MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
STRUMENTI CVI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Il popolo al confino

La persecuzione fascista in Sicilia

di
SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI

Prefazione di
SANDRO PERTINI

ROMA 1989

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Comitato per le pubblicazioni: Renato Grispo, *presidente*, Paola Carucci, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni Litta, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Moro, *segretaria*.

Cura redazionale: Lucia Moro.

© 1989 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-005-2

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (9219313) Roma 1989

Mi sia concesso dedicare questo lavoro – che mira a ricordare "gli umili" – alla memoria dei custodi Armando Dominicis, Aldo Olivieri – il Toro Seduto dell'alluvione di Firenze – e Domenico Spirito dell'Archivio centrale dello Stato, e a tutti i loro colleghi degli Archivi che con pazienza e diligenza provvedono al quotidiano alimento documentario degli studiosi nelle sale di consultazione.

Salvatore Carbone

Il presente lavoro fa parte di un più vasto programma di ricerca sui *Confinati politici* e gode di un contributo parziale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La ricerca è diretta dal prof. Salvatore Carbone, ordinario di Archivistica nel Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria, già vice Sovrintendente e Sovrintendente reggente dell'Archivio centrale dello Stato, che coordina, rivede ed integra il contributo dei singoli collaboratori per ciascuna regione presa in esame al fine di garantire omogeneità di impostazione metodologica nella redazione delle biografie dei confinati.

Questo volume viene edito dopo quello dedicato alla Calabria (S. CARBONE) *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza, ed. Lerici, 1977, ristampato da Brenner, Cosenza 1989. Sono pronti per la stampa quelli relativi alla Campania e alla Puglia, curati rispettivamente da ROSA SPADAFORA e KATIA MASSARA. È quasi ultimato quello relativo alla Basilicata a cura di DONATELLA CARBONE.

SOMMARIO

PREFAZIONE di *Sandro Pertini* — *Pag.* IX

Sigle e abbreviazioni principali — » XI

PREMESSA di *Salvatore Carbone* — » 3

INTRODUZIONE di *Laura Grimaldi* — » 23

BIOGRAFIE dei confinati politici siciliani — » 63

PROSPETTI NUMERICI:

- Tavola I, Confinati appartenenti per nascita o residenza alle nove province della Sicilia — » 544
- Tavola II, Colore politico dei confinati distinti per provincia — » 545
- Tavola III, Condizione sociale dei confinati distinti per provincia — » 546
- Tavola IV, Ordinanze delle Commissioni provinciali: anni di confino — » 552
- Tavola V, Ordinanze delle Commissioni provinciali: prospetto cronologico — » 554

INDICI:

- Indice nominativo dei confinati — » 559
- Indice per località di nascita dei confinati — » 583
- Indice per località di residenza dei confinati — » 617
- Indice per località di confino dei confinati — » 647
- Indice per colore politico dei confinati — » 687
- Indice per condizione sociale dei confinati — » 701
- Indice dei nomi citati nelle biografie — » 733
- Indice cronologico delle ordinanze di confino delle Commissioni provinciali — » 769
- Indice per età dei confinati — » 799
- Indice dei motivi della liberazione dal confino — » 823

PREFAZIONE

Le biografie dei confinati politici presentate in questo volume rivelano un aspetto della società siciliana oggi quasi dimenticato per i più.

Esse testimoniano il valore delle classi più umili dell'isola di fronte al regime.

Questo libro ripropone mediante una minuziosa inchiesta archivistica pagine rivelatrici del travaglio storico dell'Italia durante il ventennio.

Lasciando parlare soprattutto i documenti e le situazioni oggettive, queste pagine divengono oggetto di riflessione delle realtà di ieri e di oggi.

Benchè filtrate dalla logica e dal linguaggio degli atti amministrativi e di polizia del regime, dalla documentazione di queste biografie emergono fattori umani, politici e storici molto importanti.

Se di "consenso„ si è parlato a proposito del fascismo, questo lavoro testimonia in maniera inequivocabile "il dissenso„ degli umili.

Le sofferenze, le miserie e i tormenti dei ceti subalterni dell'isola sono, a mio avviso, il prezzo pagato per quel dissenso.

Leggendo in questa chiave le biografie dei numerosi confinati politici, si scopre nel Sud una particolare forma di opposizione alla dittatura: non lotte armate ed eroismi, ma il silenzioso coraggio della speranza.

E non è poco se si pensa che è proprio questo coraggio a permettere alla moglie, alla figlia, alla madre di invocare clemenza per il proprio figlio condannato al confino, senza mai perdere la dignità della propria persona. Non è poco se si pensa che proprio il coraggio della speranza ha permesso il rafforzarsi di una coscienza politica e civile tra gli umili, ha mantenuto vivo il loro desiderio di riscatto sociale e ha permesso loro, in quel momento storico, di saldare la propria causa a quella nazionale e persino a quella europea.

L'arma preferita per colpire l'opposizione politica fu il confino.

Senza tante formalità soprattutto con la legge del 1931 era possibile eliminare quanti contrastavano o avevano l'intenzione di contrastare la politica del regime.

Il confino spesso era la prosecuzione del carcere o la sua sostituzione in caso di assoluzione. Spesso carcere e confino si alternano per coloro che erano definiti "pericolosi".

Il decennale della marcia su Roma, la proclamazione dell'impero, la nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, il ventennale, da novembre 1926 al luglio 1943, costituirono motivi di amnistie e condoni, così come le feste natalizie erano motivo di proscioglimenti e commutazioni in ammonizioni.

Ovviamente condoni e liberazioni non venivano estesi ai "sovversivi", pericolosi, di solito anarchici, comunisti, socialisti.

Ho visto di persona l'autonomia e la coerenza delle proprie idee che molti confinati siciliani, conosciuti e meno conosciuti, hanno espresso. Ciò costituisce di per sé un importante fatto politico in quanto negazione di un sistema ideologicamente e materialmente coercitivo ed intimidatorio, in quanto intransigente affermazione della propria dignità di uomini.

Per queste ragioni, anche di testimonianza, sono lieto che queste biografie vedano oggi la luce editoriale e siano a disposizione degli studiosi e soprattutto delle giovani generazioni.

Sandro Pertini

SIGLE E ABBREVIAZIONI PRINCIPALI

ACS	=	Archivio centrale dello Stato
AO	=	Africa Orientale
AOI	=	Africa Orientale Italiana
art.	=	articolo
avv.	=	avvocato
b.	=	busta
c., cc.	=	carta, -e
CdiA	=	Commissione di appello
CNR	=	Consiglio nazionale delle ricerohe
CP	=	Commissione provinciale
CPC	=	Casellario politico centrale
d.m.	=	decreto ministeriale
Dir. Gen.	=	Direzione Generale
ECA	=	Ente comunale di assistenza
fasc.	=	fascicolo
FFSS	=	Ferrovie dello Stato
GIL	=	Gioventù italiana del littorio
GUF	=	Gruppo universitario fascista
ibid.	=	*ibidem*
INA	=	Istituto nazionale delle assicurazioni
Min. GG.GG.	=	Ministero di grazia e giustizia
MSI	=	Movimento sociale italiano
MVSN	=	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
n.	=	nato, -a
on.	=	onorevole
ONB	=	Opera nazionale Balilla
ord.	=	ordinanza
p., pp.	=	pagina, -e
PNF	=	Partito nazionale fascista
prof.	=	professore
PS	=	Pubblica Sicurezza
PU	=	Pubblico Ufficiale
rag.	=	ragioniere
r.d.	=	regio decreto
reg.	=	registro

res. = residente
Rgt. = reggimento
SdN = Società delle Nazioni
TSDS = Tribunale speciale per la difesa dello Stato
UNPA = Unione nazionale protezione antiaerea

PREMESSA

1. – Nel fiorire degli studi su fascismo e antifascismo in Sicilia si palesa ormai la necessità di una ricerca più approfondita al fine di dare una risposta storiograficamente valida o per avallare eventualmente una certa interpretazione che ritiene l'antifascismo fenomeno tipico del Nord, di cui in Sicilia e nel Mezzogiorno è arrivato qualche sporadico contagio, oppure per confermare quanto va già affiorando qua e là negli studi di quest'ultimo quindicennio, e cioè che anche al Sud il fenomeno dell'antifascismo è stato più diffuso ed esteso di quanto non si pensasse.

Per molti anni dopo la seconda guerra mondiale prevalse infatti l'interpretazione storico–politica del fascismo quale parentesi e alibi nell'interesse della vecchia classe dirigente prefascista, in quanto si era di fronte ad una documentazione relativa a fatti, personaggi, gruppi di opposizione e filoni di ricerca insufficiente per consentire un discorso storiografico più duttile e articolato.

In questo senso i dati ricavati dallo spoglio sistematico dei fascicoli personali della serie archivistica dei *Confinati politici*[1] durante il fascismo, conservata nell'Archivio centrale dello Stato e le biografie compilate sui 'siciliani' danno una visione d'insieme ampiamente circostanziata e puntuale di quello che potrà essere il risultato finale.

Facendo il confronto con le 426 biografie riguardanti i confinati nati o residenti in Calabria[2], pur tenuto conto della diversa incidenza della popolazione nelle due regioni in quel periodo, si nota subito la differenza e il 'tono' dell'antifascismo siciliano.

Ovviamente il nostro compito è quello di presentare una documentazione archivisticamente organizzata, nella quale tutte le notizie socio–politiche che meglio servono ad inquadrare le singole persone nella 'caparbietà e pericolosità' delle loro idee o nella modestia delle loro azioni vengono poste in rilievo. E da questa documentazione emergono notizie e fatti che possono interessare sia lo storico dei movimenti e partiti politici, sia lo storico del costume.

Le biografie, redatte mediante analisi concettuale di ogni singolo fascicolo personale, si compongono di due parti. Nella prima sono contenuti i dati anagrafici e sintetici sulla personalità del confinato, partendo da quelli trovati scritti sul frontespizio, talvolta incompleti e non esatti, e, ove possibile, integrati

---

1 ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO [d'ora in poi ACS], *Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Confino politico, Fascicoli personali 1926–1943.*

2 S. CARBONE, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria* cit., p. 21.

in maniera ottimale con la documentazione contenuta nel fascicolo stesso o in fascicoli di altre serie dello stesso archivio. Pertanto alcune biografie sono complete, altre no.

La seconda parte è quella che qualifica la ricerca: essa contiene la biografia essenziale, limitata alle notizie politicamente e socialmente rilevanti, che servono ad individuare i singoli confinati, evitando un omogeneo appiattimento tra di loro. Si può così constatare come qualche confinato, che ha avuto fortuna politica locale dopo la liberazione, non si possa in effetti, quanto a forza d'animo, considerare un eroe; di altri viene confermata la spiccata personalità, mentre spesso risaltano le figure degli 'umili', cioè di persone che durante e dopo il fascismo non hanno avuto la fortuna politica che meritavano e che invece appaiono nella loro milizia e azione antifascista animati da un rigore ideologico che va apprezzato e con una personalità di tutto rispetto.

Sui criteri metodologici seguiti nella stesura delle biografie e sulla avalutatività intesa come « intenzionale astensione dal valutare *a priori* i contenuti e la unilaterale utilizzazione storiografica dei documenti » presi in esame, si rinvia all'introduzione del volume *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria* [1]. È nostro compito, infatti, fornire allo storico e allo studioso un materiale di studio genuino, presentato seguendo una metodologia chiaramente ed esclusivamente archivistica, metodologia che spiega questa *premessa*, l'obiettività delle biografie, le tabelle numeriche e i dieci indici per consentire l'utilizzazione dei dati dalle più ampie angolazioni possibili.

Il rigore archivistico serve appunto ad evitare stantie agiografie e a valorizzare il contributo ideale di lotta al fascismo degli umili nella loro complessità e articolazione di condizione sociale, che la storia ufficiale sinora per la carenza di documenti editi ha dovuto forzatamente ignorare oppure ha preso in esame in maniera parziale.

Naturalmente nelle biografie non mancano le notizie che indirettamente possono avere rilievo politico. Infatti che al confino ci si ammalasse sovente di tubercolosi, a causa delle infinite possibilità di infezioni nella promiscuità della vita in comune e per il clima malsano, è cosa nota; ma se la direzione della colonia propone l'allontanamento e suggerisce il proscioglimento condizionale o la commutazione in un biennio di ammonizione del restante periodo di confino, mandando a casa il confinato invece di ricoverarlo in ospedale « per non fare gravare sull'erario le spese di spedalità », la notizia ha riflesso politico e come tale va riportata perché se ne possa tener conto nella interpretazione storiografica [2].

Così pure vanno riportati i casi di pederastia di Catania; non sono i nomi che interessano lo studioso, ma il fenomeno e la condizione sociale di coloro che praticavano la prostituzione, tutti apolitici, fermati e confinati per aver commesso

1 S. Carbone, *Il popolo al confino*... cit., pp. 15-20.

2 Vedi p. 52, nota 3; p. 53, note 1 e 2.

un'azione contraria alla morale del regime e all'integrità della stirpe [1]. Dall'altra parte la posizione sociale consentiva alle famiglie benestanti di mettere a tacere il fatto allora ritenuto vergognoso o addirittura infamante.

Altro scopo di questa pubblicazione è quello di decentrare l'uso della documentazione, presentata in una sintesi critica e allo stesso tempo avalutativa, dall'Archivio Centrale dello Stato nelle biblioteche pubbliche e nei dipartimenti universitari di scienze storiche, perché è là che i giovani di solito iniziano le loro ricerche partendo da una documentazione essenziale, per approfondire in altre sedi e in maniera più ampia il tema prescelto, consultando estesamente, anche per mezzo del microfilm, solo quei fascicoli che interessano.

Nelle biografie sono evidenziati non solo i nomi ma anche le località in cui si sono manifestati pubblicamente o si sono organizzati clandestinamente cellule comuniste e gruppi di opposizione: partendo da questi dati la notizia originaria si può ampliare sempre più e si può arrivare a scrivere una storia locale approfondita e documentata.

Gli anni di confino venivano comminati dalle Commissioni provinciali presiedute dal prefetto e composte dal procuratore del re, dal comandante dei carabinieri della provincia, dal questore, dal comandante della Milizia volontaria sicurezza nazionale (MVSN) che di solito era un console. Un commissario di pubblica sicurezza svolgeva le funzioni di segretario.

Il periodo di assegnazione al confino decorreva dal momento dell'arresto dell'accusato e variava da un minimo di sei mesi ad un massimo di cinque anni.

Gli anni di confino non sempre venivano scontati per intero: dal novembre 1926 a luglio 1943 ci sono stati amnistie e condoni in occasione del decennale della marcia su Roma, della proclamazione dell'impero, della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, del ventennale. Di solito venivano disposti proscioglimenti condizionali e commutazioni in ammonizioni per le feste natalizie e rare volte per Pasqua. In certi periodi tali liberazioni si accentuavano perché era previsto l'arrivo di nuove ondate di confinati nelle isole [2] e bisognava liberare i capannoni mandando a casa quelli meno pericolosi, nella considerazione che la lezione ricevuta da costoro durante il periodo di confino fosse stata sufficiente per farli ravvedere.

Quali e quante siano state le pressioni psicologiche da parte dell'autorità di pubblica sicurezza delle colonie sui confinati ideologicamente più deboli è facile immaginare. Si pensi soltanto alla sorte di madri, mogli e figli, rimasti sovente

1 Vedi p. 14 note 1 e 2; e p. 32.

2 In particolare i fuorusciti combattenti nelle file delle milizie rosse in Spagna che, confluiti dopo la disfatta nei campi di concentramento a sud della Francia, furono in seguito presi in consegna dalla Commissione italiana di armistizio e accompagnati sotto sorveglianza al confine italiano, per essere affidati all'autorità confinaria di pubblica sicurezza e denunziati alla competente Commissione provinciale per l'assegnazione al confino.

senza mezzi di sussistenza a seguito dell'arresto e del confino del capo famiglia [1], agli stenti, alle umiliazioni, alle pressioni familiari per fare 'rinsavire' il marito o il figlio 'ribelle' e 'sovversivo'.

Per alcuni soggetti ritenuti particolarmente pericolosi per l'ordine nazionale stante la persistenza nelle loro idee sovversive (anarchici, comunisti e socialisti) il limite massimo veniva di solito sensibilmente allungato con una seconda e talvolta una terza assegnazione. Tali riassegnazioni, illegittimamente disposte dalla commissione della provincia nel cui territorio si trovava la colonia insulare e non da quella della provincia di residenza, decorreva dal giorno in cui il confinato avrebbe dovuto essere rimesso in libertà. Per questi motivi alcune persone rimasero a volte ininterrottamente al confino per dieci anni o anche di più, in quanto fu disposto che continuassero a rimanere nella colonia (Tremiti e Ventotene) o in località di terraferma come internati per tutta la durata della guerra.

Laddove nel fascicolo si trovano poche carte, le notizie sono state integrate con la documentazione contenuta nel corrispondente fascicolo del Casellario politico centrale (CPC) — se esistente — oppure da fascicoli di persone appartenenti allo stesso gruppo e proposte per il provvedimento di confino per lo stesso motivo. In pochi casi è stata utile la consultazione dei fascicoli delle serie *Detenuti sovversivi* [2] e *Ammoniti e diffidati*.[3]

Le biografie si concludono con gli estremi cronologici dei documenti contenuti nei fascicoli e con il numero delle carte scritte.

I documenti relativi al periodo 1944–1947, inseriti nei fascicoli prima del loro versamento nell'Archivio centrale dello Stato, riguardano istanze degli interessati per ottenere sussidi [4] e per il periodo 1955–1959 corrispondenza del ministero con le questure per assumere ulteriori informazioni in merito all'assegno vitalizio richiesto dagli interessati.[5]

Sugli aspetti politici del confino durante il fascismo e sulla vita dei confinati nelle colonie esiste un'ampia saggistica e memorialistica di ex confinati; per le

1 Al confinato veniva elargita all'inizio una 'mazzetta' di 10 lire giornaliere, ridotte poi a 5, una lira per la moglie a carico e mezza lira per ogni figlio. In casi di comprovata indigenza venivano elargiti periodicamente dei sussidi.

2 ACS, *Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*: i fascicoli sono in ordine numerico ma esiste un indice alfabetico parziale.

3 ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di pubblica sicurezza, Divisione Affari generali e riservati, Confino politico, Affari generali. Ammoniti e diffidati*: i sottofascicoli nominativi sono inclusi in fascicoli per anno e questi ordinati per provincia.

4 In un solo caso la documentazione riguarda l'ordinanza di confino emessa nel 1946 nei riguardi di un fascista. Vedi p. 11.

5 Legge n. 96 del 10 marzo 1955 recante *Provvedimenti a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti* e successive modificazioni (leggi n. 1317 dell'8 novembre 1956, n. 284 del 3 aprile 1961, n. 1424 del 15 dicembre 1965, n. 261 del 24 aprile 1967, n. 361 del 28 marzo 1968, n. 997 del 2 dicembre 1969, ecc.

notizie istituzionali ci si limita al rinvio alle voci inerenti alle misure di polizia dell'*Enciclopedia italiana*, del *Nuovo* e *Nuovissimo digesto* e dell'*Enciclopedia del diritto*, e a pochi recenti lavori corredati da bibliografia [1].

2. – I confinati politici nati o domiciliati in Sicilia sono complessivamente 800 [2]; di questi 469 nominativi, che hanno un corrispondente fascicolo nel *Casellario Politico Centrale* [3], sono stati contrassegnati con un asterisco. Per gli altri 331 nominativi l'Ufficio del Confino politico, in virtù di disposizioni impartite dal capo della polizia, non diede comunicazione al CPC perché le persone proposte per il confino avevano commesso un'azione che solo indirettamente può considerarsi di carattere politico, in quanto era ritenuta in contrasto con la morale, l'economia, la religione, la politica demografica, la preservazione della razza e la sanità della stirpe del regime. Citiamo alcuni esempi dell'ampia casistica: strozzinaggio, ricorsi contro autorità locali e vociferazioni oltraggiose, accuse per rancori personali, beghismo, mancato conferimento all'ammasso di generi contingentati e illeciti annonari in genere, scorrettezze amministrative, pederastia, turbamento della vita religiosa, diffamazioni calunniose, contrabbando e traffico di valuta, millantato credito, illecita attività in materia di licenze di importazione, omissione di assicurazioni obbligatorie di lavoratori dipendenti e inosservanza dei

1 P. Carucci, *L'organizzazione dei servizi di polizia dopo l'approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nel 1926*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XXXVI (1976), pp. 82–114; G. Antoniani Persichilli, *Le misure di pubblica sicurezza. Dal domicilio coatto al confino di polizia*, in «Temi ciociara» V, (1978), pp. 107–121; Id. *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia (giugno 1940–luglio 1943)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XXXVIII (1978), pp. 78–96; P. Carucci, *Arturo Bocchini*, in *Uomini e volti del Fascismo*, a cura di F. Cordova, Roma, Bulzoni, 1980; pp. 65–103; S. Di Benedetto, *Dalla Sicilia alla Sicilia. Reportage di mezzo secolo*. Palermo, Mazzone, 1977; L. Musci, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in *L'Italia al confino 1926–1943*, a cura di A. Dal Pont e S. Carolini, Milano 1983, pp. XXI–CI.

2 Nel numero sono inclusi anche le persone proposte per il confino e successivamente ammonite, diffidate e in qualche caso liberate senza alcun provvedimento. L'Antoniani Persichilli (*Le misure di pubblica sicurezza*, cit.) chiarisce infatti che nella serie si trovano inseriti sin dall'origine anche fascicoli relativi a persone per le quali le proposte per il provvedimento di confino, avanzate dall'autorità locale, avevano ottenuto l'autorizzazione del ministero dell'Interno, ma le Commissioni provinciali competenti avevano successivamente deciso l'ammonizione o avevano restituito gli atti al questore per la diffida.

Il numero dei confinati politici, includendo anche le persone suindicate, è di 16.800, mentre dalle statistiche del ministero le ordinanze di assegnazione al confino politico emesse dalle Commissioni provinciali furono di 15.470 dal novembre 1926 al luglio 1943.

3 ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale*, buste 5615, contenenti oltre 150.000 fascicoli. La serie *Confinati politici* appartiene anch'essa alla *Divisione Affari Generali e Riservati*.

Il riscontro con i corrispondenti fascicoli del CPC è stato effettuato anche per controllare la grafia esatta dei nomi e talvolta per potere precisare i provvedimenti presi nei confronti degli oppositori al regime proposti per il confino o confinati. Nei casi dubbi si è scritto al sindaco della località di nascita (es. avv. Giovanni Millemaggi di Barcellona, in provincia di Messina).

patti collettivi di lavoro, zuinaggio, appropriazione indebita, fabbricazione clandestina e smercio di antifecondativi, irregolari tesseramenti del Partito Nazionale Fascista a scopo di lucro, trasporto di merci senza bolletta di accompagnamento, corruzione di pubblici funzionari, concussione, ecc.

Inoltre non venivano comunicati al CPC i nominativi di confinati per disfattismo, generica propaganda antinazionale e vociferazioni allarmistiche, presunto spionaggio, e neanche i nominativi di una decina di braccianti agricoli della provincia di Catania che, arrestati il 6 maggio 1943, furono avviati forzatamente al lavoro invece di essere assegnati al confino, per la deficienza di mano d'opera agricola in quegli ultimi mesi di guerra in Sicilia.

Come può osservarsi dalla schematica elencazione, in taluni casi si tratta di reati che l'autorità di pubblica sicurezza ritenne di non denunziare all'autorità giudiziaria per evitare la pubblicità di un processo, trattandosi di persone di solito iscritte al partito nazionale fascista (PNF) e che ricoprivano incarichi nella pubblica amministrazione e nel Fascio o che godevano di prestigio politico o sociale. Anche in questi casi il provvedimento di confino raggiungeva lo scopo di punire il « colpevole » allontanandolo dall'abituale residenza e dalla famiglia, senza svelare pubblicamente i motivi effettivi della punizione. Infatti la motivazione di tutte le ordinanze delle Commissioni provinciali era sempre quella prevista dal testo unico delle leggi di PS approvato con r.d. 6 novembre 1926, n. 1848: « perché ritenuto pericoloso all'ordine nazionale ».

Degli 800 nominativi 25 hanno subito due provvedimenti coattivi e perciò sono stati biografati due volte: la prima per l'attività politica svolta precedentemente al primo provvedimento del confino politico e per il periodo trascorso in colonia; la seconda per l'attività svolta a partire dal ritorno dal confino e per il periodo trascorso in colonia a seguito del secondo provvedimento restrittivo. Due persone sono state confinate tre volte e perciò sono state redatte tre biografie in base alla documentazione contenuta nei tre rispettivi fascicoli personali.

Si tratta di S. Alicata, V.E. Ambrosini, G. Aronica, G. Barca, C. Barcellona, S. Basile (confinato tre volte), G. Bosco, C. Camilleri, C. Camponeschi (confinato tre volte), G. Cresi, A. Failla, S. Ferrante, S. La Grassa, G. La Rosa, G. Li Causi, A. Liuzzo, A. Lucci, E. Messana, S. Miceli Sopo, G. Millemaggi, B. Mulè, L. Occhiuto, C. Saccomanno, G. Soraci, V. Zaccaria.

Le biografie, più o meno ampie a seconda della consistenza della documentazione contenuta nei fascicoli personali e dell'interesse della stessa, sono perciò complessivamente 827 (800 + 25 + 2).

D'altra parte — come già accennato — alcune persone proposte per il confino furono in seguito soltanto ammonite o diffidate, o liberate senza alcun provvedimento; oppure ancora il provvedimento di confino non ebbe seguito perché costoro furono denunziati e condannati dall'autorità giudiziaria per lo stesso motivo per cui era stato autorizzato dal ministero dell'Interno il provvedimento del confino politico. Si tratta di 143 casi. Restano perciò 684 biografie relative a persone proposte e assegnate al confino, anche più di una volta, con ordinanza delle Commissioni provinciali competenti per territorio (cfr. tavola I).

Ricordiamo che in taluni casi il confino fu sospeso a seguito di denuncia al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e riassunto parecchi anni dopo, a seguito di scarcerazione dovuta ad amnistie e indulti [1]. È il caso, ad esempio, di Girolamo Li Causi. In altri casi, a seguito di scarcerazione con sentenza istruttoria del Tribunale speciale per insufficienza di prove, fu disposto il provvedimento di confino e i « colpevoli » passarono dalle celle delle carceri ai cameroni delle colonie insulari (Ustica, Lipari, Ponza, Tremiti, Ventotene, ecc.).

3. – Le biografie, redatte utilizzando esclusivamente la documentazione contenuta nei fascicoli personali dei *Confinati politici*, e in alcuni casi — come si è detto — anche dei corrispondenti fascicoli delle serie *Casellario politico centrale* e *Detenuti sovversivi*, mirano a far emergere 'i senza storia' che contro il regime fascista hanno lottato subendo carcere e confino.

Avendo impostato il lavoro per regione, abbiamo esaminato tutti i fascicoli di persone nate o residenti in Sicilia esistenti nella serie e proposte per il confino, quale che ne sia stata la sorte successiva [2].

In pochi casi, in mancanza del fascicolo andato disperso, la biografia è stata ricostruita con notizie tratte dal CPC (M. Belluso, F. Burgio, V. Malfà, A. Saccà, E. Sacerdoti, S. Taormina, O. Weigert); in altri casi i corrispondenti fascicoli del CPC, più ricchi di documentazione, sono serviti a completare le notizie contenute in quelli del confino politico: perciò abbiamo riportato tutte e due le segnature archivistiche (es. U. Fiore, F.P. Lo Sardo, G. Li Causi, P. Schicchi e altri).

È naturale, perciò, che le persone nate in Sicilia, emigrate o domiciliate a Roma, Napoli, Genova, Milano, Torino, ecc. e biografate in questo lavoro, lo saranno anche nei lavori concernenti i confinati del Lazio, Liguria, Lombardia e Piemonte [3].

Ricordiamo ancora che nella prima parte della biografia riservata ai dati anagrafici abbiamo ritenuto di segnalare la qualifica di ex combattente perché a questa categoria di confinati era riservata una particolare attenzione ai fini della liberazione condizionale e del proscioglimento molto prima della scadenza dei termini, ovviamente se essi si impegnavano a non occuparsi più di politica o presentavano esplicita domanda scritta di sottomissione al regime fascista.

4. – Complessivamente gli anni di confino erogati ai siciliani dal 18 novembre 1926 al luglio 1943 assommano a 2.292, di cui 1.771 anni dalle nove Commissioni provinciali della Sicilia, 206 dalla Commissione provinciale di Roma, 85

---

1 Vedi anche p. 48.

2 Confino, ammonizione, diffida, denunzia all'autorità giudiziaria, scarcerazione senza alcun provvedimento.

3 Per la Campania cfr. R. SPADAFORA, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, [in corso di stampa].

da quella di Milano. I restanti 230 anni furono erogati da altre ventinove Commissioni provinciali, comprese quelle di Bengasi, Fiume e Tripoli.

Le ordinanze emesse dalla Commissione provinciale di Littoria [1] riguardano assegnazioni per la seconda volta di confinati ritenuti particolarmente pericolosi delle colonie di Ponza e Ventotene.

Il periodo effettivo trascorso al confino oppure in carcere da confinandi e confinati, dall'arresto al momento della traduzione in colonia o durante il confino per trasgressione agli obblighi, è stato di 1.203 anni, 3 mesi e 25 giorni (cfr. tavola IV).

Al fine di prospettare ogni possibile ipotesi di lavoro — pur confermando che si tratta di dati desunti da una sola serie documentaria — abbiamo redatto un prospetto numerico relativo all'incidenza dei provvedimenti di limitazione della libertà in relazione a particolari momenti e alle località in cui l'azione di opposizione si è manifestata. Nella tavola V abbiamo così illustrato sinteticamente il numero delle 774 ordinanze emesse dalle Commissioni provinciali: Agrigento 57, Caltanissetta 68, Catania 145, Enna 5, Messina 86, Palermo 110, Ragusa 31, Siracusa 53, Trapani 58. Totale 613 ordinanze. Seguono le Commissioni provinciali di Roma con 56, Milano con 25 e le altre 29 Commissioni provinciali con 80 ordinanze.

Per quanto riguarda l'incidenza delle ordinanze per ciascun anno, a partire dal 18 novembre 1926 e sino a luglio 1943, relative a confinati nati in Sicilia e residenti anche in altre località, oppure nati altrove e operanti in Sicilia, si hanno i seguenti dati [2]:

anno 1926: 30 ordinanze di cui 19 emesse da 4 CP della Sicilia;

anno 1927: 24 ordinanze di cui 19 emesse da 7 CP della Sicilia;

1 Oggi Latina.

2 Cfr. anche tavola V. Per quanto riguarda invece l'incidenza delle ordinanze emesse dalle CP di tutto il Mezzogiorno – e cioè Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania e Puglia o emesse da CP di altre regioni nei confronti di persone nate o residenti nel Mezzogiorno, si hanno i seguenti dati:

anno 1926: 201 ordinanze (30 siciliani, 37 calabresi, 10 lucani, 38 campani, 86 pugliesi)
anno 1927: 149 ordinanze (24 siciliani, 25 calabresi, 8 lucani, 24 campani, 68 pugliesi)
anno 1928: 77 ordinanze (29 siciliani, 5 calabresi, 11 lucani, 22 campani, 10 pugliesi)
anno 1929: 48 ordinanze (13 siciliani, 6 calabresi, 2 lucani, 9 campani, 18 pugliesi)
anno 1930: 85 ordinanze (15 siciliani, 12 calabresi, 1 lucano, 20 campani, 37 pugliesi)
anno 1931: 48 ordinanze (10 siciliani, 14 calabresi, 3 lucani, 6 campani, 15 pugliesi)
anno 1932: 73 ordinanze (19 siciliani, 20 calabresi, 8 campani, 26 pugliesi)
anno 1933: 77 ordinanze (15 siciliani, 6 calabresi, 2 lucani, 21 campani, 33 pugliesi)
anno 1934: 72 ordinanze (13 siciliani, 19 calabresi, 2 lucani, 6 campani, 32 pugliesi)
anno 1935: 138 ordinanze (57 siciliani, 13 calabresi, 8 lucani, 37 campani, 23 pugliesi)
anno 1936: 233 ordinanze (81 siciliani, 28 calabresi, 8 lucani, 61 campani, 55 pugliesi)
anno 1937: 423 ordinanze (89 siciliani, 46 calabresi, 28 lucani, 101 campani, 159 pugliesi)
anno 1938: 215 ordinanze (34 siciliani, 47 calabresi, 8 lucani, 68 campani, 58 pugliesi)
anno 1939: 339 ordinanze (121 siciliani, 47 calabresi, 12 lucani, 102 campani, 57 pugliesi)
anno 1940: 271 ordinanze (69 siciliani, 55 calabresi, 19 lucani, 51 campani, 77 pugliesi)
anno 1941: 213 ordinanze (73 siciliani, 28 calabresi, 5 lucani, 44 campani, 63 pugliesi)
anno 1942: 201 ordinanze (68 siciliani, 27 calabresi, 13 lucani, 46 campani, 47 pugliesi)
anno 1943: 105 ordinanze (16 siciliani, 18 calabresi, 13 lucani, 35 campani, 23 pugliesi)

anno 1928: 29 ordinanze di cui 24 emesse da 6 CP della Sicilia;
anno 1929: 13 ordinanze di cui 9 emesse da 3 CP della Sicilia;
anno 1930: 15 ordinanze di cui 14 emesse da 4 CP della Sicilia;
anno 1931: 10 ordinanze di cui 4 emesse da 3 CP della Sicilia;
anno 1932: 19 ordinanze di cui 11 emesse da 5 CP della Sicilia;
anno 1933: 15 ordinanze di cui 3 emesse da 3 CP della Sicilia;
anno 1934: 13 ordinanze di cui 9 emesse da 5 CP della Sicilia;
anno 1935: 57 ordinanze di cui 47 emesse da 7 CP della Sicilia;
anno 1936: 81 ordinanze di cui 65 emesse da 8 CP della Sicilia;
anno 1937: 89 ordinanze di cui 78 emesse da 8 CP della Sicilia;
anno 1938: 34 ordinanze di cui 28 emesse da 5 CP della Sicilia;
anno 1939: 121 ordinanze di cui 101 emesse da 7 CP della Sicilia;
anno 1940: 69 ordinanze di cui 54 emesse da 8 CP della Sicilia;
anno 1941: 73 ordinanze di cui 56 emesse da 8 CP della Sicilia;
anno 1942: 68 ordinanze di cui 60 emesse da 9 CP della Sicilia;
anno 1943: 16 ordinanze di cui 13 emesse da 7 CP della Sicilia.

Va infine segnalata una ordinanza emessa dalla Commissione provinciale di Siracusa nel 1946 nei riguardi di Simone Malvagna, dattilografo fascista, perché ritenuto pericoloso « all'ordine democratico »: nella composizione della Commissione provinciale il console della disciolta MVSN risulta sostituito da un cittadino noto per la sua probità.

Per quanto riguarda i 421 anni di confino erogati dalla Commissione provinciale di Catania bisogna tener conto che uno soltanto (T. Giuffrida) scontò tra carcere e confino quasi dieci anni invece di 4; degli altri solo S. Reina scontò interamente i tre anni di assegnazione, G. Quartararo i due anni, S. Arena e A. Paola poco più di due anni invece di 3, M. Zappia poco più di tre anni invece di 5, C. Portale oltre due anni invece di 5.

Gli altri catanesi rimasero al confino per un periodo sensibilmente inferiore a quello di assegnazione (complessivamente poco più di 147 anni).

5. – Senza nulla togliere alla utilità dei dieci indici — che illustreremo a conclusione di questa premessa — riteniamo utile in questa sede indicare numericamente le persone biografate per ciascuna delle nove province della Sicilia a seconda della località di nascita. Se questa non risulta nell'isola, subordinatamente è stata presa in considerazione la località di residenza.

Abbiamo ritenuto inoltre di distinguere, per ciascuna provincia, le persone proposte per il confino nate e spesso anche residenti nel territorio del capoluogo da quelle nate nel territorio della provincia.

Un terzo gruppo, piccolissimo, è costituito da persone nate all'estero (Cairo, Tunisi) o in località della penisola, ma trasferitesi poi in una delle nove province siciliane [1].

Questo criterio distintivo, seguito anche nei prospetti numerici del colore politico (cfr. tavola II) e della condizione sociale (cfr. tavola III), mira a porre in luce le sensibili differenze circa la partecipazione degli 'umili' alla resistenza contro il regime fascista.

A questo proposito si fa presente che in pochissimi casi nelle biografie sono indicati due colori politici (es. socialista, poi massone o viceversa); così pure sono indicate due condizioni sociali (es. proprietario e avvocato, meccanico e disoccupato o manovale) corrispondenti talvolta alla situazione del primo confino (meccanico) e del secondo (disoccupato o manovale). Perciò, ad esempio, su 10 confinati di Caltanissetta città si trovano indicate 11 condizioni sociali perché M. Mangione è indicato come muratore – calzolaio.

Talvolta, invece, quando le poche carte del fascicolo non contengono notizie sufficienti, manca qualsiasi indicazione del colore politico o della condizione sociale della persona proposta per il confino.

Con questi chiarimenti passiamo adesso all'esame analitico delle persone biografate, distinguendole in nate nel capoluogo, in provincia e in continente o all'estero. Per ciascuno dei tre gruppi indicheremo analiticamente anche il colore politico e la condizione sociale.

Provincia di Agrigento

a. Agrigento città: biografie 11, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo C. Camilleri, 1 al diffidato G. Sciabica e 1 a persona proposta per il confino, ma nei riguardi della quale non fu preso alcun provvedimento (A. Spitale). Confinati 8.

Colore politico: 6 antifascisti, 3 apolitici, 1 democratico-liberale, 1 massone.

Condizione sociale: 1 assicuratore, 1 avvocato, 1 commissario di pubblica sicurezza, 1 falegname, 1 impiegato, 1 marinaio, 1 marmista, 1 pubblicista, 2 rappresentanti di commercio, 1 venditore ambulante di stoffe.

b. Agrigento provincia: biografie 86, di cui 7 relative al secondo confino dei recidivi V.E. Ambrosini, G. Aronica, G. Bosco, G. Cresi, S. Ferrante, E. Messana, V. Zaccaria; 1 all'ammonito F. Puma, 2 ai diffidati A. Bellavia e C. Sessa, 3 a persone liberate senza alcun provvedimento. Confinati 73.

1 Cernale, n. a Tunisi e domiciliato a Messina, è stato conteggiato sotto Messina */c*; G. Barone, n. a Vizzini e res. a Catania sotto Catania */b* (provincia); R. Semaino, n. a Catania e res. a Messina sotto Catania */a*.

Colore politico: 22 antifascisti, 14 apolitici, 23 comunisti, 9 fascisti, 1 pentecostale, 6 socialisti, 1 socialista massimalista.

Condizione sociale: 1 affarista, 3 agricoltori, 1 appaltatore, 7 avvocati, 1 bidello, 6 braccianti, 6 calzolai, 1 carpentiere, 1 carrettiere, 4 commercianti, 8 contadini, 1 ebanista, 1 fabbro, 1 fotografo, 1 geometra, 7 impiegati, 1 insegnante di scherma, 3 manovali, 1 marittimo, 1 meccanico, 2 medici oculisti, 1 minatore, 2 muratori, 1 orologiaio, 1 ozioso, 1 pastore, 1 perito agronomo, 2 possidenti, 1 rappresentante di stoffe, 1 ricamatrice, 4 sarti, 2 stagnini, 3 studenti, 1 verniciatore, 1 viaggiatore di commercio in calzature, 3 zolfatari.

c. Nati nel continente o a Tunisi ma residenti ad Agrigento e provincia: biografie 4. Confinati 4.

Colore politico: 1 antifascista, 1 antinazionale, 1 apolitico, 1 comunista.

Condizione sociale: 1 impiegato, 1 imprenditore edile, 1 tipografo, 1 verniciatore – accordatore di pianoforti.

Provincia di Caltanissetta

a. Caltanissetta città: biografie 10. Confinati 10.

Colore politico: 1 anarchico individualista, 7 apolitici, 1 comunista, 1 socialista massimalista.

Condizione sociale: 1 albergatore, 1 calzolaio, 2 impiegati, 2 muratori, 1 viaggiatore di commercio, 4 zolfatari.

b. Caltanissetta provincia: biografie 62, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo B. Mulè, 3 agli ammoniti D. Correnti, V. Lo Dato e S. Miceli – Sopo; 4 ai diffidati F. Bonasera, C. Cerrito, C.G. Jacona e S. Vizzini; 3 a persone liberate senza alcun provvedimento (F. e S.C. Santonocito, A. Sorce). Confinati 51.

Colore politico: 1 anarchico, 13 antifascisti, 15 apolitici, 25 comunisti, 2 fascisti, 1 repubblicano, 1 socialista, 2 socialisti massimalisti.

Condizione sociale: 1 agente di pubblica sicurezza, 3 agricoltori, 1 avvocato, 1 barbiere, 3 braccianti, 1 calderaio saldatore, 1 calzolaio, 1 carpentiere, 1 commerciante, 11 contadini, 1 disoccupato, 2 falegnami, 6 impiegati, 1 industriale, 1 levatrice, 1 meccanico, 2 mediatori, 2 minatori, 1 muratore, 1 negoziante di generi alimentari, 1 negoziante di tessuti, 1 notaio, 1 orefice, 1 oste, 1 parrucchiere, 1 pollicultore, 2 possidenti, 2 sarti, 1 studente, 12 zolfatari.

c. Nato a Tunisi ma residente a Caltanissetta: biografia 1. Confinato 1.

Colore politico: 1 antifascista.

Condizione sociale: 1 operaio.

Provincia di Catania

a. Catania città: biografie 101, di cui 9 concernenti gli ammoniti L. Calabresi, F. Cosimano, S. Fornario, T. Giuffrida, G. Lizzio, V. Lo Guzzo, C. Longhena, R. Mascali, M. Spina; 9 i diffidati R. Ardizzone, F. Baffi, P. Battiato, L. Di Bella, R. Di Mauro, A. Giunta, G. Gentile, S. Pennisi, G. Sapienza; 9 per i quali alla proposta di confino non seguì alcun provvedimento (C. Calogero, G. Arena, A. Gandolfo, V. Maricchiolo, G.B. Maugeri, P. Rapisarda, S. Scuto, C. Toscano, F. Ventro). Confinati 74.

Colore politico: 17 antifascisti, 45 apolitici di cui 30 confinati per pederastia [1], 9 comunisti, 1 disfattista, 3 fascisti, 1 massone, 1 repubblicano, 1 sardista, 3 socialisti, 2 socialisti massimalisti.

Condizione sociale: 1 autista, 4 avvocati, 1 barbiere, 5 braccianti, 2 calzolai, 3 camerieri, 2 caprai, 1 cocchiere, 3 commercianti, 2 commercianti di agrumi, 1 commerciante di grano e granaglie, 2 commercianti di pesce, 2 cuochi, 1 decoratore, 1 disoccupato, 1 dolciere, 1 ebanista, 1 erbivendolo, 1 fabbro, 1 falegname, 4 ex ferrovieri, 1 fornaciaio, 1 fornaio, 1 giornalista, 1 idraulico, 7 impiegati, 2 industriali, 1 industrioso, 1 infermiere, 2 insegnanti privati, 6 meccanici, 1 milite MVSN, 1 mugnaio, 1 operaio, 3 panettieri, 1 pensionato, 1 pubblicista, 1 ragioniere, 5 rappresentanti di commercio, 8 sarti, 1 scalpellino, 1 studente, 1 tappezziere, 1 tipografo, 1 venditore ambulante.

b. Catania provincia: biografie 76, di cui 5 relative agli ammoniti M. Cavalli, R. Algozino, R. Caltabiano, P. Maggio, G. Valastro; 1 diffidato, A. Lombardo; 8 braccianti, G. Gambino, F. Grasso, I. Gravina, L. Malizia, M. Manusia, M. Marino, S. Montaldo, I. Scacco, tutti di Grammichele diffidati e avviati al lavoro in rapporto ai bisogni del raccolto e a causa della deficienza di mano d'opera agricola. Nessun provvedimento risulta adottato nei confronti di G. Cilmi. Confinati 61.

Colore politico: 16 antifascisti, 37 apolitici di cui 15 confinati per pederastia [2], 6 comunisti, 4 fascisti, 1 massone, 2 socialisti, 1 socialista rivoluzionario.

1 Costoro, nativi di Catania città e arrestati in gennaio e febbraio del 1939, furono assegnati quasi tutti a cinque anni di confino e destinati a San Domino di Tremiti. Si tratta di 4 braccianti, 1 calzolaio, 3 camerieri, 1 capraio, 1 ebanista, 1 fabbro, 1 meccanico, 1 panettiere, 6 senza indicazione di mestiere, 8 sarti, 1 studente, 1 tappezziere. Nell'aprile-maggio 1941 il confino fu commutato in ammonizione in quanto i capannoni dovevano servire per confinandi pericolosi che avevano combattuto nelle milizie rosse in Spagna. Cfr. pp. 32,

2 Si tratta di 1 autista, 3 barbieri, 1 calzolaio, 1 cameriere, 1 legatore, 1 macellaio, 1 marmista, 2 possidenti, 1 professore di lettere, 1 sarto, 1 scultore in marmo, 1 studente liceale. Anche costoro furono assegnati a 5 anni di confino e destinati a San Domino di Tremiti. Ai 30 nativi di Catania città e 15 della provincia bisogna aggiungere altri pochi elementi nati a Siracusa, Palermo e Messina, ma residenti a Catania e inviati al confino dalla locale CP. Sicché circa 250

Condizione sociale: 1 agente di pubblica sicurezza, 4 agricoltori, 2 autisti, 1 avventuriero, 1 avvocato, 1 banchiere, 3 barbieri, 3 braccianti, 8 braccianti agricoli, 3 calzolai, 2 camerieri, 3 casalinghe, 1 commerciante di vini, 1 contadino, 1 disoccupato, 1 fabbro, 2 falegnami, 2 ferrovieri, 1 geometra, 3 giornalisti, 1 guardia municipale, 4 impiegati, 1 legatore, 1 macellaio, 1 marinaio, 1 marittimo, 1 marmista, 1 medico, 1 muratore, 1 negoziante, 1 notaio, 1 operaio, 2 parrucchieri, 1 pensionato, 6 possidenti, 1 professore di lettere, 1 pubblicista, 1 rappresentante di commercio, 2 sarti, 1 scrittore, 1 scultore in marmo, 1 seggiolaio, 1 studente, 1 sottufficiale di pubblica sicurezza, 3 venditori ambulanti, 1 verniciatore.

c. Nati nel continente e a Tunisi ma residenti a Catania: biografie 5, di cui una relativa a un benestante arrestato per pederastia, che ottenne la revoca del provvedimento di confino perché venne rilevato da una parente che lo condusse con sé in Sud America. Confinati 4.

Colore politico: 2 antifascisti, 2 apolitici, 1 senza indicazione.

Condizione sociale: 1 benestante, 1 casalinga, 1 impiegato, 1 meccanico, 1 operaio potatore.

Provincia di Enna

a. Enna città: biografie 2. Confinati 2.

Colore politico: 1 antifascista, 1 apolitico.

Condizione sociale: 1 bracciante, 1 impiegato.

b. Enna provincia: biografie 14, di cui 2 relative agli ammoniti F. Giarrizzo e F. Giusti. Confinati 12.

Colore politico: 5 antifascisti, 4 apolitici, 3 comunisti.

Condizione sociale: 2 calzolai, 1 cestaio, 1 commerciante in tessuti, 1 contadino, 1 fruttivendolo, 1 guardia giurata, 1 portiere, 1 professore di filosofia, 1 ragioniere, 1 rappresentante di commercio, 1 vagabondo, 1 zolfataro.

Provincia di Messina

a. Messina città: biografie 30, di cui una relativa al secondo confino del recidivo G. Soraci, 1 concernente l'ammonito F. Rizzotti, 4 relative a C. Benanti, G. Bongiorno, P. Saia e F. Smiroldo. Confinati 24.[1]

anni di confino riguardano queste persone che rimasero al confino di solito un anno, 4 mesi e 25 giorni circa e furono liberate per commutazione in un biennio di ammonizione del restante periodo. Da notare che tra le 50 persone circa proposte per il confino risultano soltanto 1 benestante, 2 possidenti, 1 professore di lettere e 2 studenti; gli altri appartengono ai mestieri più svariati.

Colore politico: 7 antifascisti, 8 apolitici, 8 comunisti, 2 fascisti, 2 socialisti.

Condizione sociale: 1 calzolaio, 1 cameriere, 1 commerciante, 1 disoccupato, 1 dolciere, 1 ebanista, 2 fabbri, 2 falegnami, 1 ferroviere, 1 idraulico, 1 impiegato, 1 insegnante, 1 macchinista, 2 meccanici, 1 mediatore, 1 muratore, 1 negoziante di grammofoni, 1 noleggiatore di motociclette, 1 notaio, 1 pensionato FF.SS., 1 rappresentante di commercio.

b. Messina provincia: biografie 69, di cui 2 relative al secondo confino dei recidivi A. Liuzzo e G. Millemaggi; 9 concernenti gli ammoniti M. Antoniazzo, M. Bongiovanni, A. Nastasi, S. Oieni, G. Piraino, C. e F. Restifo, P. Scuderi, R. Sili; 1 relativa a S. Fusari per il quale non seguì alcun provvedimento; 1 concernente A. Saccà ricoverato in ospedale psichiatrico. Confinati 56.

Colore politico: 2 anarchici, 14 antifascisti, 19 apolitici, 20 comunisti, 1 democratico sociale, 1 disfattista, 4 fascisti, 1 massone, 1 repubblicano, 1 socialista, 1 socialista massimalista, 1 testimone di Geova.

Condizione sociale: 3 agricoltori, 1 appuntato della guardia di finanza, 6 avvocati, 1 bracciante, 5 calzolai, 1 carrettiere, 3 casalinghe, 1 commerciante, 1 consulente tributario, 5 contadini, 1 custode delle carceri, 2 ex deputati, 1 disoccupato, 1 elettricista, 1 fabbro, 1 falegname, 1 farmacista, 1 fotografo, 2 geometri agrimensori, 5 impiegati, 1 insegnante elementare, 1 marinaio di leva, 1 marmista, 1 meccanico, 1 mediatore, 2 mediatori di agrumi, 1 medico, 1 mugnaio, 1 musicante, 1 negoziante, 1 negoziante di tessuti, 1 negoziante in ferramenta, 1 orologiaio, 1 ozioso, 2 possidenti, 1 professore di lettere, 2 proprietari, 1 pubblicista, 2 ragionieri, 1 rappresentante di commercio, 2 sarti, 1 viaggiatore di commercio.

c. Nati nel continente o all'estero ma residenti a Messina: biografie 8. Confinati 8.

Colore politico: 3 antifascisti, 2 apolitici, 2 comunisti, 1 fascista.

Condizione sociale: 1 accordatore di pianoforti, 1 appaltatore, 1 arrotino, 1 elettricista, 1 farmacista, 1 manovale, 1 sarto, 1 sottufficiale della guardia di finanza, 1 ufficiale di marina in congedo.

Provincia di Palermo

a. Palermo città: biografie 101, di cui 4 relative al secondo confino dei recidivi G. La Rosa, A. Lucci, C. Saccomanno e S. Basile; 1 relativa al terzo confino dello stesso S. Basile; 5 concernenti gli ammoniti M. Alonge, F. Cirincione, N. Lupo, C. Putano, P. Rotolo; 2 concernenti i diffidati A. Bertacci e P. Zicarelli; 3 relative a G. Favaloro, S. Lo Piccolo e A. Zaffuto per i quali la decisione del provvedimento di confino fu sospesa perché denunziati all'autorità giudiziaria. Confinati 86.

Colore politico: 3 anarchici, 25 antifascisti, 35 apolitici, 11 comunisti, 1 disfattista, 3 fascisti, 2 massoni, 5 repubblicani, 2 socialisti.

Condizione sociale: 1 assicuratore, 1 avventuriero, 2 barbieri, 2 braccianti, 1 caposquadra MVSN, 1 cementista, 1 chimico industriale, 1 commerciante, 1 direttore didattico, 4 disoccupati, 1 dolciere, 1 ebanista, 2 elettricisti, 1 falegname, 2 fontanieri, 4 fornai, 1 fornitore navale, 1 fruttivendolo, 4 giornalisti, 1 imbroglione, 7 impiegati, 1 imprenditore edile, 1 industriale, 1 infermiere, 1 ingegnere, 1 insegnante elementare, 1 inserviente, 1 magazziniere, 4 marittimi, 8 meccanici, 1 medico, 1 negoziante di moda, 1 operaio, 1 orologiaio, 1 parrucchiere, 1 pensionato statale, 1 portiere, 2 pregiudicati, 1 professore di lettere, 1 prostituta, 5 rappresentanti di commercio, 5 sarti, 1 scultore, 1 senza mestiere, 1 sottufficiale di marina, 3 studenti, 1 tipografo, 1 trafficante, 1 vagabondo, 2 venditori ambulanti, 1 viaggiatore di commercio.

b. Palermo provincia: biografie 47, di cui 3 relative al secondo confino dei recidivi G. Barca, G. Li Causi e C. Camponeschi; 1 relativa al terzo confino dello stesso C. Camponeschi; 1 relativa a G. Ferrarello, diffidato invece di essere confinato; 3 concernenti i diffidati S. Campolo, G.B. Damiani e G. Santariello; 2 relative a G. Mannino e C. Miserendino per i quali il provvedimento di confino fu sospeso per arruolamento volontario in zona di operazioni. Confinati 37.

Colore politico: 4 anarchici, 17 antifascisti, 6 apolitici, 6 comunisti, 3 fascisti, 2 sovversivi.

Condizione sociale: 1 agente postale, 1 agricoltore, 1 assistente edile, 1 autista, 1 barbiere, 2 braccianti, 2 calzolai, 1 canonico, 2 commercianti, 2 contadini, 1 ebanista, 3 falegnami, 3 ferrovieri, 1 fornaciaio, 1 giornalista, 2 manovali, 1 meccanico, 3 medici, 1 muratore, 1 operaio, 1 pensionato, 1 portiere, 2 possidenti, 1 ragioniere, 2 sarti, 1 studente dell'istituto industriale, 2 studenti universitari, 1 tappezziere, 3 venditori ambulanti.

c. Nati in terraferma o all'estero ma residenti a Palermo: biografie 8, di cui una relativa a F. Falcioni per il quale non fu preso alcun provvedimento. Confinati 7.

Colore politico: 4 antifascisti, 1 apolitico, 2 comunisti.

Condizione sociale: 1 cappellaio, 1 carpentiere – venditore ambulante, 1 casalinga, 1 direttore d'albergo, 2 studenti universitari, 1 verniciatore.

Provincia di Ragusa

a. Ragusa città: biografie 6. Confinati 6.

Colore politico: 3 antifascisti, 1 apolitico, 1 comunista, 1 socialista.

Condizione sociale: 1 accattone, 1 avvocato, 1 bracciante, 1 elettrotecnico, 1 falegname, 1 possidente.

b. Ragusa provincia: biografie 42[1], di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo L. Occhiuto, 1 riguarda l'ammonito G. Scalone, 1 il diffidato F. Andolina, 1 F. Garro rimasto in carcere. Confinati 38.

Colore politico: 1 anarchico, 6 antifascisti, 5 apolitici, 22 comunisti, 1 fascista, 1 massone, 4 socialisti.

Condizione sociale: 1 agente di pubblicità, 2 avvocati, 3 braccianti, 7 calzolai, 1 carrettiere, 2 cementisti, 3 commercianti, 3 contadini, 1 correttore di bozze, 1 elettricista, 1 fabbricante di carri, 3 falegnami, 1 farmacista, 1 ferroviere, 1 fruttivendolo, 1 guardia giurata, 1 impiegato, 1 industriale, 1 manovale, 1 sottufficiale di pubblica sicurezza, 1 marittimo, 2 muratori, 1 patrocinatore legale, 2 pensionati, 1 pittore, 1 ragioniere, 1 sarto, 1 spazzino.

c. Nato a Tunisi ma residente a Vittoria: biografia 1. Confinato 1.

Colore politico: 1 comunista.

Condizione sociale: 1 calzolaio.

Provincia di Siracusa

a. Siracusa città: biografie 19, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo A. Failla; 3 concernenti gli ammoniti Salv. e Seb. De Caro, R. Rametta; 2 i diffidati S. Barone e S. Lanza; 2 relative a G. Costanzo e G. Spoto per i quali non fu disposto il provvedimento di confino perché denunziati all'autorità giudiziaria. Confinati 11.

Colore politico: 1 anarchico, 1 anarchico individualista, 3 apolitici, 3 comunisti, 3 fascisti.

Condizione sociale: 1 barbiere, 1 casalinga, 3 impiegati, 1 marittimo, 1 muratore, 1 proprietario di case, 1 seggiolaio, 1 studente, 1 tipografo.

b. Siracusa provincia: biografie 54, di cui 2 relative al secondo confino dei recidivi S. Alicata e C. Barcellona, 2 concernenti gli ammoniti N. Brullo e S. Pirruccio, 1 concernente il diffidato A. Ferrante. Confinati 49.

Colore politico: 17 antifascisti, 17 apolitici, 7 comunisti, 4 fascisti, 3 massoni, 4 socialisti.

Condizione sociale: 2 agenti di custodia, 2 agenti di pubblica sicurezza, 2 agricoltori, 2 avvocati, 1 bracciante, 5 calzolai, 2 carrettieri, 1 casalinga, 2 commercianti, 2 contadini, 1 cuoco, 1 ebanista, 2 farmacisti, 1 fornaciaio, 4 impiegati, 1 industriale, 1 mediatore, 1 medico, 1 modellista tagliatore, 2 muratori, 1 negoziante di olio, 1 orchestrale, 1 orefice, 2 orologiai, 1 parrucchiere, 1 pensionato, 2 pittori, 5 possidenti, 1 proprietario, 1 proprietario di bar, 1 spazzino.

1 22 biografie riguardano confinati di Vittoria, 7 di Modica, 4 di Scicli, 3 di Chiaramonte Gulfi.

c. Nato nel continente ma residente a Noto: biografia 1. Confinato 1.

Colore politico: 1 fascista.

Condizione sociale: 1 geometra.

Provincia di Trapani

a. Trapani città: biografie 19, di cui 2 concernenti gli ammoniti P. Grammatico e F. Sammartano, 1 il diffidato S. Curatolo. Per P. Carrara la proposta di confino fu revocata. Confinati 15.

Colore politico: 1 anarchico, 5 antifascisti, 7 apolitici, 1 comunista, 1 fascista, 2 socialisti.

Condizione sociale: 1 agricoltore, 1 appaltatore, 1 assicuratore, 1 casalinga, 1 ebanista, 1 fabbro, 1 fornaio, 3 impiegati, 1 impresario edile, 2 rappresentanti, 1 salinaio, 1 studente, 1 tramviere, 1 viaggiatore di commercio.

b. Trapani provincia: biografie 43, di cui 1 relativa al secondo confino del recidivo S. La Grassa, 3 concernenti gli ammoniti G. Galante, V. Giacalone e N. Maniaci, 2 concernenti L. Ferro e F. Piazza per i quali non fu preso alcun provvedimento. Confinati 37.

Colore politico: 1 anarchico, 12 antifascisti, 10 apolitici, 11 comunisti, 1 fascista, 1 pentecostale, 3 socialisti.

Condizione sociale: 1 agente di pubblica sicurezza, 1 autista, 1 barbiere, 1 casalinga, 2 commercianti di vini, 4 contadini, 1 ebanista, 1 facchino, 2 falegnami, 1 farmacista, 1 fotografo, 5 impiegati, 1 ingegnere, 1 insegnante, 1 manovale, 1 medico oculista, 3 muratori, 1 operaio, 1 parroco, 1 possidente, 1 ragioniere, 3 sarti, 1 studente, 2 venditori ambulanti, 1 viaggiatore di commercio.

c. Nati in terraferma o in Tunisia ma residenti in provincia di Trapani: biografie 7. Confinati 7.

Colore politico: 3 antifascisti, 2 apolitici, 2 comunisti.

Condizione sociale: 1 bracciante, 1 falegname, 1 manovale, 2 marittimi, 1 autista–meccanico, 1 tappezziere.

6. – Il lavoro è corredato da dieci indici metodologicamente impostati su diversi livelli di informazione.

1. Indice nominativo dei confinati. Seguono condizione sociale, colore politico, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

2. Indice per località di nascita dei confinati (intestatari di fascicolo), in ordine alfabetico. Segue tra parentesi la sigla della provincia. I nominativi sono raggruppati per colore politico e seguiti dalla condizione sociale.

3. Indice per località di residenza. Ha le stesse caratteristiche del precedente.

4. Indice per località di confino. Ha le stesse caratteristiche dei due indici precedenti, con l'aggiunta per ciascun confinato degli anni di assegnazione e tra parentesi del periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

5. Indice per colore politico. Seguono cognome e nome del confinato, luogo di residenza, condizione sociale, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

6. Indice per condizione sociale. Al secondo livello i nominativi sono raggruppati per colore politico. Seguono località di residenza, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

7. Indice dei nomi citati nelle biografie. Non sono inclusi i nominativi dei confinati, la paternità e la maternità. L'indice rinvia ai nominativi intestatari delle biografie. Questo indice consente di individuare i gruppi e i collegamenti tra antifascisti.

8. Indice cronologico delle ordinanze delle Commissioni provinciali con le seguenti caratteristiche: città capoluogo di provincia, data delle ordinanze, nominativi seguiti dal colore politico e dalla condizione sociale, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

9. Indice per età dei confinati, raggruppati al secondo livello per colore politico. Seguono cognome e nome, città di residenza, condizione sociale, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino. L'età è stata calcolata al momento dell'arresto.

10. Indice dei motivi della liberazione dal confino. Al secondo livello il colore politico. Seguono cognome e nome del confinato, condizione sociale, anni di assegnazione e tra parentesi periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino.

Questi dieci indici, arricchiti di informazioni a diversi livelli e redatti ponendo in evidenza la località di residenza, insieme alle cinque tavole redatte ponendo in evidenza la località di nascita, consentono allo studioso di acquisire risposte precise, immediate e documentate, senza che egli debba fare calcoli e raffronti con le 827 biografie.

Qualche lieve differenza numerica, soprattutto per quanto riguarda la condizione sociale, dipende dai due differenti raggruppamenti delle biografie: località di nascita per compilare le tavole e località di residenza per le informazioni ai diversi livelli negli indici.

SALVATORE CARBONE

INTRODUZIONE

1. – Non dovrebbe fissare gli occhi sulla Sicilia chi per dare un senso di nobiltà a quel momento storico volesse cercare nel ventennio fascista una violenta ostilità popolare al regime, una irriducibile opposizione di massa, una tenace e consapevole resistenza collettiva.

Non dovrebbe guardare alla Sicilia chi volesse cercare una immagine alternativa allo squallore del « palazzo » dell'epoca e degli innumerevoli suoi scalini degradanti in ogni regione, città, comune e frazione di comune.

Attraverso le biografie dei confinati politici scoprirebbe nelle anonime vicende della povertà, dell'arretratezza, della corruzione, dell'emarginazione che il motivo più frequente dell'assegnazione al confino è costituito dal ribellismo isolato, dall'ingenua protesta, dalla parolaccia contro chi comanda. Ma scoprirebbe anche che a tratti, nel permanente stato di disagio materiale e morale dell'isola esplodono rivolte spontanee di protesta popolare contro la fame, il fiscalismo, il malgoverno degli organi locali: così l'invasione del municipio di Limina, in provincia di Messina, nel dicembre 1935 per protesta contro un artificio fiscale che aveva deluso le aspettative di una diminuzione di tasse [1]; così le analoghe manifestazioni nello stesso anno a Buccheri, in provincia di Siracusa [2]; la protesta collettiva di più elevato tono sociale che si verificò a S. Caterina Villarmosa, in provincia di Caltanissetta nel 1935, quando ben centouno mezzadri trovarono il coraggio di violare il contratto agrario [3]; ed ancora l'invasione della casa del fascio nel 1937 a San Pier Niceto, in provincia di Messina, per protesta contro il podestà che aveva fatto chiudere le fontanine a causa della siccità. In quella occasione la repressione si abbattè quasi esclusivamente sulle donne animatrici della manifestazione[4]. Nel 1937 il malcontento delle donne di Alfio, in provincia di Catania, si riversò invece sul parroco che aveva venduto oggetti donati dai fedeli ai santi protettori del paese [5]. Infine nel luglio 1942 per protesta cinquanta donne di Tusa, in provincia di Messina, si scagliarono contro due ispettori dell'ammasso del grano, tanto che per ristabilire l'ordine fu necessario l'intervento di un funzionario e di alcuni agenti di pubblica sicurezza [6].

---

1 Cfr. la biografia di Carmelo Manuli. Si trattava dell'applicazione dell'imposta di famiglia in sostituzione della tassa sul valore locativo.

2 Cfr. la biografia di Aurelio Aldaresi.

3 Cfr. la biografia di Giuseppe D'Anca.

4 Cfr. la biografia di Francesco Maimone.

5 Cfr. la biografica di Giovanna Cardillo.

6 Cfr. la biografia di Angelo Scerrino.

Nella visione chiara e a grandi linee offerta dalla lettura dei fascicoli personali dei confinati politici della Sicilia, dunque, si coglie un conflitto ora acuto ora sordo tra frange della popolazione dell'isola e coloro che detenevano ed esercitavano il potere ad ogni livello; ma si constata anche che tale conflittualità è dettata dalla inderogabile necessità di difesa e di sopravvivenza: la rete impersonale di coercizioni necessarie al funzionamento del regime conduceva infatti ad una implacabile deformazione della vita degli uomini, oltre che ad una grave limitazione delle loro risorse di vita e dei loro mezzi di sussistenza.

« [...] In questa schifosa nazione italiana si tratta la gente come pecore e si intende pigliare le persone con la forza [...] un uomo deve essere uno schiavo e venduto all'autorità, una volta per andare a Messina, una per dimostrazione, una volta chiedono soldi per l'areoplano, tasse che non mancano, insomma non si può vivere, il popolo viene sfruttato per dare da mangiare a quattro impiegati » ebbe a dire G. Valastro, un marinaio di Lipari al segretario mandamentale dei sindacati fascisti che lo sollecitava a recarsi a Messina il 28 ottobre 1927 per partecipare ai festeggiamenti nell'anniversario della marcia su Roma [1].

« [...] Si festeggia la marcia su Roma, quindi per le strade non si vede altro che fascisti, bandiere, musiche e baccano [...] vi è però un rumore assordante di musica che mi dà ai nervi terribilmente. Non si sente altro che Giovinezza, Giovinezza [...] Non è tardi, sai, il giorno in cui anche in Italia sorgerà una seconda Bastiglia [...] sarò pronto a scendere anch'io dietro una barricata [...] che baccano nelle strade. Non si vede altro che camicie nere [...] », scriveva in una lettera alla fidanzata nel 1929 il sottufficiale della guardia di finanza Espedito Zagari [2]. E quasi un'eco sembra l'avvertimento fatto a dieci anni circa di distanza da uno studente ventenne di Palermo, B. Vella, nei suoi scritti: « Mussolini e signori di là sù, oggi il popolo, la plebe siciliana è il tacito sofferente che ride, che acclama, che gioisce alla superficie. Oggi voi l'opprimete, oggi voi lo deridete [...] verrà un giorno non tanto lontano in cui i siciliani si renderanno conto del loro stato [...] » [3].

E un manovale di Messina nel 1938, alla chiusura della fiera, per iscritto invitava la prefettura a farne « un'altra per esporre nei diversi padiglioni la tubercolosi in aumento, i figli del popolo abbandonati, le giovani mogli degli operai stecchite con neonati urlanti per la fame, il tutto frutto della ventottesima civiltà » [4].

Certo la miseria è la grande protagonista del momento e le tinte macabre di queste considerazioni non erano molto lontane dalla realtà, come testimonia l'invito fatto l'anno dopo da un disoccupato di Catania ad un gruppo di operai senza

1 Cfr. la biografia di Giuseppe Valastro.
2 Cfr. la biografia di Pio Espedito Zagari.
3 Cfr. la biografia di Baldassarre Vella.
4 Cfr. la biografia di Raffaele Sorrente.

lavoro che faceva la fila all'ufficio di collocamento: li sollecitò a recarsi incolonnati in prefettura e dal segretario federale di Catania portando un ritratto del duce e tenendo le tasche vuote rivoltate in fuori [1].

2. – Se finora si è fatto cenno a forme di protesta generica o a forme spontanee di lotta per il più elementare dei diritti, quello della sopravvivenza, ciò non vuol dire che in Sicilia non ci siano stati coloro che con vera coscienza di classe abbiano rivendicato una migliore qualità della vita. Non si possono ignorare quei gruppi ristretti di coraggiosi che furono ben fermi nel perseguire i loro ideali di libertà e di riscatto sociale, pur non essendo per la maggior parte intellettuali. Ci riferiamo a quegli stessi che lottavano per sopravvivere: muratori, zolfatari, disoccupati, operai, contadini, sarti, ex ferrovieri, barbieri, falegnami, tutti in genere con livelli di cultura molto bassi, ma con sufficiente capacità di comprendere la realtà politica e sociale per poter desiderare ardentemente di modificarla.

Tuttavia, rispetto alla massa della popolazione, si tratta di minoranze esigue.

Non si intende sminuirne il valore, ma dobbiamo constatare che, prima ancora che i loro progetti potessero calarsi nella realtà, la repressione le disperse e le soffocò: ogni fermento di idee, ogni sforzo organizzativo, ogni tentativo di superare la disgregazione e di infrangere l'isolamento culturale e politico imposti dal regime caddero nella rete della repressione poliziesca, mentre la grande maggioranza della popolazione rimaneva inerte.

Questo è quanto emerge dalla documentazione conservata nei fascicoli personali dei confinati; ma bisogna anche considerare se i gruppi scoperti e repressi siano stati o meno la punta visibile di tanti *iceberg*; infatti accanto ai tentativi di organizzazione dei gruppi antifascisti scoperti ci sono stati altri numerosi gruppi rimasti a operare e fare proseliti nella clandestinità, venendo alla luce all'atto della caduta del fascismo, mentre tanti altri aderenti a sodalizi di antifascisti, in mancanza di prove, invece del confino subirono i provvedimenti meno gravi dell'ammonizione o della diffida [2].

Il compito che assolsero queste minoranze fu di importanza vitale: si trattava di suscitare e mantenere vivo nella coscienza popolare quel sentimento di libertà e di giustizia sociale che sembrava sommerso dal flusso reazionario, si trattava di contrastare la manipolazione ideologica ed impedire l'asservimento completo al potere.

Solo in questa prospettiva si coglie l'importanza delle iniziative in occasione del primo maggio, solo così si spiegano gli arresti preventivi fatti dalla polizia ad ogni ricorrenza dei lavoratori: ricordiamo le scritte apparse sui muri della città di Catania nel 1932, il tentativo fatto nel 1933 da alcuni messinesi domiciliati a Milano di radiodiffondere un discorso diretto alle masse operaie per incitarle con-

1 Cfr. la biografia di Giuseppe Pappalardo.
2 Cfr. il gruppo di antifascisti scoperto a Messina nel 1937, elencato a p. 36, nota 4.

tro il fascismo e i manifesti con sopra scritto « viva il comunismo » apparsi a Mazara del Vallo il primo maggio 1937.

Nei rapporti dei carabinieri, della questura e in tanti altri documenti conservati nei fascicoli personali dei confinati tutto si gonfia e si ingigantisce; basta poco per far parlare di attentato alla sicurezza dello Stato, e un gruppo sparuto e disorganizzato, che si limita a commentare fatti di politica interna ed estera in un retrobottega o in una bettola, diventa associazione atta a sovvertire gli ordinamenti politici dello Stato.

La stessa definizione di « persona pericolosa », già di per sé molto elastica, era allora estesa fino a comprendere tutti coloro le cui opinioni e idee si discostavano da quelle del regime; persino strozzini, zuini, trafficanti di valuta e truffatori di ogni genere venivano definiti « pericolosi in linea politica », e « pericolosità criminale » viene considerato l'avere scritto con una matita nera sulla porta di un ripostiglio di un palazzo comunale « Viva la Russia » assieme ad un abbozzo di falce e martello [1].

Se questa visione di comodo era diffusa dalle forze dell'ordine del regime fascista per ovvi motivi di repressione, uno studioso che intenda analizzare con serietà i movimenti e le forze di opposizione dell'epoca non può osservare la realtà storica attraverso quello stesso prisma deformante in omaggio ad esigenze etiche e motivi ideali opposti.

Allora dovrà riconoscere che le manifestazioni di opposizione non hanno assunto mai forme pericolose, ma quasi sempre si è preteso che le avessero assunte.

I gruppi di Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Vittoria, Adrano, Sambuca, Burgio, Sommatino, Riesi costituiscono in Sicilia le punte più avanzate dell'opposizione consapevole. Ma se grande è la carica etica e umana del loro coraggioso messaggio, l'incisività politica, spoglia di tale veste, appare modesta. La popolazione siciliana si rivela infatti in quel momento storico molto vulnerabile alla pressione esercitata dalle forze reazionarie, e la sua levatura culturale-politica, tranne casi particolari, non è stata generalmente abbastanza alta da permetterle di resistere efficacemente alle intimidazioni e alle repressioni.

Questa debolezza o i ritardi o i fallimenti che ne derivarono costituiscono una situazione diffusa nell'isola: la tendenza a considerare lo Stato un'entità vaga, un elemento estraneo e spesso ostile, i cui unici aspetti tangibili erano quelli burocratico-repressivi e fiscali, certamente hanno reso il terreno poco favorevole all'opposizione politica. Ma i contrasti che avevano lacerato in tutta Italia l'organizzazione politica di classe (il distacco dal partito socialista nel 1921 del partito comunista d'Italia e nel 1922 del Partito socialista unitario italiano), ebbero effetti paralizzanti e soprattutto li ebbe il manifesto pubblicato il 29 ottobre 1922 dalla Confederazione generale del lavoro (CGdL), che respingeva l'invito del partito comunista a proclamare lo sciopero generale nazionale e raccomandava agli operai

1 Cfr. la biografia di Pietro Azzara.

di mantenersi calmi e non compromettere i sindacati in azioni sollecitate da partiti politici.[1]

In seguito, esautorate le Camere del lavoro, la vita della CGdL era stata privata ormai di ogni possibile iniziativa, per cui il 4 gennaio 1927 il vertice prese la decisione dell'autoscioglimento all'insaputa della base.

In quegli anni di sbandamento e di affievolimento della volontà di lotta non può certamente sorprendere la durezza della repressione di ogni forma di opposizione, repressione che già preannunciava in maniera drammatica le drastiche misure della soppressione dei partiti e delle organizzazioni di classe per eliminarne l'influenza.

Ciò che invece sorprende è la fermezza di coloro che, nonostante le deboli difese e le incertezze dei sindacati, hanno cercato in gruppi ristretti, o addirittura individualmente, di rinforzare la trama cedevole dell'organizzazione di classe rifiutando la logica della rinuncia e dell'attesa.

Il segretario socialista del sindacato ferrovieri di Caltanissetta, un fuochista già organizzatore e promotore nel 1922 di uno sciopero ferroviario, continuò la lotta, tanto che nel 1923 venne licenziato e con lui l'uno dopo l'altro furono licenziati i ferrovieri che ancora non avevano dimostrato di avere piegato il capo [2]. La repressione subita non li distolse dalle loro idee, così come non dissuase l'ex segretario del sindacato dall'accettare l'incarico di raccogliere somme a favore dei ferrovieri licenziati « per scarso rendimento » per conto del comitato « pro vittime reazione fascista ».

Il segretario della CGdL di Agrigento continuò ad essere attivo propagandista, così che nel 1923 venne arrestato e denunciato assieme ad altri otto compagni [3].

In provincia di Messina il segretario del circolo dei lavoratori di Naso tentò la trasformazione di quella associazione apolitica in un centro di dibattito e di sensibilizzazione antifascista [4], e un contadino fittavolo, ex segretario della Camera del lavoro di Mistretta, dopo l'avvento del fascismo, intensificò la sua azione politica tra numerosi contadini, mirando soprattutto a ostacolare lo sviluppo del sindacalismo fascista [5].

Proprio presso la Camera del lavoro di Messina Francesco Paolo Lo Sardo, dopo il delitto Matteotti, riunì tutti gli antifascisti di varie ispirazioni e tenne una conferenza violentissima contro il governo e il regime che si andava affermando.

È quindi soltanto tra il 1924 e il 1925 che si inizia, anche in Sicilia, una ricerca di mezzi e di strumenti atti a dar vita all'opposizione organizzata.

1 A. Repaci, *La marcia su Roma*, II ediz., Milano 1972, p. 875.
2 Cfr. la biografia di Paolo Caminiti.
3 Cfr. la biografia di Rosario Scaffidi.
4 Cfr. la biografia di Giuseppe Sanfilippo.
5 Cfr. la biografia di Sebastiano Oieni.

A Modica, in provincia di Ragusa, si raccolsero iscrizioni all'associazione clandestina « Italia Libera », fondata a Firenze da un gruppo di ex combattenti pochi giorni dopo l'assassinio di Matteotti [1].

Analogamente a quanto era accaduto in seno al Parlamento in Roma, nei centri di provincia si formarono i comitati delle opposizioni e il centro di Caltanissetta diramava le circolari del partito socialista massimalista in tutta la provincia [2].

Come è noto, facevano parte di tali comitati il partito socialista massimalista e quello unitario, il partito repubblicano e quello popolare, una parte dei liberali e vari gruppi democratici che allora si andavano organizzando nell'Unione nazionale guidata da Giovanni Amendola. Ne rimase fuori il partito comunista che non vedeva altra soluzione se non quella di abbandonare la lotta legalitaria ricorrendo a metodi rivoluzionari. Non potendo svolgere apertamente la propaganda, creò nel 1925 in Italia una organizzazione segreta con il sistema delle cellule.

Lo Sardo prese la direzione del nuovo sistema di riorganizzazione del partito in Sicilia, divenendo segretario politico della cellula « Veritas ». A lui facevano capo tutti i segretari interregionali inviati dall'esecutivo centrale e verso di lui convergevano i maggiori esponenti del partito nell'isola.

Segretario per il Soccorso rosso fu nominato un esponente della federazione comunista locale che manteneva corrispondenza con comunisti di Milano, Palermo, Adrano, Catania [3], mentre l'incarico di segretario per la stampa fu ricoperto da un ex fiduciario del partito comunista per la sezione di Messina e poi per la Sicilia [4].

Sempre a Messina un meccanico, militante del partito sin dal 1921, fu nominato capogruppo del rione Mosella ed in seguito segretario politico per il Soccorso rosso della cellula « Rosa Luxemburg » [5]; segretario politico della cellula « Friedmann », costituita tra i lavoratori in legno, fu un falegname ex membro dell'esecutivo di una sezione del partito a Messina [6].

A Palermo fiduciario della cellula « Trotzkij » fu un ex dirigente del movimento giovanile comunista [7].

Nonostante il rischio maggiore di individuazione da parte degli organi di polizia, è evidente la tendenza del partito comunista a mobilitare tutti i vecchi quadri, non soltanto per le difficoltà del ricambio in quel momento, ma anche perché essi erano in grado di dare sicuro affidamento sul piano organizzativo e garanzia di continuità nella lotta.

1 Cfr. la biografia di Raffaele Di Martino.
2 Cfr. la biografia di Paolo Caminiti.
3 Cfr. la biografia di Ignazio Di Lena.
4 Cfr. la biografia di Pietro Pizzuto.
5 Cfr. la biografia di Antonino Abate.
6 Cfr. la biografia di Luigi Sparatore.
7 Cfr. la biografia di Simone Fardella.

Già nell'aprile 1926 molti gruppi furono individuati dagli apparati polizieschi dello Stato: il segretario politico della cellula « Rosa Luxemburg » e quello della cellula « Veritas » di Messina furono fermati precauzionalmente il 30 aprile insieme ad altri compagni. L'indomani nella cella dove avevano trascorso la notte furono trovati 44 manifestini sovversivi. Denunziati all'autorità giudiziaria furono assolti per insufficienza di prove.

Il 16 agosto nel villaggio di Giampilieri (ME), organizzata da Giovanni Passaniti, ebbe luogo una riunione di comunisti delle provincie di Messina, Catania e Reggio Calabria rappresentati dal Lo Sardo per Messina, dall'avv. Giovanni Albanese per Catania e da certo Brunetti non meglio indicato per Reggio, eletti a far parte del comitato di agitazione.

Seguendo le direttive dell'esecutivo centrale del partito comunista fu sostenuta la necessità dell'unificazione delle forze proletarie alle quali avrebbero dovuto aderire anche massimalisti e popolari. Un comitato, dopo adeguato lavoro preparatorio, avrebbe dovuto fissare un convegno interprovinciale.

Intanto l'ex deputato Ennio Gnudi, che era venuto a Messina per dare vita al centro di propaganda per la Sicilia e che partecipò alla riunione, fu scoperto e arrestato. Anche Lo Sardo fu denunziato per complicità, ma non poté essere tratto in arresto per la sua qualità di deputato.

L'azione dei centri di Messina e di Palermo dopo appena un anno venne a trovarsi paralizzata, rendendo necessaria la creazione, con l'intervento di noti comunisti, di un centro di propaganda in altra città, a Catania [1].

Il controllo e la vigilanza poliziesca però restringevano sempre di più la sfera di libertà di movimento: per quanto cauti e attenti, anche costoro nello stesso anno 1926 furono scoperti e arrestati e il Lo Sardo, non protetto dall'immunità parlamentare dopo l'entrata in vigore del TULPS, venne anch'egli arrestato in seguito a mandato di cattura con l'imputazione di associazione a delinquere. Il segretario della cellula « Trotzkij » fu confinato.

Anche senza ricorrere a forme di repressione di massa, lo Stato usò i suoi poteri per stroncare pesantemente la minaccia più immaginaria che reale costituita da quei primi tentativi di organizzazione clandestina.

Coloro che detenevano le leve del potere ricorsero sin dall'inizio ad una vigile e attenta prevenzione e a una repressione continua e sistematica di tutte o quasi le manifestazioni di opposizione per garantire l'ordine sociale fascista.

Anche il tentativo di dar vita ad un movimento giovanile clandestino a Caltanissetta in quello stesso periodo fallì; e l'attiva, entusiasta propaganda mediante conferenze, opuscoli sovversivi stampati alla macchia, sottoscrizioni pro Soccorso rosso fu stroncata [2].

1 Cfr. la biografia di Francesco Paolo Lo Sardo.
2 Cfr. la biografia di Michele Mangione.

L'esame dei gruppi che si formarono nelle zone rurali della Sicilia dà una diretta percezione della continuità delle lotte che avevano opposto le leghe al fascismo, al suo sorgere. A Sambuca nel 1928 infatti e più tardi nel 1936 a Ravanusa lo Stato fascista intervenne mobilitando contro il ceto rurale il suo apparato repressivo.

A Sambuca, in provincia di Agrigento, dove in occasione dell'uccisione di Giacomo Matteotti era stato tenuto un comizio, il movimento contadino non era del tutto spento: alle riunioni organizzate nelle campagne sambuchesi intervenivano esponenti delle organizzazioni di classe che continuavano a svolgere tra i contadini una intensa propaganda contro il fascismo, che dall'inizio si era manifestato come naturale nemico delle leghe. Il movimento venne stroncato nel 1928 [1].

3. – Tra gli ultimi mesi del 1926 e i primi del 1927 da un lato l'innegabile efficienza degli organi di polizia, la tempestività e l'aggressività degli interventi repressivi dello Stato, dall'altro le difficoltà organizzative proprie della clandestinità e la debolezza della difesa, determinarono una serie di espatri clandestini. Una vera organizzazione illegale, che funzionava a Genova, Torino, Milano e soprattutto vicino alle frontiere, assicurò la salvezza dei quadri e dei dirigenti dei partiti antifascisti che poterono emigrare all'estero.

Anche in Sicilia, per anni, molti operarono per facilitare la fuga di quanti erano nel mirino della polizia o perché si erano esposti dopo l'inizio del regime o perché « noti sovversivi » compromessi in passato nelle organizzazioni di classe.

Da Mazara del Vallo e da Palermo [2], da Marsala [3] e da Messina [4] veniva facilitata la fuga di antifascisti; persino da Lipari fu organizzato l'espatrio clandestino di confinati [5].

Dalla Sicilia le vie dell'esilio non furono soltanto quelle per i paesi europei, ma per la Tunisia dove vi era un centro della Lega internazionale dei diritti dell'uomo (LIDU), per l'Algeria, per il Marocco e per l'Egitto [6].

In Europa mete dei fuorusciti siciliani furono la Svizzera, la Spagna e il Belgio, ma soprattutto la Francia: a Parigi infatti si era costituito il centro della « Concentrazione repubblicana antifascista » e a Marsiglia un centro dell'« Unione popolare italiana », oltre ad un centro della LIDU; in Savoia la lega antifascista di Annemasse [7]; a Grenoble si erano costituiti il « Fronte unico » tra gli emigrati italiani e l'associazione « Fratellanza siciliana », oltre ad una cellula comunista italiana nel rione Berriat [1].

1 Cfr. la biografia di Antonino Perrone.
2 Cfr. la biografia di Salvatore Di Franco.
3 Cfr. la biografia di Salvatore Bilardello.
4 Cfr. le biografie di Filippo Di Blasi, Gregorio De Leo, Gaetano Triolo.
5 Cfr. la biografia di Vincenzo Di Franco.
6 Cfr. le biografie di Natale Cernale, Giuseppe Palumbo, Gaspare Pinco, Giovanni Rosa, Francesco e Sebastiano Santonocito, Giuseppe Saputo, Antonio Schimenti.
7 Cfr. la biografia di Antonino Cigna.

Proprio per le più ampie prospettive di contatti con organizzazioni antifasciste, oltre che per le garanzie di libertà, la Francia esercitò maggior forza di attrazione particolarmente dopo la vittoria del Fronte popolare alle elezioni dell'aprile–maggio 1936 contro le destre reazionarie.

Il fuoruscitismo anarchico sembra trovare un preferenziale punto di riferimento, oltre che in Francia, a New–York dove il movimento antifascista era notevolmente organizzato e a Buenos Aires, dove tra gli altri agiva il gruppo anarchico « Umanità Nova » sorto anche ad opera di un emigrato siciliano [2].

Molti cercavano con l'esilio di sottrarsi alle persecuzioni, ma altri ritenevano anche di essere più utili alla causa dell'antifascismo fuori d'Italia, nei paesi che garantivano quei diritti di libertà di stampa e di associazione che avrebbero potuto mantenere viva e alimentare l'opposizione interna: numerosi opuscoli di propaganda, giornali, manifestini stampati all'estero, vennero diffusi in Sicilia come in tutta Italia e la lotta fu sostenuta anche mediante forme di Soccorso rosso.

All'appello di Carlo Rosselli rivolto agli italiani dalla radio di Barcellona il 13 novembre 1936 non tardò la risposta concreta anche di quegli antifascisti siciliani che, convinti che le sorti della democrazia e della libertà di tutta l'Europa si decidessero in Spagna, si arruolarono nelle milizie rosse [3].

La solidarietà e la partecipazione si concretizzarono in sottoscrizioni per sostenere le famiglie dei volontari che si arruolavano. L'« Unione popolare italiana » inoltre cercava di procurare documenti falsi e armi [4].

Desideri e speranze furono riposte nella guerra civile di Spagna, che divenne oggetto di appassionate discussioni e motivo di propaganda antifascista.

« Per avere auspicato la vittoria delle truppe rosse spagnole », « perché propalava notizie favorevoli ai rossi spagnoli, auspicando la vittoria del comunismo in Spagna e in Italia » e anche perché « commentava in senso sfavorevole ai legionari nazionali le notizie sulla guerra civile in Spagna » sono espressioni ricorrenti nei rapporti dei carabinieri e della pubblica sicurezza, che in quel periodo determinarono le assegnazioni al confino.

Per la lettura delle biografie relative a persone già fuoruscite, ma poi rientrate in Italia e confinate, è necessario tenere presente la diversità delle posizioni dei partiti sull'emigrazione politica durante il fascismo: la « Concentrazione repubblicana antifascista » (alla quale aderivano i due partiti socialisti e quello repubblicano) perseguiva lo scopo della propaganda all'estero; il partito comunista rite-

1 Cfr. la biografia di Filippo Napoli.
2 Cfr. la biografia di Giacomo Barca.
3 Cfr. le biografie di Onofrio Cavalieri, Nunzio Fargione, Luigi Middione, Salvatore Vizzini.
4 Cfr. la biografia di Gaspare Pinco.

neva invece l'Italia centro della lotta, anche se per necessità operative il « centro interno » avrebbe dovuto essere collegato con un « centro estero ».

Dall'analisi dei gruppi comunisti siciliani che si vengono evidenziando nell'azione dal 1927 in poi emerge infatti la penetrazione progressiva del centro operativo insediato in Francia, una presenza costante che è servita da stimolo all'organizzazione clandestina, costituendone il punto di riferimento fino all'armistizio della Francia con Germania e Italia.

La repressione attuata dal governo Pétain avviò nei campi di concentramento tutti coloro che della Francia avevano fatto il loro terreno di lotta contro il fascismo. Argèles-sur-Mer, Gours, Vernet, Saint-Cyprien furono nel 1940 il triste epilogo di un impegno politico nel clima della libertà di molti siciliani antifascisti. Consegnati dalle autorità francesi alla Commissione italiana di armistizio, vennero accompagnati alla frontiera e immediatamente consegnati alla polizia confinaria con le uniche prospettive del carcere e del confino politico [1].

È per accogliere questi « miliziani rossi » che a partire dal giugno 1940 si sgombrarono i cameroni della colonia di S. Domino di Tremiti, commutando in un biennio di ammonizione il residuale periodo dei cinque anni di confino comminati nel 1939 a un numeroso gruppo di pederasti catanesi colà confinati. Bisognava « far posto ad internandi politici pericolosi [2] ».

4. – Negli anni 1926–1927 l'attività antifascista si limitava sostanzialmente a iniziative sporadiche e ristrette, anche se collegate a preesistenti gruppi di opposizione e vivificate dallo sforzo riorganizzativo del partito comunista con la creazione delle cellule.

Nella fase successiva l'organizzazione clandestina tende ad evolversi, a divenire più ampia e ramificata.

Dal « centro estero » « funzionari professionali » attraversavano le montagne o varcavano le frontiere con passaporti falsi, con valigie a doppio fondo cariche di materiale e portavano in questo modo alimento politico e propagandistico ai gruppi organizzati all'interno.

Nel 1930 giunse in Sicilia Mario Migliorini, emissario del partito comunista proveniente dalla Francia, con l'incarico di ricostituire le fila dell'organizzazione

1 Cfr. le biografie di Celestina Carpentieri, Onofrio Cavalieri, Luigi Middione, Giuseppe e Salvatore Vasapolli, Salvatore Vizzini, ecc. Vedi anche p. 5, nota 2 e p. 14, nota 1.

2 Nel 1940–1941 gli ex militanti delle milizie rosse spagnole, rinchiusi nei campi di concentramento in Francia, dove le condizioni di vita erano peggiori di quelle delle isole di confino in Italia, si convinsero che era preferibile essere consegnati alla Commissione italiana di armistizio per essere avviati in Italia e confinati. Avrebbero avuto così la possibilità di stabilire contatti con altri antifascisti e trovarsi pronti per una azione di propaganda e un intervento attivo al momento della disfatta. Gli anarchici furono i primi ad intuire tale possibilità; seguirono poi quei comunisti la cui precedente attività politica svolta in Italia e all'estero non era passibile di denuncia al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

in Sicilia e in Calabria: una riunione segreta fu tenuta sul Monte Pellegrino a Palermo.

Nel gennaio 1932 di nuovo un emissario del partito comunista, venuto in Sicilia, da Catania si recò in altri comuni della provincia dando vigore alla opposizione: il primo maggio infatti sui muri di alcune vie della città si trovarono scritte di viva il comunismo e contro il fascismo [1].

Ambedue gli interventi si inserivano nel faticoso processo di aggregazione e di coordinamento dei diversi gruppi locali.

Tale opera fu bruscamente interrotta nel novembre 1934, quando « la questura di Palermo, con la collaborazione dell'OVRA di Bologna che si occupava di un analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano », scoprì quel movimento trovandosi di fronte ad una organizzazione non isolata né limitata alla Sicilia. Venne accertata nell'isola anche l'attività del « Fronte unico antifascista », costituito a Milano dai partiti socialisti, dal partito comunista e da quello repubblicano e il cui organo di propaganda era « L'Italia antifascista [2] ».

La riunione segreta del 24 gennaio 1935 a Palermo nell'opposizione siciliana costituì un vero e proprio salto di qualità: si trattava infatti di promuovere una associazione comunista regionale articolata in comitati e cellule, con penetrazione capillare nel territorio. Le azioni sarebbero state concordate e collegate da rapporti a catena tra i capi cellula e sarebbero state sorrette da un fondo cassa mediante contributi.

L'elaborazione teorica (che pure era giunta a mettere in luce l'importanza della donna nei movimenti antifascisti) non parve più sufficiente di fronte all'impellente necessità di agire e di passare all'offensiva scuotendo l'opinione pubblica non solo mediante lo strumento della critica, ma con azioni concrete che opponessero alla violenza sistematica ed istituzionalizzata dello Stato fascista l'istanza rivoluzionaria: per eventuali attentati si progettò di affidare a studenti o laureati in chimica il compito di preparare esplosivi [3].

Ventiquattro partecipanti del movimento vennero arrestati a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, S. Croce Camerina, Raffadali, Rovigno d'Istria.

Dopo l'applicazione delle sanzioni da parte della Società delle Nazioni e lo scoppio della rivoluzione in Spagna, la propaganda antifascista prese maggior vigore, ma la risposta del regime non si fece attendere: negli anni 1936–1937 la reazione poliziesca scopre ed elimina a catena gruppi e associazioni clandestine sorte un po' dovunque nell'isola: a Catania, a Ravanusa, a Sommatino, a Riesi, a Messina, a Palermo, a Lentini, a Mazara del Vallo, a Adrano.

1 Cfr. la biografia di Mariano Ghiaria.

2 Cfr. le biografie di Paolo Arena, Vito Micieli, Giovanni Presti.

3 Cfr. le biografie di Gregorio Messinese, Ugo Sellerio e altri.

Bisogna riconoscere che i collegamenti troppo poco stabili tra i vari gruppi di opposizione non soltanto impedirono un'azione organica intenzionalmente diretta a dare il via ad un processo di erosione tale da costituire una vera minaccia all'ordine costituito, ma determinarono l'impossibilità stessa di sfuggire alla repressione.

Undici contadini, un muratore, due sarti, un calzolaio e uno stagnino erano stati i promotori e i firmatari dell'atto costitutivo della società antifascista scoperta a Ravanusa in provincia di Agrigento [1].

Certo, rispetto al movimento di Palermo di cui abbiamo parlato, quello di Ravanusa presenta più semplici strutture organizzative, suggerite più che altro dall'istinto di classe: la stessa elaborazione teorico-politica appare meno articolata e profonda, anche se non può dirsi quanto le previsioni di un'imminente rivoluzione in Italia rispecchiassero una insufficiente analisi del momento o un intento di forzare le adesioni suscitando speranze ed entusiasmi.

L'importanza di questo gruppo va ricercata nell'aggancio immediato alla realtà sociale: profondamente radicato nell'ambiente rurale che lo esprimeva, poneva infatti tra gli altri obiettivi l'occupazione delle terre.

Ciò denota la consapevolezza che il mondo rurale non poteva essere sensibilizzato ad un'opposizione rivoluzionaria con un programma limitato al piano politico non corroborato che da vaghe prospettazioni di un futuro miglioramento sociale. Gli aderenti a quel gruppo avevano compreso che era possibile mobilitare le campagne con un programma collegato a rivendicazioni che, nella visione politica dell'opposizione al fascismo, investissero direttamente i problemi della proprietà terriera e dei rapporti di produzione nelle campagne. D'altra parte il peso politico crescente della proprietà terriera nell'apparato dello Stato aumentava le possibilità di propaganda antifascista tra i contadini.

I due gruppi scoperti a Catania nel 1936 pur risentendo di suggestioni locali presentano caratteristiche diverse: l'uno infatti si ricollega al movimento separatista siciliano, l'altro alla tradizione massonica.

Sorto nell'ambiente dei ferrovieri licenziati « per scarso rendimento », il primo gruppo svolgeva propaganda disfattista e approvava la politica sanzionistica della Società delle Nazioni; tentò inoltre di concretizzare il programma separatista cercando intese con personalità inglesi di Malta e con l'Intelligence Service per un finanziamento della lotta per l'autonomia siciliana [2].

Tra le svariate forme che assume l'opposizione politica e le diverse origini ideologiche dell'antifascismo, il fenomeno forse più contraddittorio è costituito dall'attività massonica a causa degli iniziali stretti rapporti tra massoneria e fascismo. Alcuni aderenti al gruppo massonico di Catania e lo stesso Giuseppe Caporlingua che lo capeggiava avevano fatto parte della massoneria di Palazzo Giusti-

1 Cfr. la biografia di Angelo Gambino.

2 Cfr. le biografie di Agatino Bonfiglio e di Raffaele Narcisi.

niani. Capo della disciolta loggia massonica « Etnea » di Catania, Caporlingua aveva ricoperto la carica di « presidente del Capitolo » per la provincia di Catania e il primo ottobre 1935 fu nominato « Ispettore Generale 33 » e come tale membro del « Supremo Consiglio della Massoneria [1] ».

Nello stesso anno 1936 venne eliminato il gruppo di Sommatino e del vicino bacino minerario Imera, la cui maggioranza era costituita da zolfatai, lavoratori che un decennio prima, anche dopo le leggi antisciopero, avevano reagito all'attacco padronale che aveva portato alla decurtazione dei salari e all'aumento dell'orario giornaliero di lavoro con manifestazioni di protesta e agitazioni, in concomitanza con la sospensione di lavoro nelle fabbriche milanesi.

Gli aderenti al gruppo di Sommatino miravano ad organizzarsi in cellula comunista; si riunivano in una bettola o in una falegnameria per discutere e tentare di risolvere i problemi posti dalla clandestinità: difficoltà di propaganda e isolamento. L'instancabile ricerca dei mezzi e dei modi più praticabili per la diffusione delle idee li portò a riconoscere la validità anche di uno strumento semplice e suggestivo, quale quello di una poesia di contenuto antifascista in dialetto siciliano, da diffondere all'interno della miniera Trabia. Gli stretti collegamenti con i compagni della vicina Ravanusa e la comunicazione nelle riunioni delle notizie che pervenivano dai fuorusciti residenti in Francia riducevano l'isolamento, fattore limitante per l'attività del gruppo [2].

A Riesi, in provincia di Caltanissetta, perdurava una tradizione di lotte che nel 1919, sotto l'influenza del socialista rivoluzionario Giuseppe Butera, aveva portato a violenti disordini con l'uccisione di un ufficiale dell'esercito, la fuga delle autorità e la proclamazione della repubblica riesina. Una vecchia associazione in diversa forma e con diverso nome continuava a vivere e a permettere la permanenza di un centro di aggregazione politica.

Erede della lega socialista riesina denominata « I Proletari » era infatti la società cooperativa di lavoro tra sarti « La Sorgente », di cui facevano parte quasi tutti i componenti del consiglio direttivo della disciolta lega, i quali sotto la nuova copertura svolgevano propaganda antifascista tra i contadini e gli zolfatari. La loro audacia permise persino la penetrazione politica nelle organizzazioni giovanili del regime, tanto che un caposquadra degli avanguardisti ripudiando il fascismo aveva aderito alle loro idee.

I membri della società si riunivano clandestinamente nella bottega di un calzolaio comunista, e a volte nella sede dell'ONB con la complicità del custode per ascoltare trasmissioni radiofoniche auspicando il trionfo del comunismo in Spagna. La cooperativa era molto attiva e manteneva contatti con i comunisti di Ravanusa, Campobello di Licata, Sommatino, Modica e Serradifalco, provvedeva alla distribuzione dei libri nascosti in un vano sovrastante il laboratorio di

1 Cfr. la biografia di Giuseppe Caporlingua.

2 Cfr. le biografie di Benedetto Auria, Calogero Messina e altri.

sartoria e faceva circolare il giornale sovversivo « Sindacato rosso ». Proprio perché lo spirito combattivo del 1919 non era spento, nel gruppo non mancavano elementi impazienti, desiderosi di agire: in una riunione durante le feste di Pasqua del 1936 fu fatta da alcuni la proposta di scendere in piazza per attuare una rivolta armata contro il maresciallo dei carabinieri e le autorità locali. Prevalse il buon senso e si decise di attendere che il malcontento scoppiasse nelle grandi città [1].

A Lentini come a Riesi si cercò una copertura all'attività politica mascherando la costituzione di un'associazione antifascista giovanile sotto la veste di una società sportiva, alla quale molti giovani operai e contadini avevano dato la loro adesione. Il tentativo fu stroncato sul nascere nel 1937 [2].

Nello stesso anno fu soffocata l'attività di un piccolo gruppo di Adrano in provincia di Catania; l'evidente influenza massonica dava una veste di congiura settaria con sfumature romantiche, testimoniata dal tenore del giuramento scritto che veniva affidato nelle mani del maggiore esponente: « giuro di combattere il fascismo e di dare il mio sangue per la vittoria del comunismo [3] ».

Sempre nel 1937 a Messina vennero arrestati e inviati al confino o ammoniti alcuni antifascisti che nei loro incontri muovevano aspre critiche al sistema capitalistico e alla politica interna ed estera dell'Italia. Con le loro analisi attribuivano il disagio economico e la pressione fiscale alle ingenti spese per l'impresa abissina nonché all'ingerenza nella guerra spagnola. Svolgevano inoltre attività contraria al regime diffondendo notizie trasmesse da radio comuniste relative alla guerra in Spagna [4].

« Aeronautica Sicula » era il nome di uno stabilimento ausiliario di Palermo che attirò l'attenzione della questura nel gennaio 1937: la circolazione delle idee antifasciste tra quegli operai infatti destava non poche preoccupazioni. All'ora della colazione alcuni operai discutevano sul luogo di lavoro censurando l'opera del fascismo, criticando la Germania hitleriana e mostrando sentimenti di solidarietà per le truppe rosse spagnole. Tale propaganda politica venne subito soffocata [5].

Un gruppo consistente fu quello scoperto a Vittoria nel 1939, capeggiato da Michele Santonocito, un ex emigrato rientrato in Italia dopo sette anni di permanenza in Argentina.

1 Cfr. le biografie di Salvatore Ballaera, Filippo Debilio, Carlo Marchese, Diego Porrovecchio e altri.

2 Cfr. le biografie di Sebastiano Arena e Michele Pupillo.

3 Cfr. la biografia di Gaetano Maccarone.

4 Cfr. le biografie di Placido Penna e di Giuseppe Soraci, II fascicolo. Giovanni Bisignani, Antonio Crimi, Francesco Ferini Manto, Silvio Longo, Giovanni Millemaggi, Gaetano Oliverio, Placido Penna, Giuseppe Soraci, Antonino Villari e Oreste Weigert si riunivano puntualmente nel bar Centrale o in un negozio di sapone e pomice in via dei Mille 163 gestito da Giuseppe Zanghì.

5 Cfr. la biografia di Michelangelo Mineo.

Collegato con il centro italiano in Francia, il gruppo riceveva stampe e svolgeva attiva propaganda mirando a riorganizzare il movimento comunista nella provincia di Ragusa.

La discussione e il commento sugli articoli de « l'Unità » e de « Lo Stato operaio » e sulle notizie dei processi di Trotskij e di Zinoviev palesano il particolare sforzo di questo gruppo di giungere a conoscenze approfondite degli avvenimenti politici dell'epoca mediante una loro analisi critica [1].

Nel 1939 a Sinagra alcuni Testimoni di Geova, basandosi su proprie interpretazioni delle Sacre Scritture, erano palesemente ostili al capitalismo, al clero e a tutti i governi. Unendo ad argomenti religiosi questioni politiche, costoro miravano a combattere la Chiesa cattolica e i regimi totalitari definiti « emanazioni di Satana ». Dirigente del movimento geovista della Sicilia era Leone Salleo Pontillo [2].

Nel 1940, in seguito a una riunione a livello regionale a Campofiorito in provincia di Palermo, vennero arrestati alcuni aderenti alla setta evangelica dei Pentecostali che svolgevano propaganda nei vari comuni dell'isola [3]. Nel gennaio 1941 a Lentini furono tratti in arresto altri adepti che si riunivano spesso nella bottega di un calzolaio e in una farmacia [4].

Hitler, Vittorio Emanuele III, « il falso profeta » e il Papa erano i quattro angoli che facevano male alla terra, al mare e agli alberi, ma una grande rivoluzione mondiale li avrebbe spazzati via: era questa la conclusione a cui erano giunti i frequentatori della Chiesa evangelica di Lentini dopo la lettura e il commento del capitolo dell'Apocalisse della Bibbia.

Auspicavano la restituzione della terra ai contadini, delineando utopisticamente le strutture organizzative della futura società da loro vista come un ritorno alla giustizia sociale.

Appare evidente l'ingenua astrattezza delle concezioni di questi movimenti con i loro miscugli di riscatto e giustizia sociale, libertà politiche e messaggio biblico. Eppure, nonostante la scarsa aderenza alla realtà dell'isola dei loro programmi, che additavano nello scopo religioso il fine ultimo della lotta, essi perseguivano finalità politiche e sociali, affrontando anche, come già detto, i problemi della proprietà terriera e dei rapporti di produzione nelle campagne.

Il fattore religioso e clericale aveva costituito uno strumento non trascurabile di quella che Gramsci chiamava « socializzazione politica » e aveva rappresentato pertanto un aspetto della lotta ideologica contro le opposizioni. Ma l'influenza clericale che operava a favore delle forze conservatrici trovò qualche ostacolo in Sicilia sullo stesso terreno religioso in questi movimenti che per le loro implicazioni sociali e politiche vennero considerati alla stregua dei partiti sovversivi.

1 Cfr. la biografia di Michele Santonocito.

2 Cfr. la biografia di Leone Salleo Pontillo.

3 Cfr. la biografia di Giuseppe Provenzano.

4 Cfr. le biografie di Filadelfio Nigro e Filadelfio Santocono.

Nel 1942 ancora una volta l'OVRA dovette occuparsi di un movimento antifascista perché di nuovo l'esigenza organizzativa dei gruppi di opposizione si espresse a Palermo, Sambuca di Sicilia, Burgio: in riunioni clandestine fu proposta un'assemblea popolare per eleggere un comitato esecutivo di tre persone con l'incarico di mettersi in contatto con antifascisti dell'Italia settentrionale. Il problema fondamentale era costituito dalla ricerca dei sistemi più idonei alla propaganda e alla istituzione di collegamenti stabili con gli altri antifascisti italiani[1]. Erano i problemi di sempre, ma questa volta si affrontarono con maggiore esperienza dovuta alla clandestinità e con una più profonda conoscenza dei meccanismi repressivi del potere. Furono programmati autofinanziamenti e viaggi di propaganda in tutta Italia.

Il rapporto opposizione clandestina–reazione poliziesca, che si era instaurato dal 1926, se aveva affilato le armi della repressione, aveva affinato anche le capacità organizzative dei gruppi. Purtroppo dai documenti di archivio emerge marcatamente soltanto il primo fenomeno, mentre il secondo può essere soltanto intuito tra le righe.

È legittimo supporre che i mille occhi e le mille orecchie del regime non abbiano potuto vedere e udire tutto.

5. – Non tutti i comportamenti e i fenomeni sociali verso i quali il regime ha mostrato intolleranza possono essere considerati espressioni di opposizioni culturali e politiche: la pederastia catanese, repressa nel 1939 con il provvedimento del confino, sembra essere stata più un fatto di costume che un sintomo di spregiudicata affermazione di una propria sfera di libertà contro le limitazioni coercitive del modello etico imposto dal mito della razza e della procreazione.

La ricca varietà di atteggiamenti individuali che determinarono l'assegnazione al confino sfugge a rigide classificazioni e non sempre denota ostilità verso il regime; citiamo il caso piuttosto singolare di due sorelle nubili appartenenti a una famiglia borghese di Acireale che furono confinate per avere infastidito con la loro eccessiva invadenza l'arcivescovo di Catania, passando da ultimo a diffamazioni e ingiurie, tanto che l'alto prelato per sottrarsi a scenate scandalose era stato costretto per oltre quattro mesi a non uscire di casa[2].

Su ben diverso piano il parroco di Balestrate[3] con il suo comportamento espresse in forma originale una raffinata e sottile critica al regime: egli presentò la nota di rimborso spese per la messa in suffragio di un legionario caduto in Spagna, e all'osservazione del segretario del PNF che la messa era stata officiata in onore della causa fascista, rispose che « il decesso non era un fatto di causa italiana, ma un infortunio, come potrebbe accadere ad ognuno che va in cerca di lavoro in

1 Cfr. le biografie di Ottavio Bicchierai, Giuseppe Imbrociano, Giovanni Sparacino.
2 Cfr. le biografie di Caterina e Maria Patané.
3 Cfr. la biografia di don Giuseppe Ancona.

imprese difficili e di libera scelta ». Fu confinato per avere dato prova di incomprensione politica.

Impossibili per il regime da incanalare, quei mille rivoli in cui sfociarono il malcontento e il malessere non avranno il privilegio di entrare nella Storia; ciò nondimeno avranno espresso quel momento storico della Sicilia: « Ci hannu sparatu a su disgraziatu di Mussolinu e non l'hannu potutu ammazzari e cusì livitarini di tanti e tanti guai[1] »; « se per essere italiano vuol dire essere fascista, non mi sento di essere italiano[2] »; il fascismo è « una massa di briganti e di sfruttatori » e il duce ha la responsabilità « di avere fatto morire migliaia di disgraziati per mandare a rubare un pezzo di terra che non serve a nulla[3] »; « Mussolini è il capo degli assassini e se pure lui abbia detto in un discorso se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi, egli non va a combattere, ma manda il popolo e lui sta a Roma. Egli porta il nome di un bandito[4] »; « Queste campane sono il nostro Dio, come il nostro Dio è il governo fascista che ci tiene schiavi[5] »; « Mussolini dalla prima ora non ne ha fatto una giusta, una sola ne ha fatto: quella di togliere la maffia dalla strada e metterla in ufficio[6] ».

Motivi di assegnazione al confino, queste frasi dette da un commerciante, da un meccanico disoccupato, da un ex ferroviere, da un seggiolaio, da uno scalpellino, da un barbiere, offrono l'immagine più diffusa del dissenso nella coscienza popolare delle classi umili che maggiormente hanno sofferto e maggiormente hanno pagato.

6. – Nella sfera politico–amministrativa, come nella sfera economica, era necessario che prevaricazioni ed imbrogli individuali rimanessero contenuti entro certi limiti di decenza: i misfatti dei singoli gregari infatti non dovevano in alcun modo essere oggetto di scandalo né divenire di pubblico dominio.

Gli atti dei fascicoli dei confinati fascisti, definiti « apolitici » perché all'occasione radiati dal partito, tradiscono tale preoccupazione tanto che a volte risulta difficile anche comprendere il motivo specifico del provvedimento del confino per la formula generica e nebulosa adottata: si fa riferimento a « scorrettezze » o pudicamente si accenna ad « indelicatezze », come nel caso di un agente di PS[7].

Se un fiduciario dei sindacati fascisti notoriamente intascava parte del salario dei carrettieri ricattandoli con l'arma dell'esclusione dai turni di lavoro, non era

1 Cfr. la biografia di Lorenzo Marino.
2 Cfr. la biografia di Stefano Basile, III fascicolo.
3 Cfr. la biografia di Rosario Roccuzzo.
4 Cfr. la biografia di Gregorio Zino.
5 Cfr. la biografia di Alfio Paola.
6 Cfr. la biografia di Salvatore Marsala.
7 Cfr. la biografia di Gaetano Puglisi.

più possibile chiudere gli occhi[1], né tanto meno lo si poteva fare se un segretario comunale esercitava la sua autorità con tale arroganza da giungere a percuotere due donne, di cui una incinta, che reclamavano il pane e la pasta che non avevano ricevuto[2].

Egualmente non era possibile tollerare che dietro compensi si falsificassero tessere del PNF, si facessero iscrizioni irregolari[3] e appropriazioni indebite[4] ai danni di altri dipendenti della direzione del partito, quando tutto ciò era ormai di pubblica conoscenza.

Si ricorreva al provvedimento del confino[5] e a volte all'ammonizione[6] per dirimere questioni e porre fine a beghe di carattere personale, salvaguardando sempre il prestigio dei podestà e delle altre autorità locali. Il confino fu il provvedimento adottato per mettere a tacere il crescente risentimento di uno sfortunato carabiniere in congedo, che dopo tre mesi di ricovero in un ospedale dell'AOI, dove era stato spedito, rimasto disoccupato ed in miseria, al suo ritorno in patria aveva iniziato « ad infastidire le autorità con richieste di impiego », finendo con l'inviare loro lettere anonime di tono antifascista e con lo scrivere sui muri: « c'è la miseria generale, bisogna bombardare tutto il dominio del regime fascista[7] ».

Certamente ancora più fastidiosi erano per il potere gli atteggiamenti di quei dissidenti che, più realisti del re, nella medesima prospettiva politica, ma con una buona dose di ambizione personale, si agitavano in maniera autonoma e poco controllabile. Era questo il caso di un giornalista di Catania che, sospeso una prima volta dal partito nel 1935 e poi riammesso, fu inviato al confino con ordinanza del 9 dicembre 1938 perché continuava a sostenere che il fascismo in sedici anni non aveva fatto abbastanza non essendo riuscito a formare una nuova coscienza fascista nel popolo, tanto che durante l'ultima mobilitazione i soldati si erano presentati di malavoglia o si erano rifiutati di rimanere sotto le armi ed i discorsi pronunciati dal duce nel Veneto erano stati disapprovati dalla massa e a volte fischiati, sostenendo infine che « non bastavano le belle divise create dal partito per formare il fascista[8] ».

Preoccupante diveniva infine per il regime ogni forma di iniziativa autonoma a livello di potere; pertanto in maniera sbrigativa veniva eliminata, con il provvedimento del confino, la persona che pretendeva di muoversi sul piano politico con indipendenza di decisioni ed azioni: Vittorio Ernesto Ambrosini, senza mai essere

1 Cfr. la biografia di Giuseppe Palermo.
2 Cfr. la biografia di Giovan Battista Mulè.
3 Cfr. le biografie di Guido Siracusa e Giuseppe Emanuele Sciaratta.
4 Cfr. la biografia di Salvatore Sagone.
5 Cfr. le biografie di Umberto Murè, Giuseppe Volpe, Francesco Parrinello.
6 Cfr. la biografia di Paolo Maggio.
7 Cfr. la biografia di Vincenzo Moschetto.
8 Cfr. la biografia di Giuseppe Montemagno.

stato ammesso a discolparsi, fu assegnato al confino nel 1926 per avere dato al fascio di Parigi direttive contrarie a quelle avute dal PNF[1].

Particolarmente significativo è il caso di un farmacista di Lentini[2] che come sindacalista aveva svolto con eccessivo zelo la sua attività nei sindacati fascisti dei trasporti, del commercio e dell'industria, imponendo il rispetto dei contratti collettivi di lavoro sistematicamente ignorati dai datori di lavoro, dando corso a vertenze sindacali con ditte e imprese e giungendo a denunziare una serie di inadempienze nel pagamento dei salari e a far risarcire i lavoratori per il superlavoro preteso.

Citiamo un esempio. La persona di fiducia della ditta agrumaria « Giacomo Manganaro e figli » imponeva ai trenta carrettieri adibiti quotidianamente al trasporto delle casse di agrumi che in ogni viaggio ciascun carro trasportasse una cassa in più delle venti previste nel contratto di lavoro, costituendo il di più probabilmente una tangente a suo vantaggio. Inoltre i carrettieri ogni settimana ricevevano acconti, mentre il saldo veniva effettuato al termine della campagna agrumaria, cioè dopo circa sette mesi di lavoro. Denunziato il fatto, il giorno dopo il maresciallo dei carabinieri invitò il sindacalista Zarbano ad accettare le preghiere del comproprietario Paolo Manganaro per risolvere bonariamente la vertenza sindacale.

Naturalmente le iniziative dello Zarbano, se da un lato gli procurarono le adesioni ed il consenso di carrettieri, scaricatori dello scalo ferroviario, vetturini, lavoratori dei forni di panificazione, dall'altro gli attirarono odi e risentimenti e la sua posizione cominciò a vacillare quando qualche anno dopo Paolo Manganaro fu nominato segretario del fascio di Lentini.

Sincero sostenitore del razzismo e collaboratore della rivista « La difesa della razza », convinto di avere svolto una valida « opera ai fini di un maggiore potenziamento delle possibilità produttive della Patria », lo Zarbano era stato frustrato in tutte le sue aspirazioni, comprese quelle delle sue asserite invenzioni scientifiche. Per reazione entrò a far parte di un gruppo di antifascisti della chiesa evangelica

1 Nel 1924 a Vienna in un pubblico comizio, abiurando alla sua fede comunista, aveva aderito al fascismo; come avvocato difese alla Corte d'assise di Velletri i militi che avevano ucciso nel 1925 a Genzano il comunista Butteri. Fu collaboratore di Augusto Turati, vice segretario generale del PNF e tenne riunioni, comizi e conferenze in Francia per propagandare il sindacalismo fascista in modo da far confluire i lavoratori italiani attraverso l'organizzazione di una lega autonoma nell'orbita del regime e delle corporazioni. Nel programma del « Fascio sindacale rivoluzionario Filippo Corridoni », da lui fondato assieme ad altri, era prevista l'occupazione del fascio di Parigi.

Da un documento conservato nel secondo fascicolo risulta che il 10 ottobre 1947 l'Ambrosini tenne un comizio a Roma in qualità di dirigente l'organizzazione militare del MSI; fu bloccato a Piazza Colonna insieme agli arditi ai suoi ordini che intendevano issare un gagliardetto al balcone di Piazza Venezia.

La sua associazione degli arditi aveva ottenuto dagli industriali un milione di lire, dato un po' alla volta, a seconda dell'efficacia delle dimostrazioni di piazza inscenate.

2 Cfr. la biografia di Paolo Zarbano.

di Lentini che auspicava la guerra della Russia contro l'Asse e la rivoluzione mondiale. Scoperto venne assegnato al confino per cinque anni. Nello stesso anno però la Commissione d'appello commutò il confino in ammonizione. Era difficile infatti considerarlo totalmente un nemico: vissuto sempre nel mondo dell'illusione, vittima della retorica delle forme verbali e del costume e soprattutto dell'aspetto demagogico del regime, era stato nei sindacati fascisti un anello di quella « gerarchia inferiore strumentalizzabile e strumentalizzante verso il basso », aveva creduto nella « fede » di cui parlava Mussolini ed aveva poi ricercato un'altra fede, senza mai penetrare il mondo della realtà.

7. – Il quadro economico e sociale offerto dai confinati politici siciliani è vasto, disgregato ed eterogeneo: l'erogazione del confino non di rado si configura come un intervento puramente formale dello Stato, nei rapporti di produzione poco corretti, contro quei datori di lavoro che in forma troppo aperta ed arrogante esercitano il loro potere e la loro pressione economica sui braccianti, al di là dello sfruttamento legalizzato.

Un salinaio di Trapani[1], ad esempio, fu assegnato al confino per un anno « per avere sfruttato » i propri dipendenti, sottoponendoli a ritenute indebite ed il proprietario di una segheria meccanica di Lentini fu confinato per due anni per aver violato le leggi sindacali a danno degli operai[2]; così un proprietario terriero dello stesso paese fu assegnato al confino per due anni « per il suo atteggiamento dispotico insofferente di freni e di leggi e perché giudicato di mentalità feudale e malvisto dal ceto agricolo di Lentini, in quanto sfruttava i lavoratori escludendo l'interferenza dei sindacati ». Confinato a Gimigliano e liberato condizionalmente, scontò soltanto 5 mesi e 14 giorni[3].

Due imprenditori edili, uno di Trapani[4] e l'altro di Palermo[5], furono assegnati al confino per un anno per recidiva e sistematica inosservanza dei contratti collettivi di lavoro e di assistenza agli operai. In particolare il primo li retribuiva con salari inferiori a quelli stabiliti e li faceva lavorare oltre l'orario. Costui dopo soltanto un mese circa ottenne la commutazione del confino in ammonizione. L'altro scontò interamente l'anno di confino.

E ancora un appaltatore di Trapani, assegnato ad un anno di confino per inosservanza dei provvedimenti di assistenza e dei contratti collettivi di lavoro, dopo un mese e dodici giorni ottenne la commutazione del confino in ammonizione[6].

La commissione provinciale di Catania per inosservanza e infrazioni di leggi sociali a danno dei lavoratori ammonì un grosso commerciante di agrumi, proprietario di una delle più importanti aziende di esportazioni ortofrutticole della Sicilia, che impiegava circa duemila persone nelle zone di Catania, Paternò, Messina, Milazzo, Siracusa, Lentini, Schettino, Vittoria, Ragusa, e la cui mole di lavoro era di circa 2500 vagoni spediti per ferrovia e 1000 per via mare. Dopo circa un mese e mezzo l'ammonizione per due anni venne sospesa perché i numerosi operai « dovevano essere diretti e sorvegliati[1] ».

Un proprietario di beni immobili di Termini Imerese con precedenti penali per violenza privata (più volte), oltraggio e mancato omicidio e un altro di Siracusa, nel 1928 si rifiutarono di uniformarsi alle disposizioni di legge sulla riduzione degli affitti ed il primo esercitò pure rappresaglie ai danni degli inquilini che intendevano avvalersi della nuova normativa. Per costui l'anno di confino fu commutato in ammonizione dopo 2 mesi e 7 giorni[2]; il proprietario di case di Siracusa decedette al confino per malattia cardiaca dopo 2 mesi e 27 giorni dall'arresto[3].

A parte le ovvie valutazioni che possono essere espresse sugli interventi sospensivi che puntualmente si verificavano sulle condanne subite dagli appartenenti a queste categorie sociali, non sfugge ad un attento lettore delle biografie dei confinati il fatto che sull'altro piatto della bilancia vi sono i numerosi anni di confino erogati a quanti, disoccupati e sfruttati, osavano lamentarsi dei salari e facevano ricadere la colpa delle loro condizioni economiche sul regime fascista[4].

Un numero non esiguo di confinati è costituito da quei commercianti e produttori che tentano di « cavarsela » con piccole frodi, contravvenendo alla disciplina dei consumi in tempo di guerra e sottraendo i propri prodotti al rastrellamento dello Stato, o cercando di scaricare sul resto della popolazione il peso fiscale che erano costretti a subire. Ricorrevano pertanto alla sottrazione di grano e di olio all'ammasso[5], alla macinazione clandestina del grano[6], ad illeciti nel commercio granario a volte d'accordo con le autorità locali[7], alla vendita del grano a prezzi superiori[8], al rifiuto di ridurre i prezzi dei generi alimentari di prima necessità[9], alla macellazione clandestina della carne[10] e infine alla omissione delle registrazioni dell'olio e delle olive degli oleifici[11].

1 Cfr. la biografia di Vito Caito.
2 Cfr. la biografia di Salvatore Caruso.
3 Cfr. la biografia di Ignazio Magnano di San Lio.
4 Cfr. la biografia di Pietro Bruno.
5 Cfr. la biografia di Nunzio Ferruggia.
6 Cfr. la biografia di Giuseppe Grimaldi.

1 Cfr. la biografia di Michele Spina.
2 Cfr. la biografia di Ignazio Caruso.
3 Cfr. la biografia di Vincenzo Boscarino.
4 Cfr. le biografie di Paolo Bonomo, Calogero Cascià, Mariano Città Fesi, Filippo Cizio, Garibaldi Corvetta, Giuseppe Pappalardo, Antonino Pera, Amedeo Pietro Stuppa, Onofrio Tramontana.
5 Cfr. le biografie di Ferdinando Adorno, Leonardo Butticè, Salvatore Caramma, Alfio, Michele e Stefano Cavalli, Edoardo Coffaro, Giuseppe Quintino Costa, Giovanni D'Aquino, Vincenzo Di Francesco, Filippo Giardina, Gaetano Pappalardo, Alfonso Zaffuto.
6 Cfr. la biografia di Giuseppe Rubino.
7 Cfr. le biografie di Giovanni Abate, Francesco e Giuseppe Nicotra.
8 Cfr. la biografia di Giuseppe Salvatore Intorrella.
9 Cfr. la biografia di Antonino Aiello e Alberto Maroto.
10 Cfr. la biografia di Giuseppe Vinciguerra.
11 Cfr. la biografia di Carmelo Cannata.

Per un quadro più completo di questa categoria di confinati va segnalato anche chi truffava cinicamente operai che pur di lavorare erano disposti ad imbarcarsi per l'AOI [1], chi alterava le fatture dei manufatti destinati alle persone bisognose [2] o chi vendeva all'Ente Comunale Assistenza pane di pessima qualità e di peso inferiore a quello prescritto [3].

A Caltanissetta alcuni zolfatari furono assegnati al confino per « zuinaggio »: facendo intravvedere laute indennità e col miraggio di lucrose pensioni distoglievano operai infortunati che si recavano nel capoluogo per chiedere assistenza all'istituto fascista per gli infortuni sul lavoro e al patronato nazionale per l'assistenza sociale, indirizzandoli verso avvocati e medici compiacenti; [4] sempre per « zuinaggio » a Palermo un gruppo di professionisti e impiegati senza scrupoli fu assegnato al confino in quanto accaparravano « clienti tra i malati della provincia con metodi poco corretti [5] ».

Nel settembre 1927 la commissione provinciale di Catania aveva proposto per l'ammonizione sedici strozzini di Arcieale, evidenziando il fatto che lo strozzinaggio, manifestatosi durante la guerra, aveva assunto tutti i caratteri di un fenomeno sociale: si era infatti formata una vera e propria associazione di individui che dal capitalista al mediatore svolgevano indisturbati la loro attività di spoliazione completa di coloro che erano costretti a rivolgersi a loro per necessità di danaro[6]. Le disposizioni ministeriali prescrivevano di colpire gli strozzini con l'ammonizione e in caso di recidiva applicare il provvedimento del confino, provvedimento che veniva preso anche nei confronti dei trafficanti di valuta. Questi infatti, al pari degli strozzini, tentavano di ampliare la loro sfera di affari ai margini della legalità e oltre i limiti legali [7].

La tendenza ad arginare l'estendersi di attività affaristiche illecite, ricorrendo ad un provvedimento amministrativo quale è quello del confino, soddisfaceva ad esigenze di carattere pratico: non era necessario rendere noto il nome del denunciante a fare scattare il meccanismo dell'apparato giudiziario che avrebbe richiesto tempi più lunghi ed un più complesso lavoro di raccolta di prove e testimonianze. Tale tendenza inoltre trovava la sua giustificazione teorica perché quelle attività rientravano nelle categorie di azioni definite « contrarie all'economia del regime ».

Contraria « alla morale del regime » veniva invece considerata la pederastia che venne duramente colpita: 56 pederasti, in gran parte della provincia di Catania,

1 Cfr. la biografia di Giuseppe Vasi.
2 Cfr. la biografia di Salvatore Mocata.
3 Cfr. la biografia di Michele Aleci.
4 Cfr. le biografie di Michele Cimbalo, Salvatore Di Mauro, Michele Di Stefano.
5 Cfr. le biografie di Salvatore Papa, Benedetto Tristaino, Salvatore Migliorino.
6 Cfr. le biografie di Rosario Patanè e Salvatore Strano.
7 Cfr. le biografie di Michele Alberto Bracco, Benedetto Giacalone, Everardo Messana II fascicolo, Rosario Giuseppe Samaritano, Luigi Territo e Giuseppe Verde.

furono confinati a San Domino di Tremiti e il loro confino fu commutato in ammonizione per la necessità di far posto a confinati politici « pericolosi ».

8. – Agli atti nel fascicolo di Ettore Gervasi un quadernetto autografo riporta il discorso da lui concepito per la difesa: in esso sono posti sul tappeto i problemi e le gravi difficoltà della funzione giurisdizionale nel regime fascista. Infatti, venuto meno il principio di indipendenza della magistratura e di conseguenza qualsiasi protezione e garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini di fronte all'esecutivo e ai suoi rappresentanti politici, il giudice svolgeva un preciso ruolo politico: ogni volta che era chiamato ad applicare la legge, la avallava dando un ulteriore crisma di legalità all'azione repressiva del governo. Senza margine di discrezionalità del magistrato, la legge doveva essere applicata con il rigore voluto da chi l'aveva emanata.

« [...]signori Giudici, io non temo la Vostra Saggezza, la qualé ancora io non conosco, né la Vostra Giustizia, per quanto essa mi sia ancora incomprensibile[...] Ci troviamo di fronte, ciascuno con la propria saggezza[...] Il problema non riguarda semplicemente l'imputabilità o meno di alcuni fatti a carico nostro[...] ma riguarda soprattutto la forma del nostro pensiero, la nostra stessa personalità, tanto più che noi rappresentiamo in questo momento, dinanzi a Voi, un punto di vista e costituiamo un'istanza della quale bisogna pure tenere conto... Voi non potete capire altra saggezza all'infuori della Vostra: altrimenti, come fareste a giudicare?[...] Il problema che oggi noi dobbiamo risolvere è in ultima analisi il problema stesso della cultura... la responsabilità che Voi vi assumete di definire un reato[...] e di emettere un giudizio. È anche vero, però, che di questo Voi siete responsabili soltanto dinanzi a Voi stessi: almeno per quel tanto di libertà che la legge vi concede nel giudicare e in quanto il Vostro abito di Giudici è sempre in funzione della Vostra libera scelta e della Vostra volontà e in quanto la stessa legge ha sempre bisogno della Vostra approvazione per essere applicata[...] Voi siete in funzione della Giustizia e non potete giudicare tenendo conto dei valori umani, ma dovete giudicare legalmente. Se fosse il contrario, Voi dovreste per lo meno astenervi dal giudicare ».

Con rigore logico Ettore Gervasi, professore di filosofia, concludeva la sua « difesa » rinfacciando ai suoi giudici il pervertimento della istituzione che essi rappresentavano: quando i valori umani non trovano riscontro nella legge dello Stato, anzi sono da essa negati, un magistrato che non ha alcun margine di libertà nell'applicare quella legge deve astenersi dal giudicare. La sola scelta infatti che si poneva allora a un giudice onesto era di dimettersi sottraendosi a quella farsa che il potere imponeva. Ma questa esigenza fu sentita solo da pochi; i più invece, ricorrendo a una sorta di mimetismo, si rivestirono del colore del regime oppure cercarono di conciliare l'inconciliabile e tutto avvenne con uno sforzo vistoso per mantenere il prestigio, malgrado il tradimento. Era comunque importante non essere pubblicamente svergognati come avvenne quando furono diffuse copie stampate della sentenza che rinviava l'ex deputato Emilio Lussu al giudizio d'as-

sise per omicidio commesso per legittima difesa. L'avvocato catanese, responsabile di tale sconveniente iniziativa, fu naturalmente colpito col provvedimento dell'ammonizione giacché, quando la toga non era più sufficiente a garantire la credibilità di una sentenza, l'intero apparato repressivo era pronto a mobilitarsi [1].

Sembra tuttavia che non sempre i magistrati ebbero chiara coscienza del particolare compito loro affidato, quello cioè di dare una ulteriore legittimazione all'azione repressiva del governo, compito che regolarmente svolgevano nella loro funzione giurisdizionale; sicchè poterono talvolta illudersi di adempiere al loro dovere mostrando verso chi era compromesso nella « sovversione » maggiore clemenza di quanto normalmente usassero nei confronti di presunti responsabili di truffa, di reati contro il patrimonio o contro la morale pubblica.

Non è casuale infatti l'avere condannato a tre mesi di arresto con il beneficio della sospensione della pena un emigrato che rientrava in Italia con un baule a doppio fondo carico di giornali, riviste e opuscoli sovversivi, [2] mentre si vide infliggere otto mesi di reclusione e senza alcun beneficio un marinaio che aveva violato gli obblighi di assistenza familiare [3].

Non è casuale la condanna a quattro anni e tre mesi di arresto e a una multa inflitta per falso e truffa a un semplice impostore, tra l'altro fascista [4], e la condanna invece a soli due mesi e 15 giorni di arresto e a una multa, con la condizionale, a un antifascista espatriato clandestinamente insieme a un anarchico e due comunisti schedati, noto nell'ambiente del fuoruscitismo di Tunisi e iscritto alla lega dei diritti dell'uomo [5].

Erano dosaggi di questo tipo a fare della « neutralità » dei giudici una patetica caricatura; ma l'interrogativo che oggi si pone è quello di sapere se le numerosissime assoluzioni per insufficienza di prove siano testimonianza di un disagio avvertito dai giudici a causa di una toga troppo stretta e delle contraddizioni esistenti all'interno della magistratura, oppure se siano prova di una tendenza diffusa, dal momento che quei magistrati sapevano che a distanza di qualche mese la Commissione provinciale con sollecitudine si sarebbe curata degli imputati da loro assolti e quindi rimanevano con la coscienza a posto e le mani pulite.

Nel 1924 il segretario della Camera del lavoro di Agrigento, denunciato insieme ad altri perché attivo propagandista, fu assolto dal tribunale di Palermo per insufficienza di prove [6]; nel 1926 dal pretore di Messina furono assolti per insufficienza di prove alcuni comunisti di rilievo politico a livello provinciale e regionale, accusati di avere fatto penetrare in carcere manifestini inneggianti al primo maggio [7];

1 Cfr. la biografia di Luigi Calabresi.
2 Cfr. la biografia di Antonio Prestandrea.
3 Cfr. la biografia di Giuseppe Palumbo.
4 Cfr. la biografia di Raffaele Algozino.
5 Cfr. la biografia di Natale Vella.
6 Cfr. la biografia di Rosario Scaffidi.
7 Cfr. le biografie di Ignazio Di Lena, Pietro Pizzuto e altri.

anzi uno di loro, ex segretario della cellula « Friedmann », nuovamente denunciato dai carabinieri di Taormina insieme ad altri per avere tentato di diffondere opuscoli sovversivi, fu ancora assolto dal tribunale nel settembre dello stesso anno perché il fatto non costituiva reato [1]; nel 1929 un marinaio di Lipari fu assolto per insufficienza di prove dall'accusa di critiche al regime fascista e offese al governo espresse alla presenza di confinati [2].

Anche se la magistratura a volte contribuì a frenare l'intollerante fanatismo di altre componenti della struttura statale e non assunse verso le forze del dissenso una particolare ostilità, tuttavia a causa del ristrettissimo margine di discrezionalità non fu in grado di porre un freno alla volontà repressiva del governo di arginare e soffocare idee e azioni contrarie al regime.

Senza tentennamenti i magistrati elargirono anni di carcere per offese al capo del governo, al re a alla casa Savoia e per vilipendio alla religione.

Quattro mesi di reclusione e 400 lire di multa furono inflitti il 19 settembre 1930 dal tribunale di Siracusa ad un impiegato per offesa al capo del governo [3]; ben quattordici mesi di reclusione e due anni di libertà vigilata dovette scontare un bracciante condannato dal tribunale di Nuoro per offesa al duce [4]; a un anno e tre mesi di carcere fu condannato nell'agosto 1939 un venditore ambulante per offese contro il regime fascista durante la detenzione nelle carceri di Palermo [5]; tre mesi di carcere subì un pederasta apolitico per frasi irriguardose nei confronti di casa Savoia pronunziate il 16 marzo 1940 mentre si trovava al confino di S. Domino di Tremiti [6].

Spesso accadeva che scontata la pena, « a soddisfatta giustizia », il potere non era ancora sazio e mediante le Commissioni provinciali spediva al confino quanti destavano preoccupazioni per le loro idee e la loro attività antifascista. Un calzolaio anarchico, dopo il periodo di carcere a cui era stato condannato per apologia continuata di reato e istigazione all'odio di classe, fu assegnato al confino [7]; un impiegato comunista di Naso, espiata la pena di sette mesi per espatrio clandestino, fu confinato a Ponza [8]; Girolamo Li Causi, redattore de « l'Unità », condannato dal Tribunale speciale il 10 novembre 1928, in seguito al condono di undici anni avrebbe dovuto essere liberato nel 1937: fu invece trattenuto in carcere per essere assegnato al confino, dove rimase ininterrottamente fino al 22 agosto 1943; Francesco Paolo Lo Sardo, anch'egli condannato dal Tribunale speciale nel 1928, a soddisfatta giustizia avrebbe dovuto essere consegnato alla questura di Messina, avendo emesso

1 Cfr. la biografia di Luigi Sparatore.
2 Cfr. la biografia di Giuseppe Valastro.
3 Cfr. la biografia di Giuseppe Trombatore.
4 Cfr. la biografia di Salvatore Palmeri.
5 Cfr. la biografia di Francesco Parrino.
6 Cfr. la biografia di M.B. p. 362.
7 Cfr. la biografia di Michele Mangione.
8 Cfr. la biografia di Alfredo Lo Sardo.

la locale Commissione provinciale il 22 novembre 1926 come misura precauzionale una ordinanza di assegnazione al confino per cinque anni perché « Lo Sardo rappresentava l'anima del movimento comunista in Sicilia ed era il maggiore esponente del partito e l'elemento più attivo e fattivo per lo sviluppo delle organizzazioni sindacali ». Fu meno fortunato del suo compagno di fede perché morì in carcere.

Un contadino antifascista, scontata la pena di due anni di reclusione inflittagli dal tribunale militare per diserzione ed emigrazione clandestina, dopo la detenzione nel carcere di Gaeta nel 1939 fu confinato a Tremiti [1].

L'assegnazione al confino quindi veniva a configurarsi come l'*errata corrige* delle sentenze dei pretori, dei tribunali e dello stesso Tribunale speciale.

Un arrotino comunista, assolto dal giudice istruttore del Tribunale speciale il 5 ottobre 1928, invece di essere liberato fu assegnato al confino di Lipari [2]; così pure un falegname, prosciolto in istruttoria dal Tribunale speciale con ordinanza del 12 novembre 1932 in seguito all'amnistia del decennale, dopo qualche anno alla prima occasione fu confinato e assegnato per cinque anni a Tremiti e Ponza [3].

La commissione istruttoria del Tribunale speciale il 20 novembre 1928 emise sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di indizi, ordinando la scarcerazione di un ex caposquadra della MVSN, che invece fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino [4].

Nello stesso modo si agì nei confronti di un agrimensore di Messina: l'ordinanza di assegnazione al confino del 22 novembre 1926 fu sospesa essendo stato questi denunziato al Tribunale speciale. Assolto per insufficienza di prove il 17 marzo 1928, invece di essere liberato fu tradotto a Lipari [5].

In conclusione si può affermare che le autorità di pubblica sicurezza, trasformando una loro facoltà in norma, trattenevano in prigione il proposto per il confino, consapevoli evidentemente che l'assegnazione da parte della Commissione provinciale competente sarebbe stata inevitabile nella quasi totalità dei casi.

Pur non assumendo verso le forme del dissenso una particolare ostilità, in situazioni che potevano sembrare pericolose la fedeltà dei magistrati non vacillava: convinti che la limitazione delle libertà civili fosse dopo tutto il male minore e comunque giustificata, essi rivelarono spesso la tendenza a condividere lo zelo repressivo. Tale zelo sembra essere stato talvolta affatto gratuito come nel caso dell'obbligo del saluto romano. Nonostante il ministero di Grazia e giustizia avesse chiarito che tale obbligo riguardava solo i cittadini in stato di libertà soggetti per ragioni d'ufficio ad un comune rapporto gerarchico, era prevalsa la velleità di estendere gli

1 Cfr. la biografia di Vincenzo Raia.
2 Cfr. la biografia di Francesco La Vecchia.
3 Cfr. la biografia di Pietro Lello.
4 Cfr. la biografia di Vincenzo Picone.
5 Cfr. la biografia di Ignazio Di Lena.

aspetti rituali del regime alle colonie di confino. Quando questo mondo di emarginati reagì all'imposizione, i magistrati repressero duramente ogni forma di resistenza. Due esempi fra tanti: il tribunale di Foggia condannò a due anni, quattro mesi di reclusione e dieci mesi di arresto nonché alla libertà vigilata un confinato ritenuto uno dei maggiori responsabili della manifestazione a Tremiti contro la prescrizione del saluto romano [1]; e a quattro mesi e 5 giorni di reclusione fu condannato un altro confinato per essersi rifiutato di salutare romanamente [2].

I numerosi processi di contravvenzione agli obblighi si concludono inevitabilmente con condanne: infatti l'inosservanza della serie di prescrizioni a cui i confinati dovevano attenersi costituiva reato punito con la pena detentiva da tre mesi a un anno di arresto (art. 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931). Confino e carcere sono vasi comunicanti, il primo rappresentando spesso o la prosecuzione della detenzione o la sostituzione del secondo, in caso di assoluzione.

Costante sottofondo delle biografie dei confinati politici è pertanto il mondo carcerario.

Sia carcere che confino riflettono una energica ripresa della tradizionale ideologia afflittiva della pena contro i primi tentativi di riforma delle circolari del 1920–1922: fu del tutto dimenticato infatti il principio che in quegli anni aveva fatto il suo timido ingresso nell'ordinamento giudiziario e carcerario, e cioè che gli strumenti di contenzione e di coercizione dovevano essere spogliati « di ogni senso di rappresaglia e di punizione ».

Trasferendo l'amministrazione carceraria dal ministero dell'Interno al ministero di Grazia e giustizia [3], si eliminò qualsiasi possibilità di interpretare la pena con principi più elastici in contrasto con le strutture istituzionali.

9. – Se si tiene conto del numero dei confinati politici, delle lotte e delle iniziative antifasciste, le tristi prospettive di Ustica, Lipari, Ponza, Ventotene, Tremiti non sembra siano state un deterrente decisivo per le opposizioni dal momento che, come emerge dalle biografie, la coerenza con le proprie idee fu per molti antifascisti più forte della consapevolezza del rischio.

Nell'analogo lavoro sulla Calabria [4] si è fatto cenno alla condizione di vita dei confinati attraverso testimonianze dei familiari agli atti nei fascicoli.

Non è possibile valutare con la semplice lettura delle biografie in che misura le finalità di emarginazione e di degradazione proprie del confino potessero essere raggiunte. Certo l'allontanamento dalla famiglia, l'abbandono del lavoro, lo sradicamento dall'ambiente sociale portavano alla perdita della propria identità ed era

1 Cfr. la biografia di Romano Malusà.
2 Cfr. la biografia di Giorgio Cresi.
3 R.d. 31 dicembre 1922, n. 1718, r.d. 27 ottobre 1927, n. 2187, e successivo d.m. 8 dicembre 1927.
4 S. Carbone, *Il popolo al confino* ..., cit.

semplice poi demolire la persona mediante una lenta erosione, sottoponendola a un pesante sistema coercitivo e a una serie di obblighi: elementi essenziali questi di un processo di progressivo affievolimento della volontà di lotta, che doveva concludersi con la rinuncia ai propri atteggiamenti ideologici o politici.

Eppure le numerose e quasi sempre presenti contravvenzioni agli obblighi, gli arresti e le frequenti punizioni, dal divieto di libera uscita all'isolamento, dimostrano che pur tra mille difficoltà i confinati continuavano a difendere i propri spazi di vita. E più volte nelle relazioni delle direzioni delle colonie di confino l'accento torna ad essere posto sul fatto che il confinato politico continuava « ad accompagnarsi agli elementi più pericolosi e sovversivi presenti nella colonia » o a quelli « più turbolenti », « non dando prova alcuna di ravvedimento ».

Nella maggior parte dei confinati rimaneva viva l'esigenza della difesa non solo dei più elementari diritti della persona, ma anche del proprio essere sociale nella ricerca di un'attività lavorativa o di un rapporto culturale con quanti avevano condiviso e condividevano le proprie idealità e aspirazioni.

La ristrettezza stessa delle zone di confino e la concentrazione dei confinati rendevano inevitabile la diffusione delle idee politiche; le stesse iniziative repressive delle direzioni delle colonie spingevano i confinati a solidarizzare tra loro e a coalizzarsi nella difesa.

Si creavano così tutte le condizioni più favorevoli perché « la lebbra » dell'antifascismo invece di essere circoscritta si propagasse a una cerchia sempre più ampia di persone coinvolgendo i cosiddetti apolitici, coloro che al confino si trovavano per i più svariati motivi: una parola di troppo, una protesta ingenua, un apprezzamento incauto, un'accusa infondata da parte di qualche nemico personale.

Assoggettati ad un regime di continua sorveglianza, ricoverati nella maggior parte in cameroni illuminati anche di notte, che venivano chiusi la sera e aperti la mattina all'ora del primo appello, con la libera uscita a orari fissi ma col divieto di allontanarsi dal centro abitato e con l'obbligo di portare sempre addosso la carta di permanenza in colonia e di rispondere agli altri appelli nelle ore prefissate, i confinati non potevano « ricevere e spedire corrispondenza [...] se non per il tramite della direzione della colonia, che poteva provvedere alla censura ».

La fitta rete di sorveglianza presentava tuttavia smagliature: paradossalmente si diceva che soltanto in carcere e al confino fosse ancora possibile una libera vita politica. Che in tale paradosso vi fosse effettivamente un fondo di verità lo denota la preoccupazione costante delle autorità di impedire qualsiasi rapporto tra i confinati e tra i detenuti « appartenenti ai partiti politici estremi » e « i compagni di fede » ancora in libertà. Un esempio significativo è l'arresto assieme a altre venticinque persone di un avvocato socialista confinato ad Avezzano, accusato di disfattismo politico, di captazione e divulgazione delle notizie di radiotrasmittenti nemiche[1].

1 Cfr. la biografia di Raffaele Di Martino.

Nell'agosto 1927 il ministero della Giustizia raccomanda rigorosa sorveglianza invitando ad adottare misure precauzionali e di sicurezza atte a sventare il tentativo di evasione dei confinati dalle isole e dei detenuti politici dagli stabilimenti carcerari, in base a notizie segnalate dal ministero dell'Interno.

In questo stesso anno tra i confinati di Ustica si forma un'associazione cospirativa che viene duramente repressa con arresti e denunzie al Tribunale speciale[1].

Nel febbraio 1928, con immaginabile disappunto e preoccupazione delle autorità, la questura scopre che a Lipari i confinati avevano costituito un'organizzazione comunista[2].

Nel giugno 1933 a Ponza una protesta collettiva riesce a coinvolgere un numero notevole di confinati, tra i quali centocinquantuno furono arrestati e denunziati; sempre a Ponza il 23 febbraio 1935 si verificò un'altra preoccupante protesta collettiva di quarantasette confinati[3].

Nell'aprile 1935 il passaggio della gestione e dell'amministrazione dello spaccio alla direzione della colonia provoca a Ventotene la reazione di sessanta confinati che decidono spontaneamente di rinunciare alla libera uscita, rimanendo sdraiati sul letto all'apertura dei dormitori e alle undici del mattino, presentatisi tutti e cinquantanove al posto di polizia per l'appello giornaliero, rifiutano il sussidio di cinque lire e danno inizio allo sciopero della fame disertando la mensa[4].

Nel luglio 1937 a Tremiti sessantacinque confinati aderiscono alla manifestazione di protesta contro l'obbligo del saluto romano. Più volte diffidati, sono puniti col divieto di libera uscita per quindici giorni. Un falegname di Mazara del Vallo motiva il rifiuto sostenendo che le sue convinzioni politiche non gli consentono di attuare tale forma di saluto: per la sua « superbia » è punito con il trasferimento a Ponza[5].

La rigorosa limitazione delle visite agli istituti carcerari e il divieto di accreditare i soccorsi a detenuti rivelano l'intento di isolarli dal mondo esterno; ma nella casa penale di Fossano i detenuti politici erano in collegamento con il centro comunista di Parigi[6]. Il ben organizzato traffico clandestino di corrispondenza e di materiale di propaganda poteva attuarsi solo con la complicità degli agenti di custodia.

Anche se l'agitazione degli agenti di custodia, che si era espressa con collegamenti con le forze politiche e sindacali negli anni 1919–1921, non era che un ricordo, non mancarono adesioni e coinvolgimenti durante il regime fascista: un custode fu confinato a Ponza per avere favorito la corrispondenza clandestina dei confinati politici detenuti e propagandato egli stesso idee sovversive tra i militi. Nella sua

1 Cfr. la biografia di Vincenzo Picone.

2 Cfr. la biografia di Carlo Camponeschi, I fascicolo.

3 Cfr. le biografie di Giuseppe e Nicasio Macaluso, Giovanni Millemaggi, Antonio Minafò e altri.

4 Cfr. la biografia di Giovanni Presti.

5 Cfr. la biografia di Vincenzo Vito Marzo.

6 Cfr. le biografie di Michele Mangione e Vincenzo Persico.

abitazione la confinata politica detenuta Lea Ciaccaglia, donna intelligente e colta, dava lettura di passi de *La Madre* di Massimo Gorki, spiegando i principi fondamentali del comunismo. Il custode agevolò pure il trasporto di un grosso pacco di libri appartenenti a ex detenuti [1].

Un caposquadra della MVSN, addetto alla sorveglianza nella colonia di Ustica, agevolò « l'attività delittuosa dei confinati politici sovversivi » tenendo egli stesso corrispondenza cifrata « con persone sospette »; venne per questo arrestato e denunziato al Tribunale speciale [2].

Già l'assegnazione da parte dell'Ufficio confino politico ad una località delle isole o dell'Italia meridionale, con un clima malsano oppure no, in luoghi più o meno disagiati rientrava in una gradazione di pene; inoltre nelle colonie potevano variare restrizioni, vessazioni e punizioni. Nel meccanismo di gestione delle colonie di confino, infatti, la discrezionalità, che poteva diventare arbitrio, si associava a un rigido clima autoritario. La « mazzetta », cioè il sussidio, a mala pena permetteva la sopravvivenza del confinato, e causava sovente il deperimento organico a tal punto che i sanitari erano costretti a prescrivere supplementi di latte e di altri generi alimentari. Spesso però tale intervento, tardivo e inadeguato, non riusciva ad evitare il ricovero in ospedale.

A causa delle loro pessime condizioni di salute non pochi confinati furono liberati ed ebbero commutato il residuale periodo di confino in un biennio di ammonizione o furono prosciolti condizionalmente, talvolta per non aggravare l'erario delle spese per il ricovero ospedaliero [3].

Alcune persone proposte per il confino furono solo ammonite o diffidate in seguito a certificazione del medico delle carceri attestante la non idoneità per motivi di salute a sopportare il regime coattivo [4]. Non sempre però veniva obbiettivamente riconosciuta l'inidoneità e spesso i certificati medici erano pure formalità burocratiche che non necessariamente dovevano attestare le reali condizioni dei confinati: un dolciere di Catania morì nell'ospedale degli Incurabili di Napoli non essendo state mai accolte le sue ripetute e insistenti richieste di trasferimento in una località di terraferma, perché il sanitario della colonia persistentemente attestava che egli avrebbe potuto ricevere adeguate cure a Ventotene [1].

Molti confinati ritornavano ammalati al loro paese di origine, rimanendo a volte, dopo il confino, definitivamente inabili al lavoro; altri non tornarono affatto o perché morirono per malattie contratte al confino o per l'aggravarsi delle già precarie condizioni di salute, o perché anche dopo la « liberazione » continuarono a rimanere negli ospedali dove da tempo erano stati ricoverati [2].

Particolarmente vessatorio si rivelava il sistema delle punizioni e delle ricompense: licenze, possibilità di abitazione privata e di attività lavorative, supplementi di vitto, sussidi, libere uscite, corrispondenze, letture, tutto poteva essere concesso con maggiori o minori restrizioni o completamente negato [3].

Ad un confinato non fu ritenuto opportuno concedere la licenza chiesta in occasione della morte della madre [4], immotivatamente ad un altro confinato venne negata l'abitazione privata nella sede di confino [5], ed un altro fu punito con ben sei mesi di arresto « per essersi fatto fotografare con abbigliamento di foggia rivoluzionaria (cravatta svolazzante, berretto da cosacco, ecc.) [6] ».

Girolamo Li Causi, confinato a Ponza, scontò tre mesi di detenzione per motivi disciplinari, anch'egli senza essere denunziato all'autorità giudiziaria.

Le circolari ministeriali del 1931 contenevano un elenco delle riviste e dei quotidiani di cui era consentita la lettura, dal « Corriere dei Piccoli » a « Critica fascista », da « Gerarchia » alla « Domenica del Corriere »; quella degli altri giornali e dei libri non era un diritto, ma doveva di volta in volta essere autorizzata. Allo stesso Li Causi non venne concesso l'acquisto del volume di Bollati *La guerra di Spagna sino alla liberazione di Gijon*, edito da Einaudi, mentre in altra occasione, a Ventotene dove era stato trasferito, gli venne concessa la lettura di due periodici per motivi di studio, ma a condizione che la direzione avrebbe proceduto « al sequestro di quelle copie contenenti articoli e trattazioni dalle quali l'interessato poteva trarre materia per polemiche e commenti di carattere non consentito ».

---

1 Cfr. la biografia di Bartolomeo Maimone.

2 Cfr. la biografia di Vincenzo Picone.

3 Riportiamo per provincia l'elenco di alcuni nominativi:
Agrigento: Raimondo Adragna, Vincenzo Raia, Giuseppe Adolfo Vizzari;
Caltanissetta: Michele Ferrara, Salvatore Giujusa, Annibale Milito, Giuseppe Salerno;
Catania: Francesco Borzi, Vincenzo Drago, Francesco Ferrara, Antonino Lanzafame, Benedetto Persico, Salvatore Russo, Salvatore Vinci, Gregorio Zino;
Enna: Paolo Greca;
Messina: Antonino Camponazzi, Ignazio Di Lena, Alfredo Lo Sardo, Giovanni Millemaggi, Giuseppe Sanfilippo;
Palermo: Carlo Camponeschi (2° e 3° confino), Antonino Faddetta, Antonino Filippello, Giuseppe Guasconi, Francesco Tocco;
Siracusa: Carmelo Cannata, Carmelo La Rosa;
Trapani: Gaspare Pinco.
Vedi anche p. 4.

4 Riportiamo l'elenco di alcuni nominativi per provincia:
Caltanissetta: Carlo Giuseppe Jacona, Calogero Lo Forte, Salvatore Vizzini;
Catania: Giuseppe Alessi, Giuseppe Bortolas, Luciano Ferro, Costanzo Longhena;
Enna: Filippo Giusti;
Messina: Giovanni Pirri;
Trapani: Vito Giaccalone, Nicolò Maniaci, Francesco Sammartano.

1 Cfr. la biografia di Salvatore Giuffrida.

2 Riportiamo l'elenco di alcuni nominativi per provincia. Messina: Francesco Paolo Lo Sardo, Luigi Mazzù, Antonio Puglisi; Palermo: Vincenzo Licata, Francesco Parrino, Antonio Riina, Paolo Schicchi; Siracusa: Vincenzo Boscarino.

3 Il regolamento disciplinare applicato ai confinati era quello vigente per gli istituti di prevenzione e pena e per le colonie agricole. Cfr. R. SPADAFORA, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania* cit., *Introduzione*, [in corso di stampa].

4 Cfr. la biografia di Michele Santonocito.

5 Cfr. la biografia di Pietro Pizzuto.

6 Cfr. la biografia di Ignazio Raia.

Se per un intellettuale l'essere privato dei libri costituiva spesso un arbitrio della direzione della colonia e una punizione, per le classi umili ben altre erano le limitazioni.

Con tono accorato un muratore comunista di Vittoria scrive in pessimo italiano al ministero dell'Interno chiedendo come e perché a Strongoli, dove era confinato, non esistesse « ordine sindacale né civilmente né moralmente ». Denuncia in una forma tanto ingenua quanto sincera che lì sembra regnare « il capriccio della malvagità » gratuita e ingiustificata diretta solo a far soffrire persone che avevano « sempre avuto volontà di lavorare ». Avendo egli quattro figli piccoli e spesso ammalati, affannosamente cercava i mezzi per potere soddisfare almeno le più elementari esigenze della sua famiglia, ma gli era stato negato il lavoro che pure era possibile per le costruzioni di strade che in quel periodo si stavano effettuando a Strongoli. Il diniego gli sembrava arbitrario tanto più che al punto uno della carta di permanenza era esplicitamente previsto che il confinato doveva darsi a stabile occupazione[1].

La continua censura della corrispondenza non rendeva possibile neppure quegli sfoghi nei rapporti confidenziali affettivi che avrebbero potuto costituire per il confinato una fonte di consolazione e di incoraggiamento, una salda base al suo equilibrio psichico. Nella lettera alla madre un confinato afferma: « la più grande fortuna per me è non poterti scrivere a lungo: perché prima c'è la censura che non permette il mio modo di scrivere, poi è meglio per me confinato di scrivere quanto meno sia possibile. Perciò non potendomi adattare ad essere bugiardo ed ipocrita, preferisco starmene zitto. Il confino non deve avere influenza su di me[...] un uomo qualsiasi al confino non può essere quello normale, causa il suo stato d'animo di confinato, causa la sua irritazione nervosa non può rendersi conto ed essere responsabile di quello che scrive. Un uomo al confino in preda a grandi disperazioni: benché non responsabile verso la propria famiglia di un dovere mancato sente il rimorso verso i suoi cari[...] un confinato va soggetto a malattie quali la tristezza (conosciuta dalla scienza, incurabile con medicine) e in questi casi dalla tristezza al dolore, dal dolore all'odio[...] [2]».

La volontà dello Stato fascista di demolire la persona continuamente violentava l'individuo e si imponeva a volte ai confinati come una forza incontrastabile, tanto che lo stesso equilibrio psichico poteva venire compromesso. Non sono certo rari i casi in cui le deformazioni psichiche rendevano necessario il ricovero: gli ospedali di Cosenza e di Girifalco, il manicomio criminale di Barcellona, l'ospedale psichiatrico « Mandalari » di Messina, la clinica delle malattie mentali e nervose di Napoli, accolsero numerosi confinati devastati nella persona e nella mente da una serie di piccole e grandi angherie, quasi sempre del tutto gratuite, ma soprattutto dal meccanismo coercitivo del sistema stesso che l'apparato repressivo dello Stato fascista aveva escogitato perfezionando il precedente domicilio coatto[1].

1 Cfr. la biografia di Filippo Longobardo.
2 Cfr. la biografia di Salvatore Ferrante.

Vi fu anche chi nella disperata difesa della propria sopravvivenza con un'istanza al duce, nel fare atto di incondizionata sottomissione e adesione al regime, pietosamente invocò il proscioglimento dal confino: è il caso di un ex segretario della Camera del lavoro, impiegato della società elettrica di Catania, che in colonia si tenne lontano dagli altri confinati politici [2]; ma è caso raro tra coloro che avevano condotto una lotta cosciente al fascismo. Più spesso infatti la difesa psicologica trovò appoggio in quella forza d'animo che proveniva dalla profonda convinzione politica. Michele Santonocito, organizzatore del movimento comunista a Vittoria, ammalatosi al confino di polmonite e ricoverato più di una volta all'ospedale di Matera, di fronte all'atto di clemenza del duce, nel 1943 da Pomarico, dove era confinato, scrisse al ministero dell'Interno dichiarando di non accettare né commutazione né proscioglimento; fu perciò trasferito nella colonia insulare di Tremiti[3].

A volte per demolire l'uomo si ricorreva a sottili metodi, a volte si sconfinava invece in atteggiamenti palesemente persecutori come nel caso di un marittimo che per essersi ribellato alla prescrizione del saluto romano fu condannato a due anni e quattro mesi di reclusione, nonché alla libertà vigilata. Quando poi uscì dal carcere, essendo stato accolto dai compagni con « una bicchierata in suo onore », manifestazione di affettuosa solidarietà consolatrice, fu di nuovo punito perché la sua partecipazione costituiva « un atto di indisciplina »; e ancora fu punito perché durante la processione del Santissimo sacramento era rimasto sdraiato per terra ad accordare la chitarra. Era necessario distruggere i suoi atteggiamenti di « pervicace e convinto » antifascista, era necessario distruggere l'uomo [4].

10 – Nel 1932 la pesante condanna a venti anni e nove mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale, al pagamento in solido delle spese processuali e alla confisca di altri oggetti sequestrati, interruppe bruscamente l'intensa attività politica clandestina di Girolamo Li Causi. Ma nessun tribunale speciale avrebbe avuto il potere di annientare la sua fede antifascista o di affievolire il suo alto senso di giustizia: dall'appassionato discorso nel comizio del 1920 a Venezia in favore dei metallurgici in sciopero alle prese di posizione nei lunghi anni del carcere, il medesimo profondo sentimento di solidarietà politica ispirò le sue idee e le sue azioni. Neanche i deleteri effetti della sezione cosiddetta « separate » sul suo sistema nervoso (vertigini, oppressioni, insonnia, estrema irritabilità, sintomi di nevrastenia) riuscirono a sospingerlo nell'angusta sfera individualistica e a indurlo all'indifferenza verso le brutalità

1 Cfr. le biografie di Gaetano Marino, Antonio Puglisi, Salvatore Russo, Vincenzo Terranova e altri.
2 Cfr. la biografia di Michele Tosto.
3 Cfr. la biografia di Michele Santonocito.
4 Cfr. la biografia di Romano Malusà.

perpetrate nelle carceri. Nel 1934 con un esposto al ministero prese la difesa di Michele Bacci, legato sul letto di forza e lì lasciato per dodici ore, e denunciò il comportamento brutale del capo-guardia, citando tra l'altro il sopruso da lui stesso subito quando gli fu imposto di spogliarsi al freddo in mezzo all'ampio corridoio per sottoporsi a una perquisizione.

Nel 1935 presentò ancora un esposto al ministero contro il divieto del direttore del carcere ai detenuti politici della sezione « separate » di scambiarsi tra loro i generi alimentari acquistati allo spaccio, nonché pane e patate del vitto governativo, nell'ora del passeggio che era l'unica occasione per i detenuti delle « separate » di trovarsi insieme. Girolamo Li Causi affermava che i detenuti politici comunisti non potevano fare a meno di rivendicare altamente il principio di solidarietà che comportava anche quello della loro mutua assistenza.

Nel mondo carcerario l'impegno politico, contraddistinto sempre dalla generosità impulsiva del suo carattere, si espresse nell'unico modo possibile: nella partecipazione ai problemi degli altri detenuti e confinati e nella rivendicazione costante dei loro diritti di uomini [1].

A seguito di amnistie e condoni, il Li Causi doveva essere scarcerato il 10 maggio 1937, ma fu trattenuto a disposizione della questura e il 3 giugno assegnato al confino per quattro anni con destinazione Ponza. Alla scadenza, il 5 giugno 1941 la Commissione provinciale di Littoria [2] lo riassegnò al confino per altri 4 anni perché ritenuto «pericolosissimo agli ordinamenti politici dello Stato per la sua fede sovversiva mantenutasi integra e costante malgrado i lunghi anni di carcere e di isolamento ».

Nei motivi di appello così egli scrive in tono sferzante e ironico da Ventotene, dove era stato tradotto a seguito della soppressione della colonia di Ponza: « Sono stato condannato a venti anni di carcere dal Tribunale speciale; dalla galera non sono uscito perché sono stato messo a disposizione dell'autorità di PS che, ritenendomi pericoloso, mi manda al confino. Vado al confino: la legge eccezionale fascista sul confino stabilisce che uno al confino ci deve andare se è pericoloso per l'ordine pubblico o per la sua pericolosità. Ora, o le carceri e i confini nell'Italia del periodo fascista non funzionano, ed io son potuto restare ad essere pericoloso, oppure funzionano bene, la mia pericolosità non esiste più e perciò è necessario che voi mi mandiate almeno in libertà vigilata per qualche tempo perché io possa nuovamente manifestare la mia pericolosità e andare nuovamente al Tribunale speciale o al confino. Nel momento in cui mi tenete qui dentro, io come faccio ad essere pericoloso? »

11. – *Sous le regne du fascisme. Lo Sardo se meurt au bagne de Turi di Bari:* con questo titolo il quotidiano comunista francese ' L'Humanité ' il 13 giugno 1930 denunziava all'opinione pubblica le tristi condizioni dell'ex deputato siciliano. A un

1 Cfr. la biografia di Girolamo Li Causi, fascicolo I.

2 Oggi Latina.

anno di distanza, il 30 maggio 1931, l'annuncio drammatico della sua fine: *Sous la dictature fasciste. Notre camerade Francesco Lo Sardo tué ' legalement ' dans la prison italienne de Turi* [*recte* Poggioreale di Napoli].

Arrestato nel 1926 l'avvocato Lo Sardo, fiduciario del partito comunista per tutta la Sicilia, aveva assolto il compito di difendere i proletari imputati per reati politici. Quando nel 1928 il Tribunale speciale lo condannò a otto anni di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale, ebbe inizio il suo tormentoso peregrinaggio nel mondo carcerario del regime fascista; un cammino senza ritorno. Dopo otto mesi di segregazione cellulare nelle carceri di Sassari, la sua cardiopatia si manifestò in forma tanto grave da rendere necessario il trasferimento alla casa penale di Imperia. Nonostante fosse stata autorizzata la traduzione straordinaria e diretta per evitare i disagi del viaggio, il Lo Sardo, prelevato dall'infermeria, fu ammanettato con gli altri detenuti e rinchiuso insieme a loro nella camera di sicurezza del piroscafo in traduzione ordinaria; fu soltanto disposto che venisse tradotto con i ferri a un polso solo. Non andò oltre Civitavecchia, dove si rese indispensabile la traduzione straordinaria.

A Imperia, dove le carceri non erano per niente migliori di quelle di Sassari, le condizioni di salute si aggravarono: oltre che al cuore Lo Sardo ebbe gravi disturbi ai bronchi e al fegato. Soltanto dopo cinque mesi fu data « sollecita risposta » alla sua richiesta di trasferimento in una casa penale per malati cronici. Viaggiando in cellulare e sostando in carceri di transito fra le sofferenze e le privazioni le più atroci, dopo un mese di doloroso peregrinaggio giunse a Turi di Bari, dove era stato trasferito.

Quando nel gennaio 1931 la moglie disperata tentò di prolungare anche se di poco la sua vita con una domanda di grazia, il Lo Sardo rifiutò recisamente di associarvisi, rilasciando una sdegnosa dichiarazione.

Mantenne sempre questo atteggiamento di fermezza e di critica inflessibile: con il trasferimento del direttore del carcere si concluse un'inchiesta che egli sollecitò per gli impedimenti posti alle visite della moglie in un momento in cui, tra l'agosto e i primi di settembre 1930, era stato ritenuto in fin di vita e per il tentativo della direzione del carcere « di riunire il consiglio di disciplina contro un morente » in seguito ai telegrammi della moglie.

Riferendosi ai trattamenti speciali usati nei confronti di Dionigio Torrigiani e del generale Capello in seguito all'impegno di Mussolini col Vaticano sul miglioramento delle condizioni dei detenuti politici, il Lo Sardo in un esposto ancora una volta si esprime in termini di dura critica: « [...]L'esponente sa di non essere un generale, né un cardinale, né un vescovo nero, verde e neppure rosso. Egli sa e si contenta di essere un assai modesto uomo, che ha solo la pretesa di non tradire la propria coscienza e il proprio pensiero e che si illude ciò non debba essere di ostacolo alla cura della propria salute, anche nei limiti più rigorosi degli attuali regolamenti carcerari ».

« [...]se sarà molto facile avere ragione del suo povero fisico, non sarà del pari così facile avere ragione del grande ideale pel quale egli finisce la sua vita in una

prigione, senza cure e senza conforti... » scrive il Lo Sardo nell'ultima lettera-memoriale di 11 pagine al ministero dalle carceri di Poggioreale, e poiché gli era stato rifiutato il ricovero in una casa di salute, chiedeva sdegnato il trattamento riservato ai carcerati comuni.

Senza risposta rimase l'ultimo appello della moglie: « ...Detenuto inesorabilmente finire supplico Eccellenza Vostra consentire commutazione pena arresto casa onde mio marito possa morire fra le mie braccia invece che in carcere ».

Francesco Lo Sardo morì nell'infermeria di Poggioreale il 30 maggio 1931 *' tuè legalement '* [1].

12 – Nel mondo dei confinati politici emerge la figura di Paolo Schicchi; personalità di grande rilievo internazionale, diresse e organizzò tutto il movimento anarchico dei connazionali in Francia. Critica teorica e azione concreta furono i due aspetti inscindibili della sua instancabile attività antifascista: « Massar » era lo pseudonimo con cui firmava i suoi violenti articoli sui giornali anarchici pubblicati a Marsiglia, a New York, in Tunisia, un po' ovunque. La sua autorevolezza negli ambienti anarchici è testimoniata dalle continue visite a La Ciotat di anarchici provenienti da numerosi centri della Francia e dalla copiosissima corrispondenza con persone abitanti in America, Francia e Italia, oltre che dai larghi aiuti in denaro, frutto di sottoscrizioni in favore del movimento anarchico.

I suoi due volumi su *Casa Savoia*, di cui il primo pubblicato a Buenos Aires e il secondo a East, Boston, Mass, gli procurarono il mandato di cattura da parte del Tribunale speciale, in quanto responsabile di avere menomato a mezzo stampa « il credito e il prestigio dello Stato Italiano all'estero ».

Questo « fervente apostolo dell'anarchia » seppe dare un esempio di grande dignità e coerenza e di indistruttibile forza d'animo.

Condannato dal Tribunale speciale a dieci anni di reclusione e a tre di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dal 17 aprile 1931 al 16 dicembre 1932 fu in isolamento continuo. Prosciolto il 26 gennaio 1937 per effetto di amnistia e condono in occasione della proclamazione dell'impero, fu assegnato al confino.

Distrutto fisicamente, mantenne integra la sua fede anarchica e antifascista che dalla Sicilia lo aveva sospinto in Svizzera, Genova, Tunisi, New York, Parigi, Boston, Buenos Aires, in tutti i principali centri anarchici internazionali.

Settantasette anni di età, ammalato di reumatismo articolare, arteriosclerosi, ernia inguinale, asma bronchiale, cecità incipiente, sciatica, catarro intestinale cronico, privo di 24 denti, dopo sette anni di carcere e cinque di confino fu considerato dalla prefettura di Palermo e dall'OVRA ancora « irriducibile sovversivo ».

Mai scese a compromessi con il fascismo: alla notifica del confino aveva dichiarato che ormai sull'orlo della tomba nulla aveva da chiedere alla pietà altrui per qualche mese di vita che poteva ancora restargli; così come si rifiutò di associarsi

1) Cfr. la biografia di Francesco Paolo Lo Sardo.

alla domanda di grazia inoltrata per lui dai suoi familiari e non accettò un sussidio inadeguato ai suoi bisogni datogli quasi per elemosina, « atto di superbia » questo che gli costò il diniego di qualsiasi altra concessione, fosse stato pure un paio di occhiali per la sua incipiente cecità.

Nel chiedere il suo trasferimento la sorella in una istanza a Mussolini nel 1934 così scriveva: « [...]Ma mi sia permesso che io rivolga a V.E. questa domanda: il fascismo, che è forte, potente e si impone a tutto il mondo, può temere un prigioniero settantenne disfatto dai malanni?[...] ».

La risposta si ritrova nelle parole dello stesso Paolo Schicchi quando un paio di mesi più tardi scriveva al fratello: « [...]tu sei sicuro di una prossima amnistia, come due anni fa; [...]Sogna tutto, ma ti prego di non presentare domanda di grazia come due anni fa perché tu lo sai che quando poi il Tribunale speciale dovesse chiedere il mio consenso, io con mio dispiacere risponderei di no. Si accetta quel che viene, ma senza chiedere nulla! ».

Era proprio questo tipo di atteggiamento che induceva le autorità, nonostante tutto, a ritenerlo ancora « un elemento di grande pericolosità ».

Il reclusorio di Turi, le colonie di confino di Ponza e Ventotene furono le tappe che portarono Paolo Schicchi definitivamente in una casa di salute. La colonia di Ustica, ultimo luogo di confino a lui destinato, attese invano quest'uomo che — come le stesse autorità affermarono con odio e malcelato senso di ammirazione — « aveva speso la sua giovinezza, l'età matura e la vecchiaia nel combattere per l'affermazione ed il trionfo della sua fede con la parola e con la stampa ». In una casa di salute si spense l'eco del grido dei vespri siciliani « mora, mora » con cui Paolo Schicchi aveva tentato di incitare la popolazione dell'isola contro « la mostruosa tirannide degli assassini in camicia nera [1] ».

L'indistruttibile volontà e l'indiscussa coerenza di un Paolo Schicchi, l'intransigente affermazione del senso di giustizia di un Girolamo Li Causi, l'inflessibilità del giudizio critico di un Francesco Lo Sardo, come l'atteggiamento di quanti, benché umili, hanno con fermezza difeso la propria dignità di uomini, sono di per sé un fatto politico di grande rilievo nel mondo del carcere e del confino durante il regime fascista. In quel mondo di degradazioni e di misconoscimento dei valori umani, tali comportamenti costituirono un attacco agli arbitrii del sistema repressivo, un momento di opposizione al regime che su quel sistema si basava, un momento non meno importante degli altri espressi in condizioni di libertà.

LAURA GRIMALDI

1 Cfr. la biografia di Paolo Schicchi.

BIOGRAFIE
DEI CONFINATI POLITICI

Le biografie comprese tra la lettera A e la lettera L sono a cura di Salvatore Carbone, quelle dalla M alla Z sono a cura di Laura Grimaldi.

ABATE Antonino *

di Giuseppe e di Morè Concetta, n. a Messina il 10 dicembre 1898, res. a Messina, celibe–coniugato, sesta classe elementare, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato l'8 luglio 1927 in esecuzione dell'ordinanza della CP per propaganda comunista fra gli operai, contatti con compagni di fede e per avere ricevuto e spedito giornali, pubblicazioni e stampe sovversive.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. dell'8 settembre 1927 respinse il ricorso.
Sede del confino: Ustica. Liberato il 4 gennaio 1928 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 28.

Precedente penale per violenza a pubblico ufficiale; denunziato per minaccia a mano armata e porto abusivo di coltello (procedimento pendente al momento dell'arresto).

Aderì al partito comunista nel 1921. Nel settembre 1924, in esecuzione della circolare diramata dal comitato centrale esecutivo che regolava il nuovo sistema di organizzazione del partito, fu nominato capogruppo del rione Moselle a Messina. Il 2 novembre prese parte alla riunione dei rappresentanti delle sezioni comuniste della provincia, con l'intervento del rappresentante dell'esecutivo centrale, tenutasi nel villaggio Santo; l'11 settembre 1925 fu segnalato dal prefetto come membro del comitato provinciale per la stampa costituito dal partito comunista e composto, nell'ordine, da Francesco Lo Sardo, Giuseppe Soraci, Giovanni Passaniti di Giampilieri, Antonio Romeo di Nizza di Sicilia, Antonino Abate. Nell'ottobre 1925 l'Abate fu nominato segretario politico per il soccorso rosso della cellula « Rosa Luxemburg ».

Il 30 aprile 1926 fu fermato per misure di PS insieme ad altri sette compagni. Il giorno successivo, durante un'ispezione, l'agente di custodia rinvenne nascosti nella cella 44 manifestini sovversivi inneggianti al primo maggio, per cui gli otto detenuti furono trattenuti in carcere e denunziati al pretore che, con sentenza 10 settembre 1926, li assolse per insufficienza di prove.

L'Abate ebbe frequenti contatti con Francesco Lo Sardo, Umberto Fiore, Ignazio Di Lena, Luigi Sparatore, tutti dirigenti comunisti di Messina.

Il 22 settembre 1927 al confino fu tratto in arresto perché colpito da mandato di cattura del pretore di Messina, per espiare la pena residua di

21 giorni comminatagli in contumacia con sentenza del 27 dicembre 1926 per tentate lesioni e porto di coltello.

Il 31 gennaio 1933 fu ricoverato nel tubercolosario di Campo Inglese di Messina, venendone dimesso il 31 luglio successivo.

Nel 1938 per motivi di lavoro si trasferì a Catania; qui fu fermato il 22 giugno perché era solito ascoltare, compiacendosene, la lettura di poesie sovversive fatta in un caffè da Giovanni Barone. Fu dimesso l'11 luglio 1938 in esecuzione dell'ordinanza di ammonizione della CP anche per Biagio Giunta e di diffida per Vincenzo Sortino.

Il 23 luglio fu rimpatriato a Messina dove si sposò il 28 dello stesso mese; il 31 dicembre dello stesso anno fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 1, cc. 53, 1921–1928, 1938, 1959).

ABATE Giovanni

di Giuseppe e di Zerbo Pietra, n. a S. Cipirello (PA) il 9 aprile 1895, res. a S. Giuseppe Jato (PA), coniugato con due figli, ragioniere, commerciante, ex combattente, fascista.

Arrestato il 4 febbraio 1936 per presunti illeciti in commercio granario, d'accordo e con il consenso delle autorità politiche locali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 20 febbraio 1936. La C di A con ord. del 30 giugno 1936 accolse il ricorso ed annullò la pena.
Sede di confino: Satriano. Liberato il 7 luglio 1936.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 4.

(b. 1, cc. 89, 1936).

ABBATE Michele

di Pietro e di Russo Domenica, n. a Casteldaccia (PA) il 13 agosto 1895, res. a Casteldaccia, celibe, sufficiente cultura, possidente, ex combattente, anarchico.

Arrestato dalla PS di Palermo il 14 agosto 1933 per attività anarchica svolta all'estero, partecipazione a riunioni e convegni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 25 settembre 1933.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 14 giugno 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi dieci, giorni 1.

Nel 1930 emigrò in Francia dove esercitò il mestiere di venditore ambulante di biscotti e altri mestieri. Fu rimpatriato coattivamente da Tunisi per essere internato in ospedale psichiatrico.

Era amico dell'anarchico Gino Bibbi.

Fu ricoverato diverse volte nell'ospedale psichiatrico di Napoli, anche se la sua malattia mentale era dubbia. Espiò dieci mesi di carcere a Napoli per aver partecipato nella sede di confino ad una protesta collettiva.

(b. 1, cc. 98, 1933–1939).

ADAMO Tommaso Luca

di Carmelo e di Fazio Rosalia, n. a Motta d'Affermo (ME) il 9 marzo 1904, res. a Roma e Palermo, coniugato con un figlio, 3ª classe istituto tecnico, consulente tributario, apolitico.

Arrestato il 4 gennaio 1939 per illecita attività in materia di licenze di importazioni.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Roma con ord. del 6 aprile 1939. La C di A con ord. del 21 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Rossano Calabro, Montemurro, Paola. Liberato il 22 febbraio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 19.

Precedenti penali: arrestato più volte per truffa.

Nomi di ammoniti, di persone proposte per il confino ed elenco di confinati per lo stesso motivo.

Iscritto al PNF dal 1923, non risulta che nel 1939 ne facesse ancora parte.

Nell'ottobre 1940 per motivi politici fu diffidato dalla questura a risiedere a Roma; nell'agosto 1943 chiese che gli venisse cancellata la diffida.

(b. 4, cc. 125, 1939–1940, 1943).

ADELFIO Sebastiano

di Salvatore e di Scattiola Brigida, n. a Palermo il 24 luglio 1860, res. a Palermo, vedovo con quattro figli, diploma del collegio nautico, fornitore navale, apolitico.

Arrestato il 14 maggio 1936 perché sospettato di aver fornito informazioni sul movimento delle navi da guerra italiane al console inglese a Palermo, a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. dell'8 giugno 1936. La C di A con ord. del 12 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Navelli, Bianconuovo. Liberato il 19 novembre 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 6.

(b. 5, cc. 115, 1936–1937).

ADONNINO Giovanni Battista *

di Pietro e di Urso Carmela, n. a Licata (AG) il 6 novembre 1889, res. a Roma, celibe, avvocato, ex combattente, fascista.

Arrestato il 6 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per attività politica improntata ad atteggiamenti di risentimento contro il fascismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. dell'1 dicembre 1926. La C di A con ord. del 20 dicembre 1926 commutò il confino in diffida.
Liberato il 17 dicembre 1926 per revoca del provvedimento della CP per disposizione del duce.
Periodo trascorso in carcere: giorni 12.

Dal 1924 al 1925 fu antifascista per risentimenti personali, essendo stato escluso dalla lista elettorale per il collegio di Licata.

Fu promotore del sindacato fascista tra gli esattori e consigliere dell'associazione consulenti tributari. Già membro dell'associazione combattenti dissidenti e di Italia libera, fu in relazione con gli onorevoli Bavaro, Bencivenga e Viola.

(b. 5, cc. 74, 1926, 1932).

ADORNO Ferdinando

di Michele e di Failla Giuseppa, n. a Floridia (SR) il 18 novembre 1913, res. a Floridia, coniugato con due figli, 6ª classe elementare, industriale, apolitico.

Arrestato il 26 agosto 1941 per sottrazione di grano all'ammasso, macinazione e panificazione clandestina.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord.dell' 11 ottobre 1941. La C di A con ord. del 19 febbraio 1942 ridusse a due anni.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'11 luglio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 16.

Precedenti penali per lesioni con arma e porto d'arma abusivo. Iscritto al PNF dal 1940.

(b. 5, cc. 106, 1941–1942).

ADRAGNA Raimondo *

di Nicasio e di Carvana Vincenza, n. a Porto Empedocle (AG) il 26 novembre 1903, res. a Porto Empedocle, celibe, marittimo, comunista.

Arrestato a Rotterdam (Olanda) nel giugno 1931 e rimpatriato per propaganda sovversiva svolta all'estero.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 4 agosto 1931.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 21 giugno 1933 perché ricoverato in ospedale psichiatrico.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due circa.

Precedenti penali per diserzione marittima e omessa denuncia di rivoltella.

Nel corso dell'arresto gli furono sequestrati tessere comuniste, corrispondenza e opuscoli di propaganda sovversiva.

Al confino fu condannato varie volte per presunta simulazione di schizofrenia, violenza alla forza pubblica e contravvenzione agli obblighi.

L'11 ottobre 1932 fu ricoverato nel manicomio giudiziario di Napoli.

Sul frontespizio del fascicolo risulta scritto a matita: « prosciolto il 21–6–1933 ».

Nell'ultimo documento del fascicolo in data 15 febbraio 1934 risulta ancora ricoverato nell'ospedale psichiatrico provinciale e viene definito « ex confinato».

(b. 5, cc. 28, 1931–1934).

AGNELLO Salvatore *

di Giacomo e di Lo Tardo Giovanna, n. a Palermo il 21 luglio 1902, res. a Palermo, coniugato con un figlio, aggiustatore meccanico, antifascista.

Arrestato il 16 gennaio 1937 per apprezzamenti contrari al regime con compagni di lavoro nello stabilimento « Aeronautica Sicula », prendendo spunto da notizie politiche pubblicate sui giornali.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 4 febbraio 1937. La C di A con ord. del 29 giugno 1937 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Castelsaraceno. Liberato il 20 ottobre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 5.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Giuseppe Graziano, Antonio La Mattina, Michelangelo Mineo, Vincenzo Pace, tutti operai di Palermo.

(b. 7, cc. 68, 1937).

AIELLO Antonino

di Giuseppe e di Catanuto Antonia, n. a Catania il 15 dicembre 1883, res. a Catania, coniugato con cinque figli, incettatore e rivenditore di pesce, apolitico.

Arrestato il 26 novembre 1930 per avere contrastato con ogni mezzo l'azione delle autorità, volta a ridurre i prezzi sui generi di consumo in rapporto « all'attuale valore della lira ».

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 6 dicembre 1930. La C di A con ord. del 25 giugno 1931 ridusse a due anni.
Sede di confino: Montefusco. Liberato il 7 settembre 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 13.

Precedenti penali per contravvenzione alla legge sulla pesca, frode in commercio e vendita di merce sfornita del cartellino col prezzo.
Nome di altro confinato per lo stesso motivo.

(b. 9, cc. 92, 1930–1931).

A. M.

n. a Palermo il 26 marzo 1912, res. a Palermo, celibe, 4ª classe elementare, barbiere, apolitico.

Arrestato il 15 maggio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 18 agosto 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 24.

(b. 9, cc. 38, 1939–1940).

ALAGNA Giovanni Battista *

di Francesco e di Lo Martire Adele, n. a Palermo il 12 gennaio 1914, res. a Torino, celibe, studente universitario in giurisprudenza, rappresentante di commercio, fascista.

Arrestato il 29 dicembre 1934 per complicità in offese al duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 21 gennaio 1935. La C di A con ord. del 27 maggio 1935 respinse il ricorso e lo segnalò per un atto di clemenza.
Sede di confino: Gasperina. Liberato il 12 luglio 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 14.

Iscritto al GUF. Elenco di altre persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 10, cc. 55, 1935).

ALBERGO Guido

di Giuseppe e di Boni Margherita, n. a Palermo il 19 ottobre 1896, res. a Roma, celibe, laurea in giurisprudenza, imbroglione, apolitico.

Arrestato il 29 dicembre 1933 per millantato credito a Roma e in altre città, spacciandosi per funzionario di PS addetto al ministero dell'Interno.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 15 gennaio 1934. La C di A con ord. del 1º giugno 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Dorgali, Longobucco, Paola, Cariati, Rossano. Liberato il 28 dicembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Precedenti penali per truffe.
Ex funzionario di PS, conduceva vita dispendiosa e giocava d'azzardo.
Fu trasferito al confino di Rossano, dove c'era maggiore sorveglianza, perché continuava nella sua attività di millantatore e di imbroglione.
Dal confino intratteneva corrispondenza sospetta con Sansone Treves, biscazziere fascista di Milano e Alfonso Cardia, insegnante presso la scuola di avviamento professionale di Dorgali, esonerato poi dall'incarico per la sua attività.
Elenco di altri confinati inviati in altre sedi di confino.
Prosciolto dal confino, si stabilì a Cosenza alloggiando all'hotel Excelsior.

(b. 11, cc. 200, 1934–1936).

ALDARESI Aurelio *

di Antonino e di Magnano di San Lio Alfia, n. a Buccheri (SR) il 30 agosto 1899, res. a Buccheri, laurea in giurisprudenza, possidente, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 15 agosto 1935 per avere preparato e provocato una manifestazione contro le tasse per rappresaglia contro il podestà e il segretario politico, in occasione di una ispezione di un funzionario dei sindacati dell'agricoltura.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 28 agosto 1935. La C di A con ord. del 14 dicembre 1935 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Ardore Superiore. Liberato il 27 marzo 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 13.

Era iscritto al PNF dal 1921, ex podestà e dal 1932 gestore in proprio della locale esattoria delle imposte dirette.

(b. 13, cc. 172, 1935–1936).

ALECI Michele

di Salvatore e di Prinzivalli Maria, n. a Trapani il 20 agosto 1908, res. a Trapani, coniugato con due figli, fornaio, apolitico.

Arrestato il 20 dicembre 1939 per vendita all'ECA di pane di pessima qualità e di peso inferiore al prescritto.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 3 gennaio 1940.
Sedi di confino: Grisolia Cipollina, Pisticci. Liberato il 27 luglio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 8.

Fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione con ord. della CP del 28 luglio 1941.

(b. 13, cc. 50, 1939–1941).

ALESSI Giuseppe *

di Salvatore, n. a Catania il 5 agosto 1893, res. a Catania, scultore in legno, antifascista.

Arrestato il 12 settembre 1936 perché implicato, insieme ad altri, in un movimento di propaganda antifascista scoperto a Catania.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936.
Liberato nel novembre 1936 per commutazione in ammonizione non essendo idoneo a sopportare il regime coattivo perché affetto da neurastenia cerebrale–spinale luetica.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Confinati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Carmelo Di Stefano, Raffaele Narcisi e Gaetano Tomasello.

(b. 13, cc. 10, 1936).

ALGOZINO Raffaele *

di Salvatore, n. a Leonforte (EN) nel 1897, res. a Milano, impiegato privato, pubblicista, ex combattente, fascista.

Arrestato nel dicembre 1938.
Ammonito dalla CP di Milano con ord. del febbraio 1939.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Nomi di altri ammoniti.
Dal 1° fascicolo di Vittorio E. Ambrosini risulta che l'Algozino, precedentemente, era stato arrestato il 28 luglio 1929 a Vienna, consegnato alla polizia confinaria di Tarvisio il 9 ottobre 1929 e rinchiuso in carcere per espiare una precedente condanna a quattro anni, tre mesi e 300 lire di multa per falso e truffa, pronunziata dal tribunale di Roma il 28 marzo 1927.

(b. 15, cc. 20, 1939–1940).

ALIA Giuseppe *

di Giovanni e di Curcio Sebastiana, n. ad Avola (SR) il 6 maggio 1877, res. ad Avola, coniugato con un figlio, licenza liceale, commerciante, socialista, massone.

Arrestato il 29 agosto 1936 per aver aderito ad un movimento antifascista massonico capeggiato dal rag. Giuseppe Caporlingua di Catania, con diramazioni anche in provincia di Siracusa.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936. La C di A con ord. del 28 giugno 1937 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Agropoli. Liberato il 25 novembre 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 28.

Fu uno dei più accaniti sostenitori del deputato socialista Antonio D'Agata e nel 1922 venne bastonato in piazza da squadristi fascisti di Avola.
Fu denunziato come promotore del movimento antifascista massonico ad Avola in seguito al sequestro di cinque numeri del giornale « Giustizia e Libertà » e di un programma rivoluzionario dello stesso movimento.
Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Caporlingua, Giuseppe De Marco, Gioacchino Failla, Giuseppe Grasso, Francesco Guastella, Emanuele Romano.
Ammonito: Salvatore Palumbo che venne scarcerato insieme a Laura Quinzio e a quanti altri si trovavano detenuti a seguito dell'operazione condotta da agenti dell'OVRA operanti a Catania.
Fu assegnato al confino dalla CP di Catania perché il movimento fu scoperto in quella città e perché il capeggiatore del movimento era di Catania.

(b. 15, cc. 42, 1936).

ALIANO Francesco *

di Vincenzo e di Cristallo Rosaria, n. a Lentini (SR) il 24 luglio 1895, res. a Lentini, coniugato, quarta classe elementare, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 27 febbraio 1941 per propaganda antifascista e disfattista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941. La C di A con ord. del 25 novembre 1941 commutò il restante periodo in ammonizione.
Sedi di confino: Pisticci, Grottole. Liberato il 25 novembre 1941.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove.

Proposto per il confino insieme a Sebastiano Arena e altri per aver tentato di costituire tra giovani una associazione sovversiva, la C P di Siracusa con ord. del 25 ottobre 1937 lo ammonì. Tuttavia continuò a svolgere cautamente propaganda antifascista (vedi la biografia di Sebastiano Arena).

Nomi di altre persone confinate per lo stesso motivo: vedi le biografie di Filadelfio Nigro e Paolo Zarbano.

Fu prosciolto dalla seconda ammonizione nel luglio 1942.

(b. 15, cc. 54, 1941–1942, 1957).

ALICATA Sebastiano *

di Giuseppe e di Battaglia Lucia, n. a Carlentini (SR) l'1 dicembre 1884, res. a Napoli, coniugato, cuoco, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 5 settembre 1941 per ascolto di radio clandestina e per critiche sulla condotta della guerra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 26 novembre 1941. La C di A con ord. del 4 maggio 1942 espresse parere favorevole ad un atto di clemenza.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'8 maggio 1942 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 4.

Precedenti penali per diserzione e furto. Iscritto al PNF.

(b. 15, fasc. I, cc. 77, 1941–1942).

ALICATA Sebastiano *

di Giuseppe e di Battaglia Lucia, n. a Carlentini (SR) l'1 dicembre 1884, res. a Napoli, coniugato, cuoco, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 31 luglio 1942 per atteggiamento ostile nei riguardi del regime.
Proposto per una pena più mite del confino dalla CP di Littoria[1] con ord. del 16 ottobre 1942, fu liberato dopo il 28 ottobre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

(b. 15, fasc. II, cc. 13, 1942–1943).

ALONGE Mario

di Antonino e di Parck Nicolina, n. a Palermo il 20 novembre 1896, res. a Milano, coniugato, segretario di redazione della rassegna mensile « L'Economia nazionale », ex combattente, fascista.

Arrestato il 2 dicembre 1938 per presunta, ma non provata, illecita attività in materia di concessioni di onorificenze dell'Ordine Equestre di S. Agata della Repubblica di San Marino.

1 Oggi Latina.

Ammonito dalla C P di Milano con ord. del 6 marzo 1939.
Liberato il 6 marzo 1939.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 5.

Nomi di altre persone proposte per l'ammonizione per lo stesso motivo.

(b. 17, cc. 24, 1939–1940).

AMATO Pasquale detto o' Chiattulillo

di Vincenzo e di Adoratisi Luisa, n. a Pantelleria (TP) il 25 giugno 1878, res. a Napoli, coniugato con due figli, analfabeta, facchino, apolitico.

Arrestato il 25 maggio 1937 per contrabbando e per avere favorito l'emigrazione clandestina di tale Errico Catanea, fermato al valico di Ventimiglia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 23 agosto 1937. La C di A con ord. del 20 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Nughedu di San Nicolò, Portoscuro, Mirabella Eclano.
Liberato il 21 aprile 1939 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 28.

Già ammonito il 26 aprile 1927, la CP di Napoli con ord. dell'11 luglio dello stesso anno lo assegnò a quattro anni di confino comune da scontarsi a Ustica; il provvedimento fu poi commutato in ammonizione il 16 dicembre 1929.

(b. 20, cc. 143, 1937–1939).

AMATO Salvatore *

di Francesco e di Farruggia Rosalia, n. ad Agrigento il 14 ottobre 1899, res. ad Agrigento, celibe, scuole tecniche, scrivano giornaliero al Catasto, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 10 agosto 1934 per denunce, accuse e minacce « con evidente intento di critica antifascista » contro colleghi e superiori, ritenuti responsabili del suo licenziamento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 18 agosto 1934. La C di A con ord. del 20 novembre 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tricarico. Liberato il 5 marzo 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 24.

Era già stato diffidato per aver inviato esposti con accuse infondate al direttore de « Il popolo d'Italia » e al ministero dell'Interno.

(b. 20, cc. 75, 1934–1935).

AMBROSINI Vittorio Ernesto *

di Giovanni Battista e di Lentini Carmela, n. a Favara (AG) il 15 febbraio 1893, res. a Roma, coniugato con due figli, avvocato, ex combattente, fascista dissidente.

Arrestato il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per aver dato al fascio di Parigi direttive contrarie da quelle avute dal PNF. Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. dell'1 dicembre 1926. La C di A con ord. del 18 dicembre 1926 respinse il ricorso e propose la concessione di un sussidio alla famiglia.
Sedi di confino: Lampedusa, Lipari, Ustica, Ponza. Liberato il 19 settembre 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi nove, giorni 18.

Fu nazionalista prima della guerra, ex capitano degli arditi e rivoluzionario estremista dopo la guerra.

Nel 1918 e 1919 pubblicò articoli su « Il popolo d'Italia » e nel 1919 sull'« Avanti! ».

Malgrado fosse stato espulso dal partito comunista austriaco e da quello italiano, nonché dal partito socialista italiano, raccolse fondi per i giornali « Avanti! », « La Giustizia » e « Il Comunista », vendette azioni in favore della stampa comunista italiana e pubblicò una corrispondenza giornalistica contro il terrore fascista.

Nel 1920 tenne comizi in parecchie città d'Italia propugnando scioperi violenti. Colpito da parecchie denuncie per apologia di reato, eccitamento all'odio di classe ed istigazione a delinquere, si trasferì da Palermo a Torino, dove fu denunciato per essere stata rinvenuta una bomba carica in un bagaglio di sua proprietà allo scalo ferroviario.

In uno dei suoi numerosi memoriali attesta di essere stato il fondatore del fascio di Palermo.

Stabilitosi successivamente a Milano, assunse la direzione del periodico « Ardito rosso », organo settimanale dei gruppi arditi rossi che egli cercava di organizzare per combattere il movimento di riscossa nazionale.

Nel 1922 per sfuggire alle condanne riportate riparò a Vienna e dal 1923 fu fervente sindacalista fascista.

Nel 1924, a Vienna, in un pubblico comizio, alla presenza di Attilio Tamaro, delegato dei fasci in Austria, fece pubblica adesione al regime fascista.

Rientrato in Italia nel giugno 1924, cercò di accostarsi al regime confermando la sua adesione in una lettera a Telesio Interlandi, redattore del giornale « L'Impero » e facendo qualche conferenza sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, specialmente fra gli intellettuali. Frattanto entrò nella redazione del giornale « Epoca » diretto da G. Bottai sul quale pubblicò, nel 1925, *Le interviste con l'on. D'Aragona e Baldesi* le quali, secondo la sua opinione, determinarono la disgregazione della Confederazione generale del lavoro. Nello stesso anno pubblicò il volume *La battaglia per lo Stato sindacale*.

Fu difensore alla Corte di assise di Velletri dei militi fascisti che uccisero nel 1925 a Genzano il comunista Butteroni; nella seconda metà dello stesso anno collaborò con Augusto Turati, vice-segretario generale del PNF, nello sforzo di determinare lo sfaldamento delle vecchie organizzazioni sindacali rosse e favorire l'inquadramento di tutta la massa operaia nelle corporazioni.

Nel fascicolo è conservata copia, non pubblicata, di una intervista su « l'Italia fascista e la Russia bolscevica » del giornalista russo Kournosoff, rappresentante della agenzia Tass, fatta ad Augusto Turati per intermediazione dello stesso Ambrosini (Roma, 14 gennaio 1926). L'intervista affronta i seguenti argomenti: la concezione fascista dello stato nazionale nei riguardi delle classi sociali; le esperienze e il significato dello sciopero metallurgico italiano condotto dal fascismo; la legislazione sindacale fascista e il contegno della borghesia demo-liberale; i contrasti nel seno del capitalismo e l'unione delle forze del lavoro nel regime corporativo; il regime fascista di fronte al bolscevismo; il giudizio di Turati sul PCI, sul partito comunista russo e sull'internazionale comunista; la conoscenza della vita politica e sociale della nuova Russia.

È pure di questo periodo l'intesa con A. Turati per la pubblicazione del periodico « Lo Stato sindacale » al quale, dopo il distacco del Turati, l'Ambrosini si dedicò quasi completamente.

Recatosi a Palermo per propagandare la rivista, prese contatto con un gruppo di giovani siciliani, con i quali decise di lanciare un « Movimento Impero Lavoro italiano » tendente a propugnare l'espansione imperiale del lavoro italiano. Il movimento fu sciolto per intromissione dell'on. Cucco. Nel 1926 anche « Lo Stato sindacale » sospese le pubblicazioni, essendo venuti meno i sussidi dal ministero delle Corporazioni. L'Ambrosini accettò la condirezione del bollettino quotidiano di informazioni politico-sindacali « L'informatore della stampa » (luglio-ottobre 1926).

Riuscito a farsi prendere in considerazione dal PNF, nel 1926 fu inviato a Parigi con incarichi speciali. In un suo esposto si legge che nel febbraio del 1926 si recò in Francia per incarico del capo della polizia Crispo Moncada e della Segreteria generale dei fasci all'estero per combattere l'attività dei fuorusciti con un lavoro di sfasciamento tra i gruppi dei fuorusciti stessi, lavoro possibile per lui data la conoscenza che aveva del fuoruscitismo e sovversivismo; compito immediato era quello di disturbare le manovre matteottiste che Carlo Bazzi e Cesare Rossi andavano montando in occasione del processo Matteotti a Chieti. Contemporaneamente doveva propagandare il sindacalismo nazionale allo scopo di ottenere le adesioni delle masse dei lavoratori italiani e dei profughi fuorusciti. Così nel marzo 1926 con l'on. G. Mingrino prese contatti a Nizza col questore La Polla, addetto anch'egli alla missione. Essendo riuscito ad avere dalla moglie di Bazzi l'indirizzo del marito a Parigi, gli si presentò come avvocato di Guglielmo Rossi nella causa contro Massimo Rocca, Ernesto Fassio e lo stesso Bazzi. Questi, ingannato, disse che avrebbe potuto consegnargli dei documenti per suscitare, nel corso del suddetto processo, uno scandalo contro Federzoni.

Di ciò, scrive l'Ambrosini, fu informato il questore La Polla e il capo della polizia Crispo Moncada. Intanto si compiva anche « il colpo Mingrino » che fu preparato, organizzato e condotto a termine sotto la sua direzione e che ebbe l'effetto di distogliere l'opinione pubblica italiana ed internazionale dalle manovre che avevano montato Bazzi e compagni durante il processo di Chieti.

Contemporaneamente iniziava a svolgere propaganda sindacalista in Francia, dove insieme al Gerevini, suo fiduciario a Parigi, fondò il «Fascio sindacale rivoluzionario Filippo Corridoni » o «Gruppo sindacalista Corridoni». Nel programma da svolgere era prevista l'occupazione del Fascio di Parigi.

In un primo momento vi fu un accordo tra l'Ambrosini e il comm. Pirazzoli, delegato dei Fasci in Francia. Successivamente, mentre il Mingrino rimase agli ordini di Pirazzoli, l'Ambrosini, mirando ad una completa indipendenza di decisione e di azione, iniziò una violenta campagna di stampa contro Pirazzoli, che cercò in tutti i modi di contrattaccare. Su tale argomento è conservata copia di corrispondenza (aprile–ottobre 1926) di Ambrosini con il suo fiduciario Gerevini, lettera di Gerevini diretta a Pirazzoli, con annotazioni e precisazioni dello stesso Pirazzoli e memoriale di Gerevini in difesa di Ambrosini che fu confinato senza mai essere stato ammesso a discolparsi.

Nei suoi memoriali sia alla commissione di appello sia per essere riabilitato dal « preteso doppio giuoco coi negrieri del fuoruscitismo » egli fa presente, fra l'altro, di essere stato a Parigi in quattro riprese e cioè:

– dal 4 al 27 marzo e dal 10 al 25 aprile per l'affare Mingrino–Bazzi e per propagandare il sindacalismo fascista in modo da far confluire i lavoratori italiani, attraverso l'organizzazione di una lega autonoma, nell'orbita del regime e delle corporazioni (unita copia di un suo progetto di « Corporazione nazionale italiana all'estero »). Per realizzare la sua missione, il 16 marzo tenne una riunione preliminare al Fascio di Parigi per esaminare la istituzione di un comitato sindacale; il 23 marzo tenne una conferenza su « Lo Stato sindacale »; il 24 marzo un comizio con contraddittorio con tutti gli esponenti del sovversivismo italiano; il 10 aprile una conferenza alle Corporazioni francesi; il 17 aprile un comizio con irruzione di fuorusciti nella sala; il 23 aprile una conferenza ai lavoratori italiani; il 25 aprile un comizio con manifestazione internazionale su « La rivoluzione fascista e i rapporti franco–italiani ».

– dal 12 al 18 giugno e dal 12 al 16 luglio per un processo di porto abusivo di rivoltella.

Egli asserisce come suo merito di essere stato il *deus ex machina* nel processo del dicembre 1926 presso il tribunale di Roma contro i fuorusciti Carlo Bazzi, Massimo Rocca e il loro complice Ernesto Fassio, avendo consigliato Guglielmo Rossi a sporgere la denuncia che servì per far ritenere gli imputati delinquenti comuni.

Nel 1927, durante il confino, fu citato per diffamazione. Nel 1929 fu condannato perché contravventore agli obblighi e per aver spedito e ricevuto, a mezzo di persone del luogo, corrispondenza clandestina.

Nomi di persone che avrebbero dovuto procurargli una barca per tentare la fuga. Al confino era malvisto dai confinati perché ritenuto capace di tradimento.

Rapporti col confinato bulgaro Costantino Mirtcheff Stoyeff, avventuriero, emissario russo venuto in Italia per spionaggio militare. Sembra che il rappresentante della repubblica dei Sovieti a Vienna avesse consegnato alcune migliaia di lire a Carolina Heindl, austriaca, moglie dell'Ambrosini, ritiratasi a Baden presso Vienna con i figli per lo stato di indigenza in cui era venuta a trovarsi a Roma dopo l'arresto del marito. Costei avrebbe fatto avere il danaro al marito per mezzo della madre, residente a Favara, in occasione di una sua visita al figlio confinato ad Ustica (1929). Detto danaro era destinato in parte al Mirtcheff, ma pare che l'Ambrosini se lo sia trattenuto tutto per sé: da ciò l'esposto del confinato bulgaro contenente accuse gravi contro l'Ambrosini.

Monografia intitolata *Economia liberale, economia socialista ed economia corporativa* trasmessa al ministero delle Corporazioni (dicembre 1929) per un concorso a premi bandito dalla rivista « Il diritto del Lavoro » e successivamente restituita dal predetto ministero all'Ambrosini perché non presentava alcun interesse dal punto di vista scientifico (febbraio 1930).

Scritti dell'Ambrosini riflettenti i seguenti temi: *Economia socialista, liberale e corporativa; Uno studio sul problema del partito unico di Stato* inviati al giornale « Il lavoro fascista » e alla rivista « Critica fascista ».

Notizie in merito ad un saggio dal titolo *Stato corporativo e blocco delle nazioni proletarie* inviate al segretario del Fascio di Vienna per la pubblicazione in lingua tedesca (1930).

Due lettere di Raffaele Algozino, pubblicista, facente parte del gruppo sindacalista Corridoni di Parigi, arrestato a Vienna ed estradato in Italia, nelle quali dichiara di essere stato indotto, con le minacce, da Pirazzoli a dichiarazioni scritte sotto dettatura miranti ad accusare l'Ambrosini di essere andato a Parigi per mettersi d'accordo con i fuorusciti e con capi della Terza Internazionale, allo scopo di tramare contro il fascismo (22 novembre 1930 e 17 gennaio 1931). Egli accenna anche a tradimenti scoperti a danno del fascismo da parte di uomini insospettabili, durante i suoi viaggi a Bruxelles, Lussemburgo, Svizzera.

Presunta corrispondenza per affari di commercio dell'Ambrosini con Elvio Italo Albanese, avvocato, comunista, residente a Napoli (1931).

Lettera da Vienna di Angelo Dulcetta, rappresentante e commissionario, indicato come comunista, emigrato nel 1922 in Austria, nella quale invita l'Ambrosini a stabilirsi dopo il confino a Berlino o a Vienna, dove le sue « luminose concezioni politiche avrebbero potuto affermarsi perché trovavano un terreno fertilissimo, avendo il capitalismo esaurito la sua funzione, ed essendo morto senza testamento e senza figli legittimi ».

L'Ambrosini scrisse una lettera aperta dal titolo *La verità sul confino politico* che fu pubblicata sul n. 283 del « Lavoro Fascista » del 28 novembre 1930.

Nel luglio 1931 ricevette al confino il libro *Der Faschismus in Europa* di Ernest Wilhelm Eschman.

Memoriali e lettere alle autorità del regime scritte quasi ininterrottamente dall'Ambrosini e dai familiari; stato di servizio militare; ritagli stampe.

Il 19 settembre 1931 l'Ambrosini venne liberato col divieto però di stabilirsi a Roma. Gli fu negata anche la residenza a Napoli e fu accompagnato a Palermo con foglio di via.

Nomi di altri confinati.

(b. 22, fasc. I, cc. 647, 1926–1931).

AMBROSINI Vittorio Ernesto *

di Giovanni Battista e di Lentini Carmela, n. a Favara (AG) il 15 febbraio 1893, res. a Roma, coniugato (2ª volta) con due figli, avvocato, ex combattente, fascista dissidente.

Arrestato dalla PS di Viterbo il 21 marzo 1943 per millantato credito e truffa a danno di persona denunziata alla CP per reato annonario.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Viterbo con ord. del 6 maggio 1943.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 3 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 14.

Precedenti penali per istigazione ai soldati a mancare al giuramento, oltraggio, istigazione a delinquere, eccitamento all'odio di classe, apologia di delitti, reato d'ordine pubblico e contravvenzione legge 19 lu. 1894, n. 315.

Nel 1932 divorziò e poi si risposò. Nel 1934 fu radiato dallo schedario dei sovversivi e nel 1935 fu diffidato ad astenersi da iniziative relative a questioni o movimenti politici di qualsiasi genere.

All'atto del proscioglimento si trovava ricoverato dall'8 luglio 1943 nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, da dove fu dimesso il 17 agosto 1943.

Il 10 ottobre 1947 l'Ambrosini tenne un comizio a Roma in qualità di dirigente l'organizzazione militare del M S I; un manipolo di arditi ai suoi ordini, bloccato dall'intervento della polizia a Piazza Colonna, intendeva issare un gagliardetto al balcone di piazza Venezia. Ai capi militari delle organizzazioni clandestine aveva proposto un colpo di Stato dichiarando: « Farò l'azione a tutti i costi. Questa volta andrò al potere o mi farò ammazzare sulla piazza ». Negli ambienti neofascisti si parlava di questo colpo di Stato come prossimo a verificarsi.

La sua associazione arditi ottenne dagli industriali un milione dato un po' alla volta, a seconda dell'efficacia delle dimostrazioni di piazza inscenate.

(b. 22, fasc. II, cc. 110, 1943, 1947).

AMODEO Tommaso detto Cavaddaro *

di Rosario e di Riggio Maria, n. a Sambuca Zabut [1] (AG) il 22 gennaio 1897, ivi residente, celibe, perito agronomo, ex combattente, socialista massimalista.

Arrestato il 20 giugno 1928 per la sua persistente propaganda sovversiva tra i contadini.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 23 giugno 1928. La C di A con ord. del 18 dicembre 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 22 giugno 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 3.

Appartenente a famiglia di tradizioni sovversive, nell'opinione pubblica godeva fama di persona moralmente onesta ma politicamente contraria all'ordine costituzionale. Di intelligenza sveglia, studioso di problemi politici e lavoratore assiduo dedito alla famiglia, ebbe influenza preponderante e godeva di molto ascendente tra i contadini di Sambuca e dei paesi vicini per essere stato sempre largo di consigli e per averli fatti sperare nella conquista dei feudi con l'affermarsi dei principi socialisti.

Sin da giovane si iscrisse al partito socialista senza però ricoprire cariche politico-amministrative. Manifestò apertamente le sue idee svolgendo attiva propaganda e nelle elezioni politiche del 1924 fu candidato in Sicilia della lista socialista massimalista. Il 28 giugno tenne un comizio a Sambuca per condannare l'uccisione di Matteotti, venendo multato con 100 lire di ammenda. Il 28 dicembre 1924 fu rimosso dal grado di tenente d' complemento che aveva conseguito durante la prima guerra mondiale e gli venne rifiutata la dichiarazione di buona condotta.

Sino al marzo 1925 come vice segretario della locale sezione del partito tenne corrispondenza con i deputati E. Mastracchi e Vella. Fu anche in relazione con Diego Cigna, sovversivo di Canicattì. Era abbonato all'« Avanti! » sino alla sua soppressione e riceveva stampa sovversiva.

Dopo il 1925 si astenne dal fare propaganda palese, senza però mod'ficare le sue idee. Dopo qualche anno riprese cautamente a svolgere propaganda ostile al governo, dimostrandosi un irriducibile avversario del fascismo. Nel 1928 si fece notare per i continui contatti e colloqui avuti con il calzolaio Antonino Gulotta e con il comunista Antonino Perrone, proprietario, entrambi di Sambuca confinati a Lipari.

[1] Oggi Sambuca di Sicilia.

Tenuto conto della persistenza nelle sue idee, della sua cultura e posizione sociale che gli consentivano di avere molto ascendente sulla popolazione, e temendo « il pericolo di una riorganizzazione a Sambuca e in Sicilia delle masse, già una volta e per lungo tempo instradate verso falsi miraggi comunisti », l'Amodeo considerato pericoloso per l'ordine nazionale fu arrestato e proposto per il confino.

La CP di Agrigento il 30 giugno 1931 lo sottopose ai vincoli dell'ammonizione, dai quali fu prosciolto il 10 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale. Nel gennaio 1936 fu radiato dallo schedario dei sovversivi.

(b. 25, cc. 95, 1928–1932; CPC, b. 104, fasc. 1637, cc. 34, 1925–1936).

ANASTASI Sebastiano *

di Giuseppe e di Reitano Sebastiana, n. a Messina il 2 marzo 1885, res. a Messina, celibe, ferroviere, fabbro, ex combattente, antifascista.

Arrestato dai carabinieri di Camaro Superiore (ME) il 10 aprile 1928 per offese e minacce al duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 16 luglio 1928. La C di A con ord. dell'11 giugno 1930 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sette, giorni 4.

Precedenti penali per lesioni personali con arma e diserzione (amnistiato).

Già impiegato nelle FFSS, fu licenziato per cattiva condotta. Al confino fu arrestato e condannato per rissa con altri confinati, elencati nominativamente, per contravvenzioni agli obblighi e per resistenza agli agenti. Dopo la liberazione, il 16 novembre 1932 fu incluso nell'elenco delle persone da fermare in determinate circostanze.

(b. 25, cc. 44, 1928–1932).

ANCONA don Giuseppe *

di Stefano e di Tartamella Gaetana, n. a Castellammare del Golfo (TP) l'8 gennaio 1875, res. a Balestrate (PA), parroco, antifascista.

Arrestato dalla PS di Castellammare del Golfo l'1 novembre 1938 per aver dato prova di incomprensione politica e per offese alla memoria di un legionario in Spagna.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 12 novembre 1938.
Sede di confino: Gimigliano. Liberato il 24 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 24.

Avendo presentato la nota di rimborso spese per una messa officiata il 15 maggio 1938 in suffragio del trigesimo della morte di Faro Ruffino, legionario caduto in Spagna, alle osservazioni del segretario politico del PNF di Balestrate che la messa era stata celebrata in onore di un caduto per la causa fascista, il parroco replicò che « il decesso non era un fatto di causa italiana, ma un infortunio, come potrebbe accadere ad ognuno che va in cerca di lavoro in imprese difficili e di libera scelta ».

(b. 25, cc. 25, 1938).

ANDOLINA Francesco

di Giovanni e di La Rosa Cristina, n. a Vittoria (RG) il 14 marzo 1886, res. a Genova, maresciallo di PS, apolitico.

Arrestato i primi di novembre del 1941 per accuse causate da rancori personali di colleghi d'ufficio, risultate scarsamente attendibili ad una più approfondita indagine.
Liberato il 12 gennaio 1942 per inattendibilità delle accuse e diffidato dalla CP di Genova con ord. del 7 marzo 1942.
Periodo trascorso in carcere: poco più di due mesi.

(b. 26, cc. 5, 1941–1942).

ANTONAZZO Maria

di Filippo e di Ilacqua Antonina, n. a S. Pier Niceto (ME) il 25 settembre 1890, res. a S. Pier Niceto, coniugata con numerosi figli, casalinga, apolitica.

Arrestata dai carabinieri il 24 agosto 1937 per aver partecipato alla dimostrazione dello stesso giorno a San Pier Niceto contro un'ordinanza del podestà, che a causa della siccità aveva fatto chiudere le fontanine.
Ammonita dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937.
Liberata dopo il 21 settembre 1937.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa.

Elenco di persone fermate per lo stesso motivo e proposte per il confino o per l'ammonizione: vedi le biografie di Maria Bongiovanni e Francesco Maimone.

Fu sottoposta all'ammonizione in considerazione della sua condizione di madre con numerosa prole. Il 7 dicembre 1937 il duce dispose il proscioglimento dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 31, cc. 8, 1937).

ANTONELLI Giuseppe *

di Vincenzo, n. ad Avola (SR) nel 1852 o 1853, res. ad Avola, coniugato con un figlio, possidente, apolitico.

Proposto per il confino il 21 maggio 1937 perché accusato da alcuni braccianti, da lui ingaggiati, di aver pronunciato frasi offensive nei riguardi del regime e del duce, fu assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 9 giugno 1937.
Con ord. della stessa CP fu ratificata lo stesso giorno la commutazione in ammonizione disposta dal duce il 3 giugno 1937.
Periodo trascorso in carcere: giorni 14.

(b. 31, cc. 4, 1937).

ANTONUCCI Pietro

di Giovanni e di Giordano Maria Cristina, n. a Campobello di Licata (AG) il 12 agosto 1896, res. a Campobello di Licata, coniugato, analfabeta, commerciante, apolitico.

Arrestato il 16 aprile 1942 per illecito commercio di generi soggetti a tesseramento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 17 giugno 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 15 febbraio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci.

Precedenti penali per danneggiamento, furto, lesioni, ingiurie, percosse, associazione per delinquere.
Elenco di ammoniti.

(b. 33, cc. 62, 1942–1943).

ANZALONE Felice

di Ignazio e di Giarraffa Carolina, n. a Palermo il 9 febbraio 1885, res. a Roma, coniugato con due figli, commerciante, ex combattente, repubblicano.

Arrestato il 14 dicembre 1926 per motivazione generica di carattere politico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 16 dicembre 1926. La C di A con ord. del gennaio 1927 commutò il confino in un biennio di ammonizione.
Liberato il 15 gennaio 1927 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 2.

Precedente penale per truffa.
Nel 1921 costituì la Banca dell'esercente, d'intesa con l'ex deputato socialista Ernesto Trapanese. Favorì inoltre l'associazione « Italia libera ».
Il 13 dicembre 1928 terminò di espiare il biennio di ammonizione.

(b. 33, cc. 30, 1926—1929).

ARDIZZONE Rosario

di Leonardo, res. a Catania.

La CP di Catania con ord. del 18 maggio 1942 deliberò il non luogo a procedere.

Nomi di altre persone proposte per il confino o per l'ammonizione per le quali la CP deliberò la diffida: Luigi Di Bella, Alfredo Giunta, Antonino Lombardo, Salvatore Pizzati e Giuseppe Sapienza. Nessun provvedimento invece fu preso nei confronti di Pietro Battiato e Francesco Maricchiolo.

(b. 36, cc. 2, 1942).

ARDIZZONE Salvatore

di Giuseppe e di La Spina Concetta, n. a Piedimonte Etneo (CT) il 24 marzo 1899, res. a Messina, coniugato con quattro figli, guardiamerci ferroviario, antifascista.

Arrestato il 12 marzo 1941 per offese al fascismo e disfattismo in merito alle operazioni belliche in Cirenaica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 29 aprile 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 ridusse a due anni.
Sede di confino: Bernalda. Liberato il 17 settembre 1942 per proscioglimento nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 6.

Iscritto al PNF dal 1924, faceva parte della Milizia volontaria ferroviaria.
Nomi di persone proposte per il confino per lo stesso motivo ed elenco di altri confinati.

(b. 36, cc. 66, 1941–1942).

ARENA Antonio Andrea *

di Giuseppe e di Scudera Giuseppa, n. a Castellammare del Golfo (TP) li 9 agosto 1913, res. a Costantina, Marsiglia, celibe, muratore, comunista.

Arrestato il 22 giugno 1936 per attività comunista e propaganda antifascista svolta all'estero.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 9 luglio 1936. La C di A con ord. del 12 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Lampedusa, Tremiti, Ponza, Pisticci. Liberato dall'internamento il 19 agosto 1943.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni sette, mesi uno, giorni 29.

Fu iscritto fin da ragazzo al circolo giovanile cattolico di Castellammare del Golfo.

Nel febbraio 1931 emigrò con regolare passaporto in Marocco e svolse colà ed in Algeria, dove si era trasferito, propaganda sovversiva.

Nel dicembre 1935 venne arrestato insieme ad altri dalla polizia di Costantina perché trovato in possesso di armi, documenti falsificati e materiale di propaganda comunista, che aveva ricevuto dalla Concentrazione antifascista di Parigi a mezzo di intermediari residenti ad Algeri e Orano. Condannato ad un mese di prigione, durante la detenzione fu sussidiato dal soccorso rosso internazionale.

Espulso dall'Algeria si recò a Marsiglia, donde fu rimpatriato nel febbraio 1936 perché sprovvisto di lavoro; a marzo fu fermato alla frontiera italiana di Ventimiglia e tradotto a Palermo quale renitente alla leva.

Essendo stato, però, da quella capitaneria di porto rinviato a nuova chiamata alle armi, fu proposto per il confino in data 4 luglio 1936. Dal 6 settembre 1936 al 19 aprile 1937 prestò servizio militare.

Da Ventotene fu trasferito a Lampedusa per aver tentato di sobillare i suoi compagni a richiedere un aumento di sussidio giornaliero in seguito al rincaro dei viveri; inoltre in considerazione della sua persistente cattiva condotta fu proposto per il trattamento economico e disciplinare riservato ai confinati comuni, invece di mantenere quello stabilito per i politici.

Durante il confino fu arrestato varie volte per contravvenzione agli obblighi e per rifiuto del saluto romano.

Il 21 giugno 1941, a fine periodo, venne internato nel campo di concentramento di S. Domino di Tremiti perché ritenuto elemento politicamente pericoloso in tempo di guerra.

Dopo la liberazione per motivi di lavoro ritornò a Pisticci, dove venne diffidato il 24 agosto 1945 perché ritenuto elemento pericoloso per l'ordine pubblico.

Elenco di altri confinati originari della Tunisia proposti per il trasferimento da Lampedusa.

Elenco di confinati comunisti, anarchici e appartenenti al gruppo « Giustizia e Libertà ».

(b. 36, cc. 200, 1936–1941, 1946, 1958).

ARENA Giuseppe

di Domenico, n. a Catania, res. a Catania.

Nella copia del telegramma ministeriale in data 16 giugno 1940 diretto al prefetto di Catania si dispose l'assegnazione al confino dell'Arena con destinazione Pisticci in attesa della sua identificazione.

Annotazione a matita: il 10 ottobre 1940 in servizio militare, non ancora assegnato.

(b. 37, c. 1, 1940, 16 ott.).

ARENA Paolo *

di Ercole e di Giannone Adelina, n. a Palermo l'11 ottobre 1911, res. a Palermo, celibe–coniugato, studente universitario in giurisprudenza, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per aver aderito al tentativo di promuovere un movimento antifascista–comunista in Sicilia e averne svolto propaganda.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Cinquefrondi. Liberato il 9 luglio 1936 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 28.

Appartenente a famiglia di modeste condizioni sociali, era ritenuto giovane di buona intelligenza, di ottima cultura e capace di tenere conferenze. Nel 1933 si recò per qualche mese in Germania ma non risultò che avesse avuto contatti con sovversivi residenti all'estero.

Negli ultimi tempi aveva svolto propaganda fra compagni di studi delle sue idee sovversive, orientate in particolare verso l'indipendenza politica della Sicilia.

Nel novembre 1934 la questura venne a conoscenza che noti elementi comunisti, in combutta con altri giovani sino allora non conosciuti come sovversivi, avevano promosso in Sicilia un movimento antifascista–comunista.

Il movimento venne riservatamente seguito dalla questura di Palermo, d'intesa con l'ispettorato generale dell'OVRA di Bologna — il quale si occu-

pava di analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano — nonché con il concorso delle questure interessate per giurisdizione.

Furono così acquisiti precisi elementi sull'intensificarsi e concretarsi del movimento che continuava ad essere riservatamente seguito.

Intanto, essendo stati chiamati alle armi due aderenti e risultando che costoro avevano manifestato il proposito di svolgere cauta propaganda nelle file dell'esercito, si ritenne di stroncare la pericolosa attività sovversiva, arrestando ventitrè aderenti al movimento residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, S. Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria. Furono sequestrati documenti relativi all'attività politica clandestina e un apparecchio tipografico con il quale venivano stampati i fogli antifascisti di propaganda.

Si venne inoltre a conoscenza che nel corso di una riunione clandestina tenuta a Palermo il 24 gennaio 1934 era stato concretato il programma della nuova organizzazione. Si parlò ampiamente di comitati, cellule, rapporti a catena fra i capi cellula, di attribuzioni di cariche fra i singoli componenti di una stessa cellula, di contributi da pagare per la formazione di un fondo cassa per le spese di propaganda, della opportunità di affidare a studenti o laureati in chimica il compito di preparare esplosivi occorrenti per eventuali atti terroristici.

Si parlò pure di suscitare scandali, propagando notizie tendenziose specialmente nel ceto operaio; si sostenne che non bisognava limitarsi a discussioni teoriche, ma occorreva entrare nel campo d'azione e fare qualcosa di forte per scuotere l'opinione pubblica; si parlò pure dell'importanza della donna nei movimenti sovversivi.

In quella riunione si dichiarò costituito il « Fronte unico antifascista » avente come organo di propaganda « L'Italia antifascista », del quale già si era iniziata la pubblicazione.

L'Arena, iscritto al GUF dal 1933 e al PNF dal luglio dello stesso anno, da tempo professava idee orientate verso l'indipendenza politica della Sicilia e ne faceva proficua propaganda.

Nell'estate del 1934 aveva partecipato ad accordi tra alcuni giovani per promuovere un movimento regionale comunista e si mantenne poi in contatto con esponenti del movimento stesso. Intervenne alla riunione del 24 gennaio 1935 prendendo la parola per sostenere che bisognava suscitare scandali, propagandare notizie tendenziose ed entrare nel campo dell'azione.

Aderì alla costituzione del fronte unico e contribuì alla formulazione del programma. Era soprattutto in contatto con gli studenti Salvatore Di Benedetto e Francesco Grasso.

All'università parlò della riunione con Marcantonio Leca che si mostrò disposto ad aderire al movimento.

Nelle deduzioni avverse alla proposta di confino l'Arena, fra l'altro, accenna all'invito ricevuto dai suoi amici Inghilleri e Falzone di entrare a far parte della redazione del goliardico periodico fascista « L'Appello » e alla sua adesione e partecipazione.

Confinati per lo stesso motivo: Francesco Conti, Salvatore Di Benedetto, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo, Franco Grasso, Enrico Ingallina, Marcantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Vito Micieli, Luciano Occhiuto, Giovanni Presti, Ugo Sellerio, Vincenzo Terranova; ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidate: Ida Arena e Iginia Costamante.

L'Arena contrasse matrimonio durante il confino.

(b. 37, cc. 170, 1935–1936).

ARENA Salvatore *

di Ignazio e di Squillaci Francesca, n. a Catania il 29 maggio 1891, res. a Catania, celibe, ex ferroviere, disoccupato, socialista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per propaganda disfattista contro il regime e contro la guerra in Africa orientale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 20 settembre 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 9.

Nel 1923, licenziato dall'amministrazione delle FFSS « per scarso rendimento », si recò per commercio ad Alessandria d'Egitto.

Successivamente iniziò diversi impieghi, ma fu sempre licenziato perché non iscritto al PNF.

Confinati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Carmelo Di Stefano, Ferdinando Marletta e Gaetano Tomasello.

(b. 37, cc. 120, 1936–1938, 1956).

ARENA Sebastiano *

di Giovanni e di La Ferla Mattea, n. a Lentini (SR) il 20 agosto 1915, res. a Lentini, celibe, licenza scuola di avviamento professionale, orologiaio, socialista.

Arrestato il 28 settembre 1937 per aver tentato di costituire tra giovani una associazione sovversiva contraria al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 25 ottobre 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Polistena. Liberato il 27 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre.

Con la motivazione di voler creare un'associazione giovanile sportiva, che doveva essere contemporaneamente una filodrammatica, l'Arena e Michele Pupillo intrattenevano i giovani con discorsi antifascisti e inneggianti alla Russia bolscevica. Le riunioni avvenivano nei giardini pubblici e nel retrobottega del negozio dell'Arena.

Del gruppo che si andava costituendo facevano parte anche Ferdinando Celsa e Natale Vella, anch'essi confinati; Francesco Aliano, Carmelo Ansaldo, Andrea Floridia e Gaetano Giudice ammoniti; Filadelfio Santocono diffidato.

(b. 37, cc. 44, 1937–1938).

ARGIRÒ Domenico *

fu Giuseppe e di Cuccia Antonia, n. a Tunisi il 15 agosto 1896, res. a Catania, coniugato con due figli, meccanico, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 27 settembre 1936 per avere pronunziato frasi contrarie al fascismo e irriverenti nei riguardi del duce, in stato di ubriachezza.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 2 dicembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 20.

Risiedeva a Catania da circa tre anni, proveniente dal comune di Castel di Iudica. Presentato alla CP il 23 ottobre 1936 per essere confinato insieme a Giuseppe Alessi, Agatino Bonfiglio, Giuseppe Bortolas e altri, la decisione fu sospesa e fu richiesto al ministero di volere autorizzare la riduzione della pena da cinque a un anno di confino.

(b. 37, cc. 27, 1936–1937).

ARONICA Gaetano *

di Giuseppe e di Di Prima Teresa, n. a Ravanusa (AG) l'1 gennaio 1914, res. a Torino, celibe, 2ª classe commerciale, meccanico alla Fiat, antifascista.

Arrestato l'11 aprile 1937 per avere scritto al fratello residente in Francia di facilitargli a tutti i costi l'espatrio, onde arruolarsi nelle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 14 aprile 1937. La C di A con ord. del 20 novembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Forlì del Sannio. Liberato il 20 agosto 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 10.

Al momento dell'arresto faceva parte delle organizzazioni giovanili fasciste.

Nel fascicolo è incluso un libro di Antoni Slonimiscki, *Mia vojâgo en Sovetio* (*Il mio viaggio nel paese dei Sovieti*), Budapest, Literatura Mondo, 1934, pp. 142, scritto in esperanto con relativa traduzione in italiano di alcune parti (carte 24).

Elenco di confinati.

(b. 39, fasc. I, cc. 132, 1937–1938, 1958).

ARONICA Gaetano *

di Giuseppe e di Di Prima Teresa, n. a Ravanusa (AG) l'1 gennaio 1914, res. a Torino, celibe, collaudatore meccanico alla Fiat, antifascista.

Arrestato il 6 ottobre 1941 perché accusato di aver ascoltato radio Londra a casa sua e di avere pronunziato frasi offensive all'indirizzo del re e del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Torino con ord. dell'8 novembre 1941. La C di A con ord. dell'11 maggio 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 16.

Nei suoi esposti l'interessato sostiene che la denuncia fu presentata contro di lui per questioni personali.

(b. 39, fasc. II, cc. 64, 1934–1943).

ARRÈ Giovanni *

di Pietro e di Miccolis Maria Saveria, n. a Turi (BA) il 27 dicembre 1898, res. a Paternò (CT), coniugato con cinque figli, 3ª classe elementare, operaio potatore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 6 novembre 1940 per disfattismo, offese al duce e apologia del benessere in cui vivevano gli operai in Francia ed in Inghilterra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 16 dicembre 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Banzi. Liberato il 3 novembre 1942 per proscioglimento nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 29.

Visse parecchio tempo in Francia ed a Gibuti. Recatosi in AOI come operaio, ne venne allontanato per ubriachezza e vagabondaggio.

Al confino fu arrestato per contravvenzione agli obblighi.

(b. 41, cc. 50, 1940–1942).

ARTINO Fedele

di Domenico e di Riccobono Serafina, n. a S. Giuseppe Jato (PA) il 18 settembre 1881, res. a Torino, vedovo, manovale, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato dai carabinieri di Borgo Dora il 5 agosto 1941 per avere ascoltato, nell'abitazione di un amico, trasmissioni di radio Londra e radio Mosca.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 23 settembre 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre.

Precedenti penali per falso, adulterio e contravvenzioni varie.
Diffidata: Adriana Rossi, di Torino; arrestato e proposto per il confino per lo stesso motivo: Giacomo Della Matta, pregiudicato.

(b. 41, cc. 28, 1941–1942).

ASARO Matteo *

di Vincenzo e di Valenti Giuseppa, n. a Mazara del Vallo (TP) l'8 febbraio 1910, res. a Mazara del Vallo, celibe, prime classi elementari, falegname, comunista.

Arrestato il 1º maggio 1937 per attività e propaganda comunista mediante scritte e disegni sovversivi apparsi la mattina del primo maggio in un rione periferico di Mazara.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sede di confino: Maida. Liberato il 26 dicembre 1937 per proscioglimento in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 26.

Insieme con Vincenzo Vito Marzo, falegname di Mazara del Vallo, fu uno dei primi aderenti per costituire a Mazara una cellula comunista.
Confinati per lo stesso motivo: Antonino Catalano, Antonino Di Gaetano, Vincenzo Giametta, Vincenzo Marzo, Nicola Modesto, Francesco Russo. Vedi la biografia di Antonino Catalano.

(b. 42, cc. 26, 1937).

ASSENZA Raffaele *

di Orazio e di Sacco Giovanna, n. a Vittoria (RG) il 20 maggio 1886, ivi residente, coniugato con otto figli, 3ª classe elementare, muratore, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere preso parte ad un movimento comunista scoperto a Vittoria e capeggiato da Michele Santonocito, mediante scritte sovversive inneggianti alla Francia e alla Russia.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: San Costantino Calabro. Liberato il 10 novembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 16.

Precedenti penali per lesioni, ingiuria e diffamazione.
L'Assenza venne segnalato dal movimento comunista di Vittoria al centro comunista italiano in Francia al fine di ricevere direttamente stampe sovversive.
Confinati perché facenti parte del movimento scoperto a Vittoria: Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfà, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano. Ammoniti: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gangarossa, Giuseppe Giacona, Simone Bernardo Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo, Rosario Scalogna. Diffidati: Giuseppe Carnevale e Giovanni Colombo.

(b. 42, cc. 42, 1939).

AURIA Benedetto *

di Salvatore e di Messina Filippa, n. a Sommatino (CL) il 21 dicembre 1888, res. a Sommatino, coniugato con un figlio, esercente di bettola, ex combattente, comunista.

Arrestato dalla PS di Torino il 18 settembre 1936 per avere organizzato e capeggiato una cellula comunista in Sommatino e per aver tentato di espatriare clandestinamente.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza, Pisticci, Irsina. Liberato il 18 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Nel marzo 1921 venne denunziato per essere stato, in seguito ai disordini comunisti avvenuti in Sommatino, uno dei principali istigatori della massa, incitandola all'odio di classe ed alla violenza contro la forza pubblica.
All'inizio del conflitto italo-etiopico formò e capeggiò in Sommatino una cellula comunista. Tenne riunioni nella propria bettola, nella propria abitazione o nella bottega di falegname del figlio Salvatore, anch'esso poi confinato, per dare istruzioni sul modo di svolgere l'attività sovversiva, specie nel campo della propaganda.

L'Auria suggerì all'operaio comunista Alfonso Incardona, poeta estemporaneo, i concetti affinché componesse una poesia in dialetto siciliano. Tale poesia venne diffusa tra gli elementi sovversivi del luogo e nell'interno della miniera Trabia. Lo scritto conteneva parole oltraggiose e volgari contro il fascismo.

Tale propaganda fu fatta anche fra i giovani di Sommatino. Filippo Amore e Michele Corso, acquisiti alla causa comunista, nell'agosto 1936 disegnarono con il fumo di lampade ad acetilene falci e martelli nella miniera Trabia.

Del gruppo comunista dell'Auria facevano parte anche certo Calogero Rindone e Diego Virgone di Sommatino.

Dopo gli arresti di elementi sovversivi eseguiti nel vicino comune di Ravanusa, l'Auria, insieme al comunista Giovanni Vendra, sapendo di essere sorvegliato dalla polizia, nel settembre 1936 cercò di espatriare clandestinamente in Francia, ma a Torino fu arrestato.

Confinati per lo stesso motivo: Luigi e Salvatore Auria, Lorenzo Bumbello, Calogero Diana, Alfonso Incardona, Calogero Messina, Giuseppe Trupia, Giovanni Vendra.

Durante il confino l'Auria fu arrestato e poi trasferito a Ponza per avere partecipato alla protesta collettiva contro la prescrizione del saluto romano. Chiese di corrispondere con la sorella i cui figli Giuseppe e Salvatore avevano dimostrato di nutrire vive simpatie per il Fronte Popolare.

Da una lettera ministeriale del 28 ottobre 1958 si rileva che l'Auria fu fermato per misure di PS il 26 novembre 1941 e rilasciato il 30 dicembre dello stesso anno, previa diffida a prestare buona condotta, specie politica, e a non frequentare la compagnia di sovversivi. Non avendo però tenuto conto di tale diffida, il 27 giugno 1943 fu proposto per l'ammonizione.

Arrestato il 12 luglio successivo per essersi reso irreperibile, fu scarcerato alla fine dello stesso mese in seguito alla caduta del fascismo.

(b. 43, cc. 135, 1936–1941, 1943, 1958).

AURIA Ignazio *

di Calogero e di Biondi Diega, n. a Sommatino (CL) l'1 novembre 1898, res. a Sommatino, coniugato con tre figli, zolfataro, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 15 gennaio 1937 per avere issato il 27 novembre 1936 uno straccio rosso nei locali del dopolavoro della miniera Trabia per protestare contro gli arresti politici dei suoi compagni di fede.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 25 gennaio 1937. La C di A con ord. dell'1 luglio 1937 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 17 luglio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 3.

All'inizio del conflitto italo–etiopico si affiancò agli elementi sovversivi di una cellula comunista in Sommatino: vedi la biografia di Benedetto Auria.

Fu liberato mentre si trovava a Foggia per un atto operatorio.

(b. 43, cc. 57, 1937).

AURIA Luigi *

di Angelo e di Tricoli Luigia, n. a Sommatino (CL) l'8 aprile 1909, res. a Sommatino, coniugato con un figlio, zolfataro, comunista.

Arrestato dalla PS di Caltanissetta il 13 settembre 1936 per avere disegnato col fumo di una lampada ad acetilene falci e martelli nella discenderia degli operai della miniera Trabia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Gerace Superiore, Bagnara Calabra. Liberato il 28 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 16.

Considerato uno dei principali esponenti del sovversivismo locale, fu sempre presente alle riunioni che si tenevano nella bettola del comunista Benedetto Auria e nella bottega di falegname del di lui figlio Salvatore, dove venivano date le direttive per la propaganda.

Allorché i componenti della costituenda cellula comunista furono arrestati il 6 settembre 1936, l'Auria si rese latitante insieme ai comunisti Salvatore Auria, Calogero Rindone e Diego Virgone, e si costituì dopo pochi giorni.

Nomi di persone confinate per lo stesso motivo: vedi la biografia di Benedetto Auria.

(b. 44, cc. 67, 1936–1938).

AURIA Salvatore *

di Benedetto e di Ribellino Nunzia, n. a Sommatino (CL) il 18 ottobre 1916, res. a Sommatino, celibe, 5ª classe elementare, falegname, comunista.

Arrestato il 15 settembre 1936 perché aveva aderito alla formazione di una cellula comunista in Sommatino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza, Tremiti. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi undici, giorni 8.

Dopo il conflitto italo-etiopico e la rivoluzione di Spagna tentò di formare insieme ad altri una cellula comunista in Sommatino, i cui aderenti si riunivano nella bettola gestita dal padre e nella sua bottega, dove venne letta la poesia sovversiva composta dal poeta dialettale dilettante Alfonso Incardona, anch'egli confinato.

Allorché i componenti della costituenda cellula furono arrestati il 6 settembre 1936, l'Auria si rese latitante insieme ai comunisti Luigi Auria, Calogero Rindone e Diego Virgone, finché fu sorpreso ed arrestato il 15 settembre successivo.

Durante il confino fu condannato a due anni e quattro mesi di reclusione e dieci mesi di arresto per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere e violazione degli obblighi di confino.

Per l'elenco di persone confinate per lo stesso motivo vedi la biografia di Benedetto Auria.

(b. 44, cc. 75, 1936–1943).

AVVOCATO Rosario

di Biagio, n. a Salaparuta (TP) il 25 dicembre 1896, res. a Salaparuta, « pregiudicato », apolitico.

Arrestato il 3 luglio 1925 perché più volte condannato per diversi reati.
Assegnato al domicilio coatto per anni tre dal tribunale di Trapani il 20 luglio 1925.
Sedi: Ustica, Lampedusa. Liberato il 2 luglio 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Il 25 giugno 1923 era stato sottoposto ad ammonizione dal tribunale di Trapani.

Il 16 giugno 1930 la CP di Trapani lo sottopose ai vincoli dell'ammonizione perché persona diffamata per delitti. Il 24 aprile 1939 fu di nuovo ammonito per lo stesso motivo.

Nel luglio 1943 fu disposta nuovamente la sua assegnazione al confino. Dai pochi documenti contenuti nel fascicolo non risulta che i vari provvedimenti di polizia adottati a suo carico siano stati motivati da attività antifascista.

(b. 45, cc. 6, 1943, 1956).

AZZARA Pietro *

di Giuseppe e di Spagnolo Michela n. a Palermo il 2 novembre 1906, res. a Busto Arsizio (VA), coniugato con un figlio, tipografo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 agosto 1938 per pericolosità criminale, per avere scritto con matita nera sulla porta di un ripostiglio del palazzo comunale « viva la Russia » e per avere disegnato un abbozzo dell'emblema di falce e martello.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Varese con ord. del 31 agosto 1938.
Sedi di confino: Luzzi, Rossano, Spezzano Albanese, Pisticci, Salandra.
Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 25.

Precedenti penali: nel 1922 fu ricoverato nell'istituto correzionale di Santa Maria Capua Vetere; in seguito fu condannato per diserzione e furto aggravato con abuso delle circostanze di guerra e recidiva.

Liberato condizionalmente dal confino il 21 dicembre del 1938, decadde dal beneficio per la sua pessima condotta sia nell'ambiente di lavoro sia in famiglia. Fu perciò arrestato dalla PS di Busto Arsizio il 20 novembre 1940 e rinviato a Luzzi per scontare il residuale periodo.

(b. 45, cc. 142, 1938–1942).

BAFFI Francesco

di Salvatore e di Speranza Agata, n. a Catania nel 1913, res. a Catania, celibe, studente universitario, ragioniere avventizio c/o l'Ufficio provinciale dell'economia, fascista.

Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 10 aprile 1937 per aver accettato piccole somme quale anticipo di spese per disbrigo di pratiche.

Proposto per il confino, nonostante avesse restituito subito personalmente ai privati le somme ricevute, fu costretto dai superiori a lasciare il suo ufficio d'avventizio e poi fu radiato dal PNF.

(b. 48, cc. 5, 1937).

BALDACCHINO Filippo *

di Salvatore e di Puma Gaetana, n. a Riesi (CL) il 16 gennaio 1902, res. a Riesi, celibe, prime classi elementari, calzolaio, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per attività e propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 23 giugno 1937 in esecuzione dell'ordinanza della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 10.

Prima dell'avvento del fascismo fece parte del consiglio direttivo della lega socialista denom inata « I Proletari » avente carattere rivoluzionario.

Spesso organizzò riunioni clandestine fra comunisti nella sua bottega e partecipò ad altre che si tenevano nella sede della ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Fu assiduo ascoltatore di comunicazioni radiofoniche; commentò sfavorevolmente la campagna etiopica ed in rapporto alla guerra civile in Spagna auspicò il successo del comunismo.

Iscritto al fascio di Canicattì dal 1924, fu poi radiato per morosità. Fu fedele compagno del noto socialista rivoluzionario, poi comunista, Giuseppe Butera. Successivamente passò al comunismo e strinse rapporti con Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami, tutti comunisti residenti a Riesi e confinati per lo stesso motivo.

Fu assiduo frequentatore della cooperativa di lavoro fra sarti denominata « La sorgente », avente come scopo la propaganda comunista. Vedi anche la biografia di Giuseppe Buffone e l'indice cronologico delle ordinanze emesse della CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 52, cc. 23, 1937).

BALLAERA Salvatore Gaetano *

di Salvatore e di Matera Antonina Genoveffa, n. a Riesi (CL) il 24 giugno 1888, res. a Riesi, celibe, contadino, antifascista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per attività e propaganda comunista tra contadini.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Caulonia, Carpanzano. Liberato il 15 marzo 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 2.

Precedenti penali per minaccia, porto abusivo d'arma, lesioni, oltraggio.

Svolse attiva propaganda antimilitarista e contro la guerra per cui il 3 agosto 1915 per disposizione del ministero dell'Interno fu internato a Pantelleria, da dove venne liberato il 21 novembre dello stesso anno.

Seguace del socialista rivoluzionario, poi passato al comunismo, Giuseppe Butera, con costui diresse ed organizzò nel 1919 moti sovversivi che portarono alla proclamazione della repubblica riesina.

Prima del fascismo fece pure parte, quale membro del consiglio direttivo, della lega socialista riesina denominata « I proletari ». Fu anche assiduo frequentatore della cooperativa fra sarti denominata « La sorgente », la quale mirava ad accogliere elementi sovversivi a scopo di propaganda. Fra gli aderenti: Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Giuseppe Giabbarrasi, Antonio e Ferdinando Di Legami, confinati per lo stesso motivo.

Svolse propaganda comunista fra contadini e zolfatari locali.

Nel periodo fascista prese parte a riunioni clandestine nella bottega del comunista Filippo Baldacchino, calzolaio, e talvolta nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Ascoltatore delle trasmissioni radiofoniche, commentava tra la popolazione le notizie auspicando il trionfo del comunismo in Spagna ed anche in Italia.

Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 56, cc. 65, 1937–1942, 1958).

BALSANO Benedetto *

di Raffaele e di Lo Cascio Antonina, n. a Palermo il 14 aprile 1908, res. a Palermo, coniugato con tre figli, meccanico, antifascista.

Arrestato dall'autorità militare il 17 marzo 1942 per i suoi sentimenti avversi al regime e perché sospettato di svolgere propaganda in favore dell'Inghilterra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Tursi. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 18.

Precedenti penali per furti, oltraggio e appropriazione indebita.

Non essendo risultato nulla di specifico ai fini militari, fu proposto per il confino dall'autorità di PS.

Al momento del fermo sulla sua persona fu rinvenuto parte del manifesto con il quale a suo tempo venne resa pubblica la sentenza di morte del Tribunale speciale nei confronti di Fortunato Picchi.

b. 57, cc. 31, 1942).

BARATTO Pietro *

di Giuseppe e di Moresi Ermenegilda, n. a Livorno il 24 marzo 1894, res. ad Agrigento, coniugato con un figlio, laurea in architettura, imprenditore edile, ex combattente, apolitico.

Arrestato a Catanzaro Marina il 12 ottobre 1928 in esecuzione della ordinanza della CP per avere ospitato l'ex deputato Alessandro Bocconi, latitante, ed averne favorito l'espatrio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 9 ottobre 1928. Liberato il 30 ottobre 1928 per commutazione in diffida.
Periodo trascorso in carcere: giorni 19.

(b. 59, cc. 32, 1928–1929, 1931).

BARCA Giacomo *

di Giacomo e di Civello Margherita, n. a Gratteri (PA) il 30 maggio 1903, res. a Gratteri, celibe–coniugato, terza classe elementare, bracciante, anarchico.

Arrestato il 18 ottobre 1934 in quanto, benché ammonito, continuò ad avere rapporti epistolari con elementi anarchici dell'Italia, dell'America del Nord, dell'Argentina, Uruguay, Spagna e Francia, ricevendo sovvenzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 22 novembre 1934.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 17 ottobre 1939 per fine periodo e trattenuto.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Emigrato nel 1923 a Buenos Aires per ragioni di lavoro, prese parte al movimento anarchico e nel 1925, in occasione della condanna a morte di Sacco e Vanzetti, partecipò a comizi anarchici, tenne violenti discorsi incitando alla ribellione e distribuì manifestini anarchici.

Fu arrestato nel 1925 perché sospettato di complicità nell'attentato contro l'ambasciatore nord–americano, ma fu poi rilasciato; fu arrestato ancora nel 1928 per sospetta complicità nell'attentato terrorista contro la sede del consolato d'Italia a Buenos Aires, ma anche questa volta fu rilasciato per mancanza di prove.

Sempre a Buenos Aires fondò, con l'anarchico Luigi Grassuti, il gruppo anarchico « Umanità Nuova »; trasferitosi nel 1929 a Montevideo, promosse un gruppo che si sarebbe dovuto chiamare « I Liberi ».

Nel novembre 1933 fu colpito da decreto di espulsione dal territorio dell'Uruguay. Fatto rimpatriare il 14 dicembre e giunto a Napoli il 26 dicembre, fu fermato e tradotto nelle carceri di Palermo in attesa di provvedimenti di polizia.

L'1 marzo 1934 venne sottoposto dalla CP di Palermo ad ammonizione per due anni e fatto rientrare a Gratteri, suo paese di nascita, in quanto considerato pericoloso in linea politica.

Fu però accertato che il Barca continuava a mantenere rapporti epistolari con anarchici dell'Italia, dell'America del nord, dell'Argentina, dell'Uruguay, della Spagna e della Francia, i quali lo sovvenzionavano con somme di denaro; infatti gli fu anche sequestrato un vaglia internazionale di L. 100, mandatogli da anarchici della Francia. Gli fu anche sequestrata una lettera inviatagli dall'anarchico Ugo Fedeli, di Milano, nella quale si faceva cenno ad un certo « Viejo » identificato in Michele Ramo, anarchico spagnolo.

Fu accertata anche l'esistenza di rapporti del Fedeli con anarchici di Barcellona che operavano per il suo espatrio clandestino e di rapporti fra il Fedeli ed il « noto Augusto Bianco ».

Il Barca contrasse matrimonio durante il confino.

Al termine del periodo fu trattenuto e riassegnato al confino.

(b. 62, fasc. I, cc. 198, 1934–1939).

BARCA Giacomo *

di Giacomo e di Civello Margherita, n. a Gratteri (PA) il 30 maggio 1903, res. a Gratteri, coniugato con una figlia, terza classe elementare, bracciante, anarchico.

Trattenuto al confino il 17 ottobre 1939 per evitare che potesse riprendere i contatti con i suoi amici fuorusciti, « in considerazione dell'attuale momento politico ».
Riassegnato al confino per anni cinque dalla CP di Littoria[1] con ord. del 16 novembre 1939. La C di A con ord. del 17 marzo 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Renicci Anghiari. Liberato il 12 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi dieci, giorni 27.

Iscritto nell'elenco dei sovversivi classificati attentatori.

Il 23 agosto 1943 fu trasferito a Renicci per ordine ministeriale.

Elenco di 47 confinati nel campo di concentramento di Renicci Anghiari per i quali fu richiesto il proscioglimento.

Liberato durante l'occupazione tedesca, si tenne nascosto a Roma per dieci mesi perché ricercato dalla polizia fascista come elemento pericoloso. Il 4 settembre 1944 ritornò a Gratteri con la moglie e la figlia.

(b. 62, fasc. II, cc. 120, 1939–1946).

BARCELLONA Calogero *

di Pasquale e di Martinez Teresa, n. a Ferla (SR) il 28 gennaio 1901, res. a Milano, coniugato con un figlio, impiegato contabile, comunista.

Arrestato il 30 aprile 1933 per avere tentato di radiotrasmettere un discorso di carattere comunista in occasione del primo maggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 28 luglio 1933. La C di A con ord. del 30 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene. Liberato il 29 dicembre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto.

Il Barcellona nel marzo 1933 conobbe in casa di un certo Eugenio Rosner, di Budapest, residente a Milano, il radiotecnico Nazzareno Callegari di Milano, il quale, avendo saputo dal Rosner che egli professava idee comuniste, gli comunicò di avere progettato la radiotrasmissione di un proclama comunista in occasione del primo maggio.

[1] Oggi Latina.

Il Callegari, perciò, d'accordo con il Barcellona, costruì due apparecchi radio: uno trasmittente, l'altro ricevente; venne anche deciso che l'apparecchio trasmittente sarebbe stato fatto funzionare dal Callegari e quello ricevente da un certo Manfredo Italiano di Milano, il quale avrebbe poi dovuto istruire sul funzionamento dell'apparecchio Giuseppe Barcellona, fratello del confinato in questione.

Il proclama alla radio sarebbe stato letto dall'avvocato messinese Giovanni Millemaggi, residente a Milano, comunista.

Per il funzionamento degli apparecchi radiofonici il Barcellona si avvalse dell'opera di due operai meccanici, dimessi dalle carceri e prosciolti dal confino di polizia dove erano stati inviati per motivi politici.

Durante il confino fu arrestato e condannato a otto mesi di reclusione per aver partecipato ad una protesta collettiva.

Il 15 settembre 1937 fu denunciato al Tribunale speciale per propaganda sovversiva ed offese al duce, imputazioni dalle quali venne prosciolto in istruttoria; altre volte fu punito disciplinarmente per infrazioni varie: vedi fasc. II.

Al termine del periodo di confino fu trattenuto e riassegnato.

(b. 62, fasc. I, cc. 205, 1933–1939).

BARCELLONA Calogero *

di Pasquale e di Martinez Teresa, n. a Ferla (SR) il 28 gennaio 1901, res. a Milano, coniugato con un figlio, impiegato contabile, comunista.

Trattenuto al confino il 29 dicembre 1938 per la cattiva condotta politica tenuta in colonia durante il precedente confino.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Littoria[1] con ord. del 20 gennaio 1939. La C di A con ord. del 15 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 30 dicembre 1940 per fine periodo ed internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

A Ventotene era particolarmente vigilato perché ritenuto « uno dei pochi confinati intellettuali della colonia » con « un certo ascendente sui suoi simili ».

Il penultimo documento del fascicolo, in data 9 dicembre 1940, riguarda la comunicazione al ministero dell'Interno che il confinato a partire dal 30 dicembre 1940 sarebbe stato trattenuto nella colonia come internato fino al termine della guerra.

(b. 62, fasc. II, cc. 94, 1939–1941).

[1] Oggi Latina.

BARCELLONA Giuseppe *

di Pasquale e di Martinez Teresa, n. a Ferla (SR) il 17 marzo 1898, res. a Milano, coniugato con due figli, ragioniere, impiegato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 aprile 1933 per complicità col fratello e con altri nel tentativo di radiotrasmettere un discorso di carattere comunista, in occasione del primo maggio.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Milano con ord. del 28 luglio 1933. La C di A con ord. del 9 novembre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato dopo il 10 novembre 1934 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 12.

Nomi di persone confinate.

(b. 62, cc. 108, 1933–1934).

BARONE Giovanni *

di Antonino e di Filippone Lucia, n. a Vizzini (CT) l'11 maggio 1896, res. a Catania, coniugato con otto figli, operaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 giugno 1938 per attività sovversiva svolta mediante composizione e lettura in un caffè di poesie antifasciste oltraggiose per il re, il duce e il führer.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. dell'11 luglio 1938.
Sedi di confino: Ventotene, Castelvecchio Subequo. Liberato il 20 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto, giorni 22.

Durante la campagna etiopica diffuse notizie allarmistiche e in seguito a perquisizione domiciliare gli furono sequestrate due poesie incomplete.

Richiamato alle armi il 15 agosto e posto in congedo illimitato il 26 novembre 1940, fu rinchiuso in carcere e, il 13 dicembre successivo, inviato nuovamente a Castelvecchio per ultimare il periodo di confino.

Ammoniti: Antonino Abate e Biagio Giunta; diffidato: Vincenzo Sortino.

(b. 67, cc. 115, 1938–1941, 1957).

BARONE Sebastiano

di Alfio.

Diffidato dalla CP di Siracusa con ord. dell'11 ottobre 1941.

(b. 67, cc. 3, 1941).

BARRA Placido

di ignoti, n. a Castrogiovanni[1] il 21 ottobre 1879, res. a Limina (ME), coniugato con otto figli, bracciante, apolitico.

Arrestato l'8 dicembre 1935 per avere preso parte ad una dimostrazione allo scopo di protestare contro le tasse.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 3 gennaio 1936.
Sede di confino: Platací. Liberato il 23 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 16.

(b. 68, cc. 40, 1935–1936).

BASILE Salvatore *

di Carmelo e di Scivoletto Giuseppina, n. a Modica (RG) il 28 febbraio 1888, res. a Milano, coniugato con due figli, licenza di istituto tecnico, ferroviere, socialista unitario.

Arrestato il 19 aprile 1941 per aver propagato notizie allarmistiche sulla guerra ed avere più volte manifestato sentimenti antifascisti.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. del 19 giugno 1941. La C di A con ord. del 13 novembre 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Limosano. Liberato il 17 novembre 1941 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette.

Già capo gestore delle FFSS, venne esonerato dal servizio allorché vi fu l'epurazione dei ferrovieri, perché ex capo gruppo del sindacato rosso e propagandista del partito socialista unitario.

Impiegatosi successivamente presso le ferrovie Nord di Milano, raggiunse il grado di capo gestore della biglietteria.

(b. 71, cc. 66, 1941).

BASILE Stefano *

di Giuseppe e di Lo Franco Giuseppina, n. a Palermo il 30 settembre 1904, res. a Fiume, coniugato con due figli, meccanico, comunista.

Arrestato il 24 ottobre 1937 per avere scritto ed inviato una lettera di intonazione antifascista ad un suo superiore del silurificio di Fiume.

[1] Oggi Enna.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Fiume con ord. del 24 novembre 1937.
Sede di confino: Rivello. Liberato il 23 ottobre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Precedenti penali per truffa, minacce a mano armata, espatrio clandestino.

Espatriò due volte clandestinamente in Jugoslavia: la seconda volta i 15 luglio 1937.

(b. 71, fasc. I, cc. 23, 1937–1938).

BASILE Stefano *

di Giuseppe e di Lo Franco Giuseppina, n. a Palermo il 30 settembre 1904, res. a Palermo, coniugato con due figli, disoccupato, comunista.

Arrestato il 19 novembre 1938 per avere inviato, prima di essere rimpatriato a Palermo dopo il confino, tre lettere, rispettivamente all'ing. Beghi, all'ing. Polise ed al fiduciario del fascio del silurificio di Fiume con frasi inneggianti alla Russia, alla Terza internazionale ed al comunismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 9 dicembre 1938.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci. Liberato il 22 gennaio 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 4.

(b. 71, fasc. II, cc. 45, 1938–1941).

BASILE Stefano *

di Giuseppe e di Lo Franco Giuseppina, n. a Palermo il 30 settembre 1904, res. a Palermo, coniugato con due figli, disoccupato, comunista.

Arrestato il 14 giugno 1941 per avere inviato una lettera al procuratore generale del re chiedendo di poter lavorare o di espatriare all'estero o in Russia « terra di libertà e di civiltà ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 23 luglio 1941.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 9.

Il Basile nella lettera afferma inoltre: « Ho sempre lavorato e non sono un parassita; e se per qualche tempo lo sono stato ciò lo devo alla schifosa società attuale. La nostra decantata libertà e giustizia consiste nel perseguitare, affamare, togliere la libertà individuale e privare di diritto e di affa-

mare... ». Conclude con la frase: « Sono un italiano e ciò basta. Ma se per essere un italiano vuol dire essere fascista, non mi sento di essere italiano ».

Nell'interrogatorio confermò apertamente i suoi irriducibili sentimenti antifascisti.

Durante il confino fu condannato a quattro mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 71, fasc. III, cc. 85, 1941–1943).

BASIRICÒ Giuseppe *

di Salvatore e di Polesi Vita, n. a Paceco (TP) il 6 febbraio 1879, res. a Paceco, coniugato con quattro figli, contadino, socialista.

Arrestato il 1º maggio 1928 per possesso di una bandiera rossa con scritto « viva il comunismo, abbasso il duce ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 3 maggio 1928. La C di A con ord. del 20 luglio 1928 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 13 maggio 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 13.

(b. 71, cc. 40, 1928–1929).

BASIRICÒ Salvatore *

di Giuseppe e di Raccosta Giuseppa, n. a Paceco (TP) il 18 marzo 1904, res. a Paceco, celibe, « discreta cultura », contadino, socialista.

Arrestato il 1º maggio 1928 per possesso di una bandiera rossa con scritte inneggianti al comunismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 3 maggio 1928. La C di A con ord. del 13 luglio 1928 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 23 dicembre 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 23.

(b. 71, cc. 36, 1928–1929).

BATTIATO Pietro *

fu Gioacchino e di De Marco Maria, n. a Catania il 30 aprile 1889, res. a Catania, coniugato con due figli, avvocato, giornalista, socialista.

Denunziato per un provvedimento di polizia perché ritenuto responsabile con altri di discussioni disfattiste e vociferazioni in un pubblico esercizio, la CP di Catania nella seduta del 18 maggio 1942 deliberò il non luogo a procedere nei suoi confronti per mancanza di elementi probatori; ritenne, invece, sufficiente la diffida.

Militò attivamente nel partito socialista, divenendo in seguito un simpatizzante dell'associazione « Italia Libera », per cui nel dicembre 1926 fu diffidato. In seguito continuò a lavorare presso il giornale « Il popolo di Sicilia » mantenendo anche l'insegnamento di stenografia presso il locale Istituto tecnico.

Diffidati per lo stesso motivo: Luigi Di Bella, Alfredo Giunta, Antonino Lombardo, Salvatore Pizzati, Giuseppe Sapienza.

(b. 75, cc. 2, 1942; CPC, b. 409, fasc. 29687, cc. 20, 1929–1942).

BELLAVIA Alfonso

di Marco e di Brucato Maria, n. a Grotte (AG) il 17 settembre 1892, res. a Palermo, coniugato con due figli, medico oculista, apolitico.

Arrestato nel dicembre 1938 per zuinaggio, in quanto si accaparrava ammalati per mezzo di sensali prezzolati.
Diffidato dalla CP di Palermo con ord. del 16 dicembre 1938 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: pochi giorni.

La diffida fu revocata l'11 maggio 1939.

Confinati per lo stesso motivo: Salvatore Migliorino e Benedetto Tristaino, di Calatafimi.

(b. 81, cc. 29, 1938–1939).

BELLINGHIERI Marco *

fu Filippo e di Bottari Teresa, n. a Giampilieri (ME) l'1 febbraio 1875, res. a Giampilieri, coniugato, 3ª elementare, mediatore di agrumi, comunista.

Arrestato il 20 ottobre 1928 per offese al duce e contravvenzione al monito.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 27 novembre 1928. La C di A con ord. del 18 agosto 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ustica. Liberato il 21 luglio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 2.

Precedenti penali, dal 1897 al 1922, per diffamazione, oltraggio e porto d'armi, correità in reati di danneggiamento e violenza con arma.

Nel 1917 fu espulso da Messina in seguito ad ordinanza del comandante della piazzaforte perché socio della disciolta associazione sovversiva « Risveglio » di Giampilieri e perché indiziato di propaganda sovversiva e antimilitarista.

Durante il periodo rosso prese parte a tutte le manifestazioni del partito comunista, mostrando speciale attaccamento per l'avv. Francesco Lo Sardo.

Nel villaggio di Giampilieri svolse sempre attività sovversiva anche con certo successo, specialmente fra la classe operaia con la quale era maggiormente in contatto.

Dopo l'avvento del fascismo si mostrò sempre avverso al regime e in seguito all'entrata in vigore dei provvedimenti di PS il 22 febbraio 1927 fu diffidato. Poiché continuò a svolgere propaganda antifascista, fu denunziato alla CP che lo ammonì con ord. del 28 novembre 1927.

Contestualmente alla proposta di assegnazione al confino fu denunziato all'autorità giudiziaria e condannato con sentenza 6 novembre 1928 a quattro mesi di detenzione e a due anni di vigilanza speciale. Il 7 novembre, già in stato di arresto, fu denunziato dai carabinieri di Giampilieri anche per omessa denunzia di armi.

Il 10 gennaio 1929 in una casa di campagna di sua proprietà fu rinvenuta nascosta in soffitta la bandiera di raso rosso della sezione comunista di Giampilieri denominata « Società risveglio operaio ».

Il 31 luglio 1930 il Bellinghieri fu trasferito a Ustica perché passato nella categoria dei confinati comuni.

Dopo la liberazione dal confino non diede più luogo a rilievi d'indole politica; fu però denunziato più volte e condannato per truffe, millantato credito e appropriazione indebita.

(b. 83, cc. 8, 1956; CPC, b. 455, fasc. 23907, cc. 70, 1928–1942).

BELLUSO Michele *

di Baldassarre e di Iurianello Giuseppa, n. ad Augusta (SR) il 7 marzo 1897, res. ad Augusta, muratore, antifascista.

Arrestato il 24 agosto 1939 per tentato espatrio clandestino a Tunisi allo scopo di ricongiungersi con altri fuorusciti per svolgere propaganda antinazionale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 27 settembre 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato nel luglio 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici circa.

(CPC, b. 471, fasc. 139092, cc. 8, 1939–1942).

BENANTI Carmelo *

di Diego, n. a Messina il 17 febbraio 1888, res. a Messina, antifascista.

Denunziato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato il 21 luglio 1943 per attività antinazionale insieme a Guglielmo La Pegna nato a Napoli, Sigfrido Melchiorre, Renato Paoletti nato a Roma, Giovanni Perticucci nato a Rodi.

Nomi di persone denunciate alla CP per l'assegnazione al confino: Diego Benanti nato a Berna e Guido Coen nato ad Ancona.

(b. 86, c. 1, 1943, agosto).

BENSA Giuseppe detto Barluzza

di Ignazio e di Pantano Maria, n. a San Cataldo (CL) il 7 maggio 1883, res. a Palermo, coniugato, pollicultore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 2 novembre 1938 per zuinaggio consistente nell'accaparramento di malati per professionisti di discusso valore.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 27 dicembre 1938. La C di A con ord. del 10 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Sant'Onofrio, Pacentro. Liberato l'1 febbraio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre.

Precedenti penali per contravvenzione al foglio di via obbligatorio, duplice lesione personale, oltraggio al pudore, truffa.

Diverse volte fu rimpatriato al paese natio, ma noncurante delle diffide fece sempre ritorno a Palermo per proseguire nella sua losca impresa.

Durante il periodo di confino il 10 marzo 1939 venne condannato a tre mesi di arresto, perché durante la sua permanenza a S. Onofrio tenne cattiva condotta in genere.

(b. 91, cc. 58, 1938–1941).

BERARDI Raffaele *

di Antonio e di Formica Rosalia, n. a Palermo il 16 maggio 1887, res. a Foggia, coniugato con un figlio, ragioniere, impiegato presso la cartiera dell'Istituto Poligrafico dello Stato, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1942 per diffusione di un foglio in cui erano elencati i titoli di pellicole cinematografiche, con a fianco nomi ed avvenimenti riflettenti il regime e la guerra, a sfondo antifascista, antinazionale e disfattista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Foggia con ord. dell'11 maggio 1942. La C di A con ord. del 16 dicembre 1942 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Guardia Sanframondi. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 16.

Nomi di persone confinate e ammonite per lo stesso motivo. Vedi anche la biografia di Leonardo Patané.

Filmi (sic) *di attualità*

Il pirata sono io	= Hitler
Un'ora sola ti vorrei	= Duce
Il prigioniero di Zenda	= Il Re
La ragazza del porto	= Edda
Ridi pagliaccio	= Mario Appelius
Fra' Diavolo	= Stalin
L'errore del giorno	= Chamberlain
I miserabili	= Gli italiani
Paradiso perduto	= Impero
La Venere dell'oro	= Inghilterra
Eterna illusione	= Vincere
Non me lo dire	= Vinceremo
Dopo divorziato	= L'Asse
Non è una cosa seria	= Fascismo
Alba tragica	= 28 ottobre
I nostri parenti	= I tedeschi
Gli allegri eroi	= UNPA
I pirati della Malesia	= I giapponesi
Zona di guai	= La bonifica
Il congresso si diverte	= La Camera dei Fasc
Lo vedi come sei	= Roosevelt
Sangue e arena	= Tribunale di guerra
Il chiromante	= Il papa
È arrivata la felicità	= Regime fascista
La portatrice di pane	= Carta annonaria
La congiura dei Pazzi	= Piazza S. Sepolcro
Non ti conosco più	= Starace
Scampolo	= Principe Umberto
Vivere	= Popolo italiano
Uomini sul fondo	= Squadra navale italiana
Cartoni animati	= I gerarchi
Un caso disperato	= Autarchia

(b. 93, cc. 46, 1942).

BERTACCI Alfredo

di Michele, res. a Palermo.

Diffidato dalla CP di Palermo con ord. del 3 dicembre 1937.

(b. 99, cc. 3, 1937).

BERTÈ Carlo *

di Francesco e di Bevacqua Marianna, n. a Milazzo (ME) il 18 luglio 1896, res. a Milano, celibe, viaggiatore di commercio, apolitico.

Arrestato dai carabinieri di Varese il 25 agosto 1940 perché responsabile di propalazione di gravi notizie allarmistiche senza fondamento.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Varese con ord. del 13 settembre 1940.
Sedi di confino: Altomonte, Amendolara, Morano Calabro. Liberato l'8 gennaio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 15.

Precedenti penali per violenza contro la libertà dell'industria, furto, spaccio di stupefacenti, truffa.

Da giovane aveva preso parte a dimostrazioni in favore dell'anarchica Maria Riggier.

(b. 99, cc. 63, 1940-1942).

BERTÈ Giovanni *

di Giuseppe e di Cilona Angela, n. a Milazzo (ME) l'11 febbraio 1889, res. a Milazzo, celibe, insegnante elementare, comunista.

Arrestato il 10 gennaio 1936 per propaganda sovversiva e scritti contrari al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 4 febbraio 1936. La C di A con ord. del 23 giugno 1936 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Conflenti. Liberato il 22 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 13.

Il 10 gennaio 1936 un tale Pasquale Sgrò consegnò al commissario di PS di Milazzo un foglio dattiloscritto di carattere sovversivo intitolato « Doveri della lega ». Venne accertato che il contenuto del foglio era stato dal Bertè tratto da un giornale inglese italofobo.

In seguito a perquisizione domiciliare si rinvennero nove volumi, per la maggior parte romanzi, alcuni dei quali di Tolstoj, contenenti a margine delle pagine annotazioni, ora di frasi volgari ledenti il prestigio e l'onore della patria, ora contro il regime e le personalità del fascismo, ora imprecazioni all'avvento della rivoluzione. Furono inoltre sequestrati dei fogli di carta carbone, uno dei quali contenente la frase « la libertà perirà se il fascismo vive ed estende il suo dominio ». Altre annotazioni simili furono trovate sul volume *Orifiamma* dell'on. Bolzon. In una perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione di un suo amico, pure sovversivo, si rinvenne una poesia compilata dal Bertè, intitolata *E' un patto*, contenente epiteti oltraggiosi nei riguardi del duce.

(b. 99, cc. 45, 1936).

B. A.

n. a Catania il 13 giugno 1912, res. a Catania, celibe, prime classi elementari, panettiere, apolitico.

Arrestato il 18 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Catania con ord. del 19 maggio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 21.

(b. 101, cc. 54, 1939–1940).

BERTOROTTA Giuseppe

di Nicolò e di Colabrò Maria Antonia, n. a Palermo il 29 settembre 1908, res. a Palermo, coniugato con due figli, diploma magistrale, insegnante elementare, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1938 perché, negatagli l'iscrizione al PNF, era disposto a pagare le 1.200 lire richiestegli affinché tale iscrizione potesse avvenire.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 30 novembre 1938.
Sede di confino: Malvito. Liberato il 20 aprile 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 22.

(b. 104, cc. 64, 1938–1940).

BETTI Enrico

di Angelo e di De Notaris Lorenza, n. a Palermo il 7 maggio 1895, res. a Torino, coniugato con un figlio, industriale, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 22 settembre 1939 per contrabbando di valuta.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 6 novembre 1939.
Sede di confino: Baranello. Liberato il 16 febbraio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 26.

Nomi di persone proposte per la diffida e di un confinato per lo stesso motivo.

(b. 105, cc. 65, 1939–1941).

BIASINI Giuseppe detto Gino *

di Biagio Antonio e di Diognardi Rosaria, n. a Cerda (PA) il 18 febbraio 1902, res. a Brescia, coniugato, venditore ambulante, antifascista.

Trattenuto in carcere dal 10 settembre 1940 per discorsi disfattisti in merito alla politica del governo e dell'asse fatti in un caffè di Chiari il 6 aprile 1939.
Assegnato al confino per anni due dalla C P di Brescia con ord. dell'8 ottobre 1940.
Sedi di confino: Malvito, Tremiti. Liberato il 15 settembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 6.

Precedenti penali per insulti ai carabinieri e appropriazione indebita.
Il Biasini si rese subito latitante anche perché ricercato per altro reato. Rintracciato a Mantova, dopo aver espiata la pena, fu assegnato al confino.

(b. 112, cc. 56, 1940–1942, 1957).

BICCHIERAI Ottavio *

di Raffaello e di Bernaldelli Pasquina, n. a Signa (FI) il 26 giugno 1899, res. a Palermo, coniugato, cappellaio, antifascista.

Arrestato il 22 gennaio 1942 per avere tentato di organizzare con altri un movimento a carattere comunista–antifascista, svolgendo propaganda antifascista e raccogliendo contributi in denaro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Montescaglioso. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 28.

Precedenti penali per simulazione di reato, ingiurie, omessa consegna di oggetti pignorati, fallimento.
Nel giugno 1941 l'OVRA di Palermo ebbe fondati sospetti che elementi di quella città, in combutta con altri di Sambuca di Sicilia e Burgio, avevano progettato di dar vita ad un movimento di carattere antifascista–comunista.
Fu tenuta una riunione clandestina il 13 agosto 1941 e in altri successivi convegni fu completato il piano della nuova organizzazione. Si parlò di un'assemblea popolare, che avrebbe dovuto eleggere un comitato esecutivo di tre persone con l'incarico di mettersi in contatto con elementi dell'Italia settentrionale; si parlò anche dei vari sistemi di propaganda più adatti allo scopo e dell'opportunità di iniziare viaggi di propaganda nei vari centri

dell'isola con i contributi in denaro che ciascuno dei partecipanti avrebbe dovuto versare secondo le proprie possibilità economiche.

Ammoniti per lo stesso motivo: Vincenzo D'Angelo, Baldassarre Ferraro, Antonino Guarisco, Onofrio Ilardi, Angelo Lapponi, Andrea Maggio, Giuseppe Montalbano, Antonino Pendolo, Antonino Perrone, Agostino Tumminia; diffidato: Vincenzo Quattrocchi; confinati insieme al Bicchierai: Giuseppe Di Chiara, Michele Giuliano, Carlo Magno, Giovanni Sparacino.

(b. 113, cc. 67, 1942–1943, 1946, 1955–1958).

BILARDELLO Salvatore detto Lilybeo *

di Andrea e di Milazzo Laura, n. a Marsala (TP) il 21 maggio 1899, res. a Marsala, coniugato–vedovo con un figlio, ragioniere, ex combattente, comunista.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per contatti con ambienti antifascisti della Tunisia, con i quali organizzava l'espatrio clandestino di sovversivi e perché sospettato di voler espatriare.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 30 marzo 1939. La C di A con ord. del 10 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, San Demetrio Corone. Liberato il 12 febbraio 1942 per fine periodo e internato.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Il Bilardello fin da giovane esplicò attività sovversiva mantenendosi in corrispondenza con Costantino Lazzari, Guido Picelli e Francesco Lo Sardo. A Marsala fu sempre in contatto con la classe operaia.

Diresse la rivista letteraria settimanale « Il pensiero moderno di politica, arti, lettere » e fu corrispondente dell'« Avanti! » e dell'« Avanguardia socialista ».

Nel 1919 si iscrisse al gruppo anarchico « Spartaco » formatosi a Palermo, diresse la Camera del Lavoro di Marsala e organizzò la locale sezione giovanile socialista.

Da alcuni documenti sequestrati a Genova nel 1923 risultò che era il fiduciario del partito comunista per la provincia di Trapani.

Egli fu perciò vigilato e con ordinanza del 3 dicembre 1926 ammonito perché pericoloso per l'ordine nazionale.

Il 4 aprile 1927 fu fermato su richiesta del giudice istruttore presso il Tribunale speciale in relazione ad un processo per l'attività comunista in Sicilia e in Calabria; ma dopo l'interrogatorio fu scarcerato il 22 dello stesso mese.

Il 26 agosto fu arrestato a Marsala e denunciato quale sospetto correo del sovversivo Sturiano per affissione di manifesti pro Sacco e Vanzetti, per contravvenzione al monito e per correità nei delitti di vilipendio alle istituzioni e di incitamento all'odio di classe.

Prosciolto e scarcerato il 19 novembre 1927, il 23 fu sottoposto di nuovo all'ammonizione che terminò di scontare il 2 dicembre 1928.

Nel settembre 1930 in Marsala ebbe contatti con Emilio Morandi, emissario del partito comunista, arrestato poi a Palermo. Per questo fatto la CP di Trapani in data 24 gennaio 1931 lo sottopose ancora all'ammonizione, da cui fu prosciolto l'11 novembre 1932 in seguito al condono concesso dal duce.

Quale direttore della Banca del Lavoro riuscì a stipulare un compromesso con il commissario prefettizio per la gestione del teatro comunale. Negli inviti personali a cittadini di Marsala per far presente la ripresa degli spettacoli così si esprimeva: « Fiducioso che pur tra l'assillante grigiore della vita quotidiana nessuno rinunzi ad elevarsi alle soddisfazioni dello spirito... ». Per tale frase il 19 febbraio 1931 fu proposto per il confino; ma non essendo stato trovato in condizioni di salute tali da poterne sopportare il regime, il provvedimento dell'ammonizione in atto fu ritenuto sufficiente per impedirgli qualsiasi tentativo di ripresa di attività sovversiva.

Nel 1937 fu sospettato di aver diffuso nel comune di Mazara del Vallo manifesti sovversivi: fu perciò sottoposto a perquisizione domiciliare, ma con esito negativo.

Costituì una società sotto il nome di « Florio e Compagni », che morì sul nascere, dopo il suo fermo. Da un biglietto sequestrato ad un certo Francesco Gambino, proveniente da Tunisi e poi ammonito, risultò che il Bilardello era in contatto con gli ambienti antifascisti della Tunisia con i quali organizzava l'espatrio clandestino di sovversivi residenti in Italia.

Al termine del periodo di confino fu disposto che rimanesse internato per la durata della guerra.

(b. 116, cc. 121, 1931, 1939–1942).

BLUNDA Giovanni

di Girolamo e di Occhipinti Elisabetta, n. a Paceco (TP) il 10 febbraio 1896, res. a Paceco, coniugato con due figli, farmacista, apolitico.

Arrestato dai carabinieri di Trapani il 30 gennaio 1930 per presunti abusi nell'amministrazione comunale e per avere proposto all'autorità competente provvedimenti di assegnazione al confino contro persone a lui amministrativamente ostili.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 7 febbraio 1930. La C di A con ord. dell'11 giugno 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Cava de' Tirreni. Liberato il 16 giugno 1931 per condono del restante periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 18.

Ex podestà del comune di Paceco e iscritto al PNF, in data 8 aprile 1929 fu denunciato dai carabinieri di Trapani per irregolarità nell'erogazione dei fondi provenienti dal servizio speciale di anagrafe bestiame istituito per la lotta contro l'abigeato; per irregolarità nella fornitura di breccia

per il miglioramento delle strade comunali; per indebita fornitura di medicinali ai poveri. Il 13 settembre 1929 fu assolto con formula piena perché il fatto non costituiva reato. A seguito dell'inchiesta del ministero dell'Interno, però, lo stesso venne riconosciuto colpevole sul piano amministrativo-politico ed inviato al confino.

Avendo la Corte di appello di Palermo confermata l'assoluzione con formula piena, il Blunda fu liberato e il 14 dicembre 1935 la Commissione d'appello dispose la revoca del confino. Anche il segretario comunale Francesco Cavarretta, confinato, fu liberato per lo stesso motivo.

(b. 121, cc. 180, 1930-1933, 1935).

BOCCATO Eolo *

di Amerigo e di Cavazzini Paola, n. a Lipari (ME) il 20 agosto 1918, res. ad Adria (RO), coniugato, fotografo, antifascista.

Arrestato il 23 ottobre 1942 perché sospettato di avere scritto frasi sovversive sui muri della casa del fascio e dell'ufficio delle imposte di Adria.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Rovigo con ord. del 16 dicembre 1942.
Sedi di confino: Tremiti, Castelvecchio Subequo. Liberato il 28 luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 6.

Precedenti penali per espatrio clandestino. Nome di persona assegnata al confino per lo stesso motivo.

Dal fascicolo si rileva che il padre era anarchico schedato.

(b. 123, cc. 41, 1942-1943).

B. S.

n. a Catania il 25 marzo 1916, res. a Catania, celibe, bracciante, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 127, cc. 64, 1939-1940).

B. E.

n. a Paternò (CT) il 6 giugno 1909, res. a Palermo, celibe, studente della 3ª classe liceale, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 14 febbraio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 29.

Iscritto al PNF dal 1935. La commutazione in ammonizione fu disposta nel periodo in cui si trovava in licenza.

(b. 128, cc. 90, 1939-1940).

BONASERA Fortunato

di Giuseppe, n. a Vallelunga Pratameno (CL), res. a Vallelunga Pratameno, notaio, fascista.

Diffidato dalla CP di Caltanissetta con ord. del 24 marzo 1928 perché accusato da avversari politici di strozzinaggio in danno di contadini.

Più volte membro di organi collegiali provinciali e comunali, ricoprì ininterrottamente per 15 anni la carica di sindaco. Iscrittosi al PNF all'avvento del fascismo, fu poi nominato con decreto del 19 maggio 1927 podestà di Vallelunga. Tale carica provocò il risentimento da parte di aderenti alla corrente avversa, per cui il Bonasera venne accusato di strozzinaggio a danno di contadini che a lui ricorrevano per prestiti in denaro e in natura.

Con decreto del 16 gennaio 1928 gli venne revocata la carica di podestà.

(b. 128, cc. 16, 1928-1929).

BONFANTI Domenico

di Antonino, res. a Marsala, coniugato con tre figli, impiegato comunale.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 1941.

Il fascicolo contiene soltanto l'istanza della moglie del confinato affinché il marito venga assegnato alla colonia di Favignana.

(b. 130, c. 1, 1941).

BONFIGLIO Agatino *

di Alfio e di Palumbo Maria, n. a Catania il 9 febbraio 1904, res. a Catania, celibe, avvocato, socialista.

Arrestato il 12 settembre 1936 perché sospettato di essere promotore di un movimento separatista in Sicilia sotto gli auspici e con l'aiuto dell'Inghilterra. Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936.
Sede di confino: Grassano. Liberato il 16 marzo 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 5.

Entrò a far parte del partito socialista nel 1924, ricoprendo la carica di presidente del gruppo « Giacomo Matteotti » di Catania. Nel periodo quartarellista fu attivo propagandista e nel 1925 per i suoi precedenti venne espulso dalla scuola allievi ufficiali. Nel 1926 e 1934 fu diffidato.

Ai primi di marzo 1936, messosi in contatto col comunista Salvatore Proiti, che era nativo di Malta ed accompagnava i turisti in quell'isola, gli prospettò l'opportunità di tentare un movimento autonomista in Sicilia e gli conferì l'incarico di avvicinare qualche personalità inglese di Malta, preferibilmente qualcuno dell'Intelligence Service, per far sapere che a Catania vi erano elementi disposti, se convenientemente finanziati, a lavorare per l'autonomia siciliana.

Prese contatto anche col comunista Concetto Lo Presti, con il quale discusse in merito al movimento separatista e, a proposito della guerra civile spagnola, manifestò la speranza che anche in Italia si potesse arrivare alla costituzione di un fronte unico sovversivo.

Fu in contatto con gli antifascisti Michele Tosto e Giuseppe Bortolas, in seguito confinati.

Nella perquisizione domiciliare gli furono sequestrati i seguenti opuscoli: *La prima associazione internazionale dei lavoratori*, *Le direttive del partito socialista unitario italiano*, *Sull'Aventino*, *Cosa vogliono i socialisti*.

Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Alessi, Salvatore Arena, Giuseppe Bortolas, Carmelo e Vincenzo Di Stefano, Ferdinando Marletta, Raffaele Narcisi, Salvatore Proiti, Gaetano Tomasello, Michele Tosto; ammoniti: Luigi Chiarella, Alfio Di Prima, Antonino Vetri; proposto per la diffida: Michele Alessi; provvedimento in sospeso nei confronti di Domenico Argirò.

(b. 130, cc. 70, 1936–1937).

BONGIORNO Giuseppe

di Felice, res. a Messina.

Arrestato ai primi di settembre, fu rilasciato il 14 ottobre 1939 per revoca del provvedimento da parte della CP di Messina.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 10 circa.

(b. 131, cc. 2, 1939).

BONGIOVANNI Maria

di Domenico e di Ledonne Caterina, n. a S. Pier Niceto (ME) il 19 giugno 1899, res. a S. Pier Niceto, coniugata con « molti » figli, casalinga, apolitica.

Arrestata il 24 agosto 1937 per avere partecipato in buona fede insieme ad altre donne ad una manifestazione di protesta contro il podestà che aveva disposto la chiusura delle fontanelle a causa della siccità.
Ammonita perché madre di numerosa prole dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937 e liberata.
Periodo trascorso in carcere: giorni 29.

Nomi di persone confinate: vedi la biografia di M. Antonazzo.

Ammonite per lo stesso motivo: Maria Antonazzo, Anna Catanese, Nunziata Corio, Paola Maimone, Rosa Milicia, Angela Maria Nastasi, Maria Pizzurro, Anna Puleio.

(b. 131, cc. 9, 1937).

BONOMO Maria *

di Giacomo, n. a Pantelleria (TP) nel 1890, res. a Pantelleria, nubile, analfabeta, operaia, antifascista.

Arrestata il 27 giugno 1942 per aver pronunciato la frase: « Se avessi il duce sotto le mie mani gli taglierei il collo, perché ci fa morire di fame, mentre se ci fossero stati gli inglesi saremmo stati ricchi ».
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 31 ottobre 1942.
Liberata il 29 dicembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere: mesi sei, giorni 3.

(b. 133, cc. 12, 1942).

BONOMO Paolo *

di Vincenzo e di Torrente Giovanna, n. a Tunisi il 14 luglio 1914, res. a Trapani, celibe, bracciante, antifascista.

Arrestato il 15 gennaio 1940 per avere chiamato tutti gli italiani « morti di fame», aggiungendo che per riempirsi la pancia dovevano andare a Tunisi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 15 marzo 1940. La C di A con ord. del 25 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 14 gennaio 1942 per fine periodo e internato.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: oltre anni due, mesi sei.

Nel 1937 venne rimpatriato dalla Tunisia in seguito ad espulsione dovuta ad una condanna a cinque anni di reclusione riportata nel luglio 1934 per furto aggravato. Si stabilì a Marsala e successivamente a Trapani.

Durante il confino fu condannato a tre mesi di reclusione per contravvenzione agli obblighi.

Dalle carte contenute nel fascicolo risulta che l'8 luglio 1942 il Bonomo si trovava a Pisticci come internato per la durata della guerra.

(b. 133, cc. 61, 1940–1942).

BONTADE Michele *

di Giovanni e di Calabrò Natalizia, n. a Ravanusa (AG) il 2 gennaio 1896, res. a Ravanusa, coniugato con tre figli, « senza cultura », bracciante, comunista.

Arrestato il 3 settembre 1936 per propalazione di voci tendenziose ed allarmanti con accenni a' princìpi di rivoluzione, auspicando altresì la vittoria dei rossi in Spagna.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936. La C di A con ord. del 16 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 23.

Precedente penale per violenza privata.

Elenco di altre 15 persone di Ravanusa, Favara, Gela e Sommatino arrestate e confinate per propaganda antinazionale e per contatti con elementi sospetti della provincia: vedi la biografia di Giuseppe Destro.

Mentre si trovava al confino gli morì un figlio.

(b. 134, cc. 80, 1936–1937).

BORDENGA Antonino *

di Giovanni e di Zagona Vincenza, n. a Tunisi il l'1 luglio 1909, res. a Villalba (CL), celibe, operaio, antifascista.

Arrestato il 23 febbraio 1940 per avere preso parte in Tunisia a manifestazioni antinazionali e per avere svolto propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 aprile 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto, giorni 13.

Precedente penale per furto. Nel 1935 chiese l'iscrizione al PNF; delegato del CGT (Comitat Général du Travail) di Biserta, fece domanda di arruolamento volontario per l'AOI.

Nel 1938 a Biserta prese parte a manifestazioni antitaliane inscenate in occasione dell'uccisione del sovversivo Miceli, e si distinse nella vendita dei giornali antifascisti « L'Italiano di Tunisi » e il « Fronte popolare ».

Il Bordenga era inoltre iscritto alla LIDU (Lega italiana diritti dell'uomo) e al Fronte popolare.

Il 4 maggio 1939 fu rimpatriato in Italia essendo stato espulso con provvedimento amministrativo del 1° aprile 1939 in seguito a condanna per furto; all'atto dello sbarco, il 5 maggio 1939, fu tratto in arresto a Mazara del Vallo, sottoposto ad interrogatorio e rimesso in libertà.

Elenco di 10 persone confinate ed internate citate insieme al Bordenga a comparire davanti al Tribunale di Littoria [1] come imputati per contravvenzione agli obblighi del confino.

(b. 135, cc. 32, 1940–1942).

BORDONARO Luigi *

di Giuseppe e di Cimino Carmela, n. a Cassaro (SR) il 23 gennaio 1895, res. a Cassaro, coniugato con tre figli, agricoltore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 22 agosto 1940 per avere fatto apprezzamenti sfavorevoli all'andamento della guerra e avere auspicato la vittoria delle potenze nemiche.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 10 ottobre 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 16 maggio 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 25.

Svolse attività comunista, ricoprendo nel 1922 la carica di fiduciario della sezione comunista di Cassaro e intrattenendo relazioni con i dirigenti del partito anche fuori provincia.

Per la sua attività politica era stato ammonito con ordinanza del 6 dicembre 1926 e prosciolto con successiva ordinanza del 2 febbraio 1928, perché sembrava che si fosse ravveduto.

(b. 135, cc. 35, 1940–1941).

BORTOLAS Giuseppe *

fu Giovanni e di Scroppo Angela, n. a Catania il 16 settembre 1909, res. a Catania, coniugato, diploma istituto industriale, impiegato privato, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1936 perché risultò implicato assieme ad altri in un movimento di propaganda separatista–antifascista scoperto a Catania.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936.

---

1 Oggi Latina.

Liberato il 18 novembre 1936 per commutazione in ammonizione non essendo idoneo per motivi di salute a sopportare lo stato coattivo.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 7.

Da giovane militò nel partito socialista, passando poi in quello comunista e mantenendo contatti con gli avvocati Albanese e Zuccarello.
Malgrado fosse stato diffidato nel dicembre 1926, perseverò nelle sue idee e nel gennaio 1932 ospitò per una notte a casa sua un emissario del partito venuto da Parigi. Il 3 agosto dello stesso anno fu ammonito.
Il 2 agosto 1941 fu arrestato e internato, il 3 settembre, a Montecalvo Irpino; il provvedimento fu tramutato in ammonizione dalla CP nella seduta del 22 aprile 1942.
Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Alessi, Salvatore Arena, Agatino Bonfiglio, Carmelo e Vincenzo Di Stefano, Ferdinando Marletta, Raffaele Narcisi, Salvatore Proiti, Gaetano Tomasello, Michele Tosto; ammoniti: Luigi Chiarella, Alfio Di Prima, Concetto Lo Presti, Antonino Vetri.
Vedi le biografie di Agatino Bonfiglio, Carmelo Di Stefano, Raffaele Narcisi e Gaetano Tomasello.

(b. 140, cc. 29, 1936; CPC, b. 771, fasc. 27560, cc. 65, 1929–1943).

B. F.

n. a Paternò (CT) l'8 novembre 1899, res. a Paternò, celibe, analfabeta, calzolaio, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: San Domino di Tremiti, Tolve. Liberato il 13 giugno 1940 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 28.

Elenco di persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 141, cc. 72, 1939–1940).

BOSCARINO Vincenzo *

di Giuseppe e di Troia Natala, n. a Siracusa il 28 maggio 1897, res. a Siracusa, coniugato, proprietario di case, fascista.

Arrestato il 10 agosto 1927 per avere ostacolato e intralciato l'applicazione del decreto legge sugli affitti.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 10 agosto 1927.
Sede di confino: Potenza. Deceduto il 5 novembre 1927 per malattia cardiaca.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 27.

Precedenti penali per lesioni e subornazione. Nome di persona ammonita per lo stesso motivo.

(b. 141, cc. 51, 1927).

BOSCO Gaetano *

di Giuseppe e di Burrasca Giuseppa, n. a Favara (AG) il 10 agosto 1903, res. a Monreale (PA), coniugato, orologiaio, comunista.

Arrestato il 28 marzo 1937 perché autore di disegni riproducenti la falce e il martello e per avere inneggiato a Stalin e Lenin.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Tricarico, Badolato. Liberato l'8 novembre 1939 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 12.

Durante il confino fu condannato a tre mesi e 5 giorni di carcere per contravvenzione agli obblighi.

(b. 142, fasc. I, cc. 131, 1937–1939).

BOSCO Gaetano *

di Giuseppe e di Burrasca Giuseppa, n. a Favara (AG) il 10 agosto 1903, res. a Monreale (PA), coniugato, orologiaio, comunista.

Nel fascicolo si trova soltanto la copia di un telegramma ministeriale del 23 maggio 1943 con il quale si autorizza la CP di Palermo a riassegnarlo al confino.

(b. 142, fasc. II, c. 1, 1943).

BRACCO Michele Alberto *

di Giuseppe e di De Lisi Anna Maria, n. a Marsala (TP) il 9 aprile 1892, res. a Roma, coniugata con un figlio, ingegnere, ex combattente, apolitico.

Internato a Ventotene dall'11 giugno 1940 per avere svolto attività antinazionale e confinato nell'ottobre perché ritenuto responsabile di illecito traffico di valuta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 17 ottobre 1941.

Sede di confino: Ventotene. Liberato dopo il settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre anni tre, mesi tre.

Il Bracco soggiornò all'estero dal 1922 al 1935. Il 10 giugno 1940 fu fermato dalla polizia militare a Roma. In seguito a perquisizione anche in casa della madre a Firenze fu proposto per il confino. Da Ventotene scrisse molti esposti per proclamare la sua innocenza. Ottenne soltanto di non venire trasferito nella colonia di Pisticci, a causa delle sue condizioni di salute. Anche un suo trasferimento nel campo di concentramento di Renicci Anghiari non pare abbia avuto seguito; infatti su un appunto del 6 settembre 1943 nel quale si riporta che il Bracco non sa spiegarsi il perché fosse tenuto ancora in prigione, si legge scritto a matita: « è a Ventotene occupata dagli inglesi – Evidenza per il 30.10 ».

(b. 146, cc. 178, 1941–1943).

B. C.*

n. a Palermo il 6 giugno 1906, res. a Torino, coniugata con tre figli, prostituta, apolitica.

Arrestata il 21 dicembre 1934 per avere sputato su un quadro del duce.
Assegnata al confino per anni tre dalla CP di Torino con ord. del 21 gennaio 1935. La C di A con ord. del 27 maggio 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Satriano, Locri. Liberata il 17 novembre 1935 per disposizione del duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 28.

Nomi di altre persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 149, cc. 70, 1934–1935).

BRIGUGLIO Natale *

di Francesco, n. a Taormina (ME) il 24 febbraio 1910, res. a Taormina, marinaio in servizio di leva, comunista.

Arrestato dall'autorità marittima di Brindisi il 3 maggio 1932 per essere stato a conoscenza del fatto, senza denunciarlo, che altri marinai avevano partecipato ad una manifestazione sovversiva.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Brindisi con ord. dell'11 luglio 1932 e incorporato nella compagnia di disciplina di Pizzighettone.
Liberato il 13 gennaio 1933 al termine del periodo di leva.
Periodo trascorso in carcere e presso la compagnia di disciplina: mesi otto, giorni 11.

Alcuni dati sono stati tratti dal fascicolo di Enrico Bard.

(b. 154, cc. 9, 1932).

BRONZI Leonardo

di Ramiro e di Sgandurra Lucia, n. a Ragusa il 7 novembre 1898, res. a Bucarest, coniugato con due figli, « sedicente ingegnere », elettrotecnico, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 9 giugno 1936 per avere proposto al Governo la concessione di un procedimento chimico per la produzione di petrolio sintetico, ottenendo finanziamenti e collaborazioni tecniche e fornendo solo campioni contraffatti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 2 luglio 1936.
Sedi di confino: Palata, Laurenzana. Liberato il 13 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 5.

Precedenti penali per fallimento e bancarotta semplice. Nomi di confinati.

(b. 156, cc. 176, 1936–1941).

BRULLO Nunzio *

di Vincenzo, n. a Palazzolo Acreide (SR) nel 1904 o 1905, res. a Seminara (RC), comunista.

Ammonito per essere stato ingiustamente accusato di aver biasimato il regime fascista all'epoca del delitto Matteotti.

Il provvedimento fu revocato, avendo il Brullo mantenuto buona condotta morale e politica.

(b. 157, cc. 10, 1927; S. Carbone, *Il popolo al confino...*, cit.).

BRUNO Pietro

di Mario e di Urso Sigismonda, n. a Trapani il 24 agosto 1873, res. a Trapani, coniugato con sei figli, impresario edile, apolitico.

Arrestato il 2 luglio 1937 perché recidivo nella omissione di assicurare come prescritto gli operai, per averli retribuiti con mercede inferiore a quella stabilita ed averli fatto lavorare oltre l'orario stabilito.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. dell'8 luglio 1937.
Liberato il 31 luglio 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno circa.

(b. 159, cc. 15, 1937).

BUA Nicolò *

di Gaetano e di Naselli Carmela, n. a Catenanuova (EN) il 28 giugno 1898, res. a Catenanuova, celibe, ragioniere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 18 ottobre 1935 per attività disfattista diretta ad insinuare nell'animo dei suoi concittadini sfiducia nella guerra condotta in A O.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Enna con ord. del 25 ottobre 1935. La C di A con ord. del 4 marzo 1936 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Limbadi. Liberato il 25 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 8.

Prima dell'avvento del fascismo militò nel partito socialista riformista. Il 6 ottobre 1920 condusse una massa di contadini di Catenanuova ad impossessarsi di alcune tenute della zona, scacciando i braccianti. Poi per festeggiare il successo dell'azione percorse le vie del paese cantando « bandiera rossa ».

Nel settembre 1933 fu diffidato perché diffondeva notizie false e tendenziose contro la milizia.

(b. 161, cc. 64, 1935–1936).

BUCCHIERI Emanuele *

di Giovanni e di Segreto Angela, n. a Vittoria (RG) il 23 luglio 1891, res. a Vittoria, coniugato con due figli, scuola elementare, cementista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per essere stato notato più volte a confabulare con altri antifascisti nella piazza del paese e per aver auspicato la vittoria dei comunisti in Spagna.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939. La C di A con ord. del 19 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Maida. Liberato il 26 gennaio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Il Bucchieri venne anche segnalato dal movimento comunista di Vittoria al centro comunista italiano in Francia al fine di ricevere direttamente stampe sovversive.

Confinati per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfà, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano. Ammoniti: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gargarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo e Rosario Scalogna. Diffidati: Giuseppe Carnevale e Giovanni Colombo.

(b. 161, cc. 50, 1939–1940).

BUFFA Melchiorre *

di Salvatore e di Ditta Antonina, n. a Vita (TP) il 4 febbraio 1906, res. a Cagliari, coniugato con un figlio, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato il 12 aprile 1939 per avere diffuso, vantandone la veridicità, notizie, contrarie al fascismo, apprese ascoltando radio trasmissioni nemiche.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Cagliari con ord. del 2 maggio 1939.
Sede di confino: Carunchio. Liberato il 27 giugno 1939 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 16.

Appartenente ad una famiglia mafiosa del trapanese e arrestato insieme ad altri fratelli per associazione a delinquere, fu assolto per insufficienza di prove. In seguito, nel 1933, si trasferì a Cagliari per sfuggire alle misure adottate dall'autorità di PS contro la delinquenza siciliana.

(b. 162, cc. 34, 1939).

BUFFA Salvatore *

di Salvatore e di Ditta Antonina, n. a Vita (TP) il 20 ottobre 1909, res. a Cagliari, celibe, « scuole magistrali », avventizio del genio civile, antifascista.

Arrestato il 25 febbraio 1929 per avere scritto una lettera ad uno zio residente in America nella quale affermava che l'Italia stava andando troppo in alto, ma che le mancavano le basi e che presto sarebbe caduta con gran fragore.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Cagliari con ord. del 6 marzo 1939. La C di A con ord. del 10 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Palata. Liberato il 24 febbraio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Iscritto al PNF dal 1930 ed alla MVSN. Dalla milizia fu radiato nel luglio 1936 per scarso rendimento e cattiva condotta in genere.

La sua famiglia fu una delle più pericolose della mafia trapanese. Per sfuggire all'arresto preventivo per l'assegnazione al confino comune, provvedimento questo impiegato nelle provincie siciliane durante la lotta contro la malavita, la famiglia Buffa si trasferì in Sardegna nell'agosto 1933.

(b. 163, cc. 72, 1939–1940).

BUFFONE Giuseppe *

di Salvatore e di Legami Giuseppa, n. a Riesi (CL) il 21 aprile 1892, res. a Riesi, celibe, zolfataro, mediatore, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per avere svolto propaganda comunista nelle organizzazioni giovanili fasciste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Navelli, Tremiti. Liberato il 13 maggio 1942 per fine periodo e internato.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre anni cinque e mesi due.

Precedenti penali per rifiuto d'obbedienza, insubordinazione e guasti ad edifici militari, resistenza all'autorità, porto d'arma, lesioni con arma, favoreggiamento, ammende per contravvenzioni alla legge metrica e per esercizio di sensale senza licenza.

Prima dell'avvento del fascismo fu membro del direttivo della lega socialista di Riesi denominata i « Proletari ».

Nel 1919 prese parte alla grave rivolta che portò alla proclamazione della repubblica socialista riesina insieme al noto socialista Salvatore Gaetano Ballaera, poi passato al comunismo.

Il Buffone, Filippo Debilio, bracciante, Giuseppe Giabbarrasi, Antonino e Ferdinando Di Legami si riunivano assiduamente nei locali della cooperativa di lavoro tra sarti « La Sorgente » per concertare i piani della propaganda sovversiva, che svolgevano tra le masse e perfino nelle organizzazioni giovanili del regime, riuscendo ad allontanare da esse parecchi giovani.

Della cooperativa « La Sorgente » era membro anche il comunista Gaetano Sessa, negoziante.

I membri della cooperativa erano in contatto con i comunisti di Ravanusa, Campobello di Licata, Sommatino e provvedevano inoltre alla distribuzione di libri sovversivi, tenuti in deposito in un vano soprastante il laboratorio di sartoria.

Il Buffone riuscì a convincere anche il custode dei locali dell'ONB Giuseppe Chiarenza, tanto che alcune riunioni con i compagni comunisti furono tenute nel cuore della notte in quella sede.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Pietro Debilio, meccanico, Gaetano Massaro, Francesco Di Termini, contadino.

Durante il confino il Buffone fu condannato a due mesi di arresto e trasferito nuovamente a Tremiti per avere detto in un negozio che l'Italia, non appena finiti i pochi carri armati, avrebbe perso la guerra.

Al termine del confino fu trattenuto come internato per tutta la durata della guerra.

Non si ha notizia della sua liberazione. Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 163, cc. 156, 1937–1942).

BUMBELLO Lorenzo *

di Salvatore e di Pollara Stefana, n. a Favara (AG) il 22 maggio 1909, res. a Sommatino (CL), coniugato, zolfataro, comunista.

Arrestato il 10 settembre 1936 per essere stato uno dei principali esponenti di un gruppo di comunisti formatosi a Sommatino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936. La C di A con ord. del 24 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ardore. Liberato il 26 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 17.

Precedenti penali per furto, renitenza alla leva, minaccia a mano armata, gioco d'azzardo.

Dopo il conflitto italo–etiopico e durante la rivoluzione spagnola nel comune di Sommatino si verificò un notevole risveglio dell'attività comunista. Capeggiati da Benedetto Auria e dal figlio Salvatore, i comunisti erano soliti riunirsi in una rivendita di vino per decidere le modalità della propaganda sovversiva da svolgere nella zona.

Nella cellula comunista di Sommatino, di cui faceva parte il Bumbello, fu anche diffusa la poesia antifascista scritta da Alfonso Incardona.

Il Bumbello costituiva l'anello di congiunzione tra i sovversivi di Sommatino e quelli di Ravanusa, dove aveva molti amici. Fu anche responsabile di avere fatto disegnare da due suoi amici zolfatari, Filippo Amore e Giuseppe Corso, l'emblema comunista nella miniera di Trabia, servendosi del fumo della lampada ad acetilene.

Nomi di altri confinati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Benedetto Auria.

(b. 163, cc. 66, 1936–1938).

BURGIO Francesco *

di Lucio e di Schiavone Sebastiana, n. a Siracusa il 14 luglio 1902, res. a Siracusa, coniugato, marittimo, comunista.

Arrestato l'11 giugno 1940 in esecuzione dell'ord. della CP perché, per il suo passato, era incluso nell'elenco dei sovversivi da assegnare al confino in caso di guerra.
Assegnato al confino per la durata della guerra dalla CP di Siracusa con ord. dell'11 giugno 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato [nell'agosto 1943] in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due circa.

Durante la sua permanenza a La Spezia nel biennio più agitato degli scioperi egli attinse l'audacia e i convincimenti comunisti che professò e mantenne nel corso della sua vita. Colà nel 1921 partecipò alle iniziative degli « Arditi del popolo » e fu denunziato all'autorità giudiziaria che lo rimpatriò temporaneamente.

A Siracusa strinse relazioni con elementi comunisti e anarchici con i quali provocò gravi incidenti con militi coloniali in transito.

Nel 1925 prese parte all'affissione clandestina di manifesti di propaganda comunista dal titolo « Fronte Unico », incitanti alla rivolta. Nella perquisizione domiciliare gli furono trovati stampati e libri sovversivi, un estratto-conto dell'amministrazione del quotidiano comunista « L'Unità » di cui egli era distributore in quel circondario e centocinquanta copie del periodico anarchico « L'Avanguardia » che egli deteneva per diffonderle.

Nel 1926 prese parte al convegno dei fiduciari del partito comunista tenutosi a Catania, mentre per i suoi frequenti viaggi come marittimo aveva modo di mantenere contatti.

Per i suoi precedenti, con ordinanza del 6 dicembre 1926 della CP di Siracusa, fu sottoposto a un biennio di ammonizione e gli venne negato il permesso temporaneo di imbarco su navi mercantili dirette all'estero.

Il 19 luglio 1928 fu arrestato per inosservanza degli obblighi dell'ammonizione e condannato con sentenza del 17 agosto a tre mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale, scontata la quale, il 18 ottobre 1930, fu sottoposto a un nuovo biennio di ammonizione, venendo incluso nell'elenco dei sovversivi da assegnare al confino in caso di guerra. Conseguentemente l'11 giugno 1940 fu fermato e proposto per l'assegnazione al confino, venendo tradotto il 27 dello stesso mese a Ventotene.

Nell'ultimo documento del fascicolo in data 4 settembre 1943, diretto al Casellario politico centrale, si comunica per notizia che il provvedimento nei riguardi del Burgio si doveva considerare revocato.

(CPC, b. 901, fasc. 30788, cc. 66, 1925-1943).

BURZILLERI Rosario

di Vincenzo e di Chianchiano Anna, n. a S. Flavia (PA) il 20 marzo 1894, res. a Trapani, coniugato con due figli, capostazione delle FF SS, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 28 maggio 1940 per avere commentato con favore con i compagni di lavoro e nei locali della cooperativa « La Provvida », la guerra condotta dai franco-inglesi auspicando la loro vittoria.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 16 agosto 1940. La C di A con ord. del 10 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: San Severino Rota, Palata. Liberato il 13 maggio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 16.

(b. 165, cc. 81, 1940-1942).

BUSALACCHI Sebastiano detto Tony *

di Salvatore e di Tedesco Provvidenza, n. a Palermo l'8 gennaio 1900, res. a Palermo, coniugato in USA - divorziato con una figlia, vagabondo, ex combattente nell'esercito USA, antifascista.

Arrestato il 2 novembre 1937 per avere nominato in una trattoria di Napoli Mussolini ed Hitler ed avere poi fatto l'atto di sputare su un giornale nel quale erano riprodotte le loro immagini.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 3 dicembre 1937. La C di A con ord. dell'8 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, Ventotene. Liberato il 2 gennaio 1939 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 1.

Emigrato in America nel 1908, fece ritorno in Italia nel 1936 essendo stato estradato perché ritenuto in anormale stato psichico e per avere fatto abuso di bevande alcoliche e stupefacenti. Infatti era stato più volte ricoverato in manicomio a Chicago.

Al confino fu condannato a cinque mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Nomi di confinati.

(b. 165, cc. 69, 1937-1939).

BUTTICÈ Leonardo *

di Giovanni e di Middione Giuseppa, n. a Serradifalco (CL) il 16 agosto 1890, res. a Serradifalco, coniugato con sei figli, analfabeta, contadino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 19 novembre 1935 per avere venduto grano a prezzo superiore a quello fissato dalle autorità.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 28 novembre 1935. La C di A con ord. del 12 marzo 1936 ridusse a due anni.
Sede di confino: Aritzo. Liberato il 25 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 7.

Precedenti penali per minaccia, porto d'arma, lesioni.

Era già stato ammonito nel 1923 e nel 1925. Nome di persona confinata.

(b. 168, cc. 58, 1935-1936).

BUZZANCA Empedocle Antonio*

di Francesco e di Garofalo Teresa, n. a Milazzo (ME) il 6 agosto 1905, res. a Roma, celibe, commerciante, apolitico.

Arrestato il 18 ottobre 1931 per avere procurato passaporti falsi per l'estero dietro compenso.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 23 novembre 1931. La C di A con ord. del 16 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Laurenzana. Liberato l'11 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 25.

Precedenti penali per spaccio di cocaina e bancarotta fraudolenta.

(b. 168, cc. 96, 1931–1932).

CAFISO Rosario *

di Vincenzo e di Vitale Maria Teresa, n. a Ragusa il 20 novembre 1884, res. a Ragusa, celibe, accattone, antifascista.

Arrestato il 4 ottobre 1939 in esecuzione dell'ord. della CP per avere pronunciato la frase: « Il governo italiano è ladro e ci fa morire di fame ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 4 ottobre 1939.
Sede di confino: Sant'Agata di Esaro. Liberato il 3 ottobre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

In un documento si legge che il Cafiso, indotto dalla fame e in stato di indigenza, probabilmente pronunciò la frase offensiva alla presenza di un milite allo scopo di causare il proprio arresto e assicurarsi un tetto e il vitto quotidiano.

Nome di persona confinata.

(b. 170, cc. 23, 1939–1940).

CAITO Vito

di Giovanni Battista e di Stabile Angela, n. a Trapani il 20 ottobre 1881, res. a Trapani, coniugato con tre figli, salinaio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 28 gennaio 1935 per avere sfruttato i propri dipendenti, sottoponendoli a ritenute indebite.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 13 febbraio 1935.

Sede di confino: San Costantino Calabro. Liberato il 24 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 27.

Durante il confino il Caito fu arrestato e condannato a un anno e due mesi di reclusione per danneggiamento.

(b. 172, cc. 49, 1935–1936).

CALABRESI Luigi *

di Carlo e di Lacara Domenica, n. a Catania nel 1895, res. a Cagliari, coniugato, avvocato, sardista.

Ammonito per un biennio dalla CP di Cagliari con ord. dell'11 febbraio 1927 per avere fatto stampare e distribuire, a scopo di propaganda, la sentenza della sezione d'accusa che rinviava l'ex deputato Emilio Lussu al giudizio della Corte di assise per omicidio commesso per legittima difesa.

(b. 172, cc. 14, 1927).

CALABRIA Francesco *

di ignoti, n. a Palermo il 9 ottobre 1882, res. a Roma, coniugato con sei figli, « mancanza di cultura », falegname, antifascista.

Arrestato l'8 luglio 1938 per avere raccontato barzellette antifasciste e auspicato l'avvento del comunismo in Italia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 28 luglio 1938. La C di A con ord. del 30 novembre 1938 ridusse a due anni.
Sede di confino: Gioiosa Jonica. Liberato il 21 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 14.

Nomi di persone confinate, ammonite e diffidate.

(b. 172, cc. 53, 1938).

CALÌ Giuseppe *

di Antonino e di Cantoni Felicia, n. a Nissoria (EN) il 6 maggio 1879, res. a Nissoria, celibe, 3ª classe ginnasiale, vagabondo, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 27 dicembre 1941 per avere più volte dichiarato che i nemici avrebbero vinto la guerra e che questa si doveva ormai considerare perduta.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Enna con ord. del 28 gennaio 1942.

Sede di confino: Ustica. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso al carcere e al confino: mesi dieci, giorni 9.

Precedenti penali per ricettazione, oltraggio ai carabinieri e porto abusivo di rivoltella.

Prima del 1922 il Calì era iscritto al partito socialista e ricopriva la carica di segretario della Camera del lavoro di Nissoria.

Nel marzo 1929 fu diffidato per avere inviato alle autorità false denunzie e ricorsi; nell'aprile dello stesso anno fu ammonito per due anni e nel giugno del 1930 fu nuovamente diffidato.

(b. 174, cc. 35, 1941–1942).

CALÌ Pietro *

di Gaetano e di Tandurello Concetta, n. a Terranova di Sicilia [1] (CL) il 18 settembre 1863, ivi residente, coniugato, sensale, socialista massimalista.

Trattenuto in carcere a Napoli dal 20 dicembre 1927 perché sospettato di essere affiliato ad una organizzazione di propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 ottobre 1927.
Liberato il 20 gennaio 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 1.

Precedente penale per oltraggio a pubblico ufficiale. Nel 1894 fece parte del fascio dei lavoratori di Terranova, fu proposto per il domicilio coatto e fu ritenuto uno dei più accesi sovversivi del tempo in quella zona.

Dopo l'avvento del fascismo fu nominato fiduciario della locale sezione del partito socialista massimalista: nell'espletamento dell'incarico dimostrò capacità organizzativa e svolse attiva propaganda. Il 13 novembre 1925 gli fu sequestrata una copia della circolare a stampa della segreteria generale del partito, inviatagli da Paolo Caminiti, fiduciario del partito per la provincia di Caltanissetta, poi confinato. Fermato nel gennaio 1926 e denunziato all'autorità giudiziaria per offese in pubblico al capo del governo, con sentenza 30 marzo 1926, confermata in appello il 7 aprile 1927 e in cassazione l'11 luglio, fu condannato a sei mesi e 15 giorni di reclusione. Arrestato il 2 ottobre 1927, con ordinanza del 18 ottobre della CP di Caltanissetta fu disposta la sua assegnazione al confino per anni tre, a soddisfatta giustizia.

Graziato condizionalmente, fu trattenuto in carcere per essere tradotto al confino di Lipari, che non raggiunse in quanto avrebbe dovuto scontare

1 Oggi Gela.

la pena sostanzialmente per gli stessi motivi per i quali era stato graziato condizionalmente dalla precedente pena detentiva. Fu perciò liberato a conclusione dei chiarimenti burocratici.

I documenti del 1933 riguardano una diffida del 26 settembre 1932 da parte dei carabinieri di Gela e una proposta di ammonizione perché il Calì continuava a sollevare e fomentare malcontenti.

(b. 174, cc. 51, 1927–1928, 1933).

C. C.

di Francesco, n. a Catania, res. a Catania, apolitico.

Arrestato il 7 luglio 1939 per presunta pederastia.
Periodo trascorso in carcere: poco tempo.

Non fu adottato alcun provvedimento di assegnazione al confino perché all'esame medico l'interessato non presentava caratteristiche speciali per una conferma diagnostica; pertanto il provvedimento fu revocato.

(b. 176, cc. 5, 1939).

CALTABIANO Rosario

di Paolo, res. a Riposto (CT), banchiere, ex combattente, apolitico.

Ammonito per strozzinaggio dalla CP di Catania con ord. del 5 maggio 1928.

(b. 177, cc. 4, 1929).

CAMILLERI Carmelo

di Andrea e di Kander Alice, n. a Girgenti [1] il 20 gennaio 1892, res. a Milano, coniugato con tre figli, laurea in giurisprudenza, ex vice commissario di PS, apolitico.

Arrestato il 3 aprile 1931 per avere, nella sua qualità di funzionario di PS comandante la squadra politica, asportato dal suo ufficio documenti riservati dandoli in visione alle persone interessate e anche ad estranei.

1 Oggi Agrigento.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 18 maggio 1931. La C di A con ord. del 14 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lagonegro, Agropoli, Lungro, Gerace Marina. Liberato il 20 dicembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 18.

Nel fascicolo si trovano numerosi documenti e fotografie sequestrati al Camilleri, riguardanti le indagini sui tre attentati terroristici del 6, 9 e 12 aprile 1928; l'ultimo, poco prima del passaggio del re, per l'esplosione di un ordigno collocato in un fanale di piazza Giulio Cesare a Milano, provocò l'uccisione di venti persone e il ferimento di molte altre.

Dagli atti risulta che furono denunziati al Tribunale speciale per presunzione di colpevolezza nell'esecuzione dell'attentato del 12 aprile i comunisti Antimo Boccalari; Oreste Bruneri, muratore; Augusto Lodovichetti, muratore; Giuseppe Sarchi, lattaio; Giuseppe Testa, tipografo; Ettore Vacchieri, il quale dopo aver frequentato l'università Zinoviev di Leningrado, si recò a Parigi e di là con passaporto falso rientrò in Italia. Non furono però acquisiti indizi per risalire alle fonti degli attentati. Nel corso dell'operazione di polizia furono inoltre arrestati e denunciati una cinquantina di comunisti, fra i quali quasi tutti i responsabili dell'organizzazione, compreso il segretario federale Dino Saccenti.

(b. 180, fasc. I, cc. 258, 1931–1933, 1937).

CAMILLERI Carmelo

di Andrea e di Kander Alice, n. a Girgenti [1] il 20 gennaio 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, laurea in giurisprudenza, procuratore di ditte industriali e commerciali, apolitico.

Arrestato il 10 gennaio 1939 per traffico illecito in materia di licenze d'importazione.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 15 aprile 1939. La C di A con ord. del 22 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Littoria [2]. Liberato il 19 febbraio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 10.

Nomi di persone confinate, ammonite e diffidate per lo stesso motivo.

(b. 180, fasc. II, cc. 187, 1939–1941, 1945, 1947).

1 Oggi Agrigento.
2 Oggi Latina.

CAMINITI Paolo *

di Giacomo e di Zingale Concetta, n. a Caltanissetta il 23 luglio 1880, res. a Caltanissetta, coniugato con otto figli, ex ferroviere, commesso viaggiatore, socialista massimalista.

Arrestato il 17 novembre 1926 per avere diramato nella provincia di Caltanissetta circolari segrete del partito socialista massimalista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 20 novembre 1926. La C di A con ord. del 7 febbraio 1927 ridusse a tre anni e concesse un sussidio.
Sedi di confino: Tremiti, Lipari. Liberato il 21 dicembre 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 5.

Dal 1914 al 1919 militò nel partito socialista rivoluzionario e poi passò in quello socialista massimalista, del quale era fiduciario per la provincia di Caltanissetta.

Nel 1914, quando prestava servizio nell'amministrazione ferroviaria in qualità di fuochista, fu nominato dal sindacato ferrovieri italiani segretario della sezione di Caltanissetta, e come tale organizzò comizi e scioperi di categoria; nel luglio dello stesso anno distribuì alla stazione ferroviaria di Caltanissetta manifestini sovversivi stampati alla macchia, incitanti i compagni ferrovieri a tenersi pronti allo sciopero.

Fu promotore ed oratore nei due comizi pubblici « pro vittime politiche », che ebbero luogo nel novembre 1914 a Caltanissetta e a Serradifalco.

Nel febbraio 1915 partecipò al congresso del sindacato ferrovieri, che ebbe luogo ad Ancona. Nel 1916 svolse propaganda per creare un'agitazione contro il carovita e per fare cessare la guerra.

Nel 1921 fu candidato nel collegio di Girgenti [1] nella lista socialista. Nell'agosto 1922 organizzò uno sciopero ferroviario a Caltanissetta e, nell'occasione, tenne diversi comizi. Fu licenziato nel 1923. Nello stesso anno, prima di essere licenziato, come segretario sezionale del sindacato rosso ferrovieri italiani ebbe l'incarico dal comitato « pro vittime reazione fascista » di Torino di raccogliere somme a favore dei ferrovieri licenziati.

Il Caminiti fu corrispondente dei giornali « Avanti! » e « Dell'Unione », organo regionale socialista della Sicilia.

Nel 1924 fece parte del comitato delle opposizioni, costituitosi in Caltanissetta.

Nell'ottobre del 1925 la questura accertò che il Caminiti riceveva e diramava nella provincia di Caltanissetta circolari segrete del partito socialista massimalista e una di esse venne sequestrata nel domicilio del sovver-

1 Oggi Agrigento.

sivo Pietro Calì, di Terranova [1], segretario politico di quella sezione del partito socialista massimalista.

Fu in contatto con i socialisti della provincia di Caltanissetta, con l'avv. Giovanni Albanese, nato ad Enna nel 1887 e residente a Catania, poi denunziato al Tribunale speciale e condannato con sentenza 17 marzo 1928 a sette anni di reclusione; con Maria Giudice, maestra elementare, nata a Codevilla nel 1880 e residente a Catania, poi diffidata il 18 dicembre 1926 e ammonita il 15 maggio 1927.

(b. 181, cc. 80, 1926–1927).

C. V.

n. a Biscari [2] (RG) il 25 novembre 1910, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 luglio 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 24.

(b. 181, cc. 56, 1939–1940).

CAMMAROTA Salvatore

di Antonio e di Russo Rosa, n. a Calascibetta (EN) il 6 marzo 1891, res. a Milano, coniugato con due figli, rappresentante di commercio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 9 dicembre 1936 per attività truffaldina esplicata in danno di proprietari e conducenti di autoveicoli.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 9 gennaio 1937. La C di A con ord. del 17 aprile 1937 ridusse a un anno.
Sede di confino: Satriano di Lucania. Liberato l'8 dicembre 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Nomi di persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 181, cc. 110, 1936–1937).

1 Oggi Gela.
2 Oggi Acate.

CAMPAGNA Gaetano *

di Sebastiano e di Spartaco Rosa, n. a Ferla (SR) il 2 giugno 1887, res. a Palermo, coniugato con due figli, avvocato, antifascista.

Arrestato il 28 giugno 1932 perché autore di corrispondenza anonima di contenuto oltraggioso ed antifascista, diretta a enti, istituti e privati cittadini.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 7 luglio 1932. La C di A con ord. del 10 novembre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Bitti, Ventotene. Liberato il 7 maggio 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 10.

Elenco di ottantaquattro confinati e internati politici assistiti nel mese di maggio 1945 dalla prefettura di Palermo, tra i quali il Campagna.

(b. 181, cc. 171, 1932–1933, 1944–1945).

CAMPANOZZI Antonino *

di Giuseppe e di Rampolla Gioacchina, n. a Mistretta (ME) l'1 marzo 1871, res. a Roma, celibe, avvocato, ex deputato, socialista.

Arrestato il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP perché dirigente del disciolto partito socialista e già direttore del quotidiano « Giustizia » e dell'« Italia socialista ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1° dicembre 1926. La C di A con ord. del 20 dicembre 1926 respinse il ricorso; in occasione delle feste natalizie il duce ridusse a due anni per motivi di salute.
Sede di confino: Orune. Liberato il 1° dicembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Nomi di persone confinate.

(b. 183, cc. 81, 1926–1928).

CAMPOCCIA Giacomo

di Ignazio e di Fratantonio Giovanna, n. a Caltagirone (CT) il 14 gennaio 1891, res. a Santa Maria Capua Vetere (CE), coniugato, diploma in zootecnica, avventuriero, apolitico.

Arrestato il 5 luglio 1941 per illecita attività in materia di esoneri militari.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Napoli con ord. del 20 agosto 1941. La C di A con ord. del 2 febbraio 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 25 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 21.

Precedente penale per truffa. Ex tenente di cavalleria, fu rimosso dal grado e nel 1927 radiato dal fascio di Bitonto. Non esercitava alcun mestiere e viveva di espedienti.

Nomi di persone confinate.

(b. 183, cc. 63, 1941–1942).

CAMPOLO Salvatore

di Francesco, n. Ustica (PA), res. a Ustica.

Arrestato a fine giugno 1937 per generica pericolosità politica.
Diffidato dalla CP di Palermo con ord. del 3 dicembre 1937.

Nomi di persone diffidate per lo stesso motivo: Alfredo Bertini, Giovanni Santaniello, Giuseppe e Umberto Tranchina.

(b. 183, cc. 3, 1937).

CAMPONESCHI Carlo *

di Paolo e di Ciocchini Igina, n. a Cefalù (PA) l'1 novembre 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 dicembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere esplicato attiva opera nel partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1° dicembre 1926. La C di A respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, Ustica, Lipari. Liberato il 22 dicembre 1928 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 20.

Nel marzo 1926 fu denunziato per detenzione abusiva di numerosi moschetti ed altre armi militari e munizioni che teneva nascosti nella propria abitazione per conto del partito.

Nel febbraio 1928 la questura di Messina denunciò il Camponeschi a piede libero al Tribunale speciale per avere concorso a Lipari alla ricostituzione di un'organizzazione comunista insieme a molti altri confinati.

(b. 183, fasc. I, cc. 87, 1926–1928, 1930).

CAMPONESCHI Carlo *

di Paolo e di Ciocchini Igina, n. a Cefalù (PA) l'1 novembre 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 dicembre 1931 per essere uno dei maggiori esponenti del cosidetto « comitato di controllo » composto di vecchi comunisti e di ex confinati.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 15 febbraio 1932. La C di A con ord. del 19 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 15 gennaio 1934 per commutazione in un biennio di ammonizione per le sue condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 4.

(b. 183, fasc. II, cc. 218, 1931–1934, 1936).

CAMPONESCHI Carlo *

di Paolo e di Ciocchini Igina, n. a Cefalù (PA) l'1 novembre 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, meccanico, ex combattente, comunista.

Arrestato il 25 luglio 1939 per avere preso parte a riunioni di sovversivi e per avere partecipato ad una colletta in favore di Giuseppe Mattiocco, comunista confinato.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 28 agosto 1939. La C di A con ord. del 4 marzo 1940 confermò la commutazione in ammonizione.
Liberato il 23 ottobre 1939 per commutazione in ammonizione per le sue condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 29.

Nel fascicolo esiste un rapporto della questura di 14 pagine dattiloscritte che parla molto estesamente delle persone che presero parte a riunioni sovversive nel quartiere di S. Lorenzo a Roma.

Da una comunicazione della questura di Roma in data 21 agosto 1940 risulta che il Camponeschi, fermato il 10 giugno 1940 per contravvenzione ai vincoli dell'ammonizione e proposto per l'internamento nella colonia di Ventotene perché ritenuto elemento pericoloso, il 9 agosto successivo fu rimesso in libertà perché riconosciuto non idoneo al regime di internato.

Nomi di persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 183, fasc. III, cc. 74, 1939–1941, 1956).

CANNAMELA Salvatore *

di Antonio e di Falisi Antonia, n. a Palermo il 5 agosto 1900, res. a Palermo, celibe, marittimo, antifascista.

Arrestato dalla PS di Genova il 22 gennaio 1928 per favoreggiamento di espatrio clandestino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 4 aprile 1928. La C di A con ord. del 13 luglio 1928 commutò in ammonizione.

Sede di confino: Lipari. Liberato il 16 luglio 1928 in esecuzione dell'ordinanza della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 25.

Fu arrestato e denunziato nei primi del 1927 dalla questura di Imperia per avere favorito l'immigrazione clandestina del ricercato Ottavio Boccari, di Amatrice, poi confinato. Posto in libertà provvisoria nell'agosto, si rese latitante. Fu fermato a Genova il 22 gennaio 1928, proveniente da Marsiglia, dove aveva lavorato per cinque mesi.

(b. 188, cc. 39, 1928).

CANNATA Armando

di Carlo e di Turlà Giovanna, n. a Modica (RG) l'1 gennaio 1889, res. a Milano, coniugato con tre figli, agente di pubblicità, commerciante, ex fascista.

Arrestato il 18 maggio 1933 per illecita raccolta di fondi presso industriali, commercianti, enti ed istituzioni di varie città vendendo, insieme ad altri, libretti di un poema sinfonico intitolato « Marcia su Roma ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. del 22 giugno 1933. La C di A con ord. del 27 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Colobraro. Liberato il 9 novembre 1933 per proscioglimento disposto dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 23.

(b. 188, cc. 48, 1933).

CANNATA Carmelo

di Giuseppe e di Scionti Sebastiana, n. a Melilli (SR) il 17 luglio 1879, res. a Melilli, coniugato con due figli, analfabeta, agricoltore, apolitico.

Arrestato l'8 novembre 1941 perché nel corso di una ispezione nell'oleificio da lui gestito furono trovati circa 30 quintali di olio e 30 quintali di olive di cui aveva omesso la prescritta registrazione.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 27 dicembre 1941.
Sede di confino: Pescopagano. Liberato il 27 luglio 1942 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 20.

(b. 188, cc. 45, 1941–1942).

C. P.

n. a Catania il 5 settembre 1920, res. a Catania, celibe, bracciante, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

(b. 188, cc. 71, 1939–1940).

CANNAVÒ Salvatore

di Salvatore e di Casella Concetta, n. a Giarre (CT) il 16 gennaio 1899, res. a Catania, celibe, negoziante di vini, apolitico.

Arrestato il 3 dicembre 1940 in esecuzione dell'ord. della CP per discorsi disfattisti sulla condotta della guerra e critiche al regime in un pubblico esercizio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 15 novembre 1940.
Sedi di confino: Pisticci, San Giorgio Lucano. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 3.

Proposto per il confino per lo stesso motivo: Giuseppe Maiorana; ammoniti: Vincenzo Francardo e Agatino Motta.

(b. 188, cc. 66, 1940–1942, 1956–1959).

CAPONETTO Napoleone *

di Salvatore e di Matta Agata, n. a Catania il 3 gennaio 1889, res. a Catania, coniugato con quattro figli, 3ª classe elementare, cuoco, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 maggio 1940 per avere pronunciato in pubblico frasi disfattiste e parole offensive nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 21 giugno 1940.
Sedi di confino: Badolato, Pisticci. Liberato il 25 aprile 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 27.

(b. 193, cc. 74, 1940–1941).

CAPORLINGUA Giuseppe *

di Salvatore e di Monaco Giuseppa, n. a Modica (RG) il 15 marzo 1879, res. a Catania, coniugato, ragioniere, ex combattente, massone.

Arrestato il 29 agosto 1936 per essersi reso promotore di un movimento antifascista-massonico per mezzo del quale intendeva riorganizzare la disciolta massoneria.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ardore. Liberato il 21 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 21.

Aveva fatto parte della massoneria di Palazzo Giustiniani e aveva ricoperto la carica di « presidente di loggie » e di « presidente di capitolo » per la provincia di Catania.

Anche dopo lo scioglimento della massoneria continuò a mantenere rapporti epistolari con il rappresentante della massoneria italiana all'estero, l'avvocato fuoruscito Giuseppe Leti, già segretario generale della massoneria italiana, facendosi spedire materiale massonico, copie del giornale « Giustizia e Libertà » e circolari, che egli stesso rispediva in buste commerciali alle seguenti persone: Giuseppe Alia, residente ad Avola; Gioacchino Failla, dottore, residente a Catania; Giuseppe Grasso ragioniere, residente a Catania; Francesco Guastella, farmacista, residente a Noto e Salvatore Palumbo, residente a Paternò. Costoro furono tutti confinati, tranne Palumbo che fu ammonito.

Nel 1932 il Caporlingua, subìta una perquisizione domiciliare, diede istruzioni al Leti di spedire il materiale antifascista-massonico direttamente ai sopracitati affiliati, ai quali cominciarono a giungere dall'estero articoli ritagliati da giornali sovversivi, circolari massoniche e, durante il conflitto italo-etiopico, i resoconti delle sedute della Società delle Nazioni riguardanti le sanzioni.

Nel corso delle indagini risultò che dal 1935 al 1936 il Caporlingua aveva spedito del denaro al Leti, tramite una certa Laura Quinzio, residente a Torino, a favore della istituzione massonica.

Risultò anche che il Caporlingua aveva chiesto al Leti l'autorizzazione ad ammettere nelle file della massoneria nuovi elementi, previo versamento di una quota di ammissione e a condizione che costoro sottoscrivessero una dichiarazione, prestassero giuramento e che nella corrispondenza con il Leti usassero lo pseudonimo di « Giacomo Letis ».

Nella perquisizione eseguita nell'abitazione e nell'ufficio del Caporlingua fu trovata della corrispondenza dalla quale si rilevò che il 1° ottobre 1935 era stato nominato « ispettore generale 33 » e, come tale, membro del « supremo consiglio della massoneria ».

(b. 193, cc. 72, 1936-1937, 1942).

CAPPELLO Vincenzo *

di Giorgio e di Giannone Margherita, n. a Modica (RG) il 3 gennaio 1897, res. a Modica, celibe, fabbricante di carri, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 settembre 1942 per avere pronunziato apprezzamenti sfavorevoli all'esercito e all'aviazione italiana ed avere auspicato la vittoria degli anglo-americani.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 28 novembre 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 13 giugno 1943 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 24.

Precedenti penali per lesioni, oltraggio, minacce e falso.

Nell'agosto 1926 espatriò a Buenos Aires, dove fece parte dell'associazione antifascista « Giordano Bruno » svolgendo attiva propaganda. Ritornò in patria nel gennaio 1932 e fu ammonito nel dicembre 1934; nel 1935 e 1936 fu denunziato per contravvenzione agli obblighi.

(b. 195, cc. 46, 1942-1943, 1956).

CAPPUZZELLO (anche CAPUZZELLO) Salvatore detto Taccane *

fu Vincenzo e di Sigona Maria, n. a Modica (RG) il 29 maggio 1884, res. a Modica, celibe, licenza elementare, calzolaio, comunista.

Arrestato il 5 agosto 1941 per avere manifestato idee di riscossa e di malcontento contro il regime fascista a seguito dell'inizio delle ostilità contro l'Unione Sovietica.
Internato a Pisticci e Ventotene. Liberato il 13 marzo 1943 per revoca dell'internamento.
Periodo trascorso in carcere e in internamento: anni uno, mesi sette, giorni 9.

Nel fascicolo si trova l'autorizzazione del ministero dell'Interno del 25 giugno 1947 per la concessione di un sussidio di lire 3.000 al Capuzzello, « ex confinato del regime fascista a Ponza.

Dai documenti contenuti nel fascicolo del Casellario politico centrale si rileva che il Capuzzello era ritenuto di grande intelligenza ma di poca cultura. Iscritto al partito socialista ufficiale nell'ottobre 1920, fu denunziato per avere preso parte e diretto uno sciopero attuato a Modica in occasione della morte di Mirmino di Noto. Espulso ai primi di ottobre 1921, si iscrisse al partito comunista continuando a svolgere intensa propaganda tra la classe operaia.

In una lettera spedita da Modica il 27 luglio 1924 dallo studente Rinaldo Terranova di Orlando all'avv. Giovanni Albanese, poi condannato dal Tribunale speciale con sentenza 17 marzo 1928 a sette anni di reclusione, il Capuzzello viene indicato come uno degli organizzatori del partito comunista di Modica.

Dalle indagini successive risultò che del comitato del soccorso rosso comunista facevano parte, oltre a Capuzzello, Giovanni Lauretta, ex guardia daziaria e Orlando Terranova. Facevano parte del partito Alberto Albo, medico, poi trasferitosi a Roma; Giuseppe Bellassai, trasferitosi a Milano; Francesco Calabrese (già Francesco Reinato), identificato per Giovanni Azzaro; Salvatore Capuzzello; Ottorino Grana; Giorgio Iacono; Giovanni Lauretta; Antonio Paradiso soprannominato Birbantuni; Giovanni Prefetto; Giorgio Savarino; Orlando e Rinaldo Terranova.

Con ordinanza del 6 dicembre 1926 della CP di Ragusa il Capuzzello fu ammonito. Sciolto dai vincoli dell'ammonizione nel dicembre 1928, fu incluso nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze e il 30 aprile 1930 fu fermato in occasione della visita in Sicilia del re d'Italia. Fu rimesso in libertà l'8 maggio e sottoposto ad assidua vigilanza perché continuava a mantenere inalterate le sue idee. Negli ultimi mesi del 1936 e ai primi dell'anno seguente si fece notare per avere ripreso i contatti con elementi sovversivi del luogo, sicché il 17 marzo 1937 fu diffidato.

Dopo l'inizio delle ostilità contro l'Unione Sovietica manifestò idee di riscossa e di malcontento nei confronti del regime fascista; perciò il 5 agosto 1941 fu fermato e il 13 settembre venne tradotto nella colonia di Pisticci, dove fu internato a seguito di autorizzazione ministeriale. Il 27 febbraio 1942 fu trasferito nella colonia di Ventotene e dopo un anno, il 13 marzo 1943, ritornò a Modica in seguito a revoca dell'internamento per atto di clemenza del duce.

Fu nuovamente ammonito circa un mese dopo con ordinanza 23 aprile 1943 dalla CP di Ragusa.

(b. 196, cc. 4, 1947; CPC, b. 1057, fasc. 50020, cc. 68, 1921–1943).

CARAMMA Salvatore

di Sebastiano e di Alicata Santa, n. a Floridia (SR) il 26 giugno 1880, res. a Floridia, coniugato con un figlio, analfabeta, negoziante di olio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 17 ottobre 1941 per avere occultato una partita di olio destinata all'ammasso.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 27 dicembre 1941.
Sede di confino: Lagonegro. Liberato il 3 giugno 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 18.

(b. 200, cc. 42, 1941–1942).

CARDÌ Carmelo *

di Giuseppe e di Privitera Antonina, n. a Catania il 26 marzo 1904, res. a Catania, coniugato con due figli, erbivendolo, antifascista.

Arrestato dalla MVSN il 18 aprile 1940 per avere pronunziato insieme al fratello Vincenzo frasi contrarie alla guerra ed avere fatto apprezzamenti negativi sulla situazione economica e sociale italiana.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 15 maggio 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'8 luglio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 21.

(b. 201, cc. 60, 1940–1941).

CARDÌ Vincenzo *

di Giuseppe e di Privitera Antonina, n. a Catania l'11 maggio 1900, res. a Catania, bracciante, antifascista.

Arrestato dalla MVSN il 18 aprile 1940 per avere criticato insieme al fratello Carmelo l'indirizzo politico-economico-sociale del regime.
Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 21 giugno 1940 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 4.

(b. 201, cc. 5, 1940; CPC, b. 1073, fasc. 139423, cc. 4, 1940–1941).

CARDILLO Giovanna

di Santo e di Torrisi Maria, n. a S. Alfio (CT) il 4 settembre 1889, res. a S. Alfio, coniugata con due figli, analfabeta, casalinga, apolitica.

Arrestata il 10 dicembre 1937 per avere fomentato il malcontento delle donne di S. Alfio contro il parroco del paese che aveva venduto con il consenso delle autorità religiose alcuni oggetti donati dai fedeli ai santi protettori del paese.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 gennaio 1938. La C di A con ord. del 10 giugno 1938 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Gioia Tauro. Liberata il 21 giugno 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 12.

(b. 201, cc. 50, 1937–1938).

CARLISI Antonio

di Salvatore e di Cirani Giuseppa, n. a Grotte (AG) il 26 agosto 1895, res. ad Udine, coniugato con un figlio, impiegato postale, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 4 marzo 1943 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere commentato ironicamente un incontro avvenuto tra il duce e Hitler, l'intervento dell'America nel conflitto e qualche bollettino di guerra.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Udine con ord. del 4 marzo 1943.
Sede di confino: Secinaro. Liberato l'8 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 5.

Nome di persona confinata per lo stesso motivo.

(b. 206, cc. 28, 1943).

CARNABUCI Giuseppe *

di Francesco e di Sanfilippo Concetta, n. a Girgenti[1] il 24 febbraio 1907, res. ad Agrigento, celibe, marmista, antifascista.

Arrestato il 15 giugno 1939 per avere pronunciato, di notte, sulla porta di un'osteria e in stato di ubriachezza le frasi: « ... Cosa fitusa, dopo 17 anni di servizio sono ridotto così e tu fai il pascià a Roma... Ah, disgraziatu, mascalzone, se ti avessi fra le mani », accompagnando le parole con sputi verso un ritratto del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 19 agosto 1939. La C di A con ord. del 24 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 17 marzo 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 3.

(b. 207, cc. 122, 1939–1941).

CARPENTIERI Celestina *

di Luigi e di Fasano Lucia, n. a Roma il 5 dicembre 1890, res. a Palermo, nubile, casalinga, antifascista.

Arrestata dalla PS di confine di Bardonecchia il 13 settembre 1941 per attività antifascista svolta all'estero.

1 Oggi Agrigento.

Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 17 ottobre 1941.
Sede di confino: Ventotene. Liberata il 19 settembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 7.

Il 19 giugno 1926 con regolare passaporto espatriò in Francia per raggiungere il pericoloso sovversivo Antonio Napolitano, nato a Palermo il 20 giugno 1893, con il quale conviveva sin dal 1916.

Seguì poi il suo compagno nelle peregrinazioni in Svizzera e nuovamente in Francia, stabilendosi infine nell'Alta Savoia. Nel settembre 1939 entrambi ebbero l'ordine di lasciare il territorio francese: il Napolitano si trasferì a Ginevra, mentre la Carpentieri rimase in Francia e fu internata a Mendès, da dove fu liberata il 10 settembre 1941 ed avviata alla frontiera italiana, sebbene avesse richiesto di poter raggiungere alcuni parenti a New York.

(b. 208, cc. 49, 1941–1942, 1956).

CARRARA Ignazio *

di Fedele e di Ballariano Maria, n. a Palermo il 15 ottobre 1899, res. a Palermo, celibe, fontaniere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 24 giugno 1940 per avere fatto apprezzamenti contrari alla politica del governo in rapporto alla guerra in corso.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 19 luglio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Genzano di Lucania. Liberato il 31 marzo 1941 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 8.

Precedenti penali per lesioni volontarie e furto. Nome di persona confinata.

(b. 209, cc. 63, 1940–1941).

CARRARA Paolo

di Ignazio, n. a Trapani.

Arrestato a fine maggio–primi di giugno 1940, fu proposto per l'assegnazione al confino alla CP di Trapani il 24 giugno, venendo liberato il 18 agosto per revoca della proposta.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 15 circa.

(b. 209, cc. 2, 1940).

CARUSO Andrea *

di Antonino e di Di Bono Rosaria, n. a Palermo il 31 luglio 1886, res. a Palermo, coniugato con tre figli, portiere, antifascista.

Arrestato il 22 settembre 1939 per avere espresso in un pubblico esercizio giudizi sfavorevoli in merito alla situazione politico–militare dell'Italia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 10 novembre 1939.
Sede di confino: Petronà. Liberato il 26 aprile 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 5.

(b. 211, cc. 45, 1939–1940).

CARUSO Ignazio *

di Ignazio e di Papania Anna Maria, n. a Termini Imerese (PA) il 26 dicembre 1896, res. a Termini Imerese, celibe, commerciante, possidente, apolitico.

Arrestato il 5 febbraio 1928 perché come proprietario di beni immobili si rifiutava di uniformarsi alle recenti disposizioni di legge sulla riduzione degli affitti ed esercitava rappresaglie ai danni degli inquilini che intendevano avvalersi della nuova normativa.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 23 febbraio 1928.
Sede di confino: San Fele. Liberato l'11 aprile 1928 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 7.

Precedenti penali per violenza privata (più volte), oltraggio e mancato omicidio.

(b. 211, cc. 29, 1928).

CARUSO Salvatore

di Luciano e di Insolera Maria, n. a Catania il 6 dicembre 1912, res. a Lentini (SR), celibe, esercente di segheria meccanica, apolitico.

Arrestato il 30 marzo 1940 per non essersi attenuto all'osservanza dei patti di lavoro violando per suo tornaconto le leggi sindacali, in pregiudizio degli operai alle sue dipendenze.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. dell'8 aprile 1940. La C di A con ord. dell'11 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Fuscaldo. Liberato il 12 agosto 1941 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 14.

(b. 211, cc. 130 e reg. 1 di cc. 95, 1940–1941).

CASCIÀ Calogero *

di Giuseppe e di Contrino Santa, n. a Naro (AG) il 2 gennaio 1892, res. a Roma, coniugato, modestissima cultura, manovale, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 13 novembre 1939 per avere più volte lamentato il proprio stato di disoccupazione, facendone ricadere la colpa sul regime fascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 13 dicembre 1939. La C di A con ord. del 29 giugno 1940 accolse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 7 luglio 1940 in esecuzione dell'ordinanza della CdiA.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 25.

Nomi di persone confinate.

(b. 214, cc. 46, 1939–1940).

CASCINO Gaetano

di ignoto e di Cascino Grazia, n. a Licata (AG) il 3 dicembre 1887, res. a Licata, coniugato con tre figli, calzolaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato dai carabinieri di Palermo il 13 settembre 1939 per avere svolto all'estero attività spionistica ai danni dell'Italia e per essere rientrato in patria con il compito di svolgere azione a favore della Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 30 dicembre 1939. La C di A con ord. del 21 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Navelli, Introdacqua, Miglionico, Ferrandina.
Liberato dopo la fine di luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro circa.

Precedenti penali per lesioni, minaccia e porto abusivo d'arma, truffa, concubinato.

Nel 1912 emigrò a Cleveland (USA). Tornò a Licata nel 1915, si iscrisse al partito democratico sociale e appoggiò la lista dell'ex deputato Arturo Vecchio–Verderame. Nel 1921 espatriò clandestinamente in Algeria, dove esplicò attività spionistica. Nel luglio 1938 fu ingaggiato, dietro compenso, dal *Deuxième Bureau* di Algeri ed inviato in Italia con il compito specifico di svolgere il doppio giuoco politico. Nell'agosto ritornò ad Algeri, a settembre era in Italia per pochi giorni e poi di nuovo in Algeria. Il 19 agosto 1939 il Cascino, espulso dall'Algeria, rientrò in Italia. Nell'ultimo documento contenuto nel fascicolo del 29 luglio 1943 la prefettura di Matera comunica l'avvenuto trasferimento del Cascino a Ferrandina.

(b. 215, cc. 146, 1939–1943).

CASSATA Giuseppe *

di Salvatore e di Caccamisi Rosa, n. a Cefalù (PA) il 16 maggio 1915, res. a Palermo, celibe, sarto, antifascista.

Arrestato il 4 aprile 1936 per avere pronunciato parole offensive nei riguardi di una camicia nera e del duce.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 23 aprile 1936.
Sedi di confino: Salandra, Amantea, Ventotene. Liberato dopo il settembre 1940.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi quattro, giorni 5.

Il Cassata fu prosciolto condizionalmante il 18 marzo 1937 in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele; ma essendo stato arrestato per il suo comportamento antifascista, il 13 maggio 1938 fu disposto che a soddisfatta giustizia venisse rinviato al confino per scontare il residuale periodo.

Durante il confino fu condannato due volte a tre mesi di arresto e tre mesi di carcere per contravvenzione agli obblighi.

La commutazione in ammonizione fu disposta l'1 giugno 1940; in settembre era però ancora in carcere a Palermo per scontare due mesi di reclusione per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

(b. 217, cc. 79, 1936–1940).

CASTIGLIONE Domenico

di Michele e di Nicoletti Maria, n. a Grammichele (CT) il 18 settembre 1889, res. ad Udine, coniugato con cinque figli, diploma di ragioniere, negoziante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 7 agosto 1935 per millantato credito.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Udine con ord. del 24 settembre 1935. La C di A con ord. del 4 marzo 1936 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Castrovillari. Liberato il 27 marzo 1936 in esecuzione dell'ordinanza della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 21.

Precedente penale per bancarotta semplice.

(b. 219, cc. 77, 1935–1936).

CASTRO Filadelfio *

di Sebastiano, n. a Lentini (SR) l'1 gennaio 1884, res. a Lentini, coniugato con due figli, limitata cultura, pittore, comunista.

Arrestato il 28 novembre 1927 per attività sovversiva e per avere avuto contatti con sovversivi residenti all'estero.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 16 dicembre 1927. La C di A con ord. del 29 marzo 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 9 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 13.

Sino all'avvento del fascismo militò nei partiti estremisti, prima in quello socialista riformista, poi in quello comunista. Attivo propagandista, organizzò in lega la massa dei contadini di Lentini e fu amico di personalità sovversive, fra le quali l'avvocato Giuseppe Sapienza, la socialista massimalista Maria Giudice e il pastore evangelico Lucio Schirò di Scicli.

Dal settembre 1919 al giugno 1922 fu pro–sindaco di Lentini e consigliere provinciale.

Il 7 luglio 1922, arrestato a Catania con l'imputazione di attentati terroristici e di fabbricazione di ordigni esplosivi, fu poco dopo dimesso dal carcere per sopravvenuta amnistia.

Nel 1925, mostrando di essersi allontanato dai partiti sovversivi, ottenne l'iscrizione al PNF e fu nominato segretario del sindacato fascista degli agricoltori di Lentini, ma nell'ottobre 1926 venne revocato da tale incarico ed espulso dal fascio per dissidenza.

In seguito al sequestro avvenuto in Messina ai primi del novembre 1927 di una lettera a lui diretta da parte di un gruppo di sovversivi di New York, nella quale si faceva cenno a ringraziamenti per oblazioni ricevute a beneficio del partito e della propaganda sovversiva, il 15 novembre fu eseguita una perquisizione nel suo domicilio, durante la quale furono rinvenute sei bandiere rosse.

(b. 220, cc. 168, 1927–1930).

CASTRONOVO Gaetano *

di Antonio e di Cerniglia Liboria, n. a S. Stefano di Camastra (ME) il 21 ottobre 1892, res. a S. Stefano di Camastra, celibe, avvocato, antifascista.

Arrestato il 1° febbraio 1931 per avere, in una sua comparsa letta in udienza, stigmatizzato l'andamento politico e sociale del momento.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 12 febbraio 1931.
Sede di confino: Montefusco. Liberato l'11 aprile 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 11.

Il 10 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 221, cc. 32, 1931–1932).

CATALANO Antonino *

di Domenico e di Giaramita Carmela, n. a Mazara del Vallo (TP) il 18 marzo 1907, res. a Mazara del Vallo, celibe, frequenza scuole elementari, contadino, comunista.

Arrestato il 1° maggio 1937 per avere tentato, con altri, di costituire una sezione del partito comunista e per avere organizzato una manifestazione sediziosa in occasione del primo maggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene. Liberato a fine luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi tre circa.

In seguito a perquisizione nel suo domicilio furono rinvenuti una bandiera rossa, un opuscolo dal titolo *Gli anarchici. Chi sono – Cosa vogliono* e qualche bozza di lettera ispirata a principi comunisti.

Confinati per lo stesso motivo: Matteo Asaro, Antonino Di Gaetano, Vincenzo Giametta, Vincenzo Marzo, Nicola Modesto, Francesco Russo.

Al termine del periodo di confino il Catalano fu trattenuto e internato per la durata della guerra.

(b. 221, cc. 75, 1937–1942, 1957).

CATALANO Salvatore *

di Francesco e di Colonna Carmela, n. a Paternò (CT) l'1 aprile 1892, res. a Pantelleria (TP), coniugato con quattro figli, frequenza scuole elementari, falegname, antifascista.

Arrestato il 26 giugno 1942 per avere pronunciato frasi disfattiste e parole offensive verso il duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 31 ottobre 1942.
Sedi di confino e di internamento: Ustica, Renicci Anghiari. Liberato a fine luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno circa.

Precedenti penali più volte per furto, minaccia con arma e porto ingiustificato di coltello, contravvenzione art. 157 legge di PS, concubinato e violazione degli obblighi familiari.

Dal fascicolo non risulta la data di liberazione; l'ultimo documento è una copia della lettera in data 21 giugno 1943 della direzione della colonia di Ustica diretta al ministero dell'Interno avente per oggetto: « Trasferimento di 100 confinati elencati nominativamente diretti al campo di internamento di Renicci Anghiari ».

Confinata per lo stesso motivo: Maria Bonomo.

(b. 221, cc. 43, 1942–1943).

CATALFO Natale *

di Giuseppe e di Leanza Concetta, n. a Catania il 18 dicembre 1904, res. a Catania, coniugato con un figlio, licenza elementare, piazzista, antifascista.

Arrestato il 20 aprile 1937 per avere commentato in pubblico gli avvenimenti spagnoli in senso favorevole ai rossi.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. dell'8 giugno 1937. La C di A con ord. del 2 dicembre 1937 respinse il ricorso e lo segnalò per l'amnistia.
Sede di confino: Latronico. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

Precedente penale per truffa. Proposto per il confino: Salvatore Camiolo, residente a Catania.

(b. 221, cc. 35, 1937–1938).

CATARAME Giovanni detto u Francisi

di Salvatore e di Sanguedolce Rosa, n. a Catania il 10 aprile 1903, res. a Catania, coniugato con tre figli, frequenza scuole elementari, meccanico, antifascista.

Arrestato il 30 marzo 1941 perché, commentando gli avvenimenti internazionali, aveva mosso critiche sulla condotta degli italiani in guerra.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 1° maggio 1941.
Sede di confino: Colosimi. Liberato il 22 agosto 1941 per revoca del provvedimento disposta dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 24.

Nel fascicolo si trovano due tessere, una di « piccola italiana », l'altra di « avanguardista » e un lasciapassare per le colonie.

(b. 221, cc. 58, 1941).

CAVALERI Onofrio *

di Angelo e di Corsitto Grazia, n. a Licata (AG) il 21 febbraio 1890, res. a Licata, coniugato, fotografo, socialista.

Arrestato l'11 marzo 1942 per avere svolto all'estero attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 giugno 1942.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 25 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 15.

Il Cavaleri nel 1908 emigrò nell'America del Sud, rimpatriando a Licata nel 1926; nel 1928, recatosi a Ventimiglia, espatriò clandestinamente.

Schedato come socialista, si arruolò nelle milizie rosse spagnole e nel giugno 1938 si recò a Bruxelles, dove fu sostenuto per pochi giorni dal «fondo Matteotti». Arrestato perché sprovvisto di mezzi di sussistenza, il 1º luglio venne accompagnato alla frontiera francese. Dalla Francia fu nuovamente mandato nel Belgio, dove il 17 agosto 1938 ottenne un permesso di soggiorno per interessamento del «fondo Matteotti». Tentò quindi di imbarcarsi ad Anversa per l'America, senza però riuscirci.

Nel 1941 il Cavaleri si trovava nel campo di concentramento di Gours in Francia, da dove la delegazione italiana di armistizio chiese ed ottenne la sua estradizione.

(b. 223, cc. 67, 1942–1943).

CAVALLARO Antonino *

di Domenico e di Catalano Anna, n. a Trapani il 30 maggio 1890, res. a Trapani, celibe con quattro figli, diploma di ragioneria, commesso viaggiatore, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 10 settembre 1939 per avere, con altri, commentato sfavorevolmente la politica estera seguita dal duce in relazione agli avvenimenti internazionali.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 13 ottobre 1939. La C di A con ord. dell'11 marzo 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Squillace, Girifalco. Liberato il 10 settembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Confinato per lo stesso motivo: Gino Secondo De Nobili; ammonito: Giacomo Paesano.

(b. 224, cc. 118, 1939–1942).

CAVALLARO Francesco *

di Paolo e di Raffa Maria, n. a Messina il 20 giugno 1871, res. a Messina, coniugato con due figli, benestante, antifascista.

Arrestato il 2 aprile 1942 per avere ascoltato radio Londra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 16 giugno 1942.
Sede di confino: Gallicchio. Deceduto il 2 novembre 1942.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 1.

(b. 224, cc. 30, 1942).

CAVALLI Alfio

di Michele e di Cavalli Innocenza, n. ad Aci Bonaccorsi (CT) il 3 giugno 1921, res. a Sorbello, celibe, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 10 agosto 1941 per avere occultato grano e lana, senza denunciarli agli ammassi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 17 settembre 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 1º aprile 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 23.

(B. 225, cc. 77, 1941–1943).

CAVALLI Michele

di Salvatore e di Musumeci Carmela, n. ad Aci Bonaccorsi (CT) il 29 settembre 1886, res. a Sorbello, coniugato con undici figli, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 10 agosto 1941 per avere occultato grano e lana, senza denunciarli agli ammassi.
Ammonito per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 19 ottobre 1941.
Liberato il 18 settembre 1941.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 9.

L'ammonizione gli fu revocata il 26 dicembre 1941.

(b. 225, cc. 12, 1941–1942).

CAVALLI Stefano

di Venero e di Cavalli Concetta, n. ad Aci Bonaccorsi (CT) il 22 aprile 1890, res. a Carlentini (SR), coniugato con cinque figli, agricoltore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 10 agosto 1941 per avere occultato cereali e lana, senza denunciarli agli ammassi.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 17 settembre 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 13 novembre 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 4.

(b. 225, cc. 43, 1941).

CAVARRETTA Francesco

di Giuseppe e di Sciacca Leonarda, n. a Salemi (TP) il 13 novembre 1870, res. a Paceco (TP), coniugato, segretario comunale, apolitico.

Arrestato il 30 gennaio 1930 per avere provocato la destituzione di due dipendenti che avevano denunciato all'autorità gli abusi verificatisi nel comune, risultati poi infondati.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 7 febbraio 1930. La CdiA con ord. dell'11 giugno 1930 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Campagna. Liberato il 26 marzo 1931 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 25.

Nome di persona confinata per lo stesso motivo.

(b. 226, cc. 101, 1930–1931).

CELI Francesco *

di Salvatore e di Ciccarelli Santa, n. a Itala (ME) il 28 febbraio 1876, res. a Messina, coniugato con quattro figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere svolto attività e propaganda comunista mediante diffusione di manifestini e di tessere del soccorso rosso.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A ridusse a un anno.
Sedi di confino: Ustica, Favignana. Liberato il 14 settembre 1927 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 24.

Precedenti penali per lesioni, ingiurie, minacce a mano armata.

Elemento direttivo del partito comunista di Messina, prese parte a varie manifestazioni antifasciste e si occupò di propaganda politica, soprattutto mediante distribuzione di manifestini.

In contatto con i più ferventi comunisti di Messina quali Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Umberto Fiore e Pietro Pizzuto, costituì nella sua bottega un ufficio di smistamento della corrispondenza del partito comunista, di cui egli stesso curava la spedizione.

Nel marzo 1925 inviò ad un comunista di Palermo un pacco di mille tessere del soccorso rosso internazionale e 150 moduli di sottoscrizione.

In seguito a perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di numerosi manifestini della Associazione di difesa dei contadini, stampati alla macchia e nascosti in scatole di scarpe.

Nell'agosto 1925 fece spedire, servendosi del nome di una persona insospettabile, un pacco di stampati ad un comunista di Palermo.

Nel gennaio 1926 d'accordo con Di Lena e Pizzuto tentò di fare stampare a Messina manifestini rivoluzionari per la commemorazione di Lenin.

Il 1° maggio 1926, mentre era detenuto in carcere per misure di pubblica sicurezza insieme ad altri comunisti locali, furono trovati nella cella manifestini inneggianti al 1° maggio.

Denunciato all'autorità giudiziaria, il 10 settembre fu assolto insieme agli altri per insufficienza di prove.

Per i nominativi dei confinati messinesi con ordinanza del 22 novembre 1926 vedi la biografia di Pietro Pizzuto.

(b. 231, cc. 57, 1926–1927).

CELSA Ferdinando *

di ignoti, n. a Carlentini (SR) il 17 dicembre 1876, res. a Lentini (SR), vedovo, « mediocre cultura », calzolaio, comunista.

Arrestato il 28 settembre 1937 per avere tentato, con altri, di costituire in Lentini una associazione sovversiva, mascherandola come associazione sportiva.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 25 ottobre 1937.
Sede di confino: Ardore. Liberato il 2 ottobre 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 5.

Prima dell'avvento del fascismo era iscritto alla Lega dei contadini.

Confinati per lo stesso motivo: Sebastiano Arena e Natale Vella; ammoniti: Francesco Aliano, Carmelo Ansaldo, Andrea Florida, Gaetano Giudice; diffidato: Filadelfio Santocono.

(b. 232, cc. 37, 1937–1938, 1956).

CENTOFANTI Antonino

di Calogero e di Giordano Giuseppa, n. a Messina il 5 gennaio 1907, res. a Messina, coniugato, piazzista, antifascista.

Arrestato il 12 marzo 1941 per essersi lamentato della situazione economica italiana ed avere preconizzato la sconfitta dell'Italia, auspicando l'arrivo degli americani.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 29 aprile 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Cropalati. Liberato il 2 novembre 1942 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 22.

(b. 232, cc. 62, 1941–1942).

CERNALE Natale *

di Antonio e di Roberto Vincenza, n. al Cairo (Egitto) l'11 gennaio 1906, res. al Cairo, domiciliato a Messina, celibe, aggiustatore di pianoforti, comunista.

Arrestato il 28 maggio 1928 per avere svolto in Egitto attività e propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 16 luglio 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 27 maggio 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Il 1º maggio 1926 si costituì al Cairo un gruppo politico avente lo scopo di organizzare il partito comunista e di diffonderne i principi. Il gruppo entrò in relazione con le comuniste Charlotte Rosenthal e Pollak, le quali servirono da collegamento attraverso Vienna e Berlino tra il gruppo stesso e il Comintern di Mosca.

Successivamente sotto le direttive del comunista egiziano Mohamed Abdel-Aziz, il quale per incarico del disciolto partito comunista egiziano era stato a studiare a Mosca, fu eletto un comitato centrale; questi ebbe l'incarico di redigere uno statuto con cui fu data una sistemazione legale al gruppo e ai suoi organi. Fra i nuovi aderenti, quasi tutti greci, si iscrissero anche Natale Cernale e Luigi De Rosa.

Il gruppo organizzò varie sezioni e la sua azione si esplicò in modo positivo durante lo sciopero tranviario di Alessandria d'Egitto nel 1927, allorché i suoi membri incitarono gli operai alla rivolta e ad atti di sabotaggio.

Curò anche la diffusione di opuscoli di propaganda che veniva alimentata con sussidi mensili provenienti da Mosca.

In seguito ad operazione della polizia egiziana il 7 maggio 1928 furono arrestati i componenti del gruppo, fra cui il Cernale che fu espulso dall'Egitto e fatto partire per l'Italia. Vedi la biografia di Luigi De Rosa.

(b. 235, cc. 18, 1928–1931).

CERRITO Carmelo *

fu Angelo e fu Profeta Dorotea, n. a Serradifalco (CL) il 13 settembre 1894, res. a Serradifalco, minatore, antifascista.

Arrestato il 5 ottobre 1941 per offese al re, al duce e oltraggio alle rappresentanze del PNF, in stato di ubriachezza.
Diffidato dalla CP di Caltanissetta con ord. del 4 luglio 1942 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi nove.

Precedentemente era stato ricoverato due volte in manicomio.

(b. 236, cc. 3, 1941–1942; CPC, b. 1261, fasc. 106448, cc. 6, 1941–1942).

CERVINI Natalina*

di Giuseppe e di Branca Concetta, n. ad Aquila degli Abruzzi [1] il 16 ottobre 1899, res. a Catania, vedova, casalinga, apolitica.

Arrestata il 16 agosto 1940 per avere scritto al duce una lettera con millanterie e false accuse contro una persona dalla quale con raggiri e promesse di matrimonio aveva ottenuto oggetti d'oro e un libretto di risparmio al portatore con un deposito di 100.000 lire.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 23 agosto 1940.
Sede di confino: Scigliano. Liberata il 24 giugno 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 9.

(b. 238, cc. 45, 1940–1942).

CHIANTA Baldassarre

di Alberto e di Schembri Calogera, n. a Naro (AG) il 6 dicembre 1910, res. a Roma, coniugato con due figli, manovale, apolitico.

Arrestato il 27 luglio 1940 per avere falsamente accusato alcune persone di attività antifascista per accattivarsi la benevolenza delle autorità locali al fine di ottenere un impiego.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1º agosto 1940. La C di A con ord. del 2 marzo 1941 ridusse a quattro anni.

[1] Oggi L'Aquila.

Sede di confino: Pisticci. Liberato l'11 ottobre 1942 per proscioglimento nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 15.

(b. 242, cc. 89, 1940–1942).

CHIAVARO Salvatore

di Angelo e di Carnazza Carmela, n. ad Adernò [1] (CT) il 27 maggio 1915, res. ad Adrano, celibe, falegname, comunista.

Arrestato dalle autorità del distretto militare di Cagliari il 22 febbraio 1938 per avere preso parte a riunioni in cui si discutevano le teorie del comunismo e per averne auspicato l'avvento. Vi si preparavano inoltre foglietti con frasi inneggianti al bolscevismo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 7 aprile 1938. La C di A con ord. del 13 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 22 febbraio 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Nomi di confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Gaetano Maccarone.

(b. 244, cc. 57, 1938–1939).

CHILLEMI Carmelo Antonio *

di Concetto e di Restifo Domenica, n. a Limina (ME) il 6 dicembre 1894, res. a Messina, celibe, frequenza classi elementari, sarto, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 in esecuzione dell'ordinanza della CP per avere all'epoca del delitto Matteotti promosso numerose manifestazioni di protesta ed avere svolto propaganda ed attività organizzativa comunista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926.
Sedi di confino: Lipari, Ustica, Favignana. Liberato il 1° febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 11.

Sin da giovane militò nel partito socialista, passando dopo il congresso di Livorno al comunismo. Prima e dopo l'avvento del fascismo la sua sartoria era divenuta il luogo di ritrovo di tutti i sovversivi più noti di Messina e il luogo di convegno e di appuntamento per i sovversivi provenienti dalla provincia e da altre località della Sicilia e della Calabria. Inoltre nella sartoria venivano portati e spediti pacchi contenenti manifesti sovversivi, stampati alla macchia e confezionati come se si trattasse di pezzi di stoffa.

Tra i frequentatori più assidui, poi confinati, furono notati i comunisti Francesco Celi, Ignazio Di Lena, Pietro Pizzuto, Luigi Sparatore, Giuseppe Soraci e Umberto Fiore che, per mancanza di abitazione, alloggiò per diverso tempo nella sartoria stessa.

Nell'agosto 1924 a Limina, che contava molti comunisti, insieme a Filippo Restivo e Filippo Ricciardi inscenò una manifestazione contro gli assassini di Matteotti. Nel settembre durante una perquisizione gli fu sequestrato un pacco giunto da Palermo con 100 tessere del partito comunista che doveva distribuire ai compagni.

Il 1° maggio 1926, trovandosi rinchiuso nelle locali carceri in compagnia di Ignazio Di Lena, Luigi Sparatore e altri, fu denunziato perché nella loro cella furono trovati manifestini inneggianti al primo maggio, ma il 10 settembre furono tutti assolti per insufficienza di prove.

Manteneva contatti con i fuorusciti italiani Antonino Calabrò residente a Tucuman e Carmelo Costa residente in Francia. Per potere espatriare nel settembre 1926 aveva chiesto alla Capitaneria di porto il libretto di navigazione come marittimo che gli fu negato.

In una lettera scritta al padre residente a Limina dalle carceri di Messina alcuni giorni prima dell'assegnazione al confino si legge tra l'altro la seguente frase: « ... con una spina dorsale che difficilmente con tutti i soprusi e gli arbitrii che esercita il partito dominante potrà piegare, tutto ciò invece serve di più a rafforzare la mia convinzione e vivificare la fede... ».

Notoriamente era uno dei principali collaboratori dell'ex deputato Francesco Lo Sardo, con il quale si manteneva in continui contatti per tutto quanto riguardava l'organizzazione del partito e principalmente per l'opera di assistenza ai compagni disposta dal soccorso rosso internazionale.

(b. 245, cc. 44, 1926–1930).

CHIMIRRI Antonino

di Giuseppe e di Latina Carmela, n. a Siracusa il 4 settembre 1886, res. a Siracusa, coniugato con due figli, 3ª classe elementare, barbiere, apolitico.

Arrestato il 21 febbraio 1941 per avere fatto previsioni negative circa l'esito della guerra ed avere esaltato la potenza militare inglese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941. La C di A con ord. del 1° dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 14.

(b. 246, cc. 132, 1941–1942, 1957).

[1] Oggi Adrano.

C. G.

n. a Catania il 27 giugno 1920, res. a Catania, ebanista, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 247, cc. 45, 1939–1940).

CICCIA Nicola *

di Giuseppe e di Dell'Erba Giuseppa, n. a Paternò (CT) il 4 gennaio 1890, res. a Paternò, coniugato, 2ª classe elementare, possidente, antifascista.

Arrestato il 3 marzo 1942 per avere manifestato il convincimento che l'Italia sarebbe stata sconfitta e che Berlino sarebbe stata distrutta dai bombardamenti inglesi e per avere malmenato una donna che aveva protestato alle sue affermazioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania, con ord. del 6 marzo 1942. La C di A con ord. del 7 gennaio 1943 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato l'11 aprile 1943 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 9.

(b. 251, cc. 41, 1942–1943).

CIGNA Antonino *

di Alessandro e di Giorgio Rosaria, n. a Sommatino (CL) il 7 febbraio 1910, res. in Francia, celibe, parrucchiere, repubblicano.

Arrestato il 4 marzo 1941 per avere svolto all'estero attività antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 15 luglio 1941.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 16 giugno 1942 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 13.

Nel 1924 emigrò in Francia insieme alla madre per raggiungere il padre che vi si era già stabilito.

Viaggiò per varie località della Francia facendosi notare per le sue idee antifasciste; partecipò a riunioni e manifestazioni politiche e fece parte di varie associazioni antifasciste, come la sezione repubblicana e la lega antifascista di Annemasse (Savoia), nelle quali ricopriva la carica di segretario.

(b. 252, cc. 30, 1941–1942).

CILMI Giovanni

di Michele, n. a Vizzini (CT) l'8 marzo 1892, res. a Pachino (SR), ricevitore postale, ex combattente.

Dal fascicolo costituito da documenti del 1945 risulta che il Cilmi era un mitomane che non aveva mai subito provvedimenti di assegnazione al confino né manifestato in passato sentimenti contrari al PNF; pertanto le sue istanze, tendenti ad un riconoscimento delle persecuzioni subite durante il fascismo, erano infondate.

(b. 252, cc. 11, 1945).

CIMBALO Michele

di Giovanni e di Sebelo Carmela, n. a Caltanissetta il 27 luglio 1869, res. a Caltanissetta, coniugato, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio, avendo indotto operai infortunati a non rivolgersi agli istituti di previdenza e assistenza sociale e a recarsi invece presso medici ed avvocati compiacenti che egli conosceva e dai quali riceveva ricompensa.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 2 febbraio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Maida. Liberato il 24 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei.

Precedenti penali per porto abusivo d'arma, minacce, oltraggio e resistenza a PU, violenza, lesioni. Era già stato ammonito per i suoi precedenti penali.

(b. 253, cc. 64, 1934–1936).

CINCOTTA Bartolomeo *

di Giovanni e di Favaloro Natala, n. a Lipari (ME) il 12 settembre 1903, res. a Lipari, coniugato con un figlio, contadino, apolitico.

Arrestato il 27 luglio 1928 per avere dato asilo, dietro compenso, ai confinati Giovan Battista Canepa ed Alfredo Michelagnoli evasi dalle carceri di Lipari insieme a Giovanni Domaschi e Mario Magri, poi ripresi dalla polizia, sottraendoli per alcuni giorni alle ricerche dei carabinieri e della MVSN.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 16 agosto 1928. La C di A con ord. del 17 dicembre 1928 ridusse a due anni. Sede di confino: Ponza. Liberato il 30 gennaio 1930 per proscioglimento Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 4.

(b. 254, cc. 59, 1928–1930).

CIRINCIONE Francesco

di Antonio, n. a Palermo, res. a Palermo, fornaio, apolitico.

Arrestato il 16 maggio 1941 per illeciti in materia annonaria in stretta connessione con altre persone.
Proposto per il confino, fu ammonito dalla CP di Palermo con ord. del 6 novembre 1942 e liberato a soddisfatta giustizia.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi cinque, giorni 21.

La proposta di confino fu revocata essendo risultati elementi più gravi di responsabilità che resero inevitabile la denuncia all'autorità giudiziaria. Si presume pertanto che l'ammonizione sia stata disposta a soddisfatta giustizia. Vedi la biografia di Carmelo Putano.

(b. 257, cc. 2, 1941).

CITTÀ FESI Mariano *

di Pietro e di Schicchi Maria Giuseppa, n. a Castelbuono (PA) il 18 ottobre 1862, res. a Castelbuono, coniugato con cinque figli, calzolaio disoccupato, antifascista.

Arrestato il 27 giugno 1938 perché spinto dalla miseria e dalla mancata concessione di una pensione aveva scritto parole offensive nei riguardi del capo del governo e del ministro delle finanze.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 12 agosto 1938.
Sedi di confino: Ardore, San Demetrio Corone. Liberato il 14 ottobre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Precedente penale per lesioni volontarie.

Prosciolto condizionalmente il 25 dicembre 1938, il 15 aprile 1940 fu riassegnato al confino per avere affisso sui muri di un'abitazione una striscia di carta recante la scritta: « Abbasso Mussolini, Viva Matteotti ».

(b. 258, cc. 49, 1938–1941, 1958).

CIVA Vincenzo

di Rosario e di Puglia Carmela, n. a Sinagra (ME) il 17 gennaio 1895, res. a Roma, coniugato con due figli, impiegato privato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 17 novembre 1939 perché qualificandosi falsamente come funzionario del ministero degli Affari Esteri prometteva, dietro compenso, rilascio di passaporti e concessioni varie.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 13 dicembre 1939. La C di A con ord. del 27 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Trevico, Lacedonia, Bonito. Liberato il 31 agosto 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 15.

Precedenti penali per truffa, falso e appropriazione indebita.

(b. 259, cc. 100, 1939–1942).

CIZIO Filippo *

di ignoti, n. a Trapani l'11 maggio 1900, res. a Trapani, coniugato con un figlio, rappresentante, antifascista.

Arrestato il 2 aprile 1940 per avere più volte pronunziato in pubblico discorsi contrari alla politica estera ed economica del fascismo, cui addebitava la disoccupazione e la miseria, nonché la responsabilità della tensione dei rapporti internazionali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1940. La C di A con ord. del 17 marzo 1941 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Salandra. Liberato il 31 ottobre 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette.

Precedenti penali per truffa (più volte), bancarotta, falso.

(b. 259, cc. 50, 1940–1941).

COCO Settimo

di Alfio e di Barcellona Maria, n. a Catania l'11 settembre 1890, res. a Catania, coniugato con quattro figli, analfabeta, cocchiere, apolitico.

Arrestato il 20 settembre 1941 per macellazione clandestina di bestiame durante il periodo bellico in violazione delle disposizioni di legge in materia.
Assegnato al confino per anni tre dalla C P di Catania con ord. del 13 novembre 1941.

Sede di confino: Ustica. Liberato il 13 gennaio 1943 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

Precedenti penali per oltraggio e violenza a PU, minaccia a mano armata e porto abusivo di arma. Nome di confinato per lo stesso motivo.

(b. 262, cc. 62, 1941–1943).

COFFARO Edoardo

di Giuseppe e di Graziano Maria, n. a Palermo il 18 gennaio 1874, res. a Catania, coniugato, meccanico industriale, apolitico.

Arrestato il 22 agosto 1942 per avere costruito clandestinamente molinelli adatti alla molitura di grano che veniva così sottratto all'ammasso.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 9 ottobre 1942.
Liberato il 28 novembre 1942 per commutazione in ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 7.

Nomi di confinati e ammoniti per lo stesso motivo. Il Coffaro morì il 16 marzo 1943.

(b. 263, cc. 19, 1942).

COGLITORE Armando *

fu Leopoldo e di Giarmo Caterina, n. a Tunisi l'1 gennaio 1914, res. a Palermo, celibe, verniciatore, antifascista.

Arrestato dalla PS di Partinico il 12 gennaio 1939 per tentato espatrio clandestino in Tunisia insieme ad altre quattro persone, allo scopo di partecipare colà alla propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 26 settembre 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 12 gennaio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Rientrato in Italia nel 1933 per adempiere agli obblighi di leva, prestò servizio militare in Tripolitania e successivamente partecipò alla campagna etiopica. Dall'Abissinia rientrò in Italia nel 1937.

(b. 263, cc. 19, 1939–1940, 1945–1946).

CONIGLIO Giovanni *

di Stefano e di Cino Gaetana, n. a Ravanusa (AG) il 12 giugno 1898, res. a Ravanusa, coniugato con un figlio, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere diffuso notizie allarmanti in relazione ad una presunta rivoluzione comunista e per avere auspicato la vittoria delle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 per proscioglimento in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 24.

Precedenti penali per rapina ed estorsione. Nomi di confinati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Giuseppe Destro.

(b. 274, cc. 84, 1936–1938, 1947, 1956).

CONTI Francesco *

di Giuseppe e di Bruno Angela, n. a Palermo il 24 maggio 1906, res. a Palermo, celibe, scultore, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere preso parte ad un movimento comunista con compiti direttivi e di propaganda.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 gennaio 1936 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Bagnara Calabra, Gasperina. Liberato il 17 febbraio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 6.

In seguito ad indagini dell'OVRA di Bologna furono scoperte le fila di un vasto movimento comunista che aveva addentellati in Sicilia ed in particolare nelle zone di Palermo, Trapani, Siracusa, Vittoria, ecc.

Fu accertato che in una riunione del 24 gennaio 1934 tenuta a Palermo fu concretato il programma dell'organizzazione con particolare riferimento alla costituzione di comitati e cellule, alle cariche da attribuirsi, ai compiti di propaganda fra l'elemento operaio e all'intenzione di reclutare studenti e laureati in chimica allo scopo di preparare materiale esplosivo per eventuali attentati.

L'organizzazione assunse il nome di « Fronte unico antifascista » ed iniziò la pubblicazione di un organo di propaganda, « L'Italia antifascista ».

Francesco Conti, aderente al movimento di Palermo e membro del comitato provinciale con compiti di controllo, mise a disposizione il suo studio di scultore per le riunioni dell'organizzazione.

Partecipò inoltre all'attività di propaganda occupandosi, su incarico del prof. Ettore Gervasi, della stampigliatura di manifestini antifascisti da fare cadere con un pallone sulla città, ed insieme al compagno Francesco Grasso dello smistamento de « L'Italia antifascista ».

Nomi di confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi le biografie di Paolo Arena, Salvatore Di Benedetto, Antonio Graffeo.

(b. 276, cc. 77, 1935–1938).

CONTI Sebastiano

di Agatino e di Sapienza Rosa, n. a Catania il 6 aprile 1895, res. a Catania, coniugato con sei figli, commerciante di pesce, apolitico.

Arrestato il 26 novembre 1930 per avere fatto incetta di pesce onde provocare una maggiorazione dei prezzi in contrasto con il calmiere disposto dal governo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 6 dicembre 1930. La C di A con ord. del 25 giugno 1931 ridusse a due anni.
Sede di confino: Montefusco. Liberato il 6 settembre 1931 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 12.

Precedenti penali per frode (più volte).

(b. 277, cc. 56, 1930–1931).

CONTINO Salvatore

di Salvatore e di Rappazzo Maria, n. a Camastra (AG) l'11 marzo 1905, res. a Roma, celibe, manovale, apolitico.

Arrestato il 20 giugno 1940 per avere accusato falsamente altre persone di antifascismo per rancore personale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Roma con ord. del 1° agosto 1940. La C di A con ord. del 2 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 31 ottobre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 12.

(b. 278, cc. 39, 1940–1942).

CORALLO Luciano *

di Giovan Battista e di Amodei Giovanna, n. a Vittoria (RG) il 20 luglio 1900, res. a Vittoria, coniugato, 5ª classe elementare, falegname, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere fatto parte di un gruppo comunista di Vittoria, capeggiato da Michele Santonocito, e per avere scritto sui muri frasi inneggianti al comunismo ed alla Russia.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sedi di confino: Melfi, Tremiti. Liberato il 28 gennaio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 3.

Precedente penale per furto. Nomi di persone confinate ed ammonite per lo stesso motivo: vedi le biografie di Raffaele Assenza e Michele Santonocito.

(b. 280, cc. 106, 1939–1943).

CORBELLINI Francesco *

di Antonio e di Mor Sara, n. a Girgenti[1] il 20 giugno 1887, res. a Napoli, coniugato, pubblicista, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 23 giugno 1930 per avere scritto all'Alto commissario di Napoli una lettera in cui, lamentando la mancata assistenza ai mutilati di guerra, formulava apprezzamenti negativi sul regime fascista, sulla sua efficienza militare, sulla sua politica sociale ed economica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 28 luglio 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 10 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 19.

Nel febbraio 1926 fu espulso per indisciplina dal fascio di Parigi, città in cui risiedeva. Cominciò allora a manifestare sentimenti antifascisti e a collaborare a giornali come il « Corriere degli Italiani » e « La voix antifasciste ».

Nel 1926 fu segnalato dalla questura di Brescia come simpatizzante anarchico, in contatto con elementi di quel movimento.

Fatto rimpatriare ad Agrigento e sottoposto a sorveglianza, non diede luogo a rimarchi; ma in una perquisizione domiciliare fu trovato in possesso dell'indirizzo di tale Renato Padovano, 210 boulevard Maurice Lemmonière, Bruxelles, organizzatore di cellule comuniste.

Nel 1929 si allontanò da Agrigento per trasferirsi prima a Roma e poi a Napoli.

(b. 281, cc. 39, 1930–1932).

[1] Oggi Agrigento.

CORRAO Antonino

di Eugenio e di Bizzarri Rosa Vittoria, n. a Palermo il 24 dicembre 1898, res. a Palermo, coniugato, assicuratore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1938 per avere cercato di procurare, a scopo di lucro, iscrizioni al PNF.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 30 novembre 1938.
Sede di confino: Filadelfia. Liberato il 4 giugno 1939 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 6.

Nomi di confinati per lo stesso motivo.

(b. 284, cc. 46, 1938–1939).

CORRENTI Domenico *

di Gaetano, n. a Riesi (CL) l'1 aprile 1894, res. a Riesi, zolfataro, comunista.

Ammonito dalla CP di Caltanissetta con ord. del 3 luglio 1937 perché sospettato di avere fatto parte di un gruppo comunista e di avere svolto propaganda fra i giovani operai per distoglierli dalle organizzazioni del regime.

Fu accusato, tra l'altro, di frequentare la sartoria del comunista Ferdinando Di Legami.
Ammoniti per lo stesso motivo: Angelo Calabrese, di Serradifalco; Gioacchino Cammarata, Giuseppe Lombardo, Giovanni Modica, Salvatore Tona, tutti di Milena.

(b. 284, cc. 6, 1937).

C. G.

n. a Catania il 16 novembre 1911, res. a Catania, celibe, venditore ambulante, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Catania con ord. dell'11 aprile 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

(b. 285, cc. 36, 1939–1940).

C. G.

n. a Catania il 15 settembre 1884, res. a Catania, celibe, cameriere, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 13 ottobre 1939 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove.

(b. 286, cc. 103, 1939).

CORVETTA Garibaldi

di ignoti, n. a Palermo il 20 novembre 1881, res. a Palermo, vedovo con un figlio, disoccupato, apolitico.

Arrestato il 6 luglio 1940 per la sua condotta immorale e per avere espresso giudizi negativi sulla situazione economica italiana.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 6 settembre 1940. La C di A con ord. del 27 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Laino Bruzio. Liberato il 26 luglio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 21.

Precedenti penali per truffa, furto e falso in atti pubblici e privati.

(b. 288, cc. 42, 1940–1941).

COSENTINO Biagio Ignazio *

di Salvatore e di Albino Nicolina, n. a Palermo il 7 agosto 1893, res. a Palermo, coniugato con un figlio, venditore ambulante, apolitico.

Arrestato il 20 luglio 1942 per avere inviato una cartolina postale in cui aveva scritto in calce al motto « vinceremo » le seguenti parole: « se resteremo vivi ».
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 4 settembre 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 16.

Precedenti penali per furto (più volte).

(b. 289, cc. 18, 1942).

COSIMANO Filippo *

di Concetto e di Feo Nunzia, n. a Catania il 13 ottobre 1878, res. a Catania, coniugato con quattro figli, comunista.

Fermato per misure di PS il 29 ottobre 1927 e trattenuto in carcere per avere cantato « Bandiera Rossa ».
Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 5 luglio 1928 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi otto, giorni 7.

(b. 289, cc. 9, 1927–1928).

COSTA Antonino *

di Giuseppe e di Mazzullo Rosalia, n. a Termini Imerse (PA) il 18 luglio 1880, res. a Siracusa, coniugato, licenza media, pensionato FF SS, antifascista.

Arrestato il 10 maggio 1941 per avere più volte espresso giudizi pessimistici sul futuro economico e bellico dell'Italia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 27 giugno 1941.
Sede di confino: Verbicaro. Liberato il 24 marzo 1943 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 15.

In passato aveva svolto propaganda socialista e preso parte all'associazione antifascista del « Soldino » capeggiata dal deputato Ettore Lombardo Pellegrino.

Per questi motivi era stato licenziato dalle FFSS ove era impiegato come capotreno.

(b. 290, cc. 63, 1941–1943).

C. F.

n. a Paternò (CT) il 12 settembre 1902, res. a Paternò, celibe, 2° anno istituto tecnico, marmista, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 1° giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 16.

(b. 291, cc. 46, 1939–1940).

COSTA Giovanni *

di Salvatore e di Mattia Maria, n. a Vizzini (CT) il 10 febbraio 1883, res. a Vittoria (RG), coniugato con un figlio, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere fatto parte di un movimento comunista a Vittoria nel quale svolgeva, sotto le direttive del capo Michele Santonocito, attività propagandistica e di proselitismo.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939. La C di A con ord. del 19 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Rocca Imperiale. Liberato il 25 gennaio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Nomi di confinati ed ammoniti per lo stesso motivo: vedi le biografie di Raffaele Assenza e Michele Santonocito.

(b. 291, cc. 209, 1939–1943, 1956).

COSTA Giuseppe *

di Vincenzo e di Sammartano Biagia, n. a Partanna (TP) il 16 novembre 1899, residente a Salemi (TP), coniugato, sarto, comunista.

Arrestato il 7 ottobre 1930 per essersi prestato a favorire la riorganizzazione delle file comuniste dando un recapito per la corrispondenza proveniente dalla centrale del partito.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 18 dicembre 1930. La C di A con ord. del 26 giugno 1931 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 1° settembre 1932 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 26.

Nel settembre 1930 un emissario della centrale del partito comunista, Mario Migliorini, venne sotto falso nome in Sicilia per riorganizzare le file del partito comunista e introdurre nell'isola stampe di propaganda.

A tale fine ebbe una serie di colloqui con i comunisti Gaspare Di Gaetano, Vito Di Gesù, Oreste Gianferrara, Salvatore Lampasona e Giovanni Spatoliatore, tutti confinati.

Il Migliorini si sottrasse poi alla vigilanza della polizia, grazie all'aiuto del Di Gesù, da lui nominato segretario politico, e del Lampasona, amico del Costa, che entrò a far parte dell'organizzazione con i sopraccennati compiti.

(b. 291, cc. 60, 1930–1932).

COSTA Giuseppe Quintino

di Gaetano e di Adamo Beatrice, n. a Pachino (SR) il 21 marzo 1896, res. a Floridia (SR), coniugato con quattro figli, centurione medico della MVSN, ex combattente, fascista.

Arrestato il 13 agosto 1941 per avere cercato di occultare del grano che avrebbe dovuto conferire all'ammasso.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 9 settembre 1941. La C di A con ord. del 18 febbraio 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Grassano. Liberato il 17 agosto 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 5.

(b. 291, cc. 99, 1941–1942).

COSTA Vincenzo

di Eugenio e di Cuchel Emanuela, n. a Palermo il 13 novembre 1880, res. a Roma, celibe, laurea in giurisprudenza, disoccupato, apolitico.

Arrestato il 29 aprile 1936 per commercio di concessioni governative.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 10 giugno 1936. La C di A con ord. del 13 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Montescaglioso. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 27.

Precedente penale per falsificazione di atti pubblici. Nome di confinato per lo stesso motivo.

(b. 291, cc. 51, 1936–1937).

COSTANZO Giuseppe

di Giuseppe, n. a Siracusa, res. a Siracusa.

La proposta di confino alla CP di Siracusa fu revocata perché denunziato all'autorità giudiziaria.

(b. 293, c. 1, 1940, sett.).

C. S.

n. ad Adernò [1] (CT) il 21 febbraio 1920, ivi residente, celibe, autista, apolitico.

Arrestato il 16 febbraio 1939 per pederastia.

[1] Oggi Adrano.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 23.

(b. 294, cc. 40, 1939–1940).

CRESI Giorgio *

di Francesco e di Fatone Caterina, n. a Sambuca Zabut [1] (AG) il 26 settembre 1902, ivi residente, celibe, 4ª classe elementare, calzolaio, comunista.

Arrestato il 14 gennaio 1928 per avere svolto attività e propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 21 gennaio 1928. La C di A con ord. del 20 luglio 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato l'8 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 26.

Nel maggio 1926 era stato arrestato e condannato a quattro mesi e 5 giorni di reclusione per avere affisso manifestini inneggianti al 1º maggio e alla Russia sovietica.

(b. 297, fasc. I, cc. 29, 1928–1930).

CRESI Giorgio *

di Francesco e di Fatone Caterina, n. a Sambuca Zabut [1] (AG) il 26 settembre 1902, ivi residente, celibe, 4ª classe elementare, calzolaio, comunista.

Arrestato il 27 dicembre 1936 per avere avuto rapporti con i comunisti Audenzio Ciccio, Antonino Palmieri e Vincenzo Vetralla.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 19 aprile 1937.
Sede di confino e di internamento: Tremiti. Liberato il 16 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni sei, mesi sette, giorni 21.

Durante il confino fu condannato a quattro mesi di reclusione per essersi rifiutato di salutare romanamente.

[1] Oggi Sambuca di Sicilia.

Al termine del periodo di confino fu trattenuto come internato per il periodo della guerra.

(b. 297, fasc. II, cc. 64, 1936–1943, 1958).

CRISAFULLI Calogero

di Cesare e di Imbornone Maria Rosa, n. a Sciacca (AG) il 2 dicembre 1907, res. a Genova, coniugato con un figlio, diploma di istituto tecnico, impiegato, apolitico.

Arrestato dalla PS di Roma il 1º aprile 1936 per millantato credito presso alte personalità del governo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 30 aprile 1936. La C di A con ord. del 18 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Montefusco. Liberato il 23 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 23.

(b. 298, cc. 41, 1936–1937).

CRISCINO Vittorio *

di Rosario e di madre ignota, n. a Vittoria (RG) l'11 maggio 1905, res. a Vittoria, coniugato con cinque figli, 2ª classe elementare, manovale, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere preso parte ad un movimento comunista di Vittoria, capeggiato da Michele Santonocito, la cui attività si esplicava in riunioni periodiche e nella diffusione di manifesti inneggianti alla Francia e alla Russia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939. La C di A con ord. del 19 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Polia. Liberato il 28 gennaio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Precedenti penali per furto e renitenza alla leva.
Nomi di confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi le biografie di Raffaele Assenza e di Michele Santonocito.

(b. 298, cc. 58, 1939–1940, 1959).

CURATOLO Salvatore

di Francesco, n. a Trapani, res. a Trapani.

Diffidato dalla CP di Trapani con ord. del 27 giugno 1942.

(b. 303, cc. 3, 1942).

CUTELLI Giovanni

di Francesco e di Vatenti Annita, n. a Patti (ME) il 25 marzo 1895, res. a Roma, coniugato con un figlio, ozioso, apolitico.

Arrestato il 23 luglio 1933 per millantato credito presso alte personalità, avendo richiesto un compenso ad un proprietario di case di tolleranza, fatte chiudere per motivi di moralità e di sicurezza, con la promessa di farle riaprire.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 14 agosto 1933. La C di A con ord. dell'8 novembre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Nocera Inferiore, Nocera Superiore. Liberato il 30 marzo 1934 per proscioglimento in occasione delle feste pasquali.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

(b. 304, cc. 71, 1933–1934).

D'AGOSTA Angelo *

di Francesco e di Gueli Rosa, n. a Vittoria (RG) l'8 maggio 1912, res. a Vittoria, celibe, 3ª classe elementare, bracciante agricolo, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere fatto parte di un gruppo comunista di Vittoria, capeggiato da Michele Santonocito, tendente a riorganizzare il movimento nella provincia di Ragusa.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sedi di confino e di internamento: Cardinale, Pisticci, Simeri Crichi, Deruta. Liberato il 6 marzo 1943 e sottoposto all'ammonizione.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni tre, mesi undici, giorni 6.

Liberato condizionalmente il 4 giugno 1940, fu nuovamente fermato a Vittoria il 9 agosto 1941 e proposto per l'internamento, avendo manifestato idee di riscossa e di malcontento verso il regime. Il 7 settembre 1941 fu tradotto a Pisticci; il 18 febbraio 1942 fu trasferito a Simeri Crichi e il 26 agosto a Deruta.

Rimesso in libertà il 6 marzo 1943, il 3 maggio successivo fu sottoposto all'ammonizione.

Confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Emanuele Bucchieri, Luigi Ingallina e Michele Santonocito.

(b. 305, cc. 37, 1939–1940, 1958).

D'AGOSTINO Carmelo

di Vincenzo e di Romeo Amalia, n. a Palermo il 9 aprile 1900, res. a Roma, coniugato con sette figli, editore-giornalista, apolitico.

Arrestato il 23 maggio 1941 per avere svolto attività truffaldina raccogliendo sottoscrizioni e prenotazioni per la presunta pubblicazione di un volume sui rapporti culturali italo-ungheresi in collaborazione con un certo Bela Graf, suddito ungherese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 26 luglio 1941. La C di A con ord. del 5 dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Castelvecchio Subequo. Liberato il 17 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 26.

Precedenti penali per truffa, bancarotta semplice, due volte per fallimento.

Iscritto al PNF nel 1923, ne venne espulso nel 1929 per indegnità.

Il D'Agostino nel 1934 era stato sottoposto ai vincoli della ammonizione per avere fatto affermazioni lesive del prestigio di personalità del regime e per avere millantato aderenze politiche. Venne prosciolto nel maggio del 1935 per atto di clemenza del duce.

(b. 306, cc. 168, 1941-1942).

DAI Giuseppe *

di Vito e di Pancamo Francesca, n. a Bisacquino (PA) il 21 gennaio 1902, res. a Bisacquino, celibe-coniugato con un figlio, fornaciaio, comunista.

Arrestato il 28 giugno 1927 per attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 21 luglio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 25 agosto 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi uno, giorni 29.

Precedenti penali per lesioni, furto qualificato e danneggiamento.

Il Dai, fermato il 5 gennaio 1927 assieme a due sovversivi nella Valle Intelvi (confine italo-svizzero), dichiarò di essere rimpatriato clandestinamente dalla Svizzera, ove si era recato nel settembre 1926 in cerca di lavoro.

Gli furono rinvenuti addosso una copia dattiloscritta di un inno sovversivo della delegazione operaia in Russia ed un elenco di alcune parole russe, con a fianco la traduzione italiana.

Sul posto dove gli arrestati furono sorpresi vennero ritrovate alcune carte sospette, fra cui un biglietto così concepito « Il latore è senza mezzi finanziari, provvisto del necessario per raggiungere la propria residenza ».

Si sospettò pertanto che il Dai provenisse dalla Russia ed avesse fatto parte della delegazione operaia recatasi in quello Stato.

Il Dai venne tradotto a Palermo e successivamente a Bisacquino, suo paese nativo. Malgrado fosse stato diffidato e nei suoi confronti fosse stata disposta rigorosa vigilanza, egli si allontanò due volte per ignota destinazione: la prima volta, il 6 aprile 1927, fu rintracciato a Marineo e il 4 giugno successivo a Roma.

In seguito ad una perquisizione domiciliare, venne constatato che il Dai aveva ricevuto da compagni di Torino un sussidio di lire trecento a seguito di richiesta da lui diretta alla casella postale n. 19-578 a Lugano.

Il Dai contrasse matrimonio con una certa Anna Bugli durante il confino a Lipari, dove fu arrestato e condannato due volte per complessivi mesi uno e giorni 28 per oltraggio e contravvenzione agli obblighi.

(b. 306, cc. 87, 1927-1932).

D'ALBA Luigi

di Francesco e di Burgio Francesca, n. a Palermo il 21 novembre 1878, res. a Tripoli, coniugato con sei figli, ex maresciallo di marina, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 5 febbraio 1929 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Tripoli con ord. del 5 febbraio 1929. La C di A con ord. del 21 maggio 1929 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 15 settembre 1929 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 11.

(b. 306, cc. 43, 1929).

D'ALÌ Giuseppe *

di Salvatore e di madre ignota, n. ad Alì Superiore[1] (ME) il 17 dicembre 1878, res. a Crotone (CZ), coniugato, meccanico, antifascista.

Arrestato il 28 febbraio 1938 per frasi antifasciste e favorevoli al bolscevismo pronunziate fra compagni di lavoro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catanzaro con ord. del 29 aprile 1938.
Sede di confino: San Fele. Liberato il 21 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 24.

(b. 307, cc. 19, 1938).

[1] Oggi Alì.

DAMIANI don Giovanni Battista

n. a Monreale (PA), res. a Monreale, canonico della chiesa Monte di Pietà, antifascista.

Diffidato per avere pubblicato un volume dal titolo *Così com'è*, nel quale si accenna con ironia e cinismo alla grande guerra e al culto dei caduti per la patria, gettando discredito sui funzionari statali.

Il Damiani era rettore della chiesa del Monte di Pietà in Monreale, bibliotecario comunale e presidente della Casa di educazione del Sacro Cuore di Gesù.

Nel fascicolo sono incluse alcune pagine dattiloscritte del libro del Damiani nel quale l'autore afferma, tra l'altro, che i funzionari dell'amministrazione statale sono ladri in guanti gialli che riscuotono lo stipendio senza fare niente, che chiedono compensi per il disbrigo delle pratiche, si procurano gite di piacere brigando disonestamente per essere mandati commissari o per eseguire inchieste delle quali non c'è bisogno; si critica la scuola di Stato e si afferma a tal riguardo che l'Italia, così com'è, ha ancora molto da invidiare alla Turchia dei Giovani Turchi.

Da una relazione in data 27 marzo 1928 si rileva, tra l'altro, quanto segue: « Il libro vuole essere una critica spietata... delle istituzioni risalenti a cinque anni prima della sua pubblicazione avvenuta nel 1927 ed una guerra dichiarata alla massoneria ed a tutto ciò che sa di massonico... ». Il Damiani in tutte le restanti pagine del suo libro approva incondizionatamente le principali riforme fasciste, come l'istituzione del podestà, la riforma parlamentare, la riforma della legge elettorale, la legge sulla protezione della maternità ed infanzia ed i provvedimenti fiscali a carico dei celibi, ed esprime infine per il duce — che a più riprese addita come il salvatore dello Stato e della patria — sentimenti di venerazione.

Dal fascicolo non si rilevano altre notizie anagrafiche; la proposta di confino della prefettura di Palermo non ebbe seguito, ritenendosi raggiunto il risultato con la diffida ed il sequestro del libro.

(b. 311, cc. 23, 1928).

D'ANCA Giuseppe

di Luciano e di Lo Vedere Rosa, n. a S. Caterina Villarmosa (CL) il 24 settembre 1905, res. a S. Caterina Villarmosa, frequenza 2ª classe elementare, contadino, apolitico.

Arrestato il 3 dicembre 1935 per avere violato il contratto agrario e perché, pur avendo ottenuto grosse concessioni, aveva sobillato altri cento mezzadri a fare altrettanto. Aveva inoltre impedito con la violenza che altri gli si sostituissero nel lavoro.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. dell'8 febbraio 1936.
Sede di confino: Sant'Onofrio. Liberato il 25 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 23.

Precedenti penali per minaccia a mano armata, lesioni, porto abusivo di arma.

(b. 313, cc. 41, 1936–1937).

D'AQUINO Giovanni

di Antonino e di Russo Antonina, n. a Catania il 26 gennaio 1912, res. a Catania, coniugato, scuole elementari, panettiere, apolitico.

Trattenuto in carcere l'8 dicembre 1940 per fabbricazione clandestina di pane di pura semola, venduto poi a prezzi proibitivi.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 16 dicembre 1940.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 16 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 9.

Precedente penale per tentato furto continuato e contravvenzione sul lavoro notturno.

Diffidato per reati comuni il 9 luglio 1937, fu poi ammonito il 25 febbraio 1938. Il 26 settembre 1940 risultava già arrestato per fabbricazione clandestina di pane di pura semola, ma la decorrenza del periodo di confino ebbe inizio dall'8 dicembre.

(b. 315, cc. 37, 1940–1941).

DEBILIO Filippo *

di Giacomo e di Balbo Maria Catena, n. a Riesi (CL) il 22 marzo 1894, res. a Riesi, celibe, analfabeta, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per i suoi precedenti politici e perché commentava, in senso sfavorevole ai legionari nazionali, le notizie sulla guerra civile in Spagna.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Tremiti, Gizzeria, Lauro. Liberato il 15 marzo 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 2.

Precedenti penali per furto, minacce, porto abusivo d'arma.

Già membro del consiglio direttivo della lega socialista riesina « I proletari », a carattere rivoluzionario, passò poi al comunismo, continuando ad essere fedele seguace del defunto Giuseppe Butera, ex socialista rivoluzionario, poi comunista, che nel 1919 aveva organizzato in Riesi violenti disordini conclusisi con l'uccisione di un ufficiale dell'esercito, la fuga delle autorità e la proclamazione della repubblica riesina.

Dal Butera era stato impiegato come commesso nella cooperativa di consumo « Umanità ».

Durante lo squadrismo si tenne lontano dalla politica, ma in seguito riallacciò i contatti con vecchi compagni di fede quali Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Pietro Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami, Salvatore Massaro e Francesco Di Termini, anch'essi confinati.

Fu fermato tre volte: il 4 settembre 1924 per avere organizzato con altri compagni l'esposizione di una bandiera rossa; il 5 febbraio 1926 per avere inscenato in un pubblico esercizio una manifestazione sovversiva al canto dell'inno dei lavoratori; il 6 dicembre 1926 perché sospettato dell'affissione di manifestini inneggianti al socialismo e al comunismo.

Nel 1927 fu ammonito e iscritto nello schedario dei sovversivi.

Partecipò alle riunioni tenute dai comunisti riesini nei locali della cooperativa di lavoro tra sarti « La sorgente », nella bottega del calzolaio comunista Filippo Baldacchino e nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

In tali riunioni si discuteva sul comunismo, sulla propaganda da svolgere e sulle notizie che pervenivano dagli altri centri sovversivi quali quelli di Ravanusa e Campobello.

Svolse propaganda fra giovani operai iscritti alle organizzazioni del regime per debilitarne la fede fascista e farli aderire al comunismo, cosa che avvenne con il caposquadra degli avanguardisti Armando Napolitano.

Ascoltatore dei comunicati radio, commentava poi sfavorevolmente e pubblicamente le notizie per ingenerare sfiducia e malcontento contro il governo. In occasione della guerra italo-etiopica auspicò il fallimento dell'impresa in AO con la conseguente capitolazione del fascismo e il trionfo del comunismo in Italia.

Durante le feste di Pasqua del 1936, in una riunione, propose ai compagni di scendere in piazza per attuare una rivolta armata abbattendo il maresciallo dei carabinieri e le autorità; non avendo però ottenuta l'adesione, indispettito intiepidì i contatti.

Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 320, cc. 183, 1937-1942, 1957).

DEBILIO Pietro *

di Pietro e di Lembo Francesca, n. a Riesi (CL) l'8 novembre 1893, res. a Riesi, coniugato con due figli, conduttore meccanico nelle miniere di zolfo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per i suoi precedenti politici e perché propalava notizie favorevoli ai rossi spagnoli auspicando la vittoria del comunismo in Spagna e in Italia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 4 gennaio 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 22.

Precedente penale per porto d'arma senza licenza.

Prima dell'avvento del fascismo fu membro del consiglio direttivo della lega socialista riesina « I proletari », a carattere rivoluzionario, e fin d'allora fu compagno dei comunisti Giuseppe Butera, Filippo Debilio, Giuseppe Buffone, Salvatore Ballaera e Antonio Di Legami, i quali nel 1919 proclamarono la repubblica riesina.

Nel 1924 venne accertato, in seguito a perquisizione eseguita nel domicilio di Iffrido Scaffidi, segretario interregionale giovanile comunista di Agrigento, che il Debilio era in relazione con costui ed era lettore del giornale sovversivo « Sindacato rosso ».

Venne pertanto iscritto nello schedario dei sovversivi dal quale fu radiato nel 1931 per avere dimostrato, apparentemente, di non svolgere più alcuna attività politica.

Poi cominciò a riavvicinarsi ai suoi vecchi compagni e a partecipare alle riunioni nei locali della cooperativa di lavoro tra sarti « La sorgente ». Intervenne anche alle riunioni nella bottega del calzolaio Filippo Baldacchino e nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Ogni sera nella piazza del paese ascoltava le comunicazioni radio commentandole sfavorevolmente al fine di ingenerare sfiducia e malcontento e di propagandare le sue idee fra gli operai della miniera di zolfo.

Nel 1936 prese parte ad una riunione in casa di Ferdinando Di Legami, riunione nella quale Salvatore Ballaera e Filippo Debilio proposero un movimento rivoluzionario armato nel giorno di Pasqua. Pietro Debilio, Giuseppe Buffone ed altri furono dell'avviso di attendere che il movimento scoppiasse nelle grandi città.

Per gli altri confinati aderenti al gruppo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 320, cc. 60, 1937-1938).

DE CARO Salvatore

di Sebastiano e di Sirugo Giuseppa, n. a Siracusa il 4 dicembre 1904, res. a Siracusa.

Ammonito dalla CP di Siracusa con ord. del 17 settembre 1941 in quanto non furono riscontrati gli estremi per l'assegnazione al confino.

(b. 321, cc. 3, 1941).

DE CARO Sebastiano

di Gaetano e di Aloschi Concetta, n. a Siracusa il 30 giugno 1869, res. a Siracusa.

Ammonito dalla CP di Siracusa con ord. del 17 settembre 1941 in quanto non furono riscontrati gli estremi per l'assegnazione al confino.

(b. 321, cc. 3, 1941).

DE FRANCESCO Luigi *

di Antonino e di Romano Nunziata, n. a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 16 settembre 1899, res. a Barcellona Pozzo di Gotto, coniugato, 6ª classe elementare, musicante, anarchico.

Arrestato dalla PS di Bardonecchia il 17 dicembre 1928 perché sospettato di essere stato implicato nella strage di Milano del 1927.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con. ord. del 12 gennaio 1929. La C di A con ord. del 23 maggio 1929 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato l'8 febbraio 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi uno, giorni 23.

Da giovane fu organista presso il circolo cattolico San Luigi; poi cominciò a manifestare idee sovversive.

Nel 1924 emigrò in Francia per motivi di lavoro e a Dampierre-le-Bois conobbe alcuni elementi antifascisti con i quali prese parte a varie riunioni nel Café du Centre.

Dopo l'arresto il De Francesco negò l'addebito ed affermò di non avere preso parte a tali riunioni « inventando però delle scuse perché altrimenti avrebbe passato guai ed avrebbe subito persecuzioni da parte dei fuorusciti antifascisti ».

In realtà, dalle indagini compiute dalla polizia italiana e francese, risultò che il 20 agosto 1928 aveva partecipato ad una riunione tenuta in una osteria di Dampierre-le-Bois ed era stato riconosciuto dall'ostessa.

Durante quella riunione si parlò dell'attentato terroristico di Milano del 1927 e uno dei tre intervenuti pronunciò la seguente frase: « Il colpo di Milano è fallito perché il nostro amico non ha saputo bene agire, bisogna scrivere ai nostri amici in Sicilia per organizzare un altro colpo sicuro ».

Il più anziano dei tre rispose: « Domani scriverò subito e tu pensa a fare la tua propaganda disprezzando il fascismo ed il suo capo, io penserò al resto ».

I tre si diedero quindi la mano dicendo « Viva la nostra idea: l'anarchia ».

Il De Francesco durante il confino fu condannato per tentate lesioni nei confronti di un milite delle MVSN, più volte per ubriachezza, lesioni a danno di altri confinati e per violazione degli obblighi di confino. Fu pure punito per avere causato una lite tra confinati terminata con vie di fatto in una pubblica via.

Complessivamente le condanne assommano a un anno, un mese e 15 giorni di arresto.

Al confino il De Francesco ottenne il supplemento vitto per esaurimento nervoso e deperimento organico.

Nomi di altri confinati.

(b. 324, cc. 97, 1929-1933).

DF. I. (Elisabetta)

n. a Terranova di Sicilia [1] (CL) il 31 gennaio 1896, res. a Cavazuccherina [2] (VE), coniugata con un figlio, levatrice, apolitica.

Arrestata il 15 gennaio 1929 perché recidiva in pratiche abortive e per avere esercitato la prostituzione clandestina entrando in contatto con sovversivi.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Venezia con ord. del 2 febbraio 1929. La C di A con ord. del 17 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sedi di confino: Lauria, Sant'Angelo le Fratte. Liberata il 3 giugno 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 20.

Nomi di altri confinati e ammoniti per lo stesso motivo.

La DF. fu assegnata al confino dopo che il tribunale di Venezia l'aveva assolta, per insufficienza di prove, dall'imputazione di procurato aborto.

(b. 325, cc. 56, 1929-1930).

1 Oggi Gela.
2 Oggi Jesolo.

DEL CURTO Rochelio *

di Antonio e di Scaramellini Maria, n. a Mese (SO) il 18 novembre 1892, res. a Palermo, coniugato con un figlio, direttore d'albergo, ex combattente, apolitico.

Arrestato l'8 novembre 1938 perché propalava voci tendenziose e false sullo stato d'animo della popolazione e sulle condizioni economiche del paese, raccontava barzellette sul duce e sul regime, faceva apprezzamenti sfavorevoli sulle operazioni belliche in Spagna ed era sospettato di svolgere attività spionistica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 10 dicembre 1938. La C di A con ord. dell'8 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Craco, Viggiano. Liberato l'8 giugno 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sette, giorni 1.

Precedente penale per avere assunto direttamente tre operai senza rivolgersi all'ufficio di collocamento.

(b. 329, cc. 164, 1938–1942).

DE LEO Gregorio *

di Gaetano e di madre ignota, n. a Messina il 26 gennaio 1904, res. a Messina, celibe, installatore idraulico, comunista.

Trattenuto in carcere il 29 aprile 1939 in esecuzione dell'ord. della CP perché, avendo commesso un'appropriazione indebita, cercava di espatriare clandestinamente per raggiungere i compagni fuorusciti in Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939.
Sedi di confino: Tremiti, San Lucido, Mormanno. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sei, giorni 9.

Dal 1919 al 1922, quando lavorava a Roma, era iscritto alla Camera del Lavoro, era fedele seguace dell'on. Francesco Lo Sardo e si univa spesso ad elementi sovversivi per esaltare le teorie comuniste.

A Messina nei suoi frequenti contatti con elementi contrari al regime il De Leo era solito far circolare tra i suoi compagni libri di autori russi ed opuscoli a carattere sovversivo. Era anche in possesso di stampe sovversive prelevate da un piroscafo greco in transito per Messina.

Il 21 ottobre 1938, allontanatosi da Messina per emigrare clandestinamente insieme a Filippo Di Blasi, si era recato a Genova dove sperava di potere espatriare con l'aiuto di Gaetano Triolo, al quale aveva confidato di essere in possesso di circa 6.000 lire, frutto di una appropriazione indebita. Scopo del De Leo era quello di raggiungere il fuoruscito Michelangelo

Bertolini, comunista di Messina espatriato in Francia, dove sembrava occupasse un posto preminente nelle file comuniste.

Il Triolo era riuscito anche a trovare un individuo che per interessarsi dell'espatrio aveva ottenuto dal De Leo la somma di 600 lire. Tale individuo, però, si ecclissò dopo avere intascato il denaro.

Il 2 novembre 1938 il De Leo fu arrestato a Genova e tradotto a Messina a disposizione della procura perché responsabile dell'appropriazione indebita di lire 6.200 a danno del titolare di una rivendita di generi di monopolio.

Frattanto fu disposta la sua assegnazione al confino, a soddisfatta giustizia. Avendo ottenuto la sospensione condizionale della pena, l'ordinanza di confino gli fu notificata in carcere, dove fu trattenuto per essere tradotto a Tremiti.

Durante il confino fu punito per propalazione di notizie false.

Diffidati per lo stesso motivo: Pietro Bertolini, Giuseppe Sorbello e Carmelo Spinella, tutti comunisti di Messina.

Vedi anche la biografia di Filippo Di Blasi confinato per lo stesso motivo.

(b. 330, cc. 111, 1938–1942, 1958).

DELL'ACQUA Pasquale *

di Fortunato e di Di Stefano Rosa, n. a Messina il 24 aprile 1898, res. a Messina, coniugato con due figli, ferraiolo, comunista.

Arrestato il 13 novembre 1939 per avere propalato notizie false e tendenziose criticando la politica estera svolta dal duce, specialmente in ordine all'atteggiamento assunto dall'Italia di fronte al nuovo conflitto europeo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. dell'11 dicembre 1939.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 19 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 7.

(b. 331, cc. 61, 1939–1943, 1956).

DELL'AERA Giacomo

di Giovanni e di Conti Salvatrice, n. a Villarosa (EN) il 7 aprile 1882, res. a Catania, coniugato con cinque figli, commerciante in tessuti, apolitico.

Arrestato il 1º febbraio 1941 perché accusato da una commessa licenziata di avere violato il blocco dei prezzi, in danno particolarmente dei militari del CAT.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 15 febbraio 1941. La C di A con ord. del 24 giugno 1941 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Mendicino. Liberato il 24 aprile 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 24.

Precedenti penali per lesioni. Iscritto al PNF dal 1° settembre 1925. I documenti anteriori al confino sono fotografie, ritagli di giornali e attestati concernenti la fede fascista del Dell'Aera.

(b. 332, cc. 222 e 1 passaporto, 1929, 1936, 1941).

DELL'ARTE Sebastiano *

di Antonio e di Lago Michelangela, n. ad Avola (SR) l'1 febbraio 1908, res. ad Avola, coniugato con due figli, ammissione al 1° anno delle scuole tecniche, mediatore, apolitico.

Arrestato il 5 giugno 1937 per offese nei confronti del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla C P di Siracusa con ord. del 9 giugno 1937.
Sede di confino: Cardinale. Liberato l'11 settembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 7.

Precedente penale per lesioni personali volontarie.

(b. 333, cc. 57, 1937, 1957).

DE MARCO Giuseppe *

di Antonino e di Battiato Antonina, n. a Milazzo (ME) l'1 gennaio 1889, res. a Catania, coniugato con due figli, studente universitario fuori corso di medicina, possidente, massone.

Arrestato il 30 agosto 1936 per avere aderito ad un movimento antifascista massonico, capeggiato da Giuseppe Caporlingua, con centro a Catania e diramazioni nella provincia di Siracusa.
Assegnato al confino per anni quattro dalla C P di Catania con ord. del 5 ottobre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Locri Inferiore. Liberato il 19 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 19.

Il De Marco anche dopo lo scioglimento della massoneria continuò ad avere rapporti con altri affiliati.

Allo scopo di mantenersi al corrente dell'attività che la massoneria spiegava all'estero, si faceva dare in lettura da Giuseppe Caporlingua e Giuseppe Grasso, entrambi ragionieri, e da Gioacchino Failla, medico chirurgo, anch'essi confinati, circolari e stampe di contenuto massonico e copie del giornale « Giustizia e Libertà », nonché ritagli di altri giornali antifascisti, che a sua volta passava in visione ad Emanuele Romano, massone, anche egli confinato.

Tra l'altro compilò un vaglia per il versamento di un contributo a favore delle istituzioni massoniche dietro richiesta del capo del movimento catanese, il quale poi lo spedì a certa Laura Quinzio di Torino, in seguito arrestata e poi scarcerata, per conto ed a richiesta di Giuseppe Leti, capo della massoneria italiana fuoruscito in Francia.

Eseguita una perquisizione nell'abitazione del De Marco, vennero rinvenuti e sequestrati un opuscoletto dal titolo *Massoneria – Democrazia – Socialismo*, edito a Firenze nel 1910 e un decreto del 20 marzo 1891, su carta pergamena, del Grande Oriente della massoneria italiana, concernente l'istituzione della loggia Giuseppe Mazzini.

Confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi la biografia di Giuseppe Alia.

(b. 340, cc. 54, 1936–1937).

DE NOBILI Gino Secondo *

di Girolamo e di Malato Gaetana, n. a Trapani il 15 ottobre 1887, res. a Trapani, coniugato con due figli, assicuratore, antifascista.

Arrestato il 22 settembre 1939 per avere, insieme ad altri, criticato sfavorevolmente la politica estera seguita dal duce in relazione agli eventi bellici.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 13 ottobre 1939. La C di A con ord. dell'11 marzo 1940 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Cortale. Liberato il 27 marzo 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 6.

Confinato per lo stesso motivo: Antonino Cavallaro; ammonito: Giacomo Paesano.

(b. 343, cc. 39, 1939–1940).

DE ROSA Luigi *

di Giuseppe e di Martorana Angela, n. al Cairo (Egitto) il 26 ottobre 1886, res. a Racalmuto (AG), celibe, verniciatore, accordatore di pianoforti, ex combattente, comunista.

Arrestato il 7 maggio 1928 per avere ricoperto cariche direttive nel partito comunista egiziano recentemente costituito.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 4 agosto 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 7 maggio 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Il 1° maggio 1926 si costituì al Cairo, su iniziativa di cinque persone tra le quali il suddito italiano Vassili Vassiliadis, un gruppo politico conlo scopo di riorganizzare il partito comunista. A questo gruppo aderì pure il cittadino italiano Luigi De Rosa.

Il gruppo entrò presto in relazione con le note comuniste Charlotte Rosenthal e Pollak, le quali servirono da collegamento, attraverso Vienna e Berlino, tra il gruppo stesso e il Comintern di Mosca. In seguito prese contatto anche con il comunista egiziano Mohamed Abdel Aziz-El-Desouki che era stato a studiare a Mosca. Su iniziativa di costui fu indetta una riunione generale di tutti gli aderenti, venne eletto un comitato centrale e furono chiamati a farne parte anche Vassiliadis e De Rosa.

Ottenuti i sussidi da Mosca, il gruppo organizzò varie sezioni e la sua azione si esplicò positivamente durante lo sciopero tranviario di Alessandria d'Egitto nel 1927.

Gli affiliati tenevano frequenti riunioni nei dintorni del Cairo, specialmente in aperta campagna. A quelle riunioni intervenivano altri sudditi italiani quali: l'aggiustatore di pianoforti Natale Cernale, i tipografi Gastone Giunti, nato al Cairo il 24 ottobre 1898, domiciliato a Messina e residente al Cairo e Giovanni Massari, nato al Cairo il 28 novembre 1899, domiciliato a Bologna e residente al Cairo.

Il 7 maggio 1928 la polizia egiziana procedette all'arresto di 21 persone, tra le quali i suddetti italiani.

Il De Rosa, che aveva compiuto il servizio militare durante la prima guerra mondiale, si era fatto notare presso la società operaia di mutuo soccorso per le sue idee contrarie alla monarchia. Riuscì inoltre a mantenere continui rapporti con i comunisti italiani Lucio e Tobia Stabile, espulsi nel 1925 perché in contatto con i comunisti di Londra e Mosca.

Il 25 maggio 1928 insieme ad altri fu espulso dal territorio egiziano e fatto partire in stato di arresto per l'Italia. Al momento della liberazione il De Rosa fu autorizzato a trasferire la residenza a Milano, dove abitava la fidanzata Lucia Stabile, sorella dei due comunisti sopracitati.

Vedi anche la biografia di Natale Cernale.

(b. 346, cc. 33, 1928-1931).

DE SALVO Giovanni

di Angelo e di Villari Candelora, n. a Messina il 25 febbraio 1904, res. a Messina, coniugato, noleggiatore di motociclette, apolitico.

Arrestato il 15 marzo 1941 per avere svolto attività disfattista, atta a deprimere lo spirito pubblico, in merito alle operazioni belliche italiane.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 29 aprile 1941. La C di A con ord. del 12 dicembre 1941 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Roccanova, Anzio. Liberato il 2 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 19.

Nomi di altre persone confinate per lo stesso motivo.

(b. 347, cc. 76, 1941-1942).

DE SANTIS Salvatore

di Antonino e di Zillitto Francesca, n. a Sortino (SR) il 12 agosto 1889, res. a Sortino, celibe, orefice, apolitico.

Arrestato il 14 giugno 1929 in esecuzione dell'ord. della CP per pratiche antifecondative e abortive.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 14 giugno 1929.
Sede di confino: Tiana. Liberato l'8 aprile 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 26.

Nome di altra persona confinata per lo stesso motivo.

(b. 348, cc. 41, 1929-1930).

DE SIMONE Antonio *

di Antonino e di Salvo Sofia, n. a Palermo il 29 maggio 1905, res. ad Alcamo-Castellammare del Golfo (TP), celibe, istruzione superiore, impiegato privato, repubblicano.

Arrestato il 1° febbraio 1931 per propaganda ed attività antinazionale a mezzo di riunioni e conferenze che teneva ad accoliti e simpatizzanti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Trapani con ord. del 21 marzo 1931.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene, Ponza. Liberato il 1° ottobre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi otto, giorni 1.

Allontanatosi da Palermo, si domiciliò ad Alcamo, dove nel 1926 fu assunto come scrivano presso la locale Società elettrica. Ad Alcamo e Calatafimi fu notato in compagnia di elementi sovversivi del luogo e fondò pure una sezione del partito repubblicano dipendente da Palermo.

Nel 1927 passò a prestare servizio alle dipendenze della Società elettrotecnica palermitana, nella sede di Castellammare del Golfo.

Assiduo lavoratore, non ricoprì cariche amministrative e politiche. A Castellammare svolse attività antinazionale e antifascista mediante riunioni e conferenze che teneva a casa sua, dove convenivano accoliti e simpatizzanti.

In seguito ad una perquisizione effettuata nella sua abitazione nella notte del 31 gennaio 1931, fu trovato in compagnia dell'impiegato Francesco Buffa di Alcamo, di Calogero Saccomanno, Edoardo Tancredi di anni 18 e Ugo Tellini di anni 17, tutti e tre di Palermo e dipendenti della Società elettrica.

Nel corso della perquisizione furono rinvenute 58 copie dattiloscritte di una circolare sovversiva di propaganda antifascista e antimonarchica e la macchina da scrivere che era stata imprestata al De Simone da Damiano Tesoriere per la copiatura della circolare; una copia del giornale « La Libertà » del 1° gennaio 1931, edito a Parigi, organo della Concentrazione antifascista; corrispondenza varia; un catalogo generale del 1928; cartoline con fotografie di Garibaldi, Verdi, Bianzon; cartoline postali del prof. Vito Vasile e di Domenico Mancuso; un biglietto da visita di Giulio Giambartolomeo; un quadro con la fotografia di Mazzini; ritratti fotografici del defunto Giacomo De Simone, di Giuseppina Romano, di Gaetano Fundarò; due agende, una del 1927 e l'altra del 1930; otto caricatori completi per carabina austriaca e nascosto nel solaio un moschetto Steyr e due cartucce per fucile dietrocarica.

Furono inoltre rinvenuti i volumi: *Lo Stato democratico dopo la guerra*, *L'ombra di Andighiero* di Saverio Minucci, *Sulla origine della Specie*, *I dolori del giovane Werther*, *Il dottor Antonio*, *Pegaso*, *Stradivario*, *Camicia rossa*, *Aurora Boreale*, *Il pensiero religioso di Mazzini*, *Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra*.

Tra le fotografie fu identificata quella riproducente Saverio Minucci, di anni 44, già candidato politico del partito repubblicano, che nel 1925 aveva costituito a Campobello di Mazara il Circolo giovanile di cultura mazziniana.

Dopo il fermo delle cinque persone, il De Simone si addossò tutte le responsabilità. Però a seguito di accertamenti risultò che il Saccomanno era stato sorpreso, nel maggio 1923, a Palermo mentre distribuiva manifestini sovversivi e che insieme al De Simone avevano iniziato una campagna di propaganda tra la classe operaia mediante distribuzione delle copie della circolare che spedivano anche all'estero a fuorusciti con i quali mantenevano relazioni: due copie della circolare erano state inviate a Francesco Proia, residente a Tunisi, che in cambio aveva spedito il numero del giornale « La Libertà » sequestrato.

Accertate le responsabilità, De Simone e Saccomanno furono denunziati al Tribunale speciale, mentre gli altri tre furono rilasciati. L'11 ottobre 1932 il De Simone fu arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria per contravvenzione agli obblighi, venendo assolto con sentenza del 17 dicembre successivo per insufficienza di prove. Fu perciò tradotto nuovamente al confino di Ventotene.

Arrestato e denunziato una seconda volta il 25 gennaio 1934 per minacce e oltraggio, fu di nuovo assolto con sentenza dell'8 marzo dal pretore di Ponza perché il fatto non costituiva reato.

Il 24 febbraio 1935 fu denunziato in stato di arresto alla procura di Napoli per avere partecipato ad una protesta collettiva a Ponza, rendendosi responsabile di contravvenzione agli obblighi. Il tribunale di Napoli con sentenza del 7 maggio lo condannò a otto mesi di arresto, pena confermata in appello con sentenza del 20 luglio.

Il 26 ottobre, espiata la pena nelle carceri giudiziarie di Napoli, fu ritradotto a Ponza.

Gli fu concesso di mantenere corrispondenza con il fratello Giovanni, antifascista, residente a Tunisi; gli fu invece rifiutata la corrispondenza con l'antifascista ex confinato Stefano Vicona di Calatafimi.

Il 1° ottobre 1936 lasciò la colonia di Ponza, avendo ultimato il giorno prima di scontare il periodo di confino.

Ad Alcamo continuò a risiedere in piazza Vespri 4, continuamente vigilato, ma non diede più luogo a rilievi d'indole politica, anche se conservò tenacemente e pubblicamente le sue idee, senza segno alcuno di ravvedimento.

Per quanto disponibile ad adattarsi a qualsiasi tipo di lavoro pesante, bracciantile o di manovalanza, non gli riuscì di fare una sola giornata di lavoro, restando completamente emarginato. Così scrive a Umberto Pagani di Parma, suo compagno di confino a Ponza; infine trovò lavoro vendendo vino con un suo parente, mentre la sua vita trascorreva " inoperosa ".

(b. 348, cc. 135, 1931–1936; CPC, b. 1008, fasc. 89792, cc. 70, 1931–1942).

DESTRO Giuseppe *

di Luigi e di Brunetto Luigia, n. a Ravanusa (AG) il 4 dicembre 1889, res. a Ravanusa, coniugato con quattro figli, analfabeta, pastore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 settembre 1936 per avere commentato a fine di propaganda gli avvenimenti spagnoli auspicando la vittoria dei rossi ed augurando che anche in Italia avvenissero rivolgimenti politici.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936. La C di A con ord. del 16 giugno 1937 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 maggio 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 23.

In occasione della guerra civile in Spagna nel comune di Ravanusa cominciarono a circolare voci a carattere antinazionale alimentate dai sovversivi locali che non tralasciavano di commentare gli avvenimenti spagnoli auspicando la vittoria dei rossi.

Veniva inoltre diffusa la notizia di una prossima rivoluzione interna diretta a sovvertire l'ordinamento fascista e si sosteneva che a Milano si

erano già verificate manifestazioni comuniste con esposizioni di bandiere rosse e conseguenti conflitti con la polizia.

Tale attività di propaganda veniva organizzata in riunioni che i sovversivi tenevano anche nei paesi vicini allo scopo di creare associazioni e trovare nuovi aderenti.

Elenco di altre quindici persone di Ravanusa, Favara, Gela e Sommatino arrestate e confinate per propaganda antinazionale e per contatti con elementi sospetti della provincia: Michele Bontade, Giovanni Coniglio, Luigi Di Carlo, Angelo e Giuseppe Gambino, Calogero Merlo, Gregorio Messinese, Filippo Pirrera, Vito Pitrola, Antonio Rago, Ignazio Raia, Emanuele Sammartino, Giovanni Urso, Giuseppe Vasapolli, Nicolò Verso, quasi tutti contadini; Sammartino e Verso, sarti; Vasapolli, calzolaio; Merlo, stagnino.

Il 26 dicembre 1937 il Destro venne prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 350, cc. 70, 1936–1937).

DIANA Calogero *

di Salvatore e di Alba Isidora, n. a Favara (AG) il 15 settembre 1907, res. a Sommatino (CL), coniugato con un figlio, frequenza 2ª classe elementare, zolfataro, comunista.

Arrestato il 7 settembre 1936 perché ritenuto uno dei principali esponenti della cellula comunista in embrione scoperta in Sommatino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936. La C di A con ord. del 24 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cinquefrondi. Liberato il 4 gennaio 1939 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 29.

Per i nomi degli aderenti alla cellula confinati insieme al Diana: vedi le biografie di Benedetto e Salvatore Auria.

(b. 352, cc. 89, 1936–1939, 1957).

DI BARTOLO Gaetano Orazio *

di Carlo e di Milana Carmela, n. a Terranova di Sicilia [1] (CL) il 6 aprile 1902, ivi residente, celibe, 3ª classe tecnica, orefice, anarchico.

Arrestato il 19 giugno 1934 per avere pubblicato articoli antifascisti su giornali anarchici editi all'estero e perché in rapporto con fuorusciti.

1 Oggi Gela.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 28 luglio 1934. La C di A con ord. del 23 novembre 1934 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 20 maggio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi undici, giorni 2.

Fece parte del disciolto gruppo comunista « Pietro Gori », era abbonato a quotidiani sovversivi e manteneva contatti con elementi di altre provincie della Sicilia, fra i quali Maria Giudice.

Per tali relazioni e per le sue idee venne diffidato nel 1923 dallo svolgere propaganda antifascista. Dopo la diffida sembrò essersi ravveduto in quanto evitava di esprimere giudizi contrari al regime e partecipava alle manifestazioni patriottiche; questo suo atteggiamento, però, serviva a coprire l'attività che continuava a svolgere.

Infatti nel maggio 1934 il ministero dell'Interno, intercettata una lettera proveniente da Gela e diretta a Ginevra a firma di certo Nunzio Tempesta, inviò a Gela un funzionario per individuarne il mittente.

In seguito ad indagini e perizia calligrafica, venne operata una perquisizione a casa del Di Bartolo che portò al sequestro di stampe sovversive e di una poesia, composta da lui stesso, intitolata *Maggio* e dedicata al gruppo anarchico dei « Refrattari » di cui faceva parte il fuoruscito Schirru.

Si accertò inoltre che il Di Bartolo era corrispondente dei giornali « Unità nuova » e « Adunata dei refrattari », editi a New York e che i suoi articoli erano firmati con lo pseudonimo di Tempesta.

Manteneva anche rapporti epistolari con i fuorusciti Carlo Frigerio (cui era diretta la lettera intercettata) e N. Tardini, residenti a Ginevra.

In una seconda perquisizione domiciliare, in seguito al suo arresto, furono rinvenuti e sequestrati i libri sovversivi qui di seguito elencati, portanti il bollo del gruppo comunista « Pietro Gori »: *Caino* di Forbicini; *Memorie*, *Lavoro intellettuale e manuale*, *Lo Stato*, *Parole di un ribelle*, *La conquista del pane*, tutti di Kropotkin; *Io e lo Stato*, *La Comune e lo Stato*, ambedue di M. Bakunin; *Meteore rosse* di Iukyo; *Sabotaggio* di Emilio Bergé; *L'Unico* di Max Stirner; *Socialismo e socialisti in Italia*; *L'immortalità del matrimonio* di Renato Changué; *La rivoluzione liberale*; *Le battaglie* di Pietro Gori; *Il Capitale* di Marx.

Fu anche rinvenuto e sequestrato un ritaglio di una colonna del giornale « Il Risveglio », edito a Ginevra, nel quale è riportato un appello, a firma di Nunzio Tempesta, intitolato: *Aiuto... aiuto!* e datato « dall'Italia 1º febbraio 1934 ». Tale appello comincia con le parole: « Io rivolgo l'appello agli esuli italiani » e termina: « la loro protesta contro le prepotenze fasciste – Viva l'anarchia! ».

La questura, per conoscere maggiori particolari sull'attività del Di Bartolo e sui suoi rapporti con i sovversivi all'estero, mise nella cella attigua un suo compagno di fede fiduciario della questura. A costui il Di Bartolo confidò che la corrispondenza proveniente dall'Italia veniva inviata a certo

Tacchini o Tacchino a Ginevra. Il Frigerio garantiva l'autenticità della corrispondenza in quanto conosceva la scrittura e poi la inviava ai giornali sovversivi. Altri recapiti erano a Milano ed in Sicilia presso l'« artigliere », pseudonimo di un anarchico di Burgio, il quale era in contatto con un altro anarchico di Burgio a nome Antonino. Corrispondente di giornali esteri era anche certo Xerra, comunista, residente a Vittoria. Altri compagni erano Taormina e Casalis di Lercara.

Il Di Bartolo confidò inoltre che la rivista « Critica sociale », che si pubblicava a Milano ed era diretta da Filippo Turati, continuava le sue pubblicazioni a Montevideo sotto la direzione dell'anarchico Fabbri, mentre in Francia veniva pubblicato un giornale contro il duce da parte di Nitti e Sforza.

Durante il confino fu condannato a dieci mesi di arresto per partecipazione ad una protesta collettiva ed a due mesi per avere solennizzato il 1° maggio.

Gli venne negato di corrispondere con Vittorio Ambrosini, ex confinato.

(b. 353, cc. 183, 1934–1940, 1956, 1958).

DI BELLA Luigi *

di Salvatore, n. a Catania nel 1900, res. a Catania, antifascista.

Arrestato nel marzo 1942.
Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 18 maggio 1942 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

Proposto per il confino o per l'ammonizione: Giuseppe Gentile; diffidati insieme al Di Bella: Rosario Ardizzone, Alfredo Giunta, Antonino Lombardo, Salvatore Pizzati, Giuseppe Sapienza.

(b. 353, cc. 2, 1942).

DI BENEDETTO Salvatore *

di Alfonso e di D'Alessandro Teodora, n. a Raffadali (AG) il 19 novembre 1911, res. a Raffadali, celibe, licenza liceale, studente, ex combattente, comunista.

Arrestato a Siracusa il 20 febbraio 1935 per avere tentato con altri di promuovere la costituzione di un'associazione comunista regionale esplicando, a tale scopo, attiva propaganda.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1935 respinse il ricorso.

Sede di confino: Ventotene. Liberato il 6 maggio 1937 per proscioglimento. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 17.

Il 31 ottobre 1932 fu chiamato alle armi e vi rimase fino all'aprile 1934, continuando durante tale periodo a mantenersi in corrispondenza con i suoi compagni di fede.

Nell'aprile 1934 prese contatto con i comunisti Vito Gafà, Francesco Grasso, Raffaele Menderloni e Vincenzo Terranova. Insieme a costoro in giugno partecipò a Palermo ad intese con Paolo Arena ed Ettore Gervasi per promuovere la costituzione di una associazione comunista regionale.

Mantenne in seguito contatti e rapporti epistolari con altri esponenti della costituenda associazione, consigliando e contribuendo ad attirare nuovi adepti, fra i quali il cittadino rumeno Giorgio Lungu, residente a Palermo.

Il 24 gennaio 1935 partecipò ad una riunione segreta tenutasi a Palermo nella quale prese la parola in merito all'attività da svolgere, dichiarando la sua adesione al fronte unico antifascista e al programma rivoluzionario concordato nella riunione stessa. Venne quindi nominato presidente del comitato centrale. Nei primi di febbraio, essendo stato mobilitato quale militare della classe 1911, prima di presentarsi al distretto di Siracusa andò a Palermo per salutare i suoi compagni e lasciò ad Antonio Graffeo l'indirizzo di copertura di Stefano La Rizza, residente a Raffadali.

La questura però nel novembre 1934 aveva avuto sentore di attività da parte di elementi comunisti per la creazione di un movimento antifascista, per cui d'intesa con la questura di Bologna, che si occupava di un analogo movimento locale addentellato a quello siciliano, acquisì ulteriori elementi.

Essendo stati, nel frattempo, richiamati alle armi due aderenti al movimento e risultando che costoro avevano manifestato il proposito di svolgere propaganda nell'esercito, la questura di Palermo ritenne di stroncare in tempo tale attività sovversiva e procedette all'arresto di 24 persone, aderenti al movimento e residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, S. Croce Camerina, Raffadali, Roma, Rovigno d'Istria.

Furono sequestrati documenti relativi all'attività comunista e una macchina tipografica per la stampa di fogli di propaganda.

Confinati per lo stesso motivo: Paolo Arena, Francesco Conti, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo, Francesco Grasso, Enrico Ingallina, Marcantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Vito Micieli, Luciano Occhiuto, Giovanni Presti, Ugo Sellerio e Vincenzo Terranova; ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidate: Ida Arena e Iginia Costamante.

Nomi di altri confinati.

Il provvedimento di confino nei confronti del Di Benedetto restò sospeso dal 7 aprile 1935 al 19 gennaio 1937, essendo stato richiamato alle armi quale soldato in AOI. Congedato, fu riaccompagnato a Ventotene.

(b. 353, cc. 73, 1935–1937).

DI BLASI Filippo *

di Giuseppe e di Arrao Agata, n. ad Alì Superiore (ME) [1] il 5 gennaio 1907, res. a Messina, coniugato con quattro figli, 2ª classe elementare, calzolaio, antifascista.

Arrestato a Genova il 12 dicembre 1938 per attività antifascista e tentato espatrio clandestino a scopo politico.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Serrastretta. Liberato l'11 giugno 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei.

Precedente penale per ratto consensuale.

Il Di Blasi di solito si riuniva nelle vicinanze del porto con i sovversivi Gregorio De Leo, Raffaele Sorrente e Gaetano Triolo, confinati e con Giuseppe Sorbello e Carmelo Spinella, diffidati.

In tali riunioni veniva criticata la politica interna ed internazionale del regime e si deprecava l'intervento italiano in Spagna, auspicando la vittoria definitiva dei rossi.

Il Di Blasi aveva da tempo manifestato il proposito di espatriare clandestinamente ed a tal fine aveva cominciato a prendere contatti col comunista Giuseppe Soraci, confinato per la seconda volta.

Non avendo però costui aderito al progetto, il Di Blasi espresse ai compagni il suo disappunto, riaffermando che qualora si fosse presentata la possibilità sarebbe ugualmente espatriato in Francia per raggiungere il fuoruscito Michelangelo Bertolini, col quale era in corrispondenza.

Successivamente d'accordo col comunista Gregorio De Leo, sempre allo scopo di espatriare, interessò il Triolo, ma per mancanza di denaro non poté approfittare di una occasione favorevole che si era presentata.

Il 21 ottobre 1938 il Di Blasi ed il De Leo si recarono a Genova raggiungendo il Triolo e, sempre allo scopo di espatriare, si misero in contatto col comunista Guido Francia.

Il Francia però, impossessatosi della somma versatagli dal De Leo per l'espatrio, si rese irreperibile ed il progetto non poté più essere attuato.

Proposto per la diffida: Pietro Bertolini.

Durante il confino fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Il 5 marzo 1941 il ministero diede il nulla osta alla concessione del passaporto al Di Blasi, perché potesse recarsi in Germania a scopo di lavoro.

Vedi anche la biografia di Gregorio De Leo confinato per lo stesso motivo.

(b. 354, cc. 92, 1938–1941, 1959).

[1] Oggi Alì.

DI CARLO Luigi *

di Salvatore e di Costanza Luigia, n. a Ravanusa (AG) il 24 agosto 1888, res. a Ravanusa, coniugato con quattro figli, fabbro, comunista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere commentato insieme ad altri compagni gli avvenimenti spagnoli auspicando la vittoria dei rossi ed augurando che anche in Italia avvenissero rivolgimenti politici.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 24.

Precedente penale per lesioni e percosse.

Elenco di altre quindici persone di Ravanusa, Favara, Gela e Sommatino arrestate e confinate per propaganda antinazionale e per contatti con elementi sospetti della provincia. Vedi le biografie di Michele Bontade e Calogero Merlo.

(b. 354, cc. 74, 1936–1937, 1956).

DI CHIARA Giuseppe *

di Nicolò e di Aiello Giuseppina, n. a Petralia Sottana (PA) il 22 giugno 1912, res. a Palermo, celibe, studente universitario di matematica, insegnante privato, antifascista.

Arrestato il 22 gennaio 1942 per avere tentato di organizzare con altri un movimento a carattere comunista–antifascista, svolgendo propaganda antifascista e raccogliendo contributi in denaro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1942.
Sede di confino: Moliterno. Liberato il 2 settembre 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 12.

Sino all'età di 17 anni esercitò al paese natio il mestiere di manovale; poi frequentò l'istituto magistrale, conseguendo nel 1933 l'abilitazione e nel 1934 da privatista il diploma di maturità scientifica. Si iscrisse alla facoltà di matematica, facendo nel contempo il servizio militare con il grado di sottotenente di complemento del genio sino al 1937.

Nel 1938 si recò a Palermo, dove per continuare gli studi universitari e procurarsi il necessario per vivere inviando anche un contributo in famiglia dava lezioni private unitamente al fratello Luciano, assistente ordinario alla cattedra di Astronomia all'Università.

In casa del fratello nel 1941 conobbe occasionalmente Giuseppe Imbrociano, proveniente dalle file comuniste, chiamato per riparare alcune macchine. Costui, in seguito, si recò altre volte in casa dei Di Chiara per vendere saponi da toletta. In tali occasioni espresse a Giuseppe Di Chiara le sue idee politiche contrarie al regime ed accennò ad una riunione che si sarebbe tenuta il 13 agosto con altri suoi amici in casa del cappellaio Ottavio Bicchierai per stabilire le basi di una organizzazione politica clandestina.

Scopo dei principali organizzatori del movimento, tra i quali il Di Chiara, era quello di fare un giro per i paesi della Sicilia per contattare e scegliere seguaci coraggiosi e di « sentimenti elevati ». Costoro avrebbero dovuto convogliare nella organizzazione, strutturata con un programma di azione ed adeguati mezzi di propaganda, tutte le persistenti correnti antifasciste di qualsiasi tendenza accomunate dall'odio contro il fascismo, la gente che mormorava contro il regime e i malcontenti di ogni categoria sociale.

Il movimento, nato dall'incontro di tre mentalità e di tre temperamenti diversi tra loro (Bicchierai, Di Chiara e Imbrociano) non ebbe perciò un orientamento politico ben definito: questo si sarebbe dovuto stabilire al momento opportuno in un'assemblea; intanto il movimento sarebbe stato diretto da un comitato esecutivo di tre persone.

Il Di Chiara, che per cultura e intelligenza era da considerarsi l'elemento più rappresentativo della nascente organizzazione, si preoccupò di stabilire contatti con elementi intellettuali del continente e presentò al Bicchierai e all'Imbrociano il prof. Giovanni Guaita, nato a Pisa nel 1915, già residente a Bagheria e al momento degli arresti richiamato sotto le armi. Il Bicchierai offrì la propria abitazione per le riunioni, la prima delle quali avvenne — come già detto — il 13 agosto 1941; l'Imbrociano con un biglietto di presentazione avuto da certo Antonino Pendolo e con 300 lire avute dal Di Chiara si recò il 21 e 22 agosto a Sambuca di Sicilia e Burgio, dove nella bottega del calzolaio Giuseppe Montalbano prese contatto anche con Giorgio Di Prima, calzolaio; Baldassarre e Giuseppe Ferraro, ciabattini; Antonino Perrone, agricoltore, tutti di Sambuca; Antonino Guarisco, di Burgio.

Il 22 gennaio 1942, essendo diventati più frequenti i contatti tra gli elementi sospetti e risultando da varie manifestazioni più intensificata l'attività che costoro andavano svolgendo, fu disposto a Palermo il fermo dei seguenti maggiori indiziati: Ottavio Bicchierai, cappellaio; Vincenzo D'Angelo, portiere; Giuseppe Di Chiara, insegnante; Michele Giuliano, portiere; Onofrio Ilardi, proprietario di trattoria; Giuseppe Imbrociano, meccanico; Andrea Maggio, professore di matematica; Carlo Magno, portiere; Vincenzo Quattrocchi, ragioniere; Giovanni Sparacino, usciere; Agostino Tumminia, fioraio.

Il 3 o 4 marzo furono pure fermati gli aderenti di Burgio e Sambuca. A carico di Di Prima e Giuseppe Ferraro, ex socialista, non emersero elementi di responsabilità e il 12 marzo furono rimessi in libertà.

(Nella relazione dattiloscritta di 14 pagine conservata nel fascicolo si leggono anche i profili degli aderenti al movimento).

Nella ricorrenza del ventennale il Di Chiara fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

Confinati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Giuseppe Imbrociano.

(b. 355, cc. 60, 1942–1943).

DI FAZIO Sebastiano

di Antonino e di Di Modica Domenica, n. ad Augusta (SR) il 17 ottobre 1900, res. a Catania, coniugato con tre figli, fornaciaio, apolitico.

Arrestato nel 1940 in seguito alle ostilità.
Sedi di confino: Ustica, Pisticci. Liberato nel settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi tre circa.

Il 28 marzo 1918 il tribunale militare di Catania lo condannò a dieci anni di reclusione per complicità non necessaria nel reato di tradimento doloso; il 2 giugno 1928 il pretore di Siracusa lo condannò a sei mesi di detenzione per renitenza alla leva.

Nel fascicolo si trovano solo documenti del 1955 contenenti notizie sull'ex confinato, in seguito alla domanda inoltrata da costui per il recupero delle marche di lavoro per la previdenza sociale, avendo lavorato dal 1942 al 1943 al confino di Pisticci quale operaio dell'impresa Parini di Roma.

(b. 356, cc. 6, 1955).

DI FRANCESCO Vincenzo

di Luigi e di Valenti Gaetana, n. a Serradifalco (CL) il 28 giugno 1895, res. a Serradifalco, coniugato con tre figli, 5ª classe elementare e studi di meccanica in America, industriale, apolitico.

Arrestato il 4 dicembre 1935 perché si fece consegnare dall'Ente ammassi granari del frumento che poi vendette a prezzo maggiorato ad altra ditta.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 dicembre 1935. La C di A con ord. del 21 giugno 1936 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Squillace. Liberato il 17 marzo 1936 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 14.

Risiedette in America per ragioni di lavoro dal 1907 al 1911 e dal 1912 al 1924.

(b. 356, cc. 56, 1935–1936).

DI FRANCO Salvatore *

di Filippo e di Felice Rosa, n. a Palermo il 18 luglio 1902, res. a Mazara del Vallo (TP), coniugato con due figli, meccanico, antifascista.

Arrestato il 1° dicembre 1931 per avere favorito, a scopo di lucro, scambio di corrispondenza con sovversivi all'estero ed avere facilitato l'espatrio clandestino di ex confinati.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. dell'11 aprile 1932. La C di A con ord. del 21 ottobre 1933 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 30 novembre 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Nella perquisizione domiciliare gli furono sequestrati una copia del « Becco giallo » edito a Parigi, che gli era stata inviata da Zurigo il 12 novembre 1931; una lettera proveniente da Zurigo contenente un foglio dattiloscritto nel quale si accenna a precedente corrispondenza ed una circolare, in tedesco, contenente un appello al mondo per la richiesta di aiuti finanziari a favore dei perseguitati politici italiani confinati nelle isole Eolie e a Lipari.

Si accertò che il mittente era Baldassarre Londero, già confinato a Lipari, la cui fuga all'estero era stata facilitata dal Di Franco, d'accordo con persone di Palermo.

Anche la fuga dell'anarchico Gino Bibbi era stata favorita dal Di Franco. Costui, inoltre, insieme ai cognati Umberto e Vincenzo Di Franco, poi confinati, si prestava come intermediario per trasmettere corrispondenza di confinati diretta all'estero e viceversa.

Per gli eventi bellici del 1940 fu fermato ed internato ad Ustica; nel marzo 1941 fu trasferito a Pisticci e nel dicembre a Grottaminarda.

In seguito per la buona condotta fu trasferito a Palermo ove rimase fino al 1948.

(b. 356, cc. 109, 1931–1933, 1944, 1955–1957).

DI FRANCO Umberto *

di Baldassarre e di Foresta Venera, n. a Lipari (ME) il 23 agosto 1911, res. a Lipari, celibe, meccanico, antifascista.

Arrestato il 14 dicembre 1931 per avere favorito a scopo di lucro scambio di corrispondenza con sovversivi all'estero ed avere facilitato l'espatrio clandestino di ex confinati.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. dell'11 aprile 1932.
Sede di confino: Montemiletto. Liberato l'11 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 29.

Nomi di altre due persone confinate per lo stesso motivo. Vedi anche la biografia di Salvatore Di Franco.

(b. 356, cc. 19, 1931–1932).

DI FRANCO Vincenzo *

di Baldassarre e di Foresta Venera, n. a Palermo il 24 marzo 1900, res. a Lipari (ME), celibe, meccanico, antifascista.

Arrestato il 15 dicembre 1931 per avere favorito a scopo di lucro scambio di corrispondenza con sovversivi all'estero ed avere facilitato l'espatrio clandestino di ex confinati.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. dell'11 aprile 1932. La C di A con ord. del 10 novembre 1933 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 27 marzo 1933 per proscioglimento disposto dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 13.

Nomi di altre persone confinate per lo stesso motivo. Vedi anche le biografie di Salvatore ed Umberto Di Franco.

(b. 356, cc. 41, 1931–1933).

DI GAETANO Antonino *

di Mariano e di Nuccio Antonia, n. a Mazara del Vallo (TP) l'1 gennaio 1896, res. a Mazara del Vallo, coniugato con quattro figli, « scarsissima cultura », venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 2 maggio 1937 per partecipazione a manifestazione sediziosa con diffusione di scritti e disegni di emblemi sovietici nella ricorrenza del 1° maggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sede di confino: Sant'Onofrio. Liberato il 7 settembre 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 6.

Aderì ad una sezione del partito comunista e nell'aprile 1937 offrì un drappo rosso che doveva sventolare la mattina del 1° maggio sull'asta del giardino pubblico.

Nomi di confinati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Vincenzo Giametta e Francesco Russo.

(b. 357, cc. 29, 1937, 1956).

DI GAETANO Gaspare *

di Leonardo e di Fortunato [1] Rosalia, n. a Palermo il 13 settembre 1896, res. a Palermo, coniugato con due figli, barbiere, comunista.

Arrestato il 21 febbraio 1935 per partecipazione ad un movimento comunista in Sicilia accettando incarichi di propagandista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Ustica. Liberato il 20 aprile 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due.

Nel 1920 si recò in Russia dove rimase per qualche tempo.

Il 12 novembre 1925, anniversario della rivoluzione russa, venne arrestato per istigazione a delinquere, eccitamento all'odio di classe ed alla rivolta; fu poi scarcerato in quanto il giudice istruttore il 6 luglio 1926 dichiarò il non luogo a procedere.

In data 18 dicembre 1930 la CP di Palermo lo sottopose ai vincoli dell'ammonizione per avere accettato l'incarico di svolgere propaganda comunista. Infatti verso la fine del settembre 1930 erano state sequestrate dalla questura numerose stampe di propaganda introdotte dalla Francia da un emissario della centrale del partito comunista venuto in Italia con l'incarico di ricostituire le file dell'organizzazione in Sicilia ed in Calabria. Costui aveva dimorato in Sicilia assumendo le generalità di Emilio Morandi, identificato in seguito come Mario Migliorini.

Il Migliorini indisse il 21 settembre una riunione alla quale parteciparono il De Gaetano, Vito Di Gesù, Oreste Gianferrara, Salvatore Lampasona, Giovanni Spatoliatore; nel corso della riunione venne letto ed illustrato il materiale di propaganda e vennero presi accordi sull'azione da svolgere per la riorganizzazione da attuare.

Il Di Gaetano venne presentato al Migliorini dall'ex ammonito politico Luigi Tolentino, ed ebbe l'incarico di diffondere le stampe comuniste; cosa che non fece e per tale motivo venne soltanto ammonito.

Fu prosciolto dall'ammonizione il 9 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.

Nell'ottobre–novembre 1934 prese contatti con altri comunisti accettando di cooperare all'attuazione di un movimento comunista in Sicilia; partecipò anche ad una riunione clandestina nella quale fu dichiarato costituito il « fronte unico antifascista » e fissato il programma da svolgere. In merito al movimento in questione e alle persone confinate vedi anche le biografie di Paolo Arena, Salvatore Di Benedetto, Ettore Gervasi.

Durante il confino fu condannato a otto mesi di arresto per avere partecipato ad una protesta collettiva per il passaggio della gestione dello spaccio confinati alla direzione della colonia.

[1] In molti documenti risulta il cognome Fortuna.

Gli fu concesso di corrispondere con il fratello Melchiorre, comunista, residente a Milano e con l'altro fratello Salvatore, di idee anarchiche, residente a Palermo.

(b. 357, cc. 65, 1930–1937).

DI GESÙ Vito *

di Giuseppe e di Polizzi Marianna, n. a Monreale (PA) il 26 agosto 1896, res. a Palermo, celibe, limitata cultura, ebanista, comunista.

Arrestato il 30 settembre 1930 per propaganda comunista e per avere mantenuto corrispondenza con comunisti residenti all'estero.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 18 dicembre 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 15.

Nel 1924, in un convegno provinciale tenutosi a Palermo, venne nominato membro del comitato federale istituito allo scopo di intensificare la propaganda comunista.

Nel 1928, in occasione di operazioni di polizia attuate a Monreale in seguito alla scoperta di un'associazione per delinquere, il Di Gesù, che era lì domiciliato, fu fermato per avere criticato l'opera del regime; in seguito venne rimesso in libertà per insufficienza di elementi a suo carico.

Nel settembre 1930 partecipò ad una riunione tenuta dal comunista Mario Migliorini, tornato dalla Francia, nella quale fu stabilita l'azione da svolgere per la propaganda e l'organizzazione di un movimento comunista in Sicilia e in Calabria. In merito al movimento vedi anche le biografie di Giuseppe Costa e Gaspare Di Gaetano.

In tale riunione il Di Gesù venne designato alla carica di segretario politico con incarichi di organizzazione e di diffusione delle stampe comuniste.

Si interessò inoltre di trovare al Migliorini un sicuro rifugio per sottrarlo alle ricerche delle autorità; per tale motivo nella sera dal 26 al 27 settembre lo accompagnò a Salemi, mentre i compagni già cercavano di organizzare un piano per il suo ritorno clandestino all'estero.

(b. 357, cc. 23, 1930–1933).

DI LEGAMI Antonio *

di Rosario e di Zagarella Antonina, n. a Riesi (CL) l'1 giugno 1906, res. a Riesi, coniugato con tre figli, aiuto contabile nella miniera Tallarita, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per propaganda antifascista e comunista e partecipazione al tentativo di riorganizzare a Riesi il movimento comunista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso. Sedi di confino: Tremiti, Taurianova. Liberato il 17 marzo 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 4.

Prima dell'avvento del fascismo fece parte del consiglio direttivo della locale lega socialista denominata « I proletari » e fu fedele compagno del socialista rivoluzionario Giuseppe Butera. Successivamente si iscrisse al partito comunista e divenne amico di Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio, del cugino Ferdinando Di Legami e di altri. Frequentò assiduamente la società cooperativa di lavoro tra sarti denominata « La sorgente » nella cui sede si riunivano i comunisti. Prese anche parte a varie riunioni clandestine nella bottega di Filippo Baldacchino e qualche volta nella sede dell'ONB con la condiscendenza del custode Giuseppe Chiarenza.

Assiduo ascoltatore delle comunicazioni radiofoniche, svolgeva tra il pubblico che ascoltava intensa e latente propaganda commentando sfavorevolmente le notizie per ingenerare sfiducia e malcontento contro il governo nazionale. Inoltre in virtù del posto che occupava nella miniera Tallarita agevolava nell'assunzione al lavoro elementi antifascisti, e a poco a poco aveva costituito un gruppo di compagni, del quale facevano parte Salvatore Alaimo, Domenico Correnti, Pietro Debilio, Luigi e Vincenzo Grottesco, Giuseppe Pesce e altri.

Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

Al confino di Taurianova fu raggiunto dalla famiglia che era rimasta in miseria.

(b. 359, cc. 198, 1937–1942, 1957).

DI LEGAMI Ferdinando *

fu Giuseppe e fu Orsola Giuliana, n. a Riesi (CL) il 13 agosto 1897, res. a Riesi, coniugato con due figli, sarto, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per propaganda comunista tra i giovani sarti e partecipazione al tentativo di riorganizzare a Riesi il movimento comunista. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso. Sedi di confino: Tremiti, Taurianova. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 10.

Amico intimo di Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio, Antonio Di Legami, Francesco Di Termini, Carlo Marchese e altri comunisti del luogo, fu uno dei fondatori e dirigenti della cooperativa di lavoro tra sarti denominata « La sorgente », dove convenivano tutti i sovversivi locali per concretare l'azione da svolgere per l'affermazione del partito e la creazione di nuove cellule comuniste. Prese anche parte alle riunioni tenute nella bottega del calzolaio Filippo Baldacchino e qualche volta anche nei locali dell'ONB con la condiscendenza del custode Giuseppe Chiarenza. Pur non avendo una istruzione elevata, si imponeva per la facilità di parola che gli consentiva di svolgere con successo la sua attività. Assiduo ascoltatore delle comunicazioni fatte ogni sera alla radio, si avvicinava nei caffè alla gente meno istruita per commentare in senso sfavorevole l'impresa italiana in Etiopia e poi le sconfitte riportate dai legionari italiani in Spagna, mettendo in giro notizie favorevoli alle milizie rosse e auspicando il trionfo del comunismo in Spagna e poi anche in Italia.

Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 359, cc. 129, 1937–1938, 1958).

DI LENA Ignazio detto Cannedda *

di Antonino e di Mancuso Maria, n. a Naso (ME) il 21 febbraio 1903, res. a Messina, celibe, licenza istituto tecnico, geometra agrimensore, comunista.

Arrestato il 20 novembre 1926 per associazione per delinquere e per attività comunista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 19 gennaio 1927 respinse il ricorso. Sede di confino: Lipari. Liberato il 12 luglio 1929 per commutazione in ammonizione per ragioni di salute.
Periodo trascorso al carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 23.

Sin dall'età di 17 anni, forse influenzato dai fratelli Carmelo, Cono e Vincenzo, repubblicani, cominciò a manifestare idee sovversive ed a svolgere attiva propaganda.

Per ragioni di studio fu a Palermo e a Catania ed in tali città prese parte al movimento giovanile comunista.

Nel 1921 a Catania si fece promotore della costituzione del circolo sovversivo « Unione degli studenti sovversivi Mario Rapisardi » e nel 1921–1922 fu uno degli esponenti della federazione provinciale comunista locale.

Il nome del Di Lena figurò nella corrispondenza sequestrata nel maggio 1923 a Milano nella sede clandestina della federazione italiana giovanile comunista, camuffata sotto il nome dell'ufficio commerciale « Valle ». Così nell'agosto 1923, in seguito a perquisizione domiciliare, venne sequestrata al Di Lena corrispondenza relativa a rapporti con comunisti di Milano, Palermo, Adernò [1] e Catania; furono inoltre sequestrati opuscoli di pro-

[1] Oggi Adrano.

paganda concernenti i sindacati russi, l'internazionale comunista e l'internazionale dei sindacati rossi.

Per tale sua attività nel 1923 venne schedato.

Il 7 gennaio 1925 a Messina fu nominato membro del comitato esecutivo della locale sezione comunista.

Il 25 settembre 1925, in seguito alla nuova organizzazione del partito comunista in cellule, venne nominato segretario per il soccorso rosso della cellula « Veritas ».

Assunse in tale periodo, anche in ottemperanza alle istruzioni del partito, il falso nome di Ignazio Mancuso e lo pseudonimo di Eulero. Servendosi di tali nomi continuò a mantenere corrispondenza con le alte gerarchie del partito comunista.

Fu anche seguace dell'avvocato Francesco Lo Sardo.

Il 30 aprile 1926 fu fermato per misure di PS in vista della ricorrenza del 1° maggio.

Il 1° maggio, infatti, nell'ispezione della cella in cui era rinchiuso insieme ad altri compagni, si rinvennero quarantaquattro manifestini sovversivi; denunciato, fu assolto dal pretore per insufficienza di prove con sentenza del 10 settembre.

Il 5 ottobre 1926, durante l'istruttoria del processo al comunista Luigi Allegato ed altri, emersero elementi a carico del Di Lena per cui venne dal giudice istruttore coinvolto nel processo e denunciato per associazione a delinquere, incitamento all'odio fra le classi, vilipendio delle istituzioni, eccitamento a mutare violentemente la costituzione dello Stato ed eccitamento dei militari alla disubbidienza, offese al duce, omesso pagamento di tassa per manifesti affissi in pubblico (tutti reati commessi a Catania e altrove fino al giugno 1926).

Per tali reati venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Catania a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Durante tale detenzione fu emessa l'ordinanza di assegnazione al confino, ma il provvedimento restò sospeso poiché il Di Lena venne prima sottoposto al giudizio del Tribunale speciale quale imputato di delitti politici. Assolto con sentenza del 17 marzo 1928 per insufficienza di prove, il Di Lena invece di essere liberato fu tradotto al confino di Lipari.

Per i nominativi dei messinesi confinati nello stesso giorno vedi la biografia di Pietro Pizzuto.

(b. 359, cc. 60, 1926–1929).

DI LEO Carmelo *

di Pancrazio e di Cozzo Grazia, n. a Taormina (ME) il 4 giugno 1875, res. a Messina, coniugato con quattro figli naturali, limitata cultura, marmista, comunista.

Arrestato il 10 novembre 1939 per discorsi antifascisti criticando il regime ed asserendo che si stava meglio nei tempi in cui i partiti di sinistra imperavano.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. dell'11 dicembre 1939.
Sedi di confino: Fiumefreddo. Bruzio, Grimaldi. Liberato il 10 novembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Precedenti penali per furti, inosservanza di pena, oltraggio, lesioni ed omessa denuncia di coltello.

Fece parte della locale Camera del lavoro, frequentò elementi sovversivi e prese parte alle manifestazioni indette dal partito comunista. Anche in seguito allo scioglimento del partito continuò a manifestare le sue idee non tralasciando occasione per svolgere opera denigratoria.

(b. 359, cc. 84, 1939–1942, 1958).

DI MARIA Giuseppe *

di Vincenzo e di Casucci Maria, n. a Marianopoli (CL) il 10 novembre 1909, senza fissa dimora, celibe, ammissione al 1° corso dell'istituto tecnico superiore, studente, antifascista.

Arrestato da un funzionario dell'OVRA il 10 settembre 1932 per avere chiesto a dei militi l'aiuto per recarsi clandestinamente a Parigi, ove si sarebbe dovuto mettere a disposizione della Concentrazione antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Savona con ord. del 14 novembre 1932.
Liberato il 22 novembre 1932 per proscioglimento previa diffida nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 13.

(b. 360, cc. 33, 1932).

DI MARTINO Federico Raffaele *

di Antonio e di Giardina Carmela, n. a Modica (RG) il 3 marzo 1886, res. a Modica, coniugato con un figlio, avvocato, ex combattente, socialista.

Arrestato il 5 novembre 1941 per avere svolto, in occasione di un processo penale, attività diretta a minare l'ordine fascista e la tranquillità della provincia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 13 novembre 1941. La C di A con ord. del 6 maggio 1942 rinviò la decisione ad altra seduta; il 17 dicembre 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Avezzano. Liberato il 4 gennaio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due.

Nel 1910 manifestò idee anarchiche; successivamente militò nel partito socialista unitario quale dirigente della sezione di Modica.

Dal 1919 fece parte del comitato esecutivo dell'Associazione nazionale combattenti ma, in seguito a scorrettezze, ne venne espulso; per non essere sottoposto a procedimento penale ed a provvedimenti di polizia fuggì in Francia, tornando a Modica nel 1923.

Nel 1924–1925 procurò iscrizioni all'associazione « Italia libera ».

Nel 1925 si dimise dal partito socialista unitario con l'intenzione di iscriversi a quello massimalista, ma ne fu impedito dallo scioglimento dei partiti antinazionali.

Nel 1928 riparò di nuovo in Francia perché era stato minacciato di essere radiato dall'albo degli avvocati per scorrettezze professionali e strozzinaggio. Ritornò nel 1931.

Nel 1937 fu radiato dalla posizione di ufficiale dell'esercito per indegnità politica.

Il 14 dicembre 1939 venne diffidato ad astenersi da ogni attività che ostacolasse o denigrasse i provvedimenti dell'autorità e a non propalare notizie di carattere politico che potessero turbare l'ordine pubblico.

Nel 1941, in occasione di un processo per omicidio, appoggiò l'azione di alcuni fascisti dissidenti capeggiati dall'avv. Carmelo Vindigni, i quali tentarono di accusare, quali mandanti, istigatori e complici del delitto un ex federale ed alcune autorità locali.

Durante il confino il 14 agosto 1942 venne arrestato dall'OVRA con altre venticinque persone (elencate nominativamente) per disfattismo politico, captazione e divulgazione delle notizie di radio–trasmissioni nemiche. (Vedi fascicoli di Enzo Agnoletti Enriquez e Pio Ambrogetti).

Nell'ottobre 1942 fu trasferito nel carcere di Regina Coeli a Roma a disposizione della questura.

Al termine del periodo di confino, che scadeva il 4 novembre 1942, si trovava ancora trattenuto in carcere in attesa di ordinanza di riassegnazione al confino da parte della CP di Roma, la quale il 4 gennaio 1943 lo ammonì.

Poiché le ammonizioni politiche per fatti avvenuti prima del 28 ottobre 1942 erano state condonate in occasione del ventennale, il Di Martino fu subito liberato.

(b. 361, cc. 271, 1941–1943, 1957).

DI MATTEO Luigi *

di Giuseppe e di Pintaldi Corradina, n. a Noto (SR) il 19 gennaio 1883, res. a Catania, vedovo con un figlio, frequenza 3ª classe ginnasiale, orologiaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1941 per avere composto e divulgato i seguenti versi: « Nell'infausto ventennale / del fascismo criminale / canteremo il funerale ».

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 17 luglio 1941.
Sede di confino: Morano Calabro. Liberato il 3 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 21.

Compagno dei socialisti Vacirca e Maria Giudice, collaborò con costoro nella redazione del giornale massimalista « L'Unione ». Dal 1921 manifestò idee comuniste e a Noto capeggiò il movimento rivoluzionario.

Con l'avvento del fascismo cessò ogni attività politica rimanendo però fedele alle sue idee.

(b. 361, cc. 26, 1941–1942).

DI MAURO Rosario

di Luciano, res. a Catania, capraio.

Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 17 aprile 1940.

Proposto per il confino: Salvatore Menforte, infermiere.

(b. 362, cc. 3, 1940).

DI MAURO Salvatore

di Giuseppe e di Maida Angela, n. a Caltanissetta il 17 gennaio 1893, res. a Caltanissetta, coniugato con sei figli, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 7 dicembre 1934 per zuinaggio, in quanto sfruttava a scopo di lucro gli operai infortunati conducendoli da medici ed avvocati senza scrupoli con il miraggio di lauti indennizzi e sottraendoli così agli istituti di previdenza ed assistenza appositamente istituiti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 commutò il rimanente periodo in un biennio di ammonizione.
Sede di confino: Conflenti. Liberato il 10 luglio 1935 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 4.

(b. 362, cc. 64, 1934–1935).

DI MICELI Gino

di Girolamo e di Giannetti Teresa, n. a Monreale (PA) il 20 marzo 1904, res. a Roma, coniugato–separato, diploma di istituto tecnico commerciale, ragioniere, ex fascista.

Arrestato il 3 maggio 1936 per appropriazione indebita ai danni dell'Opera nazionale dopolavoro.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 18 maggio 1936. La C di A con ord. del 2 dicembre 1936 respinse il ricorso. Sedi di confino: Castelli, Ardore, Rose, Tremiti. Liberato il 7 maggio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 5.

Comunista radiato, si iscrisse al PNF l'8 agosto 1922, prese parte alla marcia su Roma e nel 1923 si iscrisse alla MVSN con il grado di capo-squadra; prestò servizio permanente al comando generale della milizia e nel 1927 all'ispettorato della milizia DICAT.

Nel dicembre 1928 fu radiato dai ruoli della MVSN per dubbia fede fascista e scorrettezze nella vita privata.

Durante il confino fu condannato a due anni di detenzione per i reati di truffa, furto ed altro commessi nel novembre 1935.

Nomi di altri confinati per lo stesso motivo.

(b. 362, cc. 228, 1936–1941).

DI MODICA Pasquale *

di Giuseppe e di Gagliano Angela, n. a Niscemi (CL) il 12 dicembre 1908, res. in Francia, coniugato con un figlio, bracciante, comunista.

Arrestato dalla PS del Brennero il 28 febbraio 1940 per espatrio clandestino, appartenenza alle milizie rosse spagnole e per avere avuto contatti con elementi sovversivi all'estero.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Caltanissetta con ord. del 5 ottobre 1940.
Sede di confino: Tremiti. Liberato l'8 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi sei, giorni 12.

Precedenti penali per truffa e furto. Ai primi del 1937 da Genova espatriò clandestinamente in Francia, da dove nel maggio dello stesso anno spedì a certo Rocco Rinaudo, residente a Niscemi, una busta contenente una copia del n. 3 del periodico comunista « L'Unità ».

In un esposto il Di Modica dichiara che nel settembre 1939, mentre si trovava a Bruxelles, fu preso da quella polizia ed internato nel campo di concentramento di Maret Plas, da dove fu tradotto in Italia nel febbraio 1940 e consegnato all'autorità di frontiera; l'11 luglio mentre si trovava in carcere fu ammonito; il provvedimento, però, fu ritenuto poco idoneo per l'attuale stato di guerra, per cui il Di Modica fu trattenuto in carcere e poi confinato, stante anche la sua pericolosità.

(b. 362, cc. 147, 1940–1947, 1953).

DI STEFANO Carmelo *

di Agostino e di Finocchiaro Carmela, n. a Catania il 10 gennaio 1873, res. a Catania, celibe, insegnante privato, comunista.

Arrestato il 13 settembre 1936 per avere corretto le bozze di una poesia di contenuto antinazionale, composta dal comunista Giuseppe Alessi di Catania, e per avere incitato a lottare fino all'estremo contro il regime, uccidendo al momento opportuno i figli dei gerarchi.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936.
Sede di confino: Ponza. Liberato l'8 giugno 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 27.

Confinati insieme al Di Stefano per avere criticato in riunioni la politica del regime fascista a partire dall'inizio della guerra etiopica e per avere commentato gli avvenimenti spagnoli, auspicando la vittoria dei rossi: Giuseppe Alessi, Salvatore Arena, Giuseppe Bortolas, Agostino Bonfiglio, Vincenzo Di Stefano, Ferdinando Marletta, Raffaele Narcisi, Salvatore Proiti, Gaetano Tomasello, Michele Tosto; ammoniti: Luigi Chiarella, Alfio Di Prima, Concetto Lo Presti, Antonino Vetri.

Vedi anche le biografie di Raffaele Narcisi e Gaetano Tomasello.

(b. 366, cc. 47, 1936–1937).

DI STEFANO Giuseppe

di Giuseppe e di Principato Maria Cristina, n. a Caltanissetta il 13 febbraio 1905, res. a Caltanissetta, coniugato con tre figli, analfabeta, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 29 novembre 1934 per zuinaggio, cioè truffe in danno di istituti d'assicurazione istigando operai infortunati ad autolesioni per aggravare la loro infermità.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Conflenti. Liberato il 17 ottobre 1935 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 19.

Precedenti penali per simulazione di reato, lesioni e favoreggiamento, porto ed omessa denuncia d'arma.

(b. 366, cc. 49, 1934–1935).

DI STEFANO Sebastiana

di Lorenzo e di Pandolfo Tommasa, n. a Sortino (SR) il 26 gennaio 1865, res. a Sortino, coniugata con quattro figli, casalinga, apolitica.

Arrestata il 14 giugno 1929 in esecuzione dell'ord. della CP per fabbricazione e smercio clandestino di anelli uterini antifecondativi e idonei ad interrompere la gravidanza.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 14 giugno 1929. La C di A con ord. del 17 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: Nuoro. Liberata il 6 aprile 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 24.

Nome di altra persona confinata per lo stesso motivo.

(b. 366, cc. 44, 1929–1930).

DI STEFANO Vincenzo *

di Salvatore e di Nicolosi Maria, n. a Catania l'8 febbraio 1889, res. a Catania, coniugato con tre figli, tipografo, comunista.

Arrestato da agenti dell'OVRA il 12 settembre 1936 per partecipazione a riunioni con elementi antifascisti, per commenti sfavorevoli alle notizie riportate dai giornali italiani e per avere auspicato la fine del fascismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Palmi. Liberato il 26 settembre 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 15.

Ex ferroviere, capeggiò ed istigò gli scioperi del 1919. Durante le riunioni con antifascisti prese la parola diverse volte per inneggiare alla vittoria delle sinistre nella formazione del governo francese, per criticare la politica del regime in merito al conflitto italo-abissino e per brindare alla memoria di Lenin e di Matteotti.

Durante la perquisizione domiciliare gli venne sequestrata una lettera proveniente da un sovversivo di Ferrara. Nomi di altri sovversivi di Catania: vedi le biografie di Carmelo Di Stefano e Gaetano Tomasello.

(b. 366, cc. 89, 1936–1937).

DI TERMINI Francesco *

di Giuseppe e di Pagano Gaetana, n. a Riesi (CL) il 18 dicembre 1908, res. a Riesi, celibe, contadino, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per partecipazione ad un movimento comunista sorto a Riesi e per commenti sfavorevoli alle notizie radiotrasmesse allo scopo di generare sfiducia e malcontento verso il regime.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Polistena. Liberato il 13 giugno 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre.

Durante il confino venne condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

In merito al movimento riesino e ai nomi dei confinati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio.

(b. 366, cc. 44, 1937–1938).

DRAGO Gioacchino *

di Giuseppe e di Puzzo Clementina, n. a Calascibetta (EN) l'1 gennaio 1874, res. a Roma, vedovo con un figlio legittimo e sei naturali, calzolaio, comunista.

Arrestato il 15 aprile 1931 per attività sovversiva e perché era in contatto con fuorusciti facenti capo all'organizzazione del soccorso rosso.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Roma con ord. dell'11 maggio 1931. La C di A con ord. del 19 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 2.

Militò dapprima nel partito socialista e nel 1905 raccolse sottoscrizioni per costituire a Calascibetta un circolo socialista.

Nel 1911 e nel 1912 partecipò a comizi contro il rincaro dei viveri, tenendo anche pubblici discorsi.

Nel 1916 fu eletto membro della commissione direttiva della Camera del lavoro di Roma.

Allorché nel 1917 venne richiamato alle armi, fu segnalato all'autorità militare come elemento sovversivo.

In un primo tempo fu inquadrato nella milizia territoriale e poi esonerato e nominato capo calzolaio della cooperativa « L'Avvenire » che forniva calzature militari; pertanto non venne considerato ex combattente.

Nel 1919 fu segretario del gruppo socialista « Augusto Bebel ».

Nel 1925, passato al comunismo, fu nominato segretario della sezione di Roma.

Ritenuto pericoloso all'ordine nazionale, nel 1927 fu sottoposto all'ammonizione dalla quale fu prosciolto, previa diffida, il 6 febbraio 1928 « avendo dato segni di ravvedimento, evidentemente simulato ».

In una perquisizione eseguita nel 1931 in casa del commerciante Pietro Vita fu rinvenuta e sequestrata una lettera, proveniente dalla Francia, il cui contenuto fece sospettare si trattasse di « soccorso rosso » del partito comunista.

Mentre erano in corso le indagini per identificare l'individuo che nella lettera era indicato come il « rappresentante locale », il Vita, su cui puntarono le indagini, si suicidò per dissesti finanziari.

Le indagini non si fermarono e si poté così accertare che le lettere provenienti dalla Francia venivano ritirate dal Drago ed erano inviate dal socialista Lorenzo Tosoni, emigrato nel 1925. Risultò inoltre che il Tosoni nell'agosto 1930 aveva fatto un breve ritorno a Roma avvicinando elementi sovversivi e distribuendo sussidi per conto del soccorso rosso.

Il Drago confermò la presenza del Tosoni ed il colloquio che ebbe con costui e col Vita per organizzare l'invio della corrispondenza.

Il Tosoni risultò essere fiduciario del partito ed amico di Edoardo D'Onofrio.

Dal contesto della lettera sequestrata appare inoltre evidente che le relazioni fra Drago e Tosoni non si limitavano al semplice invio di somme da « utilizzare come meglio credeva », ma riguardavano anche notizie che il Drago inviava al partito e che « erano prese in seria considerazione ».

Durante il confino il Drago fu condannato a tre mesi per contravvenzione agli obblighi.

Anche il figlio maggiore Giuseppe, nato a Roma, era confinato.

(b. 375, cc. 90, 1931–1932).

DRAGO Vincenzo

di Francesco e di Sorrentino Marianna, n. a Mineo (CT) il 24 gennaio 1876, res. a Catania, vedovo con due figli, licenza istituto magistrale, impiegato, antifascista.

Arrestato il 5 giugno 1940 per avere fatto discorsi disfattisti contro il regime, il duce ed il führer esaltando la potenza dell'Inghilterra ed auspicando la vittoria degli alleati.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 23 luglio 1940. La C di A con ord. del 24 febbraio 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 9 aprile 1941 per commutazione in ammonizione per ragioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 5.

Precedenti penali: venticinque condanne alla reclusione per i reati di truffa ed appropriazione indebita.

In data 3 ottobre 1930 era stato diffidato a non esercitare più abusivamente la professione di procuratore legale e avvocato e a non qualificarsi come magistrato.

Confinato per lo stesso motivo: Alfredo Marletta. La CP di Catania in data 24 aprile 1941 confermò la commutazione in ammonizione.

(b. 375, cc. 56, 1940–1941).

ENGELY Giovanni Giuseppe *

di Alberto e di De Carolis Rosa, n. a Catania il 18 aprile 1891, res. a Roma, coniugato con un figlio, laureato, giornalista, fascista dissidente.

Arrestato il 16 dicembre 1937 per avere tentato di provocare una campagna di stampa estera volta a far retrocedere il governo italiano dalla decisione di ritirarsi dalla SdN.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 10 gennaio 1938. La C di A con ord. del 17 febbraio 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Siderno, Cava de' Tirreni. Liberato il 13 dicembre 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 28.

L'Engely, noto giornalista romano, redattore politico del « Lavoro fascista » fino all'agosto 1937 ed ex editore di « Affari esteri », il 7 dicembre 1937 conversando con il collega tedesco Fritz Kusen, residente a Roma, sulla questione del ritiro dell'Italia dalla SdN, decisione già presa dal governo ma ancora tenuta segreta, lo incaricava di scrivere a qualche giornalista straniero, preferibilmente svizzero, affinché la stampa estera interessasse l'opinione pubblica europea a tale problema.

Il Kusen consigliò di rivolgere la richiesta a Walter Weibel, redattore politico del « Neue zwercher zeitung » di Zurigo. Tale giornale aveva in Italia un corrispondente titolare, l'Hodel, e un collaboratore italiano, il prof. Italo Tavolato. Poiché l'Engely non credeva nella capacità del primo di mantenere il segreto, e riteneva che il secondo avrebbe rifiutato di occuparsi della questione « essendo italiano », il Kusen scrisse lo stesso 7 dicembre 1937 direttamente al Weibel. La lettera fu intercettata dalla questura romana e il Kusen nel suo interrogatorio dichiarò di averla redatta senza aggiungere o togliere nulla al pensiero dell'Engely. In essa si afferma che il giornalista romano, raccomandando ovviamente il massimo riserbo, intendeva far conoscere la decisione presa da Mussolini di uscire dalla S d N, affinché la stampa estera agitasse questo problema, prima della dichiarazione ufficiale, ritenendo che lanciare la notizia anzitempo sarebbe valso a sviare Mussolini dalle sue decisioni come era accaduto in analoghe circostanze.

L'Engely era contrario alla politica estera di Mussolini, in primo luogo perché essa escludeva qualsiasi accordo con le potenze occidentali, e poi perché avrebbe definitivamente legato l'Italia alla politica estera di Hitler.

Nella lettera si dice inoltre che l'Engely, assai bene introdotto negli ambienti politici e diplomatici e amico di S. E. Pilotti, avrebbe rappresentato « un certo gruppetto politico romano » contrario all'uscita dell'Italia dalla SdN.

Nel suo interrogatorio il Kusen dichiarò, tra l'altro, di essersi convinto a scrivere quella lettera per il fatto che l'Engely sembrava esprimere il pensiero di parte attendibile degli ambienti politici ufficiali.

Dal verbale dell'interrogatorio del prof. Tavolato risulta che anche questi aveva avuto modo di parlare con l'Engely della questione e che più volte quest'ultimo aveva affermato l'esistenza di un nutrito gruppo di diplomatici « societari » a palazzo Chigi, che però avevano poi « cambiato opinione per non compromettersi ».

L'Engely nella sua lunga deposizione ammise il suo dissenso con la politica estera governativa, affermando però di non avere dato alcun incarico al Kusen e di avere « rinunciato » a qualsiasi tentativo di azione ed anche di previsione o di commento dopo l'annuncio della convocazione anticipata del Gran Consiglio.

(b. 381, cc. 110, 1937–1938).

ESPOSITO Michele *

di Valentino e di Perino Filomena, n. a Messina il 3 dicembre 1900, res. a Messina, coniugato con tre figli, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 19 aprile 1940 per avere affermato che le potenze alleate avrebbero sconfitto i regimi fascisti avidi di conquiste, liberando così i popoli oppressi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 30 aprile 1940. La C di A con ord. del 24 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Salandra. Liberato il 1° maggio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 12.

(b. 383, cc. 89, 1940–1942, 1945).

FADDETTA Antonino *

fu Giuseppe e di Gulino Maria, n. a S. Mauro Castelverde (PA) il 29 settembre 1894, res. a S. Mauro Castelverde, celibe, tappezziere, antifascista.

Arrestato il 13 giugno 1939 per avere pronunziato frasi contrarie al regime e di minaccia all'indirizzo del duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 23 giugno 1939. La C di A con ord. del 21 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, San Sosti. Liberato l'8 aprile 1941 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 27.

Ex ammonito ed ex confinato comune.

(b. 388, cc. 96, 1939–1941).

FAILLA Alfonso *

di Angelo Raffaele e di Valentino Marianna, n. a Siracusa il 20 luglio 1906, res. a Siracusa, celibe, seggiolaio, anarchico individualista.

Arrestato l'11 novembre 1930 per la precedente attività politica e per la persistenza nelle sue idee anarchiche.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 20 novembre 1930.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 10 agosto 1937 per fine periodo e riassegnato al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi nove.

Da giovane militò nel partito socialista; passò poi al movimento anarchico, ricevendo il giornale « Germinal » edito a Chicago e mantenendo rapporti con gli anarchici Salvatore Di Martino, Umberto Consiglio e Tintino Rasi di Genova, emigrato a Bombigny.

Irriducibile avversario del fascismo, anche dopo il 1926 mantenne rapporti con il comunista Giuseppe Castiglione e con il socialista massimalista Giuseppe Sirugo: per questi motivi l'11 ottobre 1928 fu diffidato.

Nell'interrogatorio davanti alla CP il Failla dichiarò esplicitamente di mantenere inalterate le sue idee anarchiche, ma di non avere più svolto attività politica dal febbraio 1926, epoca in cui venne inviato a Taranto per il servizio militare.

Al confino di Ponza fu arrestato e condannato tre volte, complessivamente a un anno e nove mesi di arresto, per avere partecipato a manifestazione sediziosa, ad una protesta collettiva e per contravvenzione agli obblighi.

Fu autorizzato a corrispondere con la fidanzata Stefania Pisani, ex confinata domiciliata a Trieste, a condizione che la corrispondenza venisse rigorosamente controllata.

Considerato uno dei più pericolosi e pervicaci anarchici e sospettato di volere aggredire il direttore della colonia, nel maggio 1937 fu trasferito a Tremiti, dove fu sottoposto al consiglio di disciplina e reiteratamente diffidato perché si rifiutava categoricamente di effettuare il saluto romano, adducendo che le sue teorie politiche non gli consentivano di attuare tale forma di saluto.

(b. 389, fasc. I, cc. 102, 1930–1937).

FAILLA Alfonso *

di Angelo Raffaele e di Valentino Marianna, n. a Siracusa il 20 luglio 1906, res. a Siracusa, celibe, seggiolaio, anarchico individualista.

Trattenuto al confino l'11 agosto 1937 per la sua irriducibile avversione al regime e per la pessima condotta tenuta in colonia, associandosi ai confinati sovversivi più in vista per organizzare ed attivare pubbliche, collettive manifestazioni sediziose.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Littoria[1] con ord. del 15 dicembre 1937. La C di A con ord. del 10 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 10 agosto 1939 per fine periodo; arrestato il 16 giugno 1940 e internato nella colonia di Ventotene per la durata della guerra; trasferito successivamente nel campo di concentramento di Renicci Anghiari, da dove venne liberato il 14 settembre 1943.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni cinque, mesi tre.

(b. 389, fasc. II, cc. 63, 1937–1939, 1956).

FAILLA Gioacchino *

di Giuseppe e di Ventura Francesca, n. a Vizzini (CT) il 19 aprile 1896, res. a Catania, coniugato, medico chirurgo, massone.

Arrestato il 29 agosto 1936 per avere partecipato ad un movimento massonico che si andava riorganizzando nella provincia di Catania e in altre provincie della Sicilia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 23 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 23.

Da giovane professava idee socialiste; fu a capo del movimento per l'occupazione delle terre e presidente della locale sezione combattenti. Nel 1920 fu eletto sindaco di Vizzini.

Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Alia, Giuseppe Caporlingua, Giuseppe De Marco, Giuseppe Grasso, Francesco Guastella ed Emanuele Romano; ammonito: Salvatore Palumbo.

(b. 389, cc. 96, 1936–1937).

FALCIONI Felice

fu Alfedo e fu Ignotti Wanda, n. a Briga di Tenda il 2 marzo 1894, res. a Palermo.

Agli atti non risulta nulla su un suo presunto confino ad Ustica nel periodo 1926–1931 per ragioni politiche.

(b. 390, cc. 2, 1951–1952).

[1] Oggi Latina.

FALCONE Vincenzo *

fu Giuseppe e di Cavarretta Loretta, n. a Vallelunga Pratameno (CL) il 15 dicembre 1912, res. a Palermo, celibe, frequenza prime classi elementari, bracciante disoccupato, antifascista.

Arrestato il 25 marzo 1940 per diffusione di manifestini sovversivi incitanti alla rivolta, avvenuta la sera del 24 marzo in occasione della Pasqua.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 26 aprile 1940.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci. Liberato il 1° novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 8.

Arrestato per lo stesso motivo: Salvatore Ferrante, ebanista di Aragona – Caldare, domiciliato a Palermo.

(b. 390, cc. 36, 1940–1942).

F. A.

n. a Paternò (CT) il 2 marzo 1907, res. a Paternò, celibe, scultore in marmo, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 22.

(b. 391, cc. 35, 1939–1940).

F. S.

n. a Paternò (CT) il 2 maggio 1902, res. a Paternò, celibe, macellaio, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 22.

(b. 391, cc. 39, 1939–1940).

FARDELLA Simone *

di Paolo e di Veca Vincenza, n. a Termini Imerese (PA) il 23 febbraio 1887, res. a Palermo, coniugato con cinque figli, scuole elementari, agente postale, venditore ambulante, comunista.

Arrestato il 20 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per la sua precedente attività politica e sindacale nelle file del partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 20 novembre 1926.
Sedi di confino: Favignana, Lipari, Ponza. Liberato il 17 marzo 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre, giorni 26.

Nel 1918 era iscritto al partito socialista ufficiale e tenne parecchie riunioni per propugnare l'azione rivoluzionaria contro il regime borghese; nel 1920 fu eletto membro della commissione esecutiva della federazione socialista di Palermo.

Tentò di costituire un gruppo anarchico, ma nel 1921, dopo il congresso di Livorno, passò nel partito comunista. Nell'ambiente postelegrafonico, dove aveva molto ascendente, fu uno dei più autorevoli capeggiatori di masse, tenendo comizi nella Camera del lavoro.

Nel 1923 fu trasferito all'ufficio postale di Potenza e fu nominato fiduciario del movimento giovanile comunista. Per motivi politici fu dichiarato dimissionario dall'impiego con effetto 1° maggio 1924.

Ritornato a Palermo, si occupò come venditore ambulante di chincaglierie, dedicandosi alla organizzazione, nella Camera confederale del lavoro, dei lavoratori del legno, dei metallurgici e dei carpentieri.

Nel 1925 fu candidato alle elezioni amministrative nella lista del partito comunista, ma non venne eletto; alla fine dell'anno era fiduciario della cellula comunista territoriale « Trotski ».

Al confino di Lipari il 12 aprile 1927 fu dichiarato in arresto perché colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale speciale, venendo condannato il 17 marzo 1928 a sei anni di reclusione. Il 28 luglio 1930 gli fu concesso il condono condizionale e fu rinviato al confino a Ponza dove nel novembre 1931 fu raggiunto dalla famiglia, avendo trovato lavoro come stagnino e meccanico.

Dopo la liberazione della Sicilia, nel 1944, il Fardella riprese la sua attività politica e sindacale nelle file del partito comunista e nel novembre fu fermato dalla polizia americana e inviato nel campo di concentramento di Orano (Algeria), da dove venne liberato nel dicembre dello stesso anno.

b. 393, cc. 77, 1926–1932, 1955–1956).

FARGIONE Nunzio *

di Salvatore e di Valvo Concetta, n. a Palazzolo Acreide (SR) il 25 marzo 1900, res. a Palazzolo Acreide, coniugato con due figli, contadino, comunista.

Arrestato a San Remo il 22 ottobre 1940 per essersi arruolato nelle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 7 dicembre 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci.

Espatriato clandestinamente in Francia per ragioni di lavoro nel 1924, si stabilì a Nizza. Nel 1937 si arruolò come volontario nelle milizie rosse spagnole. Rimpatriato da Nizza, fu arrestato a San Remo perché iscritto in rubrica di frontiera.

(b. 393, cc. 60, 1940–1943).

FAVALORO Giuseppe

fu Salvatore, res. a Palermo.

Proposto per il confino perché pregiudicato. La CP di Palermo nella seduta del 30 maggio 1942 sospese la decisione in attesa della definizione di un processo, poi archiviato.

(b. 396, cc. 2, 1942–1943).

FERLITA Matteo *

di Giovanni e di Ponzo Giovanna, n. a Bronte (CT) il 9 marzo 1901, res. a Palermo, celibe, sarto, socialista.

Arrestato l'8 settembre 1936 per avere scritto una lettera al capo del governo spagnolo chiedendo l'arruolamento nell'esercito dei volontari e inneggiando ai principi libertari della Spagna.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 29 settembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 dicembre 1939 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi tre, giorni 15.

(b. 401, cc. 32, 1936–1939).

FERRANTE Andrea

di Vincenzo e fu Amori Grazia, n. a Lentini (SR) il 9 febbraio 1905, res. a Lentini.

Diffidato dalla CP di Siracusa nella seduta del 16 ottobre 1941.

(b. 402, cc. 3, 1941).

FERRANTE Salvatore *

fu Salvatore e di Gandolfo Stella, n. ad Aragona (AG) il 27 aprile 1909, res. a Palermo, celibe, prime classi elementari, verniciatore, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere preso parte attiva e sostanziale alla costituzione di un movimento antifascista–comunista a carattere regionalistico in Sicilia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Cittanova. Liberato il 23 aprile 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 12.

Nel novembre 1934 la questura di Palermo ebbe sentore che alcuni noti elementi comunisti avevano promosso la costituzione di un movimento antifascista–comunista in Sicilia con l'adesione di giovani sino allora non conosciuti come sovversivi.

Il movimento venne seguito d'intesa con l'OVRA di Bologna che si occupava di un analogo movimento in quella zona, avente anche collegamenti con quello siciliano. Acquisiti precisi elementi e sequestrati alcuni documenti e un ciclostile attinenti all'attività politica clandestina, furono arrestati i partecipanti del movimento residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaromonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali, Roma, Rovigno d'Istria.

Fu accertato che nel corso di una riunione tenutasi a Palermo il 24 gennaio 1935 era stato concretizzato il programma della nuova organizzazione mediante l'istituzione di comitati, cellule e collegamenti a catena tra i capi cellula. Fu pure stabilito di suscitare scandali e propagare notizie tendenziose specialmente nel ceto operaio, di non limitarsi a discussioni teoriche e di passare all'azione facendo qualcosa per scuotere l'opinione pubblica. Si parlò pure dell'importanza della donna nei movimenti sovversivi e fu costituito il « Fronte unico antifascista », avente come organo di propaganda « L'Italia antifascista » del quale si era iniziata la pubblicazione.

Il Ferrante fu arrestato al confino e condannato a otto mesi di arresto per avere preso parte insieme ad altri cinquantanove confinati ad una protesta collettiva causata dal passaggio della gestione dello spaccio dei confinati alla direzione della colonia.

Nel fascicolo si trova copia di una sua lettera alla madre, in data 15 luglio 1936, alla quale la direzione della colonia non diede corso perché si criticava la censura e si esprimevano considerazioni sullo stato d'animo dei confinati.

Per altre notizie sul movimento e per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi anche le biografie di Paolo Arena, Ettore Gervasi e Antonino Graffeo.

(b. 402, fasc. I, cc. 100, 1935–1937).

FERRANTE Salvatore *

fu Salvatore e di Gandolfo Stella, n. ad Aragona (AG) il 27 aprile 1909, res. a Palermo, celibe, limitata cultura, ebanista disoccupato, comunista.

Arrestato il 25 marzo 1940 perché la sera del 24 marzo, in occasione della Pasqua, aveva diffuso e fatto distribuire da ragazzini in piazza Indipendenza manifestini di contenuto antifascista, da lui stampati, incitanti alla rivolta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 26 aprile 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi quattro, giorni 28.

Confinato per lo stesso motivo: Vincenzo Falcone.

Malgrado il continuo deperimento con febbri serotine e il sospetto di tubercolosi, fu negato al Ferrante nel giugno 1943 il trasferimento in una località di terraferma, perché egli continuava a persistere nelle sue convinzioni politiche, affiancandosi con i « peggiori » elementi della colonia.

(b. 402, fasc. II, cc. 64, 1940–1943).

FERRARA Concetto *

di Domenico e di Natoli Cristina, n. a Catania il 3 novembre 1892, res. a Catania, coniugato, cuoco, ex combattente, comunista.

Arrestato il 3 aprile 1942 per attiva e pericolosa propaganda sovversiva e sistematica opera disfattista e denigratoria nei riguardi dell'Italia, del regime e delle istituzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 7 maggio 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 29 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 27.

(b. 402, cc. 27, 1942).

FERRARA Giuseppe *

fu Giuseppe e di Ferrara Antonia, n. a Linguaglossa (CT) il 6 dicembre 1908, res. a Genova, coniugato, venditore ambulante, apolitico.

Arrestato il 21 agosto 1936 perché vantando aderenze fasciste offriva in vendita a privati pubblicazioni biografiche su Badoglio e Graziani, edite dall'Istituto Luce, dopo avere alterato il prezzo di copertina.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Genova con ord. del 21 settembre 1936.
Sede di confino: Tursi. Liberato il 21 agosto 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Fu confinato insieme alla moglie Bianca Fasolin.

(b. 403, cc. 35, 1936–1937).

FERRARA Michele *

fu Francesco, n. a Caltanissetta il 23 ottobre 1884, res. a Caltanissetta, coniugato con tre figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 17 novembre 1926 per attività comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 20 novembre 1926. La C di A con ord. del 10 giugno 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Ponza. Liberato il 31 maggio 1931 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sei, giorni 15.

Nel 1920 fu eletto consigliere comunale.
Il 24 aprile 1921 fu arrestato per l'omicidio del giovane fascista Gigino Gattuso e il 27 novembre 1924, dopo oltre tre anni di detenzione, fu assolto dalla Corte di assise per legittima difesa. Successivamente sino al novembre 1926 continuò a svolgere attiva propaganda comunista specie nella categoria dei muratori.
Al confino di Ponza fu arrestato nel dicembre 1930 per avere aderito ad una agitazione di protesta.

(b. 403, cc. 165, 1926–1931, 1955–1956).

FERRARELLO Giuseppe

di Gaetano e di Iuppa Concetta, n. a Gangi (PA) il 22 marzo 1892.

Internato ad Ustica anziché confinato.

(b. 403, cc. 2, 1941).

FERRERA Francesco

fu Salvatore e di D'Agata Rosa, n. a Catania il 3 marzo 1883, res. a Catania, coniugato con due figli, industrioso, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 4 maggio 1940 per disfattismo e per avere pronunziato frasi ingiuriose nei riguardi del re.
Assegnato al confino per anni due dalla C P di Catania con ord. del 21 giugno 1940. La C di A con ord. del 3 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 26 luglio 1941 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 23.

Precedenti penali per furti, lesioni, truffa, bancarotta.

(b. 407, cc. 85, 1940–1941).

FERRO Luciano *

fu Salvatore e di Giampaglia Agata, n. a Catania il 25 aprile 1871, res. a Firenze, coniugato con un figlio, viaggiatore di commercio, socialista massimalista.

Arrestato il 18 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per la sua precedente attività politica.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Firenze con ord. del 18 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 dicembre 1926 accolse parzialmente il ricorso e commutò il confino in diffida.
Liberato il 22 dicembre 1926 per commutazione in diffida per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 5.

La sua attività politica risultò segnalata sin dal 1912, allorché da Livorno — dove ricopriva la carica di segretario della locale Camera del lavoro — si trasferì a Firenze, dove, dopo un breve periodo, venne nominato segretario della sezione socialista di Trespiano e nel 1914 designato quale rappresentante al congresso nazionale socialista di Ancona. Da quell'epoca fu uno dei più irriducibili sovversivi e nel 1918 fu sospettato di disfattismo. Dopo l'avvento del fascismo al potere si appartò dalla vita politica attiva.

(b. 409, cc. 43, 1926).

FERRO Luigi

fu Pietro, res. a Salemi (TP).

Arrestato nell'agosto 1941 per disfattismo e proposto alla CP di Trapani per essere assegnato al confino, fu liberato il 22 ottobre 1941 senza alcun provvedimento.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.

(b. 410, cc. 5, 1941).

FERRUGGIA Nunzio

fu Francesco e di Guarino Marianna, n. a Palermo il 31 luglio 1883, res. a Palermo, coniugato con quattro figli, imprenditore edile, apolitico.

Arrestato l'11 ottobre 1940 per la sistematica inosservanza delle leggi sociali riguardanti i patti collettivi di lavoro e l'assistenza agli operai.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 20 novembre 1940. La C di A con ord. del 1° marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Melfi. Liberato il 13 ottobre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anno uno, giorni 4.

(b. 410, cc. 64, 1940–1941).

FIANDACA Giovanni

di Ignazio e fu Nicosia Rosalba Maria, n. a Santa Caterina Villarmosa (CL) il 22 aprile 1892, res. a Santa Caterina Villarmosa, celibe, impiegato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 14 settembre 1935 per la sua propaganda denigratoria contro le autorità comunali atta a sminuirne l'onore e il prestigio, svolta insieme a Carlo Lo Porto.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 settembre 1935. La C di A con ord. del 16 dicembre 1935 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Bultei. Liberato il 17 febbraio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 4.

Il 29 gennaio 1940 fu radiato dal novero degli antifascisti.

(b. 411, cc. 70, 1935–1940).

FICHERA Salvatore *

di Michele e fu Salerno Giovanna, n. a Vittoria (RG) il 2 febbraio 1893, res. a Vittoria, coniugato con quattro figli, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 6 febbraio 1939 per avere aderito ad un movimento comunista scoperto a Vittoria, promosso e capeggiato da Michele Santonocito, svolgendo propaganda mediante scritte sovversive.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Carlopoli. Liberato l'8 febbraio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Confinati per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfa, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito e Salvatore Scrivano; proposti per l'ammonizione: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gangarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo e Rosario Scalogna; diffidati: Giuseppe Carnevale e Giovanni Colombo.

(b. 411, cc. 23, 1939–1940).

FILIPPELLO Antonino *

fu Matteo e di Vaiana Epifania, n. a Palazzo Adriano (PA) il 4 maggio 1902, res. a Trieste, celibe, autista, antifascista.

Arrestato il 17 settembre 1938 per apprezzamenti antifascisti e per avere cantato bandiera rossa.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trieste con ord. del 7 novembre 1938. La C di A con ord. del 7 luglio 1939 prese atto della commutazione in ammonizione.
Sede di confino: San Fele. Liberato il 6 febbraio 1939 per commutazione in un biennio di ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 21.

Il 20 novembre 1939 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 413, cc. 63, 1938–1940).

FINOZZI Gaetano *

fu Giuseppe e fu Specotti Teresa, n. a Modica (RG) il 15 marzo 1905, res. a Roma, cottimista conti correnti postali, antifascista.

Arrestato il 6 agosto 1936 per avere pronunziato frasi contrarie al regime ed esaltato gli avvenimenti di Spagna.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 3 settembre 1936. La C di A con ord. del 1° dicembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Castropignano. Liberato il 22 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 17.

Il primo ottobre 1937 fu sottoposto ai vincoli dell'ammonizione.

(b. 414, cc. 69, 1936–1937).

FIORE Umberto *

fu Giuseppe e di Tringali Giovanna, n. a Giampilieri (ME) il 22 maggio 1896, res. a Messina, celibe, diploma di perito agronomo, geometra agrimensore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 novembre 1926 perché fervente propagandista e uno dei maggiori capi del partito comunista nella provincia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 28 gennaio 1927 respinse il ricorso. Liberato l'11 novembre 1932 per l'amnistia concessa nella ricorrenza del decennale. Periodo trascorso in carcere: anni cinque, mesi undici, giorni 24.

Conseguito il diploma di perito agronomo si impiegò come assistente presso l'unione edilizia nazionale e cominciò a frequentare persone associate alla Camera confederale del lavoro. Militò nel partito popolare e durante la prima guerra mondiale fu retrocesso da ufficiale a soldato, essendo stato condannato nel 1917 dal tribunale militare di guerra a sette anni di reclusione per tradimento, poi condonati, mentre il pubblico ministero aveva richiesto la condanna alla fucilazione.

Nel 1920 si iscrisse al partito socialista ufficiale nel quale esercitò una certa influenza, mantenendo relazioni con i dirigenti del giornale « Avanti! » e del locale « Il Riscatto », dei quali era anche corrispondente. Dal 1919 al 1921 fu l'animatore della Camera confederale del lavoro di Messina, della quale ricoprì la carica di segretario confederale, costituendo numerosi sindacati. Fu anche cassiere del partito socialista di Messina. Nominato assistente ingegnere a Catanzaro, si dimise dai suddetti incarichi.

Nel luglio 1921 trasferì il suo domicilio a Catania, essendo stato nominato segretario regionale degli elettricisti della Sicilia e della Calabria; un mese dopo si trasferì temporaneamente a Milano presso la federazione italiana dipendenti delle aziende elettriche.

Iscrittosi al partito comunista, nel 1923 emigrò a Parigi e il primo maggio tenne un comizio alla Camera del lavoro di Digione. Nel 1924 a Parigi fu nominato capo del comitato operaio antifascista, creato dal gruppo comunista italiano in accordo con l'esecutivo comunista francese e sembra che fosse pure occupato nella redazione del giornale comunista « L'Humanité ». Nel dicembre dello stesso anno, in seguito a provvedimento di espulsione di vari comunisti italiani da parte della polizia francese, il Fiore si rese latitante.

Rientrato in Italia e rintracciato a Milano il 18 agosto 1925, fu rimpatriato a Messina. Il 12 aprile 1926 fu fermato nel tratto Albenga–Oneglia perché sospettato di voler tentare l'espatrio clandestino in Francia e ricondotto a Messina. Il primo giugno fu nominato componente del comitato provinciale della stampa con l'incarico di relatore e corrispondente interno. Del comitato facevano anche parte Francesco Lo Sardo, segretario generale per la federazione; Pietro Pizzuto corrispondente politico e Pietro Silvestri corrispondente sindacale. Ne facevano parte inoltre Antonino Abate di Messina, Giovanni Passaniti di Giampilieri, Antonio Romeo di Nizza Sicilia e Giuseppe Soraci di Messina. Il Fiore era inoltre in stretto contatto anche con i compagni Carmelo Chillemi e Ignazio Di Lena.

Il 21 agosto 1926 fu denunziato all'autorità giudiziaria dalla questura di Catania per concorso nei reati di associazione sovversiva e attività diretta a sovvertire l'ordinamento dello Stato, addebitati a Luigi Allegato di San Severo e ad altri comunisti arrestati a Catania.

Il giorno dopo il suo arresto Umberto Fiore scriveva, tra l'altro, a Francesco Lo Sardo: « Carissimo Ciccio, in primo luogo il saluto fraterno di tutti noi sei delinquenti in villeggiatura al villino di Carrubbara (carceri di Messina. I compagni erano Antonino Abate, Raffaele Bisignani, Carmelo Chillemi, Aldo Rossi, Luigi Sparatore). Comunque è bene che tu sappia che... la nostra fede è ferrea. Queste sofferenze non fanno che rendere più forte, più adamantina la nostra ferrea volontà di lottare per le nostre idee. Quanto si ingannano coloro che si illudono attraverso le loro sopraffazioni e le loro violenze di addomesticare!!! Del resto la barba si taglia ma ricresce sempre!!! ».

Il 19 novembre, mentre era in carcere in attesa di giudizio, fu proposto per il confino perché considerato elemento pericolosissimo, colto, di vivace intelligenza, fervente propagandista tra i giovani e uno dei maggiori esponenti del partito comunista. Insieme a lui il 22 novembre furono confinati Francesco Celi, Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Francesco Paolo Lo Sardo, Pietro Pizzuto, Giuseppe Soraci e Luigi Sparatore.

Il 3 marzo 1927 la sezione di accusa presso la Corte di appello di Catania dichiarò la propria incompetenza e rinviò gli atti al Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, che con sentenza 17 marzo 1928 condannò gli imputati qui di seguito elencati per avere in territorio di Sicilia, Calabria, Basilicata preso parte, sino al 1926, ad un'associazione sovversiva incitando pubblicamente con scritti e stampe alla disubbidienza alle leggi, all'odio di classe per mutare violentemente la forma di governo e per avere preso parte attiva alla esplicazione del programma rivoluzionario del partito comunista: a dieci anni di reclusione Allegato e Bosi; da un anno, nove mesi e venti giorni (Giuseppe Giarosso di Vizzini) a otto anni di reclusione (Bresso, Fiore e Francesco Lo Sardo): Giovanni Albanese di Castrogiovanni [1], residente a Catania; Vincenzo Azzaretto di Marsala, Salvatore Chiappara di Palermo; Giuseppe D'Agostino di Belmonte Mezzagno; Franco Davì di Palermo; Giovanni Battista Fanales di Caltagirone; Simone Fardella di Termini Imerese; Emanuele Giudice di Vittoria; Gioacchino Liga di Palermo; Francesco Lo Porto di Palermo; Concetto Lo Presti di Catania; Eduardo Luciano di Palermo; Calogero Minacapelli di Piazza Armerina; Giuseppe Montalbano di Santa Margherita di Belice; Filippo Napoli di Palermo; Ignazio Puglisi di Palermo; Gaspare Rotondo di Palermo; Francesco

[1] Oggi Enna.

Travia di Palermo; Pasquale Vetri di Geraci Siculo; Benedetto Zucarello di Catania. Tutti costoro, inoltre, furono condannati a tre anni di libertà vigilata.

Furono assolti per cause diverse e scarcerati: Gaetano Buzza di Valguarnera; Sebastiano Casalaina di Scordia; Ignazio Di Lena di Naso; Giuseppe Giglio di Catania; Giuseppe Gulà di Nicosia; Nicolò Lupo di Palermo; Giuseppe Militello di Agira; Salvatore Olivieri di Catania, Michele Ventura di Giffone; Arnaldo Verzi di Mistretta.

Destinato alle carceri di San Gimignano nel marzo 1928 e trasferito l'11 luglio 1932 da Viterbo alla sezione speciale della casa penale di Civitavecchia, avendo beneficiato dell'amnistia del decennale fu scarcerato l'11 novembre 1932 e rinviato a Messina con foglio di via obbligatorio per scontare i tre anni di libertà vigilata. Fermato il 14 dello stesso mese per essere inviato al confino in esecuzione dell'ordinanza della C P di Messina emessa il 22 novembre 1926, fu ritenuto che non si dovesse più dar corso al provvedimento avendo ottenuto l'amnistia per reato politico. Liberato, fu incluso nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate circostanze, iscritto in rubrica di frontiera e sottoposto a cauta ed assidua vigilanza.

Dai fogli notizie trimestrali conservati nel suo fascicolo del CPC dal 1933 sino al febbraio 1943 risulta che il Fiore non diede più luogo a rilievi d'indole politica, pur mantenendo ferme ed inalterate le sue idee.

Nell'agosto 1940 fu licenziato dal posto di lavoro a causa del continuo pedinamento e della persistente sorveglianza da parte della P S. Nei primi di agosto del 1941 fu incarcerato e inviato in internamento a Lacedonia. Il 6 settembre 1943 il ministero, sollecitato, telegrafò al prefetto di Avellino che « qualora internato Umberto Fiore di Giuseppe non trovisi detenuto per altro motivo, pregasi liberarlo ».

Il documento del 24 gennaio 1948 del fascicolo della serie *Detenuti sovversivi* riguarda la copia di un attestato della condanna del Tribunale speciale, rilasciato a richiesta del presidente dell'Assemblea Costituente.

(b. 416, cc. 29, 1926–1932; CPC, b. 2076, fasc. 10901, cc. 167, 1920–1943; *Min. GG.GG. Dir. Gen. Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*, b. 62, fasc. 5469, cc. 3, 1928, 1932, 1948).

FIORELLO Giacoma *

fu Vito e fu Palazzolo Maria, n. a Castellammare del Golfo (TP) il 7 gennaio 1888, res. a Castellammare del Golfo, vedova con due figli, casalinga, antifascista.

Arrestata il 14 novembre 1934 per avere sobillato più volte la popolazione contro l'applicazione delle imposte comunali.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 7 dicembre 1934.
Sede di confino: Ardore. Liberata il 15 novembre 1935 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Nel 1921, allorché l'amministrazione comunale era diretta dai socialisti, la Fiorello si dimostrò convinta fiancheggiatrice dell'amministrazione, partecipando a comizi e dimostrazioni.

(b. 416, cc. 43, 1934–1935).

F. L.

n. a Catania il 17 dicembre 1917, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 417, cc. 55, 1939–1940).

FLERES Antonino *

fu Francesco e di Nicotina Giovanna, n. a Santa Teresa di Riva (ME) il 15 giugno 1882, res. a Messina, celibe con un figlio, avvocato, proprietario, democratico sociale.

Arrestato il 31 ottobre 1927 perché ritenuto uno dei maggiori esponenti locali nel campo dell'opposizione contro il governo nazionale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 31 ottobre 1927. La C di A con ord. del 13 gennaio 1928 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ustica, Lipari, Ponza. Liberato il 2 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 3.

Fu esponente di una società operaia con tendenze sovversive e svolse attività politica nel partito socialista riformista a fianco dell'ex deputato Giorgio Toscano; poi militò nella democrazia sociale e infine nel partito laburista facente capo all'ex deputato Ettore Lombardo Pellegrino, di cui fu segretario politico. Fu anche direttore del giornale e settimanale « Il Lavoro » e dal 1919 in poi fu sempre oppositore del fascismo.

Diffidato subito dopo l'entrata in vigore dei nuovi provvedimenti di polizia del novembre 1926, si ritirò in una sua proprietà dove, dopo un certo periodo di vita appartata, cominciò a tenere riunioni con alcuni elementi contrari al governo.

(b. 418, cc. 111, 1927–1929).

FONTI Concetto *

di Tommaso e di Moncada Maria, n. a Siracusa il 19 settembre 1903, res. a Siracusa, coniugato con due figli, analfabeta, muratore, apolitico.

Arrestato il 2 aprile 1933 perché sorpreso, insieme ad altri, in aperta campagna a parlare a ventisette intervenuti per organizzare una dimostrazione contro gerarchie e sindacati fascisti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 20 aprile 1933. La C di A con ord. del 30 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Melfi. Liberato il 31 marzo 1934 condizionalmente in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 424, cc. 64, 1933–1934).

FORMICA Cesare Guido Calogero *

di Gioacchino e di Lazzaro Caterina, n. a Tunisi, ma originario di Agrigento, l'1 dicembre 1904, res. a Tunisi, coniugato con due figli, tipografo, antinazionale.

Arrestato il 14 gennaio 1939 perché sospettato di spionaggio a favore della Francia e contro l'Italia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 28 luglio 1939.
Sedi di confino: Ventotene, Bonefro. Liberato il 7 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo e rimasto a lavorare a Bonefro, essendo la sua famiglia in Tunisia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi sette, giorni 25.

Espulso dalla Tunisia, era stato rimpatriato a Palermo nel gennaio 1939. Precedentemente era stato allontanato anche dalla Libia. In Tunisia era stato informatore della polizia politica francese e in rapporto con elementi contrari al regime fascista.

(b. 425, cc. 99, 1939–1943).

F. S.

Arrestato per pederastia.
Invece di essere confinato fu solo ammonito dalla CP di Catania con ord. del 2 aprile 1941 perché prestava servizio militare nella R. Marina a Taranto.

(b. 425, cc. 2, 1939–1941).

FOTI Natale

di Domenico e di Scalora Giuseppa, n. a Calatabiano (CT) l'11 marzo 1911, res. a Giarre (CT), coniugato con tre figli, autista, apolitico.

Arrestato il 20 febbraio 1939 per avere denunziato con esposti al capo del governo e a donna Rachele Mussolini fatti allarmistici inesistenti a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 27 febbraio 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci. Liberato il 23 luglio 1940 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 4.

Precedenti penali per furti.

(b. 428, cc. 66, 1939–1940).

FRAGALÀ Domenico *

di Carmelo e di Peritore Assunta, n. a Porto Empedocle (AG) il 15 agosto 1898.

Arrestato il 2 settembre 1939 per offese al capo del governo.
Deceduto per paralisi cardiaca il 2 dicembre 1939 nelle carceri di Agrigento, dove era detenuto in attesa di essere assegnato al confino dalla locale CP.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 1.

(b. 428, cc. 2, 1939).

FRANCO Gregorio *

di Giuseppe e di Stuppa Angela, n. a La Goletta (Tunisia) l'1 gennaio 1893, res. a Pantelleria (TP), vedovo con tre figli, marittimo, antifascista.

Arrestato il 7 agosto 1938 perché sospettato di fornire a stranieri notizie di interesse militare.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 30 marzo 1939.
Sedi di confino: Favignana, Ustica. Liberato il 6 dicembre 1942 per fine periodo e internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi quattro.

Precedenti penali vari a Pantelleria, a Tunisi e in Francia.
Espulso da Tunisi e rimpatriato il 20 maggio 1938 a Pantelleria, l'autorità di polizia temeva che il Franco potesse essere ingaggiato da stranieri per fornire notizie di interesse militare e perciò lo propose per il confino.

Arrestato a Favignana il 24 dicembre 1939 perché accusato di svolgere propaganda sovversiva tra i confinati, il 7 giugno 1940 fu condannato dal Tribunale speciale ad un anno e quattro mesi di reclusione.

(b. 433, cc. 38, 1938–1942).

FRANCOLINI Annibale *

di ignoti, n. a Trapani il 13 gennaio 1888, res. a Trapani, coniugato con sei figli, tranviere, socialista.

Arrestato il 16 gennaio 1928 perché durante una perquisizione domiciliare fu trovato in possesso di quadri di esponenti antifascisti e altro materiale sovversivo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 25 gennaio 1928. La C di A con ord. del 13 luglio 1928 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 15 gennaio 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Fu fervente socialista. Nel 1921, passato temporaneamente al comunismo, fu uno degli organizzatori di una sottoscrizione pro–Russia. Instauratosi il regime, trasformò la lega dei tranvieri, di cui era segretario, in sindacato fascista mantenendone la direzione.

(b. 433, cc. 61, 1928–1929).

F. E.

n. a Scordia (CT) il 24 febbraio 1889, res. a Paternò (CT), celibe, legatore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 15 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione del residuale periodo in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 24.

(b. 433, cc. 59, 1939–1940).

FRAZZETTO Salvatore Antonio *

di Giovanni e di Cannizzaro Maria Stella, n. a Militello in Val di Catania (CT) il 4 novembre 1891, ivi residente, coniugato con cinque figli, avvocato, ex combattente, socialista rivoluzionario.

Arrestato il 22 novembre 1937 perché accusato di suscitare beghe criticando e denigrando le autorità locali.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 26 novembre 1937. La C di A con ord. del 17 febbraio 1938 accolse il ricorso.
Sede di confino: Brancaleone. Liberato il 2 marzo 1938 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 9.

(b. 435, cc. 52, 1937–1938).

FRENI Giuseppe *

fu Andrea e di Rizzo Santa, n. a Fiumedinisi (ME) il 17 novembre 1874, res. a Santa Lucia del Mela (ME), farmacista, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1937 per avere affisso sul muro dell'esattoria comunale una effigie del duce dopo avervi praticato numerosi fori per deturparla.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 1° marzo 1937. La C di A con ord. del 14 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Melfi. Liberato il 31 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 19.

(b. 436, cc. 44, 1937–1938).

FRENO Sebastiano

fu Vincenzo e di Tolomeo Concetta, n. a Messina il 12 marzo 1913, res. a Messina, celibe, scuole elementari, operaio confettiere, apolitico.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 19 agosto 1940 per avere fatto più volte previsioni allarmistiche e disfattiste sul risultato finale della guerra. La C di A con ord. del 3 marzo 1941 accolse il ricorso e revocò il provvedimento essendo il Freno sotto le armi in Albania.

I fatti contestatigli avvennero sino al mese di giugno 1940 nei locali del caffè « Progresso » dove lavorava e le sue frasi — riferite all'autorità di PS in luglio — furono anche determinate dalla cartolina di richiamo alle armi.

(b. 436, cc. 28, 1940–1941).

FURNARI Salvatore *

di Placido e di Zappalà Raffaela, n. a Biancavilla (CT) il 7 luglio 1894, res. a Genova, coniugato con tre figli, verniciatore, antifascista.

Arrestato il 31 marzo 1937 per tentato espatrio clandestino in Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 9 giugno 1937. La C di A con ord. del 1° dicembre 1937 respinse il ricorso.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 25.

Nomi di confinati per lo stesso motivo.

(b. 440, cc. 56, 1937, 1957).

FUSARI Salvatore *

fu Salvatore e di Catania Maria, n. a Cesarò (ME) il 3 aprile 1896, res. a Cesarò, operaio elettricista, anarchico.

Arrestato dalla polizia di frontiera di Bardonecchia il 20 gennaio 1943 per la sua attività anarchica svolta all'estero.

Emigrato clandestinamente all'estero nel 1925 o 1926, svolse attività anarchica a Liegi dove fu arrestato. Dimesso dalle carceri nell'ottobre 1927 fu riaccompagnato alla frontiera del Lussemburgo. Nel marzo 1931 fu iscritto nel bollettino delle ricerche e in rubrica di frontiera perché ripetutamente segnalato come indesiderabile a Reims, Marsiglia e Lione.

Nel 1936 si trovava in Spagna come combattente nelle milizie rosse sul fronte di Huesca. Nel 1939 fu internato nel campo di concentramento di Vernet in Francia e nel 1941 sembra che fosse a Parigi.

Il 20 gennaio 1943 fu rimpatriato. Arrestato alla frontiera di Bardonecchia, fu tradotto a Taormina e rinchiuso in quelle carceri.

Nel fascicolo del CPC risultano anche i nomi dei seguenti sovversivi della provincia di Messina residenti all'estero: Giuseppe Capizzi di Patti, Antonio Cucinotta di Pezzolo, Placido Mangraviti di Ganzirri.

Nel fascicolo del confino politico si trova soltanto copia del telegramma ministeriale in data 3 aprile 1943 diretto al prefetto di Messina con il quale si autorizza l'assegnazione al confino del Fusari.

L'esecuzione del provvedimento di confino non poté effettuarsi per l'occupazione della Sicilia da parte delle truppe alleate.

(b. 440, c. 1, 1943; CPC, b. 2205, fasc. 55011, cc. 112, 1930–1943).

GAFÀ Vito *

di Ignazio e di Jacono Lucia, n. a Chiaramonte Gulfi (RG) il 15 giugno 1906, res. a Chiaramonte Gulfi, celibe, geometra, comunista.

Arrestato a Palermo il 12 febbraio 1935 perché ritenuto uno dei principali responsabili del tentativo di organizzare un movimento regionale comunista in Sicilia a carattere indipendentistico.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Ponza, Luzzi, Cetraro. Liberato il 20 novembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi nove, giorni 9.

Il Gafà faceva parte del « Fronte unico antifascista » costituitosi a Palermo con aderenti in molti paesi dell'isola e addentellati con un analogo movimento scoperto a Bologna.

Egli concertò di promuovere la riorganizzazione del movimento comunista con Enrico Ingallina, Vincenzo Terranova e presumibilmente con Salvatore Di Benedetto, Raffaele Mederloni, Luciano Occhiuto e con sovversivi di Taranto, dove aveva dimorato per qualche tempo. Successivamente ebbe contatti con Paolo Arena, Ettore Gervasi e Francesco Grasso, tutti facenti parte del gruppo.

Il Gafà non partecipò alla riunione del 24 gennaio 1935 a Palermo probabilmente per non esporsi a eventuali attacchi del Di Benedetto con il quale era venuto in dissidio per ragioni personali; ma provvide all'acquisto a Catania dell'apparecchio tipografico per la stampa del foglio clandestino « L'Italia antifascista ». Mantenne contatti epistolari con il Mederloni, residente ad Ancona, che inviò articoli ferocemente antifascisti, quali *Una beffa atroce.*

Al confino di Ventotene partecipò alla protesta collettiva per il passaggio della gestione dello spaccio per i confinati alla direzione della colonia, rinunziando il 16 aprile 1935 insieme ad altri cinquantanove compagni alla libera uscita, restando sdraiato sul letto, disertando la mensa, rifiutando il sussidio giornaliero e dando inizio allo sciopero della fame. Denunziato all'autorità giudiziaria, con sentenza 8 giugno 1935 del tribunale di Napoli, confermata in appello il 17 agosto, fu condannato a otto mesi di arresto.

Nei mesi di giugno e ottobre 1936, giugno e ottobre 1937 e ottobre 1939 fu autorizzato a sostenere esami presso la facoltà di Scienze economiche e commerciali dell'Università di Bari, dove si era trasferito da Catania.

A Tremiti il 26 luglio 1937 gli fu inflitta la punizione del divieto di libera uscita per 15 giorni, insieme ad altri sessantaquattro confinati. Costoro, reiteratamente diffidati, si erano rifiutati di effettuare il saluto romano nel rispondere agli appelli giornalieri e in tutte le altre circostanze prescritte, adducendo che le loro teorie politiche non consentivano di attuare tale forma di saluto.

Fidanzato con Rachele Pansini di Milano, figlia dell'ex confinato Giovanni, nell'ottobre 1938 il Gafà fece atto di sottomissione per essere trasferito in un comune di terraferma allo scopo di potersi dedicare con tranquillità allo studio e conseguire la laurea. A ciò fu esortato numerosissime volte dalla madre « per richiamarlo sulla via di un perfetto ravvedimento politico ». Di conseguenza fu trasferito da Ponza a Luzzi.

(b. 443, cc. 237, 1935–1939).

GALANTE Gaspare *

fu Domenico o Damiano e di Gioia Antonina, n. a Castellammare del Golfo (TP) il 13 luglio 1888, res. a Castellammare del Golfo, celibe, frequenza classi elementari, fotografo, ex combattente, socialista.

Ammonito dalla CP di Trapani con ord. del 1° aprile 1927 perché il 10 gennaio aveva tentato di espatriare clandestinamente.

L'ammonizione fu sospesa con ord. della CP di Trapani in data 18 gennaio 1928.

Nei documenti del fascicolo del CPC il nome del padre appare all'inizio come Damiano e poi Domenico sino al 1942.

(b. 444, cc. 3, 1927; CPC, b. 2228, fasc. 3121, cc. 45, 1927–1942).

GALLETTA Giuseppe *

di Giuseppe e di Prestopino Caterina, n. a Messina l'11 marzo 1895, res. a Venezia, coniugato con tre figli, muratore, ex combattente, comunista.

Arrestato il 7 febbraio 1929 perché sospettato di avere collaborato alla ricostituzione del partito comunista a Venezia.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Venezia con ord. del 6 marzo 1929. La C di A con ord. del 12 giugno 1930 ridusse a due anni per lo stato di indigenza in cui versava la famiglia.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 6 febbraio 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Trasferitosi a Venezia nel 1919, si fece notare per le sue idee socialiste. In seguito militò nel partito comunista svolgendo attiva propaganda. Il 5 aprile 1924 fu arrestato perché distribuiva manifestini a compagni di lavoro.

Nel 1927 collaborò alla costituzione di un comitato di propaganda nel sestiere di Castello a Venezia allo scopo di riorganizzare il partito comunista e continuò a mantenersi in relazione con il corriere del partito Umberto Mazzeri, con il fiduciario Michele Bacci e con il corriere regionale del soccorso rosso Aurelio Fontana, i quali svolgevano la loro attività nelle Tre Venezie.

Arrestato e deferito al Tribunale speciale per propaganda sovversiva tra gli operai, il 5 febbraio 1929 fu prosciolto per insufficienza di prove, mentre altri correi subirono gravi condanne. Per questi motivi fu subito nuovamente arrestato e deferito alla CP per il confino.

A Ponza fu arrestato l'11 dicembre 1930 per avere partecipato al movimento di protesta per la riduzione del sussidio giornaliero.

I documenti del 1937–1938 si riferiscono ad un suo espatrio clandestino in Svizzera per motivi di lavoro.

Nomi di altri confinati.

(b. 448, cc. 67, 1929–1931, 1937–1938).

GAMBINO Angelo *

di Francesco e di Ali Rosa, n. a Ravanusa (AG) il 22 febbraio 1890, res. a Ravanusa, coniugato con tre figli, calzolaio, comunista.

Arrestato il 31 agosto 1936 per avere diffuso nel comune di Ravanusa voci tendenziose circa una rivoluzione in Italia per l'instaurazione del comunismo come quella verificatasi in Spagna.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Polistena. Liberato nel dicembre 1938 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro circa.

La propaganda antinazionale di Gambino e compagni aveva avuto un certo seguito tra le classi lavoratrici e specialmente tra i contadini ai quali era stata fatta anche intravedere la possibilità di vantaggi economici, non esclusa l'occupazione delle terre.

In seguito al diffondersi della propaganda contro il governo nazionale anche nei comuni di Campobello, Favara, paesi circonvicini e fuori provincia a Caltanissetta, soprattutto per opera dei comunisti Raia e Verso, e alle iscrizioni murarie fatte a Ravanusa ad opera di Calogero Merlo quali « viva il comunismo », « viva la libertà », « viva la Spagna e abbasso la guerra » precedute dal simbolo comunista di falce e martello, furono identificati, arrestati e proposti per il confino i comunisti qui di seguito elencati: Michele Bontade, Giovanni Coniglio, Giuseppe Destro, Luigi Di Carlo, Angelo e Giuseppe Gambino, Gregorio Messinese, Filippo Pirrera, Vito Pitrola, Antonio Rago, tutti contadini; Ignazio Raia, muratore; Giuseppe Vasapolli, calzolaio; Nicolò Verso, sarto, tutti di Ravanusa; Calogero Merlo, stagnino di Sommatino; Emanuele Sammartino, sarto di Gela; Giovanni Urso, contadino di Favara.

(b. 452, cc. 68, 1936–1938, 1947).

GAMBINO Giuseppe *

fu Antonio e fu Tasca Rosa, n. a Ravanusa (AG) il 12 agosto 1885, res. a Ravanusa, coniugato con cinque figli, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per propaganda antifascista e critiche al regime auspicando la vittoria dei comunisti spagnoli.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 1° settembre 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 452, cc. 43, 1936–1937).

GAMBINO Giuseppe

di Salvatore e di Grosso Angela, n. a Grammichele (CT) il 9 luglio 1925, res. a Grammichele, celibe, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno rimettere in libertà il Gambino e avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 452, cc. 2, 1943).

G. A.

res. a Catania.

Deferito alla CP di Catania per pederastia.

Non fu possibile adottare nessun provvedimento di polizia perché prestava in quell'epoca servizio militare nella R. Marina.

(b. 453, cc. 2, 1939).

G. G.

n. a Catania il 10 marzo 1920, res. a Catania, celibe, calzolaio, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione del residuale periodo in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

(b. 457, cc. 62, 1939–1940).

GARRO Francesco *

fu Sebastiano e di Zapparrata Rosa, n. a Vittoria (RG) il 21 maggio 1890, res. a Ficarra (ME), elettricista, antifascista.

Il 16 febbraio 1939 fu proposto per il confino, a soddisfatta giustizia, alla CP di Messina per avere pronunziato più volte, mentre si trovava detenuto nelle carceri di Patti, frasi offensive nei riguardi del capo del governo, del pontefice e della nazione.
Periodo trascorso in carcere: oltre anni tre.

Era stato già arrestato per offese al duce nel 1930 e ammonito dalla CP di Messina con ord. del 30 giugno 1936. Sino al 1942 viene segnalato nelle carceri di Milazzo, San Gimignano e Portolongone.

(b. 458, cc. 3, 1939–1940; CPC, b. 2295, fasc. 120474, cc. 25, 1930–1942).

GASPARINI Dante

fu Massimo e fu Ventura Luisa, n. ad Orvinio (RI) il 23 agosto 1881, res. a Messina, coniugato con due figli, ufficiale di marina in congedo, ex combattente, fascista.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 31 ottobre 1927 per avere svolto, dopo l'espulsione dal PNF, opera contro le gerarchie locali e le organizzazioni sindacali, seminando discordia tra gli operai e i datori di lavoro del porto di Messina, di cui era fiduciario.

Nel 1920 si iscrisse al partito fascista e nel 1921 fu nominato commissario prefettizio del comune di Francavilla di Sicilia. Dal 1923 al 1926 ricoprì diverse cariche nel PNF locale.
La CP in data 29 dicembre 1928 revocò l'ordinanza di ammonizione.

(b. 459, cc. 36, 1927–1929).

GAUDIOSO Francesco

fu Pietro e di Magnano Giovanna, n. a Francofonte (SR) il 19 luglio 1896, res. a Francofonte, coniugato con un figlio, possidente, ex combattente, fascista.

Arrestato il 12 settembre 1935 perché ritenuto fomentatore di beghe locali, per truffa e tentato ricatto.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 16 settembre 1935.
Sedi di confino: Rogliano, Bianchi. Liberato il 26 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 15.

Il 2 settembre 1922 fondò il fascio di Francofonte, di cui fu il primo segretario politico, e partecipò alla marcia su Roma. Nel 1925 fu nominato primo sindaco fascista, essendosi distinto precedentemente nella distruzione delle Camere del lavoro di Francofonte e Pedagaggi. Fu altresì membro della federazione provinciale fascista di Siracusa, commissario straordinario dei fasci di Caltagirone e Scordia e organizzatore del dopolavoro rurale di Francofonte.

Al confino fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

(b. 463, cc. 75, 1935–1936).

GENCHI Giuseppe

di Eugenio e di Anania Nicolina, n. a Palermo l'8 febbraio 1903, res. a Roma, celibe, impiegato, apolitico.

Trattenuto in carcere il 5 aprile 1941 per la sua pericolosità in linea politica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trieste con ord. del 3 agosto 1939.
Sede di confino: Ustica. Il 21 giugno 1943 fu fatto proseguire per il campo di concentramento di Renicci Anghiari.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 17.

Precedenti penali per appropriazione indebita, furto e falso.

Il 17 febbraio 1939 fu fermato dalle autorità iugoslave dopo avere varcato clandestinamente la frontiera e consegnato alle autorità italiane. In stato di arresto fu trasferito nelle carceri di Roma in attesa di giudizio per precedenti reati comuni e poi condannato. A soddisfatta giustizia il 5 aprile 1941 fu messo a disposizione della PS e mandato al confino.

(b. 465, cc. 81, 1939–1943).

GENNARO Mariano *

di Gaetano e di Indelicato Luisa, n. a Paternò (CT) il 20 agosto 1906, res. a Paternò, celibe, possidente, apolitico.

Arrestato il 14 novembre 1940 per vociferazioni antifasciste.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 2 dicembre 1940.
Sedi di confino: Gizzeria, Petronà. Liberato il 7 giugno 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 25.

(b. 465, cc. 46, 1940–1941).

GENOVESE Donato *

fu Raffaele e di Delchiaro Domenica, n. a Palermo il 3 agosto 1869, res. a Tivoli (Roma), vedovo con due figli, orologiaio, antifascista.

Arrestato il 15 gennaio 1941 per avere pronunziato frasi offensive verso il duce e fatto apprezzamenti contrari al regime, commentando anche in senso disfattista le operazioni belliche.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 27 febbraio 1941. La C di A con ord. del 18 novembre 1941 ridusse a un anno per la sua età avanzata.
Sedi di confino: Pisticci, Pomarico, Avezzano. Liberato il 14 gennaio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 466, cc. 72, 1941–1942).

GENTILE Giuseppe *

di Nicolò e di Gagliano Agostina, n. a Catania il 28 maggio 1902, res. a Catania, coniugato con un figlio, rappresentante, antifascista.

Arrestato perché ritenuto responsabile di vociferazioni antifasciste e disfattiste insieme ad altri, i quali si riunivano in un pubblico esercizio della città.

Nel corso di riservate indagini fu scoperto che « un gruppo di pseudo intellettuali », capeggiati dal sovversivo avvocato Giuseppe Sapienza, si riuniva nel « Caffè dei Quattro Cantoni », già « Eden Bar » in via Etnea 62. Del gruppo facevano parte anche Rosario Ardizzone, Pietro Battiato, Luigi Fazio, Alfredo Giunta, Edoardo Gregorio, Antonino Lombardo e Francesco Maricchiolo.

Il ministero in data 29 marzo 1942 dispose che la posizione del Gentile venisse riesaminata dalla CP di Catania al termine dell'imbarco quale macchinista sul piroscafo mercantile « Livenza ».

(b. 466, cc. 2, 1942; CPC, b. 2335, fasc. 28391, cc. 7, 1942).

G. P.

n. a Messina l'11 dicembre 1892, res. a Catania, celibe, cameriere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 2 dicembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 466, cc. 60, 1939–1940).

GERVASI Ettore *

di Vincenzo e di Curatolo Rosaria, n. a Valguarnera Caropepe (EN) il 27 gennaio 1913, res. a Palermo, celibe, studente universitario, professore supplente di filosofia, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere aderito, insieme ad altri giovani, al tentativo di promuovere una organizzazione comunista regionale a carattere indipendentistico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Venafro. Liberato il 27 marzo 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi uno, giorni 16.

Nell'estate del 1934 il Gervasi prese accordi con i compagni Arena, Costamante, Di Benedetto, Graffeo, Grasso e Terranova per promuovere una associazione regionale comunista, mantenendo contatti continui anche con altri esponenti. Di fatto ebbe le mansioni di capo del gruppo di Palermo e compilò il programma a conclusione di una riunione tenuta il 24 gennaio 1935 a Palermo (vedi la biografia di Paolo Arena).

In una lettera di discolpa diretta alla CP il Gervasi, pur ritenendo inevitabile la rimozione dal grado di sottotenente di complemento, accettò comunque i provvedimenti a suo carico, ritenendo fondata l'accusa per le idee sociali espresse, ma osservò che nessuno poteva fare a meno di riflettere a modo suo; esse idee, però, non potevano costituire reato, in mancanza di una attività, né violenta né pacifica, svolta al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti politici dello Stato. L'avere scambiato idee fra amici — che non costituisce attività violenta — poteva essere considerato un peccato, ma senza colpa. Il gruppo ristretto si limitava, infatti, a studiare dei problemi.

La questione di cui il gruppo di amici si interessava era la crisi economica, le sue ragioni e le possibilità di soluzione. Essi ritenevano di poterla spiegare e giustificare come valore sociale, cercando di mettere in evidenza le eventuali interferenze con altri valori, quali quelli culturali.

In merito alla « teoria dell'isolamento o coscienza insulare », il Gervasi fa presente che nell'approfondimento del concetto aveva poi giudicato queste idee senza fondamento regionale, perché la felicità di uno Stato non dipendeva dalla sua estensione territoriale, ma dalla sua coscienza unitaria e dalla bontà della forma di governo. E semmai poteva parlarsi di unità nazionale in relazione alla razza o alle razze: da ciò nacque la sua simpatia per un problema siciliano, anche se non credeva in un suo ben definito carattere etnico, poiché il siciliano non era di razza, anzi egli era fuori di ogni razza, avendo la storia mescolato troppo nell'isola le razze più disparate.

Nel programma compilato dal Gervasi, a conclusione della riunione del 24 gennaio 1935, si tendeva a stabilire verso quale forma di governo si orientassero le idee sociali dei partecipanti, quasi tutti di idee estremiste.

Questa forma non poteva che essere comunista. D'altra parte egli era fermamente convinto che il sistema economico, inaugurato in Italia dall'attuale governo con la collaborazione delle classi, tendente ad eliminare il contrasto fra capitale e lavoro e a limitare la proprietà privata senza ricorrere alla violenza, in base ai principi della Carta del lavoro, tendesse esso stesso, consciamente o inconsciamente, verso il comunismo, del quale in fondo non era che una forma attenuata (*sic*).

Perciò, pur con molti dubbi, tutti erano convinti che l'evoluzione storica tendesse a questo scopo e che la storia fosse in funzione del comunismo, inteso come limite estremo e causa finale.

Poiché, però, non erano chiare le modalità di realizzazione di tale forma, il gruppo si era prefisso il compito di studiare attentamente il problema, anche per individuare altri compromessi, ammettendo che si fossero trovati nella condizione di ritenere irrealizzabile il fine. Perciò del programma approvato, per il momento, doveva essere attuato il primo capitolo, cioè la fondazione di un centro di studi storici, economici e sociali, scientificamente condotti e coordinati.

Concludeva che il loro scopo finale era quello di dedicare le loro energie alla società, nel modo e nei limiti consentiti, e perciò erano da considerarsi benemeriti.

Nel fascicolo si trova un quadernetto manoscritto di 26 facciate, scritto in carcere nei giorni 14–18 marzo 1935, intitolato *Discorso per la difesa*.

La pena del confino fu temporaneamente sospesa perché il Gervasi prestava servizio militare come ufficiale di complemento. In conseguenza del provvedimento il 2 maggio il ministero della Guerra revocò il decreto di nomina ad ufficiale e trasferì il Gervasi in Sardegna a completare gli obblighi di leva da semplice soldato.

Il 25 aprile 1936 fu congedato e consegnato ai carabinieri per essere condotto al confino. Vedi anche le biografie di Salvatore Di Benedetto, Salvatore Ferrante e Antonio Graffeo per quanto riguarda i nominativi degli arrestati e confinati per lo stesso motivo.

(b. 468, cc. 153, 1935–1937, 1954).

GHIARIA Mariano *

fu Giovanni e di Magrì Caterina, n. a Paternò (CT) il 2 giugno 1888, res. a Catania, coniugato con sette figli, bracciante, ex combattente, comunista.

Arrestato l'11 maggio 1932 perché sorpreso nella propria abitazione a commentare con altri l'effetto prodotto dalle iscrizioni sovversive apparse il 1° maggio sui muri in alcune vie della città.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 19 luglio 1932.
Liberato il 18 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere: mesi sei, giorni 8.

Nel mese di gennaio 1932 un emissario del partito comunista era stato a Catania e in altri comuni della provincia per riorganizzare il partito.

In conseguenza della visita la mattina del 1º maggio sui muri di alcune vie della città si trovarono scritte di viva il comunismo, la Russia rivoluzionaria e contro il regime fascista.

Questo fatto diede la prova della ripresa di attività dei comunisti e perciò furono intensificate le indagini.

Confinato per lo stesso motivo: Francesco Laudani; proposti per l'ammonizione: Giuseppe Bortolas, Annibale Caro, Giuseppe La Rosa, Vito Longo, Vincenzo Russo, Michelangelo Tignano, Pietro Torre; proposti per la diffida: Vito Cantone, Attilio Colonna, Nicola Costa, Caterino Piazza, Matteo Russo, tutti arrestati perché sospettati di comunismo e poi rilasciati.

(b. 470, cc. 39, 1932).

GIABBARRASI Giuseppe *

di Salvatore e di Brancato Crocefissa, n. a Riesi (CL) il 24 luglio 1876, res. a Riesi, coniugato con sette figli, contadino, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 perché sospettato di propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 commutò in ammonizione.
Liberato il 23 giugno 1937 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 10.

Già appartenente all'Unione socialista riesina, partecipò al congresso socialista tenuto a Caltanissetta il 20 settembre 1914. Nel 1930 fu radiato dallo schedario dei sovversivi nel quale figurava iscritto sin dal 1914. Passato al comunismo, continuò a mantenere contatti con i compagni di fede Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Antonino e Ferdinando Di Legami, anch'essi confinati, con i quali si riuniva nei locali della cooperativa di lavoro tra sarti denominata « La sorgente », centro di propaganda sovversiva.

Assiduo ascoltatore delle comunicazioni trasmesse dalle stazioni radio della Spagna rossa, svolgeva intensa propaganda tra i contadini di Riesi auspicando la vittoria delle milizie rosse.

Due dei figli, Giuseppe e Luigi, furono arrestati insieme al padre e poi rilasciati previa diffida.

Vedi anche le biografie di Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami.

(b. 473, cc. 28, 1937).

GIACALONE Benedetto

fu Emanuele e fu Mercurio Rosa, n. a Palermo il 24 maggio 1883, res. a Genova, coniugato con un figlio, capo commissario di bordo, fascista.

Arrestato il 31 dicembre 1935 per traffico clandestino di valuta estera.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Genova con ord. del 7 febbraio 1936.
Sede di confino: Siderno. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 21.

In data 20 gennaio 1938 il provvedimento di confino fu revocato in seguito a sentenza di assoluzione dell'autorità giudiziaria per non avere commesso il fatto.

(b. 474, cc. 64, 1935–1938).

GIACALONE Giuseppa

di Salvatore e di Grammatico Maria, n. a Trapani il 14 agosto 1899, res. a Trapani, coniugata con due figli, casalinga, apolitica.

Arrestata il 24 settembre 1940 per millantato credito e denigrazione delle autorità politiche locali.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 30 ottobre 1940. La C di A con ord. del 19 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Sant'Agata di Esaro. Liberata il 18 agosto 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 26.

(b. 474, cc. 67, 1940–1941).

GIACOLONE Vito *

di Bartolomeo, n. a Marsala (TP) il 24 giugno 1874, res. a Marsala.

Ammonito dalla C P di Trapani con ord. del 30 ottobre 1940 perché non ritenuto idoneo, per motivi di salute, a sopportare il confino.

(b. 474, cc. 2, 1940).

GIAMETTA Vincenzo *

di Santo e di Alagna Vita, n. a Mazara del Vallo (TP) il 6 maggio 1890, res. a Mazara del Vallo, coniugato con quattro figli, sarto, antifascista.

Arrestato il 7 maggio 1937 per avere confezionato una bandiera rossa, che avrebbe dovuto essere esposta la notte tra il 30 aprile e il 1º maggio, con la stoffa fornita da Antonino Di Gaetano.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937. La C di A con ord. del 3 novembre 1937 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Girifalco. Liberato il 6 novembre 1937 per commutazione in ammonizione a causa delle precarie condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei.

La mattina del 1° maggio alla periferia del paese apparvero stampigliate scritte di « viva il comunismo » e « viva il primo maggio », con al centro la falce e il martello e alla base il pugno chiuso. Furono accusati Matteo Asaro, falegname; Antonino Catalano, contadino; Vincenzo Marzo, falegname; Nicolò Modesto; Francesco Russo, contadino, i quali dopo gli avvenimenti spagnoli avevano iniziato una subdola propaganda, con l'intento di attirare nuovi proseliti per costituire una sezione del partito comunista. Vedi la biografia di Francesco Russo.

(b. 476, cc. 37, 1937).

GIAMPICCOLO Angelo *

di Carmelo e di Di Martino Maria Giovanna, n. a Ragusa il 5 giugno 1904, res. a Ragusa, vedovo con tre figli, procuratore legale, socialista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per avere continuato a criticare il regime fascista, frequentando anche assiduamente i sovversivi Giovanni Lupis e l'avv. Annibale Melito, anch'essi confinati.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 14 maggio 1937.
Sede di confino: San Marco Argentano. Liberato l'11 settembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 9.

(b. 477, cc. 63, 1937 - 1938).

GIANFERRARA Oreste *

di Paolo e di Mancia Marianna, n. a Palermo il 22 gennaio 1906, res. a Palermo, celibe, limitata cultura, meccanico, comunista.

Arrestato il 17 ottobre 1930 per avere fatto parte del disciolto partito comunista, per avere diffuso stampe sovversive e perché sospettato di avere ricevuto l'incarico di collaborare alla ricostituzione in Sicilia e in Calabria dell'organizzazione comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 18 dicembre 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 28.

Nel settembre 1930 la PS sequestrò numerose stampe di propaganda comunista, introdotte in Italia da un emissario della centrale del partito, venuto dalla Francia con l'incarico di ricostituire l'organizzazione in Sicilia e in Calabria. Costui dimorò a Palermo sotto le false generalità di Emilio Morandi, identificato in seguito nel pericoloso comunista Mario Migliorini. Egli aveva affidato la diffusione delle stampe a comunisti locali con i quali aveva tenuto varie riunioni di cui l'ultima nel pomeriggio del 21 settembre sul monte Pellegrino, alla quale parteciparono, oltre al Gianferrara, i comunisti Gaspare Di Gaetano, Vito Di Gesù, Salvatore Lampasona, Giovanni Spatoliatore. Alla carica di segretario politico dell'organizzazione fu designato Vito Di Gesù.
Oltre a costoro fu proposto per il confino Giuseppe Costa e per l'arresto il Migliorini.

(b. 477, cc. 44, 1930–1932).

GIANGRAVÈ Sebastiano *

fu Francesco e fu Ficara Concetta, n. a Canicattini Bagni (SR) il 20 maggio 1907, res. a Canicattini Bagni, coniugato con un figlio, ignorante innocuo, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 2 maggio 1942 per disfattismo durante una incursione aerea nemica.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 28 maggio 1942.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 3 settembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 2.

(b. 477, cc. 52, 1942, 1945–1946).

GIARDINA Filippo

fu Calogero e di Maganuco Biagia, n. a Terranova di Sicilia[1] (CL) il 22 settembre 1879, ivi residente, coniugato con tre figli, contadino, apolitico.

Arrestato il 22 gennaio 1936 per incetta di grano allo scopo di trarre un illecito guadagno.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. dell'8 febbraio 1936. La C di A con ord. del 27 giugno 1936 prese atto del proscioglimento.
Sede di confino: San Costantino Calabro. Liberato il 25 marzo 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 4.

(b. 479, cc. 47, 1936).

1 Oggi Gela.

GIARDINA Salvatore

fu Sebastiano e di Fortunato Giovanna, n. a Patti (ME) il 15 marzo 1884, res. a Roma, celibe, rappresentante di commercio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 6 ottobre 1939 per attività illecita e speculativa sulla riproduzione di fotografie relative a personalità ed avvenimenti, acquistate presso l'Istituto Luce e rivendute ad enti pubblici, federazioni fasciste, ecc.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 20 ottobre 1939. La C di A con ord. del 2 marzo 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Flumeri, Diamante. Liberato il 5 agosto 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci.

(b. 480, cc. 161, ritagli di giornali e due opuscoli di poesie, 1939–1941).

GIARRAFFO Calogero *

di Vincenzo e di Signorelli Maria, n. a Catania il 27 marzo 1881, res. a Catania, coniugato, 2° anno istituto tecnico, rappresentante, aiuto contabile, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 21 novembre 1937 per avere pronunziato in un bar apprezzamenti contrari all'operato del regime, dicendo tra l'altro: « ... siamo un branco di pecore, nessuno si ribella e continuando di questo passo diventeremo uomini meccanici, forse azionati dalla radio ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 21 dicembre 1937. La C di A con ord. dell'8 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Bianconovo. Liberato il 23 novembre 1938 per fine periodo
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

(b. 480, cc. 36, 1937–1938).

GIARRIZZO Francesco

fu Pietro e di Paternò Giuseppa, res. a Barrafranca (EN).

Ammonito dalla CP di Enna con ord. del 28 novembre 1927 per strozzinaggio.

(b. 480, cc. 21, 1927–1928).

GIORLANDO Giuseppe *

di Michele e di Barbera Concetta, n. a Grammichele (CT) il 20 dicembre 1900, res. a Grammichele, celibe, mediocre cultura, parrucchiere, comunista.

Arrestato dalla polizia confinaria del Brennero il 9 marzo 1942 per avere manifestato all'estero idee libertarie e antifasciste e perché indiziato come organizzatore in numerosi attentati.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 7 maggio 1942.
Sede di confino: Ventotene. Fuggito il 29 agosto 1943.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 21.

Da giovane militò nel partito socialista; nel 1921 emigrò clandestinamente in Francia e fissò la sua residenza prima a Marsiglia e successivamente a Parigi, militando attivamente nel movimento anarchico.

Nel 1940 fu arrestato a Parigi dalla polizia tedesca che lo trattenne in stato di detenzione per parecchi mesi, adibendolo poi a lavori pesanti in Germania. Il 9 marzo 1942 fu consegnato all'ufficio italiano di PS del Brennero che lo tradusse a Catania in stato di arresto.

Il 29 agosto 1943, durante il trasferimento da Ventotene al campo di concentramento di Renicci Anghiari, cogliendo l'occasione di un allarme aereo mentre il treno si trovava nella stazione ferroviaria di Roma–Casilina, riuscì a fuggire insieme ad altri confinati politici.

(b. 486, cc. 78, 1942–1943).

GIOVE Ignazio

fu Francesco e di Bazzan Maria, n. a Palermo il 6 ottobre 1880, res. a Palermo, coniugato con due figli, pensionato dello Stato, apolitico.

Arrestato il 30 settembre 1940 per avere dimostrato simpatia per l'Inghilterra ed espresso giudizi ostili alla guerra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 6 dicembre 1940. La C di A con ord. dell'11 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Eboli. Liberato il 24 marzo 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 24.

(b. 488, cc. 71, 1940–1942).

GIUDICI Carmelo *

fu Filippo e fu Licitra Francesca, n. a Ragusa il 14 luglio 1890, res. a Milano, coniugato con quattro figli, falegname, antifascista.

Arrestato l'11 agosto 1941 per avere svolto propaganda sovversiva e disfattista sul posto di lavoro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Milano con ord. del 15 ottobre 1941.

Sede di confino: Castelli. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 24.

La moglie, priva di mezzi di sussistenza, fu colpita da alienazione mentale e morì nell'agosto 1942.

(b. 490, cc. 56, 1941–1942).

GIUFFRIDA Salvatore *

di Giuseppe e di Laudani Carmela, n. a Catania il 18 ottobre 1898, res. a Catania, celibe, dolciere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 22 ottobre 1940 per la sua attività antifascista svolta all'estero e per avere combattuto nelle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 31 ottobre 1940. La C di A con ord. del 24 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Deceduto il 13 novembre 1941 nell'ospedale degli Incurabili di Napoli.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 23.

Espatriò in Francia nel 1925 esercitando i mestieri più svariati a Nizza, Cannes e Tolone. Nel 1936 si arruolò nelle milizie rosse spagnole e combattè a Madrid contro le truppe del generale Franco e i legionari italiani. Rientrò in Francia nel 1937, probabilmente per motivi di salute. Nell'agosto 1940 fu consegnato alla Commissione italiana di armistizio e rimpatriato.

Al confino le sue continue richieste di trasferimento in una località di terraferma per gravi motivi di salute, da gennaio a ottobre 1941, non furono mai accolte, perché i certificati medici del sanitario della colonia attestavano che egli poteva curarsi a Ventotene. Gli furono concessi soltanto supplementi di latte e alcune medicine.

(b. 490, cc. 74, 1940–1941).

GIUFFRIDA Tommaso *

fu Antonio e fu Micale Giuseppa, n. a Catania il 25 settembre 1891, res. a Catania, operaio, antifascista.

Il 22 giugno 1928 fu condannato a quattro mesi e 20 giorni di reclusione per offese al capo del governo; a soddisfatta giustizia fu ammonito con ord. della CP di Catania del 30 ottobre 1928.
Il 13 novembre 1930 con ord. della stessa CP fu assegnato al confino comune per quattro anni e destinato a Lampedusa dove venne arrestato e condannato più volte per offese al duce. Il 30 maggio 1940 fu dimesso dal confino e avviato a Catania, dove fu ammonito dalla CP con ord. del 21 giugno 1940.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni nove, mesi undici, giorni 9.

(b. 490, cc. 5, 1928–1929, 1931; CPC, b. 2452, fasc. 17645, cc. 28, 1928–1942).

GIUJUSA Salvatore *

fu Salvatore e di Vitale Anna, n. a Mazzarino (CL) il 27 novembre 1901, res. a Roma, celibe, agente di P S, apolitico.

Arrestato il 1° ottobre 1928 perché nella perquisizione operata nel domicilio di Leandro Savi, arrestato nel corso dell'operazione che portò alla soppressione dell'organizzazione comunista nell'Italia centrale e meridionale, fu rinvenuta una lettera del Giujusa dalla quale risultava essere questi anche in relazione con il comunista arrestato Fernando Nuccitelli.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 1° ottobre 1928. La C di A con ord. del 19 dicembre 1928 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Lipari, Ponza. Prosciolto il 30 marzo 1930 per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei.

(b. 483, cc. 81, 1928–1930).

GIULIANO Michele *

fu Biagio e di Angilella Grazia, n. a Villarosa (EN) il 14 febbraio 1909, res. a Villarosa, coniugato con un figlio, portiere, antifascista.

Arrestato il 22 gennaio 1942 per avere partecipato a riunioni per l'organizzazione di un movimento a carattere antifascista-comunista e per avere svolto propaganda contraria al regime.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 3 luglio 1942.
Sede di confino: Colle Sannita. Liberato il 27 agosto 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 6.

Nel giugno 1941 l'autorità di PS ebbe il sospetto che elementi di Palermo, in accordo con altri di Sambuca di Sicilia e Burgio, avessero progettato di dar vita ad un movimento di carattere antifascista–comunista. Successivamente, essendo diventati più frequenti i contatti tra di loro e avendo manifestato l'intenzione di fare viaggi di propaganda nei vari centri dell'isola e di prendere contatti con elementi dell'Italia settentrionale, furono arrestati undici indiziati a Palermo, mentre altri venivano fermati a Sambuca e Burgio. Risultarono implicati: Ottavio Bicchierai, Giuseppe Di Chiara,

Carlo Magno e Giovanni Sparacino, proposti per il confino; Vincenzo D'Angelo, Baldassarre Ferraro, Antonino Guarisco, Onofrio Ilardi, Angelo Lapponi, Andrea Maggio, Giuseppe Montalbano, Antonino Pendolo, Antonino Perrone e Agostino Tumminia, proposti per l'ammonizione; Vincenzo Quattrocchi proposto per la diffida. Vedi la biografia di Giuseppe Di Chiara.

(b. 492, cc. 24, 1942).

GIUNTA Alfredo *

di Pietro e di Garozzo Agata, n. a Catania l'8 gennaio 1893, res. a Catania, coniugato con cinque figli, rappresentante di commercio, ex combattente, antifascista.

Arrestato nel febbraio 1942 perché ritenuto responsabile di vociferazioni disfattiste insieme ad altri i quali si riunivano in un pubblico esercizio della città.
Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 18 maggio 1942 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Diffidati per lo stesso motivo: Rosario Ardizzone, Luigi Di Bella, Antonino Lombardo, Salvatore Pizzati e Giuseppe Sapienza. Vennero rilasciati senza alcun ulteriore provvedimento: Pietro Battiato e Francesco Marcchiolo. Vedi la biografia di Giuseppe Gentile.

(b. 492, cc. 2, 1942; CPC, b. 2459, fasc. 106892, cc. 4, 1942).

GIURDANELLA Giuseppe *

fu Vincenzo e La Ferla Rosaria, n. a Comiso (RG) il 7 gennaio 1897, res. a Comiso, celibe, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 15 febbraio 1939 per avere aderito ad un movimento antifascista–comunista organizzato nel vicino comune di Vittoria e capeggiato da Michele Santonocito.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. 16 maggio 1939.
Sede di confino: Satriano. Liberato il 17 febbraio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 3.

Confinati per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfà, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano.

Proposti per l'ammonizione: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gangarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo, Rosario Scalogna.

Per ulteriori notizie sul movimento vedi le biografie di Raffaele Assenza e Giuseppe Nanì La Terra.

(b. 492, cc. 37, 1939–1941).

GIUSTI FILIPPO

di Ignazio e di Caffarelli Serafina, n. a Piazza Armerina (EN) il 5 dicembre 1905, res. a Piazza Armerina.

Dai documenti contenuti nel fascicolo risulta che il Giusti, affetto da tubercolosi, invece di essere assegnato al confino fu ammonito e poi diffidato dalla questura di Roma il 28 settembre 1934.

(b. 493, cc. 5, 1934, 1945).

GOLIA Leonardo

di Alessandro e di Caruana Giuseppa, n. a Favara (AG) il 6 novembre 1900, res. a Caltanissetta, coniugato con due figli, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 25 gennaio 1934 per truffe in danno di istituti associativi con false denunzie di infortuni dovuti ad autolesioni (zuinaggio).
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935.
Sede di confino: Curinga. Liberato il 24 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro.

Era ritenuto uno dei più noti ed irriducibili zuini perché riusciva a sfruttare i poveri operai infortunati con il miraggio di far loro liquidare forti indennità mediante anche l'interessamento di medici e di avvocati da lui proposti e dai quali egli poi riceveva adeguato compenso.

(b. 495, cc. 56, 1935–1936).

GOSSI Antonio *

fu Francesco e di Belfiore Felicita, n. a Siracusa il 14 settembre 1883, res. a Roma, tipografo, anarchico.

Arrestato il 10 settembre 1932 per avere manifestato propositi di commettere atti terroristici, e ciò dopo l'esecuzione della sentenza di morte contro l'anarchico Sbardellotto.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 3 ottobre 1932. La C di A con ord. del 27 giugno 1933 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 10 settembre 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

(b. 498, cc. 36, 1932–1934).

GOZZO Corrado

fu Sebastiano e di Greco Concetta, n. ad Avola (SR) il 7 giugno 1881, res. a Sortino (SR), coniugato con un figlio, avvocato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 12 maggio 1941 per avere svolto insieme alla moglie Lucia Pistritto, anch'essa confinata, azione sobillatrice contro le autorità comunali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 4 giugno 1941.
Sede di confino: Tolve. Liberato il 12 febbraio 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 1.

Il Gozzo, dopo molte insistenze, ottenne di potere restare con la moglie definitivamente a Tolve, dove aveva lavoro assicurato praticando la sua professione.

(b. 499, cc. 145, 1941–1942).

GRAFFEO Antonio *

di Vito e di Porretta Aida, n. a Trapani il 16 ottobre 1914, res. a Trapani, celibe, studente universitario in lettere e filosofia, comunista

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere aderito, insieme ad altri giovani, al tentativo di promuovere una organizzazione antifascista–comunista regionale a carattere indipendentistico.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 4 agosto 1938 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro circa.

Il Graffeo, influenzato particolarmente dai compagni Ettore Gervasi e Franco Grasso, si orientò decisamente verso le teorie sovversive e partecipò alla riunione degli aderenti al movimento del 24 gennaio 1935, nel corso della quale i convenuti approvarono la costituzione e il programma del « Fronte unico antifascista ».

Il Graffeo sostenne che la propaganda nell'ambiente universitario avrebbe potuto dare buoni frutti. Si impegnò pure a recarsi a Vittoria per ritirare i numeri del giornale « L'Italia antifascista » stampati da Vincenzo Terranova, usufruendo della tessera di libera circolazione perché figlio di ferroviere.

In una successiva riunione del 4 febbraio Ettore Gervasi lo prescelse perché subentrasse al suo posto di capo del gruppo di Palermo, dovendo egli prestare servizio militare.

Salvatore Di Benedetto, aderente al movimento, essendo stato mobilitato come militare della classe 1911, affidò al Graffeo l'indirizzo di copertura di Stefano La Rizza di Raffadali.

In una sua lettera di discolpa alla CP il Graffeo sostenne che la riunione nello studio di Francesco Conti aveva avuto un carattere scientifico: trattare problemi di economia e di filosofia tra studenti universitari. Concluse ritenendo comunque esagerato il provvedimento di confino perché « fascismo non è cieco dispotismo ».

In altra lettera scritta da Ventotene al ministro dell'Interno egli si fece portavoce per ottenere un gerente della mensa scelto dai commensali in luogo di quello imposto e nominato dalla direzione della colonia. Lamentò pure le condizioni di pulizia e igieniche della mensa e delle pietanze, nonché altre restrizioni. Concluse chiedendo i provvedimenti del caso « affinché il confino politico non finisca per diventare un luogo di insopportabili sofferenze materiali e morali ».

Nel febbraio 1936 il Graffeo fu consegnato all'autorità militare per prestare servizio di leva. Nell'aprile 1937, al termine del servizio militare, fu tradotto nuovamente a Ventotene. Nel fascicolo si conserva, in copia, una lettera scrittagli a Portoferraio dal fratello Carlo da Milano, datata 21 dicembre 1936, nella quale si leggono commenti sulla situazione interna e internazionale, con riguardo alla disoccupazione interna, specialmente a Milano, e alla scarsa potenza militare russa evidenziata dalla prove in Spagna.

Dal 17 al 21 giugno 1937, mentre si trovava in permesso a Palermo per sostenere esami all'università, fu intensificata la vigilanza perché si sospettava che volesse fuggire all'estero recandosi prima a Catania presso parenti per imbarcarsi in quella città.

Durante la sua permanenza al confino il Graffeo mantenne sempre ferme le sue idee comuniste e frequentò con assiduità i compagni di fede, sui quali godeva di un certo ascendente. Tuttavia, probabilmente per potere completare gli studi universitari, dalla documentazione del fascicolo risulta che nell'ottobre 1937 presentò una domanda di « incondizionata sottomissione », dichiarandosi pentito e invocando clemenza. La domanda non si trova agli atti. Essendosi successivamente appartato per alcuni mesi, dimostrando propositi di ravvedimento, la sua domanda venne accolta.

Proposti a vari anni di confino per lo stesso motivo: Paolo Arena, Francesco Conti, Salvatore Di Benedetto, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Franco Grasso, Enrico Ingallina, Mar-

cantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Vito Micieli, Luciano Occhiuto, Giovanni Presti, Ugo Sellerio e Vincenzo Terranova; ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidati: Ida Arena e Iginia Costamante.

Per quanto riguarda la scoperta del movimento e il programma stabilito dal gruppo promotore vedi le biografie di Paolo Arena, Salvatore Ferrante, Ettore Gervasi e Ugo Sellerio.

(b. 500, cc. 192, 1935–1938).

GRAMMATICO Pietro *

di Giacomo e di Lamanna Maria, n. a Trapani l'11 luglio 1885, res. a Paceco (TP), licenza tecnica, impiegato privato, ex combattente, socialista.

Ammonito per la sua precedente attività politica dalla CP di Trapani con ord. del 26 novembre 1926.

Fu consigliere provinciale e sindaco del comune di Paceco dal 20 ottobre 1920 al 13 dicembre 1923, esercitando una certa influenza nel campo socialcomunista. I documenti del fascicolo riguardano la sua richiesta di permesso per esercitare la precedente attività di vettore di emigranti.

Il 28 maggio 1934 fu radiato dall'elenco dei sovversivi.

(b. 500, cc. 8, 1927; CPC, b. 2498, fasc. 55238, cc. 18, 1926–1934).

GRASSA Pietro

fu Salvatore e di Bianco Rosina, n. a Salemi (TP) il 29 dicembre 1899, res. a Bologna, coniugato con un figlio, viaggiatore di commercio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 6 marzo 1941 perché mentre pranzava in un locale di Gubbio criticava aspramente in presenza della gente dell'albergo l'operato del governo, mostrandosi contrario al regime e all'alleanza con la Germania, mentre esaltava l'Inghilterra.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Perugia con ord. del 19 aprile 1941. La C di A con ord. del 18 novembre 1941 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Vallo della Lucania. Liberato il 13 novembre 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

Nel luglio 1942 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 501, cc. 125, 1941–1942).

GRASSIA Carmelo *

di Giuseppe e di Lo Presti Cecilia, n. a Girgenti [1] il 7 giugno 1897, ivi residente, coniugato, falegname, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 3 febbraio 1943 per frasi disfattiste.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 6 aprile 1943.
Sede di confino: Tremiti. Liberato a fine luglio–primi di agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei circa.

I documenti del fascicolo del confino politico si arrestano al giugno 1943 e quelli del CPC al 7 luglio.

(b. 503, cc. 21, 1943; CPC, b. 2511, fasc. 81135, cc. 3, 1943).

GRASSO Francesco *

di Diodoro e di Lo Faso Enrica, n. a Palermo il 26 ottobre 1913, res. a Palermo, celibe, dottore in lettere, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere aderito, insieme ad altri giovani, al tentativo di promuovere una organizzazione antifascista–comunista regionale a carattere indipendentistico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Palmi. Liberato il 18 giugno 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 7.

Nell'estate 1934, presi accordi con alcuni giovani di Palermo, contribuì a creare l'associazione denominata « Fronte unico antifascista » che aveva come organo di propaganda « L'Italia antifascista ». Partecipò alle riunioni del 24 gennaio e del 4 febbraio 1935 nella sua qualità di vice capo, mantenendo contatti personali e per corrispondenza con altre persone residenti anche fuori Palermo. Durante la perquisizione domiciliare gli fu sequestrato l'articolo intitolato *Studio sull'individualismo delle classi intellettuali* di contenuto comunista, che avrebbe dovuto essere pubblicato sul predetto giornale stampato da Vincenzo Terranova.

Nella sua deposizione davanti alla CP così riassunse il suo pensiero politico: « Il momento storico che attraversa l'Europa ha portato in Italia e in Russia a due radicali rivoluzioni: lo Stato russo tende ad accettare gra-

[1] Oggi Agrigento.

dualmente i portanti del fascismo; lo Stato fascista nella sua più completa attuazione tende necessariamente — attraverso l'organizzazione corporativa — ad una maggiore democratizzazione ». Sua idea principale era la lotta contro l'individualismo e il particolarismo.

A Ventotene si fece portavoce del malcontento per la gestione della mensa da parte della direzione della colonia; a Palmi gli fu negata l'autorizzazione di darsi ad uno stabile lavoro — come prescritto dall'art. 5 della carta di confino — occupandosi come insegnante in un istituto privato.

Conseguì la laurea mentre era al confino.

Il padre, professore ordinario di liceo, era stato diffidato nel 1930 perché politicamente sospetto.

Nomi di altri confinati per lo stesso motivo. Per ulteriori informazioni sul movimento e sui nominativi dei confinati vedi le biografie di Paolo Arena, Salvatore Di Benedetto, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo.

(b. 504, cc. 200, 1935–1937).

GRASSO Francesco

di Raffele e di Grasso Concetta, n. a Grammichele (CT), res. a Grammichele, coniugato, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno mettere in libertà il Grasso e avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 504, cc. 2, 1943).

GRASSO Giuseppe Alfio Alfredo *

di Giuseppe e di De Luca Marianna, n. a Catania il 7 aprile 1889, res. a Catania, ragioniere, ex combattente, massone.

Arrestato il 29 agosto 1936 per avere partecipato ad un movimento antifascista massonico che si andava organizzando nella provincia di Catania e in altre provincie dell'isola.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 25 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 25.

Già massone, il Grasso aveva ripreso i contatti con Giuseppe Caporlingua di Modica, domiciliato a Catania, per conto del quale corrispondeva anche con Giuseppe Leti, capo della massoneria italiana fuoruscito in Francia.

Nomi di altri confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi la biografia di Gioacchino Failla.

(b. 504, cc. 52, 1936–1937).

GRASSO Rosario *

di Salvatore e di Iapichino Giovanna, n. a Vittoria (RG) l'8 luglio 1912, res. a Vittoria, coniugato con due figli, analfabeta, bracciante agricolo, comunista.

Arrestato il 25 gennaio 1939 per avere aderito ad un movimento comunista scoperto a Vittoria, promosso e capeggiato da Michele Santonocito, svolgendo propaganda anche mediante scritte sovversive.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939. La C di A con ord. del 19 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Santa Severina, Petronà. Liberato il 9 febbraio 1940 per proscioglimento in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 16.

Nomi di confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Raffaele Assenza, Salvatore Fichera, Giuseppe Nanì La Terra e Michele Santonocito.

Il 9 agosto 1941, avendo dimostrato idee di riscossa e di malcontento verso il regime fascista, fu fermato ed internato prima a Pisticci e poi a Bagnoli Irpino. Venne liberato il 10 marzo 1942 previa ammonizione dalla quale fu prosciolto il 4 novembre dello stesso anno.

(b. 504, cc. 100, 1939–1942, 1957–1958).

GRASSO Sebastiano *

fu Pietro e fu Saccà Giovanna, n. a Messina il 7 febbraio 1896, res. a Messina, macchinista di macchine a vapore, antifascista.

Arrestato il 30 agosto 1941 per avere fatto parte delle milizie rosse spagnole in qualità di meccanico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 6 dicembre 1941. La C di A con ord. del 7 gennaio 1943 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 16 aprile 1943 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 18.

(b. 504, cc. 68, 1941–1943).

GRAVINA Ignazio

di Luigi e di Cannella Rosa, n. a Grammichele (CT) il 9 ottobre 1908, res. a Grammichele, coniugato, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno mettere in libertà il Gravina e avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 504, cc. 2, 1943).

GRAZIANO Giuseppe *

di Giovanni Battista e fu Micale Carmela, n. a Palermo il 4 settembre 1889, res. a Palermo, coniugato con quattro figli, operaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 16 gennaio 1937 per avere manifestato, insieme a compagni di lavoro nello stabilimento « Aeronautica Sicula », apprezzamenti contrari al regime e solidarietà con le milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 4 febbraio 1937. La C di A con ord. del 29 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Cancellara, Pietragalla. Liberato il 20 maggio 1938 per proscioglimento a causa delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 5.

Confinati per lo stesso motivo: Salvatore Agnello, Antonio La Mattina, Michelangelo Mineo e Vincenzo Pace.

(b. 505, cc. 67, 1937–1938).

GRECA Paolo *

fu Biagio e fu Arengi Palmira, n. a Castrogiovanni [1] il 15 marzo 1901, res. ad Enna, coniugato, impiegato privato, ex combattente, antifascista.

Arrestato l'11 febbraio 1942 per avere affermato in un negozio di calzature che il rincaro dei prezzi dei tessuti e delle calzature era dovuto al fatto che il duce era il principale azionista delle relative fabbriche.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Enna con ord. del 25 marzo 1942.

[1] Oggi Enna.

Sede di confino: Celenza sul Trigno. Liberato il 29 agosto 1942 per commutazione in ammonizione per le sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 19.

L'ammonizione gli fu condonata nella ricorrenza del ventennale.

(b. 506, cc. 56, 1942–1943, 1956).

GRECO Giuseppe Giosuè

di Antonino e di Curella Sebastiana, n. a Licata (AG) il 6 settembre 1915, res. a Licata, celibe, impiegato G I L, apolitico.

Arrestato il 3 agosto 1938 perché previo lauto compenso si impegnava a procurare l'iscrizione al PNF.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 30 novembre 1938. La C di A con ord. del 14 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Roggiano Gravina. Liberato il 18 febbraio 1940 per proscioglimento disposto dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 16.

Nomi di persone proposte per il confino per lo stesso motivo.

(b. 506, cc. 53, 1938–1940).

GRILLO Vittorio

di Vito e di Caminiti Maria, n. a Catania l'1 ottobre 1919, res. a Catania, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 29 agosto 1938 per una frase di ammirazione, seguita da gesti lascivi in luogo pubblico, all'indirizzo di una signora accompagnata dal marito.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. dell'8 settembre 1938. La C di A con ord. del 10 dicembre 1938 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Santa Severina. Liberato il 27 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 29.

Nomi di altri due confinati per lo stesso motivo.

(b. 509, cc. 39, 1938).

GRIMALDI Giuseppe

di Antonino, n. a Trapani l'8 gennaio 1892, res. a Trapani, coniugato con due figli, appaltatore, apolitico.

Arrestato il 2 luglio 1937 perché non osservava, in generale, i provvedimenti di assistenza e i patti di lavoro in favore della classe operaia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. dell'8 luglio 1937.
Sede di confino: Barisciano. Liberato il 13 agosto 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 12.

Era stato condannato più volte a pene pecuniarie per contravvenzione alle norme sugli infortuni, sul collocamento e sull'orario di lavoro degli operai alle sue dipendenze.

(b. 510, cc. 31, 1937).

GROVA Salvatore *

di Giovanni Calogero e di La Mendola Giovanna, n. a Campobello di Licata (AG) l'11 ottobre 1904, res. a Campobello di Licata, celibe–coniugato, contadino, comunista.

Arrestato dalla P S di Carbonia il 13 gennaio 1942 perché sospettato di avere partecipato alla guerra civile in Spagna militando nelle milizie rosse.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 7 maggio 1942.
Sedi di confino: Ustica, Renicci Anghiari. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette circa.

Precedenti penali per rapina a mano armata, lesioni, furto.

Nel 1937 espatriò clandestinamente in Svizzera per ragioni di lavoro e di lì poi in Francia. Nel 1938 fu invitato a recarsi in Catalogna dove avrebbe trovato lavoro. Sposò in Spagna.

Dopo la disfatta ripiegò in Francia, dove venne rinchiuso nel campo di concentramento di Argèles; di là ritornò a Barcellona. Fermato e consegnato al consolato italiano, fu rimpatriato a Genova.

Nel giugno 1943 fu trasferito, insieme ad altri centosedici confinati ed internati politici, nel campo di concentramento di Renicci Anghiari.

(b. 512, cc. 21, 1942–1943).

GUARINO Ferdinando *

di Saverio e di Tamburello Pasqua, n. a Bisacquino (PA) il 13 giugno 1923, res. a Bisacquino, celibe, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 14 dicembre 1942 per avere scritto di proprio pugno in una lettera inviata alle autorità militari frasi gravemente offensive nei riguardi del re imperatore e del duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 29 gennaio 1943.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 13 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto.

(b. 515, cc. 23, 1942–1943).

GUARINO Giuseppe *

di Calogero e di La Barbera Giovanna, n. a Villarosa (EN) il 12 ottobre 1900, res. a Catania, coniugato, guardia giurata, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 marzo 1938 per avere profferito in presenza di altri sulla banchina del porto la seguente frase offensiva nei riguardi del duce: «Allora stasera andremo a sentire il discorso del gran sucaminchi e cornuto di Mussolini».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1938.
Sede di confino: Oppido Mamertina. Liberato il 27 dicembre 1938 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 28.

(b. 515, cc. 37, 1938-1939).

G. G.

n. a Catania il 18 aprile 1915, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 22 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 17.

(b. 516, cc. 80, 1939–1940).

GUASCONI Giuseppe

di Girolamo e di Naselli Marianna, n. a Palermo il 23 giugno 1899, res. a Firenze, coniugato con un figlio, pregiudicato, apolitico.

Arrestato il 9 aprile 1937 perché, pregiudicato abituale, aveva tentato di sorprendere la buona fede degli organi di polizia militare vendendo fumo a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Firenze con ord. del 18 maggio 1937.
Sede di confino: Tolve. Liberato il 14 novembre 1937 per commutazione in ammonizione, per essere internato in un sanatorio essendo affetto da tubercolosi.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 6.

(b. 517, cc. 54, 1937–1938).

GUASTELLA Francesco *

di Corrado e di Russo Felicia, n. a Noto (SR) il 6 febbraio 1879, res. a Noto, farmacista, massone.

Arrestato il 29 agosto 1936 per avere partecipato ad un movimento antifascista massonico, capeggiato da Giuseppe Caporlingua, che si andava organizzando nella provincia di Catania e in altre provincie dell'isola.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936. La C di A con ord. del 3 luglio 1937 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Torre Annunziata. Liberato il 15 gennaio 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 18.

Nel 1920 fu candidato nella lista socialista e nel 1924 sottoscrisse per il monumento a Matteotti.

Al momento dell'arresto fu accertato che da tre anni riceveva copie del giornale « Giustizia e Libertà », di ritagli di altri giornali antifascisti e di materiale massonico.

Nomi di altri confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi la biografia di Gioacchino Failla.

(b. 517, cc. 54, 1936–1937).

GUGINO Giuseppe Vincenzo *

di Gaetano e di Sinatra Vincenza, n. a Palermo il 10 aprile 1885, res. a Napoli, coniugato-separato con un figlio, laurea in giurisprudenza, scienze sociali, medicina e chirurgia, medico, anarchico.

Arrestato il 5 giugno 1928 per la sua precedente attività politica e perché sospettato di volere espatriare clandestinamente, essendo state respinte le sue continue richieste di ottenere il passaporto.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Napoli con ord. del 20 giugno 1928. La C di A con ord. del 19 dicembre 1928 ridusse ad un anno.
Sedi di confino: Lipari, Napoli. Liberato il 4 giugno 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Nel 1903 fu uno degli organizzatori della grande manifestazione antiaustriaca a Palermo. Nel 1909 aderì al sindacalismo; si trasferì poi in Svizzera, dove nel 1918 si iscrisse al partito socialista, assumendo alla fine dell'anno la direzione dell'« Avvenire del Lavoratore » che si stampava a Zurigo. Espulso nel 1919, la sua attività politica si arrestò nel 1920 in coincidenza con la sua iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Firenze.

Durante una perquisizione domiciliare effettuata nel 1927 si rinvenne un taccuino con pensieri, frasi e commenti scritti di suo pugno e di intonazione anarchica.

(b. 520, cc. 104, due copie di un lungo memoriale di difesa presentato dal fratello Eduardo, 1928–1929).

GUIDOTTO Pietro Francesco

di Benedetto e di Grillo Angela, n. a Licata (AG) il 19 dicembre 1914, res. a Licata, celibe, licenza liceale, studente in legge, ex combattente, fascista.

Arrestato dalla PS di Agrigento il 3 agosto 1938 perché responsabile, quale vice segretario del fascio di Licata, di avere effettuato tesseramenti irregolari previo compenso.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 30 novembre 1938. La C di A con ord. del 14 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Mongrassano. Liberato il 19 febbraio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 17.

Partecipò volontario alle operazioni di guerra in AO come camicia nera nel battaglione universitario « Curtatone e Montanara ».

Successivamente ricoprì incarichi nell'organizzazione fascista come comandante del fascio giovanile di combattimento, della gioventù italiana del littorio, sottocapomanipolo, commissario straordinario del nucleo universitario di Agrigento.

Nomi di persone proposte per il confino per lo stesso motivo.

L'11 giugno 1940 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione e il 18 gennaio 1941 fu radiato dall'elenco dei sovversivi.

(b. 522, cc. 179, 1938–1941).

GULINO Nicolò

fu Michele e fu Schefanella Giuseppa, n. a Caltanissetta il 28 luglio 1889, res. a Caltanissetta, zolfataro, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio, in quanto si adoperava per indirizzare operai infortunati a medici e avvocati dai quali veniva ricompensato per la clientela procurata.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Conflenti. Liberato il 26 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 2.

Precedenti penali per furto, lesioni e diserzione.
Nomi di altre persone arrestate e proposte per il confino per lo stesso motivo.

(b. 522, cc. 38, 1934–1937).

GULIZIA Domenico

di Giuseppe e di D'Amato Paola, n. a Militello in Val di Catania (CT) il 22 febbraio 1906, res. a Roma, celibe, giornalista, fascista.

Arrestato il 5 luglio 1935 per avere contraffatto la firma del capo del governo e per avere redatto ed inviato a personalità false commendatizie millantando di procurare, dietro compenso, onorificienze e pubblici impieghi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 22 luglio 1935. La C di A con ord. del 17 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Miglionico, Favignana, Ustica, Castelli. Liberato il 29 luglio 1936 per proscioglimento disposto dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 25.

La corrispondenza del 1936–1940 riguarda la richiesta di autorizzazione a ritornare a risiedere a Roma, dove dopo la liberazione dal confino aveva contratto matrimonio.

(b. 522, cc. 140, 1935–1940).

GULOTTA Antonino *

di Audenzio e di Licata Calogera, n. a Sambuca Zabut[1] (AG) il 7 aprile 1903, ivi residente, celibe, frequenza prime classi elementari, calzolaio, comunista.

1 Oggi Sambuca di Sicilia.

Arrestato il 1° marzo 1928 per avere continuato a propagandare le sue idee, specialmente fra i giovani operai.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 16 aprile 1928. La C di A con ord. del 20 luglio 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 16 gennaio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 16.

(b. 523, cc. 53, 1928–1930).

GURRERI Salvatore

di Calogero, n. a Naro (AG), res. a Naro.

Sede di confino: Ustica.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette circa.

Arrestato perché coinvolto nei fatti accaduti a Naro nei giorni 11, 12 e 13 gennaio 1945 e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, fu trasferito a Ustica a causa dello sfollamento delle carceri di Agrigento.

(b. 523, cc. 3, 1945)

HAMEL Salvatore *

di Michele e di Rizzo Giuseppa, n. a Porto Empedocle (AG) il 16 dicembre 1901, res. a Porto Empedocle, coniugato con cinque figli, sarto, comunista.

Arrestato il 25 dicembre 1937 per il suo passato di comunista militante e per avere manifestato l'intenzione di espatriare clandestinamente a Tunisi per raggiungere compagni di partito.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 18 gennaio 1938. La C di A con ord. del 30 novembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 24 marzo 1943 per fine periodo e trattenuto a Tremiti come internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi tre.

Sin dal 1923 fu attivo propagandista comunista, sempre fermo nelle sue idee. Fermato più volte, il 14 febbraio 1927 fu condannato dal tribunale di Agrigento a otto mesi di reclusione per partecipazione ad associazione sovversiva e il 27 ottobre 1936 fu ammonito. Malgrado ciò non abbandonò mai l'idea di fare proseliti e frequentare assiduamente i compagni di fede ex ammoniti Salvatore Amato e Giuseppe Sicurella, quest'ultimo

espatriato clandestinamente. Cercò inoltre di attirare nelle file del partito tale Vincenzo Li Causi.

Poiché correva voce che intendesse espatriare clandestinamente per raggiungere a Tunisi il Sicurella e altri sovversivi, fu fermato e proposto per l'assegnazione al confino.

A Tremiti fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi. Per la sua pericolosità al termine del periodo di confino fu trattenuto come internato per la durata della guerra.

(b. 524, cc. 140, 1937–1943).

H. N.

n. a Palermo il 24 ottobre 1910, res. a Palermo, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 15 maggio 1939 per pederastia e perché pregiudicato comune, ex ammonito, ex vigilato, ex confinato comune.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. dell'11 agosto 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione del residuale periodo in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 24.

Con ord. del 18 settembre 1930 la CP di Palermo lo aveva assegnato al confino comune per cinque anni che scontò interamente a Lampedusa e Favignana.

(b. 524, cc. 36, 1939–1940).

JACONA Carlo Giuseppe *

di Salvatore e di Malerba Concetta, n. a Niscemi (CL) il 17 ottobre 1877, res. a Siracusa, possidente, agricoltore, antifascista.

Arrestato il 5 marzo 1942 per avere espresso giudizi favorevoli agli inglesi che ben presto sarebbero sbarcati in Sicilia.
La CP di Siracusa con ord. del 7 maggio 1942 commutò in diffida la precedente proposta di assegnazione al confino perché lo Jacona non fu ritenuto in condizioni di salute tali da sopportarne il regime. Liberato il 2 maggio 1942.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 28.

(b. 526, cc. 2, 1942; CPC, b. 2609, fasc. 51612, cc. 6, 1942).

IMBORNONE Alberto

fu Giuseppe e di Di Leo Antonina, n. a Sciacca (AG) il 6 gennaio 1908, res. a Roma, ispettore annonario, fascista.

Il 14 febbraio 1944 l'ufficio distaccato di Roma della polizia politica del ministero dell'Interno diede disposizione al questore di denunziare il dott. Alberto Imbornone alla CP per essere assegnato al confino, essendo stati rinvenuti nella sua abitazione un manoscritto di intonazione antifascista e veline relative alla costituzione di una Federazione italiana dipendenti degli enti locali.

(b. 531, cc. 5, 1944).

IMBORNONE Vincenzo

fu Domenico e fu De Stefani Maria, n. a Sciacca (AG) il 2 marzo 1870, res. a Roma, avvocato, fascista.

Arrestato il 3 aprile 1936 per attività affaristica truffaldina consistente nel procurare, previo compenso da dividere con altri, permessi di importazione di merci dall'estero.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 30 aprile 1936. La C di A con ord. del 18 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Agropoli. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 21.

Morì a Roma il 16 novembre 1939.

(b. 531, cc. 38, 1936–1939).

IMBROCIÀNO Giuseppe *

fu Gaetano e fu Guarino Marianna, n. a Palermo il 23 marzo 1901, res. a Palermo, celibe–coniugato, meccanico, comunista.

Arrestato il 22 gennaio 1942 per avere tentato di organizzare un movimento a carattere antifascista–comunista, insieme ad altri compagni, svolgendo propaganda e raccogliendo contributi in denaro.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1942.
Sedi di confino: Pisticci, Pollica. Liberato il 27 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 6.

Fu segretario della Camera del lavoro di Termini Imerese nel 1921 e 1922.

Nel giugno 1941 l'ispettorato OVRA di Palermo ebbe sentore che elementi sospetti in combutta con compagni di Sambuca di Sicilia e Burgio avessero progettato di costituire un movimento a carattere antifascista–comunista.

Successivamente, essendo divenuti più frequenti i contatti tra gli aderenti ed essendosi rivelata più intensa la loro attività, il 22 gennaio 1942 si procedette al loro arresto. Undici degli indiziati furono fermati a Palermo e altri otto a Burgio e Sambuca.

Costoro durante una riunione clandestina, tenutasi il 13 agosto 1941, e in altri convegni successivi concretarono il piano della nuova organizzazione: si parlò ampiamente di un'assemblea popolare che avrebbe dovuto eleggere un comitato esecutivo di tre persone con l'incarico di mettersi in contatto con elementi dell'Italia settentrionale; si parlò dei vari sistemi di propaganda adatti allo scopo nonché dell'opportunità di iniziare viaggi di propaganda nei vari centri dell'isola con contributi in denaro che ciascun aderente avrebbe dovuto versare secondo le proprie possibilità economiche.

L'Imbrociano insieme a Giuseppe Di Chiara era l'animatore del movimento, al quale egli forniva il contributo della sua esperienza di vecchio comunista e delle larghe conoscenze che aveva fra l'elemento operaio e gli antichi compagni di fede.

Egli raccolse contributi in denaro e si recò in alcuni comuni della Sicilia per procurare aderenti alla nascente organizzazione.

Fu trasferito per motivi di salute da Pisticci a Pollica, dove si sposò il 17 aprile 1943.

Il 22 agosto il prefetto di Salerno chiese al ministero se l'Imbrociano dovesse essere liberato, pur non potendosi recare a Palermo.

Il ministero in data 27 agosto replicò disponendo la liberazione, ed avviandolo presso eventuali parenti indicati dal confinato.

Confinati per lo stesso motivo: Ottavio Bicchierai, Giuseppe Di Chiara, Michele Giuliano, Carlo Magno, Giovanni Sparacino; proposti per l'ammonizione: Vincenzo D'Angelo, Baldassarre Ferraro, Antonino Guarisco, Onofrio Ilardi, Angelo Lapponi, Andrea Maggio, Giuseppe Montalbano, Antonino Pendolo, Antonino Perrone, Agostino Tumminia; diffidato: Vincenzo Quattrocchi. Vedi anche la biografia di Giuseppe Di Chiara.

(b. 531, cc. 41, 1942–1943).

IMPALLOMENI Giovanni Battista *

fu Luigi e fu Pinizzotto Giuseppa, n. a Milazzo (ME) il 29 giugno 1907, res. a Milazzo, coniugato con un figlio, avvocato, apolitico.

Arrestato il 17 settembre 1940 per critiche al regime e alla milizia in seguito ad una incursione aerea nemica su Palermo.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 18 settembre 1940. La C di A con ord. dell'11 marzo 1941 prese atto del proscioglimento.
Sede di confino: Rende. Liberato il 31 gennaio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 15.

(b. 532, cc. 120, 1940–1941).

INCARDONA Alfonso *

fu Pietro e di Di Mauro Crocifissa, n. a Sommatino (CL) l'11 settembre 1897, res. a Sommatino, coniugato con cinque figli, zolfataro, ex combattente, comunista.

Arrestato il 7 settembre 1936 per attività sovversiva e propaganda contro il regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Cittanova. Liberato il 30 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 24.

L'Incardona era ritenuto uno dei maggiori esponenti del sovversivismo locale. Nell'ottobre 1935 scrisse una poesia dialettale con la quale si proponeva di infiammare gli animi dei compagni incitandoli ad essere compatti e fermi nei propositi di ribellione.

In seguito al conflitto italo-etiopico e alla rivoluzione spagnola egli fu uno dei principali propagandisti per formare a Sommatino una cellula comunista. Per questo fu arrestato e confinato insieme a Benedetto, Luigi e Salvatore Auria, Lorenzo Bumbello, Calogero Diana, Calogero Messina, Giuseppe Trupia e Giovanni Vendra.

Il 26 giugno 1943, ritenuto ancora pericoloso in linea politica, fu arrestato e deferito alla CP per l'ammonizione. Rimesso in libertà in seguito all'invasione della Sicilia, nell'agosto fu nuovamente arrestato per ordine dell'autorità militare alleata per avere capeggiato a Sommatino disordini sociali che culminarono nella devastazione e nel saccheggio di molti uffici pubblici, negozi e abitazioni private.

Fu trasferito in un campo di concentramento dell'Africa settentrionale, donde fu rimpatriato nel giugno 1944.

(b. 532, cc. 138, 1936–1940, 1943, 1955, 1958).

INCORVAIA Francesco

fu Angelo, n. a Licata (AG) il 25 maggio 1919.

Nel giugno 1945 si trovava a Ustica non come confinato ma in seguito a sfollamento dalle carceri di Agrigento, dove era detenuto a disposizione

del tribunale militare di Palermo perché imputato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, giusta denunzia del 5 giugno 1944 dei carabinieri di Licata.

(b. 533, cc. 5, 1945).

I. F.

n. a Catania il 3 marzo 1911, res. a Catania, coniugato, bracciante, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ustica, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 533, cc. 98, 1939–1940).

INGALLINA Enrico *

di Luigi e di Filoramo Adelaide, n. a Ferraville (Tunisia) il 27 luglio 1909, res. a Vittoria (RG), celibe, calzolaio, comunista.

Arrestato il 22 febbraio 1935 per avere partecipato al tentativo di promuovere in Sicilia un movimento antifascista–comunista a carattere indipendentistico.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935.
Sede di confino: Ventotene. Prosciolto il 21 ottobre 1938 per fine periodo, fu trattenuto sino al 24 novembre perché proposto per l'ammonizione alla CP di Littoria[1] per la sua pessima condotta politica.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi nove, giorni 3.

L'Ingallina faceva parte di un vasto movimento clandestino di ispirazione comunista in Sicilia, che aveva legami con un analogo movimento scoperto a Bologna.

Acquisiti elementi certi sull'intensificarsi dell'attività cospirativa, furono arrestati ventiquattro aderenti residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, S. Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria e furono sequestrati documenti e una macchina tipografica con la quale venivano stampati fogli antifascisti di propaganda.

1 Oggi Latina.

Nell'organizzazione l'Ingallina ebbe l'incarico di recarsi nel continente per tenere contatti con Raffaele Mederloni e Luciano Occhiuto. A Roma alloggiò in casa di Lorenzo Grifoni.

Confinati per lo stesso motivo: Paolo Arena, Francesco Conti, Salvatore Di Benedetto, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo, Francesco Grasso, Marcantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Vito Micieli, Luciano Occhiuto, Giovanni Presti, Ugo Sellerio e Vincenzo Terranova; ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidati: Ida Arena e Iginia Costamante.

Al confino l'Ingallina subì una condanna a otto mesi di arresto per avere partecipato attivamente nell'aprile 1935 a una protesta collettiva a causa della soppressione dello spaccio viveri autogestito dai confinati.

Prima di essere liberato il 15 novembre 1938 fu ammonito dalla CP di Littoria[1].

Vedi anche le biografie di Paolo Arena, Ettore Gervasi e Antonio Graffeo.

(b. 533, cc. 122, 1935–1938, 1949).

INGALLINA Luigi *

fu G. Battista e di Costanza Carmela, n. a Vittoria (RG) il 16 gennaio 1872, res. a Vittoria, coniugato, calzolaio, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere partecipato ad un movimento comunista a Vittoria e svolto propaganda mediante diffusione di stampa comunista e scritte sovversive sui muri.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 gennaio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 24.

Assegnati al confino per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfà, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano. Ammoniti: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gargarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Battista Russo, Rosario Scalogna. Diffidati: Giuseppe Carnevale e Giovanni Colombo.

(b. 533, cc. 46, 1939–1942).

1 Oggi Latina.

INGRAFFIA Salvatore

di Salvatore e fu Ragusa Giuseppa n. a Palermo il 23 giugno 1909, res. a Palermo – Algeria, celibe, avventuriero, apolitico.

Arrestato dalla polizia confinaria di Mentone il 16 maggio 1942 per avere svolto all'estero attività antinazionale quale appartenente alla legione straniera.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 4 settembre 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 3 novembre 1942 per proscioglimento nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 19.

Espatriato clandestinamente in Francia nel gennaio 1932 in cerca di occupazione, e non essendoci riuscito perché non volle aderire alla Confederazione generale del lavoro, in quanto contrario alle idee comuniste, stretto dal bisogno il 5 febbraio 1932 si arruolò nella legione straniera, trasferendosi come legionario in Algeria e quindi nel 1936 nell'Indocina francese.

Iniziate le ostilità tra la Francia e la Germania, l'Ingraffia, che frattanto era rientrato in Algeria, si sarebbe rifiutato, unitamente ad altri legionari italiani, di combattere in difesa della Francia. Per tale suo atteggiamento sarebbe stato arrestato nel maggio 1940 dal servizio speciale di investigazione della legione straniera e condannato dal tribunale militare di Orano a sei mesi di carcere quale responsabile di atti ostili allo Stato francese. Espiata la pena sarebbe stato inviato in diversi campi di concentramento del Marocco e dell'Algeria e infine fatto rimpatriare insieme ad altri connazionali e consegnato alla autorità italiana di frontiera.

Nel corso del suo interrogatorio dichiarò inoltre di non avere partecipato a fatti d'armi e di essersi sempre disinteressato di questioni politiche.

Non potendo accertare la veridicità delle sue affermazioni, fu comunque denunziato alla CP di Palermo perché l'aver militato per lunghi anni tra le fila della « famigerata » legione straniera, vivendo in contatto con elementi moralmente spregevoli e politicamente ostili all'Italia, « non lasciava alcun dubbio sulla vera essenza dei suoi sentimenti e sulla sua pericolosità ».

(b. 534, cc. 15, 1942).

INGRASSIA Giuseppe *

di Giovanni e di Santoro Giacoma, n. a Palermo il 12 dicembre 1902, res. a Palermo, coniugato con quattro figli, cementista disoccupato, bracciante, apolitico.

Arrestato il 2 dicembre 1940 per avere fatto in un caffè apprezzamenti sfavorevoli sul razionamento di alcuni generi alimentari.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 10 gennaio 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 19 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato della riduzione di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 18.

Era pregiudicato per numerosi reati di lieve entità commessi in continuità dal 1916 al 1940.

(b. 534, cc. 35, 1940–1941).

INGUI Carmelo *

fu Antonio e di Randazzo Angela, n. ad Assoro (EN) l'8 gennaio 1883, res. ad Assoro – Argentina – Francia, coniugato, contadino, cestaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 luglio 1940 per la sua attività antifascista e comunista svolta in Italia e all'estero.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Enna con ord. del 21 agosto 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 23.

Nel 1905 emigrò per motivi di lavoro in Argentina, dove era iscritto al partito socialista.

Nel 1916 venne rimpatriato a spese dell'erario italiano per prendere parte alla guerra italo–austriaca.

Smobilitato, ritornò ad Assoro e iniziò a svolgere propaganda sovversiva istigando le masse rurali all'occupazione delle terre. Fu anche uno dei principali organizzatori della Camera del lavoro di Assoro.

Perseguitato da elementi fascisti, nel 1922 emigrò in Francia insieme alla moglie e si stabilì a Gentilly–sur–Seine e in seguito a Vitry–sur–Seine, svolgendo una intensa attività antifascista e comunista mediante l'invio di stampe e pubblicazioni sovversive a parenti, amici e conoscenti.

Durante la guerra per la conquista dell'impero nelle sue lettere ai familiari definiva il duce come « tiranno dei popoli e massacratore degli abissini ».

Nel maggio 1940 fu internato nel campo di concentramento di Vernet e successivamente, nel mese di luglio, fu fatto rimpatriare dalla Commissione italiana di armistizio.

(b. 534, cc. 48, 1940–1943).

I. G.

n. a Palermo il 20 giugno 1900, res. a Palermo, celibe, rappresentante di tessuti, apolitico.

Arrestato il 31 luglio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 20 ottobre 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 8.

(b. 534, cc. 40, 1939–1940).

INTORRELLA Giuseppe Salvatore *

fu Biagio e di Sesta Santora, n. a Comiso (RG) il 20 aprile 1882, res. a Comiso, coniugato con tre figli, laurea in farmacia, industriale molitorio, farmacista, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 dicembre 1935 per avere venduto farina di grano duro a prezzo superiore a quello stabilito dal comitato provinciale intersindacale, malgrado fosse stato precedentemente diffidato più volte per lo stesso motivo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 7 gennaio 1936.
Sede di confino: Cinquefrondi. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 24.

(b. 534, cc. 60, 1935–1936).

IOPPOLO Beniamino *

di Giovanni e di Sciacca Paolina, n. a Patti (ME) il 31 luglio 1906, res. a Milano, celibe, laurea in scienze economiche e commerciali, pubblicista, antifascista.

Arrestato il 6 aprile 1937 perché sospettato di fare parte del «Fronte unico» formato a Milano dai partiti comunista, socialista e repubblicano.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 14 giugno 1937. La C di A con ord. del 13 gennaio 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Forenza. Liberato il 20 dicembre 1938 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 15.

Nel marzo 1920 si trasferì a Messina e dal 1922 al 1934 fu iscritto al PNF. Sino al 1926 fece parte della MVSN allontanandosi poi per motivi di studio.

Dopo la laurea si trasferì a Milano per occuparsi nel giornalismo.

Mentre si trovava ospite di una sorella fu ammonito dalla CP di Ravenna con ord. del 3 gennaio 1936 per avere criticato il regime fascista e rimpatriato a Messina. Revocato il provvedimento in occasione della proclamazione dell'impero, ritornò a Milano, dove fu compreso negli arresti del marzo 1937 perché in contatto con i noti antifascisti Lucio Luzzatto, Aligi Sassu e Mario Venanzi e perché trovato in possesso, durante la perquisizione domiciliare seguita all'arresto, del libro di Andrè Gide, *Le retour de Russie.*

(b. 535, cc. 86, 1937–1938).

L F. G.

n. a Catania il 30 ottobre 1911, res. a Catania, celibe, meccanico, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939.
Sedi di confino: Ustica, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 547, cc. 60, 1939–1940).

LA GRASSA Stefano *

di Paolo e di Sciacca Leonarda, n. a Salemi (TP) il 3 gennaio 1887, res. a Chicago (USA) – Salemi, vedovo con figli, analfabeta, comunista.

Arrestato dalla PS portuale di Napoli il 30 luglio 1935 per avere svolto all'estero attiva propaganda comunista tanto da essere espulso dagli USA e per avere manifestato il proposito di volere continuare a militare in patria nel partito comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 16 settembre 1935.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 29 gennaio 1941 per fine periodo e riassegnato al confino per un altro anno.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi sei.

Emigrò negli Stati Uniti nel 1913 probabilmente perché minacciato di morte dalla mafia di Salemi. A Chicago era iscritto al partito comunista e prese parte a tutte le manifestazioni contrarie al regime fascista.

Nel settembre 1934 fu arrestato per avere partecipato alle dimostrazioni ostili contro studenti universitari italiani in gita di istruzione. Fu nuovamente arrestato per attività comunista l'11 febbraio 1935 e imbarcato per l'Italia il 3 luglio. Giunto a Napoli il 30 luglio, fu consegnato alla PS del porto e trasferito a Trapani.

Al confino mantenne sempre un atteggiamento ostile, affiancandosi ai compagni di fede più pericolosi e fu arrestato e condannato tre volte nel 1936, 1938 e 1939 per contravvenzione agli obblighi.

Nel 1938, essendosi rifiutato di scoprirsi il capo al suono degli inni nazionali, il ministero dispose come pena disciplinare che al termine del confino venisse riassegnato per un altro anno.

(b. 547, fasc. I, cc. 166, 1935–1941).

LA GRASSA Stefano *

di Paolo e di Sciacca Leonarda, n. a Salemi (TP) il 3 gennaio 1887, res. a Salemi, vedovo con figli, muratore, comunista.

Trattenuto al confino il 29 gennaio 1941 per avere dato prova di tenace attaccamento alle ideologie rivoluzionarie e per essersi sempre affiancato in colonia ai compagni di fede più pericolosi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Foggia con ord. del 29 maggio 1941.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 29 gennaio 1943 per fine periodo e internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Nel 1941 subì una condanna, confermata anche in appello, a quattro mesi e 15 giorni per contravvenzione agli obblighi.

Al confino ottenne più volte sussidi giornalieri per supplemento vitto a causa delle sue precarie condizioni di salute.

(b. 547, fasc. II, cc. 42, 1941–1943).

LA MATTINA Antonio *

fu Vincenzo e di Micchi Rosa, n. a Palermo il 3 aprile 1901, res. a Palermo, celibe, operaio, magazziniere, antifascista.

Arrestato il 16 gennaio 1937 perché insieme ad altri operai dello stabilimento « Aeronautica Sicula » criticava l'opera del duce, del governo e del regime fascista; si mostrava invece entusiasta del governo inglese e commentava gli avvenimenti spagnoli in senso favorevole ai rossi.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 4 febbraio 1937. La C di A con ord. del 29 giugno 1937 respinse il ricorso.

Sede di confino: Castelluccio Inferiore. Liberato il 29 dicembre 1937 condizionalmente nella ricorrenza delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 14.

Confinati per lo stesso motivo: Salvatore Agnello, Giuseppe Graziano, Michelangelo Mineo e Vincenzo Pace.

(b. 548, cc. 43, 1937–1938).

LAMPASONA Salvatore *

di Gaspare e di Rubino Antonina, n. a Salemi (TP) il 30 ottobre 1904, res. a Salemi, celibe, studente a Palermo, comunista.

Arrestato il 24 ottobre 1930 per avere procurato asilo a un fuoruscito e per avere preso parte ad una riunione a Palermo mirante a riorganizzare il partito comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 18 dicembre 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 21.

Alla fine di settembre 1930 la questura di Palermo riuscì a sequestrare stampe di propaganda comunista, introdotte nel regno da Mario Migliorini, emissario della centrale del partito, venuto dalla Francia con l'incarico di ricostituire le fila della organizzazione in Sicilia e in Calabria.

In una riunione tenuta il 21 settembre sul Monte Pellegrino il Migliorini affidò la diffusione delle stampe a comunisti locali, tra i quali il Lampasona studente a Palermo, che gli avrebbe procurato asilo a Salemi per la notte del 26–27 settembre e un indirizzo per il recapito della corrispondenza dalla Francia.

Alla riunione parteciparono anche Giuseppe Costa, Gaspare Di Gaetano, Oreste Gianferrara, Giovanni Spatoliatore e Vito Di Gesù, designato per la carica di segretario politico, tutti confinati.

Vedi anche le biografie relative ai suddetti.

(b. 549, cc. 40, 1930–1932).

LANZA Sebastiano

di Salvatore.

Diffidato dalla CP di Siracusa con ord. del 16 dicembre 1942.

(b. 552, cc. 3, 1942–1943).

LANZAFAME Antonino

fu Giovanni e di Falcone Giuditta, n. a Catania il 18 settembre 1908, res. a Catania, celibe, commerciante, apolitico.

Arrestato il 14 agosto 1940 per avere tentato di danneggiare persone innocenti, creando all'uopo un inesistente atto terroristico, frutto di fantasia e ripromettendosi di ottenere un premio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 2 settembre 1940. La C di A con ord. del 20 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cortale. Liberato il 26 gennaio 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 13.

Fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione il 4 settembre 1942.

(b. 552, cc. 100, 1940–1942).

L. O.

n. a Catania il 20 maggio 1918, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 552, cc. 67, 1939–1940).

LA PERNA Alfredo *

fu Antonino e di Incorvaia Giuseppa, n. a Licata (AG) il 30 novembre 1899, res. a Licata, celibe–coniugato, commerciante spedizioniere, comunista.

Arrestato a Vittoria il 3 marzo 1941 per discorsi antifascisti e disfattisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 10 giugno 1941. La C di A con ord. del 18 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Sant'Agata di Esaro. Liberato a fine luglio–primi di agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque circa.

(b. 552, cc. 107, 1941–1943).

LA PORTA Andrea *

di Vincenzo e di Noera Carolina, n. a Palermo il 21 novembre 1870, res. a Roma, coniugato con quattro figli, ingegnere, massone, antifascista.

Arrestato a Messina il 3 dicembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP perché considerato « noto antifascista, legato da rapporti con Zaniboni e Capello ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 1° dicembre 1926. La C di A con ord. del 19 dicembre 1926 respinse il ricorso.
Liberato il 20 dicembre 1926 per commutazione in ammonizione disposta dal duce.
Periodo trascorso in carcere: giorni 18.

Iscrittosi all'Università di Palermo, seguì la corrente del socialismo. Durante il movimento dei Fasci siciliani scrisse alcuni articoli, dimostrando fierezza per il movimento e indignazione per la repressione e per le condanne dei tribunali di guerra contro De Felice, Barbato ed altri. A causa di tale comportamento fu proposto per il domicilio coatto, ma venne assolto dal tribunale.

Dopo la laurea diresse lavori subacquei ad aria compressa nel porto di Palermo.

Nel 1899 con la moglie si recò in Belgio e all'Università di Liegi seguì i corsi liberi di arte mineraria e quelli della scuola di elettrotecnica, conseguendo nel 1900 la seconda laurea in ingegneria.

Lavorò presso la Maschinenfabrik Oerlikon di Zurigo e poi alla Westinghouse che nel 1908 lo destinò a dirigere la sede italiana di Vado Ligure.

Appassionato della Sicilia, nel 1910 costituì la Società per l'esercizio delle tranvie di Messina, progettò e diresse i lavori delle nuove tranvie elettriche Palermo–Mondello e Catania e dintorni.

A Palermo ideò e valorizzò la spiaggia di Mondello.

Nel 1912 si domiciliò a Roma e nel 1914 fu interventista.

Scoppiata la prima guerra mondiale si orientò per la valorizzazione delle ricchezze minerarie del suolo siciliano. All'uopo costituì nel 1917 la società anonima Asfalti, Bitumi, Catrami e Derivati (ABCD), incrementando lo sfruttamento degli asfalti di Ragusa per mezzo di distillazione in appositi forni da lui ideati, costituiti e brevettati per ottenere idrocarburi liquidi, combustibili e lubrificanti.

Nel corso della sua carriera fece parte di importanti consigli di amministrazione e fu prescelto come membro di associazioni, quali l'Associazione Elettrotecnica e l'Associazione Mineraria Italiana.

Fu proposto per il confino perché la sede di Roma dell'ABCD di sera si trasformava in una specie di circolo, ove si riunivano persone notoriamente appartenenti alla massoneria di Palazzo Giustiniani.

Il 10 marzo 1927 l'ammonizione fu commutata in diffida.

(b. 553, cc. 100, 1926–1927).

LA PORTA Salvatore Francesco *

fu Francesco e di Genna Luigia, n. a Trapani il 28 marzo 1886, res. a Trapani, coniugato con un figlio, ebanista, apolitico.

Arrestato il 2 novembre 1940 per avere pronunziato in stato di ubriachezza frasi offensive all'indirizzo del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 4 marzo 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 16 agosto 1941 per fine periodo avendo beneficiato della riduzione di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 15.

(b. 553, cc. 43, 1940–1941, 1958).

LA ROSA Carmelo

di Francesco e di La Rosa Sebastiana, n. a Floridia (SR) il 4 marzo 1920, res. a Siracusa, celibe, contadino, carrettiere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1941 per infrazione alle disposizioni sugli ammassi essendo stato sorpreso a trasportare kg. 366 di avena senza bolletta di accompagnamento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 9 settembre 1941. La C di A con ord. del 27 marzo 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 31 marzo 1942 condizionalmente per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 2.

(b. 553, cc. 38, 1941–1942).

LA ROSA Giuseppe *

fu Giacomo e fu Tucci Gioacchina, n. a Palermo il 3 marzo 1873, res. a Palermo, coniugato, bracciante, antifascista.

Arrestato il 7 gennaio 1937 per offese al capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 21 gennaio 1937.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 19 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 13.

Prosciolto condizionalmente il 25 marzo 1937 in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, il 24 giugno fu arrestato e rinviato al confino per avere pronunziato nuovamente parole offensive all'indirizzo del duce.

Al confino fu fermato più volte e condannato per oltraggio, grida e manifestazioni sediziose.

Ottenne quasi ininterrottamente sussidi supplementari in denaro e vitto per motivi di salute.

(b. 553, fasc. I, cc. 93, 1937–1942).

LA ROSA Giuseppe *

fu Giacomo e fu Tucci Gioacchina, n. a Palermo il 3 marzo 1873, res. a Palermo, coniugato, senza mestiere, antifascista.

Arrestato l'8 ottobre 1942 per frasi inneggianti alla Russia e a Stalin.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 20 novembre 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato dopo il 30 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici circa.

Per le sue precarie condizioni di salute continuò a chiedere e ottenere sussidi supplementari in denaro e in vitto.

Nell'agosto 1943 doveva essere liberato; essendo però Palermo occupata dalle truppe inglesi, il ministero dell'Interno, con lettera 30 agosto, tenuto conto anche dei pessimi precedenti, non ravvisò l'opportunità di prosciogliерlo.

(b. 553, fasc. II, cc. 25, 1942–1943).

LA ROSA Sante

di Antonino e di Mangano Grazia, n. a Messina il 20 agosto 1907, res. a Milano, celibe, rappresentante di commercio, apolitico.

Arrestato il 10 gennaio 1939 per traffico illecito di licenze di importazione insieme ad altri.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 15 aprile 1939. La C di A con ord. del 22 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Moliterno, Terranova di Pollino. Liberato il 19 febbraio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 10.

Iscritto al PNF dal 28 giugno 1933.

(b. 553, cc. 107, 1939–1940).

LA RUSSA Giuseppe *

di Antonino e di Filipponi Maria, n. a Palermo il 22 dicembre 1887, res. a Palermo, coniugato con due figli, infermiere, antifascista.

Proposto per il confino il 4 aprile 1937 perché, detenuto nelle locali carceri in espiazione di pena, leggendo il giornale commentava le notizie politiche in senso nettamente antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 29 aprile 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Taurianova. Liberato il 5 aprile 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Al confino fu arrestato il 16 ottobre 1937 e condannato con sentenza 20 dicembre a cinque mesi di reclusione per esercizio abusivo della professione sanitaria e a un mese di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Fu rimpatriato a Palermo dopo essere stato dimesso dalle carceri di Taurianova a soddisfatta giustizia.

(b. 553, cc. 47, 1937–1938).

LA TORRE Antonino *

fu Antonino e di Di Trio Rosalia, n. a Milazzo (ME) il 5 aprile 1899, res. a Milazzo, celibe, ciabattino, antifascista.

Arrestato il 3 gennaio 1943 per avere gridato ripetutamente in stato di ubriachezza: « la bandiera italiana fa schifo ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 16 gennaio 1943.
Sedi di confino e di internamento: Ustica, Fraschette di Alatri. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto circa.

Pregiudicato per reati vari dal 1928 al 1942, fu confinato comune dal 1931 al 1933.

Durante il confino di Ustica fu condannato a due mesi di arresto per avere tentato di impossessarsi di un sacchetto di cibarie.

Il 21 giugno 1943 fu trasferito con uno scaglione di cento confinati e internati politici al campo di internamento di Fraschette d'Alatri, dove il 23 luglio venne arrestato per violenza e trasferito nelle carceri di Alatri.

L'ultimo documento del fascicolo è datato 10 agosto 1943 e riguarda la trasmissione al ministero dell'Interno di copia della denunzia del La Torre al procuratore del re di Frosinone.

(b. 554, cc. 22, 1942–1943).

LAUDANI Francesco *

di Paolo e di Focili Antonia Concetta, n. a Catania il 6 maggio 1911, res. a Catania, celibe, istruzione elementare, decoratore, comunista.

Arrestato l'11 maggio 1932 perché ritenuto autore di scritte murali sovversive con carbonella nelle vie periferiche della città scoperte la mattina del primo maggio e per essere stato sorpreso con altri nel corso di una riunione tenuta nell'abitazione del comunista Mariano Ghiaria.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 19 luglio 1932.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 13 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 3.

Confinato per lo stesso motivo: Mariano Ghiaria; ammoniti: Giuseppe Bortolas, Annibale Caro, Giuseppe La Rosa, Vito Longo, Vincenzo Russo, Michelangelo Tignano, Pietro Torre, tutti comunisti; diffidati: Vito Cantone, Attilio Colonna, Nicola Costa, Caterino Piazza, Matteo Russo.

(b. 555, cc. 23, 1932).

LAUDANI Giuseppe *

di Gaetano e di Ristori Emilia, n. ad Acireale (CT) il 27 maggio 1904, res. ad Acireale – Milano, vedovo con un figlio, venditore ambulante di cravatte, antifascista.

Arrestato il 25 marzo 1935 per avere pronunziato durante una discussione la seguente frase: « Tutti gli altri ministri vengono in Italia, il duce non va mai all'estero perché è un vile ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 25 aprile 1935.
Sedi di confino: Grottole, Ferrandina. Liberato il 12 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 18.

Domiciliato a Milano dall'aprile 1934.

(b. 555, cc. 26, 1935–1936).

LA VECCHIA Francesco *

di Dionigi e di Mastroserio Angela, n. a Barletta (BA) il 23 maggio 1903, res. a Parma – Lipari (ME), coniugato, elettricista, arrotino, comunista.

Arrestato nell'aprile 1928 per la sua attività comunista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Parma con ord. del 6 luglio 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 22 luglio 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre circa.

Sin da giovane manifestò idee comuniste. Nel 1922 faceva parte dell'associazione « Arditi del popolo » alle dipendenze dell'ex deputato comunista Guido Picelli di Parma e fu segretario della sezione giovanile comunista. Nel 1923 fu diffidato e nel 1924 fu arrestato per iscrizioni comuniste sui muri.

Nel 1926 si allontanò da Parma per Milano, dove nel giugno 1927 si rese irreperibile. Rintracciato a Parma nell'aprile 1928, fu arrestato, denunziato al Tribunale speciale e assegnato al confino. Assolto con ord. del 5 ottobre 1928 dal giudice istruttore, fu tradotto a Lipari dove contrasse matrimonio.

Liberato dal confino dimorò a Parma per circa un mese e in seguito a nullaosta ministeriale il 23 agosto si trasferì definitivamente a Lipari, dove risiedeva la moglie, senza dare più luogo a rilievi d'indole politica.

I dati sono stati tratti dall'omonimo fascicolo del Casellario politico centrale, essendo il fascicolo del confino politico in fase di restauro.

(b 556; CPC, b. 2738, fasc. 2860, cc. 55, 1927–1942).

LECA Marcantonio *

di Paolo e di Traina Francesca, n. a Reggio Calabria il 22 giugno 1915, res. a Palermo, celibe, studente universitario di giurisprudenza, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere aderito e partecipato ad un movimento antifascista–comunista che si andava organizzando in Sicilia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 settembre 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 11.

Il movimento contava propri aderenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali.

In una riunione tenutasi a Palermo il 24 gennaio 1935 fu concretato il programma della nuova organizzazione e costituito il « Fronte unico antifascista » avente come organo di stampa « L'Italia antifascista », di cui si erano iniziate le pubblicazioni.

Il Leca prima di iscriversi all'università era stato punito con la sospensione di un anno dagli studi per avere promosso uno sciopero studentesco.

Era iscritto al fascio giovanile e frequentava il corso allievi ufficiali della coorte universitaria.

Nel corso delle indagini risultò che il Leca aveva conosciuto Paolo Arena, Ettore Gervasi e Francesco Grasso, aderenti al movimento e, pur essendo studente in legge, frequentava assiduamente con loro le lezioni di filosofia.

Durante il mese di gennaio 1935, col pretesto di posare per un ritratto, frequentò lo studio che lo scultore Francesco Conti, aderente al movimento, teneva insieme a Francesco Grasso.

Dopo la liberazione, ottenuta per l'intercessione di uno zio sostituto procuratore generale del re, usufruendo di biglietto ferroviario gratuito quale figlio di ferroviere pensionato, durante un viaggio per diporto si fermò dal 29 al 30 gennaio 1936 a Bagnara Calabra per intrattenersi con Francesco Conti, confinato per lo stesso motivo.

L'elenco degli altri ventitré confinati e ammoniti per lo stesso motivo si trova riportato nella biografia di Paolo Arena.

I documenti del 1939 riguardano le istanze con le quali il Leca chiese il riesame della sua posizione politica per potere ottenere l'iscrizione all'albo dei procuratori che gli era stata negata.

(b. 558, cc. 126, 1935, 1939; CPC, b. 2752, fasc. 120808, cc. 27, 1935–1939, 1943; S. CARBONE, *Il popolo al confino* ... cit.).

LEGNO Salvatore *

fu Emanuele e di La Carrubba Antonia, n. a Ragusa il 12 agosto 1899, res. a Ragusa, coniugato con tre figli, bracciante, comunista.

Arrestato il 15 febbraio 1939 per avere partecipato al movimento comunista scoperto a Vittoria e capeggiato da Michele Santonocito.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Cortale. Liberato il 23 maggio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 9.

Imparò a leggere e scrivere correttamente nel lungo periodo di detenzione in carcere.

Col pretesto di andare a trovare una zia, si recava spesso a Vittoria per incontrarsi con Vincenzo Malfà, conosciuto in carcere, che lo presentò a Michele Santonocito. Costui lo segnalò al centro comunista italiano i Francia per l'invio al suo indirizzo di materiale di propaganda comunista.

A Cortale fu raggiunto dalla moglie e dai figli.

Per le persone assegnate al confino e ammonite per lo stesso motivo vedi le biografie di Luigi Ingallina e Giuseppe Nanì La Terra.

(b. 560, cc. 54, 1939–1940).

LELLO Pietro *

fu Vincenzo e Tudisco Concetta, n. a Termini Imerese (PA) il 27 febbraio 1898, res. a Terni, coniugato, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 23 agosto 1936 per avere aderito alla manifestazione della distribuzione di manifestini sovversivi tra gli operai, senza svolgere però parte attiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Terni con ord. del 22 settembre 1936. La C di A con ord. del 30 giugno 1937 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza. Liberato il 23 agosto 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Nel 1921 fu arrestato e denunziato dalla questura di Terni per tentativi di atti terroristici, ma ven e prosciolto dalla Corte di appello di Perugia il 17 dicembre dello stesso anno per insufficienza di prove; così pure venne assolto il 18 maggio 1922 dal reato di appartenenza a banda armata e per associazione a delinquere.

Nel 1932 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale per avere preso parte attiva nella ricostruzione della cellula comunista a Terni, ma venne prosciolto dal giudice istruttore con ordinanza del 12 novembre in seguito all'amnistia del decennale.

(b. 560, cc. 126, 1936–1939, 1956).

LEO Vincenzo

fu Liborio e di Leo Francesca, n. a Cattolica Eraclea (AG) il 23 ottobre 1887, res. a Cattolica Eraclea, coniugato con una figlia, possidente, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1942 per avere venduto l'8 febbraio a militari di passaggio 30 litri di vino di sua produzione a prezzo maggiorato.
Assegnato al confino per anni uno dalla C P di Agrigento con ord. del 10 marzo 1942. La C di A con ord. del 21 dicembre 1942 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pietragalla. Liberato il 13 febbraio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Dopo 20 anni di permanenza a New York ritornò definitivamente al paese natio e si iscrisse al PNF.

Dal 1934 al 1940 svolse anche l'attività di rappresentante di tessuti.

(b. 562, cc. 60, 1942–1943).

LICATA Vincenzo

fu Mercurio, n. a Montemaggiore Belsito (PA), res. a Montemaggiore Belsito, medico, apolitico.

Arrestato il 15 febbraio 1939 per avere turbato l'ordine pubblico con controversie causate da gelosia professionale con altro medico del luogo, certo Giuseppe Nicastro.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 31 marzo 1939.
Deceduto in carcere il 9 aprile 1939 per commozione cerebrale.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 26.

(b. 566, cc. 2, 1939).

LI CAUSI Girolamo *

di Salvatore e di Scialabba Illuminata, n. a Termini Imerese (PA) l'1 gennaio 1896, res. a Termini Imerese-Venezia-Milano, coniugato, laurea in scienze economiche e commerciali, giornalista, comunista.

Trattenuto in carcere il 10 maggio 1937 perché persisteva nella sua fede politica e nell'irriducibile avversione al regime fascista. Se fosse tornato in libertà avrebbe continuato sicuramente ad esplicare attività sovversiva delittuosa.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Palermo con ord. del 3 giugno 1937.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene. Liberato il 9 maggio 1941 per fine periodo e riassegnato al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro.

Ancora giovanissimo si dimostrò ardente apostolo del socialismo. Figlio di un calzolaio, animato da buona volontà, compì gli studi secondari nel paese natio vivendo in modeste condizioni economiche.

Nel 1913 si trasferì a Venezia per frequentare la regia Scuola superiore di commercio e i suoi genitori affrontarono enormi difficoltà e penosi sacrifici per fargli completare gli studi.

Temperamento generoso e impetuoso e amante della giustizia, il giovane Li Causi mantenne sempre una condotta morale irreprensibile dimostrando notevoli capacità di persuasione. Finché rimase sui banchi di scuola la sua voce di socialista restò ignorata e inascoltata; tuttavia egli era ben visto nell'ambiente dei colleghi universitari e fra i docenti della Scuola superiore e viveva modestamente sopperendo ai suoi bisogni con lo stipendio di insegnante nell'istituto tecnico Ravà. Ma dopo la laurea riuscì ad imporsi all'attenzione e anche all'ammirazione dei socialisti locali e si mise in mostra con un violento e appassionato discorso in un pubblico comizio tenutosi

nell'aprile 1920 in Campo San Geremia a Venezia a favore degli scioperanti metallurgici. Nel 1919 era stato nominato segretario politico della locale sezione del partito socialista e da allora fu assiduo a tutte le manifestazioni in città e nelle campagne e moltiplicò la sua attività parlando in quasi tutti i comizi elettorali con singolare, fecondo entusiasmo e veemenza. Eletto consigliere comunale e provinciale partecipò al convegno tenutosi a Treviso il 18 aprile 1920 contro la disoccupazione nelle Venezie. Nello stesso mese fu nominato segretario della Camera del lavoro di Treviso.

A fine ottobre 1922 andò a Padova e a Roma per supplire alle deficienze dell'on. Picelli e dell'on. Ferrari e per riorganizzare il partito. Nel 1923 si trasferì a Milano, dove si fidanzò con Hena Viatto, nata il 25 dicembre 1906 a Mogliano Veneto, e divenne redattore dei periodici «Pagine rosse», organo dei terzinternazionalisti facenti capo a Serrati, «Più Avanti» e de «L'Unità». Nel 1924 si iscrisse al partito comunista e nel novembre 1925 alloggiò a Roma in via Sicilia quale corrispondente del quotidiano comunista, in sostituzione di Ottavio Pastore che era stato arrestato.

Nel luglio 1926 rientrò nella redazione de «L'Unità» a Milano, prendendo alloggio in via Plinio e presentò i documenti per essere nominato gerente responsabile del giornale in sostituzione dell'avv. Ravagnan.

Dopo l'attentato contro il capo del governo a Bologna, del 31 ottobre 1926, si rese irreperibile e secondo una segnalazione dell'ambasciata italiana a Parigi del settembre 1927 lavorava presso la libreria comunista sita al n. 132 di Faubourg St. Denis, mentre da una lettera da lui indirizzata a un suo cugino a Termini Imerese nello stesso mese risultava soggiornare a Basilea.

L'11 maggio 1928 il Li Causi fu catturato a Marina di Pisa insieme alla sua compagna insegnante Hena Viatto, che lo aveva raggiunto quando si trovava a Parigi, perché colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale speciale.

Erano giunti in Italia muniti di un unico passaporto belga intestato a Thobies Dours di Charles e alla moglie Josephine Vandenrhin, provenienti da Lecco, con regolare dichiarazione di soggiorno di quella autorità di PS. Dalle indagini risultò che erano entrati in Italia il 16 dicembre 1927, anche se da altro passaporto svizzero sotto il nome di Vittorio Censi, sequestrato al momento dell'arresto con visti di ingresso nel regno del 29 marzo 1928, risultava che erano entrati per la frontiera di Chiasso. Da Lecco entrambi si recarono a Genova–Nervi e infine a Marina di Pisa. Da queste località il Li Causi si allontanava frequentemente per svolgere propaganda comunista e mantenere i contatti con i gruppi. Dopo l'arresto furono condotti nelle carceri di Torino e posti a disposizione del Tribunale speciale che con sentenza 10 novembre 1928 condannò il Li Causi alla pena complessiva di venti anni e nove mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale, nonché al pagamento in solido delle spese processuali e alla confisca del denaro e degli altri oggetti sequestratigli. La Viatto invece venne prosciolta in istruttoria per insufficienza di indizi e scarcerata il 23 novembre.

Il 12 dicembre successivo il Li Causi giunse allo stabilimento penale di Portolongone e il 12 marzo 1929 chiese l'autorizzazione a contrarre matrimonio civile con la Viatto nelle carceri di Milano, dove chiedeva di essere tradotto a sue spese. Una precedente istanza era stata presentata nel giugno 1928 da entrambi, allora detenuti nelle carceri di Torino, ma il procuratore generale presso il Tribunale speciale negò l'autorizzazione, non ravvisando «urgenza» nel caso. Il matrimonio fu celebrato il 12 settembre 1929 ma a Portolongone, dove intanto il Li Causi si dimostrava orgoglioso di sopportare la carcerazione.

Il 29 gennaio 1930 fu trasferito a Lucca. A fine aprile 1931, venendo a finire il periodo della segregazione cellulare continua alla quale era stato sottoposto sino allora, chiese con lettera non datata di essere trasferito in una casa di pena dell'Italia settentrionale situata in clima asciutto, per avvicinarsi a un fratello che abitava a Milano.

Il direttore delle carceri il 2 maggio, nell'inviare al ministero il foglio informativo, propose il trasferimento in una casa penale a vita comune, dato che il lungo periodo di isolamento al quale era stato assoggettato il Li Causi a partire dal giorno dell'arresto lo aveva ridotto in manifeste condizioni di esaurimento nervoso. Tuttavia, trattandosi di elemento troppo in vista tra i sovversivi, il direttore suggerì la traduzione straordinaria e diretta. Il 16 maggio, avendo ultimato di scontare la segregazione cellulare, il Li Causi fu tradotto a Imperia.

Il 9 settembre la moglie chiese l'avvicinamento del marito nelle carceri di Pallanza, ma la richiesta non venne accolta; il 7 marzo 1932 fu posto invece in traduzione per sfollamento a Perugia, dove arrivò il 13. Nell'aprile fu autorizzato ad avere in lettura le riviste «La rassegna numismatica, finanziaria e tecnico–monetaria» e il «Giornale degli economisti – Rivista di statistica» pervenutegli in carcere; gli fu invece negata la lettura de «La Critica – Rivista di letteratura, storia e filosofia» diretta da Benedetto Croce.

Il 9 luglio fu posto in traduzione alla sezione speciale della casa penale di Civitavecchia, dove rimase sino al maggio 1937 sempre fermo e costante nelle sue idee comuniste, con atteggiamenti apertamente ostili al regime fascista.

Il 23 giugno 1933 il Li Causi scrisse al ministro di Grazia e giustizia per essere autorizzato a ricevere in lettura i seguenti libri giacenti in deposito presso il magazzino, di cui il direttore aveva negato la lettura malgrado fossero stati acquistati secondo le norme regolamentari: 1. – Marton–Dan, *Storia della socialdemocrazia russa*, in tedesco (l'opera trattava gli avvenimenti sino al 1917 e gli autori erano notoriamente controrivoluzionari antibolscevichi); 2. – P. Louis, *Storia del sindacalismo europeo* (sino al 1922, in francese. L'autore era un socialista francese). Inoltre, mancando le edizioni italiane dei saggi sul materialismo storico di Antonio Labriola, di cui il primo *In memoria del manifesto dei comunisti* sarebbe stato ripubblicato nel 1935 nella collana «Nuova biblioteca dell'economista» diretta da Giuseppe Bottai e Celestino Arena, chiedeva l'autorizzazione ad acquistare l'edizione francese dei tre saggi. Così pure chiese di potere acquistare l'edizione francese del

volume di R. Mondolfo, *Il materialismo storico secondo F. Engels* essendo esaurita l'edizione italiana, e l'opera vecchia di 25 anni di Tougan Baranowsky sulle « Crisi economiche », di cui mancava l'edizione italiana.

Segnalò infine che sin dal luglio 1932, cioè dal trasferimento a Civitavecchia, dovette sospendere lo studio della lingua russa perché la direzione non gli permise di usufruire delle grammatiche, l'una in tedesco, edizione di Lipsia, e l'altra italiana, e di acquistare presso la casa editrice Lattes di Torino un'antologia della lingua russa. Non avendo il direttore dichiarato che lo studio della lingua russa fosse proibito ai detenuti politici richiese l'autorizzazione all'acquisto. Il 1° agosto il ministero respinse tutte le richieste.

Con un esposto diretto al ministro e datato 1° maggio 1934 il Li Causi prese la difesa del detenuto politico Michele Bacci, da lui già conosciuto a Milano nel 1923, legato ingiustamente sul letto di forza ed ivi lasciato per 12 ore. Nell'esposto in busta chiusa denunziò pure i soprusi e il comportamento brutale e repressivo del capo-guardia nei confronti dei detenuti politici, citando tra l'altro il sopruso subito il 29 gennaio 1934 allorché gli fu impartito l'ordine di spogliarsi al freddo in mezzo all'ampio corridoio per sottoporsi ad una perquisizione. In quella occasione, in risposta alle sue rimostranze verbali, subì una brutale violenza da parte del capo-guardia.

Nell'agosto 1934 su sua nuova richiesta il ministero autorizzò la lettura di tre libri pervenutigli nel 1931 e che erano in deposito in magazzino e cioè: Polledro, *Grammatica russa*; Motti, *Grammatica russa*; Motti, *Chiave della grammatica russa.*

Nel febbraio 1935 fu autorizzato ad acquistare presso la libreria editrice Laterza i volumi di Guglielmo Wundt, *Die nationem und ihre philosophie* e Pierre Bayle, *Contributo alla storia della filosofia e dell'unità di L. Feuerbach*, editi a Lipsia dalla casa editrice Alfredo Kröner.

L'11 aprile il Li Causi presentò un esposto al ministero di Grazia e giustizia contro il divieto del direttore ai detenuti politici della sezione « separate » di scambiarsi fra di loro generi vittuari acquistati allo spaccio delle carceri, nonché pane e patate del vitto governativo, nell'ora di passeggio che era unica occasione giornaliera nella quale tutti i detenuti delle «separate» si trovavano insieme. A giustificazione dell'ordinanza fu invocato un articolo del regolamento che vietava traffici e cessioni di oggetti tra detenuti.

Il Li Causi concluse che mai le direzioni delle carceri avevano tentato una cosa simile che avrebbe suscitato la più indignata protesta dei detenuti politici, i quali non potevano fare a meno, per la loro qualità di comunisti per cui erano stati condannati, di rivendicare altamente il principio della solidarietà che comportava anche quello della mutua assistenza materiale e di respingere qualsiasi tentativo della direzione di assimilare questa loro mutua assistenza con i traffici e le cessioni di cui parlava il regolamento. A margine dell'esposto si legge la seguente annotazione: « 11.5.1935. Si è scritto al ministero Interno in data odierna. V. fascicolo detenuto Terracini. Atti ».

In un esposto del 29 aprile 1935 il Li Causi fece presente che sin dal 10 maggio 1928, giorno dell'arresto, fu sempre detenuto in « case cellulari »: carcere giudiziario a Torino e Roma; case penali a Portolongone, Lucca, Oneglia e Perugia. Trasferito nel penitenziario di Civitavecchia, dopo 3 giorni di permanenza in un camerone fu di nuovo messo nel reparto « camerette », e dall'11 settembre 1932 insieme ad altri « pericolosi elementi » fu assegnato nella sezione cosiddetta « separate ». Costretto a vivere per sette anni circa continuamente in cella ordinaria, egli già cominciava a risentirne i gravi effetti sul suo sistema nervoso: vertigini, oppressioni, insonnia, sintomi di nevrastenia, estrema irritabilità. Sin dai primi mesi del 1933 aveva manifestato il desiderio di essere trasferito in un camerone. Insistette ancora nel 1934 e il direttore riconobbe fondate le deficienze generali delle « separate » denunziate anche da tutti gli altri detenuti della sezione, asserendo che si sarebbe provveduto alla loro trasformazione radicale, ma non se ne fece più nulla. Concludeva pertanto chiedendo il trasferimento alla « divisione politici » o in altra sezione fornita di cameroni.

Nel maggio 1935, controllando la corrispondenza dei detenuti politici, il direttore delle carceri notò una cartolina illustrata edita all'estero, contenuta in una busta indirizzata a Li Causi e impostata a Milano. Insospettito dalla diversità di scrittura tra busta e cartolina e dal fatto che la grafia della cartolina non era quella del fratello del Li Causi — come si qualificava il mittente — sottoposta la cartolina ad un accurato controllo, fu scoperta l'esistenza di un foglietto a stampa in lingua tedesca abilmente inserito tra le due facce del cartoncino. Detto foglio conteneva la comunicazione n. 1–aprile 1935 con la quale si dava conto della campagna internazionale di stampa per la liberazione di Terracini e per il miglioramento della situazione materiale e morale dei detenuti politici (tre pasti al giorno, stampa e letteratura politica, assistenza sanitaria ad opera di medici di fiducia, diritto di essere soccorsi da parenti ed amici). Si parlava di un comitato di giuristi di fama internazionale che avrebbe trattato pubblicamente a Parigi in un suo congresso la prassi del Tribunale speciale, mentre una commissione stava preparando la pubblicazione nelle quattro lingue più conosciute delle biografie politiche di Scoccimarro, Li Causi, Secchia, Parodi, Ravera e altri. Si confermava che le informazioni circa le direttive sulle istanze di liberazione condizionale erano esatte. Lo « ZK » faceva obbligo ai compagni di presentare domanda per la liberazione condizionale, autorizzandoli anche a fare dichiarazioni in merito all'astensione dall'attività politica nel caso di concessione della liberazione; tuttavia non erano ammesse dichiarazioni di rinunzia all'opinione politica. La dichiarazione così concludeva: « Informate con assoluta urgenza di tutti i vostri avvenimenti, i vostri desideri ».

Il foglio fu sequestrato e tradotto e il fratello Salvatore, mittente della busta, arrestato a Milano.

Il 31 dicembre 1935 fu respinta una sua richiesta di autorizzazione ad abbonarsi alla rivista « Hefte zur Konjunkturforschung », edita a Berlino. Nello stesso mese gli era morto il padre, mentre non vedeva più la vecchia madre dal 1925.

Nel luglio 1936 Hena Viatto chiese il passaporto per recarsi in Svizzera allo scopo di iniziare le procedure di divorzio in quanto da anni convi-

veva con l'ingegnere Riccardo Lombardi, nato a Regalbuto e domiciliato a Milano, dove entrambi da tempo conducevano vita molto ritirata.

Il Lombardi, che in passato aveva fatto parte del partito popolare e poi era stato simpatizzante del partito socialista unitario, nel 1929 fu segnalato come sospetto perché spesso si recava a Bruxelles dove si incontrava con l'ex deputato fuoruscito Miglioli.

Il 25 agosto 1936 fu restituito dal Li Causi il ricorso per separazione consensuale fattogli pervenire dalla moglie. La separazione stessa fu richiesta di comune accordo ai fini della futura sistemazione di una bambina che la Viatto ebbe durante la carcerazione del marito.

Avendo già beneficiato nella ricorrenza del decennale e in occasione della proclamazione dell'impero del condono di sette anni e nove mesi, e della riduzione di altri quattro anni di pena in virtù del r.d. 15 febb. 1937, n. 77, per la nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele, il Li Causi doveva essere liberato il 10 maggio 1937. Ma avendo mantenuto inalterate le sue idee politiche e svolto attiva propaganda comunista tra i detenuti, tenuto altresì conto delle numerose punizioni disciplinari subite durante la lunga carcerazione, specie a Civitavecchia, fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino.

Il 3 giugno 1937 dichiarò alla CP che intendeva fissare la sua residenza a Termini Imerese, da dove mancava dal 1913. Giunse a Ponza il 23 giugno.

Nel febbraio del 1938 non gli fu concesso l'acquisto del volume di Bollati, *La guerra di Spagna sino alla liberazione di Gijon*, edito da Einaudi.

Al confino di Ponza continuò ad affiancarsi « con i peggiori elementi della colonia », sui quali esercitava molto ascendente.

Il 28 settembre 1938 fu arrestato a Ponza perché, mentre si accingeva a presentarsi all'appello conversando con i compagni Umberto Terracini e Maria Baroncini, pronunziava ad alta voce una frase allusiva di critica ai discorsi tenuti dal duce durante il viaggio nel Veneto: scontò tre mesi di detenzione per motivi disciplinari senza essere denunziato all'autorità giudiziaria. Rientrò a Ponza il 30 dicembre.

Trasferito il 13 luglio 1939 a Ventotene, continuò a mantenere lo stesso atteggiamento ostile al regime; perciò alla scadenza del periodo fu proposto per la riassegnazione al confino perché considerato sovversivo pericoloso.

(b. 566, fasc. I, cc. 43, 1937–1941; CPC, b. 2783, fasc. 9742, cc. 253, 1920–1937, 1940–1942, 1957; *Min. GG.GG., Dir. Gen. Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*, b. 9, fasc. 185, cc. 75, 1928–1937, 1948).

LI CAUSI Girolamo *

di Salvatore e di Scialabba Illuminata, n. a Termini Imerese (PA) l'1 gennaio 1896, res. a Termini Imerese, coniugato, laurea in scienze economiche e commerciali, giornalista, comunista.

Trattenuto al confino il 9 maggio 1941 perché ritenuto elemento pericolosissimo agli ordinamenti politici dello Stato per la sua fede sovversiva mantenutasi integra e costante attraverso i lunghi anni di carcere e di isolamento. Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Littoria[1] con ord. del 5 giugno 1941. La C di A con ord. del 9 febbraio 1942 respinse il ricorso. Sede di confino: Ventotene. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso al confino: anni due, mesi tre, giorni 14.

Gli fu concesso l'abbonamento, per motivi di studio, ai periodici « Relazioni internazionali » e « Rassegna settimanale della stampa estera », dando però facoltà alla direzione della colonia di « procedere al sequestro di quelle copie contenenti articoli o trattazioni dalle quali l'interessato poteva trarre materia per polemiche o commenti di carattere non consentito ».

Il 15 luglio 1942 ottenne 15 giorni di licenza, prorogata sino al 4 agosto, per rivedere a Termini Imerese la madre gravemente malata e paralitica.

Dopo la sua liberazione, non potendo ritornare in Sicilia occupata dagli alleati, prese provvisoria dimora a Pisa presso la famiglia di un fratello. Il 1° settembre si recò a Genova per rivedere il fratello Salvatore colà domiciliato e il giorno dopo rientrò a Pisa.

Il documento del 24 gennaio 1948 del fascicolo della serie *Detenuti sovversivi* riguarda la copia di un attestato della condanna del Tribunale speciale rilasciato a richiesta del presidente della Assemblea Costituente.

(b. 566, fasc. II, cc. 36, 1941–1943; *Min. GG.GG., Dir. Gen. Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*, b. 9, fasc. 185, cc. 75, 1928–1937, 1948).

LIPERA Orazio

di Giuseppe e di Longo Maria, n. a Belpasso (CT) il 15 agosto 1903, res. a Belpasso, celibe, venditore ambulante, apolitico.

Arrestato il 29 agosto 1938 per una frase di ammirazione e gesti lascivi in un caffè all'indirizzo di una signora accompagnata dal marito.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. dell'8 settembre 1938. La C di A con ord. dell'11 marzo 1939 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Serrastretta. Liberato il 22 marzo 1939 per fine periodo in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 22.

Nomi di altri due confinati per lo stesso motivo.

(b. 568, cc. 70, 1938–1939).

[1] Oggi Latina.

LISINICCHIA Salvatore *

fu Gaetano e di Verna Francesca, n. a Santo Stefano di Camastra (ME) il 3 luglio 1891, res. a Guasila (CA) – Gioiosa Marea (ME), coniugato, contadino, orologiaio, antifascista.

Arrestato il 3 dicembre 1939 per avere pronunziato nei pressi di un cantiere davanti a tre operai frasi denigratorie e antifasciste sulla politica del regime.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Cagliari con ord. del 13 gennaio 1940.
Sede di confino: Rose. Liberato il 15 dicembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 13.

(b. 569, cc. 47, 1939–1941).

LIUZZO Antonino detto Rampino *

di Sebastiano e di Liuzzo Rosaria, n. a Tortorici (ME) il 22 gennaio 1896, res. a Tortorici, celibe, ragioniere, ex combattente, comunista.

Arrestato a Milano il 16 gennaio 1927 in esecuzione dell'ord. della C P per la sua precedente attività sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 dicembre 1926. La C di A con ord. dell'8 aprile 1927 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a due anni.
Sedi di confino: Ustica, Ponza. Liberato il 12 febbraio 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 28.

Ritornato dal servizio militare mutilato dell'occhio destro, conseguì nel 1922 il diploma di ragioniere.

Iscrittosi al partito comunista, aveva raccolto un buon numero di aderenti e dopo il delitto Matteotti scorrazzò nelle campagne del circondario di Patti a capo di un gruppo di compagni e fu denunziato per avere istigato i contadini a insorgere contro i poteri dello Stato.

Nel 1924 e 1925 venne ancora denunziato dai carabinieri per affissione di manifestini sovversivi.

Occupatosi successivamente nella tenuta Musignano del principe Torlonia nel comune di Canino, il 14 giugno 1926 fu licenziato per aver tentato di raccogliere fondi a favore del giornale « L'Unità », di cui era corrispondente.

Si allontanò allora verso Roma, rendendosi irreperibile, finché fu rintracciato a Milano e arrestato.

A Ustica fu arrestato perché nella ricorrenza del primo maggio, vestito a festa, camminava per le vie del paese ostentando una cravatta rossa e avvicinando i vari gruppi di confinati politici che si trattenevano abitualmente in piazza. Fu dimesso dal carcere il 12 dello stesso mese essendo stato condannato a dieci giorni di arresto.

A Ponza fu denunziato con altri per avere commemorato l'anniversario della morte di Lenin.

(b. 569, fasc. I, cc. 40, 1927–1929).

LIUZZO Antonino detto Rampino *

di Sebastiano e di Liuzzo Rosaria, n. a Tortorici (ME) il 22 gennaio 1896, res. a Tortorici, coniugato con un figlio, ragioniere, dattilografo, ex combattente, comunista.

Arrestato il 20 settembre 1942 per i suoi sentimenti comunisti di cui faceva propaganda e per avere imposto a suo figlio, nato nel 1935, il nome di Vladimiro Ninel (anagramma di Lenin), senza battezzarlo e cresimarlo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. dell'8 ottobre 1942.
Liberato dopo l'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e in sanatorio: anni uno circa.

Essendo affetto da tubercolosi polmonare con cardiopatia, fu riconosciuto dal medico provinciale comunque idoneo a sopportare il regime del confino in località dove fosse possibile l'assistenza medica e lontano dalla collettività per evitare contagi.

Poiché in carcere le sue condizioni si andavano aggravando, il 29 gennaio 1943 fu ricoverato nel locale sanatorio antitubercolare « Campo Italia » dell'arciconfraternita dei Rossi.

Malgrado le insistenze della moglie con telegrammi e istanze dirette al capo del governo, alla regina e al re, la prefettura di Messina espresse sempre parere contrario ad un atto di clemenza.

Poiché nel sanatorio il Liuzzo si accompagnava con gli internati iugoslavi e svolgeva propaganda antifascista nei vicini villaggi di Massa San Giovanni e Massa Santa Lucia, il prefetto chiese al ministero che venisse trasferito in altro sanatorio meno decentrato, dove si potesse esercitare una vigilanza più assidua.

Nell'ultimo documento del fascicolo del 27 agosto 1943 il ministero avverte che il Liuzzo poteva essere ricoverato nel sanatorio « S. Giovanni Bosco » di Chiaravalle Centrale, la cui retta giornaliera era di lire 32,60. In calce una nota a matita: « è rimasto a Messina!! Atti ».

(b. 569, fasc. II, cc. 51, 1942–1943).

L. I.

n. a Catania il 12 ottobre 1913, res. a Catania, celibe, bracciante, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939.

Sedi di confino: Favignana, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 569, cc. 50, 1939–1940).

LIZZIO Giovanni

di ignoto, n. a Catania il 14 novembre 1877, res. a Catania.

Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 15 febbraio 1941.

(b. 569, cc. 4, 1941–1942).

LO BLUNDO Giuseppe

fu Giuseppe e di La Monica Maria Antonia, n. a Riesi (CL) il 22 gennaio 1888, res. a Riesi, coniugato con una figlia, quinta elementare, agricoltore, apolitico.

Arrestato il 20 gennaio 1936 per essersi rifiutato di vendere il grano al prezzo stabilito, facendone incetta allo scopo di trarre un illecito guadagno, incoraggiando così gli altri produttori granari a fare altrettanto.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. dell'8 febbraio 1936. La C di A con ord. del 27 giugno 1936 prese atto dell'avvenuta liberazione.
Sede di confino: Girifalco. Liberato il 24 marzo 1936 condizionalmente e diffidato.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 5.

(b. 570, cc. 39, 1936).

LO DATO Vincenzo *

fu Gaetano e fu Roccaro Anna, n. a Canicattì (AG) il 14 luglio 1879, res. a Caltanissetta, falegname, socialista massimalista.

Trattenuto in carcere il 2 luglio 1927 per offese al capo del governo e oltraggio a un militare fascista, reato per il quale aveva scontato la pena.
Ammonito dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 agosto 1927 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 29.

Arrestato l'8 dicembre 1926, fu condannato con sentenza 28 febbraio 1927 dal tribunale di Caltanissetta a otto mesi e 15 giorni di reclusione. La Corte di appello di Palermo, con sentenza 2 luglio 1927, ridusse la pena a

tre mesi e 15 giorni, accordandogli il beneficio della parziale infermità di mente e dell'ubriachezza.

Avrebbe dovuto essere subito scarcerato, ma fu trattenuto in carcere per il suo passato di socialista massimalista e proposto per il confino per lo stesso motivo per cui era stato condannato.

(b. 570, cc. 15, 1927).

LO FORTE Calogero

di Rocco e di Anzaldi Lucia, n. a Riesi (CL) l'8 ottobre 1900, res. a Caltanissetta, analfabeta, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio, perché riusciva a spillare denaro a infortunati e a liberi professionisti che si servivano della sua mediazione.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 20 febbraio 1935 commutò in ammonizione.
Liberato il 22 febbraio 1935 per commutazione in ammonizione perché sofferente di cardiopalma, tracoma agli occhi ed enfisema polmonare diffuso.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 29.

(b. 571, cc. 27, 1934–1935).

LO GIUDICE Carmelo

fu Giuseppe e di Palella Maria, n. ad Antillo (ME) il 15 settembre 1915, res. ad Antillo, celibe, bracciante, apolitico.

Arrestato il 19 agosto 1939 per offese al segretario politico e alla fiduciaria del fascio femminile di Antillo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 23 ottobre 1939. La C di A con ord. del 13 marzo 1940 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a sei mesi.
Sedi di confino: Rota Greca, Pisticci. Liberato il 17 marzo 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 27.

(b. 571, cc. 52, 1939–1940, 1955).

LO GUZZO Valentino

fu Ferdinando e di Musumeci Nunziata, n. a Catania il 6 agosto 1881, res. a Scordia (CT), coniugato con due figli, impiegato comunale, antifascista.

Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 25 maggio 1929 per offese al capo del governo.

Negli anni 1919–1922 fece parte di un gruppo che andava svolgendo a Scordia propaganda sovversiva, per cui nel 1923 ebbe somministrata una buona dose di olio di ricino.

Nel 1925 ottenne l'iscrizione al PNF e l'impiego di scritturale al comune.

La proposta di confino fu sospesa in attesa della decisione dell'autorità giudiziaria alla quale il Lo Guzzo era stato denunziato dai carabinieri di Scordia nel novembre 1928.

(b. 571, cc. 4, 1929).

L. A.

n. a Messina l'8 dicembre 1899, res. a Catania, celibe, insegnante, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 573, cc. 102, 1939–1940).

LOMBARDO Antonino *

di Gaetano e di Di Stefano Agata, n. a Misterbianco (CT) il 29 luglio 1894, res. a Catania, coniugato, geometra, antifascista.

Arrestato il 22 febbraio 1942 per attività denigratoria nei riguardi del regime fascista e vociferazioni disfattiste insieme ad altri in un pubblico esercizio.
Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 18 maggio 1942 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 27.

Proposti per la diffida per lo stesso motivo: Luigi Di Bella, Giuseppe Gentile, Alfredo Giunta, Salvatore Pizzati e Giuseppe Sapienza; liberati senza alcun provvedimento: Rosario Ardizzone, Pietro Battiato e Francesco Maricchiolo.

(b. 57,3 cc. 2, 1942; CPC, b. 2821, fasc. 106894, cc. 4, 1942).

LOMBARDO Carmelo

di Antonio e di Mirrione Francesca, n. ad Alcamo (TP) il 22 novembre 1899, res. ad Alcamo, celibe, frequenza istituto tecnico, commerciante in vini, ex combattente, apolitico.

Arrestato dalla polizia militare il 10 settembre 1939 perché sospettato di spionaggio a favore della Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1940. La C di A con ord. del 12 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino e di internamento: Ustica, Ventotene, Renicci Anghiari.
Liberato nel settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro circa.

Nel 1936 con regolare passaporto emigrò a Tunisi e di là si trasferì a Marsiglia e quindi in importanti centri dell'Alta Italia.

Il ministero della Guerra sospettava che il Lombardo svolgesse attività informativa a favore della Francia, ma non riuscì ad avere elementi concreti per poterlo denunziare al Tribunale speciale senza compromettere gravemente le fonti informative italiane d'oltre frontiera. Perciò preferì rivolgersi al prefetto di Trapani per farlo assegnare al confino per cinque anni.

L'ultimo documento del 29 agosto 1943 riguarda la trasmissione alla questura di Arezzo del fascicolo personale del Lombardo, trasferito in giugno da Ventotene al campo di concentramento di Renicci Anghiari.

(b. 573, cc. 150, 1940–1943).

LOMBARDO Carmelo

fu Francesco e di Magnano Filomena, n. a Noto (SR) il 30 marzo 1883, res. a Roma, coniugato con due figli, studi ginnasiali, impiegato privato, apolitico.

Arrestato il 19 agosto 1940 per attività disfattista sotto lo specioso motivo religioso, essendo stato capo in Italia della disciolta associazione di origine inglese denominata « Esercito della salvezza ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 19 settembre 1940. La C di A con ord. del 26 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Venafro. Liberato il 2 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 15.

Dal 1907 faceva parte dell'« Esercito della salvezza », organizzazione internazionale a carattere religioso e assistenziale, riconosciuta in Italia come ente morale dal 1890.

Quale brigadiere generale dell'associazione teneva conferenze religiose metodiste, durante le quali esaltava il principio evangelico « pace fra gli uomini » e avversava la campagna di stampa italiana contro l'Inghilterra.

Divulgava inoltre tali principi mediante un opuscolo, denominato *Il grido di guerra*, appositamente tradotto dall'inglese, con il quale per fini umanitari svolgeva propaganda pacifista incitando il popolo a non fare la guerra.

(b. 573, cc. 142, 1939–1943).

LOMBARDO Giuseppe

fu Giovanni e fu Galli Luigia, n. a Catania il 17 agosto 1883, res. a Roma, ferroviere in pensione.

Arrestato il 18 gennaio 1941 perché ritenuto capace di corrompere pubblici funzionari.
Ammonito dalla CP di Roma con ord. del 15 aprile 1941 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: mesi due, giorni 29.

Il provvedimento dell'ammonizione fu sospeso il 10 ottobre 1941 per dare al Lombardo la possibilità di lavorare.

(b. 573, cc. 14, 1941).

LOMBARDO Giuseppe *

di Giuseppe e di Lanza Maria, n. ad Altavilla Milicia (PA) l'1 gennaio 1898, res. ad Altavilla Milicia, celibe, manovale, antifascista.

Arrestato il 10 luglio 1937 per avere pronunziato nel camerone di confinato comune a Ustica frasi oltraggiose all'indirizzo del duce e dei suoi familiari.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 24 marzo 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 9 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro.

Il ministero dispose che, a soddisfatta giustizia, fosse trattenuto in carcere per altri sei mesi, assegnandolo successivamente al confino politico per tre anni.

A Ustica fu arrestato più volte per ubriachezza e contravvenzione agli obblighi e condannato complessivamente a due anni, nove mesi e tre giorni di arresto. Subì anche alcuni provvedimenti disciplinari.

Al momento del proscioglimento condizionale si trovava in carcere a Palermo in attesa di giudizio per furto aggravato e contravvenzione agli obblighi; perciò a soddisfatta giustizia sarebbe stato consegnato alla questura di Palermo per essere avviato al paese natio.

(b. 573, cc. 51, 1937–1942).

LOMBARDO Leonardo

di Giuseppe e di Anania Nicolina, n. ad Alcamo (TP) il 16 maggio 1904, res. a Roma, coniugato con due figli, manovale, pentecostale.

Arrestato il 6 giugno 1943 per avere partecipato assiduamente alle manifestazioni del culto pentecostale.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 9 luglio 1943.
Liberato il 5 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere: mesi due.

A Roma le riunioni dei 41 aderenti si tenevano nelle abitazioni di Giuseppe Campi, via della Farnesina 8; Emma Orefici, via Cialdi 28; Francesco Calvani, località Casal Bertone – casello ferroviario n. 1 al km. 1.

Nel corso delle perquisizioni vennero sequestrate numerose bibbie e materiale di propaganda pentecostale.

(b. 573, cc. 10, 1943).

LOMBARDO Ugo Alessandro *

fu Domenico e di Vettori Maria, n. a Trapani l'11 novembre 1905, res. a Milano, coniugato con una figlia, diploma di ragioniere, impiegato privato, antifascista.

Arrestato il 18 febbraio 1942 per avere letto e diffuso un foglietto dattilografato dal titolo « Realtà e Films », che conteneva apprezzamenti sfavorevoli verso il duce e alcuni gerarchi del regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 10 aprile 1942.
Sede di confino: Montereale. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 19.

Il 23 giugno 1939 era stato diffidato dal commissariato di PS di Sesto San Giovanni ad astenersi dall'esplicare attività sovversiva o comunque contraria alle direttive del regime.

Al confino fu raggiunto dalla moglie e dalla figlia.

Per l'elenco dei film vedi la biografia di Raffaele Berardi.

(b. 573, cc. 34, 1942).

L M. G.

n. a Catania il 3 giugno 1920, res. a Catania, celibe, studente, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 18 luglio 1939 respinse il ricorso.

Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 574, cc. 87, 1939–1940).

LONGHENA Costanzo *

fu Giuseppe e di Bertone Anna Lucia, n. a Catania il 3 aprile 1907, res. a Catania, impiegato privato.

Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 23 agosto 1940 perché riconosciuto non idoneo a sopportare il regime del confino per motivi di salute.

La CP di Catania nella seduta del 17 luglio 1941 deliberò la sospensione dell'ammonizione.

(b. 574, cc. 8, 1940–1941).

LONGHITANO Sebastiano

fu Rosario e di Giuffrida Carmela, n. a Catania il 29 settembre 1878, res. a Catania, vedovo, analfabeta, calzolaio, apolitico.

Arrestato il 12 marzo 1941 per avere manifestato sentimenti ostili al fascismo, disfattisti e di insofferenza per il razionamento dei generi di prima necessità.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 24 aprile 1941.
Sede di confino: San Fili. Liberato il 16 marzo 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 5.

(b. 574, cc. 23, 1941–1942).

LONGOBARDO Filippo *

di ignoto e di Longobardo Carolina, n. a Vittoria (RG) il 4 agosto 1905, res. a Vittoria, coniugato con quattro figli, prime classi elementari, muratore, comunista.

Arrestato il 6 febbraio 1939 per avere partecipato ad un movimento comunista a Vittoria anche mediante scritte sovversive e manifesti murari rinvenuti la mattina del 7 gennaio 1939.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Strongoli. Liberato il 19 febbraio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 14.

Il Longobardo aderì alle idee di Michele Santonocito, organizzatore con altri del movimento comunista clandestino a Vittoria, e si fece segnalare al centro comunista italiano in Francia, dal quale riceveva materiale di propaganda che leggeva e passava al compagno Luigi Ingallina.

A sua volta attrasse nell'orbita dell'organizzazione Giacinto Manna, al quale presentò alcuni compagni come Emanuele Bucchieri, Vittorio Criscino, Luigi Ingallina, Vincenzo Malfà, Giuseppe Nanì La Terra e Giuseppe Salerno.

Nell'agosto 1939 fu raggiunto a Strongoli dalla moglie e dai figli.

Per l'elenco dei confinati e ammoniti per lo stesso motivo vedi le biografie di Raffaele Assenza, Giuseppe Nanì La Terra e Michele Santonocito.

(b. 575, cc. 49, 1939–1941, 1942).

LO PICCOLO Stefano

fu Mario, n. a Palermo, res. a Palermo, fornaio, apolitico.

Arrestato nel maggio 1941 per illeciti annonari in stretta connessione con altre persone.

L'assegnazione al confino fu sospesa perché da ulteriori indagini risultarono altri gravi elementi a carico del Lo Piccolo e di altri nove fornai, che vennero perciò denunziati all'autorità giudiziaria. Vedi la biografia di Carmelo Putano.

(b. 576, cc. 2, 1941).

LO PORTO Carlo

di Giovanni e di Stella Giuseppina, n. a Santa Caterina Villarmosa (CL) l'11 maggio 1905, res. a Santa Caterina Villarmosa, coniugato, agricoltore, possidente, apolitico.

Arrestato il 15 settembre 1935 perché andava svolgendo con Giovanni Fiandaca una campagna denigratoria contro le autorità locali, recando danno al regolare funzionamento dei servizi pubblici.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 settembre 1935. La C di A con ord. del 20 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Belvedere Marittimo. Liberato il 22 maggio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 8.

(b. 576, cc. 100, 1935–1936).

L P. G.

n. a Catania il 26 agosto 1915, res. a Catania, celibe, fabbro, apolitico.

Arrestato il 2 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso. Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 6.

(b. 576, cc. 58, 1939–1940).

LO SARDO Alfredo *

di Giuseppe e di Olivieri Marietta, n. a Naso (ME) l'1 gennaio 1906, res. a Naso, celibe, V ginnasio, impiegato INA, comunista.

Arrestato dalla polizia confinaria di Ventimiglia il 13 ottobre 1928 per attività e propaganda comunista svolta in Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. dell'11 febbraio 1929. La C di A con ord. del 19 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della commutazione in ammonizione.
Sede di confino: Ponza. Liberato l'8 febbraio 1930 per commutazione in un biennio di ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 27.

Studiò sino all'età di 17 anni raggiungendo la 5ª classe ginnasiale. Nell'agosto 1923 si fece monaco, ma nel dicembre dello stesso anno svestì l'abito monacale e nel 1924 emigrò a Buenos Aires, dove già si trovava uno zio medico.

Fece ritorno in Italia nel 1926, impiegandosi per interessamento di un suo fratello presso la sede di Torino dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Il 6 aprile 1927 si imbarcò a Livorno diretto in Sardegna, ma sbarcò a Bastia (Corsica) eludendo la vigilanza della polizia francese. Di là si recò a Marsiglia, dove, vantando la benemerenza di essere nipote dell'avv. Francesco Lo Sardo, fiduciario del partito comunista per la Sicilia, fu accolto dai compagni fuorusciti, con i quali si mise a svolgere intensa propaganda contro il regime fascista.

Da Marsiglia passò a Lione e poi a Parigi, dove giunse nell'aprile o maggio 1927. Nel giugno fu arrestato nel ristorante del noto sovversivo Lazzaro Rafuzzi, sito nell'avenue Philippe Auguste, mentre si trovava in compagnia dei comunisti Bartolazzi, Corradi, Gnudi, Francesco Leone, Pastore, Premoli, Sirletti, Zamponi ed altri. Rimesso in libertà dopo qualche giorno, il 12 ottobre si allontanò per ignota destinazione e fu segnalato

anche a Nizza, continuando a svolgere attiva propaganda sovversiva e divenendo una delle figure più in vista.

Il 6 agosto 1927 fu segnalato, insieme ai fuorusciti Luigi Gnudi e Stefano Viacava, a tutti i prefetti del regno come comunista pericoloso residente a Lione e intenzionato ad entrare in Italia « per sobbillare le masse e commettere atti terroristici ».

Il 13 ottobre 1928 venne arrestato a Ventimiglia all'atto del suo ingresso nel regno, fornito di lasciapassare rilasciatogli in buona fede dal console generale d'Italia a Nizza.

Tradotto a Messina e interrogato, negò ogni addebito, dichiarando che nell'aprile 1927 era sua intenzione recarsi a Porto Torres per rivedere una signora, con la quale aveva avuto una relazione amorosa, conosciuta a Torino dove egli frequentava un corso di chimica. A Bastia scese a terra per fare colazione e ritornato dopo due ore alla banchina del porto si accorse che il piroscafo era già partito. Trovandosi ormai in territorio francese pensò di recarsi a visitare Parigi. In seguito soggiornò anche a Dinard (Bretagna), dove si occupò come segretario in un albergo gestito da un italiano.

L'anno dopo a Nizza si presentò al console italiano che lo munì di foglio di via per rientrare a Messina.

Da altre fonti fiduciarie invece risultava che il Lo Sardo fosse stato inviato in Italia dal partito comunista per prendere il posto di Francesco Leone e Girolamo Li Causi, già arrestati.

Scontati nelle carceri di Milazzo sette mesi di arresto in esecuzione della sentenza del 19 luglio 1927 del pretore di Livorno per espatrio clandestino, il 13 maggio, espiata la pena, fu fatto proseguire per il confino di Ponza.

In seguito a visita fiscale dell'ufficio sanitario di Napoli il Lo Sardo risultò affetto da tubercolosi. Essendosi rifiutato di farsi curare in un ospedale e non essendo in grado di sopportare il regime coattivo, fu disposto il suo proscioglimento dal confino.

Il 7 febbraio 1932 terminò di espiare il biennio dell'ammonizione.

(b. 577, cc. 61, 1929–1932).

LO SARDO Francesco Paolo *

di Salvatore e di Cataliotti Serafina, n. a Naso (ME) il 22 maggio 1871, residente a Messina, avvocato, ex deputato, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 novembre 1926 perché rappresentava l'anima del movimento comunista in Sicilia, essendo anche per volontà degli organi centrali il maggiore esponente del partito e l'elemento più attivo e più fattivo per lo sviluppo delle organizzazioni sindacali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 21 gennaio 1927 respinse il ricorso. Deceduto il 30 maggio 1931 per malattia cardiaca e complicazioni varie.
Periodo trascorso in carcere: anni quattro, mesi sei, giorni 12.

Nato da umile famiglia, sin da giovane militò nel movimento socialista svolgendo attiva propaganda.

Nel 1893 fondò a Naso il Fascio dei Lavoratori, che venne sciolto il 13 gennaio 1894. Il 23 gennaio il Lo Sardo fu arrestato come agitatore delle masse e assegnato al domicilio coatto a Tremiti. Fu prosciolto il 9 aprile successivo e ritornato a Naso continuò a svolgere attiva propaganda e creò un circolo socialista.

Il 5 ottobre 1896 fu denunziato per resistenza ed oltraggio alla forza pubblica, ma il tribunale di Patti con sentenza del 6 marzo 1897 lo assolse per non provata reità.

Il 19 maggio 1898 fu arrestato a Naso per avere dal 1° maggio in poi, « mediante segrete e palesi propagande e con riunioni nelle campagne », eccitato gli operai alla rivolta: aveva tenuto infatti un discorso ad una trentina di operai radunati in una bettola a cinque chilometri da Naso.

Nella perquisizione operata nel suo domicilio fu sequestrata una lettera a lui diretta da Giovanni Noè nella quale si parlava delle varie forze del partito socialista nell'Italia meridionale e dei noti socialisti Casilli e Morgari. Furono anche sequestrati due stampati con l'effigie di Nicola Barbato e Guglielmo Oberdan e una lettera in cui Lo Sardo faceva l'apologia del socialismo.

Nell'ottobre 1899 si fece promotore a Naso di un'associazione di mutuo soccorso che si sciolse ai primi di dicembre per dissensi tra i soci. Creò allora un altro sodalizio di ispirazione socialista denominato « Società operaia di mutuo soccorso », con ventisei braccianti, tra i quali distribuì i seguenti opuscoli: *E che cos'è il socialismo*, *Padroni e contadini*, *Donne d'Italia*. Nell'aprile del 1900 gli fu vietato di tenere a Naso una conferenza su *La Costituente*. Pubblicò allora un manifesto per criticare la proibizione e fu condannato ad una ammenda pecuniaria per non avere richiesto la preventiva autorizzazione di P S all'affissione. Il 16 dello stesso mese si trasferì a Napoli e sino al 1907 viaggiò tra Naso, Messina e Napoli facendo sempre propaganda sovversiva con conferenze, riunioni e articoli sui giornali.

Un articolo dal titolo *Le infamie della caserma*, pubblicato il 3 marzo 1901 sul giornale settimanale « Il Proletario » di Messina, gli procurò una denunzia.

Nella primavera del 1907 fissò definitivamente la sua residenza a Messina.

Nel marzo 1908, essendo avvenuti disordini per i dissidi sorti tra cattolici e massoni, il Lo Sardo prese parte attiva ai tumulti per far trarre vantaggio alla causa del socialismo.

L'arresto il 5 marzo e i pochi giorni di carcere che ne seguirono lo resero noto e bene accetto anche nel campo della massoneria, in difesa della quale egli si era schierato contro i cattolici. Venne perciò eletto consigliere provinciale del mandamento di Naso e nel 1909 anche deputato provinciale.

Il 16 aprile 1910 venne nominato cassiere e nel giugno segretario della Camera del lavoro di Messina. Nello stesso anno iniziò a pubblicare il giornale settimanale « Il Riscatto », riconosciuto come organo del partito socialista di Messina.

Dal 1910 al 1912 si occupò dell'amministrazione comunale, guidando e capeggiando diverse dimostrazioni di protesta.

Il 17 marzo 1913 inaugurò nel villaggio Briga la bandiera della società di mutuo soccorso « Dio e Lavoro » e, quale componente del comitato promotore, nello stesso mese si adoperò per la costituzione del fascio giovanile socialista con spiccate tendenze anticlericali e antimilitariste.

Dal 1913 al 1914 viaggiò per la provincia di Messina e in Calabria, inaugurando sedi del partito socialista e prendendo parte ovunque a pubblici comizi, tra i quali quello di protesta per i fatti di Ancona tenuto il 10 giugno 1914 in piazza Cairoli a Messina.

Il 2 luglio 1914 fu condannato dal tribunale di Messina a un anno di reclusione e 1.000 lire di riparazione pecuniaria per diffamazione contro l'avv. Antonino Todaro Faranda.

Il 16 giugno 1915 partì volontario per raggiungere il 30° Rgt. Artiglieria a Conegliano Veneto per combattere alla frontiera. Comando di reggimento e prefetto di Treviso furono tempestivamente avvertiti di sorvegliare assiduamente il Lo Sardo.

Dal 1915 al 1918 moderò la sua attività politica; ma dopo la rivoluzione russa riallacciò le sue relazioni con i più noti sovversivi di tutta Italia e partecipò a convegni, riunioni e congressi. Eletto segretario provinciale della federazione socialista e nel giugno del 1919 membro del comitato direttivo della federazione regionale, fece un giro di propaganda per la Sicilia. Il 31 agosto 1919 si recò a Caltanissetta per partecipare al congresso regionale socialista, presente Costantino Lazzari.

La sera del 1° aprile 1920 in una seduta segreta tenuta dall'assemblea della sezione socialista alla Camera confederale del lavoro venne nominato membro di una commissione incaricata di predisporre i mezzi più idonei per la costituzione a Messina dei soviet ed eventualmente dei consigli di fabbrica.

Il 21 giugno successivo si recò a Vittoria dove prese parte al congresso regionale dei contadini, ponendo la questione delle otto ore di lavoro e dei miglioramenti salariali e alla fine di luglio fece un giro di propaganda nei comuni della provincia insieme alla nota propagandista Maria Giudice.

Sorto il partito fascista, egli ne divenne nemico irriducibile e il 30 maggio 1921 fu denunziato per propaganda antimilitarista a mezzo di manifestini stampati alla macchia.

Nelle elezioni politiche del maggio 1921 fu candidato a deputato del partito socialista ufficiale senza essere eletto; nel 1922 passò al partito socialista massimalista entrando a far parte della direzione centrale.

Nominato corrispondente dell'« Avanti! », pubblicò articoli violentissimi e aderì a tutti i movimenti locali contro il fascismo.

In un telegramma a firma Mussolini del 19 ottobre 1923 inviato al prefetto di Messina si legge: « ... Richiamo anche Sua attenzione su opera pertinacemente diffamatoria sabotatrice, criminosa avvocato Lo Sardo. Sue ultime corrispondenze giornale " Avanti! " passano ogni misura elementare decenza. Voglia porre detto avvocato sotto più stretta vigilanza e prima occa-

sione arrestarlo poiché suo scopo è tentare ordine pubblico ». Per reazione il 1° dicembre 1923 il Lo Sardo pubblicò sul giornale « Più Avanti! » una lettera aperta a Benito Mussolini nella quale criticava aspramente l'azione di vigilanza svolta dalla questura nei confronti suoi e di altri socialisti.

Nel 1924 si iscrisse al partito comunista, continuando a lottare contro il fascismo e nell'aprile dello stesso anno fu eletto deputato.

Dopo il delitto Matteotti riunì presso la Camera del lavoro di Messina tutti gli antifascisti di qualsiasi colore politico e tenne una conferenza violentissima contro il governo e il regime che si andava affermando.

Frattanto il partito comunista, non potendo svolgere apertamente la sua propaganda, creò in Italia una organizzazione segreta con il sistema delle cellule. Il Lo Sardo prese la direzione di tale riorganizzazione del partito in Sicilia, essendo anche segretario politico della cellula « Veritas ». A lui facevano capo i segretari interregionali inviati dall'esecutivo centrale e verso di lui convergevano i maggiori esponenti del partito in Sicilia. Il 1° giugno 1926 fu nominato componente del comitato provinciale della stampa, con la carica di segretario generale della federazione, di cui facevano parte Umberto Fiore con l'incarico di relatore e corrispondente interno; Pietro Pizzuto corrispondente politico e Pietro Silvestri corrispondente sindacale. Ne facevano parte inoltre Antonino Abate di Messina, Giovanni Passaniti di Giampilieri, Antonio Romeo di Nizza di Sicilia e Giuseppe Soraci di Messina.

Il 16 agosto 1926 nel villaggio di Giampilieri ebbe luogo una riunione di comunisti delle province di Messina, Catania e Reggio Calabria rappresentati dal Lo Sardo, dall'avv. Giovanni Albanese e da certo Brunetti non meglio indicato, eletti a far parte del comitato di agitazione.

Seguendo le direttive dell'esecutivo centrale del partito fu sostenuta la necessità dell'unificazione delle forze proletarie alle quali avrebbero dovuto aderire massimalisti e popolari. Un comitato, dopo adeguato lavoro preparatorio, avrebbe dovuto fissare un convegno interprovinciale.

L'ex deputato Ennio Gnudi, venuto in quell'occasione a Messina per stabilire un centro di propaganda per la Sicilia, fu scoperto e arrestato. Anche il Lo Sardo fu denunziato per complicità, ma non potè essere arrestato per la sua qualità di deputato.

Scoperto il centro di propaganda di Messina, il Lo Sardo collaborò all'istituzione di un centro segreto consimile a Catania, dove si recarono i comunisti Luigi Allegato, Ilio Bosi e Giovanni Bresso. Anche costoro vennero scoperti e arrestati nell'agosto del 1926, mentre il Lo Sardo fu solo denunziato a piede libero.

Approvato con r.d. 6 nov. 1926, n. 1848, il testo unico delle leggi di PS, con telegramma ministeriale del giorno successivo fu chiesto il fermo dell'ex deputato Lo Sardo non più protetto dall'immunità parlamentare, fermo avvenuto l'8 novembre e tramutato in arresto il 19 successivo in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Catania per l'imputazione di associazione a delinquere.

Nella perquisizione domiciliare avvenuta l'8 novembre furono sequestrati documenti dai quali risultò che egli era membro dell'ufficio giuridico del partito che aveva il compito di difendere tutti imputati proletari di reati politici o comunque di reati determinati da movente politico. Il Lo Sardo aveva ricevuto anche l'incarico dall'esecutivo centrale del partito comunista di occuparsi dei problemi meridionali ed era fiduciario legale per tutta la Sicilia. A lui venivano inviate le somme occorrenti per l'assistenza legale ai comunisti della Sicilia e della Calabria sottoposti a procedimenti penali, somme che poi erano da lui rimesse ai dirigenti dei comitati provinciali di assistenza, come risultava da ricevute di assegni inviati a Gaetano Agnello a Palermo, all'avv. Eugenio Musolino a Reggio Calabria e all'avv. Francesco (*recte* Fausto) Gullo a Catanzaro a mezzo del soldato Luigi Vencio.

Fu anche rinvenuto un elenco degli iscritti all'organizzazione della Sicilia, i cui nomi furono comunicati ai prefetti delle rispettive provincie.

Nel febbraio 1927 la sezione di accusa presso la Corte di appello di Catania dichiarò la propria incompetenza e rinviò gli atti al Tribunale speciale, che con sentenza 17 marzo 1928 condannò il Lo Sardo a otto anni di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale di PS. Per i nominativi dei condannati vedi la biografia di Umberto Fiore.

A soddisfatta giustizia invece di essere scarcerato avrebbe dovuto essere posto a disposizione della prefettura di Messina per l'esecuzione dell'ordinanza di assegnazione al confino, essendo stato respinto il suo ricorso alla Commissione di appello.

Durante l'espiazione della pena il Lo Sardo fu affetto da gravi infermità che resero necessaria l'adozione di provvedimenti di vario genere: nelle carceri di Sassari — dove venne destinato — dopo otto mesi trascorsi in regime di segregazione cellulare, il 18 novembre 1928 fu colpito da accesso di stenocardia e da sincope a causa di forte insufficienza delle valvole mitraliche e successivamente da accessi di emottisi. Il 24 novembre fu data notizia alla procura generale del Tribunale speciale dell'infermità sopraggiunta al condannato Lo Sardo. Il direttore delle carceri, su proposta dei sanitari e su conforme parere della procura generale presso il Tribunale speciale, propose il trasferimento in altro istituto di pena in località con clima dolce e costante, previa sospensione della segregazione. Intanto il 30 novembre il Lo Sardo fu ricoverato in infermeria.

La moglie Teresa Fazio, residente a Messina in via Tommaso Cannizzaro isolato 204, ignara della vera malattia del marito e anche lei inferma per malattia nervosa contratta in seguito alla perdita nel terremoto del 1908 dell'unico figlio diciassettenne e dei parenti, il 1° dicembre presentò un documento del podestà di Messina attestante che da venti anni essa era sofferente di disturbi neurastenici (eccitabilità eccessiva, depressione psichica, insonnia, idee fisse, ecc.), che si acuivano non appena era costretta a rimanere anche per poco tempo in vicinanza del mare. In quelle condizioni non poteva esporsi ad un viaggio per mare. Chiedeva pertanto il trasferimento del marito in un carcere dell'Italia meridionale.

La sera del 16 dicembre e in quella del giorno successivo il condannato fu colto da due emorragie polmonari e venne piantonato. Le sue condizioni

non sembravano gravi. Il 22 dicembre fu autorizzato il trasferimento alla casa penale di Imperia con traduzione straordinaria e diretta, per evitare i disagi del transito. Di conseguenza fu negato il richiesto colloquio con la moglie e i familiari durante la sosta nelle carceri di Civitavecchia. Si restava solo in attesa che le sue condizioni migliorassero.

Il 29 dicembre, quando si era già da qualche giorno alzato dal letto sorretto ed assistito da un piantone ed era il primo giorno che andava all'aria, « in considerazione del fatto che la buona giornata lasciava prevedere una traversata buona », gli fu comunicato dal medico che quel giorno stesso sarebbe partito per Imperia. Difatti fu ammanettato con gli altri detenuti e buttato insieme ad essi nella camera di sicurezza del piroscafo in traduzione ordinaria; fu solo disposto che venisse tradotto con i ferri a un solo polso in considerazione delle precarie condizioni del suo cuore.

Nel corso della perquisizione del bagaglio e della persona al momento di lasciare il carcere gli furono trovati addosso cuciti nel cappotto tredici foglietti di appunti scritti a matita e dei versi che probabilmente intendeva consegnare al nipote Francesco Lo Sardo residente a Roma. Altri appunti furono rinvenuti nelle pagine dei libri che leggeva. Si tratta di riflessioni sulle letture fatte. Questi scritti sequestrati si trovano conservati nel fascicolo del CPC.

Arrivò a Civitavecchia in condizioni tali che quel sanitario dovette sospendere la traduzione ordinaria e dopo pochi giorni di sosta disporre la traduzione straordinaria. Arrivato a Imperia il 7 gennaio, fu subito ricoverato nell'infermeria delle carceri. Malgrado la concessione di una maggiore permanenza all'aria libera, fu mantenuto in stato di segregazione cellulare; continuò a soffrire per il vizio cardiaco e gli furono riscontrati anche difetti ai bronchi e al fegato da stasi con accessi asmatici. Per tali sue condizioni di salute fu proposto per l'internamento in una casa penale per ammalati cronici, anche per venire incontro alle istanze dello stesso detenuto e dei suoi familiari.

Le carceri di Imperia, infatti, non erano per niente migliori di quelle di Sassari sia per l'areazione delle celle che per i passaggi. Le condizioni di salute del Lo Sardo andavano aggravandosi ogni giorno di più e « di notte il respiro diventava difficile e penoso per i dolori al fegato e altri fenomeni propri dei vizi valvolari dell'organo cardiaco ». Il male, divenuto cronico, richiedeva un sistema di vita all'aria aperta e un vitto leggero e nutriente al tempo stesso. In quelle condizioni di sofferenza il Lo Sardo il 23 aprile 1929 scrisse al direttore delle carceri per riproporre la richiesta di trasferimento ad una casa penale per malati cronici. La direzione nel trasmettere al ministero della Giustizia l'istanza con parere favorevole, propose che intanto il detenuto fosse tolto dal regime di segregazione cellulare, pregiudizievole per la sua salute.

Il 9 maggio successivo Lo Sardo scrisse altre due lettere al direttore per rinnovare la richiesta di trasferimento, possibilmente nelle carceri di Roma, e per richiedere colà la visita di uno specialista e le conseguenti cure in clinica a spese della famiglia, nonché per essere autorizzato a scrivere e

a depositare presso la direzione o a tenere presso di sé istruzioni e disposizioni di natura testamentaria. Ma solo dopo cinque mesi fu data « sollecita risposta » alla proposta della direzione. Cosicché dopo quattro mesi a vitto di infermeria nelle carceri di Imperia, nell'ottobre 1929 il Lo Sardo fu posto in traduzione ordinaria diretto a Turi di Bari, viaggiando in cellulari e sostando in carceri di transito, fra le sofferenze e le privazioni le più feroci e fra le compagnie più degradanti. Dopo circa un mese di doloroso pellegrinaggio, di transito in transito, il 14 novembre giunse a destinazione, dove, per integrare le cure rese necessarie dalle sue gravi condizioni di salute, fu autorizzato a spendere del proprio in misura maggiore di quella stabilita. A Turi ebbe un temporaneo miglioramento e solo allora comunicò alla moglie la sua malattia che sino allora le aveva nascosto, facendole credere che i trasferimenti dipendessero da altre cause. Ciò nonostante subì in seguito gravi crisi che fecero accorrere i familiari, i quali chiesero di potere curare il malato in stato di arresto a casa propria o in ospedale.

Accorati sono i telegrammi della moglie diretti al ministro Rocco per essere autorizzata ad assistere il marito e a visitarlo frequentemente, oltre le visite ordinarie e regolamentari. Ma tali richieste non poterono essere assecondate, non essendo ciò consentito dalle disposizioni allora vigenti. Solo risultato fu quello che il ministro telegrafò direttamente per essere informato « su precise condizioni salute condannato Lo Sardo Francesco ».

Ad una disperata lettera della moglie del 20 marzo 1930 seguì quella del 25 marzo del Lo Sardo, con la quale chiedeva una nutrizione sana, sostanziosa e leggera, anche a sue spese, essendo dimagrito in pochi mesi di dieci chili. Fu autorizzato « a spendere in sopravvitto » una quota superiore a quella comune per acquisto di generi resi necessari dalle sue condizioni di salute.

Frattanto la notizia della sua grave malattia varcava i confini e a Parigi il quotidiano comunista « L'Humanité » il 13 giugno 1930, a pag. 3, in 37 righe di colonna, pubblicava un articolo dal titolo *Sous le regne du Fascisme – Lo Sardo se meurt au bagne de Turi-di-Bari.*

Probabilmente per rassicurare l'opinione pubblica internazionale il ministero dispose una ispezione tecnico-sanitaria. In una relazione del 3 luglio 1930 diretta al direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena il prof. G. De Crecchio riferì che « le celle occupate dai condannati Gramsci e Lo Sardo, di mc. 100,80 ciascuna (m. 4 × 6 × 4,20), erano esposte a mezzogiorno e ultrasufficienti... dirò di più, che molti liberi cittadini non godono di una camera da letto così propria, così ampia... Nonostante le gelosie, essi [Gramsci e Lo Sardo] hanno la possibilità di guardare il bel verde dato dagli alberi della piazza... ».

Di conseguenza in una lettera riservata dell'11 luglio del capo di gabinetto del ministero della Giustizia diretta al ministero dell'Interno si legge che il Lo Sardo, affetto da vizio organico al cuore, era trattato bene, curato con ogni diligenza e per lui si acquistavano anche specialità medicinali costose; si cercava altresì di tenerne sollevato il morale concedendogli, nei limiti prescritti, colloqui con la moglie, « tanto che in un sol mese ne ha

usufruito ben cinque volte ». Dopo aver dichiarato destituite di fondamento le notizie pubblicate da « L'Humanité », « si conviene sulla opportunità della pubblicazione di una relazione sulle condizioni e sul funzionamento del penitenziario di Turi nel n. 2 della « Rivista di diritto penitenziario ».

Alla fine di agosto–primi di settembre 1930 il Lo Sardo fu ritenuto in fin di vita e del suo stato fu data comunicazione alla famiglia per il tramite del podestà di Messina. La moglie partì subito per Turi, dove si trattenne una ventina di giorni e poi decise di ritornare a casa perché « il direttore dell'epoca concedeva brevi e scarsi colloqui ». Perciò il 27 settembre inviava al capo del governo il seguente telegramma: « Chiamatavi comunicazione carcere Turi podestà Messina allarmanti condizioni salute mio marito ex deputato comunista Lo Sardo, sono accorsa trovandolo gravissime condizioni. Dopo prime visite direttore sospendeva colloqui, avendo ammalato sollecitato invano rivedermi. Fece telegramma Eccellenza Vostra, direttore intercettò telegramma, concessomi però colloquio prima negato... Agente direzione fece rapporto contro mio marito perché chiedeva querelarsi contro direttore abuso autorità. Tutto ciò compromette esistenza gravemente travagliata endocardite acuta aggravata nevrastenia invincibile. Ritorno addolorata casa. Prego disporre immediata inchiesta autorevole magistrato impedire tanto strazio ».

A proposito della notizia pubblicata sul giornale « L'Humanité » del 13 giugno, relativa a pretesi maltrattamenti subiti da Lo Sardo nelle carceri di Turi, il ministero della Giustizia, avendo proceduto agli accertamenti del caso, riferì che le condizioni di salute del detenuto alla data del 13 dicembre risultavano oltremodo aggravate. Infatti in un certificato con la stessa data del medico della casa penale si legge che il recluso Lo Sardo, matricola 7207, era affetto da grave insufficienza mitralica e nefrite cronica. Le condizioni si erano oltremodo aggravate con l'inizio della stagione rigida.

Da un documento del 26 gennaio 1931 risulta che la moglie, presumibilmente per tentare di salvare il marito o almeno di prolungare anche se di poco la sua vita, rivolse al capo del governo una domanda di grazia, alla quale però il Lo Sardo rifiutò recisamente di associarsi, rilasciando una sdegnosa dichiarazione. Successivamente dichiarò di aderire all'istanza ma soltanto ai fini di una commutazione di pena.

In una istanza del 28 febbraio 1931 diretta al ministro di Grazia e giustizia il Lo Sardo dichiarava che a fine agosto–primi di settembre 1930 « si era ridotto con i piedi nella fossa ». Di fronte agli impedimenti frapposti dal direttore delle carceri, « che tentò di convocare il consiglio di disciplina contro un morente in seguito ai telegrammi della moglie », fu inviato il pretore di Putignano per raccogliere la deposizione del Lo Sardo e accertare la condotta inumana del direttore ai danni di un morente. Il ministero inviò pure il comm. Saporito per eseguire la invocata inchiesta che si concluse con il trasferimento del direttore.

In altro esposto il Lo Sardo commenta le affermazioni fatte dal capo del governo alla Camera in occasione della discussione del concordato e del trattato con il Vaticano sul trattamento meno rigoroso da usarsi verso i condannati politici. Ricordando il caso di Dionigio Torrigiani che colpito da incipiente cecità fu tratto dal confino e messo in clinica, e quello del generale Capello che per ragioni di salute ebbe anch'egli un trattamento speciale pur essendo stato condannato a trent'anni dal Tribunale speciale, così concluse: « ... Lo esponente sa di non essere un generale, né un cardinale, né un vescovo nero, verde e neppure rosso. Egli sa e si contenta di essere un assai modesto uomo, che ha solo la pretesa di non tradire la propria coscienza e il proprio pensiero e che si illude ciò non debba essere di ostacolo alla cura della propria salute, anche nei limiti più rigorosi degli attuali regolamenti carcerari », tenuto conto che tutti i suoi mali « traevano origine dalla segregazione cellulare ». Infatti nel novembre 1926, al momento dell'arresto, era in floridissimo stato di salute.

Intanto le sue condizioni si aggravarono, in quanto oltre ai mali diagnosticati il 13 dicembre egli era pure affetto da ernia inguinale contenuta con cinto elastico il quale, comprimendo il basso ventre e gravando sul diaframma, era causa di disturbi nervosi che aumentavano lo spasimo cardiaco producendo fenomeni abnormi di eccitabilità. In tali condizioni chiedeva di essere sottoposto a proprie spese a visita medica di uno specialista di malattie interne e ad operazione di ernia.

Su conforme parere dei sanitari l'8 aprile 1931 fu trasferito temporaneamente nelle carceri giudiziarie di Poggioreale a Napoli, senza ferri e accompagnato da un agente infermiere. Giunse la notte del giorno seguente. Dalle visite ivi subite e dalle relazioni mediche, compresa quella del medico di fiducia prof. Raffaele Lettieri, risultò affetto da gravi affezioni cardiache e insufficienza renale, da ernia inguino–scrotale sinistra libera e riducibile e da fistola anale, per cui fu dichiarato non operabile di ernia.

Nella sua ultima lettera del 21 maggio al ministro di Grazia e giustizia dalle carceri di Poggioreale il Lo Sardo espone con dignità le sue traversie, ribadisce il trattamento rigidissimo fattogli malgrado avesse contratto in carcere le malattie, e dichiara che le sue condizioni si erano notevolmente aggravate per il faticoso viaggio da Turi a Napoli. Trovandosi degente in infermeria perché gli era stato rifiutato il ricovero in una casa di salute o in ospedale per sottoporsi all'operazione — per la quale ignaro del consulto medico esprimeva il desiderio di essere assistito dalla propria moglie — chiedeva sdegnato il trattamento riservato ai carcerati comuni.

« ... La modestia della persona dell'esponente, le gravissime condizioni di salute in cui si trova e che sono state constatate da tutti i sanitari, lo indurrebbero a credere che egli non possa essere obbietto di speciale persecuzione; ma i fatti starebbero quasi a dimostrare il contrario. Se tali fatti non sono un prodotto del caso, ma di speciale determinazione, il sottoscritto non protesta né insorge, ma col pensiero rivolto al suo ideale attende tranquillo la sua fine, sicuro come egli è che, se sarà molto facile avere ragione del suo povero fisico, non sarà del pari così facile avere ragione del grande ideale pel quale egli finisce la sua vita in una prigione, senza cure e senza conforti... ».

Frattanto il 26 maggio da Napoli la moglie indirizzava un telegramma a Mussolini supplicando un provvedimento di clemenza « onde evitare sicuro

non lontano decesso » del marito avvocato ex deputato Francesco Lo Sardo, sessantenne, condannato a otto anni di cui ne aveva scontati cinque. « ... Gravissime condizioni salute dopo permanenza case penali Sassari, Oneglia, Turi, trovasi carcere Poggioreale a Napoli per operazione ritenuta impossibile condizioni generali e cuore. Detenuto inesorabilmente finire supplico Eccellenza Vostra consentire commutazione pena arresto casa onde mio marito possa morire fra le mie braccia invece che in carcere. Teresa Lo Sardo, salita Paradiso 16 Messina ».

Francesco Lo Sardo morì nell'infermeria di Poggioreale alle ore 13 del 30 maggio 1931 in seguito a sopraggiunte complicazioni itterizie.

Avendo i familiari richiesto la consegna della salma per inumarla nella tomba di famiglia a Messina, il ministro Rocco concesse l'autorizzazione, dando però disposizioni alle autorità affinché il trasporto avvenisse in forma riservatissima. Fece pure rimarcare che ai sensi dell'art. 407 del regolamento la sepoltura dei condannati defunti doveva essere eseguita sempre e senza alcuna eccezione *more pauperum*, e che il ministero aveva sempre disposto che le salme dei condannati non fossero consegnate alla famiglia se non dopo un certo lasso di tempo trascorso dal decesso.

Il 31 maggio da Napoli il nipote avv. Francesco Lo Sardo, residente a Roma, così scrisse al comm. Novelli, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena: « mio zio non ha più bisogno di nulla perché purtroppo da ieri ha chiuso gli occhi ».

La salma fu prelevata il 1° giugno alle ore 17 e trasportata a spese della famiglia direttamente alla stazione centrale, ove fu caricata su un vagone già predisposto agganciato al direttissimo delle ore 18,40. Tutte le operazioni furono eseguite nella forma più riservata. Il 2 giugno la salma arrivò a Messina e proseguì senza pompa e sotto stretta sorveglianza della P S per il Gran Camposanto, seguendo un itinerario preventivamente prescritto e accompagnata soltanto da qualche congiunto. Non avvennero incidenti, ma la polizia fermò sei comunisti sorpresi isolatamente lungo il percorso con probabile intenzione di seguire il carro funebre.

Il 21 giugno a Parigi « L'Humanité » così titolava la notizia della morte: *Sous la dictature fasciste – Notre camarade Francesco Lo Sardo tué « légalement » dans la prison italienne de Turi* (*recte* Poggioreale di Napoli).

(b. 577, cc. 25, 1926–1927; CPC, b. 2846, fasc. 73460, cc. 201, due numeri de "L'Humanitè" 1896–1931; *Min. GG.GG., Dir. Gen. Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*, b. 9, fasc. 188, cc. 172, 1928–1931).

LUCCI Aristide *

fu Erminio e fu Rumbolo Clementina, n. a Palermo il 19 dicembre 1882, res. a Palermo, celibe, sarto, venditore ambulante, anarchico individualista.

Arrestato il 5 aprile 1928 per oltraggio a militi della MVSN e per propaganda contraria al regime fascista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 16 maggio 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 9 settembre 1932 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi cinque, giorni 5.

Fermato per misure di PS e arrestato con frequenza dal 1904 al 1928, sovente sotto false generalità.

Conosceva diverse lingue e aveva un buon grado di cultura. Precedentemente era stato ammonito, vigilato e inviato al domicilio coatto.

Avendo fatto atto di sottomissione abiurando ai suoi principi politici, fu liberato per essere rimpatriato a Verona dove dimoravano da molti anni i suoi familiari.

(b. 581, fasc. I, cc. 48, 1928–1932).

LUCCI Aristide *

fu Erminio e fu Rumbolo Clementina, n. a Palermo il 19 dicembre 1882, res. a Torri del Benaco (VR), celibe, venditore ambulante, anarchico individualista.

Arrestato il 10 agosto 1936 per avere pronunziato in un bar di Garda la frase: « Ci vorrebbe il comunismo anche in Italia e fare ciò che stanno facendo in Spagna ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Verona con ord. del 15 settembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 12 agosto 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 3.

(b. 581, fasc. II cc. 29, 1936–1941).

LUNGU Giorgio

fu Nicola e di Romani Rolanda, n. a Brailla (Romania) il 23 dicembre 1914, res. a Palermo, studente universitario, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere aderito e partecipato ad un movimento regionale antifascista–comunista in Sicilia.
Assegnato al confino per anni tre dalla C P di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Melfi, Albano di Lucania. Liberato il 16 luglio 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi cinque, giorni 5.

Nel novembre 1934 la questura di Palermo ebbe sentore che noti elementi comunisti, in combutta con altri giovani sino allora non conosciuti

come sovversivi, avevano promosso un movimento antifascista–comunista in Sicilia.

Dalle indagini risultò che il Lungu aveva partecipato alla riunione clandestina tenutasi a Palermo il 24 gennaio 1935, nel corso della quale fu concordato il programma e fu costituito il « Fronte unico antifascista » avente come organo di propaganda « L'Italia antifascista ».

Influenzato dagli studenti Paolo Arena, Ettore Gervasi e Francesco Grasso si orientò un po' alla volta verso le teorie sovversive mantenendosi in contatto con i principali esponenti del movimento.

Cedendo alle istanze del Grasso e di Salvatore Di Benedetto cercò di mettersi in condizione di potere preparare esplosivo e per tale ragione ricevette in prestito da Ugo Sellerio un trattato di chimica e si fece indicare la parte dedicata agli esplosivi.

Scrisse anche un articolo destinato alla stampa clandestina, intitolato *Problema senza senso impostato su termini irreali* e sostenne che la propaganda poteva dare buoni frutti nell'ambiente universitario.

Ritirò anche a scopo di propaganda una copia de « L'Italia antifascista » stampata dal comunista Vincenzo Terranova ed ebbe ulteriori abboccamenti sotto i portici della stazione prima che quest'ultimo partisse per Vittoria.

Per i nominativi degli altri confinati vedi la biografia di Enrico Ingallina.

(b. 583, cc. 77, 1935–1937).

LUPIS Giovanni *

di Gaetano e di Scrofani Francesca, n. a Ragusa l'8 giugno 1898, res. a Ragusa, coniugato con un figlio, possidente, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per avere commentato e criticato assieme ad altri in un pubblico esercizio l'opera del governo.
Assegnato al confino per anni uno dalla C P di Ragusa con ord. del 14 maggio 1937.
Sede di confino: Locri Inferiore. Liberato il 28 settembre 1937 per proscioglimento disposto dal capo del governo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 26.

Appartenne al partito socialista unitario sino al suo scioglimento. Il 6 dicembre 1926 e il 12 aprile 1935 era stato diffidato per la sua appartenenza nel passato a partito sovversivo e perché sospettato di continuare a mantenere relazioni con elementi sovversivi in Italia e all'estero.

Il fratello Giuseppe, redattore del giornale « Nuovo Avanti! », da parecchi anni emigrato a New York, nel 1935 si recò a Parigi in rappresentanza degli operai socialisti degli Stati Uniti.

(b. 584, cc. 88, 1936–1937).

LUPO Nicolò *

di Vincenzo e di Giannusa Rosalia, n. a Palermo l'11 maggio 1905, res. a Palermo, celibe, studi elementari inferiori, ebanista, comunista.

Arrestato il 12 aprile 1927 perché colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale speciale per i suoi precedenti politici; assolto in istruttoria per insufficienza di prove con sentenza del 17 marzo 1928, fu ammonito anziché confinato dalla CP di Palermo con ord. del 10 maggio 1928 e liberato, non risultando a suo carico precedenti politici di tale gravità da consigliarne l'immediato invio al confino.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, giorni 29.

Il Lupo era uno dei trentanove imputati del gruppo facente capo a Ilio Bosi, Giovanni Bresso, Luigi Allegato, Umberto Fiore, Francesco Lo Sardo e altri arrestati e deferiti al Tribunale speciale.

(b. 584, cc. 5, 1928; CPC, b. 2884, fasc. 45239, cc. 27, 1927–1931).

MACALUSO Giuseppe *

di Teotista e di Stanfa Marianna, n. a Caccamo (PA) il 28 maggio 1898, res. a Torino, coniugato, assistente edile, falegname, sovversivo.

Arrestato il 27 maggio 1933 per diffusione di manifestini sovversivi e propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 26 giugno 1933.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 28 marzo 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci, giorni 2.

Nella primavera del 1933 la polizia venne a conoscenza che nell'ottobre del 1932, in occasione della visita del duce a Torino, il Macaluso, insieme al fratello Nicasio, si era reso responsabile di diffusione di manifestini sovversivi e che entrambi svolgevano attività antifascista.

Il 2 maggio 1933 furono perciò rimpatriati con foglio di via a Caccamo, dove una perquisizione domiciliare diede esito negativo. Deferito alla CP di Torino, dove risiedeva dal 1931, Giuseppe Macaluso fu assegnato al confino.

Nell'ottobre del 1933 fu raggiunto a Ponza dalla moglie che era rimasta priva di mezzi di sussistenza.

Fu arrestato a Ponza il 23 febbraio 1935 per avere partecipato alla nota protesta collettiva e condannato a dieci mesi di arresto con sentenza del 6 maggio 1935 del tribunale di Napoli, confermata in appello il 19 luglio.

Dopo l'arresto del marito, la moglie, non potendo vivere con il supplemento di una lira al giorno, chiese che le venisse corrisposto anche il

sussidio giornaliero di lire cinque percepito dal marito, o che questi venisse scarcerato, oppure di essere rimpatriata gratuitamente a Caccamo con bagagli e suppellettili.

Fu rimpatriata il 14 marzo 1935.

(b. 585, cc. 72, 1933–1936).

MACALUSO Nicasio *

di Teotista e di Stanfa Marianna, n. a Caccamo (PA) il 4 maggio 1903, res. a Torino, sarto, sovversivo.

Arrestato il 27 maggio 1933 per stampigliatura e diffusione di manifestini sovversivi e per propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla C P di Torino con ord. del 26 giugno 1933.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 27 marzo 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi dieci, giorni 1.

Nella primavera del 1933 la polizia venne a conoscenza che nell'ottobre del 1932, in occasione della visita del duce a Torino, il Macaluso, insieme al fratello Giuseppe, si era reso responsabile di diffusione di manifestini sovversivi che egli stampigliava con stamponi di gomma e che entrambi svolgevano attività antifascista.

Risultò anche che era stato in relazione con fuorusciti italiani a Nizza, dove si sarebbe recato in epoca imprecisata.

Il 2 maggio 1933 fu rimpatriato insieme al fratello con foglio di via a Caccamo, dove una perquisizione domiciliare diede esito negativo. Deferito alla CP di Torino, dove risiedeva dal 1927, Nicasio Macaluso fu assegnato al confino. A Ponza fu arrestato il 23 febbraio 1935 per avere partecipato alla nota protesta collettiva e condannato a dieci mesi di arresto con sentenza del 6 maggio 1935, confermata in appello il 19 luglio.

Nel giugno chiese di essere esonerato dal pagamento della tassa sul celibato, perché detenuto. Rientrato a Ponza dopo la scarcerazione, continuò a frequentare i confinati comunisti più pericolosi.

(b. 585, cc. 109, 1933–1938).

MACCARONE Gaetano

di Nicolò e di Buscemi Angela, n. ad Adernò [1] (CT) il 10 aprile 1899, ivi residente, coniugato con due figli, fabbro, ex combattente, comunista.

1 Oggi Adrano.

Arrestato il 20 dicembre 1937 per avere mostrato un'accanita avversione al regime, verso il quale aveva mosso aspre critiche e per avere auspicato l'avvento del comunismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 21 gennaio 1938. La C di A con ord. del 27 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Maida. Liberato il 14 luglio 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 25.

Era stato uno dei principali esponenti del partito comunista del suo paese; dopo il suo scioglimento, pur avendo smesso di svolgere attività politica palese, teneva nella sua officina riunioni durante le quali veniva criticato l'operato del governo e l'intervento nella guerra civile in Spagna. Nello stesso luogo fu fatto un giuramento il cui testo, scritto su un foglietto consegnato al Maccarone, era del seguente tenore: « giuro di combattere il fascismo e di dare il mio sangue per la vittoria del comunismo ».

Il Maccarone, tra l'altro, scrisse biglietti inneggianti al comunismo e costruì distintivi riproducenti emblemi della massoneria e del comunismo.

Avendo dimostrato di non lasciare nulla di intentato per porre in atto e propagandare idee comuniste, fu considerato particolarmente pericoloso; infatti in occasione della visita ad Adrano del segretario federale istigò certo Giuseppe Santangelo a lanciare contro la sede del fascio una bomba che egli stesso avrebbe fornito.

Confinati per lo stesso motivo: Salvatore Chiavaro e Salvatore Reina; proposti per l'ammonizione: Giuseppe Mannile, Giuseppe Rapisardi, Giuseppe Sicurella, Giuseppe Tomaselli e Vincenzo Valastro; proposti per la diffida: Rosario Ciancio, Giuseppe Conti e Giuseppe Milone.

(b. 586, cc. 122, 1938–1939).

MAGGIO Paolo *

di Michele e di Pampellona Salvatrice, n. ad Acireale (CT) il 9 gennaio 1900, res. a Roma, scrittore e giornalista, ex combattente, fascista dissidente.

Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 26 novembre 1928 per il suo atteggiamento fazioso e provocatorio verso le autorità del regime di Catania e provincia.

Fondò il fascio di Caltagirone subendo un'aggressione da parte dei popolari.

Il 28 giugno 1929 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

Nel 1934 chiese di poter rientrare nelle file del partito fascista.

(b. 591, cc. 17, 1928–1934).

MAGNANO Sebastiano *

di Sebastiano e di Catenella Carmela, n. a Francofonte (SR) il 4 ottobre 1903, res. a Francofonte, celibe, calzolaio, socialista.

Arrestato il 12 novembre 1935 per propaganda disfattista avendo manifestato davanti ad un caffè opinioni contrarie all'impresa in Africa orientale, dando ragione alla Francia e all'Inghilterra per le sanzioni contro l'Italia.
Assegnato al confino per anni due dalla C P di Siracusa con ord. del 27 novembre 1935. La C di A con ord. del 12 marzo 1936 ridusse il periodo a sei mesi.
Sede di confino: Bocchigliero. Liberato il 12 maggio 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 1.

(b. 592, cc. 31, 1935–1936).

MAGNANO DI SAN LIO Ignazio *

fu Matteo e di Conti Anna, n. a Lentini (SR) il 30 luglio 1877, res. a Lentini, coniugato con quattro figli, possidente, apolitico.

Arrèstato il 10 luglio 1937 per il suo atteggiamento dispotico insofferente di freni e di leggi e perché giudicato di mentalità feudale e malvisto dal ceto agricolo di Lentini, in quanto sfruttava i lavoratori escludendo l'interferenza dei sindacati.
Assegnato al confino per anni due dalla C P di Siracusa con ord. del 22 luglio 1937. La C di A con ord. dell'8 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Gimigliano. Liberato il 23 dicembre 1937 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 14.

(b. 592, cc. 54, 1937–1938).

MAGNO Carlo *

fu Giuseppe e di Banchi Marianna, n. a Monreale (PA) l'8 settembre 1899, res. a Palermo, coniugato con cinque figli, quinta elementare, portiere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 22 gennaio 1942 per essere stato implicato in un movimento antifascista–comunista al quale partecipavano persone di Palermo, Sambuca di Sicilia e Burgio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 24 aprile 1942.
Sede di confino: San Marco dei Cavoti. Liberato il 25 agosto 1942 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 4.

Nel giugno del 1941 l'OVRA ebbe sentore del movimento e procedette agli arresti quando le attività e le riunioni divennero più intense.
Il 22 gennaio 1942 furono arrestati undici indiziati, mentre altri otto venivano fermati a Burgio, Sambuca e Palermo.
Nelle riunioni clandestine fu proposta un'assemblea popolare per eleggere un comitato esecutivo di tre persone con l'incarico di mettersi in contatto con elementi dell'Italia settentrionale. Si parlò anche di fare viaggi di propaganda con autofinanziamenti.
Confinati per lo stesso motivo: Ottavio Bicchierai, Giuseppe Di Chiara, Michele Giuliano, Giuseppe Imbrociano, Giovanni Sparacino; proposti per l'ammonizione: Vincenzo D'Angelo, Baldassarre Ferraro, Antonino Guarisco, Onofrio Ilardi, Angelo Lapponi, Andrea Maggio, Giuseppe Montalbano, Antonino Pendolo, Antonino Perrone, Agostino Tumminia; propósto per la diffida: Vincenzo Quattrocchi. Vedi anche la biografia di Giuseppe Di Chiara.

(b. 593, cc. 30, 1942).

MAIMONE Americo *

fu Emanuele e di ignota, n. a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 12 marzo 1898, res. a Castroreale (ME), celibe, frequenza 4ª classe elementare, mediatore, apolitico.

Arrestato il 12 agosto 1938 per l'abitudine di inviare ricorsi denigratori e lettere anonime infondate alle autorità provinciali e centrali e per attività sobillatrice contro il podestà e il medico condotto.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 17 agosto 1938. La C di A con ord. del 13 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Luzzi, Amantea. Liberato il 21 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 10.

Fece parte del partito democratico popolare, passando poi al PNF, dal quale fu espulso nel 1924 per attività contraria al regime.
Fu diffidato due volte per attività sobillatrice: la prima volta nel 1935 per avere alimentato il malcontento e le critiche dei proprietari terrieri espropriati per la costruzione del cimitero a Castroreale; la seconda nel 1937 per motivi dello stesso genere perché creava malcontento tra la classe operaia denigrando gli esponenti locali.
Dopo la liberazione, il 29 marzo 1945, si proclamò commissario della costituenda sezione combattenti e successivamente costituì la « Lega lavoratori ».

(b. 595, cc. 71, 1938, 1955–1956).

MAIMONE Bartolomeo *

di ignoto e di Maimone Domenica, n. a Santa Lucia del Mela (ME) il 24 agosto 1902, res. a Lipari, coniugato con tre figli, custode di carceri, comunista.

Arrestato il 23 dicembre 1932 per avere favorito la corrispondenza clandestina dei confinati politici detenuti e propagandato idee sovversive tra i militi del reparto autonomo locale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 10 febbraio 1933.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 22 aprile 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi quattro.

Sul Maimone caddero i sospetti grazie ad Attilio Iaculli e Antonio Maiorana della MVSN, in seguito encomiati.

Il Maiorana, per consiglio di Iaculli, fingendosi d'accordo con le idee del Maimone, ne ricevette le confidenze venendo così a sapere dei suoi contatti con la detenuta confinata politica Lea Ciaccaglia, donna intelligente, colta, convinta comunista.

Per tre volte il Maiorana fu invitato nella casa di Maimone dove la Ciaccaglia poteva recarsi grazie alla compiacente protezione del custode. Qui spiegava i concetti del comunismo e leggeva passi del romanzo *La madre* di Massimo Gorki.

Quando la Ciaccaglia uscì dal carcere, il Maimone redarguì il capo squadra che non lasciava passare un detenuto con un grosso pacco contenente libri appartenuti ad ex detenuti politici.

Il 10 giugno 1933 il Maimone fu tratto in arresto e denunziato insieme ad altri centocinquanta confinati per avere partecipato ad una protesta collettiva; giudicato per direttissima, fu condannato a quattro mesi di arresto.

Durante il confino, dal 1934 al 1937, subì una serie di punizioni disciplinari, denunce e condanne per avere scritto e tentato di spedire delle lettere ed una istanza al ministro dell'Interno, nelle quali dichiarava di soffrire la fame, e per avere ricevuto altri detenuti politici nella sua bottega di barbiere.

Il Maimone, che mai aveva dato prove di ravvedimento, nell'ultimo periodo trascorso a Ponza (maggio 1938) sembra si fosse segretamente adoperato a fornire al direttore della colonia notizie confidenziali assai utili.

(b. 595, cc. 233, 1932–1938).

MAIMONE Francesco

di Placido e di Locandro Grazia, n. a San Pier Niceto (ME) il 19 febbraio 1897, res. a San Pier Niceto, celibe, negoziante di tessuti e generi di merceria, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 agosto 1937 per avere promosso contro il podestà, che per la siccità aveva fatto chiudere le fontanine, una manifestazione che portò all'invasione della casa del fascio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937.
Sede di confino: Montalbano Ionico. Liberato il 9 dicembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 15.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Maria Antonazzo, Maria Bongiovanni, Anna Maria Famà, Angela Nastasi, Pietro Pulejo; proposti per l'ammonizione, previa detenzione di due mesi: Rosa Basile, Nunziata Corio, Anna Catanese, Paola Maimone, Rosa Milicia, Maria Nastasi, Maria Pizzurro, Anna Pulejo; proposte per l'ammonizione previa detenzione di un mese: Maria Formica, Concetta Sgrò.

(b. 595, cc. 49, 1937).

MALFÀ Vincenzo *

fu Agostino e fu Lombardo Maria, n. a Vittoria (RG) il 24 aprile 1904, res. a Vittoria, coniugato con due figli, falegname, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere partecipato al movimento comunista a Vittoria capeggiato da Michele Santonocito.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci. Liberato il 29 ottobre 1941 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso nella colonia di bonifica di Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 4.

Precedenti penali dal 1919 al 1922 per furti, lesioni, rapine, associazione a delinquere, omicidio e abuso di funzioni.

Apparteneva ad una famiglia di pericolosi pregiudicati con due fratelli latitanti: Emanuele, capo banda che riuscì ad espatriare e Giovanni di cui non si avevano più notizie.

Fu dimesso dalle carceri di Alghero il 9 novembre 1932 per espiata pena in seguito all'indulto in occasione del decennale e sottoposto ai vincoli della libertà vigilata, revocata il 15 giugno 1936.

Subito dopo si arruolò volontario per l'AOI, venendo smobilitato il 1° gennaio 1937 per i suoi precedenti penali.

Nel 1939 a Vittoria alcuni sovversivi avevano richiamato l'attenzione della PS per i loro frequenti contatti con persone politicamente sospette, dando la sensazione di svolgere cauta propaganda antifascista che si era anche manifestata con scritte sovversive apparse in epoche diverse e ultima-

mente il 7 gennaio 1939, data in cui su alcuni manifesti murari e sulla porta del salone di un legionario reduce dalla Spagna erano state rinvenute iscrizioni inneggianti alla Francia e alla Russia.

Dagli accertamenti il Malfà, arrestato insieme a diciannove elementi sospetti, risultò uno dei più attivi aderenti al movimento comunista di Vittoria; attratto da Michele Santonocito, egli riuscì a sua volta ad attirare nell'orbita del movimento Vittorio Criscino di Vittoria e Salvatore Legno di Ragusa, entrambi manovali, i cui nominativi furono segnalati dal Santonocito al centro comunista italiano in Francia per la spedizione di materiale sovversivo.

Il Malfà sovente si intratteneva con Luigi Ingallina nella piazza Vittorio Emanuele di Vittoria a commentare gli avvenimenti politici esaltando il comunismo; parlando della guerra di Spagna auspicava la vittoria dei rossi che avrebbe dovuto far convergere la massa dei combattenti comunisti sulla frontiera italiana per ingaggiare la guerra al fascismo.

Dopo la liberazione nel dicembre 1941 ritornò per ragioni di lavoro a Pisticci, impiegandosi nella colonia di bonifica alle dipendenze dell'impresa Parrini.

Elenco di confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Giuseppe Nanì La Terra.

(CPC, b. 2956, cc. 26, 1939-1941).

MALIZIA Luigi

di Silvestro e di Sammarco Maria, n. a Grammichele (CT) il 4 settembre 1925, res. a Grammichele, celibe, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno rimettere in libertà il Malizia ed avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 599, cc. 3, 1943).

MALUSÀ Romano *

di Andrea e di Garbin Maria, n. a Rovigno d'Istria il 28 dicembre 1913, res. a Trapani – Rovigno d'Istria, celibe, marittimo, comunista.

Arrestato il 24 febbraio 1935 perché mentre si trovava a Trapani come marinaio prese accordi con il sottocapo Vincenzo Terranova per esplicare appena congedati, l'uno in Istria, l'altro in Sicilia, attività comunista.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti, Ponza, Tremiti, Ventotene. Liberato il 21 dicembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni otto, mesi nove, giorni 28.

Il 29 settembre 1931 era stato fermato a Genova perché sospettato di essere in contatto con elementi comunisti.

Nel novembre 1934 la questura di Palermo era venuta a conoscenza che noti elementi comunisti avevano promosso un movimento antifascista-comunista in Sicilia e facevano propaganda per aggregare giovani sino allora non conosciuti come sovversivi.

L'OVRA di Palermo, in stretto contatto con quella di Bologna — che si occupava di un analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano — acquisiti precisi elementi arrestò ventiquattro persone residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria, sequestrando documenti concernenti l'attività politica degli associati.

Nel corso delle perquisizioni fu sequestrato anche un apparecchio tipografico con il quale venivano stampati i fogli di propaganda antifascista.

Il 24 febbraio 1935 il Malusà, d'ordine del ministero dell'Interno, fu arrestato a Rovigno d'Istria, tradotto a Palermo e denunziato a quella CP.

Fu accusato di avere fornito al Terranova, per mezzo di corrispondenza criptografata, notizie relative ai comunisti in Istria, di ricevere il foglio clandestino « L'Italia antifascista » e di essersi offerto per compiere qualunque missione di partito, specialmente in Francia.

Al confino di Ponza fu arrestato il 25 aprile 1935 per avere partecipato alla nota protesta collettiva e condannato con sentenza dell'8 giugno 1935 a otto mesi di arresto, pena confermata in appello il 17 agosto successivo.

Ritornato al confino gli fu negata la lettura del primo volume del libro di Leone Trotskij, *Storia della rivoluzione russa*, edito nel 1936 dalla casa editrice Treves — che si era fatto spedire — perché trattava delle vicende insurrezionali di vari partiti estremisti.

Gli fu invece concesso di abbonarsi alla rivista « Relazioni internazionali ».

Il 21 luglio 1937 fu arrestato a Tremiti insieme ad altri otto confinati ritenuti i maggiori responsabili della manifestazione sediziosa contro la prescrizione del saluto romano.

Denunciato all'autorità giudiziaria, con sentenza del 7 aprile 1938 del tribunale di Foggia fu condannato a due anni e quattro mesi di arresto, nonché alla libertà vigilata.

Nell'ottobre del 1940 gli fu rifiutato per la sua pericolosità politica il richiesto trasferimento da Tremiti in una località di terraferma, malgrado il sanitario della colonia avesse giudicato dannosa alla sua salute la permanenza nell'isola.

Nel novembre 1940 fu punito a Tremiti con il divieto di libera uscita dal camerone per 20 giorni per avere partecipato ad una bicchierata in suo onore al suo ritorno dalle carceri; altro divieto di libera uscita subì a Tremiti il 12 giugno 1941 per essere rimasto sdraiato per terra ad accordare una chitarra durante la processione del santissimo sacramento.

Nel gennaio 1942 fu trasferito a Ventotene dove fu trattenuto, anche dopo la caduta del fascismo e l'armistizio, per la situazione particolare che si era creata in Istria dopo l'8 settembre.

Nel fascicolo si trova l'elenco degli altri ventitré confinati per lo stesso motivo. Vedi anche le biografie di Vito Micieli e Luciano Occhiuto, fasc. I.

(b. 600, cc. 182, 1935–1943).

MALVAGNA Simone

di Luigi e di Fortezza Carlotta, n. a Siracusa il 9 febbraio 1907, res. a Siracusa, coniugato con sei figli, dattilografo, ex combattente, fascista.

Arrestato il 28 ottobre 1946 per avere partecipato alla manifestazione fascista della notte tra il 27 e il 28 ottobre 1946 in piazza Archimede e per avere fornito la stoffa per il gagliardetto da esporre.
Assegnato ad un campo di internamento per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 6 novembre 1946. La C di A con ord. del 22 febbraio 1947 respinse il ricorso.
Sede di internamento: Ustica. Liberato il 28 ottobre 1947 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e in internamento: anni uno, giorni 1.

Squadrista, marcia su Roma e sciarpa littorio, il Malvagna, già internato dagli alleati nel campo di concentramento di Priolo e poi di Padula per i suoi precedenti politici, dopo la liberazione non cessò mai di manifestare i suoi sentimenti di fede e di devozione per il regime fascista.

Nell'agosto del 1946 fu diffidato dalla questura di Siracusa.

(b. 600, cc. 140, 1946–1947).

MANGIONE Michele *

fu Francesco e di Fiore Virginia, n. a Caltanissetta il 22 luglio 1899, res. a Caltanissetta, coniugato con due figli, muratore, calzolaio, ex combattente, anarchico individualista.

Arrestato il 17 novembre 1926 per i suoi precedenti politici e per attività e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 20 novembre 1926. La C di A con ord. del 5 marzo 1927 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Tremiti, Lipari. Liberato il 17 novembre 1931 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Nel 1924 fu più volte fermato per propaganda bolscevica. Nel 1925 la questura accertò che il Mangione dirigeva il movimento giovanile comunista clandestino e svolgeva attiva propaganda mediante conferenze, riunioni clandestine in una bettola fuori dell'abitato, distribuzione di manifestini ed opuscoli sovversivi stampati alla macchia, sottoscrizioni e lotterie clandestine pro soccorso rosso internazionale.

Arrestato assieme ad altri giovani e deferito all'autorità giudiziaria, con sentenza del 16 luglio 1926 fu condannato a otto mesi e 25 giorni di detenzione e 825 lire di multa per apologia continuata di reato e istigazione all'odio di classe.

Nel carcere di Fossano teneva contatti con comunisti emigrati, per cui poco dopo la sua liberazione fu nuovamente arrestato e proposto per il confino, anche perché gli era stato sequestrato un pacco contenente numeri del giornale anarchico « La fede », che egli aveva l'incarico di distribuire ad aderenti e simpatizzanti. Morì il 27 giugno 1933 investito da un pezzo di artiglieria autotrainato.

(b. 606, cc. 101, 1926–1933).

MANIACI Nicolò

di Domenico e di Alfano Lucrezia, n. a Mazara del Vallo (TP) l'1 gennaio 1909, res. a Torino, coniugato con un figlio, ex agente di P S, apolitico.

Arrestato il 18 aprile 1939 per avere proposto ad un negoziante di eliminare una pratica che lo riguardava, previo compenso di lire 1.000.
Ammonito dalla CP di Torino con ord. del 3 giugno 1939, non essendo stato giudicato idoneo, per motivi di salute, a sopportare il regime del confino.

L'11 aprile 1940 fu prosciolto dai vincoli dell'ammonizione.

(b. 607, cc. 22, 1939–1940).

MANNA Giacinto *

di ignoti, n. a Vittoria (RG) il 16 agosto 1910, res. a Vittoria, celibe, analfabeta, bracciante, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere partecipato ad un movimento comunista a Vittoria e per avere diffuso materiale di propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Badolato. Liberato il 25 maggio 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro.

Nel comune di Vittoria alcuni sovversivi destarono sospetti per i loro frequenti contatti, dando la sensazione che stessero svolgendo una sottile e astuta propaganda contraria al regime, specie tra gli elementi di facile suggestione e di limitate possibilità economiche.

La propaganda si acuì quando su alcuni manifesti murari e sulla porta di un legionario reduce dalla Spagna furono rinvenute iscrizioni inneggianti alla Francia e alla Russia.

Dopo le indagini fu fermato un gruppo di individui tra cui Giacinto Manna che, subendo anche le influenze di Filippo Longobardo, era stato attratto nell'orbita delle idee antifasciste e si era fatto rimettere dal centro comunista residente in Francia materiale di propaganda sovversiva, che diede in lettura ai compagni Angelo D'Agosta, Rosario Grasso, Vincenzo Malfà e Rosario Scalogna.

Il Manna, interrogato, confessò di essere stato anche egli presente quando Vincenzo Malfà aveva letto ad Angelo D'Agosta e a Rosario Grasso, analfabeti, gli scritti propagandistici e il giornale « L'Unità » inviati dal centro comunista italiano in Francia.

Dall'11 al 29 settembre 1942 il Manna fu detenuto nelle carceri giudiziarie di Palermo e da queste venne trasferito alle carceri militari della stessa città. A questo riguardo, però, non si hanno altre notizie perché gli atti di ufficio della questura e delle carceri di Palermo andarono distrutti a seguito degli eventi bellici.

L'elenco dei confinati per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Giuseppe Nanì La Terra.

(b. 607, cc. 51, 1939–1940, 1958–1959).

MANNINO Giuseppe

fu Vincenzo e di Mazzola Serafina, n. a Montelepre (PA) il 22 settembre 1908, res. a Iglesias (CA), celibe, ferroviere.

Arrestato ai primi di gennaio 1941 e liberato a metà febbraio per richiamo alle armi come volontario di guerra.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 15 circa.

Arrestato ai primi di gennaio e proposto per il confino dall'OVRA di Cagliari, il Mannino il 31 dello stesso mese chiese ed ottenne di essere arruolato come volontario di guerra in un battaglione di assalto. Pertanto il provvedimento rimase sospeso.

(b. 608, cc. 6, 1941).

MANTINEO Pietro detto Corradino

di ignoto e fu Mantineo Giuseppa, n. a Messina il 26 febbraio 1870, res. a Milazzo (ME), vedovo con tre figli, mediatore, apolitico.

Arrestato il 17 giugno 1940 per avere espresso, dopo la capitolazione dell'esercito belga per ordine di re Leopoldo, commenti sfavorevoli nei riguardi della Germania e del sovrano del Belgio.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 23 giugno 1940. La C di A con ord. del 10 marzo 1941 ridusse al sofferto.
Sede di confino: Cortale. Liberato il 15 marzo 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove.

Prima dell'avvento del fascismo seguiva la corrente del deputato liberale messinese avv. Giuseppe Paratore.

Sorto a Milazzo il fascio, fondato ed organizzato per iniziativa dei più ricchi proprietari terrieri, il Mantineo si iscrisse al nuovo partito, seguendo l'esempio del capo dell'azienda da cui dipendeva. Non avendo però pagato il contributo, non ottenne la tessera.

Durante il periodo di permanenza al confino chiese ed ottenne la sospensione del pagamento della tassa di focatico.

(b. 609, cc. 63, 1940–1941).

MANULI Carmelo

fu Gaetano e di Spadaro Giuseppa, n. a Limina (ME) il 16 aprile 1895, res. a Limina, agricoltore, apolitico.

Arrestato l'8 dicembre 1935 per avere partecipato ad una dimostrazione violenta e all'invasione del municipio di Limina per protestare contro l'applicazione dell'imposta di famiglia in sostituzione della tassa sul valore locativo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 3 gennaio 1936.
Sede di confino: Rogliano. Liberato il 23 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 16.

All'età di 23 anni raggiunse due suoi fratelli in America, dove rimase per circa sette anni. Rimpatriò perché le condizioni della sua vista si erano aggravate e con il denaro risparmiato comprò casa e terra che si diede a coltivare direttamente.

(b. 610, cc. 48, 1935–1936).

MANUSIA Michele

di Giuseppe e di Cirmeni Rosaria, n. a Grammichele (CT) il 7 maggio 1925, res. a Grammichele, celibe, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno rimettere in libertà il Manusia ed avviarlo al lavoro, previa diffida.

(b. 610, cc. 2, 1943).

MARCHESE Carlo

di Francesco e di Lo Grasso Marianna, n. a Riesi (CL) l'1 agosto 1902, res. a Riesi, coniugato con due figli, quarta classe elementare, sarto, impiegato comunale, fascista.

Arrestato il 14 marzo 1937 perché sospettato di propaganda comunista e per avere partecipato al tentativo di riorganizzare a Riesi il partito comunista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 accolse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 giugno 1937 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 9.

Prima dell'avvento del fascismo aveva fatto parte del consiglio direttivo della lega socialista di Riesi denominata « I Proletari ».

Fu uno dei fondatori e poi assiduo frequentatore della cooperativa di lavoro tra i sarti denominata « La Sorgente », il cui scopo era quello di permettere ai comunisti del comune di Riesi di riunirsi in luogo non sospetto.

A proposito dell'impresa d'Etiopia dichiarò in un caffè che l'Italia sarebbe stata sconfitta e come conseguenza il fascismo sarebbe stato abbattuto; se poi fosse stato instaurato il comunismo egli sarebbe stato eletto commissario del popolo. Inoltre mantenne un atteggiamento sprezzante durante il suono della marcia reale.

Nel rapporto della PS il Marchese è considerato un simulatore abile e astuto, iscritto al partito fascista forse per fare da delatore ai compagni comunisti con i quali continuava a mantenere rapporti.

Nelle controdeduzioni preparate dall'ufficio per il giudizio di appello è riportato uno stralcio del rapporto dell'ispettore dell'OVRA su Riesi, in cui si consiglia di rilasciare il Marchese senza alcun provvedimento, evidentemente perché era un infiltrato.

Per l'individuazione del gruppo dei confinati vedi indice delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 616, cc. 34, 1937).

MARICCHIOLO Vincenzo

di Francesco, appartenente alle MVSN, fascista.

Arrestato dalle MVSN il 29 agosto 1938 per frasi oscene e gesti lascivi in luogo pubblico all'indirizzo di una signora.
Proposto per l'assegnazione al confino dalla CP di Catania, fu liberato il 24 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 26.

Fu proposto per l'assegnazione al confino insieme a Vittorio Grillo che, con ordinanza dell'8 settembre 1938, fu confinato per due anni, mentre il Maricchiolo rimase consegnato al locale comando della 167ª legione MVSN in attesa della radiazione dalla milizia, prima di essere confinato come apolitico.

In proposito il ministero non ritenne opportuno consentire la pubblicazione sulla stampa dei provvedimenti adottati.

Poiché il Grillo, per atto di clemenza del duce, fu prosciolto condizionalmente in occasione delle feste natalizie, fu disposto che anche il Maricchiolo, responsabile della stessa azione, fosse liberato.

(b. 624, cc. 4, 1938).

MARINO Gaetano *

fu Nicolò e di Sinagore Rosalia, n. a Salemi (TP) l'1 gennaio 1892, res. a Salemi, laurea in lettere e filosofia, insegnante, ex combattente, anarchico.

Arrestato il 12 gennaio 1927 per avere tentato di stampare opuscoli di propaganda allo scopo di diffondere le sue idee anarchiche e perché pericoloso data la sua non comune cultura e la forza delle sue convinzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 28 gennaio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato l'11 gennaio 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Da giovane accolse le idee mazziniane, ma dopo la guerra, per i contatti avuti sotto le armi, si diede allo studio delle teorie anarchiche. Ufficiale di complemento, per queste sue idee fu radiato dall'esercito.

Conosceva l'inglese ed altre lingue; era conosciuto nell'ambiente anarchico internazionale, specie nell'America del Nord, dove aveva amicizie e aderenze e da Los Angeles gli venivano indirizzate stampe anarchiche.

Nel 1920 fu processato per omicidio. Nel 1925 a Palermo fu sorpreso mentre stava per dare alla stampa, nell'anniversario della morte di Matteotti, un manifesto contro il regime.

Rimpatriato a Salemi, dal marzo 1926 al gennaio 1927, per dieci mesi, fece perdere le sue tracce vivendo clandestinamente nelle vicinanze di quel comune e recandosi poi a Palermo dove dimorò sotto il nome di Francesco Paolo Cacioppo.

Si trasferì quindi nella borgata Sferracavallo, dove lavorò come operaio in una cava di pietra e poi a Lucca Sicula presso l'anarchico Giovanni Bufolo.

Il 7 gennaio fu denunziato per un provvedimento di polizia.

Il 21 dicembre 1930 il Marino fu colto da alienazione mentale e il 27 successivo fu ricoverato nell'ospedale psichiatrico Mandalari di Messina come demente emarginato, per essere poi trasferito all'ospedale psichiatrico di Palermo.

(b. 626, cc. 41, 1927–1932).

MARINO Lorenzo *

di Giuseppe e di Piazza Angela, n. a Calamonaci (AG) il 30 maggio 1880, res. a Calamonaci, coniugato con due figli, commerciante, antifascista.

Arrestato il 9 giugno 1932 per avere pronunciato in una via di Ribera, a seguito dell'attentato al duce, la seguente frase: « Ci hannu sparatu a su disgraziatu di Mussolinu e non l'hannu potutu ammazzari e cusì livirarini di tanti e tanti guai ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 28 luglio 1932. La C di A con ord. del 9 novembre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pomarico. Liberato il 12 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 4.

(b. 626, cc. 37, 1932–1933).

MARINO Michele

fu Francesco e fu Pennisi Santa, n. a Grammichele (CT) il 10 febbraio 1906, res. a Grammichele, coniugato, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno rimettere in libertà il Marino e avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 626, cc. 2, 1943).

MARLETTA Alfredo Alfio *

di Angelo e di La Rosa Domenica, n. a Catania il 18 maggio 1903, res. a Catania, celibe, idraulico, repubblicano.

Arrestato dall'OVRA il 4 aprile 1940 per propaganda antifascista e disfattista perché in discussioni nella sua bottega auspicava la vittoria franco–inglese per vedere la fine del fascismo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 23 luglio 1940. La C di A con ord. del 24 febbraio 1941 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 24 febbraio 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 21.

Assegnato al confino per lo stesso motivo: Vincenzo Drago.

(b. 627, cc. 37, 1940–1941).

MARLETTA Ferdinando *

di Francesco e di Pulvirenti Giovanna, n. a Catania il 7 gennaio 1898, res. a Catania, celibe, ex ferroviere, fornaio, ex combattente, socialista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per apprezzamenti contro il regime e la guerra italo–etiopica e auspicio della vittoria delle sinistre spagnole e della politica inglese.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Bianconovo. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 16.

Il 7 gennaio 1923, per le sue idee politiche, fu licenziato insieme a molti altri dalle FFSS per scarso rendimento e senza diritto a pensione.

Continuò a mantenere fede alle sue idee, ma senza svolgere propaganda, finché nel 1936 riprese i contatti con ex ferrovieri ed altri elementi sovversivi, manifestando anche il proposito di svolgere attività sobillatrice tra la classe operaia, come fu accertato da agenti dell'OVRA.

Nel corso di una perquisizione gli venne sequestrato un opuscolo intitolato *L'essenza del marxismo* e una romanza musicale dedicata a Velia Ruffo, vedova di Giacomo Matteotti.

Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Alessi, Salvatore Arena, Giuseppe Bortolas, Agatino Bonfiglio, Carmelo e Vincenzo Di Stefano, Raffaele Narcisi, Salvatore Proiti, Michele Tosto e Gaetano Tomasello; ammoniti: Luigi Chiarella, Alfio Di Prima, Concetto Lo Presti e Antonino Vetri. Vedi anche le biografie di Carmelo Di Stefano e Gaetano Tomasello.

(b. 627, cc. 111, 1936–1938, 1958).

MARMORI Felice Oreste Luigi *

fu Edmondo e di Vandagnotti Luigia, n. a Savona il 12 ottobre 1894, res. a Noto (SR), coniugato con tre figli, frequenza 2° anno di ingegneria nell'università di Zurigo, geometra, ex combattente, fascista.

Arrestato il 19 giugno 1941 per avere scritto, nel proprio interesse, tre lettere commendatizie apocrife a firma « Alfieri », « Comandante Bruno Mussolini », « Ciano », le prime due dirette al prefetto e la terza al segretario federale del PNF di Siracusa.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 17 novembre 1941.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 10 ottobre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 22.

Dal 1911 al 1921 risiedette a Brescia.
Iscritto al PNF dal 1920, partecipò a molte azioni squadriste dell'epoca e alla marcia su Roma. Fu anche legionario fiumano ed ottenne il riconoscimento di « sciarpa littorio ».

(b. 628, cc. 46, 1941–1942).

MAROTO Alberto *

di Alberto e di Giorno Carmela, n. a Delia (CL) il 9 novembre 1888, res. a Delia, coniugato, ex ferroviere, negoziante di generi alimentari, ex combattente, socialista.

Arrestato il 27 aprile 1934 per avere svolto attività contraria alle direttive del governo e delle autorità locali, rifiutandosi di ridurre i prezzi dei generi alimentari di largo consumo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ordinanza del 12 maggio 1934. La C di A con ordinanza del 24 novembre 1934 respinse il ricorso e prese atto della commutazione in ammonizione.
Sede di confino: Muro Lucano. Liberato il 14 ottobre 1934 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 18.

Nel 1923 fu licenziato dalle FFSS e durante le elezioni politiche del 1924 svolse attiva propaganda contro il fascismo subendo per questo motivo rappresaglie da parte di giovani fascisti del luogo, tanto da essere piantonato e difeso nella sua stessa casa.
In seguito non mancò di manifestare comportamenti e sentimenti ostili al regime.
Iscritto al partito socialista, fu due volte disertore di guerra (nell'ottobre del 1915 e nel novembre del 1917).

A Caltanissetta frequentava un gruppo di socialisti in prevalenza costituito da disertori di guerra.

(b. 628, cc. 44, 1934–1935).

MARSALA Salvatore *

fu Vincenzo e fu Artaldi Caterina, n. a Vicari (PA) il 24 febbraio 1888, res. a Vicari, coniugato con tre figli, barbiere, antifascista.

Arrestato il 21 marzo 1942 per avere criticato pubblicamente l'operato degli uffici preposti all'ammasso del grano, istigando alcune persone presenti nella sua bottega a non conferire il prodotto e pronunciando anche la seguente frase: « Mussolini dalla prima ora non ne ha fatto una giusta, una sola ne ha fatto: quella di togliere la maffia dalla strada e metterla in ufficio ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 1° maggio 1942.
Sede di confino: Latronico. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 15.

Con telegramma del 17 aprile 1943 il prefetto di Palermo fu autorizzato a rinviare al confino il Marsala per scontare il residuale periodo a Latronico, dove però il 12 agosto non era ancora giunto.
Nella corrispondenza del 1943 non sono specificati i motivi del provvedimento.

(b. 630, cc. 30, 1942–1943).

MARZO Vincenzo Vito *

fu Nicolò e di Tumbiolo Filippa, n. a Mazara del Vallo (TP) il 15 giugno 1896, res. a Mazara del Vallo, celibe, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 1° maggio 1937 per avere ripreso, dopo gli avvenimenti spagnoli, a svolgere propaganda comunista riuscendo a fare sei proseliti e perché ritenuto, con altri, responsabile di scritte sovversive inneggianti al comunismo e al 1° maggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza, Tremiti. Liberato il 30 maggio 1942 per fine periodo e trattenuto a Tremiti come internato per la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi uno.

Schedato come comunista sin dal 1925, in seguito non aveva dato luogo a rilievi, pur non abiurando alla sua fede politica.

Al confino di Tremiti subì insieme ad altri sessantaquattro confinati la punizione del divieto di libera uscita per la durata di 15 giorni, perché reiteratamente diffidato ad effettuare il saluto romano nel rispondere ai prescritti appelli, nell'incontrare persone rivestite di autorità e nell'entrare nei pubblici uffici, il 26 luglio 1937 si era rifiutato di salutare romanamente all'appello delle ore 11, adducendo che le sue teorie politiche non gli consentivano di attuare tale forma di saluto.

Trasferito per punizione a Ponza il 14 settembre, appena giunto fu incarcerato per scontare un mese di arresto.

A seguito della soppressione della colonia fu trasferito a Tremiti, dove giunse il 25 luglio 1939.

L'8 gennaio 1941 fu accompagnato alle carceri di Lucera per espiare un mese di arresto inflittogli dal ministero per contravvenzione agli obblighi.

Durante gli anni di confino si accompagnava ai più pericolosi elementi della colonia, per cui, non avendo dato alcuna prova di ravvedimento ed essendo ritenuto politicamente pericoloso, al termine del periodo fu trattenuto come internato.

(b. 635, cc. 86, 1937–1942, 1945, 1957).

MASCALI Rosaria

fu Antonio.

Proposta per il confino dalla CP di Catania, il provvedimento fu commutato in ammonizione.

(b. 637, cc. 2, 1940–1941).

MASSARO Salvatore *

di Gaetano e di D'Anna Maria, n. a Riesi (CL) il 16 aprile 1885, res. a Riesi, coniugato con un figlio, muratore, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per avere preso parte alla riunione sovversiva tenutasi in casa di Ferdinando Di Legami, durante la quale Salvatore Ballaera e Filippo Debilio proposero un moto rivoluzionario armato in Riesi nel giorno di Pasqua.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 ridusse ad un anno per motivi di salute.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 15 marzo 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Prima dell'avvento del fascismo era membro del consiglio direttivo della locale lega socialista « I Proletari » e fu fedele compagno del noto socialista Giuseppe Butera.

Dopo la scissione di Livorno aderì al partito comunista e fu assiduo frequentatore della cooperativa di lavoro tra sarti denominata « La Sorgente », dove si riunivano i maggiori esponenti del comunismo locale per discutere l'attività da svolgere per la creazione di cellule.

A Riesi aveva anche partecipato a riunioni che si tenevano nella bottega del calzolaio comunista Filippo Baldacchino e qualche volta anche nella sede dell'Opera nazionale balilla, con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Era inoltre assiduo ascoltatore delle trasmissioni radio dalla Spagna rossa e svolgeva propaganda tra i contadini.

Confinati per lo stesso motivo: Filippo Baldacchino, Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo e Pietro Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami, Francesco Di Termini, Carlo Marchese, Gaetano Sessa; ammoniti: Domenico Correnti, Giuseppe Giabbarrasi, Calogero Olivieri, Giuseppe Pesce, Diego Porrovecchio; diffidati: Giuseppe Chiarenza, Giuseppe Di Natale.

(b. 641, cc. 41, 1937–1938).

MATERA Giuseppe Antonio *

fu Francesco e di Blancato Nunzia Francesca, n. a Sortino (SR) il 27 gennaio 1895, res. a Sortino, celibe, scuola superiore, proprietario, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 ottobre 1935 per avere criticato, commentando i giornali, l'impresa coloniale in Africa Orientale e per avere svolto propaganda contraria al regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 12 novembre 1935. La C di A con ord. del 13 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Accettura. Liberato il 20 giugno 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto.

Per la sua cultura e la sua intelligenza aveva facile presa sul popolo.

Espulso dal PNF e diffidato dalla PS per il suo atteggiamento ostile al regime, sembra fosse in contatto con altri elementi locali, quale il dott. in legge Sebastiano Salafia espulso anch'egli dal PNF e diffidato.

(b. 643, cc. 54, 1935–1936).

MAUGERI Giovambattista *

fu Carmelo e fu Nocito Maria, n. a Catania il 19 gennaio 1883, antifascista.

Con telegramma 25 giugno 1943, replicato il 3 luglio, il ministero, aderendo alla proposta della prefettura di Catania del 16 giugno, autorizzò

l'assegnazione al confino del Maugeri, che risultava iscritto nell'elenco della quinta categoria dei pregiudicati comuni di Catania.

Il provvedimento non fu perfezionato a causa dell'invasione della Sicilia da parte delle truppe alleate.

(b. 646, cc. 2, 1943; CPC, b. 3164, fasc. 67440, cc. 3, 1943).

M. G.

n. a Catania, l'1 agosto 1898, res. a Catania, celibe, cameriere, apolitico.

Arrestato il 18 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 21.

(b. 649, cc. 53, 1939–1940).

MAZZEO Giuseppe *

di Francesco e di Santisi Filippa, n. a Roccalumera (ME) il 17 marzo 1894, res. a Roccalumera, coniugato con quattro figli, licenza dell'istituto di ragioneria e fisico–matematico, impiegato, ex combattente, fascista dissidente.

Arrestato il 25 novembre 1942 per la sua sistematica attività disfattista alimentata dall'ascolto di radiotrasmissioni nemiche.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 16 gennaio 1943.
Sedi di confino: Tremiti, Pisciotta. Liberato il 27 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 3.

Nel 1919 costituì la prima sezione del partito fascista a Messina e comandò per parecchio tempo le squadre d'azione del fascismo messinese.

Alfiere del gagliardetto peloritano, come combattente fu decorato più volte al valore militare e quattro volte ferito.

Nel 1925, congedandosi dalle armi, venne nominato presidente dei mutilati, dei combattenti e dei volontari di guerra, nonché membro del consiglio direttivo dell'associazione del Nastro Azzurro. Nel 1935, dopo essersi allontanato da tale associazione per contrasti interni, si allontanò pure dal partito e non rinnovò più la tessera.

Spinto da rancore personale, svolse attività contraria agli esponenti del combattentismo e del fascismo messinese, pur rimanendo fedele ai principi del duce.

Nel 1941, influenzato da elementi contrari al regime, tra cui un certo Alfredo Scarcella, iniziò un'attiva propaganda disfattista e antifascista.

Nel 1943 incaricò Giacomo Lo Vecchio, operaio apprendista dei telefoni, di costruirgli un apparecchio radio–ricevente.

In seguito ad una perquisizione nella sua abitazione furono rinvenuti numerosi fogli dattiloscritti contenenti il programma di un'associazione clandestina antifascista a tendenza « liberal socialista ».

(b. 649, cc. 55, 1942–1943, 1958).

MAZZÙ Luigi

fu Giuseppe e di Guerrera Nunziata, n. a Merì (ME) il 19 gennaio 1893, coniugato, appuntato della guardia di finanza, fascista.

Arrestato per sentimenti antitedeschi, avendo asserito che il posto dell'Italia in guerra avrebbe dovuto essere a fianco dell'Inghilterra e dell'America.
Assegnato al confino dalla CP di Messina con ord. del febbraio 1942.
Sede di confino: Grottaminarda. Deceduto il 23 agosto 1942 per malattia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei circa.

Conseguentemente al provvedimento di confino fu radiato dal PNF.

La moglie, Carmela Messina, contrasse un debito di 20.000 lire per provvedere al trasporto della salma del marito e dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 fu assistita dall'ECA di Messina.

(b. 651, cc. 7, 1945–1946, 1957).

MELANDRI Giuseppe Concetto

di Francesco e di Santucci Marianna, n. a Pachino (SR) il 18 gennaio 1894, res. a Locri (RC), coniugato, agente di fabbriche di auto, commerciante in auto usate, ex combattente, ex fascista.

Arrestato il 20 gennaio 1935 perché scriveva lettere anonime contro le autorità e per sospetta partecipazione al taglio dell'albero dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Reggio Calabria con ord. del 27 febbraio 1935. La C di A con ord. del 29 maggio 1935 accolse il ricorso.
Sede di confino: Pietragalla. Liberato il 13 luglio 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 24.

Iscritto al fascio nel 1925, fu causa di turbamenti e tensioni nell'ambiente sociale di Locri che per qualche tempo fu diviso tra i seguaci del Melandri e i parenti ed amici di Antonino Candida.

L'odio tra i due gruppi sfociò in una serie di reciproche rappresaglie e nell'invio di lettere anonime contro le autorità, che culminò il 5 dicembre 1934 col taglio dell'albero piantato alla memoria di Arnaldo Mussolini ed il danneggiamento del relativo ceppo.

(b. 653, cc. 44, 1935).

MELI Salvatore *

fu Carmelo e di Leone Maria Stella, n. a Canicattì (AG) il 14 febbraio 1875, res. a Canicattì, coniugato con sette figli, bidello nelle scuole elementari, socialista.

Arrestato il 18 dicembre 1935 per disfattismo e per manifestazione volgare e ingiuriosa contro le donne di Canicattì che davano la fede d'oro alla patria.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Agrigento con ord. del 31 gennaio 1936.
Sede di confino: Cardinale. Liberato il 24 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 7.

Appartenente a famiglia operaia, si iscrisse al partito socialista senza però svolgere funzioni direttive e dopo lo scioglimento del partito rimase fedele al suo ideale politico.

Il 18 dicembre del 1935, mentre alcune donne del popolo si apprestavano a donare le fedi alla patria nei pressi del monumento ai caduti di Canicattì, rivolse loro la seguente frase: « Tutte queste donne che vanno a portare le loro fedi sono delle prostitute ».

(b. 654, cc. 54, 1936).

MERLO Calogero *

di Santo e di Camilleri Giuseppa, n. a Ravanusa (AG) l'8 ottobre 1902, res. a Ravanusa, coniugato, stagnino, comunista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per attività sovversiva contro gli ordinamenti politici dello Stato e per avere propalato voci tendenziose ed inneggiato alle milizie rosse spagnole.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Quadri, Grassano. Liberato il 2 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Dopo il congresso di Livorno si iscrisse al partito comunista, senza però prendervi parte attiva. Il 20 marzo 1921, in occasione dei tumulti antinazionali, fu denunciato dai carabinieri di Sommatino per violenza alla forza pubblica, ma venne assolto per insufficienza di prove.

Dal 1922 al 1927 si dimostrò favorevole al governo.

Nel comune di Ravanusa fu fatta circolare la voce che la situazione politica in Italia stava precipitando e che si era sul punto di fare una rivoluzione, del tipo di quella in atto in Spagna, che avrebbe portato il sopravvento del comunismo in tutto il regno, e che già a Milano si sarebbero verificate manifestazioni comuniste con l'esposizione di bandiere rosse e conseguenti conflitti con la forza pubblica.

Tali false notizie su gravi ed imminenti avvenimenti politici e rivoluzionari furono appositamente divulgate allo scopo di propagandare sentimenti disfattisti e sovversivi tra la classe lavoratrice, specialmente nel ceto dei contadini in cui queste idee avevano particolare presa perché il discorso politico coinvolgeva anche possibilità di vantaggi economici con l'occupazione delle terre.

Tra gli operai inoltre gli sforzi italiani in Abissinia venivano commentati sfavorevolmente e si inneggiava al fallimento dell'impresa che avrebbe portato al trionfo del comunismo.

Fu accertato anche che molti contadini si erano dichiarati disposti ad aderire alla costituenda società antinazionale, il cui atto costitutivo era stato firmato dalle 16 persone maggiormente responsabili (11 contadini, 1 muratore, 2 sarti, 1 calzolaio, oltre al Merlo che era stagnino).

Nicolò Verso e Ignazio Raia si recarono a Favara, Campobello e nei paesi vicini giungendo persino a Caltanissetta, dove si tenevano in rapporto con altri elementi, sempre propagando gravi ed imminenti avvenimenti politici rivoluzionari.

Confinati per lo stesso motivo: Michele Bontade, Giovanni Coniglio, Giuseppe Destro, Luigi Di Carlo, Angelo e Giuseppe Gambino, Gregorio Messinese, Filippo Pirrera, Vito Pitrola, Antonio Rago, Ignazio Raia, Emanuele Sammartino, Giovanni Urso, Nicolò Verso, Giuseppe Vasapolli.

(b. 660, cc. 173, 1936–1941).

MESSANA Everardo

fu Calogero e di Mantione Vincenza, n. a Racalmuto (AG) il 16 settembre 1902, res. a Roma, coniugato, affarista, apolitico.

Arrestato il 16 gennaio 1934 per avere svolto losche attività affaristiche, millantando credito presso pubblici funzionari e denigrando la polizia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 12 febbraio 1934. La C di A con ord. del 31 maggio 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Thiesi. Liberato il 15 gennaio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

(b. 662, fasc. I, cc. 67, 1934–1937).

MESSANA Everardo

fu Calogero e di Mantione Vincenza, n. a Racalmuto (AG) il 16 settembre 1902, res. a Roma, vedovo-coniugato, appaltatore, apolitico.

Arrestato il 13 aprile 1939 per traffico illecito di valuta.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 12 luglio 1939. La C di A con ord. del 16 marzo 1940 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Cardinale, San Severino Rota, Fisciano. Liberato il 12 aprile 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nel 1941 Ariodante Marina, confinato a San Severino, nel corso di un interrogatorio ammise di essere venuto a conoscenza del commercio di valuta da parte del Messana, che affermava di essere in grado di effettuare qualsiasi trasferimento attraverso il Vaticano. Il ministero Scambi e Valute, interpellato, aveva risposto che dagli atti risultava trattarsi di una truffa organizzata ai danni di ditte italiane, priva di specifiche infrazioni valutarie, per cui nessun parere poteva esprimere sull'accoglimento o meno del ricorso.

(b. 662, fasc. II, cc. 140, 1939–1942).

MESSINA Calogero *

di Leonardo e di Di Gregorio Lucrezia, n. a Sommatino (CL) il 16 luglio 1897, res. a Sommatino, coniugato con due figli, zolfataro, ex combattente, comunista.

Arrestato il 7 settembre 1936 per propaganda tra i compagni di lavoro tendente a sovvertire gli ordinamenti politici dello Stato.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza, Oriolo. Liberato l'11 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 5.

Fu uno dei più noti sovversivi di Sommatino per la sua irriducibile avversione al regime e durante i gravi avvenimenti del 1921 si fece notare assieme al compagno Benedetto Auria, riuscendo perfino a disarmare un carabiniere in servizio.

Partecipò inoltre alle riunioni avvenute nella bottega di Auria e alla lettura e divulgazione della poesia sovversiva composta da Alfonso Incardona.

Il Messina, amico e compagno indivisibile dei comunisti Filippo Amore e Giuseppe Corso, fu ritenuto responsabile con altri del disegno con fumo di lampada ad acetilene riproducente l'emblema comunista nell'interno della miniera Sofia.

Nel febbraio 1943, avendo esternato simpatia per gli anglo-americani, venne internato nel campo di concentramento di Ustica, da dove, si presume, sia stato liberato in seguito alla caduta del fascismo.

Assegnati al confino per lo stesso motivo: Benedetto, Luigi e Salvatore Auria, Lorenzo Bumbello, Calogero Diana, Alfonso Incardona, Giuseppe Trupia e Giovanni Vendra.

(b. 662, cc. 161, 1937–1941, 1955–1958).

M. F.

n. a Catania l'8 gennaio 1905, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 1° giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 19.

(b. 662, cc. 90, 1939–1940).

MESSINESE Gregorio *

fu Michele e fu Cino Diega, n. a Ravanusa (AG) il 22 novembre 1885, res. a Ravanusa, bracciante, ex combattente, socialista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per attività sovversiva contro gli ordinamenti politici dello Stato e per disfattismo, avendo biasimato l'operato del regime durante il conflitto italo-etiopico.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936. La C di A con ord. del 16 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 24.

Prima dell'avvento del fascismo faceva parte della sezione del partito socialista di Ravanusa svolgendo attiva propaganda.

Il Messinese si era unito ai sovversivi di Ravanusa e dei paesi vicini per svolgere propaganda politica sovversiva, facendo intravedere come certi una imminente rivoluzione, il sopravvento comunista in Italia, l'occupazione delle terre, nonché il crollo degli sforzi militari italiani in Abissinia.

Commentava inoltre sfavorevolmente anche i successi nazionalistici in Spagna, cercando di attirare nell'orbita sovversiva il maggior numero di lavoratori.

Confinati per lo stesso motivo: Michele Bontade, Giovanni Coniglio, Giuseppe Destro, Luigi Di Carlo, Angelo e Giuseppe Gambino, Calogero Merlo, Filippo Pirrera, Vito Pitrola, Antonio Rago, Ignazio Raia, Emanuele Sammartino, Giovanni Urso, Nicolò Verso, Giuseppe Vasapolli. Vedi anche la biografia di Calogero Merlo.

(b. 664, cc. 115, 1936–1937, 1947).

MICELI SOPO Stefano *

fu Giacinto e di Ponticello Giacoma, n. a Delia (CL) il 5 novembre 1876, res. a Delia, celibe, licenza elementare, commerciante, antifascista.

Ammonito dalla CP di Caltanissetta con ord. del 7 ottobre 1927 perché sospettato di vivere con il ricavato di azioni delittuose e di avere commesso delitti contro la proprietà.

(b. 665, fasc. I, cc. 7, 1927–1928).

MICELI SOPO Stefano *

fu Giacinto e di Ponticello Giacoma, n. a Delia (CL) il 5 novembre 1876, res. a Delia, celibe, licenza elementare, commerciante, antifascista.

Arrestato il 7 agosto 1935 per offese al capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 settembre 1935. La C di A con ord. del 12 marzo 1936 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 22 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 16.

Prima dell'avvento del fascismo aveva svolto attiva propaganda per il partito democratico e poi per il partito socialista: di quest'ultimo era divenuto uno degli esponenti locali.

Ex ammonito e vigilato speciale, pur mascherando la sua irriducibile avversione al regime, non mutò mai le proprie idee politiche.

Nel negozio dei fratelli Buscemi proferì frasi volgari contro il capo del governo, definendolo e giudicandolo in modo inqualificabile.

(b. 665, fasc. II, cc. 62, 1935–1936).

MICIELI Vito *

di Rosario e di Catania Giovanna, n. a Chiaramonte Gulfi (RG) il 18 gennaio 1903, res. a Palermo, coniugato con due figli, licenza elementare, calzolaio, comunista.

Arrestato a Chiaramonte Gulfi il 12 febbraio 1935 per avere favorito l'organizzazione del movimento comunista, prestandosi a ricevere corrispondenza proveniente da altre parti del regno e diretta al comunista Vito Gafà.
Assegnato al confino per anni uno dalla C P di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 settembre 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 10.

Prestò servizio militare nella Guardia di Finanza, fu iscritto al PNF e alla MVSN, ma appoggiò il movimento comunista locale ed ebbe rapporti con i comunisti Vito Gafà e Giovanni Presti. Tenne inoltre corrispondenza epistolare con sovversivi residenti nel regno, anche se non appartenne ad organizzazioni eversive.

Nel novembre del 1934 la questura ebbe sentore che noti elementi comunisti avevano promosso un movimento antifascista in Sicilia. Il movimento fu riservatamente seguito dalle questure interessate per giurisdizione e dall'OVRA di Bologna, che si occupava di un analogo movimento comunista in quella zona, che aveva addentellati con quello siciliano.

Vennero arrestati ventiquattro partecipanti del movimento, residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, San Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria.

In una riunione clandestina tenutasi a Palermo il 24 gennaio 1935 fu concretato il piano dell'organizzazione, si parlò di comitati, cellule, rapporti a catena tra i capi cellula, contributi per un fondo cassa per le spese di propaganda. Si parlò pure della opportunità di affidare a studenti o laureati in chimica il compito di preparare esplosivi occorrenti per eventuali attentati terroristici, dell'importanza della donna nei movimenti sovversivi e della necessità di scuotere l'opinione pubblica.

Durante una perquisizione furono sequestrati documenti e una macchina tipografica.

Il 12 febbraio 1935 il Micieli fu arrestato a Chiaramonte Gulfi per partecipazione ad una organizzazione sovversiva e antinazionale e tradotto a Palermo.

Confinati per lo stesso motivo: Paolo Arena, Francesco Conti, Salvatore Di Benedetto, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo, Franco Grasso, Enrico Ingallina, Marcantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Luciano Occhiuto, Giovanni Presti, Ugo Sellerio e Vincenzo Terranova; ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidate: Ida Arena e Iginia Costamante.

(b. 666, cc. 69, 1935, 1958).

MIDDIONE Luigi *

di Giacomo e di Morreale Beatrice, n. a Serradifalco (CL) il 16 febbraio 1901, res. a Caltanissetta, coniugato, minatore, contadino, comunista.

Arrestato dalla PS di confine di Mentone il 27 settembre 1941 per la sua notevole attività antifascista svolta all'estero, frequentando compagni di lavoro antifascisti e partecipando a riunioni di partiti sovversivi.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Caltanissetta con ord. del 27 febbraio 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 23.

Prima di emigrare in Francia nel settembre del 1924 tenne un atteggiamento contrario al regime.

Verso la fine del 1935 si iscrisse al sindacato dei minatori ed ebbe rapporti con elementi antifascisti e in particolare con tale René Boier.

Partecipò alla guerra civile in Spagna arruolandosi nelle milizie rosse e dopo la sconfitta rientrò in Francia e fu internato nel campo di concentramento di Vernet.

Nel 1939 scrisse una lettera al padre in cui manifestava sentimenti antifascisti.

Consegnato alla Commissione italiana di armistizio, fu accompagnato alla frontiera e fatto proseguire in stato di arresto per Caltanissetta.

(b. 667, cc. 42, 1941–1943).

MIGLIORINO Salvatore

fu Pietro e di Miceli Giuseppa, n. a Burgio (AG) il 28 luglio 1883, res. a Palermo, coniugato, medico oculista, apolitico.

Arrestato il 9 dicembre 1938 per sensalismo medico, in quanto praticava lo zuinaggio accaparrandosi clienti tra i malati della provincia con metodi poco corretti.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 16 dicembre 1938. La C di A con ord. del 9 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Belvedere Marittimo. Liberato il 14 maggio 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 6.

Assegnato al confino per lo stesso motivo il medico oculista Benedetto Tristaino; diffidato il medico oculista Alfonso Bellavia.

(b. 668, cc. 163, 1938–1939).

MILISENNA Santo

di Vincenzo e di Gallo Angelina, n. a Ravanusa (AG) l'1 maggio 1903, res. a Roma, celibe con due figli, rappresentante di stoffe, apolitico.

Arrestato il 27 maggio 1940 per avere tenuto discorsi disfattisti relativamente alla guerra e contro il regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 2 luglio 1940.
Sedi di confino: Petronà, Filadelfia, Cortale, Tremiti. Liberato il 25 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei.

Nel corso di una conversazione avuta con certa Elsa Raspi nella portineria di uno stabile di via dei Gracchi e alla presenza del portiere aveva manifestato idee e sentimenti in contrasto con le direttive del regime, affermando tra l'altro che « dopo la nostra entrata in guerra e quando le cose sarebbero state definite, la Russia intervenendo ci avrebbe dato una mazzata ». Il Milisenna aveva poi affermato che « il comunismo in Italia non era affatto finito », che « il duce sapeva tanto che per difendersi manteneva la OVRA e il Partito », ed infine che « se la guerra fosse durata molto, sarebbe seguita sicuramente la rivoluzione perché il popolo era stanco di sacrifici e di tessere ».

Il Milisenna venne arrestato su denuncia della Raspi e dell'avvocato Fabio Petrucci che aveva lo studio nello stesso stabile e al quale la Raspi, interrotta bruscamente la conversazione, si era rivolta per i necessari consigli.

(b. 671, cc. 107, 1940–1942).

MILITO Annibale *

fu Annibale e di Floridia Giuseppina, n. a Giarratana (RG) l'1 agosto 1879, res. a Ragusa, coniugato, avvocato, socialista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per continua propaganda antifascista, antinazionale e sovversiva mediante critiche dirette ad ingenerare sfiducia e depressione nella massa popolare.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 14 maggio 1937. La C di A con ord. del 5 dicembre 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Bisignano. Liberato il 20 settembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 18.

Nel 1902 fu uno dei principali promotori delle dimostrazioni socialiste a Giarratana, che culminarono in un conflitto tra contadini e forza pubblica durante il quale venne ucciso un carabiniere.

Il Milito, denunciato dai carabinieri il 14 ottobre 1902, fu imputato dei delitti di violenza, resistenza all'autorità e attentato alla libertà di lavoro, venendo assolto dalla Corte di assise di Catanzaro con sentenza dell'8 giugno 1905.

Nel 1919 fu consigliere comunale dell'amministrazione socialista di Giarratana e nel 1922, per esigenze personali, si trasferì a Ragusa.

Dal 1921 al 1924 non svolse attività politica palese, ma appena si delinearono la costituzione del movimento antifascista del 1924–1925 e la ripresa dell'attività massonica del 1926, il Milito rinnovò la sua azione sobillatrice e riprese i contatti con gli elementi sovversivi locali, per cui il 5 dicembre del 1926 venne diffidato.

La sua subdola azione sovversiva, con critiche larvate alle decisioni del governo, mirava a deprimere lo spirito pubblico soprattutto tra le classi più ignoranti dei contadini e degli operai.

La sua propaganda si svolgeva nei pubblici ritrovi e in particolare nel « Circolo dopolavoro escursionisti G. Addario ».

L'11 maggio 1936 fu proposto per l'ammonizione, ma la pratica fu archiviata per atto di clemenza del duce in occasione della vittoria dell'Italia in AO.

Il 3 maggio 1937 fu fermato per misure di PS in seguito ad una rissa verificatasi il giorno prima nel bar Trieste dove assieme ai noti sovversivi Giovanni Lupis, Santo Puglisi e Carmelo Sortino il Milito assunse un atteggiamento sprezzante e ironico verso giovani fascisti di ritorno da manifestazioni sportive. Vi fu uno scontro e due persone rimasero ferite: un fascista e Giovanni Lupis, individuato come il maggiore responsabile del tafferuglio.

Quando la mattina del giorno dopo venne eseguita una perquisizione nell'abitazione del Lupis, fu sorpreso il procuratore legale Angelo Giampiccolo, altro noto antifascista, ma furono trovati solo alcuni giornali sovversivi di vecchia data.

Per questi motivi e per il suo atteggiamento antifascista il Milito venne confinato.

Il 28 febbraio 1941 fu percosso da elementi fascisti e il 24 marzo successivo fu deferito alla C P di Ragusa per avere commentato in senso sfavorevole e irritante i discorsi del duce e del führer; ma per la sua età avanzata e per le sue condizioni di salute il provvedimento di confino fu commutato in ammonizione, dai vincoli della quale venne prosciolto il 5 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale della marcia su Roma.

(b. 671, cc. 84, 1936–1941, 1956).

MILITTO Sebastiano

fu Salvatore e fu Age Marianna, n. a Ferla (SR) il 13 ottobre 1875, res. a Roma, coniugato, licenza elementare, agente di custodia, pensionato, antifascista.

Arrestato il 22 agosto 1942 per propaganda disfattista.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 30 settembre 1942. La C di A con ord. dell'8 marzo 1943 commutò il residuale periodo in ammonizione.
Sede di confino: Introdacqua. Liberato il 19 marzo 1943 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 26.

Il Militto risiedeva a Roma dal 1926 e non era iscritto al PNF.

Durante una discussione avvenuta nell'abitazione dell'ingegnere Luigi Carelli aveva criticato il regime per avere portato in guerra l'Italia; in occasione della ritirata italiana in Africa aveva dichiarato di avere sempre preannunciato i successi inglesi, dicendosi bene informato dai comunicati appresi da emissioni di radio Londra.

Era infatti in possesso di un apparecchio ricevente in grado di captare stazioni radio straniere.

(b. 671, cc. 31, 1942–1943).

MILLEFIORI Alfonso *

di Calogero e di Sorrentino Rosalia, n. a Favara (AG) il 21 dicembre 1904, res. ad Agrigento, coniugato con cinque figli, analfabeta, carpentiere, carrettiere, antifascista.

Arrestato il 26 giugno 1941 per propaganda antinazionale e disfattista, avendo biasimato, in compagnia di altri carrettieri, l'intervento in guerra dell'Italia contro la Russia e preconizzato l'avvento del bolscevismo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 4 settembre 1941. La C di A con ord. del 4 febbraio 1942 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 25 giugno 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Il Millefiori aveva sempre manifestato tendenze antifasciste, senza però spiegare una vera e propria attività sovversiva.

Il 24 giugno 1941, recandosi a Canicattì in compagnia di altri carrettieri, discutendo con loro ed esaltando la potenza militare russa, finì col dire che la vittoria della Russia era inevitabile e che quindi tutti sarebbero diventati rossi.

Ai carrettieri, che consigliavano di ordinare i carri sul lato destro della strada per evitare contravvenzioni dei militi della milizia stradale, disse testualmente: « Non state a preoccuparvi, perché tra breve anche loro diventeranno rossi ».

(b. 671, cc. 76, 1941–1942).

MILLEMAGGI (anche MILLIMAGGI) Giovanni *

fu Francesco e di Valenti Cordiola Maria, n. a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) l'11 gennaio 1887, res. a Milano, coniugato con cinque figli, avvocato, comunista.

Arrestato il 30 aprile 1933 per attività sovversiva e partecipazione alla riorganizzazione del partito comunista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 28 luglio 1933. La C di A con ord. del 30 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 29 dicembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi otto.

Nella biografia del 23 novembre 1920 viene descritto come oratore discreto, di facile parola, carattere impulsivo, di intelligenza sveglia e di discreta cultura. Al paese natio traeva i mezzi di sussistenza dall'esercizio professionale di musicante e maestro elementare. Il 25 marzo 1915 sposò a Messina Giuseppa Chillari Mangio: dal matrimonio il 24 dicembre 1916 nacque una figlia di nome Giovanna, alla quale fu aggiunto in seguito anche quello di Giuseppa (Peppina).

Militò dapprima nel partito socialista ufficiale e nelle elezioni amministrative fu anche candidato. Prese parte alle manifestazioni del partito dimostrando verso le autorità un contegno indifferente. Nel fascicolo viene segnalato anche come ex massone.

Rimasto vedovo nel 1920, si trasferì a Messina e il 22 aprile 1921 sposò l'insegnante elementare Maria Di Stefano, dalla quale ebbe quattro figli.

Dopo la scissione di Livorno aderì al partito comunista e divenne ben noto per l'attività giornalistica che esplicava scrivendo articoli di intonazione sovversiva e come attivo militante del partito comunista. Il 14 marzo 1925 conseguì presso l'università di Messina la laurea in giurisprudenza e iniziò anche a svolgere l'attività professionale. Abitava in via Porto Salvo n. 464 is. 25.

Alla fine del 1929 — come scrive egli stesso — [il 14 marzo 1930 — come risulta dai documenti di PS —] si trasferì a Milano, avendo trovato occupazione presso l'Istituto contenzioso commerciale. La moglie rimase a Messina dove insegnava, con l'intesa che insieme ai cinque figli lo avrebbe raggiunto a Milano appena possibile. Intanto il Millemaggi aprì anche uno studio legale in proprio e nel 1932 venne segnalato come « notoriamente antifascista ».

In una lettera riservata del 12 novembre diretta al prefetto di Milano si legge che probabilmente lo studio legale con annessa abitazione del Millemaggi in via Felice Cavallotti 13 costituiva il recapito della corrispondenza clandestina del partito comunista tra Milano e Parigi. Tale notizia trovava conferma in altra lettera confidenziale dalla quale risultava che uno dei capi del partito comunista a Milano sarebbe stato un avvocato siciliano trasferitosi da Messina, che avrebbe alloggiato in uno studio legale in via Passarella.

A fine aprile 1933 fu denunziato come facente parte di un gruppo di sovversivi e assegnato al confino per avere caldeggiato e aderito all'iniziativa dei noti comunisti Nazzareno Callegari e Calogero Barcellona di radiodiffondere un discorso comunista in occasione del primo maggio, diretto alle masse operaie per incitarle contro il fascismo. La sera del 30 aprile 1933 alle 21 — ora approssimativa in cui il Millemaggi avrebbe dovuto pronunziare il discorso dinanzi all'apparecchio appositamente costruito — venne arrestato in casa del Barcellona insieme al Callegari e inviato al confino.

Nel febbraio 1934 la moglie e i cinque figli furono autorizzati a raggiungere a Ponza il Millemaggi per accudirlo; il 4 giugno i figli Giovanna Giuseppa e Spartaco rientrarono a Messina; il 15 settembre fecero ritorno anche la moglie e i figli Libero, Licia, Ettore (*recte* Gregorio) e Giovanna Giuseppa che intanto era ritornata a Ponza.

Il 31 ottobre 1934 il Millemaggi fu denunziato per non avere risposto all'appello delle ore 11, venendo assolto dal pretore di Ponza con sentenza del 7 gennaio 1935. Fu nuovamente fermato il 25 febbraio e denunziato il giorno dopo per avere partecipato alla nota protesta collettiva di un gruppo di quarantasette confinati politici. Con sentenza del tribunale di Napoli del 7 maggio fu condannato a dieci mesi di arresto. La Corte di appello con sentenza del 20 luglio successivo ridusse a otto mesi l'arresto che espiò nelle carceri di Poggioreale a Napoli. Il 26 ottobre fu ritradotto nella colonia di Ponza.

Il 7 dicembre 1936 fu accompagnato da Ponza a Messina per visitare la figlia Giovanna Peppina gravemente ammalata. Il 29 dicembre, ultimato il periodo di confino, in considerazione dei suoi precedenti e della sua cattiva condotta, fu incluso negli elenchi delle persone da arrestare in determinate circostanze.

Nei fascicoli il cognome appare alternativamente Millemaggi e Millimaggi. In un certificato di nascita il cognome risulta Millemaggi e nello stato di famiglia Millimaggi. Egli stesso nei ricorsi autografi alla commissione di appello del luglio 1933 e 1937, rispettivamente dalle carceri di Milano e di Messina e in altri esposti si sottoscrive « avv. Giovanni Millimaggi ». Anche la moglie nella lettera autografa del 1934, con la quale chiede di essere autorizzata a visitare il marito a Ponza, parla dell'« avv. Giovanni Millimaggi ». Nella corrispondenza dei fascicoli di confino appare Millemaggi e Millimaggi. Nel casellario politico centrale esistono addirittura due fascicoli: uno intestato a Millemaggi con corrispondenza dal 1920 al 1941 e l'altro intestato a Millimaggi con corrispondenza dal 1933 in poi e in copia tratta dal precedente fascicolo dal 1920 al 1933.

Nell'estratto di nascita cortesemente inviatoci dal Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto il 5 febbraio 1986 il cognome risulta Millemaggi.

(b. 671, fasc. I, cc. 159, 1933–1936; CPC, b. 3290, fasc. 79302 (Millemaggi), cc. 34, 1920–1941; *ibid.*, fasc. 43711 (Millimaggi), cc. 55, 1920–1941).

MILLEMAGGI (anche MILLIMAGGI) Giovanni *

fu Francesco e fu Valenti Cordiola Maria, n. a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) l'11 gennaio 1887, res. a Messina, coniugato con cinque figli, avvocato, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per attiva propaganda disfattista e contraria al regime.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937. La C di A con ord. del 10 gennaio 1938 respinse il ricorso. Sedi di confino e di internamento: Ponza, Amantea, Spezzano della Sila, Carolei, Venosa. Liberato il 22 gennaio 1943 per motivi di salute e per l'avanzata età e ammonito.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni cinque, mesi sette, giorni 7.

Dimesso dal confino e ritornato a Messina, riprese ad esercitare la professione mantenendosi fermo nelle sue idee, ma senza dare luogo a rilievi. Dopo qualche tempo riprese i contatti con i compagni di fede Antonino Crimi, Francesco Ferini Manto, Silvio Longo, Gaetano Oliverio, Placido Penna, Giuseppe Soraci, Antonino Villari e Oreste Weigert.

Costoro, oltre che per le strade, si incontravano abitualmente al Bar Centrale e nel negozio di saponi e pomice sito in via dei Mille 163, gestito da Giuseppe Zanghì, per criticare il regime; sicché il 16 giugno 1937, essendosi intensificata la loro propaganda antifascista, furono tutti fermati ad eccezione dello Zanghì.

Nel corso delle indagini fu accertato che il primo maggio Millemaggi, Penna, Soraci e Weigert, per iniziativa di quest'ultimo, si erano riuniti in una bettola di periferia per festeggiare la ricorrenza. Costoro furono proposti per il provvedimento del confino, mentre Crimi, Ferini Manto, Oliverio, Villari e Zanghì furono invece proposti per l'ammonizione.

Durante la perquisizione nell'abitazione del Millemaggi fu sequestrato un indice di cultura fascista — che doveva servire per gli esami del figlio — con diverse sue annotazioni personali, quali ad esempio: « Sul Carso, nelle retrovie, in una esercitazione M. fu ferito da una bomba scoppiata per caso, perché mal maneggiata » e poi: « 20 settembre 1922 — discorso di Udine — M. butta in mare la repubblica, abbracciata dopo il soc. e diviene monarchico ». Infine: « Quadriumvirato: Bianchi, Balbo, De Bono, De Vecchi, stato d'assedio proclamato e non seguito, il re rinnega la sua firma ».

Nel suo interrogatorio il Millemaggi ammise di aver fatto parte della massoneria, raggiungendo il grado trentesimo e di essere di idee comuniste, precisando che esse avevano carattere scientifico e non interferivano nella pratica quotidiana. Risultò invece che egli in diverse occasioni aveva manifestato l'avversione al regime; che durante gli incontri con le altre persone indiziate aveva preso parte a discussioni durante le quali erano stati fatti commenti sfavorevoli alla politica interna ed estera del governo fascista e all'ingerenza dell'Italia nella guerra civile spagnola; che erano state mosse critiche al sistema capitalista, lamentando il disagio economico e la pressione fiscale.

A seguito dell'ordinanza di confino il Millemaggi fu nuovamente tradotto a Ponza, dove arrivò il 4 agosto 1937 affiancandosi subito ai comunisti più pericolosi e dimostrando di conservare inalterate le sue idee.

Sebbene la carta di permanenza al primo punto prescrivesse che il confinato dovesse « darsi a stabile lavoro », una sua richiesta dell'8 agosto 1937 di essere autorizzato ad esercitare a Ponza l'insegnamento privato per potere provvedere, anche se in minima parte, ai bisogni della numerosa prole, che in sua assenza faceva carico soltanto sullo stipendio della moglie insegnante, non fu accolta perché tale attività poteva costituire un pericolo di propaganda tra i giovani.

Nell'ottobre 1937 chiese di essere trasferito per motivi di salute in una località di terraferma; gli fu solo concesso il supplemento di una lira al giorno per sei mesi per fare fronte ad un vitto speciale.

Con sentenza del 30 novembre 1937 del pretore di Ponza fu condannato a tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi, venendo assolto in appello dal tribunale di Napoli con sentenza del 18 giugno 1938 per insufficienza di prove.

Il 26 marzo 1938 la figlia di primo letto Giovanna Peppina fu dimessa dal sanatorio antitubercolare del Campo Italia (ME) e restituita alla famiglia, con grave pericolo di contagio per la moglie e gli altri figli, la cui salute era precaria perché vivevano stentatamente.

La mattina del 1° maggio 1938 a Ponza Millemaggi e Gaetano Orazio Bartoli di Gela uscirono tra i primi dal camerone, ostentatamente vestiti a festa per solennizzare la ricorrenza. Furono subito fermati e rinchiusi nelle locali carceri, dove per disposizione ministeriale rimasero trattenuti per due mesi senza essere denunziati all'autorità giudiziaria. Il primo luglio finirono di scontare la punizione disciplinare e il 30 settembre, a seguito di implorazione della figlia inferma, il Millemaggi fu trasferito nella nuova località di confino di Amantea. Qui con il tacito consenso delle autorità locali iniziò ad impartire lezioni private, ma nel gennaio 1939 ne venne impedito dalla questura di Cosenza.

Il 3 luglio il figlio Libero inviò un'istanza al ministero per chiedere i mezzi affinché la famiglia potesse riunirsi ad Amantea, in modo da sopperire anche alla necessità della preparazione per gli esami autunnali di riparazione, che altrimenti i figli avrebbero dovuto curare da soli a causa delle disagiate condizioni economiche della famiglia. L'autorizzazione fu concessa con viaggio a spese dell'erario.

Nello stesso mese di luglio il Millemaggi ottenne per tre mesi un sussidio supplementare di tre lire al giorno per comprovati motivi di salute (esaurimento fisico, sofferenze gastro-epatiche, astenia generale e neuropsichica, debolezza cardiaca, ingrossamento del fegato). In ottobre fu proposta la continuazione dell'erogazione del sussidio supplementare di cinque lire al giorno perché il Millemaggi risultava sofferente anche di gastroente-

rite, ma il ministero ridusse a tre lire. Il sussidio per supplemento vitto fu rinnovato periodicamente e con continuità a partire dal febbraio 1940 in ragione di 4 lire al giorno.

Nel luglio 1940 il Millemaggi fu destinato a Spezzano della Sila; essendo qui venuto a diverbio con le autorità locali, il 5 novembre fu trasferito insieme alla famiglia a Carolei, dove ancora il 5 gennaio 1941 gli fu rinnovata la concessione del sussidio supplementare di due lire al giorno per comprovati motivi di salute.

Anche in questa località di confino venne a diverbio con il segretario politico del fascio, che il 15 febbraio lo redarguì in quanto non rispettava un preciso obbligo che i confinati politici non si accompagnassero fra di loro. Gli rispose che, dati i motivi ideali per i quali stava espiando la pena inflittagli, non riconosceva l'autorità del segretario politico del fascio locale; di conseguenza nell'aprile fu trasferito insieme alla famiglia a Venosa con lo stesso trattamento di supplemento e sussidi anche per i familiari che convivevano con lui.

Il 15 giugno 1941, invece di essere liberato per fine periodo, fu trattenuto a Venosa come internato per tutta la durata della guerra perché ritenuto un « sovversivo pericoloso ».

Il 22 gennaio 1943, in considerazione della sua età avanzata e del suo stato di salute, il trasferimento a Ventotene fu revocato e fu disposta la sua immediata liberazione, autorizzando nel contempo a suo carico il provvedimento dell'ammonizione.

(b. 671, fasc. II, cc. 148, 1937–1943; CPC, b. 3290, fasc. 79302 (Millemaggi), cc. 34, 1920–1941; *ibid.*, fasc. 43711 (Millimaggi), cc. 55, 1920–1941).

MINAFÒ Antonio *

fu Giovanni e di Floris Giuseppina, n. a Palermo il 10 gennaio 1882, res. a Genova, coniugato con quattro figli, marittimo, antifascista.

Arrestato il 31 ottobre 1932 per avere recapitato corrispondenza clandestina ad antifascisti residenti a Tripoli per incarico del fuoruscito Giulio Barresi con il quale era in relazione.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 16 gennaio 1933. La C di A con ord. del 28 giugno 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 31 agosto 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi dieci.

Nel 1913 circa si trasferì a Venezia e circa due anni dopo a Genova con la famiglia.

Quasi sempre in navigazione, fu fatto arrestare dal console generale italiano a Tunisi sul piroscafo « Garibaldi » che doveva fare scalo a Tripoli e tradotto nelle carceri di Regina Coeli in Roma, dove giunse il 2 dicembre 1932.

Avendo partecipato alla nota protesta collettiva al confino di Ponza, il 23 febbraio 1935 fu arrestato e denunciato al tribunale di Napoli, che con sentenza del 7 maggio lo condannò a dieci mesi di arresto, scontati nelle carceri di Poggioreale di Napoli.

La sentenza fu confermata in appello il 20 luglio 1935.

Il 31 agosto 1936 venne probabilmente prosciolto dal confino.

(b. 672, cc. 140, 1933–1936, 1959).

MINEO Michelangelo *

di Francesco Paolo e di Lo Iacono Giuseppina, n. a Palermo il 28 marzo 1891, res. a Palermo, coniugato con cinque figli, pensionato delle FFSS, operaio, antifascista.

Arrestato il 16 gennaio 1937 perché con altri due operai discuteva di argomenti politici in senso antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 4 febbraio 1937.
Sede di confino: Acerenza. Liberato a fine dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre mesi undici.

Come operaio delle ferrovie dello Stato il Mineo dal 1919 al 1922 aveva partecipato a tutti gli scioperi ferroviari e nel 1920, appunto in occasione di uno sciopero, venne fermato dalla PS di S. Eufemia.

Nel 1931 fu licenziato per « scarso rendimento ».

Assunto nello stabilimento ausiliario « Aeronautica Sicula », iniziò una subdola propaganda antifascista unendosi ad altri elementi che avevano la sua stessa fede politica.

La questura di Palermo, informata della circolazione delle idee antifasciste nello stabilimento, accertò che il Mineo nei colloqui con gli altri operai censurava l'opera del fascismo, della Germania hitleriana e del generale Franco; manifestava sentimenti di solidarietà per le milizie rosse della Spagna preconizzandone la vittoria; con violente critiche accusava Mussolini di avere voluto la guerra civile spagnola per mire imperialistiche; criticava l'avvicinamento italo–germanico.

Inoltre in varie occasioni il Mineo, riferendosi a frasi e a discorsi di Mussolini, usò toni sarcastici e a proposito della frase pronunciata dal duce nel discorso di Bologna — che l'Italia imperiale poteva disporre di otto milioni di armati — aveva detto: « Bisogna vedere se questi otto milioni sono tutti fascisti ».

Confinati per lo stesso motivo: Salvatore Agnello, Giuseppe Graziano, Antonio La Mattina e Vincenzo Pace.

(b. 673, cc. 55, 1937).

M. B.

n. a Paternò (CT) il 22 gennaio 1906, res. a Paternò, celibe, possidente, apolitico.

Arrestato il 30 aprile 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'8 maggio 1939. La C di A con ord. del 2 dicembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 21 luglio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 22.

Al confino subì tre mesi di carcere per avere pronunciato il pomeriggio del 16 marzo 1940 frasi irriguardose nei confronti di Casa Savoia.

Fu liberato a soddisfatta giustizia.

(b. 675, cc. 131, 1939–1941).

MISERENDINO Calogero

fu Alberto e fu Purpi Calogera, n. a Petralia Sottana (PA) il 14 maggio 1912, res. a Terracina (LT), studente universitario, sottotenente di fanteria.

Arrestato per disfattismo e assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Littoria[1] con ord. del 1941.

Sottotenente di complemento di fanteria in congedo, fu arrestato e assegnato a cinque anni di confino per disfattismo.

In seguito a ciò fece istanza al duce chiedendo l'onore di servire la patria in armi.

L'istanza venne accolta e fu disposto che il provvedimento del confino fosse annullato non appena il ministero della Guerra avesse provveduto a mobilitarlo e ad inviarlo a combattere in Africa settentrionale.

Il 27 maggio 1941 il questore di Littoria[1] informava che, in seguito ad ordine del ministero della guerra, quel distretto militare aveva precettato Calogero Miserendino disponendone la sua immediata partenza per il deposito centrale delle truppe coloniali a Napoli.

(b. 676, cc. 2, 1941).

MOCATA Salvatore

di Antonino e di Lanza Giuseppa Teresa, n. a Trapani il 12 agosto 1914, res. a Trapani, coniugato, rappresentante di commercio, apolitico.

Arrestato il 3 gennaio 1940 in esecuzione dell'ord. della CP per alterazioni di fatture relative a forniture di manufatti destinati a persone bisognose.

1 Oggi Latina.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 3 gennaio 1940.
Sede di confino: Belmonte Calabro. Liberato il 10 agosto 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 8.

Abusando della fiducia dell'ente di assistenza, il Mocata commetteva numerose frodi a danno degli assistiti e dello stesso ente, maggiorando dal 35 % al 40 % i prezzi di diverse fatture allo scopo di conseguire esosi e illeciti profitti.

(b. 676, cc. 60, 1940).

MODESTO Nicolò *

di Felice e di Giammarinaro Vita, n. a Mazara del Vallo (TP) il 31 gennaio 1908, res. a Mazara del Vallo, celibe, ebanista, comunista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per avere preparato, con altri, dischi di cartone con scritte sovversive che nella notte dal 30 aprile al 1° maggio vennero stampigliate in alcuni rioni periferici della città; per avere inoltre approvato il proposito di issare nella stessa notte una bandiera rossa sull'asta esistente in un vecchio castello, sulla quale nelle ricorrenze civili veniva esposta la bandiera nazionale.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sedi di confino e di internamento: Cardinale, Simeri Crichi. Liberato dall'internamento il 18 marzo 1942.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni quattro, mesi dieci, giorni 16.

Al confino subì quattro mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Il 2 settembre 1941, invece di essere liberato per fine periodo, fu trattenuto a Cardinale come internato per la durata della guerra con la Russia perché ritenuto elemento pericoloso.

Successivamente fu trasferito a Simeri e Crichi, dove giunse il 9 febbraio 1942.

(b. 677, cc. 105, 1937–1942, 1950, 1957).

MONFORTE Salvatore

fu Francesco e fu Rugolo Rosa, n. a Catania il 4 maggio 1910, res. a Catania, coniugato con un figlio, infermiere abusivo, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1940 perché con anonimi giudicati infondati e calunniosi, inviati alle autorità, metteva in dubbio l'onore di cittadini catanesi.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 marzo 1940. La C di A con ord. del 28 giugno 1940 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 23 ottobre 1940 per fine periodo avendo beneficiato della riduzione di un terzo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 11.

Apparteneva ad una famiglia di operai dalla quale ricevette scarsa istruzione ed educazione; non avendo un mestiere specifico, ricavava i mezzi di sussistenza esercitando abusivamente le mansioni di infermiere.

Non militò mai in partiti politici sovversivi e mantenne sempre un atteggiamento indifferente nei confronti delle direttive del PNF.

Il ministero dispose che il provvedimento di confino non venisse diffuso a mezzo stampa.

(b. 682, cc. 45, 1940).

MONTALDO Salvatore

di Mario e di Lizio Anna, n. a Ramacca (CT) il 10 luglio 1902, res. a Grammichele (CT), coniugato, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto anche ai bisogni del prossimo raccolto, ritenne opportuno mettere in libertà il Montaldo ed avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 684, cc. 2, 1943).

MONTEMAGNO Giuseppe

di Mario e di Carcò Emanuela, n. a Mineo (CT) il 28 febbraio 1907, res. a Catania, celibe, giornalista, fascista dissidente.

Arrestato il 2 dicembre 1938 perché si era dichiarato contrario all'indirizzo politico del regime, criticando duramente l'opera di esponenti e gerarchi del PNF.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 9 dicembre 1938. La C di A con ord. dell'8 marzo 1939 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Fagnano Castello. Liberato il 1° dicembre 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Già iscritto al partito democratico-sociale, nel 1929 passò nelle file del PNF riscuotendo stima e fiducia tali da ottenere incarichi sindacali.

Fu commissario della Federazione agricoltori a Nicosia e da qui fu poi trasferito a Bisaccia; a causa però della sua condotta equivoca fu licenziato e indotto a spostarsi a Roma, nella speranza di poter ottenere nella capitale qualche altro incarico.

Deluso, dopo qualche mese ritornò a Catania dove divenne direttore del giornale « L'Avanzata ».

Nel 1935 per un articolo apparso sul giornale fu sospeso dal partito a tempo indeterminato.

Da allora non svolse più alcuna attività politica e sindacale e si dedicò esclusivamente al giornalismo.

Fu riammesso nel PNF nel 1937.

La sera del 19 ottobre 1938 il Montemagno parlando con alcuni conoscenti ebbe a dire tra l'altro che il fascismo in sedici anni non aveva ancora fatto abbastanza, non essendo riuscito a formare una nuova coscienza fascista nel popolo, tanto che durante l'ultima mobilitazione i soldati si erano presentati di malavoglia e si erano rifiutati di rimanere sotto le armi. A sostegno della sua tesi aggiunse che i discorsi pronunciati dal duce nel Veneto erano stati disapprovati dalla massa e qualche volta fischiati.

Criticò l'opera e le capacità del segretario del PNF e persino la nuova forma del saluto al duce adottata da Starace, sostenendo infine che non bastavano le belle divise create dal partito per formare il fascista.

Tali affermazioni riportate alle autorità gli procurarono il ritiro della tessera del partito e la proposta per il confino.

(b. 685, cc. 148, 1939-1940).

MORMINA Angelo

di Carmelo e fu Mirabella Concetta, n. a Scicli (RG) il 9 aprile 1897, res. a Mattuglie (Fiume), vedovo con due figli, fruttivendolo, apolitico.

Arrestato il 26 ottobre 1935 per disfattismo e propalazione di notizie false e tendenziose.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Fiume con ord. del 20 novembre 1935. La C di A con ord. del 20 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cancellara. Liberato il 22 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 27.

Il 21 ottobre 1935 il Mormina in un'osteria della frazione Pusi di Mattuglie, conversando col caporale Antonio Segreto, anch'egli siciliano, asserì che « le cose non andavano tanto bene in quanto il giornale di quella mattina riportava che la Germania ci avrebbe dato fastidio sul Brennero in previsione di una guerra mondiale che sarebbe stata più disastrosa di quella precedente ».

Qualche giorno dopo, il 25 ottobre, dinanzi allo stesso caporale e nello stesso luogo raccontò a tre reclute siciliane che le squadriglie dell'aviazione inglese avevano bombardato parte della Sicilia, generando nei presenti allarmismo e preoccupazione.

(b. 692, cc. 33, 1935-1936).

MORTILLARO Adriano *

di Pellegrino e di Guarisco Giovanna, n. a Villafranca Sicula (AG) il 9 febbraio 1908, res. a Villafranca Sicula, coniugato, impiegato, fascista.

Arrestato il 19 maggio 1937 perché accusato infondatamente di istigazione di scritte sovversive e antifasciste.
L'assegnazione al confino fu revocata con ord. del 1° luglio 1937 della CP di Agrigento che lo liberò lo stesso giorno per non aver commesso il fatto.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 13.

Fu segretario politico del fascio di Villafranca Sicula per oltre due anni.

Fu indicato come correo da Giuseppe Mortillaro che nel primo interrogatorio reso in questura il 19 maggio 1937, nel confermarsi autore di alcune scritte sovversive, sostenne di avere agito su istigazione di Adriano Mortillaro, la cui assegnazione al confino venne poi autorizzata con telegramma ministeriale in data 28 maggio 1937.

La CP di Agrigento, esaminando la proposta del questore contenuta nel rapporto del 22 giugno 1937, nella seduta del 1° luglio 1937 non riscontrò elementi per tale assegnazione ed ordinò la scarcerazione di Adriano Mortillaro.

(b. 694, cc. 4, 1937).

MORTILLARO Giuseppe *

di Vito e di Tramuta Giacoma, n. a Villafranca Sicula (AG) il 17 maggio 1916, res. a Villafranca Sicula, celibe, bracciante, fascista.

Arrestato l'11 maggio 1937 per attività sovversiva avendo scritto frasi antifasciste per rancore personale e desiderio di vendetta contro il fascista Adriano Mortillaro.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 1° luglio 1937.
Sede di confino: San Fele. Liberato il 30 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 20.

Il Mortillaro, iscritto dal 1934 al fascio giovanile di combattimento, fu identificato come l'autore di due biglietti trovati il primo maggio 1937 affissi alla porta della caserma dei carabinieri di Villafranca Sicula.

In essi vi era scritto: « Viva la Spagna – Viva l'Inghilterra – Viva la Francia, vogliamo un nuovo governo, sotto mi firmo il maresciallo di Lucca Sicula ».

Egli affermò di avere udito quelle frasi sovversive nella locale sezione dei sindacati agricoltori durante una comunicazione radiofonica captata da Barcellona.

Poiché le sue dichiarazioni non ebbero alcuna conferma, sostenne di avere scritto quelle frasi su istigazione di Adriano Mortillaro.

Risultata inattendibile anche la seconda giustificazione, emersero i motivi personali di rancore: Adriano Mortillaro nella sua qualità di comandante del fascio giovanile di Villafranca Sicula aveva inflitto a Giuseppe Mortillaro tre mesi di sospensione; inoltre le informazioni sfavorevoli da lui date avrebbero impedito l'arruolamento nell'Arma del predetto Giuseppe.

(b. 694, cc. 38, 1937).

MOSCHETTO Vincenzo *

di Giuseppe e di Fiasconaro Rosa, n. a Castelbuono (PA) il 14 settembre 1899, res. a Castelbuono, celibe, falegname, carabiniere in congedo, ex combattente, fascista.

Arrestato il 17 giugno 1937 per avere tentato con scritti sediziosi e antifascisti di vendicarsi contro il regime che lo aveva ridotto in tristi condizioni fisiche ed economiche.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 17 dicembre 1937. La C di A con ord. del 18 febbraio 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Tremiti. Liberato il 22 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 6.

Iscritto dal 1923 al PNF, venne radiato nel 1929 per morosità nei pagamenti.

Prestò per molti anni servizio militare: dal 1920 al 1926 nell'Arma dei carabinieri col grado di carabiniere, dal 1927 al 1928 come volontario nel corpo truppe coloniali della Tripolitania e poi dal 1928 al 1935 di nuovo come carabiniere.

Nel 1935 chiese la riammissione al PNF che non gli fu accordata.

Nel novembre dello stesso anno fu mobilitato quale camicia nera e inviato in AOI.

Nel 1936, pur essendo a Massaua, non partecipò ad azioni di guerra perché appena giunto fu ricoverato in ospedale e operato.

Dopo circa tre mesi di degenza venne rimpatriato e congedato.

Ritornato a Castelbuono, rimase disoccupato e in miseria: cominciò allora ad infastidire le autorità con richieste di impiego e di occupazione in lavori non pesanti, date le sue condizioni fisiche, ostentando il suo passato.

Non essendo stato accontentato si abbandonò a manifestazioni sovversive mediante scritte imprecanti contro il fascismo ed inneggianti al bolscevismo.

Fu infatti individuato quale autore di lettere anonime di contenuto antifascista indirizzate al segretario politico, al podestà e al pretore di Castelbuono; così pure fu identificato quale autore sia degli scritti murari: « Abbasso il PNF – Viva la Russia », « Viva il bolscevismo russo », che del foglietto trovato nella cassetta di impostazione dell'ufficio postale su cui era scritto « Vieni o dea Russia bolscevica! E proteggici: i fedelissimi antifascisti italiani – Il regime fascista è barbaro e tiranno! Ci sta rapinando a tutti i beni patrimoniali. C'è miseria generale, bisogna bombardare tutto il dominio del regime fascista ».

Al Moschetto furono attribuiti anche altri due foglietti trovati nelle cassette della posta nei quali si leggeva: « Cittadini, volete la libertà? Rivoluzionate contro il regime fascista », « Lavoratori, volete la salute? Ribellatevi alle MVSN, forze armate fasciste » e il cartello appeso alla grata di una cappella sacra con la scritta: « Volete vivere bene? Fate rinascere la lotta dei partiti ».

La CP di Palermo nella seduta del 19 luglio 1937, dopo aver sentito l'incolpato, ritenne di richiedere una maggiore istruttoria in ordine alla proposta di assegnazione al confino, ravvisando tra l'altro la necessità che il Moschetto venisse sottoposto a visita psichiatrica.

Essendo stati negativi i risultati di tali accertamenti, nella seduta del 17 dicembre 1937 la CP dipose la sua assegnazione al confino.

(b. 695, cc. 135, 1937–1939).

MULÈ Bernardino

fu Salvatore e fu Di Marco Adele, n. a Villalba (CL) il 24 novembre 1900, res. a Reggio Calabria, celibe, diploma di ragioniere, impiegato amministrativo, apolitico.

Arrestato il 4 dicembre 1934 perché, benché già diffidato e ammonito, continuava ad inviare ricorsi e lettere irriguardose al capo del governo, formulando accuse contro le autorità gerarchiche locali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Reggio Calabria con ord. del 13 dicembre 1934. La C di A con ord. del 28 maggio 1935 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Bonefro, Castelmauro. Liberato il 21 luglio 1935 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 18.

Risiedeva a Reggio Calabria dal 1924 e nel 1927 venne assunto come vicesegretario economo dell'istituto industriale.

Avendo insultato il collegio dei professori fu licenziato e da allora portò avanti una tenace campagna diffamatoria contro i dirigenti e gli insegnanti, dapprima di quell'istituto e poi di tutti gli altri istituti della città.

Scrisse esposti con accuse infondate anche contro le autorità politiche locali con tale persistenza che nel giugno del 1930 gli fu ritirata la tessera e successivamente venne espulso dal PNF.

Benché diffidato, scrisse al capo del governo e al segretario particolare, Chiavolini, protestando contro il provvedimento del ritiro della tessera.

Il 20 agosto 1930 fu ammonito, ma nonostante il successivo prosciogliimento egli continuò con irriducibile tenacia nel suo atteggiamento.

Dopo la liberazione dal confino fece istanza al capo del governo chiedendo di essere arruolato per l'AO. L'istanza non venne accolta perché gli ex confinati politici non potevano essere ammessi all'arruolamento in quella zona.

(b. 697, fasc. I, cc. 79, 1930–1931, 1934–1935).

MULÈ Bernardino

fu Salvatore e fu Di Marco Adele, n. a Villalba (CL) il 24 novembre 1900, res. a Reggio Calabria, celibe, diploma di ragioniere, impiegato amministrativo, apolitico.

Arrestato dalla PS di Venezia il 27 luglio 1936 per la sua irriducibile e tenace persistenza nell'inviare al duce esposti irriverenti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Reggio Calabria con ord. dell'8 ottobre 1936.
Sedi di confino: Lanusei, Arzana. Liberato l'8 aprile 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 13.

Fermato dalla PS a Venezia perché privo di mezzi di sussistenza, dichiarò di avere inviato al capo del governo una lettera della quale esibì copia.

Poiché il tenore di essa era irriverente, il Mulè fu tradotto nelle carceri e proposto per il confino; qui gli fu assegnato per due mesi un sussidio straordinario di 5 lire giornaliere in quanto affetto da tubercolosi.

Il 12 aprile, dopo essere stato liberato, si presentò a Roma alla segreteria del duce per ripetere a voce quanto innumerevoli volte aveva messo per iscritto nelle lettere e negli esposti, ma non venne ricevuto.

(b. 697, fasc. II, cc. 61, 1936–1937).

MULÈ Giovan Battista

di Francesco e di Salvaggio Rosalia, n. a Poggioreale (TP) il 3 settembre 1911, res. a Trapani, coniugato con un figlio, segretario comunale, fascista.

Arrestato il 13 giugno 1942 per avere percosso due donne, di cui una incinta, le quali si erano rivolte a lui, segretario comunale, per reclamare pane e pasta che non avevano ricevuto per mancanza di disponibilità.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 15 giugno 1942. La C di A con ord. del 22 dicembre 1942 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Pontelandolfo. Liberato il 9 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 28.

Proveniente dalle file dell'ONB e iscritto al PNF, ricoprì varie cariche: da giovanissimo fu comandante dei fasci giovanili in Poggioreale di Sicilia; in Campobello di Mazara fu capomanipolo della milizia, comandante del corso premilitare e comandante della MVSN con incarico di preparare un corpo di antiparacadutisti del quale era comandante.

(b. 697, cc. 64, 1942).

MURÈ Umberto

fu Eugenio e di Baiona Rosa, n. a Siracusa il 7 gennaio 1881, res. a Merano (BZ), coniugato con due figli, impiegato comunale, fascista.

Arrestato il 27 marzo 1941 per attività diffamatoria contro il podestà e le altre autorità di Merano.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bolzano con ord. del 30 maggio 1941.
Sedi di confino: Paola, Carolei. Liberato il 17 maggio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 21.

Squadrista e fascia littorio, dal 1920 al 1922 fu segretario di una casa da gioco ad Arco; nel 1922 stabilì la sua residenza a Merano.

Il Murè nutriva rancore contro le autorità municipali e soprattutto contro il podestà perché riteneva che suo genero Eustachio Adorno, zoppo, non fosse stato sufficientemente aiutato nel lavoro, avendo ottenuto solo il posto di aiuto bidello in una scuola.

Il 6 marzo 1941 vennero rinvenuti al corso Principe Umberto di Merano dei fogli dattiloscritti con frasi diffamatorie contro il podestà, il direttore dell'azienda di cura e di soggiorno e contro l'ingegnere Bernardi addetto al municipio di Merano.

Il Murè fu individuato quale autore di questi scritti e di altri manifestini simili trovati il giorno dopo.

(b. 698, cc. 84, 1941–1942, 1946).

NALBONE Giovanni *

fu Benedetto e fu Gianfola Rosalia, n. a Palermo il 7 luglio 1875, res. a Milano, coniugato con quattro figli, viaggiatore di commercio, massone.

Arrestato il 7 novembre 1927 per aver tentato di riorganizzare in Italia la disciolta massoneria di cui era « 33 ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 15 novembre 1927.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 16 dicembre 1927 condizionalmente in occasione del Natale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 10.

(b. 701, cc. 53, 1927–1928).

NANÌ LA TERRA Giuseppe *

di Rosario e di Terlati Carmela, n. a Vittoria (RG) il 30 aprile 1904, res. a Vittoria, calzolaio, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per partecipazione ad un movimento comunista a Vittoria.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Fabrizia. Liberato il 3 maggio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 8.

Da qualche tempo alcuni sovversivi avevano destato sospetti per i loro frequenti contatti, dando agli organi di polizia la sensazione che stessero esplicando un'astuta e sottile propaganda contraria al regime, specie tra gli elementi di facile suggestione e di limitate possibilità economiche.

Tale forma di propaganda si manifestò attraverso scritti di carattere sovversivo apparsi sui muri in epoche diverse e in ultimo il 7 gennaio 1939, data in cui su alcuni manifesti murari e sulla porta del salone di un legionario reduce dalla Spagna furono rinvenute iscrizioni inneggianti alla Francia e alla Russia comunista.

Dal complesso degli accertamenti risultò che al movimento comunista partecipava anche Nanì La Terra.

Questi infatti aveva messo a disposizione del molto noto sovversivo Michele Santonocito la sua bottega di calzature, di cui i comunisti si servivano come luogo di riunione per discutere sul fascismo e sui diversi regimi

politici, esaltando la loro ideologia e scambiandosi le loro idee sul contenuto delle stampe comuniste che essi leggevano e commentavano.

Il Nanì La Terra ebbe dal Santonocito vari opuscoli e giornali sovversivi tra i quali « Lo stato operaio » e « L'Unità ».

Assegnati al confino per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Giacinto Manna, Vincenzo Malfà, Antonio Paravizzini, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano.

Ammoniti: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Giovanni ed Enrico D'Agosta, Giovanni Gangarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo, Rosario Scalogna.

Diffidati: Giuseppe Carnevale e Giovanni Colombo.

Agli atti si trovano due copie a stampa di una poesia dal titolo *La grande adunata fascista*, dedicata a Benito Mussolini, versi e musica di Giuseppe Nanì La Terra.

Il 25 febbraio 1943 si arruolò come camicia nera nella 23ª legione della milizia contraerea con sede a Catania e il 26 luglio fu denunziato alla CP di Ragusa per l'assegnazione al confino di polizia dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo ai sensi dell'art. 3 del d.l. 26 apr. 1945, n. 149, « per avere tenuto durante il passato regime politico una condotta ispirata ai metodi e al malcostume del fascismo, esplicando l'attività di informatore retribuito dall'OVRA ».

Fermato il 10 settembre 1945, il 28 dello stesso mese la CP deliberò l'inesistenza dei presupposti per l'assegnazione al confino e ne ordinò la liberazione.

(b. 702, cc. 76, 1939–1940, 1958).

NANIA Orazio

di Giuseppe e di Grasso Anna, n. in Tunisia – originario di Isola delle Femmine (PA) – il 24 agosto 1905, res. a Palermo, senza fissa dimora, celibe, bracciante, vagabondo, apolitico.

Arrestato il 24 giugno 1940 per avere diffuso notizie allarmistiche sui bombardamenti in Sicilia, asserendo di avere avuto informazioni in merito dai suoi amici tunisini.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 4 novembre 1940.
Sedi di confino e di internamento: Ustica, Fraschette d'Alatri. Liberato il 6 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni tre, mesi uno, giorni 14.

Essendo il Nania originario di Isola delle Femmine, il 6 luglio 1933 il console d'Italia a Tunisi, in seguito ad una condanna per rissa, lo rimpatriò a Palermo dove fu ricoverato in manicomio.

Fu dimesso dopo due anni di degenza.

Costretto a ricorrere ad ogni espediente per vivere, dal furto alla mendicità e senza fissa dimora, fu più volte fermato per misure di P S e subì lievi condanne.

Al confino subì tre mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi e due anni e due mesi di reclusione per furto aggravato.

Ai primi di novembre 1942 fu disposta la sua liberazione condizionale nella ricorrenza del decennale, ma il provvedimento fu revocato telegraficamente e il Nania fu riaccompagnato da Palermo a Ustica.

Il 6 luglio 1943, in seguito allo sfollamento della colonia di Ustica, il Nania fu imbarcato alla volta di Palermo insieme ad altri cento confinati e detenuti politici tutti trasferiti al campo di internamento di Fraschette d'Alatri.

(b. 702, cc. 36, 1940–1943).

NAPOLI Filippo *

fu Giuseppe e di Auria Mariantonia, n. a Sommatino (CL) il 16 dicembre 1904, res. a Sommatino – Grenoble (Francia), coniugato con due figli, calderaio, saldatore, comunista.

Arrestato il 29 novembre 1940 per attività antifascista e sovversiva svolta all'estero.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 22 marzo 1941. La C di A con ord. del 18 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi otto, giorni 24.

Da giovane militò nel partito comunista partecipando a manifestazioni sovversive.

Il 14 gennaio 1923 venne dichiarato renitente di leva e nel luglio dello stesso anno emigrò clandestinamente in Francia, rimpatriando nel febbraio del 1925.

Tornò in Francia per motivi di lavoro e venne munito di passaporto alla fine del 1925.

Risiedette a Fontaine e a Grenoble, dove durante la sua lunga permanenza svolse attiva propaganda distribuendo giornali e opuscoli sovversivi.

Fu fautore della costituzione del Fronte unico tra gli emigrati italiani che si formò a Grenoble l'8 settembre 1934 e frequentava la sede del settimanale comunista « Le travailleur alpin ».

In occasione della morte del connazionale Angelo Auria (ex vicesegretario della sezione giovanile comunista di Sommatino) avvenuta a Grenoble il 19 gennaio 1935, impose alla vedova i funerali civili e tenne nel cimitero un discorso per la liberazione delle vittime del fascismo e contro il regime fascista.

Per tali fatti il ministero dell'Interno con nota del 13 maggio 1935 dispose la sua iscrizione in rubrica di frontiera quale « comunista da arrestare ».

Nel maggio 1937 il Napoli partecipò quale delegato delle organizzazioni sovversive di Grenoble al congresso del Fronte unico, tenutosi in Lione.

Nel dicembre dello stesso anno prese parte a Grenoble ad una riunione di comunisti conclusasi con un voto di solidarietà e una sottoscrizione a favore dei combattenti rossi in Spagna; in quella occasione svolse attiva propaganda per il reclutamento di volontari nelle milizie rosse, coadiuvato in ciò da Angela Auria, sovversiva, nata a Sommatino, residente a Grenoble, forse sposata in Francia con Filippo Napoli.

Il 3 maggio 1938 partecipò ad un'altra riunione di comunisti a Grenoble, dove egli faceva parte dell'associazione « Fratellanza siciliana » e del movimento del Fronte popolare.

Nello stesso anno fu nominato fiduciario del partito comunista per la zona sud di Grenoble, nonché dirigente della cellula italiana del rione Berriat.

Verso la fine del 1938 si arruolò nelle milizie rosse operanti in Spagna.

Tornato in Francia, nel dicembre del 1939 fu espulso quale sovversivo, ma continuò a rimanere in quel territorio nascondendosi nella casa del suocero a Fontaine e nella propria abitazione a Grenoble fino al 29 novembre 1940, data in cui rimpatriò in Italia attraverso il valico di Bardonecchia. Subito arrestato, fu tradotto nelle carceri di Caltanissetta a disposizione della questura.

(b. 703, cc. 108, 1941–1943, 1959).

NAPOLI Melchiorre

fu Carlo e di Scalia Maria, n. a Palermo il 30 gennaio 1881, res. a Sampierdarena (GE), coniugato con due figli, chimico industriale, socialista.

Arrestato il 9 giugno 1933 per avere millantato amicizie con eminenti autorità e con lo stesso capo del governo danneggiando numerose persone.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Genova con ord. del 3 luglio 1933.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato il 7 maggio 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 29.

A Palermo lavorava presso la società tranviaria, ma in seguito emigrò negli Stati Uniti abbandonando moglie e figli.

Nel 1915 fu dichiarato disertore e usufruì dell'amnistia del 1919.

Continuò infatti a vivere sempre all'estero facendo solo saltuariamente viaggi in Italia: fu nel Congo Belga, in Belgio, in Francia, in Svizzera, in Egitto e in Spagna, dove si trovava nel 1924.

Nel 1926 si rifugiò in Portogallo da dove il 19 ottobre 1929 venne rimpatriato a Palermo.

Politicamente il Napoli era di tendenze socialiste, ma non emersero prove specifiche sui suoi possibili contatti con fuorusciti o con agenti stranieri di spionaggio.

(b. 703, cc. 194, 1933–1935).

NARCISI Raffaele *

di Mario e di Natale Francesca, n. a Catania il 20 ottobre 1890, res. a Catania, coniugato con tre figli, ex ferroviere, commerciante, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per avere partecipato a riunioni di ex ferrovieri criticando aspramente il regime ed esaltando i progressi del movimento comunista in Europa.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 27 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 16.

Da tempo frequentava con assiduità ex ferrovieri come lui licenziati « per scarso rendimento »; costoro, dopo avere inutilmente tentato di essere riammessi in servizio, avevano iniziato a manifestare aperta avversione al regime auspicandone la caduta.

Il Narcisi fu promotore di alcune loro riunioni, durante una delle quali sostenne che gli ex ferrovieri dovevano essere « i leoni della rivolta » e avrebbero dovuto vendicare Matteotti, vittima del fascismo. Esaltò infine la vittoria delle sinistre spagnole.

Inoltre il Narcisi si era avvicinato ad un gruppo di persone politicamente sospette, conducendo una intensa propaganda contro la campagna etiopica, facendo l'apologia della politica sanzionistica della Società delle Nazioni ed apprezzando i risultati conseguiti dai proletari in alcuni Stati europei.

Tale attività sobillatrice veniva svolta soprattutto tra la classe operaia.

Vedi anche le biografie di Carmelo Di Stefano e Gaetano Tomasello.

(b. 703, cc. 80, 1936–1937).

NASTA Giovanni *

di Giuseppe e di Massimino Teresa, n. a Palermo il 23 giugno 1882, res. a Palermo, coniugato con undici figli, trafficante, apolitico.

Arrestato il 4 maggio 1937 per ingiurie al capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Palermo con ord. del 3 giugno 1937.
Sedi di confino: Tremiti, Ustica. Liberato il 4 novembre 1942 nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi sei, giorni 1.

Il Nasta venne assegnato al confino per la prima volta con ordinanza della CP di Palermo del 7 marzo 1935 per la durata di due anni.

L'11 febbraio 1936 fu destinato dal ministero degli Interni a Tremiti e sottoposto al trattamento di confinato comune.

Trasferito successivamente nella colonia di Ustica, si rese responsabile di « reato di natura politica » perché mentre si trovava nel camerone di quella colonia ebbe a dire: « Me ne infischio di tutta la questura, io la metterò in c... al duce ».

Per disposizione del ministero dell'Interno la CP di Palermo lo assegnò al confino per altri cinque anni.

Nel settembre del 1937 il Nasta venne condannato a cinque mesi di arresto per violazione degli obblighi di confino e il 9 agosto 1938 ad altri quattro mesi dal pretore di Manfredonia, per cui l'assegnazione al confino doveva protrarsi fino al 3 febbraio 1943.

Fu comunque prosciolto in occasione delle festività natalizie e rimpatriato il 22 dicembre 1939.

Precedentemente aveva manifestato il proposito di commettere qualche reato appena fosse stato messo in libertà.

Infatti, privo di alloggio e nell'impossibilità di trovare lavoro, fu ben presto arrestato.

Il 4 novembre 1942 fu di nuovo liberato in occasione della ricorrenza del ventennale della marcia su Roma.

(b. 705, cc. 62, 1937–1942).

NASTASI Angela

di Gabriele e di Antonazzo Maria, n. a San Pier Niceto (ME) l'1 dicembre 1917, res. a San Pier Niceto, apolitica.

Arrestata il 25 agosto 1937 per avere partecipato alla nota dimostrazione del 24 agosto 1937 a S. Pier Niceto in seguito alla chiusura delle fontanine disposta dal podestà a causa della siccità.
Ammonita dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937.
Periodo trascorso in carcere: giorni 28.

Il 7 dicembre 1937 fu prosciolta dall'ammonizione.

Nella stessa data ottennero il proscioglimento anche le altre donne che avevano partecipato alla protesta: Maria Antonazzo, Maria Bongiovanni, Anna Catanese, Annunziata Corso, Paola Maimone, Rosa Milicia, Maria Pizzurro, Anna Pulejo. Vedi anche la biografia di Francesco Maimone.

(b. 705, cc. 7, 1937).

NICASTRO Giuseppe

di Giuseppe e di Militello Benedetta, n. a Montemaggiore Belsito (PA) il 12 maggio 1903, res. a Montemaggiore Belsito, coniugato, medico chirurgo, apolitico.

Arrestato il 15 febbraio 1939 per avere scritto per gelosia di professione lettere anonime a danno di un altro medico, certo Vincenzo Licata, turbando l'ordine pubblico.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 31 marzo 1939. La C di A con ord. del 14 luglio 1939 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Campana. Liberato il 27 novembre 1939 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 13.

Nel 1924 si era fatto promotore della sottoscrizione « pro Matteotti » e venne segnalato quale sovversivo; nel 1935 però fu radiato dall'elenco dei sospetti politici.

Da tempo si era creata a Montemaggiore Belsito una particolare situazione di contrasti per motivi personali e professionali tra i medici Giuseppe Nicastro e Vincenzo Licata, i quali nella loro reciproca ostilità avevano coinvolto parenti, amici e conoscenti, tanto che si erano formate due fazioni.

I due medici ricorrevano ad ogni mezzo per danneggiarsi a vicenda: dalla calunnia anonima, all'insidia, all'aperta denuncia alle autorità.

In conseguenza di questi intrighi nel 1936 il dottor Licata fu fermato e dopo accertamenti scarcerato.

Verso la fine del gennaio 1939 al comando della tenenza dei carabinieri di Termini Imerese pervenne uno scritto anonimo col quale si dava notizia che in Aliminusa si era costituita una cellula comunista con a capo il dottor Nicastro.

Mentre si svolgevano le indagini, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 1939 fu incendiata la porta del municipio di Montemaggiore e si tentò di incendiare anche quella del fascio.

Tali fatti delittuosi sembrarono dare consistenza al contenuto della lettera anonima che denunciava l'esistenza di un centro attivo di sovversivi, ma le indagini esclusero decisamente ogni movente politico, trovandone la radice nei rancori e odi reciproci dei due medici.

Poiché la situazione era divenuta insostenibile per l'ordine pubblico e per la sicurezza pubblica dei due comuni di Montemaggiore Belsito e di Aliminusa, i due medici furono assegnati al confino.

(b. 711, cc. 107, 1939).

NICOTI Michele Edoardo

fu Giacomo e di Buratti Giuseppina, n. a Palermo l'1 luglio 1905, res. a Bergamo, celibe, giornalista, apolitico.

Arrestato il 7 giugno 1940 per avere inviato nel marzo o aprile 1940 al sovrano inglese, a mezzo del consolato britannico di Milano, uno scritto con il quale esaltava l'Inghilterra e augurava che quel re prendesse l'Italia sotto la sua protezione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Bergamo con ord. del 22 luglio 1940. La C di A con ord. del 6 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Aprigliano. Liberato il 6 giugno 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 713, cc. 45, 1940–1941).

NICOTRA Domenico Baldassarre *

di Mario e di Spampinato Santa, n. a Catania il 29 gennaio 1895, res. a Catania, celibe, avvocato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 26 dicembre 1934 perché in qualità di avvocato nelle aste pubbliche speculava nei giudizi di esproprio con aumento del sesto, ricattando poi il creditore che preferiva il ricatto piuttosto che perdere il credito.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 27 dicembre 1934. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Laurenzana. Liberato il 23 settembre 1935 per condono del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 29.

Il 7 agosto 1935 fece domanda al ministero dell'Interno per essere richiamato in servizio quale ufficiale di complemento e destinato in AO e di essere prosciolto dal residuale periodo di confino cui era sottoposto.

L'11 ottobre dello stesso anno, con un'altra domanda sempre al ministero dell'Interno, chiese che, in conseguenza del condono della pena disposto dal capo del governo, venisse cancellato ad ogni effetto il provvedimento di assegnazione al confino, perché era stato radiato dall'albo degli avvocati e sospeso dall'esercizio professionale dal direttorio del locale sindacato avvocati e procuratori.

(b. 713, cc. 260, 1935–1938).

NICOTRA Francesco

di Carmelo e di Ragazzo Lucia, n. a Catania il 27 aprile 1914, res. a Catania, coniugato con un figlio, meccanico, apolitico.

Arrestato il 24 agosto 1942 per avere costruito a scopo di lucro dei piccoli mulini atti a macinare clandestinamente grano ed altri cereali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 9 settembre 1942.
Sede di confino: Eboli. Liberato il 24 dicembre 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 1.

Era iscritto al PNF sin dal 1936. Il 7 maggio 1943 fu prosciolto dall'ammonizione.

(b. 713, cc. 47, 1942–1943).

NICOTRA Giuseppe

fu Orazio e di Barbagallo Agata, n. a Catania il 18 novembre 1897, res. a Catania, mugnaio, apolitico.

Proposto per l'ammonizione alla CP di Catania per la seduta del 20 marzo 1928 perché come comproprietario del mulino Nicotra produceva semola non rispondente alle norme vigenti, sottraeva granelli dal granturco tenero macinato e vendeva la semola a prezzi superiori a quelli di listino per fare mantenere alto il prezzo della pasta.

(b. 713, cc. 5, 1928).

NICOTRA PASTORE Domenico

di Lorenzo e di Pastore Domenica, n. a Catania l'1 luglio 1897, res. a Milano, pubblicista, apolitico.

Arrestato il 5 maggio 1933 perché raccolse con truffe fondi per la pubblicità e la vendita di libretti del poema sinfonico « La marcia su Roma », in complicità con l'editore Giovanni Signorelli.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Torino con ord. del 19 giugno 1933. La C di A con ord. del 27 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Acerenza. Liberato l'11 novembre 1933 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 7.

Giunto a Torino il 27 aprile 1933, il Nicotra nonostante i suoi precedenti penali per truffa sorprese la buona fede del generale senatore Vaccari e del maestro Pedrollo; inoltre con il pretesto di raccogliere fondi per una manifestazione in onore del duce, con questue vessatorie spillava denaro a industriali e privati della città traendone illecito profitto.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Guidotti Bidetti, Armando Cannata, Angelo Mazzucchelli, Vincenzo Trapani.

(b. 713, cc. 50, 1933–1934).

NIGRO Filadelfio *

fu Alfio e di Puglisi Maria, n. a Lentini (SR) il 18 giugno 1896, res. a Lentini, coniugato con due figli, quinta classe elementare, ebanista, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 21 gennaio 1941 per avere svolto propaganda disfattista e auspicato una rivoluzione mondiale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941.
Sede di confino: Montescaglioso. Liberato il 12 marzo 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 20.

Sin dall'agosto 1940 l'OVRA aveva notato che nelle piazze e nella villa comunale di Lentini alcune persone confabulavano in modo appartato e sovente si riunivano nella bottega del calzolaio Filadelfio Santocono e nella farmacia di Paolo Zarbano.

Fu accertato che durante le riunioni commentavano la Bibbia protestante e precisamente il capitolo dell'Apocalisse.

Con la loro interpretazione venivano così alla conclusione che la Russia sarebbe entrata in guerra contro le potenze dell'Asse, avrebbe scatenato la rivoluzione mondiale e avrebbe instaurato un'era di giustizia e di benessere.

Nella metà di novembre la questura di Siracusa comunicava all'ispettore dell'OVRA che nella chiesa Evangelica di Lentini si faceva del disfattismo, ma dai « servizi fiduciari di osservazione » fatti nella chiesa durante le riunioni dei fedeli non emerse nulla.

In perquisizioni domiciliari invece furono sequestrati una Bibbia con commenti a penna e a matita, una copia del Nuovo Testamento e quaderni di appunti vari di Filadelfio Nigro, tenuti da Paolo Zarbano che condivideva quelle idee assieme a Francesco Aliano.

Tra gli appunti vi erano frasi esaltanti come: « I quattro angoli che fanno male alla terra, al mare e agli alberi: Mussolini, Hitler, Vittorio Emanuele III e il falso profeta o Papa » e « ... la grande rivoluzione in Francia, che deve essere prossima ed il ritorno della giustizia sociale nel settembre del 1942 ».

La riforma sociale ideata dal Nigro poteva essere così riassunta: il popolo italiano avrebbe dovuto raggrupparsi in « Enti » o « Sindacati », i cui rappresentanti avrebbero dovuto formare un governo regionale e i vari governi regionali avrebbero dovuto far capo ad un governo centrale.

Infine questo, nel caso di una costituzione di una federazione di Stati europei, avrebbe dovuto a sua volta essere subordinato ad un governo internazionale.

Undici sarebbero stati i ministeri. La terra sarebbe stata data ai contadini; costoro avrebbero dovuto consegnare tutto il raccolto all'ente da cui dipendevano che avrebbe provveduto ai bisogni e alle necessità dei suoi gregari.

Confinati per lo stesso motivo: Francesco Aliano, calzolaio; Filadelfio Santocono, calzolaio; Cirino Speranza, bracciante; Paolo Zarbano, farmacista, tutti di Lentini.

(b. 713, cc. 70, 1941–1942).

NOTO Oreste *

fu Antonio e di Mosca Giuseppina, n. a Palermo il 25 maggio 1879, res. a Milano, coniugato con due figli, giornalista disoccupato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 29 ottobre 1940 per avere fatto apprezzamenti di netta opposizione alla politica del regime e diretti a deprimere il sentimento nazionale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 25 novembre 1940. La C di A con ord. dell'11 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lacedonia, Marzano di Nola. Liberato il 25 maggio 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 27.

Nel 1911 aveva fondato il « Giornale degli artisti », settimanale di arte e di teatro che ebbe però scarsa fortuna, tanto che nel 1929 venne trasformato in quindicinale.

Nel 1933 e nel 1935 fu costretto a chiedere al tribunale di Milano la procedura fallimentare che gli venne accordata.

Nel 1940 il Noto incontrò casualmente nella trattoria « da Bruno » uno scultore, Giovanni Bartalini, e due impiegati, Pierino Galli e Antonio Vismara, con i quali si mise a discutere sulla situazione politica internazionale.

Qualificandosi come corrispondente di un quotidiano argentino, il Noto affermò tra l'altro che gli inglesi, protetti da otto navi americane, avevano occupato le isole Baleari e che l'Italia e la Germania avrebbero perso sicuramente la guerra per fame perché già Polonia, Belgio e Olanda stavano organizzando una rivoluzione.

Aggiunse che egli stesso avrebbe voluto vedere tutti i fascisti impiccati e che il re era « un porco », perché si mostrava favorevole al fascismo e si era fatto imporre la camicia nera.

Nonostante si vantasse di essere protetto da un rappresentante dell'OVRA, il Noto fu egualmente denunciato per tali « compromettenti » dichiarazioni.

I suoi tre interlocutori, benché separatamente interrogati, diedero una versione unanime dei fatti che vennero considerati corrispondenti a verità, tanto più che i denuncianti avevano avvicinato il Noto per la prima volta in quella occasione e non avevano alcun motivo di nuocergli.

(b. 716, cc. 79, 1940–1942).

NOTO Pietro Nunzio

fu Francesco e di Forzano Giuseppina, n. a S. Piero Patti (ME) il 26 settembre 1898, res. a Napoli, coniugato con sei figli, sarto, ex combattente, fascista.

Arrestato il 9 luglio 1940 per avere abusato della sua qualifica di appartenente all'UNPA per scopi immorali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Napoli con ord. del 12 agosto 1940. La C di A con ord. del 20 marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 7 luglio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 29.

Nonostante alcuni precedenti penali (per rapina, violenza carnale e diffamazione) il Noto mantenne sempre un atteggiamento fedele al partito fascista in cui militava sin dal 31 dicembre 1921.

Il seguito alla condanna riportata per rapina nel 1929 fu allontanato dalle file del partito e riammesso poi il 24 aprile 1940.

Come esponente dell'UNPA la sera del 28 giugno 1940 si presentò con altri due giovani fascisti in una pensione per contestare una contravvenzione alle norme di oscuramento in quanto da una finestra traspariva la luce all'esterno; fece rilevare alla proprietaria che avrebbe potuto soprassedere alla compilazione del verbale se avesse aderito a trascorrere mezz'ora insieme a lui.

(b. 716, cc. 69, 1940-1941).

OCCHIUTO Luciano *

fu Federico e di Lorefice Domenica, n. a Chiaramonte Gulfi (RG) il 2 maggio 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, spazzino, comunista.

Arrestato il 25 febbraio 1935 in esecuzione dell'ord. della CP per avere collaborato a Roma con alcuni sovversivi siciliani che tentavano di organizzare un movimento comunista e per avere svolto propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 25 febbraio 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 24 aprile 1938 per fine periodo e riassegnato al confino.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due.

Era stato iscritto alla Lega socialista dei contadini e fino al 1922 aveva partecipato attivamente a tutte le manifestazioni del partito socialista.

In seguito aveva aderito al comunismo, propagandandone le idee sovversive tra i compagni di lavoro.

Nel 1926 si trasferì a Roma, continuando a mantenere relazioni epistolari con i vecchi compagni di fede ed in particolare con Vito Gafà, che nelle

sue lettere si firmava « Zanzi » e che si serviva per le risposte dell'indirizzo di copertura di tale Giovanni Presti.

I noti sovversivi Enrico Ingallina e Vito Gafà, recatisi a Roma, furono ospitati dall'Occhiuto che fu messo al corrente dello scopo del viaggio, prendere cioè contatti con esponenti del partito comunista.

In tale occasione lo stesso Occhiuto per incarico del Gafà si rivolse ad un figlio dell'ex deputato comunista Graziadei al fine di fare ottenere lavoro in Russia a tale Pietrangeli, non meglio indicato.

Nel novembre del 1934 la questura di Palermo era venuta a conoscenza che noti elementi comunisti avevano promosso un movimento antifascista-comunista in Sicilia e facevano propaganda per aggregare giovani sino allora non conosciuti come sovversivi.

L'OVRA di Palermo, in stretto contatto con quella di Bologna — che si occupava di un analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano — acquisiti precisi elementi arrestò ventiquattro persone residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali, Roma e a Rovigno d'Istria, sequestrando documenti concernenti l'attività politica degli associati.

Al confino l'Occhiuto frequentò i confinati politici più turbolenti e fu arrestato una prima volta per avere partecipato alla nota protesta collettiva e condannato definitivamente a otto mesi di arresto con sentenza 17 agosto 1935 della Corte di appello di Napoli.

Con successiva sentenza della Pretura di Napoli del 27 marzo 1936 fu condannato ad altri sei mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi.

Confinati per lo stesso motivo: Paolo Arena, Francesco Conti, Salvatore Di Benedetto, Gaspare Di Gaetano, Salvatore Ferrante, Vito Gafà, Ettore Gervasi, Antonio Graffeo, Franco Grasso, Enrico Ingallina, Marcantonio Leca, Giorgio Lungu, Romano Malusà, Vito Micieli, Giovanni Presti, Ugo Sellerio e Vincenzo Terranova.

Ammoniti: Adriana Costamante, Salvatore Costanzo e Stefano La Rizza; diffidate: Ida Arena e Iginia Costamante.

(b. 720, fasc. I, cc. 145, 1935-1938).

OCCHIUTO Luciano *

fu Federico e di Lorefice Domenica, n. a Chiaramonte Gulfi (RG) il 2 maggio 1892, res. a Roma, coniugato con tre figli, analfabeta, contadino, spazzino, comunista.

Trattenuto al confino il 24 aprile 1938 per avere partecipato a manifestazione sediziosa e per contravvenzione agli obblighi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Littoria[1] con ord. del 16 maggio 1938. La C di A con ord. del 7 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci. Liberato l'8 novembre 1939 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.

[1] Oggi Latina.

Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 16.

A scopo di prevenzione e di vigilanza per il previsto viaggio del führer in Italia, allo scadere del periodo di confino fu trattenuto a Ventotene non avendo dato prova di ravvedimento e non lasciando alcun dubbio sulla sua deleteria attività di pervicace e convinto comunista.

Il 16 maggio 1938 fu riassegnato al confino dalla CP di Littoria[1].

Il 6 settembre 1940 chiese di essere prosciolto dall'ammonizione per dedicarsi alla famiglia e al lavoro, rifiutandosi però di presentare la domanda di grazia consigliata per ordini superiori. La richiesta di proscioglimento perciò non venne accolta.

(b. 720, fasc. II, cc. 114, 1938–1940).

OIENI Sebastiano

fu Pietro e fu Patti Santa, n. a Mistretta (ME) il 24 novembre 1879, res. a Mistretta, coniugato con nove figli, contadino affittuario, comunista.

Ammonito dalla CP di Messina il 31 ottobre 1927 perché continuava a svolgere propaganda antifascista e antisindacale tra i contadini nonostante fosse stato già diffidato.
La CP di Messina con ord. del 25 maggio 1929 respinse il ricorso per la revoca del provvedimento.

Dal socialismo riformista l'Oieni era gradatamente passato al socialismo rivoluzionario.

Durante il biennio rosso fu segretario della Camera del lavoro di Mistretta; qui nelle elezioni del 1924, anche per l'attività da lui svolta, l'avvocato Francesco Lo Sardo, candidato nella lista comunista, riportò ben ottocento voti di preferenza.

Dopo l'avvento del fascismo l'Oieni intensificò la sua azione sovversiva specie tra i contadini, che a Mistretta erano numerosi, per ostacolare lo sviluppo del sindacalismo fascista.

(b. 722, cc. 8, 1927–1929).

OLIVERI Calogero *

di Luigi e di Zagarella Giuseppa, n. a Riesi (CL) il 12 aprile 1890, res. a Riesi, coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 perché sospettato di esplicare attività e propaganda comunista insieme ad altri.

1 Oggi Latina.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 commutò in ammonizione.
Liberato il 23 giugno 1937 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 10.

Il 5 novembre 1918 fu condannato all'ergastolo per diserzione e insubordinazione, pena amnistiata.

Prima dell'avvento del fascismo era membro del consiglio direttivo della locale lega socialista « I Proletari ».

Fu compagno fedele del socialista rivoluzionario Giuseppe Butera e in seguito passò nelle file del partito comunista divenendo intimo amico di Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami, Giuseppe Giabbarrasi, Salvatore Massaro e altri comunisti del luogo.

Frequentò assiduamente la cooperativa tra sarti denominata « La Sorgente », dove il gruppo si riuniva e dove venivano prese le decisioni circa l'attività da svolgere per cercare proseliti e dare incremento alle cellule.

L'Oliveri inoltre prese parte alle riunioni clandestine nella bottega del calzolaio comunista Filippo Baldacchino e qualche volta anche nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Assiduo ascoltatore delle comunicazioni radiofoniche, durante la guerra italo-etiopica commentava sfavorevolmente in pubblico e tra i contadini le notizie in modo da ingenerare sfiducia e malcontento verso il governo fascista e verso le truppe operanti in Africa; ugualmente commentava con notizie infondate la guerra civile in Spagna, auspicando un prossimo trionfo del comunismo.

Propagandava le sue idee tra i giovani contadini e cercava di convertirli prospettando un avvenire migliore con il trionfo del comunismo, come in Russia.

Per l'individuazione degli aderenti al gruppo vedi l'indice delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(.b 723, cc. 22, 1937).

ONORATO Evaristo

fu Giuseppe e di Machi Maria Rosa, n. a Palermo il 22 giugno 1892, res. a Palermo, coniugato con nove figli.

Ex confinato. Nel fascicolo si trova soltanto una lettera scritta dalla moglie in grave stato di indigenza, essendo il marito ritornato dal confino ammalato ed inabile al lavoro.

b. 726, c. 1, 1946, marzo).

PACE Vincenzo *

di Vincenzo e di Vitale Anna, n. a Palermo il 2 luglio 1907, res. a Palermo, operaio, antifascista.

Arrestato il 16 gennaio 1937 perché nell'ora della colazione si associava agli apprezzamenti contrari alla politica del fascismo fatti dai compagni di lavoro Salvatore Agnello, Giuseppe Graziano, Antonio La Mattina e Michelangelo Mineo nello stabilimento « Aeronautica Sicula ».
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 4 febbraio 1937.
Sede di confino: Calvello. Liberato il 26 dicembre 1937 condizionalmente in occasione delle feste natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 11.

(b. 731, cc. 46, 1937).

PACINICO Michele

di Michele e di Giarratana Pasqualina, n. a Caltanissetta l'11 gennaio 1898, res. a Caltanissetta, scuole tecniche, impiegato statale, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 25 agosto 1934 perché nell'interno di un orinatoio disegnava a matita nera sul bordo del marmo figure oscene e scriveva parole ingiuriose contro il duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 3 settembre 1934. La C di A con ord. dell'11 giugno 1935 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Locri. Liberato il 19 febbraio 1935 per proscioglimento disposto dal duce.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 26.

Era iscritto al PNF dal 1923.

Avendo sofferto in passato di infezione luetica e di tubercolosi e in conseguenza del fatto che apparteneva a famiglia dabbene e stimata, con ottimi precedenti, che era buon impiegato e di fede fascista, fu prosciolto dal capo del governo in quanto si ritenne che l'azione fosse stata compiuta in un momento di incoscienza dovuto a turbamenti psichici.

(b. 732, cc. 81, 1934–1935, 1937–1938).

PALERMO Giuseppe

fu Giuseppe e di Grifaci Maria, n. a Trapani il 22 gennaio 1872, res. a Trapani coniugato con cinque figli, agricoltore, fascista.

Arrestato il 14 gennaio 1934 per avere commesso, in qualità di fiduciario dei sindacati fascisti dei trasporti terrestri, scorrettezze tali da menomare il prestigio delle organizzazioni e delle istituzioni del regime.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 3 febbraio 1934. La C di A con ord. del 5 giugno 1934 respinse il ricorso.
Sede di confino: Locri. Liberato il 16 gennaio 1935 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Nel novembre 1931 il Palermo, fiduciario dei sindacati fascisti dei trasporti terrestri della frazione di Salina Grande di Trapani, fu nominato fiduciario anche per la contrada di Birgi.

Nell'espletamento dell'incarico non agì con la dovuta correttezza, dando luogo a rimostranze da parte dei carrettieri addetti al trasporto del sale delle saline Curto, Ospedale e Fragiovanni.

Aveva infatti chiesto ed ottenuto compensi in denaro non dovutigli a nessun titolo, che i carrettieri gli avevano corrisposto per timore di essere esclusi dai turni di lavoro.

Il Palermo fu prosciolto in seguito all'accoglimento dell'istanza da lui presentata il 3 ottobre 1934.

(b. 739, cc. 83, 1934–1935).

PALMERI Salvatore *

di Rosario e di Calà Grazia, n. a San Cataldo (CL) il 25 settembre 1899, res. a San Cataldo, celibe, quarta classe elementare, bracciante, meccanico, antifascista.

Arrestato il 3 febbraio 1936 per offese al capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 febbraio 1936.
Sedi di confino: Oliena, Salandra, Pisticci, Laino Bruzio, Ustica. Liberato il 23 dicembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, mesi dieci, giorni 21.

Risiedette sempre lontano dal suo paese di nascita a Palermo, Milano, Torino, Genova, Parigi ed ebbe spesso contatti con sovversivi frequentandone gli ambienti.

Da Parigi fu fatto rimpatriare a San Cataldo con foglio di via obbligatorio.

Il 31 gennaio 1936, mal tollerando che un funzionario del locale genio civile esigesse il rispetto dell'orario di cessazione dal lavoro degli operai, proferì parole offensive per il capo del governo e di critica per la legge delle otto ore e della settimana lavorativa delle quaranta ore.

Nel giugno dello stesso anno fu in osservazione nella clinica per malattie nervose e mentali dell'università di Cagliari e nel luglio gli venne riscontrata una « irritabilità nervosa » dovuta a deficienza di nutrizione, per cui gli fu aumentata l'indennità giornaliera di qualche lira per due mesi.

Il 6 agosto 1936, scrivendo al questore di Nuoro per ringraziarlo di quella cortesia usata verso di lui, dichiarava di avere inviato anche una let-

tera a « quella zozza figura del duce » del quale stava leggendo la vita, convincendosi sempre di più che era « un essere meschino, decentrato ed invidioso ».

L'8 agosto successivo fu denunciato per offese al capo del governo al tribunale di Nuoro, che con sentenza del 12 febbraio 1937 lo condannò a quattordici mesi di reclusione, nonché a due anni di libertà vigilata.

Il 13 giugno 1938 fu arrestato dai carabinieri per avere trasgredito agli obblighi di confino e denunciato al pretore di Rotondella, che con sentenza del 25 giugno 1938 lo condannò alla pena di tre mesi e 10 giorni di arresto.

Nuovamente arrestato il 16 marzo 1942 dai carabinieri di Laino Bruzio per resistenza a pubblico ufficiale, venne deferito al tribunale di Castrovillari che con sentenza del 5 maggio 1942 gli inflisse la pena di nove mesi di reclusione.

(b. 741, cc. 83, 1936–1942, 1957).

PALUMBO Giuseppe *

di ignoto e di Palumbo Nicolina, n. a Girgenti [1] il 25 novembre 1903, res. a Porto Empedocle (AG), coniugato, marinaio, antifascista.

Arrestato il 21 maggio 1936 per attività antinazionale e contraria al regime svolta a Biserta (Tunisia).
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 9 luglio 1936.
Sedi di confino: Pantelleria, Ustica, Tremiti, Ustica, Lampedusa, Favignana, Tremiti. Liberato il 5 gennaio 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sette, giorni 16.

Giunto clandestinamente in Tunisia nel luglio del 1933 con una barca tunisina che trasportava carbone da Mahdia a Lampedusa, lavorò a Mahdia, come pescatore, senza documenti.

Dopo un mese si trasferì a Sfax e poi a Biserta, dove conobbe certo Nicola Pira, anch'egli clandestino e sovversivo, che lo fece assumere dal proprio capobarca e gli presentò il dott. Errera, di cui divenne uno dei più fedeli seguaci.

Il Palumbo si vantava di essere antifascista, denigrando il regime e le condizioni economiche dell'Italia; fece parte attiva di un gruppo che il dott. Errera la sera del 18 marzo 1934 lanciò all'assalto della sede della Dante Alighieri, dove si teneva l'assemblea generale per lo scioglimento dell'ex società di beneficenza perché divenuta covo dell'antifascismo di Biserta.

Le circostanze diedero luogo all'espulsione dalla Tunisia del Palumbo e al conseguente suo rimpatrio in stato di arresto.

[1] Oggi Agrigento.

In patria dal 21 maggio 1936 dovette scontare otto mesi di reclusione, condanna che aveva riportato il 5 giugno 1935 per violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Per evitare che appena scarcerato espatriasse di nuovo e riprendesse a svolgere la sua attività antinazionale, fu assegnato al confino.

(b. 742, cc. 67, 1936–1939).

PAOLA Alfio *

fu Pasquale e di Pulvirenti Maria, n. a Catania il 6 marzo 1887, res. a Catania, vedovo, scalpellino, antifascista.

Arrestato il 4 agosto 1940 per avere pronunciato in pubblico frasi di carattere sovversivo e di critica al regime.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 16 settembre 1940.
Sede di confino: Fagnano Castello. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 2.

Era compreso nel casellario politico della questura di Catania perché nel maggio del 1932 si era reso responsabile di offese al capo del governo e grida sediziose; venne pertanto denunciato in stato di arresto, ma fu assolto per amnistia.

Senza fissa dimora, il 4 agosto 1940 fu fermato nella frazione di Aci Trezza del comune di Acicastello per avere pronunciato in pubblico frasi di critica alla politica del regime quali: « La Germania e l'Italia ci vogliono tenere schiavi ».

Quando gli fu intimato da alcuni presenti di stare attento a quel che diceva, rispose: « A me me la possono sucare tutti quanti » e poiché stavano suonando le campane della vicina chiesa, aggiunse: « Queste campane sono il nostro Dio, come il nostro Dio è il governo fascista che ci tiene schiavi ».

Il Paola venne condotto da un seniore della MVSN nella sede del comando dell'Arma dei carabinieri.

(b. 747, cc. 17, 1940–1942).

PAPA Salvatore

di Giuseppe e di Pisapia Paolina, n. a Messina il 19 giugno 1906, res. a Napoli, celibe, impiegato presso la Cassa mutua malattie dei sindacati, fascista.

Arrestato il 7 gennaio 1936 perché millantando credito e aderenze presso gerarchie delle organizzazioni del regime, carpiva denari a operai con promesse di occupazione.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Napoli con ord. del 25 gennaio 1936.
Sede di confino: San Costantino Calabro. Liberato il 21 maggio 1936 per proscioglimento in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 15.

Aveva partecipato alla marcia su Roma ed era iscritto al PNF sin dal 1923, dimostrando sempre sentimenti favorevoli al regime.

Fu denunciato da certo Alberto Caschera per l'illecita attività speculativa svolta a danno degli operai disoccupati residenti nella provincia di Napoli e specialmente nei comuni di Pomigliano d'Arco e di Casalnuovo.

Nella denuncia, presentata al questore per il tramite del console della MVSN Umberto Gaglione e del dirigente della Cassa mutua malattie dei sindacati fascisti dell'industria Guido Bartoletti, il Caschera dichiarava di avere riscosso dalle 200 alle 300 lire da ogni operaio che desiderava una occupazione; somme che divideva col Papa il quale, avvalendosi della sua qualità di impiegato della Cassa mutua, era effettivamente riuscito a far occupare alcuni operai, mentre altri che pure avevano versato denaro non avevano ottenuto alcun posto di lavoro.

Proposto per il confino per lo stesso motivo: Alberto Caschera.

(b. 748, cc. 65, 1936).

PAPPALARDO Gaetano

fu Saverio e di Cantone Sebastiana, n. a Floridia (SR) il 31 maggio 1879, res. a Floridia, coniugato con sei figli, analfabeta, carrettiere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1941 per infrazione alle disposizioni sugli ammassi essendo stato sorpreso mentre trasportava 368 kg. di avena senza bolletta di accompagnamento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 9 settembre 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 18 aprile 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 20.

Confinato per lo stesso motivo: Carmelo La Rosa.

(b. 750, cc. 33, 1941–1942).

PAPPALARDO Giovanni Battista *

fu Vincenzo e fu Di Pisa Anna, n. a Palermo il 4 agosto 1888, res. a Palermo, coniugato, inserviente presso Ufficio di igiene, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 10 dicembre 1941 per avere scritto su alcune tessere sanitarie frasi oltraggiose all'indirizzo del re imperatore e del duce, nonché espressioni di fiducia nella vittoria inglese.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 16 gennaio 1942.
Sedi di confino: Conflenti, Pisticci, Castel di Guido. Liberato il 29 ottobre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 20.

(b. 750, cc. 62, 1941–1942).

PAPPALARDO Giuseppe *

fu Placido e di Rapicavoli Anna, n. a Catania l'11 settembre 1883, res. a Catania, coniugato, panettiere, antifascista.

Arrestato il 20 febbraio 1939 perché, da tempo disoccupato e non avendo potuto ottenere il biglietto per il turno di lavoro, trovandosi nel locale ufficio di collocamento il 10 novembre 1938, invitava a voce alta i compagni ad inscenare una pubblica dimostrazione della propria miseria, recandosi tutti incolonnati in prefettura e dal segretario federale di Catania, portando un ritratto del duce e tenendo le tasche vuote rivoltate in fuori.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 27 febbraio 1939.
Sedi di confino: Serrastretta, Pisticci. Liberato il 20 febbraio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Iscritto al PNF dal 1932, l'8 dicembre 1938 gli era stata ritirata la tessera per avere sobillato un gruppo di operai ad inscenare una manifestazione contro la nomina del segretario di categoria.

(b. 750, cc. 34, 1939–1940).

PAPPALARDO Nunzio

di Alfio e di Nicotra Carmela, n. a Catania il 12 novembre 1896, res. a Catania, coniugato, industriale, apolitico.

Arrestato il 13 dicembre 1940 perché da tempo persisteva nell'evasione delle disposizioni emanate sulla produzione e il commercio del sapone, inondando la provincia di Catania di sapone spesso privo di marchio e fabbricato con alcune delle materie prime in quantità fortemente inferiore a quelle prescritte dalle norme in vigore.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 14 gennaio 1941. La CdiA con ord. del 17 giugno 1941 respinse il ricorso.

Sedi di confino: Pisticci, Palata, Avezzano. Liberato il 22 novembre 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 10.

(b. 750, cc. 173, 1940–1942).

PARAVIZZINI Antonio *

fu Giovanni e fu Barravecchia Maria, n. a Vittoria (RG) il 24 dicembre 1902, res. a Vittoria, coniugato, contadino, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere partecipato ad un movimento comunista a Vittoria.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939. La C di A con ord. del 19 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cutro. Liberato il 14 dicembre 1939 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 19.

Da ragazzo era stato iscritto all'organizzazione dei giovani comunisti di Vittoria, passando poi al partito socialista riformista.

Assegnati al confino per lo stesso motivo: Raffaele Assenza, Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo, Giovanni Costa, Vittorio Criscino, Angelo D'Agosta, Salvatore Fichera, Giuseppe Giurdanella, Rosario Grasso, Luigi Ingallina, Salvatore Legno, Filippo Longobardo, Vincenzo Malfà, Giacinto Manna, Giuseppe Nanì La Terra, Lucio Pinetti, Giuseppe Salerno, Michele Santonocito, Salvatore Scrivano.

Ammoniti: Gaetano Biazzo, Salvatore Costanzo, Enrico e Giovanni D'Agosta, Giovanni Gangarossa, Giuseppe Giacona, Simone Lo Monaco, Aristide Oreste, Giovanni Russo, Rosario Scalogna. Vedi anche la biografia di Luigi Ingallina.

(b. 750, cc. 51, 1939, 1957).

PARELLO Alfredo *

di Giuseppe e di Noto Giuseppina, n. a Girgenti [1] il 6 ottobre 1897, res. a Milano–Cosenza, celibe–coniugato con due figli, rappresentante, apolitico.

Arrestato il 31 marzo 1932 perché a scopo di lucro e con confidenze mendaci tentò di far sorgere sospetti su pubblici uffici e funzionari, insinuando presunte loro complicità in delittuose speculazioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 14 giugno 1932. La C di A con ord. dell'11 luglio 1933 ridusse ad un anno.

1 Oggi Agrigento.

Sede di confino: Aprigliano. Liberato il 14 novembre 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 15.

Residente a Milano senza fissa dimora, non era iscritto al PNF, né mai era stato iscritto ad altri partiti.

Durante il confino contrasse matrimonio.

A seguito dell'ordinanza della C di A, comunicata al prefetto di Cosenza il 14 novembre 1933, fu disposta la liberazione per fine periodo del Parello, il quale si trattenne ad Aprigliano essendo stata la moglie sottoposta ad atto operatorio in seguito al parto avvenuto il 12 settembre.

Il 28 dicembre 1933 il Parello, avendo dichiarato di volersi domiciliare a Torino, vi fu avviato con foglio di via obbligatorio.

Nell'aprile 1934 fu raggiunto dalla moglie ma, essendo privo di mezzi, la questura dispose il suo ritorno a Cosenza.

Dopo due anni trascorsi a Crotone privo di mezzi e senza occupazione per inabilità al lavoro a causa di atto operatorio, fu rimpatriato a Cosenza con la moglie e i due figli e diffidato.

Il 29 ottobre 1936 trovò ricovero con la famiglia nell'albergo degli indigenti di Cosenza.

(b. 751, cc. 70, 1932–1934, 1936).

PARELLO Giovanni *

di Onofrio e di Cucchiara Anna, n. a Comitini (AG) l'1 febbraio 1896, res. a Palermo, coniugato, commesso viaggiatore di calzature, antifascista.

Arrestato a Sciacca il 12 febbraio 1943 per avere esplicato opera disfattista tra militari.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. dell'8 giugno 1943.
Liberato nel luglio 1943 in seguito all'occupazione della Sicilia da parte degli alleati.
Periodo trascorso in carcere: mesi cinque circa.

Iscritto dal 1940 al PNF, l'11 febbraio 1943 intavolò una discussione in una trattoria con il capitano Melchiorre Pesce e con il sergente Pietro Giuseppe Daniotti.

Avendo saputo che essi erano diretti in Africa, si profuse in parole di commiserazione per la loro sorte dichiarando che il loro sacrificio era inutile. Aggiunse che la Sicilia attendeva gli inglesi a braccia aperte, concludendo con la frase: « Tutti attendiamo di leggere in prima pagina del giornale la morte del duce che porterà la pace e la liberazione ».

(b. 751, cc. 16, 1943).

PARRINELLO Francesco *

fu Giovanni e di Lentini Anna, n. a Marsala (TP) il 6 agosto 1888, res. a Marsala, coniugato con quattro figli, impiegato comunale, apolitico.

Arrestato il 28 marzo 1932 perché autore di continui anonimi contenenti accuse infondate contro il podestà di Marsala, il viceprefetto di Trapani ed altre autorità locali a scopo di vendette personali.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 14 aprile 1932. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Bonefro. Liberato il 12 novembre 1932 per proscioglimento nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 16.

Tornato in libertà per effetto del condono, a Marsala riprese a scrivere esposti continuando ad infastidire le autorità locali, tanto che il podestà iniziò a suo carico un procedimento disciplinare.

(b. 755, cc. 253, 1932–1934).

PARRINO Francesco *

di Salvatore e di Ricci Girolama, n. a Tunisi l'8 novembre 1907, res. a Palermo, coniugato con tre figli, carpentiere, venditore ambulante, antifascista.

Arrestato l'11 gennaio 1939 per tentato espatrio clandestino a Tunisi al fine di partecipare alla campagna antifascista in quella città.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 4 ottobre 1940.
Sede di confino: Ustica. Deceduto il 18 aprile 1943.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi tre, giorni 8.

Espulso dalla Tunisia perché sospettato di furto, tornò in Italia nel 1935.

La notte tra l'11 e il 12 gennaio 1939 fu fermato a Palermo dagli agenti di PS mentre assieme ad altri quattro individui tentava di espatriare clandestinamente per mettersi a disposizione del fuoruscitismo italiano in Tunisia e scatenare una intensa propaganda ai danni dell'Italia.

Nell'agosto del 1939, durante la detenzione nelle carceri di Palermo, si rese responsabile di offese al regime e per tale reato venne condannato ad un anno e tre mesi di reclusione che finì di scontare il 2 ottobre 1940.

Più volte gli fu inflitta la punizione della cella di isolamento: il 2 gennaio 1942 per la durata di due mesi, per un mese il 6 giugno dello stesso anno e per altri due mesi dall'8 agosto al 7 ottobre perché eludendo la vigilanza dei carabinieri, introdottosi in un fondo fuori dei limiti del confino, vi consumava della frutta.

Il 21 ottobre 1942 fu arrestato per furto aggravato e contravvenzione agli obblighi.

Rimase nelle carceri di Palermo fino alla morte sopraggiunta il 18 aprile 1943.

(b. 756, cc. 23, 1939–1943).

PARTESANO Giuseppe

fu Bartolomeo e di Amato Marianna, n. a Floridia (SR) il 18 marzo 1893, res. a Roma, coniugato con quattro figli, ex brigadiere di PS, apolitico.

Arrestato il 31 ottobre 1932 per falsificazione di firme a scopo di lucro.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Roma con ord. del 14 novembre 1932. La C di A con ord. del 27 giugno 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Agnone. Liberato il 30 ottobre 1933 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Giuseppe Partesano e Salvatore Sagone, ambedue addetti alla direzione del PNF, falsificarono la firma di altri appartenenti allo stesso personale su appositi moduli che venivano restituiti alla ragioneria della direzione a dimostrazione di avere ricevuto assegni mensili straordinari e gratificazioni che il Sagone non consegnava agli aventi diritto, ma convertiva in proprio profitto.

Per tali operazioni il Partesano confessò di percepire il compenso di 50 lire.

(b. 756, cc. 60, 1932–1933).

PASERO Michele Tommaso *

fu Bruno e di Costamagna Sidonia, n. a Caltanissetta l'8 maggio 1902, res. a San Remo (IM), coniugato, impiegato privato, disoccupato, apolitico.

Arrestato il 1° giugno 1940 perché insieme ad altri tre individui cantava canzoni in lingua francese in una strada pubblica; redarguito da uno squadrista reagì con gli altri pronunciando frasi ingiuriose e antifasciste.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Imperia con ord. del 20 giugno 1940. La CdiA con ord. del 13 marzo 1941 ridusse a due anni.
Sedi di confino: Gasperina, Pisticci. Liberato il 23 febbraio 1942 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per la permanenza a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 24.

Durante il confino rimase ricoverato nell'ospedale di Matera dall'8 al 31 ottobre 1941 per dissenteria amebica.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Giovanni Bensa, Giuseppe Manzoni e Andrea Paci.

(b. 757, cc. 65, 1940–1941).

PASQUALINO Gaetano *

fu Gaetano e di Rampanti Filippa, n. a Riesi (CL) il 14 gennaio 1912, res. a Riesi, celibe, barbiere, comunista.

Arrestato il 12 marzo 1937 per propaganda antifascista–comunista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 1° dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 21 settembre 1937 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 10.

Era ritenuto uno degli elementi sovversivi più noti nell'ambiente operaio di Riesi e non faceva mistero della sua avversione al regime assumendo a volte atteggiamenti provocatori e sprezzanti contro i gregari del PNF.

Condivideva le idee propagandate dai noti comunisti Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami ed altri già proposti per l'assegnazione al confino.

Frequentava assiduamente la bottega del comunista Filippo Baldacchino, dove si tenevano riunioni per stabilire l'azione da svolgere per meglio dare incremento alle cellule.

Sia per la guerra di Etiopia, sia per la guerra di Spagna, il Pasqualino aveva diffuso notizie tendenziose, specie in occasione delle comunicazioni radiofoniche, allo scopo di generare sfiducia e malcontento contro il regime.

Il 12 marzo 1937, nel clima di malcontento e di irritazione diffuso tra il sovversivismo locale a causa degli arresti di qualche giorno prima, il Pasqualino sfogò il suo odio contro la camicia nera Giuseppe La Rosa, incontrata per caso nel corso Vittorio Emanuele II, e ad alta voce per farsi sentire dal pubblico disse: « La milizia è una massa di sbirri, sia loro che chi li ha messi e i militi sono tutti sbirri ».

Per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi l'indice delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 758, cc. 31, 1937).

PATANÈ Caterina

di Rosario e di Rissotto Carlotta Elisabetta, n. ad Acireale (CT) il 28 dicembre 1896, res. ad Acireale, nubile, casalinga, apolitica.

Arrestata il 25 novembre 1932 per avere turbato la vita religiosa dell'arcidiocesi di Catania con diffamazioni calunniose nei confronti dell'arcivescovo, suscitando malumori e l'indignazione dei fedeli.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 10 dicembre 1932.
Sede di confino: Vietri sul Mare. Liberata il 20 aprile 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 27.

Le sorelle Caterina e Maria Patanè, appartenenti a famiglia borghese di Acireale, ammesse come tutti i fedeli ad ossequiare il reggente e poi titolare della arcidiocesi di Catania, mons. Carmelo Patanè, intensificarono le loro visite all'alto prelato anche in ore inopportune con tale invadenza che fu loro proibito l'ulteriore accesso alla curia.

In seguito a tale divieto iniziarono una vera persecuzione a base di calunnie, ingiurie con accuse ignobili e maligne insinuazioni, non risparmiando nemmeno sacerdoti e privati cittadini che ricoprivano cariche onorifiche presso la curia stessa.

L'arcivescovo, per sottrarsi a scenate scandalose e minacce in pubblico, fu costretto per oltre quattro mesi a non uscire di casa.

(b. 762, cc. 43, 1932–1933).

PATANÈ Leonardo *

fu Francesco e fu Denaro Venera, n. a Giarre (CT) l'1 luglio 1900, res. a Milano, coniugato, parrucchiere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 10 gennaio 1942 per disfattismo, offese al capo del governo e vilipendio alle istituzioni.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 26 febbraio 1942.
Sede di confino: Avigliano. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 27.

Nella sua bottega di parrucchiere faceva leggere ai propri clienti uno scritto satirico antifascista che gli era stato dato da un certo Umberto Occa, il quale a sua volta lo aveva ricevuto dal suo amico Giovanni Tisi.

Tale scritto presentava brani del seguente tenore: « I nuovi film che si presentano in Italia: duce: un'ora sola ti vorrei; re: il prigioniero di Zenda; Ciano: un marito per il mese di aprile; Edda Ciano: la ragazza del porto; Appelius: ridi pagliaccio; Stalin: fra' Diavolo; Churchill: l'eroe del giorno; Roosevelt: lo vedi come sei; l'Italia: i miserabili; l'Impero: paradiso perduto; la guerra: un caso disperato; vincere: eterna illusione; i tedeschi: i cercatori d'oro; l'Asse: dopo divorzieremo; il fascismo: non è

una cosa seria; 28 ottobre 1922: alba tragica; milizia volontaria: i pirati della Malesia ».

Lo scritto fu esibito anche al giovane fascista Domenico Necchi del gruppo nazionale fascista « Mario Asso », il quale a mezzo del proprio fiduciario fece denuncia alla questura.

Nella seduta della C P di Milano del 26 febbraio 1942 il procuratore del re informò la commissione che il Patanè, mentre si trovava nelle locali carceri, chiese di essere visitato dal sanitario che gli riscontrò abrasioni e contusioni multiple, la rottura di due denti e la frattura di tre costole.

Interrogato dal magistrato competente, il Patanè dichiarò di essere stato percosso mentre si trovava nel gruppo rionale fascista « Mario Asso » da quel fiduciario, Pasquale Magozzi, prima di essere consegnato agli agenti di PS.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Umberto Luigi Occa e Giovanni Tisi; ammonita: Maria Biancardi.

Per l'elenco completo dei film vedi la biografia di Raffaele Berardi.

(b. 762, cc. 48, 1942).

PATANÈ Maria

di Rosario e di Rissotto Carlotta Elisabetta, n. ad Acireale (CT) il 6 ottobre 1901, res. ad Acireale, nubile, casalinga, apolitica.

Arrestata il 25 novembre 1932 per avere turbato la vita religiosa dell'arcidiocesi di Catania con diffamazioni calunniose nei confronti dell'arcivescovo, suscitando malumori e l'indignazione dei fedeli.
Assegnata al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 10 dicembre 1932.
Sede di confino: Vietri sul Mare. Liberata il 20 aprile 1933 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 27.

Vedi anche la biografia di Caterina Patanè.

(b. 762, cc. 26, 1932–1933).

PATANÈ Rosario

di Giuseppe e di Pistara Petronilla, n. ad Acireale (CT) il 28 marzo 1881, res. ad Acireale, coniugato con sei figli, ex guardia municipale, strozzino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 2 luglio 1930 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 7 luglio 1930.
Sede di confino: Villanovatulo. Liberato l'8 giugno 1932 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 7.

Collocato a riposo nel gennaio del 1925, iniziò il mestiere di mediatore e di strozzino raggiungendo in breve tempo una solida posizione economica.

Il 18 gennaio 1928 fu sottoposto assieme ad altri strozzini al vincolo dell'ammonizione, ma con ordinanza del 30 ottobre 1929 fu prosciolto perché apparentemente aveva mantenuto buona condotta.

Nel giugno 1930 si era manifestato in Acireale un grave allarme nella cittadinanza, prodotto dalla falsa voce che la locale banca S. Venera corresse imminente rischio di fallimento; di conseguenza parecchie centinaia di persone si erano affrettate a ritirare i loro depositi aggravando con ciò l'allarme stesso.

Il panico era del tutto ingiustificato perché il barone Pennisi di Floristella, esponente della banca, versava in una floridissima posizione economica.

Era opinione generale che le voci allarmistiche fossero state fatte circolare dagli strozzini del luogo e principalmente da Rosario Patanè.

Il podestà e il segretario politico di Acireale si presentarono alla prefettura di Catania chiedendo provvedimenti atti a stroncare la losca attività, anche se le persone danneggiate rifuggivano dal fornire elementi per non esporsi a disistima generale, a protesti di effetti in mano degli usurai e dei loro prestanomi, ma soprattutto per non rendere note alle banche le loro difficoltà finanziarie.

(b. 762, cc. 88, 1930–1932).

P. S.

n. a Catania l'1 gennaio 1915, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla C P di Catania con ord. del 2 febbraio 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 762, cc. 63, 1939–1940).

PENNA Placido *

fu Giuseppe e di Parasporo Giacomina, n. a Messina il 26 settembre 1896, res. a Messina, coniugato, rappresentante di commercio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per avere svolto attività disfattista diffondendo notizie false e tendenziose e per essersi associato in occasione del primo maggio con altri sovversivi allo scopo di solennizzare tale ricorrenza.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 9 settembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 25.

Da qualche tempo erano stati notati insoliti e frequenti contatti tra alcuni sovversivi ed altri individui politicamente sospetti.

Venne accertato che Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Mario Francesco Ferini, Silvio Longo, Giovanni Millemaggi, Gaetano Oliverio, Placido Penna, Giuseppe Soraci, Antonino Villari e Oreste Weigert nei loro incontri tenevano discussioni di natura politica e contrarie al regime, muovendo aspre critiche al sistema economico capitalista e alla politica interna ed estera in Italia; attribuivano inoltre il disagio economico e la pressione fiscale alle ingenti spese per l'impresa abissina nonché all'ingerenza nella guerra spagnola, svolgendo così attività disfattista.

I loro incontri abitualmente avvenivano nel bar Centrale e nel negozio di saponi di Giuseppe Zanghì. Pertanto la mattina del 16 giugno 1937, ad eccezione di quest'ultimo, furono tutti fermati.

Nel corso degli interrogatori si accertò che essi diffondevano notizie tendenziose trasmesse da stazioni radio comuniste relative alla guerra in Spagna e a presunti torbidi antifascisti (manifestazioni, atti di sabotaggio ecc.) che si sarebbero verificati in diverse città del continente.

In qualche altra occasione avevano tentato di diffondere la convinzione di un prossimo conflitto europeo, che avrebbe potuto portare al trionfo del comunismo dopo la caduta del fascismo, di cui si sosteneva la precaria solidità.

Infine fu accertato che il primo maggio 1937 Giovanni Millemaggi, Giuseppe Soraci, Oreste Weigert e lo stesso Placido Penna convennero in una bottega della periferia di Messina allo scopo di festeggiare tale ricorrenza consumando una colazione e bevendo del vino.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Giovanni Millemaggi, Giuseppe Soraci e Oreste Weigert.

Proposti per l'ammonizione: Antonino Crimi, Mario Francesco Ferini, Gaetano Oliviero, Antonino Villari e Giuseppe Zanghì.

(b. 771, cc. 49, 1937).

PENNINO Amedeo

fu Giuseppe e di Messina Giuseppina, n. a Cattolica Eraclea (AG) l'11 novembre 1905, res. a Roma, coniugato con un figlio, impiegato statale, apolitico.

Arrestato il 5 dicembre 1940 per illecita attività affaristica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 19 dicembre 1940. La C di A con ord. del 24 giugno 1941 ridusse a due anni.

Sede di confino: Carolei. Liberato il 7 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici, giorni 3.

Si serviva di Silvio Landi, esattore delle Assicurazioni d'Italia, per carpire denaro agli aspiranti ai rimborsi, promettendo di seguire e controllare il corso della pratica ed avvalendosi delle sue mansioni presso la ragioneria della Cassa depositi e prestiti.

(b. 771, cc. 73, 1940–1942).

P. U.

n. a Catania il 24 gennaio 1907, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 9 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La CdiA con ord. del 2 dicembre 1939 prese atto della liberazione.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato l'8 settembre 1939 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto.

Nella città di Catania la pederastia tendeva a generalizzarsi e la questura era intervenuta per stroncare il fenomeno con fermi, visite sanitarie e stretta sorveglianza, ma con scarsi risultati.

I più abbienti ammobiliavano appartamenti in alcune zone della città e i giovani erano attratti in quelle case, alcuni spinti dalla curiosità, altri dal desiderio di fumarvi gratuitamente una sigaretta e svagarsi. Quasi sempre comunque finivano con l'essere coinvolti e col dedicarsi abitudinariamente alla pederastia.

(b. 771, cc. 48, 1939).

P. A.

n. a Paternò (CT) l'1 marzo 1911, res. a Paternò, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 17 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 10 luglio 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 24.

Il 21 maggio 1940 al confino gli furono inflitti tre mesi di carcere per avere pronunciato una frase offensiva contro le camicie nere.

(b. 772, cc. 66, 1939–1942).

PENNISI Sebastiano

di Giuseppe.

Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 10 ottobre 1942.

L'assegnazione al confino di Sebastiano Pennisi era stata autorizzata dal ministero dell'Interno il primo settembre 1942, ma la CP di Catania ritenne di dovergli infliggere soltanto la diffida.

(b. 772, cc. 2, 1942).

PERA Antonino *

fu Giustino e di Capozzi Maria, n. a Caltagirone (CT) il 18 dicembre 1903, res. a Reggio Calabria, coniugato con tre figli, impiegato privato, disoccupato, antifascista.

Arrestato il 17 agosto 1939 perché, vedendosi rifiutato il lavoro, pronunciò nel corridoio dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura la seguente frase: « quel cornuto di Mussolini... ».
Assegnato al confino per anni uno della CP di Reggio Calabria con ord. del 29 settembre 1939.
Sede di confino: Sant'Elia a Pianisi. Liberato il 5 gennaio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 20.

Dattilografo giornaliero presso il consiglio provinciale delle corporazioni, il Pera era stato licenziato per scorrettezze amministrative.

Da tempo disoccupato, infastidiva gli uffici pubblici e privati dove si recava a chiedere sussidi col pretesto di vendere cianfrusaglie.

Il 9 dicembre 1939 presentò un'istanza chiedendo perdono e invocando clemenza; di conseguenza il 3 gennaio 1940 il duce dispose il proscioglimento.

(b. 773, cc. 33, 1939–1940).

PERRIGONE Salvatore

fu Camillo e fu Padorni Angela, n. a Palermo il 3 luglio 1871, res. ad Alcamo (TP), coniugato, sarto, apolitico.

Arrestato il 28 gennaio 1935 perché responsabile di ricorsi anonimi contro le autorità locali atti a turbare e ostacolare il regolare svolgimento dei pubblici uffici.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 15 marzo 1935. La C di A con ord. del 9 marzo 1936 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Accettura. Liberato il 2 aprile 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 6.

Fu individuato quale autore di lettere con firme apocrife inviate nell'ottobre e nel dicembre 1934 all'autorità di PS e contenenti accuse infondate a carico di alcune persone di Alcamo.

Il Perricone inoltre fu ritenuto autore della lettera inviata alla PS di Trapani nel gennaio del 1935, nella quale si asseriva che il dirigente del locale ufficio di PS si era lasciato corrompere.

(b. 779, cc. 76, 1935–1936).

PERRONE Antonino *

di Felice e di Perniciaro Giuseppa, n. a Sambuca Zabut[1] (AG) il 24 maggio 1878, ivi residente, celibe, agricoltore, comunista.

Arrestato il 20 giugno 1928 per avere svolto propaganda sovversiva tra gli operai e i contadini di Sambuca.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 23 giugno 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 1° giugno 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 13.

Proposto per il confino già nel 1926, in mancanza di tale provvedimento fu diffidato dai carabinieri perché ritenevano che l'epurazione politica di Sambuca non potesse dirsi compiuta finché fosse rimasto in libertà il Perrone, considerato uno dei principali esponenti del comunismo locale.

Dopo la diffida il Perrone aveva svolto occultamente la sua propaganda organizzando riunioni nelle campagne sambuchesi, riunioni alle quali erano intervenuti noti sovversivi colpiti poi da provvedimenti di polizia, quali Filippo Ciraolo, Giorgio Cresi, Antonino Gulotta.

Il Perrone assieme agli altri era considerato pericoloso perché svolgeva la propaganda tra gli operai e i contadini che a Sambuca, più che in altri posti, sembravano essere facili prede dei miraggi comunisti.

(b. 779, cc. 69, 1927–1931).

[1] Oggi Sambuca di Sicilia.

PERSICO Benedetto *

fu Paolo e di Sangiorgi Lucia, n. a Militello (CT) il 21 marzo 1894, res. a Milano, celibe, cameriere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1937 per avere pronunciato in pubblico frasi di carattere antinazionale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 16 marzo 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Genzano di Lucania. Liberato il 3 agosto 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 19.

Dal settembre 1914 al settembre 1919 prestò servizio militare e nel gennaio 1918 fu ferito ad una spalla; nell'estate dello stesso anno si rese responsabile due volte di diserzione da reparti di prima linea. Pertanto fu deferito al tribunale di guerra che con sentenza del 19 ottobre 1918 lo condannò all'ergastolo e alla confisca dei beni nella misura di un terzo.

Con ordinanza del 2 maggio 1919 tale pena fu dichiarata estinta per intervenuta amnistia.

Negli anni 1925–1926 appartenne al fascio di combattimento di Porto Ceresio, ma in seguito non rinnovò più la tessera.

Fu fermato dagli organi dell'ufficio politico della locale questura perché in un pubblico esercizio nel corso di una discussione aveva fatto le seguenti considerazioni: « Se gli abissini avessero avuto armi a sufficienza, la guerra sarebbe durata più a lungo » e, riguardo agli avvenimenti spagnoli, disse testualmente: « Il generale Franco vince perché quei vigliacchi e lavativi di tedeschi ed italiani sono andati ad aiutarlo ».

La commutazione del confino in ammonizione fu sollecitata dal podestà di Genzano perché la presenza del Persico nella località era ritenuta nociva alla salute pubblica, in quanto consumava i pasti in un albergo pur essendo ammalato di tubercolosi.

(b. 780, cc. 37, 1937).

PERSICO Vincenzo *

fu Giovanni e di Malandrino Lucia, n. a Noto (SR) il 15 novembre 1904, res. a Milano, coniugato con un figlio, agente di custodia, antifascista.

Arrestato il 20 settembre 1939 per complicità nel traffico clandestino di corrispondenze e di materiale di propaganda comunista all'interno dello stabilimento penale di Fossano.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 16 ottobre 1939.

Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Genzano di Lucania. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi uno, giorni 18.

Nel corso di un'operazione anticomunista eseguita dalla PS di Milano contro un gruppo di sovversivi facente capo a Gustavo Bellini, fu possibile stabilire che quel gruppo, in relazione con la centrale comunista di Parigi, da tempo fungeva da collegamento tra la centrale stessa e i detenuti politici della casa penale di Fossano.

Nella perquisizione eseguita nel domicilio del Bellini, tra l'altro materiale di propaganda, furono rinvenute alcune lettere in gran parte cifrate provenienti appunto da Fossano e dirette, tramite il gruppo Bellini, a Parigi.

Con esse i detenuti politici davano notizie dell'attività che andavano svolgendo in quella casa di pena.

Si accennava inoltre ad un tentativo di evasione che avrebbe dovuto essere attuato nell'estate del 1939 e che il tempestivo intervento della PS di Milano valse a sventare.

Questo ben organizzato traffico clandestino di corrispondenza e di materiale di propaganda poteva attuarsi solo con la complicità di agenti di custodia che favorivano i detenuti politici.

Difatti in una delle lettere sequestrate al Bellini e decifrate dagli agenti di PS il custode Vincenzo Persico era indicato come elemento al quale il partito comunista doveva far capo per l'invio della corrispondenza e del materiale.

In quella lettera del maggio 1938 si leggeva testualmente: « ... non impressionatevi della persona che è, malgrado la sua veste esteriore, sicura e sperimentata sotto tutti gli aspetti e troppo compromessa con noi... ».

Quando fu deciso di procedere contro l'agente di custodia, il Persico era già stato trasferito da Fossano alle carceri di Catania ed era stato recentemente dispensato dal servizio con provvedimento del ministero di Grazia e Giustizia.

Arrestato ed interrogato, finì col fare una completa confessione del suo operato.

(b. 780, cc. 75, 1939–1942).

PESCAROLI Angelo

fu Ionio.

Arrestato nell'ottobre 1942.
Assegnato al confino dalla CP di Palermo con ord. dell'ottobre 1942.
Sede di confino: Ustica. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci circa.

Il fascicolo personale fu a suo tempo trasferito al nord.

Il 15 aprile 1943 il direttore della colonia di Ustica informò la questura di Palermo che Angelo Pescaroli, giunto in quella colonia il 6 novembre 1942, era confinato comune e non politico.

Dal 1° luglio 1944 al 30 aprile 1945 il Pescaroli fu assistito dall'ECA con sussidio mensile di 900 lire per disposizione della prefettura di Palermo che l'11 gennaio 1946, su esplicita richiesta, dichiarò al ministero dell'Interno che il sussidio era stato dato al Pescaroli quale ex confinato politico. Di conseguenza il 3 febbraio il ministero ne chiese spiegazione.

Il 16 ottobre dello stesso anno il commissario provinciale autorizzò l'ECA ad ammettere il Pescaroli all'assistenza ordinaria quale indigente.

(b. 783, cc. 11, 1945–1946).

PESCE Giuseppe *

di Salvatore e di Albanese Provvidenza, n. a Riesi (CL) il 30 ottobre 1907, res. a Riesi, coniugato, zolfataro, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per propaganda comunista tra gli operai.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 commutò in ammonizione.
Liberato il 23 giugno 1937 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 10.

Ritenuto un pericoloso elemento del risveglio comunista accertato di recente a Riesi, il Pesce svolgeva attiva propaganda tra la massa degli operai di quel comune.

Compagno indivisibile di Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Ferdinando Di Legami ed altri, condivideva le idee comuniste che con accurata circospezione, ma con persistente attività erano diffuse dal contabile della miniera Tallarita Antonino Di Legami e dal conduttore meccanico Pietro Debilio.

Il Pesce, sebbene fosse uno zolfataro, era assiduo frequentatore dei locali della cooperativa di lavoro tra i sarti, denominata « La Sorgente », la quale serviva a mascherare il vero fine di tale associazione per dare agio ai comunisti di quel comune di riunirsi in luogo non sospetto.

Il Pesce partecipava inoltre alle riunioni che si tenevano nella bottega del comunista Filippo Baldacchino e qualche volta nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Assiduo ascoltatore di comunicazioni radiofoniche, ne commentava sfavorevolmente le notizie in pubblico per generare sfiducia e malcontento contro il governo fascista e diffondeva false voci sulla guerra civile in Spagna, auspicando il trionfo del comunismo.

Il 22 giugno 1937 la C di A propose l'ammonizione perché, pur avendo il Pesce frequentato la compagnia del Buffone, « nulla di specifico risultava a suo carico ».

Trovandosi ancora nel carcere di Caltanissetta in attesa di traduzione nella colonia di Tremiti, il Pesce fu scarcerato, sottoposto all'ammonizione e rimpatriato a Riesi.

Il 24 dicembre 1937 gli fu condonata l'ammonizione. Per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 784, cc. 22, 1937–1938).

PIAZZA Filippo *

di Salvatore e di Ciaravino Teresa, n. a Castellammare del Golfo (TP) l'8 aprile 1912, res. a Castellammare del Golfo, coniugato, autista, antifascista.

Arrestato il 16 marzo 1941 per aver pronunciato parole offensive nei riguardi del duce in un esercizio pubblico alla presenza di militari.

La sua assegnazione al confino fu disposta con telegramma ministeriale del 2 aprile 1941 diretto al prefetto di Trapani. Questi il 15 giugno successivo informava il ministero dell'Interno che il detenuto confinando Filippo Piazza, già in licenza straordinaria illimitata, era stato precettato dal comando del 12° reggimento del Genio per cui il provvedimento era stato sospeso e il Piazza rimesso il libertà e avviato al reparto. Il ministero ordinò allora la sospensione del provvedimento.

(b. 790, cc. 4, 1941; CPC, b. 3934, fasc. 77006, cc. 5, 1941).

PICCIONE Vincenzo

fu Alessandro e di D'Angelo Olimpia, n. ad Avola (SR) l'1 gennaio 1906, res. ad Avola, celibe, modellista tagliatore, fascista.

Arrestato il 21 luglio 1940 perché, fermato in Francia per attività spionistica a favore dell'Italia, svelò che agiva per conto dell'addetto militare italiano a Bruxelles.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Torino con ord. dell'11 settembre 1940. La C di A con ord. del 1° luglio 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 6 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 17.

Aveva accettato per denaro di fornire informazioni militari sulla Francia all'addetto italiano a Bruxelles tramite il maresciallo maggiore dei carabinieri Giacomo Ferrea, dipendente dello stesso addetto.

Arrestato per spionaggio militare a favore dell'Italia ed interrogato dalla polizia francese, la mise al corrente dei contatti avuti con il Ferrea svelando ogni cosa e accusando i suoi due complici di essere vili spie che vendevano informazioni ai tedeschi.

Dopo breve tempo, di conseguenza, il maresciallo Ferrea fu arrestato alla frontiera francese mentre tornava da Bruxelles.

Durante il processo il Piccione ribadì ampiamente le accuse e fece offerta dei suoi risparmi alla « Difesa nazionale francese ».

Il tribunale egualmente non ritenne di accordargli i benefici concessi ai delatori e lo condannò a morte.

Il maresciallo Giacomo Ferrea, condannato anch'egli a morte, riuscì ad evadere nel corso dell'offensiva tedesca in Francia, mentre il Piccione fu liberato e rimpatriato in base all'art. 21 della Convenzione d'armistizio.

Per il comportamento da lui tenuto durante l'istruttoria e il processo, la segreteria dei fasci italiani all'estero lo aveva espulso dal PNF per tradimento al giuramento prestato.

(b. 792, cc. 171, 1940–1943).

PICCIOTTO Alfredo

di Ludovico, n. a Palermo, res. a Palermo.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. dell'8 maggio 1943.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Il 12 maggio 1943 la prefettura di Palermo, facendo riserva di inviare la documentazione, chiedeva al ministero in quale località Alfredo Picciotto dovesse essere avviato.

Alla richiesta, sollecitata il 26 maggio e il 1º giugno successivi, il ministero rispose il 19 giugno comunicando che il Picciotto era destinato a Vaglio Lucano.

Il 10 agosto 1943 la prefettura di Potenza informava il ministero dell'Interno che il Picciotto non era stato ancora tradotto in quella colonia e che continuavano ad essere sconosciuti i motivi che avevano determinato la sua assegnazione al confino.

Nel fascicolo manca la documentazione relativa ai motivi del provvedimento contro cui il Picciotto inoltrò ricorso inviandone copia, il 14 maggio 1943, anche al Principe di Piemonte.

(b. 793, cc. 11, 1943).

PICONE Giuseppe *

fu Antonio e di Basso Anna, n. a Palermo il 19 novembre 1906, res. a Palermo, celibe, elettricista, disoccupato, anarchico.

Arrestato il 30 marzo 1942 per avere svolto all'estero ed in particolare in Spagna durante la guerra civile intensa attività anarchico–comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 12 giugno 1942.
Sedi di confino: Ventotene, Tremiti. Liberato l'8 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 10.

Espatriato clandestinamente, nel 1928, giunse a Parigi dove subì una condanna a tre mesi e un giorno di reclusione per essersi reso responsabile di un borseggio.

Espulso dal territorio francese e trasferitosi ad Anversa, nel 1930 fu accusato di tentato omicidio.

Espulso anche dal territorio belga, fece ritorno in Francia dove subì due condanne per contravvenzione al decreto di espulsione e per ricettazione.

Espulso per la seconda volta dalla Francia, si trasferì a Madrid dove esercitò il mestiere di interprete; ma essendo state indette nel 1936 le Olimpiadi a Barcellona, il Picone vi si trasferiva nella speranza di una più proficua attività.

Poco dopo il suo arrivo in quella città scoppiò la guerra civile.

Il Picone si iscrisse alla confederazione dei lavoratori che era di fatto una diramazione del partito anarchico–repubblicano.

Potè così occuparsi come amministratore ed interprete presso l'ospedale di Pompeia, sobborgo di Barcellona, dove affluivano i feriti reduci dal fronte.

Nell'aprile del 1937 lanciò una bomba contro il prefetto di polizia; tratto in arresto, dopo otto mesi di prigionia riuscì ad evadere dal carcere trasferendosi a Parigi, dove fu condannato a sei mesi di reclusione per contravvenzione al decreto di espulsione.

Espiata la pena, fu avviato in un campo di concentramento; evaso anche da qui, si rifugiò a Bruxelles.

Il 30 ottobre 1939 fu arrestato per ricettazione di un'auto e condannato a due anni e quattro mesi di reclusione; espiata la pena, il Picone fu consegnato dalle autorità tedesche di occupazione alle autorità italiane.

Nella colonia di Ventotene fu denunciato per avere provocato lesioni ad un altro internato durante una rissa.

Il direttore chiese che, a soddisfatta giustizia, il Picone fosse trasferito in altra colonia.

A Tremiti fu arrestato e denunciato al pretore di Manfredonia perché responsabile di contravvenzione alle leggi di PS.

(b. 794, cc. 39, 1942–1943).

PICONE Vincenzo *

fu Vincenzo e di Giunta Francesca, n. a Palermo il 22 gennaio 1902, res. a Palermo, ex caposquadra MVSN.

Trattenuto in carcere il 20 novembre 1928 per avere fatto parte di un'associazione cospirativa formatasi tra i confinati politici di Ustica.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 27 dicembre 1928.
Sedi di confino: Lampedusa, Favignana, Pantelleria. Liberato il 9 novembre 1932 condizionalmente nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi undici, giorni 21.

Nel 1920 a Napoli ricopriva la carica di segretario provinciale del partito socialista; in questa città conobbe Amadeo Bordiga e dopo la scissione si iscrisse al partito comunista.

Nel 1923 si arruolò come sottufficiale e nel 1925 entrò a far parte della MVSN come caposquadra.

Nei primi mesi del 1927 dietro sua richiesta fu destinato per la sorveglianza dei confinati politici nella colonia di Ustica, dove tenne corrispondenza cifrata con persone sospette e agevolò l'attività delittuosa di alcuni confinati politici sovversivi.

Nel settembre 1927 fu pertanto arrestato e denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato come aderente ad un'associazione cospirativa formatasi a suo tempo tra i confinati di Ustica, venendo radiato dalla Milizia per indegnità e tradimento.

Il 20 novembre 1928 la commissione istruttoria presso il Tribunale speciale emise sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di indizi ordinando la scarcerazione del Picone, che però fu trattenuto in carcere per essere assegnato al confino.

Il periodo di confino fu fatto decorrere dal 20 novembre 1928.

(b. 794, cc. 42, 1928–1932).

PINCO Gaspare *

di Carlo e di Colombo Teresa, n. a Castellammare del Golfo (TP) l'11 settembre 1910, res. a Castellammare del Golfo, celibe, muratore, antifascista.

Arrestato il 24 dicembre 1939 per avere svolto attività antifascista e antinazionale a Tunisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 15 marzo 1940. La C di A con ord. del 2 novembre 1941 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 3 novembre 1941 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 11.

Nel 1932, trasferitosi a Tunisi per motivi di lavoro, iniziò un'attivissima propaganda antinazionale.

Nel 1935 si trasferì a Costantina dove entrò nelle file della nota organizzazione antifascista « Unione popolare italiana », occupandosi in particolare del pagamento dei sussidi alle famiglie dei volontari arruolati nelle milizie rosse spagnole.

Arrestato per traffico d'armi e di documenti falsi, nella perquisizione operata in tale circostanza dalla polizia furono rinvenuti numerosi opuscoli di propaganda antifascista e comunista e copioso materiale di propaganda contro la guerra italo–etiopica.

Condannato ad un mese di prigionia e colpito da decreto di espulsione, dopo essere stato dimesso dal carcere vagò per vari villaggi periferici nei dintorni di Tunisi, evitando le città per timore di essere arrestato per contravvenzione al decreto di espulsione.

Nel 1937 si trasferì a Marsiglia dove si dedicò all'arruolamento di volontari per la Spagna rossa e fece anche parte di un comitato regionale dell' « Unione popolare italiana ».

Colpito da decreto di espulsione dalle autorità francesi, contravvenne all'ordinanza e pertanto, arrestato nell'agosto del 1939, fu condannato a otto mesi di prigione.

Dimesso dal carcere, si recò nuovamente in Tunisia, ma il 23 dicembre 1939 venne rimpatriato con foglio di via obbligatorio dal consolato italiano.

Arrestato a Trapani il 24 dicembre dalle autorità italiane, fu deferito alla competente CP per avere svolto attività sovversiva all'estero.

Durante il periodo del confino nel luglio del 1940 fu ricoverato all'ospedale « Pace » di Napoli perché affetto da tubercolosi e 15 giorni dopo alla « Salus »; ricoverato ancora nell'agosto nel sanatorio « Serraino Vulpitta » di Trapani, il 3 novembre fu dimesso e gli fu commutato in ammonizione il residuale periodo di confino.

Il 30 ottobre gli fu condonata l'ammonizione.

La questura di Trapani il 27 novembre 1956, nel riferire quanto era agli atti di quell'ufficio, faceva presente al ministero che il Pinco era anche allora attivista del PCI ed era iscritto al Casellario politico centrale per « normale » vigilanza.

(b. 798, cc. 149, 1940–1941, 1956).

PINETTI Lucio *

di ignoti, n. a Vittoria (RG) il 6 novembre 1893, res. a Vittoria, coniugato con sei figli, analfabeta, carrettiere, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere fatto parte di un movimento comunista scoperto a Vittoria.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.

Sede di confino: Carlopoli. Liberato il 27 gennaio 1940 per fine periodo. Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Da qualche tempo alcuni sovversivi avevano suscitato sospetti per i loro frequenti contatti, destando la sensazione che stessero esplicando una astuta e sottile propaganda contraria al regime, specie tra elementi di facile suggestione e di limitate possibilità economiche.

Tale forma di propaganda si manifestò attraverso scritti di carattere sovversivo apparsi sui muri in epoche diverse e in ultimo il 7 gennaio 1939, data in cui su alcuni manifesti murari e sulla porta del salone di un legionario, reduce dalla Spagna, furono rinvenute iscrizioni inneggianti alla Francia e alla Russia comunista.

Dagli accertamenti risultò che il Pinetti, ex ammonito comune, era entrato nell'orbita dell'organizzazione clandestina.

Michele Santonocito, promotore e capo del movimento, confessò di avere indicato il nome di Pinetti al centro comunista italiano in Francia per l'invio di stampe sovversive, cosa che peraltro già risultava agli organi di polizia dalle indagini esperite.

L'elenco dei confinati per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Luigi Ingallina.

(b. 799, cc. 33, 1939–1940, 1958).

PIPITONE Andrea *

di Francesco Paolo e di Dado Giuseppa, n. ad Alcamo (TP) l'1 dicembre 1911, res. ad Alcamo, coniugato con due figli, barbiere, ex combattente, antifascista.

Arrestato dalla polizia portuale di Genova il 5 marzo 1940 perché, fatto prigioniero dai rossi spagnoli insieme ad un altro commilitone, fu sospettato di avere abiurato la fede fascista combattendo contro i nazionali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 16 agosto 1940.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 9 dicembre 1942 per commutazione in ammonizione in considerazione delle misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi nove, giorni 5.

Arruolatosi volontario tra i legionari fascisti per la Spagna nel gennaio 1937, combattè sul fronte di Guadalajara, dove il 23 marzo fu fatto prigioniero dai rossi.

Arruolatosi nella brigata Garibaldi insieme ad altri commilitoni allo scopo di andare al fronte e di passare le linee, colta un'occasione favorevole fuggì per raggiungere la Francia, ma fu nuovamente fatto prigioniero dai rossi.

Fuggito ancora una volta, prese contatto con le truppe nazionaliste italiane venendo arrestato e giudicato a fine gennaio 1939 per tradimento.

Fu assolto dall'imputazione di propaganda antifascista per inesistenza di reato e dall'imputazione di tradimento per non provata reità.

Scarcerato il 2 febbraio, fu in seguito imbarcato a Barcellona su un piroscafo italiano, ma giunto a Genova fu nuovamente arrestato e proposto per il confino.

(b. 801, cc. 121, 1940–1942).

PIPITONE Francesco *

fu Francesco e di Russa Maria, n. a Tunisi il 17 gennaio 1902, res. a Marsala (TP), coniugato con tre figli, analfabeta, manovale, comunista.

Arrestato il 13 luglio 1935 per attività comunista e propaganda sovversiva svolta a Tunisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 20 luglio 1935.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene, Pisticci. Liberato il 9 giugno 1940 per fine periodo avendo beneficiato del condono di un terzo per il periodo trascorso a Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi dieci, giorni 28.

Nato a Tunisi da genitori originari di Marsala e naturalizzatosi francese nel 1929, era uno degli esponenti più accaniti del sindacato unitario dei lavoratori edili di ispirazione comunista. Spesso alla Camera del lavoro di Tunisi istigava i lavoratori a scioperare.

Divenuto nel 1934 dirigente della sezione estremista del sindacato unitario, fu oggetto di particolare assidua sorveglianza da parte della polizia francese. Durante una perquisizione fu trovato in possesso di manifestini e pertanto venne espulso e rimpatriato nel dicembre del 1934.

Il 14 maggio 1935 fu ammonito dalla CP di Trapani. A seguito però di ulteriori accertamenti fu disposto che venisse assegnato al confino.

Il 25 luglio 1935, mentre si trovava detenuto nelle carceri giudiziarie di Trapani in attesa di destinazione, durante la distribuzione della minestra reclamò esclamando: « Questo poco e cattivo mangiare lo facci mangiare a quel porco che comanda l'Italia ». Denunziato al Tribunale speciale, il 13 agosto il procedimento fu archiviato trattandosi di parole determinate da banale e riprovevole sfogo, senza intenzione di recare offesa all'onore del capo del governo.

A Ponza si affiancò subito ai confinati comunisti più pericolosi senza dare prova alcuna di ravvedimento.

Il 12 luglio 1939, in seguito alla soppressione della colonia di Ponza, Il Pipitone fu tradotto a Ventotene. Successivamente il 28 marzo 1940 fu trasferito a Pisticci, avendo chiesto di poter lavorare per aiutare la famiglia rimasta in Tunisia in miseria.

(b. 801, cc. 146, 1935–1940).

PIRAINO Giovanni *

fu Francesco e fu Gullà Angela, n. a Ficarra (ME) il 23 giugno 1902, res. a Ficarra, mugnaio, meccanico, repubblicano.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 10 gennaio 1927 per avere svolto attività politica contro il governo nazionale specie nel periodo che seguì il delitto Matteotti.

Avendo dato prova di ravvedimento, la CP di Messina nella seduta del 9 gennaio 1928 lo prosciolse dall'ammonizione.

(b. 802, cc. 6, 1928).

PIRRERA Filippo *

di ignoti, n. a Ravanusa (AG) il 13 settembre 1885, res. a Ravanusa, coniugato con quattro figli, bracciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere tentato di sovvertire violentemente gli ordinamenti politici dello Stato fascista e per avere propalato voci tendenziose di carattere antinazionale.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 2 settembre 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Nel comune di Ravanusa circolava la voce che la situazione politica in Italia stava precipitando e che si era sul punto di fare una rivoluzione del tipo di quella in atto in Spagna, che avrebbe portato al sopravvento del comunismo, e che a Milano si sarebbero verificate manifestazioni con l'esposizione di bandiere rosse e conseguenti conflitti con la forza pubblica.

Tali false notizie su gravi e imminenti avvenimenti furono appositamente divulgate per diffondere sentimenti disfattisti e sovversivi tra le classi lavoratrici, specialmente nel ceto dei contadini, dove queste idee avevano particolare presa perché il discorso politico coinvolgeva anche la possibilità di vantaggi economici con l'occupazione delle terre.

In seno alle masse operaie inoltre gli sforzi italiani in Abissinia venivano commentati sfavorevolmente.

Venne accertato che molti contadini si erano dichiarati disposti ad aderire alla costituenda società antinazionale, il cui atto costitutivo era stato firmato dalle sedici persone maggiormente responsabili (11 contadini, 1 muratore, 2 sarti, 1 calzolaio, 1 stagnino).

Il Pirrera in particolare si adoperava per rafforzare e ampliare la base dell'organizzazione comunista in Ravanusa con ogni forma di propaganda e non tralasciava di commentare i fatti spagnoli auspicando con gli altri suoi compagni la vittoria dei comunisti.

Nel 1947 risultava iscritto alla sezione di Ravanusa della Confederazione nazionale perseguitati politici antifascisti.

Il 17 giugno 1947 il ministero dell'Interno stabilì, in seguito ad istanze, il pagamento di sussidi agli ex confinati politici di Ravanusa, in ragione di 3000 lire ciascuno, a titolo di elargizione straordinaria eccezionale. Ne beneficiarono: Michele Bontade, Giovanni Coniglio, Angelo Gambino, Gregorio Messinese, oltre allo stesso Pirrera.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Calogero Merlo.

(b. 803, cc. 57, 1936–1937, 1947, 1956).

PIRRI Giovanni *

fu Andrea e fu Gugliuzzo Fortunata, n. a San Pietro sopra Patti [1] (ME) l'1 gennaio 1869, res. a Milano, coniugato con due figli, medico chirurgo comunale, socialista massimalista.

Arrestato alla fine di novembre – primi di dicembre 1926 per avere sempre svolto attività politica sovversiva e avere avvicinato le persone più ostili al regime.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Milano con ord. del 15 dicembre 1926. La C di A con ord. del 19 dicembre 1926 accolse parzialmente il ricorso e commutò il confino in ammonizione.
Liberato il 20 dicembre 1926 per le condizioni di salute sue e della moglie.
Periodo trascorso in carcere: mese uno circa.

Interrogato in carcere il 14 dicembre, dichiarò di conoscere da lungo tempo l'on. Filippo Turati, per il quale aveva una venerazione condividendone le idee politiche senza però avere avuto con lui rapporti personali. Si era recato a casa sua tre volte di cui l'ultima in occasione della morte della sua compagna Anna Kuliscioff.

Solo dalla voce pubblica e dal « Corriere della Sera » apprese che egli si era allontanato dalla sua abitazione, sbarcando in Corsica. Perciò non agevolò in nessun modo il Turati nell'allontanarsi da Milano per trasferirsi altrove.

(b. 803, cc. 9, 1926).

PIRRUCCIO Salvatore

di Salvatore e di Cattania Maria, n. a Palazzolo Acreide (SR) il 26 novembre 1900, res. a Genova, parrucchiere, ex combattente, antifascista.

Ammonito dalla CP di Genova con ord. del 9 giugno 1937 per avere favorito l'antifascista Giuseppe Secchi nel tentativo di espatrio clandestino in Francia.

[1] Oggi San Piero Patti.

Ex carabiniere ed ex camicia nera, il Pirruccio era reduce dall'AOI; a causa del provvedimento dell'ammonizione fu licenziato dall'Ansaldo e da altri posti di lavoro, né poté essere assunto al municipio di Genova. Pertanto, dietro sua istanza, il 24 novembre 1937 fu prosciolto dall'ammonizione.

(b. 803, cc. 9, 1937).

PISTRITTO Lucia

di Angelo e di Oliva Carmela, n. a Siracusa il 26 agosto 1907, res. a Sortino (SR), coniugata con un figlio, casalinga, apolitica.

Arrestata il 12 maggio 1941 per attività sobillatrice esplicata assieme al marito tra la popolazione di Sortino contro le autorità comunali.
Assegnata al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 4 giugno 1941.
Sede di confino: Tolve. Liberata il 10 febbraio 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove.

Assieme al marito Corrado Gozzo aveva iniziato un'accanita lotta contro le autorità comunali dal marzo del 1940, da quando cioè era stato revocato un sussidio fino allora percepito dal coniuge.

L'azione sobillatrice svolta dai coniugi a Sortino mirava a provocare un reclamo della popolazione alle autorità provinciali e ottenere così la sostituzione del commissario prefettizio.

A tale scopo in ogni occasione criticavano in pubblico il sistema di distribuzione dei viveri.

Il 30 aprile 1941 l'avv. Gozzo scrisse di suo pugno, facendolo firmare alla moglie, un esposto diretto alla sezione provinciale per l'alimentazione di Siracusa per protestare contro l'orario di distribuzione del pane.

Dopo la liberazione ottenne di poter restare con il marito a Tolve.

(b. 805, cc. 50, 1941–1942).

PITROLA Vito *

fu Giuseppe e di Costanzo Calogera, n. a Ravanusa (AG) il 25 febbraio 1887, res. a Ravanusa, coniugato, bracciante agricolo, comunista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere svolto insieme con altri attività politica diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 2 settembre 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 1.

Da qualche tempo nel comune di Ravanusa venivano diffuse voci tendenziose su un'imminente rivoluzione interna del tipo di quella spagnola ed era stata fatta circolare anche la notizia che a Milano si sarebbero verificate manifestazioni comuniste con esposizione di bandiere rosse e conseguenti conflitti con la forza pubblica.

Tale subdola propaganda faceva presa sulla classe lavoratrice e particolarmente sui contadini, ai quali si era fatta intravedere la possibilità di vantaggi economici non esclusa l'occupazione delle terre.

Le indagini portarono all'identificazione di alcune persone, tra le quali il Pitrola che più volte aveva commentato gli avvenimenti della guerra civile in Spagna auspicando la vittoria del comunismo. Egli si incontrava con i suoi compagni di fede allo scopo di organizzare un'associazione comunista nel comune di Ravanusa.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Gregorio Messinese.

(b. 805, cc. 51, 1936–1938, 1957).

P. F.

n. ad Adernò [1] (CT) il 17 marzo 1900, res. ad Adrano, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 16 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 1° giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 17.

Il proscioglimento dei pederasti fu proposto al ministero dell'Interno per la necessità di far posto a internandi politici pericolosi provenienti dall'estero.

(b. 805, cc. 60, 1939–1940).

PIZZUTO Pietro *

di Nunzio e di Piraino Rosanna, n. a Ficarra (ME) il 9 gennaio 1891, res. a Ficarra, celibe, ragioniere, negoziante in ferramenta, comunista.

Arrestato il 22 novembre 1926 per avere svolto intensa attività politica diretta a sovvertire violentemente i poteri dello Stato.

---

1 Oggi Adrano.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 gennaio 1927 ridusse a tre anni. Sedi di confino: Tremiti, Ustica, Ponza. Liberato il 22 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 1.

Dopo avere costituito un circolo socialista in Ficarra, si trasferì a Messina impiegandosi presso la direzione di artiglieria.

Nell'aprile 1915 iniziò una violenta campagna contro l'entrata in guerra dell'Italia e, in occasione di alcuni tafferugli tra nazionalisti e antimilitaristi durante una manifestazione, venne arrestato ed espulso dal comando della piazzaforte di Messina.

Richiamato alle armi, in zona di operazione svolse attiva propaganda sovversiva e disfattista; arrestato e deferito al tribunale militare di Udine, fu condannato a dodici anni di reclusione, pena che non finì di scontare per la sopraggiunta amnistia.

Il 1º aprile 1920 fu eletto membro di una commissione incaricata di individuare i mezzi più idonei per la costituzione dei soviet ed eventualmente dei consigli di fabbrica.

Dopo il congresso di Livorno passò al partito comunista.

Il 31 maggio 1921 fu arrestato nella Camera confederale del lavoro di cui era stato eletto vicesegretario provinciale e condannato a 35 giorni di detenzione per lesioni ad un agente della forza pubblica.

Nell'aprile 1922 prese parte ad un comizio pubblico indetto a Messina dal sindacato rosso dei ferrovieri, sostenendo nel suo discorso la necessità della costituzione di un fronte unico di estrema sinistra da contrapporre alla reazione borghese e alle violenze fasciste.

Mediante numerosi viaggi nella provincia, con un'attiva e tenace opera di penetrazione nelle masse mirava a rinsaldare e rafforzare l'organizzazione di base del partito comunista di cui era fiduciario per la sezione di Messina.

Accertata la sua connivenza con i maggiori esponenti del partito comunista in Italia, con i quali manteneva continui rapporti, nel febbraio del 1923 venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per istigazione a mutare violentemente la costituzione dello Stato ed all'insurrezione armata.

Venne però assolto per insufficienza di prove.

Nel dicembre 1924 prese parte ad un convegno regionale comunista in Palermo facendo il resoconto dell'opera di riorganizzazione nella città e nella provincia di Messina.

Fu nominato fiduciario del PCI per la Sicilia e, costituitesi le cellule in seguito alla nuova organizzazione del partito nel 1925, ricevette l'incarico di segretario per la stampa della cellula « Veritas ».

Nel maggio del 1926 fu denunciato, mentre era in carcere per misure di PS, con altri compagni per la distribuzione di manifestini sovversivi, ma fu assolto per insufficienza di prove.

Nel luglio successivo ricoprì la carica di corrispondente politico ed entrò a far parte del Comitato provinciale del partito comunista.

Assegnato al confino, giunse a Tremiti il 22 dicembre 1926 e fu sottoposto a vigilanza speciale; nel novembre del 1927 fu poi tradotto nella colonia di Ustica dove gli venne negata la possibilità di un'abitazione privata.

Tornato in libertà, il Pizzuto fu denunciato per l'ammonizione, ma la CP di Messina emise ordinanza di diffida.

Confinati insieme al Pizzuto: Francesco Celi, Carmelo Chillemi, Ignazio Di Lena, Umberto Fiore, Francesco Paolo Lo Sardo, Giuseppe Sanfilippo, Giuseppe Soraci, Luigi Sparatore.

(b. 807, cc. 58, 1926–1931).

PLATANIA Gioacchino

di Francesco e di Biagi Virginia, n. a Vittoria (RG) il 14 maggio 1901, res. a Vittoria, coniugato con due figli, commerciante, apolitico.

Arrestato il 14 marzo 1941 perché cedette ad altri, ricavandone un utile personale, un carro ferroviario per il trasporto di merci di proprietà della società « Fruttesport ».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Ragusa con ord. del 20 marzo 1941. La C di A con ord. del 17 novembre 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Paola, Castrovillari, Carolei. Liberato il 24 gennaio 1942 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 11.

(b. 808, cc. 138, 1941–1942).

PORROVECCHIO Diego *

di Vincenzo e di Lupo Innocenza, n. a Riesi (CL) il 2 giugno 1880, res. a Riesi, coniugato, contadino, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 perché sospettato di propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 28 giugno 1937 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 15.

Prima dell'avvento del fascismo era membro del consiglio direttivo della lega a carattere rivoluzionario denominata « I Proletari » e prese parte ai moti verificatisi in Riesi nel 1914. Dapprima socialista rivoluzionario, poi comunista, era ritenuto uno dei più veterani esponenti del sovversivismo di

Riesi; fu compagno di fede di Giuseppe Butera che nel settembre del 1919 organizzò e diresse in quel comune i moti rivoltosi durante i quali vi furono parecchi morti e che culminarono con la fuga delle autorità del luogo e la proclamazione della repubblica riesina.

Il Porrovecchio, simulando assenteismo politico durante lo squadrismo fascista, si fece invece notare durante il recente risveglio comunista di Riesi.

Amico indivisibile dei noti Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Antonio e Ferdinando Di Legami, il Porrovecchio, sebbene contadino, era assiduo frequentatore della cooperativa di lavoro tra sarti denominata « La Sorgente », la quale serviva a mascherare il vero fine di tale associazione, che era quello di permettere ai comunisti di riunirsi in luogo non sospetto e scambiare tra loro idee, proposte e notizie giunte da altri centri sovversivi.

Aveva inoltre preso parte alle riunioni che si tenevano nella bottega del calzolaio comunista Filippo Baldacchino e qualche volta nella sede dell'ONB con la compiacenza del custode Giuseppe Chiarenza.

Assieme agli altri assiduo ascoltatore delle comunicazioni radiofoniche, svolgeva la sua opera tra i contadini commentando sfavorevolmente le notizie per ingenerare sfiducia e malcontento contro il governo. Durante il conflitto etiopico infine diffondeva in maniera subdola notizie infondate contro le truppe italiane e durante la guerra civile spagnola auspicava il successo delle forze proletarie.

Per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 819, cc. 27, 1937).

PORTALE Concetta

fu Ferdinando e fu Reina Rosina, n. a Biancavilla (CT) il 3 gennaio 1897, res. a Biancavilla, agricoltore, benestante, apolitica.

Arrestata il 1° marzo 1943 per avere conservato nei propri magazzini un'ingente quantità di grano sottratto all'ammasso.
Assegnata al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 26 marzo 1943.
Sede di confino: Avezzano. Liberata il 9 giugno 1945 e rimpatriata dall'ECA di Avezzano al paese di residenza.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 9.

Nello schedario della divisione di polizia esiste una scheda concernente la Portale confinata ad Avezzano con l'annotazione: « 1943, 14 maggio: passati gli atti alla divisione di polizia ».

(b. 819, cc. 14, 1945, 1954).

PREITANO Attilio

fu Pietro e fu Riviera Rosaria, n. a Messina l'1 ottobre 1877, res. a Messina, coniugato con cinque figli, commerciante, apolitico.

Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 12 gennaio 1929 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 12 gennaio 1929. La C di A con ord. del 28 maggio 1929 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Colobraro, Montescaglioso, Ponza. Liberato il 19 gennaio 1931 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 8.

Già proposto per il confino, la CP nella seduta del 26 novembre 1928 non prese alcuna decisione per potere meglio controllare le accuse a suo carico e dargli modo di potersi giustificare.

(b. 826, 186, 1929–1931, 1933).

PRESTANDREA Antonio *

di Giovanni e di Interdonato Giovanna, n. a Fiumedinisi (ME) il 25 giugno 1894, res. a Fiumedinisi, coniugato con due figli, calzolaio, antifascista.

Arrestato dalla PS portuale di Genova il 20 marzo 1929 per avere tentato di introdurre in Italia materiale a stampa di carattere sovversivo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 19 aprile 1929. La C di A con ord. del 18 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 febbraio 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 28.

Dopo quattordici anni trascorsi in America del Nord e due in America del Sud, rimpatriato per motivi di salute, fu arrestato dagli agenti del porto di Genova perché trovato in possesso di alcuni giornali, riviste ed opuscoli sovversivi nascosti in un doppio fondo del suo baule.

Arrestato il 3 ottobre 1929 e denunciato alla pretura di Ponza, con sentenza del 15 ottobre fu condannato a tre mesi di arresto con il beneficio della sospensione della pena.

(b. 827, cc. 36, 1929–1930).

PRESTI Giovanni detto Torrebassa *

di Giuseppe e di Molè Giovanna, n. a Chiaramonte Gulfi (RG) il 29 dicembre 1895, res. a Chiaramonte Gulfi, coniugato con sei figli, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 perché sospettato di avere partecipato alla costituzione di un gruppo comunista scoperto a Palermo e per propaganda sovversiva.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato l'11 aprile 1937 per commutazione in ammonizione per le misere condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due.

L'11 aprile 1925 fu arrestato dai carabinieri per incitamento all'odio di classe ed affissione di manifesti sovversivi, venendo prosciolto per non luogo a procedere in seguito ad amnistia. Il 31 dicembre 1929 fu nuovamente fermato per misure di PS in occasione delle nozze del principe di Piemonte e trattenuto in carcere sino all'11 gennaio 1930.

Nel novembre del 1934 la questura di Palermo era venuta a conoscenza che noti elementi comunisti avevano promosso un movimento antifascista–comunista in Sicilia e facevano propaganda per aggregare giovani fino allora non conosciuti come sovversivi.

L'OVRA di Palermo, in stretto contatto con quella di Bologna — che si occupava di un analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano — acquisiti precisi elementi arrestò ventiquattro persone residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria, sequestrando documenti concernenti l'attività politica degli associati.

Nel corso delle perquisizioni fu sequestrato anche un apparecchio tipografico con il quale venivano stampati i fogli di propaganda antifascista.

Fu accertato inoltre che era stato dichiarato costituito il « Fronte unico antifascista » con l'organo di propaganda « L'Italia antifascista ».

Il Presti era a conoscenza che il Gafà si faceva indirizzare la corrispondenza relativa all'attività sovversiva presso l'indirizzo di copertura del Micieli; il comunista Luciano Occhiuto, residente a Roma, indirizzava a lui le lettere di risposta a quelle che gli pervenivano dal Gafà con lo pseudonimo di « Zanzi »; è a lui che l'Occhiuto si rivolse per ultimo per avere notizie del Gafà e per chiedergli l'indirizzo di copertura.

Con sentenza dell'8 giugno 1935 del tribunale di Napoli, confermata in appello il 27 agosto, fu condannato ad otto mesi di arresto per avere partecipato ad una protesta collettiva avvenuta in aprile a Ventotene a causa del passaggio della gestione e amministrazione dello spaccio alla direzione della colonia.

La protesta si manifestò mediante la privazione spontanea della libera uscita da parte di cinquantanove confinati che all'apertura dei dormitori rimasero sdraiati sul letto; inoltre alle ore 11, presentatisi tutti e cinquantanove al posto di polizia per l'appello giornaliero, rifiutarono il sussidio di cinque lire e diedero inizio allo sciopero della fame disertando la mensa.

Nel fascicolo si trova l'elenco degli altri ventitré nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo. Vedi le biografie di Vito Micieli e Luciano Occhiuto.

(b. 827, cc. 121, 1935–1937, 1956).

PROITI Salvatore *

di Salvatore e di Spinale Francesca, n. a Catania il 4 ottobre 1898, res. a Catania, celibe, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per la sua attività contraria al regime; per avere partecipato a riunioni con ex ferrovieri licenziati per motivi politici durante le quali veniva commentato sfavorevolmente il conflitto italiano con l'Etiopia e si auspicava la vittoria delle sinistre spagnole; per avere avuto continui contatti con noti sovversivi allo scopo di promuovere un movimento separatista in Sicilia finanziato dall'Inghilterra.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Stigliano. Liberato il 17 settembre 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 6.

Iscritto al partito comunista, nel 1925 fu candidato come consigliere comunale e nel 1926 fu diffidato.

Confinati per lo stesso motivo: Giuseppe Alessi, Salvatore Arena, Agatino Bonfiglio, Giuseppe Bortolas, Carmelo e Vincenzo Di Stefano, Ferdinando Marletta, Raffaele Narcisi, Gaetano Tomasello, Michele Tosto. Ammoniti: Luigi Chiarella, Alfonso Di Prima, Concetto Lo Presti e Antonino Vetri. Diffidato: Michele Alessi.

(b. 831, cc. 60, 1936–1937).

PROVENZANO Francesco Paolo *

fu Ferdinando e fu Calabrese Maria, n. a Palermo il 9 dicembre 1879, res. a Palermo, coniugato con quattro figli, negoziante di moda, antifascista.

Arrestato il 19 giugno 1935 per disfattismo, avendo divulgato in un pubblico esercizio notizie allarmistiche sulle condizioni sanitarie delle truppe italiane in Africa Orientale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Trapani con ord. del 12 luglio 1935. La C di A con ord. del 9 dicembre 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Badolato. Liberato il 26 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 8.

(b. 832, cc. 54, 1935–1936, 1951).

PROVENZANO Giuseppe

fu Giovanni e di Scicli Giuseppa, n. a Villafranca Sicula (AG) il 13 maggio 1909, res. a Villafranca Sicula, coniugato con un figlio, sarto, pentecostale.

Arrestato l'8 agosto 1940 per avere persistito, benché diffidato, nell'attività propagandistica del movimento evangelico dei pentecostali.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 7 ottobre 1940. La C di A con ord. del 24 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Miglionico. Liberato l'8 agosto 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Nel periodo del suo domicilio a Lucca Sicula fu diffidato e quindi rimpatriato nel suo comune di nascita. A Villafranca mantenne però lo stesso atteggiamento e nel settembre 1939 fu di nuovo diffidato. Ciononostante non desistette e più volte si recò in vari comuni dell'isola unitamente ad altri confratelli di religione per propagandare le sue teorie. Nel maggio 1940 si era recato anche a Campofiorito per un incontro con altri seguaci del movimento, per cui fu fermato e rimpatriato.

(b. 832, cc. 74, 1940–1942).

PUGLISI Antonino *

di Tindaro e di Puglisi Maria, n. a Librizzi (ME) il 15 ottobre 1897, res. a Librizzi, celibe, calzolaio, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per avere svolto attivissima propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 24 gennaio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, Lipari, Ventotene. Ancora in manicomio nel 1933.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in ospedale psichiatrico: oltre anni sette.

Era stato in America dal 1910 al 1914. Iscritto al partito comunista dopo aver militato nel partito socialista, svolse attiva propaganda con discorsi, opuscoli, giornali e fu uno dei principali organizzatori della sezione comunista di Librizzi. In corrispondenza epistolare con gli esponenti del partito da cui riceveva opuscoli e aiuti finanziari, anche dopo l'avvento del fascismo non modificò le sue idee, continuando a svolgere propaganda fra i contadini.

I suoi sentimenti di avversione al fascismo lo portarono a pugnalare un fascista, tale Giuseppe Rizzo, per cui venne condannato a sette mesi e dieci giorni di detenzione dalla Corte di appello di Messina.

A Librizzi faceva propaganda tra le masse lavoratrici incitando all'odio di classe, alla rivoluzione, al saccheggio e aveva tanta presa sui lavoratori che spesso si verificavano manifestazioni violente contrarie alle istituzioni, manifestazioni capeggiate dal Puglisi che diffondeva scritti e stampati anche provenienti dall'estero.

Il 9 dicembre 1927 fu tratto in arresto in colonia per oltraggio e contravvenzione agli obblighi; condannato a quattro mesi di reclusione e a 200 lire di multa con sentenza del pretore del 7 gennaio 1928, mentre si trovava in carcere diede segni di alienazione mentale e pertanto fu internato nel manicomio criminale di Barcellona e successivamente nell'ospedale psichiatrico « Mandalari » di Messina.

Nel 1930 di fronte alla proposta di proscioglimento da parte del ministero, la prefettura di Messina ritenne non conveniente apportare modificazioni alla condizione giuridica di confinato del Puglisi finché si trovava rinchiuso in manicomio, tanto più che la sua degenza in ospedale non gravava sui fondi del ministero dell'Interno.

Poiché la sua malattia mentale aveva ormai assunto un decorso cronico, il Puglisi continuò a rimanere in ospedale anche dopo il periodo di confino: nel 1933 era ancora ricoverato nel « Mandalari » di Messina.

(b. 834, cc. 40, 1926–1933).

PUGLISI Antonio *

fu Giuseppe e di Orlando Annunziata, n. a Novara di Sicilia (ME) il 9 maggio 1903, res. a San Quirico in Val Polcevera (GE) – Novara di Sicilia, meccanico, comunista.

Arrestato l'11 marzo 1927 per essere stato sorpreso a trasportare un grosso involto contenente un apparecchio litografico completo, sette copie del giornale clandestino « Fronte Unito » e vari manifestini di propaganda comunista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 3 maggio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato l'11 marzo 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, giorni 1.

Denunciato al Tribunale speciale, con sentenza 25 maggio 1928 fu condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione che finì di scontare il 6 agosto 1931 nelle carceri di Castelfranco Emilia. Invece di essere liberato fu fatto proseguire per il confino.

Confinato nella stessa seduta del 3 maggio 1927: dott. Giovanni Ansaldo fu Francesco.

(b. 834, cc. 23, 1927–1932).

PUGLISI Gaetano

di Giuseppe e di Tomasello Orazia, n. a Misterbianco (CT) il 26 ottobre 1895, res. a Roma, celibe – coniugato, agente di PS, apolitico.

Arrestato il 15 luglio 1931 per essersi reso responsabile di gravi scorrettezze mentre prestava servizio a Palazzo Venezia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 9 novembre 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 respinse il ricorso.
Sede di confino: Arzana. Liberato il 14 luglio 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Il 26 agosto 1933 fu arrestato per contravvenzione agli obblighi del confino e denunciato al pretore di Lanusei, che con sentenza del 12 settembre lo condannò a tre mesi di arresto con la condizionale.

Contrasse matrimonio nel 1936 ad Arzana, fissando là la sua residenza dopo la liberazione.

(b. 834, cc. 85, 1931–1937).

PULEJO Pietro

di Natale e di Mazzullo Giuseppa, n. a San Pier Niceto (ME) l'1 gennaio 1870, res. a San Pier Niceto, celibe, contadino, apolitico.

Arrestato il 25 agosto 1937 per avere partecipato ad una dimostrazione contro il municipio perché il podestà aveva disposto la chiusura di alcune fontanine pubbliche a causa della siccità.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 21 settembre 1937. La C di A con ord. del 23 giugno 1938 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Salandra. Liberato il 14 novembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 21.

La dimostrazione portò all'invasione della casa del fascio.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino o per l'ammonizione per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Francesco Maimone.

(b. 834, cc. 46, 1937).

P. F.

n. a Catania il 9 gennaio 1896, res. a Catania, coniugato, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939.

Sedi di confino: Favignana, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 834, cc. 47, 1939–1940).

PUMA Francesca *

fu Salvatore e di Lo Medico Maria, n. a Canicattì (AG) l'11 luglio 1908, res. ad Agrigento, vedova, ricamatrice, antifascista.

Arrestata il 3 dicembre 1941 perché accusata da una donna, che aveva rancore contro di lei, di offese al duce e manifestazioni favorevoli al nemico.
Ammonita dalla CP di Agrigento con ord. del 3 marzo 1942 e liberata.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 1.

Per l'intervenuta morte del questore che aveva fatto la denunzia e per gli accertamenti che suscitarono dubbi, la CP decise il caso con ritardo.

Nel febbraio 1943 la Puma fu prosciolta dai vincoli dell'ammonizione avendo beneficiato del condono concesso nella ricorrenza del ventennale.

(b. 834, cc. 4, 1941–1942; CPC, b. 4162, fasc. 106615, cc. 9, 1941–1942).

PUPILLO Michele *

fu Michelangelo e di Vinci Alfia, n. a Lentini (SR) il 26 settembre 1918, res. a Lentini, celibe, pittore, antifascista.

Arrestato il 19 ottobre 1937 per avere tentato con altri in riunioni a casa sua e ai giardini pubblici di organizzare un'associazione giovanile sovversiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 25 ottobre 1937.
Sede di confino: Mormanno. Liberato l'11 aprile 1939 condizionalmente per le modeste condizioni economiche della famiglia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 24.

In seguito a perquisizioni domiciliari gli furono sequestrati due suoi manoscritti: uno contrario alla monarchia, al fascismo, alla religione e favorevole alla Russia e a Matteotti, l'altro, dal titolo *L'assurdità sociale* di contenuto socialista.

Confinati per lo stesso motivo: Sebastiano Arena, Ferdinando Celsa, Natale Vella. Ammoniti: Francesco Aliano, Carmelo Ansaldo, Andrea Florida, Gaetano Giudice. Diffidato: Filadelfio Santocono. Vedi anche la biografia di Natale Vella.

(b. 835, cc. 47, 1937–1939).

PUTANO Carmelo

di Giovanni, n. a Palermo, res. a Palermo, fornaio, apolitico.

Arrestato il 16 maggio 1941 per illeciti annonari in stretta connessione con altre nove persone.
Ammonito dalla CP di Palermo con ord. del 6 novembre 1942 e liberato a soddisfatta giustizia.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi cinque, giorni 22.

Essendo stati riscontrati ulteriori gravi elementi di responsabilità, le dieci persone furono denunziate all'autorità giudiziaria. Si presume pertanto che l'ammonizione sia sopravvenuta a soddisfatta giustizia.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Francesco Cirincione, Stefano Lo Piccolo e Alfonso Zaffuto, tutti fornai.

(b. 835, cc. 3, 1941–1942).

QUARTARARO Giovanni *

di Francesco e di Liotta Francesca, n. a Catania l'8 aprile 1886, res. a Catania, celibe, insegnante privato di matematica, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 14 settembre 1939 per avere propalato notizie false e tendenziose miranti a svalutare l'opera del regime.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 3 ottobre 1939.
Sedi di confino: Martirano Lombardo, Simeri Crichi. Liberato il 16 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 3.

(b. 837, cc. 37, 1939–1941, 1956).

RACALBUTO Giuseppe

fu Ignazio e di Sena Maria, n. a Canicattì (AG) il 2 gennaio 1884, res. a Roma, coniugato con tre figli, insegnante di scherma, tenente colonnello della riserva, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 luglio 1941 perché ritenuto responsabile di avere raccomandato alcuni militari a suoi conoscenti, funzionari del ministero della Guerra, dietro compenso in generi alimentari e sembra anche in denaro.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. dell'11 agosto 1941. La C di A con ord. del 20 febbraio 1942 ridusse a due anni.
Sede di confino: Avezzano. Liberato il 9 aprile 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 11.

Iscritto al PNF dal 29 ottobre 1932.

(b. 840, cc. 100, 1941–1942).

RAGO Antonino *

di Giuseppe e di Rubino Angela, n. a Ravanusa (AG) il 6 gennaio 1886, res. a Ravanusa, coniugato con cinque figli, contadino, antifascista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere svolto attività politica atta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici dello Stato.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Gioia Tauro. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 22.

In occasione delle ostilità civili in Spagna la questura di Agrigento si preoccupò di seguire per alcune settimane i movimenti di molti sovversivi di Ravanusa, poiché voci sediziose e di carattere antinazionale avevano provocato una certa apprensione nella cittadinanza.

Nel corso delle indagini si scoprì che un gruppo di pregiudicati politici svolgeva propaganda sovversiva, facendo intravvedere come certa una imminente rivoluzione, il sopravvento comunista in Italia, l'occupazione delle terre, nonché il crollo degli sforzi militari italiani in Abissinia.

I carabinieri procedettero all'immediato arresto del Rago e dei suoi compagni; il Rago infatti più volte aveva commentato i fatti spagnoli auspicando la vittoria dei rossi e si era impegnato in un'opera di riorganizzazione del gruppo comunista, cercando nuovi associati nel comune di Ravanusa e fuori.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Gregorio Messinese.

(b. 843, cc. 118, 1936–1939, 1957).

RAIA Ignazio *

di Salvatore e di Morana Gaetana, n. a Ravanusa (AG) il 5 maggio 1897, res. a Ravanusa, coniugato, muratore, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 agosto 1936 per avere svolto attività diretta a sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ponza. Liberato il 28 dicembre 1938 condizionalmente per le sue condizioni di salute e in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 27.

In occasione delle ostilità civili in Spagna, la questura di Agrigento si preoccupò di seguire per alcune settimane i movimenti di molti sovversivi di Ravanusa poiché voci sediziose e di carattere antinazionale avevano provocato una certa apprensione nella cittadinanza.

Con le indagini si scoprì che un gruppo di pregiudicati politici svolgeva propaganda sovversiva, facendo intravedere come certa un'imminente rivoluzione, il sopravvento comunista in Italia, l'occupazione delle terre, nonché il crollo degli sforzi militari italiani in Abissinia.

Il 21 luglio 1937 il Raia venne tradotto nelle carceri di Lucera per avere preso parte ad una sommossa; nel gennaio 1938 fu nuovamente trasferito in colonia e il 23 aprile fu punito con sei mesi di arresto per essersi fatto fotografare con abbigliamento di foggia rivoluzionaria (cravatta svolazzante, berretto da cosacco).

Nel giugno venne ricoverato nella clinica delle malattie nervose e mentali di Napoli per accertamenti; dimesso l'8 luglio successivo, nell'agosto dello stesso anno fu trasferito nell'infermeria del carcere giudiziario di Napoli perché affetto da « stenosi mitralica » e fu riaccompagnato in colonia il 21 ottobre 1938.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Gregorio Messinese.

(b. 843, cc. 133, 1936–1938, 1957).

RAIA Vincenzo *

fu Antonino e di Cusimano Grazia, n. a Casteldaccia (PA) il 21 gennaio 1912, res. a Casteldaccia, celibe, terza classe elementare, contadino, antifascista.

Trattenuto nelle carceri di Gaeta il 22 febbraio 1939 perché, dopo essersi reso disertore ed essere emigrato clandestinamente in Francia, ove si era arruolato nella legione straniera svolgendo attività antifascista, aveva manifestato in carcere l'intenzione di espatriare nuovamente.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 31 marzo 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Ventotene. Liberato il 21 febbraio 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nell'ottobre 1935, trovandosi in servizio militare a Cesana Torinese, disertò espatriando clandestinamente in Francia.

Peregrinò in diversi paesi frequentando ambienti sovversivi ed esplicò attività antifascista, percependo sussidi da organizzazioni antifasciste.

Il 15 dicembre 1935 il tribunale militare di Torino emise nei suoi confronti mandato di cattura.

Il Raia, arruolatosi nella legione straniera, ne fu allontanato nei primi del 1937 perché riconosciuto inabile.

Nel febbraio 1937 tentò di rientrare nel regno, ma venne arrestato alla frontiera di Ventimiglia.

Il tribunale militare di Torino con sentenza del 20 maggio 1937 lo condannò a due anni di reclusione per il reato di diserzione all'estero e attività antifascista.

Durante la detenzione nelle carceri di Gaeta il Raia continuò a manifestare sentimenti antinazionali ed espresse anche l'intenzione di espatriare ancora una volta clandestinamente e di inscenare disordini nel viaggio di rimpatrio.

Pertanto, denunciato alla CP di Palermo, fu assegnato al confino.

(b. 843, cc. 49, 1939–1942).

RAMETTA Rosario

di Giuseppe, n. a Siracusa, res. a Siracusa.

Ammonito dalla CP di Siracusa con ord. del 24 agosto 1942.

(b. 845, cc. 3, 1942–1943).

RANDAZZO Pietro

fu Filippo e di Romano Anna Maria, n. a Palermo il 26 maggio 1887, res. a Roma, coniugato con un figlio, diploma di ragioneria, rappresentante, apolitico.

Arrestato il 14 settembre 1940 per illecita attività affaristica, vendita di fumo e millantato credito.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 25 novembre 1940. La C di A con ord. del 15 novembre 1941 prese atto della liberazione.
Sede di confino: Polla. Liberato il 14 maggio 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 1.

Dichiarato più volte fallito dal tribunale di Roma, aveva precedenti penali per truffa e millantato credito.

Si iscrisse al PNF il 6 ottobre 1924, ma ne venne espulso nel 1926 per i suoi cattivi precedenti penali.

Un mese dopo la liberazione dal confino, avendo ripreso a Roma la sua attività affaristica, fu rimpatriato a Palermo. Il provvedimento fu revocato in seguito all'interessamento di familiari.

Nell'ottobre 1942 il Randazzo fu proposto per essere rinviato al confino perché non defletteva dalla sua attività di procacciatore di affari, ma nei suoi confronti fu disposto soltanto il provvedimento di diffida.

(b. 846, cc. 99, 1940–1942).

RAPISARDA Pietro

di Antonino e di Pennisi Agatina, n. a Catania l'11 maggio 1901, res. a Catania, autista, antifascista.

Risiedette per molti anni in Francia trasferendosi poi in Africa Orientale Italiana dove, dopo l'occupazione inglese, fu segnalato quale anti-italiano e al servizio della polizia britannica che lo avrebbe munito di apposita tessera di autista.

Rimpatriato in Italia sotto il falso nome di Pietro Romeo e diretto a Torino, fu ricoverato nell'ospedale civile di Moncalieri e denunciato alla CP di Torino per essere assegnato al confino.

(b. 847, c. 1, 1943, 12 ag).

R. V.F.

n. a Segromigno in Monte (LU), di anni 33, res. a Catania, benestante, ex combattente.

Arrestato a metà gennaio del 1939 per pederastia.
Periodo trascorso in carcere: qualche mese.

Fu proposta l'assegnazione al confino alla CP di Catania, ma il provvedimento fu revocato previa concessione del passaporto per emigrare in America del Sud insieme alla sorella residente in Argentina, che era venuta per rilevarlo.

(b. 852, cc. 19, 1939).

REINA Salvatore *

di Nicolò e di Chiavara Agostina, n. ad Adernò[1] (CT) l'1 maggio 1896, res. ad Adrano, coniugato con due figli, calzolaio, ex combattente, comunista.

Arrestato il 30 dicembre 1937 per avere partecipato alla tentata ripresa di una attività comunista ad Adrano.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 21 gennaio 1938. La C di A con ord. del 27 giugno 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Tremiti, Celenza sul Trigno, San Demetrio nei Vestini.
Liberato il 29 dicembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nel dopoguerra fece parte dell'associazione comunista di Adernó[1], senza però ricoprire incarichi direttivi.

[1] Oggi Adrano.

Dopo l'avvento del fascismo continuò a mantenere inalterate le sue convinzioni politiche e nel 1925 fu rimpatriato da Messina per essere stato sorpreso ad affiggere sui muri manifestini inneggianti alla festa del lavoro.

Nel corso di riservate indagini risultò che il Reina prendeva parte a riunioni nell'officina del fabbro Gaetano Maccarone, durante le quali i convenuti discutevano della guerra civile in Spagna, criticavano l'invio di volontari legionari e auspicavano l'avvento del bolscevismo in Italia.

Al confino di San Demetrio nei Vestini fu raggiunto dalla moglie, già in grave stato di indigenza e bisognosa di cure.

Nomi di confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Gaetano Maccarone.

(b. 856, cc. 102, 1937-1941).

REITANO Salvatore *

di Mariano e di Vitaliti Maria, n. a Napoli il 25 dicembre 1898, res. a Mazara del Vallo (TP), coniugato con cinque figli, tappezziere, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 20 ottobre 1938 per avere scritto sui muri di Mazara « Viva il comunismo liberatore ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 10 dicembre 1938.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 16.

Il 2 maggio 1937 era stato fermato con l'accusa di avere partecipato alla stampa di alcuni scritti sovversivi distribuiti clandestinamente a Mazara nella ricorrenza del primo maggio. Venne scarcerato qualche giorno dopo per insufficienza di indizi e diffidato.

(b. 856, cc. 162, 1938-1942; R. SPADAFORA, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania*, in corso di stampa).

REPETTO Giovanni *

fu Agostino e fu Tortarolo Maria, n. ad Arenzano (GE) il 26 giugno 1880, res. a Taormina (ME), appaltatore, antifascista.

Arrestato il 16 dicembre 1936 perché criticava le leggi fasciste sul lavoro, pronunciando frasi offensive contro il re e il capo del governo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 4 gennaio 1937.

Sede di confino: Tursi. Liberato il 18 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 3.

Il 28 febbraio 1935 fu colpito da mandato di arresto emesso dal tribunale militare di Roma per diserzione e pertanto fu tradotto nelle carceri di Palermo; fu però assolto per non provata reità.

Il 10 luglio 1936 fu denunziato alla PS di Taormina da parecchi operai dell'impresa Tricomi e Siracusano, occupati nei lavori per l'ampliamento dell'acquedotto di quel comune.

Essi testimoniarono che il capo cantiere Giovanni Repetto, sostenendo che il capo del governo aveva tolto la libertà al popolo italiano, dissanguandolo con le tasse e rendendolo « peggio degli schiavi », più volte aveva pronunciato frasi come queste: « Il re è un inetto e il duce è un pazzoide », « Il regime ha tolto in Italia la libertà » e « Il fascismo ha ridotto gli italiani alla schiavitù », « Le tasse applicate hanno portato l'Italia alla miseria e Mussolini anziché fare la guerra all'Abissinia avrebbe dovuto provvedere a pagare i debiti fatti all'estero ».

(b. 857, cc. 32, 1936–1937).

RESTIFO Carmelo *

di Giuseppe e di Restifo Maria, n. a Limina (ME) nel 1897, res. a Limina, falegname, ex combattente, antifascista.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 2 maggio 1927 per l'attività politica svolta contro il governo specialmente dopo il delitto Matteotti. La C di A con ord. del 9 gennaio 1928 revocò il provvedimento perché il Restifo aveva dato prova di ravvedimento orientando le sue idee politiche verso il fascismo.

(b. 858, cc. 8, 1927–1928).

RESTIFO Filippo *

di Giuseppe e di Restifo Maria, n. a Limina (ME) nel 1898, res. a Limina, diploma di geometra, disoccupato, ex combattente, antifascista.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 2 maggio 1927 per l'attività politica svolta contro il governo specialmente dopo il delitto Matteotti. La C di A con ord. del 9 gennaio 1928 revocò il provvedimento perché il Restifo aveva dato prova di ravvedimento orientando le sue idee politiche verso il fascismo.

(b. 858, cc. 8, 1927–1928).

R. D.

n. ad Acireale (CT) il 20 marzo 1908, res. a Catania, coniugato, cameriere, apolitico.

Arrestato il 15 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 24.

Nomi di altre persone proposte per il confino per lo stesso motivo.

(b. 865, cc. 54, 1939–1940).

RIINA Antonio *

fu Francesco e fu Diecidue Caterina, n. a Palermo l'1 luglio 1864, res. a Palermo, coniugato, sarto disoccupato, repubblicano.

Arrestato il 31 ottobre 1936 per avere pronunciato nel salone di un barbiere frasi offensive contro il re e il duce e per avere preconizzato l'avvento del bolscevismo in Italia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 30 novembre 1936.
Sede di confino: Bagnara Calabra. Deceduto il 30 gennaio 1937 per commozione cerebrale in seguito alla caduta dalla scalinata della sua abitazione a Bagnara Calabra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre.

Dopo la prima guerra mondiale e sino al 1922 fu direttore responsabile del giornale repubblicano « La fiaccola repubblicana » edito a Palermo.

(b. 866, cc. 40, 1936–1937).

RIZZO Salvatore *

fu Vincenzo e di D'Amore Maria, n. a Pantelleria (TP) il 3 gennaio 1887, res. a Trapani, coniugato con quattro figli, commerciante di vino, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 20 novembre 1941 per avere fatto discorsi antinazionali e disfattisti e per avere ascoltato radiocomunicazioni di stazioni di nazioni nemiche.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 16 marzo 1942.
Sede di confino: San Severino Lucano. Liberato il 9 ottobre 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 20.

Era già stato diffidato per avere propalato notizie false e tendenziose dirette a deprimere l'opinione pubblica, avendo asserito che la flotta nemica aveva tentato un bombardamento su Trapani.

Nel novembre del 1941 pronunciò parole di esaltazione degli inglesi alla presenza del caporale Adamo Gancini che si era recato nella sua bottega per contrattare il prezzo di una partita di vino per la truppa.

Allo scopo di raccogliere altri elementi a carico del negoziante e formulare una precisa denuncia, il caporale con altri due soldati si recò nell'abitazione del Rizzo e lo sorprese ad ascoltare comunicazioni radio straniere. In quell'occasione il Rizzo esclamò testualmente: « Le menzogne ce le abbiamo noi, gli inglesi fanno i fatti ».

Dopo la commutazione del confino in ammonizione, questa gli fu condonata in occasione del ventennale.

(b. 871, cc. 47, 1941–1942).

RIZZOTTI Francesco

fu Antonino e fu Marano Anna, n. a Messina nel 1890, res. a Messina, negoziante di grammofoni, disoccupato, ex combattente, apolitico.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 2 maggio 1927 per strozzinaggio.

(b. 871, cc. 3, 1928).

ROCCUZZO Rosario *

fu Sebastiano e fu Platania Francesca, n. a Militello in Val di Catania (CT) il 14 ottobre 1887, res. a Militello in Val di Catania, coniugato con tre figli, pensionato FF SS, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 26 gennaio 1937 per avere manifestato sentimenti contrari al regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 20 febbraio 1937. La C di A con ord. del 5 maggio 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 2 gennaio 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 8.

Il 23 gennaio 1937 aveva pronunciato la seguente frase: « Noi moriamo di fame perché non ci danno lavoro, mentre il denaro se lo dividono quel vigliacco del duce e i suoi briganti fascisti. Questo succede in Italia perché non siamo capaci di ribellarci e mettere a posto un pugno di mangiafranchi che non fanno che aggravarci di tasse ».

In altre occasioni inoltre aveva definito il fascismo « una massa di briganti e di sfruttatori », attribuendo al duce la responsabilità « di avere fatto morire migliaia di disgraziati per mandare a rubare un pezzo di terra (Abissinia) che non serve a nulla », sostenendo che « l'Italia dovrebbe essere come la Spagna per punire i fascisti ».

Il 14 dicembre 1937 il Roccuzzo venne arrestato per calunnia e contravvenzione agli obblighi. Tradotto nelle carceri di Manfredonia il 21 successivo, il 2 gennaio 1938 a soddisfatta giustizia fu rimpatriato con foglio di via.

(b. 874, cc. 73, 1937–1939).

ROINA Giacomo *

di ignoti, n. a Sortino (SR) il 25 luglio 1886, res. ad Augusta (SR), coniugato con otto figli, spazzino, apolitico.

Arrestato il 6 febbraio 1943 per avere pronunziato, in stato di ubriachezza, una frase ingiuriosa contro il duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1943.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 17.

Precedenti penali dal 1908 al 1937 per rapina, furto, violenza a pubblico ufficiale, oltraggio, lesioni personali, ubriachezza e bestemmia, maltrattamenti.

(b. 875, cc. 40, 1943–1944).

ROMANO Emanuele *

fu Pasquale e di Gagliano Giuseppa, n. a Carlentini (SR) il 27 ottobre 1876, res. a Catania, coniugato, suonatore di orchestra, massone.

Arrestato il 12 settembre 1936 per avere partecipato ad un movimento antifascista massonico in Catania capeggiato da Giuseppe Caporlingua.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 ottobre 1936.
Sede di confino: Belvedere Marittimo. Liberato il 26 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 15.

A 18 anni si arruolò volontario nell'arma dei carabinieri e per circa dieci anni fece parte della banda musicale dell'arma; congedatosi dopo quindici

anni, nel 1912 si iscrisse alla massoneria, che in quel periodo raggiunse la massima espansione e influenza.

Dal 1913 suonò nei teatri di Catania come musicista di orchestra, ma nel 1916 fu richiamato alle armi per mobilitazione.

Il 12 febbraio 1919 venne congedato per smobilitazione della legione territoriale di Messina e nello stesso anno riprese la sua professione.

Nel settembre 1936 nel corso di indagini svolte direttamente dall'OVRA venne scoperto in Catania un tentativo di ricostituzione della massoneria: il movimento era capeggiato dal rag. Giuseppe Caporlingua, già capo della disciolta loggia massonica « Etnea » di Catania.

Agli agenti dell'OVRA risultò che il Romano aveva fatto parte della massoneria di palazzo Giustiniani fino all'epoca dello scioglimento ed era rimasto fedele alle sue idealità, tenendosi sempre al corrente dell'attività della massoneria all'estero e mantenendo contatti da circa tre anni con Giuseppe De Marco, dal quale riceveva giornali a contenuto massonico antifascista.

Per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi la biografia di Giuseppe Caporlingua.

(b. 877, cc. 42, 1936–1937).

ROSA Giovanni *

fu Francesco e di Agosta Giovanna, n. a Pozzallo (RG) il 26 novembre 1907, res. a Pozzallo, coniugato con due figli, pittore, anarchico.

Arrestato il 13 ottobre 1942 per l'intensa attività antifascista svolta all'estero. Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Ragusa con ord. del 29 novembre 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato l'8 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 27.

Nel 1922 emigrò a Buenos Aires dove rimase fino al novembre del 1925 lavorando come marinaio; qui iniziò la sua attività politica e fu in contatto con due fuorusciti socialisti pugliesi: Raffaele Amato e certo Sciancalepre.

Le riunioni di solito avvenivano nei locali del partito socialista unitario argentino. In questo periodo il Rosa, influenzato dalla propaganda socialista, si diede alla lettura di giornali e libri sovversivi.

Nel dicembre 1925 si imbarcò clandestinamente per New York, dove continuò a frequentare ambienti sovversivi e conobbe l'ex deputato Vincenzo Vacirca, l'avvocato Giuseppe Lupis, i fratelli Bellanca, tutti socialisti, l'anarchico Carlo Tresca, direttore del giornale « Il Martello » e il siciliano Girolamo Valenti, direttore dei giornali « Il Nuovo Mondo » e « La Stampa Libera ».

Il movimento italiano antifascista di New York era più attivo e più organizzato di quello di Buenos Aires.

Durante la sua permanenza a New York il Rosa collaborò con i giornali antifascisti « Il Nuovo Mondo » e « La Stampa Libera ».

Nel 1932, arrestato ed espulso dagli Stati Uniti, si recò in Spagna dove a Madrid conobbe il presidente della LIDU Aurelio Natoli e di lì passò in Francia fissando la dimora provvisoriamente a Marsiglia, dove conobbe il socialista Francesco Volterra allora presidente della Lega italiana dei diritti dell'uomo (LIDU).

Non essendo riuscito a trovare lavoro, si trasferì ad Algeri con una lettera di raccomandazione per l'anarchico Silvio Casella, nativo di La Spezia, rappresentante di una ditta libraria di Lione per le vendite di romanzi in fascicoli.

Ad Orano conobbe l'anarchico Primo Marchio, pittore, insieme al quale fu arrestato.

Mentre si trovava nelle carceri di Orano cominciò a meditare sulla opportunità di creare un movimento autonomista siciliano, organizzando a Tunisi la pubblicazione di un giornale settimanale dal titolo « Trinacria redenta », che però non vide la luce per mancanza di mezzi finanziari.

Nell'estate del 1937, dopo una breve sosta ad Algeri, si trasferì clandestinamente a Tunisi dove frequentò assiduamente la sede della LIDU entrando in rapporto con i fratelli Gallico, ebrei comunisti oriundi della Toscana, e con il presidente Giulio Barresi.

Nel settembre 1937 si trasferì per la seconda volta a Marsiglia, dove si presentò al segretario della Camera del lavoro, ex onorevole Filippo Amedeo, già impiegato nelle ferrovie, dal quale ricevette in prestito 300 franchi per raggiungere Parigi.

Qui si presentò a Luigi Campolonghi, uno dei massimi esponenti del movimento antifascista in Francia, ma non riuscì ad ottenere i documenti necessari per esercitare un lavoro stabile.

Andò avanti con permessi di soggiorno provvisori esercitando illegalmente il mestiere di imbianchino.

A Parigi conobbe Cianca, Lussu, Buffone, Salvemini, Pacciardi e altri fuorusciti e scrisse qualche articolo nel giornale « La Giovane Italia ».

Nel 1938 si ritirò, a suo dire, dalla vita politica dedicandosi al lavoro e alla famiglia.

(b. 881, cc. 74, 1942–1946).

ROTOLO Pasquale

fu Giuseppe, n. a Palermo, res. a Palermo, fontaniere.

Ammonito dalla CP di Palermo con ord. del 5 luglio 1928 per avere sospeso arbitrariamente la fornitura di acqua.

In occasione della deficienza di acqua nella città di Palermo la cittadinanza era costretta ad usare acque inquinate perché alcuni fontanieri privavano abusivamente di acqua numerosi utenti verso cui avevano assunto obblighi contrattuali.

Per il Rotolo la CP di Palermo ritenne sufficiente l'ammonizione.

(b. 889, cc. 6, 1928).

RUBINO Giuseppe

di Antonino e di Panebianco Agata, n. a Catania il 7 marzo 1914, res. a Paternò (CT), coniugato con un figlio, agrumaio, apolitico.

Arrestato il 28 agosto 1942 perché macinava clandestinamente del grano per proprio conto e per conto di altri a scopo di lucro con apparecchio sfarinatore azionato da un mulino elettrico.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 9 ottobre 1942.
Sede di confino: Barisciano. Liberato il 30 dicembre 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 3.

La questura di Catania, in ottemperanza alle superiori direttive, procedette alla severa repressione nella provincia di qualsiasi illecita attività diretta all'occultamento e alla distrazione del grano, in un momento in cui tutte le energie della nazione erano mobilitate per il conseguimento della vittoria.

(b. 891, cc. 27, 1942–1943).

RUSSO Francesco *

fu Salvatore e di Ciaramida Maria, n. a Mazara del Vallo (TP) il 9 luglio 1905, res. a Mazara del Vallo, celibe-coniugato, 2ª classe elementare, contadino, comunista.

Arrestato il 3 maggio 1937 per attività comunista e propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1937.
Sede di confino: Limbadi. Liberato il 20 maggio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 18.

La mattina del primo maggio 1937 apparvero in un rione periferico di Mazara del Vallo scritte sovversive, stampigliature e un manifesto circolare con gli emblemi del partito comunista e con la scritta « Viva il comunismo ». Vennero sospettati il comunista schedato Vincenzo Marzo, falegname, e Antonino Catalano, ex agente daziario. Durante le perquisizioni nell'abitazione del Catalano vennero rinvenuti un opuscoletto dal titolo *Gli anarchici, chi sono, cosa vogliono*, qualche bozza di lettera di tenore comunista e una bandiera rossa.

Il Catalano si dichiarò autore delle scritte sovversive confessando anche la correità del cugino Francesco Russo, di Vincenzo Marzo e di Matteo Asaro.

Costoro si riunivano spesso nel negozio del sarto Vincenzo Giametta per discutere di argomenti politici ed in particolare della guerra civile in Spagna auspicando la vittoria del comunismo.

Il Marzo, il Catalano e il Russo all'approssimarsi del primo maggio concepirono l'idea di attuare una manifestazione sediziosa: fecero stampigliare sei scritte sovversive nel rione Campobelluccio, ma dovettero rinunciare all'inalberamento della bandiera per la presenza nella zona di un pattuglione di vigilanza.

Assegnati al confino per lo stesso motivo anche Antonino Catalano, Antonino Di Gaetano, Vincenzo Giametta, Vincenzo Marzo, Nicola Modesto.

(b. 894, cc. 75, 1937–1941).

RUSSO Innocenzo

di Giovanni e di Russo Francesca, n. a Giarre (CT) il 4 luglio 1878, res. a Giarre, coniugato con due figli, notaio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 7 ottobre 1940 per avere esternato sentimenti anglofili durante una discussione, svolgendo in tal modo attività disfattista, antipatriottica e antifascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 31 ottobre 1940.
Sede di confino: Mendicino. Liberato il 4 gennaio 1941 per revoca del provvedimento da parte del capo del governo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi due, giorni 29.

Prima dell'avvento del fascismo appartenne ai partiti monarchici ed era stato iscritto sin dal 1921 all'associazione nazionale combattenti. Il tale anno collaborò al giornale nazionalista « La provincia di Catania » che faceva capo al nazionalista on. D'Ajala. Nel 1933 si iscrisse al PNF.

Il 7 settembre 1940 tra il notaio Innocenzo Russo e il dottore Vincenzo Grasso, in presenza di altre persone, vi fu una discussione: il Russo fece sul noto episodio di Dunkerque apprezzamenti favorevoli alla tattica e alla strategia dell'esercito inglese, mentre ebbe parole di scherno e di disprezzo nei confronti dell'esercito tedesco.

Anche se a suo carico non emergevano fatti concreti, il Russo in pubblico non aveva mai risparmiato, tra il serio e il faceto, più con motti e lazzi che con affermazioni precise, di dimostrare la sua avversione al regime.

(b. 895, cc. 53, 1940–1941).

RUSSO Natale *

fu Giuseppe e fu Maisano Sebastiana, n. a Contesse (ME) l'1 ottobre 1875, res. a Contesse, coniugato, agricoltore,possidente, disfattista.

Arrestato il 28 novembre 1935 per avere rivolto al duce una frase offensiva, dovendo pagare mille lire per l'imposta di consumo di materiale edilizio. Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 31 dicembre 1935.
Sede di confino: Montalbano Ionio. Liberato il 22 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 25.

Dopo il 1930 il Russo non aveva più rinnovato la tessera del partito né si era mai preoccupato di iscrivere i suoi figli alle organizzazioni giovanili fasciste.

La sera del 27 novembre nella sala del dopolavoro di Contesse, lanciando uno sputo ad un busto del duce, ebbe a pronunciare la frase: « Disgraziato, ci fa morire di fame ... finiamola una buona volta ».

L'episodio fu riportato da uno studente fascista presente al fiduciario della sottosezione del fascio di Contesse che denunciò il Russo ai carabinieri.

(b. 895, cc. 53, 1935–1936).

RUSSO Salvatore

di Giuseppe e di Cantarella Antonina, n. a Biancavilla (CT) il 21 marzo 1903, res. a Biancavilla, celibe, marittimo, antifascista.

Arrestato nel giugno 1937 per avere propalato sistematicamente notizie false e tendenziose circa pretese continue disfatte dei nazionalisti spagnoli e la cattura di una brigata di volontari italiani da parte dei rossi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Catania con ord. del 19 giugno 1937. La C di A con ord. del 17 novembre 1937 respinse il ricorso.
Liberato il 5 dicembre 1937 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e in ospedale psichiatrico: mesi sei circa.

Prima dell'avvento del fascismo era stato iscritto al partito comunista e sempre aveva manifestato idee sovversive.

Malgrado fosse sorvegliato, svolgeva attività sovversiva propagando notizie false e tendenziose sulla guerra italo–abissina e sulla guerra civile in Spagna.

Dal 1930 al 1931 era stato ricoverato in ospedale per « demenza precoce ».

Nel giugno 1937 il sanitario delle carceri di Catania, incaricato di redigere il certificato in sede di accertamento delle sue condizioni di salute, espresse riserve per quanto concerneva il suo sistema nervoso, ma la CP di Catania non ritenne di tener conto di ciò e assegnò egualmente al confino il Russo.

Nel luglio 1937 venne di nuovo ricoverato e nel giugno 1938 era ancora nell'ospedale psichiatrico di Girifalco.

(b. 895, cc. 25, 1937–1938).

SACCÀ Antonino *

fu Placido e di Cucinotta Letteria, n. a Camaro Superiore (ME) il 4 febbraio 1897, res. a Camaro Superiore, celibe, licenza tecnica, impiegato alle poste, antifascista.

Fermato il 1° agosto 1937 verso le ore 19 perché, rivolgendosi al pubblico che gremiva i tavolini del caffé Irrera a piazza Cairoli, esclamò: « Popolo bestia, svegliatevi. È giunto il momento di riconquistare la libertà che gli scarafaggi del fascismo ci hanno tolto. Viva la libertà ».
Nel corso dell'interrogatorio dichiarò di avere compiuto quel gesto perché era contrario all'idea del fascismo, essendo stato sempre un assertore della libertà.
Riconosciuto infermo di mente fu ricoverato.
Periodo trascorso in carcere e in ospedale psichiatrico: oltre quattro anni e otto mesi.

In linea politica era stato seguace del partito laburista e ammiratore dell'ex deputato Ettore Lombardo Pellegrino.

Da otto anni prestava servizio presso l'ufficio pacchi postali a Roma. Qui il 19 gennaio 1937 fu fermato in piazza Venezia perché, guardando il balcone di Palazzo Venezia, emise ripetutamente fischi e pronunziò le seguenti parole: « Scarafaggi, pulci, pidocchi, popolo bestia ». Agli agenti prontamente accorsi dichiarò: « In piazza Venezia non si viene soltanto per applaudire, ma anche per fischiare ».

Per tale motivo fu inviato in osservazione alla clinica psichiatrica e po trasferito nel manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà. Dimesso il 28 luglio e affidato al fratello Giuseppe, di anni 55, ferroviere in pensione e segretario amministrativo del fascio di Camaro Superiore, giunse a Messina il 31 dello stesso mese per visitare la madre.

Nel marzo 1942 si trovava ancora ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Messina.

(CPC, b. 4512, fasc. 129354, cc. 13, 1937–1942).

SACCOMANNO Calogero *

di Diego e di Amari Rosalia, n. a Palermo il 27 luglio 1905, res. a Castellammare del Golfo (TP), celibe, elettricista, repubblicano.

Arrestato il 1° febbraio 1931 per avere svolto propaganda sovversiva insieme ad altri operai della Società generale elettrica per la Sicilia.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 21 marzo 1931. La C di A con ord. del 23 aprile 1932 ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 15 novembre 1932 condizionalmente nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi nove, giorni 15.

Il primo maggio 1923 era stato sorpreso a Palermo mentre distribuiva manifestini sovversivi.

Nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1931, in seguito a segnalazione alla questura di Trapani, fu perquisita l'abitazione di Antonio De Simone: sul luogo oltre al Saccomanno si trovavano gli operai Francesco Buffa, Edoardo Tancredi e Ugo Tellini, tutti dipendenti della Società generale elettrica per la Sicilia. Vennero rinvenuti, tra l'altro, cinquantotto copie dattiloscritte di una circolare sovversiva di propaganda antifascista e antimonarchica, una copia del giornale «La Libertà» edito a Parigi, organo della concentrazione antifascista, datato 1° gennaio 1931, un volume dell'opera *Il pensiero religioso di Mazzini*, un quadro di Giuseppe Mazzini, tre cartoline illustrate riproducenti l'arresto di Garibaldi, otto caricatori completi per carabina austriaca e una carabina tipo Stey. Sequestrati gli oggetti, si procedette al fermo dei presenti. Dalle indagini risultò che il Saccomanno e il De Simone avevano iniziato una campagna di propaganda distribuendo copie della circolare sovversiva tra gli operai e inviandole anche all'estero a sovversivi con i quali si mantenevano in relazione.

Il Saccomanno e gli altri possedevano strumenti di penetrazione nell'ambiente operaio perché potevano disporre della rete telefonica della società elettrica nonché dei servizi di illuminazione nei comuni di Alcamo, Calatafimi e Castellammare del Golfo.

Il 15 giugno 1931 la PS informava che i due detenuti, Calogero Saccomanno e Antonio De Simone, assegnati al confino e in attesa di destinazione, avevano iniziato lo sciopero della fame per protesta allo scopo di affrettare la loro traduzione in colonia.

(b. 899, fasc. I, cc. 38, 1931–1932).

SACCOMANNO Calogero *

di Diego e di Amari Rosalia, n. a Palermo il 27 luglio 1905, res. ad Agrigento, coniugato, elettricista, repubblicano.

Arrestato il 31 agosto 1940 per propaganda disfattista e antifascista.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 16 novembre 1940. La C di A con ord. del 26 dicembre 1940 commutò il confino in ammonizione.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 26 dicembre 1940 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 26.

Nel 1940 risiedeva ad Agrigento, dove lavorava come operaio elettricista presso la Società generale elettrica per la Sicilia.

Da qualche tempo svolgeva propaganda disfattista manifestando sentimenti antinazionali e antifascisti tra i suoi compagni di lavoro: ogni mattina si tratteneva nel piazzale antistante il magazzino con gli operai che dovevano ritirare gli attrezzi, commentando gli avvenimenti di attualità e insinuando notizie false e tendenziose con l'intento di scuotere la fiducia nell'esito felice della guerra e di deprimere il sentimento patriottico.

(b. 899, fasc. II, cc. 44, 1940–1941).

SACERDOTI Edmondo *

di Cesare e fu Fogger Isabella, n. a Racalmuto (AG) il 27 aprile 1888, res. a Roma, avvocato, socialista.

Arrestato il 16 dicembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP perché anche dopo l'avvento del fascismo continuò a professare principi sovversivi e a svolgere attività socialista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 16 dicembre 1926.
Liberato nella seconda metà di dicembre 1926 per commutazione in ammonizione disposta dal duce.
Periodo trascorso in carcere: pochi giorni.

(CPC, b. 4521, fasc. 36158, cc. 6, 1929–1930).

S. C.

n. a Palermo il 3 gennaio 1920, res. a Catania, celibe, rappresentante, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 901, cc. 65, 1939–1940).

SAGONE Salvatore

fu Nicola e fu Grasso Nicoletta, n. a Caltagirone (CT) il 6 giugno 1880, res. a Roma, coniugato con due figli, maresciallo di P S, apolitico.

Arrestato il 31 ottobre 1932 per essersi appropriato mediante firme false su documenti contabili di somme destinate ad altri addetti alla direzione del PNF per lavoro straordinario mensile e gratificazioni.

Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 14 novembre 1932. La C di A con ord. del 27 giugno 1933 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cava de' Tirreni. Liberato il 14 novembre 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 15.

Il maresciallo Salvatore Sagone e il brigadiere Giuseppe Partesano, addetti alla direzione del PNF, si erano resi responsabili di gravi scorrettezze: il Sagone ritirava mensilmente dalla ragioneria del partito le gratificazioni assegnate agli agenti in servizio e si appropriava di alcune quote falsificando le firme con la complicità del Partesano che ricavava anch'egli i suoi utili.

(b. 901, cc. 60, 1932–1934, 1939–1940).

SAIA Pietro

n. a Messina, res. a Messina, notaio, antifascista.

Agli atti risulta una comunicazione del ministero dell'Interno in data 14 settembre 1946 nella quale si fa presente che tra i fascicoli dei confinati politici ritornati dal Nord non era stato rinvenuto quello relativo al notaio Pietro Saia.

In un'altra comunicazione si informa che il Saia sarebbe stato denunciato per antifascismo, presumibilmente nel 1926, dal federale di Messina e che la pratica sarebbe stata collegata a quella relativa al deputato antifascista Luigi Fulci.

(b. 901, cc. 6, 1945–1946).

SALERNO Giuseppe *

fu Giovanni e di Micciché Angela, n. a Vittoria (RG) il 22 ottobre 1899, res. a Vittoria, coniugato, cementista, comunista.

Arrestato il 21 gennaio 1939 per propaganda comunista e partecipazione ad un movimento sovversivo a Vittoria.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Ventotene. Liberato il 9 dicembre 1941 per commutazione in ammonizione a causa delle sue pessime condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 19.

Da qualche tempo alcuni sovversivi avevano destato sospetti per i loro frequenti contatti, dando agli organi di polizia la sensazione che stessero esplicando un'astuta e sottile propaganda contraria al regime, specie tra gli elementi di facile suggestione e di limitate possibilità economiche.

Tale forma di propaganda si manifestò attraverso scritte di carattere sovversivo apparse sui muri in epoche diverse e in ultimo il 7 gennaio 1939, data in cui su alcuni manifesti murari e sulla porta del salone di un legionario reduce dalla Spagna furono rinvenute iscrizioni inneggianti alla Francia e alla Russia comunista.

Dal complesso degli accertamenti risultò che il Salerno aveva aderito ad un movimento comunista e, sotto l'influenza del sovversivo Giovanni Costa, andava svolgendo attiva propaganda per allargare le file dell'organizzazione, riuscendo ad attrarre nell'orbita del movimento sovversivo, oltre ad Aristide Oreste, anche Antonio Paravizzini che fece segnalare da Michele Santonocito al centro comunista italiano in Francia per l'invio di materiale di propaganda sovversiva.

Lo stesso Salerno confessò che nel gennaio 1938 aveva ricevuto una busta contenente tra l'altro notizie dei processi di Trotskij e di Zinoviev: dopo avere letto tali fogli, li aveva passati al Costa, consegnandoli successivamente al Santonocito.

Nel maggio 1938 il Salerno ricevette due copie de « Lo Stato Operaio » che fece circolare tra i sovversivi Malfà, Ingallina, Filippo Longobardo e Antonio Paravizzini. Inoltre nel settembre 1938 gli furono inviate alcune copie del giornale « L'Unità » che fece pure circolare tra i compagni di fede.

Per incarico del Santonocito il Salerno chiese al Paravizzini l'indirizzo per fargli pervenire stampe sovversive; la stessa richiesta fece poi a tale Giovanni Colombo che però non aderì.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Giuseppe Nanì La Terra.

(b. 903, cc. 145, 1939–1941, 1957).

SALLEO PONTILLO Leone *

di Antonino e di Spiccia Concetta, n. a Sinagra (ME) l'11 maggio 1887, res. a Sinagra, celibe, contadino, testimone di Geova.

Arrestato il 16 novembre 1939 per avere svolto propaganda religiosa sovversiva, anche mediante diffusione di stampati, in occasione di riunioni nella sua abitazione.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 24 febbraio 1940.
Sedi di confino: Ventotene, Pisticci. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi undici, giorni 19.

Dopo la prima guerra mondiale si erano costituiti in Italia alcuni movimenti religiosi importati dall'estero; per la loro attività sociale essi vennero considerati alla stregua dei partiti sovversivi.

Particolarmente pericolosa era ritenuta l'associazione dei « testimoni di Geova » alla quale risultava affiliato il Salleo sin dal 1923, anno in cui rimpatriò dagli Stati Uniti.

Basandosi sulle interpretazioni della Bibbia e dei Vangeli, i seguaci di tale movimento erano palesemente ostili a tutte le forme di governo, al capitalismo e al clero. Unendo ad argomenti religiosi questioni politiche miravano a combattere la Chiesa cattolica e i regimi totalitari considerati e definiti « emanazioni di Satana ».

Il Salleo fu arrestato con altri nel corso di una vasta operazione della PS e dalle indagini risultò che era il dirigente del movimento geovista della Sicilia.

Già in rapporti epistolari con Remigio Cuminetti, uno dei principali esponenti del movimento, nel 1932 il Salleo fu denunciato e condannato a tre anni di reclusione, 200 lire di multa e a 100 lire di pena pecuniaria per vilipendio della religione e contravvenzione alle leggi di PS.

Nella perquisizione eseguita nella sua abitazione venne rinvenuta e sequestrata una quantità immensa di materiale di propaganda e abbondantissima corrispondenza.

(b. 903, cc. 29, 1940–1942).

SALVO Antonio *

fu Pasquale e fu Mirasola Vittoria, n. a Cattolica[1] (AG) il 6 novembre 1867, res. a Cattolica Eraclea, coniugato con sei figli, contadino, possidente, antifascista.

Arrestato il 21 luglio 1942 per avere pronunciato parole offensive nei confronti del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Agrigento con ord. del 30 settembre 1942.
Sede di confino: Arpaise. Liberato il 4 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 15.

Nella contrada Salina per futili motivi erano venuti a diverbio Antonio Salvo e Giovanni Messina, comproprietari di una miniera di sale. La lite, sorta per il ritiro di una impalcatura e di altro materiale dal magazzino della miniera, era degenerata in rissa. Il Salvo in uno sfogo d'ira aveva pronunciato le testuali parole: « Schifiu a te e a Mussolini che comanda lo Stato ».

(b. 907, cc. 25, 1942).

[1] Oggi Cattolica Eraclea.

SAMARITANO Rosario Giuseppe

di Giuseppe e fu Calderoni Accursia, n. a Ribera (AG) il 23 giugno 1896, res. a Roma, coniugato, avvocato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 12 ottobre 1936 per commercio clandestino di valuta estera pregiata.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 16 ottobre 1936. La C di A con ord. del 18 febbraio 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Montalbano Ionio, Colobraro. Liberato il 3 luglio 1938 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto, giorni 22.

Prima dell'avvento del fascismo aveva militato nel partito comunista e dal 1921 al 1924 era stato segretario della sezione del comitato di difesa pro vittime politiche di Genova, facendosi notare nei pubblici comizi anche in compagnia di anarchici.

Nel dicembre del 1931 si trasferì da Genova a Roma. Qui il 30 marzo 1936 fu arrestato per commercio clandestino di valuta estera pregiata e tradotto a Firenze a disposizione dei carabinieri che lo denunziarono assieme ad altri in stato di arresto il 1º aprile 1936. Ma il procuratore di Firenze, dopo avere scarcerato gli arrestati, trasmise gli atti al ministero delle Finanze per competenza; questo il 20 maggio inflisse al Samaritano una pena pecuniaria.

Il 6 giugno 1936 la questura di Firenze lo diffidò per infrazione alle disposizioni sulla disciplina dei cambi.

Avendo il Samaritano continuato a trafficare clandestinamente in valuta per importi rilevanti, venne arrestato e denunziato alla C P di Roma che lo assegnò al confino.

Dopo la liberazione il Samaritano chiese di essere avviato a Ribera, dove la sua famiglia si era trasferita sin dal gennaio 1937.

(b. 907, cc. 134, 1936–1940).

SAMMARTANO Francesco *

fu Giuseppe e di Genovese Giuseppa, n. a Trapani il 19 marzo 1870, res. a Castelvetrano (TP), fabbro, anarchico.

Arrestato l'8 aprile 1941 per avere pronunziato frasi offensive nei riguardi del viceré d'Etiopia, del duce e del führer commentando sfavorevolmente la condotta delle operazioni militari in AOI.
Liberato il 22 maggio 1941 perché proposto per l'ammonizione.
Ammonito dalla CP di Trapani con ord. del 28 luglio 1941 perché risultò fisicamente inidoneo a sopportare il regime del confino.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 15.

Sino al 1915 svolse attiva propaganda anarchica. Con ordinanza del 18 gennaio 1928 fu ammonito dalla CP di Trapani per i suoi precedenti politici. Successivamente fu condannato a quattro mesi di arresto per contravvenzione al monito e sottoposto a vigilanza speciale sino al 13 marzo 1931.

Dopo quell'epoca non si interessò più di politica essendosi trasferito a Castelvetrano, ma continuò a mantenere inalterate le sue idee.

(b. 907, cc. 2, 1941; CPC, b. 4558, fasc. 30736, cc. 56, 1898–1941).

SAMMARTINO Emanuele *

fu Giuseppe e di Portelli Rosa, n. a Terranova di Sicilia [1] (CL) il 25 febbraio 1888, res. a Gela, coniugato con un figlio, sarto, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per avere svolto attività politica diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato fascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Montefredane. Liberato il 7 settembre 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi undici, giorni 27.

All'inizio della guerra civile in Spagna il Sammartino, ritenendo imminente l'avvento della rivoluzione mondiale, incominciò a svolgere propaganda sovversiva nel comune di Ravanusa insieme ad altri elementi e si adoperò anche per allacciare rapporti con sovversivi di altri comuni.

Con la sua assegnazione al confino e con quella dei suoi compagni di fede l'ambiente di Ravanusa fu considerato epurato, essendo stato stroncato sul nascere il movimento antifascista.

Fino al maggio 1944 il Sammartino percepì gli assegni quale ex confinato politico; dal 1946 in poi per potere ottenere la pensione quale vittima del fascismo inoltrò al ministero dell'Interno otto istanze nel corso di vari anni.

Nelle due ultime istanze, che come le altre risultano agli atti nel fascicolo, con note a margine o su altro foglietto il ministero sollecita una diffida del Sammartino che continuava a persistere nella sua richiesta. Nel settembre del 1954 si dichiara di avere scritto al questore di Caltanissetta per evitare ulteriori insistenze.

Per l'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo vedi la biografia di Calogero Merlo.

(b. 908, cc. 211, 1936–1941, 1944–1946, 1955–1956).

[1] Oggi Gela.

SANACORE Giovanni *

fu Carmelo e fu Tuminelli Anna, n. a Palermo il 6 gennaio 1893, res. a Genova, coniugato, parrucchiere, disfattista.

Arrestato il 14 dicembre 1935 per avere in più riprese stampato e messo in circolazione in varie zone della città manifestini con la dicitura in rosso: « abbasso il duce e il fascismo ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Genova con ord. del 3 gennaio 1936.
Sede di confino: Ardore. Liberato il 22 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 9.

Il Sanacore fu individuato quale unico autore di manifestini sovversivi rinvenuti nelle cassette di impostazione e nelle vie del centro di Genova, città in cui risiedeva da circa otto anni.

(b. 908, cc. 32, 1935–1936).

SANFILIPPO Giuseppe *

di Gaetano e di Lo Sardo Margherita, n. a Naso (ME) l'11 settembre 1868, res. a Naso, coniugato con dieci figli, negoziante, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per avere tentato di tenere vivo lo spirito sovversivo in Naso opponendosi alla trasformazione del circolo dei lavoratori in sindacato fascista e sollecitando una raccolta di fondi per ricostituire il circolo incendiato dai fascisti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 7 gennaio 1927 commutò in ammonizione per le pessime condizioni di salute.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 17 gennaio 1927.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 26.

Il 1° settembre 1895 era stato denunciato per avere gridato « Viva il socialismo, viva la rivoluzione sociale » e il pretore di Naso con sentenza del 18 agosto 1896 lo aveva condannato a tre giorni di arresto. Iscritto al partito socialista, frequentava elementi avversi alle istituzioni, numerosi allora in Naso. Fu uno dei fondatori del locale circolo dei lavoratori e segretario per parecchi anni, non tralasciando di fare all'interno di esso e pubblicamente attiva propaganda delle sue idee.

Per sedici anni fu a New York. Ritornato in patria nel 1914 si dedicò al lavoro senza occuparsi apparentemente di politica, tanto che venne proposta la sua radiazione dallo schedario dei sovversivi. Ben presto però, istigato dai fratelli Francesco Paolo e Giovanni Lo Sardo, tornò ad occuparsi di politica, divenendo un attivo e tenace propagandista di idee sovversive.

Passato dal socialismo al comunismo, manifestò tendenze estremiste incitando in ogni occasione i suoi compagni di fede al saccheggio e alla rivolta.

Propose ai soci del circolo dei lavoratori, apolitico, la trasformazione in associazione sovversiva, ma la maggioranza espresse parere contrario; anzi alcuni soci firmarono un esposto con il quale si chiedeva all'autorità competente l'espulsione del Sanfilippo e di altri pochi comunisti rimasti nel circolo perché svolgevano propaganda contro il fascismo.

Assegnato al confino, giunse nella colonia di Tremiti il 22 dicembre e fu sottoposto subito a vigilanza speciale.

(b. 908, cc. 34, 1926–1928, 1933).

SANTAGATI Salvatore

fu Liborio e di Marino Crocifissa, n. a Riesi (CL) il 5 settembre 1904, res. a Riesi, coniugato, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 30 agosto 1941 perché, di ritorno dalla Germania, dove si era recato come lavoratore, aveva diffuso notizie false e tendenziose sul trattamento degli operai italiani in quel paese, suscitando preoccupazioni tra le famiglie degli emigrati.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 20 novembre 1941.
Sede di confino: Ustica. Liberato l'8 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 10.

Dall'aprile 1935 al 1936 lavorò come operaio terrazziere nell'impresa SICIP nell'Africa Orientale Italiana; in seguito fu in Germania in qualità di caposquadra alle dipendenze della ditta Pergas.

Amico del confinato politico Giuseppe Buffone di Riesi, mostrava spiccata simpatia per il comunismo, non era iscritto al PNF e manifestava sentimenti avversi al regime.

Il 14 marzo 1937 era stato arrestato e tradotto nelle carceri di Caltanissetta, ma in seguito alle indagini sulla sua attività politica era stato dimesso il 3 maggio successivo previa diffid...

(b. 910, cc. 83, 1941–1942).

SANTAMARIA Alfonso *

fu Calogero e fu Burgio Maria, n. a Ravanusa (AG) il 18 maggio 1899, res. a Ravanusa, coniugato con un figlio, contadino, socialista.

Arrestato dalla PS confinaria di Ventimiglia il 9 maggio 1927 per avere commesso atti diretti ad ostacolare l'azione del regime.

Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 23 luglio 1927.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 6 aprile 1928 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 29.

Aveva fatto parte della sezione del partito socialista di Ravanusa sin dalla sua costituzione; tale sezione, spiccatamente rivoluzionaria, nel dopoguerra era una delle più numerose della zona e i suoi soci venivano considerati pericolosi per l'ordine pubblico.

Il 12 novembre 1920 il Santamaria fu arruolato; congedato nel 1922, ritornò al paese continuando a frequentare i suoi compagni di fede.

Dopo qualche mese emigrò in Francia dove rimase fino all'agosto del 1925. Tornato a Ravanusa, nel 1926 emigrò di nuovo in Francia clandestinamente. Nel maggio 1927 mentre tentava, sempre clandestinamente, di rimpatriare, fu fermato a Ventimiglia e il 19 maggio condannato a cinque mesi di pena condizionale per espatrio clandestino.

Poiché era da presumere che fosse in rapporto con i fuorusciti per i quali eseguiva qualche missione in Italia, invece di essere dimesso dal carcere fu inviato al confino.

(b. 911, cc. 44, 1927–1928).

SANTANIELLO Giovanni

di Felice, n. ad Ustica (PA), res. ad Ustica.

Diffidato insieme ad altri di Ustica dalla CP di Palermo con ord. del 10 agosto 1937, non essendo emersi elementi di pericolosità tali da consigliarne l'assegnazione al confino.

(b. 911, cc. 6, 1937).

SANTOCONO Filadelfio *

fu Alfio e di Garrasi Carmela, n. a Lentini (SR) il 17 maggio 1889, res. a Lentini, coniugato, calzolaio, antifascista.

Arrestato il 21 gennaio 1941 per avere svolto propaganda disfattista e auspicato una rivoluzione mondiale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941. La C di A con ord. del 25 novembre 1941 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 29 novembre 1941 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 9.

Sin dall'agosto 1940 l'OVRA aveva notato che nelle piazze e nella villa comunale di Lentini alcune persone confabulavano in modo appartato e sovente si riunivano nella bottega del calzolaio Filadelfio Santocono e nella farmacia di Paolo Zarbano.

Si poté apprendere che si appartavano per commentare la Bibbia protestante e precisamente il capitolo dell'Apocalisse.

Con la loro interpretazione venivano così alla conclusione che la Russia sarebbe entrata in guerra contro le potenze dell'Asse, avrebbe scatenato la rivoluzione mondiale e avrebbe instaurato un'era di giustizia e di benessere.

Nella metà di novembre la questura di Siracusa comunicava all'ispettore dell'OVRA che nella chiesa evangelica di Lentini si faceva del disfattismo; ma dai « servizi fiduciari di osservazione » fatti nella chiesa durante le riunioni dei fedeli non emerse nulla.

In perquisizioni domiciliari invece furono sequestrati una Bibbia con commenti a penna e a matita, una copia del Nuovo Testamento e quaderni di appunti vari di Filadelfio Nigro, tenuti da Paolo Zarbano che condivideva quelle idee.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Filadelfio Nigro.

(b. 912, cc. 52, 1941–1942).

SANTONOCITO Francesco *

fu Filippo e di Noto Angela, n. a Terranova di Sicilia[1] (CL) il 5 maggio 1884, res. a Hamman Liff (Tunisia) – Gela, coniugato con un figlio, disoccupato, antifascista.

Arrestato a Tunisi nel marzo 1943 perché ritenuto insieme al fratello Sebastiano Carmelo agente di spionaggio a danno dell'Italia e a favore della Francia e per propaganda contro il regime fascista.
Liberato nel giugno 1944 in seguito agli eventi bellici.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi tre circa.

Dimorò a Gela fino al 1933. Era amico di Pietro Lo Balbo, arrestato a Palermo e condannato dal Tribunale speciale a undici anni di reclusione.

Emigrato a Tunisi dove aveva la residenza abituale, venne arrestato nel marzo 1943 per motivi politici insieme al fratello Sebastiano Carmelo, rimpatriato e tradotto in aereo nelle carceri di Regina Coeli di Roma, perché colpito da mandato di cattura del 31 luglio 1941 emesso dal giudice istruttore del Tribunale speciale. Assolto in istruttoria fu trattenuto in carcere e deferito alla CP di Caltanissetta per essere assegnato al confino.

[1] Oggi Gela.

Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944 e fino al gennaio 1946 gli fu corrisposto il sussidio spettante agli ex confinati e nel luglio dello stesso anno un'elargizione straordinaria di 3.000 lire in quanto disoccupato e in attesa del nulla osta fino allora non concessogli dalle autorità francesi per il suo ritorno a Tunisi.

(b. 912, cc. 14, 1945–1946; CPC, b. 4594, fasc. 140057, cc. 18, 1939–1943).

SANTONOCITO Michele *

fu Giovanni e di Senia Sebastiana, n. a Vittoria (RG) il 9 maggio 1907, res. a Vittoria, celibe, 5ª classe elementare, pensionato, calzolaio, comunista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere costituito, organizzato e diretto un movimento comunista a Vittoria, allacciando rapporti col centro comunista italiano in Francia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Pomarico, Tremiti. Liberato dopo il 6 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi otto circa.

Emigrato in Argentina nel 1925, vi rimase per sette anni entrando in rapporti col partito comunista; svolse ogni sorta di lavoro, tra cui quello di marinaio di una draga ed in seguito ad un infortunio gli venne corrisposta una pensione temporanea di 41,07 pesos mensili.

Rientrato in Italia nel gennaio 1935, fu incoraggiato dai suoi compagni d'America a svolgere attività sovversiva; si fece segnalare da uno dei suoi amici, tale Benito Zapata, residente a Santa Fè, al centro comunista italiano in Francia da cui ebbe istruzioni per la propaganda.

Il Santonocito riuscì ad attirare nell'orbita delle sue idee il muratore Giovanni Costa, il calzolaio Luigi Ingallina e il manovale Vincenzo Malfà. Dette loro le opportune istruzioni per la propaganda: esporre agli amici più fidati i vantaggi di un regime comunista (lavoro, libertà, miglioramenti economici, governo operaio), segnalare gli elementi seri e coraggiosi per l'invio del materiale sovversivo ed infine fare circolare tale materiale tra gli elementi simpatizzanti per poi restituirlo al Santonocito. Quest'ultimo comunicava al centro comunista in Francia i vari nominativi con lettere dapprima impostate a Vittoria e poi a Gela per evitare sospetti; per l'inoltro della corrispondenza utilizzava i recapiti che di volta in volta il centro in Francia gli comunicava. Per non essere individuato il Santonocito si faceva chiamare con lo pseudonimo di Giannino.

Nel 1934 per due volte aveva tentato l'espatrio clandestino.

Ammalatosi al confino di polmonite, il 30 aprile 1939 venne ricoverato nell'ospedale di Matera; dimesso il 21 giugno successivo, nel luglio fu di nuovo ricoverato.

A causa delle sue condizioni di salute (gli era stato riconosciuto il 75 % di invalidità per l'infortunio sul lavoro che gli aveva procurato la frattura della spina dorsale), il 16 luglio 1940 fu trasferito a Pomarico.

Nel 1942 non fu ritenuto opportuno concedere la licenza che il Santonocito aveva chiesto per la morte della madre.

Il 15 marzo 1943 per atto di clemenza del duce gli venne commutato in ammonizione il rimanente periodo di confino; ma il 20 marzo il Santonocito da Pomarico scrisse al ministero dell'Interno dichiarando di non accettare né commutazione, né proscioglimento. Fu perciò disposto il suo trasferimento nella colonia insulare di Tremiti, dove venne tradotto il 27 aprile.

Il 6 agosto 1943, non potendo raggiungere Vittoria, chiese al ministero che gli venisse procurato un lavoro e di essere autorizzato, a liberazione avvenuta, a stabilirsi a Roma; in caso contrario chiese di potersi domiciliare a Migliorino.

Il 6 settembre rinnovò la richiesta di potere stabilire la sua residenza a Roma.

Vedi anche le biografie di Luigi Ingallina, Giovanni Costa, Vincenzo Malfà e Giacinto Manna.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Giuseppe Nanì La Terra.

(b. 912, cc. 112, 1939–1943, 1956).

SANTONOCITO Sebastiano Carmelo *

fu Filippo e di Noto Angela, n. a Terranova di Sicilia[1] (CL) il 25 luglio 1872, res. a Gela – Hamman Liff (Tunisia), antifascista.

Arrestato a Tunisi nel marzo 1943 perché ritenuto insieme al fratello Francesco agente di spionaggio a danno dell'Italia e a favore della Francia.
Liberato nel giugno 1944 in seguito ai noti eventi bellici.
Periodo trascorso in carcere: anni uno, mesi tre circa.

Emigrato a Tunisi dove aveva la residenza abituale, venne arrestato nel marzo 1943 per motivi politici insieme al fratello Francesco, rimpatriato e tradotto in aereo alle carceri di Regina Coeli di Roma perché colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale speciale il 31 luglio 1941. Assolto in istruttoria, fu trattenuto in carcere e deferito alla CP di Caltanissetta per essere assegnato al confino.

Dopo la liberazione di Roma nel giugno 1944 e fino al gennaio 1946 gli fu corrisposto il sussidio spettante agli ex confinati e nel luglio dello

1 Oggi Gela.

stesso anno un'elargizione straordinaria di 3.000 lire in quanto disoccupato e in attesa del nulla osta fino allora non concessogli dalle autorità francesi per il suo ritorno a Tunisi.

(b. 912, cc. 5, 1946–1947; CPC, b. 4594, fasc. 140058, cc. 31, 1939–1943).

S. F.P.

n. a Palermo il 26 luglio 1910, res. a Palermo, celibe, dolciere, apolitico.

Arrestato il 15 maggio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. dell'11 agosto 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 24.

Nel 1935 era stato denunciato per rissa.
Per la sua attività era stato diffidato più volte.

(b. 913, cc. 40, 1939–1940).

SANZONE Antonino *

di Antonino e di ignota, n. a Menfi (AG) il 24 marzo 1877, res. a Menfi, stagnino, antifascista.

Arrestato il 7 ottobre 1934 per avere pronunciato parole oltraggiose nei riguardi del capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 5 novembre 1934.
Sede di confino: Melfi. Liberato il 23 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 17.

Nel corso di una discussione in cortile, mentre aggiustava le sedie, pronunciò la frase: « Ha ragione quel curnutu di Mussolini che v'a zaiato la camicia nera a tutti sti cornuti ».

Quando gli fu detto da un pescivendolo presente, il fascista Antonio Albano, di non parlare così perché Mussolini era il suo padrone, rispose: « Mussolini è u padrune di me cugliuna; Mussolini si sta mangiando tutta l'Italia e nuantri operai » e ancora all'affermazione dell'Albano che Mussolini era il capo d'Italia, il Sanzone dichiarò: « Mussolini è un delinquente cornuto e figlio di p..... ed è capo di un'associazione a delinquere eguale

a quella capitanata un tempo dal noto maffioso Paolo Gulli da Menfi». L'Albano lo minacciò di andare dai carabinieri e il Sanzone imperturbabile disse: «Vi vaio no culo allo maresciallo dei carabinieri e a Mussolini».

(b. 913, cc. 26, 1934-1936).

SAPIENZA Giuseppe *

fu Alfio e di Spoto Agata, n. a Catania il 17 marzo 1884, res. a Catania, coniugato con due figli, avvocato, socialista massimalista.

Arrestato nel febbraio 1942 perché ritenuto capeggiatore di un gruppo di vociferatori disfattisti che era solito riunirsi in un caffè cittadino.
Diffidato dalla CP di Catania con ord. del 18 maggio 1942 e rimesso in libertà.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Da maestro elementare conseguì la licenza liceale e nel 1915 si laureò in giurisprudenza mantenendosi agli studi mediante l'opera prestata in molte leghe e poi come segretario della locale Camera del lavoro. Iscritto sin da giovane al partito socialista, prese parte a tutte le manifestazioni politiche e riceveva i giornali «Avanti!», «La Sicilia socialista» di Palermo, «La corrente» e «L'avvenire economico» di Milano, «L'argine» di Modica.

Direttore del settimanale «Unione», organo della Camera del lavoro sin dal 1911, nel 1919 fu nominato membro del comitato di propaganda della federazione regionale socialista siciliana.

Il 18 dicembre 1926 fu diffidato. Successivamente non diede più luogo a rilievi, pur mantenendo ininterrottamente inalterate le sue idee.

Diffidati insieme al Sapienza: Rosario Ardizzone, Pietro Battiato, Luigi Di Bella, Giuseppe Gentile, Alfredo Giunta, Antonino Lombardo, Francesco Maricchiolo, Salvatore Pizzati. Vedi la biografia di Giuseppe Gentile.

(b. 914, cc. 3, 1942; CPC, b. 4599, fasc. 21612, cc. 153, 1907-1942).

SAPUTO Giuseppe *

di Antonino e di Palazzolo Concetta, n. a Balestrate (PA) il 14 febbraio 1888, res. a Balestrate, coniugato con tre figli, muratore, antifascista.

Arrestato l'8 febbraio 1939 per tentativo di espatrio clandestino a scopo politico.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 26 settembre 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 7 febbraio 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

Insieme ai genitori espatriò in Tunisia dove rimase fino al 1934, epoca in cui si trasferì al Cairo. Nel 1935 fu però rimpatriato dal consolato perché, oltre ad essere uno sfruttatore di prostitute, propalava notizie false e tendenziose destando allarme tra gli operai italiani al Cairo arruolati per la campagna etiopica.

Ammonito nel luglio 1935, nel giugno del 1936 fu prosciolto in occasione della proclamazione dell'impero.

L'8 febbraio 1939 fu fermato dalla PS perché insieme ad altro individuo si era proposto di espatriare clandestinamente in Tunisia dove voleva mettersi a disposizione di quel fuoruscitismo italiano collaborando ad una campagna intensa ed attiva ai danni dell'Italia.

(b. 914, cc. 26, 1939-1940).

SCACCO Ignazio

fu Giuseppe e di Lauria Maria, n. a Grammichele (CT) il 12 agosto 1882, res. a Grammichele, coniugato, bracciante agricolo.

Arrestato il 6 maggio 1943 e liberato il 20 maggio dello stesso anno.
Periodo trascorso in carcere: giorni 15.

Proposto per l'assegnazione al confino, la CP di Catania, in considerazione della deficienza di mano d'opera agricola e in rapporto alle esigenze del prossimo raccolto, ritenne opportuno rimettere in libertà lo Scacco e avviarlo al lavoro previa diffida.

(b. 922, cc. 2, 1943).

SCAFFIDI Iffrido *

di Rosario e di Ferrara Giulia, n. a Siracusa il 19 dicembre 1906, res. a Genova, celibe, studente universitario, comunista.

Arrestato il 6 novembre 1927 perché cercava di attirare alla causa comunista «giovani inesperti ed operai ignoranti» avendo l'incarico di istruire le reclute del partito.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Genova con ord. del 10 gennaio 1928.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 3 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi due, giorni 29.

Il 15 agosto 1923 si trasferì con il padre Rosario da Agrigento a Genova, dove il 17 maggio 1927 fu ammonito perché, come fiduciario dei giovani comunisti, era stato più volte fermato per propaganda sovversiva in varie città d'Italia e perché sembrava che fosse stato in Russia per studiare i principi comunisti e per specializzarsi nella propaganda.

Pur essendo indicato come uno dei dirigenti dell'organizzazione comunista scoperta a Genova, non furono raccolte a suo carico prove sufficienti per denunziarlo al Tribunale speciale; pertanto essendosi dimostrata insufficiente la misura dell'ammonizione, fu proposto per il confino per il massimo periodo possibile.

Nel fascicolo si conserva un'istanza della madre che chiede di destinare il figlio a Lipari, dove si trovava confinato il padre.

Dalla corrispondenza intercettata risultò che lo Scaffidi era in relazione con la suddita russa Slata Lopatina, dottoressa in medicina laureatasi in Italia e la figlia Litly, di cui sembrava fidanzato. Le due donne dimoravano in Russia ed erano attive propagandiste bolsceviche.

(b. 922, cc. 29, 1928–1930).

SCAFFIDI Rosario *

fu Basilio e di Siracusa Bartolina, n. a Patti (ME) il 18 novembre 1873, res. a Genova, coniugato con quattro figli, laurea in lettere, professore di lettere, comunista.

Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 19 novembre 1926 per attività comunista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Genova con ord. del 19 novembre 1926. La C di A con ord. del 27 aprile 1927 accolse parzialmente il ricorso e ridusse a due anni.
Sede di confino: Lipari. Liberato il 19 novembre 1928 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 1.

Dimorò a Girgenti [1] dall'ottobre 1918 all'agosto 1923, epoca in cui si trasferì con il figlio Iffrido a Genova dove prese subito contatto con i più noti comunisti.

A Girgenti fu segretario della Camera del lavoro dimostrandosi attivo propagandista, per cui il 10 febbraio 1923 fu arrestato e denunziato insieme ad altri compagni venendo però assolto il 26 gennaio 1924 dal tribunale di Palermo per insufficienza di prove.

Nella primavera del 1924 in occasione delle elezioni politiche fu candidato nella lista comunista della circoscrizione Girgenti – Caltanissetta – Trapani, ma non risultò eletto.

A Genova nel novembre 1923 fu assunto come insegnante presso il collegio cattolico San Nicolò, dal quale venne dimesso nell'aprile 1925 perché durante le lezioni trattava talvolta argomenti contrari alla religione.

Al confino di Lipari fu autorizzato ad impartire lezioni private al figlio del procuratore del registro.

(b. 922, cc. 37, 1926–1928).

[1] Oggi Agrigento.

S. S.

n. a Catania il 31 marzo 1910, res. a Catania, coniugato, capraio, apolitico.

Arrestato il 15 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 24.

Dopo la liberazione non diede prova di ravvedimento e dovette espiare la pena di tre mesi di arresto comminatagli dal pretore di Catania con sentenza 1° agosto 1941.

(b. 923, cc. 77, 1939–1941).

SCALONE Giovanni

fu Giovan Battista e fu Schito Giuseppa, n. a Vittoria (RG) il 23 ottobre 1869, res. a Messina, coniugato con due figli, patrocinatore legale, strozzino.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 25 aprile 1927 per strozzinaggio.

(b. 923, cc. 32, 1927–1928).

SCARCELLA Alfredo *

fu Paolo e di Melidone Domenica, n. a Messina il 28 febbraio 1876, res. a Messina, ferroviere pensionato, socialista.

Arrestato il 3 dicembre 1942 per avere svolto propaganda atta a deprimere lo spirito pubblico e a menomare la resistenza nazionale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 16 gennaio 1943.
Sede di confino: Castelluccio Inferiore. Liberato il 5 ottobre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 3.

Prima del fascismo aveva militato nel partito socialista ricoprendo anche delle cariche: era stato infatti rappresentante del personale ferroviario socialista.

Nel 1920 si iscrisse al PNF, ma se ne allontanò quasi subito e nel settembre del 1923 fu licenziato dalle ferrovie per scarso rendimento. Il 30 aprile 1927 fu radiato dal novero dei sovversivi non avendo più dato luogo a rilievi.

Durante la seconda guerra mondiale si era unito all'antifascista Giuseppe Mazzeo e con questi aveva iniziato a svolgere un'accanita e continua azione disfattista, antifascista e antinazionale che ebbe il suo apice nella divulgazione dei menzogneri comunicati inglesi persino trascritti dallo Scarcella su quaderni di appunti trovati il 3 dicembre 1942 nel corso di una perquisizione nella sua abitazione.

Nei quaderni vi erano tra l'altro trascritti brani di discorsi fatti alla Camera dei comuni; nomi di nostre navi affondate; la minaccia fatta dall'Inghilterra di estendere a tutta l'Italia i poderosi bombardamenti eseguiti su Milano, Genova e Torino; la completa disfatta delle nostre truppe nell'AO e la cattura di interi comandi delle divisioni Trieste, Trento, Folgore, Brescia; infine la sconfitta dell'esercito tedesco in Russia e delle forze terrestri e navali giapponesi.

Il 9 dicembre 1942 allo Scarcella fu sequestrato anche l'apparecchio radio.

(b. 925, cc. 39, 1942–1944).

SCERRINO Angelo

fu Castrense e di Ferrigno Alessandra, n. a Tusa (ME) il 19 gennaio 1882, res. a Messina, coniugato con due figli, proprietario di un oleificio, apolitico.

Arrestato il 15 luglio 1942 per avere fomentato manifestazioni atte a turbare l'ordine pubblico, a menomare la resistenza nazionale e a contrastare l'opera delle autorità.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. dell'8 ottobre 1942. La C di A con ord. del 26 marzo 1943 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 luglio 1943 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 4.

Il 17 giugno 1942 lo Scerrino, non iscritto al PNF, si vantò davanti ad altre persone di essere stato lui a istigare e a spingere le cinquanta donne di Tusa ad inscenare contro due ispettori dell'ammasso del grano la manifestazione violenta che si era verificata nella mattinata dello stesso giorno, episodio che aveva reso necessario l'intervento di un funzionario e di alcuni agenti di PS per ristabilire l'ordine.

Dagli accertamenti risultò che quanto aveva dichiarato lo Scerrino era corrispondente a verità; pertanto egli venne arrestato e denunciato alla C P.

(b. 928, cc. 54, 1942–1943).

SCHEMBRI Salvatore *

fu Francesco e fu Padua Giuseppa, n. a Scicli (RG) il 22 aprile 1875, celibe con un figlio, commerciante disoccupato, antifascista.

Arrestato il 6 dicembre 1942 per avere tenuto, alla presenza di più persone, discorsi disfattisti, tendenziosi ed allarmistici tali da deprimere lo spirito pubblico.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Ragusa con ord. del 20 gennaio 1943. La C di A con ord. del 31 maggio 1943 ordinò un supplemento di istruttoria.
Sede di confino: Picerno. Liberato nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto circa.

Il 18 novembre 1942 in pubblico aveva sostenuto che i ferrovieri commettevano atti di sabotaggio, che nella galleria di Ragusa avevano fatto saltare un treno e che, interrogati al riguardo, avevano risposto che « data la modesta paga che percepivano, doveva fare lui (il duce) il servizio ». Lo Schembri aveva poi aggiunto che a Genova erano rimasti senza tetto centomila persone a causa dei bombardamenti, che tremila persone erano morte in un solo rifugio e che a Torino l'esercito si era ammutinato.

Tali affermazioni furono segnalate alla locale questura dalla federazione dei fasci di combattimento di Ragusa.

(b. 928, cc. 61, 1942–1943).

SCHEPIS Vincenzo *

di Vincenzo e fu Caffarelli Carmela, n. a San Pietro Sopra Patti [1] (ME) il 10 febbraio 1890, res. a San Piero Patti, celibe, fabbro, comunista.

Arrestato il 23 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per avere manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire gli ordinamenti dello Stato.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 6 gennaio 1927 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi uno, giorni 15.

Prima dell'avvento del fascismo aveva militato nel partito socialista, passando poi nelle file del partito comunista di cui divenne un acceso soste-

[1] Oggi San Piero Patti.

nitore. Ricoprì la carica di assessore comunale nel « biennio rosso », periodo in cui il comune di San Piero Patti venne conquistato dai sovversivi.

Durante le sedute consiliari non perdeva occasione per fare propaganda e raccogliere nuovi proseliti al partito per il quale efficacemente collaborò nella sezione di San Piero Patti. Irriducibile avversario del fascismo, aveva molta influenza sul ceto operaio, incitava i lavoratori alla violenza e al saccheggio e partecipò allo scontro armato verificatosi in quel comune tra fascisti e comunisti.

Il 26 gennaio 1920 fu denunciato e condannato con sentenza del tribunale di Messina a tre mesi di reclusione per omessa denunzia di armi. Fu anche denunziato per avere promosso senza preavviso una manifestazione contro il commissario prefettizio del comune di San Piero Patti.

(b. 929, cc. 23, 1926–1927).

SCHIAZZANO Francesco

di Evangelista e di Camilleri Giovanna, n. a Palermo il 19 novembre 1913, res. a Palermo, coniugato con un figlio, marittimo, apolitico.

Arrestato il 19 giugno 1940 per avere diffuso tra un rilevante numero di disoccupati nell'ufficio di collocamento la notizia che la nave Lombardia era in procinto di partire dal porto di Napoli con materiale da guerra per ignota destinazione e che il personale di bordo non voleva salpare per timore di siluramento.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Napoli con ord. del 15 luglio 1940.
Sedi di confino: Pisticci, Colobraro. Liberato il 25 novembre 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 7.
(b. 930, cc. 58, 1940–1941, 1947).

SCHICCHI Paolo *

fu Simone e di Dispensa Michelangela, n. a Collesano (PA) il 31 agosto 1865, res. a Collesano, celibe con un figlio, studente universitario in giurisprudenza, piccolo proprietario terriero, anarchico.

Arrestato il 28 gennaio 1937 per essere uno dei più noti anarchici internazionali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 febbraio 1937. La C di A con ord. del 15 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ponza, Ventotene. Liberato il 27 gennaio 1942 per fine periodo e trattenuto in clinica come internato per la durata della guerra a spese dello Stato.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Sin da giovane si dimostrò acceso sostenitore dell'anarchia: infatti dopo gli studi ginnasiali e liceali, studente universitario a Palermo, aderì al movimento anarchico rivoluzionario. Si trasferì all'università di Bologna, dove si iscrisse al terzo anno di giurisprudenza, ma non terminò gli studi.

Chiamato a ventiquattro anni a prestare servizio militare, raggiunse il grado di caporale e si diede disertore.

Colpito da mandato di cattura emesso dall'ufficiale istruttore del tribunale militare di Torino il 17 aprile 1889, con sentenza del tribunale militare di Alessandria del 16 novembre dello stesso anno fu condannato in contumacia ad un anno e sei mesi di reclusione.

Fervente apostolo dell'anarchia, intelligente, studioso, colto, tenace, volitivo, ribelle, violento, intimamente convinto delle sue idee, spese la sua giovinezza, l'età matura e la vecchiaia nel combattere per l'affermazione ed il trionfo della sua fede con la parola e con la stampa. Facile oratore, tenne conferenze nei principali centri della Sicilia e nell'Italia centrale e settentrionale.

Iniziò poi un lungo periodo di peregrinazioni in Europa e fuori: si recò in Francia, a Malta, in Svizzera, in Spagna e in Inghilterra, svolgendo dovunque intensa attività sovversiva in contatto con i più pericolosi anarchici.

A Parigi nel 1889 partecipò alla redazione di proclami incendiari e strinse relazioni con i capi anarchici francesi e italiani e in particolare con Francesco Saverio Merlino, con Cipriani e con Martino; con questi due ultimi si mantenne in corrispondenza epistolare.

Espulso dalla Francia per i propositi violenti manifestati sia con i discorsi nei comizi, sia con gli scritti, riparò a Malta, mantenendo attiva corrispondenza con i compagni italiani e stranieri.

Nel gennaio 1891 si allontanò facendo ritorno in Italia. A fine aprile fu a Palermo e poi a Londra. Nel luglio dello stesso anno giunse comunque a Ginevra, mettendosi subito in relazione con studenti russi, bulgari e rumeni e associandosi con i più pericolosi anarchici rifugiati in Svizzera.

Dimorò a Ginevra pochi mesi, dimostrandosi capace dei più arditi colpi di mano sino al punto da stupire con i suoi propositi anche gli anarchici più avanzati. Divenne capo del movimento anarchico in quella città.

Fondò e diresse due periodici rivoluzionari: « Pensiero e dinamite » e « Croce di Savoia », contenenti articoli violentissimi e sovversivi oltre ogni dire.

In Svizzera sembra sia stato l'autore di un attentato contro un commissario di polizia. Espulso, vagò da un punto all'altro per sottrarsi alle ricerche della polizia: nel settembre 1891 fuggì da Ginevra e attraversando la Francia meridionale si imbarcò a Marsiglia. Il 17 settembre giunse a Barcellona dove fu accolto da un gruppo di anarchici denominati « I vagabondi cosmopoliti ». Avendo preso parte alla rivolta di Heref, fu arrestato; liberato, rientrò in Italia e quindi si recò nuovamente a Londra.

Senza dubbio partecipò ad associazioni sovversive di mutuo soccorso, ma si ignora a quali e con quali cariche.

Verso le autorità ebbe un contegno sprezzante e sempre prese parte a manifestazioni anarchiche sia a mezzo della stampa, firmando manifesti e programmi, sia con la parola in occasione di commemorazioni, riunioni, dimostrazioni. Non fu però sottoposto all'ammonizione.

Con sentenza del 19 maggio 1893 della Corte di assise di Viterbo fu condannato a undici anni, quattro mesi e dieci giorni di reclusione, a settecento lire di multa, nonché alla vigilanza speciale per tre anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre che per il reato di diserzione commesso quattro anni prima, per una serie di reati più recenti: infatti nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1891 aveva collocato e fatto scoppiare una bomba nella piazza dell'Indipendenza a Palermo presso la scuderia della caserma di cavalleria, causando danni a tutto l'edificio. Il 3 ottobre 1892 alle ore 11 aveva fatto esplodere nei locali del consolato spagnolo a Genova una cassetta di zinco contenente polvere pirica e dinamite, causando danni allo stabile. Fuggito, fu fermato lo stesso giorno nella stazione ferroviaria di Pisa. Condotto nell'ufficio di PS, esplose a brevissima distanza un colpo di rivoltella contro il delegato di PS Francesco Tarantillo ferendolo alla regione cardiaca. Nelle stesse circostanze, mentre era inseguito dalla forza pubblica, istigò a delinquere la folla accorsa nel piazzale della stazione, gridando: « Popolo, popolo, viva l'anarchia ».

Al processo erano convenuti molti anarchici e lo Schicchi fu difeso da Pietro Gori. Prima che la corte rientrasse in aula dalla camera di consiglio per dare lettura della sentenza, il Galleani, venuto appositamente da Sampierdarena, chiese ed ottenne di poterlo abbracciare. Poco dopo, alla lettura della dura sentenza, lo Schicchi oltraggiò e insolentì la corte. Con questa imputazione l'indomani venne condannato ad un altro anno, quattro mesi e 14 giorni di reclusione.

Il 15 dicembre 1902 fu trasferito dalle carceri di Orbetello a Viterbo.

Nel marzo 1904 gli vennero condonati con decreto reale pochi mesi della pena complessiva. Lo Schicchi però rifiutò la grazia sovrana del residuo della pena che doveva terminare nell'agosto, facendo presente che egli avrebbe dovuto beneficiare dell'ultima amnistia e non della grazia per la quale non aveva fatto domanda.

Il 25 maggio 1904, scontata la pena della reclusione, Paolo Schicchi fu trasferito a Narni per espiare la pena del mancato pagamento della multa di 700 lire. I compagni anarchici raccolsero 1.200 lire per il pagamento della multa in luogo di 70 giorni di reclusione, per cui fu liberato il 27 maggio successivo. Anche dopo la liberazione, il primo giugno 1904 pervennero a Collesano ragguardevoli somme di denaro da Milano, Svizzera, Spagna e America, somme che egli rifiutò.

Il primo giugno 1908 partì da Collesano per Milano. Da Bologna si trasferì all'università di Pavia per proseguire gli studi, ma non sostenne esami. A Milano diresse il giornale libertario « La protesta umana » e ne fu il principale redattore. A fine dicembre trasferì la sua iscrizione all'università di Pisa.

Il 23 maggio 1909 parlò in un comizio anticlericale tenuto nella piazza di Cascina alla presenza di circa quattrocento persone, qualificando tutte le religioni come invenzioni e superstizioni. Altro discorso anticlericale tenne il 28 settembre dello stesso anno a Sozzano di S. Giuliano Terme, sostenendo con riferimenti storici il contrasto tra religione cristiana e progresso umano.

La sera del 13 ottobre, conosciutasi la notizia della fucilazione di Francesco Ferrer, lo Schicchi tenne un'arringa davanti a parecchi dimostranti nella piazza Garibaldi di Pisa, protestando contro il clero e i gesuiti spagnoli e invitando la classe operaia a scioperare l'indomani. Altra commemorazione tenne a La Spezia il 17 ottobre, mentre manteneva frequenti contatti con il gruppo anarchico spagnolo e italiano di Nizza e in particolare con Guido Leporati, al quale inviò una circolare degli anarchici relativa alla pubblicazione del giornale « L'Avvenire ». Nel gennaio 1910 infatti fu annunziata la prossima pubblicazione di questo periodico settimanale la cui direzione sarebbe stata affidata allo Schicchi.

Il 23 maggio 1910 a La Spezia tenne una conferenza in contraddittorio rispetto a quella precedentemente tenuta da don Romolo Murri. Un'altra conferenza fu tenuta da Schicchi l'8 agosto a Marsala sul tema « Scienza e religione ».

Nel 1911 ricevette dall'America 508 lire per fare un giro di propaganda in tutta la Sicilia. Dimorando a Montesano, sino al 1915 tenne discorsi a Palazzo Adriano, Lucca Sicula, Cefalù, Marina di Carrara, dove il 22 maggio 1911 parlò sul tema « Perché siamo proletari ». Spesso le sue conferenze venivano proibite ed egli veniva interrotto dal rappresentante della forza pubblica sempre presente.

Il 29 marzo 1913 il rappresentante diplomatico italiano al Cairo trasmise il numero uno del giornale anarchico « La libera tribuna » del 18 marzo, richiamando l'attenzione sull'articolo « I beccamorti togati » di Paolo Schicchi.

In occasione dello sciopero generale a Palermo del 20–21 luglio 1919 pubblicò il numero unico « I gladiatori » che gli procurò una denunzia per istigazione all'odio di classe.

Nell'aprile 1920 compilò e fece pubblicare il numero unico « Il piccone anarchico » e, in occasione di una sua conferenza per il primo maggio dello stesso anno a Paizzi, « Pensiero e dinamite », altro numero unico. Così il 15 agosto, dopo una conferenza presso la Camera del lavoro di Palermo, compilò e fece pubblicare il numero unico « I mietitori ».

Il 16 ottobre 1921 nella sezione del partito comunista di Cefalù tenne una conferenza su Francesco Ferrer, esaltandone la figura di educatore del popolo e di martire dell'idea anarchica.

Il 4 ottobre 1923 fu arrestato a Collesano in esecuzione di mandato di cattura perché imputato di avere con gli articoli intitolati « Vespro Siciliano », « L'attesa », « La fine di una dittatura », « Nota della redazione », pubblicati il 15 luglio nel periodico « Vespro anarchico » di cui era direttore, istigato pubblicamente a commettere reati, fatta apologia di delitti e

incitato alla disobbedienza alle leggi e all'odio di classe in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Il primo maggio 1924 fu assolto dalla Corte di assise di Palermo.

Nella notte tra il 5 e il 6 ottobre 1924 si allontanò da Collesano per ignota destinazione. Fu in seguito accertato che si era recato clandestinamente a Tunisi dove fondò il giornale « Vespro sociale », trasformato in « Vespro anarchico », che voleva essere la continuazione di quello stampato a Palermo fino all'ottobre 1923, quando ne fu sospesa la pubblicazione.

Nel dicembre 1924, ricevuto l'ordine di lasciare Tunisi, lo Schicchi si recò a Marsiglia, dove continuò a svolgere un'intensa propaganda tra i compagni di fede.

Nel 1925 dalla Francia inviò articoli al giornale anarchico « L'adunata dei refrattari » edito a New York; a Marsiglia pubblicò il giornale « Il picconiere » che voleva essere la continuazione del « Vespro anarchico », attaccando violentemente il capo del governo italiano. Nell'ottobre pubblicò il numero unico « Il pozzo dei traditori » per controbattere le accuse mossegli sul foglio « Polemiche nostre » degli anarchici garibaldini. La polemica fu definitivamente chiusa in seguito ad un incontro tra l'anarchico Pompeo Barbieri e lo Schicchi. Questi firmava i suoi articoli sui giornali anarchici con lo pseudonimo di « Massar ».

Nel dicembre 1925 lo Schicchi inviò a vecchi compagni anarchici che si erano appartati dall'attività politica il numero unico « Iena » che fu sequestrato a Trapani, a Palermo, a Torino, a Siracusa, a Barrafranca, a Bagheria, a Marola, ad Alcamo, a Milano, a Genova, a Venezia, a Palazzo Adriano, a Reggio Calabria, a Messina, a Roma. Intanto il primo dicembre veniva pubblicato il numero unico « Gavellone », stampato alla macchia, con violenti attacchi alle donne di casa reale, al duce e al fascismo.

Paolo Schicchi era tenuto in considerazione da tutti i liberali per il suo passato battagliero e per il « suo coraggio leonino »; era « un uomo di azione che cercava con la propria instancabile attività di irrobustire e rinsaldare la *revanche* sovversiva ». Il suo programma esposto nella circolare *Ammazzateli come cani idrofobi*, spedita in buste chiuse a diverse persone, mirava a diffamare il fascismo in Italia e all'estero, presentandolo come un mostruoso strumento di tirannia.

Nel luglio 1926 si recò a Parigi e spesso andava a Marsiglia, dove qualche anarchico, a fine di propaganda, distribuiva copie dei suoi numeri unici, chiedendo sottoscrizioni a favore delle vittime politiche.

Il 4 luglio furono distribuiti agli affiliati copie del noto giornale anarchico « La Diana » diretto da Schicchi, della cui redazione facevano parte gli anarchici Antonio Napolitano e Gabriele Pappalardo entrambi di Palermo e il noto Marcello Natoli.

Il 19 agosto 1926 lo Schicchi fu denunciato dai carabinieri di Fivizzano per avere pubblicato sull'« Adunata dei refrattari » del 15 giugno un articolo dal titolo *L'antifascismo di Lojola e di Tartusso*.

Ricevuto l'ordine di lasciare Marsiglia, lo Schicchi si trasferì a La Ciotat dove nel 1926 continuamente riceveva visite di anarchici provenienti da Parigi, Marsiglia, Tolone, La Seyne-sur-Mer, Antibes, Nizza, St. Tropez e da altri centri della Francia.

Tra gli anarchici in contatto con Paolo Schicchi o che andarono a visitarlo a La Ciotat negli anni 1926-1929 si segnalano: Albertini, Giuseppe Altigozzi, Ancillotti, Giulio Bacconi, Balestri, Dante Barzanini, Amleto Bencini, Giuseppe Bertano, Gino Berti, Andrea Berto, Leonardo e Pietro Bruno, Pietro Bruzio, Giuseppe Caprilli, Celeste Carpentieri, Antonio Casubolo, Concetta Cerniglia, Cima, Giuseppe Clerico, Giovanni Dettori, Vittorio Diana, Giuseppe De Fusco, Fantozzi, Emilio Ferri, Cesare Inarez Foschi, Gaggiolo, Lorenzo Gamba, Sabatino Gambetti, Vincenzo Gentile, Emilio Giammattei, Adarco Giannini, Giuseppe Giorlando, Ernesto Guastni, Gisleno Guidi, Armano e Maria Liberti, Aurelio Liverani, Gino Lucetti, Mazzocchi, Alceste Marini, Odaire Martelli, Fortunato Meirano, Alberto e Gino Meschi, Giuseppe Amleto Morelli, Ilio e Manlio Panciatici, Gabriele Pappalardo, Vincenzo Paragallo, Lanciotto Persico, Alfeo Pietrini, Marino Pucci, Tommaso Quilici, Michele Rutigliano.

Facendosi spedire la corrispondenza presso Alceste Marini, suo compagno che risiedeva pure a La Ciotat, Paolo Schicchi riceveva copiosissima corrispondenza dall'America, dalla Francia, dall'Italia e dalla Tunisia, nonché larghi aiuti in denaro per il movimento a mezzo di *chèques*, uno dei quali di 1.500 franchi da Buenos Aires destinati alle vedove di due anarchici.

Il Console generale italiano a Marsiglia il primo novembre informava che Paolo Schicchi dirigeva e organizzava tutto il movimento anarchico dei connazionali in Francia, mentre l'ambasciatore italiano a Washington nel febbraio del 1927 comunicò che il gruppo anarchico l'« Adunata dei refrattari » aveva inviato in Francia somme di denaro. Una sottoscrizione a favore di Paolo Schicchi « bracconeggiato in terra di Francia » nel 1927 raccolse 124 dollari.

L'8 giugno 1927 si tenne a Tolone una riunione di una cinquantina di anarchici dei dipartimenti del Var, delle Alpi Marittime e delle Bocche del Rodano; in essa venne votata la non adesione degli anarchici al fronte unico antifascista; contro l'adesione parlarono Francesco Filippo Laura, Telesforo Pallavicino e Paolo Schicchi.

Il 21 giugno 1927 fu emesso dal Tribunale speciale contro Paolo Schicchi mandato di cattura perché responsabile di avere a mezzo stampa compiuto atti diretti a menomare il credito e il prestigio dello Stato italiano all'estero.

Considerato uno dei capi più autorevoli del movimento anarchico in Francia, in seguito a istanza del console generale italiano al prefetto di Marsiglia, il 28 giugno 1928 Paolo Schicchi fu espulso dal territorio della repubblica francese.

Sembrò che fosse partito nella stessa giornata per il Belgio, via Parigi, ma nell'agosto del 1928, in seguito al controllo della corrispondenza diretta ai suoi familiari, si venne a conoscenza che Paolo Schicchi si trovava a Sète.

Fu segnalato nell'ottobre del 1928 a Bône, in Algeria, da dove avrebbe spedito una cartolina al suo nipotino Giuseppe Peri a Collesano; da Vienna

nella primavera del 1929 avrebbe scritto ad un circolo anarchico di New York sollecitando un aiuto finanziario per la stampa del II volume su *Casa Savoia;* nello stesso anno lo Schicchi venne segnalato a Charleroi in Belgio, dove, colpito da mandato di cattura, avrebbe dimorato sotto falso nome, come risultava da una lettera inviata all'anarchico Salvatore Renda esultante per la vittoria del laburismo in Inghilterra. Mentre veniva segnalato a San Paolo del Brasile e nell'ottobre del 1929 ancora a Vienna, tali notizie risultarono infondate e sembra che in realtà egli fosse rimasto a La Ciotat.

Il 24 aprile 1929 il comando generale della MVSN informava che l'anarchico Salvatore Renda di Isidoro, fuoruscito a Marsiglia e poi a Tunisi, agiva in perfetta intesa con lo Schicchi, il quale nella sua corrispondenza privata continuava a manifestare propositi di fare ritorno in Italia per compiervi atti terroristici. Il Renda, secondo informazioni confidenziali, era incaricato di organizzare la fuga dal confino del vecchio giornalista Luigi Galleani e a tale scopo erano stati raccolti 40.000 franchi inviati al gruppo anarchico di Parigi.

Nel novembre del 1929 il ministero dell'Interno comunicò che era uscito il II volume su *Casa Savoia* scritto da Paolo Schicchi, edito a East, Boston, Mass, edizione L'aurora, contenente offese al re, al capo del governo, al fascismo. Il I volume su *Casa Savoia* era già stato pubblicato a Buenos Aires da Severino De Giovanni editore anche del periodico « Culmine », secondo l'informazione data dall'ambasciatore italiano il 24 marzo 1927.

Il 23 novembre 1929 un telegramma ai prefetti del regno segnalava che lo Schicchi era clandestinamente entrato in Italia e un altro telegramma della stessa data comunicava che in stretto rapporto con l'anarchico Salvatore Renda lo Schicchi, d'accordo con la mafia, stava organizzando una serie di atti terroristici in Sicilia, per provocare un movimento popolare contro il regime.

Nel gennaio 1930 lo Schicchi fu segnalato in Svizzera e a Malta. In quell'anno fece pervenire da varie città italiane ed estere lettere ad amici e parenti per sviare le tracce. Si ipotizzò che facesse la spola tra Malta e la Tunisia, escludendo che si fosse recato negli Stati Uniti anche sulla base di una sua lettera intercettata: « ... In quanto poi a venire costì [Boston] in veste di cerretano ambulante, ripeto... che io ho sempre disprezzato tutto ciò che puzza di Barrum e di Buffalo Bill; che non ho mai chiesto giubilazione e riposo a nessuno in nessuna occasione; che il mio posto sarà sempre dove maggiori sono i patimenti, le fatiche, la fame, la miseria, le persecuzioni, i pericoli... ».

Il 14 agosto 1930 un marittimo del piroscafo Argentina sulla linea Napoli–Palermo–Trapani–Tunisi informò le autorità che a Tunisi era stato avvicinato da tre siciliani a lui sconosciuti che gli avevano chiesto con insistenza e dietro compenso di potersi imbarcare clandestinamente per tornare in Sicilia dove intendevano dirigere un movimento rivoluzionario. L'informatore si era dichiarato disposto ad accettare la proposta di nascondere i tre nella sua cabina mercoledì 20 agosto in occasione del prossimo viaggio da Tunisi per l'Italia.

Il questore di Palermo avvertì la questura di Trapani di dare disposizioni affinché gli agenti non visitassero la cabina; un funzionario della questura si sarebbe imbarcato a Trapani e a Palermo un servizio riservatissimo di vigilanza avrebbe seguito i movimenti dei tre e avrebbe proceduto al fermo se si fossero accorti della vigilanza.

Il servizio predisposto funzionò perfettamente e il 21 agosto 1930 furono arrestati Paolo Schicchi, Salvatore Renda e Filippo Gramignano, tornati in Sicilia presumibilmente per compiere atti terroristici e suscitare movimenti insurrezionali; in merito alla protezione per nascondersi subito dopo lo sbarco, si scoprì che essi erano in contatto con Ignazio Soresi di Partinico, già di tendenze socialiste, amico del Gramignano.

La « Libertà » del 6 settembre 1930 pubblicò un articolo di Vincenzo Gozzoli: *In Italia. Schicchi e Renda arrestati a Palermo.* « ... Non conosciamo le ragioni che spinsero Paolo Schicchi e Salvatore Renda al rimpatrio clandestino, ma chi conosce questi uomini le intuisce facilmente. Paolo Schicchi in special modo certamente stanco della troppo lunga ed inerte attesa a cui lo costringeva il forzato esilio e nauseato forse egli stesso dal malessere diffuso in mezzo al movimento anarchico emigrato a causa principalmente della sua corrodente e stravagante foga polemica... ha voluto con uno di quei tanti gesti audaci e temerari dei quali è piena la sua esistenza d'uomo d'azione, riprendere il posto che gli spetta: uno dei primi posti, in prima linea.

Il suo piano, qualunque esso fosse, era sicuramente intonato alla rivolta e all'insurrezione contro lo Stato fascista in particolare e borghese in genere, il suo piano è stato sventato per l'opera infame di qualche spione... ».

Al momento dell'arresto, avvenuto sulla banchina del molo di Santa Lucia a Palermo poco dopo che lo Schicchi era sbarcato, sulla sua persona furono rinvenuti alcuni fogli tra cui uno, scritto di suo pugno, riportava un canto pubblicato e musicato a New York con il quale si annunciava al proletariato che era suonata l'ora della riscossa e lo si incitava ad insorgere per « la mischia finale ». Sempre sulla sua persona fu rinvenuto un manifesto che sarebbe stato pubblicato a sua firma sul giornale « L'Aurora » di Boston con offese al re e alle istituzioni e incitamento ai siciliani a non indugiare oltre e a ribellarsi al grido « Mora, mora » « con le armi in mano contro la mostruosa tirannide degli assassini in camicia nera ».

Lo Schicchi dichiarò di esercitare in Francia e negli altri Stati il commercio dei concimi chimici con somme che gli inviava il fratello Santo, ingegnere agronomo residente in Argentina.

Con sentenza del 16 aprile 1931 il Tribunale speciale condannò Paolo Schicchi a dieci anni di reclusione, tre anni di vigilanza speciale e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; condannò Salvatore Renda a otto anni di reclusione e tre anni di vigilanza speciale ed infine Filippo Gramignano a sei anni e a tre mesi di vigilanza speciale.

Il 24 aprile 1931 fu chiesto al direttore delle carceri di Regina Coeli di Roma se lo Schicchi dovesse essere assegnato per le sue condizioni di salute (in quanto affetto da arteriosclerosi con frequenti capogiri, palpitazione car-

diaca aritmica e accessi di asma) in una casa penale per malati cronici (Turi) o in un penitenziario ordinario quale Portolongone per la grave condanna riportata. Il direttore propose una casa penale: pertanto dal 14 maggio 1931 fu rinchiuso nello stabilimento penale di Turi di Bari fino alla fine del 1936.

Dal 17 aprile 1931 al 16 dicembre 1932 fu in isolamento continuo.

Il 23 aprile il fratello inviò un'istanza per chiedere che in considerazione dello stato di salute e dell'età avanzata, circa sessantasei anni, lo Schicchi fosse assegnato alle carceri di Palermo o ad altra casa di pena della Sicilia.

Sottoposto a rigorosa sorveglianza, l'8 gennaio 1932 chiese di essere autorizzato a ricevere e leggere le seguenti riviste: « Tutto di Roma », « Bollettino salesiano » di Torino, « Larousse mensuel » di Parigi, « Almanacco Hachette » in lingua francese del 1932. Gli venne autorizzata solo la lettura delle prime due.

Soffrendo di disturbi intestinali, per coprirsi l'addome ricevette dalla famiglia uno scialle di lana lungo due metri e largo 60 cm., mà gliene fu negato l'uso e per misure di ordine generale fu proposto allo Schicchi di dividerlo in due; egli si oppose e non chiese più nulla. Per consiglio del medico fu però acquistata una fascia di lana adatta all'uso.

Nell'agosto 1932 gli fu negata la lettura del « Giornale di Sicilia » per il quale il fratello Niccolò aveva chiesto l'autorizzazione all'abbonamento.

Il 7 settembre dello stesso anno lo Schicchi chiese l'autorizzazione ad abbonarsi al supplemento settimanale per la Corsica del giornale « Il telegrafo » di Livorno e di potere acquistare e leggere i seguenti libri: *La rivoluzione napoletana del 1799*, *Storia del Regno di Napoli*, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, tutti di Benedetto Croce e *Il mezzogiorno d'Italia nel Medioevo*. *La dominazione angioina*, di G.M. Monti. Il 5 febbraio 1933 ebbe l'autorizzazione.

Il 4 aprile 1933 il fratello Niccolò, direttore didattico che si definisce « fascista della prima ora », propagandista del regime e corrispondente dal 1919 del « Popolo d'Italia », fece istanza a Giovanni Novelli, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, intesa ad ottenere che il fratello Paolo Schicchi, ammalato di arteriosclerosi, asma, dolori reumatici, disturbi al cuore che si accentuavano di giorno in giorno a causa dell'età avanzata e specialmente nel clima di Turi, fosse trasferito nelle carceri di Palermo per scontare il resto della pena.

La stessa istanza fu fatta a Mussolini dalle quattro sorelle dello Schicchi: Oliva, Elisa, Nunzia e Maria, ma la risposta fu negativa stante la pericolosità del detenuto.

Nel 1933 fu autorizzato a corrispondere con Maria Liberti, nata ad Ancona il 21 agosto 1890, emigrata regolarmente e naturalizzata francese, con la quale conviveva, e con la figlia Liliana, riconosciuta dallo Schicchi come figlia adottiva, residenti da anni a Marsiglia. Alla Liberti Paolo Schicchi, degente in ospedale, inviò un vaglia di 400 lire e tre mesi dopo un sussidio di 200 lire; altre 200 lire rispettivamente nell'ottobre del 1934 e nel giugno del 1935.

Le continue istanze del fratello Niccolò per fare trasferire Paolo nelle carceri di Palermo ebbero risposte negative, in quanto, data la gravità della pena, il detenuto non poteva essere tradotto nella provincia di nascita; per le sue condizioni di salute inoltre non vi erano sufficienti motivi di trasferimento in altra sede perché a Turi veniva convenientemente curato.

Nel settembre 1933 lo Schicchi si rifiutò di associarsi alla domanda di grazia avanzata dai familiari a suo favore.

Nello stesso periodo, a Turi, fu disposto che i condannati politici fossero isolati, ognuno in una cella, e che Salvatore Renda e Paolo Schicchi non avessero contatti e andassero al passeggio in ore diverse da quelle degli altri detenuti.

Il 25 ottobre 1933 il fratello Niccolò convocò davanti al pretore di Collesano il consiglio di tutela nell'interesse dell'interdetto Paolo Schicchi per decidere l'opportunità del suo trasferimento all'infermeria delle carceri di Palermo prima dell'inoltrarsi della stagione invernale, stanti le sue gravi condizioni di salute, e ciò malgrado le precedenti istanze non avessero trovato accoglimento. Il pretore inviò a Roma copia della delibera. In dicembre fu risposto che il provvedimento richiesto non era consentito dalle vigenti disposizioni e che per di più lo Schicchi era stato segnalato dalle competenti autorità come elemento di grande pericolosità.

La sorella Oliva, in una istanza del 2 luglio 1934 diretta a Mussolini per chiedere il trasferimento del fratello, nell'affermare che suo fratello Niccolò era stato diffidato dal pretore di non ripetere più istanze ad autorità, scrive a proposito della pericolosità politica di Paolo Schicchi: « ... Ma mi sia permesso che io rivolga a V.E. questa domanda: il fascismo, che è forte, potente e si impone a tutto il mondo, può temere un prigioniero settantenne disfatto dai malanni?... V.E. che è grande come un Faraone d'Egitto e come un Cesare di Roma, V.E. che per millenni sarà ricordato nel mondo, vorrà concedere questa grazia... per pietà verso la disgraziata donna che scrive... ».

In una lettera del settembre 1934 Paolo Schicchi così scrive al fratello Niccolò: « ... a quanto comprendo, tu sei sicuro di una prossima amnistia, come due anni fa; ed io ti ripeto di non farti illusioni innanzi tempo per non provare poi amare delusioni. Venga quel che può venire, ma senza costruire immaturamente castelli in aria. Sogna tutto, ma ti prego di non presentare domande di grazia come due anni fa perché tu lo sai che quando poi il tribunale speciale dovesse chiedere il mio consenso, io con mio dispiacere risponderei no. Si accetta quel che viene, ma senza chiedere nulla! ».

Prosciolto il 26 gennaio 1937 per effetto dell'amnistia e condono in occasione della proclamazione dell'impero, all'età di settantatré anni, ammalato di arteriosclerosi, asma bronchiale, cecità incipiente, sciatica, rovina di tutti i denti, catarro intestinale cronico, invece di essere liberato il 28 gennaio fu tradotto da Turi nelle carceri di Palermo su richiesta della questura.

Poiché in conseguenza della liberazione dovuta ad indulto risultava annullata anche la pena dei tre anni di libertà vigilata, fu rivolto un quesito

al ministero: se la vigilanza dovesse essere egualmente applicata o dovessero essere presi altri provvedimenti. Il 6 febbraio il ministero dispose che Paolo Schicchi fosse assegnato al confino e tradotto a Ponza, previo accertamento sanitario circa l'idoneità a sopportare il regime confinario. Si riteneva infatti che in stato di libertà egli sarebbe sicuramente tornato ad esplicare attività sovversiva gravemente delittuosa.

Lo stesso medico del reclusorio di Turi, che all'età di sessantasei anni lo aveva trovato gravemente malato di asma bronchiale e di arteriosclerosi, ora lo trovò idoneo al confino.

Il 6 febbraio 1937 un funzionario e alcuni agenti della PS perquisirono l'abitazione dello Schicchi in Collesano, sequestrando alcune centinaia di libri di « propaganda sovversiva ed una considerevole quantità di giornali pure sovversivi che lo Schicchi aveva lasciato prima di espatriare clandestinamente ».

Nel ricorso alla C di A lo Schicchi obietterà che non potevano costituire motivo di confino vecchi scritti trovati nella sua casa, già altre volte perquisita dalla PS e dalla quale mancava da quando nel 1924 si era allontanato dall'Italia.

Al momento in cui gli venne notificata la proposta di confino nelle carceri di Palermo, ormai sull'orlo della tomba, lo Schicchi dichiarò di non avere nulla da chiedere alla pietà altrui per qualche mese di vita che poteva ancora restargli. Si rivolse semplicemente alla giustizia dei magistrati e dei pubblici ufficiali italiani per potere rivedere la figlia residente in Francia, i fratelli e le sorelle.

Tradotto a Ponza il 9 marzo 1937, malgrado tutto, venne telegrafato[1] che si trattava di un anarchico di particolare rilievo e grande ascendente su correligionari.

Al confino, su conforme parere del medico della colonia, lo Schicchi chiese un supplemento vitto di due lire al giorno; gli venne concesso soltanto un sussidio di una lira che rifiutò non ritenendolo adeguato alle sue necessità. Per tale « atto di superbia » fu proposto che non gli venisse fatta più alcuna concessione, neanche quella degli occhiali per la sua cecità incipiente. Tuttavia la direzione della colonia mantenne, come prescritto dal medico, il supplemento per sei mesi, che in seguito fu elevato ad una lira e mezza per altri sei mesi.

In una istanza di replica lo Schicchi scrive che a 73 anni, con gli acciacchi che si trovava, poteva essere pericoloso per il cimitero e per l'ospedale e non certo per la società.

Il 13 luglio 1939 fu tradotto a Ventotene a causa della soppressione della colonia di Ponza.

Nel dicembre dello stesso anno ottenne l'autorizzazione a tenere corrispondenza epistolare con i nipoti Giovanni e Illuminato Peri.

A settantasei anni le sue condizioni di salute, da tempo compromesse, si aggravarono per il reumatismo articolare e per l'ernia inguinale che si aggiunsero alle malattie che già lo tormentavano da anni. Per tale motivo il 14 settembre 1940 chiese di venire internato in un luogo marittimo della

Sicilia o della provincia di Reggio Calabria. Ma, ritenuto ormai inidoneo a sopportare il regime del confino, l'8 ottobre dello stesso anno, su conforme parere del sanitario della colonia, fu proposta la commutazione del residuale periodo in ammonizione per potergli permettere di tornare in famiglia, anche in considerazione del continuo e persistente interessamento del fratello, delle sorelle e dei nipoti.

Privo di ventiquattro denti, non gli venne concesso gratuitamente il richiesto apparecchio di protesi dentaria, il cui preventivo di cento lire poteva costituire un precedente gravoso per l'erario.

Nel giugno 1941, avendo ottenuto l'autorizzazione ad operarsi di ernia nella clinica del dr. Noto a Palermo, a spese della sua famiglia, chiese che dopo l'operazione fosse destinato per scontare il residuale periodo di confino a Ustica, Favignana o Lipari, essendo il clima di Ventotene per lui dannoso e micidiale.

Gli fu concesso il trasferimento a Ustica, ma le complicazioni post-operatorie non consentirono che venisse dimesso. Pertanto il fratello in data 20 gennaio 1942 scrisse che, venendo a scadere il 27 dello stesso mese i cinque anni di confino, non potendolo mantenere ancora in clinica, il fratello Paolo fosse lasciato libero per essere trasportato a Collesano ed assistito in famiglia.

La prefettura di Palermo e la V zona dell'OVRA osservarono che essendo considerato tuttora sovversivo irriducibile e malgrado i suoi settantasette anni di età, fosse lo stesso ricondotto nella colonia di Ustica dove doveva restare internato per la durata della guerra.

Il 24 febbraio 1942 il ministero — previo interessamento del senatore Aurelio Drago, sollecitato dal fratello dello Schicchi — ritenendo che non fosse il caso di tradurlo a Ustica, dispose che restasse nella casa di salute del dr. Noto, dove si trovava, con spese di degenza d'allora in poi a carico dello Stato.

(b. 930, cc. 289, 1937-1942; CPC, b. 4693, fasc. 73457, parte I, cc. 382, nove numeri di giornali anarchici e alcune decine di copie della fotografia dello Schicchi, 1891-1942; parte II, cc. 356, 1926-1930; parte III, cc. 139, 1931-1942; *Min. GG. GG., Dir. Gen. Istituti di prevenzione e pena, Detenuti sovversivi*, b. 17, fasc. 305, cc. 114, 1931-1937).

SCHIMENTI Antonio *

fu Calogero e di Fiorito Rosa, n. a Polizzi Generosa (PA) il 27 giugno 1892, res. a Palermo – Tunisi, coniugato, operaio, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 2 febbraio 1942 perché sospettato di svolgere propaganda antinazionale tra la collettività italiana di Tunisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 29 maggio 1942. La C di A con ord. del 4 gennaio 1943 respinse il ricorso.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 9 settembre 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 8.

Per prestare servizio militare, il 15 luglio 1915 rimpatriò dalla Tunisia dove risiedeva fin dall'infanzia.

Nel 1917 fu ferito in guerra e il 7 maggio 1919 venne congedato. Successivamente si dedicò al traffico commerciale tra la Sicilia e la Tunisia.

Dal 1924 al 1936 subì in Italia e a Tunisi dieci processi conclusisi con cinque assoluzioni e con condanne a complessivi tre anni e due mesi di reclusione.

Nel luglio 1930 mentre era sottoposto agli obblighi della libertà vigilata espatriò clandestinamente a Tunisi.

Nel 1936 lo Schimenti, vantando conoscenze ed appoggi nel mondo musulmano, riuscì a costituire un partito italo–arabo, al quale aderirono principi locali e vari connazionali, con un programma di propaganda fascista diretta a spingere il mondo arabo ad assumere atteggiamenti di ostilità verso il governo francese.

Nel 1938 venne segnalato quale antifascista e attivo propagandista e fu disposta la sua iscrizione nella rubrica di frontiera come elemento da arrestare in caso di rimpatrio.

Nell'ottobre del 1940 si rese promotore della costituzione di un comitato italo–arabo per la propaganda fascista tra gli indigeni, cercando appoggi presso le autorità italiane.

Nell'aprile 1941, in seguito a nuove procedure penali, fu colpito da decreto di espulsione e il 4 ottobre successivo fu arrestato e imbarcato su un piroscafo diretto a Marsiglia per essere ricondotto in Italia.

Nel febbraio 1942 la gendarmeria francese lo consegnò in stato di arresto alle autorità italiane di confine.

Dal complesso delle indagini emersero pesanti indizi che lo indicavano quale informatore ed agente provocatore. Infatti il partito da lui costituito in Tunisia era forte di ben 60.000 aderenti e non avrebbe potuto sussistere per così lungo tempo se non con la connivenza della polizia francese. Poiché nella sua opera lo Schimenti si era affiancato a connazionali noti per la loro attività antifascista, venne ritenuto che la sua iniziativa fosse stata suggerita da elementi avversi all'Italia.

(b. 930, cc. 107, 1942–1943, 1946).

SCIABICA Guido *

di Giuseppe e di Anzalone Rosalia, n. a Girgenti [1] il 12 maggio 1923, res. a Palermo, agente di assicurazione soc. « Fiume », antifascista.

[1] Oggi Agrigento.

Arrestato il 20 settembre 1941 per avere manifestato nel corso di una discussione avversione al fascismo.
Diffidato dalla CP di Agrigento con ord. del 17 gennaio 1942 e liberato lo stesso giorno.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 29.

Era figlio del comunista Giuseppe Sciabica. Il 2 ottobre 1941 il ministero autorizzò l'assegnazione al confino di Guido Sciabica, ma in data 16 gennaio 1942 un telegramma ministeriale disponeva di diffidarlo e rilasciarlo, tenuto conto del carcere sofferto.

(b. 931, cc. 2, 1941–1942; CPC, b. 4699, fasc. 106226, cc. 6, 1941–1942).

SCIARRATTA Emanuele Giuseppe

fu Vincenzo e di Scozzaro Giuseppa, n. a Campofranco (CL) il 27 aprile 1904, res. a Campofranco, celibe, impiegato statale, fascista.

Arrestato il 4 settembre 1938 per avere falsamente e irregolarmente riempita e munita di timbro una tessera del PNF del 1924.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 30 novembre 1938. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Carolei, Rocca Imperiale. Liberato il 5 luglio 1941 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi dieci, giorni 2.

Iscritto al fascio dal 1923. Vedi anche la biografia di Guido Siragusa.

(b. 932, cc. 96, 1938–1941).

SCIRÈ Francesco *

di Girolamo e di Li Causi Francesca, n. a Partanna (TP) il 31 luglio 1907, res. a Partanna, sarto, antifascista.

Arrestato il 15 novembre 1933 per avere criticato in un pubblico esercizio l'opera del regime e le istituzioni fasciste.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 27 dicembre 1933.
Sede di confino: Savelli. Liberato nel luglio 1935 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto circa.

Francesco Scirè assieme ad Antonino Silla e a Vito Russo, assiduo frequentatore di un caffè di Partanna, criticava l'attività e le istituzioni del regime esprimendo a volte giudizi malevoli sul conto del capo del governo.

I tre commentavano negativamente il sistema tributario e soprattutto l'imposizione e la ripartizione delle imposte e delle tasse, perché si effettuavano a tutto danno della popolazione meno abbiente.

Lo Scirè, richiamato una volta dall'esercente, ebbe a dire: « Maledetto Mussolini »; e in altra occasione: « Il governo fascista è inetto », « Mussolini non fa altro che agevolare le lotte personali » e « I prefetti che vengono nella nostra provincia si fanno comprare e i segretari federali non pensano ad altro che a fare i propri affari ». Richiamato anche dal parroco e messo in guardia, rispose: « ... Del resto al confino di polizia con 4 lire al giorno e senza lavorare si sta bene ».

(b. 933, cc. 37, 1933–1935).

SCLAFANI Gaetano *

fu Francesco e di La Lumia Margherita, n. a Girgenti[1] il 6 giugno 1887, res. a Roma, coniugato, avvocato, ex redattore di giornali, ex combattente, democratico liberale, massone.

Arrestato il 28 febbraio 1927 in esecuzione dell'ord. della CP perché redattore di giornali di opposizione e fervente antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Roma con ord. del 28 febbraio 1927.
Liberato il 5 aprile 1927 per commutazione in diffida.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 9.

Nel 1919 si mostrò contrario ai movimenti di ex combattenti e mutilati e si iscrisse alla loggia massonica « Spartaco ». Iniziò la sua attività giornalistica scrivendo sul settimanale umoristico « Il Monocolo » e divenendo in seguito redattore dei giornali di opposizione « Il Paese », « Il Sereno » e « Il Becco Giallo », diretto da Alberto Giannini con il quale ebbe relazioni di carattere letterario.

Nel dicembre 1926 il ministero dell'Interno trasmise alla PS un notiziario nel quale erano riportate le impressioni raccolte dallo Sclafani nel suo recente viaggio in Sicilia.

Dopo avere infatti visitato Messina, Catania, Palermo città e provincia, in una prospettiva antifascista, il pubblicista sosteneva l'esistenza di un movimento di crescenti antipatie verso il regime; riteneva inoltre che l'opera compiuta per la « cosiddetta » epurazione della Sicilia non avrebbe sortito gli effetti sperati. Secondo lo Sclafani quanto era stato praticato nei centri rurali dell'isola, anche se era valso a frenare temporaneamente le attività delittuose della mafia, aveva creato malumori e proteste, per cui sarebbe bastato un piccolo incidente a provocare esplosioni di ira popolare. Questa

1 Oggi Agrigento.

sarebbe stata abilmente sfruttata da numerosi antifascisti. Sempre secondo il pubblicista non corrispondeva a verità la notizia che i demo-sociali avevano impartito da Roma istruzioni per creare in Sicilia false associazioni patriottiche.

A Messina poi l'attrito tra l'ex deputato Ettore Lombardo Pellegrino e l'ex ministro Di Cesarò non aveva ancora permesso l'unione delle forze per deliberare un'azione diretta al ripristino delle libertà, sì che la ventilata proposta di un appello alla Corona era tramontata prima di nascere.

Dalle indagini esperite risultò che lo Sclafani, che riceveva corrispondenza dalla Francia, in una conversazione con i colleghi del « Mondo » e del « Risorgimento » aveva espresso la convinzione che la Sicilia non sarebbe mai stata ligia al fascismo e che la campagna contro la mafia, diretta dal prefetto Mori, sarebbe servita a vendette dei dirigenti fascisti contro gli avversari politici.

(b. 933, cc. 64, 1926–1927).

SCRIVANO Salvatore *

fu Giovanni e fu Avanzato Maria, n. a Vittoria (RG) il 14 marzo 1878, res. a Vittoria, coniugato, calzolaio, ex combattente, socialista.

Arrestato il 26 gennaio 1939 per avere partecipato ad un movimento comunista a Vittoria.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Ragusa con ord. del 16 maggio 1939.
Sede di confino: Martirano Lombardo. Liberato il 29 gennaio 1940 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 4.

Rimase iscritto al partito socialista fino allo scioglimento delle associazioni sovversive, mantenendo frequenti contatti di natura politica con i suoi compagni di fede, tra i quali Giovanni Costa e Giuseppe Salerno, e con Emanuele Bucchieri, Luciano Corallo e Luigi Ingallina.

Dal capo dell'organizzazione comunista clandestina di Vittoria, Michele Santonocito, fu segnalato al centro comunista italiano in Francia che gli inviò alcune copie dell'opuscolo *Lo Stato operaio* e altra stampa sovversiva. Inoltre egli ebbe l'incarico di impostare a Gela — dove si recava ogni sabato per vendere calzature — la corrispondenza che il Santonocito indirizzava al centro comunista italiano in Francia.

Nomi di altri confinati e ammoniti per lo stesso motivo: vedi la biografia di Luigi Ingallina.

(b. 935, cc. 50, 1939–1940, 1956).

SCUDERI Domenico Carmelo *

di Carmelo e di Scuderi Veturia, n. a Catania il 22 luglio 1898, res. a S. Gennarello di Ottaviano (NA), impiegato privato, antifascista.

Arrestato il 28 luglio 1935 per avere svolto propaganda disfattista e antifascista.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Napoli con ord. del 23 settembre 1935. La C di A con ord. del 7 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 25.

Fu denunziato da Giovanni Miranda perché nel locale adibito a mulino e pastificio lo Scuderi, impiegato della ditta fratelli Miranda, da qualche tempo discuteva con altri criticando l'opera del governo con frasi che offendevano il prestigio del re, del papa, del duce e del PNF.

Aveva criticato l'impresa etiopica affermando che « Mussolini aveva ridotto 42 milioni di italiani in altrettante pecore », che « era prossima la caduta del fascismo e quindi la persecuzione a morte dei suoi capi », che « era giunta l'ora di Mussolini che doveva dare conto alla storia e al popolo del suo malgoverno, della sua camorra, della sua barbarie e con lui i suoi seguaci, Vittorio Emanuele e il papa, i suoi fautori », dichiarando infine: « Sono 13 anni che il popolo langue e soffre, mentre i gregari del partito succhiano alle sue spalle »; « I pieni poteri saranno aboliti, la stampa riprenderà la sua libertà, Matteotti sarà vendicato, insomma la rivoluzione francese non potrà paragonarsi ai moti che dovranno succedere tra poco in Italia. Vi sarà certamente la ripetizione della notte di San Bartolomeo ».

(b. 936, cc. 43, 1935–1936).

SCUDERI Paolo *

fu Alfio e fu Patanè Francesca, n. a Kaggi [1] (ME) il 15 novembre 1896, res. a Kaggi [1], coniugato con quattro figli, terza classe istituto tecnico, mugnaio, antifascista.

Arrestato il 19 ottobre 1937 per avere svolto propaganda sovversiva tra i giovani.
Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 15 novembre 1937 e liberato.
Periodo trascorso in carcere: giorni 28.

Era stato licenziato dall'impiego di guardia daziaria del comune di Kaggi [1] per motivi politici.

[1] Oggi Gaggi.

Svolgeva propaganda antifascista soprattutto tra i giovani e ultimamente avvicinando un avanguardista di diciasette anni aveva tentato con lui discorsi elogiativi della politica dei giovani liberali, sostenendo che il fascismo si imponeva con la forza e che il duce avrebbe fatto la fine dei tiranni. Infine aveva fatto l'apologia del comunismo.

Nella seduta del 6 novembre 1937 la CP di Messina ordinò un supplemento di inchiesta con un'indagine svolta collegialmente da un funzionario di PS, un ufficiale dell'Arma e un ufficiale della MVSN.

In seguito alle risultanze venne a cadere il grave precedente penale di offesa al re a carico dello Scuderi, in quanto dovuto ad un errore del casellario; pertanto nella seduta del 15 novembre successivo la CP decise di infliggergli l'ammonizione per due anni.

(b. 936, cc. 9, 1937, 1956).

S. R.

n. a Catania, res. a Catania.

Il 26 marzo 1939 il ministero dell'Interno dava l'autorizzazione a presentare alla CP, per l'assegnazione al confino, i pederasti elencati nel telegramma del febbraio. Non fu presentato alla CP di Catania perché alla visita medica non risultò pederasta passivo.

(b. 936, cc. 3, 1939).

SELLERIO Ugo *

di Antonio e di Andres Olga, n. a Palermo il 30 ottobre 1915, res. a Palermo, celibe, studente universitario di ingegneria, antifascista.

Arrestato il 13 febbraio 1935 per avere partecipato ad un movimento antifascista–comunista promosso in Sicilia e per essersi prestato alle richieste di altri aderenti.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. del 12 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Polistena. Liberato il 12 gennaio 1937 per condono del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici.

Nel novembre 1934 la questura di Palermo ebbe sentore che noti elementi comunisti, insieme con giovani sino allora non conosciuti come sovversivi, avevano promosso in Sicilia un movimento antifascista–comunista definito « Fronte unico antifascista ».

Il movimento venne riservatamente seguito d'intesa con l'ispettorato dell'OVRA di Bologna, il quale si occupava di analogo movimento comunista in quella zona che aveva addentellati con quello siciliano.

Intanto, essendo stati chiamati alle armi due giovani partecipi del movimento e risultando che costoro avevano manifestato il proposito di svolgere cauta propaganda nelle file dell'esercito, la questura di Palermo intervenne arrestando ventiquattro aderenti al movimento residenti a Palermo, Trapani, Siracusa, Chiaramonte Gulfi, Vittoria, Santa Croce Camerina, Raffadali, Roma e Rovigno d'Istria.

Nel corso delle perquisizioni fu sequestrato un apparecchio tipografico con il quale veniva stampato il foglio antifascista di propaganda « L'Italia antifascista ».

Il Sellerio, iscritto al GUF dal 1934 e figlio di un professore ordinario di fisica superiore e complementare nell'università di Palermo, influenzato dagli studenti Paolo Arena e Francesco Grasso, promotori del movimento, dimostrò di seguire con simpatia il movimento comunista, pur non avendovi aderito esplicitamente. Cedette soltanto alle insistenze che si prestasse alla preparazione di esplosivi per scopi terroristici e diede in prestito a Giorgio Lungu, altro aderente al movimento, un libro di chimica indicandogli la parte che trattava degli esplosivi.

Per l'elenco dei confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo vedi la biografia di Enrico Ingallina.

Il fascicolo termina con un telegramma concernente il rientro a Polistena del Sellerio, dopo avere usufruito di una licenza per sostenere esami nel mese di giugno 1936 presso l'università di Messina.

Sostenne poi esami in settembre–ottobre 1936 a Messina e dal giugno 1937 in poi a Palermo, laureandosi il 10 luglio 1939 con 110 e lode.

Ciò risulta da un documento che sembra allegato ad una cartolina di richiesta di dati del CPC in data 22 aprile 1953.

(b. 940, cc. 116, 1935–1936, 1953; CPC, b. 4736, fasc. 120806, cc. 13, 1935–1941).

SEMAINO Roberto

di ignoti, n. a Catania il 10 dicembre 1900, res. a Messina, celibe con un figlio, commerciante, apolitico.

Arrestato l'11 marzo 1941 per avere tenuto senza ritegno nel proprio negozio discorsi disfattisti in occasione delle « sfortunate vicende militari » in Cirenaica.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 29 aprile 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 respinse il ricorso.

Sedi di confino: San Costantino Calabro, Tremiti. Liberato il 3 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.

Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 24.

Durante l'evacuazione della Cirenaica mostrandosi quasi soddisfatto fece del sarcasmo sui nostri insuccessi, preconizzando la completa disfatta italiana in Libia e un conseguente sbarco degli inglesi in Sicilia. Dichiarò inoltre che al momento buono egli stesso avrebbe « alzato le mani ».

In occasione del discorso del duce al teatro Adriano di Roma pronunciò le testuali parole: « Questo cornuto vuole fare anche la mobilitazione generale per rovinarci tutti ».

Era solito anticipare le notizie ufficiali perché abitualmente ascoltava radio Londra e sosteneva che i nostri insuccessi in Africa erano dovuti al tradimento dei capi militari, mettendo in circolazione notizie false e tendenziose.

(b. 940, cc. 274, 1941–1942).

SESSA Cesare *

di Angelo e di D'Alessandro Olimpia, n. a Raffadali (AG) il 20 marzo 1885, res. a Raffadali, avvocato, comunista.

La CP di Agrigento con ord. del 9 dicembre 1926 decise di chiedere una ulteriore istruttoria. Nel gennaio 1927 dispose il provvedimento di diffida.

Sin da giovane aveva manifestato idee sovversive e appena laureato iniziò un'attiva propaganda prima nel suo comune di nascita e poi ad Agrigento e provincia.

A Raffadali fondò inizialmente una lega di contadini con un programma di miglioramenti economici; in seguito diede vita ad un circolo, ad una sezione del partito socialista, ad una sezione giovanile e tentò anche la costituzione di una sezione femminile.

Fu consigliere provinciale ed ebbe un grande ascendente sui contadini. Ad Agrigento costituì la Camera del lavoro prendendo contatto con tutte le organizzazioni similari dell'isola.

Dopo la scissione del partito socialista il Sessa divenne il dirigente del movimento comunista nella provincia di Agrigento, presentandosi anche come candidato alle elezioni del maggio 1921 e riportando un discreto numero di preferenze.

Nel 1922 al II Congresso nazionale fu nominato membro del comitato centrale del partito comunista.

Nel febbraio 1923 fu arrestato dai carabinieri di Agrigento per attentato contro lo Stato.

I carabinieri ritenevano che dopo la sconfitta nelle elezioni politiche del 1924, in cui si era condidato per la lista comunista, il Sessa si fosse allontanato dalla politica per dedicarsi alla sua professione e alla sua famiglia. La questura di Agrigento, al contrario, era convinta che egli fosse ancora il fiduciario comunista per la provincia e che fosse rimasto in rapporto con i maggiori esponenti del suo partito. Infatti nel febbraio 1924 era stato rinvenuto l'indirizzo

del Sessa tra le carte del prof. Ugo Gironi di Napoli, segretario internazionale del partito comunista. Era stato inoltre accertato che nella stessa epoca il Sessa era abbonato al giornale « Il Martello », pubblicato all'estero e a lui erano indirizzati molti altri giornali sempre provenienti dall'estero.

In una perquisizione eseguita a Napoli nell'agosto 1924 presso l'ex on. Picelli fu trovato il nominativo del Sessa, indicato come membro del Comitato centrale comunista; nell'ottobre dello stesso anno fu notato che il Sessa si recava spesso nei comuni della provincia di Caltanissetta per fare propaganda e tentare di costituire sezioni del partito.

Ai primi di novembre del 1926, in una perquisizione nell'abitazione dell'avvocato Lo Sardo a Messina, venne rinvenuto un elenco nel quale il Sessa risultava essere dirigente del partito comunista ad Agrigento.

La Commissione provinciale nella seduta del 9 dicembre 1926 decise di chiedere un'ulteriore istruttoria a chiarimento di alcune circostanze ed in particolare se il Sessa era da ritenersi dirigente del partito comunista nella provincia di Agrigento anche alla data del sequestro dell'elenco nell'abitazione dell'on. Lo Sardo o se l'elenco stesso si riferisse al periodo precedente.

La prefettura di Messina comunicò che l'elenco era senza data, ma che doveva ritenersi di data recente perchè in esso figuravano per la provincia i nomi dei comunisti che durante il 1926 avevano ricoperto cariche direttive.

La Commissione provinciale di Agrigento nel gennaio 1927, ritenendo che non vi fosse alcun fatto preciso e concreto posteriore al 1924, considerò il provvedimento del confino e quello dell'ammonizione ingiustificati, per cui il Sessa fu diffidato e vigilato.

(b. 945, cc. 14, 1926–1927).

SESSA Gaetano *

di Gaetano e di Butera Crocifissa, n. a Riesi (CL) il 30 giugno 1903, res. a Riesi, celibe, negoziante di tessuti, comunista.

Arrestato il 14 marzo 1937 per avere svolto propaganda sovversiva tra i giovani operai per distoglierli dalla partecipazione alle organizzazioni giovanili del PNF.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 18 maggio 1937. La C di A con ord. del 22 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 15 marzo 1938 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 2.

Amico e compagno indivisibile dei noti Salvatore Ballaera, Giuseppe Buffone, Filippo Debilio, Ferdinando e Antonino Di Legami ed altri comunisti di Riesi, benché negoziante di tessuti era assiduo frequentatore dei locali della cooperativa di lavoro tra i sarti denominata « La sorgente », la quale serviva a mascherare il vero fine di tale associazione per dare agio ai comunisti di quel comune di riunirsi in luogo non sospetto.

Il Sessa prendeva pure parte alle riunioni che si tenevano nella bottega del calzolaio comunista Filippo Baldacchino e qualche volta nella sede dell'ONB con la complicità del custode Giuseppe Chiarenza.

Durante il conflitto italo–etiopico svolgeva sottile opera di propaganda diffondendo notizie false e allarmistiche tendenti a creare incertezze e malcontento e durante il conflitto spagnolo faceva credere nell'affermazione sicura del proletariato mondiale sulle forze fasciste.

Per le persone confinate per lo stesso motivo vedi l'indice cronologico delle ordinanze emesse dalla CP di Caltanissetta il 18 maggio 1937.

(b. 945, cc. 50, 1937–1938).

SILI Rosario

di Angelo e di Senni Lucia, n. a Roccalumera (ME) il 6 ottobre 1906, res. a Roccalumera, coniugato con tre figli, carrettiere.

Ammonito dalla CP di Messina con ord. del 21 giugno 1940 per il suo carattere violento e prepotente.

(b. 950, cc. 3, 1940).

SIRACUSANO Salvatore

fu Letterio e fu Mangano Grazia, n. a Messina il 24 agosto 1884, res. a Messina, coniugato con tre figli, possidente, ex combattente, fascista dissidente.

Arrestato il 26 giugno 1939 perché irriducibile « anonimista » contro gerarchi fascisti.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 20 giugno 1939. La C di A con ord. dell'11 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Nocera Inferiore. Liberato il 12 maggio 1940 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 17.

Nel novembre 1922 presentò ai cittadini nel teatro di Messina il capitano Achille Starace, inviato dal duce per un discorso di propaganda e nel dicembre dello stesso anno fece a Mussolini l'esposizione dei problemi della città, invitandolo a visitarla. Nel giugno 1923 in occasione della visita fu ricevuto dal duce.

Nello stesso anno, mentre l'on. Lombardo Pellegrino azionava in città « la dimostrazione del soldino », riuniti i contadini delle quarantotto borgate di Messina costituenti la lega dei villaggi — che presiedeva da prima dell'avvento del fascismo — indirizzava al duce, in nome del patriottismo della popolazione messinese, un fiero telegramma di profondo attaccamento al nuovo regime.

Nel 1924–1925 fu redattore della « Gazzetta », dell' « Avvenire », de « L'Eco », redattore e propagandista di « Roma fascista ».

Nominato componente del direttorio federale di Messina poco dopo il delitto Matteotti, il Siracusano costituì parecchi fasci di combattimento nelle borgate del comune.

Deliberato dal governo fascista il prestito del Littorio, gli fu ordinato di illustrare nel teatro di Messina il discorso di Pesaro e la bontà dell'operazione del prestito dei cittadini.

Ricoprì diverse cariche e fu commissario straordinario del fascio di Camaro. Fu nominato presidente della Federazione provinciale degli enti autarchici, commissario straordinario degli enti ospedalieri di Messina, vice segretario federale del partito e poi, negli anni 1929–1930, vice commissario della federazione. In provincia ricoprì molte altre cariche. L'attiva opera del Siracusano in favore del regime è testimoniata dagli articoli apparsi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1936 su « La Gazzetta », « Il Popolo di Roma » e « Il Giornale d'Italia », allegati al suo fascicolo.

(b. 956, cc. 298, 1939–1940).

SIRAGUSA Carlo *

fu Giovanni Battista e fu Sulli Teresa, n. a Palermo il 4 marzo 1881, res. a Milano, coniugato con quattro figli, impiegato privato, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 7 aprile 1936 per avere pronunziato, durante una discussione sulle operazioni in AO, parole ingiuriose all'indirizzo del duce.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 23 aprile 1936. La C di A con ord. del 20 novembre 1936 ridusse ad un anno. Sede di confino: Castiglione Messer Marino. Liberato il 6 aprile 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

(b. 956, cc. 107, 1936–1937).

SIRAGUSA Guido

di Giuseppe e di Di Leo Emilia, n. a Palermo il 15 giugno 1907, res. a Gela (CL), celibe, viaggiatore di commercio, apolitico.

Arrestato il 31 luglio 1938 per avere procurato iscrizioni al PNF irregolarmente dietro lauti compensi.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Agrigento con ord. del 30 novembre 1938. La C di A con ord. del 14 marzo 1939 respinse il ricorso. Sede del confino: Grimaldi. Liberato il 28 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.

Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 29.

Le iscrizioni irregolari avvenivano facendo figurare gli aspiranti mediante falsi certificati come cancellati dal partito e provenienti da altre sezioni e da leve fasciste.

Molte persone erano state iscritte al fascio di Licata per mezzo del vicesegretario Pietro Guidotti, del comandante i fasci giovanili Giuseppe Greco e del segretario amministrativo Angelo Davanteri.

Il Siragusa, che svolgeva il ruolo di intermediario, era incaricato di procurare eventuali aspiranti alle iscrizioni nel PNF disposti a versare una somma di circa 1000 lire.

Proposti per il confino per lo stesso motivo: Giuseppe Bertorotta, Antonino Corrao, Giuseppe Greco, Pietro Guidotti, Emanuele Sciarratta.

(b. 956, cc. 141, 1938–1941).

S. G.

n. a Catania il 15 settembre 1892, res. a Catania, celibe, tappezziere, apolitico.

Arrestato il 15 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso. Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 24.

Faceva parte del gruppo dei cinquantasei confinati per pederastia, quasi tutti della provincia di Catania, che erano stati tradotti nella colonia di San Domino di Tremiti.

Il ministero dell'Interno propose la commutazione del residuale periodo di confino in ammonizione perché nell'isola dovevano essere inviati internandi politici pericolosi.

(b. 959, cc. 52, 1939–1940).

SMIROLDO Francesco

di Salvatore, n. a Messina, res. a Messina.

Arrestato ai primi di settembre 1939, fu rilasciato il 7 ottobre per revoca del provvedimento da parte della CP di Messina.
Periodo trascorso in carcere: un mese circa.

(b. 959, cc. 2, 1939).

SOLLAMI Agatino

di Giuseppe e di Cantella Salvatrice, n. a Calascibetta (EN) il 21 febbraio 1903, res. a Caltanissetta, coniugato con due figli, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio, in quanto approfittando della buona fede degli operai infortunati faceva loro intravedere lucrose pensioni.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Decollatura. Liberato il 20 luglio 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sette, giorni 26.

(b. 961, cc. 71, 1934–1936).

SORACI Giuseppe *

fu Matteo e di Florio Caterina, n. a Messina l'8 settembre 1890, res. a Messina. coniugato con tre figli, licenza elementare, ebanista, ex combattente, comunista.

Arrestato ad Agerola il 2 dicembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per essere stato uno degli elementi più in vista del locale partito comunista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 26 gennaio 1927 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 14 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi undici, giorni 13.

Sin da ragazzo militò nel fascio giovanile socialista; si iscrisse poi al partito socialista ufficiale e confluì infine nel partito comunista. Di intelligenza sveglia e vivace, riceveva e spediva giornali, pubblicazioni e stampe del partito e viaggiava per i comuni della provincia, soprattutto quelli del versante occidentale, per organizzare nuovi proseliti.

Nel 1924 fu nominato segretario della lega dei falegnami della Camera confederale del lavoro e poi fiduciario degli operai e dei contadini della provincia per i sindacati comunisti, dimostrando tenacia e abilità di penetrazione.

Fu capogruppo dei compagni del rione Baglio e dopo lo scioglimento delle organizzazioni comuniste territoriali e la costituzione delle cellule divenne segretario sindacale della cellula Friedmann.

Si manteneva sempre in continuo contatto con l'avv. Francesco Lo Sardo, del quale seguiva fedelmente le direttive, e con i maggiori dirigenti del partito a Messina Carmelo Chillemi, Umberto Fiore e Pietro Pizzuto, sicché l'organizzazione politica e quella sindacale del partito avevano unità di indirizzo.

Arrestato a fine aprile 1926, portò in carcere manifestini inneggianti al primo maggio.

Nel luglio 1926 si recò ad Agerola presso parenti della moglie per sottrarsi alla continua vigilanza della PS.

Denunciato al Tribunale speciale, il 7 aprile 1927 fu arrestato a Lipari e tradotto prima nelle carceri di Messina e il 20 novembre 1927 a Regina Coeli a Roma. Con sentenza 4 maggio 1928 fu condannato a nove anni di reclusione e tre anni di libertà vigilata perché ritenuto responsabile di cospirazione contro i poteri dello Stato e di incitamento alla guerra civile.

In seguito all'amnistia del decennale e al conseguente condono di tre anni fu liberato dalle carceri di Civitavecchia e sottoposto a libertà vigilata, avendo la detenzione assorbito il periodo di confino.

Per i nominativi dei confinati dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926 vedi la biografia di Pietro Pizzuto.

(b. 963, fasc. I, cc. 37, 1926–1932).

SORACI Giuseppe *

fu Matteo e fu Florio Caterina, n. a Messina l'8 settembre 1890, res. a Messina, coniugato con quattro figli, ebanista, ex combattente, comunista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per la sua persistente attività sovversiva e per propaganda disfattista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937.
Sedi di confino e di internamento: Ponza, Tremiti, Manfredonia, Mercogliano, Agerola. Liberato il 4 aprile 1944 per fine periodo e dell'internamento.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni sei, mesi nove, giorni 20.

Da qualche tempo la questura di Messina aveva rilevato insoliti e frequenti contatti tra alcuni noti sovversivi ed altri individui politicamente sospetti, sicché si ebbe motivo di ritenere che essi svolgessero attività antifascista.

Intensificati i servizi di investigazione, si poté accertare che Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Francesco Ferini Manto, Silvio Longo, Giovanni Millemaggi, Gaetano Oliverio, Placido Penna, Giuseppe Soraci, Antonino Villari e Oreste Weigert, durante i loro incontri si intrattenevano in discussioni di natura politica contrarie al regime, svolgendo attività disfattista.

Costoro, oltre che nelle strade, si riunivano abitualmente nel bar Centrale o in un negozio di sapone e pomice in via dei Mille 163, gestito da Giuseppe Zanghì.

Fu accertato che durante le discussioni venivano criticati il sistema economico capitalistico, la politica interna e internazionale del governo fascista, la pressione fiscale e l'ingerenza italiana nella guerra spagnola, dove veniva auspicata la definitiva vittoria dei rossi. Si tentava pure di diffondere la con-

vinzione di un prossimo conflitto europeo, ritenuto da qualcuno di sicuro auspicio per il trionfo del comunismo e la caduta del fascismo, di cui si sosteneva la precaria solidità.

Nel corso della perquisizione eseguita nel domicilio del Soraci furono sequestrati: un opuscolo di Cesare Airoldi dal titolo *L'essenza del marxismo*, un brano del libro di Gustavo Hervé, *La patria di Loro Signori* (pp. 2–192), due piccole fotografie riproducenti due gruppi di persone facenti parte della disciolta Camera confederale del lavoro di Messina, tredici ritagli del giornale francese « L'Intransigeant » riportanti uno studio del giornalista H. R. Knickerboeker sull'ordinamento della Russia nel 1935 che il Soraci ammise di avere studiato attentamente, sottolineandone i passi più importanti e apponendovi note personali.

A Tremiti nel novembre 1940 fu punito insieme ad altri per avere partecipato il 25 settembre in un esercizio pubblico alla bicchierata per festeggiare i confinati Salvatore Auria e Romano Malusà di ritorno dalle carceri, dove avevano scontato un lungo periodo di reclusione per istigazione a delinquere e per avere partecipato il 21 luglio 1937 alla rivolta per protestare contro l'obbligo imposto del saluto romano.

Il Soraci al confino non diede alcuna prova di ravvedimento e continuò a frequentare i compagni più noti; perciò fu disposto che al termine del periodo, il 15 giugno 1941, fosse trattenuto in colonia sino alla fine della guerra. Sospeso pertanto il rimpatrio al paese di origine, il Soraci fu internato nel campo di concentramento di Manfredonia e a fine anno trasferito in quello di Mercogliano. Il 18 giugno 1943, per motivi di salute, fu trasferito ad Agerola, paese della moglie, sempre come internato politico. Il 4 aprile 1944 fu liberato dallo stato di internamento.

(b. 963, fasc. II, cc. 170, 1937–1941, 1946, 1957–1958.)

SORCE Alfonso

di Antonio e di Langela Vincenza, n. a Mussomeli (CL) il 28 luglio 1911, res. a Mussomeli, impiegato privato, apolitico.

Arrestato a fine luglio 1942 per avere svolto opera di sobillazione contro i sistemi di ammasso del grano e delle altre merci contingentate.

A carico del Sorce non risultarono elementi tali da fare ritenere che egli facesse propaganda contraria all'ammasso del grano: i funzionari addetti all'Ispettorato provinciale per la produzione agricola avevano in buona fede equivocato il senso delle sue frasi per la loro non perfetta conoscenza del dialetto.

Dagli accertamenti risultò al contrario che egli aveva collaborato spontaneamente con gli elementi dell'ordine in occasione di un'agitazione popolare verificatasi a Mussomeli nel marzo 1942 e aveva svolto opera di persuasione nei confronti degli agricoltori.

(b. 963, cc. 12, 1942–1943).

SORRENTE Raffaele *

di Giuseppe e di Pistone Maria, n. a Reggio Calabria il 18 luglio 1914, res. a Messina, manovale, antifascista.

Arrestato il 12 dicembre 1938 per avere partecipato a discussioni antifasciste, per letture di giornali e libri sovversivi e perché sospettato di volere espatriare clandestinamente.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Isola Capo Rizzuto, Maida. Liberato il 13 dicembre 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

In un esposto alla prefettura per reclamare contro i datori di lavoro e ottenere assistenza e sussidi, si scagliava contro le autorità politiche affermando, tra l'altro, che esse erano « agenti al servizio del capitalismo nel cui interesse svolgevano la loro attività, e che per contro avevano reso la classe operaia schiava e al di sotto delle bestie ». Più oltre avvertiva ironicamente che appena si fosse chiusa la Fiera di Messina le autorità avrebbero potuto aprirne « un'altra per esporre nei diversi padiglioni la tubercolosi in aumento, i figli del popolo abbandonati, le giovani mogli degli operai stecchite con dei neonati urlanti per la fame, il tutto frutto della loro ventottesima civiltà ».

Nomi di altri confinati per lo stesso motivo; diffidati: Pietro Bertolini, Giuseppe Sorbello e Carmelo Spinella, di Messina.

In un documento è citato il nome di Michelangelo Bertolini di Messina, fuoruscito in Francia.

(b. 964, cc. 74, 1938–1941.

SPADARO Antonino

di Giuseppe e di Spadaro Maria, n. a Limina (ME) il 21 luglio 1909, res. a Limina, coniugato con un figlio, analfabeta, agricoltore, apolitico.

Arrestato l'8 dicembre 1935 per essersi fatto promotore di una manifestazione contro il municipio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Messina con ord. del 3 gennaio 1936.
Sede di confino: Rota Greca. Liberato il 20 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 13.

Il commissazio prefettizio di Limina aveva sostituito la tassa sul valore locativo con l'imposta di famiglia per tentare di alleggerire la pressione tri-

butaria e renderla adeguata alle risorse dei contribuenti. La classe meno abbiente non riscontrò i benefici che si attendeva e del malcontento alcuni ne approfittarono per fomentare la popolazione contro le autorità comunali, spingendola ad atti inconsulti e vandalici. Difatti la sera del 7 dicembre 1935, in occasione di notifiche fatte a contribuenti, gli abitanti del rione Giudeca, in maggioranza donne, inscenarono una violenta manifestazione di protesta contro l'applicazione dell'imposta di famiglia.

Ben presto i dimostranti aumentarono di numero e iniziarono a percorrere le vie del paese al grido di « Viva il duce, abbasso i mangiatari, abbasso le tasse ». Con lanci di pietre ruppero i vetri delle abitazioni del segretario comunale e dell'applicato di segreteria; invasero poi l'edificio municipale superando la resistenza dei carabinieri, della milizia e di alcuni giovani fascisti e con una nutrita sassaiola causarono la rottura di tutti i vetri. Nei locali vennero pure danneggiati alcuni mobili e fu asportato carteggio vario che venne bruciato sulla piazza antistante. Infine i dimostranti si recarono all'esattoria comunale dove lanciarono sassi rompendo alcune tegole.

Il commissario prefettizio Kurunis, una camicia nera e un giovane fascista rimasero feriti.

Tra coloro che provocarono la violenta manifestazione vi era Antonino Spadaro che aveva sempre tenuto un contegno sprezzante, critico e irriguardoso verso le autorità locali.

(b. 967, cc. 32, 1935–1936).

S. P.

di Rosario e di Spinella Angela, n. a Riposto (CT) il 7 gennaio 1920, res. a Catania, celibe, scuola elementare, barbiere, apolitico.

Arrestato il 18 aprile 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'8 maggio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 21.

(b. 967, cc. 84, 1939–1940).

SPARACINO Giovanni *

fu Antonio e di Fiore Francesca, n. a Palermo il 18 luglio 1902, res. a Palermo, coniugato con un figlio, scrivano, comunista.

Arrestato l'11 aprile 1942 per avere svolto attività contraria al regime e per avere partecipato a riunioni per l'organizzazione di un movimento antifascista–comunista.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 3 luglio 1942.
Sede di confino: La Molara. Liberato il 27 agosto 1942 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 17.

Nel giugno 1941 l'OVRA ebbe sentore che elementi sospetti di Sambuca di Sicilia e di Burgio avevano progettato di dare vita ad un movimento di carattere comunista. Successivamente, essendosi rilevata una più intensa attività, si procedette agli arresti: undici degli indiziati vennero arrestati a Palermo, mentre altri otto furono fermati a Burgio e a Sambuca.

I sovversivi, sopravvalutando le difficoltà economiche e i disagi della popolazione che la guerra inevitabilmente inaspriva, credettero che fosse giunto il momento propizio di dare attuazione pratica e completa al loro programma. Infatti in una riunione clandestina tenutasi il 13 agosto 1941 e in altri convegni successivi fu organizzato il piano: si parlò di un'assemblea popolare che avrebbe dovuto eleggere un comitato esecutivo di tre persone con l'incarico di mettersi in contatto con elementi dell'Italia settentrionale; si parlò anche di viaggi di propaganda e di autofinanziamenti.

Tra le varie persone implicate nel movimento sovversivo venne individuato anche lo Sparacino che aveva frequenti contatti con Imbrociano, capo del gruppo sovversivo.

L'elenco dei nominativi proposti per lo stesso motivo per il confino, l'ammonizione e la diffida, è riportato nella biografia di Carlo Magno.

(b. 968, cc. 29, 1942).

SPARATORE Luigi *

di Giovanni, e di Irrera Angela, n. a Messina il 13 novembre 1897, res. a Messina, celibe, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 19 gennaio 1927 in esecuzione dell'ord. della CP per attività e propaganda comunista a livello direttivo.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1926. La C di A con ord. del 22 luglio 1927 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pantelleria, Ustica, Ponza. Liberato il 13 febbraio 1930 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 26.

Ritenuto uno degli elementi comunisti più attivi della provincia di Messina, lo Sparatore aveva militato nelle file della sezione giovanile del partito e nel settembre del 1924 fu nominato capo gruppo dei sovversivi forestieri residenti a Messina. Nel novembre dello stesso anno fu membro esecutivo della locale sezione comunista e fiduciario per Messina insieme ai noti comunisti Antonino Abate e Raffaele Bisignani. Nel dicembre fu anche membro del Comitato del soccorso rosso.

Nel settembre 1925, in seguito alla nuova organizzazione segreta del partito sulla base delle cellule, egli fu segretario politico della cellula Friedmann costituita tra i lavoranti in legno.

Nelle numerose perquisizioni eseguite nel suo domicilio furono sempre rinvenuti pubblicazioni antifasciste e manifestini comunisti stampati alla macchia. Il 30 aprile 1926 insieme al compagno Ignazio Di Lena ed altri riuscì anche a far penetrare in carcere, dove era stato rinchiuso per misure di pubblica sicurezza, manifestini inneggianti al primo maggio. Per tale fatto furono denunciati, ma il pretore locale li assolse con sentenza del 19 settembre 1926 per insufficienza di prove.

Nell'agosto 1926 fu denunciato dai carabinieri di Taormina assieme ad altri comunisti per tentata diffusione in Gallodoro, frazione di Letojanni, di opuscoli sovversivi, ma il tribunale con sentenza 26 settembre 1926 lo assolse perché ritenne che il fatto non costituisse reato.

Qualche anno dopo la liberazione fu ammonito per due anni dalla CP di Messina con ordinanza del 3 settembre 1931.

(b. 968, cc. 91, 1927–1933).

SPATOLIATORE Giovanni *

fu Pasquale e di D'Anna Isabella, n. a Palermo il 6 marzo 1911, res. a Palermo, celibe, licenza elementare, fruttivendolo, comunista.

Arrestato il 17 ottobre 1930 per avere partecipato ad una riunione di comunisti sul monte Pellegrino di Palermo il 21 settembre 1930, convocata dal toscano Mario Migliorini emissario del PCI.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Palermo con ord. del 18 dicembre 1930. La C di A con ord. del 20 giugno 1931 ridusse a due anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 ottobre 1932 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due.

Lo Spatoliatore era considerato uno dei migliori elementi comunisti perché giovane e molto attivo; a lui era stata affidata infatti la diffusione degli stampati.

Dopo la riunione sul monte Pellegrino di Palermo lo Spatoliatore, avendo notato che il Migliorini era pedinato, lo avvertì facendolo improvvisamente allontanare in una vettura noleggiata. Solo dopo diversi giorni il Migliorini fu rintracciato ed arrestato a Salemi.

I partecipanti alla riunione Giuseppe Costa, Gaspare Di Gaetano, Vito Di Gesù, Oreste Gianferrara e Salvatore Lampasona furono arrestati ed assegnati al confino. Lo stesso Spatoliatore fu confinato perché nel taccuino del Migliorini figurava il nome Giovanni, quale persona di fiducia.

Il 20 ottobre 1941 fu internato a Ustica per la durata della guerra perché ritenuto pericoloso.

(b. 969, cc. 120, 1930–1932; CPC, b. 4902, fasc. 81839, cc. 73, 1930–1942).

SPECIALE Santo Attilio *

di Alberto e di Portolano Calogera, n. a Naro (AG) il 30 gennaio 1894, res. a Coccaglio (BS), coniugato, avvocato, antifascista.

Arrestato l'8 ottobre 1935 per avere manifestato palesemente in un pubblico esercizio la sua disapprovazione per la politica del governo fascista con apprezzamenti lesivi del decoro nazionale e con notizie tendenziose atte a deprimere lo spirito pubblico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Brescia con ord. del 12 ottobre 1935. La C di A con ord. del 13 dicembre 1935 ridusse ad un anno.
Sede di confino: Cittanova. Liberato il 28 febbraio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 21.

Il 25 settembre 1935 nel corso di una discussione in un caffè, rivelandosi dissenziente con la politica del governo fascista, ebbe a dire: « La politica italiana è assurda e pericolosa », « L'Italia non può cozzare contro la potenza imperiale inglese che ha una flotta di molto superiore alla nostra; auguriamoci che il governo nazionale per scongiurare questo pericolo si accontenti di qualche piccola concessione ». Aggiunse poi, ricordando il movimento dei Fasci siciliani: « Nel caso di ostilità con l'Inghilterra, la Sicilia alzerebbe le mani, aprirebbe le porte agli inglesi staccandosi dalla sovranità dello Stato ».

Lo Speciale fu sospeso con provvedimento di urgenza a tempo indeterminato dal PNF « per mancanza dello spirito tradizionalmente fascista ».

(b. 969, cc. 56, 1935–1936).

SPERANZA Cirino *

di Pietro Paolo e di Brigante Rosa, n. a Lentini (SR) il 25 gennaio 1900, res. a Lentini, coniugato con un figlio, bracciante, antifascista.

Arrestato il 21 gennaio 1941 per avere svolto propaganda antifascista e per avere propalato notizie false e allarmistiche sulla guerra e sulle condizioni interne dell'Italia.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941. La C di A con ord. del 24 luglio 1942 commutò in ammonizione.
Sedi di confino: Pisticci, Tremiti. Liberato il 31 luglio 1942 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 11.

Sin dall'agosto 1940 l'OVRA aveva notato che nelle piazze e nella villa comunale di Lentini alcune persone confabulavano e che sovente si riunivano nella bottega del calzolaio Filadelfio Santocono e nella farmacia di Paolo Zarbano.

Si poté apprendere che durante le riunioni commentavano la Bibbia protestante e precisamente il capitolo dell'Apocalisse. Con la loro interpretazione venivano alla conclusione che la Russia sarebbe entrata in guerra contro le potenze dell'Asse, avrebbe scatenato la rivoluzione mondiale ed avrebbe instaurato un'era di giustizia e di benessere.

Nella metà di novembre la questura di Siracusa comunicava all'ispettore dell'OVRA che nella chiesa evangelica di Lentini si faceva del disfattismo, ma dai « servizi fiduciari di osservazione » fatti nella chiesa durante le riunioni dei fedeli non emerse nulla.

In perquisizioni domiciliari invece furono sequestrati una Bibbia con commenti a penna e a matita, una copia del Nuovo Testamento e quaderni di appunti vari di Filadelfio Nigro, tenuti da Paolo Zarbano.

Il 18 marzo 1942 nella colonia di Pisticci lo Speranza, non dando alcun segno di ravvedimento, durante una discussione con altri confinati nel dormitorio si espresse nei seguenti termini: « Io ritorno dalla Sicilia e là si muore di fame; i tedeschi sono già padroni di tutta l'isola e noi dobbiamo sottostare ai loro voleri, fortuna che tra breve sbarcheranno gli inglesi e ci libereranno tutti; io non mando più denaro a casa perché cambiando governo li perdo sicuramente ».

Lo Speranza venne ritenuto elemento perturbatore nella colonia di Pisticci e pertanto fu disposto il suo immediato trasferimento a Tremiti.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Filadelfio Nigro.

(b. 970, cc. 60, 1941–1942, 1957).

SPINA Michele

di ignoti, n. a Catania il 29 gennaio 1899, res. a Catania, coniugato con sette figli, commerciante di agrumi.

Ammonito dalla CP di Catania con ord. del 1° maggio 1941 per pretese inosservanze e infrazioni di leggi sociali a danno dei lavoratori e per una presunta abitudine a suscitare vertenze di lavoro.

Lo Spina era stato diffidato qualche mese prima per gli stessi motivi.

Nei suoi due esposti, uno indirizzato alla CP e l'altro a Mussolini, fa presente che le controversie erano sorte per negligenza dei suoi dipendenti preposti alle relative mansioni.

Soggiunge che, privo di genitori, cominciò a lavorare all'età di quattro anni (sette in quello diretto a Mussolini), vivendo quasi esclusivamente di lavoro dall'alba a notte fonda e creando così una delle più importanti aziende di esportazioni ortofrutticole della Sicilia.

L'attività lavorativa si estendeva nelle zone di Catania, Paternò, Messina, Milazzo, Siracusa, Lentini, Schettino, Vittoria, Ragusa, impiegando circa duemila persone sparse nelle varie zone. La mole di lavoro svolta annualmente era di circa duemilacinquecento vagoni spediti per ferrovia e mille per via mare.

Con ordinanza del 17 luglio 1941 la CP dispose la sospensione dell'ammonizione, accogliendo l'istanza nella quale lo Spina sosteneva che la sua attività dava lavoro a molti operai che dovevano essere diretti e sorvegliati.

(b. 971, cc. 19, 1941).

S. S.

n. a Catania il 4 agosto 1917, res. a Catania, celibe, cameriere, apolitico.

Arrestato il 14 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 25.

(b. 971, cc. 82, 1939–1940).

SPINELLI DE GREGORIO Umberto

fu Pasquale e di Interdonato Anna, n. a Lugano (Svizzera) il 28 ottobre 1899, res. a Furci Siculo (ME), coniugato con due figli, farmacista, apolitico.

Arrestato il 25 giugno 1941 per avere fatto nella propria farmacia il 16 giugno commenti disfattisti in presenza di compaesani.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Messina con ord. del 29 settembre 1941.
Sede di confino: Celenza sul Trigno. Liberato il 9 giugno 1942 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 16.

La CP in una precedente seduta aveva sospeso ogni decisione per un supplemento di istruttoria dalla quale risultarono confermati gli addebiti.

(b. 972, cc. 38, 1941–1942).

SPITALE Antonio *

fu Gioacchino e fu Vella Giuseppina, n. a Girgenti[1] il 24 maggio 1901, res. a Diano Marina (IM), venditore ambulante di stoffe, antifascista.

Arrestato per avere pronunciato una frase di ambiguo tenore antifascista alla presenza di una suddita spagnola e denunciato alla CP, nell'interro-

1 Oggi Agrigento.

gatorio lo Spitale diede alle parole fraintese dalla suddita spagnola Mercedes Borado un'interpretazione di carattere nazionale credibile, dimostrando sentimenti anticomunisti e di ammirazione per il generale Franco. La CP di Imperia nella seduta del 18 maggio 1937 accettò tale versione, riconoscendo che la frase poteva essere facilmente equivocata. Ritenne pertanto di non adottare alcun provvedimento a suo carico e lo lasciò in libertà.

Lo Spitale nel 1922 si era trasferito a Firenze con la famiglia e aveva molto viaggiato all'estero come venditore ambulante di cravatte, cinghie, ecc.
(b. 973, cc. 7, 1937; CPC, b. 4919, fasc. 127621, cc. 62, 1932–1940).

SPOTO Giuseppe

fu Giuseppe.

Arrestato nell'agosto 1941.
La CP di Siracusa con ord. dell'11 ottobre 1941 lo prosciolse per inesistenza dei fatti addebitatigli.
Periodo trascorso in carcere: mesi due circa.
(b. 974, cc. 3, 1941).

SPOTO Vincenzo

fu Vincenzo e di Messina Francesca, n. a Mussomeli (CL) il 13 gennaio 1885, resa Mussomeli, contadino, ex combattente, antifascista.

Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 1° ottobre 1935 per avere pronunciato parole oltraggiose contro la milizia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Caltanissetta con ord. del 30 settembre 1935. La C di A con ord. del 20 marzo 1936 revocò il provvedimento.
Sede di confino: Polia. Liberato il 29 gennaio 1936 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 29.

Considerato irriducibile avversario del fascismo e venuto a diverbio per futili motivi col milite Pietro Barcellona, fu percosso, minacciato di denuncia e ingiuriato. Reagì con parole oltraggiose contro di lui e la milizia.

Al momento dell'assegnazione al confino, lo Spoto si trovava in carcere quale responsabile di furto.

Presentò varie istanze contro il provvedimento della CP, anche perché il 18 ottobre 1935 con sentenza del pretore di Mussomeli era stato assolto dal reato di ingiurie e minacce per non avere commesso il fatto in danno del milite Barcellona, che invece con la stessa sentenza era stato condannato a tre mesi di reclusione per lesioni a danno dello Spoto.
(b. 974, cc. 59, 1935–1936).

STRANO Salvatore

fu Sebastiano e di Nastasi Giuseppa, n. ad Acireale (CT) il 15 ottobre 1865, res. ad Acireale, possidente, strozzino, apolitico.

Arrestato il 3 maggio 1928 per avere continuato a compiere atti di strozzinaggio, nonostante fosse già stato sottoposto all'ammonizione.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 5 maggio 1928. La C di A con ord. del 20 dicembre 1928 respinse il ricorso.
Sede di confino: Messina. Liberato il 6 aprile 1929 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 4.

Nel settembre del 1927 la PS di Acireale aveva proposto al questore di Catania per l'ammonizione ben sedici strozzini, evidenziando il fatto che lo strozzinaggio acese aveva assunto tutti i caratteri di un fenomeno sociale; infatti da poco si era formata una vera e propria associazione di individui che, dal capitalista al mediatore, svolgevano indisturbati la loro attività diretta alla spoliazione completa di coloro che, pur in condizioni economiche floridissime, per circostanze del momento erano costretti a rivolgersi a loro per denaro. Frequenti infatti furono i casi di persone che, per perdite al gioco e per un tenore di vita eccessivamente dispendioso, divennero preda degli strozzini, che vivevano ai margini delle case da gioco e dei ritrovi equivoci.

La mancanza di adeguate disposizioni di legge non consentiva alcuna azione di freno al fenomeno che, manifestatosi durante la guerra, si era in seguito intensificato. Le disposizioni ministeriali prescrivevano di colpire gli strozzini con l'ammonizione, salvo ad applicare in seguito il provvedimento del confino in caso di recidiva.

Già sottoposto ai vincoli del monito con precedente ordinanza del 18 gennaio 1928, lo Strano aveva continuato a mantenere contatti con persone fortemente sospettate di usura dimostrando così di non avere desistito dalla sua attività delittuosa.

Per le sue condizioni di salute non buone venne destinato a Messina.
(b. 983, cc. 266, 1928–1929; 12 copie del giornale « Credito Commerciale », 1927–1928).

STRAZZULLA Giuseppe

di Vincenzo e di Salomone Sebastiana, n. a Catania il 16 marzo 1894, res. a Venezia, coniugato, meccanico, ex combattente, antifascista.

Arrestato l'8 febbraio 1933 per avere sostenuto, discutendo con un altro meccanico, che Mussolini metteva denari nelle banche estere.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Venezia con ord. del 23 febbraio 1933. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 ridusse ad un anno.

Sede di confino: Termoli. Liberato il 10 febbraio 1934 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 3.

Prestò servizio militare nella marina prendendo parte a varie azioni belliche; congedatosi verso la fine del 1919 col grado di sottocapo meccanico motorista, nel 1921 si trasferì a Venezia dove trovò lavoro nello stabilimento Gaslini per la produzione di olii minerali.

Nel luglio 1932 divenne membro del direttorio del sindacato provinciale degli operai chimici e consigliere della cassa mutua dei chimici della provincia di Venezia.

Il 7 febbraio 1933 fu denunciato ai carabinieri di Marghera da un membro della federazione provinciale fascista.

Lo Strazzulla, sapendosi ricercato, si costituì alla stazione dell'arma di Marghera.

In considerazione della condotta tenuta dopo il periodo di confino, nel dicembre 1938 fu radiato dal novero dei sovversivi.

(b. 984, cc. 78, 1933–1934, 1938).

STUPPA Amedeo Pietro

fu Giovan Battista e di Valenza Elisabetta, n. a Gabès (Tunisia) il 20 febbraio 1903, res. a Pantelleria (TP), celibe, autista, meccanico, apolitico.

Arrestato il 19 aprile 1940 per avere dichiarato in una bettola che in Tunisia percepiva un buon salario mentre in Italia era costretto a condurre una vita grama, aggiungendo che gli italiani erano tutti porci e che egli avrebbe preferito essere inglese.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 10 giugno 1940.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 26 aprile 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 8.

(b. 984, cc. 27, 1940–1941).

SUTERA Sebastiano

di Francesco e fu Arderuccio Carmela, n. a Floridia (SR) il 5 dicembre 1893, res. a Floridia, coniugato, agente di PS, apolitico.

Arrestato il 7 maggio 1932 per espatrio clandestino.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Venezia con ord. del 23 maggio 1932. La C di A con ord. del 20 ottobre 1933 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 5 aprile 1934 condizionalmente in occasione della festività di Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi undici.

Il 27 aprile 1932 disertò assieme ad un'altra guardia e da Venezia, dove era stato trasferito, emigrò clandestinamente in Francia.

Nel mese di maggio dello stesso anno fu arrestato alla frontiera italiana di Bardonecchia e condannato dalla pretura di Domodossola con sentenza 16 maggio 1932 a tre mesi di arresto e 2.000 lire di multa col beneficio della sospensione dell'esecuzione per due anni.

Tradotto a Venezia, fu espulso dal corpo delle guardie di PS e assegnato al confino.

(b. 987, cc. 69, 1932–1934, 1947).

TALIO Antonino

fu Antonino e di Puglia Paola, n. a Canicattini Bagni (SR) l'8 marzo 1890, res. a Taormina (ME), coniugato, comproprietario di un caffè, antifascista.

Arrestato in esecuzione dell'ord. della CP il 6 aprile 1941 per avere manifestato idee contrarie al regime fascista.
Assegnato al confino dalla CP di Messina con ord. del 6 aprile 1941 per la durata della guerra.
Sede di confino: Corleto Perticara. Liberato il 28 giugno 1944 in seguito alla caduta del fascismo e alla liberazione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, mesi due, giorni 23.

Dopo venti anni di emigrazione da Canicattini Bagni nel Nord America fece ritorno a Taormina.

Dal confino, dove era stato ben presto raggiunto dalla moglie, fece ritorno al suo paese con foglio di concessione speciale della questura di Potenza.

(b. 991, cc. 4, 1945).

TAORMINA Salvatore *

di Gaspare e di Petruso Rosa, n. a Balestrate (PA) l'8 gennaio 1907, res. a Palermo, coniugato, studente, anarchico.

Arrestato il 21 novembre 1926 in esecuzione dell'ord. della CP per le sue idee anarchiche.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 20 novembre 1926. Il capo del governo in occasione della Pasqua del 1928 ridusse a tre anni.
Sedi di confino: Favignana, Lipari. Liberato il 20 novembre 1929 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre.

Nell'opinione pubblica riscuoteva buona fama. Frequentava l'Istituto industriale e faceva parte del gruppo anarchico di Palermo. Riceveva stampe sovversive ed era in corrispondenza con altri compagni di fede.

Il 17 dicembre 1925 si allontanò dalla casa paterna con l'intenzione di emigrare clandestinamente, ma fu fermato a Imperia e tradotto a Palermo. In conseguenza di ciò, il 28 gennaio 1926 fu definitivamente espulso dalla scuola.

Il 25 maggio si recò clandestinamente a Parigi facendosi notare negli ambienti sovversivi.

Il 3 agosto di ritorno dalla Francia fu fermato a Ventimiglia e rimpatriato a Palermo.

A Lipari il 19 aprile 1928 fu arrestato e denunziato al Tribunale speciale per propaganda sovversiva, venendo prosciolto in istruttoria con ordinanza del 27 aprile per inesistenza di reato. Il 4 aprile 1929 contrasse matrimonio con la figlia del confinato politico Eusebio Rossi.

(CPC, b. 5025, fasc. 6789, cc. 97, 1925–1942).

T. U.

n. ad Adernò [1] (CT) l'1 novembre 1888, res. a Catania, celibe, professore di lettere, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 30 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso. Sedi di confino: Favignana, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 9.

Nella città di Catania la pederastia tendeva a generalizzarsi e la questura era intervenuta per stroncare il fenomeno con fermi, visite sanitarie e stretta sorveglianza, ma con scarsi risultati.

I più abbienti ammobiliavano appartamenti in alcune zone della città e i giovani erano attratti in quelle case, alcuni spinti dalla curiosità, altri dal desiderio di fumarvi gratuitamente una sigaretta e svagarsi. Quasi sempre comunque finivano con l'essere coinvolti e col dedicarsi abitualmente alla pederastia.

Il T. era uno dei cinquantasei pederasti confinati a San Domino, in gran parte della provincia di Catania, e liberati per far posto nella colonia ad internandi politici pericolosi.

(b. 996, cc. 68, 1939–1940, 1942).

1 Oggi Adrano.

TENTARELLI Clemente

fu Giuseppe e di Calderale Enrica, n. a Terranova di Sicilia [1] (CL) l'11 aprile 1880, res. a Roma, celibe, avvocato, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 6 dicembre 1937 perché accusato di avere pronunciato frasi irriguardose verso il re, i principi di Piemonte e verso il capo del governo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 13 dicembre 1937. La C di A con ord. del 17 giugno 1938 prese atto della liberazione.
Liberato l'8 gennaio 1938 per revoca del provvedimento essendo risultate infondate le accuse.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 3.

Non iscritto al PNF, con ministeriale 9 febbraio 1931 era già stato indicato come individuo di tendenze antifasciste.

Per i suoi presunti sentimenti antifascisti fu denunciato alla questura dalla cameriera, la quale dichiarò che il Tentarelli faceva continue critiche all'operato del duce, non risparmiando neppure i gerarchi fascisti e gli stessi componenti della famiglia reale da lui ritenuti tutti ladroni per le esorbitanti tasse imposte al Paese.

Gli altri dipendenti del Tentarelli confermarono le dichiarazioni rese dalla cameriera.

(b. 999, cc. 47, 1937–1938).

TERRANOVA Vincenzo *

di Ferdinando e di Ingallinella Francesca, n. a Vittoria (RG) il 21 aprile 1911, res. a Vittoria, celibe, marittimo, comunista.

Arrestato il 12 febbraio 1935 per avere partecipato ad un movimento comunista regionale in Sicilia e per propaganda antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Palermo con ord. del 25 marzo 1935. La C di A con ord. dell'11 dicembre 1935 respinse il ricorso. Sedi di confino: Ventotene, Bultei, Paola. Liberato il 27 gennaio 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque, mesi undici, giorni 16.

Sottocapo meccanico della marina, durante il servizio militare fu inviato in Asia, dove ebbe contatti con sovversivi di altre nazionalità.

Congedatosi nell'ottobre 1934, iniziò a svolgere attività comunista insieme a Vito Gafà, Romano Malusà, Enrico Ingallina e successivamente

1 Oggi Gela.

insieme a Paolo Arena, Salvatore Benedetto, Ettore Gervasi e Franco Grasso, tutti aderenti al movimento comunista.

Con questi ultimi mantenne frequenti contatti personali e per corrispondenza, mettendo a disposizione di una costituenda associazione sovversiva le sue sostanze, e con la cooperazione del Gafà acquistò a sue spese un apparecchio tipografico con il quale stampò fogli antifascisti.

Si mantenne in rapporti con Malusà dandogli notizie sull'attività comunista in Sicilia e sollecitandolo a ragguagliarlo sull'attività da lui svolta a Rovigno d'Istria.

Partecipò ad una riunione clandestina tenutasi a Palermo il 24 gennaio 1935 portando una cinquantina di copie del foglio « L'Italia antifascista », organo della costituenda associazione e approvò la costituzione del «Fronte unico antifascista » ed il programma rivoluzionario concordato in detta riunione.

In quella circostanza fu nominato membro del Comitato centrale dell'associazione con l'incarico di curare la stampa clandestina e a tale scopo ricevette denaro dai compagni.

Durante il confino il 13 aprile 1935 fu denunciato in stato di arresto al tribunale di Napoli che, con sentenza dell'8 giugno successivo, lo condannò a otto mesi di arresto per contravvenzione agli obblighi. Lo stesso tribunale con sentenza del 1º ottobre 1936, ancora per contravvenzione agli obblighi, lo condannò a tre mesi e 15 giorni di arresto.

Il 13 marzo 1937 ottenne un supplemento di una lira al giorno perché affetto da « esaurimento nervoso con notevole deperimento organico » e il 18 gennaio 1938 fu trasferito a Bultei perché il clima malsano della colonia di Ventotene gli era dannoso, essendo sofferente di « forte nevrastenia ».

Il 28 marzo 1939 fu trasferito a Paola e il 6 agosto dello stesso anno, colpito da mandato di cattura emesso dal tribunale di Napoli, fu tratto in arresto, dovendo espiare 15 giorni di carcere cui era stato condannato con sentenza 1º gennaio 1936. Si ignora il motivo di tale condanna.

Periodicamente gli vennero elargiti supplementi di una o due lire al giorno dall'agosto 1939 al luglio 1940.

Nell'aprile 1940 fu ricoverato all'ospedale civile di Cosenza e il 29 maggio dello stesso anno gli furono concessi alcuni giorni di licenza da lui chiesti per poter sostenere gli esami di geometra.

Per i nominativi degli altri confinati, ammoniti e diffidati per lo stesso motivo vedi le biografie di Paolo Arena e Luciano Occhiuto, fasc. I.

(b. 1000, cc. 208, 1935–1941, 1957).

TERRITO Luigi

di Vincenzo e di Comitini Francesca, n. a Malta il 14 febbraio 1895, res. a Messina, sarto, apolitico.

Arrestato il 20 febbraio 1936 per contrabbando di valuta e per sospetta attività informativa a danno dell'Italia.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 6 giugno 1936. La C di A con ord. del 14 novembre 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Banzi. Liberato il 22 giugno 1939 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 3.

(b. 1001, cc. 105, 1936–1937).

TESÈ Calogero

fu Francesco e fu Urso Maria, n. a Camastra (AG) l'11 luglio 1903, res. a Roma, celibe, muratore, antifascista.

Arrestato il 13 novembre 1939 per avere auspicato la caduta del regime e il sopravvento del bolscevismo e per avere istigato un altro operaio a non combattere in caso di guerra contro il nemico.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Roma con ord. del 13 dicembre 1939. La C di A con ord. del 29 giugno 1940 accolse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 7 luglio 1940 per revoca del provvedimento in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 25.

In C di A gli addebiti contro il Tesè non risultarono provati, anzi egli fu considerato oggetto di accuse calunniose da parte di certo Contino al quale aveva negato un prestito di 200 lire.

(b. 1002, cc. 37, 1939–1940).

TOCCO Francesco *

di Matteo e di Olivieri Rosalia, n. a Palermo il 24 febbraio 1891, res. a Roma, coniugato con un figlio.

Arrestato nel novembre 1931 perché, a seguito della revoca della sua iscrizione al PNF per avere commesso una « indelicatezza », aveva iniziato una campagna denigratoria contro i dirigenti della federazione fascista dell'Urbe.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Roma con ord. del 9 novembre 1931.
Sedi di confino: Dorgali, Ottana, Ponza. Liberato il 1º dicembre 1932 perché contagiato da febbre malarica contratta in Sardegna.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno circa.

(b. 1007, cc. 18, 1931–1932).

T. G.

n. a Paternò (CT) il 27 febbraio 1913, res. a Paternò, celibe–coniugato, possidente, apolitico.

Arrestato il 15 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti, Melfi, Terranova di Pollino, Maratea. Liberato il 18 dicembre 1939 per proscioglimento.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi undici, giorni 4.

Si sposò durante il confino.

(b. 1009, cc. 81, 1939).

TOMASELLO Gaetano *

fu Domenico e di Santoro Sebastiana, n. a Catania il 12 settembre 1901, res. a Catania, coniugato con due figli, meccanico, disfattista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per avere svolto opera disfattista criticando e biasimando l'impresa coloniale italiana.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936.
Sede di confino: Girifalco. Liberato il 16 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 5.

Frequentava assiduamente ex ferrovieri e altre persone politicamente sospette. In varie occasioni aveva svalutato le imprese belliche italiane in AO, inneggiando all'applicazione delle sanzioni e alla potenza economica e navale dell'Inghilterra ed affermando che, in caso di conflitto, questa avrebbe inflitto una disfatta all'Italia e segnato la fine del regime fascista.

In una perquisizione domiciliare furono rinvenuti nell'abitazione del Tomasello un quaderno con traduzioni di discorsi e resoconti relativi alla SdN e la minuta di una lettera al cognato Angelo Rizzo, residente in Francia, nella quale, tra l'altro, era scritto: « Lo scopo di consultare giornali francesi forse tu lo sai è quello di poter sapere la verità, cosa che non si può ottenere da noi perché i giornali sono asserviti alla dittatura fascista, sicché non portano una notizia che non sia di partito preso, cercando di svalutare quello che si fa fuori l'Italia, per far vedere che qui si sta come in un paradiso terrestre ».

Confinati per lo stesso motivo: vedi le biografie di Carmelo Di Stefano e Raffaele Narcisi.

(b. 1010, cc. 44, 1936–1937, 1956).

T. C.

n. a Catania, res. a Catania.

Arrestato nel febbraio 1939 per pederastia.
La CP di Catania con ord. del 19 maggio 1939 dichiarò di non dare seguito all'assegnazione al confino.
Liberato il 19 maggio 1939.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

(b. 1017, cc. 3, 1939).

TOSTO Michele *

fu Carmelo e fu Sciacca Maria, n. a Catania il 29 novembre 1877, res. a Catania, coniugato con due figli, impiegato della società elettrica di Catania, comunista.

Arrestato il 12 settembre 1936 per avere mosso, insieme ad altri, critiche al governo fascista e per avere manifestato idee disfattiste durante la guerra etiopica e quella spagnola.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Catania con ord. del 23 ottobre 1936. La C di A con ord. del 19 aprile 1937 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Ventotene, Belvedere Marittimo. Liberato il 26 novembre 1937 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 15.

Nel 1910 era stato ad Alessandria d'Egitto e dal 1912 al 1915 a New York; nel 1915 venne richiamato alle armi ed entrò nella Guardia di finanza senza prendere parte alla guerra. Nel dicembre 1918 fu congedato.

Nel febbraio–marzo 1920 prese parte al congresso regionale socialista tenutosi a Catania e, in tale occasione, venne nominato segretario della Camera del lavoro.

In un comizio del febbraio 1920 pronunciò parole di incitamento alla lotta di classe ed in un altro, tenuto in occasione dell'uccisione di un socialista, incitò i compagni alla rivoluzione.

Per tali precedenti subì durante il fascismo diversi fermi e perquisizioni. Dichiarava pubblicamente di non condividere affatto le teorie fasciste e commentava sfavorevolmente le notizie relative alla guerra in AO, deplorando l'indifferenza della classe operaia italiana, che si era lasciata sopraffare rinunziando alla rivendicazione dei propri diritti; deplorava inoltre che il regime avesse imposto restrizioni alla libertà di pensiero e di stampa.

Dalle indagini risultò che il Tosto, comunista schedato, faceva parte di un gruppo di sovversivi che da più di un anno e specialmente durante il conflitto italo–etiopico svolgeva a Catania un'intensa propaganda disfattista contro il regime e contro l'impresa africana. (Vedi le biografie di Carmelo Di Stefano e Gaetano Tomasello).

In colonia il Tosto si tenne lontano dagli altri confinati politici, specie dai più pericolosi e accesi comunisti.

In data 23 giugno 1937 in un'istanza al duce, nel fare atto di incondizionata sottomissione ed adesione al regime, invocò il proscioglimento dal confino.

(b. 1019, cc. 115, 1936–1937, 1957).

TRAMONTANA Onofrio

fu Filippo e fu Giunta Eugenia, n. a Piazza Armerina (EN) il 21 gennaio 1885, res. a Niscemi (CL), coniugato con un figlio, fruttivendolo, antifascista.

Arrestato il 1° maggio 1940 per avere dichiarato testualmente: «Mussolini ci sta affamando, non se ne può più, ci vuole una rivoluzione, se no non si finisce » e per avere più volte fatto apprezzamenti contro il duce e il regime.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. dell'11 luglio 1940.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi sei, giorni 5.

(b. 1021, cc. 61, 1940–1942, 1958).

TRANCHINA Stefano

fu Lorenzo, n. a Palermo, res. a Palermo.

Arrestato a fine aprile – primi di maggio 1943.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. del 12 maggio 1943.
Liberato a fine luglio - primi di agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre circa.

Visitato dal medico provinciale il 14 giugno 1943, non fu giudicato idoneo a sopportare il confino per le sue precarie condizioni di salute.

Il 9 luglio 1943 il Tranchina si trovava rinchiuso nell'infermeria delle carceri di Palermo ed il 29 luglio successivo la prefettura rimaneva ancora in attesa delle determinazioni del ministero.

(b. 1021 cc. 10, 1943).

TRIMBOLI Giovanni *

fu Stefano e Lo Castro Venera, n. a Randazzo (CT) il 2 giugno 1886, res. a Randazzo, coniugato con due figli, bracciante, calzolaio, socialista.

Arrestato l'8 marzo 1941 per avere pronunciato frasi disfattiste, facendo propaganda sovversiva contro lo Stato, il fascismo e la milizia.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 29 maggio 1941. La C di A con ord. del 2 dicembre 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pisticci. Liberato l'8 dicembre 1941 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi nove, giorni 1.

Chiamato alle armi nel marzo del 1916, poco dopo venne riformato per ipertrofia di una pupilla. Accanito sostenitore del partito socialista prima dell'avvento del fascismo, successivamente non mostrò alcun ravvedimento, tanto che rimase iscritto nel novero dei sovversivi.

Ritenuto ancora di sentimenti antifascisti, nell'agosto del 1934 venne sottoposto ai vincoli dell'ammonizione.

Discutendo di politica in una bettola insieme a certo Ignazio Pinocchiaro il Trimboli definì Farinacci « quel disonesto frenatore delle ferrovie, vile traditore », affermando che i militi e i fascisti erano tutti vigliacchi perché al fronte mandavano a morire gli altri. Avendolo la cantiniera invitato a non fare simili discorsi, le ribatté che nel fascismo c'era sporcizia e che il governo non aveva né scarpe né vestiti da dare ai soldati.

(b. 1025, cc. 72, 1941, 1956).

TRINGALI Giuseppe *

fu Sebastiano e di Pinto Marianna, n. ad Augusta (SR) il 27 febbraio 1889, res. ad Augusta, celibe, possidente, ex combattente, socialista.

Arrestato il 14 dicembre 1935 per avere criticato in senso disfattista la politica del governo durante il conflitto italo–etiopico.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Siracusa con ord. del 4 gennaio 1936.
Sede di confino: Castrovillari. Liberato il 20 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 7.

Schedato e, nel 1929, già diffidato e ammonito, pur non svolgendo attività politica, continuava a frequentare assiduamente i vecchi compagni di fede. La CP di Siracusa il 25 febbraio 1932 aveva dichiarato di non dare corso alla denuncia del questore locale per l'assegnazione al confino del Tringali.

Questi negli ultimi mesi del 1935 più volte e in vari negozi aveva criticato la politica del governo, sostenendo che le terre occupate in AO sarebbero

venute a costare 400 lire il metro quadrato, che per le sanzioni votate dal Consiglio della SdN l'Italia rischiava di essere ridotta alla fame e che l'oro raccolto in Italia sarebbe stato sufficiente a pagare solo due giorni di guerra.

(b. 1025, cc. 52, 1932, 1935–1936).

TRIOLO Gaetano *

di Michelangelo e di Bertuccio Angela, n. a Messina il 15 febbraio 1899, res. a Messina, celibe, falegname, ex combattente, comunista.

Arrestato il 12 dicembre 1938 per avere svolto attività sovversiva e per avere tentato di espatriare clandestinamente.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 27 gennaio 1939. La C di A con ord. del 13 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Cutro. Liberato il 14 dicembre 1942 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, giorni 3.

Aveva fatto parte della Lega dei falegnami aderente alla Camera del lavoro.

Nell'agosto 1938, accordatosi con i sovversivi Gregorio De Leo e Filippo Di Blasi, si recò a Genova per espatriare clandestinamente e raggiungere in Francia il fuoruscito comunista Michelangelo Bertolini di Messina.

Il 22 ottobre 1938 il De Leo, dopo essersi appropriato della somma di 6.200 lire in danno del titolare di una rivendita di privative, insieme al Di Blasi raggiunse il Triolo a Genova. Quest'ultimo li presentò al pericoloso comunista Guido Francia che promise di interessarsi per l'espatrio.

Il Francia però fece perdere le tracce di sé perché nel frattempo il De Leo fu tratto in arresto per appropriazione indebita e tradotto a Messina.

(b. 1025, cc. 46, 1938–1942).

T. G.

n. a Palermo il 25 settembre 1911, res. a Palermo, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 14 maggio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Palermo con ord. dell'11 agosto 1939.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, giorni 25.

(b. 1026, cc. 42, 1939–1940).

TRIPI Pietro *

di Salvatore e di Buetto Salvatrice, n. a Raddusa (CT) il 24 settembre 1899, res. a San Cono (CT), coniugato con quattro figli, contadino, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 21 giugno 1937 per avere pronunciato parole offensive nei riguardi del re.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Caltanissetta con ord. del 25 agosto 1937.
Sede di confino: Sant'Onofrio. Liberato il 30 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 10.

Nella contrada Cimia di Mazzarino a fine giornata uno degli operai aveva comunicato ai compagni che l'indomani si sarebbe sospeso il lavoro per festeggiare la ricorrenza della fondazione dell'impero. Il Tripi replicò che poco gli importava della festa, che doveva mangiare e che perciò sarebbe tornato al lavoro, concludendo testualmente: « lo metto in c... a S.M. il re e a tutti quelli che comandano ».

Prosciolto condizionalmente, chiese l'autorizzazione per continuare a risiedere nel comune di S. Onofrio, dove era stato raggiunto dalla moglie e dai figli e dove aveva trovato lavoro.

(b. 1026, cc. 41, 1937–1938).

TRISTAINO Benedetto

di Leonardo e di Simone Vincenza, n. a Calatafimi (TP) l'11 luglio 1875, res. a Palermo, coniugato, medico oculista, apolitico.

Arrestato il 9 dicembre 1938 per zuinaggio consistente nell'accaparramento di malati provenienti dalla provincia. Il Tristaino aveva attirato un povero vecchio della provincia di Agrigento, recatosi a Palermo per ricoverarsi nel sanatorio oftalmico.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 16 dicembre 1938. La C di A con ord. del 9 marzo 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Fuscaldo. Liberato il 10 maggio 1939 per commutazione in diffida.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 2.

Da tempo la PS vigilava su un gruppo di professionisti di cui faceva parte il Tristaino.

Il provvedimento di confino si inquadrava in un complesso di misure eccezionali adottate dalla questura di Palermo su conforme autorizzazione del ministero dell'Interno.

Confinato per lo stesso motivo il medico oculista Salvatore Migliorino; diffidato il medico oculista Alfonso Bellavia.

(b. 1026, cc. 45, 1938–1939).

TROMBATORE Giuseppe *

fu Antonio e di Randazzo Concettina, n. a Siracusa il 5 marzo 1888, res. a Siracusa, celibe, ex impiegato Intendenza di finanza, comunista.

Arrestato il 12 novembre 1930 per avere manifestato idee comuniste e per avere dichiarato che il fascismo era la causa di tutti i mali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 20 novembre 1930.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 16 novembre 1936 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni sei, giorni 5.

Nel 1918 depose a Catania come teste a discarico in un processo contro il deputato Arturo Vella, il quale era imputato di offese al re e di disfattismo. In tale occasione il Trombatore difese strenuamente il Vella e tentò di baciarlo in gabbia, gridando contro i carabinieri che volevano fermarlo.

Fu licenziato dal suo lavoro di dipendente del ministero delle Finanze il 1° febbraio 1929 a seguito di un incidente di natura politica col proprio direttore di ragioneria presso l'Intendenza di finanza di Agrigento, dove allora risiedeva.

Dopo avere peregrinato in varie località, il 9 giugno 1930 fu rimpatriato coattivamente dalla questura di Venezia con diffida a non più ritornare in quella città.

Il 23 agosto fu arrestato per offese al capo del governo e il 19 settembre successivo condannato dal tribunale di Siracusa a quattro mesi di reclusione e 400 lire di multa col beneficio della sospensione della pena per cinque anni.

A Siracusa viveva con i modesti aiuti dei congiunti, sicché egli stesso incitò i funzionari della questura per farsi assegnare al confino. Iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze, gli venne riconosciuta la seminfermità di mente.

Innanzi alla CP il 20 novembre 1930 il Trombatore dichiarò: « Confermo gli addebiti specialmente l'incidente da me avuto ad Agrigento col mio capo ufficio al quale dissi che il regime fascista è causa di tutti i mali. Conservo tuttora la mia fede comunista sin da quando sorse il partito comunista e cioè dal 1921; prima ero socialista ».

Al confino fu più volte condannato e arrestato per contravvenzione agli obblighi.
(b. 1027, cc. 50, 1930–1936).

TROVATO Marcello

di Francesco e di Belfiore Maria, n. a Catania il 18 marzo 1909, res. a Catania, celibe, meccanico, apolitico.

Arrestato il 30 marzo 1941 per avere manifestato pubblicamente sentimenti disfattisti e antinazionali.

Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 1° maggio 1941.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 18 dicembre 1941 per fine periodo avendo usufruito della riduzione di un terzo per il periodo trascorso nella colonia di bonifica di Pisticci.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 19.

Da tempo si riuniva con altre persone nell'autorimessa gestita da Alfio Ferlito e nel salone gestito da Giuseppe Santoro e alla presenza dei frequentatori di questi locali commentava la guerra con inopportune critiche.

Con una moneta da una lira aveva fatto una croce sul muro esterno dell'autorimessa affermando: « Cancellerò questa croce quando gli inglesi saranno a Catania ».

(b. 1028, cc. 47, 1941).

TROVATO Michele *

fu Giuseppe e di Vicari Grazia, n. ad Acireale (CT) il 14 maggio 1893, res. a Catania, coniugato con cinque figli, bracciante, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 1° ottobre 1938 per ingiurie al capo del governo.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 25 ottobre 1938. La C di A con ord. dell'11 marzo 1939 ridusse a sei mesi.
Sede di confino: Isola Capo Rizzuto. Liberato il 31 marzo 1939 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei.

In occasione di un litigio nel cortile tra la propria moglie ed una vicina di casa, a causa del chiasso dei bambini dell'altra famiglia, ebbe a dire: « Alla faccia di quel cornuto di Mussolini che vi agevola », riferendosi con questa frase alle agevolazioni che il regime accordava alle famiglie numerose.

(b. 1028, cc. 45, 1938–1939).

TRUPIA Giuseppe *

di Calogero e fu Carmine Calogera, n. a Sommatino (CL) il 29 maggio 1909, res. a Sommatino, coniugato con un figlio, zolfataro, antifascista.

Arrestato l'11 settembre 1936 per avere svolto propaganda comunista tra i compagni di lavoro e per avere esaltato il movimento rivoluzionario spagnolo.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936. La C di A con ord. del 24 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Brancaleone Marina. Liberato il 31 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 21.

Da qualche tempo in Sommatino e nel vicino bacino minerario del gruppo Imera si era manifestato un risveglio di elementi sovversivi, i quali, mantenendosi guardinghi e agendo con studiata prudenza, trovavano modo di riunirsi per lo scambio di idee e per la divulgazione di notizie e propositi che potevano interessare il loro partito.

La maggior parte del gruppo era costituita da zolfatari. Infatti sui muri interni della zolfara Trabia venne rinvenuto l'emblema falce e martello disegnato col fumo di lampada ad acetilene.

Con assidui servizi di vigilanza e pedinamenti si riuscì ad individuare una combriccola di sovversivi che solevano riunirsi nella bettola gestita dalla moglie del comunista Benedetto Auria. Nelle riunioni venivano comunicate le notizie pervenute dai compagni fuorusciti, residenti specialmente in Francia o dai compagni della vicina Ravanusa, dove di recente alcuni proseliti del comunismo erano stati sottoposti a severi provvedimenti di polizia per manifestazioni sediziose.

Uno dei più noti e dei più attivi affiliati al gruppo sovversivo era Giuseppe Trupia, il quale prendeva parte assidua alle riunioni ed esplicava incessante attività propagandistica tra gli altri operai della miniera Trabia, discutendo soprattutto dei moti rivoluzionari spagnoli e delle probabilità di una loro ripercussione in Italia.

Confinati per lo stesso motivo: vedi la biografia di Giovanni Vendra.

(b. 1029, cc. 62, 1936–1938, 1958).

TUZZOLINO Gaetano

di Francesco e di Graccione Assunta, n. a Favara (AG) il 5 novembre 1904, res. a Caltanissetta, coniugato con un figlio, calzolaio, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio. Facendo intravedere laute indennità, distoglieva gli operai infortunati che si recavano nel capoluogo per chiedere assistenza all'istituto fascista per gli infortuni e li indirizzava presso avvocati e medici compiacenti con i quali era d'accordo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 2 febbraio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Polia. Liberato il 25 marzo 1937 condizionalmente in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi quattro, giorni 1.

(b. 1032, cc. 47, 1934–1937).

URSO Giovanni *

fu Francesco e fu Fradella Giuseppa, n. a Favara (AG) il 24 agosto 1911, res. a Favara, celibe–coniugato, bracciante, antifascista.

Arrestato l'8 settembre 1936 per avere propalato notizie false e tendenziose ed esaltato il movimento comunista in Spagna.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Pisticci, Ventotene, Tremiti, Ustica, Tremiti, Ventotene. Liberato nel 1943 condizionalmente usufruendo dell'amnistia concessa nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: oltre anni sei e mesi sei.

Si era associato ad un gruppo di sovversivi di Ravanusa e con essi durante la guerra civile in Spagna si era impegnato in un'opera di propaganda antifascista, diffondendo voci su un'imminente rivoluzione, sul sopravvento comunista in Italia e facendo intravedere ai contadini la possibilità di vantaggi economici, non esclusa l'occupazione delle terre.

Durante il periodo di confino fu più volte denunciato per furto e contravvenzione agli obblighi riportando varie condanne.

In carcere chiese l'autorizzazione a contrarre matrimonio con una detenuta con la quale aveva una relazione epistolare.

Al momento della liberazione dal confino era rinchiuso nelle carceri di Littoria[1]. Perciò la locale prefettura con lettera del 25 febbraio 1943 (ultimo documento del fascicolo) avvertì il ministero che l'Urso sarebbe stato avviato a Favara a soddisfatta giustizia.

Per i nominativi dei confinati per lo stesso motivo vedi la biografia di Gregorio Messinese.

(b. 1036, cc. 150, 1936–1943).

VACCARO Antonio *

fu Rocco e di Restivo Rosa, n. a Camporeale (PA) il 15 agosto 1901, res. a Camporeale, coniugato con quattro figli, contadino, antifascista.

Arrestato il 19 ottobre 1935 perché il 2 ottobre, ingiuntogli di smettere di pigiare l'uva in un suo caseggiato per recarsi all'adunanza nazionale, pronunziò nei riguardi del duce e del messo comunale la frase oltraggiosa: «Schifiu a tia e Mussolini che ti protegge».
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Trapani con ord. del 5 novembre 1935. La C di A con ord. del 9 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pedace. Liberato il 25 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 7.

---

1 Oggi Latina.

Dopo il fatto il Vaccaro si rese irreperibile e si costituì il 19 ottobre ai carabinieri di Alcamo.

(b. 1037, cc. 44, 1935–1936).

VALASTRO Giuseppe

fu Mariano e di Greco Anna, n. ad Acireale (CT) il 30 aprile 1874, res. a Lipari (ME), marinaio, antifascista.

Denunciato per offese al capo del governo.
La CP di Messina con ord. del 18 marzo 1929, non ravvisando gli estremi per l'assegnazione al confino, ammonì il Valastro quale sospetto in linea politica. Con ord. 17 gennaio 1930 revocò a tutti gli effetti l'ammonizione, disponendo però la vigilanza nei suoi confronti.

All'invito del segretario mandamentale dei sindacati fascisti di recarsi a Messina per festeggiare la marcia su Roma, il 28 ottobre 1927, ebbe a dire a voce alta e alla presenza di parecchi confinati: « Me ne strafotto di Mussolini e del governo. In questa schifosa nazione italiana si tratta la gente come pecore e si intendono pigliare le persone con la forza. Ad incominciare dal capo a tutti gli impiegati sono uno più camorrista dell'altro. Queste vergogne si vedono solo in questo paese, un uomo deve essere schiavo e venduto alla autorità, una volta per andare a Messina, una volta per dimostrazione, una volta chiedono soldi per l'areoplano, tasse che non mancano, insomma non si può vivere, il popolo viene sfruttato per dare da mangiare a quattro impiegati ».

Il Valastro fu assolto dal tribunale per insufficienza di prove.

In seguito a tale assoluzione, divenuto più sicuro di sé, iniziò un'opera disgregatrice tra i sindacati invitando i pescatori ad allontanarsene e a non pagare più i contributi. Tale opera risultava maggiormente deleteria in quanto svolta in una colonia di confinati politici.

(b. 1040, cc. 6, 1929–1930).

VALCARENGHI Aldo

di Renzo e di Capitò Angelina Michelangela, n. a Palermo il 4 novembre 1912, res. a Milano, celibe, frequenza seconda classe liceale, antifascista.

Arrestato il 18 maggio 1931 per avere distribuito tra i compagni di scuola manifestini di « Giustizia e Libertà » e per avere preso parte, previa intesa con altri studenti, a manifestazioni di solidarietà con il maestro Toscanini e di protesta contro il fascismo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Milano con ord. del 10 giugno 1931.

Liberato il 18 giugno 1931 per proscioglimento in seguito a istanza del padre al capo del governo con cui chiedeva la grazia per il figlio minorenne.
Periodo trascorso in carcere: mesi uno, giorni 1.

Da qualche tempo era stato segnalato alla PS che nell'ambiente studentesco e più particolarmente nel liceo « Berchet » veniva svolta ad opera di alcuni studenti una subdola propaganda antifascista, sospetta di far capo al movimento « Giustizia e Libertà ».

Vennero fatti alcuni nomi di studenti nei confronti dei quali fu subito disposta assidua vigilanza.

Successivamente sopravvenne l'incidente Toscanini a favore del quale si notò subito un certo fermento.

La sera del 17 maggio 1931 alcuni studenti emisero davanti all'abitazione di Toscanini grida di evviva, riuscendo a dileguarsi prima che potessero essere identificati.

Da notizie fiduciarie attendibili e da informazioni risultò inoltre che Aldo Valcarenghi andava organizzando con i compagni una dimostrazione a favore di Toscanini, da improvvisare durante un concerto sinfonico che il maestro doveva tenere il 18 maggio 1931 al teatro La Scala.

Nonostante i servizi di vigilanza, dopo la prima parte del concerto lo studente universitario Aldo Arienti gridò « Evviva Toscanini », ma fu subito fermato assieme alle altre persone che avevano fatto eco al suo grido. Di conseguenza fu deciso di procedere al fermo di quegli studenti, dei quali alcuni vennero solamente diffidati, mentre Aldo Arienti, Carlo Gilli, Eugenio Giovanardi, Anna Terenghi e lo stesso Aldo Valcarenghi furono trattenuti a disposizione della questura.

Sottoposti ad interrogatorio, confessarono di avere preso parte alla manifestazione del 17 maggio 1931, ideata e promossa dal Valcarenghi che da mesi riceveva e distribuiva ai compagni di scuola nell'aula e durante le lezioni copie di « Giustizia e Libertà ».

Il Valcarenghi confessò che gli stampati gli venivano periodicamente dati da uno studente in legge da lui conosciuto col nome di Dino Cesare Luzzatto.

Proposti per l'assegnazione al confino per lo stesso motivo: Aldo Arienti, Giuseppe Boretti, Carlo Gilli e Dino Cesare Luzzato; proposti per l'ammonizione: Leone Beltramini, Cafiero Bosia, Enrico Cagna, Giuseppe Giusti e Achille Gobbi.

(b. 1040, cc. 23, 1931).

V. G.

n. ad Agira (EN) l'1 gennaio 1911, res. a Catania, celibe, calzolaio disoccupato, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Favignana, San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi quattro, giorni 25.

(b. 1042, cc. 73, 1939–1940).

VALENZA Mario

fu Tommaso e di Salamone Francesca, n. a Tunisi il 13 settembre 1918, res. a Pantelleria (TP), celibe, falegname disoccupato, apolitico.

Arrestato il 7 agosto 1938 per essere persona da destare preoccupazione per la segretezza delle operazioni militari in corso nell'isola di Pantelleria.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 30 marzo 1939.
Sede di confino: Ustica. Liberato il 28 agosto 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 22.

Nato a Tunisi da genitori oriundi di Pantelleria, espulso perché trafficante di stupefacenti e incorregibile cocainomane, giunse a Pantelleria il 17 giugno 1938; preventivamente arrestato, fu tradotto a Trapani sebbene non partecipasse ad associazioni aventi carattere criminoso.

Il 15 febbraio 1940, durante il confino, fu arrestato perché responsabile di rissa e contravvenzione agli obblighi. Scarcerato il 13 agosto 1940, venne ritradotto nella colonia di Ustica.

Proposto per il confino per lo stesso motivo: Franco Gregorio.

(b. 1042, cc. 25, 1939–1940).

VASAPOLLI Giuseppe *

di Leonardo e fu Milisenna Angela, n. a Ravanusa (AG) il 28 agosto 1887, res. a Ravanusa, celibe, calzolaio disoccupato, ex combattente, socialista.

Arrestato il 2 settembre 1936 per avere partecipato ad un movimento sovversivo nel comune di Ravanusa e per avere diffuso voci tendenziose ed antinazionali.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Gioiosa Ionica. Liberato il 23 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, mesi tre, giorni 22.

Aveva militato nel PSI emergendo tra gli elementi più attivi in occasione di pubbliche manifestazioni. Dal 1920 al 1922 fece parte dell'amministrazione comunale socialista di Ravanusa ricoprendo la carica di assessore ai lavori pubblici.

Il 26 settembre 1928 fu proposto per l'ammonizione quale elemento ozioso e vagabondo, ma il 23 novembre successivo la CP di Agrigento decise di non prendere nessun provvedimento.

Il 2 febbraio 1934 venne fermato dai carabinieri perché sospettato di avere esposto in pubblico la bandiera rossa, ma fu subito rilasciato per l'infondatezza degli indizi a suo carico.

Da qualche tempo nel comune di Ravanusa circolava la voce che la situazione politica in Italia stava precipitando e che si era sul punto di fare una rivoluzione del tipo di quella in atto in Spagna, che avrebbe portato al sopravvento del comunismo, e che a Milano si sarebbero verificate manifestazioni con l'esposizione di bandiere rosse e conseguenti conflitti con la forza pubblica.

Tali false notizie su gravi avvenimenti furono appositamente divulgate per diffondere sentimenti disfattisti e sovversivi tra i lavoratori, specialmente nel ceto dei contadini in cui queste idee avevano particolare presa, perchè il discorso politico coinvolgeva anche possibilità di vantaggi economici con l'occupazione delle terre. Tra i lavoratori inoltre gli sforzi italiani in Abissinia venivano commentati sfavorevolmente.

Venne accertato che molti contadini si erano dichiarati disposti ad aderire alla costituenda società antinazionale il cui atto costitutivo era stato firmato dalle sedici persone maggiormente responsabili (11 contadini, 1 muratore, 2 sarti, 1 calzolaio, 1 stagnino).

In particolare il Vasapolli non tralasciava di commentare i fatti spagnoli auspicando con i suoi compagni di fede la vittoria del comunismo. Con loro si riuniva per organizzare associazioni e allargare la propaganda allo scopo di aggregare nuovi elementi sia nel comune di Ravanusa che fuori.

L'elenco dei confinati per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Calogero Merlo.

(b. 1049, cc. 79, 1936–1939, 1956).

VASAPOLLI Giuseppe *

fu Sebastiano e di Falsone Giuseppina, n. a Campobello di Licata (AG) il 26 gennaio 1914, res. a Campobello di Licata, celibe, contadino, minatore, comunista.

Arrestato dalla polizia confinaria di Mentone il 25 settembre 1941 per attività sovversiva svolta all'estero, nonché per avere partecipato ad organizzazioni comuniste e fatto atto di lealismo verso la Francia quando fu dichiarata la guerra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 3 marzo 1942.

Sede di confino: Tremiti. Liberato il 22 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 29.

Nel 1923 emigrò in Francia con i genitori senza fare più ritorno a Campobello di Licata. Assieme al fratello Salvatore si iscrisse al sindacato comunista militando anche nel partito e all'entrata in guerra dell'Italia essi fecero atto di lealismo verso la nazione nemica.

In Francia, sebbene italiano, non venne molestato sino alla sconfitta militare. Nel febbraio 1941 fu arrestato quale ex membro di organizzazione comunista e, ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico, fu internato nel campo di concentramento di Vernet e segnalato alla Commissione italiana di armistizio. Il ministero dell'Interno informò la questura di Agrigento che le autorità francesi facevano pressione per il suo rimpatrio, segnalandolo in tale occasione quale rivoluzionario pericoloso.

Il 25 settembre 1941 il Vasapolli, che risultava iscritto in rubrica di frontiera, fu consegnato alla polizia italiana di Mentone e poi tradotto dalle carceri di Oneglia in quelle di Agrigento.

Interrogato, non diede alcuna notizia sulla sua attività politica in Francia, pur non potendo fare a meno di ammettere che, essendo minatore in una miniera di carbone, era iscritto al sindacato del quale non volle dire il colore politico. Ammise anche di avere fatto atto di lealismo verso la Francia.

(b. 1049, cc. 54, 1941–1943, 1960).

VASAPOLLI Salvatore *

fu Sebastiano e di Falsone Giuseppina, n. a Campobello di Licata (AG) il 30 luglio 1899, res. a Campobello di Licata, celibe, contadino, comunista.

Arrestato dalla polizia confinaria di Mentone il 25 settembre 1941 per attività sovversiva svolta all'estero, nonché per avere partecipato ad organizzazioni comuniste e fatto atto di lealismo verso la Francia quando fu dichiarata la guerra.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 3 marzo 1942.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 18 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 25.

Emigrò clandestinamente in Francia in cerca di lavoro nel 1922. Prima del suo ultimo espatrio manifestava già idee avverse al fascismo ed era iscritto alla numerosa sezione del partito comunista di Campobello di Licata.

In Francia, insieme al fratello Giuseppe, si iscrisse al sindacato comunista militando anche nel partito e all'entrata in guerra dell'Italia essi fecero atto di lealismo verso la nazione nemica.

In Francia, sebbene italiano, non venne molestato finché, mutata la situazione politica, nel febbraio 1941, fu internato insieme al fratello Giuseppe nel campo di concentramento di Vernet.

Nel giugno 1941 le autorità francesi interessarono il ministero degli Affari esteri perché si consentisse il rimpatrio dei fratelli Vasapolli, facendo presente che in caso contrario li avrebbero trattenuti nel campo di concentramento. In quella occasione veniva segnalata la loro pericolosità politica quali ex membri di organizzazioni comuniste.

Il 25 settembre dello stesso anno, consegnato dalle autorità francesi a quelle italiane, Salvatore Vasapolli venne arrestato dall'ufficio di PS di Mentone–ferrovia. Tradotto dalle carceri di Oneglia a quelle di Agrigento, nell'interrogatorio ammise di avere fatto atto di lealismo alla Francia e di essere stato iscritto al sindacato comunista.

Durante il confino il 18 gennaio 1943 fu arrestato e denunciato per contravvenzione agli obblighi.

(b. 1049, cc. 42, 1941–1943).

VASI Giuseppe

di Angelo e di Franchina Rosa, n. a Sant'Agata di Militello (ME) il 12 aprile 1909, res. a Sant'Agata di Militello, celibe, impiegato privato, fascista.

Arrestato il 26 gennaio 1937 per avere compilato anonimi contenenti false accuse contro il podestà, il presidente della commissione granaria e contro il segretario politico del luogo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Messina con ord. del 2 febbraio 1937. La C di A con ord. del 17 giugno 1937 respinse il ricorso.
Sede di confino: Pescopagano. Liberato il 21 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi dieci, giorni 26.

Si iscrisse nel 1927 al PNF, proveniente dall'avanguardia. Dal 1931 al 1933 fece parte della MVSN. Nel 1934 fu nominato capo nucleo della III zona del fascio di Sant'Agata di Militello e nello stesso anno ricoprì la carica di fiduciario dei sindacati fascisti dell'agricoltura in quel comune. Avendo però omesso l'iscrizione di operai nell'elenco dei disoccupati, venne esonerato dalla carica e trasferito a Tusa quale addetto all'ufficio di collocamento; dopo qualche tempo fu licenziato per poca rettitudine.

Tornato al suo paese, nel marzo 1936 venne denunziato dai carabinieri per millantato credito e truffa in danno di diversi operai che tentavano di recarsi clandestinamente in AOI.

Nel 1959 presentò domanda per conseguire i benefici di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 96.

(b. 1049, cc. 65, 1937–1938, 1959).

VELLA Baldassarre *

fu Salvatore e di Cassaro Giuseppina, n. a Ravanusa (AG) il 16 marzo 1919, res. a Palermo, celibe, studente del III liceo, antifascista.

Arrestato il 26 aprile 1939 per avere manifestato il proposito, con scritti non ancora resi pubblici, di sovvertire gli ordinamenti politici della Sicilia rilanciando l'idea separatista e autonomista dell'isola.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Palermo con ord. del 26 maggio 1939. La C di A con ord. del 16 novembre 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: Tremiti. Liberato il 25 aprile 1940 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno.

La questura di Palermo era stata informata che presso l'istituto privato Littorio uno studente manifestava idee contrarie al regime. Fu subito eseguita una perquisizione nell'abitazione del Vella che con la famiglia era tornato in Italia da Cleveland nell'Ohio; vennero rinvenuti e sequestrati diversi manoscritti a carattere sovversivo che contenevano aperte accuse al regime e palese incitamento all'autonomia dell'isola. Tra gli scritti vi erano diverse pagine e la prefazione di un libro inedito intitolato *Le crisi di una dipendenza* con cui il Vella si riprometteva di illustrare le sofferenze patite dai lavoratori siciliani e di rilanciare l'ideale separatistico e autonomistico dell'isola.

Particolarmente significativi in tal senso risultarono alcuni passi dell'introduzione: « ... Noi siciliani, che Dio ha posto nel miglior lembo della terra, noi siciliani, che col solo nostro raccolto granario sfamiamo tutta l'Italia, noi, ironia della sorte, siamo condannati a soffrire la fame; noi siciliani che in ogni epoca abbiamo ospitato gente di altre terre... noi camminiamo di inverno nella mota e d'estate nella polvere, nasciamo in un tugurio, viviamo in una stamberga, finché non si muore di tisi o di malaria ». E ancora: « Mussolini e i signori di là sù, oggi il popolo, la plebe siciliana è il tacito sofferente che ride, che acclama, che gioisce alla superficie. Oggi voi l'opprimete, oggi voi lo deridete ... verrà un'ora in cui una convulsione disperata frangerà la vostra oppressura, in cui un ruggito risponderà al vostro scherno ... Verrà un giorno non tanto lontano in cui i siciliani si renderanno conto del loro stato, delle loro condizioni e balzeranno col ferro in pugno per difendere dalla fame, dall'oppressura, dalla morte le loro famiglie, le loro donne, i loro bimbi, i loro diritti » ... « Quattro milioni di miserabili oggi dimostrano i loro denti; oziosi, i loro volti crucciati e meditanti vendetta, quattro milioni di uomini, di eroi impugnano oggi il brando della santa rivolta, della giustizia, dell'indipendenza, della resurrezione ».

(b. 1053, cc. 49, 1939–1940).

VELLA Natale *

di Francesco e di Raciti Lucia, n. a Lentini (SR) il 23 luglio 1910, res. a Lentini, celibe, impiegato comunale, antifascista.

Arrestato il 19 ottobre 1937 per avere aderito ad una costituenda associazione sovversiva sotto forma di associazione sportiva.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Siracusa con ord. del 25 ottobre 1937.
Sedi di confino: Bono, Tremiti, Palmi. Liberato il 1° gennaio 1939 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi due, giorni 14.

Espatriò clandestinamente verso la fine del giugno 1931 assieme ai comunisti schedati Giuseppe Burgio e Filippo Politi, all'anarchico Marcello Cicero e al sovversivo Luciano Miceli, tutti di Siracusa, i quali con una barca a motore raggiunsero le coste tunisine.

Il Vella si iscrisse alla LIDU ed esplicò intensa attività in seno al gruppo dei fuorusciti antifascisti di Tunisi.

Rimpatriato nei primi di aprile 1932 proveniente da Marsiglia dove aveva circolato sotto falso nome, fu fermato a Ventimiglia e tradotto a Siracusa.

Denunciato all'autorità giudiziaria per espatrio clandestino, il tribunale di Siracusa, ritenendo l'espatrio del Vella avvenuto per motivi di lavoro, con sentenza del 19 dello stesso mese lo condannò a due mesi e 15 giorni di arresto e a 2500 lire di multa con la condizionale per due anni.

Malgrado il suo passato antifascista il Vella riuscì ad ottenere l'iscrizione al PNF.

Nel comune di Lentini alcuni vecchi socialisti erano soliti riunirsi a volte nel retrobottega dell'orologeria di Sebastiano Arena e a volte nel giardino pubblico.

Il Vella, che faceva parte del gruppo, non si recava nel laboratorio, luogo compromettente, ma frequentava l'Arena e si incontrava con gli altri sovversivi nel giardino pubblico.

Si accertò che l'Arena aveva dato incarico al pittore Michele Pupillo, di 19 anni, di costituire un'associazione giovanile sovversiva mascherandola come associazione sportiva e già alcuni giovani operai e contadini avevano dato la loro adesione, credendo al pretesto del gioco del calcio e della scuola di attori cinematografici.

Il Vella, fermato per misure di polizia il 28 settembre 1937, fu dichiarato in arresto il 19 ottobre.

Il 15 aprile 1938, in conseguenza della sua cattiva condotta politica al confino, fu trasferito da Bono a Tremiti, da dove fu inviato a Palmi per motivi di lavoro.

Arrestato il 31 dello stesso mese e denunziato all'autorità giudiziaria per contravvenzione agli obblighi, fu condannato a tre mesi di arresto con sentenza del 18 novembre 1938 del pretore di Palmi.

Per i nominativi degli altri confinati, ammoniti e diffidati vedi le biografie di Sebastiano Arena e Michele Pupillo.

(b. 1053, cc. 78, 1937–1939, 1957, 1959).

VENDRA Giovanni *

di Giuseppe e di Geraci Angela, n. a Sommatino (CL) l'11 settembre 1904, res. a Sommatino, aiuto contabile, comunista.

Arrestato il 7 settembre 1936 per avere svolto attiva propaganda comunista e per avere tentato di espatriare clandestinamente.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Caltanissetta con ord. del 29 dicembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Ventotene. Liberato il 18 giugno 1941 per condono del residuale periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni quattro, mesi nove, giorni 12.

Militò nel partito comunista sin da giovane abbandonando gli studi di ragioneria. Dal 1920 al 1921 svolse intensa attività in seno alla locale sezione del partito, di cui era presidente il fratello Calogero.

Nel gennaio 1928 emigrò a Grenoble, ove continuò a professare principi comunisti e a svolgere attiva propaganda. Successivamente si trasferì a Marsiglia con una lettera di raccomandazione per l'ex deputato Filippo Amedeo.

Il 18 novembre 1932 rimpatriò a Sommatino, dove visse a carico della famiglia e fu vigilato dall'autorità di PS perché ritenuto sospetto in linea politica.

Il 18 ottobre 1933 fu fermato per misure di PS in occasione della visita del re a Catania e rilasciato il 21 successivo.

Nel maggio 1935 fu rintracciato a Palermo, ove aveva trovato occupazione quale gestore dell'ufficio giornali della libreria Cinni. Nel luglio fece ritorno a Sommatino.

Nell'ottobre dello stesso anno si ebbero fondati sospetti che egli fosse corrispondente del giornale comunista « La Difesa », ma le indagini diedero esiti negativi.

All'inizio del conflitto italo-etiopico prese parte attiva alle riunioni che avvenivano nella bettola e in casa di Nunzia Ribellino, moglie del pericoloso comunista Benedetto Auria, ove si davano convegno i sovversivi di Sommatino che tentavano la formazione di una cellula comunista. Altre riunioni si tenevano nel negozio di falegnameria del figlio di costui, Salvatore Auria.

Dopo l'applicazione delle sanzioni e lo scoppio della rivoluzione in Spagna, la propaganda sovversiva prese maggior vigore e le teorie del Vendra furono assimilate da alcuni giovani che si spinsero a disegnare emblemi di falce e martello nella miniera Trabia col fumo delle lampade ad acetilene.

Il Vendra scrisse inoltre alcune lettere al comunista schedato Gaetano Mastrosimone, che le spediva in Francia.

Il 24 agosto 1936, a causa dell'aumentata vigilanza della polizia per gli avvenimenti politici del vicino comune di Ravanusa, temendo per l'attività svolta, tentò di espatriare clandestinamente in Francia insieme a Benedetto Auria, principale esponente del sovversivismo locale.

Fu tratto in arresto la sera del 4 settembre 1936 a Modane, allorché proveniente da Torino aveva passato la frontiera di Bardonecchia nascosto sotto un sedile di un vagone internazionale francese di terza classe.

Al confino fu punito con 30 giorni di divieto di uscita dal camerone per avere pronunciato frasi poco riguardose verso il fascismo.

Assegnati al confino per lo stesso motivo: Benedetto e Salvatore Auria, Lorenzo Bumbello, Calogero Diana, Benedetto Incardona, Calogero Messina e Giuseppe Trupia.

(b. 1054, cc. 110, 1936-1941, 1957).

VENTO Antonio Domenico *

di Lorenzo e di Lalicata Provvidenza, n. a Trapani il 14 aprile 1920, res. a Trapani, celibe, ex impiegato comunale, antifascista.

Arrestato il 26 aprile 1938 perché, sebbene iscritto alle organizzazioni giovanili del regime fascista, manifestò idee contrarie al fascismo.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Trapani con ord. del 23 maggio 1938. La C di A con ord. del 2 dicembre 1938 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Gioiosa Ionica, Polistena. Liberato il 26 dicembre 1938 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 1.

Aveva collaborato a due settimanali locali con la pubblicazione di poesie e scritti patriottici. Nel fascicolo si trovano copie di due poesie: *L'Italia di Mussolini* (1934), *Mussolini* (luglio 1936) e l'articolo *Era fascista* (1934).

Nel 1936 interruppe gli studi tecnici e per breve tempo fu assunto all'ufficio censimento del comune di Trapani, dove conobbe e frequentò assiduamente il noto anarchico Salvatore Renda, a quel tempo sottoposto alla libertà vigilata.

Avendo manifestato il proposito di diffondere un suo scritto antifascista intitolato *Bollettino di politica antifascista* per esaltare le finalità del fronte popolare, ne venne sconsigliato dal Renda che gli prospettò il pericolo cui sarebbe andato incontro.

Ciò nonostante copiò a macchina e diffuse diverse copie del bollettino fra alcuni suoi conoscenti, tentando di guadagnare altri giovani alle sue idee.

(b. 1055, cc. 68, 1938).

V. F.

n. a Catania nel 1918, res. a Catania.

Proposto per l'assegnazione al confino alla CP di Catania nel gennaio 1939 per pederastia, non fu adottato nessun provvedimento perché prestava servizio militare di leva.

(b. 1055, cc. 4, 1939).

VENZA Antonino

di Vito e di Scarsone Francesca, n. a Camporeale (PA) il 24 agosto 1879, res. a Palermo, celibe, medico chirurgo, apolitico.

Arrestato il 21 febbraio 1930 per avere discreditato l'arte sanitaria abusando della sua professione per sedurre una donna con promessa di matrimonio.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Palermo con ord. del 22 febbraio 1930. La C di A con ord. del 17 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: Amalfi. Liberato il 10 luglio 1930 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 20.

(b. 1058, cc. 97, 1930, 1934).

VERDE Giuseppe

fu Natale e di Pasqualino Emilia, n. a Palermo l'8 novembre 1900, res. a Milano, coniugato con due figli, impiegato privato, apolitico.

Arrestato il 17 ottobre 1935 per contrabbando di valuta.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Milano con ord. del 22 novembre 1935. La C di A con ord. del 21 marzo 1936 respinse il ricorso.
Sede di confino: Gasperina. Liberato il 24 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 8.

(b. 1058, cc. 48, 1935–1937).

VERSO Nicolò *

fu Domenico e di Lauricella Vita, n. a Ravanusa (AG) l'1 febbraio 1889, res. a Ravanusa, coniugato con due figli, sarto, ex combattente, comunista.

Arrestato il 31 agosto 1936 per avere diffuso voci tendenziose e di carattere antinazionale durante la guerra civile in Spagna e per avere svolto propaganda sovversiva.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. del 17 novembre 1936.
Sedi di confino: Tremiti, Celenza sul Trigno. Liberato il 30 agosto 1941 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Professò idee socialiste fino al 1924, passando poi al partito comunista. Nell'aprile 1924 fu denunciato in stato di arresto per vilipendio alle istituzioni ed incitamento alla rivoluzione mediante manifestini. Da tali imputazioni venne assolto dal pretore di Ravanusa con sentenza del 7 giugno 1925 perchè i fatti attribuitigli non constituivano reato.

Durante la guerra civile in Spagna voci sediziose e di carattere antinazionale avevano provocato una certa apprensione tra la cittadinanza di Ravanusa.

Nel corso delle indagini si scoprì che un gruppo di « pregiudicati » politici svolgeva propaganda sovversiva, facendo intravedere una imminente rivoluzione, il sopravvento comunista in Italia, l'occupazione delle terre, nonché il crollo degli sforzi italiani in Abissinia.

Il Verso, che faceva parte del gruppo, non tralasciava di commentare i fatti spagnoli auspicando la vittoria dei comunisti e impegnandosi a fondo in un'attiva opera di propaganda sovversiva.

Essendo stato raggiunto al confino nel settembre 1939 dalla moglie e dai figli, alla scadenza del periodo rimase 16 giorni in più a Celenza per la spedizione delle masserizie e il trasferimento della famiglia a Ravanusa.

L'elenco dei nominativi proposti per il confino per lo stesso motivo è riportato nella biografia di Calogero Merlo.

(b. 1061, cc. 230, 1936–1942, 1956).

V.S.

n. a Ravenna il 2 marzo 1913, res. a Catania, impiegato, apolitico.

Arrestato il 14 gennaio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 2 febbraio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Lampedusa, San Domino di Tremiti. Liberato il 3 ottobre 1939 per proscioglimento a causa delle condizioni di salute sue e dei genitori.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 20.

(b. 1068, cc. 64, 1939, 1941).

VINCIGUERRA Giuseppe

di Domenico e fu Vinci Angela, n. a Catania il 25 novembre 1899, res. a Catania, coniugato con sette figli, fornaciaio, apolitico.

Arrestato il 27 settembre 1941 per macellazione clandestina di carne bovina, insieme ad altri, contravvenendo alla disciplina sui consumi in tempo di guerra.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Catania con ord. del 13 novembre 1941.
Sedi di confino e di internamento: Ustica, Fraschette d'Alatri. Liberato a fine luglio 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere, al confino e in internamento: anni uno, mesi dieci circa.

Il 6 luglio 1943 fu trasferito insieme ad altri 100 confinati e internati nel campo di internamento di Fraschette d'Alatri in seguito allo sfollamento della colonia di Ustica.

(b. 1068, cc. 86, 1941–1943).

VITALE Giuseppe

fu Salvatore, n. a Mazara del Vallo (TP) il 13 marzo 1885, res. a Ussana (CA), celibe, possidente, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 28 agosto 1927 per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Cagliari con ord. del 27 agosto 1927.
Sede di confino: Lauria. Liberato il 16 dicembre 1927 condizionalmente in occasione delle festività natalizie.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 19.

I fratelli Giuseppe e Battista Vitale, trasferitisi verso il 1889 col padre ad Ussana ed avendo ereditato una discreta somma di denaro, acquistarono terreni e case. Si dedicarono ad attività industriali, commerciali ed agricole, esercitando contemporaneamente l'usura a danno di contadini e pastori.

Giuseppe Vitale si garantiva dei prestiti fatti richiedendo ai debitori, oltre le cambiali, anche la cessione, mediante regolari atti di vendita, di parte del bestiame da loro posseduto, del quale fino all'estinzione dei debiti godeva il frutto.

(b. 1072, cc. 37, 1927).

VIVONA Stefano *

fu Domenico e di Adamo Giuseppina, n. a Palermo il 12 agosto 1904, res. a Calatafimi (TP), possidente, antifascista.

Arrestato il 22 settembre 1932 per avere tentato di promuovere un movimento sovversivo in Sicilia, in contatto con un noto antifascista di Tunisi.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Trapani con ord. del 19 ottobre 1932. La C di A con ord. del 26 ottobre 1933 ridusse a tre anni.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 2 aprile 1934 condizionalmente in occasione della Pasqua.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei, giorni 13.

Nell'ottobre 1930 emigrò in Tunisia e nel gennaio 1931 il locale Consolato italiano chiese informazioni sulle sue idee politiche. Il comune di Calatafimi non poté accertare nulla sulla condotta politica del Vivona che risultava iscritto al PNF dal 1926.

Dopo essere rimpatriato, partì per Casablanca e nel gennaio 1932 si recò di nuovo a Tunisi, facendo ritorno in Italia nel maggio successivo.

Da tale epoca iniziò una corrispondenza con un noto antifascista di Tunisi e la PS ebbe modo di accertare il contenuto di varie lettere scritte dal Vivona, alcune con inchiostro simpatico, nelle quali si serviva dello pseudonimo di « Albaverde ».

Nelle sue lettere egli descriveva lo stato di disagio della popolazione siciliana per la miseria e le condizioni politiche. Informava della visita di Balbo a Calatafimi e in una lettera del 6 giugno 1932 dava notizie sulle possibilità di svolgere propaganda: « La piazza è commerciabile », ma è « guardinga perché le tasse, le angherie ed altro... ne hanno fatto un vero paese di avari e di timide pecore belanti ».

Parlando del fascismo e del duce diceva che « le stesse stupide commedie portano avanti questo carro trionfale guidato dal truce, al quale carro sono attaccati coloro che non possono farne a meno, mentre il resto sfugge ».

Il Vivona inoltre forniva alcuni indirizzi di persone residenti in Italia alle quali poteva essere inviato materiale sovversivo.

In una lettera assicurava di avere trovato molti elementi intellettuali favorevoli al movimento antifascista e disposti anche a finanziarlo.

Oltre a tale corrispondenza non fu possibile accertare nessun altro elemento, benché il Vivona fosse stato accuratamente vigilato.

Il 22 settembre, essendo imminente la scadenza del passaporto, egli cercò di partire per Tunisi, ma all'atto dell'imbarco venne fermato dal funzionario dirigente dell'ufficio di PS dello scalo marittimo di Trapani.

(b. 1074, cc. 50, 1932–1934).

VIZZARI Giuseppe Adolfo *

fu Francesco e di Parrello Antonina, n. a Palmi (RC) l'1 ottobre 1898, res. ad Agrigento, celibe, licenza elementare, assistente al genio civile, antifascista.

Arrestato il 28 ottobre 1940 per avere svolto propaganda contraria al regime e per avere letto a molte persone i suoi componimenti poetici di tenore antifascista e disfattista.
Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Agrigento con ord. del 12 febbraio 1941. La C di A con ord. del 20 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Stigliano, San Severino Rota. Liberato il 26 giugno 1942 per commutazione in un biennio di ammonizione per motivi di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi otto.

Iscritto al PNF dal 1920 al momento della costituzione del fascio di Palmi. Durante la perquisizione domiciliare gli furono sequestrate alcune poesie di propaganda sovversiva, tra le quali una intitolata: *Realtà del quadro*

schematico e sintetico dell'indegna epopea nazionale italiana dal 1922 al 1940. Il Vizzari giustificò tali scritti adducendo la sua grafomania. In quelle poesie confutava e disprezzava le realizzazioni del regime, disapprovava la politica dell'asse, esaltava la Francia e l'Inghilterra e professava una grande devozione per casa Savoia.

(b. 1075, cc. 112, 1940–1942, 1957–1958).

VIZZINI Salvatore *

di Giuseppe e di Campagna Angelina, n. a Serradifalco (CL) il 17 aprile 1919, res. a Serradifalco – Francia, celibe, carpentiere, antifascista.

Arrestato il 13 marzo 1942 dalla polizia di frontiera e proposto per il confino a Ventotene per essersi arruolato nelle milizie rosse spagnole e aver combattuto nella brigata internazionale Garibaldi.
La CP di Caltanissetta con ord. del 4 luglio 1942 deliberò di sospendere il provvedimento di confino, in quanto il Vizzini si mostrò pentito e desideroso di essere chiamato alle armi, non avendo ancora potuto prestare il servizio militare di leva perché nel 1939 si trovava internato nel campo di concentramento di Saint–Cyprien reduce dalla Spagna. Il Vizzini, inoltre, era soggetto a crisi epilettiche.
Essendo risultato alla visita medica effettivamente soggetto neuropatico, il prefetto di Caltanissetta il 5 novembre 1942 propose al ministero il provvedimento di diffida in luogo del confino. Il ministero rispose affermativamente il 20 novembre.
Liberato il 20 novembre 1942.
Periodo trascorso in carcere: mesi otto, giorni 8.

(b. 1075, cc. 3, 1942).

VOLPE Giuseppe

di Francesco e di ignota, n. a Menfi (AG) il 9 marzo 1887, res. a Menfi, coniugato, agricoltore, presidente cooperativa agricola, ex combattente, fascista.

Arrestato il 1° agosto 1942 per avere divulgato voci lesive del prestigio delle autorità e per avere demagogicamente sobillato la popolazione contro il podestà e le altre autorità locali.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 30 settembre 1942.
Sede di confino: Pacentro. Liberato il 2 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi tre, giorni 2.

Nel 1912 in Menfi si costituì la cooperativa agricola « Napoleone Colajanni » avente all'inizio carattere elettorale come nucleo del partito democratico e divenendo in seguito cooperativa di consumo tra gli agricoltori.
Il Volpe ebbe numerosi incarichi di carattere cooperativistico e nel 1920 fu eletto consigliere provinciale di parte democratica.
Dopo l'adesione al fascismo nel 1922, la cooperativa si sviluppò con l'acquisto di macchine agricole e la costruzione di una stalla allo scopo di dare vita ad una azienda zootecnica, assumendo anche attività assistenziali nel periodo in cui il Volpe fu titolare dell'ufficio lavoratori dell'agricoltura e dell'ufficio di collocamento.
Nel 1929 il Volpe fu incluso nel « listone »; divenne inoltre membro del direttorio provinciale del PNF e presidente della sezione Combattenti.
Per la popolarità acquistata, favorendo e avversando l'opera di tutti i sindaci e poi di tutti i podestà succedutisi a Menfi, riuscì a mantenere la sua influenza sull'amministrazione comunale.
Da qualche tempo fra il podestà di Menfi Luigi Ravidà e Giuseppe Volpe, presidente della cooperativa agricola « N. Colajanni », non correvano buoni rapporti ed il Volpe esercitò il suo potere per denigrare il podestà e sobillare la popolazione contro di lui.

(b. 1076, cc. 66, 1942).

VULLO Giuseppe

di Salvatore e di Failla Giuseppa, n. a Favara (AG) il 19 luglio 1904, res. a Caltanissetta, coniugato, zolfataro, apolitico.

Arrestato il 25 novembre 1934 per zuinaggio. Facendo intravedere laute indennità, distoglieva gli operai infortunati che si recavano all'istituto nazionale fascista per gli infortuni e li indirizzava presso avvocati e medici compiacenti con i quali era d'accordo.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 2 febbraio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Decollatura. Liberato il 25 maggio 1936 condizionalmente in occasione della proclamazione dell'impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sei, giorni 1.

(b. 1078, cc. 63, 1934–1936).

WEIGERT Oreste Costante Angelo *

di Giuseppe e di Banfi Angelica, n. a Milano il 2 dicembre 1878, res. a Messina, coniugato con cinque figli, meccanico, socialista.

Arrestato il 16 giugno 1937 per avere svolto attività disfattista contro il regime diffondendo notizie false e per essersi associato in occasione del 1° maggio con altri sovversivi per solennizzare tale data.

Assegnato al confino per anni quattro dalla CP di Messina con ord. del 10 luglio 1937.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 14 marzo 1938 per le sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi otto, giorni 27.

Era nativo di Milano, ma residente a Messina da molti anni e suo padre conduceva un'officina meccanica nel villaggio di Giampilieri. Iscritto al partito socialista ufficiale, segretario della lega dei lavoratori delle industrie chimiche e del petrolio, assisteva costoro nelle vertenze economiche. Svolgeva attiva propaganda in senso estremista e faceva parte della commissione esecutiva della Camera del lavoro « Cesare Battisti », agendo per incarico del deputato comunista Arturo Bendini.

Il 16 settembre 1925, in seguito alla scoperta della tipografia clandestina da lui tenuta, fu arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per gli stessi reati contestati al comunista Ennio Gnudi.

La tipografia per mancanza di fondi aveva stampato soltanto 1.500 copie del foglio « Fronte Unico », di cui cento sequestrate nell'abitazione di Ennio Gnudi, che insieme al Bendini e a Zanni fu denunciato all'autorità giudiziaria.

Con ordinanza del giudice istruttore del 23 febbraio 1926 il Weigert ottenne la libertà provvisoria e il 26 dello stesso mese fu rilasciato insieme a Ennio Gnudi ed Ernesto Zanni. Costoro furono muniti di foglio di via e rimpatriati rispettivamente a Bologna e ad Avezzano.

Il 20 dicembre 1926 Oreste Weigert fu ammonito e il 10 marzo 1927 fu arrestato perché colpito da mandato di cattura emesso il 4 dello stesso mese per avere a Messina e altrove, tra luglio e settembre 1925, esercitato a mezzo stampa intensa propaganda al fine di incitare i cittadini all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Il 4 maggio 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a cinque anni di reclusione e tre di vigilanza speciale e destinato alla casa penale di Firenze, dove il 6 ottobre 1929 fu punito perché tentava di organizzare un sistema di corrispondenza clandestina.

Il 26 maggio 1931 fu dimesso per fine pena, tradotto a Messina e sottoposto a vigilanza speciale.

Pur rimanendo fermo e deciso nelle sue idee politiche, per qualche tempo non diede più luogo a rilievi.

In seguito ad una ripresa dell'attività sovversiva culminante con la diffusione di una certa quantità di stampa, la locale questura dispose nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1932 la perquisizione delle abitazioni dei sovversivi del capoluogo e della provincia. Il 4 luglio nel corso di una perquisizione il Weigert fu fermato perché in casa sua furono rinvenuti due manifestini sovversivi senza data inneggianti al Primo Maggio, due fotografie di Giacomo Matteotti e un elenco dei vecchi soci della cooperativa « Casa del popolo ». Venne rilasciato perché tali documenti sequestrati risultarono insignificanti in quanto giacevano in abbandono nella casa da epoca anteriore al 1925.

La mattina del 16 giugno 1937 fu fermato insieme ad altri perché svolgeva attività disfattista: con Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Francesco Ferini-Manto, Silvio Longo, Gaetano Oliverio, Placido Penna e l'avvocato Antonino Villari conduceva discussioni di natura politica contrarie al regime. Costoro si incontravano per le strade e abitualmente anche al Bar Centrale o nel negozio di saponi e pomice in via dei Mille 163 gestito da Giuseppe Zanghì.

Oltre alle discussioni antifasciste di carattere politico ed economico, fu accertato che il Primo Maggio Millemaggi, Penna, Soraci e Weigert, su iniziativa di quest'ultimo, si erano riuniti in una bettola della periferia di Messina per solennizzare la ricorrenza facendo colazione e bevendo vino, senza alcuna discussione politica.

Nella perquisizione domiciliare che seguì furono trovati due opuscoli dal titolo *La predica socialista* e *La terra alla nazione per i contadini* editi a Milano nel 1919 dalla casa editrice « Avanti ».

Nel luglio 1937 fu proposto per il confino insieme a Giovanni Millemaggi, Placido Penna e Giuseppe Soraci, mentre Giovanni Bisignani, Antonino Crimi, Francesco Ferini-Manto, Silvio Longo, Gaetano Oliverio, Antonino Villari e Giuseppe Zanghì furono proposti per l'ammonizione.

Il 10 luglio 1937 fu confinato e il 4 agosto tradotto a Ponza, dove si affiancò subito « ai peggiori elementi ».

Nel marzo 1938 fu colpito da emorragia cerebrale e emiplagia destra e ricoverato per diversi giorni nell'infermeria della colonia con prognosi riservata.

In seguito a ciò il ministero dell'Interno lo prosciolse facendolo accompagnare al proprio domicilio a Messina, dove giunse il 27 marzo.

(CPC, b. 5481, fasc. 15525, cc. 74, 1920, 1924-1942).

XIUMÈ Gaetano

fu Giovanni e fu Pluchinotta Anna Maria, n. a Scicli (RG) il 15 luglio 1895, res. a Torino, celibe, pensionato di guerra, correttore di bozze, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 22 marzo 1942 per avere pronunziato nei locali dell'ufficio di collocamento una frase ingiuriosa nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Torino con ord. del 25 aprile 1942.
Sede di confino: Polla. Liberato il 5 novembre 1942 condizionalmente nella ricorrenza del ventennale.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi sette, giorni 15.

Licenziato dal giornale « La Stampa » dove svolgeva le mansioni di correttore di bozze, non gli fu più possibile trovare altra occupazione definitiva.

(b. 1080, cc. 48, 1942).

ZACCARIA Vincenzo *

fu Alfonso e di Gagliano Concetta, n. a Siculiana (AG) il 2 luglio 1884, res. a San Paolo del Brasile–Ribera (AG)–Siculiana, celibe, ozioso, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 30 giugno 1935 per avere espresso propositi antifascisti dichiarando inoltre di volere attentare alla vita del duce e perché autore di scritte sovversive.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Agrigento con ord. del 14 ottobre 1935.
Sedi di confino: Tremiti, Favignana. Liberato l'1 luglio 1937 per fine periodo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni due, giorni 2.

Il 9 gennaio 1935 fu rimpatriato da San Paolo del Brasile a Ribera.

Il 19 febbraio successivo fu fermato a Roma avendo manifestato l'intenzione di voler conferire con il duce; accompagnato ad Agrigento previa diffida, fu poi avviato a Siculiana. Anche in seguito fu fermato varie volte per misure di PS in quanto, essendo disoccupato e in stato di indigenza, chiedeva lavoro o mezzi di sussistenza. In una di tali occasioni pronunziò in questura le frasi: « Superiori, debbo andare ad ammazzare Mussolini. Io sono un sovversivo. Mi hanno portato in galera perché fuori stavo a scrivere abbasso il fascio ».

Proposto per il confino, fu poi soltanto ammonito.

(b. 1081, fasc. I, cc. 70, 1935–1937).

ZACCARIA Vincenzo *

fu Alfonso e di Gagliano Concetta, n. a Siculiana (AG) il 2 luglio 1884, res. a Siculiana, celibe, commerciante di tessuti, ozioso, ex combattente, antifascista.

Arrestato il 28 agosto 1937 per avere svolto attività sovversiva nel proprio paese per mezzo di iscrizioni murarie di carattere antifascista.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Agrigento con ord. dell'8 novembre 1937.
Sedi di confino: Ustica, Ponza, Moliterno, Senise, Brienza, Maratea, Montemilone, Lauria. Liberato il 27 agosto 1942 per fine periodo e trattenuto in loco come internato per tutta la durata della guerra.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni cinque.

Era già stato fermato il 24 luglio 1937 perché trovato in possesso di una bottiglietta d'inchiostro e di un pennello con i quali si riprometteva di fare iscrizioni murali di carattere antifascista. Dopo qualche giorno fu rimesso in libertà previa diffida venendo nuovamente fermato il 4 agosto per avere scritto sui muri dell'abitato di Siculiana le frasi: « Abbasso il fascio, viva la Spagna rossa, abbasso il fascio » firmandosi « Zaccaria ».

Durante il periodo di confino ad Ustica disegnò su un foglio di carta l'emblema della falce e martello con la scritta: « Abbasso il maresciallo–direttore, viva il comunismo, morte a Mussolini »; per tale reato fu trasferito a Ponza.

Alla scadenza del periodo di confino la prefettura di Agrigento espresse parere contrario al ritorno dello Zaccaria a Siculiana e propose di ripresentarlo nuovamente alla commissione provinciale per la riassegnazione al confino; fu disposto che fosse trattenuto a Lauria come internato per tutta la durata della guerra.

(b. 1081, fasc. II, cc. 80, 1937–1942).

ZAFFUTO Alfonso

di Paolo, n. a Palermo, res. a Palermo, fornaio, apolitico.

Arrestato nel maggio 1941 per illeciti annonari in stretta connessione con altre persone.

L'assegnazione al confino fu sospesa perché da ulteriori indagini risultarono altri gravi elementi a carico dello Zaffuto e dei fornai Francesco Cirincione, Stefano Lo Piccolo e Carmelo Putano, che vennero denunciati all'autorità giudiziaria. Vedi la biografia di Carmelo Putano.

(b. 1082, cc. 2, 1941).

Z. R.

n. a Catania l'8 agosto 1917, res. a Catania, celibe, sarto, apolitico.

Arrestato il 13 febbraio 1939 per pederastia.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'11 aprile 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi tre, giorni 26.

(b. 1082, cc. 110, 1939–1940).

ZAGARI Pio Espedito *

di Gaetano e di Sollima Cecilia, n. a Napoli il 4 luglio 1905, res. a Messina, celibe, licenza tecnica, sottufficiale Guardia di finanza, antifascista.

Arrestato il 1º novembre 1929 per avere scritto frasi contrarie al regime in una lettera alla fidanzata, sequestrata in casa di costei durante una perquisizione domiciliare.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. del 22 novembre 1929. La C di A con ord. del 20 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: Ponza. Liberato il 10 marzo 1930 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 10.

Nella lettera inviata alla fidanzata Teresa Locatelli, nativa di Lercara Friddi e residente da dieci anni a Ravenna, il 27 ottobre 1929 così si esprimeva: « ... Oggi è festa come certamente sarà festa a Ravenna. Si festeggia la marcia su Roma, quindi per le strade non si vede altro che fascisti, bandiere, musiche e baccano. Tu sai quanto voglio bene a questa razza di gente ...vi è però un rumore assordante di musica che mi dà ai nervi terribilmente. Non si sente altro che Giovinezza e Giovinezza.

Questi ladri ed affamatori dell'Italia meriterebbero di essere tutti impiccati ma finirà però, cambieranno le cose e allora faremo i conti!!! E non è tardi sai, il giorno in cui anche in Italia sorgerà una seconda Bastiglia, sorgerà un Robespierre che saprà sopprimere questa masnada di farabutti, saprà lavare col sangue le loro sozzure allora sai Teresa, sarò pronto a scendere anche io dietro una barricata, per il bene del popolo, per il bene di chi lavora. E tutto ciò che è furto, tutto ciò che è formalismo, tutto ciò che è inutile cadrà inesorabilmente sotto la mannaia, sotto la nuova ghigliottina, cominciando dall'alto. Teresa, sto esponendo delle idee rivoluzionarie che con questi tempi mi porterebbero al Tribunale speciale.

Ma so con chi parlo, se anche tu hai le mie idee...

Ricordi amore quel discorso di quel giorno in casa di Marietta? Sapessi come ti ammiravo nel sentirti parlare a quel modo, nel conoscere i tuoi sentimenti, nel vederli così uguali ai miei!!!

... Che baccano nelle strade. Non si vede altro che camicie nere. Mi sento scomodo in mezzo alla folla... Tutta quella gente che mi circonda, che mi urta, mi dà un senso di nausea. Ho bisogno di fuggirla, ho bisogno di isolarmi, di vedermi lontano da tutti ».

La fidanzata nel corso dell'interrogatorio escluse in modo assoluto di avere idee rivoluzionarie, né in passato si era occupata di politica. Dichiarò di appartenere a famiglia distinta e di ordine (il padre era assistente idraulico presso il genio civile).

Lo Zagari fu destituito dalla Guardia di finanza, e, non appartenendo alla provincia di Messina né per nascita né per domicilio, fu rimpatriato a Napoli.

(b. 1082, cc. 60, 1929–1930).

Z. G.

n. a Riposto (CT) l'8 aprile 1914, res. a Riposto, celibe, barbiere, apolitico.

Arrestato il 18 aprile 1939 per pederastia.

Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. dell'8 maggio 1939. La C di A con ord. del 16 luglio 1939 respinse il ricorso.
Sede di confino: San Domino di Tremiti. Liberato il 7 giugno 1940 per commutazione in un biennio di ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi uno, giorni 21.
(b. 1084, cc. 72, 1939–1940).

ZANZI Carlo *

fu Antonio e fu Belloni Ottavia, n. a Palermo il 14 marzo 1868, res. ad Alessandria, coniugato con due figli, direttore didattico in pensione, rappresentante di libri, socialista.

Arrestato il 13 settembre 1927 in esecuzione dell'ord. della CP perché da oltre 20 anni andava svolgendo nella provincia di Alessandria attiva propaganda socialista, fomentando tra le masse operaie l'odio di classe e l'avversione alle istituzioni e ai poteri dello Stato.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Alessandria con ord. del 25 novembre 1926. La C di A con ord. del 10 aprile 1927 respinse il ricorso.
Liberato il 14 dicembre 1927 condizionalmente in occasione delle festività natalizie e per le sue non buone condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere: mesi tre, giorni 2.

Socialista schedato, era stato membro della commissione esecutiva del partito socialista unitario e si era soprattutto impegnato nell'attività organizzativa e sindacale. Deputato del gruppo socialista unitario nella penultima legislatura, si era presentato candidato alle elezioni del 6 aprile 1924, riportando circa 2.500 voti di preferenza.

Nel settembre 1924 aveva preso parte al congresso regionale del suo partito che si tenne a Torino e nel marzo 1925 andò a Roma come rappresentante della federazione di Alessandria nel congresso nazionale.

Lasciata la direzione delle scuole elementari di Alessandria, assunse nel 1925 la rappresentanza della casa editrice Paravia di Torino con l'impegno preciso di non occuparsi più di politica.

La nuova occupazione lo costringeva a viaggiare; pertanto continuò ad avere rapporti con i compagni di fede di altre regioni, nonostante che per il timore di rappresaglie avesse mutato il suo atteggiamento e la sua attività sovversiva da aperta e palese fosse divenuta occulta e cauta.

Resosi latitante all'atto dell'assegnazione al confino, il 13 settembre 1927 fu arrestato a Brienno in una casa di sua proprietà da una guardia di finanza e tradotto dalle carceri di Como in quelle di Alessandria, dove rimase in attesa dell'esito della visita fiscale fino al 27 novembre successivo, quando fu trasferito all'ospedale civile perché sofferente di stenocardia.

Fece atto di sottomissione al regime fascista e la sua liberazione fu subordinata alla condizione di risiedere fuori della provincia di Alessandria.

(b. 1091, cc. 60, 1926–1927).

ZAPPALÀ Sebastiano

fu Alfio, n. a Catania, res. a Tripoli, coniugato, commerciante di grani e granaglie, apolitico.

Arrestato il 20 marzo 1929 in esecuzione dell'ord. della CP per strozzinaggio.
Assegnato al confino per anni due dal reggente il governo della Tripolitania su proposta della CP di Tripoli con ord. del 20 marzo 1929. La C di A con ord. del 20 dicembre 1930 respinse il ricorso e prese atto della liberazione.
Sede di confino: San Mauro Forte. Liberato il 6 agosto 1929 per commutazione in ammonizione.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi quattro, giorni 18.
(b. 1091, cc. 36, 1929).

ZAPPIA Mario *

fu Giovanni e di Pennisi Francesca, n. a Bronte (CT) il 2 ottobre 1910, res. a Catania, celibe, diploma di ragioniere, rappresentante di commercio, antifascista.

Arrestato alla frontiera del Brennero il 14 luglio 1940 per essersi arruolato nella legione straniera in Francia manifestando sentimenti antinazionali e antifascisti.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Catania con ord. del 23 agosto 1940. La C di A con ord. del 1º marzo 1941 respinse il ricorso.
Sede di confino: Ventotene. Liberato il 10 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni tre, giorni 28.

Nel 1926 si trasferì a Catania insieme alla famiglia; poi, come studente universitario della facoltà di scienze economiche e commerciali, si iscrisse al GUF e infine al PNF. Nel 1935 chiese di essere arruolato volontario per l'AOI come ufficiale di complemento. La sua domanda non fu accolta per eccesso di richieste.

Nel marzo 1938, munito di regolare passaporto rilasciatogli il 14 dello stesso mese, si recò in Francia quale rappresentante della locale ditta esportatrice di agrumi, frutta e ortaggi « Rosario Pantò ».

Dopo circa un mese di soggiorno a Parigi si arruolò nella legione straniera e soggiornò prima in Algeria e poi in Marocco.

Dal controllo della corrispondenza con i familiari e la fidanzata risultò che lo Zappia in alcune lettere scritte tra luglio 1938 e gennaio 1939 aveva manifestato sentimenti antinazionali e di viva simpatia e attaccamento alla Francia, dichiarando fra l'altro « che avrebbe marciato con gioia contro i nemici della Francia », per la quale « valeva la pena di battersi ». Conseguentemente nel febbraio 1939 fu espulso dal PNF.
(b. 1092, cc. 64, 1940–1945).

ZARBANO Paolo *

di Alfio e di Liberto Concetta, n. a Lentini (SR) l'1 giugno 1905, res. a Lentini, coniugato con un figlio, lauree in chimica e farmacia, farmacista, antifascista.

Arrestato il 21 gennaio 1941 perché riunendosi con altri auspicava la guerra della Russia contro l'Asse e la rivoluzione mondiale.
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Siracusa con ord. del 29 marzo 1941. La C di A con ord. del 25 novembre 1941 commutò in ammonizione.
Sede di confino: Pisticci. Liberato il 27 novembre 1941 in esecuzione dell'ord. della C di A.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 7.

Appartenente a famiglia del ceto artigiano, si iscrisse al PNF nel 1928.

Nel 1932 comunicò al prof. Enrico Fermi di avere scoperto per via teorica il 93º elemento chimico e chiese inutilmente di essere chiamato a Roma per potere effettuare le prove di laboratorio.

Il 5 giugno 1934 in un articolo di terza pagina del « Giornale d'Italia » si inneggiava all'accademico d'Italia Fermi quale scopritore del 93º elemento chimico.

Lo Zarbano reagì subito scrivendo ripetutamente a Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia. La polemica si concluse con l'invito rivolto allo Zarbano per un incontro con Fermi in via Panisperna a Roma il 17 maggio 1935. Lo Zarbano espose le sue idee in merito alla scoperta e in risposta Fermi gli disse: « Non puoi salire trenta scalini in una volta, vai a fare il farmacista ».

Nel suo ricorso alla C di A lo Zarbano fece presente che il provvedimento di confino era stato disposto per antipatia e odio del ceto commerciale locale nei suoi confronti in quanto come sindacalista fascista aveva segnalato alcuni casi di inapplicazione della legge da parte dei datori di lavoro.

A titolo di esempio riassunse due vertenze importanti.

Nel luglio 1932 l'impresa ICSS adibiva trenta carrettieri al trasporto di breccia. Portata massima di ogni carro: 700 chili. La ditta però obbligava i carrettieri a sovraccaricare il carro per oltre 1.000 kg: per questo dovette risarcire i carrettieri di un terzo delle loro paghe di un mese, pagando in totale più di 10.000 lire.

La ditta « Giacomo Manganaro e figli » adibiva circa trenta carrettieri al trasporto di casse di agrumi. Il contratto di lavoro prevedeva un carico di venti casse per ciascun carro, ma la persona di fiducia della ditta, Natale Barretta, imponeva che ogni carro trasportasse ventuno casse, costituendo la cassa in più una tangente a suo vantaggio. Inoltre i carrettieri ogni settimana ricevevano acconti, mentre il saldo veniva effettuato al termine della campagna agrumaria, cioè dopo circa sette mesi di lavoro.

Denunziato il fatto, il giorno dopo il maresciallo dei carabinieri invitò lo Zarbano ad accettare le preghiere di Paolo Manganaro per risolvere bo-

nariamente la vertenza sindacale. Dopo un anno Paolo Manganaro fu nominato segretario del fascio di Lentini.

L'ispettorato generale dell'OVRA sin dall'agosto 1940 era stato informato riservatamente che nella piazza e nella villa comunale di Lentini alcune persone spesso confabulavano e sovente si riunivano nella bottega del calzolaio Santocono e nella farmacia di Zarbano con atteggiamento sospetto. Inoltre a metà novembre la questura di Siracusa ebbe notizia che nella chiesa evangelica di Lentini si faceva del disfattismo. Furono quindi presi accordi e furono seguiti i movimenti e i contatti delle persone sospette sia dentro la chiesa che fuori. Non essendo emerso nulla di concreto, il 21 gennaio furono effettuati numerosi fermi procedendo contemporaneamente a perquisizioni domiciliari e sequestrando una Bibbia commentata, una copia del Nuovo Testamento e due quaderni con appunti vari.

Si scoprì che oggetto delle conversazioni era la Bibbia protestante con commenti scritti a fianco di alcuni passi, specialmente nel capitolo dell'Apocalisse.

« Attribuendo a nomi, cose e fatti significato fantastico e arbitrario », il gruppo era pervenuto alla conclusione che la Russia sarebbe entrata in guerra contro le potenze dell'Asse, scatenando la rivoluzione mondiale e instaurando nel mondo un'era di giustizia e di benessere.

A conclusione delle indagini alcune persone furono liberate; rimasero invece in carcere e proposti per il confino: Francesco Aliano, calzolaio; Filadelfio Nigro, ebanista; Filadelfio Santocono, calzolaio; Cirino Speranza, bracciante; Paolo Zarbano, farmacista, tutti di Lentini.

Lo Zarbano nel suo ricorso alla C di A allegò pure una memoria diretta all'Accademia d'Italia in merito alla sua presunta scoperta del 93° elemento e altra diretta allo Stato Maggiore dell'esercito concernente una sua invenzione di un nuovo esplosivo con potenza tripla in confronto agli esplosivi in uso.

Il 10 settembre 1941 l'Accademia d'Italia rispose rilevando che la memoria non conteneva scoperte chimiche, ma soltanto considerazioni e proposte delle quali l'autore non dimostrava la fondatezza scientifica.

Così pure lo Stato Maggiore osservava che l'invenzione di un nuovo esplosivo si basava su discutibili previsioni puramente teoriche, non controllate e confermate da una qualsiasi esperienza. A seguito anche di prove di laboratorio la proposta fu scartata perché non poteva trovare pratiche applicazioni.

Il 18 aprile 1942 lo Zarbano fu prosciolto dai vincoli della ammonizione.

(b. 1092, cc. 93, 1941–1942).

ZERMO Francesco

di Vincenzo e fu Paternò Pasqua, n. a Caltanissetta il 13 gennaio 1887, res. a Caltanissetta, coniugato con due figli, albergatore, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 24 novembre 1934 per zuinaggio, in quanto col miraggio di lucrose pensioni avviava presso avvocati e medici compiacenti operai infortunati provenienti da paesi della provincia per sottoporsi a visita presso le locali sedi dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro e del Patronato nazionale per l'assistenza sociale.
Assegnato al confino per anni tre dalla CP di Caltanissetta con ord. del 26 gennaio 1935. La C di A con ord. del 5 giugno 1935 respinse il ricorso.
Sede di confino: Polia. Liberato l'8 maggio 1936 condizionalmente.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi cinque, giorni 15.

Arrestati e proposti per il confino per lo stesso motivo: Salvatore Di Mauro, Leonardo Golia, Nicolò Gulino, Calogero Lo Forte e Agatino Sollami, tutti zolfatari di Caltanissetta.

(b. 1095, cc. 57, 1934–1936).

ZICARELLI Pasquale *

fu Giuseppe e di Passione Maria, n. a Palermo l'1 gennaio 1903, res. a Palermo, impiegato privato, repubblicano.

Arrestato prima del 5 agosto 1937.
Diffidato dalla CP di Palermo con ord. del 2 settembre 1937 e liberato in quanto venne ritenuto esaltato e nei suoi confronti non si riscontrarono pertanto elementi di pericolosità tali da consigliarne l'assegnazione al confino.
Periodo trascorso in carcere: un mese circa.

Era già stato diffidato il 15 ottobre 1933.

(b. 1095, cc. 2, 1937; CPC, b. 5571, fasc. 22998, cc. 25, 1929–1941).

ZIINO Antonino *

di Carmelo e di La Badessa Concetta, n. a Naso (ME) il 25 luglio 1905, res. a San Marco d'Alunzio (ME), celibe, commerciante di agrumi, antifascista.

Arrestato il 15 dicembre 1935 per avere pronunziato in passato, nei suoi frequenti viaggi e in tempi diversi frasi offensive nei riguardi del duce, sputando anche contro il suo ritratto. Inoltre tre anni prima, trovandosi in un ristorante di Patti, aveva dichiarato di non volere mangiare perché non intendeva sedersi a tavola trovandosi dinanzi a lui appeso il ritratto del duce, che egli qualificò « brigante ».
Assegnato al confino per anni cinque dalla CP di Messina con ord. dell'11 gennaio 1936.

Sede di confino: Isili. Liberato il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'Impero.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi cinque, giorni 7.

(b. 1026, cc. 118, 1935–1936).

ZINO Gregorio *

di ignoti, n. a Randazzo (CT) l'11 marzo 1892, res. a Giarre (CT), coniugato con tre figli, IV classe elementare, seggiolaio, ex combattente, apolitico.

Arrestato il 7 gennaio 1941 per avere pronunciato frasi disfattiste ed oltraggiose nei riguardi del duce.
Assegnato al confino per anni uno dalla CP di Catania con ord. del 31 marzo 1941. La C di A con ord. dell'11 giugno 1941 respinse il ricorso.
Sedi di confino: Pisticci, Garaguso. Liberato il 7 novembre 1941 condizionalmente per le sue precarie condizioni di salute.
Periodo trascorso in carcere e al confino: mesi dieci, giorni 1.

In stato di ubriachezza aveva pronunciato in pubblico le testuali parole: « Mussolini è il capo degli assassini e se pure lui abbia detto in un discorso se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi, egli non va a combattere, ma manda il popolo e lui sta a Roma. Egli porta il nome di un bandito ».

(b. 1097, cc. 59, 1941).

ZOCCO Raimondo

di Giovanni e di Carnemolla Anna, n. a Scicli (RG) il 19 gennaio 1907, res. a Bengasi (Libia), coniugato, guardia giurata, antifascista.

Arrestato il 17 ottobre 1936 per avere inviato all'estero una lettera contenente frasi tendenziose che rivelavano i suoi sentimenti antinazionali e contrari al regime fascista.
Assegnato al confino per anni due dalla CP di Bengasi con ord. del 25 novembre 1936. Il governatore della Libia con ord. dell'11 aprile 1938 dispose il condono condizionale della residuale pena.
Sedi di confino: Tremiti, Cittanova. Liberato il 15 aprile 1938 in esecuzione dell'ord. del governatore della Libia.
Periodo trascorso in carcere e al confino: anni uno, mesi sei.

Avendo chiesto al momento della liberazione di poter raggiungere la famiglia a Tobruk, l'11 giugno 1938 fu imbarcato a Siracusa diretto a Derna con foglio di via obbligatorio.

(b. 1098, cc. 77, 1936–1938).

PROSPETTI NUMERICI

TAVOLA I. – *Confinati appartenenti per nascita o residenza alle nove provincie della Sicilia.*

PROVINCIA	Biografie	Persone proposte per il confino, ma ammonite, diffidate, denunziate alla autorità giudiziaria o liberate senza alcun provvedimento	Confinati con ordinanze delle Commissioni provinciali
Agrigento	101	15	86
Caltanissetta	73	11	62
Catania	182	43	139
Enna	16	2	14
Messina	107	19	88
Palermo	156	26	130
Ragusa	49	4	45
Siracusa	74	13	61
Trapani	69	10	59
TOTALI ...	827	143	684

TAVOLA II. – *Colore politico dei confinati*

COLORE POLITICO	Agrigento			Caltanissetta			Catania			Enna			Messina			Palermo			Ragusa			Siracusa			Trapani			TOTALI
	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c	
Anarchici				1	1									2		3	4		1			2			1	1		16
Antifascisti	6	21	1		13	1	17	16	2	1	5		7	14	3	25	17	4	3	6			17		5	13	2	199
Antinazionale			1											1		1												1
Apolitici	3	14	1	7	15		45	37	2	1	4		8	19	2	35	6	1	1	5		3	17		7	9	2	244
Comunisti		23	1	1	25		9	6			3		8	20	2	11	6	2	1	22	1	3	7		2	11	1	165
Democratico liberale	1																											1
Democratico sociale														1														1
Disfattisti							1							1		1												3
Fascisti		9			2		3	4					2	4	1	3	3			1		3	4	1	1	1		42
Massoni	1						1	1						1		2				1			3					10
Pentecostali		1																							1			2
Repubblicani					1		1							1		5												8
Sardista							1																					1
Socialisti		6			1		4	2					2	1		2			1	4			4		2	3		32
Socialisti massimalisti		1		1	2		2	1						1														8
Sovversivi																	2											2
Testimone di Geova														1														1
TOTALI ...	11	75	4	10	60	1	84	67	4	2	12		27	66	8	87	38	7	6	40	1	11	52	1	18	39	5	736
		90			71			155			14			101			132			47			64			62		

a) Territorio del capoluogo di provincia; *b*) Territorio della provincia; *c*) Nati fuori della Sicilia.

TAVOLA III. – *Condizione sociale dei confinati*

CONDIZIONE SOCIALE	Agrigento			Caltanissetta			Catania			Enna			Messina			Palermo			Ragusa			Siracusa			Trapani			TOTALI
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	
Accattone																			1									1
Accordatori di pianoforti			1												1													2
Affarista		1																										1
Agenti di custodia																							2					2
Agenti di P.S.					1			1															2			1		5
Agente di pubblicità																				1								1
Agente postale																	1											1
Agricoltori		3			3			4						3			1						2		1			17
Agrimensori		1												2														3
Albergatore				1																								1
Appaltatori		1													1										1			3
Appuntato Guardia di Finanza														1														1
Arrotino															1													1
Assicuratori	1															1									1			3
Assistente edile																	1											1
Autisti							1	2									1									1	1	6
Avventurieri								1								1												2
Avvocati	1	7			1		5	1						6					1	2			2					26
Banchiere								1																				1
Barbieri					1		1	3								2	1					1				1		10
Benestante (v. anche Possidenti)									1																			1
Bidello		1																										1
Braccianti		6			3		5	11		1				1		2	2		1	3			1				1	37
Calderaio saldatore					1																							1
Calzolai		6		1	1		2	3			2		1	5			2			7	1		5					36
Camerieri							3	2					1															6
Canonico																	1											1
Capo squadra MVSN																1												1
Cappellaio																		1										1
Caprai							2																					2
Carpentieri		1			1													1										3
Carrettieri		1												1						1			2					5
Casalinghe								3	1					3				1				1	1		1	1		12
Cementisti																1				2								3
Chimico industriale																1												1
Cestaio											1																	1
Cocchiere							1																					1
Commercianti		3			1		3						1	1		1	2			3			2					17
Commercianti di agrumi							2																					2
Commercianti di grano e granaglie							1																					1
Commercianti di pesce							2																					2
Commercianti di tessuti		1									1																	2
Commercianti di vini								1																		2		3
Commissario di P.S.	1																											1
Consulente tributario														1														1
Contadini		8			11			1			1			5			2			3			2			4		37
Correttore di bozze																				1								1
Cuochi							2																1					3
Custode delle carceri														1														1
Decoratore							1																					1
Deputati (ex)														2														2
Direttore d'albergo																		1										1
Direttore didattico																1												1
Disoccupati					1		1	1					1	1		4												9
Dolcieri							1						1			1												3
Ebanisti		1					1						1			1	1						1		1	1		8
Elettricisti														1	1	2				1								5
Elettrotecnico																			1									1

a) Territorio del capoluogo di provincia; *b*) Territorio della provincia; *c*) Nati fuori della Sicilia.

Segue: TAVOLA III. – *Condizione sociale dei confinati*

CONDIZIONE SOCIALE	Agrigento			Caltanissetta			Catania			Enna			Messina			Palermo			Ragusa			Siracusa			Trapani			TOTALI
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	
Erbivendolo							1																					1
Fabbri		1					1	1					2	1											1			7
Fabbricante di carri																				1								1
Facchino																										1		1
Falegnami	1				2		1	2					2	1		1	3		1	3						2	1	20
Farmacisti														1	1					1			2			1		6
Ferrovieri							4	2					1				3			1								11
Fontanieri																2												2
Fornaciai							1										1						1					3
Fornai							1									4									1			6
Fornitore navale																1												1
Fotografi		1												1												1		3
Fruttivendoli											1					1				1								3
Geometri		1						1						2										1				5
Giornalisti							2	3								4	1											10
Guardie giurate											1									1								2
Guardia municipale								1																				1
Idraulici							1						1															2
Imbroglione																1												1
Impiegati	1	7	1	2	6		7	4	1	1			1	4		7				1		3	4		3	5		58
Impresari edili			1													1									1			3
Industriali					1		2									1				1			1					6
Industrioso							1																					1
Infermieri							1									1												2
Ingegneri																1										1		2
Insegnanti													1	1		1										1		4
Insegnanti di scherma		1																										1
Insegnanti privati							2																					2
Inserviente																1												1
Levatrice					1																							1
Legatore								1																				1
Macchinista													1															1
Macellaio								1																				1
Magazziniere																1												1
Manovali		3													1		2			1						1	1	9
Marinai	1							1						1														3
Marittimi		1						1								4				1		1			1		1	10
Marmisti	1							1						1														3
Meccanici		1			1		6		1				2	1		8	1										1	22
Mediatori					2								1	1									1					5
Mediatori di agrumi														2														2
Medici								1						1		1	3						1					7
Medici oculisti		2																								1		3
Milite MVSN							1																					1
Minatori		1			2																							3
Modellista tagliatore																							1					1
Mugnai							1							1														2
Muratori		2		2	1			1					1				1			2		1	2			3		16
Musicante														1														1
Negozianti								1						1														2
Negozianti di generi alimentari					1																							1
Negozianti di grammofoni													1															1
Negozianti di moda																1												1
Negozianti di olio																							1					1
Negozianti di tessuti					1									1														2
Negozianti in ferramenta														1														1
Noleggiatore di motociclette													1															1
Notai					1			1					1															3

a) Territorio del capoluogo di provincia; *b*) Territorio della provincia; *c*) Nati fuori della Sicilia.

Segue: TAVOLA III. – *Condizione sociale dei confinati*

CONDIZIONE SOCIALE	Agrigento			Caltanissetta			Catania			Enna			Messina			Palermo			Ragusa			Siracusa			Trapani			TOTALI
	a	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	*a*	*b*	*c*	
Operai						1	1	1	1							1	1									1		7
Orchestrale																							1					1
Orefici					1																		1					2
Orologiai		1												1		1							2					5
Oste					1																							1
Oziosi		1												1														2
Panettieri							3																					3
Parroco																										1		1
Parrucchieri					1			2								1							1					5
Pastore		1																										1
Patrocinatore legale																				1								1
Pensionati							1	1					1			1	1			2			1					8
Periti agronomi (v. Agrimensori)																												
Pittori																				1			2					3
Pollicultore					1																							1
Portieri											1					1	1											3
Possidenti (v. anche Benestanti)		2			2			6						2			2		1				5			1		21
Pregiudicati																2												2
Professore di filosofia											1																	1
Professori di lettere								1						1		1												3
Proprietari														2								1	2					5
Prostituta																1												1
Pubblicisti	1							1	1					1														4
Ragionieri								1			1			2			1			1						1		7
Rappresentanti di commercio	2							5	1		1		3	1		5									2			20
Rappresentanti di stoffe		1																										1
Ricamatrice		1																										1
Salinaio																									1			1
Sarti		4			2		8	2						2	1	5	2			1						3		30
Scalpellino							1																					1
Scrittore								1																				1
Scultori								1								1												2
Seggiolai								1														1						2
Senza mestiere																1												1
Sottufficiale di Guardia di Finanza															1													1
Sottufficiale di Marina																1												1
Sottufficiali di P.S.								1												1								2
Spazzini																				1			1					2
Stagnini		2																										2
Studenti		3			1		1	1								3	3	2				1			1	1		17
Tappezzieri							1										1									1		3
Tipografi			1				1									1						1						4
Trafficante																1												1
Tranviere																									1			1
Ufficiale di Marina in congedo															1													1
Vagabondi											1					1												2
Venditori ambulanti							1	3								2	3	1								2		12
Venditori ambulanti di stoffe	1																											1
Verniciatori		1	1					1										1										4
Viaggiatori di commercio				1										1		1									1	1		5
Viaggiatori di commercio in calzature		1																										1
Zolfatari		3		4	12						1																	20

a) Territorio del capoluogo di provincia; *b*) Territorio della provincia; *c*) Nati fuori della Sicilia.

TAVOLA IV. – *Ordinanze delle Commissioni provinciali: anni di assegnazione al confino*

PROVINCIA	Assegnazione	Periodo effettivamente trascorso in carcere e al confino
Agrigento	anni 193	anni 118 mesi 11 giorni 5
Alessandria	anni 5	anni 0 mesi 3 giorni 2
Bengasi	anni 2	anni 1 mesi 6 giorni 0
Bergamo	anni 1	anni 1 mesi 0 giorni 0
Bolzano	anni 2	anni 1 mesi 1 giorni 21
Brescia	anni 7	anni 2 mesi 4 giorni 27
Brindisi	anni 2	anni 0 mesi 7 giorni 11
Cagliari	anni 6	anni 3 mesi 6 giorni 18
Caltanissetta	anni 213	anni 131 mesi 8 giorni 14
Catania	anni 421	anni 147 mesi 1 giorni 1
Catanzaro	anni 3	anni 0 mesi 9 giorni 24
Enna	anni 16	anni 5 mesi 1 giorni 29
Firenze	anni 8	anni 0 mesi 8 giorni 11
Fiume	anni 2	anni 1 mesi 6 giorni 27
Foggia	anni 5	anni 2 mesi 6 giorni 17
Genova	anni 27	anni 13 mesi 11 giorni 8
Imperia	anni 3	anni 1 mesi 8 giorni 24
Littoria (oggi Latina)	anni 21	anni 14 mesi 11 giorni 29
Messina	anni 251	anni 153 mesi 7 giorni 10
Milano	anni 85	anni 30 mesi 7 giorni 0
Napoli	anni 25	anni 7 mesi 10 giorni 0
Palermo	anni 326	anni 211 mesi 2 giorni 3
Parma	anni 5	anni 2 mesi 3 giorni 0
Perugia	anni 4	anni 0 mesi 8 giorni 8
Ragusa	anni 62	anni 45 mesi 11 giorni 22
Reggio Calabria	anni 13	anni 2 mesi 2 giorni 15
Roma	anni 206	anni 90 mesi 4 giorni 0
Rovigo	anni 5	anni 0 mesi 9 giorni 6
Savona	anni 2	anni 0 mesi 2 giorni 13
Siracusa	anni 119	anni 55 mesi 8 giorni 2
Terni	anni 5	anni 3 mesi 0 giorni 1
Torino	anni 32	anni 18 mesi 7 giorni 3
Trapani	anni 170	anni 110 mesi 8 giorni 11
Trieste	anni 7	anni 2 mesi 7 giorni 8
Tripoli	anni 4	anni 0 mesi 11 giornl 29
Udine	anni 6	anni 1 mesi 0 giorni 26
Varese	anni 5	anni 3 mesi 8 giorni 10
Venezia	anni 13	anni 6 mesi 3 giorni 23
Verona	anni 5	anni 5 mesi 0 giorni 3
Viterbo	anni 5	anni 0 mesi 4 giorni 14
TOTALI ...	anni 2.292	anni 1.203 mesi 3 giorni 25

TAVOLA V. – *Ordinanze delle Commissioni provinciali: prospetto cronologico.*

COMMISSIONI PROVINCIALI	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1946	TOTALE
Agrigento		2	5			1	1		2	1	18	4	6	2	2	3	10	2		59
Alessandria	1																			1
Bengasi											1									1
Bergamo															1					1
Bolzano																1				1
Brescia										1					1					2
Brindisi							1													1
Cagliari		2												2	1					5
Caltanissetta	3	3	1						3	16	13	19			4	3	3			68
Catania			5	1	4		4		1		19	6	10	49	19	13	13	1		145
Catanzaro													1							1
Enna		1								1					1		2			5
Firenze	1											1								2
Fiume										1		1								2
Foggia																1	1			2
Genova	1	1	1					1			3	2					1			10
Imperia															1					1
Littoria (oggi Latina)												1	1	2		2	1			7
Messina	13	8	4	6		1	3	1		1	7	13	1	8	6	7	4	3		86
Milano	1	1				2	1	4		2	1	3		5	1	2	2			25
Napoli			1		1					1	1	1			2	2				9
Palermo	2	1	6		6		1		1	18	5	17	9	15	7	2	17	3		110
Parma			1																	1
Perugia																1				1
Ragusa											1	3		21		2	2	2		31
Reggio Calabria									1	1	1			1						4
Roma	7	1	2			4	4	3	3	1	7	1	2	7	6	6	1	1		56
Rovigo																	1			1
Savona							1													1
Siracusa		2		2	2			1		4	1	7		1	4	23	4	1	1	53
Terni											1									1
Torino								3		2		1		2	1	2	1			12
Trapani	1	2	3		2	2	2	1	2	6	1	9	2	5	11	3	5	1		58
Trieste													1	1						2
Tripoli				2																2
Udine										1								1		2
Varese													1		1					2
Venezia				2			1	1												4
Verona											1									1
Viterbo																		1		1
TOTALI...	30	24	29	13	15	10	19	15	13	57	81	89	34	121	69	73	68	16	1	777

INDICI

INDICE NOMINATIVO DEI CONFINATI

A. M., barbiere, apolitico, 2. 0, (1, 0, 24) *Pag.* 68
Abate Antonino, meccanico, comunista, 4. 0, (0, 5, 28) » 63
Abate Giovanni, commerciante, fascista, 5. 0, (0, 5, 4) » 64
Abbate Michele, possidente, anarchico, 5. 0, (5, 10,1) » 64
Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, apolitico, 4. 0, (1, 1, 19) » 65
Adelfio Sebastiano, fornitore navale, apolitico, 5. 0, (1, 6, 6) » 65
Adonnino Giovanni Battista, avvocato, fascista, 5. 0, (0, 0, 12) » 66
Adorno Ferdinando, industriale, apolitico, 3. 0, (0, 10, 16) » 66
Adragna Raimondo, marittimo, comunista, 5. 0, (2, 0, 0) » 66
Agnello Salvatore, aggiustatore meccanico, antifascista, 2. 0 (0, 9, 5) » 67
Aiello Antonino, incettatore e rivenditore di pesce, apolitico, 3. 0, (0, 9,13) » 67
Alagna Giovanni Battista, rappresentante di commercio, fascista, 2. 0, (0, 6, 14) » 68
Albergo Guido, imbroglione, apolitico, 3. 0, (3, 0, 0) » 68
Aldaresi Aurelio, possidente, apolitico, 2. 0, (0, 7, 13) » 69
Aleci Michele, fornaio, apolitico, 2. 0, (0, 7, 8) » 69
Alessi Giuseppe, scultore in legno, antifascista, 4. 0, (0, 2, 0) » 70
Algozino Raffaele, impiegato privato, pubblicista, fascista, ammonito, (0, 3, 0) » 70
Alia Giuseppe, commerciante, socialista poi massone, 1. 0, (0, 2, 28) » 71
Aliano Francesco, calzolaio, antifascista, 3. 0, (0, 9, 0) » 71
Alicata Sebastiano (I), cuoco, antifascista, 5. 0, (0, 8, 4) » 72
Alicata Sebastiano (II), cuoco, antifascista, (0, 3, 0) » 72
Alonge Mario, segretario di redazione, fascista, ammonito, (0, 3, 5) » 72
Amato Pasquale detto o' Chiattulillo, facchino, apolitico, 5. 0, (1, 10, 28) » 73
Amato Salvatore, scrivano giornaliero al catasto, apolitico, 1. 0, (0, 6, 24) » 73
Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, fascista dissidente, 5. 0, (4, 9, 18) » 74

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

Ambrosini Vittorio Ernesto (II), avvocato, fascista dissidente, 5. 0, (0, 4, 14) *Pag.* 78
Amodeo Tommaso detto Cavaddaro, perito agronomo, socialista massimalista, 5. 0, (3, 0, 3) » 79
Anastasi Sebastiano, ferroviere, fabbro, antifascista, 5. 0, (4, 7, 4) » 80
Ancona don Giuseppe, parroco, antifascista, 1. 0, (0, 1, 24) » 80
Andolina Francesco, maresciallo di PS, diffidato, (0, 2, 0) » 81
Antonazzo Maria, casalinga, apolitica, ammonita, (0, 1, 0) » 81
Antonelli Giuseppe, possidente, apolitico, ammonito, 2. 0, (0, 0, 14) » 82
Antonucci Pietro, commerciante, apolitico, 1. 0, (0, 10, 0) » 82
Anzalone Felice, commerciante, repubblicano, 5. 0, (0, 1, 2) » 82
Ardizzone Rosario, diffidato » 83
Ardizzone Salvatore, guardiamerci ferroviario, antifascista, 5. 0 (1, 6, 6) » 83
Arena Antonio Andrea, muratore, comunista, 5. 0, (7, 1, 29) » 84
Arena Giuseppe » 85
Arena Paolo, studente univ., comunista, 5. 0, (1, 4, 28) » 85
Arena Salvatore, ex ferroviere disoccupato, socialista 3. 0, (2, 0, 9) » 87
Arena Sebastiano, orologiaio, socialista, 5. 0, (1, 3, 0) » 87
Argirò Domenico, meccanico, antifascista, 1. 0, (0,5, 20) » 88
Aronica Gaetano (I), meccanico, antifascista, 3. 0, (1, 4, 10) » 88
Aronica Gaetano (II), collaudatore meccanico, antifascista, 5. 0, (1, 10, 16) » 89
Arrè Giovanni, operaio potatore, apolitico, 5. 0, (1, 11, 29) » 89
Artino Fedele, manovale, venditore ambulante, antifascista, 2. 0, (1, 3, 0) » 90
Asaro Matteo, falegname, comunista, 4. 0, (0, 7, 26) » 90
Assenza Raffaele, muratore, comunista, 1. 0, (0, 9, 16) » 90
Auria Benedetto, esercente di bettola, comunista, 5. 0, (5, 0, 1) » 91
Auria Ignazio, zolfataro, antifascista, 2. 0, (0, 6, 3) » 92
Auria Luigi, zolfataro, comunista, 5. 0, (2, 3, 16) » 93
Auria Salvatore, falegname, comunista, 5. 0, (6, 11 8) » 93
Avvocato Rosario, apolitico, 3. 0, (3, 0, 0) » 94
Azzara Pietro, tipografo, comunista, 3. 0, (2, 3, 25) » 94

B. A., panettiere, apolitico, 5. 0, (1, 3, 21) » 110
B. C., prostituta, apolitica, 3. 0, (0, 10, 28) » 122
B. E., studente liceale, apolitico, 5. 0, (0, 11, 29) » 115
B. F., calzolaio, apolitico, 5. 0, (1, 3, 28) » 120
B. S., bracciante, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 114
Baffi Francesco, impiegato, fascista, diffidato » 95

Baldacchino Filippo, calzolaio, comunista, 3. 0, (0, 3, 10) *Pag.* 95
Ballaera Salvatore Gaetano, contadino, antifascista, 5. 0, (5, 0, 2) » 96
Balsano Benedetto, meccanico, antifascista, 5. 0, (0, 7, 18) » 97
Baratto Pietro, imprenditore edile, apolitico, 5. 0, (0, 0, 19) » 97
Barca Giacomo (I), bracciante, anarchico, 5. 0, (5, 0, 0) » 98
Barca Giacomo (II), bracciante, anarchico, 5. 0, (3, 10, 27) » 99
Barcellona Calogero (I), contabile, comunista, 5. 0, (5, 8, 0) » 99
Barcellona Calogero (II), contabile, comunista, 2. 0, (2, 0, 2) » 100
Barcellona Giuseppe, impiegato, antifascista, 4. 0, (1, 6, 12) » 101
Barone Giovanni, operaio, antifascista, 3. 0, (2, 8, 22) » 101
Barone Sebastiano, diffidato » 101
Barra Placido, bracciante apolitico, 2.0, (0, 5, 16) » 102
Basile Salvatore, ferroviere, socialista unitario, 1. 0, (0, 7, 0) » 102
Basile Stefano (I), meccanico, comunista, 1. 0, (1, 0, 0) » 102
Basile Stefano (II), disoccupato, comunista, 3. 0, (2, 2, 4) » 103
Basile Stefano (III), disoccupato, comunista, 5. 0, (2, 2, 9) » 103
Basiricò Giuseppe, contadino, socialista, 3. 0, (1, 0, 13) » 104
Basiricò Salvatore, contadino, socialista, 3. 0, (1, 7, 23) » 104
Battiato Pietro, avvocato, giornalista, socialista, diffidato » 104
Bellavia Alfonso, medico oculista, diffidato (0, 0, 10) » 105
Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi, comunista, 4. 0, (2, 9, 2) » 105
Belluso Michele, muratore, antifascista, 3. 0, (2, 11, 0) » 106
Benanti Carmelo, antifascista, denunziato al TSDS » 106
Bensa Giuseppe detto Barluzza, pollicultore, apolitico, 2. 0, (2, 3, 0) » 107
Berardi Raffaele, impiegato, antifascista, 3. 0, (0, 6, 16) » 107
Bertacci Alfredo, diffidato » 108
Bertè Carlo, viaggiatore di commercio, apolitico, 2. 0, (1, 4, 15) » 108
Bertè Giovanni, insegnante elementare, comunista, 5. 0, (0, 4, 13) » 109
Bertorotta Giuseppe, insegnante elementare, apolitico, 2. 0, (1, 8, 22) » 110
Betti Enrico, industriale, apolitico, 3. 0, (1, 4, 26) » 110
Biasini Giuseppe detto Gino, venditore ambulante, antifascista, 2. 0, (2, 0, 6) » 111
Bicchierai Ottavio, cappellaio, antifascista, 5. 0, (1, 6, 28) » 111
Bilardello Salvatore detto Lilybeo, ragioniere, comunista, 3. 0, (3, 0, 0) » 112
Blunda Giovanni, farmacista, apolitico, 3. 0, (1, 4, 18) » 113
Boccato Eolo, fotografo, antifascista, 5. 0, (0, 9, 6) » 114
Bonasera Fortunato, notaio, fascista, diffidato » 115
Bonfanti Domenico, impiegato comunale, 3, 0 » 115
Bonfiglio Agatino, avvocato, socialista, 1. 0, (0, 6, 5) » 116
Bongiorno Giuseppe, (0, 1, 10) » 116
Bongiovanni Maria, casalinga, apolitica, ammonita, (0, 0, 29) » 117
Bonomo Maria, operaia, antifascista, 1. 0, (0, 6, 3) » 117

Bonomo Paolo, bracciante, antifascista, 2. 0, (2, 6, 0) *Pag.* 117
Bontade Michele, bracciante, comunista, 3. 0, (1, 3, 23) » 118
Bordenga Antonino, operaio, antifascista, 4. 0, (2, 8, 13) » 118
Bordonaro Luigi, agricoltore, comunista, 1. 0, (0, 8, 25) » 119
Bortolas Giuseppe, impiegato privato, comunista, 5. 0, (0, 2,7) » 119
Boscarino Vincenzo, proprietario di case, fascista, 1. 0, (0, 2, 27) » 120
Bosco Gaetano (I), orologiaio, comunista, 5. 0, (2, 7, 12) » 121
Bosco Gaetano (II), orologiaio, comunista » 121
Bracco Michele Alberto, ingegnere, apolitico, 5. 0, (3, 3, 0) » 121
Briguglio Natale, marinaio in servizio di leva, comunista, 2. 0, (0, 8, 11) » 122
Bronzi Leonardo, elettrotecnico, apolitico, 5. 0, (5, 0, 5) » 123
Brullo Nunzio, ammonito » 123
Bruno Pietro, impresario edile, apolitico, 1. 0, (0, 1, 0) » 123
Bua Nicolò, ragioniere, antifascista, 5. 0, (0, 7, 8) » 124
Bucchieri Emanuele, cementista, comunista, 1. 0, (1, 0, 1) » 124
Buffa Melchiorre, venditore ambulante, antifascista, 1. 0, (0, 2, 16) » 125
Buffa Salvatore, impiegato, antifascista, 1. 0, (1, 0, 0) » 125
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore, comunista, 5. 0, (5, 2, 0) » 126
Bumbello Lorenzo, zolfataro, comunista, 5. 0, (2, 3, 17) » 127
Burgio Francesco, marittimo, comunista, (3, 2, 0) » 127
Burzilleri Rosario, capostazione delle FF SS, apolitico, 3. 0, (1, 11,16) » 128
Busalacchi Sebastiano, vagabondo, antifascista, 2. 0, (1, 2, 1) » 129
Butticè Leonardo, contadino, apolitico, 5. 0, (0, 6,7) » 129
Buzzanca Empedocle Antonio, commerciante, apolitico, 3. 0, (1, 0, 25) » 130

C. C., apolitico, (0, 0, 10) » 133
C. F., marmista, apolitico, 5. 0, (1, 3, 16) » 172
C. G., cameriere, apolitico, 5. 0, (0, 9, 0) » 171
C. G., ebanista, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 162
C. G., venditore ambulante, apolitico, 5. 0, (1, 3, 25) » 170
C. P., bracciante, apolitico, 5. 0, (1, 3, 25) » 141
C. S., autista, apolitico, 5. 0, (1, 3, 23) » 174
C. V., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 5, 24) » 136
Cafiso Rosario, accattone, antifascista, 1. 0, (1, 0, 0) » 130
Caito Vito, salinaio, apolitico, 1. 0, (1, 3, 27) » 130
Calabresi Luigi, avvocato, sardista, ammonito » 131
Calabria Francesco, falegname, antifascista, 3. 0, (0, 5, 14) » 131
Calì Giuseppe, vagabondo, antifascista, 3. 0, (0, 10, 9) » 131
Calì Pietro, sensale, socialista massimalista, 3. 0, (0, 1, 1) » 132
Caltabiano Rosario, banchiere, apolitico, ammonito » 133

Camilleri Carmelo (I), ex vice commissario di PS, apolitico, 5. 0, (1, 8, 18) *Pag.* 133
Camilleri Carmelo (II), procuratore di ditte, apolitico, 5. 0, (1, 1, 10) » 134
Caminiti Paolo, ex ferroviere, commesso viaggiatore, socialista massimalista, 5.0, (1, 1, 5) » 135
Cammarota Salvatore, rappresentante di commercio, apolitico, 3. 0, (1, 0, 0) » 136
Campagna Gaetano, avvocato, antifascista, 5. 0, (0, 10, 10) » 137
Campanozzi Antonio, avvocato, ex deputato, socialista, 5. 0, (2, 0, 0) » 137
Campoccia Giacomo, avventuriero, apolitico, 1. 0, (1, 1, 21) » 137
Campolo Salvatore, diffidato » 138
Camponeschi Carlo (I), meccanico, comunista, 5. 0, (2, 0, 20) » 138
Camponeschi Carlo (II), meccanico, comunista, 5. 0, (2, 1, 4) » 138
Camponeschi Carlo (III), meccanico, comunista, 2. 0, (0, 2, 29) » 139
Cannamela Salvatore, marittimo, antifascista, 5. 0, (0, 5, 25) » 139
Cannata Armando, agente di pubblicità, commerciante, ex fascista, 1. 0, (0, 5, 23) » 140
Cannata Carmelo, agricoltore, apolitico, 3. 0, (0, 8, 20) » 140
Cannavò Salvatore, negoziante di vini, apolitico, 2. 0, (1, 11, 3) » 141
Caponetto Napoleone, cuoco, antifascista, 2. 0, (0, 10, 27) » 141
Caporlingua Giuseppe, ragioniere, massone, 5. 0, (0, 6, 21) » 142
Cappello Vincenzo, fabbricante di carri, antifascista, 2. 0, (0, 8, 24) » 143
Cappuzzello (Capuzzello) Salvatore detto Taccane, calzolaio, comunista, (1, 7, 9) » 143
Caramma Salvatore, negoziante di olio, apolitico, 1. 0, (0, 7, 18) » 144
Cardì Carmelo, erbivendolo, antifascista, 2. 0, (1, 2, 21) » 145
Cardì Vincenzo, bracciante, antifascista, ammonito, (0, 2, 4) » 145
Cardillo Giovanna, casalinga, apolitica, 1. 0, (0, 6, 12) » 145
Carlisi Antonio, impiegato postale, antifascista, 3. 0, (0, 5, 5) » 146
Carnabuci Giuseppe, marmista, antifascista, 5. 0, (1, 9, 3) » 146
Carpentieri Celestina, casalinga, antifascista, 1. 0, (1, 0, 7) » 146
Carrara Ignazio, fontaniere, antifascista, 1. 0, (0, 9, 8) » 147
Carrara Paolo, proposto per l'assegnazione al confino, (0, 2, 15) » 147
Caruso Andrea, portiere, antifascista, 1. 0, (0, 7, 5) » 148
Caruso Ignazio, commerciante, possidente, apolitico, 1. 0, (0, 2, 7) » 148
Caruso Salvatore, esercente di segheria meccanica, apolitico, 2. 0, (1, 4, 14) » 148
Cascià Calogero, manovale, antifascista, 5. 0, (0, 7, 25) » 149
Cascino Gaetano, calzolaio, antifascista, 5. 0, (4, 0, 0) » 149
Cassata Giuseppe, sarto, antifascista, 3. 0, (3, 4, 5) » 150
Castiglione Domenico, negoziante, apolitico, 3. 0, (0, 7, 21) » 150
Castro Filadelfio, pittore, comunista, 3. 0, (2, 2, 13) » 151

Castronovo Gaetano, avvocato, antifascista, 2. 0, (0, 2, 11) *Pag.* 151
Catalano Antonino, contadino, comunista, 5. 0, (6, 3, 0) » 152
Catalano Salvatore, falegname, antifascista, 5. 0, (1, 1,0) » 152
Catalfo Natale, piazzista, antifascista, 1. 0, (0, 8, 8) » 153
Catarame Giovanni detto u Francisi, meccanico, antifascista, 1. 0, (0, 4, 24) » 153
Cavaleri Onofrio, fotografo, socialista, 5. 0, (1, 5, 15) » 154
Cavallaro Antonino, commesso viaggiatore, antifascista, 3. 0, (3, 0, 1) » 154
Cavallaro Francesco, benestante, antifascista, 5. 0, (0, 7, 1) » 155
Cavalli Alfio, agricoltore, apolitico, 2. 0, (0, 7, 23) » 155
Cavalli Michele, agricoltore, apolitico, ammonito, (0, 1, 9) » 155
Cavalli Stefano, agricoltore, apolitico, 1. 0, (0, 3, 4) » 155
Cavarretta Francesco, segretario comunale, apolitico, 3. 0, (1, 1, 25) » 156
Celi Francesco, calzolaio, comunista, 3. 0, (0, 9, 24) » 156
Celsa Ferdinando, calzolaio, comunista, 1. 0, (1, 0, 5) » 157
Centofanti Antonino, piazzista, antifascista, 5. 0, (1, 7, 22) » 157
Cernale Natale, aggiustatore di pianoforti, comunista, 3. 0, (3, 0, 0) » 158
Cerrito Carmelo, minatore, antifascista, diffidato, (0, 9, 0) » 159
Cervini Natalina, casalinga, apolitica, 5. 0, (1, 10, 9) » 159
Chianta Baldassarre, manovale, apolitico, 5. 0, (2, 2, 15) » 159
Chiavaro Salvatore, falegname, comunista, 1. 0, (1, 0, 1) » 160
Chillemi Carmelo Antonio, sarto, comunista, 4. 0, (3, 2, 11) » 160
Chimirri Antonio, barbiere, apolitico, 3. 0, (1, 8, 14) » 161
Ciccia Nicola, possidente, antifascista, 5. 0, (1, 1, 9) » 162
Cigna Antonio, parrucchiere, repubblicano, 5. 0, (1, 3, 13) » 162
Cilmi Giovanni, ricevitore postale » 163
Cimbalo Michele, zolfataro, apolitico, 3. 0, (1, 6, 0) » 163
Cincotta Bartolomeo, contadino, apolitico, 5. 0, (1, 6, 4) » 163
Cirincione Francesco, fornaio, apolitico, ammonito, (1, 5, 21) » 164
Città Fesi Mariano, calzolaio disoccupato, antifascista, 2. 0, (2, 0, 0) » 164
Civa Vincenzo, impiegato privato, apolitico, 5. 0, (2, 9, 15) » 165
Cizio Filippo, rappresentante, antifascista, 1. 0, (0, 7, 0) » 165
Coco Settimo, cocchiere, apolitico, 3. 0, (1, 3, 25) » 165
Coffaro Edoardo, meccanico, apolitico, 1. 0, (0, 3, 7) » 166
Coglitore Armando, verniciatore, antifascista, 1. 0, (1, 0, 1) » 166
Coniglio Giovanni, contadino, antifascista, 5. 0, (1, 3, 24) » 167
Conti Francesco, scultore, comunista, 4. 0, (3, 0, 6) » 167
Conti Sebastiano, commerciante di pesce, apolitico, 3.0, (0, 9, 12) » 168
Contino Salvatore, manovale, apolitico, 5. 0, (2, 4, 12) » 168
Corallo Luciano, falegname, comunista, 4. 0, (4, 0,3) » 168
Corbellini Francesco, pubblicista, antifascista, 5. 0, (2, 4, 19) » 169
Corrao Antonino, assicuratore, apolitico, 1. 0, (0, 10, 6) » 170

Correnti Domenico, zolfataro, comunista, ammonito *Pag.* 170
Corvetta Garibaldi, disoccupato, apolitico, 1. 0, (1, 0, 21) » 171
Cosentino Biagio Ignazio, venditore ambulante, apolitico, 2. 0, (0, 3, 16) » 171
Cosimano Filippo, comunista, ammonito, (0, 8, 7) » 172
Costa Antonino, pensionato FFSS, antifascista, 2. 0, (1, 10, 15) » 172
Costa Giovanni, muratore, comunista, 4. 0, (4, 0, 0) » 173
Costa Giuseppe, sarto, comunista, 2. 0, (1, 10, 26) » 173
Costa Giuseppe Quintino, centurione medico della MSVN, fascista, 2. 0, (1, 0, 5) » 174
Costa Vincenzo, disoccupato, apolitico, 3. 0, (1, 7, 27) » 174
Costanzo Giuseppe, denunziato all'autorità giudiziaria » 174
Cresi Giorgio (I), calzolaio, comunista, 3. 0, (1, 11, 26) » 175
Cresi Giorgio (II), calzolaio, comunista, 5. 0, (6, 7, 21) » 175
Crisafulli Calogero, impiegato, apolitico, 3. 0, (0, 1, 23) » 176
Criscino Vittorio, manovale, comunista, 1. 0, (1, 0, 3) » 176
Curatolo Salvatore, diffidato » 176
Cutelli Giovanni, ozioso, apolitico, 2. 0, (0, 8, 8) » 177

D'Agosta Angelo, bracciante agricolo, comunista, 2. 0, (3, 11, 6) » 177
D'Agostino Carmelo, editore-giornalista, apolitico, 3. 0, (1, 5, 26) » 178
Dai Giuseppe, fornaciaio, comunista, 5. 0, (5, 1, 29) » 178
D'Alba Luigi, ex maresciallo di marina, apolitico, 2. 0, (0, 7, 11) » 179
D'Alì Giuseppe, meccanico, antifascista, 3. 0, (0, 9, 24) » 179
Damiani don Giovanni Battista, canonico, diffidato » 180
D'Anca Giuseppe, contadino, apolitico, 2. 0, (1, 3, 23) » 180
D'Aquino Giovanni, panettiere, apolitico, 1. 0, (0, 8, 9) » 181
Debilio Filippo, contadino, comunista, 5. 0, (5, 0, 2) » 181
Debilio Pietro, meccanico, comunista, 2. 0, (0, 9, 22) » 183
De Caro Salvatore, ammonito » 184
De Caro Sebastiano, ammonito » 184
De Francesco Luigi, musicante, anarchico, 5. 0, (4, 1, 23) » 184
Del Curto Rochelio, direttore di albergo, apolitico, 5. 0, (3, 7, 1) » 186
De Leo Gregorio, idraulico, comunista, 5. 0, (3, 6, 9) » 186
Dell'Acqua Pasquale, ferraiolo, comunista, 5. 0, (3, 9, 7) » 187
Dell'Aera Giacomo, commerciante in tessuti, apolitico, 1. 0, (0, 2, 24) » 187
Dell'Arte Sebastiano, mediatore, apolitico, 1. 0, (0, 3, 7) » 188
De Marco Giuseppe, studente universitario, possidente, massone, 4. 0, (0, 6, 19) » 188
De Nobili Gino Secondo, assicuratore, antifascista, 2. 0, (0, 6, 6) » 189
De Rosa Luigi, verniciatore, accordatore di pianoforti, comunista, 3. 0, (3, 0, 1) » 189

De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette, apolitico, 3. 0, (1, 7, 19) *Pag.* 190
De Santis Salvatore, orefice, apolitico, 5. 0, (0, 9, 26) » 191
De Simone Antonio, impiegato privato, repubblicano, 5. 0, (5, 8, 1) » 191
Destro Giuseppe, pastore, comunista, 3. 0, (0, 8, 23) » 193
DF. I., levatrice, apolitica, 2. 0, (1, 4, 20) » 185
Diana Calogero, zolfataro, comunista, 5. 0, (2, 3, 29) » 194
Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice, anarchico, 5. 0, (5, 11, 2) » 194
Di Bella Luigi, antifascista, diffidato, (0, 2, 0) » 196
Di Benedetto Salvatore, studente universitario, comunista, 5. 0, (2, 2, 17) » 196
Di Blasi Filippo, calzolaio, antifascista, 3. 0, (1, 6, 0) » 198
Di Carlo Luigi, fabbro, comunista, 4. 0, (1, 3, 24) » 199
Di Chiara Giuseppe, studente universitario, antifascista, 5. 0, (0, 7, 12) » 199
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio, apolitico, (3, 3, 0) » 201
Di Francesco Vincenzo, industriale, apolitico, 4. 0, (0, 3, 14) » 201
Di Franco Salvatore, meccanico, antifascista, 3. 0, (2, 0, 0) » 202
Di Franco Umberto, meccanico, antifascista, 1. 0, (0, 10, 29) » 202
Di Franco Vincenzo, meccanico, antifascista, 4. 0, (1, 3, 13) » 203
Di Gaetano Antonino, venditore ambulante, comunista, 3. 0, (0, 4, 6) » 203
Di Gaetano Gaspare, barbiere, comunista, 3. 0, (2, 2,0) » 204
Di Gesù Vito, ebanista, comunista, 5. 0, (2, 1, 15) » 205
Di Legami Antonio, contabile, comunista, 5. 0, (5, 0, 4) » 205
Di Legami Ferdinando, sarto, comunista, 3. 0, (1, 9, 10) » 206
Di Lena Ignazio detto Cannedda, geometra agrimensore, comunista, 4. 0, (2, 7, 23) » 207
Di Leo Carmelo, marmista, comunista, 2. 0, (2, 0, 1) » 208
Di Maria Giuseppe, studente, antifascista, 2. 0, (0, 2, 13) » 209
Di Martino Federico Raffaele, avvocato, socialista, 1. 0, (1, 2, 0) » 209
Di Matteo Luigi, orologiaio, comunista, 1. 0, (1, 0, 21) » 210
Di Mauro Rosario, capraio, diffidato » 211
Di Mauro Salvatore, zolfataro, apolitico, 3. 0, (0, 7, 4) » 211
Di Miceli Gino, ragioniere, fascista, 5. 0, (5, 0, 5) » 211
Di Modica Pasquale, bracciante, comunista, 4. 0, (3, 6, 12) » 212
Di Stefano Carmelo, insegnante privato, comunista, 4. 0, (0, 8, 17) » 213
Di Stefano Giuseppe, zolfataro, apolitico, 3. 0, (0, 10, 19) » 213
Di Stefano Sebastiana, casalinga, apolitica, 5. 0, (0, 9, 24) » 214
Di Stefano Vincenzo, tipografo, comunista, 3. 0, (1, 0, 15) » 214
Di Termini Francesco, contadino, comunista, 1. 0, (1, 3, 0) » 214
Drago Gioacchino, calzolaio, comunista, 4. 0, (1, 7, 2) » 215
Drago Vincenzo, impiegato, antifascista, 2. 0, (0, 10, 5) » 216

Engely Giovanni Giuseppe, giornalista, fascista dissidente, 5. 0, (0, 11, 28) *Pag.* 217
Esposito Michele, calzolaio, antifascista, 2. 0, (2, 0, 12) » 218

F. A., scultore in marmo, apolitico, 5. 0, (1, 3, 22) » 221
F. E., legatore, apolitico, 5. 0, (1, 4, 24) » 236
F. L., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 233
F. S., ammonito » 234
F. S., macellaio, apolitico, 5. 0, (1, 3, 22) » 221
Faddetta Antonino, tappezziere, antifascista, 2. 0, (1, 9, 27) » 218
Failla Alfonso (I), seggiolaio, anarchico individualista, 5. 0, (6, 9, 0) » 219
Failla Alfonso (II), seggiolaio, anarchico individualista, 2. 0, (5, 3, 0) » 219
Failla Gioacchino, medico chirurgo, massone, 3. 0, (0, 6, 23) » 220
Falcioni Felice, presunto confinato a Ustica » 220
Falcone Vincenzo, bracciante disoccupato, antifascista, 5. 0, (2, 7, 8) » 221
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante, comunista, 5. 0, (5, 3, 26) » 222
Fargione Nunzio, contadino, comunista, 5. 0, (2, 10, 0) » 223
Favaloro Giuseppe, proposto per il confino » 223
Ferlita Matteo, sarto, socialista, 5. 0, (3, 3, 15) » 223
Ferrante Andrea, diffidato » 224
Ferrante Salvatore (I), verniciatore, comunista, 3. 0, (2, 2, 12) » 224
Ferrante Salvatore (II), ebanista disoccupato, comunista, 5. 0, (3, 4, 28) » 225
Ferrara Concetto, cuoco, comunista, 5. 0, (0, 6, 27) » 225
Ferrara Giuseppe, venditore ambulante, apolitico, 1. 0, (1, 0, 1) » 226
Ferrara Michele, muratore, comunista, 5. 0, (4, 6, 15) » 226
Ferrarello Giuseppe, internato » 226
Ferrera Francesco, industrioso, antifascista, 2. 0, (1, 2, 23) » 227
Ferro Luciano, viaggiatore di commercio, socialista massimalista, 3. 0 (0, 1, 15) » 227
Ferro Luigi, proposto per il confino (0, 2, 0) » 227
Ferruggia Nunzio, imprenditore edile, apolitico, 1. 0, (1, 0, 4) » 228
Fiandaca Giovanni, impiegato, antifascista, 2. 0, (0, 5, 4) » 228
Fichera Salvatore, calzolaio, comunista, 1. 0, (1, 0, 3) » 228
Filippello Antonino, autista, antifascista, 2. 0, (0, 4, 21) » 229
Finozzi Gaetano, impiegato, antifascista, 3. 0, (0, 7, 17) » 229
Fiore Umberto, geometra agrimensore, comunista, 5..0, (5, 11, 24) » 230
Fiorello Giacoma, casalinga, antifascista, 1. 0, (1, 0, 2) » 232

Fleres Antonino, avvocato, proprietario, democratico sociale, 3. 0, (2, 0, 3) *Pag.* 233
Fonti Concetto, muratore, apolitico, 3. 0, (1, 0, 0) » 234
Formica Cesare Guido C., tipografo, antinazionale, 5. 0, (4, 7, 25) » 234
Foti Natale, autista, apolitico, 2. 0, (1, 5, 4) » 235
Fragalà Domenico, (0, 3, 1) » 235
Franco Gregorio, marittimo, antifascista, 3. 0, (4, 4, 0) » 235
Francolini Annibale, tranviere, socialista, 3. 0, (1, 0, 0) » 236
Frazzetto Salvatore Antonio, avvocato, socialista rivoluzionario, 1. 0, (0, 3, 9) » 236
Freni Giuseppe, farmacista, apolitico, 3. 0, (0, 10, 19) » 237
Freno Sebastiano, confettiere, 1. 0, (0, 0, 0) » 237
Furnari Salvatore, verniciatore, antifascista, 5. 0, (0, 8, 25) » 237
Fusari Salvatore, elettricista, anarchico » 238

G. A., militare nella R. Marina » 242
G. G., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 17) » 267
G. G., calzolaio, apolitico, 5. 0, (1, 3, 25) » 242
G. P., cameriere, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 245
Gafà Vito, geometra, comunista, 5. 0, (4, 9, 9) » 238
Galante Gaspare, fotografo, socialista, ammonito » 240
Galletta Giuseppe, muratore, comunista, 4. 0, (2, 0, 0) » 240
Gambino Angelo, calzolaio, comunista, 4. 0, (2, 4, 0) » 241
Gambino Giuseppe, contadino, antifascista, 1. 0, (1, 0, 0) » 241
Gambino Giuseppe, bracciante agricolo, (0, 0, 15) » 242
Garro Francesco, elettricista, antifascista, (3, 0, 0) » 242
Gasparini Dante, ufficiale di marina in congedo, fascista, ammonito » 243
Gaudioso Francesco, possidente, fascista, 3. 0, (0, 8, 15) » 243
Genchi Giuseppe, impiegato, apolitico, 5. 0, (2, 2, 17) » 244
Gennaro Mariano, possidente, apolitico, 2. 0, (0, 6, 25) » 244
Genovese Donato, orologiaio, antifascista 5. 0, (1, 0, 0) » 244
Gentile Giuseppe, rappresentante, antifascista » 245
Gervasi Ettore, studente universitario, comunista, 5. 0, (2, 1, 16) » 246
Ghiaria Mariano, bracciante, comunista, 2. 0, (0, 6, 8) » 247
Giabbarrasi Giuseppe, contadino, comunista, 1. 0, (0, 3, 10) » 248
Giacalone Benedetto, commissario di bordo, fascista, 2. 0, (0, 4, 21) » 249
Giacalone Giuseppa, casalinga, apolitica, 2. 0, (0, 10, 26) » 249
Giacalone Vito, ammonito » 249
Giametta Vincenzo, sarto, antifascista, 3. 0, (0, 6, 0) » 249
Giampiccolo Angelo, procuratore legale, socialista, 1. 0, (0, 4, 9) » 250
Gianferrara Oreste, meccanico, comunista, 5. 0, (2, 0, 28) » 250

Giangravè Sebastiano, calzolaio, antifascista, 2. 0, (0, 4, 2) *Pag.* 251
Giardina Filippo, contadino, apolitico, 1. 0, (0, 2, 4) » 251
Giardina Salvatore, rappresentante di commercio, apolitico, 2. 0, (1, 10, 0) » 252
Giarraffo Calogero, rappresentante, aiuto contabile, apolitico, 1. 0, (1, 0, 3) » 252
Giarrizzo Francesco, ammonito » 252
Giorlando Giuseppe, parrucchiere, comunista, 5. 0, (1, 5, 21) » 252
Giove Ignazio, pensionato dello Stato, apolitico, 5. 0, (1, 5, 24) » 253
Giudici Carmelo, falegname, antifascista, 2. 0, (1, 2, 24) » 253
Giuffrida Salvatore, dolciere, antifascista, 3. 0, (1, 0, 23) » 254
Giuffrida Tommaso, operaio, antifascista, 4. 0, (9, 11, 9) » 254
Giujusa Salvatore, agente di PS, apolitico, 3. 0, (1, 6, 0) » 255
Giuliano Michele, portiere, antifascista, 1. 0, (0, 7, 6) » 255
Giunta Alfredo, rappresentante di commercio, antifascista, diffidato, (0, 3, 0) » 256
Giurdanella Giuseppe, contadino, comunista, 2. 0, (2, 0, 3) » 256
Giusti Filippo, ammonito » 257
Golia Leonardo, zolfataro, apolitico, 3. 0, (1, 4, 0) » 257
Gossi Antonio, tipografo, anarchico, 5. 0, (2, 0, 1) » 257
Gozzo Corrado, avvocato, apolitico, 1. 0, (0, 9, 1) » 258
Graffeo Antonio, studente universitario, comunista, 3. 0, (2, 4, 0) » 258
Grammatico Pietro, impiegato privato, socialista, ammonito » 260
Grassa Pietro, viaggiatore di commercio, antifascista, 4. 0, (0, 8, 8) » 260
Grassia Carmelo, falegname, antifascista, 3. 0, (0, 6, 0) » 261
Grasso Francesco di Diodoro, dottore in lettere, comunista, 5. 0, (2, 4, 7) » 261
Grasso Francesco di Raffaele, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 262
Grasso Giuseppe Alfio A., ragioniere, massone, 4. 0, (0, 6, 25) » 262
Grasso Rosario, bracciante agricolo, comunista, 2. 0, (1, 0, 16) » 263
Grasso Sebastiano, macchinista, antifascista, 5. 0, (1, 7, 18) » 263
Gravina Ignazio, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 264
Graziano Giuseppe, operaio, antifascista, 5. 0, (1, 4, 5) » 264
Greca Paolo, impiegato privato, antifascista, 3. 0, (0, 6, 19) » 264
Greco Giuseppe Giosuè, impiegato, apolitico, 2. 0, (1, 6, 16) » 265
Grillo Vittorio, barbiere, apolitico, 2. 0, (0, 3, 29) » 265
Grimaldi Giuseppe, appaltatore, apolitico, 1. 0, (0, 1, 12) » 266
Grova Salvatore, contadino, comunista, 5. 0, (1, 7, 0) » 266
Guarino Ferdinando, calzolaio, antifascista, 2. 0, (0, 8, 0) » 267
Guarino Giuseppe, guardia giurata, antifascista, 1. 0, (0, 8, 28) » 267
Guasconi Giuseppe, pregiudicato, apolitico, 5. 0, (0, 7, 6) » 268
Guastella Francesco, farmacista, massone, 1. 0, (0, 4, 18) » 268

Gugino Giuseppe Vincenzo, medico, anarchico, 5. 0, (1, 0, 0) *Pag.* 268
Guidotto Pietro Francesco, studente universitario, fascista, 3. 0, (1, 6, 17) » 269
Gulino Nicolò, zolfataro, apolitico, 3. 0, (2, 4, 2) » 270
Gulizia Domenico, giornalista, fascista, 3. 0, (1, 0, 25) » 270
Gulotta Antonino, calzolaio, comunista, 2. 0, (1, 10, 16) » 270
Gurreri Salvatore, (0, 7, 0) » 271

H. N., sarto, apolitico, 3. 0, (1, 0, 24) » 272
Hamel Salvatore, sarto, comunista, 5. 0, (5, 3, 0) » 271

I. F., bracciante, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 276
I. G., rappresentante di tessuti, apolitico, 1. 0, (0, 10, 8) » 280
Jacona Carlo Giuseppe, possidente, agricoltore, antifascista, diffidato, (0, 1, 28) » 272
Imbornone Alberto, ispettore annonario, fascista » 273
Imbornone Vincenzo, avvocato, fascista, 3. 0, (0, 1, 21) » 273
Imbrociano Giuseppe, meccanico, comunista, 5. 0, (1, 7, 6) » 273
Impallomeni Giovanni Battista, avvocato, apolitico, 1. 0, (0, 4, 15) » 274
Incardona Alfonso, zolfataro, comunista, 5. 0, (2, 3, 24) » 275
Incorvaia Francesco, detenuto a Ustica » 275
Ingallina Enrico, calzolaio, comunista, 3. 0, (3, 9, 3) » 276
Ingallina Luigi, calzolaio, comunista, 3. 0, (0, 11, 24) » 277
Ingraffia Salvatore, avventuriero, apolitico, 3. 0, (0, 5, 19) » 278
Ingrassia Giuseppe, bracciante, apolitico, 1. 0, (0, 8, 18) » 278
Ingui Carmelo, contadino, cestaio, comunista, 5. 0, (3, 1, 23) » 279
Intorella Giuseppe Salvatore, industriale, farmacista, apolitico, 1. 0, (0, 4, 24) » 280
Ioppolo Beniamino, pubblicista, antifascista, 3. 0, (1, 8, 15) » 280

L. A., insegnante, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 304
L. I., bracciante, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 301
L. O., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 284
La Grassa Stefano (I), comunista, 5. 0, (5, 6, 0) » 281
La Grassa Stefano (II), muratore, comunista, 2. 0, (2, 0, 1) » 282
La Mattina Antonio, operaio magazziniere, antifascista, 2. 0, (0, 11, 14) » 282
Lampasona Salvatore, studente, comunista, 3. 0, (2, 0, 21) » 283
Lanza Sebastiano, diffidato » 283

Lanzafame Antonino, commerciante, apolitico, 3. 0, (1, 5, 13) *Pag.* 284
La Perna Alfredo, commerciante, spedizioniere, comunista, 5. 0, (2, 5, 0) » 284
La Porta Andrea, ingegnere, massone, antifascista, 5. 0, (0, 0, 18) » 285
La Porta Salvatore Francesco, ebanista, apolitico, 1. 0, (0, 9, 15) » 286
La Rosa Carmelo, contadino, carrettiere, apolitico, 1. 0, (0, 8, 2) » 286
La Rosa Giuseppe (I), bracciante, antifascista, 5. 0, (5, 0, 13) » 286
La Rosa Giuseppe (II), senza mestiere, antifascista, 2. 0, (0, 11, 0) » 287
La Rosa Sante, rappresentante di commercio, apolitico, 5. 0, (1, 1, 10) » 287
La Russa Giuseppe, infermiere, antifascista, 2. 0, (1, 0, 2) » 288
La Torre Antonino, ciabattino, antifascista, 3. 0, (0, 8, 0) » 288
Laudani Francesco, decoratore, comunista, 2. 0, (0, 6, 3) » 289
Laudani Giuseppe, venditore ambulante di cravatte, antifascista, 5. 0, (1, 1, 18) » 289
La Vecchia Francesco, elettricista, arrotino, comunista, 5. 0, (2, 3, 0) » 289
Leca Marcantonio, studente universitario, comunista, 1. 0, (0, 7, 11) » 290
Legno Salvatore, bracciante, comunista, 2. 0, (1, 3, 9) » 291
Lello Pietro, falegname, comunista, 5. 0, (3, 0, 1) » 292
Leo Vincenzo, possidente, agricoltore, apolitico, 1. 0, (1, 0, 0) » 292
LF. G., meccanico, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 281
Licata Vincenzo, medico, apolitico, 2. 0, (0, 1, 26) » 293
Li Causi Girolamo (I), giornalista, comunista, 4. 0, (4, 0, 0) » 293
Li Causi Girolamo (II), giornalista, comunista, 4. 0, (2, 3, 14) » 298
Lipera Orazio, venditore ambulante, apolitico, 3. 0, (0, 6, 22) » 299
Lisinicchia Salvatore, contadino, orologiaio, antifascista, 2. 0, (2, 0, 13) » 300
Liuzzo Antonino detto Rampino (I), ragioniere, comunista, 4. 0, (2, 0, 28) » 300
Liuzzo Antonino detto Rampino (II), ragioniere, dattilografo, comunista, 5. 0, (1, 0, 0) » 301
Lizzio Giovanni, ammonito » 302
LM. G., studente, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 307
Lo Blundo Giuseppe, agricoltore, apolitico, 1. 0, (0, 2, 5) » 302
Lo Dato Vincenzo, falegname, socialista massimalista, ammonito (0, 1, 29) » 302
Lo Forte Calogero, zolfataro, apolitico, 3. 0, (0, 2, 29) » 303
Lo Giudice Carmelo, bracciante, apolitico, 2. 0, (0, 6, 27) » 303
Lo Guzzo Valentino, impiegato comunale, antifascista, ammonito » 303
Lombardo Antonino, geometra, antifascista, diffidato (0, 2, 27) » 304
Lombardo Carmelo di Antonio, commerciante di vini, apolitico, 5. 0, (4, 0, 0) » 305
Lombardo Carmelo fu Francesco, impiegato privato, apolitico, 5. 0, (2, 2, 15) » 305

Lombardo Giuseppe fu Giovanni, ferroviere in pensione, ammonito, (0, 2, 29) *Pag.* 306
Lombardo Giuseppe di Giuseppe, manovale, antifascista, 3. 0, (5, 4, 0) » 306
Lombardo Leonardo, manovale, pentecostale, 2. 0, (0, 2, 0) » 307
Lombardo Ugo Alessandro, impiegato privato, antifascista, 5. 0, (0, 8, 19) » 307
Longhena Costanzo, impiegato privato, ammonito » 308
Longhitano Sebastiano, calzolaio, apolitico, 1. 0, (1, 0, 5) » 308
Longobardo Filippo, muratore, comunista, 2. 0, (2, 0, 14) » 308
Lo Piccolo Stefano, fornaio, apolitico, denunziato all'autorità giudiziaria » 309
Lo Porto Carlo, agricoltore, possidente, apolitico, 1. 0, (0, 8, 8) » 309
Lo Sardo Alfredo, impiegato INA, comunista, 5. 0, (1, 3, 27) » 310
Lo Sardo Francesco Paolo, avvocato, ex deputato, comunista, 5. 0, (4, 6, 12) » 311
LP. G., fabbro, apolitico, 5. 0, (1, 4, 6) » 310
Lucci Aristide (I), sarto, venditore ambulante, anarchico individualista, 5. 0, (4, 5, 5) » 320
Lucci Aristide (II), venditore ambulante, anarchico individualista, 5. 0, (5, 0, 3) » 321
Lungu Giorgio, studente universitario, comunista, 3. 0, (2, 5, 5) » 321
Lupis Giovanni, possidente, antifascista, 1. 0, (0, 4, 26) » 322
Lupo Nicolò, ebanista, comunista, ammonito, (1, 0, 29) » 323

M. B., possidente, apolitico, 5. 0, (1, 2, 22) » 362
M. F., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 3, 19) » 349
M. G., cameriere, apolitico, 5. 0, (1, 3, 21) » 344
Macaluso Giuseppe, assistente edile, falegname, sovversivo, 2. 0, (2, 10, 2) » 323
Macaluso Nicasio, sarto, sovversivo, 4. 0, (4, 10, 1) » 324
Maccarone Gaetano, fabbro, comunista, 5. 0, (1, 6, 25) » 324
Maggio Paolo, scrittore e giornalista, fascista dissidente, ammonito » 325
Magnano Sebastiano, calzolaio, socialista, 2. 0, (0, 6, 1) » 326
Magnano Di San Lio Ignazio, possidente, apolitico, 2. 0, (0, 5, 14) » 326
Magno Carlo, portiere, antifascista, 1. 0, (0, 7, 4) » 326
Maimone Americo, mediatore, apolitico, 2. 0, (0, 4, 10) » 327
Maimone Bartolomeo, custode di carceri, comunista, 5. 0, (5, 4, 0) » 328
Maimone Francesco, negoziante, apolitico, 3. 0, (0, 3, 15) » 328
Malfà Vincenzo, falegname, comunista, 4. 0, (2, 9, 4) » 329
Malizia Luigi, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 330
Malusà Romano, marittimo, comunista, 5. 0, (8, 9, 28) » 330

Malvagna Simone, dattilografo, fascista, 1. 0, (1, 0, 1) *Pag.* 332
Mangione Michele, muratore, calzolaio, anarchico individualista, 5. 0, (5, 0, 1) » 332
Maniaci Nicolò, agente di PS, apolitico, ammonito » 333
Manna Giacinto, bracciante, comunista, 2. 0, (1, 4, 0) » 333
Mannino Giuseppe, ferroviere, (0, 1, 15) » 334
Mantineo Pietro, mediatore, apolitico, 1.0, (0, 9, 0) » 335
Manuli Carmelo, agricoltore, apolitico, 2. 0, (0, 5, 16) » 335
Manusia Michele, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 336
Marchese Carlo, sarto, impiegato comunale, fascista, 2. 0, (0, 3, 9) » 336
Maricchiolo Vincenzo, appartenente alla MVSN, fascista, (0, 3, 26) » 337
Marino Gaetano, insegnante, anarchico, 5. 0, (5, 0, 0) » 337
Marino Lorenzo, commerciante, antifascista, 1. 0, (0, 5, 4) » 338
Marino Michele, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 338
Marletta Alfredo Alfio, idraulico, repubblicano, 1. 0, (0, 10, 21) » 339
Marletta Ferdinando, ex ferroviere, fornaio, 3. 0 (1, 3, 16) » 339
Marmoni Felice Oreste Luigi, geomerta, fascista, 3. 0, (1, 3, 22) » 340
Maroto Alberto, ex ferroviere, negoziante, socialista, 2. 0, (0, 5, 18) » 340
Marsala Salvatore, barbiere, antifascista, 1. 0, (0, 7, 15) » 341
Marzo Vincenzo Vito, falegname, comunista, 5. 0, (5, 1, 0) » 341
Mascali Rosaria, ammonita » 342
Massaro Salvatore, muratore, comunista, 2. 0, (1, 0, 2) » 342
Matera Giuseppe Antonio, proprietario, antifascista, 3. 0, (0, 8, 0) » 343
Maugeri Giovanni Battista, antifascista » 343
Mazzeo Giuseppe, impiegato, fascista dissidente, 5. 0, (0, 9, 3) » 344
Mazzù Luigi, appuntato della guardia di finanza, fascista, (0, 6, 0) » 345
Melandri Giuseppe Concetto, commerciante di auto, fascista, 2. 0, (0, 5, 24) » 345
Meli Salvatore, bidello, socialista, 4. 0, (0, 5, 7) » 346
Merlo Calogero, stagnino, comunista, 5. 0, (5, 0, 1) » 346
Messana Everardo (I), affarista, apolitico, 3. 0, (3, 0, 0) » 347
Messana Everardo (II), appaltatore, apolitico, 3. 0 (3, 0, 0) » 348
Messina Calogero, zolfataro, comunista, 5. 0 (5, 0, 5) » 348
Messinese Gregorio, bracciante, socialista, 3. 0, (1, 3, 24) » 349
Miceli Sopo Stefano (I), commerciante, antifascista, ammonito » 350
Miceli Sopo Stefano (II), commerciante, antifascista, 5. 0, (0, 9, 16) » 350
Micieli Vito, calzolaio, comunista, 1. 0, (0, 7, 10) » 351
Middione Luigi, minatore, contadino, comunista, 4. 0, (1, 10, 23) » 352
Migliorino Salvatore, medico oculista, apolitico, 1. 0, (0, 5, 6) » 352
Milisenna Santo, rappresentante di stoffe, apolitico, 3. 0, (2, 6, 0) » 353
Milito Annibale, avvocato, socialista, 2. 0, (0, 4, 18) » 353

Militto Sebastiano, agente di custodia, pensionato, antifascista, 1. 0, (0, 6, 26) *Pag.* 354
Millefiori Alfonso, carpentiere, carrettiere, antifascista, 5. 0, (1, 0, 0) » 355
Millemaggi (Millimaggi) Giovanni (I), avvocato, comunista, 3. 0, (3, 8, 0) » 356
Millemaggi (Millimaggi) Giovanni (II), avvocato, comunista, 4. 0, (5, 7, 7) » 358
Minafò Antonio, marittimo, antifascista, 3. 0, (3, 10, 0) » 360
Mineo Michelangelo, pensionato delle FFSS, operaio, antifascista, 5. 0, (0, 11, 0) » 361
Miserendino Calogero, studente univ., sottotenente di fanteria, 5. 0 » 362
Mocata Salvatore, rappresentante di commercio, apolitico, 1. 0, (0, 7, 8) » 362
Modesto Nicolò, ebanista, comunista, 4. 0, (4, 10, 16) » 363
Monforte Salvatore, infermiere, apolitico, 1. 0, (0, 8, 11) » 363
Montaldo Salvatore, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 364
Montemagno Giuseppe, giornalista, fascista dissidente, 2. 0, (1, 0, 0) » 364
Mormina Angelo, fruttivendolo, apolitico, 1. 0, (0, 6, 27) » 365
Mortillaro Adriano, impiegato, fascista, (0, 1, 13) » 366
Mortillaro Giuseppe, bracciante, fascista, 1. 0, (0, 7, 20) » 366
Moschetto Vincenzo, falegname, carabiniere in congedo, fascista, 2. 0, (1, 6, 6) » 367
Mulè Bernardino (I), impiegato amministrativo, apolitico, 5. 0, (0, 7, 18) » 368
Mulè Bernardino (II), impiegato amministrativo, apolitico, 5. 0, (0, 8, 13) » 369
Mulè Giovanni Battista, segretario comunale, fascista, 2. 0, (0, 4, 28) » 370
Murè Umberto, impiegato comunale, fascista, 2. 0, (1, 1, 21) » 370

Nalbone Giovanni, viaggiatore di commercio, massone, 3. 0 (0, 1, 10) » 371
Nanì La Terra Giuseppe, calzolaio, comunista, 2. 0 (1, 3, 8) » 371
Nania Orazio, bracciante, vagabondo, apolitico, 2. 0 (3, 1, 14) » 372
Napoli Filippo, calderaio, saldatore, comunista, 5. 0, (2, 8, 24) » 373
Napoli Melchiorre, chimico industriale, socialista 2. 0, (1, 10, 29) » 374
Narcisi Raffaele, ex ferroviere, commerciante, comunista, 3. 0, (1, 3, 16) » 375
Nasta Giovanni, trafficante, apolitico, 5. 0, (5, 6, 1) » 376
Nastasi Angela, apolitica, ammonita, (0, 0, 28) » 376
Nicastro Giuseppe, medico chirurgo, apolitico, 2. 0, (0, 9, 13) » 377
Nicoti Michele Edoardo, giornalista, apolitico, 1. 0, (1, 0, 0) » 378
Nicotra Domenico Baldassarre, avvocato, apolitico, 5. 0, (0, 8, 29) » 378
Nicotra Francesco, meccanico, apolitico, 1. 0, (0, 4, 1) » 378

Nicotra Giuseppe, mugnaio, apolitico, ammonito *Pag.* 379
Nicotra Pastore Domenico, pubblicista, apolitico, 1. 0, (0, 6, 7) » 379
Nigro Filadelfio, ebanista, antifascista, 5. 0, (1, 1, 20) » 380
Noto Oreste, giornalista disoccupato, antifascista, 3. 0, (1, 6, 27) » 381
Noto Pietro Nunzio, sarto, fascista, 1. 0, (0, 11, 29) » 382

Occhiuto Luciano (I), contadino, spazzino, comunista, 2. 0, (3, 2, 0) » 382
Occhiuto Luciano (II), contadino, spazzino, comunista, 3. 0, (1, 6, 16) » 383
Oieni Sebastiano, contadino affittuario, comunista, ammonito » 384
Olivieri Calogero, contadino, comunista, 4. 0, (0, 3, 10) » 384
Onorato Evaristo, ex confinato » 385

P.A., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 24) » 401
P.F., barbiere, apolitico, 5. 0, (1, 3, 17) » 417
P.F., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 426
P.S., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 399
P.U., sarto, apolitico, 5. 0, (0, 8, 0) » 401
Pace Vincenzo, operaio, antifascista, 3. 0, (0, 11, 11) » 386
Pacinico Vincenzo, impiegato statale, apolitico, 5. 0, (0, 5, 26) » 386
Palermo Giuseppe, agricoltore, fascista, 3. 0, (1, 0, 3) » 386
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, antifascista, 5. 0, (6, 10, 21) » 387
Palumbo Giuseppe, marinaio, antifascista, 2. 0, (2, 7, 16) » 388
Paola Alfio, scalpellino, antifascista, 3. 0, (2, 3, 2) » 389
Papa Salvatore, impiegato, fascista, 4. 0, (0, 4, 15) » 389
Pappalardo Gaetano, carrettiere, apolitico, 1. 0, (0, 8, 20) » 390
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente, antifascista 2. 0, (0, 10, 20) » 390
Pappalardo Giuseppe, panettiere, antifascista, 1. 0, (1, 0, 1) » 391
Pappalardo Nunzio, industriale, apolitico, 2. 0, (1, 11, 10) » 391
Paravizzini Antonio, contadino, comunista, 1. 0, (0, 10, 19) » 392
Parello Alfredo, rappresentante, apolitico, 5. 0, (1, 7, 15) » 392
Parello Giovanni, commesso viaggiatore di calzature, antifascista, 3. 0, (0, 5, 0) » 393
Parrinello Francesco, impiegato comunale, apolitico, 1. 0 (0, 7, 16) » 394
Parrino Francesco, carpentiere, venditore ambulante, antifascista, 3. 0, (4, 3, 8) » 394
Partesano Giuseppe, ex brigadiere di PS, apolitico, 1. 0, (1, 0, 0) » 395
Pasero Michele Tommaso, impiegato privato, disoccupato, apolitico, 3. 0, (1, 8, 24) » 395
Pasqualino Gaetano, barbiere, comunista, 2. 0, (0, 6, 10) » 396
Patanè Caterina, casalinga, apolitica 2. 0, (0, 4, 27) » 396
Patanè Leonardo, parrucchiere, antifascista, 5. 0, (0, 9, 27) » 397
Patanè Maria, casalinga, apolitica, 2. 0, (0, 4, 27) » 398

Patanè Rosario, ex guardia municipale, strozzino, apolitico, 3. 0 (1, 11, 7) *Pag.* 398
Penna Placido, rappresentante di commercio, comunista, 2. 0, (0, 2, 25) » 399
Pennino Amedeo, impiegato statale, apolitico, 5. 0, (1, 11, 3) » 400
Pennisi Sebastiano, diffidato » 402
Pera Antonino, impiegato privato, disoccupato, antifascista, 1. 0 (0, 4, 20) » 402
Perrigone Salvatore, sarto, apolitico, 3. 0, (1, 2, 6) » 402
Perrone Antonino, agricoltore, comunista, 5. 0, (2, 11, 13) » 403
Persico Benedetto, cameriere, antifascista, 3. 0, (0, 4, 19) » 404
Persico Vincenzo, agente di custodia, antifascista, 5. 0, (3, 1, 18) » 404
Pescaroli Angelo, (0, 10, 0) » 405
Pesce Giuseppe, zolfataro, comunista, 3. 0, (0, 3, 10) » 406
Piazza Filippo, autista, antifascista, richiamato alle armi » 407
Piccione Vincenzo, modellista tagliatore, fascista, 5. 0, (2, 3, 17) » 407
Picciotto Alfredo, 3. 0, (0, 3, 0) » 408
Picone Giuseppe, elettricista, disoccupato, anarchico, 5. 0, (1, 5, 10) » 409
Picone Vincenzo, ex caposquadra MVSN, 5. 0, (3, 11, 21) » 410
Pinco Gaspare, muratore, antifascista, 5. 0, (1, 10, 11) » 410
Pinetti Lucio, carrettiere, comunista, 1. 0, (1, 0, 2) » 411
Pipitone Andrea, barbiere, antifascista, 5. 0, (2, 9, 5) » 412
Pipitone Francesco, manovale, comunista, 5. 0, (4, 10, 28) » 413
Piraino Giovanni, mugnaio, meccanico, repubblicano, ammonito » 414
Pirrera Filippo, bracciante, antifascista, 1. 0, (1, 0, 1) » 414
Pirri Giovanni, medico comunale, socialista massimalista, 1. 0, (0, 1, 0) » 415
Pirruccio Salvatore, parrucchiere, antifascista, ammonito » 415
Pistritto Lucia, casalinga, apolitica, 1. 0, (0, 9, 0) » 416
Pitrola Vito, bracciante agricolo, comunista, 1. 0, (1, 0, 1) » 416
Pizzuto Pietro, ragioniere, negoziante in ferramenta, comunista, 5. 0, (3, 0, 1) » 417
Platania Gioacchino, commerciante, apolitico, 1. 0, (0, 10, 11) » 419
Porrovecchio Diego, contadino, comunista, 1. 0, (0, 3, 15) » 419
Portale Concetta, agricoltore, benestante, apolitica, 5. 0, (2, 3, 9) » 420
Preitano Attilio, commerciante, apolitico, 5. 0, (2, 0, 8) » 421
Prestandrea Antonio, calzolaio, antifascista, 2. 0, (0, 10, 28) » 421
Presti Giovanni detto Torrebassa, falegname, comunista, 2. 0, (2, 2, 0) » 421
Proiti Salvatore, falegname, comunista, 1. 0, (1, 0, 6) » 423
Provenzano Francesco Paolo, negoziante di moda, antifascista, 3.0, (0, 11, 8) » 423
Provenzano Giuseppe, sarto, pentecostale, 2. 0, (2, 0, 1) » 424

Puglisi Antonino, calzolaio, comunista, 5. 0, (7, 0, 0) *Pag.* 424
Puglisi Antonio, meccanico, comunista, 5. 0, (5, 0, 1) » 425
Puglisi Gaetano, agente di PS, apolitico, 5. 0, (5, 0, 0) » 426
Pulejo Pietro, contadino, apolitico, 3. 0, (0, 2, 21) » 426
Puma Francesca, ricamatrice, antifascista, ammonita, (0, 3, 1) » 427
Pupillo Michele, pittore, antifascista, 3. 0 (1, 5, 24) » 427
Putano Carmelo, fornaio, apolitico, ammonito, (1, 5, 22) » 428

Quartararo Giovanni, insegnante privato di matematica, antifascista, 2. 0, (2, 0, 3) » 428

R. D., cameriere, apolitico, 5. 0, (1, 4, 24) » 435
R. V. F., benestante, (0, 1, 0) » 432
Racalbuto Giuseppe, insegnante di scherma, ten. col. della riserva, apolitico, 3. 0, (0, 8, 11) » 428
Rago Antonino, contadino, antifascista, 5. 0, (2, 3, 22) » 429
Raia Ignazio, muratore, antifascista, 5. 0, (2, 4, 27) » 429
Raia Vincenzo, contadino, antifascista, 3. 0, (3, 0, 0) » 430
Rametta Rosario, ammonito » 431
Randazzo Pietro, rappresentante, apolitico, 5. 0, (0, 8, 1) » 431
Rapisarda Pietro, autista, antifascista » 432
Reina Salvatore, calzolaio, comunista, 3. 0 (3, 0, 0) » 432
Reitano Salvatore, tappezziere, antifascista, 5. 0, (4, 0, 16) » 433
Repetto Giovanni, appaltatore, antifascista, 1. 0, (0, 3, 3) » 433
Restifo Carmelo, falegname, antifascista, ammonito » 434
Restifo Filippo, disoccupato, antifascista, ammonito » 434
Riina Antonio, sarto disoccupato, repubblicano, 3. 0, (0, 3, 0) » 435
Rizzo Salvatore, commerciante di vino, antifascista, 5. 0, (0, 10, 20) » 435
Rizzotti Francesco, negoziante di grammofoni, disoccupato, apolitico, ammonito » 436
Roccuzzo Rosario, pensionato FFSS, antifascista, 5. 0, (0, 11,8) » 436
Roina Giacomo, spazzino, apolitico, 1. 0, (0, 6, 17) » 437
Romano Emanuele, suonatore di orchestra, massone, 1. 0, (0, 6, 15) » 437
Rosa Giovanni, pittore, anarchico, 3. 0, (0, 10, 27) » 438
Rotolo Pasquale, fontaniere, ammonito » 439
Rubino Giuseppe, agrumaio, apolitico, 2. 0, (0, 4, 3) » 440
Russo Francesco, contadino, comunista, 4. 0, (4, 0, 18) » 440
Russo Innocenzo, notaio, apolitico, 2.0, (0, 2, 29) » 441
Russo Natale, agricoltore, possidente, disfattista, 2. 0, (0, 5, 25) » 442
Russo Salvatore, marittimo, antifascista, 3. 0, (0, 6, 0) » 442

S. C., rappresentante, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 445
S. F.P., dolciere, apolitico, 2. 0, (1, 0, 24) » 457

S. G., tappezziere, apolitico, 5. 0, (1, 4, 24) *Pag.* 487
S. P., barbiere, apolitico, 5. 0, (1, 1, 21) » 492
S. R., proposto per l'assegnazione al confino » 481
S. S., cameriere, apolitico, 5. 0, (1, 3, 25) » 497
S. S., capraio, apolitico, 5. 0, (1, 4, 24) » 461
Saccà Antonino, impiegato alle poste, antifascista, (4, 8, 0) » 443
Saccomanno Calogero (I), elettricista, repubblicano, 5. 0, (1, 9, 15) » 443
Saccomanno Calogero (II), elettricista, repubblicano, 1. 0 (0, 3, 26) » 444
Sacerdoti Edmondo, avvocato, socialista, 5. 0, (0, 0, 10) » 445
Sagone Salvatore, maresciallo di PS, apolitico, 2. 0, (2, 0, 15) » 445
Saia Pietro, notaio, antifascista » 446
Salerno Giuseppe, cementista, comunista, 3. 0, (1, 10, 19) » 446
Salleo Pontillo Leone, contadino, testimone di Geova, 5. 0, (2, 11, 19) » 447
Salvo Antonio, contadino, possidente, antifascista, 1. 0, (0, 3, 15) » 448
Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato, antifascista, 5. 0, (1, 8, 22) » 449
Sammartano Francesco, fabbro, anarchico, ammonito, (0, 1, 15) » 449
Sammartino Emanuele, sarto, antifascista, 5. 0, (4, 11, 27) » 450
Sanacore Giovanni, parrucchiere, disfattista, 5. 0, (0, 5, 9) » 451
Sanfilippo Giuseppe, negoziante, comunista, 3. 0, (0, 1, 26) » 451
Santagati Salvatore, zolfataro, apolitico, 2. 0, (1, 2, 10) » 452
Santamaria Alfonso, contadino, socialista, 3. 0, (0, 10, 29) » 452
Santaniello Giovanni, diffidato » 453
Santocono Filadelfio, calzolaio, antifascista, 3. 0, (0, 10, 9) » 453
Santonocito Francesco, disoccupato, antifascista, (1, 3, 0) » 454
Santonocito Michele, pensionato, calzolaio, comunista, 5. 0 (4, 8, 0) » 455
Santonocito Sebastiano Carmelo, antifascista, (1, 3, 0) » 456
Sanzone Antonino, stagnino, antifascista, 5. 0, (1, 7, 17) » 457
Sapienza Giuseppe, avvocato, socialista massimalista, diffidato, (0, 3, 0) » 458
Saputo Giuseppe, muratore, antifascista, 1. 0, (1, 0, 0) » 458
Scacco Ignazio, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15) » 459
Scaffidi Iffrido, studente universitario, comunista, 3. 0, (2, 2, 29) » 459
Scaffidi Rosario, professore di lettere, comunista, 4. 0, (2, 0, 1) » 460
Scalone Giovanni, patrocinatore legale, strozzino, ammonito » 461
Scarcella Alfredo, ferroviere pensionato, socialista, 5. 0, (0, 10, 3) » 461
Scerrino Angelo, proprietario di un oleificio, apolitico, 1. 0, (1, 0, 4) » 462
Schembri Salvatore, commerciante disoccupato, antifascista 4. 0, (0, 8, 0) » 463
Schepis Vincenzo, fabbro, comunista, 3. 0, (0, 1, 15) » 463
Schiazzano Francesco, marittimo, apolitico, 1. 0, (0, 5, 7) » 464
Schicchi Paolo, proprietario terriero, anarchico, 5. 0, (5, 0, 0) » 464
Schimenti Antonio, operaio, antifascista, 5. 0, (1, 7, 8) » 475

Sciabica Guido, agente di assicurazione, antifascista, diffidato, (0, 3, 29) *Pag.* 476
Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato statale, fascista, 3. 0, (2, 10, 2) » 477
Scirè Francesco, sarto, antifascista, 5. 0, (1, 8, 0) » 477
Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista, democratico liberale, massone, 3. 0, (0, 1, 9) » 478
Scrivano Salvatore, calzolaio, socialista, 2. 0, (1, 0, 4) » 479
Scuderi Domenico Carmelo, impiegato privato, antifascista, 3. 0, (0, 9, 25) » 480
Scuderi Paolo, mugnaio, antifascista, ammonito, (0, 0, 28) » 480
Sellerio Ugo, studente universitario, antifascista, 2. 0, (1, 11, 0) » 481
Semaino Roberto, commerciante, apolitico, 5. 0, (1, 7, 24) » 482
Sessa Cesare, avvocato, comunista, diffidato » 483
Sessa Gaetano, negoziante di tessuti, comunista, 1. 0, (1, 0, 2) » 484
Sili Rosario, carrettiere, ammonito » 485
Siracusano Salvatore, possidente, fascista, 3. 0, (0, 10, 17) » 485
Siragusa Carlo, impiegato privato, antifascista, 5. 0, (1, 0, 0) » 486
Siragusa Guido, viaggiatore di commercio, apolitico, 3. 0, (1, 10, 29) » 486
Smiroldo Francesco, prosciolto per revoca del provvedimento, (0, 1, 0) » 487
Sollami Agatino, zolfataro, apolitico, 3. 0, (1, 7, 26) » 488
Soraci Giuseppe (I), ebanista, comunista, 4. 0, (5, 11, 13) » 488
Soraci Giuseppe (II), ebanista, comunista, 4. 0, (6, 9, 20) » 489
Sorce Alfonso, impiegato privato, apolitico » 490
Sorrente Raffaele, manovale, antifascista, 2. 0, (2, 0, 2) » 491
Spadaro Antonino, agricoltore, apolitico, 2. 0, (0, 5, 13) » 491
Sparacino Giovanni, scrivano, comunista, 1. 0, (0, 4, 17) » 492
Sparatore Luigi, falegname, comunista, 4. 0, (3, 0, 26) » 493
Spatoliatore Giovanni, fruttivendolo, comunista, 4. 0, (2, 0, 0) » 494
Speciale Santo Attilio, avvocato, antifascista, 5. 0, (0, 4, 21) » 495
Speranza Cirino, bracciante, antifascista, 3. 0, (1, 6, 11) » 495
Spina Michele, commerciante di agrumi, ammonito » 496
Spinelli De Gregorio Umberto, farmacista, apolitico, 1. 0, (0, 11, 16) » 497
Spitale Antonio, venditore ambulante di stoffe, antifascista » 497
Spoto Giuseppe, prosciolto, (0, 2, 0) » 498
Spoto Vincenzo, contadino, antifascista, 1. 0, (0, 3, 29) » 498
Strano Salvatore, possidente, strozzino, apolitico, 1. 0, (0, 11, 4) » 499
Strazzulla Giuseppe, meccanico, antifascista, 2. 0, (1, 0, 3) » 499
Stuppa Amedeo Pietro, autista, meccanico, apolitico, 1. 0, (1, 0, 8) » 500
Sutera Sebastiano, agente di PS, apolitico, 5. 0, (1, 11, 0) » 500

T. C., proposto per l'assegnazione al confino, (0, 3, 0) » 507
T. G., possidente, apolitico, 5. 0, (0, 11, 4) » 506

T. G., sarto, apolitico, 2. 0, (1, 0, 25) *Pag.* 510
T. U., professore di lettere, apolitico, 5. 0, (1, 4, 9) » 502
Talio Antonino, comproprietario di un caffé, antifascista, (3, 2, 23) » 501
Taormina Salvatore, studente, anarchico, 5. 0, (3, 0, 0) » 501
Tentarelli Clemente, avvocato, apolitico, 5. 0, (0, 1, 3) » 503
Terranova Vincenzo, marittimo, comunista, 5. 0, (5, 11, 16) » 503
Territo Luigi, sarto, apolitico, 5. 0, (1, 4, 3) » 504
Tesè Calogero, muratore, antifascista, 5. 0, (0, 7, 25) » 505
Tocco Francesco, 2. 0, (1, 1, 0) » 505
Tomasello Gaetano, meccanico, disfattista, 1. 0, (0, 6, 5) » 506
Tosto Michele, impiegato, comunista, 4. 0, (1, 2, 15) » 507
Tramontana Onofrio, fruttivendolo, antifascista, 5. 0, (2, 6, 5) » 508
Tranchina Stefano, 2. 0, (0, 3, 0) » 508
Trimboli Giovanni, bracciante, calzolaio, socialista, 1. 0, (0, 9, 1) » 509
Tringali Giuseppe, possidente, socialista, 2. 0, (0, 5, 7) » 509
Triolo Gaetano, falegname, comunista, 4. 0, (4, 0, 3) » 510
Tripi Pietro, contadino, apolitico, 2. 0, (1, 6, 10) » 511
Tristaino Benedetto, medico oculista, apolitico, 1. 0, (0, 5, 2) » 511
Trombatore Giuseppe, ex impiegato Intedenza di finanza, comunista, 5. 0, (6, 0, 5) » 512
Trovato Marcello, meccanico, apolitico, 1. 0, (0, 8, 19) » 512
Trovato Michele, bracciante, antifascista, 1. 0, (0, 6, 0) » 513
Trupia Giuseppe, zolfataro, antifascista, 5. 0, (2, 3, 21) » 513
Tuzzolino Gaetano, calzolaio, apolitico, 3. 0, (2, 4, 1) » 514

Urso Giovanni, bracciante, antifascista, 5. 0, (6, 6, 0) » 514

V. F., in servizio militare di leva » 525
V. G., calzolaio, disoccupato, apolitico, 5. 0, (1, 4, 25) » 517
V. S., impiegato, apolitico, 5. 0, (0, 8, 20) » 527
Vaccaro Antonio, contadino, antifascista, 1. 0, (0, 7, 7) » 515
Valastro Giuseppe, marinaio, antifascista, ammonito » 516
Valcarenghi Aldo, studente liceale, antifascista, 3. 0, (0, 1, 1) » 516
Valenza Mario, falegname disoccupato, apolitico, 2. 0, (2, 0, 22) » 518
Vasapolli Giuseppe di Leonardo, calzolaio disoccupato, socialista, 5. 0, (2, 3, 22) » 518
Vasapolli Giuseppe fu Sebastiano, contadino, minatore, comunista, 5. 0, (1, 10, 29) » 519
Vasapolli Salvatore, contadino, comunista, 5. 0, (1, 10, 25) » 520
Vasi Giuseppe, impiegato privato, fascista, 3. 0, (1, 10, 26) » 521
Vella Baldassarre, studente liceale, antifascista, 1. 0, (1, 0, 0) » 522

Vella Natale, impiegato comunale, antifascista, 3. 0, (1, 2, 14) *Pag.* 522
Vendra Giovanni, aiuto contabile, comunista, 5. 0, (4, 9, 12) » 524
Vento Antonio Domenico, ex impiegato comunale, antifascista, 2. 0, (0, 8, 1) » 525
Venza Antonino, medico chirurgo, apolitico, 3. 0, (0, 4, 20) » 526
Verde Giuseppe, impiegato privato, apolitico, 5. 0, (0, 7, 8) » 526
Verso Nicolò, sarto, comunista, 5. 0, (5, 0, 0) » 526
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio, apolitico, 2. 0, (1, 10, 0) » 527
Vitale Giuseppe, possidente, apolitico, 2. 0, (0, 3, 19) » 528
Vivona Stefano, possidente, antifascista, 5. 0, (1, 6, 13) » 528
Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile, antifascista, 4. 0, (1, 8, 0) » 529
Vizzini Salvatore, carpentiere, antifascista, diffidato, (0, 8, 8) » 530
Volpe Giuseppe, presidente cooperativa agricola, fascista, 2. 0, (0, 3, 2) » 530
Vullo Giuseppe, zolfataro, apolitico, 3. 0, (0, 6, 1) » 531

Weigert Oreste Costante Angelo, meccanico, socialista, 4. 0, (0, 8, 27) » 531

Xiumé Gaetano, pensionato di guerra, correttore di bozze, antifascista, 2. 0, (0, 7, 15) » 533

Z. G., barbiere, apolitco, 5. 0, (1, 1, 21) » 536
Z. R., sarto, apolitico, 5. 0, (1, 3, 26) » 535
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso, antifascista, 2. 0, (2, 0, 2) » 534
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, antifascista, 5. 0, (5, 0, 0) » 534
Zaffuto Alfonso, fornaio, apolitico, denunziato all'autorità giudiziaria » 535
Zagari Pio Espedito, sottufficiale Guardia di finanza, antifascista, 5. 0, (0, 4, 10) » 535
Zanzi Carlo, direttore didattico in pensione, socialista, 5. 0, (0, 3, 2) » 537
Zappalà Sebastiano, commerciante di grani e granaglie, apolitico, 2. 0, (0, 4, 18) » 538
Zappia Mario, rappresentante di commercio, antifascista, 5. 0, (3, 0, 28) » 538
Zarbano Paolo, farmacista, antifascista, 5. 0, (0, 10, 7) » 539
Zermo Francesco, albergatore, apolitico, 3. 0, (1, 5, 15) » 540
Zicarelli Pasquale, impiegato privato, repubblicano, diffidato, (0, 1, 0) » 541
Ziino Antonino, commerciante di agrumi, antifascista, 5. 0, (0, 5, 7) » 541
Zino Gregorio, seggiolaio, apolitico, 1. 0, (0, 10, 1) » 542
Zocco Raimondo, guardia giurata, antifascista, 2. 0, (1, 6 , 0) » 542

INDICE PER LOCALITA DI NASCITA DEI CONFINATI

Acate, vedi Biscari

Aci Bonaccorsi (CT)

apolitici

Cavalli Alfio, agricoltore;
Cavalli Michele, agricoltore;
Cavalli Stefano, agricoltore;

Acireale (CT)

antifascisti

Laudani Giuseppe, venditore ambulante;
Trovato Michele, bracciante;
Valastro Giuseppe, marinaio;

apolitici

Patanè Caterina, casalinga;
Patanè Maria, casalinga;
Patanè Rosario, pensionato, usuraio;
R. D., cameriere;
Strano Salvatore, possidente, usuraio;

fascista dissidente

Maggio Paolo, scrittore, giornalista;

Adernò, oggi Adrano (CT)

apolitici

C. S., autista;
P. F., barbiere;
T. U., insegnante;

comunisti

Chiavaro Salvatore, falegname;
Maccarone Gaetano, fabbro;
Reina Salvatore, calzolaio;

Adrano, vedi Adernò

Agira (EN)

apolitico

V. G., calzolaio disoccupato;

Agrigento, vedi Girgenti

Alcamo (TP)

antifascista
Pipitone Andrea, barbiere;

apolitico
Lombardo Carmelo, commerciante;

pentecostale
Lombardo Leonardo, manovale;

Alì, vedi Alì Superiore (ME)

Alì Superiore, oggi Alì (ME)

antifascisti
D'Alì Giuseppe, meccanico;
Di Blasi Filippo, calzolaio;

Altavilla Milicia (PA)

antifascista
Lombardo Giuseppe, manovale;

Antillo (ME)

apolitico
Lo Giudice Carmelo, bracciante;

Aquila degli Abruzzi, oggi L'Aquila

apolitica
Cervini Natalina, casalinga;

Aragona (AG)

comunista
Ferrante Salvatore (I), verniciatore;
Ferrante Salvatore (II), ebanista, disoccupato;

Arenzano (GE)

antifascista
Repetto Giovanni, appaltatore;

Assoro (EN)

comunista
Ingui Carmelo, contadino, cestaio;

Augusta (SR)

antifascista
Belluso Michele, muratore;

apolitico
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio;

socialista
Tringali Giuseppe, possidente;

Avola (SR)

apolitici
Antonelli Giuseppe, possidente;
Dell'Arte Sebastiano, mediatore;
Gozzo Corrado, avvocato;

fascista
Piccione Vincenzo, modellista tagliatore;

massone
Alia Giuseppe, commerciante;

socialista
Alia Giuseppe, commerciante;

Balestrate (PA)

anarchico
Taormina Salvatore, studente;

antifascista
Saputo Giuseppe, muratore;

Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

anarchico
De Francesco Luigi, musicante;

apolitico
Maimone Americo, mediatore;

comunista
Millemaggi Giovanni (I-II), avvocato;

Barletta (BA)

comunista
La Vecchia Francesco, elettricista, arrotino;

Belpasso (CT)

apolitico
Lipera Orazio, venditore ambulante;

Biancavilla (CT)

antifascisti
Furnari Salvatore, verniciatore;
Russo Salvatore, marittimo;

apolitica
Portale Concetta, agricoltore, benestante;

Bisacquino (PA)

antifascista
Guarino Ferdinando, calzolaio;

comunista
Dai Giuseppe, fornaciaio;

Biscari, oggi Acate (RG)

apolitico
C. V., sarto;

Braila (Romania)

comunista
Lungu Giorgio, studente universitario;

Briga di Tenda (CN)

Falcioni Felice;

Bronte (CT)

antifascista
Zappia Mario, rappresentante di commercio;

socialista
Ferlita Matteo, sarto;

Buccheri (SR)

apolitico
Aldaresi Aurelio, possidente;

Burgio (AG)

apolitico
Migliorino Salvatore, medico;

Caccamo (PA)

sovversivi
Macaluso Giuseppe, assistente edile, falegname;
Macaluso Nicasio, sarto;

Cairo (Egitto)

comunisti
Cernale Natale, accordatore di pianoforti;
De Rosa Luigi, verniciatore, accordatore di pianoforti;

Calamonaci (AG)

antifascista
Marino Lorenzo, commerciante;

Calascibetta (EN)

apolitici
Cammarota Salvatore, rappresentante di commercio;
Sollami Agatino, zolfataro;

comunista
Drago Gioacchino, calzolaio;

Calatabiano (CT)

apolitico
Foti Natale, autista;

Calatafimi (TP)

apolitico
Tristaino Benedetto, medico;

Caltagirone (CT)

antifascista
Pera Antonino, impiegato, disoccupato;

apolitici
Campoccia Giacomo, avventuriero;
Sagone Salvatore, maresciallo di P S;

Caltanissetta

anarchico individualista
Mangione Michele, muratore, calzolaio;

apolitici
Cimbalo Michele, zolfataro;
Di Mauro Salvatore, zolfataro;
Di Stefano Giuseppe, zolfataro;
Gulino Nicolò, zolfataro;
Pacinico Michele, impiegato;
Pasero Michele Tommaso, impiegato, disoccupato;
Zermo Francesco, albergatore;

comunista
Ferrara Michele, muratore;

socialista massimalista
Caminiti Paolo, rappresentante di commercio;

Camaro Superiore (ME)

antifascista
Saccà Antonino, impiegato postale;

Camastra (AG)

antifascista
Tesè Calogero, muratore;

apolitico
Contino Salvatore, manovale;

Campobello di Licata (AG)

apolitico
Antonucci Pietro, commerciante;

comunisti
Grova Salvatore, contadino;
Vasapolli Giuseppe, contadino, minatore;
Vasapolli Salvatore, contadino;

Campofranco (CL)

fascista

Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato;

Camporeale (PA)

antifascista

Vaccaro Antonio, contadino;

apolitico

Venza Antonino, medico;

Canicattì (AG)

antifascista

Puma Francesca, ricamatrice;

apolitico

Racalbuto Giuseppe, insegnante di scherma, ten. colonnello della riserva;

socialisti massimalisti

Lo Dato Vincenzo, falegname;
Meli Salvatore, bidello;

Canicattini Bagni (SR)

antifascisti

Giangravè Sebastiano, calzolaio;
Talio Antonino, comproprietario di un caffè;

Carlentini (SR)

antifascista

Alicata Sebastiano (I-II), cuoco;

comunista

Celsa Ferdinando, calzolaio;

massone

Romano Emanuele, musicista;

Cassaro (SR)

comunista

Bordonaro Luigi, agricoltore;

Castelbuono (PA)

antifascista

Città Fesi Mariano, calzolaio, disoccupato;

fascista

Moschetto Vincenzo, falegname;

Casteldaccia (PA)

anarchico

Abbate Michele, possidente;

antifascista

Raia Vincenzo, contadino;

Castellammare del Golfo (TP)

antifascisti

Ancona Giuseppe, sacerdote;
Fiorello Giacoma, casalinga;
Piazza Filippo, autista;
Pinco Gaspare, muratore;

comunista

Arena Antonio Andrea, muratore;

socialista

Galante Gaspare, fotografo;

Castrogiovanni, oggi Enna

antifascista

Greca Paolo, impiegato;

apolitico

Barra Placido, bracciante;

Catania

Arena Giuseppe;
Lizzio Giovanni;
Lombardo Giuseppe, ferroviere in pensione;
Longhena Costanzo, impiegato;
Scuto Rosario;
Spina Michele, commerciante di agrumi;
Toscano Carmelo;
Ventro Francesco;

antifascisti

Alessi Giuseppe;
Caponetto Napoleone, cuoco;
Cardì Carmelo, commerciante;
Cardì Vincenzo, bracciante;
Catalfo Natale, rappresentante di commercio;
Catarame Giovanni, meccanico;
Di Bella Luigi;
Ferrera Francesco, industrioso;
Gentile Giuseppe, rappresentante di commercio;
Giuffrida Salvatore, dolciere;
Giuffrida Tommaso, operaio;
Giunta Alfredo, rappresentante di commercio;
Lo Guzzo Valentino, impiegato;
Maugeri Giovambattista, pregiudicato;
Paola Alfio, scalpellino;
Pappalardo Giuseppe, panettiere;
Quartararo Giovanni, insegnante;
Rapisarda Pietro, autista;
Scuderi Domenico Carmelo, impiegato;
Strazzulla Giuseppe, meccanico;

apolitici

Aiello Antonino, commerciante;
B. A., panettiere;
B. S., bracciante;
C. C.;
C. G., cameriere;
C. G., ebanista;
C. G., venditore ambulante;
C. P., bracciante;
Caruso Salvatore, industriale;
Coco Settimo, cocchiere;
Conti Sebastiano, commerciante;
D'Aquino Giovanni, panettiere;
F. L., sarto;
G. G., calzolaio;
G. G., sarto;
Giarraffo Calogero, rappresentante di commercio, aiuto contabile;
Grillo Vittorio, barbiere;
I. F., bracciante;
L. I., bracciante;
L. O., sarto;
Lanzafame Antonino, commerciante;
LF. G., meccanico;
LM. G., studente;
Longhitano Sebastiano, calzolaio;
LP. G., fabbro;
M. F., sarto;
M. G., cameriere;
Monforte Salvatore, infermiere;
Nicotra Domenico Baldassare, avvocato;
Nicotra Francesco, meccanico;
Nicotra Giuseppe, mugnaio;
Nicotra Pastore Domenico, pubblicista;
P. F., sarto;
P. S., sarto;
P. U., sarto;
Pappalardo Nunzio, industriale;
Rubino Giuseppe, agrumaio;
S. G., tappezziere;
S. S., cameriere;
S. S., capraio;
Semaino Roberto, commerciante;
Trovato Marcello, meccanico;
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio;
Z. R., sarto;
Zappalà Sebastiano, commerciante;

comunisti

Bortolas Giuseppe, impiegato;
Cosimano Filippo;
Di Stefano Carmelo, insegnante;
Di Stefano Vincenzo, macchinista tipografo;
Ferrara Concetto, cuoco;
Laudani Francesco, decoratore;
Narcisi Raffaele, commerciante;
Proiti Salvatore, falegname;
Tosto Michele, impiegato;

disfattista

Tomasello Gaetano, meccanico;

fascisti

Baffi Francesco, studente universitario, impiegato;
Engely Giovanni Giuseppe, giornalista;

massone

Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, ragioniere;

repubblicano

Marletta Alfredo, idraulico;

sardista

Calabresi Luigi, avvocato;

socialisti

Arena Salvatore, disoccupato;
Battiato Pietro, avvocato, giornalista;
Bonfiglio Agatino, avvocato;
Ferro Luciano, rappresentante di commercio;
Marletta Ferdinando, ferroviere (ex), fornaio;
Sapienza Giuseppe, avvocato;

Catenanuova (EN)

antifascista

Bua Nicolò, ragioniere;

Cattolica, oggi Cattolica Eraclea (EN)

antifascista

Salvo Antonio, contadino, possidente;

Cattolica Eraclea (AG), vedi anche Cattolica

apolitici

Leo Vincenzo, agricoltore, possidente;
Pennino Amedeo, impiegato;

Cefalù (PA)

antifascista

Cassata Giuseppe, sarto;

comunista

Camponeschi Carlo (I, II, III), meccanico;

Cerda (PA)

antifascista

Biasini Giuseppe, venditore ambulante;

Cesarò (ME)

anarchico

Fusari Salvatore, elettricista;

Chiaramonte Gulfi (RG)

comunisti

Gafà Vito, geometra;
Micieli Vito, calzolaio;
Occhiuto Luciano (I-II), contadino, spazzino;
Presti Giovanni, falegname;

Collesano (PA)

anarchico

Schicchi Paolo, proprietario terriero;

Comiso (RG)

apolitico

Intorrella Giuseppe Salvatore, industriale, farmacista;

comunista

Giurdanella Giuseppe, contadino;

Comitini (AG)

antifascista

Parello Giovanni, rappresentante;

Contesse (ME)

disfattista

Russo Natale, agricoltore, possidente;

Delia (CL)

antifascista

Miceli Sopo Stefano (I-II), commerciante;

socialista

Maroto Alberto, ferroviere (ex), commerciante;

Enna, vedi Castrogiovanni

Favara (AG)

antifascisti

Millefiori Alfonso, carpentiere, carrettiere;
Urso Giovanni, bracciante;

apolitici

Golia Leonardo, zolfataro;
Tuzzolino Gaetano, calzolaio;
Vullo Giuseppe, zolfataro;

comunisti

Bosco Gaetano (I-II), orologiaio;
Bumbello Lorenzo, zolfataro;
Diana Calogero, zolfataro;

fascista dissidente

Ambrosini Vittorio Ernesto (I-II), avvocato;

Ferla (SR)

antifascisti

Barcellona Giuseppe, impiegato;
Campagna Gaetano, avvocato;
Militto Sebastiano, agente di custodia, pensionato;

comunista

Barcellona Calogero (I-II), impiegato;

Ferraville (Tunisia)

comunista

Ingallina Enrico, calzolaio;

Ficarra (ME)

comunista

Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante;

repubblicano

Piraino Giovanni, mugnaio, meccanico;

Fiumedinisi (ME)

antifascista

Prestandrea Antonio, calzolaio;

apolitico

Freni Giuseppe, farmacista;

Floridia (SR)

apolitici

Adorno Ferdinando, industriale;
Caramma Salvatore, commerciante;
La Rosa Carmelo, contadino, carrettiere;
Pappalardo Gaetano, carrettiere;
Partesano Giuseppe, brigadiere di P S;
Sutera Sebastiano, agente di P S;

Francofonte (SR)

antifascista

Gaudioso Francesco, possidente;

socialista

Magnano Sebastiano, calzolaio;

Gabès (Tunisia)

apolitico

Stuppa Amedeo Pietro, autista, meccanico;

Gaggi, vedi Kaggi

Gangi (PA)

Ferrarello Giuseppe;

Gela, vedi Terranova di Sicilia

Giampilieri (ME)

comunisti

Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi;
Fiore Umberto, agrimensore, geometra;

Giarre (CT)

antifascista

Patanè Leonardo, parrucchiere;

apolitici

Cannavò Salvatore, commerciante;
Russo Innocenzo, notaio;

Girgenti, oggi Agrigento

antifascisti

Carnabuci Giuseppe, marmista;
Corbellini Francesco, pubblicista;
Grassia Carmelo, falegname;
Palumbo Guido, marinaio;
Sciabica Guido, agente assicurazione;
Spitale Antonio, venditore ambulante;

apolitici

Amato Salvatore, impiegato;
Camilleri Carmelo (I), commissario di P S;
Camilleri Carmelo (II), procuratore;
Parello Alfredo, rappresentante;

democratico liberale

Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista;

massone

Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista;

Grammichele (CT)

Gambino Giuseppe, bracciante agricolo;
Grasso Francesco, bracciante agricolo;
Gravina Ignazio, bracciante agricolo;
Malizia Luigi, bracciante agricolo;
Manusia Michele, bracciante agricolo;
Marino Michele, bracciante agricolo;
Scacco Ignazio, bracciante agricolo;

apolitico

Castiglione Domenico, commerciante;

comunista

Giorlando Giuseppe, parrucchiere;

Gratteri (PA)

anarchico

Barca Giacomo (I-II), bracciante;

Grotte (AG)

antifascista

Carlisi Antonio, impiegato;

apolitico

Bellavia Alfonso, medico;

Isola delle Femmine (PA)

apolitico

Nania Orazio, bracciante, vagabondo;

Itala (ME)

comunista

Celi Francesco, calzolaio;

Kaggi, oggi Gaggi (ME)

antifascista

Scuderi Paolo, mugnaio;

La Goletta (Tunisia)

antifascista

Franco Gregorio, marittimo;

L'Aquila, vedi Aquila degli Abruzzi

Lentini (SR)

Ferrante Andrea;

antifascisti

Aliano Francesco, calzolaio;
Nigro Filadelfio, ebanista;
Pupillo Michele, pittore;
Santocono Filadelfio, calzolaio;
Speranza Cirino, bracciante;
Vella Natale, impiegato;
Zarbano Paolo, farmacista;

apolitico

Magnano di San Lio Ignazio, possidente;

comunista

Castro Filadelfio, pittore;

socialista

Arena Sebastiano, orologiaio;

Leonforte (EN)

fascista

Algozino Raffaele, impiegato, pubblicista;

Librizzi (ME)

comunista

Puglisi Antonino, calzolaio;

Licata (AG)

Incorvaia Francesco;

antifascista

Cascino Gaetano, calzolaio;

apolitico

Greco Giuseppe Giosuè, impiegato;

comunista

La Perna Alfredo, commerciante, spedizioniere;

fascisti

Adonnino Giovanni Battista, avvocato;
Guidotto Pietro Francesco, studente universitario;

socialista

Cavaleri Onofrio, fotografo;

Limina (ME)

antifascisti

Restifo Carmelo, falegname;
Restifo Filippo, disoccupato;

apolitici

Manuli Carmelo, agricoltore;
Spadaro Antonino, agricoltore;

comunista

Chillemi Carmelo Antonio, sarto;

Linguaglossa (CT)

apolitico

Ferrara Giuseppe, venditore ambulante;

Lipari (ME)

antifascisti

Boccato Eolo, fotografo;
Di Franco Umberto, meccanico;

apolitico

Cincotta Bartolomeo, contadino;

Livorno

apolitico

Baratto Pietro, imprenditore edile;

Lugano (Svizzera)

apolitico

Spinelli De Gregorio Umberto, farmacista;

Malta

apolitico

Territo Luigi, sarto;

Marianopoli (CL)

antifascista

Di Maria Giuseppe, studente;

Marsala (TP)

Giacolone Vito;

apolitici

Bracco Michele, ingegnere;
Parrinello Francesco, impiegato;

comunista

Bilardello Salvatore, ragioniere;

Mazara del Vallo (TP)

antifascista

Giametta Vincenzo, sarto;

apolitici

Maniaci Nicolò, agente di PS;
Vitale Giuseppe, possidente;

comunisti

Asaro Matteo, falegname;
Catalano Antonino, contadino;
Di Gaetano Antonino, venditore ambulante;
Marzo Vincenzo Vito, falegname;
Modesto Nicolò, ebanista;
Russo Francesco, contadino;

Mazzarino (CL)

apolitico

Giujusa Salvatore, agente di PS;

Melilli (SR)

apolitico

Cannata Carmelo, agricoltore;

Menfi (AG)

antifascista

Sanzone Antonino, stagnino;

fascista

Volpe Giuseppe, presidente cooperativa agr., agricoltore;

Merì (ME)

fascista

Mazzù Luigi, militare;

Mese (SO)

apolitico

Del Curto Rochelio, direttore d'albergo;

Messina

Smiroldo Francesco;

antifascista

Anastasi Sebastiano, ferroviere, fabbro;
Benanti Carmelo;
Cavallaro Francesco, benestante;
Centofanti Antonio, rappresentante di commercio;
Esposito Michele, calzolaio;
Grasso Sebastiano, macchinista;
Saia Pietro, notaio;

apolitici

De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette;
Freno Sebastiano, operaio confettiere;
G. P., cameriere;
La Rosa Sante, rappresentante di commercio;
L. A., insegnante;
Mantineo Pietro, mediatore;
Preitano Attilio, commerciante;
Rizzotti Francesco, commerciante, disoccupato;

comunisti

Abate Antonino, meccanico;
De Leo Gregorio, installatore idraulico;
Dell'Acqua Pasquale, ferraiolo;
Galletta Giuseppe, muratore;
Penna Placido, rappresentante;
Soraci Giuseppe (I-II), ebanista;
Sparatore Luigi, falegname;
Triolo Gaetano, falegname;

fascisti

Papa Salvatore, impiegato;
Siracusano Salvatore, possidente;

socialista

Scarcella Alfredo, pensionato;

Milano

socialista

Weigert Oreste Costante Angelo, meccanico;

Milazzo (ME)

antifascista

La Torre Antonino, calzolaio;

apolitici

Bertè Carlo, rappresentante di commercio;
Buzzanca Empedocle Antonio, commerciante;
Impallomeni Giovanni Battista, avvocato;

comunista

Bertè Giovanni, insegnante elementare;

massone

De Marco Giuseppe, possidente;

Militello in Val di Catania (CT)

antifascisti

Frazzetto Salvatore Antonio, avvocato;
Roccuzzo Rosario, pensionato;

apolitico

Persico Benedetto, cameriere;

fascista

Gulizia Domenico, giornalista;

Mineo (CT)

antifascista

Drago Vincenzo, impiegato;

fascista dissidente

Montemagno Giuseppe, giornalista;

Misterbianco (CT)

antifascista

Lombardo Antonino, geometra;

apolitico

Puglisi Gaetano, agente di P S;

Mistretta (ME)

comunista

Oieni Sebastiano, contadino;

socialista

Campanozzi Antonino, avvocato, deputato (ex);

Modica (RG)

antifascisti

Cappello Vincenzo, fabbricante di carri;
Finozzi Gaetano, cottimista conti correnti postali;

comunista

Cappuzzello Salvatore, calzolaio;

ex fascista

Cannata Armando, commerciante, agente di pubblicità;

massone

Caporlingua Giuseppe, ragioniere;

socialisti unitari

Basile Salvatore, ferroviere;
Di Martino Federico Raffaele, avvocato;

Monreale (PA)

antifascisti

Damiani Giovanni Battista, sacerdote;
Magno Carlo, portiere;

comunista
Di Gesù Vito, ebanista;

ex fascista
Di Miceli Gino, ragioniere;

Montelepre (PA)
Mannino Giuseppe, ferroviere;

Montemaggiore Belsito (PA)

apolitici
Licata Vincenzo, medico;
Nicastro Giuseppe, medico;

Motta d'Affermo (ME)

apolitico
Adamo Tommaso Luca, consulente tributario;

Mussomeli (CL)

antifascista
Spoto Vincenzo, contadino;

apolitico
Sorce Alfonso, impiegato;

Napoli

antifascisti
Reitano Salvatore, tappezziere;
Zagari Pio Espedito, sottufficiale;

Naro (AG)
Gurreri Salvatore;

antifascisti
Cascià Calogero, manovale;
Speciale Santo Attilio, avvocato;

apolitico
Chianta Baldassarre, manovale;

Naso (ME)

antifascista
Ziino Antonino, mediatore di agrumi;

comunisti
Di Lena Ignazio, geometra;
Lo Sardo Alfredo, impiegato;
Lo Sardo Francesco Paolo, avvocato, deputato (ex);
Sanfilippo Giuseppe, commerciante;

Niscemi (CL)

antifascista
Jacona Carlo Giuseppe, possidente, agricoltore;

comunista
Di Modica Pasquale, bracciante;

Nissoria (EN)

antifascista
Calì Giuseppe, vagabondo;

Noto (SR)

antifascista
Persico Vincenzo, agente di custodia;

apolitico
Lombardo Carmelo, impiegato;

comunista
Di Matteo Luigi, orologiaio;

massone
Guastella Francesco, farmacista;

Novara di Sicilia (ME)

comunista
Puglisi Antonio, meccanico;

Orvinio (RI)

fascista
Gasparini Dante, ufficiale di marina in congedo;

Paceco (TP)

apolitico
Blunda Giovanni, farmacista;

socialisti
Basiricò Giuseppe, contadino;
Basiricò Salvatore, contadino;

Pachino (SR)

fascisti
Costa Giuseppe Quintino, centurione medico MVSN;
Melandri Giuseppe Concetto, commerciante, rappresentante di commercio;

Palazzo Adriano (PA)

antifascista
Filippello Antonino, autista;

Palazzolo Acreide (SR)

antifascista
Pirruccio Salvatore, parrucchiere;

comunisti
Brullo Nunzio;
Fargione Nunzio, contadino;

Palermo

Onorato Evaristo;
Picciotto Alfredo;
Rotolo Pasquale, fontaniere;
Tocco Francesco;
Tranchina Stefano;

anarchici

Gugino Giuseppe Vincenzo, medico;
Lucci Aristide (I), sarto, venditore ambulante;
Lucci Aristide (II), venditore ambulante;
Picone Giuseppe, elettricista, disoccupato;

antifascisti

Agnello Salvatore, aggiustatore meccanico;
Balsano Benedetto, meccanico;
Berardi Raffaele, impiegato;
Busalacchi Sebastiano, vagabondo;
Calabria Francesco, falegname;
Cannamela Salvatore, marittimo;
Carrara Ignazio, fontaniere;
Caruso Andrea, portiere;
Di Franco Salvatore, meccanico;
Di Franco Vincenzo, meccanico;
Genovese Donato, orologiaio;
Graziano Giuseppe, operaio;
La Mattina Antonio, operaio, magazziniere;
La Porta Andrea, ingegnere;
La Rosa Giuseppe (I), bracciante;
La Rosa Giuseppe (II), senza mestiere;
La Russa Giuseppe, infermiere;
Minafò Antonio, marittimo;
Mineo Michelangelo, pensionato, operaio;
Noto Oreste, giornalista, disoccupato;
Pace Vincenzo, operaio;
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente;
Provenzano Francesco Paolo, commerciante;
Sellerio Ugo, studente universitario;
Siragusa Carlo, impiegato;
Valcarenghi Aldo, studente;
Vivona Stefano;

apolitici

A. M., barbiere;
Adelfio Sebastiano, fornitore navale;
Albergo Guido, imbroglione;
Bertorotta Giuseppe, insegnante elementare;
Betti Enrico, industriale;
B. C., prostituta;
Cirincione Francesco, fornaio;
Coffaro Edoardo, meccanico;
Corrao Antonino, assicuratore;
Corvetta Garibaldi, disoccupato;
Cosentino Biagio Ignazio, venditore ambulante;
Costa Vincenzo, disoccupato;
D'Agostino Carmelo, editore, giornalista;
D'Alba Luigi, maresciallo di Marina (ex);
Ferruggia Nunzio, imprenditore edile;
Genchi Giuseppe, impiegato;
Giove Ignazio, pensionato;

Guasconi Giuseppe, pregiudicato;
H. N., sarto;
I. G., rappresentante di tessuti;
Ingraffia Salvatore, avventuriero;
Ingrassia Giuseppe, disoccupato, bracciante;
Lo Piccolo Stefano, fornaio;
Nasta Giovanni, trafficante;
Nicoti Michele Edoardo, giornalista;
Perrigone Salvatore, sarto;
Putano Carmelo, fornaio;
Randazzo Pietro, rappresentante;
S. C., rappresentante;
S F. P., dolciere;
Schiazzano Francesco, marittimo;
Siragusa Guido, rappresentante di commercio;
T. G., sarto;
Verde Giuseppe, impiegato;
Zaffuto Alfonso, fornaio;

comunisti

Arena Paolo, studente;
Azzara Pietro, tipografo;
Basile Stefano (I), meccanico;
Basile Stefano (II-III), disoccupato;
Conti Francesco, scultore;
Di Gaetano Gaspare, barbiere;
Gianferrara Oreste, meccanico;
Grasso Francesco, dottore in lettere;
Imbrociano Giuseppe, meccanico;
Lupo Nicolò, ebanista;
Sparacino Giovanni, scrivano;
Spatoliatore Giovanni, fruttivendolo;

disfattista

Sanacore Giovanni, parrucchiere;

fascisti

Alagna Giovanni Battista, rappresentante di commercio;
Alonge Mario, impiegato;
Giacalone Benedetto, capo commissario di bordo;
Picone Vincenzo, milite;

massoni

La Porta Andrea, ingegnere;
Nalbone Giovanni, viaggiatore di commercio;

repubblicani

Anzalone Felice, commerciante;
De Simone Antonio, impiegato;
Riina Antonio, sarto, disoccupato;
Saccomanno Calogero (I-II), elettricista;
Zicarelli Pasquale, impiegato;

socialisti

Napoli Melchiorre, chimico industriale;
Zanzi Carlo, pensionato;

Palmi (RC)

antifascista

Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile;

Pantelleria (TP)

antifascisti

Bonomo Maria, operaio;
Rizzo Salvatore, commerciante;

apolitico

Amato Pasquale, facchino;

Partanna (TP)

antifascista

Sciré Francesco, sarto;

comunista

Costa Giuseppe, sarto;

Paternò (CT)

antifascisti

Catalano Salvatore, falegname;
Ciccia Nicola, possidente;

apolitici

B. E., studente;
B. F., calzolaio;
C. F., marmista;
F. A., scultore;
F. S., macellaio;
Gennaro Mariano, possidente;
M. B., possidente;
P. A., sarto;
T. G., possidente;

comunista

Ghiaria Mariano, bracciante;

Patti (ME)

antifascista

Ioppolo Beniamino, pubblicista, commercialista;

apolitici

Cutelli Giovanni, ozioso;
Giardina Salvatore, rappresentante di commercio;

comunista

Scaffidi Rosario, insegnante;

Petralia Sottana (PA)

antifascista

Di Chiara Giuseppe, studente universitario;

disfattista

Miserendino Calogero, studente universitario, sottotenente;

Piazza Armerina (EN)

Giusti Filippo;

antifascista

Tramontana Onofrio, fruttivendolo;

Piedimonte Etneo (CT)

antifascista

Ardizzone Salvatore, ferroviere;

Poggioreale (TP)

fascista

Mulè Giovanni Battista, impiegato;

Polizzi Generosa (PA)

antifascista

Schimenti Antonio, operaio;

Porto Empedocle (AG)

Fragalà Domenico;

comunisti

Adragna Raimondo, marittimo;
Hamel Salvatore, sarto;

Pozzallo (RG)

anarchico

Rosa Giovanni, pittore;

Racalmuto (AG)

apolitico

Messana Everardo (I), affarista;
Messana Everardo (II), appaltatore;

socialista

Sacerdoti Edmondo, avvocato;

Raddusa (CT)

apolitico

Tripi Pietro, contadino;

Raffadali (CT)

comunisti

Di Benedetto Salvatore, studente;
Sessa Cesare, avvocato;

Ragusa

antifascisti

Cafiso Rosario, accattone;
Giudici Carmelo, falegname;
Lupis Giovanni, possidente;

apolitico

Bronzi Leonardo, elettrotecnico;

comunista

Legno Salvatore, bracciante;

socialisti

Giampiccolo Angelo, procuratore legale;
Milito Annibale, avvocato;

Ramacca (CT)

Montalto Salvatore, bracciante agricolo;

Randazzo (CT)

apolitico

Zino Gregorio, seggiolaio;

socialista

Trimboli Giovanni, bracciante, calzolaio;

Ravanusa (AG)

antifascisti

Aronica Gaetano (I), meccanico;
Aronica Gaetano (II), collaudatore meccanico;
Coniglio Giovanni, contadino;
Gambino Giuseppe, contadino;
Pirrera Filippo, bracciante;
Rago Antonio, contadino;
Raia Ignazio, muratore;
Vella Baldassare, studente;

apolitico

Milisenna Santo, rappresentante;

comunisti

Bontade Michele, bracciante;
Destro Giuseppe, pastore;
Di Carlo Luigi, fabbro;
Gambino Angelo, calzolaio;
Merlo Calogero, stagnino;
Pitrola Vito, bracciante agricolo;
Verso Nicolò, sarto;

socialisti

Messinese Gregorio, bracciante;
Santamaria Alfonso, contadino;
Vasapolli Giuseppe, calzolaio, disoccupato;

Ravenna

apolitico

V. S., impiegato;

Reggio Calabria

antifascista

Sorrente Raffaele, manovale;

comunista

Leca Marcantonio, studente universitario;

Ribera (AG)

antifascista

Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato;

Riesi (CL)

apolitici

Lo Blundo Giuseppe, agricoltore;
Lo Forte Calogero, zolfataro;
Santagati Salvatore, zolfataro;

comunisti

Baldacchino Filippo, calzolaio;
Ballaera Salvatore Gaetano, contadino;
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore;
Correnti Domenico, zolfataro;
Debilio Filippo, contadino;
Debilio Pietro, conduttore meccanico;
Di Legami Antonio, aiuto contabile;
Di Legami Ferdinando, sarto;
Di Termini Francesco, contadino;
Giabbarrasi Giuseppe, contadino;
Massaro Salvatore, muratore;
Oliveri Calogero, contadino;
Pasqualino Gaetano, barbiere;
Pesce Giuseppe, zolfataro;
Porrovecchio Diego, contadino;
Sessa Gaetano, commerciante;

fascista

Marchese Carlo, sarto, impiegato;

Riposto (CT)

apolitici

S. P., barbiere;
Z. G., barbiere;

Roccalumera (ME)

Sili Rosario, carrettiere;

fascista dissidente

Mazzeo Giuseppe, impiegato;

Roma

antifascista

Carpentieri Celestina, casalinga;

Rovigno d'Istria

comunista

Malusà Romano, marittimo;

Salaparuta (TP)

antifascista

Avvocato Rosario, pregiudicato;

Salemi (TP)

anarchico
Marino Gaetano, insegnante;

antifascista
Grassa Pietro, rappresentante di commercio;

apolitico
Cavarretta Francesco, impiegato;

comunisti
La Grassa Stefano (I);
La Grassa Stefano (II), muratore;
Lampasona Salvatore, studente;

Sambuca Zabut, oggi Sambuca di Sicilia (AG)

comunisti
Cresi Giorgio (I-II), calzolaio;
Gulotta Antonino, calzolaio;
Perrone Antonino, agricoltore;

socialista massimalista
Amodeo Tommaso, perito agronomo;

San Cataldo (CL)

antifascista
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico;

apolitico
Bensa Giuseppe, pollicultore;

San Cipirello (PA)

fascista
Abate Giovanni, commerciante;

San Giuseppe Jato (PA)

antifascista
Artino Fedele, manovale, venditore ambulante;

San Mauro Castelverde (PA)

antifascista
Faddetta Antonino, tappezziere;

San Pier Niceto (ME)

apolitici
Antonazzo Maria, casalinga;
Bongiovanni Maria, casalinga;
Maimone Francesco, commerciante;
Nastasi Angela;
Pulejo Pietro, contadino;

San Pietro sopra Patti, oggi San Piero Patti (ME)

comunista
Schepis Vincenzo, fabbro;

fascista
Noto Pietro Nunzio, sarto;

socialista massimalista
Pirri Giovanni, medico;

Santa Caterina Villarmosa (CL)

antifascista
Fiandaca Giovanni, impiegato;

apolitici
D'Anca Giuseppe, contadino;
Lo Porto Carlo, agricoltore, possidente;

Santa Flavia (PA)

apolitico
Burzilleri Rosario, ferroviere;

Sant'Agata di Militello (ME)

fascista
Vasi Giuseppe, impiegato;

Sant'Alfio (CT)

apolitica
Cardillo Giovanna, casalinga;

Santa Lucia del Mela (ME)

comunista
Maimone Bartolomeo, custode di carceri;

Santa Teresa di Riva (ME)

democratico sociale
Fleres Antonino, avvocato, proprietario;

Santo Stefano di Camastra (ME)

antifascisti
Castronovo Gaetano, avvocato;
Lisinicchia Salvatore, contadino, orologiaio;

Savona

fascista
Marmori Felice Oreste Luigi, geometra;

Sciacca (AG)

apolitico
Crisafulli Calogero, impiegato;

fascisti
Imbornone Alberto, ispettore annonario;
Imbornone Vincenzo, avvocato;

Scicli (RG)

antifascisti
Schembri Salvatore, commerciante, disoccupato;
Xiumè Gaetano, correttore di bozze, pensionato di guerra;
Zocco Raimondo, guardia giurata;

apolitico
Mormina Angelo, fruttivendolo;

Scordia (CT)

apolitico
F. E., legatore;

Segromigno Monte (LU)

R. V.F., benestante;

Serradifalco (CL)

antifascisti
Cerrito Carmelo, minatore;
Vizzini Salvatore, carpentiere;

apolitici
Butticè Leonardo, contadino;
Di Francesco Vincenzo, industriale;

comunista
Middione Luigi, minatore, contadino;

Siciliana (AG)

antifascista
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso;
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti;

Signa (FI)

antifascista
Bicchierai Ottavio, cappellaio;

Sinagra (ME)

apolitico
Civa Vincenzo, impiegato;

testimone di Geova
Salleo Pontillo Leone, contadino;

Siracusa

Costanzo Giuseppe;
De Caro Salvatore;

De Caro Sebastiano;
Rametta Rosario;

anarchici individualisti
Failla Alfonso (I-II), seggiolaio;
Gossi Antonio, tipografo;

apolitici
Chimirri Antonino, barbiere;
Fonti Concetto, muratore;
Pistritto Lucia, casalinga;

comunisti
Burgio Francesco, marittimo;
Scaffidi Iffrido, studente;
Trombatore Giuseppe, disoccupato;

fascisti
Boscarino Vincenzo, proprietario di case;
Malvagna Simone, dattilografo;
Murè Umberto, impiegato;

Sommatino (CL)

antifascisti
Auria Ignazio, zolfataro;
Trupia Giuseppe, zolfataro;

comunisti
Auria Benedetto, commerciante;
Auria Luigi, zolfataro;
Auria Salvatore, falegname;
Incardona Alfonso, zolfataro;
Messina Calogero, zolfataro;
Napoli Filippo, calderaio, saldatore;
Vendra Giovanni, aiuto contabile;

repubblicano
Cigna Antonino, parrucchiere;

Sortino (SR)

antifascista
Matera Giuseppe Antonio, proprietario;

apolitici
De Santis Salvatore, orefice;
Di Stefano Sebastiana, casalinga;
Roina Giacomo, spazzino;

Taormina (ME)

comunisti
Briguglio Natale, marinaio;
Di Leo Carmelo, marmista;

Termini Imerese (PA)

antifascista
Costa Antonino, pensionato;

apolitico

Caruso Ignazio, commerciante, possidente;

comunisti

Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante;
Lello Pietro, falegname;
Li Causi Girolamo (I-II), giornalista;

Terranova di Sicilia, oggi Gela (CL)

anarchico

Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice;

antifascisti

Sammartino Emanuele, sarto;
Santonocito Francesco, disoccupato;
Santonocito Sebastiano Carmelo;

apolitici

DF. I., levatrice;
Giardina Filippo, contadino;
Tentarelli Clemente, avvocato;

socialista massimalista

Calì Pietro, sensale;

Tortorici (ME)

comunista

Liuzzo Antonino (I), ragioniere;
Liuzzo Antonino (II), ragioniere, dattilografo;

Trapani

Carrara Paolo;
Curatolo Salvatore;

anarchico

Sammartano Francesco, fabbro;

antifascisti

Cavallaro Antonino, rappresentante di commercio;
Cizio Filippo, rappresentante di commercio;
De Nobili Gino Secondo, assicuratore;
Lombardo Ugo Alessandro, impiegato;
Vento Antonio Domenico, impiegato (ex);

apolitici

Aleci Michele, fornaio;
Bruno Pietro, imprenditore edile;
Caito Vito, salinaio;
Giacalone Giuseppa, casalinga;
Grimaldi Giuseppe, appaltatore;
La Porta Salvatore Francesco, ebanista;
Mocata Salvatore, rappresentante;

comunista

Graffeo Antonio, studente universitario;

fascista

Palermo Giuseppe, agricoltore, sindacalista;

socialisti

Francolini Annibale, tramviere;
Grammatico Pietro, impiegato;

Tunisi

antifascisti

Argirò Domenico, meccanico;
Bonomo Paolo, bracciante;
Bordenga Antonino, operaio;
Coglitore Armando, verniciatore;
Parrino Francesco, carpentiere, venditore ambulante;

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, tipografo;

apolitico

Valenza Mario, falegname, disoccupato;

comunista

Pipitone Francesco, manovale;

Tunisia

apolitico

Nania Orazio, bracciante, vagabondo;

Turi (BA)

antifascista

Arrè Giovanni, operaio;

Tusa (ME)

apolitico

Scerrino Angelo, proprietario di un oleificio;

Ustica (PA)

Campolo Salvatore;
Santaniello Giovanni;

Valguarnera Caropepe (EN)

comunista

Gervasi Ettore, insegnante;

Vallelunga Pratameno (CL)

antifascista

Falcone Vincenzo, bracciante, disoccupato;

fascista

Bonasera Fortunato, notaio;

Vicari (PA)

comunista

Marsala Salvatore, barbiere;

Villafranca Sicula (AG)

fascisti

Mortillaro Adriano, impiegato;
Mortillaro Giuseppe, bracciante;

pentecostale

Provenzano Giuseppe, sarto;

Villalba (CL)

apolitico

Mulè Bernardino (I-II), impiegato;

Villarosa (EN)

antifascisti

Giuliano Michele, portiere;
Guarino Giuseppe, guardia giurata;

apolitico

Dell'Aera Giacomo, commerciante;

Vita (TP)

antifascisti

Buffa Melchiorre, venditore ambulante;
Buffa Salvatore, impiegato;

Vittoria (RG)

antifascista

Garro Francesco, elettricista;

apolitici

Andolina Francesco, maresciallo;
Platania Gioacchino, commerciante;

comunisti

Assenza Raffaele, muratore;
Bucchieri Emanuele, cementista;
Corallo Luciano, falegname;
Criscino Vittorio, manovale;
D'Agosta Angelo, bracciante;
Fichera Salvatore, calzolaio;
Grasso Rosario, bracciante;
Ingallina Luigi, calzolaio;
Longobardo Filippo, muratore;
Malfà Vincenzo, falegname;
Manna Giacinto, bracciante;
Nanì La Terra Giuseppe, calzolaio;
Paravizzini Antonio, contadino;
Pinetti Lucio, carrettiere;

Salerno Giuseppe, cementista;
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato;
Terranova Vincenzo, marittimo;

socialista

Scrivano Salvatore, calzolaio;

Vizzini (CT)

Cilmi Giovanni;

antifascista

Barone Giovanni, operaio;

comunista

Costa Giovanni, muratore;

massone

Failla Gioacchino, medico;

INDICE PER LOCALITÀ DI RESIDENZA DEI CONFINATI

Acireale (CT)

apolitici

Patanè Caterina, casalinga;
Patanè Maria, casalinga;
Patanè Rosario, pensionato, usuraio;
Strano Salvatore, possidente, usuraio;

Adrano (CT)

apolitici

C. S., autista;
P. F., barbiere;

comunisti

Chiavaro Salvatore, falegname;
Maccarone Gaetano, fabbro;
Reina Salvatore, calzolaio;

Adria (RO)

antifascista

Boccato Eolo, fotografo;

Agrigento

antifascisti

Carnabuci Giuseppe, marmista;
Grassia Carmelo, falegname;
Millefiori Alfonso, carpentiere, carrettiere;
Palumbo Giuseppe, marinaio;
Puma Francesca, ricamatrice;
Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile;

apolitici

Amato Salvatore, impiegato;
Baratto Pietro, imprenditore edile;

repubblicano

Saccomanno Calogero (II), elettricista;

Alcamo (TP)

antifascista

Pipitone Andrea, barbiere;

apolitici
Lombardo Carmelo, commerciante;
Perrigone Salvatore, sarto;
repubblicano
De Simone Antonio, impiegato;

Alessandria
socialista
Zanzi Carlo, pensionato;

Algeria
apolitico
Ingraffia Salvatore, avventuriero;

Altavilla Milicia (PA)
antifascista
Lombardo Giuseppe, manovale;

Antillo (ME)
apolitico
Lo Giudice Carmelo, bracciante;

Assoro (EN)
comunista
Ingui Carmelo, contadino, cestaio;

Augusta (SR)
antifascista
Belluso Michele, muratore;
apolitico
Roina Giacomo, spazzino;
socialista
Tringali Giuseppe, possidente;

Avola (SR)
apolitici
Antonelli Giuseppe, possidente;
Dell'Arte Sebastiano, mediatore;
fascista
Piccione Vincenzo, modellista tagliatore;
massone
Alia Giuseppe, commerciante;
socialista
Alia Giuseppe, commerciante;

Balestrate (PA)
antifascisti
Ancona Giuseppe, sacerdote;
Saputo Giuseppe, muratore;

Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
anarchico
De Francesco Luigi, musicante;
comunista
Millemaggi Giovanni (II), avvocato;

Barrafranca (EN)
Giarrizzo Francesco;

Belpasso (CT)
apolitico
Lipera Orazio, venditore ambulante;

Bengasi (Libia)
antifascista
Zocco Raimondo, guardia giurata;

Bergamo
apolitico
Nicoti Michele Edoardo, giornalista;

Biancavilla (CT)
antifascista
Russo Salvatore, marittimo;
apolitico
Portale Concetta, agricoltore, benestante;

Bisacquino (PA)
antifascista
Guarino Ferdinando, calzolaio;
comunista
Dai Giuseppe, fornaciaio;

Bologna
antifascista
Grassa Pietro, rappresentante di commercio;

Brescia
antifascista
Biasini Giuseppe, venditore ambulante;

Bucarest (Romania)

apolitico

Bronzi Leonardo, elettrotecnico;

Buccheri (SR)

apolitico

Aldaresi Aurelio, possidente;

Busto Arsizio (VA)

comunista

Azzara Pietro, tipografo;

Cagliari

antifascisti

Buffa Melchiorre, venditore ambulante;
Buffa Salvatore, impiegato;

sardista

Calabresi Luigi, avvocato;

Cairo (Egitto)

comunista

Cernale Natale, accordatore di pianoforti;

Calamonaci (AG)

antifascista

Marino Lorenzo, commerciante;

Calatafimi (TP)

antifascista

Vivona Stefano;

Caltanissetta

anarchico individualista

Mangione Michele, muratore, calzolaio;

apolitici

Cimbalo Michele, zolfataro;
Di Mauro Salvatore, zolfataro;
Di Stefano Giuseppe, zolfataro;
Golia Leonardo, zolfataro;
Gulino Nicolò, zolfataro;
Lo Forte Calogero, zolfataro;
Pacinico Michele, impiegato;
Sollami Agatino, zolfataro;
Tuzzolino Gaetano, calzolaio;
Vullo Giuseppe, zolfataro;
Zermo Francesco, albergatore;

comunisti

Ferrara Michele, muratore;
Middione Luigi, minatore, contadino;

socialisti massimalisti

Caminiti Paolo, rappresentante di commercio;
Lo Dato Vincenzo, falegname;

Camaro Superiore (ME)

antifascista

Saccà Antonino, impiegato postale;

Campobello di Licata (AG)

apolitico

Antonucci Pietro, commerciante;

comunisti

Grova Salvatore, contadino;
Vasapolli Giuseppe, contadino, minatore;
Vasapolli Salvatore, contadino;

Campofranco (CL)

fascista

Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato;

Camporeale (PA)

antifascista

Vaccaro Antonio;

Canicattì (AG)

socialista

Meli Salvatore, bidello;

Canicattini Bagni (SR)

antifascista

Giangravè Sebastiano, calzolaio;

Carlentini (SR)

apolitico

Cavalli Stefano, agricoltore;

Cassaro (SR)

comunista

Bordonaro Luigi, agricoltore;

Castelbuono (PA)

antifascista

Città Fesi Mariano, calzolaio, disoccupato;

fascista

Moschetto Vincenzo, falegname;

Casteldaccia (PA)

anarchico

Abbate Michele, possidente;

antifascista

Raia Vincenzo, contadino;

Castellammare del Golfo (TP)

antifascisti

Fiorello Giacoma, casalinga;
Piazza Filippo, autista;
Pinco Gaspare, muratore;

repubblicani

De Simone Antonio, impiegato;
Saccomanno Calogero (I), elettricista;

socialista

Galante Gaspare, fotografo;

Castelvetrano (TP)

anarchico

Sammartano Francesco, fabbro;

Castroreale Bagni (ME)

apolitico

Maimone Americo, mediatore;

Catania

Ardizzone Rosario;
Arena Giuseppe;
Di Mauro Rosario, capraio;
Fornaio Angelo;
Gandolfo Arturo;
Lizzio Giovanni;
Longhena Costanzo, impiegato;
R. V.F., possidente;
Scuto Rosario;
Spina Michele, commerciante di agrumi;
Toscano Carmelo;
Ventro Francesco;

antifascisti

Alessi Giuseppe;
Argirò Domenico, meccanico;
Barone Giovanni, operaio;
Caponetto Napoleone, cuoco;
Cardì Carmelo, commerciante;
Cardì Vincenzo, bracciante;
Catalfo Natale, rappresentante di commercio;
Catarame Giovanni, meccanico;
Di Bella Luigi;
Drago Vincenzo, impiegato;
Ferrera Francesco, industrioso;
Gentile Giuseppe, rappresentante di commercio;

Giuffrida Salvatore, dolciere;
Giuffrida Tommaso, operaio;
Giunta Alfredo, rappresentante di commercio;
Guarino Giuseppe, guardia giurata;
Lombardo Antonino, geometra;
Paola Alfio, scalpellino;
Pappalardo Giuseppe, panettiere;
Quartararo Giovanni, insegnante;
Rapisarda Pietro, autista;
Trovato Michele, bracciante;
Zappia Mario, rappresentante di commercio;

apolitici

Aiello Antonino, commerciante;
B. A., panettiere;
B. S., bracciante;
C. C.;
C. G., cameriere;
C. G., ebanista;
C. G., venditore ambulante;
C. V., sarto;
Cannavò Paolo, bracciante;
Cannavò Salvatore, commerciante;
Cervini Natalina, casalinga;
Coco Settimo, cocchiere;
Coffaro Edoardo, meccanico;
Conti Sebastiano, commerciante;
D'Aquino Giovanni, panettiere;
Dell'Aera Giacomo, commerciante;
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio;
F. L., sarto;
G. G., calzolaio;
G. G., sarto;
G. P., cameriere;
Giarraffo Calogero, rappresentante di commercio, aiuto contabile;
Grillo Vittorio, barbiere;
I. F., bracciante;
L. A., insegnante;
L. I., bracciante;
L. O., sarto;
Lanzafame Antonino, commerciante;
LF. G., meccanico;
LM. G., studente;
Longhitano Sebastiano, calzolaio;
LP. G., fabbro;
M. F., sarto;
M. G., cameriere;
Monforte Salvatore, infermiere;
Nicotra Domenico Baldassare, avvocato;
Nicotra Francesco, meccanico;
Nicotra Giuseppe, mugnaio;
P. F., sarto;
P. S., sarto;
P. U., sarto;
Pappalardo Nunzio, industriale;
R. D., cameriere;
S. C., rappresentante;
S. G., tappezziere;
S. P., barbiere;
S. S., cameriere;

S. S., capraio;
T. U., insegnante;
Trovato Marcello, meccanico;
V. G., calzolaio disoccupato;
V. S., impiegato;
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio;
Z. R., sarto;

comunisti

Bortolas Giuseppe, impiegato;
Cosimano Filippo;
Di Matteo Luigi, orologiaio;
Di Stefano Carmelo, insegnante;
Di Stefano Vincenzo, macchinista tipografo;
Ferrara Concetto, cuoco;
Ghiaria Mariano, bracciante;
Laudani Francesco, decoratore;
Narcisi Raffaele, commerciante;
Proiti Salvatore, falegname;
Tosto Michele, impiegato;

disfattista

Tomasello Gaetano, meccanico;

fascisti

Baffi Francesco, studente universitario, impiegato;
Montemagno Giuseppe, giornalista;

massoni

Caporlingua Giuseppe, ragioniere;
De Marco Giuseppe, possidente;
Failla Gioacchino, medico;
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, ragioniere;
Romano Emanuele, musicista;

repubblicano

Marletta Alfredo, idraulico;

socialisti

Arena Salvatore, disoccupato;
Battiato Pietro, avvocato, giornalista;
Bonfiglio Agatino, avvocato;
Marletta Ferdinando, ferroviere (ex), fornaio;
Sapienza Giuseppe, avvocato;

Catenanuova (EN)

antifascista

Bua Nicolò, ragioniere;

Cattolica Eraclea (AG)

antifascista

Salvo Antonio, contadino, possidente;

apolitico

Leo Vincenzo, agricoltore, possidente;

Cavazuccherina, oggi Iesolo (VE)

apolitico

DF., I., levatrice;

Cesarò (ME)

anarchico

Fusari Salvatore, elettricista;

Chiaramonte Gulfi (RG)

comunisti

Gafà Vito, geometra;
Presti Giovanni, falegname;

Chicago (U.S.A.)

disfattista

La Grassa Stefano (I);

Coccaglio (BS)

antifascista

Speciale Santo Attilio, avvocato;

Collesano (PA)

anarchico

Schicchi Paolo, proprietario terriero;

Comiso (RG)

apolitico

Intorrella Giuseppe Salvatore, industriale, farmacista;

comunista

Giurdanella Giuseppe, contadino;

Contesse (ME)

disfattista

Russo Natale, agricoltore, possidente;

Cosenza

apolitico

Parello Alfredo, rappresentante;

Crotone (CZ)

antifascista

D'Alì Giuseppe, meccanico;

Delia (CL)

antifascista

Miceli Sopo Stefano (I-II), commerciante;

socialista

Maroto Alberto, ferroviere (ex), commerciante;

Diano Marina (IM)

antifascista

Spitale Antonio, venditore ambulante;

Enna

antifascista
Greca Paolo, impiegato;

Favara (AG)

antifascista
Urso Giovanni, bracciante;

Ficarra (ME)

antifascista
Garro Francesco, elettricista;

comunista
Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante;

repubblicano
Piraino Giovanni, mugnaio, meccanico;

Firenze

apolitico
Guasconi Giuseppe;

socialista massimalista
Ferro Luciano, rappresentante di commercio;

Fiume

antifascista
Prestandrea Antonio, calzolaio;

comunista
Basile Stefano (I), meccanico;

Floridia (SR)

apolitici
Adorno Ferdinando, industriale;
Caramma Salvatore, commerciante;
Pappalardo Gaetano, carrettiere;
Sutera Sebastiano, agente di P S;

fascista
Costa Giuseppe Quintino, centurione medico MVSN;

Foggia

antifascista
Berardi Raffaele, impiegato;

Francia

comunista
Di Modica Pasquale, bracciante;

repubblicano
Cigna Antonino, parrucchiere;

Francofonte (SR)

fascista
Gaudioso Francesco, possidente;

socialista
Magnano Sebastiano, calzolaio;

Furci Siculo (ME)

apolitico
Spinelli De Gregorio Umberto, farmacista;

Gaggi (ME)

antifascista
Scuderi Paolo, mugnaio;

Gela (CL)

anarchico
Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice;

antifascisti
Sammartino Emanuele, sarto;
Santonocito Francesco, disoccupato;
Santonocito Sebastiano Carmelo;

apolitici
Giardina Filippo, contadino;
Siragusa Guido, rappresentante di commercio;

socialista massimalista
Calì Pietro, sensale;

Genova

antifascisti
Furnari Salvatore, verniciatore;
Minafò Antonio, marittimo;
Pirruccio Salvatore, parrucchiere;

apolitici
Andolina Francesco, maresciallo;
Crisafulli Calogero, impiegato;
Ferrara Giuseppe, venditore ambulante;

comunisti
Scaffidi Iffrido, studente;
Scaffidi Rosario, insegnante;

disfattista
Sanacore Giovanni, parrucchiere;

fascista

Giacalone Benedetto, capo commissario di bordo;

Giampilieri (ME)

comunista

Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi;

Giarre (CT)

apolitici

Foti Natale, autista;
Russo Innocenzo, notaio;
Zino Gregorio, seggiolaio;

Grammichele (CT)

Gambino Giuseppe, bracciante agricolo;
Grasso Francesco, bracciante agricolo;
Gravina Ignazio, bracciante agricolo;
Malizia Luigi, bracciante agricolo;
Manusia Michele, bracciante agricolo;
Marino Michele, bracciante agricolo;
Montalto Salvatore, bracciante agricolo;
Scacco Ignazio, bracciante agricolo;

comunista

Giorlando Giuseppe, parrucchiere;

Gratteri (PA)

anarchico

Barca Giacomo (I-II), bracciante;

Grenoble (Francia)

comunista

Napoli Filippo, calderaio, saldatore;

Guasila (CA)

antifascista

Lisinicchia Salvatore, contadino, orologiaio;

Iglesias (CA)

Mannino Giuseppe, ferroviere;

Hamman Liff (Tunisia)

antifascisti

Santonocito Francesco, disoccupato;
Santonocito Sebastiano Carmelo;

Lentini (SR)

Ferrante Andrea;

antifascisti

Aliano Francesco, calzolaio;
Nigro Filadelfio, ebanista;
Pupillo Michele, pittore;
Santocono Filadelfio, calzolaio;
Speranza Cirino, bracciante;
Vella Natale, impiegato;
Zarbano Paolo, farmacista;

apolitici

Caruso Salvatore, industriale;
Magnano di San Lio Ignazio, possidente;

comunisti

Castro Filadelfio, pittore;
Celsa Ferdinando, calzolaio;

socialista

Arena Sebastiano, orologiaio;

Librizzi (ME)

comunista

Puglisi Antonino, calzolaio;

Licata (AG)

antifascista

Cascino Gaetano, calzolaio;

apolitico

Greco Giuseppe Giosuè, impiegato;

comunista

La Perna Alfredo, commerciante, spedizioniere;

fascista

Guidotto Pietro Francesco, studente universitario;

socialista

Cavaleri Onofrio, fotografo;

Limina (ME)

antifascisti

Restifo Carmelo, falegname;
Restifo Filippo, disoccupato;

apolitici

Barra Placido, bracciante;
Manuli Carmelo, agricoltore;
Spadaro Antonino, agricoltore;

Lipari (ME)

antifascisti

Di Franco Umberto, meccanico;
Di Franco Vincenzo, meccanico;
Valastro Giuseppe, marinaio;

apolitico
Cincotta Bartolomeo, contadino;

comunista
Maimone Bartolomeo, custode di carceri;

Locri (RC)

ex fascista
Melandri Giuseppe Concetto, commerciante, rappresentante di commercio;

Marsala (TP)

Bonfanti Domenico, impiegato comunale;
Giacolone Vito;

apolitico
Parrinello Francesco, impiegato;

comunisti
Bilardello Salvatore, ragioniere;
Pipitone Francesco, manovale;

Marsiglia (Francia)

comunista
Arena Antonio Andrea, muratore;

Mattuglie (Fiume)

apolitico
Mormina Angelo, fruttivendolo;

Mazara del Vallo (TP)

antifascisti
Di Franco Salvatore, meccanico;
Giametta Vincenzo, sarto;
Reitano Salvatore, tappezziare;

comunisti
Asaro Matteo, falegname;
Catalano Antonino, contadino;
Di Gaetano Antonino, venditore ambulante;
Marzo Vincenzo Vito, falegname;
Modesto Nicolò, ebanista;
Russo Francesco, contadino;

Melilli (SR)

apolitico
Cannata Carmelo, agricoltore;

Menfi (AG)

antifascista
Sanzone Antonino, stagnino;

fascista
Volpe Giuseppe, presidente cooperativa agr., agricoltore;

Merano (BZ)

fascista
Murè Umberto, impiegato;

Messina

Bongiorno Giuseppe;
Smiroldo Francesco;

antifascisti
Anastasi Sebastiano, ferroviere, fabbro;
Ardizzone Salvatore, ferroviere;
Benanti Carmelo;
Cavallaro Francesco, benestante;
Centofanti Antonio, rappresentante di commercio;
Di Blasi Filippo, calzolaio;
Esposito Michele, calzolaio;
Grasso Sebastiano, macchinista;
Saia Pietro, notaio;
Sorrento Raffaele, manovale;
Zagari Pio Espedito, sottufficiale;

apolitici
De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette;
Freno Sebastiano, operaio confettiere;
Preitano Attilio, commerciante;
Rizzotti Francesco, commerciante, disoccupato;
Scerrino Angelo, proprietario di un oleificio;
Semaino Roberto, commerciante;
Territo Luigi, sarto;

comunisti
Abate Antonino, meccanico;
Celi Francesco, calzolaio;
Chillemi Carmelo, sarto;
De Leo Gregorio, installatore idraulico;
Dell'Acqua Pasquale, ferraiolo;
Di Lena Ignazio, geometra;
Di Leo Carmelo, marmista;
Fiore Umberto, agrimensore, geometra;
Lo Sardo Francesco Paolo, avvocato, deputato (ex);
Penna Placido, rappresentante;
Soraci Giuseppe (I-II), ebanista;
Sparatore Luigi, falegname;
Triolo Gaetano, falegname;

democratico sociale
Fleres Antonino, avvocato, proprietario;

fascisti
Gasparini Dante, ufficiale di marina in congedo;
Siracusano Salvatore, possidente;

socialisti
Scarcella Alfredo, pensionato;
Weigert Oreste Costante Angelo, meccanico;

Milano

antifascisti

Barcellona Giuseppe, impiegato;
Giudici Carmelo, falegname;
Ioppolo Beniamino, pubblicista, commercialista;
Laudani Giuseppe, venditore ambulante;
Lombardo Ugo Alessandro, impiegato;
Noto Oreste, giornalista, disoccupato;
Patanè Leonardo, parrucchiere;
Persico Vincenzo, agente di custodia;
Siragusa Carlo, impiegato;
Valcarenghi Aldo, studente;

apolitici

Bertè Carlo, rappresentante di commercio;
Camilleri Carmelo (I), commissario di P S;
Cammarota Salvatore, rappresentante di commercio;
La Rosa Sante, rappresentante di commercio;
Nicotra Pastore Domenico, pubblicista;
Parello Alfredo, rappresentante;
Persico Benedetto, cameriere;
Verde Giuseppe, impiegato;

comunisti

Barcellona Calogero (I-II), impiegato;
Millemaggi Giovanni (I), avvocato;

fascisti

Algozino Raffaele, impiegato, pubblicista;
Alonge Mario, impiegato;
Cannata Armando, commerciante, agente di pubblicità;

massone

Nalbone Giovanni, viaggiatore di commercio;

socialista massimalista

Pirri Giovanni, medico;

socialista unitario

Basile Salvatore, ferroviere;

Milazzo (ME)

antifascista

La Torre Antonino, calzolaio;

apolitici

Impallomeni Giovanni Battista, avvocato;
Mantineo Pietro, mediatore;

comunista

Bertè Giovanni, insegnante elementare;

Militello in Val di Catania (CT)

antifascisti

Frazzetto Salvatore Antonio, avvocato;
Roccuzzo Rosario, pensionato;

Mistretta (ME)

comunista

Oieni Sebastiano, contadino;

Modica (RG)

antifascista

Cappello Vincenzo, fabbricante di carri;

comunista

Cappuzzello Salvatore, calzolaio;

socialista

Di Martino Federico Raffaele, avvocato;

Monreale (PA)

antifascista

Damiani Giovanni Battista, sacerdote;

comunista

Bosco Gaetano (I-II), orologiaio;

Montemaggiore Belsito (PA)

apolitici

Licata Vincenzo, medico;
Nicastro Giuseppe, medico;

Mussomeli (CL)

antifascista

Spoto Vincenzo, contadino;

apolitico

Sorce Alfonso, impiegato;

Napoli

anarchico

Gugino Giuseppe Vincenzo, medico;

antifascista

Alicata Sebastiano (I-II), cuoco;
Corbellini Francesco, pubblicista;

apolitico

Amato Pasquale, facchino;

fascista

Noto Pietro Nunzio, sarto;
Papa Salvatore, impiegato;

Naro (AG)

Gurreri Salvatore;

Naso (ME)

comunisti

Lo Sardo Alfredo, impiegato;
Sanfilippo Giuseppe, commerciante;

Niscemi (CL)

antifascista

Tramontana Onofrio, fruttivendolo;

Nissoria (EN)

antifascista

Calì Giuseppe, vagabondo;

Noto (SR)

fascista

Marmori Felice Oreste Luigi, geometra;

massone

Guastella Francesco, farmacista;

Paceco (TP)

apolitici

Blunda Giovanni, farmacista;
Cavarretta Francesco, impiegato;

socialisti

Basiricò Giuseppe, contadino;
Basiricò Salvatore, contadino;
Grammatico Pietro, impiegato;

Pachino (SR)

Cilmi Giovanni, ricevitore postale;

Palazzolo Acreide (SR)

comunista

Fargione Nunzio, contadino;

Palermo

Bertacci Michele;
Falcioni Felice;
Favaloro Giuseppe;
Onorato Evaristo;
Picciotto Alfredo;
Rotolo Pasquale, fontaniere;
Tranchina Stefano;

anarchici

Lucci Aristide (I), sarto, venditore ambulante;
Picone Giuseppe, elettricista, disoccupato;
Taormina Salvatore, studente;

antifascisti

Agnello Salvatore, aggiustatore meccanico;
Balsano Benedetto, meccanico;
Bicchierai Ottavio, cappellaio;
Busalacchi Sebastiano, vagabondo;
Campagna Gaetano, avvocato;
Cannamela Salvatore, marittimo;

Carpentieri Celestina, casalinga;
Carrara Ignazio, fontaniere;
Caruso Andrea, portiere;
Cassata Giuseppe, sarto;
Coglitore Armando, verniciatore;
Di Chiara Giuseppe, studente universitario;
Falcone Vincenzo, bracciante, disoccupato;
Graziano Giuseppe, operaio;
La Mattina Antonio, operaio, magazziniere;
La Rosa Giuseppe (I), bracciante;
La Rosa Giuseppe (II), senza mestiere;
La Russa Giuseppe, infermiere;
Magno Carlo, portiere,
Mineo Michelangelo, pensionato, operaio,
Pace Vincenzo, operaio;
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente;
Parello Giovanni, rappresentante;
Parrino Francesco, carpentiere, venditore ambulante;
Provenzano Francesco Paolo, commerciante;
Schimenti Antonio, operaio;
Sciabica Guido, agente di assicurazione;
Sellerio Ugo, studente universitario;
Vella Baldassarre, studente;

apolitici

A.M., barbiere;
Adelfio Sebastiano, fornitore navale;
B. E., studente;
Bellavia Alfonso, medico;
Bensa Giuseppe, pollicultore;
Bertorotta Giuseppe, insegnante elementare;
Cirincione Francesco, fornaio;
Corrao Antonino, assicuratore;
Corvetta Garibaldi, disoccupato;
Cosentino Biagio Ignazio, venditore ambulante;
Del Curto Rochelio, direttore d'albergo;
Ferruggia Nunzio, imprenditore edile;
Giove Ignazio, pensionato;
H. N., sarto;
I.G., rappresentante di tessuti;
Ingrassia Giuseppe, disoccupato, bracciante;
Lo Piccolo Stefano, fornaio;
Migliorino Salvatore, medico;
Nania Orazio, bracciante, vagabondo;
Nasta Giovanni, trafficante;
Putano Carmelo, fornaio;
S F. P., dolciere;
Schiazzano Francesco, marittimo;
T.G., sarto;
Tristaino Benedetto, medico;
Venza Antonino, medico;
Zaffuto Alfonso, fornaio;

comunisti

Arena Paolo, studente;
Basile Stefano (II-III), disoccupato;
Conti Francesco, scultore;
Di Gaetano Gaspare, barbiere;
Di Gesù Vito, ebanista;
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante;

Ferrante Salvatore (I), verniciatore;
Ferrante Salvatore (II), ebanista, disoccupato;
Gervasi Ettore, insegnante;
Gianferrara Oreste, meccanico;
Grasso Francesco, dottore in lettere;
Imbrociano Giuseppe, meccanico;
Leca Marcantonio, studente universitario;
Lungu Giorgio, studente universitario;
Lupo Nicolò, ebanista;
Micieli Vito, calzolaio;
Sparacino Giovanni, scrivano;
Spatoliatore Giovanni, fruttivendolo;

fascista

Picone Vincenzo, milite;

repubblicani

Riina Antonio, sarto, disoccupato;
Zicarelli Pasquale, impiegato;

socialista

Ferlita Matteo, sarto;

Pantelleria (TP)

antifascisti

Bonomo Maria, operaia;
Catalano Salvatore, falegname;
Franco Gregorio, maritimo;

apolitici

Stuppa Amedeo Pietro, autista, meccanico;
Valenza Mario, falegname, disoccupato;

Parma

comunista

La Vecchia Francesco, elettricista, arrotino;

Partanna (TP)

antifascista

Scirè Francesco, sarto;

Paternò (CT)

antifascisti

Arrè Giovanni, operaio;
Ciccia Nicola, possidente;

apolitici

B. F., calzolaio;
C. F., marmista;
F. A., scultore;
F. E., legatore;
F. S., macellaio;
Gennaro Mariano, possidente;
M. B., possidente;
P. A., sarto;
Rubino Giuseppe, agrumaio;
T. G., possidente;

Piazza Armerina (EN)

Giusti Filippo;

Porto Empedocle (AG)

antifascista

Palumbo Giuseppe, marinaio;

comunisti

Adragna Raimondo, marittimo;
Hamel Salvatore, sarto;

Pozzallo (RG)

anarchico

Rosa Giovanni, pittore;

Racalmuto (AG)

comunista

De Rosa Luigi, verniciatore, accordatore di pianoforti;

Raffadali (AG)

comunisti

Di Benedetto Salvatore, studente;
Sessa Cesare, avvocato;

Ragusa

antifascisti

Cafiso Rosario, accattone;
Lupis Giovanni, possidente;

comunista

Legno Salvatore, bracciante;

socialisti

Giampiccolo Angelo, procuratore legale;
Milito Annibale, avvocato;

Randazzo (CT)

socialista

Trimboli Giovanni, bracciante, calzolaio;

Ravanusa (AG)

antifascisti

Coniglio Giovanni, contadino;
Gambino Giuseppe, contadino;
Pirrera Filippo, bracciante;
Rago Antonio, contadino;
Raia Ignazio, muratore;

comunisti

Bontade Michele, bracciante;
Destro Giuseppe, pastore;
Di Carlo Luigi, fabbro;

Gambino Angelo, calzolaio;
Merlo Calogero, stagnino;
Pitrola Vito, bracciante agricolo;
Verso Nicolò, sarto;

socialisti

Messinese Gregorio, bracciante;
Santamaria Alfonso, contadino;
Vasapolli Giuseppe, calzolaio, disoccupato;

Reggio Calabria

antifascista

Pera Antonino, impiegato, disoccupato;

apolitico

Mulè Bernardino (I-II), impiegato;

Ribera (AG)

antifascista

Zaccaria Vincenzo (I), ozioso;

Riesi (CL)

apolitici

Lo Blundo Giuseppe, agricoltore;
Santagati Salvatore, zolfataro;

comunisti

Baldacchino Filippo, calzolaio;
Ballaera Salvatore Gaetano, contadino;
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore;
Correnti Domenico zolfataro;
Debilio Filippo, contadino;
Debilio Pietro, conduttore meccanico;
Di Legami Antonio, aiuto contabile;
Di Legami Ferdinando, sarto;
Di Termini Francesco, contadino;
Giabbarrasi Giuseppe, contadino;
Massaro Salvatore, muratore;
Oliveri Calogero, contadino;
Pasqualino Gaetano, barbiere;
Pesce Giuseppe, zolfataro;
Porrovecchio Diego, contadino;
Sessa Gaetano, commerciante;

fascista

Marchese Carlo, commerciante;

Riposto (CT)

apolitici

Caltabiano Rosario, banchiere;
Z. G., barbiere;

Roccalumera (ME)

Sili Rosario, carrettiere;

fascista dissidente

Mazzeo Giuseppe, impiegato;

Roma

Lombardo Giuseppe, ferroviere in pensione;
Tocco Francesco;

anarchico

Gossi Antonio, tipografo;

antifascisti

Calabria Francesco, falegname;
Cascià Calogero, manovale;
Finozzi Gaetano, cottimista;
La Porta Andrea, ingegnere;
Militto Sebastiano, agente di custodia, pensionato;
Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato;
Tesè Calogero, muratore;

apolitici

Adamo Tommaso Luca, consulente tributario;
Alberto Guido, imbroglione;
Bracco Michele, ingegnere;
Buzzanca Empedocle Antonio, commerciante;
Camilleri Carmelo (II), procuratore;
Cbianta Baldassarre, manovale;
Civa Vincenzo, impiegato;
Contino Salvatore, manovale;
Costa Vincenzo, disoccupato;
Cutelli Giovanni, ozioso;
D'Agostino Carmelo, editore, giornalista;
Genchi Giuseppe, impiegato;
Giardina Salvatore, rappresentante di commercio;
Giujusa Salvatore, agente di P S;
Lombardo Carmelo, impiegato;
Messana Everardo (I), affarista;
Messana Everardo (II), appaltatore;
Milisenna Santo, rappresentante;
Partesano Giuseppe, brigadiere di P S;
Pennino Amedeo, impiegato;
Puglisi Gaetano, agente di P S;
Racalbuto Giuseppe, insegnate di scherma, ten. colonnello della riserva;
Randazzo Pietro, rappresentante;
Sagone Salvatore, maresciallo di P S;
Tentarelli Clemente, avvocato;

comunisti

Camponeschi Carlo (I-II-II), meccanico;
Drago Gioacchino, calzolaio;
Occhiuto Luciano (I-II), contadino, spazzino;

democratico liberale

Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista;

fascisti

Adonnino Giovanni Battista, avvocato;
Ambrosini Vittorio Ernesto (I-II), avvocato;
Di Miceli Gino, ragioniere;
Engely Giovanni Giuseppe, giornalista;
Gulizia Domenico, giornalista;
Imbornone Alberto, ispettore annonario;
Imbornone Vincenzo, avvocato;
Maggio Paolo, scrittore, giornalista;

massoni
La Porta Andrea, ingegnere;
Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista;
pentecostale
Lombardo Leonardo, manovale;
repubblicano
Anzalone Felice, commerciante;
socialisti
Campanozzi Antonino, avvocato, deputato (ex);
Sacerdoti Edmondo, avvocato;

Salaparuta (TP)

apolitico
Avvocato Rosario;

Salemi (TP)

Ferro Luigi;
anarchico
Marino Gaetano, insegnante;
comunisti
Costa Giuseppe, sarto;
La Grassa Stefano (I-II), muratore;
Lampasona Salvatore, studente;

Sambuca di Sicilia (AG)

comunisti
Cresi Giorgio (I-II), calzolaio;
Gulotta Antonino, calzolaio;
Perrone Antonino, agricoltore;
socialista massimalista
Amodeo Tommaso, perito agronomo;

Sampierdarena (GE)

socialista
Napoli Melchiorre, chimico industriale;

San Cataldo (CL)

antifascista
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico;

San Cono (CT)

apolitico
Tripi Pietro, contadino;

San Gennarello di Ottaviano (NA)

antifascista
Scuderi Domenico Carmelo, impiegato;

San Giuseppe Jato (PA)

fascista
Abate Giovanni, commerciante;

San Marco d'Alunzio (ME)

antifascista
Ziino Antonino;

San Mauro Castelverde (PA)

antifascista
Faddetta Antonino, tappezziere;

San Paolo (Brasile)

antifascista
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso;

San Pier Niceto (ME)

apolitici
Antonazzo Maria, casalinga;
Bongiovanni Maria, casalinga;
Maimone Francesco, commerciante;
Nastasi Angela;
Pulejo Pietro, contadino;

San Piero Patti (ME)

comunista
Schepis Vincenzo, fabbro;

San Quirico (GE)

comunista
Puglisi Antonio, meccanico;

San Remo (IM)

apolitico
Pasero Michele Tommaso, impiegato, disoccupato;

Santa Caterina Villarmosa (CL)

antifascista
Fiandaca Giovanni, impiegato;
apolitici
D'Anca Giuseppe, contadino;
Lo Porto Carlo, agricoltore, possidente;

Sant'Agata di Militello (ME)

fascista
Vasi Giuseppe, impiegato;

Sant'Alfio (CT)

apolitica

Cardillo Giovanna, casalinga;

Santa Lucia del Mela (ME)

apolitico

Freni Giuseppe, farmacista;

Santa Maria Capua Vetere (CE)

apolitico

Campoccia Giacomo, avventuriero;

Santo Stefano di Camastra (ME)

antifascista

Castronovo Gaetano, avvocato;

Scicli (RG)

antifascista

Schembri Salvatore, commerciante, disoccupato;

Scordia (CT)

antifascista

Lo Guzzo Valentino, impiegato;

Seminara (RC)

comunista

Brullo Nunzio;

Senza fissa dimora

antifascista

Di Maria Giuseppe, studente;

Serradifalco (CL)

antifascisti

Cerrito Carmelo, minatore;
Vizzini Salvatore, carpentiere;

apolitici

Butticè Leonardo, contadino;
Di Francesco Vincenzo, industriale;

Siculiana (AG)

antifascista

Zaccaria Vincenzo (I), ozioso;
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso;

Sinagra (ME)

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, contadino;

Siracusa

Costanzo Giuseppe;
De Caro Salvatore;
De Caro Sebastiano;
Rametta Rosario;

anarchico individualista

Failla Alfonso (I-II), seggiolaio;

antifascisti

Costa Antonio, pensionato;
Jacona Carlo Giuseppe, possidente, agricoltore;

apolitici

Chimirri Antonio, barbiere;
Fonti Concetto, muratore;
La Rosa Carmelo, contadino, carrettiere;

comunisti

Burgio Francesco, marittimo;
Trombatore Giuseppe, disoccupato;

fascisti

Boscarino Vincenzo, proprietario di case;
Malvagna Simone, dattilografo;

Sommatino (CL)

antifascisti

Auria Ignazio, zolfataro;
Trupia Giuseppe, zolfataro;

comunisti

Auria Benedetto, commerciante;
Auria Luigi, zolfataro;
Auria Salvatore, falegname;
Bumbello Lorenzo, zolfataro;
Diana Calogero, zolfataro;
Incardona Alfonso, zolfataro;
Messina Calogero, zolfataro;
Vendra Giovanni, aiuto contabile;

Sorbello

apolitici

Cavalli Alfio, agricoltore;
Cavalli Michele, agricoltore;

Sortino (SR)

antifascista

Matera Giuseppe Antonio, proprietario;

apolitici

De Santis Salvatore, orefice;
Di Stefano Sebastiana, casalinga;
Gozzo Corrado, avvocato;
Pistritto Lucia, casalinga;

Taormina (ME)

antifascisti

Repetto Giovanni, appaltatore;
Talio Antonino, comproprietario di un caffè;

comunista
Briguglio Natale, marinaio;

Termini Imerese (PA)
apolitico
Caruso Ignazio, commerciante, possidente;
comunista
Li Causi Girolamo (I-II), giornalista;

Terni
comunista
Lello Pietro, falegname;

Terracina (LT)
disfattista
Miserendino Calogero, studente, sottufficiale;

Tivoli (RM)
antifascista
Genovese Donato, orologiaio;

Torino
antifascisti
Aronica Gaetano (I), meccanico;
Aronica Gaetano (II), collaudatore meccanico;
Artino Fedele, manovale, venditore ambulante;
Xiumè Gaetano, correttore di bozze, pensionato di guerra;
apolitici
B. C., prostituta;
Betti Enrico, industriale;
Maniaci Nicolò, agente di P S;
fascista
Alagna Giovanni Battista, rappresentante di commercio;
sovversivi
Macaluso Giuseppe, assistente edile, falegname;
Macaluso Nicasio, sarto;

Torri del Benaco (VR)
anarchico individualista
Lucci Aristide (II), venditore ambulante;

Tortorici (ME)
comunista
Liuzzo Antonino (I), ragioniere;
Liuzzo Antonino (II), ragioniere, dattilografo;

Trapani
Curatolo Salvatore;
antifascisti
Bonomo Paolo, bracciante;
Cavallaro Antonino, rappresentante di commercio;

Cizio Filippo, rappresentante di commercio;
De Nobili Gino Secondo, assicuratore;
Rizzo Salvatore, commerciante;
Vento Antonio Domenico, impiegato (ex);
apolitici
Aleci Michele, fornaio;
Bruno Pietro, imprenditore edile;
Burzilleri Rosario, ferroviere;
Caito Vito, salinaio;
Giacalone Giuseppa, casalinga;
Grimaldi Giuseppe, appaltatore;
La Porta Salvatore Francesco, ebanista;
Mocata Salvatore, rappresentante;
comunisti
Graffeo Antonio, studente universitario;
Malusà Romano, marittimo;
fascisti
Mulè Giovan Battista, impiegato;
Palermo Giuseppe, agricoltore, sindacalista;
socialista
Francolini Annibale, tranviere;

Trieste
antifascista
Filippello Antonino, autista;

Tripoli (Libia)
apolitici
D'Alba Luigi, maresciallo di Marina (ex);
Zappalà Sebastiano, commerciante;

Tunisi
antifascista
Schimenti Antonio, operaio;
antinazionale
Formica Cesare Guido Calogero, tipografo;

Udine
antifascista
Carlisi Antonio, impiegato;
apolitico
Castiglione Domenico, commerciante;

Ussana (CA)
apolitico
Vitale Giuseppe, possidente;

Ustica (PA)
Campolo Salvatore;
Santaniello Giovanni;

Vallelunga Pratameno (CL)
fascista
Bonasera Fortunato, notaio;

Venezia
antifascista
Strazzulla Giuseppe, meccanico;
comunista
Galletta Giuseppe, muratore;

Vicari (PA)
comunista
Marsala Salvatore, barbiere;

Villafranca Sicula (AG)
fascisti
Mortillaro Adriano, impiegato;
Mortillaro Giuseppe, bracciante;
pentecostale
Provenzano Giuseppe, sarto;

Villalba (CL)
antifascista
Bordenga Antonino, operaio;

Villarosa Sicilia (EN)
antifascista
Giuliano Michele, portiere;

Vittoria (RG)
apolitico
Platania Gioacchino, commerciante;
comunisti
Assenza Raffaele, muratore;
Bucchieri Emanuele, cementista;
Corallo Luciano, falegname;
Costa Giovanni, muratore;
Criscino Vittorio, manovale;
D'Agosta Angelo, bracciante;
Fichera Salvatore, calzolaio;
Grasso Rosario, bracciante;
Ingallina Enrico, calzolaio;
Ingallina Luigi, calzolaio;
Longobardo Filippo, muratore;
Malfà Vincenzo, falegname;
Manna Giacinto, bracciante;
Nanì La Terra Giuseppe, calzolaio;
Paravizzini Antonio, contadino;
Pinetti Lucio, carrettiere;
Salerno Giuseppe, cementista;
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato;
Terranova Vincenzo, marittimo;
socialista
Scrivano Salvatore, calzolaio;

INDICE PER LOCALITÀ DI CONFINO

Accettura (MT)
antifascista
Matera Giuseppe Antonio, proprietario, 3. 0, (0, 8, 0);
apolitico
Perrigone Salvatore, sarto, 3. 0, (1, 2, 6);

Acerenza (PZ)
antifascista
Mineo Michelangelo, pensionato, operaio, 5. 0, (0, 11, 15);
apolitico
Nicotra Pastore Domenico, pubblicista, 1. 0, (0, 6, 7);

Agerola (NA)
comunista
Soraci Giuseppe (II), ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);

Agnone (IS)
apolitico
Partesano Giuseppe, brigadiere, di P S, 1. 0, (1, 0, 0);

Agropoli (SA)
apolitico
Camilleri Carmelo (I), commissario di P S, 5. 0, (1, 8, 18);
fascista
Imbornone Vincenzo, avvocato, 3. 0, (0, 1, 21);
massone
Alia Giuseppe, commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
socialista
Alia Giuseppe, commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);

Albano di Lucania (PZ)
comunista
Lungu Giorgio, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

Altomonte (CS)

apolitico
Bertè Carlo, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);

Amalfi (SA)

apolitico
Venza Antonino, medico, 3. 0, (0, 4, 20);

Amantea (CS)

antifascista
Cassata Giuseppe, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);

apolitico
Maimone Americo, mediatore, 2. 0, (0, 4, 10);

comunista
Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);

Amendolara (CS)

apolitico
Bertè Carlo, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);

Anzi (PZ)

apolitico
De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette, 3. 0, (1, 7, 19);

Aprigliano (CS)

apolitici
Nicoti Michele Edoardo, giornalista, 1. 0, (1, 0, 0);
Parello Alfredo, rappresentante, 5. 0, (1, 7, 15);

Ardore (RC)

antifascisti
Città Fesi Mariano, calzolaio, disoccupato, 2. 0 (3, 3, 18);
Fiorello Giacoma, casalinga, 1. 0, (1, 0, 2);

apolitico
Aldaresi Aurelio, possidente, 2.0, (0, 7, 13);

comunista
Bumbello Lorenzo, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 17);
Celsa Ferdinando, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);

disfattista
Sanacore Giovanni, parrucchiere, 5. 0, (0, 5, 9);

ex fascista
Di Miceli Gino, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);

massone
Caporlingua Giuseppe, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);

Aritzo (NU)

apolitico
Butticè Leonardo, contadino, 5. 0, (0, 6, 7);

Arpaise (BN)

antifascista
Salvo Antonio, contadino, possidente, 1. 0, (0, 3, 15);

Arzana (NU)

apolitici
Mulè Bernardino (II), impiegato, 5. 0, (0, 8, 13);
Puglisi Gaetano, agente di P S, 5. 0, (5, 0, 0);

Avezzano (AQ)

antifascista
Genovese Donato, orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);

apolitici
Pappalardo Nunzio, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);
Portale Concetta, agricoltore, benestante, 5. 0, (2, 3, 9);
Racalbuto Giuseppe, insegnante di scherma, ten. colonnello della riserva, 3. 0. (0, 8, 11);

socialista
Di Martino Federico Raffaele, avvocato, 1. 0, (1, 2, 0);

Avigliano (PZ)

antifascista
Patanè Leonardo, parrucchiere, 5. 0, (0, 9, 27);

Badolato (CZ)

antifascisti
Caponetto Napoleone, cuoco, 2. 0, (0, 10, 27);
Provenzano Francesco Paolo, commerciante, 3. 0, (0, 11, 8);

comunisti
Bosco Gaetano (I), orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);
Manna Giacinto, bracciante, 2. 0, (1, 4, 0);

Bagnara Calabra (RC)

comunisti
Auria Luigi, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);
Conti Francesco, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);

repubblicano
Riina Antonio, sarto disoccupato, 3. 0, (0, 3, 0);

Banzi (PZ)

antifascista
Arrè Giovanni, operaio, 5. 0, (1, 11, 29);

apolitico
Territo Luigi, sarto, 5. 0, (3, 4, 3);

Baranello (CB)

apolitico

Betti Enrico, industriale, 3. 0, (1, 4, 26);

Barisciano (AQ)

apolitici

Grimaldi Giuseppe, appaltatore, 1. 0, (0, 1, 2);
Rubino Giuseppe, agrumaio, 2. 0, (0, 4, 3);

Belmonte Calabro (CS)

apolitico

Mocata Salvatore, rappresentante, 1. 0, (0, 7, 8);

Belvedere Marittimo (CS)

apolitici

Lo Porto Carlo, agricoltore, possidente, 1. 0, (0, 8, 8);
Migliorino Salvatore, medico, 1. 0, (0, 5, 6);

comunista

Tosto Michele, impiegato, 4. 0, (1, 2, 15);

massone

Romano Emanuele, musicista, 1. 0, (0, 6, 15);

Bernalda (MT)

antifascista

Ardizzone Salvatore, ferroviere, 5. 0, (1, 6, 6);

Bianchi (CS)

fascista

Gaudioso Francesco, possidente, 3. 0, (0, 8, 15);

Bianconovo (RC)

apolitici

Adelfio Sebastiano, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);
Giarraffo Calogero, rappresentante di commercio, aiuto contabile, 1. 0, (1, 0, 3);

socialista

Marletta Ferdinando, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);

Bisignano (CS)

socialista

Milito Annibale, avvocato, 2. 0 (0, 4, 18);

Bitti (NU)

antifascista

Campagna Gaetano, avvocato, 5. 0, (0, 10, 10);

Bocchigliero (CS)

socialista

Magnano Sebastiano, calzolaio, 2. 0, (0, 6, 1);

Bonefro (CB)

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

apolitici

Mulè Bernardino (I), impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);
Parrinello Francesco, impiegato, 1. 0, (0, 7, 16);

Bonito (AV)

apolitico

Civa Vincenzo, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);

Bono (SS)

antifascista

Vella Natale, impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);

Brancaleone (RC)

antifascisti

Frazzetto Salvatore Antonio, avvocato, 1. 0, (0, 3, 9);
Trupia Giuseppe, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 21);

Brienza (PZ)

antifascista

Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

Bultei (SS)

antifascista

Fiandaca Giovanni, impiegato, 2. 0, (0, 5, 4);

comunista

Terranova Vincenzo, marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);

Calvello (PZ)

antifascista

Pace Vincenzo, operaio, 3. 0, (0, 11, 11);

Campagna (SA)

apolitico

Cavarretta Francesco, impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);

Campana (CS)

apolitico

Nicastro Giuseppe, medico, 2. 0, (0, 9, 13);

Cancellara (PZ)

antifascista

Graziano Giuseppe, operaio, 5. 0, (1, 4, 5);

apolitico

Mormina Angelo, fruttivendolo, 1. 0, (0, 6, 27);

Cardinale (CZ)

apolitici

Dell'Arte Sebastiano, mediatore, 1. 0, (0, 3, 7);
Messana Everardo (II), appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);

comunisti

D'Agosta Angelo, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Modesto Nicolò, ebanista, 4. 0, (4,10,16);

socialista

Meli Salvatore, bidello, 4. 0, (0, 5, 7);

Cariati (CS)

apolitico

Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);

Carlopoli (CZ)

comunisti

Fichera Salvatore, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 3);
Pinetti Lucio, carrettiere, 1, 0, (1, 0, 2);

Carolei (CS)

apolitici

Pennino Amedeo, impiegato, 5. 0, (1, 11, 3);
Platania Gioacchino, commerciante, 1. 0, (0,10, 11);

comunista

Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);

fascisti

Murè Umberto, impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);
Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato, 3. 0, (2,10, 2);

Carpanzano (CS)

comunista

Ballaera Salvatore Gaetano, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);

Carunchio (CH)

antifascista

Buffa Melchiorre, venditore ambulante, 1. 0, (0, 2, 16);

Castel di Guido (RM)

antifascista

Pappalardo Giovanni Battista, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);

comunista

Ferrara Concetto, cuoco, 5. 0, (0, 6, 20);

Castelli (TE)

antifascista

Giudici Carmelo, falegname, 2. 0, (1, 2, 24);

fascisti

Di Miceli Gino, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);
Gulizia Domenico, giornalista, 4. 0, (1, 0, 25);

Castelluccio Inferiore (PZ)

antifascista

La Mattina Antonio, operaio, magazziniere, 2. 0, (0, 11, 14);

socialista

Scarcella Alfredo, pensionato, 5. 0, (0,10, 3);

Castelmauro (CB)

apolitico

Mulè Bernardino (I), impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);

Castelsaraceno (PZ)

antifascista

Agnello Salvatore, aggiustatore meccanico, 2. 0, (0, 9, 5);

Castelvecchio Subequo (AQ)

antifascisti

Barone Giovanni, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);
Boccato Eolo, fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);

apolitico

D'Agostino Carmelo, editore, giornalista, 3. 0, (1, 5, 26);

Castiglione Messer Marino (CH)

antifascista

Siragusa Carlo, impiegato, 5. 0, (1, 0, 0);

Castropignano (CB)

antifascista

Finozzi Gaetano, cottimista conti correnti postali, 3. 0, (0, 7, 17);

Castrovillari (CS)

apolitici

Castiglione Domenico, commerciante, 3. 0, (0, 7, 21);
Platania Gioacchino, commerciante, 1. 0 (0, 10, 11);

socialista

Tringali Giuseppe, possidente, 2. 0, (0, 5, 7);

Caulonia (RC)

comunista

Ballaera Salvatore Gaetano, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);

Cava de' Tirreni (SA)

apolitici

Blunda Giovanni, farmacista, 3. 0, (1, 4, 18);
Sagone Salvatore, maresciallo di P S, 2. 0, (2, 0, 15);

fascista dissidente
Engely Giovanni Giuseppe, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);

Celenza sul Trigno (CH)

antifascista
Greca Paolo, impiegato, 3. 0, (0, 6, 19);

apolitico
Spinelli De Gregorio Umberto, farmacista, 1. 0, (0, 11, 16);

comunisti
Reina Salvatore, calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);
Verso Nicolò, sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

Cetraro (CS)

comunista
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);

Cinquefrondi (RC)

apolitico
Intorrella Giuseppe Salvatore, industriale, farmacista, 1. 0, (0, 4, 24);

comunisti
Arena Paolo, studente, 5. 0, (1, 4, 28);
Diana Calogero, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 29);

Cittanova (RC)

antifascisti
Speciale Santo Attilio, avvocato, 5. 0, (0, 4, 21);
Zocco Raimondo, guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

comunisti
Ferrante Salvatore (I), verniciatore, 3. 0, (2, 2, 12);
Incardona Alfonso, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 24);

Colle Sannita (BN)

antifascista
Giuliano Michele, portiere, 1. 0, (0, 7, 6);

Colobraro (MT)

antifascista
Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);

apolitici
Preitano Attilio, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);
Schiazzano Francesco, marittimo, 1. 0, (0, 5, 7);

ex fascista
Cannata Armando, commerciante, agente di pubblicità, 1. 0, (0, 5, 23);

Colosimi (CS)

antifascista
Catarame Giovanni, meccanico, 1. 0, (0, 4, 24);

Conflenti (CZ)

antifascista
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);

apolitici
Di Mauro Salvatore, zolfataro, 3. 0, (0, 7, 4);
Di Stefano Giuseppe, zolfataro, 3. 0, (0, 10, 19);
Gulino Nicolò, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 2);

comunista
Bertè Giovanni, insegnante elementare, 5. 0, (0, 4, 13);

Corleto Perticara (PZ)

antifascista
Talio Antonino, comproprietario di un caffè, 5. 0, (3, 2, 23);

Cortale (CZ)

antifascista
De Nobili Gino Secondo, assicuratore, 2. 0, (0, 6, 6);

apolitici
Lanzafame Antonino, commerciante, 3. 0, (1, 5, 13);
Mantineo Pietro, mediatore, 1. 0 (0, 8, 27);
Milisenna Santo, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);

comunista
Legno Salvatore, bracciante, 2. 0, (1, 3, 9);

Craco (MT)

apolitico
Del Curto Rochelio, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1);

Cropalati (CS)

antifascista
Centofanti Antonio, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 7, 22);

Curinga (CZ)

apolitico
Golia Leonardo, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 0);

Cutro (CZ)

comunisti
Paravizzini Antonio, contadino, 1. 0, (0, 10, 19);
Triolo Gaetano, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);

Decollatura (CZ)

apolitici
Sollami Agatino, zolfataro, 3. 0, (1, 7, 26);
Vullo Giuseppe, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 1);

Deruta (PG)

comunista

D'Agosta Angelo, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);

Diamante (CS)

apolitico

Giardina Salvatore, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);

Dorgali (NU)

apolitico

Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);

Eboli (SA)

apolitici

Giove Ignazio, pensionato, 5. 0, (1, 5, 24);
Nicotra Francesco, meccanico, 1. 0, (0, 4, 1);

Fabrizia (CZ)

comunista

Nanì La Terra Giuseppe, calzolaio, 2. 0, (1, 3, 8);

Fagnano Castello (CS)

antifascista

Paola Alfio, scalpellino, 3. 0, (2, 3, 2);

fascista dissidente

Montemagno Giuseppe, giornalista, 2. 0, (1, 0, 0);

Favignana (TP)

anarchico

Taormina Salvatore, studente, 5. 0, (3, 0, 0);

antifascisti

Franco Gregorio, marittimo, 3. 0, (4, 4, 0);
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);

apolitici

L. A., insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. I., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
P. F., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
T. U., insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
V. G., calzolaio disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);

comunisti

Celi Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Chillemi Carmelo Antonio, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante, 5. 0, (5, 3, 26);
Puglisi Antonino, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Soraci Giuseppe (I), ebanista, 4. 0, (5, 11, 13);

fascisti

Gulizia Domenico, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
Picone Vincenzo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);

Ferrandina (MT)

antifascisti

Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
Laudani Giuseppe, venditore ambulante, 5.0, (1, 1, 18);

Filadelfia (CZ)

apolitici

Corrao Antonino, assicuratore, 1. 0, (0, 10, 6);
Milisenna Santo, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);

Fisciano (SA)

apolitico

Messana Everardo (II), appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);

Fiumefreddo Bruzio (CS)

comunista

Di Leo Carmelo, marmista, 2. 0, (2, 0, 1);

Flumeri (AV)

apolitico

Giardina Salvatore, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);

Forenza (PZ)

antifascista

Ioppolo Beniamino, pubblicista, commercialista, 3. 0, (1, 7, 15);

Forlì del Sannio (IS)

antifascista

Aronica Gaetano (I), meccanico, 3. 0, (1, 4, 10);

Fraschette d'Alatri (FR)

antifascista

La Torre Antonino, calzolaio, 3. 0, (0, 6, 29);

apolitici

Nania Orazio, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio, 2. 0, (1, 10, 4);

Fuscaldo (CS)

apolitici

Caruso Salvatore, industriale, 2. 0, (1, 4, 14);
Tristaino Benedetto, medico, 1. 0, (0, 5, 2);

Gallicchio (PZ)

antifascista

Cavallaro Francesco, benestante, 5. 0, (0, 7, 1);

Garaguso (MT)

apolitico

Zino Gregorio, seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

Gasperina (CZ)

apolitico

Pasero Michele Tommaso, impiegato disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);
Verde Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 7, 8);

comunista

Conti Francesco, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);

fascista

Alagna Giovanni Battista, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 6, 14);

Genzano di Lucania (PZ)

antifascisti

Carrara Ignazio, fontaniere, 1.0, (0, 9, 8);
Persico Vincenzo, agente di custodia, 5. 0, (3, 1, 18);

apolitico

Persico Benedetto, cameriere, 3. 0, (0, 4, 19);

Gerace (RC)

apolitico

Camilleri Carmelo (I), commissario P S, 5. 0, (1, 8, 18);

comunista

Auria Luigi, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);

Gimigliano (CZ)

antifascista

Ancona Giuseppe, sacerdote, 1. 0, (0, 1, 24);

apolitico

Magnano di San Lio Ignazio, possidente, 2. 0, (0, 5, 14);

Gioia Tauro (RC)

antifascista

Rago Antonio, contadino, 5. 0, (2, 3, 22);

apolitica

Cardillo Giovanna, casalinga, 1. 0, (0, 6, 12);

Gioiosa Ionica (RC)

antifascisti

Calabria Francesco, falegname, 3. 0, (0, 5, 14);
Vento Antonio Domenico, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);

socialista

Vasapolli Giuseppe, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);

Girifalco (CZ)

antifascisti

Cavallaro Antonino, rappresentante di commercio, 3. 0, (3, 0, 1);
Giametta Vincenzo, sarto, 3. 0, (0, 6, 0);

apolitico

Lo Blundo Giuseppe, agricoltore, 1. 0, (0, 2, 5);

disfattista

Tomasello Gaetano, meccanico, 1. 0, (0, 6, 5);

Gizzeria (CZ)

apolitico

Gennaro Mariano, possidente, 2. 0, (0, 6, 25);

comunista

Debilio Filippo, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);

Grassano (MT)

comunista

Merlo Calogero, stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);

fascista

Costa Giuseppe Quintino, centurione medico MVSN, 2.0, (1, 0, 5);

socialista

Bonfiglio Agatino, avvocato, 1. 0, (0, 6, 5);

Grimaldi (CS)

apolitico

Siragusa Guido, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 10, 29);

comunista

Di Leo Carmelo, marmista, 2. 0, (2, 0, 1);

Grisolia Cipollina, (CS) vedi Santa Maria del Cedro

Grottaminarda (AV)

fascista

Mazzù Luigi, militare;

Grottole (MT)

antifascisti

Aliano Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Laudani Giuseppe, venditore ambulante, 5. 0, (1, 1, 18);

Guardia Sanframondi (BN)

antifascista

Berardi Raffaele, impiegato, 3. 0, (0, 6, 16);

Introdacqua (AQ)

antifascista

Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
Militto Sebastiano, agente di custodia, pensionato, 1. 0, (0, 6, 26);

Irsina (MT)

comunista

Auria Benedetto, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);

Isili (NU)

antifascista

Ziino Antonino, mediatore di agrumi, 5. 0, (0, 5, 7);

Isola Capo Rizzuto (CZ)

antifascisti

Sorrente Raffaele, manovale, 2.0, (2, 0, 2);
Trovato Michele, bracciante, 1. 0, (0, 6, 0);

Lacedonia (AV)

antifascista

Noto Oreste, giornalista disoccupato, 3. 0, (1, 6, 27);

apolitico

Civa Vincenzo, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);

Lagonegro (PZ)

apolitici

Camilleri Carmelo (I), commissario P S, 5. 0, (1, 8, 18);
Caramma Salvatore, commerciante, 1. 0, (0, 7, 18);

Laino Bruzio (CS)

antifascista

Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5.0, (6, 10, 21);

apolitico

Corvetta Garibaldi, disoccupato, 1. 0, (1, 0, 21);

La Molara (BN)

comunista

Sparacino Giovanni, scrivano, 1. 0, (0, 4, 17);

Lampedusa (AG)

antifascisti

Giuffrida Tommaso, operaio, 4. 0, (9, 11, 9);
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);

apolitici

Avvocato Rosario, 3. 0, (3, 0, 0);
F. E., legatore, 5.0, (1, 4, 24);
F. L., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
G. P., cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
LP. G., fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);
R. D., cameriere, 5.0, (1, 4, 24);
S. M., tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);
T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
V. S., impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);

comunisti

Arena Antonio Andrea, muratore, 5.0, (7, 1, 29);
Camponeschi Carlo (I), meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, 5.0, (4, 9, 18);
Picone Vincenzo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);

Lanusei (NU)

apolitico

Mulè Bernardino (II), 5. 0, (0, 8, 13);

Latina, vedi Littoria

Latronico (PZ)

antifascista

Catalfo Natale, rappresentante di commercio, 1.0, (0, 8, 8);

comunista

Marsala Salvatore, barbiere, 1. 0, (0, 7, 15);

Laurenzana (PZ)

apolitici

Bronzi Leonardo, elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);
Buzzanca Empedocle Antonio, commerciante, 3. 0, (1, 0,25);
Nicotra Domenico Baldassare, avvocato, 5. 0, (0, 8, 29);

Lauria (PZ)

apolitici

DF. I., levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);
Vitale Giuseppe, possidente, 2. 0, (0, 3, 19);

antifascista

Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

Lauro (AV)

comunista

Debilio Filippo, contadino, 5.0, (5, 0, 2);

Limbadi (CZ)

antifascista

Bua Nicolò, ragioniere, 5. 0, (0, 7, 8);

comunista

Russo Francesco, contadino, 4. 0, (4, 0, 18);

Limosano (CB)

socialista unitario

Basile Salvatore, ferroviere, 1. 0, (0, 7, 0);

Lipari (ME)

anarchici

Gugino Giuseppe Vincenzo, medico, 5. 0, (1, 0, 0);
Lucci Aristide (I), sarto, venditore ambulante, 5. 0, (4, 5, 5);

Mangione Michele, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Marino Gaetano, insegnante, 5. 0, (5, 0, 0);
Taormina Salvatore, studente, 5. 0, (3, 0, 0);

antifascista

Cannamela Salvatore, marittimo, 5. 0 (0, 5, 15);

apolitico

Giujusa Salvatore, agente di P S, 3.0, (1, 6, 0);

comunisti

Camponeschi Carlo (I), meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
Castro Filadelfio, pittore, 3. 0, (2, 2, 13);
Cernale Natale, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 0);
Chillemi Carmelo Antonio, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Cresi Giorgio (I), calzolaio, 3. 0, (1, 11, 26);
Dai Giuseppe, fornaciaio, 5. 0, (5, 1, 29);
De Rosa Luigi, verniciatore, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 1);
Di Lena Ignazio, geometra, 4.0, (2, 7, 23);
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante, 5. 0, (5, 3, 26);
Gulotta Antonino, calzolaio, 2. 0, (1, 10, 16);
La Vecchia Francesco, elettricista, arrotino, 5. 0, (2, 3, 0);
Perrone Antonino, agricoltore, 5. 0, (2, 11, 13);
Puglisi Antonino, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Puglisi Antonio, meccanico, 5. 0, (5. 0, 1);
Scaffidi Iffrido, studente, 3. 0, (2, 2, 29);
Scaffidi Rosario, insegnante, 4. 0, (2, 0, 1);
Soraci Giuseppe (I), ebanista, 4. 0, (5, 11, 13);

democratico sociale

Fleres Antonino, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

fascista dissidente

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);

repubblicano

Saccomanno Calogero (I), elettricista, 5. 0, (1, 9, 15);

socialisti massimalisti

Amodeo Tommaso, perito agronomo, 5. 0, (3, 0, 3);
Basiricò Giuseppe, contadino, 3. 0, (1, 0, 13);
Basicò Salvatore, contadino, 3. 0, (1, 7, 23);
Caminiti Paolo, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);
Francolini Annibale, tranviere, 3. 0, (1, 0, 0);
Santamaria Alfonso, contadino, 3. 0, (0, 10, 29);

Littoria, oggi Latina

apolitico

Camilleri Carmelo (II), procuratore, 5. 0, (1, 1, 10);

Locri (RC)

antifascista

Lupis Giovanni, possidente, 1. 0, (0, 4, 26);

apolitici

B. C., prostituta, 3. 0, (0, 10, 28);
Pacinico Michele, impiegato, 5. 0, (0, 5, 26);

fascista

Palermo Giuseppe, agricoltore, sindacalista, 3. 0, (1, 0, 3);

massone

De Marco Giuseppe, possidente, 4.0, (0, 6, 18);

Longobucco (CS)

apolitico

Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);

Lungro (CS)

apolitico

Camilleri Carmelo (I), commissario di P S, 5. 0, (1, 8,18);

Luzzi (CS)

apolitico

Maimone Americo, mediatore, 2. 0, (0, 4, 10);

comunisti

Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);

Maida (CZ)

antifascista

Sorrente Raffaele, manovale, 2. 0, (2, 0, 2);

apolitico

Cimbalo Michele, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 0);

comunisti

Asaro Matteo, falegname, 4. 0, (0, 7, 26)
Bucchieri Emanuele, cementista, 1. 0, (1, 0, 1);
Maccarone Gaetano, fabbro, 5. 0; (1, 6, 25);

Malvito (CS)

antifascista

Biasini Giuseppe, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);

apolitico

Bertorotta Giuseppe, insegnante elementare, 2. 0 (1, 8, 22);

Manfredonia (FG)

comunista

Soraci Giuseppe (II), 4. 0, (6, 9, 20);

Maratea (PZ)

antifascista

Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

apolitico

T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);

Martirano Lombardo (CZ)

antifascista

Quartararo Giovanni, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);

socialista
Scrivano Salvatore, calzolaio, 2. 0, (1, 0, 4);

Marzano di Nola (AV)
antifascista
Noto Oreste, giornalista disoccupato, 3. 0, (1, 6, 27);

Melfi (PZ)
antifascista
Sanzone Antonino, stagnino, 5. 0, (1, 7, 17);
apolitici
Fonti Concetto, muratore, 3. 0, (1, 0, 0);
Freni Giuseppe, farmacista, 3. 0, (0, 10, 19);
T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
comunisti
Corallo Luciano, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Lungu Giorgio, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);

Mendicino (CS)
apolitici
Dell'Aera Giacomo, commerciante, 1. 0, (0, 2, 24);
Russo Innocenzo, notaio, 2. 0, (0, 2, 29);

Mercogliano (AV)
comunista
Soraci Giuseppe (II), ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);

Messina
apolitico
Strano Salvatore, possidente, usuraio, 1. 0, (0, 11, 4);

Miglionico (MT)
antifascista
Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
fascista
Gulizia Domenico, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
pentecostale
Provenzano Giuseppe, sarto, 2. 0, (2, 0, 1);

Mirabella Eclano (AV)
apolitico
Amato Pasquale, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);

Moliterno (PZ)
antifascista
Di Chiara Giuseppe, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 12);
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);
apolitico
La Rosa Sante, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);

Mongrassano (CS)
fascista
Guidotto Pietro Francesco, studente universitario, 3. 0, (1, 6, 17);

Montalbano Ionico (MT)
antifascista
Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);
apolitico
Maimone Francesco, commerciante, 3. 0, (0, 3, 15);
disfattista
Russo Natale, agricoltore, possidente, 2. 0, (0, 5, 25);

Montefredane (AV)
antifascista
Sammartino Emanuele, sarto, 5. 0, (4, 11, 27);

Montefusco (AV)
antifascista
Castronovo Gaetano, avvocato, 2. 0, (0, 2, 11);
apolitici
Aiello Antonino, commerciante, 3. 0, (0, 9, 13);
Conti Sebastiano, commerciante, 3. 0, (0, 9, 12);
Crisafulli Calogero, impiegato, 3. 0, (0, 1, 23);

Montemiletto (AV)
antifascista
Di Franco Umberto, meccanico, 1. 0, (0, 10, 29);

Montemilone (PZ)
antifascista
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

Montemurro (PZ)
apolitico
Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);

Montereale (AQ)
antifascista
Lombardo Ugo Alessandro, impiegato, 5. 0, (0, 8, 19);

Montescaglioso (MT)
antifascisti
Bicchierai Ottavio, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Nigro Filadelfio, ebanista, 5. 0, (1, 1, 20);
apolitici
Costa Vincenzo, disoccupato, 3. 0, (1, 7, 27);
Preitano Attilio, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);

Morano Calabro (CS)
apolitico
Bertè Carlo, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);
comunista
Di Matteo Luigi, orologiaio, 1. 0, (1, 0, 21);

Mormanno (CS)
antifascista
Pupillo Michele, pittore, 3. 0, (1, 5, 24);
comunista
De Leo Gregorio, installatore idraulico, 5. 0, (3, 6, 9);

Muro Lucano (PZ)
socialista
Maroto Alberto, ferroviere (ex), commerciante, 2. 0, (0, 5, 18);

Napoli
anarchico
Gugino Giuseppe Vincenzo, medico, 5. 0, (1, 0, 0);

Navelli (AQ)
antifascista
Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
apolitico
Adelfio Sebastiano, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);
comunista
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore, 5. 0, (5, 2, 0);

Nocera Inferiore (SA)
apolitico
Cutelli Giovanni, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);
fascista dissidente
Siracusano Salvatore, possidente, 3. 0, (0, 10, 17);

Nocera Superiore (SA)
apolitico
Cutelli Giovanni, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);

Nughedu di S. Nicolò (SS)
apolitico
Amato Pasquale, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);

Nuoro
apolitica
Di Stefano Sebastiana, casalinga, 5. 0, (0, 9, 24);

Oliena (NU)
antifascista
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);

Oppido Mamertina (RC)
antifascista
Guarino Giuseppe, guardia giurata, 1. 0, (0, 8, 28);

Oriolo Calabro (CS)
comunista
Messina Calogero, zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);

Orune (NU)
socialista
Campanozzi Antonino, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (2, 0, 0);

Pacentro (AQ)
apolitico
Bensa Giuseppe, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);
fascista
Volpe Giuseppe, presidente cooperativa agr., agricoltore, 2. 0, (0, 3, 2);

Palata (CB)
antifascista
Buffa Salvatore, impiegato, 1. 0, (1, 0, 0);
apolitici
Bronzi Leonardo, elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);
Burzilleri Rosario, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Pappalardo Nunzio, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);

Palmi (RC)
antifascista
Vella Natale, impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);
comunisti
Di Stefano Vincenzo, macchinista tipografo, 3. 0, (1, 0, 15);
Grasso Francesco, dottore in lettere, 5. 0, (2, 4, 7);

Pantelleria (TP)
antifascista
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);
comunista
Sparatore Luigi, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);
fascista
Picone Vincenzo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);

Paola (CS)
apolitici
Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);
Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);
Platania Gioacchino, commerciante, 1. 0, (0, 10, 11);
comunista
Terranova Vincenzo, marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);

fascista

Murè Umberto, impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);

Pedace (CS)

antifascista

Vaccaro Antonio, contadino, 1. 0, (0, 7, 7);

Pescopagano (PZ)

apolitico

Cannata Carmelo, agricoltore, 3. 0, (0, 8, 20);

fascista

Vasi Giuseppe, impiegato, 3. 0, (1, 10, 26);

Petronà (CZ)

antifascista

Caruso Andrea, portiere, 1. 0, (0, 7, 5);

apolitici

Gennaro Mariano, possidente, 2. 0, (0, 6, 25);
Milisenna Santo, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);

comunista

Grasso Rosario, bracciante, 2. 0, (1, 6, 16);

Picerno (PZ)

antifascista

Schembri Salvatore, commerciante, disoccupato, 4. 0, (0, 7, 26);

Pietragalla (PZ)

antifascista

Graziano Giuseppe, operaio, 5. 0, (1, 4, 5);

apolitico

Leo Vincenzo, agricoltore, possidente, 1. 0, (1, 0, 0);

ex fascista

Melandri Giuseppe Concetto, commerciante, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 5, 24);

Pisciotta (SA)

fascista dissidente

Mazzeo Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 9, 3);

Pisticci (MT)

antifascisti

Aliano Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Alicata Sebastiano (I), cuoco, 5. 0, (0, 8, 4);
Arrè Giovanni, operaio, 5. 0, (1, 11, 29);
Artino Fedele, manovale, venditore ambulante, 2. 0, (1, 3, 0);
Balsano Benedetto, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Bicchierai Ottavio, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Bonomo Paolo, bracciante, 2. 0, (2, 0, 0);

Caponetto Napoleone, cuoco, 2. 0, (0, 10, 27);
Cardì Carmelo, commerciante, 2. 0, (1, 2, 21);
Carnabuci Giuseppe, marmista, 5. 0, (1, 9, 3);
Carrara Ignazio, fontaniere, 1. 0, (0, 9, 8);
Cascià Calogero, manovale, 5. 0, (0, 7, 25);
Esposito Michele, calzolaio, 2. 0, (0, 0, 13);
Falcone Vincenzo, bracciante, disoccupato, 5. 0, (2, 7, 8);
Genovese Donato, orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);
Giangravè Sebastiano, calzolaio, 2. 0, (0, 4, 2);
Guarino Ferdinando, calzolaio, 2. 0, (0, 8, 0);
Millefiori Alfonso, carpentiere, carrettiere, 5. 0, (1, 0, 0);
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);
Pappalardo Giuseppe, panettiere, 1. 0, (1, 0, 1);
Persico Vincenzo, agente di custodia, 5. 0, (3, 1, 18);
Raia Vincenzo, contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Santocono Filadelfio, calzolaio, 3. 0, (0, 10, 9);
Speranza Cirino, bracciante, 3. 0, (1, 6, 11);
Tesè Calogero, muratore, 5. 0, (0, 6, 25);
Urso Giovanni, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0);
Zarbano Paolo, farmacista, 5. 0, (0, 10, 7);

apolitici

Adorno Ferdinando, industriale, 3. 0, (0, 10, 16);
Aleci Michele, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);
Cannavò Salvatore, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);
Cavalli Alfio, agricoltore, 2. 0, (0, 7, 23);
Cavalli Stefano, agricoltore, 1. 0, (0, 3, 4);
Chianta Baldassare, manovale, 5. 0, (2, 2, 15);
Contino Salvatore, manovale, 5. 0, (2, 4, 12);
D'Aquino Giovanni, panettiere, 1. 0, (0, 8, 9);
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio, (3, 3, 0);
Foti Natale, autista, 2. 0, (1, 5, 4);
Ingrassia Giuseppe, disoccupato, bracciante, 1. 0, (0, 8, 18);
La Porta Salvatore Francesco, ebanista, 1. 0, (0, 9, 15);
La Rosa Carmelo, contadino, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 2);
Lo Giudice Carmelo, bracciante, 2. 0, (0, 6, 27);
Monforte Salvatore, infermiere, 1. 0, (0, 8, 11);
Pappalardo Gaetano, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 20);
Pappalardo Nunzio, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);
Pasero Michele Tommaso, impiegato, disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);
Schiazzano Francesco, marittimo, 1. 0, (0, 5, 7);
Trovato Marcello, meccanico, 1. 0, (0, 8, 19);
Zino Gregorio, seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

comunisti

Arena Antonio Andrea, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Auria Benedetto, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);
Basile Stefano (II), disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);
Bordonaro Luigi, agricoltore, 1. 0, (0, 8, 25);
Cappuzzello Salvatore inteso Taccane, calzolaio, (1, 7, 9);
D'Agosta Angelo, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Dell'Acqua Pasquale, ferraiolo, 5. 0, (3, 9, 7);
Ferrara Concetto, cuoco, 5. 0, (0, 6, 20);
Imbrociano Giuseppe, meccanico, 5. 0, (1, 7, 6);
Malfà Vincenzo, falegname, 4. 0, (2, 9, 4);
Occhiuto Luciano (II), contadino, spazzino, 3. 0, (1, 6, 16);
Pipitone Francesco, manovale, 5. 0, (4, 10, 28);
Salerno Giuseppe, cementista, 3. 0, (2, 10, 19);
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);

pentecostale
Provenzano Giuseppe, sarto, 2. 0, (2, 0, 1);

repubblicani
Marletta Alfredo, idraulico, 1. 0, (0, 10, 21);
Saccomanno Calogero (II), elettricista, 1. 0, (0, 3, 26);

socialista
Trimboli Giovanni, bracciante, calzolaio, 1. 0, (0, 9, 1);

testimone di Geova
Salleo Pontillo Leone, contadino, 5. 0, (2, 11, 19);

Pizzighettone (CR)

comunista
Briguglio Natale, marinaio, 2. 0, (0, 8, 11);

Plataci (CS)

apolitico
Barra Placido, bracciante, 2. 0, (0, 5, 16);

Polia (CZ)

antifascista
Spoto Vincenzo, contadino, 1. 0, (0, 3, 29);

apolitici
Tuzzolino Gaetano, calzolaio, 3. 0, (2, 4, 1);
Zermo Francesco, albergatore, 3. 0, (1, 5, 15);

comunista
Criscino Vittorio, manovale, 1. 0, (1, 0, 3);

Polistena (RC)

antifascisti
Sellerio Ugo, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);
Vento Antonio Domenico, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);

comunisti
Di Termini Francesco, contadino, 1. 0, (1, 3, 0);
Gambino Angelo, calzolaio, 4. 0, (2. 4. 0);

socialista
Arena Sebastiano, orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);

Polla (SA)

antifascista
Xiumè Gaetano, correttore di bozze, pensionato di guerra 2. 0, (0, 7, 15);

apolitico
Randazzo Pietro, rappresentante, 5. 0, (0, 8, 1);

Pollica (SA)

comunista
Imbrociano Giuseppe, meccanico, 5. 0, (1, 7, 6);

Pomarico (MT)

antifascisti
Genovese Donato, orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);
Marino Lorenzo, commerciante, 1. 0, (0, 5, 4);

comunista
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);

Pontelandolfo (BN)

fascista
Mulè Giovan Battista, impiegato, 2. 0, (0, 4, 28);

Ponza (LT)

anarchici
Abbate Michele, possidente, 5. 0, (5, 10, 1);
Barca Giacomo (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0;)
De Francesco Luigi, musicante, 5. 0, (4, 1, 23);
Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice, 5. 0, (5, 11, 2);
Failla Alfonso (I), seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);
Gossi Antonio, tipografo, 5. 0, (2, 0, 1);
Schicchi Paolo, proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);

antifascisti
Anastasi Sebastiano, ferroviere, fabbro, 5. 0, (4, 7, 4);
Corbellini Francesco, pubblicista, 5. 0, (2, 4, 19);
Di Franco Salvatore, meccanico, 3. 0, (2, 0, 0);
Di Franco Vincenzo, meccanico, 4. 0, (1, 3, 13);
Minafò Antonio, marittimo, 3. 0, (3, 10, 1);
Prestandrea Antonio, calzolaio, 2. 0, (0, 10, 28);
Raia Ignazio, muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Vivona Stefano, 5. 0, (1, 6, 12);
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);
Zagari Pio Espedito, sottufficiale, 5. 0, (0, 4, 10);

apolitici
Blunda Giovanni, farmacista, 3. 0, (1, 4, 18);
Cavarretta Francesco, impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);
Cincotta Bartolomeo, contadino, 5. 0, (1, 6, 4);
D'Alba Luigi, maresciallo di Marina (ex), 2. 0, (0, 7, 11);
Giujusa Salvatore, agente di P S, 3. 0, (1, 6, 0);
Preitano Attilio, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);

comunisti
Adragna Raimondo, marittimo, 5. 0, (2, 0, 22);
Arena Antonio Andrea, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Auria Benedetto, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Auria Salvatore, falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi, 4. 0, (2, 9, 2);
Camponeschi Carlo (II), meccanico, 5. 0, (2, 1, 4);
Costa Giuseppe, sarto, 2. 0, (1, 10, 26);
Di Gesù Vito, ebanista, 5. 0, (2, 1, 15);
Di Stefano Carmelo, insegnante, 4. 0, (0, 8, 27);
Drago Gioacchino, calzolaio, 4. 0, (1, 7, 2);
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante, 5. 0, (5, 3, 26);
Ferrara Michele, muratore, 5. 0, (4, 6, 15);
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);
Galletta Giuseppe, muratore, 4. 0, (2, 0, 0);
Gianferrara Oreste, meccanico, 5. 0, (2, 0, 28);
La Grassa Stefano (I), 5. 0, (5, 8, 0);

Lampasona Salvatore, studente, 3. 0, (2, 0, 21);
Laudani Francesco, decoratore, 2. 0, (0, 6, 3);
Lello Pietro, falegname, 5. 0, (3, 0, 1);
Li Causi Girolamo (I), giornalista, 4. 0, (4, 0, 0);
Liuzzo Antonino (I), ragioniere, 4. 0, (2, 0, 28);
Lo Sardo Alfredo, impiegato, 5. 0, (1, 3, 27);
Maimone Bartolomeo, custode di carceri, 5. 0, (5, 4, 0);
Malusà Romano, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);
Marzo Vincenzo Vito, falegname, 5. 0, (5, 1, 0);
Messina Calogero, zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);
Millemaggi Giovanni (I), avvocato, 3. 0, (3, 8, 0);
Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);
Penna Placido, rappresentante, 2. 0, (0, 2, 25);
Pipitone Francesco, manovale, 5. 0, (4, 10, 28);
Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);
Soraci Giuseppe (II), ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);
Sparatore Luigi, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);
Spatoliatore Giovanni, fruttivendolo, 4. 0, (2, 0, 0);
Trombatore Giuseppe, disoccupato, 5. 0, (6, 0, 5);

democratico sociale

Fleres Antonino, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);
Moschetto Vincenzo, falegname, 2. 0, (1, 6, 6);

repubblicano

De Simone Antonio, impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);

socialisti

Marletta Ferdinando, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);
Weigert Oreste Costante Angelo, meccanico, 4. 0, (0, 8, 27);

sovversivi

Macaluso Giuseppe, assistente edile, falegname, 2. 0, (2, 10, 2);
Macaluso Nicasio, sarto, 4. 0, (4, 10, 1);

Portoscuso (CA)

apolitico

Amato Pasquale, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);

Potenza

fascista

Boscarino Vincenzo, proprietario di case, 1. 0, (0, 2, 27);

Quadri (CH)

comunista

Merlo Calogero, stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);

Rende (CS)

apolitico

Impallomeni Giovanni Battista, avvocato, 1. 0, (0, 4, 15);

Renicci Anghiari (AR)

anarchici

Barca Giacomo (II), bracciante, 5. 0, (3, 10, 27);
Failla Alfonso (II), seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);

antifascista

Catalano Salvatore, falegname, 5. 0, (1, 0, 5);

apolitico

Genchi Giuseppe, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);
Lombardo Carmelo, commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);

comunista

Grova Salvatore, contadino, 5. 0, (1, 6, 19);

Rivello (PZ)

comunista

Basile Stefano (I), meccanico, 1. 0, (1, 0, 0);

Rocca Imperiale (CS)

comunista

Costa Giovanni, muratore, 4. 0, (4, 0, 0);

fascista

Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato, 3. 0, (2, 10, 2);

Roccanova (PZ)

apolitico

De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette, 3. 0, (1, 7, 19);

Roggiano Gravina (CS)

apolitico

Greco Giuseppe Giosuè, impiegato, 2. 0, (1, 6, 16);

Rogliano (CS)

apolitico

Manuli Carmelo, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 16);

fascista

Gaudioso Francesco, possidente, 3. 0, (0, 8, 15);

Rose (CS)

antifascista

Lisinicchia Salvatore, contadino, orologiaio, 2. 0, (2, 0, 13);

ex fascista

Di Miceli Gino, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);

Rossano (CS)

apolitici

Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);
Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);

comunista

Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);

Rota Greca (CS)

apolitici

Lo Giudice Carmelo, bracciante, 2. 0, (0, 6, 27);
Spadaro Antonino, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 13);

Salandra (MT)

antifascisti

Cassata Giuseppe, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);
Cizio Filippo, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 7, 0);
Esposito Michele, calzolaio, 2. 0, (0, 0, 13);
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);

apolitico

Pulejo Pietro, contadino, 3. 0, (0, 2, 21);

comunista

Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);

San Costantino Calabro (CZ)

apolitici

Caito Vito, salinaio, 1. 0, (1, 3, 27);
Giardina Filippo, contadino, 1. 0, (0, 2, 4);
Semaino Roberto, commerciante, 5. 0, (1, 7, 24);

comunista

Assenza Raffaele, muratore, 1. 0, (0, 9, 16);

fascista

Papa Salvatore, impiegato, 4. 0, (0, 4, 15);

San Demetrio Corone (CS)

antifascista

Città Fesi Mariano, calzolaio, disoccupato, 2. 0, (3, 3, 18);

comunista

Bilardello Salvatore, ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);

San Demetrio nei Vestini (AQ)

comunista

Reina Salvatore, calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);

San Domino di Tremiti (FG)

apolitici

A. M., barbiere, 2. 0, (1, 0, 24);
B. A., panettiere, 5. 0, (1, 3, 21);
B. E., studente, 5. 0, (0, 11, 29);
B. F., calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
B. S., bracciante, 5. 0, (1, 3, 26);
C. F., marmista, 5. 0, (1, 3, 16);
C. G., cameriere, 5. 0, (0, 9, 0);
C. G., ebanista, 5. 0, (0, 3, 26);
C. G., venditore ambulante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. P., bracciante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. S., autista, 5. 0, (1, 3, 23);

C. V., sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
F. A., scultore, 5. 0, (1, 3, 22);
F. E., legatore, 5. 0, (1, 4, 24);
F. L., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
F. S., macellaio, 5. 0, (1, 3, 22);
G. G., calzolaio, 5. 0, (1, 3, 25);
G. G., sarto, 5. 0, (1, 4, 17);
G. P., cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
H. N., sarto, 3. 0, (1, 0, 24);
I. F., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
I. G., rappresentante di tessuti, 1. 0, (0, 10, 8);
L. A., insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. I., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. O., sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
LF. G., meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
LM. G., studente, 5. 0, (1, 3, 26);
LP. G., fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);
M. B., possidente, 5. 0, (1, 2, 22);
M. F., sarto, 5. 0, (1, 3, 19);
M. G., cameriere, 5. 0, (1, 3, 21);
P. A., sarto, 5. 0, (1, 4, 24);
P. F., barbiere, 5. 0, (1, 3, 17);
P. F., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. S., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. U., sarto, 5. 0, (0, 8, 0);
R. D., cameriere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. C., rappresentante, 5. 0, (1, 3, 26);
S. F. P., dolciere, 2. 0, (1, 0, 24);
S. G., tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. P., barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
S. S., cameriere, 5. 0, (1, 3, 25);
T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
T. G., sarto, 2. 0, (1, 0, 25);
T. U., insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
V. G., calzolaio disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);
V. S., impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);
Z. G., barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
Z. R., sarto, 5. 0, (1, 3, 26);

San Fele (PZ)

antifascisti

D'Alì Giuseppe, meccanico, 3. 0, (0, 9, 24);
Filippello Antonino, autista, 2. 0, (0, 4, 21);

apolitico

Caruso Ignazio, commerciante, possidente, 1. 0, (0, 2, 7);

fascista

Mortillaro Giuseppe, bracciante, 1. 0, (0, 7, 20);

San Fili (CS)

apolitico

Longhitano Sebastiano, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);

San Giorgio Lucano (MT)

apolitico

Cannavò Salvatore, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);

San Lucido (CS)

comunista

De Leo Gregorio, installatore idraulico, 5. 0, (3, 6, 9);

San Marco Argentano (CS)

socialista

Giampiccolo Angelo, procuratore legale, 1. 0, (0, 4, 9);

San Marco dei Cavoti (BN)

antifascista

Magno Carlo, portiere, 2, 0, (0, 7, 4);

San Mauro Forte (MT)

apolitico

Zappalà Sebastiano, commerciante, 2. 0, (0, 4, 18);

San Severino Lucano (PZ)

antifascista

Rizzo Salvatore, commerciante, 5. 0, (0, 10, 20);

San Severino Rota (SA), oggi Mercato S. Severino

antifascista

Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0);

apolitici

Burzilleri Rosario, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Messana Everardo (II), appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);

San Sosti (CS)

antifascista

Faddetta Antonino, tappezziere, 2. 0, (1, 9, 27);

Sant'Agata di Esaro (CS)

antifascista

Cafiso Rosario, accattone, 1. 0, (1, 0, 0);

apolitica

Giacalone Giuseppa, casalinga, 2. 0, (0, 10, 26);

comunista

La Perna Alfredo, commerciante, spedizioniere, 5. 0, (2, 4, 29);

Santa Maria del Cedro (CS)

apolitico

Aleci Michele, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);

Sant'Angelo le Fratte (PZ)

apolitico

DF. I., levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);

Santa Severina (CZ)

apolitico

Grillo Vittorio, barbiere, 2. 0, (0, 3, 29);

comunista

Grasso Rosario, bracciante, 2. 0, (1, 0, 16);

Sant'Elia a Pianisi (CB)

antifascista

Pera Antonino, impiegato, disoccupato, 1. 0, (0, 4, 20).

Sant'Onofrio (CZ)

apolitici

Bensa Giuseppe, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);
D'Anca Giuseppe, contadino, 2. 0, (1, 3, 23);
Tripi Pietro, contadino, 2. 0, (1, 6, 10);

comunista

Di Gaetano Antonino, venditore ambulante, 3. 0, (0, 4, 6);

Satriano (CZ)

apolitica

B. C., prostituta, 3. 0, (0, 10, 28);

comunista

Giurdanella Giuseppe, contadino, 2. 0, (2, 0, 3);

fascista

Abate Giovanni, commerciante, 5. 0, (0, 5, 4);

Satriano di Lucania (PZ)

apolitico

Cammarota Salvatore, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 0, 0);

Savelli (CZ)

antifascista

Scirè Francesco, sarto, 5. 0, (1, 7, 16);

Scigliano (CS)

apolitica

Cervini Natalina, casalinga, 5. 0, (1, 10, 9);

Secinaro (AQ)

antifascista

Carlisi Antonio, impiegato, 3. 0, (0, 5, 5);

Senise (PZ)

Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

Serrastretta (CZ)

antifascista

Di Blasi Filippo, calzolaio, 3. 0, (1, 6, 0);
Pappalardo Giuseppe, panettiere, 1. 0, (1, 0, 1);

apolitico
Lipera Orazio, venditore ambulante, 3. 0, (0, 6, 22);

Siderno (RC)

fascisti
Engely Giovanni Giuseppe, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);
Giacalone Benedetto, capo commissario di bordo, 2. 0, (0, 4, 21);

Simeri Crichi (CZ)

antifascista
Quartararo Giovanni, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);

comunisti
D'Agosta Angelo, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Modesto Nicolò, ebanista, 4. 0, (4, 10, 16);

Spezzano Albanese (CS)

comunista
Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);

Spezzano della Sila (CS)

comunista
Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);

Squillace (CZ)

antifascista
Cavallaro Antonino, rappresentante di commercio, 3. 0, (3, 0, 1);

apolitico
Di Francesco Vincenzo, industriale, 4. 0, (0, 3, 14);

Stigliano (MT)

antifascista
Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 30);

comunista
Proiti Salvatore, falegname, 1. 0, (1, 0, 6);

Strongoli (CZ)

comunista
Longobardo Filippo, muratore, 2. 0, (2, 0, 14);

Taurianova (RC)

antifascista
La Russa Giuseppe, infermiere, 2. 0, (1, 0, 2);

comunisti
Di Legami Antonio, aiuto contabile, 5. 0, (5, 0, 4);
Di Legami Ferdinando, sarto, 3. 0, (1, 9, 10);

Termoli (CB)

antifascista
Strazzulla Giuseppe, meccanico, 2. 0, (1, 0, 3);

Terranova di Pollino (PZ)

apolitici
La Rosa Sante, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);
T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);

Thiesi (SS)

apolitico
Messana Everardo (I), affarista, 3. 0, (3, 0, 0);

Tiana (NU)

apolitico
De Santis Salvatore, orefice, 5. 0, (0, 9, 26);

Tolve (PZ)

apolitica
Pistritto Lucia, casalinga, 1. 0, (0, 9, 0);

apolitici
B. F., calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
Gozzo Corrado, avvocato, 1. 0, (0, 9, 1);
Guasconi Giuseppe, 5. 0, (0, 7, 6);

Torre Annunziata (NA)

massone
Guastella Francesco, farmacista, 1. 0, (0, 4, 18);

Tremiti (FG)

anarchici
Barca Giacomo (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0);
Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice, 5. 0, (5, 11, 2);
Failla Alfonso (I), seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);
Failla Alfonso, (II), seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);
Lucci Aristide (II), venditore ambulante, 5. 0, (5, 0, 3);
Mangione Michele, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Picone Giuseppe, elettricista, disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);
Rosa Giovanni, pittore, 3. 0, (0, 10, 27);

antifascisti
Argirò Domenico, meccanico, 1. 0, (0, 5, 20);
Auria Ignazio, zolfataro, 2. 0, (0, 6, 3);
Barcellona Giuseppe, impiegato, 4. 0, (0, 9, 12);
Biasini Giuseppe, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);
Boccato Eolo, fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);
Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
Coniglio Giovanni, contadino, 5. 0, (1, 3, 24);

Faddetta Antonino, tappezziere, 2. 0, (1, 9, 27);
Furnari Salvatore, verniciatore, 5. 0, (0, 8, 25);
Gambino Giuseppe, contadino, 1. 0, (1, 0, 0);
Grassia Carmelo, falegname, 3. 0, (0, 6, 0);
La Rosa Giuseppe (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 13);
La Rosa Giuseppe (II), senza mestiere, 2. 0, (0, 11, 0);
La Russa Giuseppe, infermiere, 2. 0, (1, 0, 2);
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);
Persico Vincenzo, agente di custodia, 5. 0, (3, 1, 18);
Pirrera Filippo, bracciante, 1. 0, (1, 0, 1);
Rago Antonio, contadino, 5. 0, (2, 3, 22);
Raia Ignazio, muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Raia Vincenzo, contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Reitano Salvatore, tappezziere, 5. 0, (4, 0, 16);
Roccuzzo Rosario, pensionato, 5. 0, (0, 11, 8);
Sammartino Emanuele, sarto, 5. 0, (4, 11, 27);
Schimenti Antonio, operaio, 5. 0, (1, 7, 8);
Scuderi Domenico Carmelo, impiegato, 3. 0, (0, 9, 25);
Speranza Cirino, bracciante, 3. 0, (1, 6, 13);
Tramontana Onofrio, fruttivendolo, 5. 0, (2, 6, 5);
Urso Giovanni, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Vella Baldassare, studente, 1. 0, (1, 0, 0);
Vella Natale, impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);
Zocco Raimondo, guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

apolitici

Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);
Camilleri Carmelo (II), procuratore, 5. 0, (1, 1, 10);
Chimirri Antonino, barbiere, 3. 0, (1, 8, 14);
Ferruggia Nunzio, imprenditore edile, 1. 0, (1, 0, 3);
Foti Natale, autista, 2. 0, (1, 5, 4);
Ingraffia Salvatore, avventuriero, 3. 0, (0, 5, 19);
La Rosa Sante, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);
Milisenna Santo, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);
Nasta Giovanni, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);
Roina Giacomo, spazzino, 1. 0, (0, 6, 17);
Scerrino Angelo, proprietario di un oleificio, 1. 0, (1, 0, 4);
Semaino Roberto, commerciante, 5. 0, (1, 7, 24);
Sutera Sebastiano, agente di P S, 5. 0, (1, 11, 0);

comunisti

Arena Antonio Andrea, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Auria Benedetto, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Auria Salvatore, falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Baldacchino Filippo, calzolaio, 3. 0, (0, 3, 10);
Ballaera Salvatore Gaetano, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Barcellona Calogero (I), impiegato, 5. 0, (5, 8, 0);
Basile Stefano (II), disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);
Basile Stefano (III), disoccupato, 5. 0, (2, 2, 9);
Bontade Michele, bracciante, 3. 0, (1, 3, 23);
Bosco Gaetano (I), orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore, 5. 0, (5, 2, 0);
Catalano Antonino, contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Chiavaro Salvatore, falegname, 1. 0, (1, 0, 1);
Corallo Luciano, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Costa Giovanni, muratore, 4. 0, (4, 0, 0);
Cresi Giorgio (II), calzolaio, 5. 0, (6, 7, 21);
Debilio Filippo, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Debilio Pietro, conduttore meccanico, 2. 0, (0, 9, 22);
De Leo Gregorio, installatore indraulico, 5. 0, (3, 6, 9);

Destro Giuseppe, pastore, 3. 0, (0, 8, 23);
Di Carlo Luigi, fabbro, 4. 0, (1, 3, 24);
Di Legami Antonio, aiuto contabile, 5. 0, (5, 0, 4);
Di Legami Ferdinando, sarto, 3. 0, (1, 9, 10);
Di Modica Pasquale, bracciante, 4. 0, (3, 6, 12);
Di Termini Francesco, contadino, 1. 0, (1, 3, 0);
Ferrara Michele, muratore, 5. 0, (4, 6, 15);
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);
Gambino Angelo, calzolaio, 4. 0, (2, 4, 0);
Hamel Salvatore, sarto, 5. 0, (5, 3, 0);
Incardona Alfonso, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 24);
Ingallina Luigi, calzolaio, 3. 0, (0, 11, 24);
La Grassa Stefano (I), 5. 0, (5, 8, 0);
La Grassa Stefano (II), muratore, 2. 0, (2, 0, 1);
Lello Pietro, falegname, 5. 0, (3, 0, 1);
Maccarone Gaetano, fabbro, 5. 0, (1, 6, 25);
Malfà Vincenzo, falegname, 4. 0, (2, 9, 4);
Malusà Romano, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);
Marzo Vincenzo Vito, falegname, 5. 0, (5, 1, 0);
Massaro Salvatore, muratore, 2. 0, (1, 0, 2);
Merlo Calogero, stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);
Messina Calogero, zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);
Middione Luigi, minatore, contadino, 4. 0, (1, 10, 23);
Pasqualino Gaetano, barbiere, 2. 0, (0, 6, 10);
Pitrola Vito, bracciante agricolo, 1. 0, (1, 0, 1);
Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);
Porrovecchio Diego, contadino, 1. 0, (0, 3, 15);
Reina Salvatore, calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);
Salerno Giuseppe, cementista, 3. 0, (2, 10, 19);
Sanfilippo Giuseppe, commerciante, 3. 0, (0, 1, 26);
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);
Schepis Vincenzo, fabbro, 3. 0, (0, 1, 15);
Sessa Gaetano, commerciante, 1. 0, (1, 0, 2);
Soraci Giuseppe (II), ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);
Vasapolli Giuseppe, contadino, minatore, 5. 0, (1, 10, 29);
Vasapolli Salvatore, contadino, 5. 0, (1, 10, 25);
Vendra Giovanni, aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);
Verso Nicolò, sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

ex fascista

Di Miceli Gino, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (II), avvocato, 5. 0, (0, 4, 14);
Marchese Carlo, sarto, impiegato, 2. 0, (0, 3, 9);
Mazzeo Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 9, 3);
Moschetto Vincenzo, falegname, 2. 0, (1, 6, 6);

massoni

Caporlingua Giuseppe, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);
De Marco Giuseppe, possidente, 4. 0, (0, 6, 18);

socialisti

Arena. Sebastiano, orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);
Caminiti Paolo, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);
Ferlita Matteo, sarto, 5. 0, (3, 3, 15);
Messinese Gregorio, bracciante, 3. 0, (1, 3, 24);
Napoli Melchiorre, chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);
Vasapolli Giuseppe, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);

Trevico (AV)

apolitico

Civa Vincenzo, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);

Tricarico (MT)

apolitico

Amato Salvatore, impiegato, 1. 0, (0, 6, 24);

comunista

Bosco Gaetano (I), orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);

Tursi (MT)

antifascisti

Balsano Benedetto, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Repetto Giovanni, appaltatore, 1. 0, (0, 3, 3);

apolitico

Ferrara Giuseppe, venditore ambulante, 1. 0, (1, 0, 1);

Ustica (PA)

antifascisti

Belluso Michele, muratore, 3. 0, (2, 11, 0);
Busalacchi Sebastiano, vagabondo, 2. 0, (1, 2, 1);
Calì Giuseppe, vagabondo, 3. 0, (0, 10, 9);
Cappello Vincenzo, fabbricante di carri, 2. 0, (0, 8, 24);
Catalano Salvatore, falegname, 5. 0, (1, 0, 5);
Ciccia Nicola, possidente, 5. 0, (1, 1, 9);
Coglitore Armando, verniciatore, 1. 0, (1, 0, 1);
Drago Vincenzo, impiegato, 2. 0, (0, 10, 5);
Ferrera Francesco, industrioso, 2. 0, (1, 2, 23);
Franco Gregorio, marittimo, 3. 0, (4, 4, 0);
Grasso Sebastiano, macchinista, 5. 0, (1, 7, 18);
La Torre Antonino, calzolaio, 3. 0, (0, 6, 29);
Lombardo Giuseppe, manovale, 3. 0, (5, 4, 0);
Miceli Sopo Stefano (II), commerciante, 5. 0, (0, 9, 16);
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);
Parrino Francesco, carpentiere, venditore ambulante, 3. 0, (4, 3, 8);
Saputo Giuseppe, muratore, 1. 0, (1, 0, 0);
Urso Giovanni, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

apolitici

Antonucci Pietro, commerciante, 1. 0, (0, 10, 0);
Avvocato Rosario, 3. 0, (3, 0, 0);
C. V., sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
Campoccia Giacomo, avventuriero, 1. 0, (1, 1, 21);
Coco Settimo, cocchiere, 3. 0, (1, 3, 25);
Cosentino Biagio Ignazio, venditore ambulante, 2. 0, (0, 3, 16);
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio, (3, 3, 0);
G. G., sarto, 5.0, (1, 4, 17);
Genchi Giuseppe, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);
I. F., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
LF. G., meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
Lombardo Carmelo, commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);
Nania Orazio, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);

Nasta Giovanni, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);
Santagati Salvatore, zolfataro, 2. 0, (1, 2, 10);
S. S., capraio, 5. 0, (1, 4, 24);
Stuppa Amedeo Pietro, autista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 8);
Valenza Mario, falegname, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 22);
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio, 2. 0, (1, 10, 4);

comunisti

Abate Antonino, meccanico, 4. 0, (0, 5, 28);
Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi, 4, 0, (2, 9, 2);
Camponeschi Carlo (I), meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
Celi Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Chillemi Carmelo Antonio, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Di Gaetano Gaspare, barbiere, 3. 0, (2, 2, 0);
Ferrara Michele, muratore, 5. 0, (4, 6, 15);
Grova Salvatore, contadino, 5. 0, (1, 6, 19);
Liuzzo Antonino (I), ragioniere, 4. 0, (2, 0, 28);
Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);
Sparatore Luigi, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);

democratico sociale

Fleres Antonino, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);
Gulizia Domenico, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
Malvagna Simone, dattilografo, 1. 0, (1, 0, 1);
Marmori Felice Oreste Luigi, geometra, 3. 0, (1, 3, 22);
Noto Pietro Nunzio, sarto, 1. 0, (0, 11, 29);

massone

Nalbone Giovanni, viaggiatore di commercio, 3. 0, (0, 1, 10);

Vallo della Lucania (SA)

antifascista

Grassa Pietro, rappresentante di commercio, 4. 0, (0, 8, 8);

Venafro (CB)

apolitico

Lombardo Carmelo, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);

comunista

Gervasi Ettore, insegnante, 5. 0, (2, 1, 16);

Venosa (PZ)

comunista

Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);

Ventotene (LT)

anarchici

Barca Giacomo (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0);
Barca Giacomo (II), bracciante, 5. 0 (3, 10, 27);
Failla Alfonso (II), seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);
Picone Giuseppe, elettricista disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);
Schicchi Paolo, proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);

antifascisti

Aronica Gaetano (II), collaudatore meccanico, 5. 0, (1, 10, 16);
Barone Giovanni, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);
Bordenga Antonino, operaio, 4. 0, (2, 8, 13);
Busalacchi Sebastiano, vagabondo, 2. 0, (1, 2, 1);
Campagna Gaetano, avvocato, 5. 0, (0, 10, 10);
Carpentieri Celestina, casalinga, 1. 0, (1, 0, 1);
Cassata Giuseppe, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);
Falcone Vincenzo, bracciante, disoccupato, 5. 0, (2, 7, 8);
Giuffrida Salvatore, dolciere, 3. 0, (1, 0, 23);
Pinco Gaspare, muratore, 5. 0, (1, 10, 11);
Pipitone Andrea, barbiere, 5. 0, (2, 9, 5);
Raia Vincenzo, contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Sellerio Ugo, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);
Urso Giovanni, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Zappia Mario, rappresentante di commercio, 5. 0, (3, 0, 28);

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

apolitici

Bracco Michele, ingegnere, 5. 0, (3, 2, 21);
Del Curto Rochelio, direttore d'albergo, 5, 0, (3, 7, 1);
Fonti Concetto, muratore, 3, 0. (1, 0, 0);
Lombardo Carmelo, commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);
Lombardo Carmelo, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);

comunisti

Arena Antonio Andrea, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Arena Paolo, studente, 5. 0, (1, 4, 28);
Barcellona Calogero (I), impiegato, 5. 0, (5, 8, 0);
Barcellona Calogero (II), impiegato, 2. 0, (2, 0, 2);
Bilardello Salvatore, ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);
Burgio Francesco, marittimo, 5. 0, (3, 2, 0);
Cappuzzello Salvatore inteso Taccane, calzolaio, (1, 7, 9);
Catalano Antonino, contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Chiavaro Salvatore, falegname, 1. 0, (1, 0, 1);
Conti Francesco, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);
Di Benedetto Salvatore, studente, 5. 0, (2, 2, 17);
Di Gaetano Gaspare, barbiere, 3. 0, (2, 2, 0);
Di Stefano Vincenzo, macchinista tipografo, 3. 0, (1, 0, 15);
Fargione Nunzio, contadino, 5. 0, (2, 10, 0);
Ferrante Salvatore (I), verniciatore, 3. 0, (2, 2, 12);
Ferrante Salvatore (II), ebanista, disoccupato, 5. 0, (3, 4, 28);
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);
Gervasi Ettore, insegnante, 5. 0, (2, 1, 16);
Giorlando Giuseppe, parrucchiere, 5. 0, (1, 5, 21);
Graffeo Antonio, studente universitario, 3. 0, (3, 5, 24);
Grasso Francesco, dottore in lettere, 5. 0, (2, 4, 7);
Ingallina Enrico, calzolaio, 3. 0, (3, 8, 0);
Ingui Carmelo, contadino, cestaio, 5. 0, (3, 1, 23);
Leca Marcantonio, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 11);
Li Causi Girolamo (I), giornalista, 4. 0, (4, 0, 0);
Li Causi Girolamo (II), giornalista, 4. 0, (2, 3, 14);
Lungu Giorgio, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);
Maccarone Gaetano, fabbro, 5. 0, (1, 6, 25);
Malusà Romano, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);
Micieli Vito, calzolaio, 1. 0, (0, 7, 10);
Napoli Filippo, calderaio, saldatore, 5. 0, (2, 8, 24);
Narcisi Raffaele, commerciante, 3. 0, (1, 3, 16);
Occhiuto Luciano (I), contadino, spazzino, 2. 0, (3, 2, 0);
Occhiuto Luciano (II), contadino, spazzino, 3. 0, (1, 6, 16);

Pipitone Francesco, manovale, 5. 0, (4, 10, 28);
Presti Giovanni, falegname, 2. 0, (2, 2, 0);
Puglisi Antonino, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Salerno Giuseppe, cementista, 3. 0, (2, 10, 19);
Terranova Vincenzo, marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);
Tosto Michele, impiegato, 4. 0, (1, 2, 15);
Vendra Giovanni, aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);

fascista

Piccione Vincenzo, modellista, tagliatore, 5. 0, (2, 3, 17);

massoni

Failla Gioacchino, medico, 3. 0, (0, 6, 23);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, ragioniere, 4. 0, (0, 6, 25);

repubblicani

Cigna Antonino, parrucchiere, 5. 0, (1, 3, 13);
De Simone Antonio, impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);

socialisti

Arena Salvatore, disoccupato, 3. 0, (2, 0, 9);
Cavaleri Onofrio, fotografo, 5. 0, (1, 5, 15);
Napoli Melchiorre, chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, contadino, 5. 0, (2, 11, 19);

Verbicaro (CS)

antifascista

Costa Antonio, pensionato, 2. 0, (1, 10, 15);

Vietri sul Mare (SA)

apolitiche

Patanè Caterina, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Patanè Maria, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);

Viggiano (PZ)

apolitico

Del Curto Rochelio, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1) ;

Villanovatulo (NU)

apolitico

Patanè Rosario, pensionato, usuraio, 3. 0, (1, 11, 7).

INDICE PER COLORE POLITICO DEI CONFINATI

anarchici

Abbate Michele, Casteldaccia (PA), possidente, 5. 0, (5, 10, 1);
Barca Giacomo (I), Gratteri (PA), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0);
Barca Giacomo (II), Gratteri (PA), bracciante, 5. 0, (3, 10, 27);
De Francesco Luigi, Barcellona Pozzo di Gotto (ME), musicante, 5. 0, (4, 1, 23);
Di Bartolo Gaetano Orazio, Gela (CL), orefice, 5. 0, (5, 11, 2);
Failla Alfonso (I), Siracusa, seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);
Failla Alfonso, (II), Siracusa, seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);
Fusari Salvatore, Cesarò (ME), elettricista, proposto per il confino;
Gossi Antonio, Roma, tipografo, 5. 0, (2, 0, 1);
Gugino Giuseppe Vincenzo, Napoli, medico, 5. 0, (1, 0, 0);
Lucci Aristide (I), Palermo, sarto,venditore ambulante, 5. 0, (4, 5, 5);
Lucci Aristide (II), Torri del Benaco (VR), venditore ambulante, 5. 0, (5, 0, 3);
Mangione Michele, Caltanissetta, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Marino Gaetano, Salemi (TP), insegnante, 5. 0, (5, 0, 0);
Picone Giuseppe, Palermo, elettricista, disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);
Rosa Giovanni, Pozzallo (RG), pittore, 3. 0, (0, 10, 27);
Sammartano Francesco, Castelvetrano (TP), fabbro, ammonito, (0, 1, 15);
Schicchi Paolo, Collesano (PA), proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);
Taormina Salvatore, Palermo, studente, 5. 0, (3, 0, 0);

antifascisti

Agnello Salvatore, Palermo, aggiustatore meccanico, 2. 0, (0, 9, 5);
Alessi Giuseppe, Catania, 4. 0, (0, 1, 20);
Aliano Francesco, Lentini (SR), calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Alicata Sebastiano (I), Napoli, cuoco, 5. 0, (0, 8, 4);
Alicata Sebastiano (II), Napoli, cuoco, (0, 3, 0);
Anastasi Sebastiano, Messina, ferroviere, fabbro, 5. 0, (4, 7, 4);
Ancona Giuseppe, Balestrate (PA), sacerdote, 1. 0, (0, 1, 24);
Ardizzone Salvatore, Messina, ferroviere, 5. 0, (1, 6, 6);
Argirò Domenico, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 5, 20);
Aronica Gaetano (I), Torino, meccanico, 3. 0, (1, 4, 10);
Aronica Gaetano (II), Torino, collaudatore meccanico, 5. 0, (1, 10, 16);
Arrè Giovanni, Paternò (CT), operaio, 5. 0, (1, 11, 29);
Artino Fedele, Torino, manovale, venditore ambulante, 2. 0 (1, 3, 0);
Auria Ignazio, Sommatino (CL), zolfataro, 2. 0, (0, 6, 3);
Balsano Benedetto, Palermo, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Barcellona Giuseppe, Milano, impiegato, 4. 0, (0, 9, 12);
Barone Giovanni, Catania, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);
Belluso Michele, Augusta (SR), muratore, 3. 0, (2, 11, 0);
Benanti Carmelo, Messina;
Berardi Raffaele, Foggia, impiegato, 3. 0, (0, 6, 16);
Biasini Giuseppe, Brescia, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);
Bicchierai Ottavio, Palermo, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Boccato Eolo, Adria (RO), fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

Bonomo Maria, Pantelleria (TP), operaia, 1.0, (0, 6, 3);
Bonomo Paolo, Trapani, bracciante, 2.0, (2, 0, 0);
Bordenga Antonino, Villalba (CL), operaio, 4.0, (2, 8, 13);
Bua Nicolò, Catenanuova (EN), ragioniere, 5.0, (0, 7, 8);
Buffa Melchiorre, Cagliari, venditore ambulante, 1.0, (0, 2, 16);
Buffa Salvatore, Cagliari, impiegato, 1.0, (1, 0, 0);
Busalacchi Sebastiano, Palermo, vagabondo, 2.0, (1, 2, 1);
Cafiso Rosario, Ragusa, accattone, 1.0, (1, 0, 0);
Calabria Francesco, Roma, falegname, 3.0, (0, 5, 14);
Calì Giuseppe, Nissoria (EN), vagabondo, 3.0, (0, 10, 9);
Campagna Gaetano, Palermo, avvocato, 5.0, (0, 10, 10);
Cannamela Salvatore, Palermo, marittimo, 5.0, (0, 5, 15);
Caponetto Napoleone, Catania, cuoco, 2.0, (0, 10, 27);
Cappello Vincenzo, Modica (RG), fabbricante di carri, 2.0, (0, 8, 24);
Cardì Carmelo, Catania, commerciante, 2.0, (1, 2, 21);
Cardì Vincenzo, Catania, bracciante, ammonito, (0, 2, 4);
Carlisi Antonio, Udine, impiegato, 3.0, (0, 5, 5);
Carnabuci Giuseppe, Agrigento, marmista, 5.0, (1, 9, 3);
Carpentieri Celestina, Palermo, casalinga, 1.0, (1, 0, 1);
Carrara Ignazio, Palermo, fontaniere, 1.0, (0, 9, 8);
Caruso Andrea, Palermo, portiere, 1.0, (0, 7, 5);
Cascià Calogero, Roma, manovale, 5.0, (0, 7, 25);
Cascino Gaetano, Licata (AG), calzolaio, 5.0, (3, 10, 14);
Cassata Giuseppe, Palermo, sarto, 3.0, (4, 4, 28);
Castronovo Gaetano, Santo Stefano di Camastra (ME), avvocato, 2.0, (0, 2, 11);
Catalano Salvatore, Pantelleria (TP), falegname, 5.0, (1, 0, 5);
Catalfo Natale, Catania, rappresentante di commercio, 1.0, (0, 8, 8);
Catarame Giovanni, Catania, meccanico, 1.0, (0, 4, 24);
Cavallaro Antonino, Trapani, rappresentante di commercio, 3.0, (3, 0, 1);
Cavallaro Francesco, Messina, benestante, 5.0, (0, 7, 1);
Centofanti Antonio, Messina, rappresentante di commercio, 5.0, (1, 7, 22);
Cerrito Carmelo, Serradifalco (CL), minatore, diffidato, (0, 9, 0);
Ciccia Nicola, Paternò (CT), possidente, 5.0, (1, 1, 9);
Città Fesi Mariano, Castelbuono (PA), calzolaio, disoccupato, 2.0, (3, 3, 18);
Cizio Filippo, Trapani, rappresentante di commercio, 1.0, (0, 7, 0);
Coglitore Armando, Palermo, verniciatore, 1.0, (1, 0, 1);
Coniglio Giovanni, Ravanusa (AG), contadino, 5.0, (1, 3, 24);
Corbellini Francesco, Napoli, pubblicista, 5.0, (2, 4, 19);
Costa Antonio, Siracusa, pensionato, 2.0, (1, 10, 15);
D'Alì Giuseppe, Crotone (CZ), meccanico, 3.0, (0, 9, 24);
Damiani Giovanni Battista, Monreale (PA), sacerdote, diffidato;
De Nobili Gino Secondo, Trapani, assicuratore, 2.0, (0, 6, 6);
Di Bella Luigi, Catania, diffidato, (0, 2, 0);
Di Blasi Filippo, Messina, calzolaio, 3.0, (1, 6, 0);
Di Chiara Giuseppe, Palermo, studente universitario, 5.0, (0, 7, 12);
Di Franco Salvatore, Mazara del Vallo (TP), meccanico, 3.0, (2, 0, 0);
Di Franco Umberto, Lipari (ME), meccanico, 1.0, (0, 10, 29);
Di Franco Vincenzo, Lipari (ME), meccanico, 4.0, (1, 3, 13);
Di Maria Giuseppe, s.f.d., studente, 2.0, (0, 2, 13);
Drago Vincenzo, Catania, impiegato, 2.0, (0, 10, 5);
Esposito Michele, Messina, calzolaio, 2.0, (0, 0, 13);
Faddetta Antonino, San Mauro Castelverde (PA), tappezziere, 2.0, (1, 9, 27);
Falcone Vincenzo, Palermo, bracciante, disoccupato, 5.0, (2, 7, 8);
Ferrera Francesco, Catania, industrioso, 2.0, (1, 2, 23);
Fiandaca Giovanni, Santa Caterina Villarmosa (CL), impiegato, 2.0, (0, 5, 4);
Filippello Antonino, Trieste, autista, 2.0, (0, 4, 21);
Finozzi Gaetano, Roma, cottimista conti correnti postali, 3.0, (0, 7, 17);
Fiorello Giacoma, Castellammare del Golfo (TP), casalinga, 1.0, (1, 0, 2);
Franco Gregorio, Pantelleria (TP), marittimo, 3.0, (4, 4, 0);
Frazzetto Salvatore Antonio, Militello (CT), avvocato, 1.0, (0, 3, 9);
Furnari Salvatore, Genova, verniciatore, 5.0, (0, 8, 25);
Gambino Giuseppe, Ravanusa (AG), contadino, 1.0, (1, 0, 0);

Garro Francesco, Ficarra (ME), elettricista, proposto per il confino, (3, 0, 0);
Genovese Donato, Tivoli (RM), orologiaio, 5.0, (1, 0, 0);
Gentile Giuseppe, Catania, rappresentante di commercio;
Giametta Vincenzo, Mazara del Vallo (TP), sarto, 3.0, (0, 6, 0);
Giangravè Sebastiano, Canicattini Bagni (SR), calzolaio, 2.0, (0, 4, 2);
Giudici Carmelo, Milano, falegname, 2.0, (1, 2, 24);
Giuffrida Salvatore, Catania, dolciere, 3.0, (1, 0, 23);
Giuffrida Tommaso, Catania, operaio, 4.0, (9, 11, 9);
Giuliano Michele, Villarosa Sicilia (EN), portiere, 1.0, (0, 7, 6);
Giunta Alfredo, Catania, rappresentante di commercio, diffidato, (0, 3, 0);
Grassa Pietro, Bologna, rappresentante di commercio, 4.0, (0, 8, 8);
Grassia Carmelo, Agrigento, falegname, 3.0, (0, 6, 0);
Grasso Sebastiano, Messina, macchinista, 5.0, (1, 7, 18);
Graziano Giuseppe, Palermo, operaio, 5.0, (1, 4, 5);
Greca Paolo, Enna, impiegato, 3.0, (0, 6, 19);
Guarino Ferdinando, Bisacquino (PA), calzolaio, 2.0, (0, 8, 0);
Guarino Giuseppe, Catania, guardia giurata, 1.0, (0, 8, 28);
Jacona Carlo Giuseppe, Siracusa, possidente, agricoltore, diffidato, (0, 1, 28);
Ioppolo Beniamino, Milano, pubblicista, commercialista, 3.0, (1, 7, 15);
La Mattina Antonio, Palermo, operaio, magazziniere, 2.0, (0, 11, 14);
La Porta Andrea, Roma, ingegnere, 5.0, (0, 0, 18);
La Rosa Giuseppe (I), Palermo, bracciante, 5.0, (4, 10, 13);
La Rosa Giuseppe (II), Palermo, senza mestiere, 2.0, (0, 11, 0);
La Russa Giuseppe, Palermo, infermiere, 2.0, (1, 0, 2);
La Torre Antonino, Milazzo (ME), calzolaio, 3.0, (0, 6, 29);
Laudani Giuseppe, Milano, venditore ambulante, 5.0, (1, 1, 18);
Lisinicchia Salvatore, Guasila (CA), contadino, orologiaio, 2.0, (2, 0, 13);
Lo Guzzo Valentino, Scordia (CT), impiegato, ammonito;
Lombardo Antonino, Catania, geometra, diffidato;
Lombardo Giuseppe, Altavilla Milicia (PA), manovale, 3.0, (5, 4, 0);
Lombardo Ugo Alessandro, Milano, impiegato, 5.0, (0, 8, 19);
Lupis Giovanni, Ragusa, possidente, 1.0, (0, 4, 26);
Magno Carlo, Palermo, portiere, 2.0, (0, 7, 4);
Marino Lorenzo, Calamonaci (AG), commerciante, 1.0, (0, 5, 4);
Matera Giuseppe Antonio, Sortino (SR), proprietario, 3.0, (0, 8, 0);
Miceli Sopo Stefano (I), Delia (CL), commerciante, ammonito;
Miceli Sopo Stefano (II), Delia (CL), commerciante, 5.0, (0, 9, 16);
Militto Sebastiano, Roma, agente di custodia, pensionato, 1.0, (0, 6, 26);
Millefiori Alfonso, Agrigento, carpentiere, carrettiere, 5.0, (1, 0, 0);
Minafò Antonio, Genova, marittimo, 3.0, (3, 10, 1);
Mineo Michelangelo, Palermo, pensionato, operaio, 5.0, (0, 11, 15);
Nigro Filadelfio, Lentini (SR), ebanista, 5.0, (1, 1, 20);
Noto Oreste, Milano, giornalista, disoccupato, 3.0, (1, 6, 27);
Pace Vincenzo, Palermo, operaio, 3.0, (0, 11, 11);
Palmeri Salvatore, San Cataldo (CL), bracciante, meccanico, 5.0, (6, 10, 21);
Palumbo Giuseppe, Agrigento, marinaio, 2.0, (2, 7, 16);
Paola Alfio, Catania, scalpellino, 3.0, (2, 3, 2);
Pappalardo Giovanni Battista, Palermo, inserviente, 2.0, (0, 10, 20);
Pappalardo Giuseppe, Catania, panettiere, 1.0, (1, 0, 1);
Parello Giovanni, Palermo, rappresentante, 3.0, (0, 5, 0);
Parrino Francesco, Palermo, carpentiere, venditore ambulante, 3.0, (4, 3, 8);
Patanè Leonardo, Milano, parrucchiere, 5.0, (0, 9, 27);
Pera Antonino, Reggio Calabria, impiegato, disoccupato, 1.0, (0, 4, 20);
Persico Vincenzo, Milano, agente di custodia, 5.0, (3, 1, 18);
Piazza Filippo, Castellammare del Golfo (TP), autista;
Pinco Gaspare, Castellammare del Golfo (TP), muratore, 5.0, (1, 10, 11);
Pipitone Andrea, Alcamo (TP), barbiere, 5.0, (2, 9, 5);
Pirrera Filippo, Ravanusa (AG), bracciante, 1.0, (1, 0, 1);
Pirruccio Salvatore, Genova, parrucchiere, ammonito;
Prestandrea Antonio, Fiumedinisi (ME), calzolaio, 2.0, (0, 10, 28);
Provenzano Francesco Paolo, Palermo, commerciante, 3.0, (0, 11, 8);

Puma Francesca, Agrigento, ricamatrice, ammonita, (0, 3, 1);
Pupillo Michele, Lentini (SR), pittore, 3. 0, (1, 5, 24);
Quartararo Giovanni, Catania, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);
Rago Antonio, Ravanusa (AG), contadino, 5. 0, (2, 3, 22);
Raia Ignazio, Ravanusa (AG), muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Raia Vincenzo, Casteldaccia (PA), contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Rapisarda Pietro, Catania, autista;
Reitano Salvatore, Mazara del Vallo (TP), tappezziere, 5. 0, (4, 0, 16);
Repetto Giovanni, Taormina (ME), appaltatore, 1. 0, (0, 3, 3);
Restifo Carmelo, Limina (ME), falegname, ammonito;
Restifo Filippo, Limina (ME), disoccupato, ammonito;
Rizzo Salvatore, Trapani, commerciante, 5. 0, (0, 10, 20);
Roccuzzo Rosario, Militello in Val di Catania (CT), pensionato, 5. 0, (0, 11, 8);
Russo Salvatore, Biancavilla (CT), marittimo, 3. 0, (0, 6, 6);
Saccà Antonino, Camaro Superiore (ME), impiegato postale, (4, 8, 0);
Saia Pietro, Messina, notaio;
Salvo Antonio, Cattolica Eraclea (AG), contadino, possidente, 1. 0, (0, 3, 15);
Samaritano Rosario Giuseppe, Roma, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);
Sammartino Emanuele, Gela (CL), sarto, 5. 0, (4, 11, 27);
Santocono Filadelfio, Lentini (SR), calzolaio, 3. 0, (0, 10,9);
Santonocito Francesco, Hamman Liff (Tunisia), disoccupato, (1, 3, 1);
Santonocito Sebastiano Carmelo, Hamman Liff (Tunisia), (1, 3, 1);
Sanzone Antonino, Menfi (AG), stagnino, 5. 0, (1, 7, 17);
Saputo Giuseppe, Balestrate (PA), muratore, 1. 0, (1, 0, 0);
Schembri Salvatore, Scicli (RG), commerciante, disoccupato, 4. 0, (0, 7, 26);
Schimenti Antonio, Tunisi (Tunisia), operaio, 5. 0, (1, 7, 8);
Sciabica Guido, Palermo, agente di assicurazione, diffidato, (0, 3, 29);
Scirè Francesco, Partanna (TP), sarto, 5. 0, (1, 7, 16);
Scuderi Domenico Carmelo, San Gennarello di Ottaviano (NA), impiegato, 3. 0, (0, 9, 25);
Scuderi Paolo, Gaggi (ME), mugnaio, ammonito, (0, 0, 28);
Sellerio Ugo, Palermo, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);
Siragusa Carlo, Milano, impiegato, 5. 0, (1, 0, 0);
Sorrente Raffaele, Messina, manovale, 2. 0, (2, 0, 2);
Speciale Santo Attilio, Coccaglio (BS), avvocato, 5. 0, (0, 4, 21);
Speranza Cirino, Lentini (SR), bracciante, 3. 0, (1, 6, 11);
Spitale Antonio, Diano Marina (IM), venditore ambulante, proposto per il confino;
Spoto Vincenzo, Mussomeli (CL), contadino, 1. 0, (0, 3, 29);
Strazzulla Giuseppe, Venezia, meccanico, 2. 0, (1, 0, 3);
Talio Antonino, Taormina (ME), comproprietario di un caffè, 5. 0, (3, 2, 23);
Tesè Calogero, Roma, muratore, 5. 0, (0, 6, 25);
Tramontana Onofrio, Niscemi (CL), fruttivendolo, 5. 0, (2, 6, 5);
Trovato Michele, Catania, bracciante, 1. 0, (0, 6, 0);
Trupia Giuseppe, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 21);
Urso Giovanni, Favara (AG), bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Vaccaro Antonio, Camporeale (TP), contadino, 1, 0, (0, 7, 7);
Valastro Giuseppe, Lipari (ME), marinaio, ammonito;
Valcarenghi Aldo, Milano, studente, 3. 0, (0, 1, 1);
Vella Baldassare, Palermo, studente, 1. 0, (1,0, 0);
Vella Natale, Lentini (SR), impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);
Vento Antonio Domenico, Trapani, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);
Vivona Stefano, Calatafimi (TP), 5. 0, (1, 6, 12);
Vizzari Giuseppe Adolfo, Agrigento, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0);
Vizzini Salvatore, Serradifalco (CL), carpentiere, diffidato, (3, 8, 8);
Xiumè Gaetano, Torino, correttore di bozze, pensionato di guerra, 2. 0, (0, 7, 15);
Zaccaria Vincenzo (I), S. Paolo del Brasile, Ribera, Siculiana (AG), ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);
Zaccaria Vincenzo (II), Siculiana (AG), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);
Zagari Pio Espedito, Messina, sottufficiale, 5. 0, (0, 4, 10);
Zappia Mario, Catania, rappresentante di commercio, 5.0, (3, 0, 28);
Zarbano Paolo, Lentini (SR), farmacista, 5. 0, (0, 10, 7);
Ziino Antonino, San Marco d'Alunzio (ME), mediatore di agrumi, 5. 0, (0, 5, 7);
Zocco Raimondo, Bengasi (Libia), guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, Tunisi, tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

apolitiche

Antonazzo Maria, San Pier Niceto (ME), casalinga, ammonita, (0, 1, 0);
Bongiovanni Maria, San Pier Niceto (ME), casalinga, ammonita, (0, 0, 29);
B. C., Torino, prostituta, 3. 0, (0, 10, 28);
Cardillo Giovanna, Sant'Alfio (CT), casalinga, 1. 0, (0, 6, 12);
Cervini Natalina, Catania, casalinga, 5. 0, (1, 10, 9);
DF. I., Cavazuccherina (oggi Iesolo) (VE), levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);
Di Stefano Sebastiana, Sortino (SR), casalinga, 5. 0, (0, 9, 24);
Giacalone Giuseppa, Trapani, casalinga, 2. 0, (0, 10, 26);
Nastasi Angela, San Pier Niceto (ME), ammonita, (0, 0, 28);
Patanè Caterina, Acireale (CT), casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Patanè Maria, Acireale, (CT), casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Pistritto Lucia, Sortino (SR), casalinga, 1. 0, (0, 9, 0);

apolitici

Adamo Tommaso Luca, Roma, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);
Adelfio Sebastiano, Palermo, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);
Adorno Ferdinando, Floridia (SR), industriale, 3.0, (0, 10, 16);
Aiello Antonino, Catania, commerciante, 3.0, (0, 9, 13);
A. M., Palermo, barbiere, 2. 0, (1, 0, 24);
Albergo Guido, Roma, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);
Aldaresi Aurelio, Buccheri (SR), possidente, 2. 0, (0, 7, 13);
Aleci Michele, Trapani, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);
Amato Pasquale, Napoli, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);
Amato Salvatore, Agrigento, impiegato, 1. 0, (0, 6, 24);
Andolina Francesco, Genova, maresciallo, diffidato, (0, 2, 12);
Antonelli Giuseppe, Avola (SR), possidente, 2. 0, (0, 0, 14);
Antonucci Pietro, Campobello di Licata (AG), commerciante, 1. 0, (0, 10, 0);
Avvocato Rosario, Salaparuta (TP), 3. 0, (3, 0, 0);
B. A., Catania, panettiere, 5. 0, (1, 3, 21);
B. E., Palermo, studente, 5. 0, (0, 11, 29);
B. F., Paternò (CT), calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
B. S., Catania, bracciante, 5. 0, (1,3, 26);
Baratto Pietro, Agrigento, imprenditore edile, 5. 0, (0, 0, 19);
Barra Placido, Limina (ME), bracciante, 2. 0, (0, 5, 16);
Bellavia Alfonso, Palermo, medico, diffidato, (0, 0, 17);
Bensa Giuseppe, Palermo, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);
Berté Carlo, Milano, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);
Bertorotta Giuseppe, Palermo, insegnante elementare, 2. 0, (1, 8, 22);
Betti Enrico, Torino, industriale, 3. 0, (1, 4, 26);
Blunda Giovanni, Paceco (TP), farmacista, 3. 0, (1, 4, 18);
Bracco Michele, Roma, ingenere, 5. 0, (3, 2, 21);
Bronzi Leonardo, Bucarest (Romania), elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);
Bruno Pietro, Trapani, imprenditore edile, 1. 0, (0, 1, 0);
Burzilleri Rosario, Trapani, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Butticè Leonardo, Serradifalco (CL), contadino, 5. 0, (0, 6, 7);
Buzzanca Empedocle Antonio, Roma, commerciante, 3. 0, (1, 0, 25);
C. C., Catania;
C. F., Paternò (CT), marmista, 5. 0, (1, 3, 16);
C. G., Catania, cameriere, 5. 0, (0, 9, 0);
C. G., Catania, ebanista, 5. 0, (0, 3, 26);
C. G., Catania, venditore ambulante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. P., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. S., Adrano (CT), autista, 5. 0, (1, 3, 23);
C. V., Catania, sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
Caito Vito, Trapani, salinaio, 1. 0, (1, 3, 27);
Caltabiano Rosario, Riposto (CT), banchiere, ammonito;

Camilleri Carmelo (I), Milano, commissario di P S, 5. 0, (1, 8, 18);
Camilleri Carmelo (II), Roma, procuratore di ditte, 5. 0, (1, 1, 10);
Cammarota Salvatore, Milano, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 0, 0);
Campoccia Giacomo, Santa Maria Capua Vetere (CE), avventuriero, 1. 0, (1, 1, 21);
Cannata Carmelo, Melilli (SR), agricoltore, 3. 0, (0, 8, 20);
Cannavò Salvatore, Catania, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);
Caramma Salvatore, Floridia (SR), commerciante, 1. 0, (0, 7, 18);
Caruso Ignazio, Termini Imerese (PA), commerciante, possidente, 1. 0, (0, 2, 7);
Caruso Salvatore, Lentini (SR), industriale, 2. 0, (1, 4, 14);
Castiglione Domenico, Udine, commerciante, 3. 0, (0, 7, 21);
Cavalli Alfio, Sorbello (SR), agricoltore, 2. 0, (0, 7, 23);
Cavalli Michele, Sorbello (SR), agricoltore, ammonito, (0, 1, 9);
Cavalli Stefano, Carlentini (SR), agricoltore, 1. 0, (0, 3, 4);
Cavarretta Francesco, Paceco (TP), impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);
Chianta Baldassarre, Roma, manovale, 5. 0, (2, 2, 15);
Chimirri Antonino, Siracusa, barbiere, 3.0, (1, 8, 14);
Cimbalo Michele, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 0);
Cincotta Bartolomeo, Lipari (ME), contadino, 5. 0, (1, 6, 4);
Cirincione Francesco, Palermo, fornaio, ammonito, (1, 5, 22);
Civa Vincenzo, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);
Coco Settimo, Catania, cocchiere, 3. 0, (1, 3, 25);
Coffaro Edoardo, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 3, 7);
Contino Salvatore, Roma, manovale, 5. 0, (2, 4, 12);
Conti Sebastiano, Catania, commerciante, 3. 0, (0, 9, 12);
Corrao Antonino, Palermo, assicuratore, 1. 0, (0, 10, 6);
Corvetta Garibaldi, Palermo, disoccupato, 1. 0, (1, 0, 21);
Cosentino Biagio Ignazio, Palermo, venditore ambulante, 2. 0, (0, 3, 16);
Costa Vincenzo, Roma, disoccupato, 3. 0, (1, 7, 27);
Crisafulli Calogero, Genova, impiegato, 3. 0 (0, 1, 23);
Cutelli Giovanni, Roma, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);
D'Agostino Carmelo, Roma, editore, giornalista, 3. 0, (1, 5, 26);
D'Alba Luigi, Tripoli (Libia), maresciallo di marina (ex), 2. 0, (0, 7, 11);
D'Anca Giuseppe, Santa Caterina Villarmosa (CL), contadino, 2. 0, (1, 3, 23);
D'Aquino Giovanni, Catania, panettiere, 1. 0, (0, 8, 9);
Del Curto Rochelio, Palermo, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1);
Dell'Aera Giacomo, Catania, commerciante, 1. 0, (0, 2, 24);
Dell'Arte Sebastiano, Avola (SR), mediatore, 1. 0, (0, 3, 7);
De Salvo Giovanni, Messina, noleggiatore di motociclette, 3. 0, (1, 7, 19);
De Santis Salvatore, Sortino (SR), orefice, 5. 0, (0, 9, 26);
Di Fazio Sebastiano, Catania, fornaciaio, (3, 3, 0);
Di Francesco Vincenzo, Serradifalco (CL), industriale, 4. 0, (0, 3, 14);
Di Mauro Salvatore, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 7, 4);
Di Stefano Giuseppe, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 10, 19);
F. A., Paternò (CT), scultore, 5. 0, (1, 3, 22);
F. E., Paternò (CT), legatore, 5. 0, (1, 4, 24);
F. L., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
F. S., Paternò (CT), macellaio, 5. 0, (1, 3, 22);
Ferrara Giuseppe, Genova, venditore ambulante, 1. 0, (1, 0, 1);
Ferruggia Nunzio, Palermo, imprenditore edile, 1. 0, (1, 0, 3);
Fonti Concetto, Siracusa, muratore, 3. 0, (1, 0, 0);
Foti Natale, Giarre (CT), autista, 2. 0, (1, 5, 4);
Freni Giuseppe, Santa Lucia del Mela (ME), farmacista, 3. 0, (0, 10, 19);
Freno Sebastiano, Messina, operaio confettiere, 1. 0;
G. G., Catania, calzolaio, 5. 0, (1, 3, 25);
G. G., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 17);
G. P., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
Genchi Giuseppe, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);
Gennaro Mariano, Paternò (CT), possidente, 2. 0, (0, 6, 25);
Giardina Filippo, Gela (CL), contadino, 1. 0, (0, 2, 4);
Giardina Salvatore, Roma, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);
Giarraffo Calogero, Catania, rappresentante di commercio, aiuto contabile, 1. 0, (1, 0, 3);
Giove Ignazio, Palermo, pensionato, 5. 0, (1, 5, 24);
Giujusa Salvatore, Roma, agente di P S, 3. 0, (1, 6, 0);

Golia Leonardo, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 0);
Gozzo Corrado, Sortino (SR), avvocato, 1. 0, (0, 9, 1);
Greco Giuseppe Giosuè, Licata (AG), impiegato, 2. 0, (1, 6, 16);
Grillo Vittorio, Catania, barbiere, 2. 0, (0, 3, 29);
Grimaldi Giuseppe, Trapani, appaltatore, 1. 0, (0, 1, 2);
Guasconi Giuseppe, Firenze, 5. 0, (0, 7, 6);
Gulino Nicolò, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 2);
H. N., Palermo, sarto, 3. 0, (1, 0, 24);
I. F., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
I. G., Palermo, rappresentante di tessuti, 1. 0, (0, 10, 8);
Impallomeni Giovanni Battista, Milazzo (ME), avvocato, 1. 0, (0, 4, 15);
Ingraffia Salvatore, Algeria, avventuriero, 3. 0, (0, 5, 19);
Ingrassia Giuseppe, Palermo, disoccupato, bracciante, 1. 0, (0, 8, 18);
Intorrella Giuseppe Salvatore, Comiso (RG), industriale, farmacista, 1. 0, (0, 4, 24);
L. A., Catania, insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. I., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. O., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
Lanzafame Antonino, Catania, commerciante, 3. 0, (1, 5, 13);
La Porta Salvatore Francesco, Trapani, ebanista, 1. 0, (0, 9, 15);
La Rosa Carmelo, Siracusa, contadino, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 2);
La Rosa Sante, Milano, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);
Leo Vincenzo, Cattolica Eraclea (AG), agricoltore, possidente, 1. 0, (1, 0, 0);
LF. G., Catania, meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
Licata Vincenzo, Montemaggiore Belsito (PA), medico, 2. 0, (0, 1, 26);
Lipera Orazio, Belpasso (CT), venditore ambulante, 3. 0, (0, 6, 22);
LM. G., Catania, studente, 5. 0, (1, 3, 26);
Lo Blundo Giuseppe, Riesi (CL), agricoltore, 1. 0, (0, 2, 5);
Lo Forte Calogero, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 2, 29);
Lo Giudice Carmelo, Antillo (ME), bracciante, 2. 0, (0, 6, 27);
Lombardo Carmelo, Alcamo (TP), commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);
Lombardo Carmelo, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);
Longhitano Sebastiano, Catania, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Lo Piccolo Stefano, Palermo, fornaio;
Lo Porto Carlo, Santa Caterina Villarmosa (CL), agricoltore, possidente, 1. 0, (0, 8, 8);
LP. G., Catania, fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);
M. B., Paternò (CT), possidente, 5. 0, (1, 2, 22);
M. F., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 19);
M. G., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 3, 21);
Magnano di San Lio Ignazio, Lentini (SR), possidente, 2. 0, (0, 5, 14);
Maimone Americo, Castroeale Bagni (ME), mediatore, 2. 0, (0, 4, 10);
Maimone Francesco, San Pier Niceto (ME), commerciante, 3. 0, (0, 3, 15);
Maniaci Nicolò, Torino, agente di P S, ammonito, (0, 1, 17);
Mantineo Pietro, Milazzo (ME), mediatore, 1. 0, (0, 8, 27);
Manuli Carmelo, Limina (ME), agricoltore, 2. 0, (0, 5, 16);
Messana Everardo (I), Roma, affarista, 3. 0, (3, 0, 0);
Messana Everardo (II), Roma, appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);
Migliorino Salvatore, Palermo, medico, 1. 0, (0, 5, 6);
Milisenna Santo, Roma, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);
Mocata Salvatore, Trapani, rappresentante, 1. 0, (0, 7, 8);
Monforte Salvatore, Catania, infermiere, 1. 0, (0, 8, 11);
Mormina Angelo, Mattuglie (Fiume), fruttivendolo, 1. 0, (0, 6, 27);
Mulè Bernardino (I), Reggio Calabria, impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);
Mulè Bernardino (II), Reggio Calabria, impiegato, 5. 0, (0, 8, 13);
Nania Orazio, Palermo, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);
Nasta Giovanni, Palermo, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);
Nicastro Giuseppe, Montemaggiore Belsito (PA), medico, 2. 0, (0, 9, 13);
Nicoti Michele Edoardo, Bergamo, giornalista, 1. 0, (1, 0, 0);
Nicotra Domenico Baldassarre, Catania, avvocato, 5. 0, (0, 8, 29);
Nicotra Francesco, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 4, 1);
Nicotra Giuseppe, Catania, mugnaio, proposto per il confino;
Nicotra Pastore Domenico, Milano, pubblicista, 1. 0, (0, 6, 7);
P. A., Paternò (CT), sarto, 5. 0, (1, 4, 24);
P. F., Adrano (CT), barbiere, 5. 0, (1, 3, 17);

P. F., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. S., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. U., Catania, sarto, 5. 0, (0, 8, 0);
Pacinico Michele, Caltanissetta, impiegato, 5. 0, (0, 5, 26);
Pappalardo Gaetano, Floridia (SR), carrettiere, 1. 0, (0, 8, 20);
Pappalardo Nunzio, Catania, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);
Parello Alfredo, Milano, rappresentante, 5. 0, (1, 7, 15);
Parrinello Francesco, Marsala (TP), impiegato, 1. 0, (0, 7, 16);
Partesano Giuseppe, Roma, brigadiere di P S, 1. 0, (1, 0, 0);
Pasero Michele Tommaso, San Remo (IM), impiegato, disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);
Patanè Rosario, Acireale (CT), pensionato, usuraio, 3. 0, (1, 11, 7);
Pennino Amedeo, Roma, impiegato, 5. 0, (1, 11, 3);
Perrigone Salvatore, Alcamo (TP), sarto, 3. 0, (1, 2, 6);
Persico Benedetto, Milano, cameriere, 3. 0, (0, 4, 19);
Platania Gioacchino, Vittoria (RG), commerciante, 1. 0, (0, 10, 11);
Portale Concetta, Biancavilla (CT), agricoltore, benestante, 5. 0, (2, 3, 9);
Preitano Attilio, Messina, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);
Puglisi Gaetano, Roma, agente di P S, 5. 0, (5, 0, 0);
Pulejo Pietro, San Pier Niceto (ME), contadino, 3. 0, (0, 2, 21);
Putano Carmelo, Palermo, fornaio, ammonito, (1, 5, 22);
R. D., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 4, 24);
Racalbuto Giuseppe, Roma, insegnante di scherma, ten. col. della riserva, 3. 0, (0, 8, 11);
Randazzo Pietro, Roma, rappresentante, 5. 0, (0, 8, 1);
Rizzotti Francesco, Messina, commerciante, disoccupato, ammonito;
Roina Giacomo, Augusta (SR), spazzino, 1. 0, (0, 6, 17);
Rubino Giuseppe, Paternò (CT), agrumaio, 2. 0, (0, 4, 3);
Russo Innocenzo, Giarre (CT), notaio, 2. 0, (0, 2, 29);
S. C., Catania, rappresentante, 5. 0, (1, 3, 26);
S. F. P., Palermo, dolciere, 2. 0, (1, 0, 24);
S. G., Catania, tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. P., Catania, barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
S. S., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 3, 25);
S. S., Catania, capraio, 5. 0, (1, 4, 24);
Sagone Salvatore, Roma, maresciallo di P S, 2. 0, (2, 0, 15);
Santagati Salvatore, Riesi (CL), zolfataro, 2, 0, (1, 2, 10);
Scerrino Angelo, Messina, proprietario di un oleificio, 1. 0, (1, 0, 4);
Schiazzano Francesco, Palermo, marittimo, 1. 0, (0, 5, 7);
Semaino Roberto, Messina, commerciante, 5. 0, (1, 7, 24);
Siragusa Guido, Gela (CL), rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 10, 29);
Sollami Agatino, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 7, 26);
Sorce Alfonso, Mussomeli (CL), impiegato;
Spadaro Antonino, Limina (ME), agricoltore, 2. 0, (0, 5, 13);
Spinelli De Gregorio Umberto, Furci Siculo (ME), farmacista, 1. 0, (0, 11, 16);
Strano Salvatore, Acireale (CT), possidente, usuraio, 1. 0, (0, 11, 4);
Stuppa Amedeo Pietro, Pantelleria (TP), autista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 8);
Sutera Sebastiano, Floridia (SR), agente di P S, 5. 0, (1, 11, 0);
T. G., Paternò (CT), possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
T. G., Palermo, sarto, 2. 0, (1, 0, 25);
T. U., Catania, insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
Tentarelli Clemente, Roma, avvocato, 5. 0, (0, 1, 3);
Territo Luigi, Messina, sarto, 5. 0, (3, 4, 3);
Tripi Pietro, San Cono (CT), contadino, 2. 0, (1, 6, 10);
Tristaino Benedetto, Palermo, medico, 1. 0, (0, 5, 2);
Trovato Marcello, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 8, 19);
Tuzzolino Gaetano, Caltanissetta, calzolaio, 3. 0, (2, 4, 1);
V. G., Catania, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);
V. S., Catania, impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);
Valenza Mario, Pantelleria (TP), falegname, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 22);
Venza Antonino, Palermo, medico, 3. 0, (0, 4, 20);
Verde Giuseppe, Milano, impiegato, 5. 0, (0, 7, 8);
Vinciguerra Giuseppe, Catania, fornaciaio, 2.0, (1, 10, 4);
Vitale Giuseppe, Ussana (CA), possidente, 2. 0, (0, 3, 19);

Vullo Giuseppe, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 1);
Z. G., Riposto (CT), barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
Z. R., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
Zaffuto Alfonso, Palermo, fornaio, proposto per il confino;
Zappalà Sebastiano, Tripoli (Libia), commerciante, 2. 0, (0, 4, 18);
Zermo Francesco, Caltanissetta, albergatore, 3. 0, (1, 5, 15);
Zino Gregorio, Giarre (CT), seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

comunisti

Abate Antonino, Messina, meccanico, 4. 0, (0, 5, 28);
Adragna Raimondo, Porto Empedocle (AG), marittimo, 5. 0, (2, 0, 22);
Arena Antonio Andrea, Marsiglia (Francia), muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Arena Paolo, Palermo, studente, 5. 0, (1, 4, 28);
Asaro Matteo, Mazara del Vallo (TP), falegname, 4. 0, (0, 7, 26);
Assenza Raffaele, Vittoria (RG), muratore, 1. 0, (0, 9, 16);
Auria Benedetto, Sommatino (CL), commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Auria Luigi, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);
Auria Salvatore, Sommatino (CL), falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Azzara Pietro, Busto Arsizio (VA), tipografo 3. 0, (2, 3, 25);
Baldacchino Filippo, Riesi (CL), calzolaio 3. 0, (0, 3, 10);
Ballaera Salvatore Gaetano, Riesi (CL), contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Barcellona Calogero (I), Milano, impiegato, 5. 0, (5, 8, 0);
Barcellona Calogero (II), Milano, impiegato, 2. 0, (2, 0, 2);
Basile Stefano (I), Fiume, meccanico, 1. 0, (1, 0, 0);
Basile Stefano (II), Palermo, disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);
Basile Stefano (III), Palermo, disoccupato, 5. 0, (2, 2, 9);
Bellinghieri Marco, Giampilieri (ME), mediatore di agrumi, 4. 0, (2, 9, 2);
Berté Giovanni, Milazzo (ME), insegnante elementare, 5. 0, (0, 4, 13);
Bilardello Salvatore, Marsala (TP), ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);
Bontade Michele, Ravanusa (AG), bracciante, 3. 0, (1, 3, 23);
Bordonaro Luigi, Cassaro (SR), agricoltore, 1. 0, (0, 8, 25);
Bortolas Giuseppe, Catania, impiegato, 5. 0, (0, 2, 7);
Bosco Gaetano (I), Monreale (PA), orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);
Bosco Gaetano (II), Monreale (PA), orologiaio;
Briguglio Natale, Taormina (ME), marinaio, 2. 0, (0, 7, 11);
Brullo Nunzio, Seminara (RC), ammonito;
Bucchieri Emanuele, Vittoria (RG), cementista, 1. 0, (1, 0, 1);
Buffone Giuseppe, Riesi (CL), zolfataro, mediatore, 5. 0, (5, 2, 0);
Bumbello Lorenzo, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 17);
Burgio Francesco, Siracusa, marittimo, 5. 0, (3, 2, 0);
Camponeschi Carlo (I), Roma, meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
Camponeschi Carlo (II), Roma, meccanico, 5. 0, (2, 1, 4);
Camponeschi Carlo (III), Roma, meccanico, 2. 0, (0, 2, 29);
Cappuzzello Salvatore, Modica (RG), calzolaio;
Castro Filadelfio, Lentini (SR), pittore, 3. 0, (2, 2, 13);
Catalano Antonino, Mazara del Vallo (TP), contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Celi Francesco, Messina, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Celsa Ferdinando, Lentini (SR), calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Cernale Natale, Cairo (Egitto), accordatore di pianoforti; 3. 0, (3, 0, 0);
Chiavaro Salvatore, Adrano (CT), falegname, 1. 0, (1, 0, 1);
Chillemi Carmelo Antonio, Messina, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Conti Francesco, Palermo, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);
Corallo Luciano, Vittoria (RG), falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Correnti Domenico, Riesi (CL), zolfataro, ammonito;
Cosimano Filippo, Catania, ammonito, (0, 8, 7);
Costa Giovanni, Vittoria (RG), muratore, 4. 0, (4, 0, 0);
Costa Giuseppe, Salemi (TP), sarto, 2. 0, (1, 10, 26);
Cresi Giorgio (I), Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 3. 0, (1, 11, 26);
Cresi Giorgio (II), Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 5. 0, (6, 7, 21);
Criscino Vittorio, Vittoria (RG), manovale, 1. 0, (1, 0, 3);
D'Agosta Angelo, Vittoria (RG), bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Dai Giuseppe, Bisacquino (PA), fornaciaio, 5. 0, (5, 1, 29);

Debilio Filippo, Riesi (CL), contadino, 5.0, (5,0,2);
Debilio Pietro, Riesi (CL), conduttore meccanico, 2.0, (0,9,22);
De Leo Gregorio, Messina, installatore idraulico, 5.0, (3,6,9);
Dell'Acqua Pasquale, Messina, ferraiolo, 5.0, (3,9,7);
De Rosa Luigi, Racalmuto (AG), verniciatore, accordatore di pianoforti, 3.0, (3,0,1);
Destro Giuseppe, Ravanusa (AG), pastore, 3.0, (0,8,23);
Diana Calogero, Sommatino (CL), zolfataro, 5.0, (2,3,29);
Di Benedetto Salvatore, Raffadali (AG), studente, 5.0, (2,2,17);
Di Carlo Luigi, Ravanusa (AG), fabbro, 4.0, (1,3,24);
Di Gaetano Antonino, Mazara del Vallo (TP), venditore ambulante, 3.0, (0,4,6);
Di Gaetano Gaspare, Palermo, barbiere, 3.0, (2,2,0);
Di Gesù Vito, Palermo, ebanista, 5.0, (2,1,15);
Di Legami Antonio, Riesi (CL), aiuto contabile, 5.0, (5,0,4);
Di Legami Ferdinando, Riesi (CL), sarto, 3.0, (1,9,10);
Di Lena Ignazio, Messina, geometra, 4.0, (2,7,23);
Di Leo Carmelo, Messina, marmista, 2.0, (2,0,1);
Di Matteo Luigi, Catania, orologiaio, 1.0, (1,0,21);
Di Modica Pasquale, Francia, bracciante, 4.0, (3,6,12);
Di Stefano Carmelo, Catania, insegnante, 4.0, (0,8,27);
Di Stefano Vincenzo, Catania, macchinista tipografo, 3.0, (1,0,15);
Di Termini Francesco, Riesi (CL), contadino, 1.0, (1,3,0);
Drago Gioacchino, Roma, calzolaio, 4.0, (1,7,2);
Fardella Simone, Palermo, agente postale, venditore ambulante, 5.0, (5,3,26);
Fargione Nunzio, Palazzolo Acreide (SR), contadino, 5.0, (2,10,0);
Ferrante Salvatore (I), Palermo, verniciatore, 3.0, (2,2,12);
Ferrante Salvatore (II), Palermo, ebanista, disoccupato, 5.0, (3,4,28);
Ferrara Concetto, Catania, cuoco, 5.0, (0,6,20);
Ferrara Michele, Caltanissetta, muratore, 5.0, (4,6,15);
Fichera Salvatore, Vittoria (RG), calzolaio, 1.0, (1,0,3);
Fiore Umberto, Messina, agrimensore, geometra, 5.0, (5,11,24);
Gafà Vito, Chiaromonte Gulfi (AG), geometra, 5.0, (4,9,9);
Galletta Giuseppe, Venezia, muratore, 4.0, (2,0,0);
Gambino Angelo, Ravanusa (AG), calzolaio, 4.0, (2,4,0);
Gervasi Ettore, Palermo, insegnante, 5.0, (2,1,16);
Ghiaria Mariano, Catania, bracciante, 2.0, (0,6,8);
Giabbarrasi Giuseppe, Riesi (CL), contadino, 3.0, (0,3,10);
Gianferrara Oreste, Palermo, meccanico, 5.0, (2,0,28);
Giorlando Giuseppe, Gramnichele (CT), parrucchiere, 5.0, (1,5,21);
Giurdanella Giuseppe, Comiso (RG), contadino, 2.0, (2,0,3);
Graffeo Antonio, Trapani, studente universitario, 3.0, (3,5,24);
Grasso Francesco, Palermo, dottore in lettere, 5.0, (2,4,7);
Grasso Rosario, Vittoria (RG), bracciante, 2.0, (1,0,16);
Grova Salvatore, Campobello di Licata (AG), contadino, 5.0, (1,6,19);
Gulotta Antonino, Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 2.0, (1,10,16);
Hamel Salvatore, Porto Empedocle (AG), sarto, 5.0, (5,3,0);
Imbronciano Giuseppe, Palermo, meccanico, 5.0, (1,7,6);
Incardona Alfonso, Sommatino (CL), zolfataro, 5.0, (2,3,24);
Ingallina Enrico, Vittoria (RG), calzolaio, 3.0, (3,8,0);
Ingallina Luigi, Vittoria (RG), calzolaio, 3.0, (0,11,24);
Ingui Carmelo, Assoro (EN), contadino, cestaio, 5.0, (3,1,23);
La Grassa Stefano (I), Chicago (USA), 5.0, (5,8,0);
La Grassa Stefano (II), Salemi (TP), muratore, 2.0, (2,0,1);
Lampasona Salvatore, Salemi (TP), studente, 3.0, (2,0,21);
La Perna Alfredo, Licata (AG), commerciante, spedizioniere, 5.0, (2,4,29);
Laudani Francesco, Catania, decoratore, 2.0, (0,6,3);
La Vecchia Francesco, Parma-Lipari (ME), elettricista, arrotino, 5.0, (2,3,0);
Leca Marcantonio, Palermo, studente, 5.0, (0,7,11);
Legno Salvatore, Ragusa, bracciante, 2.0, (1,3,9);
Lello Pietro, Terni, falegname, 5.0, (3,0,1);
Li Causi Girolamo (I), Termini Imerese (PA), giornalista, 4.0, (4,0,0);
Li Causi Girolamo (II), Termini Imerese (PA), giornalista, 4.0, (2,3,14);
Liuzzo Antonino (I), Tortorici (ME), ragioniere, 4.0, (2,0,28);
Liuzzo Antonino (II), Tortorici (ME), ragioniere, dattilografo, 5.0, (1,0,0);

Longobardo Filippo, Vittoria (RG), muratore, 2.0, (2,0,14);
Lo Sardo Alfredo, Naso (ME), impiegato, 5.0, (1,3,27);
Lo Sardo Francesco Paolo, Messina, avvocato, deputato (ex), 5.0, (4,6,12);
Lungu Giorgio, Palermo, studente universitario, 3.0, (2,5,5);
Lupo Nicolò, Palermo, ebanista, ammonito, (1,0,29);
Maccarone Gaetano, Adrano (CT), fabbro, 5.0, (1,6,25);
Maimone Bartolomeo, Lipari (ME), custode di carceri, 5.0, (5,4,0);
Malfà Vincenzo, Vittoria (RG), falegname, 4.0, (2,9,4);
Malusà Romano, Trapani, marittimo, 5.0, (8,9,28);
Manna Giacinto, Vittoria (RG), bracciante, 2.0, (1,4,0);
Marsala Salvatore, Vicari (PA), barbiere, 1.0, (0,7,15);
Marzo Vincenzo Vito, Mazara del Vallo (TP), falegname, 5.0, (5,1,0);
Massaro Salvatore, Riesi (CL), muratore, 2.0, (1,0,2);
Merlo Calogero, Ravanusa (AG), stagnino, 5.0, (5,0,1);
Messina Calogero, Sommatino (CL), zolfataro, 5.0, (5,0,5);
Micieli Vito, Palermo, calzolaio, 1.0, (0,7,10);
Middione Luigi, Caltanissetta, minatore, contadino, 4.0, (1,10,23);
Millemaggi Giovanni (I), Milano, avvocato, 3.0, (3,8,0);
Millemaggi Giovanni (II), Barcellona Pozzo di Gotto (ME), avvocato, 4.0, (5,7,7);
Modesto Nicolò, Mazara del Vallo (TP), ebanista, 4.0, (4,10,16);
Nanì La Terra Giuseppe, Vittoria (RG), calzolaio, 2.0, (1,3,8);
Napoli Filippo, Grenoble (Francia), calderaio, saldatore, 5.0, (2,8,24);
Narcisi Raffaele, Catania, commerciante, 3.0 (1,3,16);
Occhiuto Luciano (I), Roma, contadino, spazzino, 2.0, (3,2,0);
Occhiuto Luciano (II), Roma, contadino, spazzino, 3.0, (1,6,16);
Oieni Sebastiano, Mistretta (ME), contadino, ammonito;
Oliveri Calogero, Riesi (CL), contadino, 4.0, (0,3,10);
Paravizzini Antonio, Vittoria (RG), contadino, 1.0, (0,10,19);
Pasqualino Gaetano, Riesi (CL), barbiere, 2.0, (0,6,10);
Penna Placido, Messina, rappresentante, 2.0, (0,2,25);
Perrone Antonino, Sambuca di Sicilia (AG), agricoltore, 5.0, (2,11,13);
Pesce Giuseppe, Riesi (CL), zolfataro, 3.0, (0,3,10);
Pinetti Lucio, Vittoria (RG), carrettiere, 1.0, (1,0,2);
Pipitone Francesco, Marsala (TP), manovale, 5.0, (4,10,28);
Pitrola Vito, Ravanusa (AG), bracciante agricolo, 1.0, (1,0,1);
Pizzuto Pietro, Ficarra (ME), ragioniere, commerciante, 5.0, (3,0,1);
Porrovecchio Diego, Riesi (CL), contadino, 1.0, (0,3,15);
Presti Giovanni, Chiaramonte Gulfi (RG), falegname, 2.0, (2,2,0);
Proiti Salvatore, Catania, falegname, 1.0, (1,0,6);
Puglisi Antonino, Librizzi (ME), calzolaio, 5.0, (5,0,1);
Puglisi Antonio, San Quirico (GE), meccanico, 5.0, (5,0,1);
Reina Salvatore, Adrano (CT), calzolaio, 3.0, (3,0,0);
Russo Francesco, Mazara del Vallo (TP), contadino, 4.0, (4,0,18);
Salerno Giuseppe, Vittoria (RG), cementista, 3.0, (2,10,19);
Sanfilippo Giuseppe, Naso (ME), commerciante, 3.0, (0,1,26);
Santonocito Michele, Vittoria (RG), calzolaio, pensionato, 5.0, (4,8,0);
Scaffidi Iffrido, Genova, studente, 3.0, (2,2,29);
Scaffidi Rosario, Genova, insegnante, 4.0, (2,0,1);
Schepis Vincenzo, San Piero Patti (ME), fabbro, 3.0, (0,1,15);
Sessa Cesare, Raffadali (AG), avvocato, diffidato;
Sessa Gaetano, Riesi (CL), commerciante, 1.0, (1,0,2);
Soraci Giuseppe (I), Messina, ebanista, 4.0, (5,11,13);
Soraci Giuseppe (II), Messina, ebanista, 4.0, (6,9,20);
Sparacino Giovanni, Palermo, scrivano, 1.0, (0,4,17);
Sparatore Luigi, Messina, falegname, 4.0, (3,0,26);
Spatoliatore Giovanni, Palermo, fruttivendolo, 4.0, (2,0,0);
Terranova Vincenzo, Vittoria (RG), marittimo, 5.0, (5,11,16);
Tosto Michele, Catania, impiegato, 4.0, (1,2,15);
Triolo Gaetano, Messina, falegname, 4.0, (4,0,3);
Trombatore Giuseppe, Siracusa, disoccupato, 5.0, (6,0,5);
Vasapolli Giuseppe, Campobello di Licata (AG), contadino, minatore, 5.0, (1,10,29);

Vasapolli Salvatore, Campobello di Licata (AG), contadino, 5. 0, (1, 10, 25);
Vendra Giovanni, Sommatino (CL), aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);
Verso Nicolò, Ravanusa (AG), sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

democratico liberale

Sclafani Gaetano, Roma, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

democratico sociale

Fleres Antonino, Messina, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

disfattisti

Miserendino Calogero, Terracina (LT), studente, sottufficiale, 5. 0;
Russo Natale, Contesse (ME), agricoltore, possidente, 2. 0, (0, 5, 25);
Sanacore Giovanni, Genova, parrucchiere, 5. 0, (0, 5, 9);
Tomasello Gaetano, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 6, 5);

fascisti

Abate Giovanni, San Giuseppe Jato (PA), commerciante, 5. 0, (0, 5, 4);
Adonnino Giovanni Battista, Roma, avvocato, 5. 0, (0, 0, 12);
Alagna Giovanni Battista, Torino, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 6, 14);
Algozino Raffaele, Milano, impiegato, pubblicista, ammonito, (0, 2, 1);
Alonge Mario, Milano, impiegato, ammonito, (0, 3, 5);
Ambrosini Vittorio Ernesto (I), Roma, avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);
Ambrosini Vittorio Ernesto (II), Roma, avvocato, 5. 0, (0, 4, 14);
Baffi Francesco, Catania, studente universitario, impiegato, diffidato;
Bonasera Fortunato, Vallelunga Pratameno (CL), notaio, diffidato;
Boscarino Vincenzo, Siracusa, proprietario di case, 1. 0, (0, 2, 27);
Cannata Armando, Milano, commerciante, agente di pubblicità, 1. 0, (0, 5, 23);
Costa Giuseppe Quintino, Floridia (SR), centurione medico MVSN, 2. 0, (1, 0, 5);
Di Miceli Gino, Roma, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);
Engely Giovanni Giuseppe, Roma, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);
Gasparini Dante, Messina, ufficiale di marina in congedo, ammonito;
Gaudioso Francesco, Francofonte (SR), possidente, 3. 0, (0, 8, 15);
Giacalone Benedetto, Genova, capo commissario di bordo, 2. 0, (0, 4, 21);
Guidotto Pietro Francesco, Licata (AG), studente universitario, 3. 0, (1, 6, 17);
Gulizia Domenico, Roma, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
Imbornone Alberto, Roma, ispettore annonario;
Imbornone Vincenzo, Roma, avvocato, 3. 0, (0, 1, 21);
Maggio Paolo, Roma, scrittore, giornalista, ammonito;
Malvagna Simone, Siracusa, dattilografo, 1. 0, (1, 0, 1);
Marchese Carlo, Riesi (CL), sarto, impiegato, 2. 0, (0, 3, 9);
Maricchiolo Vincenzo, (0, 3, 26);
Marmori Felice Oreste Luigi, Noto (SR), geometra, 3. 0, (1, 3, 22);
Mazzeo Giuseppe, Roccalumera (ME), impiegato, 5. 0, (0, 9, 3);
Mazzù Luigi, militare;
Melandri Giuseppe Concetto, Locri (RC), commerciante, rappresentante, 2. 0, (0, 5, 24);
Montemagno Giuseppe, Catania, giornalista, 2. 0, (1, 0, 0);
Mortillaro Adriano, Villafranca Sicula (AG), impiegato, proposto per il confino, (0, 1, 13);
Mortillaro Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), bracciante, 1. 0, (0, 7, 20);
Moschetto Vincenzo, Castelbuono (PA), falegname, 2. 0, (1, 6, 6);
Mulè Giovan Battista, Trapani, impiegato, 2. 0, (0, 4, 28);
Murè Umberto, Merano (BZ), impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);
Noto Pietro Nunzio, Napoli, sarto, 1. 0, (0, 11, 29);
Palermo Giuseppe, Trapani, agricoltore, sindacalista, 3. 0, (1, 0, 3);
Papa Salvatore, Napoli, impiegato, 4. 0, (0, 4, 15);
Piccione Vincenzo, Avola (SR), modellista, tagliatore, 5. 0, (2, 3, 17);
Picone Vincenzo, Palermo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);
Sciarratta Emanuele Giuseppe, Campofranco (CL), impiegato, 3. 0, (2, 10, 2);

Siracusano Salvatore, Messina, possidente, 3. 0, (0, 10, 17);
Vasi Giuseppe, Sant'Agata di Militello (ME), impiegato, 3. 0, (1, 10, 26);
Volpe Giuseppe, Menfi (AG), presidente cooperativa agr., agricoltore, 2. 0, (0, 3, 2);

massoni

Alia Giuseppe, Avola (SR), commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Caporlingua Giuseppe, Catania, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);
De Marco Giuseppe, Catania, possidente, 4. 0, (0, 6, 18);
Failla Gioacchino, Catania, medico, 3. 0, (0, 6, 23);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, Catania, ragioniere, 4. 0, (0, 6, 25);
Guastella Francesco, Noto (SR), farmacista, 1. 0, (0, 4, 18);
La Porta Andrea, Roma, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);
Nalbone Giovanni, Milano, viaggiatore di commercio, 3. 0, (0, 1, 10);
Romano Emanuele, Catania, musicista, 1. 0, (0, 6, 15);
Sclafani Gaetano, Roma, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

pentecostali

Lombardo Leonardo, Roma, manovale, 2. 0, (0, 2, 0);
Provenzano Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), sarto, 2. 0, (2, 0, 1),

repubblicani

Anzalone Felice, Roma, commerciante, 5. 0, (0, 1, 2);
Cigna Antonino, Francia, parrucchiere, 5. 0, (1, 3, 13);
De Simone Antonio, Alcamo, Castellammare del Golfo (TP), impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);
Marletta Alfredo, Catania, idraulico, 1. 0, (0, 10, 21);
Piraino Giovanni, Ficarra (ME), mugnanio, meccanico, ammonito;
Riina Antonio, Palermo, sarto, disoccupato, 3. 0, (0, 3, 0);
Saccomanno Calogero (I), Castellammare del Golfo (TP), elettricista, 5. 0, (1, 9, 15);
Saccomanno Calogero (II), Agrigento, elettricista, 1. 0, (0, 3, 26);
Zicarelli Pasquale, Palermo, impiegato, diffidato, (0, 1, 3);

sardista

Calabresi Luigi, Cagliari, avvocato, ammonito;

socialisti

Alia Giuseppe, Avola (SR), commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Amodeo Tommaso, Sambuca di Sicilia (AG), perito agronomo, 5. 0, (3, 0, 3);
Arena Salvatore, Catania, disoccupato, 3. 0, (2, 0, 9);
Arena Sebastiano, Lentini (SR), orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);
Basile Salvatore, Milano, ferroviere, 1. 0, (0, 7, 0);
Basiricò Giuseppe, Paceco (TP), contadino, 3. 0, (1, 0, 13);
Basiricò Salvatore, Paceco (TP), contadino, 3. 0, (1, 7, 23);
Battiato Pietro, Catania, avvocato, giornalista, diffidato;
Bonfiglio Agatino, Catania, avvocato, 1. 0, (0, 6, 5);
Calì Pietro, Gela (CL), sensale, 3. 0, (0, 1, 1);
Caminiti Paolo, Caltanissetta, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);
Campanozzi Antonino, Roma, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (2, 0, 0);
Cavaleri Onofrio, Licata (AG), fotografo, 5. 0, (1, 5, 15);
Di Martino Federico Raffaele, Modica (RG), avvocato, 1. 0, (1, 2, 0);
Ferlita Matteo, Palermo, sarto, 5. 0, (3, 3, 15);
Ferro Luciano, Firenze, rappresentante di commercio, 3. 0, (0, 1, 5);
Francolini Annibale, Trapani, tranviere, 3. 0, (1, 0, 0);
Galante Gaspare; Castellammare del Golfo (TP), fotografo, ammonito;
Giampiccolo Angelo, Ragusa, procuratore legale, 1. 0, (0, 4, 9);
Grammatico Pietro, Paceco (TP), impiegato, ammonito;

Lo Dato Vincenzo, Caltanissetta, falegname, ammonito, (0, 1, 29);
Magnano Sebastiano, Francofonte (SR), calzolaio, 2. 0, (0, 6, 1) ;
Marletta Ferdinando, Catania, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);
Maroto Alberto, Delia (CL), ferroviere (ex), commerciante, 2. 0, (0, 5, 18);
Meli Salvatore, Canicattì (AG), bidello, 4. 0, (0, 5, 7);
Messinese Gregorio, Ravanusa (AG), bracciante, 3. 0, (1, 3, 24);
Milito Annibale, Ragusa, avvocato, 2. 0, (0, 4, 18);
Napoli Melchiorre, Sampierdarena (GE), chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);
Pirri Giovanni, Milano, medico, 1. 0, (0, 0, 20);
Sacerdoti Edmondo, Racalmuto (AG), avvocato, 5. 0, (0, 0, 10);
Santamaria Alfonso, Ravanusa (AG), contadino, 3. 0, (0, 10, 29);
Sapienza Giuseppe, Catania, avvocato, diffidato, (0, 3, 0);
Scarcella Alfredo, Messina, pensionato, 5. 0, (0, 10, 3);
Scrivano Salvatore, Vittoria (RG), calzolaio, 2. 0, (1, 0, 4);
Trimboli Giovanni, Randazzo (CT), bracciante, calzolaio, 1. 0, (0, 9, 1);
Tringali Giuseppe, Augusta (SR), possidente, 2. 0, (0, 5, 7);
Vasapolli Giuseppe, Ravanusa (AG), calzolaio, disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);
Weigert Oreste Costante Angelo, Messina, meccanico, 4. 0, (0, 8, 27);
Zanzi Carlo, Alessandria, pensionato, 5. 0, (0, 3, 2);

sovversivi

Macaluso Giuseppe, Torino, assistente edile, falegname, 2. 0, (2, 10, 2);
Macaluso Nicasio, Torino, sarto, 4. 0, (4, 10, 1);

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, Sinagra (ME), contadino, 5. 0, (2, 11, 19).

INDICE PER CONDIZIONE SOCIALE DEI CONFINATI

accattone

antifascista

Cafiso Rosario, Ragusa, 1. 0, (1, 0, 0);

accordatori di pianoforti

comunisti

Cernale Natale, Cairo-Messina, 3. 0, (3, 0, 0);
De Rosa Luigi, Racalmuto, 3. 0, (3, 0, 1);

affarista

apolitico

Messana Everardo (I), Roma, 3. 0, (3, 0, 0);

agenti di custodia

antifascisti

Militto Sebastiano, Roma, 1. 0, (0, 6, 26);
Persico Vincenzo, Milano, 5. 0, (3, 1, 18);

agenti di PS

apolitici

Giujusa Salvatore, Roma, 3. 0, (1, 6, 0);
Maniaci Nicolò, Torino, ammonito, (0, 1, 17);
Puglisi Gaetano, Roma, 5. 0, (5, 0, 0);
Sutera Sebastiano, Florida (SR), 5. 0, (1, 11, 0);

agente di pubblicità

ex fascista

Cannata Armando, Milano, 1. 0, (0, 5, 23);

agente postale

comunista

Fardella Simone, Palermo, 5. 0, (5, 3, 26);

aggiustatore meccanico

antifascista

Agnello Salvatore, Palermo, 2. 0, (0, 9, 5);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

agricoltori

antifascista

Jacona Carlo Giuseppe, Siracusa, diffidato, (0, 1, 28);

apolitici

Cannata Carmelo, Melilli (SR), 3. 0, (0, 8, 20);
Cavalli Alfio, Sorbello (SR), 2. 0, (0, 7, 23);
Cavalli Michele, Sorbello (SR), ammonito, (0, 1, 9);
Cavalli Stefano, Carlentini (SR), 1. 0, (0, 3, 4);
Leo Vincenzo, Cattolica Eraclea (AG), 1. 0, (1, 0, 0);
Lo Blundo Giuseppe, Riesi (CL), 1. 0, (0, 2, 5);
Lo Porto Carlo, Santa Caterina Villarmosa (CL), 1. 0, (0, 8, 8);
Manuli Carmelo, Limina (ME), 2. 0, (0, 5, 16);
Portale Concetta, Biancavilla (CT), 5. 0, (2, 3, 9);
Spadaro Antonino, Limina (ME), 2. 0, (0, 5, 13);

comunisti

Bordonaro Luigi, Cassaro (SR), 1. 0, (0, 8, 25);
Perrone Antonino, Sambuca di Sicilia (AG), 5. 0, (2, 11, 13)

disfattista

Russo Natale, Contesse (ME), 2. 0, (0, 5, 25);

fascisti

Palermo Giuseppe, Trapani, 3. 0, (1, 0, 3);
Volpe Giuseppe, Menfi (AG), 2. 0, (0, 3, 2);

agrimensore

comunista

Fiore Umberto, Messina, 5. 0, (5, 11, 24);

agrumaio

apolitico

Rubino Giuseppe, Paternò (CT), 2. 0, (0, 4, 3);

aiuti contabili

apolitico

Giarraffo Calogero, Catania, 1. 0, (1, 0, 3);

comunisti

Di Legami Antonio, Riesi (CL), 5. 0, (5, 0, 4);
Vendra Giovanni, Sommatino (CL), 5. 0, (4, 9, 12);

albergatore

apolitico

Zermo Francesco, Caltanissetta, 3. 0, (1, 5, 15);

appaltatori

antifascista

Repetto Giovanni, Taormina (ME), 1. 0, (0, 3, 3);

apolitici

Grimaldi Giuseppe, Trapani, 1. 0, (0, 1, 2);
Messana Everardo (II), Roma, 3. 0, (3, 0, 0);

arrotino

comunista

La Vecchia Francesco, Parma-Lipari (ME), 5. 0, (2, 3, 0);

assicuratori

antifascisti

De Nobili Gino Secondo, Trapani, 2. 0, (0, 6, 6);
Sciabica Guido, Palermo, diffidato, (0, 3, 29);

apolitico

Corrao Antonino, Palermo, 1. 0, (0, 10, 6);

assistente al genio civile

antifascista

Vizzari Giuseppe Adolfo, Agrigento, 4. 0, (1, 8, 0);

assistente edile

sovversivo

Macaluso Giuseppe, Torino, 2. 0, (2, 10, 2);

autisti

antifascisti

Filippello Antonino, Trieste, 2. 0, (0, 4, 21);
Piazza Filippo, Castellammare del Golfo (TP);
Rapisarda Pietro, Catania;

apolitici

C. S., Adrano (CT), 5. 0, (1, 3, 23);
Foti Natale, Giarre (CT), 2. 0, (1, 5, 4);
Stuppa Amedeo Pietro, Pantelleria (TP), 1. 0, (1, 0, 8);

avventurieri

apolitici

Campoccia Giacomo, Santa Maria Capua Vetere (CE), 1. 0, (1, 1, 21);
Ingraffia Salvatore, Algeria, 3. 0, (0, 5, 19);

avvocati

antifascisti

Campagna Gaetano, Palermo, 5. 0, (0, 10, 10);
Castronovo Gaetano, Santo Stefano di Camastra (ME), 2. 0, (0, 2, 11);
Frazzetto Salvatore Antonio, Militello (CT), 1. 0, (0, 3, 9);
Samaritano Rosario Giuseppe, Roma, 5. 0, (1, 8, 22);
Speciale Santo Attilio, Coccaglio (BS), 5. 0, (0, 4, 21);

apolitici

Gozzo Corrado, Sortino (SR), 1. 0, (0, 9, 1);
Impallomeni Giovanni Battista, Milazzo (ME), 1. 0, (0, 4, 15);
Nicotra Domenico Baldassare, Catania, 5. 0, (0, 8, 29);
Tentarelli Clemente, Roma, 5. 0, (0, 1, 3);

comunisti

Lo Sardo Francesco Paolo, Messina, 5. 0, (4, 6, 12);
Millemaggi Giovanni (I), Milano, 3. 0, (3, 8, 0);

Millemaggi Giovanni (II), Barcellona Pozzo di Gotto (ME), 4. 0, (5, 7, 7);
Sessa Cesare, Raffadali (AG), diffidato;

democratico liberale

Sclafani Gaetano, Roma, 3. 0, (0, 1, 9);

democratico sociale

Fleres Antonino, Messina, 3. 0, (2, 0, 3);

fascisti

Adonnino Giovanni Battista, Roma, 5. 0, (0, 0, 12);
Ambrosini Vittorio Ernesto (I), Roma, 5. 0, (4, 9, 18);
Ambrosini Vittorio Ernesto (II), Roma, 5. 0, (0, 4, 14);
Imbornone Vincenzo, Roma, 3. 0, (0, 1, 21);

massone

Sclafani Gaetano, Roma, 3. 0, (0, 1, 9);

sardista

Calabresi Luigi, Cagliari, ammonito;

socialisti

Battiato Pietro, Catania, diffidato;
Bonfiglio Agatino, Catania, 1. 0, (0, 6, 5);
Campanozzi Antonino, Roma, 5. 0, (2, 0, 0);
Di Martino Federico Raffaele, Modica (RG), 1. 0, (1, 2, 0);
Milito Annibale, Ragusa, 2. 0, (0, 4, 18);
Sacerdoti Edmondo, Racalmuto (AG), 5. 0, (0, 0, 10);
Sapienza Giuseppe, Catania, diffidato, (0, 3, 0);

banchiere

apolitico

Caltabiano Rosario, Riposto (CT), ammonito;

barbieri

antifascista

Pipitone Andrea, Alcamo (TP), 5. 0, (2, 9, 5);

apolitici

A. M., Palermo, 2. 0, (1, 0, 24);
Chimirri Antonino, Siracusa, 3. 0, (1, 8, 14);
Grillo Vittorio, Catania, 2. 0, (0, 3, 29);
P. F., Adrano (CT), 5. 0, (1, 3, 17);
S. P., Catania, 5. 0, (1, 1, 21);
Z. G., Riposto (CT), 5. 0, (1, 1, 21);

comunisti

Di Gaetano Gaspare, Palermo, 3. 0, (2, 2, 0);
Marsala Salvatore, Vicari (PA), 1. 0, (0, 7, 15);
Pasqualino Gaetano, Riesi (CL), 2. 0, (0, 6, 10);

benestanti

antifascista

Cavallaro Francesco, Messina, 5. 0, (0, 7, 1);

apolitica

Portale Concetta, Biancavilla (CT), 5. 0, (2, 3, 9);

bidello

socialista

Meli Salvatore, Canicattì (AG), 4. 0, (0, 5, 7);

braccianti

Gambino Giuseppe, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Grasso Francesco di Raffaele, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Gravina Ignazio, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Malizia Luigi, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Manusia Michele, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Marino Michele, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Montaldo Salvatore, Grammichele (CT), (0, 0, 15);
Scacco Ignazio, Grammichele (CT), (0, 0, 15);

anarchico

Barca Giacomo (I), Gratteri (PA), 5. 0, (5, 0, 0);
Barca Giacomo (II), Gratteri (PA), 5. 0, (3, 10, 27);

antifascisti

Bonomo Paolo, Trapani, 2. 0, (2, 0, 0);
Cardì Vincenzo, Catania, ammonito, (0, 2, 4);
Falcone Vincenzo, Palermo, 5. 0, (2, 7, 8);
La Rosa Giuseppe (I), Palermo, 5. 0, (5, 0, 13);
Palmeri Salvatore, San Cataldo (CL), 5. 0, (6, 10, 21);
Pirrera Filippo, Ravanusa (AG), 1. 0, (1, 0, 1);
Speranza Cirino, Lentini (SR), 3. 0, (1, 6, 11);
Trovato Michele, Catania, 1. 0, (0, 6, 0);
Urso Giovanni, Favara (AG), 5. 0, (6, 2, 24);

apolitici

Barra Placido, Limina (ME), 2. 0, (0, 5, 16);
B. S., Catania, 5. 0, (1, 3, 26);
C. P., Catania, 5. 0, (1, 3, 25);
I. F., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
Ingrassia Giuseppe, Palermo, 1. 0, (0, 8, 18);
L. I., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
Lo Giudice Carmelo, Antillo (ME), 2. 0, (0, 6, 27);
Nania Orazio, Palermo, 2. 0, (3, 1, 14);

comunisti

Bontade Michele, Ravanusa (AG), 3. 0, (1, 3, 23);
D'Agosta Angelo, Vittoria (RG), 2. 0, (4, 1, 9);
Di Modica Pasquale, Francia, 4. 0, (3, 6, 12);
Ghiaria Mariano, Catania, 2. 0, (0, 6, 8);
Grasso Rosario, Vittoria (RG), 2. 0, (1, 0, 16);
Legno Salvatore, Ragusa, 2. 0, (1, 3, 9);
Manna Giacinto, Vittoria (RG), 2. 0, (1, 4, 0);
Pitrola Vito, Ravanusa (AG), 1. 0, (1, 0, 1);

fascista

Mortillano Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), 1. 0, (0, 7, 20);

socialisti

Messinese Gregorio, Ravanusa (AG), 3. 0, (1, 3, 24);
Trimboli Giovanni, Randazzo (CT), 1. 0, (0, 9, 1);

brigadiere di PS

apolitico

Partesano Giuseppe, Roma, 1. 0, (1. 0, 0);

calderaio

comunista

Napoli Filippo, Grenoble (Francia), 5. 0, (2, 8, 24);

calzolai

anarchico individualista

Mangione Michele, Caltanissetta, 5. 0, (5, 0, 1);

antifascisti

Aliano Francesco, Lentini (SR), 3. 0, (0, 9, 0);
Cascino Gaetano, Licata (AG), 5. 0, (3, 10, 14);
Città Fesi Mariano, Castelbuono (PA), 2. 0, (3, 3, 18);
Di Blasi Filippo, Messina, 3. 0, (1, 6, 0);
Esposito Michele, Messina, 2. 0, (0, 0, 13);
Giangravè Sebastiano, Canicattini Bagni (SR), 2. 0, (0, 4, 2);
Guarino Ferdinando, Bisacquino (PA), 2. 0, (0, 8, 0);
La Torre Antonino, Milazzo (ME), 3. 0, (0, 6, 29);
Prestandrea Antonio, Fiumedinisi (ME), 2. 0, (0, 10, 28);
Santocono Filadelfio, Lentini (SR), 3. 0, (0, 10, 9);

apolitici

B. F., Paternò (CT), 5. 0, (1, 3, 28);
G. G., Catania, 5. 0, (1, 3, 25);
Longhitano Sebastiano, Catania, 1. 0, (1, 0, 5);
Tuzzolino Gaetano, Caltanissetta, 3. 0, (2, 4, 1);
V. G., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);

comunisti

Baldacchino Filippo, Riesi (CL), 3. 0, (0, 3, 10);
Cappuzzello Salvatore, Modica (RG), (1, 7, 9);
Celi Francesco, Messina, 3. 0, (0, 9, 24);
Celsa Ferdinando, Lentini (SR), 1. 0, (1, 0, 5);
Cresi Giorgio (I), Sambuca di Sicilia (AG), 3. 0, (1, 11, 26);
Cresi Giorgio (II), Sambuca di Sicilia (AG), 5. 0, (6, 7, 21);
Drago Gioacchino, Roma, 4. 0, (1, 7, 2);
Fichera Salvatore, Vittoria (RG), 1. 0, (1, 0, 3);
Gambino Angelo, Ravanusa (AG), 4. 0, (2, 4, 0);
Gulotta Antonino, Sambuca di Sicilia (AG), 2. 0, (1, 10, 16);
Ingallina Enrico, Vittoria (RG), 3. 0, (3, 8, 0);
Ingallina Luigi, Vittoria (RG), 3. 0, (0, 11, 24);
Micieli Vito, Palermo, 1. 0, (0, 7, 10);
Nanì La Terra Giuseppe, Vittoria (RG), 2. 0, (1, 3, 8);
Puglisi Antonino, Librizzi (ME), 5. 0, (5, 0, 1);
Reina Salvatore, Adrano (CT), 3. 0, (3, 0, 0);
Santonocito Michele, Vittoria (RG), 5. 0, (4, 8, 0);

socialisti

Magnano Sebastiano, Francofonte (SR), 2. 0, (0, 6, 1);
Scrivano Salvatore, Vittoria (RG), 2. 0, (1, 0, 4);
Trimboli Giovanni, Randazzo (CT), 1. 0, (0, 9, 1);
Vasapolli Giuseppe, Ravanusa (AG), 5. 0, (2, 3, 22);

camerieri

apolitici

C. G., Catania, 5. 0, (0, 9, 0);
G. P., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);

M. G., Catania, 5. 0, (1, 3, 21);
Persico Benedetto, Milano, 3. 0, (0, 4, 19);
R. D., Catania, 5. 0, (1, 4, 24);
S. S., Catania, 5. 0, (1, 3, 25);

cappellaio

antifascista

Bicchierai Ottavio, Palermo, 5. 0, (1, 6, 28);

capraio

apolitico

S. S., Catania, 5. 0, (1, 4, 24);

carpentieri

antifascisti

Millefiori Alfonso, Agrigento, 5. 0, (1, 0, 0);
Parrino Francesco, Palermo, 3. 0, (4, 3, 8);
Vizzini Salvatore, Serradifalco (CL), diffidato, (3, 8, 8);

carrettieri

antifascista

Millefiori Alfonso, Agrigento, 5. 0, (1, 0, 0);

apolitici

La Rosa Carmelo, Siracusa, 1. 0, (0, 8, 2);
Pappalardo Gaetano, Floridia (SR), 1. 0, (0, 8, 20);

comunista

Pinetti Lucio, Vittoria (RG), 1. 0, (1, 0, 2);

casalinghe

antifasciste

Carpentieri Celestina, Palermo, 1. 0, (1, 0, 1);
Fiorello Giacoma, Castellammare del Golfo (TP), 1. 0, (1, 0, 2);

apolitiche

Antonazzo Maria, San Pier Niceto (ME), ammonita, (0, 1, 0);
Bongiovanni Maria, San Pier Niceto (ME), ammonita, (0, 0, 29);
Cardillo Giovanna, Sant'Alfio (CT), 1. 0, (0, 6, 12);
Cervini Natalina, Catania, 5. 0, (1, 10, 9);
Di Stefano Sebastiana, Sortino (SR), 5. 0, (0, 9, 24);
Giacalone Giuseppa, Trapani, 2. 0, (0, 10, 26);
Patanè Caterina, Acireale (CT), 2. 0, (0, 4, 27);
Patanè Maria, Acireale (CT), 2. 0, (0, 4, 27);
Pistritto Lucia, Sortino (SR), 1. 0, (0, 9, 0);

cementisti

comunisti

Bucchieri Emanuele, Vittoria (RG), 1. 0, (1, 0, 1);
Salerno Giuseppe, Vittoria (RG), 3. 0, (2, 10, 19);

centurione medico MVSN

fascista

Costa Giuseppe Quintino, Floridia (SR), 2. 0, (1, 0, 5);

cestaio

comunista

Ingui Carmelo, Assoro (EN), 5. 0, (3, 1, 23);

chimico industriale

socialista

Napoli Melchiorre, Sampierdarena (GE), 2. 0, (1, 10, 29);

cocchiere

apolitico

Coco Settimo, Catania, 3. 0, (1, 3, 25);

collaudatore meccanico

antifascista

Aronica Gaetano (II), Torino, 5. 0, (1, 10, 16);

commercialista

antifascista

Ioppolo Beniamino, Milano, 3. 0, (1, 7, 15);

commercianti

antifascisti

Cardì Carmelo, Catania, 2. 0, (1, 2, 21);
Marino Lorenzo, Calamonaci (AG), 1. 0, (0, 5, 4);
Miceli Sopo Stefano (I), Delia (CL), ammonito;
Miceli Sopo Stefano (II), Delia (CL), 5. 0, (0, 9, 16);
Provenzano Francesco Paolo, Palermo, 3. 0, (0, 11, 8);
Rizzo Salvatore, Trapani, 5. 0, (0, 10, 20);
Schembri Salvatore, Scicli (RG), 4. 0, (0, 7, 26);
Zaccaria Vincenzo (II), Siculiana (AG), 5. 0, (5, 0, 0);

apolitici

Aiello Antonino, Catania, 3. 0, (0, 9, 13);
Antonucci Pietro, Campobello di Licata (AG), 1. 0, (0, 10, 0);
Buzzanca Empedocle Antonio, Roma, 3. 0, (1, 0, 25);
Cannavò Salvatore, Catania, 2. 0, (1, 11, 3);
Caramma Salvatore, Floridia (SR), 1. 0, (0, 7, 18);
Caruso Ignazio, Termini Imerese (PA), 1. 0, (0, 2, 7);
Castiglione Domenico, Udine, 3. 0, (0, 7, 21);
Conti Sebastiano, Catania, 3. 0, (0, 9, 12);
Dell'Aera Giacomo, Catania, 1. 0, (0, 2, 24);
Lanzafame Antonino, Catania, 3. 0, (1, 5, 13);
Lombardo Carmelo, Alcamo (TP), 5. 0, (3, 11, 22);
Maimone Francesco, San Pier Niceto (ME), 3. 0, (0, 3, 15);
Platania Gioacchino, Vittoria (RG), 1. 0, (0, 10, 11);
Preitano Attilio, Messina, 5. 0, (2, 0, 8);
Rizzotti Francesco, Messina, ammonito;
Semaino Roberto, Messina, 5. 0, (1, 7, 24);
Zappalà Sebastiano, Tripoli (Libia), 2. 0, (0, 4, 18);

comunisti

Auria Benedetto, Sommatino (CL), 5. 0, (5, 0, 1);
La Perna Alfredo, Licata (AG), 5. 0, (2, 4, 29);
Narcisi Raffaele, Catania, 3. 0, (1, 3, 16);

Pizzuto Pietro, Ficarra (ME), 5. 0, (3, 0, 1);
Sanfilippo Giuseppe, Naso (ME), 3. 0, (0, 1, 26);
Sessa Gaetano, Riesi (CL), 1. 0, (1, 0, 2);

fascisti

Abate Giovanni, San Giuseppe Jato (PA), 5. 0, (0, 5, 4);
Cannata Armando, Milano, 1. 0, (0, 5, 23);
Melandri Giuseppe Concetto, Locri (RC), 2. 0, (0, 5, 24);

massone

Alia Giuseppe, Avola (SR), 1. 0, (0, 2, 28);

repubblicano

Anzalone Felice, Roma, 5. 0, (0, 1, 2);

socialisti

Alia Giuseppe, Avola (SR), 1. 0, (0, 2, 28);
Maroto Alberto, Delia (CL), 2. 0, (0, 5, 18);

commissario di bordo

fascista

Giacalone Benedetto, Genova, 2. 0, (0, 4, 21);

commissarsio di PS

apolitico

Camilleri Carmelo (I), Milano, 5. 0, (1, 8, 18);

comproprietario di un caffè

antifascista

Talio Antonino, Taormina (ME), 5. 0, (3, 2, 23);

conduttore meccanico

comunista

Debilio Pietro, Riesi (CL), 2. 0, (0, 9, 22);

consulente tributario

apolitico

Adamo Tommaso Luca, Roma, 4. 0, (1, 1,19);

contadini

antifascisti

Coniglio Giovanni, Ravanusa (AG), 5. 0, (1, 3, 24);
Gambino Giuseppe, Ravanusa (AG), 1. 0, (1, 0, 0);
Lisinicchia Salvatore, Guasila (CA), 2. 0, (2, 0, 13);
Rago Antonio, Ravanusa (AG), 5. 0, (2, 3, 22);
Raia Vincenzo, Casteldaccia (PA), 3. 0, (3, 0, 0);
Salvo Antonio, Cattolica Eraclea (AG), 1. 0, (0, 3, 15);
Spoto Vincenzo, Mussomeli (CL), 1. 0, (0, 3, 29);
Vaccaro Antonio, Camporeale (PA), 1. 0, (0, 7, 7);

apolitici

Butticè Leonardo, Serradifalco (CL), 5. 0, (0, 6, 7);
Cincotta Bartolomeo, Lipari (ME), 5. 0, (1, 6, 4);
D'Anca Giuseppe, Santa Caterina Villarmosa (CL), 2. 0, (1, 3, 23);
Giardina Filippo, Gela (CL), 1. 0, (0, 2, 4);

La Rosa Carmelo, Siracusa, 1.0, (0, 8, 2);
Pulejo Pietro, San Pier Niceto (ME), 3.0, (0, 2, 21);
Tripi Pietro, San Cono (CT), 2.0, (1, 6, 10);

comunisti

Ballaera Salvatore Gaetano, Riesi (CL), 5.0, (5, 0, 2);
Catalano Antonino, Mazara del Vallo (TP), 5.0, (6, 2, 0);
Debilio Filippo, Riesi (CL), 5.0, (5, 0, 2);
Di Termini Francesco, Riesi (CL), 1.0, (1, 3, 0);
Fargione Nunzio, Palazzolo Acreide (SR), 5.0, (2, 10, 0);
Giabbarrasi Giuseppe, Riesi (CL), 3.0, (0, 3, 10);
Giurdanella Giuseppe, Comiso (RG), 2.0, (2, 0, 3);
Grova Salvatore, Campobello di Licata (AG), 5.0, (1, 6, 19);
Ingui Carmelo, Assoro (EN), 5.0, (3, 1, 23);
Middione Luigi, Caltanissetta, 4.0, (1, 10, 23);
Occhiuto Luciano (I), Roma, 2.0, (3, 2, 0);
Occhiuto Luciano (II), Roma, 3.0, (1, 6, 16);
Oieni Sebastiano, Mistretta (ME), ammonito;
Oliveri Galogero, Riesi (CL), 4.0, (0, 3, 10);
Paravizzini Antonio, Vittoria (RG), 1.0, (0, 10, 19);
Porrovecchio Diego, Riesi (CL), 1.0, (0, 3, 15);
Russo Francesco, Mazara del Vallo (TP), 4.0, (4, 0, 18);
Vasapolli Giuseppe, Campobello di Licata (AG), 5.0, (1, 10, 29);
Vasapolli Salvatore, Campobello di Licata (AG), 5.0, (1, 10, 25);

socialisti

Basiricò Giuseppe, Paceco (TP), 3.0, (1, 0, 13);
Basiricò Salvatore, Paceco (TP), 3.0, (1, 7, 23);
Santamaria Alfonso, Ravanusa (AG), 3.0, (0, 10, 29);

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, Sinagra (ME), 5.0, (2, 11, 19);

correttore di bozze

antifascista

Xiumè Gaetano, Torino, 2.0, (0, 7, 15);

cuochi

antifascisti

Alicata Sebastiano (I), Napoli, 5.0, (0, 8, 4);
Alicata Sebastiano (II), Napoli, (0, 3, 0);
Caponetto Napoleone, Catania, 2.0, (0, 10, 27);

comunista

Ferrara Concetto, Catania, 5.0, (0, 6, 20);

custode di carceri

comunista

Maimone Bartolomeo, Lipari (ME), 5.0, (5, 4, 0);

dattilografi

comunista

Liuzzo Antonino (II), Tortorici (ME), 5.0, (1, 0, 0);

fascista

Malvagna Simone, Siracusa, 1.0, (1, 0, 1);

decoratore

comunista

Laudani Francesco, Catania, 2.0, (0, 6, 3);

deputati (ex)

comunista

Lo Sardo Francesco Paolo, Messina, 5.0, (4, 6, 12);

socialista

Campanozzi Antonino, Roma, 5.0, (2, 0, 0);

direttore d'albergo

apolitico

Del Curto Rochelio, Palermo, 5.0, (3, 7, 1);

disoccupati

anarchico

Picone Giuseppe, Palermo, 5.0, (1, 5, 10);

antifascisti

Città Fesi Mariano, Castelbuono (PA), 2.0, (3, 3, 18);
Falcone Vincenzo, Palermo, 5.0, (2, 7, 8);
Noto Oreste, Milano, 3.0, (1, 6, 27);
Pera Antonino, Reggio Calabria, 1.0, (0, 4, 20);
Restifo Filippo, Limina (ME), ammonito;
Santonocito Francesco, Hamman Liff (Tunisia), (1, 3, 1);
Schembri Salvatore, Scicli (RG), 4.0, (0, 7, 26);

apolitici

Corvetta Garibaldi, Palermo, 1.0, (1, 0, 21);
Costa Vincenzo, Roma, 3.0, (1, 7, 27);
Ingrassia Giuseppe, Palermo, 1.0, (0, 8, 18);
Pasero Michele Tommaso, San Remo (IM), 3.0, (1, 8, 23);
Rizzotti Francesco, Messina, ammonito;
Valenti Giuseppe, Catania, 5.0, (1, 4, 25);
Valenza Mario, Pantelleria (TP), 2.0, (2, 0, 22);

comunisti

Basile Stefano (II), Palermo, 3.0, (2, 2, 4);
Basile Stefano (III), Palermo, 5.0, (2, 2, 9);
Ferrante Salvatore (II), Palermo, 5.0, (3, 4, 28);
Trombatore Giuseppe, Siracusa, 5.0, (6, 0, 5);

repubblicano

Riina Antonio, Palermo, 3.0, (0, 3, 0);

socialisti

Arena Salvatore, Catania, 3.0, (2, 0, 9);
Vasapolli Giuseppe, Ravanusa (AG), 5.0, (2, 3, 22);

dolcieri

antifascista

Giuffrida Salvatore, Catania, 3.0, (1, 0, 23);

apolitico

S. F.P., Palermo, 2.0, (1, 0, 24);

dottore in lettere

comunista

Grasso Francesco, Palermo, 5. 0, (2, 4, 7);

ebanisti

antifascista

Nigro Filadelfio, Lentini (SR), 5. 0, (1, 1, 20);

apolitici

C. G., Catania, 5. 0, (0, 3, 26);
La Porta Salvatore Francesco, Trapani, 1. 0, (0, 9, 15);

comunisti

Di Gesù Vito, Palermo, 5. 0, (2, 1, 15);
Ferrante Salvatore (II), Palermo, 5. 0, (3, 4, 28);
Lupo Nicolò, Palermo, ammonito, (1, 0, 29);
Modesto Nicolò, Mazara del Vallo (TP), 4. 0, (4, 10, 16);
Soraci Giuseppe (I), Messina, 4. 0, (5, 11, 13);
Soraci Giuseppe (II), Messina, 4. 0, (6, 9, 20);

editore

apolitico

D'Agostino Carmelo, Roma, 3. 0, (1, 5, 26);

elettricisti

anarchici

Fusari Salvatore, Cesarò (ME), proposto per il confino;
Picone Giuseppe, Palermo, 5. 0, (1, 5, 10);

antifascista

Garro Francesco, Ficarra (ME), proposto per il confino, (3, 0, 0);

comunista

La Vecchia Francesco, Parma-Lipari (ME), 5. 0, (2, 3, 0);

repubblicano

Saccomanno Calogero (I), Castellammare del Golfo (TP), 5. 0, (1, 9, 15);
Saccomanno Calogero (II), Agrigento, 1. 0, (0, 3, 26);

elettrotecnico

apolitico

Bronzi Leonardo, Bucarest (Romania), 5. 0, (5, 0, 5);

fabbri

anarchico

Sammartano Francesco, Castelvetrano, ammonito, (0, 1, 15);

antifascista

Anastasi Sebastiano, Messina, 5. 0, (4, 7, 4);

apolitico

LP. G., Catania, 5. 0, (1, 4, 6);

comunisti

Di Carlo Luigi, Ravanusa (AG), 4. 0, (1, 3, 24);
Maccarone Gaetano, Adrano (CT), 5. 0, (1, 6, 25);
Schepis Vincenzo, San Piero Patti (ME), 3. 0, (0, 1, 15);

fabbricante di carri

antifascista

Cappello Vincenzo, Modica (RG), 2. 0, (0, 8, 24);

facchino

apolitico

Amato Pasquale, Napoli, 5. 0, (1, 10, 28);

falegnami

antifascisti

Calabria Francesco, Roma, 3. 0, (0, 5, 14);
Catalano Salvatore, Pantelleria (TP), 5. 0, (1, 0, 5);
Giudici Carmelo, Milano, 2. 0, (1, 2, 24);
Grassia Carmelo, Agrigento, 3. 0, (0, 6, 0);
Restifo Carmelo, Limina (ME), ammonito;

apolitico

Valenza Mario, Pantelleria (TP), 2. 0, (2, 0, 22);

comunisti

Asaro Matteo, Mazara del Vallo (TP), 4. 0, (0, 7, 26);
Auria Salvatore, Sommatino (CL), 5. 0, (6, 11, 8);
Chiavaro Salvatore, Adrano (CT), 1. 0, (1, 0, 1);
Corallo Luciano, Vittoria (RG), 4. 0, (4, 0, 3);
Lello Pietro, Terni, 5. 0, (3, 0, 1);
Malfà Vincenzo, Vittoria (RG), 4. 0, (2, 9, 4);
Marzo Vincenzo Vito, Mazara del Vallo (TP), 5. 0, (5, 1, 0);
Presti Giovanni, Chiaramonte Gulfi (RG), 2. 0, (2, 2, 0);
Proiti Salvatore, Catania, 1. 0, (1, 0, 6);
Sparatore Luigi, Messina, 4. 0, (3, 0, 26);
Triolo Gaetano, Messina, 4. 0, (4, 0, 3);

fascista

Moschetto Vincenzo, Castelbuono (PA), 2. 0, (1, 6, 6);

socialista massimalista

Lo Dato Vincenzo, Caltanissetta, ammonito, (0, 1, 29);

sovversivo

Macaluso Giuseppe, Torino, 2. 0, (2, 10, 2);

farmacisti

antifascista

Zarbano Paolo, Lentini (SR), 5. 0, (0, 10, 7);

apolitici

Blunda Giovanni, Paceco (TP), 3. 0, (1, 4, 18);
Freni Giuseppe, Santa Lucia del Mela (ME), 3. 0, (0, 10, 19);
Intorrella Giuseppe Salvatore, Comiso (RG), 1. 0, (0, 4, 24);
Spinelli De Gregorio Umberto, Furci Siculo (ME), 1. 0, (0, 11, 16);

massone

Guastella Francesco, Noto (SR), 1. 0, (0, 4, 18);

ferraiolo

comunista

Dell'Acqua Pasquale, Messina, 5. 0, (3, 9, 7);

ferrovieri

antifascisti

Anastasi Sebastiano, Messina, 5. 0, (4, 7, 4);
Ardizzone Salvatore, Messina, 5. 0, (1, 6, 6);

apolitico

Burzilleri Rosario, Trapani, 3. 0, (1, 11, 16);

socialisti unitari

Basile Salvatore, Milano, 1. 0, (0, 7, 0);
Marletta Ferdinando, Catania, 3. 0, (1, 3, 16);
Maroto Alberto, Delia (CL), 2. 0, (0, 5, 18);

fontaniere

antifascista

Carrara Ignazio, Palermo, 1. 0, (0, 9, 8);

fornaciai

apolitici

Di Fazio Sebastiano, Catania, (3, 3, 0);
Vinciguerra Giuseppe, Catania, 2. 0, (1, 10, 4);

comunista

Dai Giuseppe, Bisacquino (PA), 5. 0, (5, 1, 29);

fornai

apolitici

Aleci Michele, Trapani, 2. 0, (0, 7, 8);
Cirincione Francesco, Palermo, ammonito, (1, 5, 22)·
Lo Piccolo Stefano, Palermo;
Putano Carmelo, Palermo, (1, 5, 22);
Zaffuto Alfonso, Palermo, proposto per il confino;

socialista

Marletta Ferdinando, Catania, 3. 0, (1, 3, 16);

fornitore navale

apolitico

Adelfio Sebastiano, Palermo, 5. 0, (1, 6, 6);

fotografi

antifascista

Boccato Eolo, Adria (RO), 5. 0, (0, 9, 6);

socialisti

Cavaleri Onofrio, Licata (AG), 5. 0, (1, 5, 15);
Galante Gaspare, Castellammare del Golfo (TP), ammonito;

fruttivendoli

antifascista

Tramontana Onofrio, Niscemi (CL), 5. 0, (2, 6, 5);

apolitico

Mormina Angelo, Mattuglie (Fiume), 1. 0, (0, 6, 27);

comunista

Spatoliatore Giovanni, Palermo, 4. 0, (2, 0, 0);

geometri

antifascista

Lombardo Antonino, Catania, diffidato;

comunisti

Di Lena Ignazio, Messina, 4. 0, (2, 7, 23);
Fiore Umberto, Messina, 5. 0, (5, 11, 24);
Gafà Vito, Chiaramonte Gulfi (AG), 5. 0, (4, 9, 9);

fascista

Marmori Felice Oreste Luigi, Noto (SR), 3. 0, (1, 3, 22);

giornalisti

antifascista

Noto Oreste, Milano, 3. 0, (1, 6, 27);

apolitici

D'Agostino Carmelo, Roma, 3. 0, (1, 5, 26);
Nicoti Michele Edoardo, Bergamo, 1. 0, (1, 0, 0);

comunista

Li Causi Girolamo (I), Termini Imerese (PA), 4. 0, (4, 0, 0);
Li Causi Girolamo (II), Termini Imerese (PA), 4. 0, (2, 3, 14);

democratico liberale

Sclafani Gaetano, Roma, 3. 0, (0, 1, 9);

fascisti dissidenti

Engely Giovanni Giuseppe, Roma, 5. 0, (0, 11, 28);
Gulizia Domenico, Roma, 3. 0, (1, 0, 25);
Maggio Paolo, Roma, ammonito;
Montemagno Giuseppe, Catania, 2. 0, (1, 0, 0);

massone

Sclafani Gaetano, Roma, 3. 0, (0, 1, 9);

socialista

Battiato Pietro, Catania, diffidato;

guardie giurate

antifascisti

Guarino Giuseppe, Catania, 1. 0, (0, 8, 28);
Zocco Raimondo, Bengasi (Libia), 2. 0, (1, 6, 0);

idraulico

repubblicano

Marletta Alfredo, Catania, 1. 0, (0, 10, 21);

imbroglione

apolitico

Albergo Guido, Roma, 3. 0, (3, 0, 0);

impiegati

antifascisti

Barcellona Giuseppe, Milano, 4. 0, (0, 9, 12);
Berardi Raffaele, Foggia, 3. 0, (0, 6, 16);
Buffa Salvatore, Cagliari, 1. 0, (1, 0, 0);
Carlisi Antonio, Udine, 3. 0, (0, 5, 5);
Drago Vincenzo, Catania, 2. 0, (0,10, 5);
Fiandaca Giovanni, Santa Caterina Villarmosa (CL), 2. 0, (0, 5, 4);
Finozzi Gaetano, Roma, 3. 0, (0, 7, 17);
Greca Paolo, Enna, 3. 0, (0, 6, 19);
Lo Guzzo Valentino, Scordia (CT), ammonito;
Lombardo Ugo Alessandro, Milano, 5. 0, (0, 8, 19);
Pera Antonino, Reggio Calabria, 1. 0, (0, 4, 20);
Saccà Antonino, Camaro Superiore (ME), (4, 8, 0);
Scuderi Domenico Carmelo, San Gennarello di Ottaviano (NA), 3. 0, (0, 9, 25);
Siragusa Carlo, Milano, 5. 0, (1, 0, 0);
Vella Natale, Lentini (SR), 3. 0, (1, 2, 14);
Vento Antonio Domenico, Trapani, 2. 0, (0, 8, 1);

apolitici

Amato Salvatore, Agrigento, 1. 0, (0, 6, 24);
Cavarretta Francesco, Paceco (TP), 3. 0, (1, 1, 25);
Civa Vincenzo, Roma, 5. 0, (2, 9, 15);
Crisafulli Calogero, Genova, 3. 0, (0, 1, 23);
Genchi Giuseppe, Roma, 5. 0, (2, 2, 17);
Greco Giuseppe Giosuè, Licata (AG), 2. 0, (1, 6, 16);
Lombardo Carmelo, Roma, 5. 0, (2, 2, 15);
Mulè Bernardino (I), Reggio Calabria, 5. 0, (0, 7, 18);
Mulè Bernardino (II), Reggio Calabria, 5. 0, (0, 8, 13);
Pacinico Michele, Caltanissetta, 5. 0, (0, 5, 26);
Parrinello Francesco, Marsala (TP), 1. 0, (0, 7, 16);
Pasero Michele Tommaso, San Remo (IM), 3. 0, (1, 8, 24);
Pennino Amedeo, Roma, 5. 0, (1, 11, 3);
Sorce Alfonso, Mussomeli (CL);
Verde Giuseppe, Milano, 5. 0, (0, 7, 8);
V. S., Catania, 5. 0, (0, 8, 20);

comunisti

Barcellona Calogero (I), Milano, 5. 0, (5, 8, 0);
Barcellona Calogero (II), Milano, 2. 0, (2, 0, 2);
Bortolas Giuseppe, Catania, 5. 0, (0, 2, 7);
Lo Sardo Alfredo, Naso (ME), 5. 0, (1, 3, 27);
Tosto Michele, Catania, 4. 0, (1, 2, 15);

fascisti

Algozino Raffaele, Milano, ammonito, (0, 2, 1);
Alonge Mario, Milano, ammonito, (0, 3, 5);
Baffi Francesco, Catania, diffidato;
Marchese Carlo, Riesi (CL), 2. 0, (0, 3, 9);
Mazzeo Giuseppe, Roccalumera (ME), 5. 0, (0, 9, 3);
Mortillaro Adriano, Villafranca Sicula (AG), proposto per il confino, (0, 1, 13);
Mulè Giovan Battista, Trapani, 2. 0, (0, 4, 28);
Murè Umberto, Merano (BZ), 2. 0, (1, 1, 21);
Papa Salvatore, Napoli, 4. 0, (0, 4, 15);

Sciarratta Emanuele Giuseppe, Campofranco (AG), 3. 0, (2, 10, 2);
Vasi Giuseppe, Sant'Agata di Militello (ME), 3. 0, (1, 10, 26);

repubblicani

De Simone Antonio, Alcamo, Castellammare del Golfo (TP), 5. 0, (5, 8, 1);
Zicarelli Pasquale, Palermo, diffidato, (0, 1, 3);

socialista

Grammatico Pietro, Paceco (TP), ammonito;

imprenditori edili

apolitici

Baratto Pietro, Agrigento, 5. 0, (0, 0, 19);
Bruno Pietro, Trapani, 1. 0, (0, 1, 0);
Ferruggia Nunzio, Palermo, 1. 0, (1, 0, 3);

industriali

apolitici

Adorno Ferdinando, Floridia (SR), 3. 0, (0, 10, 16);
Betti Enrico, Torino, 3. 0, (1, 4, 26);
Caruso Salvatore, Lentini (SR), 2, 0, (1, 4, 14);
Di Francesco Vincenzo, Serradifalco (CL), 4. 0, (0, 3, 14);
Intorrella Giuseppe Salvatore, Comiso (RG), 1. 0, (0, 4, 24)
Pappalardo Nunzio, Catania, 2. 0, (1, 11, 10);

industrioso

antifascista

Ferrera Francesco, Catania, 2. 0, (1, 2, 23);

infermieri

antifascista

La Russa Giuseppe, Palermo, 2. 0, (1, 0, 2);

apolitico

Monforte Salvatore, Catania, 1. 0, (0, 8, 11);

ingegneri

antifascista

La Porta Andrea, Roma, 5. 0, (0, 0, 18);

apolitico

Bracco Michele, Roma, 5. 0, (3, 2, 21);

massone

La Porta Andrea, Roma, 5. 0, (0, 0, 18);

insegnante di scherma

apolitico

Racalbuto Giuseppe, Roma, 3. 0, (0, 8, 11);

insegnanti elementari

anarchico

Marino Gaetano, Salemi (TP), 5. 0, (5, 0, 0);

antifascista

Quartararo Giovanni, Catania, 2. 0, (2, 0, 3);

apolitici

Bertorotta Giuseppe, Palermo, 2. 0, (1, 8, 22);
L. A., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
T. U., Catania, 5. 0, (1, 4, 9);

comunisti

Bertè Giovanni, Milazzo (ME), 5. 0, (0, 4, 13);
Di Stefano Carmelo, Catania, 4. 0, (0, 8, 27);
Gervasi Ettore, Palermo, 5. 0, (2, 1, 16);
Scaffidi Rosario, Genova, 4. 0, (2, 0, 1);

inserviente

antifascista

Pappalardo Giovanni Battista, Palermo, 2. 0, (0, 10, 20);

installatore idraulico

comunista

De Leo Gregorio, Messina, 5. 0, (3, 6, 9);

ispettore annonario

fascista

Imborbone Alberto, Roma;

legatore

apolitico

Frangiamore Enrico, Paternò (CT), 5. 0, (1, 4, 24);

levatrice

apolitica

DF. I., Cavazuccherina (oggi Jesolo) (VE), 2. 0, (1, 4, 20);

macellaio

apolitico

F. S., Paternò (CT), 5. 0, (1, 3, 22);

magazziniere

antifascista

La Mattina Antonio, Palermo, 2. 0, (0, 11, 14);

manovali

antifascisti

Artino Fedele, Torino, 2. 0, (1, 3, 0);
Cascià Calogero, Roma, 5. 0, (0, 7, 25);
Lombardo Giuseppe, Altavilla Milicia (PA), 3. 0, (5, 4, 0);
Sorrente Raffaele, Messina, 2. 0, (2, 0, 2);

apolitici

Chianta Baldassare, Roma, 5. 0, (2, 2, 15);
Contino Salvatore, Roma, 5. 0, (2, 4, 12);

comunisti

Criscino Vittorio, Vittoria (RG), 1. 0, (1, 0, 3);
Pipitone Francesco, Marsala (TP), 5. 0, (4, 10, 28);

pentecostale

Lombardo Leonardo, Roma, 2. 0, (0, 2, 0);

marescialli

apolitici

Andolina Francesco, Genova, diffidato, (0, 2, 12);
D'Alba Luigi, Tripoli (Libia), 2. 0, (0, 7, 11);
Sagone Salvatore, Roma, 2. 0, (2, 0, 15);

marinai

antifascisti

Palumbo Giuseppe, Agrigento, 2. 0, (2, 7, 16);
Valastro Giuseppe, Lipari (ME), ammonito;

comunista

Briguglio Natale, Taormina (ME), 2. 0, (0, 7, 11);

marittimi

antifascisti

Cannamela Salvatore, Palermo, 5. 0, (0, 5, 15);
Franco Gregorio, Pantelleria (TP), 3. 0, (4, 4, 0);
Minafò Antonio, Genova, 3. 0, (3, 10, 1);
Russo Salvatore, Biancavilla (CT), 3. 0, (0, 6, 6);

apolitico

Schiazzano Francesco, Palermo, 1. 0, (0, 5, 7);

comunisti

Adragna Raimondo, Porto Empedocle (AG), 5. 0, (2, 0, 22);
Burgio Francesco, Siracusa, 5. 0, (3, 2, 0);
Malusà Romano, Trapani, 5. 0, (8, 9, 28);
Terranova Vincenzo, Vittoria (RG), 5. 0, (5, 11, 16);

marmisti

antifascista

Carnabuci Giuseppe, Agrigento, 5. 0, (1, 9, 3);

apolitico

C. F., Paternò (CT), 5. 0, (1, 3, 16);

comunista

Di Leo Carmelo, Messina, 2. 0, (2, 0, 1);

meccanici

antifascisti

Argirò Domenico, Catania, 1. 0, (0, 5, 20);
Aronica Gaetano (I), Torino, 3. 0, (1, 4, 10);
Balsano Benedetto, Palermo, 5. 0, (0, 7, 18);
Catarame Giovanni, Catania, 1. 0, (0, 4, 24);
D'Alì Giuseppe, Crotone (CZ), 3. 0, (0, 9, 24);
Di Franco Salvatore, Mazara del Vallo (TP), 3. 0, (2, 0, 0);

Di Franco Umberto, Lipari (ME), 1.0, (0, 10, 29);
Di Franco Vincenzo, Lipari (ME), 4.0, (1, 3, 13);
Palmeri Salvatore, San Cataldo (CL), 5.0, (6, 10, 21);
Strazzulla Giuseppe, Venezia, 2.0, (1, 0, 3);

apolitici

Coffaro Edoardo, Catania, 1.0, (0, 3, 7);
LF. G., Catania, 5.0, (1, 4, 25);
Nicotra Francesco, Catania, 1.0, (0, 4, 1);
Stuppa Amedeo Pietro, Pantelleria (TP), 1.0, (1, 0, 8);
Trovato Marcello, Catania, 1.0, (0, 8, 19);

comunisti

Abate Antonino, Messina, 4.0, (0, 5, 28);
Basile Stefano (I), Fiume, 1.0, (1, 0, 0);
Camponeschi Carlo (I), Roma, 5.0, (2, 0, 20);
Camponeschi Carlo (II), Roma, 5.0, (2, 1, 4);
Camponeschi Carlo (III), Roma, 2.0, (0, 2, 29);
Gianferrara Oreste, Palermo, 5.0, (2, 0, 28);
Imbrociano Giuseppe, Palermo, 5.0, (1, 7, 6);
Puglisi Antonio, San Quirico (GE), 5.0, (5, 0, 1);

disfattista

Tomasello Gaetano, Catania, 1.0, (0, 6, 5);

repubblicano

Piraino Giovanni, Ficarra (ME), ammonito;

socialista

Weigert Oreste Costante Angelo, Messina, 4.0, (0, 8, 27);

mediatori

apolitici

Dell'Arte Sebastiano, Avola (SR), 1.0, (0, 3, 7);
Maimone Americo, Castroreale Bagni (ME), 2.0, (0, 4, 10);
Mantineo Pietro, Milazzo (ME), 1.0, (0, 8, 27);

comunista

Buffone Giuseppe, Riesi (CL), 5.0, (5, 2, 0);

mediatori di agrumi

antifascista

Ziino Antonino, San Marco d'Alunzio (ME), 5.0, (0, 5, 7);

comunista

Bellinghieri Marco, Giampilieri (ME), 4.0, (2, 9, 2);

medici

anarchico

Gugino Giuseppe Vincenzo, Napoli, 5.0, (1, 0, 0);

apolitici

Bellavia Alfonso, Palermo, diffidato, (0, 0, 17);
Licata Vincenzo, Montemaggiore Belsito (PA), 2.0, (0, 1, 26);
Migliorino Salvatore, Palermo, 1.0, (0, 5, 6);
Nicastro Giuseppe, Montemaggiore Belsito (PA), 2.0, (0, 9, 13);
Tristaino Benedetto, Palermo, 1.0, (0, 5, 2);
Venza Antonino, Palermo, 3.0, (0, 4, 20);

massone

Failla Gioacchino, Catania, 3.0, (0, 6, 23);

socialista massimalista

Pirri Giovanni, Milano, 1.0, (0, 0, 20);

militare

fascista

Mazzù Luigi;

milite

fascista

Picone Vincenzo, Palermo, 5.0, (3, 11, 21);

minatori

antifascista

Cerrito Carmelo, Serradifalco (CL), diffidato, (0, 9, 0);

comunisti

Middione Luigi, Caltanissetta, 4.0, (1, 10, 23);
Vasapolli Giuseppe, Campobello di Licata (AG), 5.0, (1, 10, 29);

modellista

fascista

Piccione Vincenzo, Avola (SR), 5.0, (2, 3, 17);

mugnai

antifascista

Scuderi Paolo, Gaggi (ME), ammonito, (0, 0, 28);

apolitico

Nicotra Giuseppe, Catania, proposto per l'ammonizione;

repubblicano

Piraino Giovanni, Ficarra (ME), ammonito;

muratori

anarchico individualista

Mangione Michele, Caltanissetta, 5.0, (5, 0, 1);

antifascisti

Belluso Michele, Augusta (SR), 3.0, (2, 11, 0);
Pinco Gaspare, Castellammare del Golfo (TP), 5.0, (1, 10, 11);
Raia Ignazio, Ravanusa (AG), 5.0, (2, 4, 27);
Saputo Giuseppe, Balestrate (PA), 1.0, (1, 0, 0);
Tesè Calogero, Roma, 5.0, (0, 6, 25);

apolitico

Fonti Concetto, Siracusa, 3.0, (1, 0, 0);

comunisti

Arena Antonio Andrea, Marsiglia (Francia), 5.0, (7, 1, 29);
Assenza Raffaele, Vittoria (RG), 1.0, (0, 9, 16);

Costa Giovanni, Vittoria (RG), 4. 0, (4, 0, 0);
Ferrara Michele, Caltanissetta, 5. 0, (4, 6, 15);
Galletta Giuseppe, Venezia, 4. 0, (2, 0, 0);
La Grassa Stefano (II), Salemi (TP), 2. 0, (2, 0, 1);
Longobardo Filippo, Vittoria (RG), 2. 0, (2, 0, 14);
Massaro Salvatore, Riesi (CL), 2. 0, (1, 0, 2);

musicante

anarchico

De Francesco Luigi, Barcellona Pozzo di Gotto (ME), 5. 0, (4, 1, 23);

musicista

massone

Romano Emanuele, Catania, 1. 0, (0, 6, 15);

noleggiatore di motociclette

apolitico

De Salvo Giovanni, Messina, 3. 0, (1, 7, 19);

notai

antifascista

Saia Pietro, Messina;

apolitico

Russo Innocenzo, Giarre (CT), 2. 0, (0, 2, 29);

fascista

Bonasera Fortunato, Vallelunga Pratameno (CL), diffidato;

operai

antifascisti

Arrè Giovanni, Paternò (CT), 5. 0, (1, 11, 29);
Barone Giovanni, Catania, 3. 0, (2, 8, 22);
Bonomo Maria, Pantelleria (TP), 1. 0, (0, 6, 3);
Bordenga Antonino, Villalba (CL), 4. 0, (2, 8, 13);
Giuffrida Tommaso, Catania, 4, 0, (9, 11, 9);
Graziano Giuseppe, Palermo, 5. 0, (1, 4, 5);
La Mattina Antonio, Palermo, 2. 0, (0, 11, 14);
Mineo Michelangelo, Palermo, 5. 0, (0, 11, 15);
Pace Vincenzo, Palermo, 3. 0, (0, 11, 11);
Schimenti Antonio, Tunisi (Tunisia), 5. 0, (1, 7, 8);

apolitico

Freno Sebastiano, Messina, 1. 0;

orefici

anarchico

Di Bartolo Gaetano Orazio, Gela (CL), 5. 0, (5, 11, 2);

apolitico

De Santis Salvatore, Sortino (SR), 5. 0, (0, 9, 26);

orologiai

antifascisti

Genovese Donato, Tivoli (RM), 5. 0, (1. 0, 0);
Lisinicchia Salvatore, Guasila (CA), 2. 0, (2, 0, 13);

comunisti

Bosco Gaetano (I), Monreale (PA), 5. 0, (2, 7, 12);
Bosco Gaetano (II), Monreale (PA);
Di Matteo Luigi, Catania, 1. 0, (1, 0, 21);

socialista

Arena Sebastiano, Lentini (SR), 5. 0, (1, 3, 0);

oziosi

antifascista

Zaccaria Vincenzo (I), S. Paolo del Brasile, Ribera, Siculiana (AG), 2. 0, (2, 0, 2);
Zaccaria Vincenzo (II), Siculiana (AG), 5. 0, (5, 0, 0);

apolitico

Cutelli Giovanni, Roma, 2. 0, (0, 8, 8);

panettieri

antifascista

Pappalardo Giuseppe, Catania, 1. 0, (1, 0, 1);

apolitici

B. A., Catania, 5. 0, (1, 3, 21);
D'Aquino Giovanni, Catania, 1. 0, (0, 8, 9);

parrucchieri

antifascisti

Patanè Leonardo, Milano, 5. 0, (0, 9, 27);
Pirruccio Salvatore, Genova, ammonito;

comunista

Giorlando Giuseppe, Grammichele (CT), 5. 0, (1, 5, 21);

disfattista

Sanacore Giovanni, Genova, 5. 0, (0, 5, 9);

repubblicano

Cigna Antonino, Francia, 5. 0, (1, 3, 13);

pastore

comunista

Destro Giuseppe, Ravanusa (AG), 3. 0, (0, 8, 23);

pensionati

antifascisti

Costa Antonio, Siracusa, 2. 0, (1, 10, 15);
Militto Sebastiano, Roma, 1. 0, (0, 6, 26);
Mineo Michelangelo, Palermo, 5. 0, (0, 11, 15);
Roccuzzo Rosario, Militello in Val di Catania (CT), 5. 0, (0, 11, 8);
Xiumè Gaetano, Torino, 2. 0, (0, 7, 15);

apolitici
Giove Ignazio, Palermo, 5. 0, (1, 5, 24);
Patanè Rosario, Acireale (CT), 3. 0, (1, 11, 7);

comunista
Santonocito Michele, Vittoria (RG), 5. 0, (4, 8, 0);

socialisti
Scarcella Alfredo, Messina, 5. 0, (0, 10, 3);
Zanzi Carlo, Alessandria, 5. 0, (0, 3, 2);

perito agronomo

socialista massimalista
Amodeo Tommaso, Sambuca di Sicilia (AG), 5. 0, (3, 0, 3);

pittori

anarchico
Rosa Giovanni, Pozzallo (RG), 3. 0, (0, 10, 27);

antifascista
Pupillo Michele, Lentini (SR), 3. 0, (1, 5, 24);

comunista
Castro Filadelfio, Lentini (SR), 3. 0, (2, 2, 13);

pollicultore

apolitico
Bensa Giuseppe, Palermo, 2. 0, (2, 3, 0);

portieri

antifascisti
Caruso Andrea, Palermo, 1. 0, (0, 7, 5);
Giuliano Michele, Villarosa Sicilia (EN), 1. 0, (0, 7, 6);
Magno Carlo, Palermo, 2. 0, (0, 7, 4);

possidenti

anarchico
Abbate Michele, Casteldaccia (PA), 5. 0, (5, 10, 1);

antifascisti
Ciccia Nicola, Paternò (CT), 5. 0, (1, 1, 9);
Jacona Carlo Giuseppe, Siracusa, diffidato, (0, 1, 28);
Lupis Giovanni, Ragusa, 1. 0, (0, 4, 26);
Salvo Antonio, Cattolica Eraclea (AG), 1. 0, (0, 3, 15);

apolitici
Aldaresi Aurelio, Buccheri (SR), 2. 0, (0, 7, 13);
Antonelli Giuseppe, Avola (SR), 2. 0, (0, 0, 14);
Caruso Ignazio, Termini Imerese (PA), 1. 0, (0, 2, 7);
Gennaro Mariano, Paternò (CT), 2. 0, (0, 6, 25);
Leo Vincenzo, Cattolica Eraclea (AG), 1. 0, (1, 0, 0);
Lo Porto Carlo, Santa Caterina Villarmosa (CL), 1. 0, (0, 8, 8);
Magnano di San Lio Ignazio, Lentini (SR), 2. 0, (0, 5, 14);
M. B., Paternò (CT), 5. 0, (1, 2, 22);
Strano Salvatore, Acireale (CT), 1. 0, (0, 11, 4);
T. G., Paternò (CT), 5. 0, (0, 11, 4);
Vitale Giuseppe, Ussana (CA), 2. 0, (0, 3, 19);

disfattista
Russo Natale, Contesse (ME), 2. 0, (0, 5, 25);

fascisti
Gaudioso Francesco, Francofonte (SR), 3. 0, (0, 8, 15);
Siracusano Salvatore, Messina, 3. 0, (0, 10, 17);

massone
De Marco Giuseppe, Catania, 4. 0, (0, 6, 18);

socialista
Tringali Giuseppe, Augusta (SR), 2. 0, (0, 5, 7);

presidente cooperativa agr.

fascista
Volpe Giuseppe, Menfi (AG), 2. 0, (0, 3, 2);

procuratori

apolitico
Camilleri Carmelo (II), Roma, 5. 0, (1, 1, 10);

socialista
Giampiccolo Angelo, Ragusa, 1. 0, (0, 4, 9);

proprietari di case

antifascista
Matera Giuseppe Antonio, Sortino (SR), 3. 0, (0, 8, 0);

democratico sociale
Fleres Antonino, Messina, 3. 0, (2, 0, 3);

fascista
Boscarino Vincenzo, Siracusa, 1. 0, (0, 2, 27);

proprietario di un oleificio

apolitico
Scerrino Angelo, Messina, 1.0, (1, 0, 4);

proprietario terriero

anarchico
Schicchi Paolo, Collesano (PA), 5. 0, (5, 0, 0);

prostituta

apolitica
B. C., Torino, 3. 0, (0, 10, 28);

pubblicisti

antifascisti
Corbellini Francesco, Napoli, 5. 0, (2, 4, 19);
Ioppolo Beniamino, Milano, 3. 0, (1, 7, 15);

apolitico
Nicotra Pastore Domenico, Milano, 1. 0, (0, 6, 7);

fascista

Algozino Raffaele, Milano, ammonito, (0, 2, 1);

ragionieri

antifascista

Bua Nicolò, Catenanuova (EN), 5. 0, (0, 7, 8);

comunisti

Bilardello Salvatore, Marsala (TP), 3. 0, (3. 0, 0);
Liuzzo Antonino (I), Tortorici (ME), 4. 0, (2, 0, 28);
Liuzzo Antonino (II), Tortorici (ME), 5. 0, (1, 0, 0);
Pizzuto Pietro, Ficarra (ME), 5. 0, (3, 0, 1);

fascista

Di Miceli Gino, Roma, 5. 0, (5, 0, 5);

massoni

Caporlingua Giuseppe, Catania, 5. 0, (0, 6, 24);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, Catania, 4. 0, (0, 6, 25);

rappresentanti di commercio

antifascisti

Catalfo Natale, Catania, 1. 0, (0, 8, 8);
Cavallaro Antonino, Trapani, 3. 0, (3, 0, 1);
Centofanti Antonio, Messina, 5. 0, (1, 7, 22);
Cizio Filippo, Trapani, 1. 0, (0, 7, 0);
Gentile Giuseppe, Catania;
Giunta Alfredo, Catania, diffidato, (0, 3, 0);
Grassa Pietro, Bologna, 4. 0, (0, 8, 8);
Parello Giovanni, Palermo, 3. 0, (0, 5, 0);
Zappia Mario, Catania, 5. 0, (3, 0, 28);

apolitici

Bertè Carlo, Milano, 2. 0, (1, 4, 15);
Cammarota Salvatore, Milano, 3. 0, (1, 0, 0);
Giardina Salvatore, Roma, 2. 0, (1, 10, 0);
Giarraffo Calogero, Catania, 1. 0, (1, 0, 3);
I. G., Palermo, 1. 0, (0, 10, 8);
La Rosa Sante, Milano, 5. 0, (1, 1, 10);
Milisenna Santo, Roma, 3. 0, (2, 6, 0);
Mocata Salvatore, Trapani, 1. 0, (0, 7, 8);
Parello Alfredo, Milano, 5. 0, (1, 7, 15);
Randazzo Pietro, Roma, 5. 0, (0, 8, 1);
S. C., Catania, 5. 0, (1, 3, 26);
Siragusa Guido, Gela (CL), 3. 0, (1, 10, 29);

comunista

Penna Placido, Messina, 2. 0, (0, 2, 25);

fascisti

Alagna Giovanni Battista, Torino, 2. 0, (0, 6, 14);
Melandri Giuseppe Concetto, Locri (RC), 2. 0, (0, 5, 24);

socialisti massimalisti

Caminiti Paolo, Caltanissetta, 5. 0, (1, 1, 5);
Ferro Luciano, Firenze, 3. 0, (0, 1, 5);

ricamatrice

antifascista

Puma Francesca, Agrigento, ammonita, (0, 3, 1);

sacerdoti

antifascisti

Ancona Giuseppe, Balestrate (PA), 1. 0, (0, 1, 24);
Damiani Giovanni Battista, Monreale (PA), diffidato;

saldatore

comunista

Napoli Filippo, Grenoble (Francia), 5. 0, (2, 8, 24);

salinaio

apolitico

Caito Vito, Trapani, 1. 0, (1, 3, 27);

sarti

anarchico individualista

Lucci Aristide (I), Palermo, 5. 0, (4, 5, 5);

antifascisti

Cassata Giuseppe, Palermo, 3. 0, (4, 4, 28);
Giametta Vincenzo, Mazara del Vallo (TP), 3. 0, (0, 6, 0);
Sammartino Emanuele, Gela (CL), 5. 0, (4, 11, 27);
Scirè Francesco, Partanna (TP), 5. 0, (1, 7, 16);

apolitici

C. V., Catania, 5. 0, (1, 5, 24);
F. L., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
G. G., Catania, 5. 0, (1, 4, 17);
H. N., Palermo, 3. 0, (1, 0, 24);
L. O., Catania, 5. 0, (1, 3, 26);
M. F., Catania, 5. 0, (1, 3, 19);
P. A., Paternò (CT), 5. 0, (1, 4, 24);
P. F., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
P. S., Catania, 5. 0, (1, 4, 25);
P. U., Catania, 5. 0, (0, 8, 0);
Perrigone Salvatore, Alcamo (TP), 3. 0, (1, 2, 6);
T. G., Palermo, 2. 0 (1, 0, 25);
Territo Luigi, Messina, 5. 0, (3, 4, 3);
Z. R., Catania, 5. 0, (1, 3, 26);

comunisti

Chillemi Carmelo Antonio, Messina, 4. 0, (3, 2, 11);
Costa Giuseppe, Salemi (TP), 2. 0, (1, 10, 26);
Di Legami Ferdinando, Riesi (CL), 3. 0, (1, 9, 10);
Hamel Salvatore, Porto Empedocle (AG), 5. 0, (5, 3, 0);
Verso Nicolò, Ravanusa (AG), 5. 0, (5, 0, 0);

fascisti

Marchese Carlo, Riesi (CL), 2. 0, (0, 3, 9);
Noto Pietro Nunzio, Napoli, 1. 0, (0, 11, 29);

pentecostale
Provenzano Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), 2. 0, (2, 0, 1);
repubblicano
Riina Antonio, Palermo, 3. 0, (0, 3, 0);
socialista
Ferlita Matteo, Palermo, 5. 0, (3, 3, 15);
sovversivo
Macaluso Nicasio, Torino, 4. 0, (4, 10, 1);

scalpellino

antifascista
Paola Alfio, Catania, 3. 0, (2, 3, 2);

scrittore

fascista dissidente
Maggio Paolo, Roma, ammonito;

scrivano

comunista
Sparacino Giovanni, Palermo, 1. 0, (0, 4, 17);

scultori

apolitico
F. A., Paternò (CT), 5. 0, (1, 3, 22);
comunista
Conti Francesco, Palermo, 4. 0, (3, 0, 6);

seggiolai

anarchico individualista
Failla Alfonso (I), Siracusa, 5. 0, (6, 9, 0);
Failla Alfonso (II), Siracusa, 2. 0, (5, 3, 0);
apolitico
Zino Gregorio, Giarre (CT), 1. 0, (0, 10, 1);

sensale

socialista massimalista
Calì Pietro, Gela (CL), 3. 0, (0, 1, 1);

senza mestiere

antifascista
La Rosa Giuseppe (II), Palermo, 2. 0, (0, 11, 0);

sindacalista

fascista
Palermo Giuseppe, Trapani, 3. 0, (1, 0, 3);

sottufficiali

antifascista
Zagari Pio Espedito, Messina, 5. 0, (0, 4, 10);
disfattista
Miserendino Calogero, Terracina (LT), 5. 0;

spazzini

apolitico
Roina Giacomo, Augusta (SR), 1. 0, (0, 6, 17);
comunista
Occhiuto Luciano (I), Roma, 2. 0, (3, 2, 0);
Occhiuto Luciano (II), Roma, 3. 0, (1, 6, 16);

spedizioniere

comunista
La Perna Alfredo, Licata (AG), 5. 0, (2, 4, 29);

stagnini

antifascisti
Sanzone Antonino, Menfi (AG), 5. 0, (1, 7, 17);
comunista
Merlo Calogero, Ravanusa (AG), 5. 0, (5, 0, 1);

studenti

anarchico
Taormina Salvatore, Palermo, 5. 10, (3, 0, 0);
antifascisti
Di Chiara Giuseppe, Palermo, 5. 0, (0, 7, 12);
Di Maria Giuseppe, s. f. d., 2. 0, (0, 2, 13);
Sellerio Ugo, Palermo, 2. 0, (1, 11, 0);
Valcarenghi Aldo, Milano, 3. 0, (0, 1, 1);
Vella Baldassare, Palermo, 1. 0, (1, 0, 0);
apolitici
B. E., Palermo, 5. 0, (0, 11, 29);
LM. G., Catania, 5. 0, (1, 3, 26);
comunisti
Arena Paolo, Palermo, 5. 0, (1, 4, 28);
Di Benedetto Salvatore, Raffadali (AG), 5. 0, (2, 2, 17);
Graffeo Antonio, Trapani, 3. 0, (3, 5, 24);
Lampasona Salvatore, Salemi (TP), 3. 0, (2, 0, 21);
Leca Marcantonio, Palermo, 5. 0, (0, 7, 11);
Lungu Giorgio, Palermo, 3. 0, (2, 5, 5);
Scaffidi Iffrido, Genova, 3. 0, (2, 2, 29);
disfattista
Miserendino Calogero, Terracina (LT), 5. 0;

fascisti
Baffi Francesco, Catania, diffidato;
Guidotto Pietro Francesco, Licata (AG), 3. 0, (1, 6, 17);

tagliatore

fascista
Piccione Vincenzo, Avola (SR), 5. 0, (2, 3, 17);

tappezzieri

antifascisti
Faddetta Antonino, San Mauro Castelverde (PA), 2. 0, (1, 9. 27);
Reitano Salvatore, Mazara del Vallo (TP), 5. 0, (4, 0, 16);

apolitico
S. G., Catania, 5. 0, (1, 4, 24);

tipografi

anarchico
Gossi Antonio, Roma, 5. 0, (2, 0, 1);

antifascista
Grasso Sebastiano, Messina, 5. 0, (1, 7, 18);

antinazionale
Formica Cesare Guido Calogero, Tunisi (Tunisia), 5. 0, (4, 7, 25);

comunisti
Azzara Pietro, Busto Arsizio (VA), 3. 0, (2, 3, 25);
Di Stefano Vincenzo, Catania, 3. 0, (1, 0, 15);

trafficante

apolitico
Nasta Giovanni, Palermo, 5. 0, (5, 6, 1);

tranviere

socialista
Francolini Annibale, Trapani, 3. 0, (1, 0, 0);

ufficiali

apolitico
Racalbuto Giuseppe, Roma, 3. 0, (0, 8, 11);

fascista
Gasparini Dante, Messina, ammonito;

usurai

apolitici
Patanè Rosario, Acireale (CT), 3. 0, (1, 11, 7);
Strano Salvatore, Acireale (CT), 1. 0, (0, 11, 4);

vagabondi

antifascisti
Busalacchi Sebastiano, Palermo, 2. 0, (1, 2, 1);
Calì Giuseppe, Nissoria (EN), 3. 0, (0, 10, 9);

apolitico
Nania Orazio, Palermo, 2. 0, (3, 1, 14);

venditori ambulanti

anarchico individualista
Lucci Aristide (I), Palermo, 5. 0, (4, 5, 5);
Lucci Aristide (II), Torri del Benaco (VR), 5. 0, (5, 0, 3);

antifascisti
Artino Fedele, Torino, 2. 0, (1, 3, 0);
Biasini Giuseppe, Brescia, 2. 0, (2, 0, 6);
Buffa Melchiorre, Cagliari, 1. 0, (0, 2, 16);
Laudani Giuseppe, Milano, 5. 0, (1, 1, 18);
Parrino Francesco, Palermo, 3. 0, (4, 3, 8);
Spitale Antonio, Diano Marina (IM), proposto per il confino;

apolitici
C. G., Catania, 5. 0, (1, 3, 25);
Cosentino Biagio Ignazio, Palermo, 2. 0, (0, 3, 16);
Ferrara Giuseppe, Genova, 1. 0 (1, 0, 1);
Lipera Orazio, Belpasso (CT), 3. 0, (0, 6, 22);

comunisti
Di Gaetano Antonino, Mazara del Vallo (TP), 3. 0, (0, 4, 6);
Fardella Simone, Palermo, 5. 0, (5, 3, 26);

verniciatori

antifascista
Coglitore Armando, Palermo, 1. 0, (1, 0, 1);
Furnari Salvatore, Genova, 5. 0, (0, 8, 25);

comunisti
De Rosa Luigi, Racalmuto (AG), 3. 0, (3, 0, 1);
Ferrante Salvatore (I), Palermo, 3. 0, (2, 2, 12);

viaggiatore di commercio

massone
Nalbone Giovanni, Milano, 3. 0, (0, 1, 10);

zolfatari

antifascisti
Auria Ignazio, Sommatino (CL), 2. 0, (0, 6, 3);
Trupia Giuseppe, Sommatino (CL), 5. 0, (2, 3, 21);

apolitici
Cimbalo Michele, Caltanissetta, 3. 0, (1, 6, 0);
Di Mauro Salvatore, Caltanissetta, 3. 0, (0, 7, 4);
Di Stefano Giuseppe, Caltanissetta, 3. 0, (0, 10, 19);
Golia Leonardo, Caltanissetta, 3. 0, (2, 4, 0);
Gulino Nicolò, Caltanissetta, 3. 0, (2, 4, 2);
Lo Forte Calogero, Caltanissetta, 3. 0, (0, 2, 29);

Santagati Salvatore, Riesi (CL), 2. 0, (1, 2, 10);
Sollami Agatino, Caltanissetta, 3. 0, (1, 7, 26);
Vullo Giuseppe, Caltanissetta, 3. 0, (1, 6, 1);

comunisti

Auria Luigi, Sommatino (CL), 5. 0, (2, 3, 16);
Buffone Giuseppe, Riesi (CL), 5. 0, (5, 2, 0);
Bumbello Lorenzo, Sommatino (CL), 5. 0, (2, 3, 17);
Correnti Domenico, Riesi (CL), ammonito;
Diana Calogero, Sommatino (CL), 5. 0, (2, 3, 29);
Incardona Alfonso, Sommatino (CL), 5. 0, (2, 3, 24);
Messina Calogero, Sommatino (CL), 5. 0, (5, 0, 5);
Pesce Giuseppe, Riesi (CL), 3. 0, (0, 3, 10).

INDICE DEI NOMI CITATI NELLE BIOGRAFIE DEI CONFINATI

Abate Antonino
Barone Giovanni;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Sparatore Luigi;

Abdel-Aziz El-Desouki Mohamed
Cernale Natale;
De Rosa Luigi;

Adorno Eustacchio
Murè Umberto;

Agnello Gaetano
Lo Sardo Francesco Paolo;

Agnello Salvatore
Graziano Giuseppe;
La Mattina Antonio;
Mineo Michelangelo;

Agnoletti Enriquez Enzo
Di Martino Federico Raffaele;

Airoldi Cesare
Soraci Giuseppe (II);

Alaimo Salvatore
Di Legami Antonio;

Albanese Elvio Italo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Albanese Giovanni
Bortolas Giuseppe;
Caminiti Paolo;
Capuzzello Salvatore;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Albano Antonio
Sanzone Antonino;

Albertini
Schicchi Paolo;

Albo Alberto
Cappuzzello Salvatore;

Alessi Giuseppe
Argirò Domenico;
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Alessi Michele
Bonfiglio Agatino;
Proiti Salvatore;

Algozino Raffaele
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Alia Giuseppe
Caporlingua Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Failla Gioacchino;

Aliano Francesco
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Nigro Filadelfio;
Pupillo Michele;
Zarbano Paolo;

Allegato Giovanni
Lupo Nicolò;

Il lemma maggiore indica il nome citato, quello minore rinvia alla/e biografia/e in cui il nome è citato.

Allegato Luigi
Di Lena Ignazio;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Altigozzi Giuseppe
Schicchi Paolo;

Amato Raffaele
Rosa Giovanni;

Amato Salvatore
Hamel Salvatore;

Ambrogetti Pio
Di Martino Federico Raffaele;

Ambrosini Vittorio Ernesto
Algozino Raffaele;
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Amedeo Filippo
Vendra Giovanni;

Amore Filippo
Auria Benedetto;
Bumbello Lorenzo;
Messina Calogero;

Ancillotti
Schicchi Paolo;

Ansaldo Carmelo
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Pupillo Michele;

Ansaldo Giovanni
Puglisi Antonio;

Antonazzo Maria
Bongiovanni Maria;
Mairnone Francesco;
Nastasi Angela;

Appelius
Patanè Leonardo;

Ardizzone Rosario
Di Bella Luigi;
Gentile Giuseppe;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Arena Celestino
Li Causi Girolamo (I);

Arena Ida
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Arena Paolo
Conti Francesco;
Di Benedetto Salvatore;
Di Gaetano Gaspare;
Ferrante Salvatore (I);
Gafà Vito;
Gervasi Ettore;
Graffeo Antonio;
Grasso Francesco;
Ingallina Enrico;
Leca Marcantonio;
Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Sellerio Ugo;
Terranova Vincenzo;

Arena Salvatore
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Arena Sebastiano
Aliano Francesco;
Celsa Ferdinando;
Pupillo Michele;
Vella Natale;

Argiro Domenico
Bonfiglio Agatino;

Arienti Aldo
Valcarenghi Aldo;

Asaro Matteo
Catalano Antonino;
Giametta Vincenzo;
Russo Francesco;

Assenza Raffaele
Bucchieri Emanuele;
Corallo Luciano;
Criscino Vittorio;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Grasso Rosario;
Ingallina Luigi;
Longobardo Filippo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Auria Angela
Napoli Filippo;

Auria Angelo
Napoli Filippo;

Auria Benedetto
Auria Ignazio;
Auria Luigi;
Auria Salvatore;
Bumbello Lorenzo;
Diana Calogero;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Trupia Giuseppe;
Vendra Giovanni;

Auria Luigi
Auria Benedetto;
Auria Salvatore;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;

Auria Salvatore
Auria Benedetto;
Auria Luigi;
Bumbello Lorenzo;
Diana Calogero;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Soraci Giuseppe (II);
Trupia Giuseppe;
Vendra Giovanni;

Azzaretto Vincenzo
Fiore Umberto;

Azzaro Giovanni
Cappuzzello Salvatore;

Bacci Michele
Galletta Giuseppe;
Li Causi Girolamo (I);

Bacconi Giulio
Schicchi Paolo;

Badoglio Pietro
Ferrara Giuseppe;

Bakunin Michele
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Balbo Cesare
Vivona Stefano;

Balbo Italo
Millemaggi Giovanni (II);

Baldacchino Filippo
Ballaera Salvatore Gaetano;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Baldacchino Giuseppe
Massaro Salvatore;

Baldesi
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Balestri
Schicchi Paolo;

Ballaera Gaetano
Buffone Giuseppe;

Ballaera Salvatore
Buffone Giuseppe;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;

Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Baranowsky Tougan
Li Causi Girolamo (I);

Barbato
La Porta Andrea;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Barbieri Pompeo
Schicchi Paolo;

Barcellona Calogero
Millemaggi Giovanni (I);

Barcellona Giuseppe
Barcellona Calogero (I);

Barcellona Pietro
Spoto Vincenzo;

Bard Enrico
Briguglio Natale;

Baroncini Maria
Li Causi Girolamo (I);

Barone Giovanni
Abate Antonino;

Barresi Giulio
Rosa Giovanni;

Barretta Natale
Zarbano Paolo;

Bartalini Giovanni
Noto Oreste;

Bartolazzi
Lo Sardo Alfredo;

Bartoletti Guido
Papa Salvatore;

Barzanini Dante
Schicchi Paolo;

Basile Rosa
Maimone Francesco;

Battiato Pietro
Ardizzone Rosario;
Gentile Giuseppe;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Bavaro
Adonnino Giovanni Battista;

Bayle Pierre
Li Causi Girolamo (I);

Bazzi Carlo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Beghi
Basile Stefano (II);

Bellanca, fratelli
Rosa Giovanni;

Bellassai Giuseppe
Cappuzzello Salvatore;

Bellavia Alfonso
Migliorino Salvatore;
Tristaino Benedetto;

Bellini Gustavo
Persico Vincenzo;

Beltramini Leone
Valcarenghi Aldo;

Benanti Diego
Benanti Carmelo;

Bencini Amleto
Schicchi Paolo;

Bencivenga
Adonnino Giovanni Battista;

Bendini
Weigert Oreste Costante Angelo;

Benedetto Salvatore
Terranova Vincenzo;

Bensa Giovanni
Pasero Michele Tommaso;

Berardi Francesco Paolo
Berardi Raffaele;

Berardi Raffaele
Lombardo Leonardo;
Patanè Leonardo;

Bergé Emilio
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Bernardi
Murè Umberto;

Bertano Giuseppe
Schicchi Paolo;

Berti Gino
Schicchi Paolo;

Bertini Alfredo
Campolo Salvatore;

Berto Andrea
Schicchi Paolo;

Bertolas Giuseppe
Marletta Ferdinando;

Bertolini Michelangelo
De Leo Gregorio;
Di Blasi Filippo;
Sorrente Raffaele;
Triolo Gaetano;

Bertolini Pietro
De Leo Gregorio;
Di Blasi Filippo;
Sorrente Raffaele;

Bertorotta Giuseppe
Siragusa Guido;

Besi Ilio
Lupo Nicolò;

Bianchi Michele
Millemaggi Giovanni (II);

Bianco Augusto
Barca Giacomo (I);

Biazzo Gaetano
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Bibbi Gino
Abbate Michele;
Di Franco Salvatore;

Bicchierai Ottavio
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Bisignani Giovanni
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Bisignani Raffaele
Fiore Umberto;
Sparatore Luigi;

Boccalari Antimo
Camilleri Carmelo (I);

Boccari Ottavio
Cannamela Salvatore;

Bocconi Alessandro
Baratto Pietro;

Bolzon
Bertè Giovanni;

Bonfiglio Agatino
Argirò Domenico;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Bongiovanni Maria
Antonazzo Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Bonomo Maria
Catalano Salvatore;

Bontade Michele
Destro Giuseppe;
Di Carlo Luigi;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;
Pirrera Filippo;

Boretti Giuseppe
Valcarenghi Aldo;

Bortolas Giuseppe
Argirò Domenico;
Bonfiglio Agatino;
Di Stefano Carmelo;
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;
Proiti Salvatore;

Bosi
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Valcarenghi Aldo;

Bottai Giuseppe
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);
Li Causi Girolamo (I);

Bresso
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Lupo Nicolò;

Bruneri Oreste
Camilleri Carmelo (I);

Brunetti
Lo Sardo Francesco Paolo;

Bruno Leonardo
Schicchi Paolo;

Bruno Pietro
Schicchi Paolo;

Bruzio Pietro
Schicchi Paolo;

Bucchieri Emanuele
Assenza Raffaele;
D'Agosta Angelo;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Longobardo Filippo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Scrivano Salvatore;

Buffa Francesco
De Simone Antonio;
Saccomanno Calogero (I);

Buffone Filippo
Baldacchino Filippo;
Rosa Giovanni;

Buffone Giuseppe
Ballaera Salvatore Gaetano;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Di Termini Francesco;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Santagati Salvatore;
Sessa Gaetano;

Bufolo Giovanni
Marino Gaetano;

Bugli Anna
Dai Giuseppe;

Bumbello Lorenzo
Auria Benedetto;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Vendra Giovanni;

Burgio Giuseppe
Vella Natale;

Buscemi
Miceli Sopo Stefano (II);

Butera Giuseppe
Baldacchino Filippo;
Ballaera Salvatore Gaetano;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Porrovecchio Diego;

Butteroni
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Buzza Gaetano
Fiore Umberto;

Cagna Enrico
Valcarenghi Aldo;

Calabrese Angelo
Correnti Domenico;

Calabrò Antonio
Chillemi Carmelo Antonio;

Calì Pietro
Caminiti Paolo;

Callegari Nazzareno
Barcellona Calogero (I);
Millemaggi Giovanni (I);

Calvani Francesco
Lombardo Leonardo;

Caminiti Paolo
Calì Pietro;

Camiolo Salvatore
Catalfo Natale;

Cammarata Gioacchino
Correnti Domenico;

Campi Giuseppe
Lombardo Leonardo;

Campolonghi Luigi
Rosa Giovanni;

Candida Antonino
Melandri Giuseppe Concetto;

Canepa Giovan Battista
Cincotta Bartolomeo;

Cannata Armando
Nicotra Pastore Domenico;

Cantone Vito
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Capello
La Porta Andrea;

Capizzi Giuseppe
Fusari Salvatore;

Caporlingua Giuseppe
Alia Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Failla Gioacchino;
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo;
Guastella Francesco;
Romano Emanuele;

Caprilli Giuseppe
Schicchi Paolo;

Cardì Carmelo
Cardì Vincenzo;

Cardia Alfonso
Albergo Guido;

Carelli Luigi
Militto Sebastiano;

Carnevale Giuseppe
Assenza Raffaele;
Fichera Salvatore;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;

Cano Annibale
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Carpentieri Celeste
Schicchi Paolo;

Casalaina Sebastiano
Fiore Umberto;

Casalis
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Caschera Alberto
Papa Salvatore;

Casella Silvio
Rosa Giovanni;

Casilli
Lo Sardo Francesco Paolo;

Castiglione Giuseppe
Failla Alfonso (I);

Casubolo Antonio
Schicchi Paolo;

Catalano Antonino
Asaro Matteo;
Giametta Vincenzo;
Russo Francesco;

Catalano Salvatore
Bonomo Maria;

Catanea Errico
Amato Pasquale;

Catanese Anna
Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Cavallaro Antonino
De Nobili Gino Secondo;

Cavarretta Francesco
Blunda Giovanni;

Celi Francesco
Chillemi Carmelo Antonio;
Pizzuto Pietro;

Celsa Ferdinando
Arena Sebastiano;
Pupillo Michele;

Censi Vittorio
Li Causi Girolamo (I);

Cernale Natale
De Rosa Luigi;

Cerniglia Concetta
Schicchi Paolo;

Changué Renato
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Chiappara Salvatore
Fiore Umberto;

Chiarella Luigi
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Chiarenza Giuseppe
Baldacchino Filippo;
Ballaera Salvatore Gaetano;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Chiavaro Salvatore
Maccarone Gaetano;

Chiavolini
Mulè Bernardino (I);

Chillari Mangio Giuseppa
Millemaggi Giovanni (I);

Chillemi Carmelo
Celi Francesco;
Fiore Umberto;
Pizzuto Pietro;
Soraci Giuseppe (I);

Churchill Winston
Patanè Leonardo;

Cianca Alberto
Rosa Giovanni;

Ciancaglia Lea
Maimone Bartolomeo;

Ciancio Rosario
Maccarone Gaetano;

Ciano Edda
Patanè Leonardo;

Ciano Galeazzo
Patanè Leonardo;

Ciccio Audenzio
Cresi Giorgio (II);

Cicero Marcello
Vella Natale;

Cigna Diego
Amodeo Tommaso;

Cima
Schicchi Paolo;

Cipriani
Schicchi Paolo;

Ciraolo Filippo
Perrone Antonino;

Cirincione Francesco
Putano Carmelo;
Zaffuto Alfonso;

Clerico Giuseppe
Schicchi Paolo;

Coen Guido
Benanti Carmelo;

Colombo Giovanni
Assenza Raffaele;
Fichera Salvatore;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Salerno Giuseppe;

Colonna Attilio
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Coniglio Giovanni
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;
Pirrera Filippo;

Consiglio Umberto
Failla Alfonso (I);

Conti Francesco
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Leca Marcantonio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Conti Giuseppe
Maccarone Gaetano;

Contino
Tesè Calogero;

Corallo Luciano
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Scrivano Salvatore;

Corio Nunziata
Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;

Corradi
Lo Sardo Alfredo;

Corrao Antonino
Siragusa Guido;

Correnti Domenico
Di Legami Antonio;
Massaro Salvatore;

Corridoni Filippo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Corso Annunziata
Nastasi Angela;

Corso Giuseppe
Messina Calogero;

Corso Michele
Auria Benedetto;
Bumbello Lorenzo;

Costa Carmelo
Chillemi Carmelo Antonio;

Costa Giovanni
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Salerno Giuseppe;
Santonocito Michele;
Scrivano Salvatore;

Costa Giuseppe
Di Gesù Vito;
Gianferrara Oreste;
Lampasona Salvatore;
Spatoliatore Giovanni;

Costa Nicola
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Costamante Adriana
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Gervasi Ettore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Costamante Iginia
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Occhiuto Luciano (I);

Costanzo Salvatore
Arena Paolo;
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Di Benedetto Salvatore;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Ingallina Luigi;
Micieli Vito;
Nanì La Terra Giuseppe;
Occhiuto Luciano (I);
Paravizzini Antonio;

Cresi Giorgio
Perrone Antonino;

Crimi Antonino
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Cristiano Vittorio
Assenza Raffaele;

Criscino Vittorio
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Longobardo Filippo;
Malfà Vincenzo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Croce Benedetto
Li Causi Girolamo (I);

Cucco
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Cucinotta Antonio
Fusari Salvatore;

Cuminetti Remigio
Salleo Pontillo Leone;

D'Agata Antonino
Alia Giuseppe;

D'Agosta Angelo
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Manna Giacinto;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

D'Agosta Enrico
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

D'Agosta Giovanni
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

D'Agostino Giuseppe
Fiore Umberto;

D'Ajala
Russo Innocenzo;

Dan
Li Causi Girolamo (I);

D'Angelo Vincenzo
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Li Causi Girolamo (I);
Magno Carlo;

Dariotti Pietro Giuseppe
Parello Giovanni;

D'Aragona
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Davanteri Angelo
Siragusa Guido;

Davì Franco
Fiore Umberto;

Debilio Filippo
Baldacchino Filippo;
Ballaera Salvatore Gaetano;
Buffone Giuseppe;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Di Termini Francesco;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Debilio Pietro
Baldacchino Filippo;
Buffone Giuseppe;
Debilio Filippo;
Di Legami Antonio;
Di Legami Ferdinando;
Di Termini Francesco;
Massaro Salvatore;
Pesce Giuseppe;

De Bono
Millemaggi Giovanni (II);

De Crecchio G.
Lo Sardo Francesco Paolo;

De Felice
La Porta Andrea;

De Fusco Giuseppe
Schicchi Paolo;

De Leo Gregorio
Di Blasi Filippo;
Triolo Gaetano;

De Marco Giuseppe
Alia Giuseppe;
Failla Gioacchino;
Romano Emanuele;

De Nobili Gino Secondo
Cavallaro Antonino;

De Rosa Luigi
Cernale Natale;

De Simone Antonio
Saccomanno Calogero (I);

De Simone Giacomo
De Simone Antonio;

Destro Giuseppe
Bontade Michele;
Coniglio Giovanni;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;
Vasapolli Giuseppe;

Dettori Giovanni
Schicchi Paolo;

De Vecchi
Millemaggi Giovanni (II);

Diana Calogero
Auria Benedetto;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Vendra Giovanni;

Diana Vittorio
Schicchi Paolo;

Di Bella Luigi
Ardizzone Rosario;
Battiato Pietro;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Di Benedetto Salvatore
Arena Paolo;
Conti Francesco;
Di Gaetano Gaspare;
Gafà Vito;
Gervasi Ettore;
Graffeo Antonio;
Grasso Francesco;
Ingallina Enrico;
Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Di Blasi Filippo
Triolo Gaetano;

Di Carlo Luigi
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Di Cesarò
Sclafani Gaetano;

Di Chiara Giuseppe
Bicchierai Ottavio;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Di Chiara Luciano
Di Chiara Giuseppe;

Di Franco Salvatore
Di Franco Umberto;
Di Franco Vincenzo;

Di Franco Umberto
Di Franco Salvatore;
Di Franco Vincenzo;

Di Franco Vincenzo
Di Franco Salvatore;
Di Franco Umberto;

Di Gaetano Antonino
Asaro Matteo;
Catalano Antonino;
Russo Francesco;

Di Gaetano Gaspare
Arena Paolo;
Costa Giuseppe;
Di Benedetto Salvatore;
Di Gesù Vito;
Gianferrara Oreste;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Lampasona Salvatore;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Spatoliatore Giovanni;

Di Gaetano Melchiorre
Di Gaetano Gaspare;

Di Gaetano Salvatore
Di Gaetano Gaspare;

Di Gesù Vito
Costa Giuseppe;
Di Gaetano Gaspare;
Gianferrara Oreste;
Lampasona Salvatore;
Spatoliatore Giovanni;

Di Legami Antonio
Baldacchino Filippo;
Ballaera Salvatore Gaetano;
Buffone Giuseppe;

Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Ferdinando;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Di Legami Ferdinando
Baldacchino Filippo;
Ballaera Salvatore Gaetano;
Buffone Giuseppe;
Correnti Domenico;
Debilio Filippo;
Debilio Pietro;
Di Legami Antonio;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;
Pasqualino Gaetano;
Pesce Giuseppe;
Porrovecchio Diego;
Sessa Gaetano;

Di Lena Carmelo
Di Lena Ignazio;

Di Lena Cono
Di Lena Ignazio;

Di Lena Ignazio
Abate Antonino;
Celi Francesco;
Chillemi Carmelo Antonio;
Fiore Umberto;
Pizzuto Pietro;
Sparatore Luigi;

Di Lena Vincenzo
Di Lena Ignazio;

Di Martino Salvatore
Failla Alfonso (I);

Di Mauro Salvatore
Zermo Francesco;

Di Natale Giuseppe
Massaro Salvatore;

Di Prima Alfio
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;

Di Prima Alfonso
Proiti Salvatore;

Di Prima Giorgio
Di Chiara Giuseppe;

Di Stefano Carmelo
Alessi Giuseppe;
Arena Salvatore;
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Vincenzo;
Marletta Ferdinando;
Narcisi Raffaele;
Proiti Salvatore;
Tomasello Gaetano;
Tosto Michele;

Di Stefano Maria
Millemaggi Giovanni;

Di Stefano Vincenzo
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Di Termini Francesco
Buffone Giuseppe;
De Bilio Filippo;
Di Legami Ferdinando;
Massaro Salvatore;

Domaschi Giovanni
Cincotta Bartolomeo;

D'Onofrio Edoardo
Drago Gioacchino;

Dours Thobies
Li Causi Girolamo (I);

Drago Giuseppe
Drago Gioacchino;

Drago Vincenzo
Marletta Alfredo;

Dulcetta Angelo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Errera
Palumbo Giuseppe;

Eschman Ernest Wilhelm
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Fabbri
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Failla Gioacchino
Alia Giuseppe;
Caporlingua Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo;
Guastella Francesco;

Falcone Vittorio
Ferrante Salvatore (II);

Falzone
Arena Paolo;

Famà Anna Maria
Maimone Francesco;

Fanales Giovanni Battista
Fiore Umberto;

Fantozzi
Schicchi Paolo;

Faranda Todaro Antonino
Lo Sardo Francesco Paolo;

Fardella Simone
Fiore Umberto;

Farinacci
Trimboli Giovanni;

Fasolin Bianca
Ferrara Giuseppe;

Fassio Ernesto
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Fazio Luigi
Gentile Giuseppe;

Fazio Teresa
Lo Sardo Francesco Paolo;

Fedeli Ugo
Barca Giacomo (I);

Ferini Manto Francesco
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Ferlito Alfio
Trovato Marcello;

Fermi Enrico
Zarbano Paolo;

Ferrante Salvatore
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Falcone Vincenzo;
Gervasi Ettore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Ferrari
Li Causi Girolamo (I);

Ferraro Baldassarre
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Ferraro Giuseppe
Di Chiara Giuseppe;

Ferrea Giacomo
Piccione Vincenzo;

Ferrer Francesco
Schicchi Paolo;

Ferri Emilio
Schicchi Paolo;

Fiandaca Giovanni
Lo Porto Carlo;

Fichera Salvatore
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Giurdanella Giuseppe;
Grasso Rosario;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Finocchiaro Ignazio
Trimboli Giovanni;

Fiore Umberto
Abate Antonino;
Celi Francesco;
Chillemi Carmelo Antonio;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Lupo Nicolò;
Pizzuto Pietro;
Soraci Giuseppe (I);

Florida Andrea
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Pupillo Michele;

Fontana Aurelio
Galletta Giuseppe;

Forbicini
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Formica Maria
Maimone Francesco;

Fortunato Picchi
Balsamo Benedetto;

Francardo Vincenzo
Cannavò Salvatore;

Francia Guido
Di Blasi Filippo;
Triolo Gaetano;

Franco Francisco
Mineo Michelangelo;
Persico Benedetto;

Franco Gregorio
Valenza Mario;

Frigerio Carlo
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Fulci Luigi
Saia Pietro;

Fundarò Gaetano
De Simone Antonio;

Gafà Vito
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Presti Giovanni;
Terranova Vincenzo;

Gaggiolo
Schicchi Paolo;

Gaglione Umberto
Papa Salvatore;

Galleani
Schicchi Paolo;

Gallico, fratelli
Rosa Giovanni;

Galli Pierino
Noto Oreste;

Gamba Lorenzo
Schicchi Paolo;

Gambetti Sabatino
Schicchi Paolo;

Gambino Angelo
Destro Giuseppe;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;
Pirrera Filippo;

Gambino Francesco
Bilardello Salvatore;

Gambino Giuseppe
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Gancini Adamo
Rizzo Salvatore;

Gangarossa Giovanni
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Gattuso Gigino
Ferrara Michele;

Gentile Giuseppe
Di Bella Luigi;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Gentile Vincenzo
Schicchi Paolo;

Gerevini
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Gervasi Ettore
Arena Paolo;
Conti Francesco;
Di Benedetto Salvatore;
Di Gaetano Gaspare;
Ferrante Salvatore (I);
Gafà Vito;
Graffeo Antonio;
Grasso Francesco;
Ingallina Enrico;
Leca Marcantonio;
Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Terranova Vincenzo;

Ghiaria Mariano
Laudani Francesco;

Giabbarrasi Giuseppe
Ballaera Salvatore Gaetano;
Buffone Giuseppe;
Giabbarrasi Giuseppe;
Massaro Salvatore;
Oliveri Calogero;

Giabbarrasi Luigi
Giabbarrasi Giuseppe;

Giacona Giuseppe
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Giambartolomeo Giulio
De Simone Antonio;

Giametta Vincenzo
Asaro Matteo;
Catalano Antonino;
Russo Francesco;

Giampiccolo Angelo
Milito Annibale;

Gianferrara Oreste
Costa Giuseppe;
Di Gaetano Gaspare;
Lampasona Salvatore;
Spatoliatore Giovanni;

Giannetta Vincenzo
Di Gaetano Antonino;

Giannini Alberto
Sclafani Gaetano;

Giarrosso Giuseppe
Fiore Umberto;

Gide André
Ioppolo Beniamino;

Giglio Giuseppe
Fiore Umberto;

Gilli Carlo
Valcarenghi Aldo;

Giovanardi Eugenio
Valcarenghi Aldo;

Gironi Ugo
Sessa Cesare;

Giudice Emanuele
Fiore Umberto;

Giudice Gaetano
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Pupillo Michele;

Giudice Maria
Caminiti Paolo;
Castro Filadelfio;
Di Bartolo Gaetano Orazio;
Di Matteo Luigi;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Giuliano Michele
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Giunta Alfredo
Ardizzone Rosario;
Battiato Pietro;
Di Bella Luigi;
Gentile Giuseppe;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Giunta Biagio
Abate Antonino;
Barone Giovanni;

Giunti Gastone
De Rosa Luigi;

Giurdanella Giuseppe
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Giusti Giuseppe
Valcarenghi Aldo;

Gnudi Ennio
Lo Sardo Francesco Paolo;
Weigert Oreste Costante Angelo;

Gnudi Luigi
Lo Sardo Alfredo;

Gobbi Achille
Valcarenghi Aldo;

Golia Leonardo
Zermo Francesco;

Gori Pietro
Di Bartolo Gaetano Orazio;
Schicchi Paolo;

Gorki Massimo
Maimone Bartolomeo;

Gozzo Corrado
Pistritto Lucia;

Graffeo Antonio
Arena Paolo;
Conti Francesco;
Di Benedetto Salvatore;
Ferrante Salvatore (I);
Gervasi Ettore;
Grasso Francesco;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Graffeo Carlo
Graffeo Antonio;

Gramsci Antonio
Lo Sardo Francesco Paolo;

Grana Ottorino
Cappuzzello Salvatore;

Grassi Giuseppe
Caporlingua Giuseppe;

Grasso Francesco
Arena Paolo;
Conti Francesco;
Di Benedetto Salvatore;
Gafà Vito;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Leca Marcantonio;

Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Sellerio Ugo;
Terranova Vincenzo;

Grasso Giuseppe
Alia Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Failla Gioacchino;
Gervasi Ettore;

Grasso Rosario
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Manna Giacinto;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Grasso Vincenzo
Russo Innocenzo;

Grassutti Luigi
Barca Giacomo (I);

Graziadei
Occhiuto Luciano (I);

Graziani Rodolfo
Ferrara Giuseppe;

Graziano Giuseppe
Agnello Salvatore;
La Mattina Antonio;
Mineo Michelangelo;

Greco Giuseppe
Siragusa Guido;

Gregorio Edoardo
Gentile Giuseppe;

Grillo Vittorio
Maricchiolo Vincenzo;

Grottesco Luigi
Di Legami Antonio;

Grottesco Vincenzo
Di Legami Antonio;

Guaita Giovanni
Di Chiara Giuseppe;

Guarisco Antonino
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Guastella Francesco
Alia Giuseppe;
Caporlingua Giuseppe;
Failla Gioacchino;

Gugino Edoardo
Gugino Giuseppe Vincenzo;

Guidotti Pietro
Siragusa Guido;

Guidotti Bidetti
Nicotra Pastore Domenico;

Gulà Giuseppe
Fiore Umberto;

Gulino Nicolò
Zermo Francesco;

Gulli Paolo
Sanzone Antonino;

Gullo Fausto
Lo Sardo Francesco Paolo;

Gulotta Antonino
Amodeo Tommaso;
Perrone Antonino;

Heindl Carolina
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Hervé Gustavo
Soraci Giuseppe (II);

Hitler Adolf
Carlisi Antonio;
Nigro Filadelfio;

Hodel
Engely Giovanni Giuseppe;

Iacono Giorgio
Cappuzzello Salvatore;

Iaculli Attilio
Maimone Bartolomeo;

Ilardi Onofrio
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Imbrociano Giuseppe
Di Chiara Giuseppe;
Magno Carlo;

Inarez Foschi Cesare
Schicchi Paolo;

Incardona Alfonso
Auria Benedetto;
Auria Salvatore;
Bumbello Lorenzo;
Messina Calogero;

Incardona Benedetto
Vendra Giovanni;

Ingallina Enrico
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Gafà Vito;
Graffeo Antonio;
Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Sellerio Ugo;
Terranova Vincenzo;

Ingallina Luigi
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
D'Agosta Angelo;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Legno Salvatore;
Longobardo Filippo;
Malfà Vincenzo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Pinetti Lucio;
Salerno Giuseppe;
Santonocito Michele;
Scrivano Salvatore;

Inghilleri
Arena Paolo;

Italiano Manfredo
Barcellona Calogero (I);

Kniekerboeker H. R.
Soraci Giuseppe (II);

Kournosoff
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Kropotkin
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Kuliscioff Anna
Pirri Giovanni;

Kurunis
Spadaro Antonino;

Kusen Fritz
Engely Giovanni Giuseppe;

Labriola Antonio
Li Causi Girolamo (I);

La Mattina Antonio
Agnello Salvatore;
Graziano Giuseppe;
Mineo Michelangelo;

Lampasona Salvatore
Costa Giuseppe;
Di Gaetano Gaspare;
Gianferrara Oreste;
Spatoliatore Giovanni;

Landi Silvio
Pennino Amedeo;

La Pegna Guglielmo
Benanti Carmelo;

La Polla
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Lapponi Angelo
Bicchierai Ottavio;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

La Rizza Stefano
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

La Rosa Carmelo
Pappalardo Gaetano;

La Rosa Giuseppe
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;
Pasqualino Gaetano;

Laudani Francesco
Ghiaria Mariano;

Lauretta Giovanni
Cappuzzello Salvatore;

Lazzari Costantino
Bilardello Salvatore;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Leca Marcantonio
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Legno Salvatore
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Malfà Vincenzo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Lenin
Celi Francesco;
Di Stefano Vincenzo;
Liuzzo Antonino (I e II);

Leone Francesco
Lo Sardo Alfredo;

Leporati Guido
Schicchi Paolo;

Leti Giuseppe
Caporlingua Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo;

Licata Vincenzo
Nicastro Giuseppe;

Li Causi Girolamo
Lo Sardo Alfredo;

Li Causi Salvatore
Li Causi Girolamo (I e II);

Li Causi Vincenzo
Hamel Salvatore;

Liga Gioacchino
Fiore Umberto;

Liuzzo Vladimiro Ninel
Liuzzo Antonino (II);

Lo Balbo Pietro
Santonocito Francesco;

Locatelli Teresa
Zagari Pio Espedito;

Lodo Vichetti Augusto
Camilleri Carmelo (I);

Lo Forte Calogero
Zermo Francesco;

Lombardi Riccardo
Li Causi Girolamo (I);

Lombardo Antonino
Ardizzone Rosario;
Battiato Pietro;
Di Bella Luigi;
Gentile Giuseppe;
Giunta Alfredo;
Sapienza Giuseppe;

Lombardo Giuseppe
Correnti Domenico;

Lombardo Pellegrino Ettore
Costa Antonio;
Fleres Antonino;
Saccà Antonino;
Sclafani Gaetano;
Siracusano Salvatore;

Lo Monaco Bernardo Simone
Assenza Raffaele:

Londero Baldassarre
Di Franco Salvatore;

Lo Monaco Simone
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Longo Silvio
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Longo Vito
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Longobardo Filippo
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Manna Giacinto;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Salerno Giuseppe;

Lo Piccolo Stefano
Putano Carmelo;
Zaffuto Alfonso;

Lo Porto Carlo
Fiandaca Giovanni;

Lo Porto Francesco
Fiore Umberto;

Lo Presti Concetto
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Fiore Umberto;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Lo Sardo Francesco Paolo
Abate Antonino;
Bellinghieri Marco;
Bilardello Salvatore;
Chillemi Carmelo Antonio;
De Leo Gregorio;
Di Lena Ignazio;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Alfredo;
Lupo Nicolò;
Oieni Sebastiano;
Pizzuto Pietro;
Sanfilippo Giuseppe;
Sessa Cesare;
Soraci Giuseppe (I);

Lo Sardo Giovanni
Sanfilippo Giuseppe;

Louis P.
Li Causi Girolamo (I);

Lo Vecchio Giacomo
Mazzeo Giuseppe;

Luciano Eduardo
Fiore Umberto;

Lungu Giorgio
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Sellerio Ugo;

Lupis Giovanni
Giampiccolo Angelo;
Milito Annibale;

Lupis Giuseppe
Lupis Giovanni;
Rosa Giovanni;

Lupo Nicolò
Fiore Umberto;

Lussu Emilio
Calabresi Luigi;
Rosa Giovanni;

Luzzatto Dino Cesare
Valcarenghi Aldo;

Luzzatto Lucio
Ioppolo Beniamino;

Macaluso Giuseppe
Macaluso Nicasio;

Macaluso Nicasio
Macaluso Giuseppe;

Maccarone Gaetano
Chiavaro Salvatore;
Reina Salvatore;

Maggio Andrea
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Magno Carlo
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Sparacino Giovanni;

Magri Mario
Cincotta Bartolomeo;

Maimone Francesco
Antonazzo Maria;
Nastasi Angela;
Pulejo Pietro;

Maimone Paola
Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Maiorana Antonio
Maimone Bartolomeo;

Maiorana Giuseppe
Cannavò Salvatore;

Malfà Emanuele
Malfà Vincenzo;

Malfà Giovanni
Malfà Vincenzo;

Malfà Vincenzo
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Legno Salvatore;
Longobardo Filippo;
Manna Giacinto;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Salerno Giuseppe;
Santonocito Michele;

Malusà Gaetano
Di Benedetto Salvatore;

Malusà Romano
Arena Paolo;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);
Soraci Giuseppe (II);
Terranova Vincenzo;

Mancuso Domenico
De Simone Antonio;

Manganaro Giacomo
Zarbano Paolo;

Manganaro Paolo
Zarbano Paolo;

Mangraviti Placido
Fusari Salvatore;

Manna Giacinto
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Longobardo Filippo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Santonocito Michele;

Mannile Giuseppe
Maccarone Gaetano;

Manzoni Giuseppe
Pasero Michele Tommaso;

Marchese Carlo
Di Legami Ferdinando;
Massaro Salvatore;

Marchio Primo
Rosa Giovanni;

Marconi Guglielmo
Zarbano Paolo;

Maricchiolo Francesco
Ardizzone Rosario;
Gentile Giuseppe;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Marina Ariodante
Messana Everardo (II);

Marletta Alfredo
Drago Vincenzo;

Marletta Ferdinando
Arena Salvatore;
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Proiti Salvatore;

Martino
Schicchi Paolo;

Marton-Dan
Li Causi Girolamo (I);

Marx Karl
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Marzo Vincenzo
Asaro Matteo;
Catalano Antonino;
Giametta Vincenzo;
Russo Francesco;

Massari Giovanni
De Rosa Luigi;

Massaro Gaetano
Buffone Giuseppe;

Massaro Salvatore
Debilio Filippo;
Oliveri Calogero;

Mastracchi Enrico
Amodeo Tommaso;

Matteotti Giacomo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);
Chillemi Carmelo Antonio;
Città Fesi Mariano;
Di Stefano Vincenzo;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Marletta Ferdinando;
Pupillo Michele;
Scuderi Domenico Carmelo;
Siracusano Salvatore;
Weigert Oreste Costante Angelo;

Mattiocco Giuseppe
Camponeschi Carlo (III);

Mazzeri Umberto
Galletta Giuseppe;

Mazzini Giuseppe
De Simone Antonio;
Saccomanno Calogero (I);

Mazzucchelli Angelo
Nicotra Pastore Domenico;

Mederloni Raffaele
Di Benedetto Salvatore;
Gafà Vito;
Ingallina Enrico;

Melchiorre Sigfrido
Benanti Carmelo;

Menforte Salvatore
Di Mauro Rosario;

Merlino Francesco Saverio
Schicchi Paolo;

Merlo Calogero
Destro Giuseppe;
Di Carlo Luigi;
Gambino Angelo;
Messinese Gregorio;

Pirrera Filippo;
Sammartino Emanuele;
Vasapolli Giuseppe;
Verso Nicolò;

Messina Calogero

Auria Benedetto;
Incardona Alfonso;
Vendra Giovanni;

Messina Carmela

Mazzù Luigi;

Messina Giovanni

Salvo Antonio;

Messinese Gregorio

Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Pirrera Filippo;
Pitrola Vito;
Rago Antonio;
Urso Giovanni;

Miceli

Bordenga Antonino;
Vella Natale;

Michelagnoli Alfredo

Cincotta Bartolomeo;

Micieli Vito

Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Malusà Romano;
Occhiuto Luciano (I);
Presti Giovanni;

Miglioli

Li Causi Girolamo (I);

Migliorini Mario

Costa Giuseppe;
Di Gaetano Gaspare;
Di Gesù Vito;
Gianferrara Oreste;
Lampasona Salvatore;
Spatoliatore Giovanni;

Migliorino Salvatore

Bellavia Alfonso;
Tristaino Benedetto;

Milicia Rosa

Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Militello Giuseppe

Fiore Umberto;

Milito Annibale

Giampiccolo Angelo;

Millemaggi Giovanni

Barcellona Calogero (I);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Millemaggi Peppina

Millemaggi Giovanni (I);

Milone Giuseppe

Maccarone Gaetano;

Minacapelli Calogero

Fiore Umberto;

Mineo Michelangelo

Agnello Salvatore;
Graziano Giuseppe;
La Mattina Antonio;

Mingrino G.

Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Minucci Savio

De Simone Antonio;

Miranda Giovanni

Scuderi Domenico Carmelo;

Mirmino

Capuzzello Salvatore;

Mirtcheff Stoyeff Costantino

Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Modesto Nicola

Asaro Matteo;
Catalano Antonino;
Giametta Vincenzo;
Russo Francesco;

Modica Giovanni

Correnti Domenico;

Moncada Crispo

Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Mondolfo Rodolfo

Li Causi Girolamo (I);

Montalbano Giuseppe

Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Fiore Umberto;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Morandi Emilio

Bilardello Salvatore;

Morgari

Lo Sardo Francesco Paolo;

Mortillaro Adriano

Mortillaro Giuseppe;

Mortillaro Giuseppe

Mortillaro Adriano;

Motta Agostino

Cannavò Salvatore;

Motti

Li Causi Girolamo (I);

Murri Romolo

Schicchi Paolo;

Musolino Eugenio

Lo Sardo Francesco Paolo;

Mussolini Arnaldo

Melandri Giuseppe Concetto;

Nanì La Terra Giuseppe

Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Grasso Rosario;
Ingallina Luigi;
Legno Salvatore;
Longobardo Filippo;
Malfà Vincenzo;
Manna Giacinto
Paravizzini Antonio;
Salerno Giuseppe;
Santonocito Michele;

Napoli Filippo

Fiore Umberto;

Napolitano Antonio

Carpentieri Celestina;
Schicchi Paolo;

Napolitano Armando

Debilio Filippo;

Narcisi Raffaele

Alessi Giuseppe;
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;
Tomasello Gaetano;

Nastasi Angela

Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;

Nastasi Maria

Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;

Natoli Aurelio

Rosa Giovanni;

Natoli Marcello

Schicchi Paolo;

Nigro Filadelfio

Aliano Francesco;
Santocono Filadelfio;
Speranza Cirino;
Zarbano Paolo;

Nitti Francesco Saverio
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Noè Giovanni
Lo Sardo Francesco Paolo;

Novelli
Lo Sardo Francesco Paolo;

Nuccitelli Fernando
Giujusa Salvatore;

Oberdan Guglielmo
Lo Sardo Francesco Paolo;

Occa Umberto
Patanè Leonardo;

Occhiuto Luciano
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Gafà Vito;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Malusà Romano;
Micieli Vito;
Presti Giovanni;
Terranova Vincenzo;

Oliveri Calogero
Massaro Salvatore;

Oliverio Gaetano
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Olivieri Salvatore
Fiore Umberto;

Orefici Emma
Lombardo Leonardo;

Oreste Aristide
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Salerno Giuseppe;

Pacciardi Randolfo
Rosa Giovanni;

Pace Vincenzo
Agnello Salvatore;
Graziano Giuseppe;
La Mattina Antonio;
Mineo Michelangelo;

Paci Andrea
Pasero Michele Tommaso;

Padovano Renato
Corbellini Francesco;

Paesano Giacomo
Cavallaro Antonino;
De Nobili Gino Secondo;

Palmieri Antonino
Cresi Giorgio (II);

Palumbo Salvatore
Alia Giuseppe;
Caporlingua Giuseppe;
Failla Gioacchino;

Pansini Giovanni
Gafà Vito;

Pansini Rachele
Gafà Vito;

Paoletti Renato
Benanti Carmelo;

Pappalardo Gabriele
Schicchi Paolo;

Paradiso Antonio
Cappuzzello Salvatore;

Paratore Giuseppe
Mantineo Pietro;

Paravizzini Antonio
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Salerno Giuseppe;

Parodi
Li Causi Girolamo (I);

Partesano Giuseppe
Sagone Salvatore;

Passaniti Giovanni
Abate Antonino;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Pastore Ottavio
Li Causi Girolamo (I);
Lo Sardo Alfredo;

Patanè Carmelo
Patanè Caterina;

Patanè Caterina
Patanè Maria;

Patanè Leonardo
Berardi Raffaele;

Patanè Maria
Patanè Caterina;

Pedrollo
Nicotra Pastore Domenico;

Pendolo Antonino
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Penna Placido
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Pennisi di Floristella
Patanè Rosario;

Perrone Antonino
Amodeo Tommaso;
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Perticucci Giovanni
Benanti Carmelo;

Pesce Giuseppe
Di Legami Antonio;
Massaro Salvatore;

Pesce Melchiorre
Parello Giovanni;

Petrucci Fabio
Milisenna Santo;

Piazza Caterino
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Picelli Guido
Bilardello Salvatore;
La Vecchia Francesco;
Li Causi Girolamo (I);
Sessa Cesare;

Pietrangeli
Occhiuto Luciano (I);

Pilotti
Engely Giovanni Giuseppe;

Pinetti Lucio
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Pira Nicola
Palumbo Giuseppe;

Pirazzoli
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Pirrera Filippo
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Pisani Stefania
Failla Alfonso (I);

Pistritto Lucia
Gozzo Corrado;

Pitrola Vito
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Pizzati Alfredo
Ardizzone Rosario;

Pizzati Salvatore
Battiato Pietro;
Di Bella Luigi;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;
Sapienza Giuseppe;

Pizzurro Maria
Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Pizzuto Pietro
Celi Francesco;
Chillemi Carmelo Antonio;
Di Lena Ignazio;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Sanfilippo Giuseppe;
Soraci Giuseppe (I);
Sparatore Luigi;

Polise
Basile Stefano (II);

Politi Filippo
Vella Natale;

Pollak
Cernale Natale;
De Rosa Luigi;

Polledro
Li Causi Girolamo (I);

Porrovecchio Diego
Massaro Salvatore;

Prefetto Giovanni
Cappuzzello Salvatore;

Premoli
Lo Sardo Alfredo;

Presti Giovanni
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Proia Francesco
De Simone Antonio;

Proiti Salvatore
Bonfiglio Agatino;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;

Puglisi Ignazio
Fiore Umberto;

Puglisi Santo
Milito Annibale;

Puleio Anna
Bongiovanni Maria;
Maimone Francesco;
Nastasi Angela;

Puleio Pietro
Maimone Francesco;

Pupillo Michele
Arena Sebastiano;
Vella Natale;

Putano Carmelo
Cirincione Francesco;
Lo Piccolo Stefano;
Zaffuto Alfonso;

Quattrocchi Vincenzo
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Quinzio Laura
Alia Giuseppe;
Caporlingua Giuseppe;
De Marco Giuseppe;

Rafuzzi Lazzaro
Lo Sardo Alfredo;

Rago Antonio
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Raia Ignazio
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Ramo Michele
Barca Giacomo (I);

Rapisardi Giuseppe
Maccarone Gaetano;

Rasi Tintino
Failla Alfonso (I);

Raspi Elsa
Milisenna Santo;

Ravagnan
Li Causi Girolamo (I);

Ravera Camilla
Li Causi Girolamo (I);

Ravidà Luigi
Volpe Giuseppe;

Reina Salvatore
Maccarone Gaetano;

Renda Salvatore
Vento Antonio Domenico;

Restivo Filippo
Chillemi Carmelo Antonio;

Ribellino Nunzia
Vendra Giovanni;

Riccardi Filippo
Chillemi Carmelo Antonio;

Riggier Maria
Bertè Carlo;

Rinaudo Rocco
Di Modica Pasquale;

Rindone Calogero
Auria Benedetto;
Auria Luigi;
Auria Salvatore;

Rizzo Angelo
Tomasello Gaetano;

Rizzo Giuseppe
Puglisi Antonino;

Rocca Massimo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Rocco Alfredo
Lo Sardo Francesco Paolo;

Romano Emanuele
Alia Giuseppe;
De Marco Giuseppe;
Failla Gioacchino;

Romano Giuseppina
De Simone Antonio;

Romeo Antonio
Abate Antonino;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Roosevelt Teodoro
Patanè Leonardo;

Rosenthal Charlotte
Cernale Natale;
De Rosa Luigi;

Rosner Eugenio
Barcellona Calogero (I);

Rossi Adriana
Artino Fedele;

Rossi Aldo
Fiore Umberto;

Rossi Cesare
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Rossi Eusebio
Taormina Salvatore;

Rossi Guglielmo
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Rotondo Gaspare
Fiore Umberto;

Ruffino Faro
Ancona Giuseppe;

Ruffo Velia
Marletta Ferdinando;

Russo Francesco
Asaro Matteo;
Catalano Antonino;
Di Gaetano Antonino;
Giametta Vincenzo;
Russo Francesco;

Russo Giovanni
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Russo Matteo
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Russo Vincenzo
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Russo Vito
Scirè Francesco;

Saccà Giuseppe
Saccà Antonino;

Saccenti Dino
Camilleri Carmelo (I);

Sacco
Barca Giacomo (I);
Bilardello Salvatore;
De Simone Antonio;

Sagone Salvatore
Partesano Giuseppe;

Salafia Sebastiano
Matera Giuseppe Antonio;

Salerno Giuseppe
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Longobardo Filippo;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;
Scrivano Salvatore;

Salvemini Gaetano
Rosa Giovanni;

Sammartino Emanuele
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Sanfilippo Giuseppe
Pizzuto Pietro;

Santangelo Giuseppe
Maccarone Gaetano;

Santaniello Giovanni
Campolo Salvatore;

Santocito Michele
Nanì La Terra Giuseppe;

Santocono Filadelfio
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Nigro Filadelfio;
Pupillo Michele;
Speranza Cirino;
Zarbano Paolo;

Santonocito Francesco
Santonocito Sebastiano Carmelo;

Santonocito Michele
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Corallo Luciano;
Costa Giovanni;
Criscino Vittorio;
D'Agosta Angelo;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Grasso Rosario;
Ingallina Luigi;
Legno Salvatore;
Longobardo Filippo;
Malfà Vincenzo;
Paravizzini Antonio;
Pinetti Lucio;
Salerno Giuseppe;
Scrivano Salvatore;

Santonocito Sebastiano Carmelo
Santonocito Francesco;

Santoro Giuseppe
Trovato Marcello;

Sapienza Giuseppe
Ardizzone Rosario;
Battiato Pietro;
Castro Filadelfio;
Di Bella Luigi;
Gentile Giuseppe;
Giunta Alfredo;
Lombardo Antonino;

Sarchi Giuseppe
Camilleri Carmelo (I);

Sassu Aligi
Ioppolo Beniamino;

Savarino Giorgio
Cappuzzello Salvatore;

Sbardellotto
Gossi Antonio;

Scaffidi Iffrido
Debilio Pietro;
Scaffidi Rosario;

Scaffidi Rosario
Scaffidi Iffrido;

Scalogna Rosario
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Manna Giacinto;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Scarcella Alfredo
Mazzeo Giuseppe;

Schirò Lucio
Castro Filadelfio;

Schirru
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Sciancalepre
Rosa Giovanni;

Sciarratta Emanuele
Siragusa Guido;

Scoccimarro Mauro
Li Causi Girolamo (I);

Scrivano Salvatore
Assenza Raffaele;
Bucchieri Emanuele;
Fichera Salvatore;
Giurdanella Giuseppe;
Ingallina Luigi;
Nanì La Terra Giuseppe;
Paravizzini Antonio;

Secchia Pietro
Li Causi Girolamo (I);

Sellerio Ugo
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Graffeo Antonio;
Ingallina Enrico;
Lungu Giorgio;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Serrati Giacinto Menotti
Li Causi Girolamo (I);

Sessa Gaetano
Buffone Giuseppe;
Massaro Salvatore;

Sforza Carlo
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Sgrò Concetta
Maimone Francesco;

Sgrò Pasquale
Bertè Giovanni;

Sicurella Giuseppe
Hamel Salvatore:
Maccarone Gaetano;

Silla Antonino
Scirè Francesco;

Silvestri Pietro
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;

Siracusano
Repetto Giovanni;

Sirletti
Lo Sardo Alfredo;

Sirugo Giuseppe
Failla Alfonso (I);

Slata Litly
Scaffidi Iffrido;

Slata Lopatina
Scaffidi Iffrido;

Slonimiski Antoni
Aronica Gaetano (I);

Sollami Agatino
Zermo Francesco;

Soraci Giuseppe
Abate Antonino;
Chillemi Carmelo Antonio;
Di Blasi Filippo;
Fiore Umberto;
Lo Sardo Francesco Paolo;
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Pizzuto Pietro;
Weigert Oreste Costante Angelo;

Sorbello Giuseppe
De Leo Gregorio;
Di Blasi Filippo;
Sorrente Raffaele;

Sorrente Raffaele
Di Blasi Filippo;

Sortino Carmelo
Milito Annibale;

Sortino Vincenzo
Abate Antonino;
Barone Giovanni;

Sparacino Giovanni
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Sparatore Luigi
Abate Antonino;
Chillemi Carmelo Antonio;
Fiore Umberto;
Pizzuto Pietro;

Spatoliatore Giovanni
Costa Giuseppe;
Di Gaetano Gaspare;
Gianferrara Oreste;
Lampasona Salvatore;

Speranza Cirino
Nigro Filadelfio;
Zarbano Paolo;

Spinella Carmelo
De Leo Gregorio;
Di Blasi Filippo;
Sorrente Raffaele;

Stabile Lucia
De Rosa Luigi;

Stabile Lucio
De Rosa Luigi;

Stabile Tobia
De Rosa Luigi;

Stalin Giuseppe
La Rosa Giuseppe (II);
Patanè Leonardo;

Starace Achille
Siracusano Salvatore;

Stirner Max
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Sturiano
Bilardello Salvatore;

Tacchini (o Tacchino)
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Tamaro Attilio
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Tancredi Edoardo
De Simone Antonio;
Saccomanno Calogero (I);

Taormina
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Tarantillo Francesco
Schicchi Paolo;

Tardini N.
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Tavolato Italo
Engely Giovanni Giuseppe;

Tellini Ugo
De Simone Antonio;
Saccomanno Calogero (I);

Tempesta Nunzio
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Terenghi Anna
Valcarenghi Aldo;

Terracini Umberto
Li Causi Girolamo (I);

Terranova Orlando
Cappuzzello Salvatore;

Terranova Rinaldo
Cappuzzello Salvatore;

Terranova Vincenzo
Arena Paolo;
Di Benedetto Salvatore;
Gafà Vito;
Gervasi Ettore;
Graffeo Antonio;
Grasso Francesco;
Ingallina Enrico;
Lungu Giorgio;
Malusà Romano;
Micieli Vito;
Occhiuto Luciano (I);

Tesoriere Damiano
De Simone Antonio;

Testa Giuseppe
Camilleri Carmelo (I);

Testa Michele
Marletta Ferdinando;

Tignano Michelangelo
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Tisi Giovanni
Patanè Leonardo;

Tolentino Luigi
Di Gaetano Gaspare;

Tomaselli Giuseppe
Maccarone Gaetano;

Tomasello Gaetano
Alessi Giuseppe;
Arena Salvatore;
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Di Stefano Vincenzo;
Marletta Ferdinando;

Narcisi Raffaele;
Proiti Salvatore;
Tosto Michele;

Tona Salvatore
Correnti Domenico;

Torlonia
Liuzzo Antonino (I);

Torre Pietro
Ghiaria Mariano;
Laudani Francesco;

Torrigiani Dionigio
Lo Sardo Francesco Paolo;

Toscanini Arturo
Valcarenghi Aldo;

Toscano Giuseppe
Fleres Antonino;

Tosoni Lorenzo
Drago Gioacchino;

Tosto Michele
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Proiti Salvatore;

Tranchina Giuseppe
Campolo Salvatore;

Tranchina Umberto
Campolo Salvatore;

Trapanese Ernesto
Anzalone Felice;

Trapani Vincenzo
Nicotra Pastore Domenico;

Travia Francesco
Fiore Umberto;

Tresca Carlo
Rosa Giovanni;

Treves Sansone
Albergo Guido;

Tricomi
Repetto Giovanni;

Triolo Gaetano
De Leo Gregorio;
Di Blasi Filippo;

Tristaino Benedetto
Bellavia Alfonso;
Migliorino Salvatore;

Trotski Leone
Malusà Romano;
Salerno Giuseppe;

Trupia Giuseppe
Auria Benedetto;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Vendra Giovanni;

Tumminia Agostino
Bicchierai Ottavio;
Di Chiara Giuseppe;
Giuliano Michele;
Imbrociano Giuseppe;
Magno Carlo;

Turati Augusto
Ambrosini Vittorio Ernesto (I);

Turati Filippo
Di Bartolo Gaetano Orazio;
Pirri Giovanni;

Urso Giovanni
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Vaccari
Nicotra Pastore Domenico;

Vacchieri Ettore
Camilleri Carmelo (I);
Di Matteo Luigi;

Vacirca Vincenzo
Di Matteo Luigi;
Rosa Giovanni;

Valenti Girolamo
Rosa Giovanni;

Vandenrhin Josephine
Li Causi Girolamo (I);

Vanzetti
Barca Giacomo (I);
Bilardello Salvatore;

Vasapolli Giuseppe
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;
Vasapolli Salvatore;

Vasapolli Salvatore
Vasapolli Giuseppe;

Vasile Vito
De Simone Antonio;

Vassiliadis Vassili
De Rosa Luigi;

Vecchio Verderame Arturo
Cascino Gaetano;

Velastro Vincenzo
Maccarone Gaetano;

Vella Natale
Amodeo Tommaso;
Arena Sebastiano;
Celsa Ferdinando;
Pupillo Michele;
Trombatore Giuseppe;

Venanzi Mario
Ioppolo Beniamino;

Vencio Luigi
Lo Sardo Francesco Paolo;

Vendra Calogero
Vendra Giovanni;

Vendra Giovanni
Auria Benedetto;
Incardona Alfonso;
Messina Calogero;
Trumpia Giuseppe;

Ventura Michele
Fiore Umberto;

Verso Nicolò
Destro Giuseppe;
Gambino Angelo;
Merlo Calogero;
Messinese Gregorio;

Verzi Arnaldo
Fiore Umberto;

Vetralla Vincenzo
Cresi Giorgio (II);

Vetri Antonino
Bonfiglio Agatino;
Bortolas Giuseppe;
Di Stefano Carmelo;
Marletta Ferdinando;
Proiti Salvatore;

Vetri Pasquale
Fiore Umberto;

Viacava Stefano
Lo Sardo Alfredo;

Viatto Hena
Li Causi Girolamo (I);

Villari Antonino
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Vindigni Carmelo
Di Martino Federico Raffaele;

Viola
Adonnino Giovanni Battista;

Virgone Diego
Auria Benedetto;
Auria Luigi;
Auria Salvatore;

Vismara Antonio
Noto Oreste;

Vita Pietro
Drago Gioacchino;

Vitale Battista
Vitale Giuseppe;

Vivona Stefano
De Simone Antonio;

Volterra Francesco
Rosa Giovanni;

Weibel Walter
Engely Giovanni Giuseppe;

Weigert Oreste
Millemaggi Giovanni (II);
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);

Wundt Guglielmo
Li Causi Girolamo (I);

Xerra
Di Bartolo Gaetano Orazio;

Zaffuto Alfonso
Putano Carmelo;

Zampone
Lo Sardo Alfredo;

Zanghì Giuseppe
Penna Placido;
Soraci Giuseppe (II);
Weigert Oreste Costante Angelo;

Zaniboni
La Porta Andrea;

Zanni Ernesto
Weigert Oreste Costante Angelo;

Zapata Benito
Santonocito Michele;

Zarbano Paolo
Aliano Francesco;
Nigro Filadelfio;
Santocono Filadelfio;
Speranza Cirino;

Zinoviev
Salerno Giuseppe;

Zucarello Benedetto
Bortolas Giuseppe;
Fiore Umberto.

INDICE CRONOLOGICO DELLE ORDINANZE DI CONFINO DELLE COMMISSIONI PROVINCIALI

Agrigento

gennaio 1927
Sessa Cesare, comunista, avvocato, diffidato;

23 luglio 1927
Santamaria Alfonso, socialista, contadino, 3. 0, (0, 10, 29);

21 gennaio 1928
Cresi Giorgio (I), comunista, calzolaio, 3. 0, (1, 11, 26);

16 aprile 1928
Gulotta Antonino, comunista, calzolaio, 2. 0, (1, 10, 16);

23 giugno 1928
Amodeo Tommaso, socialista massimalista, perito agronomo, 5. 0, (3, 0, 3);
Perrone Antonino, comunista, agricoltore, 5. 0, (2, 11, 13);

4 agosto 1928
De Rosa Luigi, comunista, verniciatore, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 1);

4 agosto 1931
Adragna Raimondo, comunista, marittimo, 5. 0, (2, 0, 22);

28 luglio 1932
Marino Lorenzo, antifascista, commerciante, 1. 0, (0, 5, 4);

18 agosto 1934
Amato Salvatore, apolitico, impiegato, 1. 0, (0, 6, 24);

5 novembre 1934
Sanzone Antonino, antifascista, stagnino, 5. 0, (1, 7, 17);

14 ottobre 1935
Zaccaria Vincenzo (I), antifascista, ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);

31 gennaio 1936
Meli Salvatore, socialista, bidello, 4. 0, (0, 5, 7);

9 luglio 1936
Palumbo Giuseppe, antifascista, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);

17 novembre 1936
Bontade Michele, comunista, bracciante, 3. 0, (1, 3, 23);
Coniglio Giovanni, antifascista, contadino, 5. 0, (1, 3, 24);
Destro Giuseppe, comunista, pastore, 3. 0, (0, 8, 23);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

Di Carlo Luigi, comunista, fabbro, 4. 0, (1, 3, 24);
Gambino Angelo, comunista, calzolaio, 4. 0, (2, 4, 0);
Gambino Giuseppe, antifascista, contadino, 1. 0, (1, 0, 0);
Merlo Calogero, comunista, stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);
Messinese Gregorio, socialista, bracciante, 3. 0, (1, 3, 24);
Pirrera Filippo, antifascista, bracciante, 1. 0, (1, 0, 1);
Pitrola Vito, comunista, bracciante agricolo, 1. 0, (1, 0, 1);
Rago Antonio, antifascista, contadino, 5. 0, (2, 3, 22);
Raia Ignazio, antifascista, muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Sammartino Emanuele, antifascista, sarto, 5. 0, (4, 11, 27);
Urso Giovanni, antifascista, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Vasapolli Giuseppe, socialista, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);
Verso Nicolò, comunista, sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

19 aprile 1937

Cresi Giorgio (II), comunista, calzolaio, 5. 0, (6, 7, 21);

1° luglio 1937

Mortillaro Giuseppe, fascista, bracciante, 1. 0, (0, 7, 20);

8 novembre 1937

Zaccaria Vincenzo (II), antifascista, commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

18 gennaio 1938

Hamel Salvatore, comunista, sarto, 5. 0, (5, 3, 0);

30 novembre 1938

Bertorotta Giuseppe, apolitico, insegnante elementare, 2. 0, (1, 8, 22);
Greco Giuseppe Giosuè, apolitico, impiegato, 2. 0, (1, 6, 16);
Guidotto Pietro Francesco, fascista, studente universitario, 3. 0, (1, 6, 17);
Sciarratta Emanuele Giuseppe, fascista, impiegato, 3. 0, (2, 10, 2);
Siragusa Guido, apolitico, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 10, 29);

19 agosto 1939

Carnabuci Giuseppe, antifascista, marmista, 5. 0, (1, 9, 3);

30 dicembre 1939

Cascino Gaetano, antifascista, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);

7 ottobre 1940

Provenzano Giuseppe, pentecostale, sarto, 2. 0, (2, 0, 1);

16 novembre 1940

Saccomanno Calogero (II), repubblicano, elettricista, 1. 0, (0, 3, 26);

12 febbraio 1941

Vizzari Giuseppe Adolfo, antifascista, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0);

10 giugno 1941

La Perna Alfredo, comunista, commerciante, spedizioniere, 5. 0, (2, 4, 29);

4 settembre 1941

Millefiori Alfonso, antifascista, carpentiere, carrettiere, 5. 0, (1, 0, 0);

17 gennaio 1942

Sciabica Guido, antifascista, agente di assicurazione, diffidato, (0, 3, 29);

3 marzo 1942

Puma Francesca, antifascista, ricamatrice, ammonita, (0, 3, 1);
Vasapolli Giuseppe, comunista, contadino, minatore, 5. 0, (1, 10, 29);
Vasapolli Salvatore, comunista, contadino, 5. 0, (1, 10, 25);

10 marzo 1942

Leo Vincenzo, apolitico, agricoltore, possidente, 1. 0, (1, 0, 0);

7 maggio 1942

Grova Salvatore, comunista, contadino, 5. 0, (1, 6, 19);

17 giugno 1942

Antonucci Pietro, apolitico, commerciante, 1. 0, (0, 10, 0);
Cavaleri Onofrio, socialista, fotografo, 5. 0, (1, 5, 15);

30 settembre 1942

Salvo Antonio, antifascista, contadino, possidente, 1. 0, (0, 3, 15);
Volpe Giuseppe, fascista, presidente cooperativa agr., agricoltore, 2. 0, (0, 3, 2);

6 aprile 1943

Grassia Carmelo, antifascista, falegname, 3. 0, (0, 6, 0);

8 giugno 1943

Parello Giovanni, antifascista, commesso viaggiatore, 3. 0, (0, 5, 0);

Alessandria

25 novembre 1926

Zanzi Carlo, socialista, pensionato, 5. 0, (0, 3, 2);

Bengasi

25 novembre 1936

Zocco Raimondo, antifascista, guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

Bergamo

22 luglio 1940

Nicoti Michele Edoardo, apolitico, giornalista, 1. 0, (1, 0, 0);

Bolzano

30 maggio 1941

Murè Umberto, fascista, impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);

Brescia

12 ottobre 1935

Speciale Santo Attilio, antifascista, avvocato, 5. 0, (0, 4, 21);

8 ottobre 1940

Biasini Giuseppe, antifascista, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);

Brindisi

11 luglio 1932

Briguglio Natale, comunista, marinaio, 2. 0, (0, 7, 11);

Cagliari

11 febbraio 1927

Calabresi Luigi, sardista, avvocato, ammonito;

27 agosto 1927

Vitale Giuseppe, apolitico, possidente, 2. 0, (0, 3, 19);

6 marzo 1939

Buffa Salvatore, antifascista, impiegato, 1. 0, (1, 0, 0);

2 maggio 1939
Buffa Melchiorre, antifascista, venditore ambulante, 1. 0, (0, 2, 16);

13 gennaio 1940
Lisinicchia Salvatore, antifascista, contadino, orologiaio, 2. 0, (2, 0, 13);

Caltanissetta

20 novembre 1926
Caminiti Paolo, socialista massimalista, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);
Ferrara Michele, comunista, muratore 5. 0, (4, 6, 15);
Mangione Michele, anarchico individualista, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);

30 agosto 1927
Lo Dato Vincenzo, socialista massimalista, falegname, ammonito, (0, 1, 29);

7 ottobre 1927
Miceli Sopo Stefano (I), antifascista, commerciante, ammonito;

18 ottobre 1927
Calì Pietro, socialista massimalista, sensale, 3. 0, (0, 1, 1);

24 marzo 1928
Bonasera Fortunato, fascista, notaio, diffidato;

12 maggio 1934
Maroto Alberto, socialista, ferroviere (ex), commerciante, 2. 0, (0, 5, 18);

28 luglio 1934
Di Bartolo Gaetano Orazio, anarchico, orefice, 5. 0, (5, 11, 2);

3 settembre 1934
Pacinico Michele, apolitico, impiegato, 5. 0, (0, 5, 26);

26 gennaio 1935
Di Stefano Giuseppe, apolitico, zolfataro, 3. 0, (0, 10, 19);
Golia Leonardo, apolitico, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 0);
Gulino Nicolò, apolitico, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 2);
Lo Forte Calogero, apolitico, zolfataro, 3. 0, (0, 2, 29);
Sollami Agatino, apolitico, zolfataro, 3. 0, (1, 7, 26);
Zermo Francesco, apolitico, albergatore, 3. 0, (1, 5, 15);

2 febbraio 1935
Cimbalo Michele, apolitico, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 0);
Tuzzolino Gaetano, apolitico, calzolaio, 3. 0, (2, 4, 1);
Vullo Giuseppe, apolitico, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 1);

30 settembre 1935
Fiandaca Giovanni, antifascista, impiegato, 2. 0, (0, 5, 4);
Lo Porto Carlo, apolitico, agricoltore, possidente, 1. 0, (0, 8, 8);
Miceli Sopo Stefano (II), antifascista, commerciante, 5. 0, (0, 9, 16);
Spoto Vincenzo, antifascista, contadino, 1. 0, (0, 3, 29);

26 novembre 1935
Di Mauro Salvatore, apolitico, zolfataro, 3. 0, (0, 7, 4);

28 novembre 1935
Butticè Leonardo, apolitico, contadino, 5. 0, (0, 6, 7);

30 dicembre 1935
Di Francesco Vincenzo, apolitico, industriale, 4. 0, (0, 3, 14);

8 febbraio 1936
D'Anca Giuseppe, apolitico, contadino, 2. 0, (1, 3, 23);
Giardina Filippo, apolitico, contadino, 1. 0, (0, 2, 4);
Lo Blundo Giuseppe, apolitico, agricoltore, 1. 0, (0, 2, 5);

29 febbraio 1936
Palmeri Salvatore, antifascista, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);

29 dicembre 1936
Auria Benedetto, comunista, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Auria Luigi, comunista, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);
Auria Salvatore, comunista, falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Bumbello Lorenzo, comunista, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 17);
Diana Calogero, comunista, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 29);
Incardona Alfonso, comunista, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 24);
Messina Calogero, comunista, zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);
Trupia Giuseppe, antifascista, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 21);
Vendra Giovanni, comunista, aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);

25 gennaio 1937
Auria Ignazio, antifascista, zolfataro, 2. 0, (0, 6, 3);

18 marzo 1937
Porrovecchio Diego, comunista, contadino, 1. 0, (0, 3, 15);

18 maggio 1937
Baldacchino Filippo, comunista, calzolaio, 3. 0, (0, 3, 10);
Ballaera Salvatore Gaetano, comunista, contadino, 5. 0, (5, 0, 2)
Buffone Giuseppe, comunista, contadino, 5. 0, (5, 2, 0);
Debilio Filippo, comunista, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Debilio Pietro, comunista, conduttore meccanico, 2. 0, (0, 9, 22);
Di Legami Antonio, comunista, aiuto contabile, 5. 0, (5, 0, 4);
Di Legami Ferdinando, comunista, sarto, 3. 0, (1, 9, 10);
Di Termini Francesco, comunista, contadino, 1. 0, (1, 3, 0);
Giabbarrasi Giuseppe, comunista, contadino, 3. 0, (0, 3, 10);
Marchese Carlo, fascista, sarto, impiegato, 2. 0, (0, 3, 9);
Massaro Salvatore, comunista, muratore, 2. 0, (1, 0, 2);
Oliveri Calogero, comunista, contadino, 4. 0, (0, 3, 10);
Pasqualino Gaetano, comunista, barbiere, 2. 0, (0, 6, 10);
Pesce Giuseppe, comunista, zolfataro, 3. 0, (0, 3, 10);
Sessa Gaetano, comunista, commerciante, 1. 0, (1, 0, 2);

3 luglio 1937
Correnti Domenico, comunista, zolfataro, ammonito;

25 agosto 1937
Tripi Pietro, apolitico, contadino, 2. 0, (1, 6, 10);

26 aprile 1940
Bordenga Antonino, antifascista, operaio, 4. 0, (2, 8, 13);

11 luglio 1940
Tramontana Onofrio, antifascista, fruttivendolo, 5. 0, (2, 6, 5);

5 ottobre 1940
Di Modica Pasquale, comunista, bracciante, 4. 0, (3, 6, 12);

20 novembre 1940
Ferruggia Nunzio, apolitico, imprenditore edile, 1. 0, (1, 0, 3);

22 marzo 1941
Napoli Filippo, comunista, calderaio, saldatore, 5. 0, (2, 8, 24);

15 luglio 1941
Cigna Antonino, repubblicano, parrucchiere, 5. 0, (1, 3, 13);

20 novembre 1941
Santagati Salvatore, apolitico, zolfataro, 2. 0, (1, 2, 10);

27 febbraio 1942
Middione Luigi, comunista, minatore, contadino, 4. 0, (1, 10, 23);

4 luglio 1942
Cerrito Carmelo, antifascista, minatore, diffidato, (0, 9, 0);

20 novembre 1942
Vizzini Salvatore, antifascista, carpentiere, diffidato, (3, 8, 8);

1943
Santonocito Francesco, antifascista, disoccupato, (1, 3, 0);
Santonocito Sebastiano Carmelo, antifascista, (1, 3, 0);

Catania

5 maggio 1928
Caltabiano Rosario, apolitico, banchiere, ammonito;
Strano Salvatore, apolitico, possidente, usuraio, 1. 0, (0, 11, 4);

5 luglio 1928
Cosimano Filippo, comunista, ammonito, (0, 8, 7);

26 novembre 1928
Maggio Paolo, fascista dissidente, scrittore, giornalista, ammonito;

25 maggio 1929
Lo Guzzo Valentino, antifascista, impiegato, ammonito;

7 luglio 1930
Patanè Rosario, apolitico, pensionato, usuraio, 3. 0, (1, 11, 7);

13 novembre 1930
Giuffrida Tommaso, antifascista, operaio, 4. 0, (9, 11, 9);

6 dicembre 1930
Aiello Antonino, apolitico, commerciante, 3. 0, (0, 9, 13);
Conti Sebastiano, apolitico, commerciante, 3. 0, (0, 9, 12);

19 luglio 1932
Ghiaria Mariano, comunista, bracciante, 2. 0, (0, 6, 8);
Laudani Francesco, comunista, decoratore, 2. 0, (0, 6, 3);

10 dicembre 1932
Patanè Caterina, apolitica, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Patanè Maria, apolitica, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);

27 dicembre 1934
Nicotra Domenico Baldassare, apolitico, avvocato, 5. 0, (0, 8, 29);

5 ottobre 1936
Alia Giuseppe, socialista, massone, commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Caporlingua Giuseppe, massone, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);

De Marco Giuseppe, massone, possidente, 4. 0, (0, 6, 18);
Failla Gioacchino, massone, medico, 3. 0, (0, 6, 23);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, massone, ragioniere, 4. 0, (0, 6, 25);
Guastella Francesco, massone, farmacista, 1. 0, (0, 4, 18);
Romano Emanuele, massone, musicista, 1. 0, (0, 6, 15);

23 ottobre 1936
Alessi Giuseppe, antifascista, 4. 0, (0, 1, 20);
Arena Salvatore, socialista, disoccupato, 3. 0, (2, 0, 9);
Bonfiglio Agatino, socialista, avvocato, 1. 0, (0, 6, 5);
Bortolas Giuseppe, comunista, impiegato, 5. 0, (0, 2, 7);
Di Stefano Carmelo, comunista, insegnante, 4. 0, (0, 8, 27);
Di Stefano Vincenzo, comunista, macchinista tipografo, 3. 0, (1, 0, 15);
Marletta Ferdinando, socialista, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);
Narcisi Raffaele, comunista, commerciante, 3. 0, (1, 3, 16);
Proiti Salvatore, comunista, falegname, 1. 0, (1, 0, 6);
Tomasello Gaetano, disfattista, meccanico, 1. 0, (0, 6, 5);
Tosto Michele, comunista, impiegato, 4. 0, (1, 2, 15);

2 dicembre 1936
Argirò Domenico, antifascista, meccanico, 1. 0, (0, 5, 20);

20 febbraio 1937
Roccuzzo Rosario, antifascista, pensionato, 5. 0, (0, 11, 8);

10 aprile 1937
Baffi Francesco, fascista, studente universitario, impiegato, diffidato;

8 giugno 1937
Catalfo Natale, antifascista, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 8, 8);

19 giugno 1937
Russo Salvatore, antifascista, marittimo, 3. 0, (0, 6, 6);

1° luglio 1937
Mortillaro Adriano, fascista, impiegato, proposto per il confino, (0, 1, 13);

26 novembre 1937
Frazzetto Salvatore Antonio, antifascista, avvocato, 1. 0, (0, 3, 9);

21 dicembre 1937
Giarraffo Calogero, apolitico, rappresentante di commercio, aiuto contabile, 1. 0, (1, 0, 3);

5 gennaio 1938
Cardillo Giovanna, apolitica, casalinga, 1. 0, (0, 6, 12);

21 gennaio 1938
Maccarone Gaetano, comunista, fabbro, 5. 0, (1, 6, 25);
Reina Salvatore, comunista, calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);

7 aprile 1938
Chiavaro Salvatore, comunista, falegname, 1. 0, (1, 0, 1);

11 aprile 1938
Guarino Giuseppe, antifascista, guardia giurata, 1. 0, (0, 8, 28);

11 luglio 1938
Barone Giovanni, antifascista, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);

8 settembre 1938
Grillo Vittorio, apolitico, barbiere, 2. 0, (0, 3, 29);
Lipera Orazio, apolitico, venditore ambulante, 3. 0, (0, 6, 22);

25 ottobre 1938

Trovato Michele, antifascista, bracciante, 1. 0, (0, 6, 0);

9 dicembre 1938

Montemagno Giuseppe, fascista dissidente, giornalista, 2. 0, (1, 0, 0);

2 febbraio 1939

C. G., apolitico, cameriere, 5. 0, (0, 9, 0);
C. V., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
F. E., apolitico, legatore, 5. 0, (1, 4, 24);
F. L., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
G. G., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 4, 17);
G. P., apolitico, cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
I. F., apolitico, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. A., apolitico, insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. I., apolitico, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
LF. G., apolitico, meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
LP. G., apolitico, fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);
P. F., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. S., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
R. D., apolitico, cameriere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. G., apolitico, tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. S., apolitico, capraio, 5. 0, (1, 4, 24);
T. G., apolitico, possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
T. U., apolitico, insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
V. G., apolitico, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);
V. S., apolitico, impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);

27 febbraio 1939

Foti Natale, apolitico, autista, 2. 0, (1, 5, 4);
Pappalardo Giuseppe, antifascista, panettiere, 1. 0, (1, 0, 1);

11 aprile 1939

B. E., apolitico, studente, 5. 0, (0, 11, 29);
B. F., apolitico, calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
B. S., apolitico, bracciante, 5. 0, (1, 3, 26);
C. F., apolitico, marmista, 5. 0, (1, 3, 16);
C. G., apolitico, ebanista, 5. 0, (0, 3, 26);
C. G., apolitico, venditore ambulante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. P., apolitico, bracciante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. S., apolitico, autista, 5. 0, (1, 3, 23);
F. A., apolitico, scultore, 5. 0, (1, 3, 22);
F. S., apolitico, macellaio, 5. 0, (1, 3, 22);
G. G., apolitico, calzolaio, 5. 0 (1, 3, 25);
L. O., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
LM. G., apolitico, studente, 5. 0, (1, 3, 26);
M. F., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 3, 19);
M. G., apolitico, cameriere, 5. 0, (1, 3, 21);
P. A., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 4, 24);
P. F., apolitico, barbiere, 5. 0, (1, 3, 17);
P. U., apolitico, sarto, 5. 0, (0, 8, 0);
S. C., apolitico, rappresentante, 5. 0, (1, 3, 26);
S. S., apolitico, cameriere, 5. 0, (1, 3, 25);
Z. R., apolitico, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);

8 maggio 1939

M. B., apolitico, possidente, 5. 0, (1, 2, 22);
S. P., apolitico, barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
Z. G., apolitico, barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);

19 maggio 1939

B. A., apolitico, panettiere, 5. 0, (1, 3, 21);
Toscano Carmelo, proposto per il confino, (0, 3, 20);

3 ottobre 1939

Quartararo Giovanni, antifascista, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);

5 marzo 1940

Monforte Salvatore, apolitico, infermiere, 1. 0, (0, 8, 11);

17 aprile 1940

Di Mauro Rosario, capraio, diffidato;

15 maggio 1940

Cardì Carmelo, antifascista, commerciante, 2. 0, (1, 2, 21);

21 giugno 1940

Caponetto Napoleone, antifascista, cuoco, 2. 0, (0, 10, 27);
Cardì Vincenzo, antifascista, bracciante, ammonito, (0, 2, 4);
Ferrera Francesco, antifascista, industrioso, 2. 0, (1, 2, 23);

23 luglio 1940

Drago Vincenzo, antifascista, impiegato, 2. 0, (0, 10, 5);
Marletta Alfredo, repubblicano, idraulico, 1. 0, (0, 10, 21);

23 agosto 1940

Cervini Natalina, apolitica, casalinga, 5. 0, (1, 10, 9);
Longhena Costanzo, impiegato, ammonito;
Zappia Mario, antifascista, rappresentante di commercio, 5. 0, (3, 0, 28);

2 settembre 1940

Lanzafame Antonino, apolitico, commerciante, 3. 0, (1, 5, 13);

16 settembre 1940

Paola Alfio, antifascista, scalpellino, 3. 0, (2, 3, 2);

31 ottobre 1940

Giuffrida Salvatore, antifascista, dolciere, 3. 0, (1, 0, 23);
Russo Innocenzo, apolitico, notaio, 2. 0, (0, 2, 29);

15 novembre 1940

Cannavò Salvatore, apolitico, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);

2 dicembre 1940

Gennaro Mariano, apolitico, possidente, 2. 0, (0, 6, 25);

16 dicembre 1940

Arrè Giovanni, antifascista, operaio, 5. 0, (1, 11, 29);
D'Aquino Giovanni, apolitico, panettiere, 1. 0, (0, 8, 9);

14 gennaio 1941

Pappalardo Nunzio, apolitico, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);

15 febbraio 1941

Dell'Aera Giacomo, apolitico, commerciante, 1. 0, (0, 2, 24);
Lizzio Giovanni, ammonito;

31 marzo 1941

Zino Gregorio, apolitico, seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

2 aprile 1941

Fornaio Salvatore, ammonito;

24 aprile 1941
Longhitano Sebastiano, apolitico, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);

1° maggio 1941
Catarame Giovanni, antifascista, meccanico, 1. 0, (0, 4, 24);
Spina Michele, commerciante, ammonito;
Trovato Marcello, apolitico, meccanico, 1. 0, (0, 8, 19);

29 maggio 1941
Trimboli Giovanni, socialista, bracciante, calzolaio, 1. 0, (0, 9, 1);

17 luglio 1941
Di Matteo Luigi, comunista, orologiaio, 1. 0, (1, 0, 21);

13 novembre 1941
Coco Settimo, apolitico, cocchiere, 3. 0, (1, 3, 25);
Vinciguerra Giuseppe, apolitico, fornaciaio, 2. 0, (1, 10, 4);

6 marzo 1942
Ciccia Nicola, antifascista, possidente, 5. 0, (1, 1, 9);

7 maggio 1942
Ferrara Concetto, comunista, cuoco, 5. 0, (0, 6, 20);
Giorlando Giuseppe, comunista, parrucchiere, 5. 0, (1, 5, 21);

18 maggio 1942
Ardizzone Rosario, diffidato;
Battiato Pietro, diffidato;
Di Bella Luigi, diffidato, (0, 2, 0);
Giunta Alfredo, antifascista, rappresentante di commercio, diffidato, (0, 3, 0);
Lombardo Antonino, antifascista, geometra, diffidato;
Sapienza Giuseppe, socialista, avvocato, diffidato, (0, 3, 0);

9 ottobre 1942
Coffaro Edoardo, apolitico, meccanico, 1. 0, (0, 3, 7);
Nicotra Francesco, apolitico, meccanico, 1. 0, (0, 4, 1);
Rubino Giuseppe, apolitico, agrumaio, 2. 0, (0, 4, 3);

10 ottobre 1942
Pennisi Sebastiano, diffidato;

26 marzo 1943
Portale Concetta, apolitica, agricoltore, benestante, 5. 0, (2, 3, 9);

maggio 1943
Gambino Giuseppe, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Grasso Francesco di Raffaele, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Gravina Ignazio, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Malizia, Luigi, bracciante, diffidato, (0, 0, 15);
Manusia Michele, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Marino Michele, bracciante agricolo, diffidato (0, 0, 15);
Mascali Rosaria, proposta per il confino, ammonita;
Montaldo Salvatore, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Scacco Ignazio, bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);

Catanzaro

29 aprile 1938
D'Alì Giuseppe, antifascista, meccanico, 3. 0, (0, 9, 24);

Enna

28 novembre 1927
Giarrizzo Francesco, ammonito;

25 ottobre 1935
Bua Nicolò, antifascista, ragioniere, 5. 0, (0, 7, 8);

21 agosto 1940
Ingui Carmelo, comunista, contadino, cestaio, 5. 0, (3, 1, 23);

28 gennaio 1942
Calì Giuseppe, antifascista, vagabondo, 3. 0, (0, 10, 9);

25 marzo 1942
Greca Paolo, antifascista, impiegato, 3. 0, (0, 6, 19);

Firenze

18 novembre 1926
Ferro Luciano, socialista massimalista, rappresentante di commercio, 3. 0, (0, 1, 5);

18 maggio 1937
Guasconi Giuseppe, apolitico, 5. 0, (0, 7, 6);

Fiume

20 novembre 1935
Mormina Angelo, apolitico, fruttivendolo, 1. 0, (0, 6, 27);

24 novembre 1937
Basile Stefano (I), comunista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 0);

Foggia

29 maggio 1941
La Grassa Stefano (II), comunista, muratore, 2. 0, (2, 0, 1);

11 maggio 1942
Berardi Raffaele, antifascista, impiegato, 3. 0, (0, 6, 16);

Genova

19 novembre 1926
Scaffidi Rosario, comunista, insegnante, 4. 0, (2, 0, 1);

3 maggio 1927
Puglisi Antonio, comunista, meccanico, 5. 0, (5, 0, 1);

10 gennaio 1928
Scaffidi Iffrido, comunista, studente, 3. 0, (2, 2, 29);

3 luglio 1933
Napoli Melchiorre, socialista, chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);

3 gennaio 1936
Sanacore Giovanni, disfattista, parruchiere, 5. 0, (0, 5, 9);

7 febbraio 1936
Giacalone Benedetto, fascista, capo commissario di bordo, 2. 0, (0, 4, 21);

21 settembre 1936
Ferrara Giuseppe, apolitico, venditore ambulante, 1. 0, (1, 0, 1);

9 giugno 1937
Furnari Salvatore, antifascista, verniciatore, 5. 0, (0, 8, 25);
Pirruccio Salvatore, antifascista, parrucchiere, ammonito;

7 marzo 1942
Andolina Francesco, apolitico, maresciallo, diffidato, (0, 2, 12);

Imperia

18 maggio 1937
Spitale Antonio, antifascista, venditore ambulante, proposto per il confino;

20 giugno 1940
Pasero Michele Tommaso, apolitico, impiegato, disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);

Littoria, oggi Latina

15 dicembre 1937
Failla Alfonso (II), anarchico individualista, seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);

16 maggio 1938
Occhiuto Luciano (II), comunista, contadino, spazzino, 3. 0, (1, 6, 6);

20 gennaio 1939
Barcellona Calogero (II), comunista, impiegato, 2. 0, (2, 0, 2);

16 novembre 1939
Barca Giacomo (II), anarchico, bracciante, 5. 0, (3, 10, 27);

1941
Miserendino Calogero, disfattista, studente univ., sottotenente, 5.0;

5 giugno 1941
Li Causi Girolamo (II), comunista, giornalista, 4. 0, (2, 3, 14);

16 ottobre 1942
Alicata Sebastiano (II), antifascista, cuoco, (0, 3, 0);

Messina

22 novembre 1926
Abate Antonino, comunista, meccanico, 4. 0, (0, 5, 28);
Celi Francesco, comunista, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Chillemi Carmelo Antonio, comunista, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Di Lena Ignazio, comunista, geometra, 4. 0, (2, 7, 23);
Fiore Umberto, comunista, agrimensore, geometra, 5. 0, (5, 11, 24);
Lo Sardo Francesco Paolo, comunista, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (4, 6, 12);
Pizzuto Pietro, comunista, ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);
Puglisi Antonino, comunista, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Sanfilippo Giuseppe, comunista, commerciante, 3. 0, (0, 1, 26);
Schepis Vincenzo, comunista, fabbro, 3. 0, (0, 1, 15);
Soraci Giuseppe (I), comunista, ebanista, 4. 0, (5, 11, 13);
Sparatore Luigi, comunista, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);

22 dicembre 1926
Liuzzo Antonino (I), comunista, ragioniere, 4. 0, (2, 0, 28);

10 gennaio 1927
Piraino Giovanni, repubblicano, mugnaio, meccanico, ammonito;

25 aprile 1927
Scalone Giovanni, patrocinatore legale, usuraio, ammonito:

2 maggio 1927
Restifo Carmelo, antifascista, falegname, ammonito;
Restifo Filippo, antifascista, disoccupato, ammonito;
Rizzoti Francesco, apolitico, commerciante, disoccupato, ammonito;

31 ottobre 1927
Fleres Antonino, democratico sociale, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);
Gasparini Dante, fascista, ufficiale di marina in congedo, ammonito;
Oieni Sebastiano, comunista, contadino, ammonito;

16 luglio 1928
Anastasi Sebastiano, antifascista, ferroviere, fabbro, 5. 0, (4, 7, 4);
Cernale Natale, comunista, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 0);

16 agosto 1928
Cincotta Bartolomeo, apolitico, contadino, 5. 0, (1, 6, 4);

27 novembre 1928
Bellinghieri Marco, comunista, mediatore di agrumi, 4. 0, (2, 9, 2);

12 gennaio 1929
De Francesco Luigi, anarchico, musicante, 5. 0, (4, 1, 23);
Preitano Attilio, apolitico, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);

11 febbraio 1929
Lo Sardo Alfredo, comunista, impiegato, 5. 0, (1, 3, 27);

18 marzo 1929
Valastro Giuseppe, antifascista, marinaio, ammonito;

19 aprile 1929
Prestandrea Antonio, antifascista, calzolaio, 2. 0, (0, 10, 28);

22 novembre 1929
Zagari Pio Esposito, antifascista, sottufficiale, 5. 0, (0, 4, 10);

12 febbraio 1931
Castronovo Gaetano, antifascista, avvocato, 2. 0, (0, 2, 11);

11 aprile 1932
Di Franco Salvatore, antifascista, meccanico, 3. 0, (2, 0, 0);
Di Franco Umberto, antifascista, meccanico, 1. 0, (0, 10, 29);
Di Franco Vincenzo, antifascista, meccanico, 4. 0, (1, 3, 13);

10 febbraio 1933
Maimone Bartolomeo, comunista, custode di carceri, 5. 0, (5, 4, 0)

31 dicembre 1935
Russo Natale, disfattista, agricoltore, possidente, 2. 0, (0, 5, 25);

3 gennaio 1936
Barra Placido, apolitico, bracciante, 2. 0, (0, 5, 16);
Manuli Carmelo, apolitico, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 16);
Spadaro Antonino, apolitico, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 13);

11 gennaio 1936
Ziino Antonino, antifascista, mediatore di agrumi, 5. 0, (0, 5, 7);

4 febbraio 1936
Bertè Giovanni, comunista, insegnante elementare, 5. 0, (0, 4, 13);

6 giugno 1936
Territo Luigi, apolitico, sarto, 5.0, (3, 4, 3);

4 gennaio 1937
Repetto Giovanni, antifascista, appaltatore, 1.0, (0, 3, 3);

2 febbraio 1937
Vasi Giuseppe, fascista, impiegato, 3.0, (1, 10, 26);

1° marzo 1937
Freni Giuseppe, apolitico, farmacista, 3.0, (0, 10, 19);

10 luglio 1937
Millemaggi Giovanni (II), comunista, avvocato, 4.0, (5, 7, 7);
Penna Placido, comunista, rappresentante, 2.0, (0, 2, 25);
Soraci Giuseppe (II), comunista, ebanista, 4.0, (6, 9, 20) ;
Weigert Oreste Costante Angelo, socialista, meccanico, 4.0 (0, 8, 27);

21 settembre 1937
Antonazzo Maria, apolitica, casalinga, ammonita, (0, 1, 0);
Bongiovanni Maria, apolitica, casalinga, ammonita, (0, 0, 29);
Maimone Francesco, apolitico, commerciante, 3.0, (0, 3, 15);
Nastasi Angela, apolitica, ammonita, (0, 0, 28);
Pulejo Pietro, apolitico, contadino, 3.0, (0, 2, 21);

15 novembre 1937
Scuderi Paolo, antifascista, mugnaio, ammonito, (0, 0, 28);

17 agosto 1938
Maimone Americo, apolitico, mediatore, 2.0, (0, 4, 10);

27 gennaio 1939
De Leo Gregorio, comunista, installatore idraulico, 5.0, (3, 6, 9);
Di Blasi Filippo, antifascista, calzolaio, 3.0, (1, 6, 0);
Sorrente Raffaele, antifascista, manovale, 2.0, (2, 0, 2);
Triolo Gaetano, comunista, falegname, 4.0, (4, 0, 3);

20 giugno 1939
Siracusano Salvatore, fascista dissidente, possidente, 3.0, (0, 10, 17);

14 ottobre 1939
Bongiorno Giuseppe, proposto per il confino, (0, 1, 10);

23 ottobre 1939
Lo Giudice Carmelo, apolitico, bracciante, 2.0, (0, 6, 27);

11 novembre 1939
Dell'Acqua Pasquale, comunista, ferraiolo, 5.0, (3, 9, 7);
Di Leo Carmelo, comunista, marmista, 2.0, (2, 0, 1);

24 febbraio 1940
Salleo Pontillo Leone, testimone di Geova, contadino, 5.0, (2, 11, 19);

21 giugno 1940
Sili Rosario, carrettiere, ammonito;

23 giugno 1940
Mantineo Pietro, apolitico, mediatore, 1.0, (0, 8, 27);

19 agosto 1940
Freno Sebastiano, apolitico, operaio confettiere, 1.0;

18 settembre 1940
Impallomeni Giovanni Battista, apolitico, avvocato, 1.0, (0, 4, 15);

24 marzo 1941
Esposito Michele, antifascista, calzolaio, 2.0, (0, 0, 13);

6 aprile 1941
Talio Antonino, antifascista, comproprietario di un caffé, 5.0, (3, 2, 23);

29 aprile 1941
Ardizzone Salvatore, antifascista, ferroviere, 5.0, (1, 6, 6);
Centofanti Antonio, antifascista, rappresentante di commercio, 5.0, (1, 7, 22);
De Salvo Giovanni, apolitico, noleggiatore di motociclette, 3.0, (1, 7, 19);
Semaino Roberto, apolitico, commerciante, 5.0, (1, 7, 24);

29 settembre 1941
Spinelli De Gregorio Umberto, apolitico, farmacista, 1.0, (0, 11, 16);

6 dicembre 1941
Grasso Sebastiano, antifascista, macchinista, 5.0, (1, 7, 18);

febbraio 1942
Mazzù Luigi, fascista, militare;

16 giugno 1942
Cavallaro Francesco, antifascista, benestante, 5.0, (0, 7, 1);

8 ottobre 1942
Liuzzo Antonino (II), comunista, ragioniere, dattilografo, 5.0, (1, 0, 0);
Scerrino Angelo, apolitico, proprietario di un oleificio, 1.0, (1, 0, 4);

16 gennaio 1943
La Torre Antonino, antifascista, calzolaio, 3.0, (0, 6, 29);
Mazzeo Giuseppe, fascista dissidente, impiegato, 5.0, (0, 9, 3);
Scarcella Alfredo, socialista, pensionato, 5.0, (0, 10, 3);

Milano

15 dicembre 1926
Pirri Giovanni, socialista massimalista, medico, 1.0, (0, 0, 20);

15 novembre 1927
Nalbone Giovanni, massone, viaggiatore di commercio, 3.0, (0, 1, 10);

18 maggio 1931
Camilleri Carmelo (I), apolitico, commissario PS, 5.0, (1, 8, 18);

10 giugno 1931
Valcarenghi Aldo, antifascista, studente, 3.0, (0, 1, 1);

14 giugno 1932
Parello Alfredo, apolitico, rappresentante, 5.0, (1, 7, 15);

22 giugno 1933
Cannata Armando, ex fascista commerciante, agente di pubblicità, 1.0, (0, 5, 23);

28 luglio 1933
Barcellona Calogero (I), comunista, impiegato, 5.0, (5, 8, 0);
Barcellona Giuseppe, antifascista, impiegato, 4.0, (0, 9, 12);
Millemaggi Giovanni (I), comunista, avvocato, 3.0, (3, 8, 0);

25 aprile 1935
Laudani Giuseppe, antifascista, venditore ambulante, 5.0, (1, 1, 18);

22 novembre 1935
Verde Giuseppe, apolitico, impiegato, 5.0, (0, 7, 8);

23 aprile 1936
Siragusa Carlo, antifascista, impiegato, 5.0, (1, 0, 0);

9 gennaio 1937
Cammarota Salvatore, apolitico, rappresentante di commercio, 3.0, (1, 0, 0);

16 marzo 1937
Persico Benedetto, apolitico, cameriere, 3.0, (0, 4, 19);

14 giugno 1937
Ioppolo Beniamino, antifascista, pubblicista, commercialista, 3.0, (1, 7, 15);

febbraio 1939
Algozino Raffaele, fascista, impiegato, pubblicista, ammonito, (0, 2, 1);

6 marzo 1939
Alonge Mario, fascista, impiegato, ammonito, (0, 3, 5);

15 aprile 1939
Camilleri Carmelo (II), apolitico, procuratore di ditte, 5.0, (1, 1, 10);
La Rosa Sante, apolitico, rappresentante di commercio, 5.0, (1, 1, 10);

16 ottobre 1939
Persico Vincenzo, antifascista, agente di custodia, 5.0, (3, 1, 18);

25 novembre 1940
Noto Oreste, antifascista, giornalista, disoccupato, 3.0, (1, 6, 27);

19 giugno 1941
Basile Salvatore, socialista unitario, ferroviere, 1.0, (0, 7, 0);

15 ottobre 1941
Giudici Carmelo, antifascista, falegname, 2.0, (1, 2, 24);

26 febbraio 1942
Patanè Leonardo, antifascista, parrucchiere, 5.0, (0, 9, 27);

10 aprile 1942
Lombardo Ugo Alessandro, antifascista, impiegato, 5.0, (0, 8, 19);

Napoli

20 giugno 1928
Gugino Giuseppe Vincenzo, anarchico, medico, 5.0, (1, 0, 0);

28 luglio 1930
Corbellini Francesco, antifascista, pubblicista, 5.0, (2, 4, 19);

23 settembre 1935
Scuderi Domenico Carmelo, antifascista, impiegato, 3.0, (0, 9, 25);

25 gennaio 1936
Papa Salvatore, fascista, impiegato, 4.0, (0, 4, 15);

23 agosto 1937
Amato Pasquale, apolitico, facchino, 5.0, (1, 10, 28);

15 luglio 1940
Schiazzano Francesco, apolitico, marittimo, 1.0, (0, 5, 7);

12 agosto 1940
Noto Pietro Nunzio, fascista, sarto, 1.0, (0, 11, 29);

20 agosto 1941
Campoccia Giacomo, apolitico, avventuriero, 1.0, (1, 1, 21);

26 novembre 1941
Alicata Sebastiano (I), antifascista, cuoco, 5.0, (0, 8, 4);

Palermo

20 novembre 1926
Fardella Simone, comunista, agente postale, venditore ambulante, 5.0, (5, 3, 26);
Taormina Salvatore, anarchico, studente, 5.0, (3, 0, 0);

21 luglio 1927
Dai Giuseppe, comunista, fornaciaio, 5.0, (5, 1, 29);

23 febbraio 1928
Caruso Ignazio, apolitico, commerciante, possidente, 1.0, (0, 2, 7);

4 aprile 1928
Cannamela Salvatore, antifascista, marittimo, 5.0, (0, 5, 15);

10 maggio 1928
Lupo Nicolò, comunista, ebanista, ammonito, (1,0, 29);

16 maggio 1928
Lucci Aristide (I), anarchico individualista, sarto, venditore ambulante, 5.0, (4, 5, 5);

5 luglio 1928
Rotolo Pasquale, fontaniere, ammonito;

27 dicembre 1928
Picone Vincenzo, fascista, milite, 5.0, (3, 11, 21);

22 febbraio 1930
Venza Antonino, apolitico, medico, 3.0, (0, 4, 20);

18 dicembre 1930
Costa Giuseppe, comunista, sarto, 2.0, (1, 10, 26);
Di Gesù Vito, comunista, ebanista, 5.0, (2, 1, 15);
Gianferrara Oreste, comunista, meccanico, 5.0, (2, 0, 28);
Lampasona Salvatore, comunista, studente, 3.0, (2, 0, 21);
Spatoliatore Giovanni, comunista, fruttivendolo, 4.0, (2, 0, 0);

7 luglio 1932
Campagna Gaetano, antifascista, avvocato, 5.0, (0, 10, 10);

22 novembre 1934
Barca Giacomo (I), anarchico, bracciante, 5.0, (5, 0, 0);

25 marzo 1935
Arena Paolo, comunista, studente, 5.0, (1, 4, 28);
Conti Francesco, comunista, scultore, 4.0, (3, 0, 6);
Di Benedetto Salvatore, comunista, studente universitario, 5.0, (2, 2, 17);
Di Gaetano Gaspare, comunista, barbiere, 3.0, (2, 2, 0);
Ferrante Salvatore (I), comunista, verniciatore, 3.0, (2, 2, 12);
Gafà Vito, comunista, geometra, 5.0, (4, 9, 9);
Gervasi Ettore, comunista, insegnante, 5.0, (2, 1, 16);

Graffeo Antonio, comunista, studente universitario, 3. 0, (3, 5, 24);
Grasso Francesco, comunista, dottore in lettere, 5. 0, (2, 4, 7);
Ingallina Enrico, comunista, calzolaio, 3. 0, (3, 8, 0);
Leca Marcantonio, comunista, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 11);
Lungu Giorgio, comunista, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);
Malusà Romano, comunista, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);
Micieli Vito, comunista, calzolaio, 1. 0, (0, 7, 10);
Occhiuto Luciano (I), comunista, contadino, spazzino, 2. 0, (3, 2, 0);
Presti Giovanni, comunista, falegname, 2. 0, (2, 2, 0);
Sellerio Ugo, antifascista, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);
Terranova Vincenzo, comunista, marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);

20 febbraio 1936

Abate Giovanni, fascista, commerciante, 5. 0, (0, 5, 4);

23 aprile 1936

Cassata Giuseppe, antifascista, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);

8 giugno 1936

Adelfio Sebastiano, apolitico, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);

29 settembre 1936

Ferlita Matteo, socialista, sarto, 5. 0, (3, 3, 15);

30 novembre 1936

Riina Antonio, repubblicano, sarto, disoccupato, 3. 0, (0, 3, 0);

21 gennaio 1937

La Rosa Giuseppe (I), antifascista, bracciante, 5. 0, (5, 0, 13);

4 febbraio 1937

Agnello Salvatore, antifascista, aggiustatore meccanico, 2. 0, (0, 9, 5);
Graziano Giuseppe, antifascista, operaio, 5. 0, (1, 4, 5);
La Mattina Antonio, antifascista, operaio, magazziniere, 2. 0, (0, 11, 14);
Mineo Michelangelo, antifascista, pensionato, operaio, 5. 0, (0, 11, 15);
Pace Vincenzo, antifascista, operaio, 3. 0, (0, 11, 11);

25 febbraio 1937

Schicchi Paolo, anarchico, proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);

24 aprile 1937

Bosco Gaetano (I), comunista, orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);

29 aprile 1937

La Russa Giuseppe, antifascista, infermiere, 2. 0, (1, 0, 2);

3 giugno 1937

Li Causi Girolamo (I), comunista, giornalista, 4. 0, (4, 0, 0);
Nasta Giovanni, apolitico, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);

10 agosto 1937

Santaniello Giovanni, diffidato;

2 settembre 1937

Zicarelli Pasquale, repubblicano, impiegato, diffidato, (0, 1, 3);

3 dicembre 1937

Bertacci Alfredo, diffidato;
Busalacchi Sebastiano, antifascista, vagabondo, 2. 0, (1, 2, 1);
Campolo Salvatore, diffidato, (0, 5, 4);

17 dicembre 1937

Moschetto Vincenzo, fascista, falegname, 2. 0, (1, 6, 6);

12 agosto 1938

Città Fesi Mariano, antifascista, calzolaio, disoccupato, 2. 0, (3, 3, 18);

12 novembre 1938

Ancona Giuseppe, antifascista, sacerdote, 1. 0, (0, 1, 24);

30 novembre 1938

Corrao Antonino, apolitico, assicuratore, 1. 0, (0, 10, 6);

9 dicembre 1938

Basile Stefano (II), comunista, disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);

10 dicembre 1938

Del Curto Rochelio, apolitico, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1);

16 dicembre 1938

Bellavia Alfonso, apolitico, medico, diffidato, (0. 0, 17);
Migliorino Salvatore, apolitico, medico, 1. 0, (0, 5, 6);
Tristaino Benedetto, apolitico, medico, 1. 0, (0, 5, 2);

27 dicembre 1938

Bensa Giuseppe, apolitico, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);

24 marzo 1939

Lombardo Giuseppe, antifascista, manovale, 3. 0, (5, 4, 0);

31 marzo 1939

Licata Vincenzo, apolitico, medico, 2. 0, (0, 1, 26);
Nicastro Giuseppe, apolitico, medico, 2. 0, (0, 9, 13);
Raia Vincenzo, antifascista, contadino, 3. 0, (3, 0, 0);

26 maggio 1939

Vella Baldassare, antifascista, studente, 1. 0, (1, 0, 0);

23 giugno 1939

Faddetta Antonino, antifascista, tappezziere, 2. 0, (1, 9, 27);

28 luglio 1939

Formica Cesare Guido Calogero, antinazionale, tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

11 agosto 1939

H. N., apolitico, sarto, 3. 0, (1, 0, 24);
S. F.P., apolitico, dolciere, 2. 0, (1, 0, 24);
T. G., apolitico, sarto, 2. 0, (1, 0, 25);

18 agosto 1939

A. M., apolitico, barbiere, 2. 0, (1, 0, 4);

26 settembre 1939

Coglitore Armando, antifascista, verniciatore, 1. 0, (1, 0, 1);
Saputo Giuseppe, antifascista, muratore, 1. 0, (1, 0, 0);

20 ottobre 1939

I. G., apolitico, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 10, 8);

10 novembre 1939

Caruso Andrea, antifascista, portiere, 1. 0, (0, 7, 5);

26 aprile 1940
Falcone Vincenzo, antifascista, bracciante, disoccupato, 5. 0, (2, 7, 8);
Ferrante Salvatore (II), comunista, ebanista, disoccupato, 5. 0, (3, 4, 28);

19 luglio 1940
Carrara Ignazio, antifascista, fontaniere, 1. 0, (0, 9, 8);

6 settembre 1940
Corvetta Garibaldi, apolitico, disoccupato, 1. 0, (1, 0, 21);

4 ottobre 1940
Parrino Francesco, antifascista, carpentiere, venditore ambulante, 3. 0, (4, 3, 8);

4 novembre 1940
Nania Orazio, apolitico, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);

6 dicembre 1940
Giove Ignazio, apolitico, pensionato, 5. 0, (1, 5, 24);

10 gennaio 1941
Ingrassia Giuseppe, apolitico, disoccupato, bracciante, 1. 0, (0, 8, 18);

23 luglio 1941
Basile Stefano (III), comunista, disoccupato, 5. 0, (2, 2, 9);

16 gennaio 1942
Pappalardo Giovanni Battista, antifascista, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);

24 aprile 1942
Balsano Benedetto, antifascista, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Bicchierai Ottavio, antifascista, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Di Chiara Giuseppe, antifascista, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 12);
Imbrociano Giuseppe, comunista, meccanico, 5. 0, (1, 7, 6);
Magno Carlo, antifascista, portiere, 2. 0, (0, 7, 4);

1° maggio 1942
Marsala Salvatore, comunista, barbiere, 1. 0, (0, 7, 15);

29 maggio 1942
Schimenti Antonio, antifascista, operaio, 5. 0, (1, 7, 8);

30 maggio 1942
Favaloro Giuseppe, proposto per il confino;

12 giugno 1942
Picone Giuseppe, anarchico, elettricista, disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);

3 luglio 1942
Giuliano Michele, antifascista, portiere, 1. 0, (0, 7, 6);
Sparacino Giovanni, comunista, scrivano, 1. 0, (0, 4, 17);

4 settembre 1942
Cosentino Biagio Ignazio, apolitico, venditore ambulante, 2. 0, (0, 3, 16);
Ingraffia Salvatore, apolitico, avventuriero, 3. 0, (0, 5, 19);

ottobre 1942
Pescaroli Angelo, (0, 10, 0);

6 novembre 1942
Cirincione Francesco, apolitico, fornaio, ammonito, (1, 5, 22);
Putano Carmelo, apolitico, fornaio, ammonito, (1, 5, 22);

20 novembre 1942
La Rosa Giuseppe (II), antifascista, senza mestiere, 2. 0, (0, 11, 0);

29 gennaio 1943
Guarino Ferdinando, antifascista, calzolaio, 2. 0, (0, 8, 0);

8 maggio 1943
Picciotto Alfredo, 3. 0 (0, 3, 0);

12 maggio 1943
Tranchina Stefano, 2. 0, (0, 3, 2);

Parma

6 luglio 1928
La Vecchia Francesco, comunista, elettricista, arrotino, 5. 0, (2, 3, 0);

Perugia

19 aprile 1941
Grassa Pietro, antifascista, rappresentante di commercio, 4. 0, (0, 8, 8);

Ragusa

7 gennaio 1936
Intorrella Giuseppe Salvatore, apolitico, industriale, farmacista, 1. 0, (0, 4, 24);

14 maggio 1937
Giampiccolo Angelo, socialista, procuratore legale, 1. 0, (0, 4, 9);
Lupis Giovanni, antifascista, possidente, 1. 0, (0, 4, 26);
Milito Annibale, socialista, avvocato, 2. 0, (0, 4, 18);

16 maggio 1939
Assenza Raffaele, comunista, muratore, 1. 0, (0, 9, 16);
Bucchieri Emanuele, comunista, cementista, 1. 0, (1, 0, 1);
Corallo Luciano, comunista, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Costa Giovanni, comunista, muratore, 4. 0, (4, 0, 0);
Criscino Vittorio, comunista, manovale, 1. 0, (1, 0, 3);
D'Agosta Angelo, comunista, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Fichera Salvatore, comunista, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 3);
Giurdanella Giuseppe, comunista, contadino, 2. 0, (2, 0, 3);
Grasso Rosario, comunista, bracciante, 2. 0, (1, 0, 16);
Ingallina Luigi, comunista, calzolaio, 3. 0, (0, 11, 24);
Legno Salvatore, comunista, bracciante, 2. 0, (1, 3, 9);
Longobardo Filippo, comunista, muratore, 2. 0, (2, 0, 14);
Malfà Vincenzo, comunista, falegname, 4. 0, (2, 9, 4);
Manna Giacinto, comunista, bracciante, 2. 0, (1, 4, 0);
Nanì La Terra Giuseppe, comunista, calzolaio, 2. 0, (1, 3, 8);
Paravizzini Antonio, comunista, contadino, 1. 0, (0, 10, 19);
Pinetti Lucio, comunista, carrettiere, 1. 0, (1, 0, 2);
Salerno Giuseppe, comunista, cementista, 3. 0, (2, 10, 19);
Santonocito Michele, comunista, calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);
Scrivano Salvatore, socialista, calzolaio, 2. 0, (1, 0, 4);

4 ottobre 1939
Cafiso Rosario, antifascista, accattone, 1. 0, (1, 0, 0);

20 marzo 1941
Platania Gioacchino, apolitico, commerciante, 1. 0, (0, 10, 11);

13 novembre 1941
Di Martino Federico Raffaele, socialista, avvocato, 1. 0, (1, 2, 0);

28 novembre 1942
Cappello Vincenzo, antifascista, fabbricante di carri, 2. 0, (0, 8, 24);

29 novembre 1942
Rosa Giovanni, anarchico, pittore, 3. 0, (0, 10, 27);

20 gennaio 1943
Schembri Salvatore, antifascista, commerciante, disoccupato, 4. 0, (0, 7, 26);

Reggio Calabria

13 dicembre 1934
Mulè Bernardino (I), apolitico, impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);

27 febbraio 1935
Melandri Giuseppe Concetto, fascista, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 5, 24);

8 ottobre 1936
Mulè Bernardino (II), apolitico, impiegato, 5. 0, (0, 8, 13);

29 settembre 1939
Pera Antonino, antifascista, impiegato, disoccupato, 1. 0, (0, 4, 20);

Roma

1° dicembre 1926
Adonnino Giovanni Battista, fascista, avvocato, 5. 0, (0, 0, 12);
Ambrosini Vittorio Ernesto (I), fascista dissidente, avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);
Campanozzi Antonino, socialista, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (2, 0, 0);
Camponeschi Carlo (I), comunista, meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
La Porta Andrea, massone, antifascista, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);

16 dicembre 1926
Anzalone Felice, repubblicano, commerciante, 5. 0, (0, 1, 2);
Sacerdoti Edmondo, socialista, avvocato, 5. 0, (0, 0, 10);

28 febbraio 1927
Sclafani Gaetano, democratico liberale, massone, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

1° ottobre 1928
Giujusa Salvatore, apolitico, agente di PS, 3. 0, (1, 6, 0);

9 ottobre 1928
Baratto Pietro, apolitico, imprenditore edile, 5. 0, (0, 0, 19);

11 maggio 1931
Drago Gioacchino, comunista, calzolaio, 4. 0, (1, 7, 2);

9 novembre 1931
Puglisi Gaetano, apolitico, agente di PS, 5. 0, (5, 0, 0);
Tocco Francesco, 2. 0, (1, 1, 2);

23 novembre 1931
Buzzanca Empedocle Antonio, apolitico, commerciante, 3. 0, (1, 0, 25);

15 febbraio 1932
Camponeschi Carlo (II), comunista, meccanico, 5. 0, (2, 1, 4);

3 ottobre 1932
Gossi Antonio, anarchico, tipografo, 5. 0, (2, 0, 1);

14 novembre 1932
Partesano Giuseppe, apolitico, brigadiere di PS, 1. 0, (1, 0, 0);
Sagone Salvatore, apolitico, maresciallo di PS, 2. 0, (2, 0, 15);

16 gennaio 1933
Minafò Antonio, antifascista, marittimo, 3. 0, (3, 10, 1);

14 agosto 1933
Cutelli Giovanni, apolitico, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);

25 settembre 1933
Abbate Michele, anarchico, possidente, 5. 0, (5, 10, 1);

15 gennaio 1934
Albergo Guido, apolitico, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);

12 febbraio 1934
Messana Everardo (I), apolitico, affarista, 3. 0, (3, 0, 0);

22 luglio 1935
Gulizia Domenico, fascista, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);

30 aprile 1936
Crisafulli Calogero, apolitico, impiegato, 3. 0, (0, 1, 23);
Imbornone Vincenzo, fascista, avvocato, 3. 0, (0, 1, 21);

18 maggio 1936
Di Miceli Gino, ex fascista, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);

10 giugno 1936
Costa Vincenzo, apolitico, disoccupato, 3. 0, (1, 7, 27);

2 luglio 1936
Bronzi Leonardo, apolitico, elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);

3 settembre 1936
Finozzi Gaetano, antifascista, cottimista, 3. 0, (0, 7, 17);

16 ottobre 1936
Samaritano Rosario Giuseppe, antifascista, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);

13 dicembre 1937
Tentarelli Clemente, apolitico, avvocato, 5. 0, (0, 1, 3);

10 gennaio 1938
Engely Giovanni Giuseppe, fascista dissidente, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);

28 luglio 1938
Calabria Francesco, antifascista, falegname, 3. 0, (0, 5, 14);

6 aprile 1939
Adamo Tommaso Luca, apolitico, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);

12 luglio 1939
Messana Everardo (II), apolitico, appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);

28 agosto 1939
Camponeschi Carlo (III), comunista, meccanico, 2. 0, (0, 2, 29);

20 ottobre 1939
Giardina Salvatore, apolitico, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);

13 dicembre 1939
Cascià Calogero, antifascista, manovale, 5. 0, (0, 7, 25);
Civa Vincenzo, apolitico, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);
Tesè Calogero, antifascista, muratore, 5. 0, (0, 6, 25);

2 luglio 1940
Milisenna Santo, apolitico, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);

1° agosto 1940
Chianta Baldassarre, apolitico, manovale, 5. 0, (2, 2, 15);
Contino Salvatore, apolitico, manovale ,5. 0, (2, 4, 12);

19 settembre 1940
Lombardo Carmelo, apolitico, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);

25 novembre 1940
Randazzo Pietro, apolitico, rappresentante, 5. 0, (0, 8, 1);

19 dicembre 1940
Pennino Amedeo, apolitico, impiegato, 5. 0, (1, 11, 3);

27 febbraio 1941
Genovese Donato, antifascista, orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);

15 aprile 1941
Lombardo Giuseppe, pensionato, ammonito, (0, 2, 29);

26 luglio 1941
D'Agostino Carmelo, apolitico, editore, giornalista, 3. 0, (1, 5, 26);

11 agosto 1941
Racalbuto Giuseppe, apolitico, insegnante di scherma, ten. col. della riserva, 3. 0, (0, 8, 11);

17 ottobre 1941
Bracco Michele, apolitico, ingnegnere, 5. 0, (3, 2, 21);
Carpentieri Celestina, antifascista, casalinga, 1. 0, (1, 0, 1);

30 settembre 1942
Militto Sebastiano, antifascista, agente di custodia, pensionato, 1. 0, (0, 6, 26);

9 luglio 1943
Lombardo Leonardo, pentecostale, manovale, 2. 0, (0, 2, 0);

Rovigo

16 dicembre 1942
Boccato Eolo, antifascista, fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);

Savona

14 novembre 1932
Di Maria Giuseppe, antifascista, studente, 2. 0, (0, 2, 13);

Siracusa

10 agosto 1927
Boscarino Vincenzo, fascista, proprietario di case, 1. 0, (0,2, 27);

16 dicembre 1927
Castro Filadelfio, comunista, pittore, 3. 0, (2, 2, 13);

14 giugno 1929
De Santis Salvatore, apolitico, orefice, 5. 0, (0, 9, 26);
Di Stefano Sebastiana, apolitica, casalinga, 5. 0, (0, 9, 24);

20 novembre 1930
Failla Alfonso (I), anarchico individualista, seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);
Trombatore Giuseppe, comunista, disoccupato, 5. 0, (6, 0, 5);

20 aprile 1933
Fonti Concetto, apolitico, muratore, 3. 0, (1, 0, 0);

28 agosto 1935
Aldaresi Aurelio, apolitico, possidente, 2. 0, (0, 7, 13);

16 settembre 1935
Gaudioso Francesco, fascista, possidente, 3. 0, (0, 8, 15);

12 novembre 1935
Matera Giuseppe Antonio, antifascista, proprietario, 3. 0, (0, 8, 0);

27 novembre 1935
Magnano Sebastiano, socialista, calzolaio, 2. 0, (0, 6, 1);

4 gennaio 1936
Tringali Giuseppe, socialista, possidente, 2. 0, (0, 5, 7);

9 giugno 1937
Antonelli Giuseppe, apolitico, possidente, 2. 0, (0, 0, 14);
Dell'Arte Sebastiano, apolitico, mediatore, 1. 0, (0, 3, 7);

22 luglio 1937
Magnano di San Lio Ignazio, apolitico, possidente, 2. 0, (0, 5, 14);

25 ottobre 1937
Arena Sebastiano, socialista, orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);
Pupillo Michele, antifascista, pittore, 3. 0, (1, 5, 24);
Vella Natale, antifascista, impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);

25 ottobre 1938
Celsa Ferdinando, comunista, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);

27 settembre 1939
Belluso Michele, antifascista, muratore 3. 0, (2, 11, 0);

8 aprile 1940
Caruso Salvatore, apolitico, industriale, 2. 0, (1, 4, 14);

11 giugno 1940
Burgio Francesco, comunista, marittimo, 5. 0, (3, 2, 0);

10 ottobre 1940
Bordonaro Luigi, comunista, agricoltore, 1. 0, (0, 8, 25);

7 dicembre 1940
Fargione Nunzio, comunista, contadino, 5. 0, (2, 10, 0);

29 marzo 1941
Aliano Francesco, antifascista, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Chimirri Antonino, apolitico, barbiere, 3. 0, (1, 8, 14);

Nigro Filadelfio, antifascista, ebanista, 5.0, (1, 1, 20);
Santocono Filadelfio, antifascista, calzolaio, 3.0, (0, 10, 9);
Speranza Cirino, antifascista, bracciante, 3.0, (1, 6, 11);
Zarbano Paolo, antifascista, farmacista, 5.0, (0, 10, 7);

4 giugno 1941

Gozzo Corrado, apolitico, avvocato, 1.0, (0, 9, 1);
Pistritto Lucia, apolitica, casalinga, 1.0, (0, 9, 0);

27 giugno 1941

Costa Antonio, antifascista, pensionato, 2.0, (1, 10, 15);

9 settembre 1941

Costa Giuseppe Quintino, fascista, centurione medico MVSN, 2.0, (1, 0, 5);
La Rosa Carmelo, apolitico, contadino, carrettiere, 1.0, (0, 8, 2);
Pappalardo Gaetano, apolitico, carrettiere, 1.0, (0, 8, 20);

17 settembre 1941

Cavalli Alfio, apolitico, agricoltore, 2.0, (0, 7, 23);
Cavalli Stefano, apolitico, agricoltore, 1.0, (0, 3, 4);
De Caro Salvatore, ammonito;
De Caro Sebastiano, ammonito;

11 ottobre 1941

Adorno Ferdinando, apolitico, industriale, 3.0, (0, 10, 16);
Barone Sebastiano, diffidato;
Spoto Giuseppe, proposto per il confino;

16 ottobre 1941

Ferrante Andrea, diffidato;

19 ottobre 1941

Cavalli Michele, apolitico, agricoltore, ammonito, (0, 1, 9);

17 novembre 1941

Marmori Felice Oreste Luigi, fascista, geometra, 3.0, (1, 3, 22);

27 dicembre 1941

Cannata Carmelo, apolitico, agricoltore, 3.0, (0, 8, 20);
Caramma Salvatore, apolitico, commerciante, 1.0, (0, 7, 18);

7 maggio 1942

Jacona Carlo Giuseppe, antifascista, possidente, agricoltore, diffidato, (0, 1, 28);

28 maggio 1942

Giangravè Sebastiano, antifascista, calzolaio, 2.0, (0, 4, 2);

24 agosto 1942

Rametta Rosario, ammonito;

16 dicembre 1942

Lanza Sebastiano, diffidato;

29 marzo 1943

Roina Giacomo, apolitico, spazzino, 1.0, (0, 6, 17);

6 novembre 1946

Malvagna Simone, fascista, dattilografo, 1.0, (1, 0, 1);

Terni

22 settembre 1936

Lello Pietro, comunista, falegname, 5.0, (3, 0, 1);

Torino

19 giugno 1933

Nicotra Pastore Domenico, apolitico, pubblicista, 1.0, (0, 6, 7);

26 giugno 1933

Macaluso Giuseppe, sovversivo, assistente edile, falegname, 2.0, (2, 10, 2);
Macaluso Nicasio, sovversivo, sarto, 4.0, (4, 10, 1);

21 gennaio 1935

Alagna Giovanni Battista, fascista, rappresentate di commercio, 2.0, (0, 6, 14);
B. C., apolitica, prostituta, 3.0, (0, 10, 28);

14 aprile 1937

Aronica Gaetano (I), antifascista, meccanico, 3.0, (1, 4, 10);

3 giugno 1939

Maniaci Nicolò, apolitico, agente di PS, ammonito, (0, 1, 17);

6 novembre 1939

Betti Enrico, apolitico, industriale, 3.0, (1, 4, 26);

11 settembre 1940

Piccione Vincenzo, fascista, modellista, tagliatore, 5.0, (2, 3, 17);

23 settembre 1941

Artino Fedele, antifascista, manovale, venditore ambulante, 2.0, (1, 3, 0);

8 novembre 1941

Aronica Gaetano (II), antifascista, collaudatore meccanico, 5.0, (1, 10, 16);

25 aprile 1942

Xiumè Gaetano, antifascista, correttore di bozze, pensionato di guerra, 2.0, (0, 7, 15);

Trapani

20 luglio 1925

Avvocato Rosario, apolitico, 3.0, (3, 0, 0);

26 novembre 1926

Grammatico Pietro, socialista, impiegato, ammonito;

23 gennaio 1927

Marino Gaetano, anarchico, insegnante, 5.0, (5, 0, 0);

1 aprile 1927

Galante Gaspare, socialista, fotografo, ammonito;

25 gennaio 1928

Francolini Annibale, socialista, tramviere, 3.0, (1, 0, 0);

3 maggio 1928

Basiricò Giuseppe, socialista, contadino, 3.0, (1, 0, 13);
Basiricò Salvatore, socialista, contadino, 3.0, (1, 7, 23);

7 febbraio 1930
Blunda Giovanni, apolitico, farmacista, 3. 0, (1, 4, 18);
Cavarretta Francesco, apolitico, impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);

21 marzo 1931
De Simone Antonio, repubblicano, impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);
Saccomanno Calogero (II), repubblicano, elettricista, 5. 0, (1, 9, 15);

14 aprile 1932
Parrinello Francesco, apolitico, impiegato, 1. 0, (0, 7, 16);

19 ottobre 1932
Vivona Stefano, antifascista, 5. 0, (1, 6, 12);

27 dicembre 1933
Scirè Francesco, antifascista, sarto, 5. 0, (1, 7, 16);

3 febbraio 1934
Palermo Giuseppe, fascista, agricoltore, sindacalista, 3. 0, (1, 0, 3);

7 dicembre 1934
Fiorello Giacoma, antifascista, casalinga, 1. 0, (1, 0, 2);

13 febbraio 1935
Caito Vito, apolitico, salinaio, 1. 0, (1, 3, 27);

15 marzo 1935
Perrigone Salvatore, apolitico, sarto, 3. 0, (1, 2, 6);

20 luglio 1935
Pipitone Francesco, comunista, manovale, 5. 0, (4, 10, 28);

16 settembre 1935
La Grassa Stefano (I), comunista, 5. 0, (5, 8, 0);

5 novembre 1935
Vaccaro Antonio, antifascista, contadino, 1. 0, (0, 7, 7);

9 luglio 1936
Arena Antonio Andrea, comunista, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);

12 luglio 1936
Provenzano Francesco Paolo, antifascista, commerciante, 3. 0, (0, 11, 8);

10 giugno 1937
Asaro Matteo, comunista, falegname, 4. 0, (0, 7, 26);
Catalano Antonino, comunista, contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Di Gaetano Antonino, comunista, venditore ambulante, 3. 0, (0, 4, 6);
Giametta Vincenzo, antifascista, sarto, 3. 0, (0, 6, 0);
Marzo Vincenzo Vito, comunista, falegname, 5. 0, (5, 1, 0);
Modesto Nicolò, comunista, ebanista, 4. 0, (4, 10, 16);
Russo Francesco, comunista, contadino, 4. 0, (4, 0, 18);

8 luglio 1937
Bruno Pietro, apolitico, imprenditore edile, 1. 0, (0, 1, 0);
Grimaldi Giuseppe, apolitico, appaltatore, 1. 0, (0, 1, 2);

23 maggio 1938
Vento Antonio Domenico, antifascista, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);

10 dicembre 1938
Reitano Salvatore, antifascista, tappezziere, 5. 0, (4, 0, 16);

30 marzo 1939
Bilardello Salvatore, comunista, ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);
Franco Gregorio, antifascista, marittimo, 3. 0, (4, 4, 0);
Valenza Mario, apolitico, falegname, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 22);

13 ottobre 1939
Cavallaro Antonino, antifascista, rappresentante di commercio, 3. 0, (3, 0, 1);
De Nobili Gino Secondo, antifascista, assicuratore, 2. 0, (0, 6, 6);

3 gennaio 1940
Aleci Michele, apolitico, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);
Mocata Salvatore, apolitico, rappresentante, 1. 0, (0, 7, 8);

15 marzo 1940
Bonomo Paolo, antifascista, bracciante, 2. 0, (2, 0, 0);
Pinco Gaspare, antifascista, muratore, 5. 0, (1, 10, 11);

10 giugno 1940
Cizio Filippo, antifascista, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 7, 0);
Lombardo Carmelo, apolitico, commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);
Stuppa Amedeo Pietro, apolitico, autista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 8);

16 agosto 1940
Burzilleri Rosario, apolitico, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Pipitone Andrea, antifascista, barbiere, 5. 0, (2, 9, 5);

30 ottobre 1940
Giacalone Giuseppa, apolitica, casalinga, 2. 0, (0, 10, 26);
Giacalone Vito, ammonito;

1941
Bonfanti Domenico, impiegato, 3. 0,;

4 marzo 1941
La Porta Salvatore Francesco, apolitico, ebanista, 1. 0, (0, 9, 15);

28 luglio 1941
Sammartano Francesco, anarchico, fabbro, ammonito, (0, 1, 15);

16 marzo 1942
Rizzo Salvatore, antifascista, commerciante, 5. 0, (0, 10, 20);

15 giugno 1942
Mulè Giovan Battista, fascista, impiegato, 2. 0, (0, 4, 28);

27 giugno 1942
Curatolo Salvatore, diffidato;

31 ottobre 1942
Bonomo Maria, antifascista, operaia, 1. 0, (0, 6, 3);
Catalano Salvatore, antifascista, falegname, 5. 0, (1, 0, 5);

Trieste

7 novembre 1938
Filippello Antonino, antifascista, autista, 2. 0, (0, 4, 21);

3 agosto 1939
Genchi Giuseppe, apolitico, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);

Tripoli

5 febbraio 1929
D'Alba Luigi, apolitico, maresciallo di marina (ex), 2. 0, (0, 7, 11);
20 marzo 1929
Zappalà Sebastiano, apolitico, commerciante, 2. 0, (0, 4, 18);

Udine

24 settembre 1935
Castiglione Domenico, apolitico, commerciante, 3. 0, (0, 7, 21);
4 marzo 1943
Carlisi Antonio, antifascista, impiegato, 3. 0, (0, 5, 5);

Varese

31 agosto 1938
Azzara Pietro, comunista, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);
13 settembre 1940
Bertè Carlo, apolitico, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);

Venezia

2 febbraio 1929
DF. I., apolitica, levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);
6 marzo 1929
Galletta Giuseppe, comunista, muratore, 4. 0, (2, 0, 0);
23 maggio 1932
Sutera Sebastiano, apolitico, agente di PS, 5. 0, (1, 11, 0);
23 febbraio 1933
Strazzulla Giuseppe, antifascista, meccanico, 2. 0, (1, 0, 3);

Verona

15 settembre 1936
Lucci Aristide (II), anarchico individualista, venditore ambulante, 5. 0, (5, 0, 3);

Viterbo

6 maggio 1943
Ambrosini Vittorio Ernesto (II), fascista dissidente, avvocato, 5. 0, (0, 4, 14);

INDICE PER ETÀ DEI CONFINATI

Anni non indicati

apolitico
Tuzzolino Gaetano, Caltanissetta, calzolaio, 3. 0, (2, 4, 1);
comunista
Bortolas Giuseppe, Catania, impiegato privato, 5. 0, (0, 2, 7);
socialisti
Battiato Pietro, Catania, avvocato, giornalista, diffidato;
Tringali Giuseppe, Augusta (SR), possidente, 2. 0, (0, 5, 7);

18 anni

Gambino Giuseppe, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Malizia Luigi, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
Manusia Michele, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);
antifascisti
Sciabica Guido, Palermo, agente di assicurazione, diffidato, (0, 3, 29);
Valcarenghi Aldo, Milano, studente, 3. 0, (0, 1, 1);
Vento Antonio Domenico, Trapani, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);
apolitici
C. G., Catania, ebanista, 5. 0, (0, 3, 26);
C. P., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. S., Adrano (CT), autista, 5. 0, (1, 3, 23);
G. G., Catania, calzolaio, 5. 0, (1, 3, 25);
Grillo Vittorio, Catania, barbiere, 2. 0, (0, 3, 29);
LM. G., Catania, studente, 5. 0, (1, 3, 26);

19 anni

anarchico
Taormina Salvatore, Salerno, studente, 5. 0, (3, 0, 0);
antifascisti
Guarino Ferdinando, Bisacquino (PA), calzolaio, 2. 0, (0, 8, 0);
Pupillo Michele, Lentini (SR), pittore, 3. 0, (1, 5, 24);
Sellerio Ugo, Palermo, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);
Vizzini Salvatore, Serradifalco (CL), carpentiere, diffidato, (3, 8, 8);
apolitici
Nastasi Angela, San Pier Niceto (ME), ammonita, (0, 0, 28);
S. C., Catania, rappresentante, 5. 0, (1, 3, 26);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

S. P., Catania, barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
Valenza Mario, Pantelleria (TP), falegname, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 22);

comunisti

Auria Salvatore, Sommatino (CL), falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Leca Marcantonio, Palermo, studente, 5. 0, (0, 7, 11);
Spatoliatore Giovanni, Palermo, fruttivendolo, 4. 0, (2, 0, 0);

20 anni

antifascisti

Cassata Giuseppe, Palermo, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);
Di Franco Umberto, Lipari (ME), meccanico, 1. 0, (0, 10, 29);
Vella Baldassare, Palermo, studente, 1. 0, (1, 0, 0);

apolitici

Cavalli Alfio, Sorbello (SR), agricoltore, 2. 0, (0, 7, 23);
L. O., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);

comunisti

Graffeo Antonio, Trapani, studente universitario, 3. 0, (3, 5, 24);
Lungu Giorgio, Palermo, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);
Scaffidi Iffrido, Genova, studente, 3. 0, (2, 2, 29);

fascisti

Alagna Giovanni Battista, Torino, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 6, 14);
Mortillaro Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), bracciante, 1. 0, (0, 7, 20);

21 anni

apolitici

F. L., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
La Rosa Carmelo, Siracusa, contadino, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 2);
S. S., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 3, 25);
Z. R., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 26);

comunisti

Grasso Francesco, Palermo, dottore in lettere, 5. 0, (2, 4, 7),
Laudani Francesco, Catania, decoratore, 2. 0, (0, 6, 3);
Lupo Nicolò, Palermo, ebanista, ammonito, (1, 0, 29);
Malusà Romano, Trapani, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);

22 anni

antifascista

Di Maria Giuseppe, s. f. d., studente, 2. 0, (0, 2, 13);

apolitici

B. S., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 3, 26);
Greco Giuseppe Giosuè, Licata (AG), impiegato, 2. 0, (1, 6, 16);

comunisti

Arena Antonio Andrea, Marsiglia (Francia), muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Briguglio Natale, Taormina (ME), marinaio, 2. 0, (0, 7, 11);
Cernale Natale, Cairo (Egitto), accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 0);
Chiavaro Salvatore, Adrano (CT), falegname, 1. 0, (1, 0, 1);
Gervasi Ettore, Palermo, insegnante, 5. 0, (2, 1, 16);
Lo Sardo Alfredo, Naso (ME), impiegato, 5. 0, (1, 3, 27);

socialista

Arena Sebastiano, Lentini (SR), orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);

23 anni

antifascista

Aronica Gaetano (I), Torino, meccanico, 3. 0, (1, 4, 10);

apolitici

G. G., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 17);
Lo Giudice Carmelo, Antillo (ME), bracciante, 2. 0, (0, 6, 27);
LP. G., Catania, fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);

comunisti

Arena Paolo, Palermo, studente, 5. 0, (1, 4, 28);
Di Benedetto Salvatore, Raffadali (AG), studente, 5. 0, (2, 2, 17);
Di Lena Ignazio, Messina, geometra, 4. 0, (2, 7, 23);
Puglisi Antonio, San Quirico (GE), meccanico, 5. 0, (5, 0, 1);
Terranova Vincenzo, Vittoria (RG), marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);

fascista

Guidotto Pietro Francesco, Licata (AG), studente universitario, 3. 0, (1, 6, 17);

24 anni

anarchico individualista

Failla Alfonso (I), Siracusa, seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);

antifascisti

Boccato Eolo, Adria (RO), fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);
Sorrente Raffaele, Messina, manovale, 2. 0, (2, 0, 2);
Zagari Pio Espedito, Messina, sottufficiale, 5. 0, (0, 4, 10);

apolitici

Cincotta Bartolomeo, Lipari (ME), contadino, 5. 0, (1, 6, 4);
P. S., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);

comunisti

Gianferrara Oreste, Palermo, meccanico, 5. 0, (2, 0, 28);
Gulotta Antonino, Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 2. 0, (1, 10, 16);
La Vecchia Francesco, Parma-Lipari (ME), elettricista, arrotino, 5. 0, (2, 3, 0);

socialista

Basiricò Salvatore, Paceco (TP), contadino, 3. 0, (1, 7, 23);

25 anni

antifascisti

Bonomo Paolo, Trapani, bracciante, 2. 0, (2, 0, 0);
Coglitore Armando, Tunisi, verniciatore, 1. 0, (1, 0, 1);
Urso Giovanni, Favara (AG), bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);

apolitici

L. I., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
Mocata Salvatore, Trapani, rappresentante, 1. 0, (0, 7, 8);
Tomaselli Gaetano, Paternò (CT), possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
V. S., Catania, impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);
Z. G., Riposto (CT), barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);

comunisti

Cresi Giorgio (I), Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 3. 0, (1, 11, 26);
Dai Giuseppe, Bisacquino (PA), fornaciaio, 5. 0, (5, 1, 29);
Ferrante Salvatore (I), Palermo, verniciatore, 3. 0, (2, 2, 12);

Ingallina Enrico, Vittoria (RG), calzolaio, 3. 0, (3, 8, 0);
Lampasona Salvatore, Salemi (TP), studente, 3. 0, (2, 0, 21);
Pasqualino Gaetano, Riesi (CL), barbiere, 2. 0, (0, 6, 10);

repubblicano

De Simone Antonio, Castellammare del Golfo (TP), impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);
Saccomanno Calogero (I), Castellammare del Golfo (TP), elettricista, 5. 0, (1, 9, 15);

26 anni

antifascista

Scirè Francesco, Partanna (TP), sarto, 5. 0, (1, 7, 16);

apolitici

B. A., Catania, panettiere, 5. 0, (1, 3, 21);
Buzzanca Empedocle Antonio, Roma, commerciante, 3. 0, (1, 0, 25);
Giujusa Salvatore, Roma, agente di P S, 3. 0, (1, 6, 0);
Schiazzano Francesco, Palermo, marittimo, 1. 0, (0, 5, 7);
Spadaro Antonino, Limina (ME), agricoltore, 2. 0, (0, 5, 13);

comunisti

D'Agosta Angelo, Vittoria (RG), bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Grasso Rosario, Vittoria (RG), bracciante, 2. 0, (1, 0, 16);

fascista

Picone Vincenzo, Palermo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);

27 anni

anarchico individualista

Mangione Michele, Caltanissetta, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);

antifascisti

Aronica Gaetano (II), Torino, collaudatore meccanico, 5. 0, (1, 10, 16);
Cannamela Salvatore, Palermo, marittimo, 5. 0, (0, 5, 15);
Falcone Vincenzo, Palermo, bracciante, disoccupato, 5. 0, (2, 7, 8);
Raia Vincenzo, Casteldaccia (PA), contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Trupia Giuseppe, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 21);
Vella Natale, Lentini (SR), impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);

apolitici

A. M., Palermo, barbiere, 2. 0, (1, 0, 24);
Adorno Ferdinando, Floridia (SR), industriale, 3. 0, (0, 10, 16);
C. G., Catania, venditore ambulante, 5. 0, (1, 3, 25);
Caruso Salvatore, Lentini (SR), industriale, 2. 0, (1, 4, 14);
Ferrara Giuseppe, Genova, venditore ambulante, 1. 0, (1, 0, 1);
Foti Natale, Giarre (CT), autista, 2. 0, (1, 5, 4);
I. F., Catania, bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
LF. G., Catania, meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
P. A., Paternò (CT), sarto, 5. 0, (1, 4, 24);
T. G., Palermo, sarto, 2. 0, (1, 0, 25);

comunisti

Adragna Raimondo, Porto Empedocle (AG), marittimo, 5. 0, (2, 0, 22);
Asaro Matteo, Mazara del Vallo (TP), falegname, 4. 0, (0, 7, 26);
Auria Luigi, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);
Bumbello Lorenzo, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 17);
Vasapolli Giuseppe, Campobello di Licata (AG), contadino, minatore, 5. 0, (1, 10, 29);

fascisti

Adonnino Giovanni Battista, Roma, avvocato, 5. 0, (0, 0, 12);
Vasi Giuseppe, Sant'Agata di Militello (ME), impiegato, 3. 0, (1, 10, 26);

socialista

Santamaria Alfonso, Ravanusa (AG), contadino, 3. 0, (0, 10, 29);

28 anni

antifascisti

Piazza Filippo, Castellammare del Golfo (TP), autista;
Pipitone Andrea, Alcamo (TP), barbiere, 5. 0, (2, 9, 5);
Vivona Stefano, Calatafimi (TP), 5. 0, (1, 6, 12);

apolitici

Avvocato Rosario, Salaparuta (TP), 3. 0, (3, 0, 0);
B. C., Torino, prostituta, 3. 0, (0, 10, 28);
C. V., Catania, sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
Crisafulli Calogero, Genova, impiegato, 3. 0, (0, 1, 23);
D'Aquino Giovanni, Catania, panettiere, 1. 0, (0, 8, 9);
H. N., Palermo, sarto, 3. 0, (1, 0, 24);
Nicotra Francesco, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 4, 1);
Rubino Giuseppe, Paternò (CT), agrumaio, 2. 0, (0, 4, 3);
S. F.P., Palermo, dolciere, 2. 0, (1, 0, 24);
S. S., Catania, capraio, 5. 0, (1, 4, 24);
V. G., Catania, calzolaio, disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);

comunisti

Abate Antonino, Messina, meccanico, 4. 0, (0, 5, 28);
Conti Francesco, Palermo, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);
Diana Calogero, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 29);
Di Termini Francesco, Riesi (CL), contadino, 1. 0, (1, 3, 0);
Gafà Vito, Chiaramonte Gulfi (AG), geometra, 5. 0, (4, 9, 9);
Manna Giacinto, Vittoria (RG), bracciante, 2. 0, (1, 4, 0);

29 anni

anarchico

De Francesco Luigi, Barcellona Pozzo di Gotto (ME), musicante, 5. 0, (4, 1, 23);

antifascisti

Buffa Salvatore, Cagliari, impiegato, 1. 0, (1, 0, 0);
Di Chiara Giuseppe, Palermo, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 12);
Di Franco Salvatore, Mazara del Vallo (TP), meccanico, 3. 0, (2, 0, 0);
Pace Vincenzo, Palermo, operaio, 3. 0, (0, 11, 11);
Pinco Gaspare, Castellammare del Golfo (TP), muratore, 5. 0, (1, 10, 11);
Zappia Mario, Catania, rappresentante di commercio, 5. 0, (3, 0, 28);
Zocco Raimondo, Bengasi (Libia), guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

apolitici

B. E., Palermo, studente, 5. 0, (0, 11, 29);
Bertorotta Giuseppe, Palermo, insegnante elementare, 2. 0, (1, 8, 22);
Chianta Baldassarre, Roma, manovale, 5. 0, (2, 2, 15);
Dell'Arte Sebastiano, Avola (SR), mediatore, 1. 0, (0, 3, 7);
Di Stefano Giuseppe, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 10, 19);
Fonti Concetto, Siracusa, muratore, 3. 0, (1, 0, 0);
Monforte Salvatore, Catania, infermiere, 1. 0, (0, 8, 11);

comunisti

Modesto Nicolò, Mazara del Vallo (TP), ebanista, 4. 0, (4, 10, 16);
Pesce Giuseppe, Riesi (CL), zolfataro, 3. 0, (0, 3, 10);
Puglisi Antonino, Librizzi (ME), calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Sparatore Luigi, Messina, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);

fascisti

Gulizia Domenico, Roma, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
Mortillaro Adriano, Villafranca Sicula (AG), impiegato, proposto per il confino, (0, 1, 13);
Papa Salvatore, Napoli, impiegato, 4. 0, (0, 4, 15);

30 anni

antifascisti

Bordenga Antonino, Villalba (CL), operaio, 4. 0, (2, 8, 13);
Ioppolo Beniamino, Milano, pubblicista, commercialista, 3. 0, (1, 7, 15);
Laudani Giuseppe, Milano, venditore ambulante, 5. 0, (1, 1, 18);
Ziino Antonino, Naso (ME), mediatore di agrumi, 5. 0, (0, 5, 7);

apolitici

D'Anca Giuseppe, Santa Caterina Villarmosa (CL), contadino, 2. 0, (1, 3, 23);
Lo Porto Carlo, Santa Caterina Villarmosa (CL), agricoltore, possidente, 1. 0, (0, 8, 8);
Maniaci Nicolò, Torino, agente di P S, ammonito, (0, 1, 17);
R. D., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 4, 24);
Sorce Alfonso, Mussomeli (CL), impiegato;
Vullo Giuseppe, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 1);

comunisti

Catalano Antonino, Mazara del Vallo (TP), contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Costa Giuseppe, Salemi (TP), sarto, 2. 0, (1, 10, 26);
Di Legami Antonio, Riesi (CL), aiuto contabile, 5. 0, (5, 0, 4);
Ferrante Salvatore (II), Palermo, ebanista, disoccupato, 5. 0, (3, 4, 28);
Fiore Umberto, Messina, agrimensore, geometra, 5. 0, (5, 11, 24);
Liuzzo Antonino (I), Tortorici (ME), ragioniere, 4. 0, (2, 0, 28);
Maimone Bartolomeo, Lipari (ME), custode di carceri, 5. 0, (5, 4, 0);

fascisti

Boscarino Vincenzo, Siracusa, proprietario di case, 1. 0, (0, 2, 27);
Mulè Giovan Battista, Trapani, impiegato, 2. 0, (0, 4, 28);

sovversivo

Macaluso Nicasio, Torino, sarto, 4. 0, (4, 10, 1);

31 anni

anarchici

Barca Giacomo (I), Gratteri (PA), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0);
Failla Alfonso (II), Siracusa, seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);

antifascisti

Di Blasi Filippo, Messina, calzolaio, 3. 0, (1, 6, 0);
Di Franco Vincenzo, Lipari (ME), meccanico, 4. 0, (1, 3, 13);
Finozzi Gaetano, Roma, cottimista conti correnti postali, 3. 0, (0, 7, 17);
Parrino Francesco, Palermo, carpentiere, venditore ambulante, 3. 0, (4, 3, 8);

apolitici

Alecì Michele, Trapani, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);
Caruso Ignazio, Termini Imerese (PA), commerciante, possidente, 1. 0, (0, 2, 7);
F. A., Paternò (CT), scultore in marmo, 5. 0, (1, 3, 22);

Lanzafame Antonino, Catania, commerciante, 3. 0, (1, 5, 13);
La Rosa Sante, Milano, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);
Messana Everardo (I), Roma, affarista, 3. 0, (3, 0, 0);
P. U., Catania, sarto, 5. 0, (0, 8, 0);
Patanè Maria, Acireale (CT), casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Siragusa Guido, Gela (CL), rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 10, 29);
Sollami Agatino, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 7, 26);

comunisti

Azzara Pietro, Busto Arsizio (VA), tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);
Chillemi Carmelo Antonio, Messina, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Di Modica Pasquale, Francia, bracciante, 4. 0, (3, 6, 12);
Russo Francesco, Mazara del Vallo (TP), contadino, 4. 0, (4, 0, 18);
Santonocito Michele, Vittoria (RG), calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);
Vendra Giovanni, Sommatino (CL), aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);

fascista dissidente

Montemagno Giuseppe, Catania, giornalista, 2. 0, (1, 0, 0);

pentecostale

Provenzano Giuseppe, Villafranca Sicula (AG), sarto, 2. 0, (2, 0, 1);

repubblicano

Cigna Antonino, Francia, parrucchiere, 5. 0, (1, 3, 13);

socialista massimalista

Amodeo Tommaso, Sambuca (AG), perito agronomo, 5. 0, (3, 0, 3);

32 anni

anarchico

Di Bartolo Gaetano Orazio, Gela (CL), orefice, 5. 0, (5, 11, 2);

antifascisti

Carnabuci Giuseppe, Agrigento, marmista, 5. 0, (1, 9, 3);
Giuliano Michele, Villarosa Sicilia (EN), portiere, 1. 0, (0, 7, 6);
Palumbo Giuseppe, Agrigento, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);

apolitici

DF. I., Cavazuccherina (oggi Iesolo) (VE), levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);
Ingraffia Salvatore, Algeria, avventuriero, 3. 0, (0, 5, 19);
Trovato Marcello, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 8, 19);

comunisti

Barcellona Calogero (I), Milano, impiegato, 5. 0, (5. 8. 0);
Micieli Vito, Palermo, calzolaio, 1. 0, (0, 7, 10);

ex fascista

Di Miceli Gino, Roma, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);

socialisti

Bonfiglio Agatino, Catania, avvocato, 1. 0, (0, 6, 5);
Giampiccolo Angelo, Ragusa, procuratore legale, 1. 0, (0, 4, 9);
Magnano Sebastiano, Francofonte (SR), calzolaio, 2. 0, (0, 6, 1);

33 anni

antifascisti

Balsamo Benedetto, Palermo, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Buffa Melchiorre, Cagliari, venditore ambulante, 1. 0, (0, 2, 16);
Catalfo Natale, Catania, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 8, 8);
Puma Francesca, Agrigento, ricamatrice, ammonita, (0, 3, 1);

apolitici

Blunda Giovanni, Paceco (TP), farmacista, 3. 0, (1,4,18);
Golia Leonardo, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (2,4, 0);
Impallomeni Giovanni Battista, Milazzo (ME), avvocato, 1. 0, (0,4,15);
M. B., Paternò (CT), possidente, 5. 0, (1,2,22);
Pistritto Lucia, Sortino (SR), casalinga, 1. 0, (0,9, 0);

comunisti

Basile Stefano (I), Fiume, meccanico, 1. 0, (1, 0, 0);
Bosco Gaetano (I), Monreale (PA), orologiaio, 5. 0, (2. 7, 12);
Criscino Vittorio, Vittoria (RG), manovale, 1. 0, (1, 0, 3);
Galletta Giuseppe, Venezia, muratore, 4. 0, (2, 0, 0);
Longobardo Filippo, Vittoria (RG), muratore, 2. 0, (2, 0, 14);
Merlo Calogero, Ravanusa (AG), stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);
Pipitone Francesco, Marsala (TP), manovale, 5. 0, (4, 10, 28);
Sessa Gaetano, Riesi (CL), commerciante, 1. 0, (1, 0, 2);

fascista dissidente

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), Roma, avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);

34 anni

Gravina Ignazio, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);

anarchico

Rosa Giovanni, Pozzallo (RG), pittore, 3. 0, (0,10, 27);

antifascisti

Agnello Salvatore, Palermo, aggiustatore meccanico, 2. 0, (0, 9, 5);
Centofanti Antonio, Messina, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 7, 22);
Giangravè Sebastiano, Canicattini Bagni (SR), calzolaio, 2. 0, (0, 4, 2);
Prestandrea Antonio, Fiumedinisi (ME), calzolaio, 2. 0, (0, 10, 28);
Russo Salvatore, Biancavilla (CT), marittimo, 3. 0, (0, 6, 6);
Vaccaro Antonio, Camporeale (TP), contadino, 1. 0, (0, 7, 7);

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, Tunisi (Tunisia), tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

apolitici

Adamo Tommaso Luca, Roma, consulente tributario, 4. 0, (1, 1, 19);
Amato Salvatore, Agrigento, impiegato, 1. 0, (0, 6, 24);
Baratto Pietro, Agrigento, imprenditore edile, 5. 0, (0, 0, 19);
Gennaro Mariano, Paternò (CT), possidente, 2. 0, (0, 6, 25);
Lo Forte Calogero, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 2, 29);
M. F., Catania, sarto, 5. 0, (1, 3, 19);
Mulè Bernardino (I), Reggio Calabria, impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);
Nania Orazio, Palermo, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);
Nicoti Michele Edoardo, Bergamo, giornalista, 1. 0, (1, 0, 0);
Parello Alfredo, Milano, rappresentante, 5. 0, (1, 7, 15);
Verde Giuseppe, Milano, impiegato, 5. 0, (0, 7, 8);

comunisti

Basile Stefano (II), Palermo, disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);
Camponeschi Carlo (I), Roma, meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
Cresi Giorgio (II), Sambuca di Sicilia (AG), calzolaio, 5. 0, (6, 7, 21);
Di Gesù Vito, Palermo, ebanista, 5. 0, (2, 1, 15);
Malfà Vincenzo, Vittoria (RG), falegname, 4. 0, (2, 9, 4);
Nanì La Terra Giuseppe, Vittoria (RG), calzolaio, 2. 0, (1, 3, 8);

fascisti

Marchese Carlo, Riesi (CL), sarto, impiegato, 2. 0, (0, 3, 9);
Piccione Vincenzo, Avola (SR), modellista, tagliatore, 5. 0, (2, 3, 17);
Sciarratta Emanuele Giuseppe, Campofranco (AG), impiegato, 3. 0, (2, 10, 2);

repubblicano

Zicarelli Pasquale, Palermo, impiegato, diffidato, (0, 1, 3);

35 anni

anarchici

Marino Gaetano, Salemi (TP), insegnante, 5. 0, (5, 0, 0);
Picone Giuseppe, Palermo, elettricista, disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);

antifascisti

Barcellona Giuseppe, Milano, impiegato, 4. 0, (0, 9, 12);
La Mattina Antonio, Palermo, operaio, magazziniere, 2. 0, (0, 11, 14);
Pera Antonino, Reggio Calabria, impiegato, disoccupato, 1. 0, (0, 4, 20);
Zarbano Paolo, Lentini (SR), farmacista, 5. 0, (0, 10, 7);

apolitici

Aldaresi Aurelio, Buccheri (SR), possidente, 2. 0, (0, 7, 13);
Contino Salvatore, Roma, manovale, 5. 0, (2, 4, 12);
Conti Sebastiano, Catania, commerciante, 3. 0, (0, 9, 12);
Gulino Nicolò, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 2);
Lipera Orazio, Belpasso (CT), venditore ambulante, 3. 0, (0, 6, 22);
Mulè Bernardino (II), Reggio Calabria, impiegato, 5. 0, (0, 8, 13);
Nicastro Giuseppe, Montemaggiore Belsito (PA), medico, 2. 0, (0, 9, 13);
Nicotra Pastore Domenico, Milano, pubblicista, 1.0, (0, 6, 7);
Patanè Caterina, Acireale (CT), casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Pennino Amedeo, Roma, impiegato, 5. 0, (1, 11, 3);
Puglisi Gaetano, Roma, agente di PS, 5. 0, (5, 0, 0);

comunisti

Baldacchino Filippo, Riesi (CL), calzolaio, 3. 0, (0, 3, 10);
De Leo Gregorio, Messina, installatore idraulico, 5. 0, (3, 6, 9);
Napoli Filippo, Grenoble (Francia), calderaio, saldatore, 5. 0, (2, 8, 24);
Pizzuto Pietro, Ficarra (ME), ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);

disfattista

Tomasello Gaetano, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 6, 5);

repubblicano

Saccomanno Calogero (II), Agrigento, elettricista, 1. 0, (0, 3, 26);

socialista

Ferlita Matteo, Palermo, sarto, 5. 0, (3, 3, 15);

sovversivo

Macaluso Giuseppe, Torino, assistente edile, falegname, 2. 0, (2, 10, 2);

36 anni

anarchico

Barca Giacomo (II), Gratteri (PA), bracciante, 5. 0, (3, 10, 27);

antifascisti

Cardì Carmelo, Catania, commerciante, 2. 0, (1, 2, 21);
Filippello Antonino, Trieste, autista, 2. 0, (0, 4, 21);
Lombardo Ugo Alessandro, Milano, impiegato, 5. 0, (0, 8, 19);

Millefiori Alfonso, Agrigento, carpentiere, carrettiere, 5. 0, (1, 0, 0);
Palmeri Salvatore, San Cataldo (CL), bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 12, 21);
Tesè Calogero, Roma, muratore, 5. 0, (0, 6, 25);

apolitici

C. F., Paternò (CT), marmista, 5. 0, (1, 3, 16);
F. S., Paternò (CT), macellaio, 5. 0, (1, 3, 22);
M. E. (II), Roma, appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);
Pacinico Michele, Caltanissetta, impiegato, 5. 0, (0, 5, 26);

comunisti

Basile Stefano (III), Palermo, disoccupato, 5. 0, (2, 2, 9);
Hamel Salvatore, Porto Empedocle (AG), sarto, 5. 0, (5, 3, 0);
Millemaggi Giovanni (I), Milano, avvocato, 3. 0, (3, 8, 0);
Paravizzini Antonio, Vittoria (RG), contadino, 1. 0, (0, 10, 19);
Schepis Vincenzo, San Piero Patti (ME), fabbro, 3. 0, (0, 1, 15);
Soraci Giuseppe (I), Messina, ebanista, 4. 0, (5, 11, 13);

repubblicano

Marletta Alfredo, Catania, idraulico, 1. 0, (0, 10, 21);

37 anni

Marino Michele, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);

anarchico

Abbate Michele, Casteldaccia (PA), possidente, 5. 0, (5, 10, 1);

antifascisti

Bua Nicolò, Catenanuova (EN), ragioniere, 5. 0, (0, 7, 8);
Busalacchi Sebastiano, Palermo, vagabondo, 2. 0, (1, 2, 1);
Catarame Giovanni, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 4, 24);
Guarino Giuseppe, Catania, guardia giurata, 1. 0, (0, 8, 28);
Persico Vincenzo, Milano, agente di custodia, 5. 0, (3, 1, 18);
Scuderi Domenico Carmelo, San Gennarello di Ottaviano (NA), impiegato, 3. 0, (0, 9, 25);

apolitici

Albergo Guido, Roma, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);
Bronzi Leonardo, Bucarest (Romania), elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);
De Salvo Giovanni, Messina, noleggiatore di motociclette, 3. 0, (1, 7, 19);
Guasconi Giuseppe, Firenze, 5. 0, (0, 7, 6);
Ingrassia Giuseppe, Palermo, disoccupato, bracciante, 1. 0, (0, 8, 18);
Milisenna Santo, Roma, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);
Stuppa Amedeo Pietro, Pantelleria (TP), autista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 8);
T. P., San Cono (CT), contadino, 2. 0, (1, 6, 10);

comunisti

Barcellona Calogero (II), Milano, impiegato, 2. 0, (2, 0, 2);
Grova Salvatore, Campobello di Licata (AG), contadino, 5. 0 (1, 6, 19);

fascista

Moschetto Vincenzo, Castelbuono (PA), falegname, 2. 0, (1, 6, 6);

38 anni

antifascisti

Auria Ignazio, Sommatino (CL), zolfataro, 2. 0, (0, 6, 3);
Biasini Giuseppe, Brescia, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);

Castronovo Gaetano, Santo Stefano di Camastra (ME), avvocato, 2. 0, (0, 2, 11);
Coniglio Giovanni, Ravanusa (AG), contadino, 5. 0, (1. 3, 24);
Lupis Giovanni, Ragusa, possidente, 1. 0, (0, 4, 26);
Strazzulla Giuseppe, Venezia, meccanico, 2. 0, (1, 0, 3);

apolitici

Bongiovanni Maria, San Pier Niceto (ME), casalinga, ammonita, (0, 0, 29);
Cutelli Giovanni, Roma, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);
Genchi Giuseppe, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);
Mormina Angelo, Mattuglie (Fiume), fruttivendolo, 1. 0, (0, 6, 27);
P. F., Adrano (CT), barbiere, 5. 0, (1, 3, 17);
Pasero Michele Tommaso, San Remo (IM), impiegato, disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);
Sutera Sebastiano, Floridia (SR), agente P S, 5. 0, (1, 11, 0);

comunisti

Burgio Francesco, Siracusa, marittimo, 5. 0, (3, 2, 0);
Corallo Luciano, Vittoria (RG), falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Di Gaetano Gaspare, Palermo, barbiere, 3. 0, (2, 2, 0);
Incardona Alfonso, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (2, 3, 24);
Lello Pietro, Terni, falegname, 5. 0, (3, 0, 1);
Maccarone Gaetano, Adrano (CT), fabbro, 5. 0, (1, 6, 25);

socialisti

Marletta Ferdinando, Catania, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);
Sacerdoti Edmondo, Racalmuto (AG), avvocato, 5. 0, (0, 0, 10);

39 anni

antifascisti

Cizio Filippo, Trapani, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 6, 30);
Esposito Michele, Messina, calzolaio, 2. 0, (0, 0, 13);
Giuffrida Tommaso, Catania, operaio, 4. 0, (9, 11, 9);
Lombardo Giuseppe, Altavilla Milicia (PA), manovale, 3. 0, (5, 4, 0);
Raia Ignazio, Ravanusa (AG), muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Reitano Salvatore, Mazara del Vallo (TP), tappezziere, 5. 0, (4, 0, 16);

apolitici

B. F., Paternò (CT), calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
Camilleri Carmelo (I), Milano, commissario P S, 5. 0, (1, 8, 18);
Corrao Antonino, Palermo, assicuratore, 1. 0, (0, 10, 6);
De Santis Salvatore, Sortino (SR), orefice, 5. 0, (0, 9, 26);
I. G., Palermo, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 10, 8);
L. A., Catania, insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
Lombardo Carmelo, Alcamo (TP), commerciante, 5. 0, (4, 0, 0);
Nicotra Domenico Baldassare, Catania, avvocato, 5. 0, (0, 8, 29);
Partesano Giuseppe, Roma, brigadiere P S, 1, 0, (1, 0, 0);
Platania Gioacchino, Vittoria (RG), commerciante, 1. 0, (0, 10, 11);

comunisti

Bilardello Salvatore, Marsala (TP), ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);
Camponeschi Carlo (II), Roma, meccanico, 5. 0, (2, 1, 4);
Di Legami Ferdinando, Riesi (CL), sarto, 3. 0, (1, 9, 10);
Fardella Simone, Palermo, agente postale, venditore ambulante, 5. 0, (5, 3, 26);
Legno Salvatore, Ragusa, bracciante, 2. 0, (1, 3, 9);
Messina Calogero, Sommatino (CL), zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);
Presti Giovanni, Chiaramonte Gulfi (RG), falegname, 2. 0, (2, 2, 0);
Salerno Giuseppe, Vittoria (RG), cementista, 3. 0, (2, 10, 19);
Sparacino Giovanni, Palermo, scrivano, 1. 0, (0, 4, 17);
Triolo Gaetano, Messina, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);

democratico liberale

Sclafani Gaetano, Roma, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

fascisti

Gaudioso Francesco, Francofonte (SR), possidente, 3. 0, (0, 8, 15);
Malvagna Simone, Siracusa, dattilografo, 1. 0, (1, 0, 1);

massone

Sclafani Gaetano, Roma, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

pentecostale

Lombardo Leonardo, Roma, manovale, 2. 0, (0, 2, 0);

40 anni

Montaldo Salvatore, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);

antifascisti

Argirò Domenico, Tunisi, meccanico, 1. 0, (0, 5, 20);
Carrara Ignazio, Palermo, fontaniere, 1. 0, (0, 9, 8);
Greca Paolo, Enna, impiegato, 3. 0, (0, 6, 19);
Matera Giuseppe Antonio, Sortino (SR), proprietario, 3. 0, (0, 8, 0);
Saccà Antonino, Camaro Superiore (ME), impiegato postale, (4, 8, 0);
Samaritano Rosario Giuseppe, Roma, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);
Scuderi Paolo, Gaggi (ME), mugnaio, ammonito, (0, 0, 28);
Speranza Cirino, Lentini (SR), bracciante, 3. 0, (1, 6, 11);

apolitici

Cervini Natalina, Catania, casalinga, 5. 0, (1, 10, 9);
Di Fazio Sebastiano, Augusta (SR), fornaciaio, (3, 3, 0);
Di Francesco Vincenzo, Serradifalco (CL), industriale, 4. 0, (0, 3, 14);
M. G., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 3, 21);
Maimone Americo, Castroreale Bagni (ME), mediatore, 2. 0, (0, 4, 10);
Maimone Francesco, San Pier Niceto (ME), commerciante, 3. 0, (0, 3, 15);
Manuli Carmelo, Limina (ME), agricoltore, 2. 0, (0, 5, 16);
Semaino Roberto, Messina, commerciante, 5. 0, (1, 7, 24);

comunisti

Bontade Michele, Ravanusa (AG), bracciante, 3. 0, (1, 3, 23);
Fargione Nunzio, Palazzolo Acreide (SR), contadino, 5. 0, (2, 10, 0);
Imbrociano Giuseppe, Palermo, meccanico, 5. 0, (1, 7, 6);
Marzo Vincenzo Vito, Mazara del Vallo (TP), falegname, 5. 0, (5, 1, 0);
Middione Luigi, Caltanissetta, minatore, contadino, 4. 0, (1, 10, 23);
Penna Placido, Messina, rappresentante, 2. 0, (0, 2, 25);

fascista

Abate Giovanni, San Giuseppe Jato (PA), commerciante, 5. 0, (0, 5, 4);

massone

Failla Gioacchino, Catania, medico, 3. 0, (0, 6, 23);

socialista

Francolini Annibale, Trapani, tranviere, 3. 0, (1, 0, 0);

41 anni

antifascisti

Ardizzone Salvatore, Messina, ferroviere, 5. 0, (1, 6, 6);
Arrè Giovanni, Paternò (CT), operaio, 5. 0, (1, 11, 29);
Gambino Giuseppe, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato (0, 0, 15);
Grassa Pietro, Bologna, rappresentante di commercio, 4. 0, (0, 8, 8);

Patanè Leonardo, Milano, parrucchiere, 5. 0, (0, 9, 27);
Speciale Santo Attilio, Coccaglio (BS), avvocato, 5. 0, (0, 4, 21);

apolitici

Cannavò Salvatore, Catania, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);
D'Agostino Carmelo, Roma, editore, giornalista, 3. 0, (1, 5, 26);
Di Mauro Salvatore, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (0, 7, 4);
Giacalone Giuseppa, Trapani, casalinga, 2. 0, (0, 10, 26);
Spinelli De Gregorio Umberto, Furci Siculo (ME), farmacista, 1. 0, (0, 11, 16);
Territo Luigi, Messina, sarto, 5. 0, (3, 4, 3);
Vinciguerra Giuseppe, Catania, fornaciaio, 2. 0, (1, 10, 4);

comunisti

Dell'Acqua Pasquale, Messina, ferraiolo, 5. 0, (3, 9, 7);
Di Gaetano Antonino, Mazara del Vallo (TP), venditore ambulante, 3. 0, (0, 4, 6);
Giorlando Giuseppe, Grammichele (CT), parrucchiere, 5. 0, (1, 5, 21);
La Perna Alfredo, Licata (AG), commerciante, spedizioniere, 5. 0, (2, 4, 29);
Li Causi Girolamo (I), Termini Imerese (PA), giornalista, 4. 0, (4, 0, 0);
Proiti Salvatore, Catania, falegname, 1. 0, (1, 0, 6);
Reina Salvatore, Adrano (CT), calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);

fascisti

Algozino Raffaele, Milano, impiegato, pubblicista, ammonito, (0, 2, 1);
Melandri Giuseppe Concetto, Locri (RC), commerciante, rappres., 2. 0, (0, 5, 24);
Noto Pietro Nunzio, Napoli, sarto, 1. 0, (0, 11, 29);

repubblicano

Anzalone Felice, Roma, commerciante, 5. 0, (0, 1, 2);

42 anni

antifascisti

Barone Giovanni, Catania, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);
Belluso Michele, Augusta (SR), muratore, 3. 0, (2, 11, 0);
Bicchierai Ottavio, Palermo, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Di Bella Luigi, Catania, diffidato, (0, 2, 0);
Furnari Salvatore, Genova, verniciatore, 5. 0, (0, 8, 25);
Giuffrida Salvatore, Catania, dolciere, 3. 0, (1, 0, 23);
Magno Carlo, Palermo, portiere, 2. 0, (0, 7, 4);
Vizzari Giuseppe Adolfo, Agrigento, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0);

apolitici

Persico Benedetto, Milano, cameriere, 3. 0, (0, 4, 19);
Vitale Giuseppe, Ussana (CA), possidente, 2. 0, (0, 3, 19);

comunisti

Debilio Filippo, Riesi (CL), contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
De Rosa Luigi, Cairo (Egitto), verniciatore, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 1);
Ferrara Michele, Caltanissetta, muratore, 5. 0, (4, 6, 15);
Giurdanella Giuseppe, Comiso (RG), contadino, 2. 0, (2, 0, 3);
Occhiuto Luciano (I), Roma, contadino, spazzino, 2. 0, (3, 2, 0);
Trombatore Giuseppe, Siracusa, disoccupato, 5. 0, (6, 0, 5);
Vasapolli Salvatore, Campobello di Licata (AG), contadino, 5. 0, (1, 10, 25);

disfattista

Sanacore Giovanni, Genova, parrucchiere, 5. 0, (0, 5, 9);

fascista

Alonge Mario, Milano, impiegato, ammonito, (0, 3, 5);

43 anni

anarchico

Gugino Giuseppe Vincenzo, Napoli, medico, 5. 0, (1, 0, 0);

antifascisti

Alessi Giuseppe, Catania, 4. 0, (0, 1, 20);
Anastasi Sebastiano, Messina, ferroviere, fabbro, 5. 0, (4, 7, 4);
Corbellini Francesco, Napoli, pubblicista, 5. 0, (2, 4, 19);
Fiandaca Giovanni, Santa Caterina Villarmosa (CL), impiegato, 2. 0, (0, 5, 4);
La Torre Antonino, Milazzo (ME), calzolaio, 3. 0, (0, 6, 29);

apolitici

P. F., Catania, sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
Parrinello Francesco, Marsala (TP), impiegato, 1. 0, (0, 7, 16);

comunisti

Castro Filadelfio, Lentini (SR), pittore, 3. 0, (2, 2, 13);
Debilio Pietro, Riesi (CL), conduttore meccanico, 2. 0, (0, 9, 22);
Ghiaria Mariano, Catania, bracciante, 2. 0, (0, 6, 8);

44 anni

antifascisti

Faddetta Antonino, San Mauro Castelverde (PA), tappezziere, 2. 0, (1, 9, 27);
Nigro Filadelfio, Lentini (SR), ebanista, 5. 0, (1, 1, 20);

apolitici

Bertè Carlo, Milano, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);
Betti Enrico, Torino, industriale, 3. 0, (1, 4, 26);
Civa Vincenzo, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);
Pappalardo Nunzio, Catania, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);

comunista

Buffone Giuseppe, Riesi (CL), zolfataro, mediatore, 5. 0, (5, 2, 0);

ex fascista

Cannata Armando, Milano, commerciante, agente di pubblicità, 1. 0, (0, 5, 23);

45 anni

anarchico individualista

Lucci Aristide (I), Palermo, sarto, venditore ambulante, 5. 0, (4, 5, 5);

antifascisti

Aliano Francesco, Lentini (SR), calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Calabria Francesco, Roma, falegname, 3. 0, (0, 5, 14);
Campagna Gaetano, Palermo, avvocato, 5. 0, (0, 10, 10);
Cappello Vincenzo, Modica (RG), fabbricante di carri, 2. 0, (0, 8, 24);
Franco Gregorio, Pantelleria (TP), marittimo, 3. 0, (4, 4, 0);
Grassia Carmelo, Agrigento, falegname, 3. 0, (0, 6, 0);
Grasso Sebastiano, Messina, macchinista, 5. 0, (1, 7, 18);
Mineo Michelangelo, Palermo, pensionato, operaio, 5. 0, (0, 11, 15);
Trovato Michele, Catania, bracciante, 1. 0, (0, 6, 0);

apolitici

Antonucci Pietro, Campobello di Licata (AG), commerciante, 1. 0, (0, 10, 0);
Butticè Leonardo, Serradifalco (CL), contadino, 5. 0, (0, 6, 7);
Cammarota Salvatore, Milano, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 0, 0);
Castiglione Domenico, Udine, commerciante, 3. 0, (0, 7, 21);

Del Curto Rochelio, Palermo, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1);
Grimaldi Giuseppe, Trapani, appaltatore, 1. 0, (0, 1, 2);

comunisti

Bordonaro Luigi, Cassaro (SR), agricoltore, 1. 0, (0, 8, 25);
Li Causi Girolamo (II), Termini Imerese (PA), giornalista, 4. 0, (2, 3, 14);
Narcisi Raffaele, Catania, commerciante, 3. 0, (1, 3, 16);
Occhiuto Luciano (II), Roma, contadino, spazzino, 3. 0, (1, 6, 16);
Pinetti Lucio, Vittoria (RG), carrettiere, 1. 0, (1, 0, 2);

democratico sociale

Fleres Antonino, Messina, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

fascista

Costa Giuseppe Quintino, Floridia (SR), centurione medico MVSN, 2. 0, (1, 0, 5);

socialisti

Arena Salvatore, Catania, disoccupato, 3. 0, (2, 0, 9);
Maroto Alberto, Delia (CL), ferroviere (ex), commerciante, 2. 0, (0, 5, 18);

46 anni

anarchico

Fusari Salvatore, Cesarò (ME), elettricista, proposto per il confino;

antifascisti

Fiorello Giacoma, Castellammare del Golfo (TP), casalinga, 1. 0, (1, 0, 2);
Xiumè Gaetano, Torino, correttore di bozze, pensionato di guerra, 2. 0, (0, 7, 15);

apolitici

Aiello Antonino, Catania, commerciante, 3. 0, (0, 9, 13);
Antonazzo Maria, San Pier Niceto (ME), casalinga, ammonita, (0, 1, 0);
Bellavia Alfonso, Palermo, medico, diffidato, (0, 0, 17);
Burzilleri Rosario, Trapani, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Camilleri Carmelo (II), Roma, procuratore di ditte, 5. 0, (1, 1, 10);
G. P., Catania, cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
Portale Concetta, Biancavilla (CT), agricoltore, benestante, 5. 0, (2, 3, 9);
S. G., Catania, tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);

comunisti

Bertè Giovanni, Milazzo (ME), insegnante elementare, 5. 0, (0, 4, 13);
Camponeschi Carlo (III), Roma, meccanico, 2. 0, (0, 2, 29);
Destro Giuseppe, Ravanusa (AG), pastore, 3. 0, (0, 8, 23);
Fichera Salvatore, Vittoria (RG), calzolaio, 1. 0, (1, 0, 3);
Gambino Angelo, Ravanusa (AG), calzolaio, 4. 0, (2, 4, 0);
Liuzzo Antonino (II), Tortorici (ME), ragioniere, dattilografo, 5. 0, (1, 0, 0);
Oliveri Calogero, Riesi (CL), contadino, 4. 0, (0, 3, 10);
Soraci Giuseppe (II), Messina, ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);

fascisti dissidenti

Engely Giovanni Giuseppe, Roma, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);
Marmori Felice Oreste Luigi, Noto (SR), geometra, 3. 0, (1, 3, 22);

socialista massimalista

Caminiti Paolo, Caltanissetta, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);

47 anni

antifascisti

Cascià Calogero, Roma, manovale, 5. 0, (0, 7, 25);
Cerrito Carmelo, Serradifalco (CL), minatore, diffidato, (0, 9, 0);

Giametta Vincenzo, Mazara del Vallo (TP), sarto, 3. 0, (0, 6, 0);
Graziano Giuseppe, Palermo, operaio, 5. 0, (1, 4, 5);
Parello Giovanni, Palermo, rappresentante, 3. 0, (0, 5, 0);

apolitici

Lo Blundo Giuseppe, Riesi (CL), agricoltore, 1. 0, (0, 2, 5);
Zermo Francesco, Caltanissetta, albergatore, 3. 0, (1, 5, 15);

comunisti

Auria Benedetto, Sommatino (CL), commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Bucchieri Emanuele, Vittoria (RG), cementista, 1. 0, (1, 0, 1);
Di Stefano Vincenzo, Catania, macchinista tipografo, 3. 0, (1, 0, 15);
Verso Nicolò, Ravanusa (AG), sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

massoni

De Marco Giuseppe, Catania, possidente, 4. 0, (0, 6, 18);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, Catania, ragioniere, 4. 0, (0, 6, 25);

socialista massimalista

Lo Dato Vincenzo, Caltanissetta, falegname, ammonito, (0, 1, 29);

48 anni

anarchico

Gossi Antonio, Roma, tipografo, 5. 0, (2, 0, 1);

antifascisti

Lisinicchia Salvatore, Guasila (CA), contadino, orologiaio, 2. 0, (2, 0, 13);
Sammartino Emanuele, Gela (CL), sarto, 5. 0, (4, 11, 27);

apolitici

Bracco Michele, Roma, ingegnere, 5. 0, (3, 2, 21);
Cardillo Giovanna, Sant'Alfio (CT), casalinga, 1. 0, (0, 6, 12);
Cosentino Biagio Ignazio, Palermo, venditore ambulante, 2. 0, (0, 3, 16);
Zino Gregorio, Giarre (CT), seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

comunisti

Ballaera Salvatore Gaetano, Riesi (CL), contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Di Carlo Luigi, Ravanusa (AG), fabbro, 4. 0, (1, 3, 24);
La Grassa Stefano (I), Chicago (USA), 5. 0, (5, 8, 0);

fascista dissidente

Mazzeo Giuseppe, Roccalumera (ME), impiegato, 5. 0, (0, 9, 3);

49 anni

antifascisti

Cavallaro Antonino, Trapani, rappresentante di commercio, 3. 0, (3, 0, 1);
Frazzetto Salvatore Antonio, Militello (CT), avvocato, 1. 0, (0, 3, 9);
Giunta Alfredo, Catania, rappresentante di commercio, diffidato, (0, 3, 0);
La Russa Giuseppe, Palermo, infermiere, 2. 0, (1, 0, 2);
Roccuzzo Rosario, Militello in Val di Catania (CT), pensionato, 5. 0, (0, 11, 8);
Schimenti Antonio, Tunisi (Tunisia), operaio, 5. 0, (1, 7, 8);

apolitici

F. E., Paternò (CT), legatore, 5. 0, (1, 4, 24);
Patanè Rosario, Acireale (CT), pensionato, usuraio, 3. 0, (1, 11, 7);

comunisti

Cosimano Filippo, Catania, ammonito, (0, 8, 7);
Ferrara Concetto, Catania, cuoco, 5. 0, (0, 6, 20);
Pitrola Vito, Ravanusa (AG), bracciante agricolo, 1. 0, (1, 0, 1);

socialisti

Basiricò Giuseppe, Paceco (TP), contadino, 3. 0, (1, 0, 13);
Vasapolli Giuseppe, Ravanusa (AG), calzolaio, disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);

50 anni

antifascisti

Carpentieri Celestina, Palermo, casalinga, 1. 0, (1, 0, 1);
Catalano Salvatore, Pantelleria (TP), falegname, 5. 0, (1, 0, 5);
Minafò Antonio, Genova, marittimo, 3. 0, (3, 10, 1);
Pirrera Filippo, Ravanusa (AG), bracciante, 1. 0, (1, 0, 1);
Rago Antonio, Ravanusa (AG), contadino, 5. 0, (2, 3, 22);
Saputo Giuseppe, Balestrate (PA), muratore, 1. 0, (1, 0, 0);
Spoto Vincenzo, Mussomeli (CL), contadino, 1. 0, (0, 3, 29);
Zaccaria Vincenzo (I), S. Paolo del Brasile, Ribera, Siculiana (AG), ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);

apolitici

Campoccia Giacomo, Santa Maria Capua Vetere (CE), avventuriero, 1. 0, (1, 1, 21);
D'Alba Luigi, Tripoli (Libia), maresciallo di marina (ex), 2. 0, (0, 7, 11);
T. U., Catania, insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
Venza Antonino, Palermo, medico, 3. 0, (0, 4, 20);

comunisti

Celi Francesco, Messina, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Millemaggi Giovanni (II), Barcellona Pozzo di Gotto (ME), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);
Perrone Antonino, Sambuca (AG), agricoltore, 5. 0, (2, 11, 13);

fascista dissidente

Ambrosini Vittorio Ernesto (II), Roma, avvocato, 5. 0, (0, 4, 14);

socialista

Messinese Gregorio, Ravanusa (AG), bracciante, 3. 0, (1, 3, 24);

51 anni

antifascisti

Caponetto Napoleone, Catania, cuoco, 2. 0, (0, 10, 27);
Cascino Gaetano, Licata (AG), calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
De Nobili Gino Secondo, Trapani, assicuratore, 2. 0, (0, 6, 6);
Gambino Giuseppe, Ravanusa (AG), contadino, 1. 0, (1, 0, 0);
Giudici Carmelo, Milano, falegname, 2. 0, (1, 2, 24);
Santocono Filadelfio, Lentini (SR), calzolaio, 3. 0, (0, 10, 9);
Talio Antonino, Taormina (ME), comproprietario di un caffè, 5. 0, (3, 2, 23);

apolitici

Cavalli Stefano, Carlentini (SR), agricoltore, 1. 0, (0, 3, 4);
Coco Settimo, Catania, cocchiere, 3. 0, (1, 3, 25);
Preitano Attilio, Messina, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);

comunista

Massaro Salvatore, Riesi (CL), muratore, 2. 0, (1, 0, 2);

52 anni

antifascisti

Bonomo Maria, Pantelleria (TP), operaia, 1. 0, (0, 6, 3);
Ciccia Nicola, Paternò (CT), possidente, 5. 0, (1, 1, 9);
Marino Lorenzo, Calamonaci (AG), commerciante, 1. 0, (0, 5, 4);

apolitico

Sagone Salvatore, Roma, maresciallo P S, 2. 0, (2, 0, 15);

comunista

Assenza Raffaele, Vittoria (RG), muratore, 1. 0, (0, 9, 16);

fascista

Giacalone Benedetto, Genova, capo commissario di bordo, 2. 0, (0, 4, 21);

massone

Nalbone Giovanni, Palermo, viaggiatore di commercio, 3. 0, (0, 1, 10);

socialisti

Cavaleri Onofrio, Licata (AG), fotografo, 5. 0, (1, 5, 15);
Napoli Melchiorre, Sampierdarena (GE), chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, Sinagra (ME), contadino, 5. 0, (2, 11, 19);

53 anni

anarchico individualista

Lucci Aristide (II), Torri del Benaco (VR), venditore ambulante, 5. 0, (5, 0, 3);

antifascisti

Caruso Andrea, Palermo, portiere, 1. 0, (0, 7, 5);
Paola Alfio, Catania, scalpellino, 3. 0, (2, 3, 2);
Pappalardo Giovanni Battista, Palermo, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);
Quartararo Giovanni, Catania, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);
Zaccaria Vincenzo (II), Siculiana (AG), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

apolitici

Caito Vito, Trapani, salinaio, 1. 0, (1, 3, 27);
Intorrella Giuseppe Salvatore, Comiso (RG), industriale, farmacista, 1. 0, (0, 4, 24);
Randazzo Pietro, Roma, rappresentante, 5. 0, (0, 8, 1);

comunisti

Bellinghieri Marco, Giampilieri (ME), mediatore di agrumi, 4. 0, (2, 9, 2);
Scaffidi Rosario, Genova, insegnante, 4. 0, (2, 0, 1);

socialista unitario

Basile Salvatore, Milano, ferroviere, 1. 0, (0, 7, 0);

54 anni

antifascisti

Berardi Raffaele, Foggia, impiegato, 3. 0, (0, 6, 16);
Cafiso Rosario, Ragusa, accattone, 1. 0, (1, 0, 0);
Rizzo Salvatore, Trapani, commerciante, 5. 0, (0, 10, 20);

apolitici

Cavalli Michele, Sorbello (SR), agricoltore, ammonito, (0, 1, 9);
Chimirri Antonino, Siracusa, barbiere, 3. 0, (1, 8, 14);
C. G., Catania, cameriere, 5. 0 (0, 9, 0);
La Porta Salvatore Francesco, Trapani, ebanista, 1. 0, (0, 9, 15);
Leo Vincenzo, Cattolica Eraclea (AG), agricoltore, possidente, 1. 0, (1, 0, 0);
Nasta Giovanni, Palermo, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);

comunisti

La Grassa Stefano (II), Salemi (TP), muratore, 2. 0, (2, 0, 1);
Marsala Salvatore, Vicari (PA), barbiere, 1. 0, (0, 7, 15);

fascista dissidente

Siracusano Salvatore, Messina, possidente, 3. 0, (0, 10, 17);

socialista

Trimboli Giovanni, Randazzo (CT), bracciante, calzolaio, 1. 0, (0, 9, 1);

55 anni

antifascista

Pappalardo Giuseppe, Catania, panettiere, 1. 0, (1, 0, 1);
Provenzano Francesco Paolo, Palermo, commerciante, 3. 0, (0, 11, 8);
Siragusa Carlo, Milano, impiegato, 5. 0, (1, 0, 0);
Tramontana Onofrio, Niscemi (CL), fruttivendolo, 5. 0, (2, 6, 5);

apolitici

Andolina Francesco, Genova, maresciallo, diffidato, (0, 2, 12);
Bensa Giuseppe, Palermo, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);
Costa Vincenzo, Roma, disoccupato, 3. 0, (1, 7, 27);
Giardina Salvatore, Roma, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);
Migliorino Salvatore, Palermo, medico, 1. 0, (0, 5, 6);

comunisti

Costa Giovanni, Vittoria (RG), muratore, 4. 0, (4, 0, 0);
Lo Sardo Francesco Paolo, Messina, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (4, 6, 12);

fascista

Volpe Giuseppe, Menfi (AG), presidente cooperativa agr., agricoltore, 2. 0, (0, 3, 2);

socialisti

Campanozzi Antonino, Roma, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (2, 0, 0);
Di Martino Federico Raffaele, Modica (RG), avvocato, 1. 0, (1, 2, 0);
Ferro Luciano, Firenze, rappresentante di commercio, 3. 0, (0, 1, 5);

56 anni

antifascisti

Alicata Sebastiano (I), Napoli, cuoco, 5. 0, (0, 8, 4);
La Porta Andrea, Roma, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);
Repetto Giovanni, Taormina (ME), appaltatore, 1. 0, (0, 3, 3);

apolitici

Barra Placido, Limina (ME), bracciante, 2. 0, (0, 5, 16);
Giardina Filippo, Gela (CL), contadino, 1. 0, (0, 2, 4);
Giarraffo Calogero, Catania, rappresentante di commercio, aiuto contabile, 1. 0, (1, 0, 3);
Roina Giacomo, Augusta (SR), spazzino, 1. 0, (0, 6, 17);
Santagati Salvatore, Riesi (CL), zolfataro, 2. 0, (1, 2, 10);

comunista

Porrovecchio Diego, Riesi (CL), contadino, 1. 0, (0, 3, 15);

massone

La Porta Andrea, Roma, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);

57 anni

antifascisti

Alicata Sebastiano (II), Napoli, cuoco, (0, 3, 0);
Carlisi Antonio, Udine, impiegato, 3. 0, (0, 5, 5);
Ferrera Francesco, Catania, industrioso, 2. 0, (1, 2, 23);
Sanzone Antonino, Menfi (AG), stagnino, 5. 0, (1, 7, 17);

apolitici

Ferruggia Nunzio, Palermo, imprenditore edile, 1. 0, (1, 0, 3);
Lombardo Carmelo, Roma, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);
Racalbuto Giuseppe, Roma, insegnante di scherma, ten. col. della riserva, 3. 0, (0, 8, 11);
Tentarelli Clemente, Roma, avvocato, 5. 0, (0, 1, 3);

comunisti

Drago Gioacchino, Roma, calzolaio, 4. 0, (1, 7, 2);
Ingui Carmelo, Assoro (EN), contadino, cestaio, 5. 0, (3, 1, 23);

massoni

Caporlingua Giuseppe, Catania, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);
Guastella Francesco, Noto (SR), farmacista, 1. 0, (0, 4, 18);

socialisti

Milito Annibale, Ragusa, avvocato, 2. 0, (0, 4, 18);
Pirri Giovanni, Milano, medico, 1. 0, (0, 0, 20);

58 anni

antifascisti

Miceli Sopo Stefano (II), Delia (CL), commerciante, 5. 0, (0, 9, 16);
Santonocito Francesco, Hamman Liff (Tunisia), disoccupato, (1, 3, 1);

apolitici

Corvetta Garibaldi, Palermo, disoccupato, 1. 0, (1, 0, 21);
Dell'Aera Giacomo, Catania, commerciante, 1. 0, (0, 2, 24);

comunisti

Di Matteo Luigi, Catania, orologiaio, 1. 0, (1, 0, 21);
Sanfilippo Giuseppe, Naso (ME), commerciante, 3. 0, (0, 1, 26);
Tosto Michele, Catania, impiegato, 4. 0, (1, 2, 15);

socialista massimalista

Sapienza Giuseppe, Catania, avvocato, diffidato, (0, 3, 0);

59 anni

antifascisti

Artino Fedele, Torino, manovale, venditore ambulante, 2. 0, (1, 3, 0);
D'Alì Giuseppe, Crotone (CZ), meccanico, 3. 0, (0, 9, 24);

apolitici

Amato Pasquale, Napoli, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);
Cavarretta Francesco, Paceco (TP), impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);
Giove Ignazio, Palermo, pensionato, 5. 0, (1, 5, 24);
Gozzo Corrado, Sortino (SR), avvocato, 1. 0, (0, 9, 1);
Magnano di San Lio Ignazio, Lentini (SR), possidente, 2. 0, (0, 5, 14);

massoni

Alia Giuseppe, Avola (SR), commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Romano Emanuele, Catania, musicista, 1. 0, (0, 6, 15);

socialisti

Alia Giuseppe, Avola (SR), commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Weigert Oreste Costante Angelo, Messina, meccanico, 4. 0, (0, 8, 27);
Zanzi Carlo, Alessandria, pensionato, 5. 0, (0, 3, 2);

60 anni

Scacco Ignazio, Grammichele (CT), bracciante agricolo, diffidato, (0, 0, 15);

antifascista

Costa Antonio, Siracusa, pensionato, 2. 0, (1, 10, 15);

apolitico

Scerrino Angelo, Messina, proprietario di un oleificio, 1. 0, (1, 0, 4);

comunisti

Celsa Ferdinando, Lentini (SR), calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Giabbarrasi Giuseppe, Riesi (CL), contadino, 3. 0, (0, 3, 10);

disfattista

Russo Natale, Contesse (ME), agricoltore, possidente, 2. 0, (0, 5, 25);

fascista

Murè Umberto, Merano (BZ), impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);

socialisti

Meli Salvatore, Canicattì (AG), bidello, 4. 0, (0, 5, 7);
Scrivano Salvatore, Vittoria (RG), calzolaio, 2. 0, (1, 0 ,4);

61 anni

antifascista

Noto Oreste, Milano, giornalista, disoccupato, 3. 0, (1, 6, 27);

apolitico

Caramma Salvatore, Floridia (SR), commerciante, 1. 0, (0, 7, 18);

fascista

Palermo Giuseppe, Trapani, agricoltore, sindacalista, 3. 0, (1, 0, 3);

62 anni

antifascista

Calì Giuseppe, Nissoria (EN), vagabondo, 3. 0, (0, 10, 9);

apolitici

Cannata Carmelo, Melilli (SR), agricoltore, 3. 0, (0, 8, 20);
Freni Giuseppe, Santa Lucia del Mela (ME), farmacista, 3. 0, (0, 10, 19);
Longhitano Sebastiano, Catania, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Pappalardo Gaetano, Floridia (SR), carrettiere, 1. 0, (0, 8, 20);
Russo Innocenzo, Giarre (CT), notaio, 2. 0, (0, 2, 29);
Strano Salvatore, Acireale (CT), possidente, usuraio, 1. 0, (0, 11, 4);

63 anni

antifascista

Ancona Giuseppe, Balestrate (PA), sacerdote, 1. 0, (0, 1, 24);

apolitici

Bruno Pietro, Trapani, imprenditore edile, 1. 0, (0, 1, 0);
Perrigone Salvatore, Alcamo (TP), sarto, 3. 0, (1, 2, 6);
Tristaino Benedetto, Palermo, medico, 1. 0, (0, 5, 2);

comunista

Di Stefano Carmelo, insegnante, 4. 0, (0, 8, 27);

64 anni

antifascisti

Drago Vincenzo, Catania, impiegato, 2. 0, (0, 10, 5);
Jacona Carlo Giuseppe, Siracusa, possidente, agricoltore, diffidato, (0, 1, 28);
La Rosa Giuseppe (I), Palermo, bracciante, 5. 0, (5, 0, 13);

apolitica

Di Stefano Sebastiana, Sortino (SR), casalinga, 5. 0, (0, 9, 24);

comunista
Di Leo Carmelo, Messina, marmista, 2. 0, (2, 0, 1);
socialista massimalista
Calì Pietro, Terranova (CL), sensale, 3. 0, (0, 1, 1);

65 anni
apolitico
Cimbalo Michele, Caltanissetta, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 0);

66 anni
antifascista
Militto Sebastiano, Roma, agente di custodia, pensionato, 1. 0, (0, 6, 26);
fascista
Imbornone Vincenzo, Roma, avvocato, 3. 0, (0, 1, 21);
socialista
Scarcella Alfredo, Messina, pensionato, 5. 0, (0, 10, 3);

67 anni
antifascisti
Lombardo Antonino, Catania, geometra, diffidato;
Schembri Salvatore, commerciante, disoccupato, 4. 0, (0, 7, 26);
apolitico
Pulejo Pietro, San Pier Niceto (ME), contadino, 3. 0, (0, 2, 21);
comunista
Ingallina Luigi, Vittoria (RG), calzolaio, 3. 0, (0, 11, 24);

68 anni
apolitico
Coffaro Edoardo, Catania, meccanico, 1. 0, (0, 3, 7);

69 anni
antifascista
La Rosa Giuseppe (II), Palermo, senza mestiere, 2. 0, (0, 11, 0);

70 anni
antifascisti
Cavallaro Francesco, Messina, benestante, 5. 0, (0, 7, 1);
Santonocito Sebastiano Carmelo, Hamman Liff (Tunisia), (1, 3, 1);
apolitico
Mantineo Pietro, Milazzo (ME), mediatore, 1. 0, (0, 8, 27);

71 anni
anarchici
Sammartano Francesco, Castelvetrano, fabbro, ammonito, (0, 1, 15);
Schicchi Paolo, Collesano (PA), proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);

antifascista
Genovese Donato, Tivoli (RM), orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);

72 anni
repubblicano
Riina Antonio, Palermo, sarto, disoccupato, 3. 0, (0, 3, 0);

74 anni
antifascista
Salvo Antonio, Cattolica Eraclea (AG), contadino, possidente, 1. 0, (0, 3, 15);

75 anni
antifascista
Città Fesi Mariano, Castelbuono (PA), calzolaio, disoccupato, 2. 0, (3, 3, 18);
apolitico
Adelfio Sebastiano, Palermo, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);

INDICE DEI MOTIVI DELLA LIBERAZIONE DAL CONFINO

accoglimento del ricorso

fascista

Abate Giovanni, commerciante, 5. 0, (0, 5, 4);

caduta del fascismo

anarchici

Barca Giacomo (II), bracciante, 5. 0, (3, 10, 27);
Picone Giuseppe, elettricista, disoccupato, 5. 0, (1, 5, 10);
Rosa Giovanni, pittore, 3.0, (0, 10,27);

antifascisti

Aronica Gaetano (II), collaudatore meccanico, 5. 0, (1, 10, 16);
Bicchieri Ottavio, cappellaio, 5. 0, (1, 6, 28);
Boccato Eolo, fotografo, 5. 0, (0, 9, 6);
Carlisi Antonio, impiegato, 3. 0, (0, 5, 5);
Cascino Gaetano, calzolaio, 5. 0, (3, 10, 14);
Catalano Salvatore, falegname, 5. 0, (1, 0, 5);
Grassia Carmelo, falegname, 3. 0, (0, 6, 0);
Guarino Ferdinando, calzolaio, 2. 0, (0, 8, 0);
La Rosa Giuseppe (II), senza mestiere, 2. 0, (0, 11, 0);
La Torre Antonino, calzolaio, 3. 0, (0, 6, 29);
Parello Giovanni, commesso viaggiatore, 3. 0, (0, 5, 0);
Santonocito Francesco, disoccupato, (1, 3, 1);
Santonocito Sebastiano Carmelo, (1, 3, 1);
Schembri Salvatore, commerciante, disoccupato, 4. 0, (0, 7, 26);
Schimenti Antonio, operaio, 5. 0, (1, 7, 8);
Talio Antonino, comproprietario di un caffè, 5. 0, (3, 2, 23);
Zappia Mario, rappresentante di commercio, 5, 0, (3, 0, 28);

antinazionale

Formica Cesare Guido Calogero, tipografo, 5. 0, (4, 7, 25);

apolitici

Bracco Michele, ingegnere, 5. 0, (3, 2, 21);
Di Fazio Sebastiano, fornaciaio, (3, 3, 0);
Lombardo Carmelo, commerciante, 5. 0, (3, 11, 22);
Nania Orazio, bracciante, vagabondo, 2. 0, (3, 1, 14);
Roina Giacomo, spazzino, 1. 0, (0, 6, 17);
Vinciguerra Giuseppe, fornaciaio, 2. 0, (1, 10, 4);

comunisti

Arena Antonio Andrea, muratore, 5. 0, (7, 1, 29);
Auria Salvatore, falegname, 5. 0, (6, 11, 8);
Basile Stefano (III), disoccuppato, 5. 0. (2, 2, 9);
Burgio Francesco, marittimo, 5. 0, (3, 2, 0);

I numeri romani indicano il fascicolo.
I numeri fuori parentesi indicano gli anni di assegnazione al confino; i numeri nelle parentesi indicano, nell'ordine, gli anni, i mesi ed i giorni effettivamente trascorsi in carcere e al confino.

Catalano Antonino, contadino, 5. 0, (6, 2, 0);
Cresi Giorgio (II), calzolaio, 5. 0, (6, 7, 21);
Dell'Acqua Pasquale, ferraiolo, 5. 0, (3, 9, 7);
Di Modica Pasquale, bracciante, 4. 0, (3, 6, 12);
Fargione Nunzio, contadino, 5. 0, (2, 10, 0);
Ferrante Salvatore (II), ebanista, disoccupato, 5. 0, (3, 4, 28);
Grova Salvatore, contadino, 5. 0, (1, 6, 19);
Imbrociano Giuseppe, meccanico, 5. 0, (1, 7, 6);
Ingui Carmelo, contadino, cestaio, 5. 0, (3, 1, 23);
La Perna Alfredo, commerciante, spedizioniere, 5. 0, (2, 4, 29);
Li Causi Girolamo (II), giornalista, 4. 0, (2, 3, 14);
Liuzzo Antonino (II), ragioniere, dattilografo, 5. 0, (1, 0, 0);
Malusà Romano, marittimo, 5. 0, (8, 9, 28);
Middione Luigi, minatore, contadino, 4. 0, (1, 10, 23);
Napoli Filippo, calderaio, saldatore, 5. 0, (2, 8, 24);
Santonocito Michele, calzolaio, pensionato, 5. 0, (4, 8, 0);
Vasapolli Giuseppe, contadino, minatore, 5. 0, (1, 10, 29);
Vasapolli Salvatore, contadino, 5. 0, (1, 10, 25);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (II), avvocato, 5. 0, (0, 4, 14);
Mazzeo Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 9, 3);

pentecostale

Lombardo Leonardo, manovale, 2. 0, (0, 2, 0);

socialisti

Cavaleri Onofrio, fotografo, 5. 0, (1, 5, 15);
Scarcella Alfredo, pensionato, 5. 0, (0, 10, 3);

commutazione in ammonizione

Mascali Rosaria;

antifascisti

Aliano Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 0);
Aronica Gaetano (I), meccanico, 3. 0, (0, 9, 0);
Barcellona Giuseppe, impiegato, 4. 0, (0, 9, 12);
Belluso Michele, muratore, 3. 0, (2, 11, 0);
Buffa Melchiorre, venditore ambulante, 1. 0, (0, 2, 16);
Caponetto Napoleone, cuoco, 2. 0, (0, 10, 27);
Cappello Vincenzo, fabbricante di carri, 2. 0, (0, 8, 24);
Carnabucci Giuseppe, marmista, 5. 0, (1, 9, 3);
Cassata Giuseppe, sarto, 3. 0, (4, 4, 28);
Castronovo Gaetano, avvocato, 2. 0, (0, 2, 11);
Ciccia Nicola, possidente, 5. 0, (1, 1, 9);
Costa Antonio, pensionato, 2. 0, (1, 10, 15);
Di Chiara Giuseppe, studente universitario, 5. 0, (0, 7, 12);
Giametta Vincenzo, sarto, 3. 0, (0, 6, 0);
Grassa Pietro, rappresentante di commercio, 4. 0, (0, 8, 8);
Grasso Sebastiano, macchinista, 5. 0, (1, 7, 18);
La Porta Andrea, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);
Magno Carlo, portiere, 2. 0, (0, 7, 4);
Nigro Filadelfio, ebanista, 5. 0, (1, 1, 20);
Pinco Gaspare, muratore, 5. 0, (1, 10, 11);
Pipitone Andrea, barbiere, 5. 0, (2, 9, 5);
Puma Francesca, ricamatrice, (0, 3, 1);
Rizzo Salvatore, commerciante, 5. 0, (0, 10, 20);
Samaritano Rosario Giuseppe, avvocato, 5. 0, (1, 8, 22);
Santocono Filadelfio, calzolaio, 3. 0, (0, 10, 9);
Sciré Francesco, sarto, 5. 0, (1, 7, 16);
Speranza Cirino, bracciante, 3. 0, (1, 6, 11);
Zagari Pio Espedito, sottufficiale, 5. 0, (0, 4, 10);

apolitici

A. M., barbiere, 2. 0, (1, 0, 24);
Adelfio Sebastiano, fornitore navale, 5. 0, (1, 6, 6);
Aiello Antonino, commerciante, 3. 0, (0, 9, 13);
Aleci Michele, fornaio, 2. 0, (0, 7, 8);
Antonelli Giuseppe, possidente, 2. 0, (0, 0, 14);
B. A., panettiere, 5. 0, (1, 3, 21);
B. E., studente, 5. 0, (0, 11, 29);
B. S., bracciante, 5. 0, (1, 3, 26);
Bruno Pietro, imprenditore edile, 1. 0, (0, 1, 0);
C. F., marmista, 5. 0, (1, 3, 16);
C. G., ebanista, 5. 0, (0, 3, 26);
C. P., bracciante, 5. 0, (1, 3, 25);
C. V., sarto, 5. 0, (1, 5, 24);
Camilleri Carmelo (II), procuratore di ditte, 5. 0, (1, 1, 10);
Caruso Ignazio, commerciante, possidente, 1. 0, (0, 2, 7);
Cavalli Alfio, agricoltore, 2. 0, (0, 7, 23);
Cervini Natalina, casalinga, 5. 0, (1, 10, 9);
Coco Settimo, cocchiere, 3. 0, (1, 3, 25);
Coffaro Edoardo, meccanico, 1. 0, (0, 3, 7);
Conti Sebastiano, commerciante, 3. 0, (0, 9, 12);
Corsaro Giovanni, venditore ambulante, 5. 0, (1, 3, 25);
Corso Giovanni, cameriere, 5. 0, (0, 9, 0);
Cottone Salvatore, autista, 5. 0, (1, 3, 23);
D'Alba Luigi, maresciallo di marina (ex), 2. 0, (0, 7, 11);
Di Francesco Vincenzo, industriale, 4. 0, (0, 3, 14);
Di Stefano Giuseppe, zolfataro, 3. 0, (0, 10, 19);
F. A., scultore 5. 0, (1, 3, 22);
F. E., legatore, 5. 0, (1, 4, 24);
F. L., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
F. S., macellaio, 5. 0, (1, 3, 22);
G. G., calzolaio, 5. 0, (1, 3, 25);
G. G., sarto, 5. 0, (1, 4, 17);
G. P., cameriere, 5. 0, (1, 4, 25);
Giove Ignazio, pensionato, 5. 0, (1, 5, 24);
Gozzo Corrado, avvocato, 1. 0, (0, 9, 1);
Grimaldi Giuseppe, appaltatore, 1. 0, (0, 1, 2);
H. N., sarto, 3. 0, (1, 0, 24);
I. F., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
I. G., rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 10, 8);
L. A., insegnante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. I., bracciante, 5. 0, (1, 4, 25);
L. O., sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
LF. G., meccanico, 5. 0, (1, 4, 25);
LM. G., studente, 5. 0, (1, 3, 26);
LP. G., fabbro, 5. 0, (1, 4, 6);
M. B., possidente, 5. 0, (1, 2, 22);
M. F., sarto, 5. 0, (1, 3, 19);
M. G., cameriere, 5. 0, (1, 3, 21);
Nicotra Francesco, meccanico, 1. 0, (0, 4, 1);
Nicotra Pastore Domenico, pubblicista, 1. 0, (0, 6, 7);
P. A., sarto, 5. 0, (1, 4, 24);
P. F., barbiere, 5. 0, (1, 3, 17);
P. F., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. S., sarto, 5. 0, (1, 4, 25);
P. U., sarto, 5. 0, (0, 8, 0);
Persico Benedetto, cameriere, 3. 0, (0, 4, 19);
Pistritto Lucia, casalinga, 1. 0, (0, 9, 0);
Putano Carmelo, fornaio, (1, 5, 22);
R. D., cameriere, 5. 0, (1, 4, 24);
Rubino Giuseppe, agrumaio, 2. 0, (0, 4, 3);
S. C., rappresentante, 5. 0, (1, 3, 26);

S. F.P., dolciere, 2. 0, (1, 0,24);
S. G., tappezziere, 5. 0, (1, 4, 24);
S. P., barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
S. S., cameriere, 5. 0, (1, 3, 25);
S. S., capraio, 5. 0, (1, 4, 24);
Schiazzano Francesco, marittimo, 1. 0, (0, 5, 7);
Siragusa Guido, rappresentante di commercio, 0. 3, (1, 10, 29);
T. G., sarto, 2. 0, (1, 0, 25);
T. U., insegnante, 5. 0, (1, 4, 9);
V. G., calzolaio, disoccupato, 5. 0, (1, 4, 25);
Z. G., barbiere, 5. 0, (1, 1, 21);
Z. R., sarto, 5. 0, (1, 3, 26);
Zappalà Sebastiano, commerciante, 2. 0, (0, 4, 18);

comunisti

Arena Paolo, studente, 5. 0, (1, 4, 28);
Bosco Gaetano (I), orologiaio, 5. 0, (2, 7, 12);
Camponeschi Carlo (I), meccanico, 5. 0, (2, 0, 20);
Destro Giuseppe, pastore, 3. 0, (0, 8, 23);
Di Gaetano Antonino, venditore ambulante, 3. 0, (0, 4, 6);
Di Stefano Vincenzo, macchinista tipografo, 3. 0, (1, 0, 15);
Ingallina Luigi, calzolaio, 3. 0, (0, 11, 24);
Occhiuto Luciano (II), contadino, spazzino, 3. 0, (1, 6, 16);
Pasqualino Gaetano, barbiere, 2. 0, (0, 6, 12);
Pesce Giuseppe, zolfataro, 3. 0, (0, 3, 10);
Schepis Vincenzo, fabbro, 3. 0, (0, 1, 15);
Tosto Michele, impiegato, 4. 0, (1, 2, 15);

fascista

Guidotto Pietro Francesco, studente universitario, 3. 0, (1, 6, 17);

massone

La Porta Andrea, ingegnere, 5. 0, (0, 0, 18);

repubblicani

Anzalone Felice, commerciante, 5. 0, (0, 1, 2);
Marletta Alfredo, idraulico, 1. 0, (0, 10, 21);

socialista

Sacerdoti Edmondo, avvocato, 5. 0, (0, 0, 10);

socialisti massimalisti

Amodeo Tommaso, perito agranomo, 5. 0, (3, 0, 3);
Maroto Alberto, ferroviere (ex), commerciante, 2. 0, (0, 5, 18);

commutazione in diffida

Gambino Giuseppe, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Grasso Francesco di Raffaele, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Gravina Ignazio, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Malizia Luigi, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Manusia Michele, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Marino Michele, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Montaldo Salvatore, bracciante agricolo, (0, 0, 15);
Scacco Ignazio, bracciante agricolo, (0,0,15);

antifascisti

Di Bella Luigi, (0, 2, 0);
Giunta Alfredo, rappresentante, (0, 3, 0);

apolitici

Baratto Pietro, imprenditore edile, 5. 0, (0, 0, 19);
Tristaino Benedetto, medico, 1. 0, (0, 5, 2);

democratico liberale

Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

massone

Sclafani Gaetano, avvocato, giornalista, 3. 0, (0, 1, 9);

condizionalmente

anarchico individualista

Lucci Aristide (I), sarto, venditore ambulante, 5. 0, (4, 5, 5);

antifascisti

Cardì Carmelo, commerciante, 2. 0, (1, 2, 21);
Caruso Andrea, portiere, 1. 0, (0, 7, 5);
Cizio Filippo, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 7, 0);
Di Blasi Filippo, calzolaio, 3. 0, (1, 6, 0);
Giangravé Sebastiano, calzolaio, 2. 0, (0, 4, 2);
Giuliano Michele, portiere, 1. 0, (0, 7, 6);
Noto Oreste, giornalista, disoccupato, 3. 0, (1, 6, 27);
Pera Antonino, impiegato, disoccupato, 1. 0, (0, 4, 20);
Prestandrea Antonio, calzolaio, 2. 0, (0, 10, 28);
Zocco Raimondo, guardia giurata, 2, 0, (1, 6, 0);

apolitici

Adamo Tommaso Luca, consulente tributario, 4. 0 (1, 1, 19);
Adorno Ferdinando, industriale, 3. 0, (0, 10, 16);
Berté Carlo, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 4, 15);
Betti Enrico, industriale, 3. 0, (1, 4, 26);
Burzilleri Rosario, ferroviere, 3. 0, (1, 11, 16);
Caramma Salvatore, commerciante, 1. 0, (0, 7, 18);
Cavalli Stefano, agricoltore, 1. 0, (0, 3, 4);
Civa Vincenzo, impiegato, 5. 0, (2, 9, 15);
Costa Vincenzo, disoccupato, 3. 0, (1, 7, 27);
Del Curto Rochelio, direttore d'albergo, 5. 0, (3, 7, 1);
Dell'Aera Giacomo, commerciante, 1. 0, (0, 2, 24);
De Santis Salvatore, orefice, 5. 0, (0, 9, 26);
Gennaro Mariano, possidente, 2. 0, (0, 6, 25);
Giacalone Giuseppa, casalinga, 2. 0, (0, 10, 26);
Giardina Filippo, contadino, 2. 0, (0, 2, 4);
Giardina Salvatore, rappresentante di commercio, 2. 0, (1, 10, 0);
Impallomeni Giovanni Battista, avvocato, 1. 0, (0, 4, 15);
La Rosa Sante, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 10);
Lo Blundo Giuseppe, agricoltore, 1. 0, (0, 2, 5);
Magnano di San Lio Ignazio, possidente, 2. 0, (0, 5, 14);
Migliorino Salvatore, medico, 1. 0, (0, 5, 6);
Mocata Salvatore, rappresentante, 1. 0, (0, 7, 8);
Mulè Bernardino (I), impiegato, 5. 0, (0, 7, 18);
Nicastro Giuseppe, medico, 2. 0, (0, 9, 13);
Pappalardo Nunzio, industriale, 2. 0, (1, 11, 10);
Patanè Rosario, pensionato, usuraio, 3. 0, (1, 11, 7);
Preitano Attilio, commerciante, 5. 0, (2, 0, 8);
Racalbuto Giuseppe, insegnante di scherma, ten. colonnello della riserva, 3. 0, (0, 8, 11);
Randazzo Pietro, rappresentante, 5. 0, (0, 8, 1);
Sollami Agatino, zolfataro, 3. 0, (1, 7, 26);
Spinelli De Gregorio Umberto, farmacista, 1. 0, (0, 11, 16);
Strano Salvatore, possidente, usuraio, 1. 0, (0, 11, 4);
Venza Antonino, medico, 3. 0, (0, 4, 20);
Zermo Francesco, albergatore, 3. 0, (1, 5, 15);

comunisti

Assenza Raffaele, muratore, 1. 0, (0, 9,16);
Bellinghieri Marco, mediatore di agrumi, 4. 0, (2, 9, 2);

Bontade Michele, bracciante, 3. 0, (1, 3, 23);
Celi Francesco, calzolaio, 3. 0, (0, 9, 24);
Costa Giuseppe, sarto, 2. 0, (1, 10, 26);
Di Gaetano Gaspare, barbiere, 3. 0, (2, 2, 0);
Ferrante Salvatore (I), verniciatore, 3. 0, (2, 2, 12);
Ferrara Michele, muratore, 5. 0, (4, 6, 15);
Gafà Vito, geometra, 5. 0, (4, 9, 9);
La Vecchia Francesco, elettricista, arrotino, 5. 0, (2, 3, 0);
Leca Marcantonio, studente, 5. 0, (0, 7, 11);
Legno Salvatore, bracciante, 2. 0, (1, 3, 9);
Maccarone Gaetano, fabbro, 5. 0, (1, 6, 25);
Micieli Vito, calzolaio, 1. 0, (0, 7, 10);
Nanì La Terra Giuseppe, calzolaio, 2. 0, (1, 3, 8);
Perrone Antonino, agricoltore, 5. 0, (2, 11, 13);

fascisti dissidenti

Ambrosini Vittorio Ernesto (I), avvocato, 5. 0, (4, 9, 18);
Costa Giuseppe Quintino, centurione medico MVSN, 2. 0, (1, 0, 5);
Maricchiolo Vincenzo, (0, 3, 26);
Marmori Felice Oreste Luigi, geometra, 3. 0, (1, 3, 22);
Murè Umberto, impiegato, 2. 0, (1, 1, 21);

massone

Alia Giuseppe, commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);

socialisti

Alia Giuseppe, commerciante, 1. 0, (0, 2, 28);
Basiricò Giuseppe, contadino, 3. 0, (1, 0, 13);
Basiricò Salvatore, contadino, 3. 0, (1, 7, 23);
Bonfiglio Agatino, avvocato, 1. 0, (0, 6, 5);
Calì Pietro, sensale, 3. 0, (0, 1, 1);
Caminiti Paolo, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 1, 5);
Santamaria Alfonso, contadino, 3. 0, (0, 10, 29);
Scrivano Salvatore, calzolaio, 2. 0, (1, 0, 4);
Trimboli Giovanni, bracciante, calzolaio, 1. 0, (0, 9, 1);

condizioni economiche della famiglia

antifascista

Pupillo Michele, pittore, 3. 0, (1, 5, 24);

comunisti

Grasso Rosario, bracciante, 2. 0, (1, 0,16);
Presti Giovanni, falegname, 2. 0, (2, 2, 0);

condono

antifascista

Sellerio Ugo, studente universitario, 2. 0, (1, 11, 0);

comunista

Vendra Giovanni, aiuto contabile, 5. 0, (4, 9, 12);

decennale (ricorrenza del)

antifascisti

Anastasi Sebastiano, ferroviere, fabbro, 5. 0, (4, 7, 4);
Centofanti Antonio, rappresentante di commercio, 5. 0, (1, 7, 22);
Corbellini Francesco, pubblicista, 5. 0, (2, 4, 19);
Di Franco Umberto, meccanico, 1. 0, (0, 10, 29);
Di Maria Giuseppe, studente, 2. 0, (0, 2, 13);
Marino Lorenzo, commerciante, 1. 0, (0, 5, 4);

apolitici

Buzzanca Empedocle Antonio, commerciante, 3. 0, (1, 0, 25);
Camilleri Carmelo (I), commissario di PS, 5. 0, (1, 8, 18);
Parrinello Francesco, impiegato, 1. 0, (0, 7, 16);

comunisti

Di Gesù Vito, ebanista, 5. 0, (2, 1, 15);
Drago Gioacchino, calzolaio, 4. 0, (1, 7, 2);
Fiore Umberto, agrimensore, geometra, 5. 0, (5, 11, 24);
Ghiaria Mariano, bracciante, 2. 0, (0, 6, 8);
Gianferrara Oreste, meccanico, 5. 0, (2, 0, 28);
Lampasona Salvatore, studente, 3. 0, (2, 0, 21);
Laudani Francesco, decoratore, 2. 0, (0, 6, 3);
Soraci Giuseppe (I), ebanista, 4.0, (5, 11, 13);

fascista

Picone Vincenzo, milite, 5. 0, (3, 11, 21);

repubblicano

Saccomanno Calogero (I), elettricista, 5. 0, (1, 9, 15);

decesso

antifascisti

Cavallaro Francesco, benestante, 5. 0, (0, 7, 1);
Giuffrida Salvatore, dolciere, 3. 0, (1, 0, 23);
Parrino Francesco, carpentiere, venditore ambulante, 3. 0, (4, 3, 8);

apolitico

Licata Vincenzo, medico, 2. 0, (0, 1, 26);

comunista

Lo Sardo Francesco Paolo, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (4, 6, 12);

fascisti

Boscarino Vincenzo, proprietario di case, 1. 0, (0, 2, 27);
Mazzù Luigi, militare;

repubblicano

Riina Antonio, sarto, disoccupato, 3. 0, (0, 3, 0);

esecuzione odinanza C di A

antifascisti

Cannamela Salvatore, marittimo, 5. 0, (0, 5, 15);
Cascià Calogero, manovale, 5. 0, (0, 7, 25);
Frazzetto Salvatore Antonio, avvocato, 1. 0, (0, 3, 9);
Militto Sebastiano, agente di custodia, pensionato, 1. 0, (0, 6, 26);
Tesè Calogero, muratore, 5. 0, (0, 6, 25);
Zarbano Paolo, farmacista, 5. 0, (0, 10, 7);

apolitici

Blunda Giovanni, farmacista, 3. 0, (1, 4, 18);
Castiglione Domenico, commerciante, 3. 0, (0, 7, 21);
Di Mauro Salvatore, zolfataro, 3. 0, (0, 7, 4);
Lo Giudice Carmelo, bracciante, 2. 0, (0, 6, 27);

comunisti

Baldacchino Filippo, calzolaio, 3. 0, (0. 3, 10);
Giabbarrasi Giuseppe, contadino, 1. 0, (0, 3, 10);

Oliveri Calogero, contadino, 4. 0, (0, 3, 10);
Porrovecchio Diego, contadino, 1. 0, (0, 3, 15);
Sanfilippo Giuseppe, commerciante, 3. 0, (0, 1, 26);

fascisti

Marchese Carlo, sarto, impiegato, 2. 0, (0, 3, 9);
Melandri Giuseppe Concetto, commerciante, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 5, 24);

repubblicano

Saccomanno Calogero (II), elettricista, 1. 0, (0, 3, 26);

socialista massimalista

Pirri Giovanni, medico, 1. 0, (0, 0, 20);

esecuzione ordinanza CP

antifascisti

Cardì Vincenzo, bracciante, ammonito, (0, 2, 4);
Cerrito Carmelo, minatore, diffidato, (0, 9, 0);
Scuderi Paolo, mugnaio, ammonito, (0, 0, 28);
Spitale Antonio, venditore ambulante, proposto per il confino;
Vizzini Salvatore, carpentiere, diffidato, (3, 8, 8);

apolitiche

Antonazzo Maria, casalinga, ammonita, (0, 1, 0);
Bongiovanni Maria, casalinga, ammonita, (0, 0, 29);
Nastasi Angela, ammonita, (0, 0, 28);

apolitici

Bellavia Alfonso, medico, diffidato, (0, 0, 17);
Cavalli Michele, agricoltore, ammonito, (0, 1, 9);
Maniaci Nicolò, agente di P S, ammonito, (0, 1, 17);

comunista

Cosimano Filippo, ammonito, (0, 8, 7);

fascisti

Algozino Raffaele, impiegato, pubblicista, ammonito, (0, 2, 1);
Alonge Mario, impiegato, ammonito, (0, 3, 5);
Mortillaro Adriano, impiegato, proposto per il confino, (0, 1, 13);

repubblicano

Zicarelli Pasquale, impiegato, diffidato, (0, 1, 3);

socialisti massimalisti

Lo Dato Vincenzo, falegname, ammonito, (0, 1, 29);
Sapienza Giuseppe, avvocato, diffidato, (0, 3, 0);

esecuzione ordinanza governatore della Libia

antifascista

Zocco Raimondo, guardia giurata, 2. 0, (1, 6, 0);

fine periodo

anarchici

Abbate Michele, possidente, 5. 0, (5, 10, 1);
Barca Giacomo (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 0);
De Francesco Luigi, musicante, 5. 0, (4, 1, 23);
Di Bartolo Gaetano Orazio, orefice, 5. 0, (5, 11, 2);
Failla Alfonso (I), seggiolaio, 5. 0, (6, 9, 0);
Failla Alfonso (II), seggiolaio, 2. 0, (5, 3, 0);
Gossi Antonio, tipografo, 5. 0, (2, 0, 1);
Gugino Giuseppe Vincenzo, medico, 5. 0, (1, 0, 0);

Lucci Aristide (II), venditore ambulante, 5. 0, (5, 0, 3);
Mangione Michele, muratore, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Marino Gaetano, insegnante, 5. 0, (5, 0, 0);
Schicchi, Paolo, proprietario terriero, 5. 0, (5, 0, 0);
Taormina Salvatore, studente, 5. 0, (3, 0, 0);

antifascisti

Auria Ignazio, zolfataro, 2. 0, (0, 6, 3);
Barone Giovanni, operaio, 3. 0, (2, 8, 22);
Biasini Giuseppe, venditore ambulante, 2. 0, (2, 0, 6);
Bonomo Paolo, bracciante, 2. 0, (2, 0, 0);
Buffa Salvatore, impiegato, 1. 0, (1, 0, 0);
Cafiso Rosario, accattone, 1. 0, (1, 0, 0);
Carpentieri Celestina, casalinga, 1. 0, (1, 0, 1);
Cavallaro Antonino, rappresentante di commercio, 3. 0, (3, 0, 1);
Città Fesi Mariano, calzolaio, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 0);
Coglitore Armando, verniciatore, 1. 0, (1, 0, 1);
De Nobili Gino Secondo, assicuratore, 2. 0, (0, 6, 6);
Di Franco Salvatore, meccanico, 3. 0, (2, 0, 0);
Esposito Michele, calzolaio, 2. 0, (2, 0, 12);
Fiorello Giacoma, casalinga, 1. 0, (1, 0, 2);
Franco Gregorio, marittimo, 3. 0, (4, 4, 0);
Gambino Giuseppe, contadino, 1. 0, (1, 0, 0);
Genovese Donato, orologiaio, 5. 0, (1, 0, 0);
Giuffrida Tommaso, operaio, 4. 0, (9, 11, 9);
La Rosa Giuseppe (I), bracciante, 5. 0, (5, 0, 13);
Lisinicchia Salvatore, contadino, orologiaio, 2. 0, (2, 0, 13);
Millefiori Alfonso, carpentiere, carrettiere, 5. 0, (1, 0, 0);
Minafò Antonio, marittimo, 3. 0, (3, 10, 1);
Palumbo Giuseppe, marinaio, 2. 0, (2, 7, 16);
Pappalardo Giuseppe, panettiere, 1. 0, (1, 0, 1);
Pirrera Filippo, bracciante, 1. 0, (1, 0, 1);
Quartararo Giovanni, insegnante, 2. 0, (2, 0, 3);
Raia Vincenzo, contadino, 3. 0, (3, 0, 0);
Sammartino Emanuele, sarto, 5. 0, (4, 11, 27);
Saputo Giuseppe, muratore, 1. 0, (1, 0, 0);
Siragusa Carlo, impiegato, 5. 0, (1, 0, 0);
Sorrente Raffaele, manovale, 2. 0, (2, 0, 2);
Strazzulla Giuseppe, meccanico, 2. 0, (1, 0, 3);
Trovato Michele, bracciante, 1. 0, (0, 6, 0);
Vella Baldassare, studente, 1. 0, (1, 0, 0);
Zaccaria Vincenzo (I), ozioso, 2. 0, (2, 0, 2);
Zaccaria Vincenzo (II), commerciante di tessuti, ozioso, 5. 0, (5, 0, 0);

apolitici

Albergo Guido, imbroglione, 3. 0, (3, 0, 0);
Antonucci Pietro, commerciante, 1. 0, (0, 10, 0);
Avvocato Rosario, 3. 0, (3, 0, 0);
Bensa Giuseppe, pollicultore, 2. 0, (2, 3, 0);
Bronzi Leonardo, elettrotecnico, 5. 0, (5, 0, 5);
Cammarota Salvatore, rappresentante di commercio, 3. 0, (1, 0, 0);
Campoccia Giacomo, avventuriero, 1. 0, (1, 1, 21);
Cardillo Giovanna, casalinga, 1. 0, (0, 6, 12);
Corvetta Garibaldi, disoccupato, 1. 0, (1, 0, 21);
D'Aquino Giovanni, panettiere, 1. 0, (0, 8, 9);
Ferrara Giuseppe, venditore ambulante, 1. 0, (1, 0, 1);
Ferruggia Nunzio, imprenditore edile, 1. 0, (1, 0, 3);
Foti Natale, autista, 2. 0, (1, 5, 4);
Giarraffo Calogero, rappresentante di commercio, aiuto contabile, 1. 0, (1, 0, 3);
Ingrassia Giuseppe, disoccupato, bracciante, 1. 0, (0, 8, 18);
La Porta Salvatore Francesco, ebanista, 1. 0, (0, 9, 15);
Leo Vincenzo, agricoltore, possidente, 1. 0, (1, 0, 0);

Lipera Orazio, venditore ambulante, 3. 0, (0, 6, 22);
Longhitano Sebastiano, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Mantineo Pietro, mediatore, 1. 0, (0, 8, 27);
Messana Everardo, (I), affarista, 3. 0, (3, 0, 0);
Messana Everardo (II), appaltatore, 3. 0, (3, 0, 0);
Monforte Salvatore, infermiere, 1. 0, (0, 8, 11);
Nicoti Michele Edoardo, giornalista, 1. 0, (1, 0, 0);
Pappalardo Gaetano, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 20);
Parello Alfredo, rappresentante, 5. 0, (1, 7, 15);
Partesano Giuseppe, brigadiere di PS, 1. 0, (1, 10, 0);
Pasero Michele Tommaso, impiegato, disoccupato, 3. 0, (1, 8, 24);
Perrigone Salvatore, sarto, 3. 0, (1, 2, 6);
Puglisi Gaetano, agente di P S, 5. 0, (5, 0, 0);
Sagone Salvatore, maresciallo di P S, 2. 0, (2, 0, 15);
Scerrino Angelo, proprietario di un oleificio, 1. 0, (1, 0, 4);
Stuppa Amedeo Pietro, autista, meccanico, 1. 0, (1, 0, 8);
Trovato Marcello, meccanico, 1. 0, (0, 8, 19);
Valenza Mario, falegname, disoccupato, 2. 0, (2, 0, 22);

comunisti

Auria Benedetto, commerciante, 5. 0, (5, 0, 1);
Ballaera Salvatore Gaetano, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
Barcellona Calogero (I), impiegato, 5. 0, (5, 8, 0);
Barcellona Calogero, (II), impiegato, 2. 0, (2, 0, 2);
Basile Stefano, (I), meccanico, 1. 0, (1, 0, 0);
Basile Stefano, (II), disoccupato, 3. 0, (2, 2, 4);
Bilardello Salvatore, ragioniere, 3. 0, (3, 0, 0);
Bordonaro Luigi, agricoltore, 1. 0, (0, 8, 25);
Bucchieri Emanuele, cementista, 1. 0, (1, 0, 1);
Buffone Giuseppe, zolfataro, mediatore, 5. 0, (5, 2, 0);
Celsa Ferdinando, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 5);
Cernale Natale, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 0);
Chiavaro Salvatore, falegname, 1. 0, (1, 0, 1);
Corallo Luciano, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Costa Giovanni, muratore, 4. 0, (4, 0, 0);
Criscino Vittorio, manovale, 1. 0, (1, 0, 3);
D'Agosta Angelo, bracciante, 2. 0, (4, 1, 9);
Dai Giuseppe, fornaciaio, 5. 0, (5, 1, 29);
Debilio Filippo, contadino, 5. 0, (5, 0, 2);
De Rosa Luigi, verniciatore, accordatore di pianoforti, 3. 0, (3, 0, 1);
Di Legami Antonio, aiuto contabile, 5. 0, (5, 0, 4);
Di Leo Carmelo, marmista, 2. 0, (2, 0, 1);
Di Matteo Luigi, orologiaio, 1. 0, (1, 0, 21);
Di Termini Francesco, contadino, 1. 0, (1, 3, 0);
Fardella Simone, agente postale, venditore ambulante, 5. 0, (5, 3, 26);
Fichera Salvatore, calzolaio, 1. 0, (1, 0, 3);
Galletta Giuseppe, muratore, 4. 0, (2, 0, 0);
Giurdanella Giuseppe, contadino, 2. 0, (2, 0, 3);
Hamel Salvatore, sarto, 5. 0, (5, 3, 0);
Ingallina Enrico, calzolaio, 3. 0, (3, 8, 0);
La Grassa Stefano (I), 5. 0, (5, 8, 0);
La Grassa Stefano (II), muratore, 2. 0, (2, 0, 1);
Lello Pietro, falegname, 5. 0, (3, 0, 1);
Li Causi Girolamo (I), giornalista, 4. 0, (4, 0, 0);
Liuzzo Antonino (I), ragioniere, 4. 0, (2, 0, 28);
Longobardo Filippo, muratore, 2. 0, (2, 0, 14);
Maimone Bartolomeo, custode di carceri, 5. 0, (5, 4, 0);
Malfà Vincenzo, falegname, 4. 0, (2, 9, 4);
Marzo Vincenzo Vito, falegname, 5. 0, (5, 1, 0);
Massaro Salvatore, muratore, 2. 0, (1, 0, 2);
Merlo Calogero, stagnino, 5. 0, (5, 0, 1);
Messina Calogero, zolfataro, 5. 0, (5, 0, 5);

Millemaggi Giovanni (I), avvocato, 3. 0, (3, 8, 0);
Modesto Nicolò, ebanista, 4. 0, (4, 10, 16);
Occhiuto Luciano (I), contadino, spazzino, 2. 0, (3, 2, 0),
Pinetti Lucio, carrettiere, 1. 0, (1, 0, 2);
Pipitone Francesco, manovale, 5. 0, (4, 10, 28);
Pitrola Vito, bracciante agricolo, 1. 0, (1, 0, 1);
Pizzuto Pietro, ragioniere, commerciante, 5. 0, (3, 0, 1);
Proiti Salvatore, falegname, 1. 0, (1, 0, 6);
Puglisi Antonino, calzolaio, 5. 0, (5, 0, 1);
Puglisi Antonio, meccanico, 5. 0, (5, 0, 1);
Reina Salvatore, calzolaio, 3. 0, (3, 0, 0);
Russo Francesco, contadino, 4. 0, (4, 0, 18);
Scaffidi Rosario, insegnante, 4. 0, (2, 0, 1);
Sessa Gaetano, commerciante, 1. 0, (1, 0, 2);
Soraci Giuseppe (II), ebanista, 4. 0, (6, 9, 20);
Spatoliatore Giovanni, fruttivendolo, 4. 0, (2, 0, 0);
Terranova Vincenzo, marittimo, 5. 0, (5, 11, 16);
Triolo Gaetano, falegname, 4. 0, (4, 0, 3);
Trombatore Giuseppe, disoccupato, 5. 0, (6, 0, 5);
Verso Nicolò, sarto, 5. 0, (5, 0, 0);

democratico sociale

Fleres Antonino, avvocato, proprietario, 3. 0, (2, 0, 3);

fascisti

Di Miceli Gino, ragioniere, 5. 0, (5, 0, 5);
Malvagna Simone, dattilografo, 1. 0, (1, 0, 1);
Montemagno Giuseppe, giornalista, 2. 0, (1, 0, 0);
Noto Pietro Nunzio, sarto, 1. 0, (0, 11, 29);

pentecostale

Provenzano Giuseppe, sarto, 2. 0, (2, 0, 1);

repubblicano

De Simone Antonio, impiegato, 5. 0, (5, 8, 1);

socialisti

Campanozzi Antonino, avvocato, deputato (ex), 5. 0, (2, 0, 0);
Di Martino Federico Raffaele, avvocato, 1. 0, (1, 2, 0);
Francolini Annibale, tranviere, 3. 0, (1, 0, 0);
Magnano Sebastiano, calzolaio, 2. 0, (0, 6, 1);

sovversivi

Macaluso Giuseppe, assistente edile, falegname, 2. 0, (2, 10, 2);
Macaluso Nicasio, sarto, 4. 0, (4, 10, 1);

fuga

comunista

Giorlando Giuseppe, parrucchiere, 5. 0, (1, 5, 21);

internamento

apolitico

Genchi Giuseppe, impiegato, 5. 0, (2, 2, 17);

motivi di salute

antifascisti

Alessi Giuseppe, 4. 0, (0, 1, 20);
Drago Vincenzo, impiegato, 2. 0, (0, 10, 5);

Faddetta Antonino, tappezziere, 2. 0, (1, 9, 27);
Ferrera Francesco, industrioso, 2. 0, (1, 2, 23);
Filippello Antonino, autista, 2. 0, (0, 4, 21);
Greca Paolo, impiegato, 3. 0, (0, 6, 19);
Raia Ignazio, muratore, 5. 0, (2, 4, 27);
Vizzari Giuseppe Adolfo, assistente al genio civile, 4. 0, (1, 8, 0).

apolitici

Amato Pasquale, facchino, 5. 0, (1, 10, 28);
B. F., calzolaio, 5. 0, (1, 3, 28);
Cannata Carmelo, agricoltore, 3. 0, (0, 8, 20);
Giujusa Salvatore, agente di P S, 3. 0, (1, 6, 0);
Guasconi Giuseppe, 5. 0, (0, 7, 6);
Lanzafame Antonino, commerciante, 3. 0, (1, 5, 13);
La Rosa Carmelo, contadino, carrettiere, 1. 0, (0, 8, 2);
Lo Forte Calogero, zolfataro, 3. 0, (0, 2, 29);
V. S., impiegato, 5. 0, (0, 8, 20);
Zino Gregorio, seggiolaio, 1. 0, (0, 10, 1);

comunisti

Adragna Raimondo, marittimo, 5. 0, (2, 0, 22);
Bortolas Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 2, 7);
Camponeschi Carlo (II), meccanico, 5. 0, (2, 1, 4);
Camponeschi Carlo (III), meccanico, 2. 0, (0, 2, 29);
Di Lena Ignazio, geometra, 4. 0, (2, 7, 23);
Lo Sardo Alfredo, impiegato, 5. 0, (1, 3, 27);
Millemaggi Giovanni (II), avvocato, 4. 0, (5, 7, 7);
Salerno Giuseppe, cementista, 3. 0, (2, 10, 19);

socialista

Weigert Oreste Costante Angelo, meccanico, 4. 0, (0, 8, 27);

socialista massimalista

Ferro Luciano, rappresentente di commercio, 3. 0, (0, 1, 5);

nascita principe ereditario V. E. (occasione della)

antifascisti

Argirò Domenico, meccanico, 1. 0, (0, 5, 20);
Finozzi Gaetano, cottimista, 3. 0, (0, 7, 17);
Repetto Giovanni, appaltatore, 1. 0, (0, 3, 3);

apolitici

D'Anca Giuseppe, contadino, 2. 0, (1, 3, 23);
Gulino Nicolò, zolfataro, 3 .0, (2, 4, 2);
Mulè Bernardino (II), impiegato, 5. 0, (0, 8, 13);
Tuzzolino Gaetano, calzolaio, 3. 0, (2, 4, 1);

disfattista

Tomasello Gaetano, meccanico, 1. 0, (0, 6, 5);

massoni

Caporlingua Giuseppe, ragioniere, 5. 0, (0, 6, 24);
De Marco Giuseppe, possidente, 4. 0, (0, 6, 18);
Failla Gioacchino, medico, 3. 0, (0, 6, 23);
Grasso Giuseppe Alfio Alfredo, ragioniere, 4. 0, (0, 6, 25);
Romano Emanuele, musicista, 1. 0, (0, 6, 15);

Natale (occasione del)

antifascisti

Ancona Giuseppe, sacerdote, 1. 0, (0, 1, 24);
Busalacchi Sebastiano, vagabondo, 2. 0, (1, 2, 1);
Calabria Francesco, falegname, 3. 0, (0, 5, 14);

Catalfo Natale, rappresentante di commercio, 1. 0, (0, 8, 8);
Coniglio Giovanni, contadino, 5. 0, (1, 3, 24);
D'Alì Giuseppe, meccanico, 3. 0, (0, 9, 24);
Furnari Salvatore, verniciatore, 5. 0, (0, 8, 25);
Guarino Giuseppe, guardia giurata, 1. 0, (0, 8, 28);
Ioppolo Beniamino, pubblicista, commercialista, 3. 0, (1, 7, 15);
La Mattina Antonio, operaio, magazziniere, 2. 0, (0, 11, 14);
La Russa Giuseppe, infermiere, 2. 0, (1, 0, 2);
Mineo Michelangelo, pensionato, operaio, 5. 0, (0, 11, 15);
Pace Vincenzo, operaio, 3. 0, (0, 11, 11);
Rago Antonio, contadino, 5. 0, (2, 3, 22);
Roccuzzo Rosario, pensionato, 5. 0, (0, 11, 8);
Trupia Giuseppe, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 21);
Vella Natale, impiegato, 3. 0, (1, 2, 14);
Vento Antonio Domenico, impiegato (ex), 2. 0, (0, 8, 1);

apolitici

Freni Giuseppe, farmacista, 3. 0, (0, 10, 19);
Grillo Vittorio, barbiere, 2. 0, (0, 3, 29);
Maimone Americo, mediatore, 2. 0, (0, 4, 10);
Tripi Pietro, contadino, 2. 0, (1, 6, 10);
Vitale Giuseppe, possidente, 2. 0, (0, 3, 19);

comunisti

Abate Antonino, meccanico, 4. 0, (0, 5, 28);
Asaro Matteo, falegname, 4. 0, (0, 7, 26);
Auria Luigi, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 16);
Bumbello Lorenzo, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 17);
Diana Calogero, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 29);
Di Carlo Luigi, fabbro, 4. 0, (1, 3, 24);
Di Legami Ferdinando, sarto, 3. 0, (1, 9, 10);
Gambino Angelo, calzolaio, 4. 0, (2, 4, 0);
Incardona Alfonso, zolfataro, 5. 0, (2, 3, 24);
Narcisi Raffaele, commerciante, 3. 0, (1, 3, 16);

fascisti

Mortillaro Giuseppe, bracciante, 1. 0, (0, 7, 20);
Moschetto Vincenzo, falegname, 2. 0, (1, 6, 6);
Vasi Giuseppe, impiegato, 3. 0, (1, 10, 26);

massone

Nalbone Giovanni, viaggiatore di commercio, 3. 0, (0, 1, 10);

socialisti

Arena Sebastiano, orologiaio, 5. 0, (1, 3, 0);
Ferlita Matteo, sarto, 5. 0, (3, 3, 15);
Marletta Ferdinando, ferroviere (ex), fornaio, 3. 0, (1, 3, 16);
Messinese Gregorio, bracciante, 3. 0, (1, 3, 24);
Vasapolli Giuseppe, calzolaio disoccupato, 5. 0, (2, 3, 22);
Zanzi Carlo, pensionato, 5. 0, (0, 3, 2);

Pasqua (occasione della)

antifascista

Vivona Stefano, 5. 0, (1, 6, 12);

apolitici

Cutelli Giovanni, ozioso, 2. 0, (0, 8, 8);
Fonti Concetto, muratore, 3. 0, (1, 0, 0);
Sutera Sebastiano, agente di P S, 5. 0, (1, 11, 0);

proclamazione impero (occasione della)

antifascisti

Bua Nicolò, ragioniere, 5. 0, (0, 7, 8);
Laudani Giuseppe, venditore ambulante, 5. 0, (1, 1, 18);
Matera Giuseppe Antonio, proprietario, 3. 0, (0, 8, 0);
Miceli Sopo Stefano (II), commerciante, 5. 0, (0, 9, 16);
Provenzano Francesco Paolo, commerciante, 3. 0, (0, 11, 8);
Sanzone Antonino, stagnino, 5. 0, (1, 7, 17);
Scuderi Domenico Carmelo, impiegato, 3. 0, (0, 9, 25);
Vaccaro Antonio, contadino, 1. 0, (0, 7, 7);
Ziino Antonino, mediatore di agrumi, 5. 0, (0, 5, 7);

apolitici

Barra Placido, bracciante, 2. 0, (0, 5, 16);
Butticè Leonardo, contadino, 5. 0, (0, 6, 7);
Caito Vito, salinaio, 1. 0, (1, 3, 27);
Cimbalo Michele, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 0);
Crisafulli Calogero, impiegato, 3. 0, (0, 1, 23);
Golia Leonardo, zolfataro, 3. 0, (2, 4, 0);
Intorrella Giuseppe Salvatore, industriale, farmacista, 1. 0, (0, 4, 24);
Manuli Carmelo, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 16);
Mormina Angelo, fruttivendolo, 1. 0, (0, 6, 27);
Spadaro Antonino, agricoltore, 2. 0, (0, 5, 13);
Verde Giuseppe, impiegato, 5. 0, (0, 7, 8);
Vullo Giuseppe, zolfataro, 3. 0, (1, 6, 1);

comunista

Bertè Giovanni, insegnante elementare, 5. 0, (0, 4, 13);

disfattisti

Russo Natale, agricoltore, possidente, 2. 0, (0, 5, 25);
Sanacore Giovanni, parrucchiere, 5. 0, (0, 5, 9);

fascisti

Gaudioso Francesco, possidente, 3. 0, (0, 8, 15);
Giacalone Benedetto, capo commissario di bordo, 2. 0, (0, 4, 21);
Imbornone Vincenzo, avvocato, 3. 0, (0, 1, 21);
Papa Salvatore, impiegato, 4. 0, (0, 4, 15);

socialisti

Meli Salvatore, bidello, 4. 0, (0, 5, 7);
Tringali Giuseppe, possidente, 2. 0, (0, 5, 7);

proscioglimento

antifascisti

Agnello Salvatore, aggiustatore meccanico, 2. 0, (0, 9, 5);
Alicata Sebastiano (I), cuoco, 5. 0, (0, 8, 4);
Campagna Gaetano, avvocato, 5. 0, (0, 10, 10);
Carrara Ignazio, fontaniere, 1. 0, (0, 9, 8);
Di Franco Vincenzo, meccanico, 4. 0, (1, 3, 13);
Fiandaca Giovanni, impiegato, 2. 0, (0, 5, 4);
Graziano Giuseppe, operaio, 5. 0, (1, 4, 5);
Lupis Giovanni, possidente, 1. 0, (0, 4, 26);
Rosso Salvatore, marittimo, 3. 0, (0, 6, 6);
Speciale Santo Attilio, avvocato, 5. 0, (0, 4, 21);
Spoto Vincenzo, contadino, 1. 0, (0, 3, 29);
Valcarenghi Aldo, studente, 3. 0, (0, 1, 1);

apolitici

Aldaresi Aurelio, possidente, 2. 0, (0, 7, 13);
Amato Salvatore, impiegato, 1. 0, (0, 6, 24);
B. C., prostituta, 3. 0, (0, 10, 28);
Bertorotta Giuseppe, insegnante elementare, 2. 0, (1, 8, 22);
Caruso Salvatore, industriale, 2. 0, (1, 4, 14);
Cavarretta Francesco, impiegato, 3. 0, (1, 1, 25);
Cincotta Bartolomeo, contadino, 5. 0, (1, 6, 4);
Corrao Antonino, assicuratore, 1. 0, (0, 10, 6);
Dell'Arte Sebastiano, mediatore, 1. 0, (0, 3, 7);
DF. I., levatrice, 2. 0, (1, 4, 20);
Di Stefano Sebastiana, casalinga, 5. 0, (0, 9, 24);
Greco Giuseppe Giosuè, impiegato, 2. 0, (1, 6, 16);
Lo Porto Carlo, agricoltore, possidente, 1. 0, (0, 8, 8);
Maimone Francesco, commerciante, 3. 0, (0, 3, 15);
Nicotra Domenico Baldassarre, avvocato, 5. 0, (0, 8, 29);
Pacinico Michele, impiegato, 5. 0, (0, 5, 26);
Patanè Caterina, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Patanè Maria, casalinga, 2. 0, (0, 4, 27);
Platania Gioacchino, commerciante, 1. 0, (0, 10, 11);
Pulejo Pietro, contadino, 3. 0, (0, 2, 21);
T. G., possidente, 5. 0, (0, 11, 4);
Territo Luigi, sarto, 5. 0, (3, 4, 3);

comunisti

Castro Filadelfio, pittore, 3. 0, (2, 2, 13);
Chillemi Carmelo Antonio, sarto, 4. 0, (3, 2, 11);
Conti Francesco, scultore, 4. 0, (3, 0, 6);
Cresi Giorgio (I), calzolaio, 3. 0, (1, 11, 26);
Debilio Pietro, conduttore meccanico, 2. 0, (0, 9, 22);
Di Benedetto Salvatore, studente, 5. 0, (2, 2, 17);
Di Stefano Carmelo, insegnante, 4. 0, (0, 8, 27);
Gervasi Ettore, insegnante, 5. 0, (2, 1, 16);
Graffeo Antonio, studente universitario, 3. 0, (3, 5, 24);
Grasso Francesco, dottore in lettere, 5. 0, (2, 4, 7);
Gulotta Antonino, calzolaio, 2. 0, (1, 10, 16);
Lungu Giorgio, studente universitario, 3. 0, (2, 5, 5);
Manna Giacinto, bracciante, 2. 0, (1, 4, 0);
Paravizzini Antonio, contadino, 1. 0, (0, 10, 19);
Penna Placido, rappresentante, 2. 0, (0, 2, 25);
Scaffidi Iffrido, studente, 3. 0, (2, 2, 29);
Sparacino Giovanni, scrivano, 1. 0, (0, 4, 17);
Sparatore Luigi, falegname, 4. 0, (3, 0, 26);

fascisti

Alagna Giovanni Battista, rappresentante di commercio, 2. 0, (0, 6, 14);
Cannata Armando, commerciante, agente di pubblicità, 1. 0, (0, 5, 23);
Engely Giovanni Giuseppe, giornalista, 5. 0, (0, 11, 28);
Gulizia Domenico, giornalista, 3. 0, (1, 0, 25);
Palermo Giuseppe, agricoltore, sindacalista, 3. 0, (1, 0, 3);
Sciarratta Emanuele Giuseppe, impiegato, 3. 0, (2, 10, 2);
Siracusano Salvatore, possidente, 3. 0, (0, 10, 17);

massone

Guastella Francesco, farmacista, 1. 0, (0, 4, 18);

repubblicano

Cigna Antonino, parrucchiere, 5. 0, (1, 3, 13);

socialisti

Arena Salvatore, disoccupato, 3. 0, (2, 0, 9);
Giampiccolo Angelo, procuratore legale, 1. 0, (0, 4, 9);
Milito Annibale, avvocato, 2. 0, (0, 4, 18);
Napoli Melchiorre, chimico industriale, 2. 0, (1, 10, 29);

revoca del provvedimento

Bongiorno Giuseppe, (0, 1, 10);

antifascista

Catarame Giovanni, meccanico, 1. 0, (0, 4, 24);

apolitici

Andolina Francesco, maresciallo, diffidato, (0, 2, 12);
Freno Sebastiano, operaio confettiere, 1. 0;
Russo Innocenzo, notaio, 2. 0, (0, 2, 29);
Tentarelli Clemente, avvocato, 5. 0, (0, 1, 3);
Zaffuto Alfonso, fornaio;

comunista

Cappuzzello Salvatore detto Taccane, calzolaio, (1, 7, 9);

fascista

Adonnino Giovanni Battista, avvocato, 5. 0, (0, 0, 12);

richiamo alle armi e servizio di leva

comunista

Briguglio Natale, marinaio, 2. 0, (0, 7, 11);

disfattista

Miserendino Calogero, studente, sottufficiale, 5. 0;

riduzione al sofferto

socialista unitario

Basile Salvatore, ferroviere, 1. 0, (0, 7, 0);

sospensione del provvedimento

anarchico

Sammartano Francesco, fabbro, ammonito, (0, 1, 15);

ventennale (ricorrenza del)

antifascisti

Alicata Sebastiano (II), cuoco, (0, 3, 0);
Ardizzone Salvatore, ferroviere, 5. 0, (1, 6, 6);
Arrè Giovanni, operaio, 5. 0, (1, 11, 29);
Artino Fedele, manovale, venditore ambulante, 2. 0, (1, 3, 0);
Balsano Benedetto, meccanico, 5. 0, (0, 7, 18);
Berardi Raffaele, impiegato, 3. 0, (0, 6, 16);
Bonomo Maria, operaia, 1. 0, (0, 6, 3);
Bordenga Antonino, operaio, 4. 0, (2, 8, 13);
Calì Giuseppe, vagabondo, 3. 0, (0, 10, 9);
Falcone Vincenzo, bracciante disoccupato, 5. 0, (2, 7, 8);
Giudici Carmelo, falegname, 2. 0, (1, 2, 24);
Lombardo Giuseppe, manovale, 3. 0, (5, 4, 0);
Lombardo Ugo Alessandro, impiegato, 5. 0, (0, 8, 19);
Palmeri Salvatore, bracciante, meccanico, 5. 0, (6, 10, 21);

Paola Alfio, scalpellino, 3. 0, (2, 3, 2);
Pappalardo Giovanni Battista, inserviente, 2. 0, (0, 10, 20);
Patanè Leonardo, parrucchiere, 5. 0, (0, 9, 27);
Persico Vincenzo, agente di custodia, 5. 0, (3, 1, 18);
Reitano Salvatore, tappezziere, 5. 0, (4. 0, 16);
Salvo Antonio, contadino, possidente, 1. 0, (0, 3, 15);
Tramontana Onofrio, fruttivendolo, 5. 0, (2, 6, 5);
Urso Giovanni, bracciante, 5. 0, (6, 2, 24);
Xiumè Gaetano, correttore di bozze, pensionato di guerra, 2. 0, (0, 7, 15);

apolitici

Cannavò Salvatore, commerciante, 2. 0, (1, 11, 3);
Chianta Baldassarre, manovale, 5. 0, (2, 2, 15);
Chimirri Antonino, barbiere, 3. 0, (1, 8, 14);
Contino Salvatore, manovale, 5. 0, (2, 4, 12);
Cosentino Biagio Ignazio, venditore ambulante, 2. 0, (0, 3, 16);
D'Agostino Carmelo, editore, giornalista, 3. 0, (1, 5, 26);
De Salvo Giovanni, noleggiatore di motociclette, 3. 0, (1, 7, 19);
Ingraffia Salvatore, avventuriero, 3. 0, (0, 5, 19);
Lombardo Carmelo, impiegato, 5. 0, (2, 2, 15);
Milisenna Santo, rappresentante, 3. 0, (2, 6, 0);
Nasta Giovanni, trafficante, 5. 0, (5, 6, 1);
Pennino Amedeo, impiegato, 5. 0, (1, 11, 3);
Santagati Salvatore, zolfataro, 2. 0, (1, 2, 10);
Semaino Roberto, commerciante, 5. 0, (1, 7, 24);

comunisti

Azzara Pietro, tipografo, 3. 0, (2, 3, 25);
De Leo Gregorio, installatore idraulico, 5. 0, (3, 6, 9);
Ferrara Concetto, cuoco, 5. 0, (0, 6, 20);
Marsala Salvatore, barbiere, 1. 0, (0, 7, 15);

fascisti

Mulè Giovan Battista, impiegato, 2. 0, (0, 4, 28);
Piccione Vincenzo, modellista, tagliatore, 5. 0, (2, 3, 17);
Volpe Giuseppe, presidente cooperativa agr., agricoltore, 2. 0, (0, 3, 2);

testimone di Geova

Salleo Pontillo Leone, contadino, 5. 0, (2, 11, 19).

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

« RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO »

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come « Notizie degli Archivi di Stato », ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario,* Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiii–290, L. 5.000.

II. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario,* I, *Roma* 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxix–413, L. 5.000.

III. Archivio di Stato di Palermo, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario* (*secc. XIII–XIX*), Roma 1950, pp. lxxxiii–76, tavv. 2 (esaurito).

IV. Archivio di Stato di Trento, *Archivio del Principato vescovile. Inventario,* Roma 1951, pp. xxxii–243 (esaurito).

V. Archivio di Stato di Siena, *Guida–inventario dell'Archivio di Stato,* I, Roma 1951, pp. xxiii–308, tavv. 5 (esaurito).

VI. Archivio di Stato di Siena, *Guida–inventario dell'Archivio di Stato,* II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).

VII. Archivio di Stato di Napoli, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli,* a cura di Jole Mazzoleni, Napoli 1951, pp. xxii–343 (esaurito).

VIII. Archivio di Stato di Massa, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato,* Roma 1952, pp. xii–131 (esaurito).

IX. Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario,* Roma 1952, pp. xxiii–156 (esaurito).

X. Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario,* Roma 1952, pp. xxviii–526, tav. 1 (esaurito).

XI. Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati. Inventario sommario,* I, 2ª ed., Roma 1967, pp. xlix–303 (esaurito).

XII. Archivio di Stato di Siena, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario,* Roma 1953, pp. xxxi–234, tav. 1 (esaurito).

XIII. Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato ». Inventario,* Roma 1953, pp. li–318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).

XIV. Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati. Inventario sommario,* II, 2ª ed., Roma 1967, pp. xi–291, L. 4.000.

XV. Archivio di Stato di Bologna, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo.* I. *I Procuratori del comune – Difensori dell'Avere – Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario,* Roma 1954, pp. xlviii–202 (esaurito).

XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le* Insignia *degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo–inventario,* Roma 1954, pp. XXIV–327, tavv. 16 (esaurito).

XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario,* I, Roma 1954, pp. XVIII–578 (esaurito).

XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario,* II, Roma 1955, pp. 547 (esaurito).

XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici,* Roma 1955, pp. XXXI–321, L. 2.200.

XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1952–1847). Inventario,* Roma 1956, pp. CLXXVI–471 (esaurito).

XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario,* Roma 1956, pp. XLII - 474, tavv. 20, L. 4.000.

XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1–149). Inventario,* I, parte I, Roma 1956, pp. XXIII–251 (esaurito).

XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo,* Roma 1956, pp. XVIII–163, tavv. 42, L. 4.000.

XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25–29 settembre 1956*), Roma 1956, pp. XIX–117, tavv. 32 (esaurito).

XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (*secc. X–XII*), Roma 1956, pp. 351, tavv. 11, L. 4.000.

XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario,* Roma 1957, pp. LXXXV–471, tav. 1 (esaurito).

XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (*1200–1249*), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.

XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario,* III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).

XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (*1250–1299*), Roma 1957, pp. 299, tavv. 15, L. 4.000.

XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria,* Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice,* Roma 1959, pp. XVI–409 (esaurito).

XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV *(sec. XIV),* Roma 1958, pp. 607, tavv. 24, L. 5.000.

XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (*sec. XV–XVI*), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.

XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (*secc. XVII–XX*), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.

XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859* dal *Journal,* XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII–184 (esaurito).

XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le* Insignia *degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica,* Roma 1960, pp. XII–281 (esaurito).

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, Inventario,* I, Roma 1960, pp. LXXXV–319, tavv. 3 (esaurito).

XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario,* II, Roma 1962, pp. XI–199, tavv. 3, L. 5.000.

XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato,* I, Roma 1961, pp. XXVIII–284, L. 3.000.

XL. ARCHIVIO DI STATO TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario,* II, Roma 1962, pp. XCIX - 509 (esaurito).

XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1–149). Inventario,* I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).

XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre*), a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLIX–232 (esaurito).

XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario,* I, Roma 1961, pp. LVI–303, tavv. 22, L. 5.000.

XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario,* II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIII–377, tavv. 21 (esaurito).

XLV. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859–1961,* I, *Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. Inventario,* Roma 1961, pp. XXVIII–390, L. 4.000.

XLVI. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861,* II, *Romagne Provincie dell'Emilia. Inventario,* Roma 1961, pp. XIII–377, L. 4.000.

XLVII. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861,* III, *Toscana, Umbria, Marche. Inventario,* Roma 1961, pp. XII–481, L. 4.000.

XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario,* Roma 1961, pp. XLVI–383, L. 5.000.

XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene,* a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale,* Roma 1962, pp. 387, tavv. 12, L. 5.000.

L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario,* IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).

LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida–inventario dell'Archivio di Stato,* II, Roma 1963, pp. 185 (esaurito).

LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803–1814),* a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLI–301, tav. 1 (esaurito).

LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre),* a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII–237, L. 4.000.

LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio,* I, (*aula III: capsule I–VII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX–311, tavv. 12 (esaurito).

LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria.* Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII–278, tavv. 32, L. 2.000.

LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio,* II, (*aula III: capsule VIII–XXIII)* a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV–351, tavv. 10. (esaurito).

LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIII–179 (esaurito).

LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III, *(aula II: capsule I VII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI–XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XIX–453, tavv. 10 (esaurito).

LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340–24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 343, L. 5.000.

LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV, *(aula II: capsule VIII–XII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. VII–381, tavv. 8 (esaurito).

LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria.* Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 385, tavv. 48 (esaurito).

LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866.* I. *Inventari*, Roma 1968, pp. XXIV–405, L. 5.000.

LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866.* II. *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.

LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V, *(aula II: capsule XIII–XVII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII–XVIII). Schede di professione: secc. XV–XVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI Roma 1969, pp. X–403, tavv. 12 (esaurito).

LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI Roma 1969, pp. 265, L. 3.000.

LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524–1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.

LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. XXXVII–144, L. 4.000.

LXVIII. *Archivi di "Giustizia e Libertà" (1915–1495). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. XIX–259, tavv. 7 (esaurito).

LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. XXVII–457, tavv. 16 (esaurito).

LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. XXVII–392, tavv. 4, L. 5.000.

LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÊZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV–277 (esaurito).

LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVII–425, L. 4.000.

LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.

LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VI, *(aula II: capsule XVIII–XXVII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LX–393, tavv. 10, L. 4.000.

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. XIX–381, L. 3.000.

LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 217, tav. 1, L. 1.500.

LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII - 669, tavv. 25 (esaurito).

LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VII, *(aula II: capsule XXVIII–XLI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, XXVI–492, tavv. 12, L. 3.500.

LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VIII, *(aula II: capsule XLII–LVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVIII–380, tavv. 10, L. 3.700.

LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. XXXV–181, L. 2.500.

LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IX, *(aula II: capsule LVIII–LXVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. XXXII–599, tavv. 12, L. 8.150.

LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.

LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.

LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV–XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 291, L. 7.250.

LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 269, L. 6.100.

LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, X, *(aula II: capsule LXIX–LXXV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. LXXII–364, tavv. 12 (esaurito).

LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221–1862). Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 435, L. 9.050.

LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. XV–405, L. 7.650.

LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940–1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tomi 2, pp. CXXXVI–852, L. 26.500.

XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747–1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELL, Roma 1976, pp. XIV–759, tavv. 9, L. 17.500.

XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII–167, L. 4.850.

XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.

XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 119, tavv. 8 (esaurito).

XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, XI, (*aula II: capsule LXXVI–LXXXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII–614, tavv. 4 (esaurito).

XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178–1188)*, a cura di LAURA BALLETTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXIX–189, II, pp. XII–587 (voll. 2 in uno), L. 17.800.

XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 473, L. 7.000.

XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI–988, L. 25.500.

STRUMENTI

IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi–Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. XV–974, L. 39.100.

C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 541, L. 27.000.

CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.

CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. XIX–870; II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871–1118, L. 26.000.

CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.

CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.

CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. XXXII–623.

SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI–988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18–22 maggio 1981*, Roma, 1983, pp. 518 (esaurito).

3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 847, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1–4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 523, L. 28.500.
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17–19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10–15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi, Mondovì 23–25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 321, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3–8 novembre 1986*, Roma 1987, tomi 2, pp. 860, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la Conférence scientifique internationale. Tutzing–Munich, 4–6 mai 1986*. Roma 1988, pp. 261.
10. GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306.
11. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15–20 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 230 [testo italiano], 154 [testo ebraico], tavv. 64.

FONTI E SUSSIDI

I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositeria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli (1545–1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII–435, L. 5.500.

II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL–160, L. 4.000.

III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1973, pp. XIII - 569 (esaurito).

IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII–222 (esaurito).

V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. XI–257 (esaurito).

VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIII–191, tavv. 7, L. 5.950.

VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le* Liber Officialium *de Martin V, publié par* FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XI–177, L. 6.400.

VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'*Archivo de la Corona de Aragón *di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323–1479)*, I, *Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 185
anno 1323–1396, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 185 (esaurito).

FONTI

IX. *I registri della Catena del Comune di Savona,* registro I, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV–437 (esaurito).

X. *I registri della Catena del Comune di Savona,* registro II, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1077 (esaurito).

SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953–1978),* a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. XXVIII–457 (esaurito).

QUADERNI DELLA « RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO »

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario,* a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83 (esaurito).

2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799–1814). Inventario,* a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133 (esaurito).

3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi,* Roma 1960, pp. 127 (esaurito).

4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960,* Roma 1960, pp. 79, L. 500

5. ELIO CALIFANO, *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani,* Roma 1960, pp. 80 (esaurito).

6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche,* a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129 (esaurito).

7. G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII–XIV). (La triplice redazione dell' "instrumentum" genovese),* Roma 1960, pp. 107 (esaurito).

8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere,* Roma 1961, pp. 103 (esaurito).

9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato,* Roma 1961, pp. 81 (esaurito).

10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816–1860,* Roma 1961, pp. 53 (esaurito).

11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno,* Roma 1961, pp. 98 (esaurito).

12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550–1838),* Roma 1962, pp. 182 (esaurito).

13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia,* Roma 1962, pp. 219 (esaurito).

14. CATELLO SALVATI, *L'azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806),* Roma 1962, pp. 125 (esaurito).

15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-inventario,* Roma 1962, pp. 71 (esaurito).

16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine,* Roma 1962, pp. 183, L. 1.000.

17. UBALDO MORANDI, *I giusdicenti dell'antico stato senese,* Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.

18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato,* Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.

19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga,* Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.

20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole,* Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.

21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario,* Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.

22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana,* a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, L. 1.000.

23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario,* Roma 1962, pp. 41 (esaurito).

24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida,* Roma 1963, pp. 207 (esaurito).

25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia,* Roma 1963, pp. 75, L. 1.000.

26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola,* Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.

27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario,* Roma 1964, pp. LXXIV–234, L. 1.000.

28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia,* Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.

29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno,* Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.

30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario,* Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.

31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869),* Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.

32. PASQUALE DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865),* Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.

33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini, formazione, consistenza),* Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.

34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio "Medici-Este" dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena,* Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.

35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 79, L. 1.500.

36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 151, tavv. 9, L. 2.000.

37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.

38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.

39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 2.000.

40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie « Nápoles » delle « Secretarías provinciales », nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.000.

41. RAOUL GUÊZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.

42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 107, L. 1.500.

43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.

44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.

45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.

46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 181 (esaurito).

47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 93, L. 2.950.

48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.

49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. XXII-182, L. 4.500.

50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. VII-240, L. 8.000.

51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.

52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. XXXIII-178, L. 9.500.

53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.

54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.

55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 163, tavv. 8, L. 14.000.

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª ed., Roma 1954, pp. VII-750 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. XIX-747, L. 29.500.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII-1041, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. XVI-1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV-1301, L. 43.100.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. XXXII-285, L. 12.000.

GIACOMO C. BASCAPÈ, MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli – Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. XVI-1064, L. 81.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne, Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA, ENZO CARLI, MARIA ASSUNTA CEPPARI, UBALDO MORANDI, PATRIZIA SINIBALDI, CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. VII-389, L. 56.400.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 433, L. 14.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16 (esaurito).